7
6-6
43

7.—0. G. 43.

Digitized by Google

DELL'HISTORIA DELLA CITTA, E REGNO DI NAPOLI

DI GIO: ANTONIO SVMMONTE

NAPOLITANO

TOMO TERZO,

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

OVE SI DESCRIVONO LE VITE, E FATTI de' suoi Rè Aragonesi dall'anno 1442. fino all'anno 1500.

CON LE LORO EFFIGIE, E COL RACCONTO de' Titolati, de' Magistrati, e degli huomini Illustri, che vi fiorirono, e di tutte l'altre cose annenute, degne di memoria, e di lettura.

IN NAPOLI, L'ANNO SANTO M. DC. LXXV.

A spese di ANTONIO BVLIFON Libraro all'Insegna della Sirena

Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

Digitized by Google

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE,
e Padron mio Colendiſſimo

IL SIGNOR

D. PIETRO VALERO

Regente di Cancellaria, e del Supremo Conſeglio Collaterale di Stato in queſta Città, e Regno di Napoli.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

TRà le molte conſiderationi, per le quali io deuo dedicare al Nome di V. S. Illuſtriſſima queſto Terzo Tomo dell'Hiſtoria del Summonte; Quella mi è parſa principaliſſima, che trattandoſi quì de gli incliti Rè Aragoneſi, e di quella valoroſiſſima Natione, che fundò in Italia felicemẽte la Monarchia Spagnuola, non ad altro conueniua preſentarſi queſta Hiſtoria, che ad vn Caualiere Aragoneſe, e Miniſtro Regio

gio di tanto ſplendore, e qualità riguardeuoli, che qualunque leggerà il Nome del Regente D. PIETRO VALERO ne i primi fogli di queſto libro, verrà toſto in cognitione di quanto d'ottimo hà la letteratura, di quãto di buono hà la Virtù, di quãto di robuſto hà la Giuſtitia, di quãto di generoſo hãno la pũtualità d'incontaminato Miniſtro, e la fedeltà di ſincero Vaſſallo del gran Monarca Iſpano. E chi non sà, che oltre le facoltà legali, nelle quali ſuperando à gran vantaggio ogni più famoſo Giuriſta, con ammirabile prudenza gli affari più importanti maneggia, ſi moſtra ancora vn'epitome di tutte le più pellegrine, e recondite eruditioni, che da maggiori letterati ſtudiare ſi ponno? come ne dà chiara teſtimonianza la ſua elegantiſſima libraria, la quale non inuidia à quella di Tolomeo il numero de'libri, quando gli ſupera nella bontà. Chi da per tutto non confeſſa le ſue rare virtù? A'chi la benignità ſua non è nota? Tutto affetto inſieme, e maeſtà nel trattare, humano ſempre in ogni negotio, ponderato in ogni attione, di ſodisfattione ad ogn'vno, affabile à tutti, in modo che ſi ſuol dire da molti, anzi è voce vniuerſale, che ſi rendono in vn certo modo appetibili le liti, quando V. S. Illuſtriſſima n'è Giudice, per godere della bontà del ſuo giuditio. A'chi non è noto il ſuo fedeliſſimo zelo nel trattare i negotij più rileuãti del ſuo, e noſtro gran Monarca? il diſintereſſe in tutte le materie? hauendo mira à raccogliere dalle ſue fatiche ſolo glorie, e non ricchezze, rendendoſi vn viuo ſpecchio à chiunque vuol viuere da pio, e chriſtiano Miniſtro. Mà doue mi traſporto

porto fuori del mio penſiero, che è di dedicare à V. S. Illuſtriſſima queſt'Opera, e non di teſſere Panegirici al ſuo Nome, non trouandomi habilità, ne facondia tale, che poſſa vguagliarſi alla grandezza delli ſuoi meriti, e quando pure mi conoſceſſi di qualche talento, chi può racchiudere in picciola conca vn Oceano? Biſogna dire con Varo Germino, che chi ardiſce parlare di V.S.Illuſtriſſima non sà la grandezza delle ſue glorie, e chi non ardiſce, non sà la benignità ſua, nella quale io confidato con ogni più affettuoſa humiltà la ſupplico à volerſi degnare di riceuere queſto mio pouero dono, picciolo ſe ſi mira alla ſua grandezza, ma grande in riguardo delle mie forze, & à volerlo difendere colla ſua protettione à tutti indeficiente, auualorando inſieme queſta mia eſpreſſione d'oſſequio, il quale mi atteſtarà ſempre.

Di V. S. Illuſtriſſima.

Napoli il dì primo
di Maggio 1675.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA

Humiliſſimo, e deuotiſſimo Seruitore

ANTONIO BVLIFON.

A CHI LEGGE

DA quel, che hò letto nell'Auuiſo à'lettori della prima editione di queſto medeſimo Tomo, hauendo chiaramente compreſo eſſere il rimanente dell'Iſtoria Opera Poſthuma, mi è venuto in penſiero notare in queſto luogo il tempo della morte dell' Autore; per lo che hò letto, e riletto molti libri, e quelli preciſe, che haurebbono douuto per qualche riſpetto parlarne, ad ogni modo non hò potuto hauerne notitia alcuna. Mà hauendo ciò communicato con alcune perſone erudite, vi è ſtato chi per mia buona fortuna ſi è trouato vn Manuſcritto d'Epitaffi à diuerſi Huomini illuſtri del Signor POMPEO SARNELLI. frà li quali eſſendo quello del noſtro GIO: ANTONIO SVMMONTE, l'hò fatto quì imprimere appunto come iui ſcritto ſi troua; Auuenga, che in eſſo è notato il meſe, e l'anno della ſua morte, che è quanto à perpetua memoria dell'Autore, & à ſodisfattione de'curioſi andauo cercando, l'Epitaffio è il ſeguente.

Si tibi Siren
IOANNES ANTONIVS SVMMONTVS
Tui amore ſuccenſus fructus dedit,
Da eius cineribus flores.
Si tanti viri labore, eruditione, & ſumptibus
Compares rediuiua;
Honoribus proſequere defunctum;
At quid dixi?
Caue intelligas

De-

Defunctum vita, sed laboribus;
Mori etenim nequit,
Cuius nomen est immortalitate donatum.
Monumenti tenebris non obscuratur,
Qui Patriæ suæ monimenta
Reuocauit ad lucem.
Truculento teneri nequit horrore.
Qui styli candore est delectatus.
Immò cuius atramentum nihil habuit atri,
Vtpotè quo aureos posteritati mandauit characteres
Æquè lucidos, ac pretiosos.
Cuius Calamus
Achillis hastæ sortitus est effectus,
Dum vno, eodemque ictu
Vitæ dedit, & neci,
Necì obliuionem, Heroas vitæ.
Non igitur mortuus est, sed post labores quieuit;
Laboraret adhuc,
Si quid ad Patriæ commodum
E' Temporis faucibus eripiendum
Reliquum esset.
Itèrum ergo da flores.
Dum tanti Annalium scriptoris
Vt Vrnam floribus coronaret
floridum MARTIVM destinauit
ANNVS M. DC. II.

Qual Epitaffio, per essere elegantissimo, hò fatto tradurre alla nostra fauella Italiana da Persona quanto amorenole del Sig. Pompeo Sarnelli, altrettanto erudita, la quale hauendo più

mi-

mira alli concetti, che alle parole, l'hà tradotto nel modo, che ſiegue.

Se à te, ò Sirena,
GIOVANNI ANTONIO SVMMONTE,
Tutto fiamma per l'amor tuo, diede i frutti della ſua Storia,
Dalli tu i fiori hoggi ch'è tutto cenere.
Se per la fatica, eruditione, e ſpeſa di sì grand'huomo
Si dà nuouo principio alla tua vita,
Honora lui hora ch'è giunto al fine.
Mà che diſſi? Guarda non intendere, ch'egli ſia giunto
Al fine della ſua Vita, Ma delle ſue fatiche.
Auuenga che non può morire chi viue nel ſuo nome immortale.
Non ſi può rendere oſcura colle tenebre del ſepolcro
La memoria di colui, che le Memorie della
Sua Patria hà poſto in chiaro.
Non hà che fare il nero della Tomba con vno, che
ſi è tanto delettato del candor dello ſtile.
Anzi il di cui inchioſtro non hebbe ſtilla di nero,
Se da queſto hebbe la Poſterità caratteri, quanto
Lucidi, altrettanto pretioſi.
La di cui Penna fù à guiſa dell'haſta d'Achille, mentre che
Con vn colpo medeſimo ſeppe dare e la vita, e la morte,
Queſta all'oblio, e quella à gli huomini illuſtri.
Non è dunque morto, ma dopo tante fatiche ſi ripoſa,
Faticarebbe ancora,
Se vi fuſſe coſa, da toglierſi dalle fauci del Tempo.
Spargi dunque di nuouo fiori; Mentre che, per coronare
Di queſti la tomba d'vn ſi grande ſcrittore d'Annali,
Quaſi à bello ſtudio fù deſtinato il Meſe di Marzo
Dall'Anno Mille, ſeicento, e due.

AVTORI CITATI NELL'OPERA.

A

Afflitto Giurisconsulto.
Agostino di Sessa.
Agostino Giustiniani.
Alfonso Villegas, Flos Sanctorum.
Aliprando Caprioli, cento Capitani Illustri.
Ammirato Famiglie.
Angelo di Costanzo.
Andrea Cotugno, Notamenti.
Andrea d'Isernia de Feudis.
Antonio Panormita.
Antonio Terminio.
Antonio Boluito, scritti à penna.
Antonio Zorita, Annali d'Aragona.
Antonio Galateo.
Antonino il Santo.
Arnoldo Ferronio de Regibus Gallis.
Autore de Commentarij.

B

Bartolomeo Facio
Bartolomeo Chioccarello Legista, scritti à penna.
Benedetto Giouio, Elogij de Homini Illustri in Armi.
Berardino Corio.
Berardino Cirillo.
Biondo.
Bosso.
Bruto Capece, scritti à Penna.

C

Camillo Portio, congiura de Baroni.
Campanile, dell'Insegne de Nobili.
Cancellaria di Capoua.
Cantalicio.
Capitoli, e Priuilegij di Napoli.
Carrafa.
Chioccarello Legista.
Cipriano Manente.
Cirillo, Annali dell'Aquila.
Col'Antonio Deutice Historia Anglorum.
Colenuccio.
Constanzo.
Cantareno.
Corio.
Cronica Franceseana.
Cronica Casinense.
Cuspiniano, vita dell'Imperador Constantino.

D

Damiani.
Dante Poeta.
Duca di Montelione, scritti à penna.

E

Enea Siluio Epistole.
Eusebio.

F

Ferrari.
Francesco Sansouino.
Francesco Elio Marchese delle Famiglie Libro à penna.
Francesco Tuppo, esposition delle Fauole d'Esopo.
Francesco Puccio Oratione funerale.
Francesco Petrarca.
Frãcesco Contareno Commentaria de Rebus Senensium in Etruria contra Florentinos.
Frezza de Subfeudis.

G

Galateo.
Genebrardo.
Giacomo Spiegello, Annotationi nel Libro del Panormita.
Giacomo Antonio Ferrari Scritti à penna.
Gio:Battista Damiani.
Gio:Battista Boluito, Scritti à penna.
Gio:Battista Platina, Vite de Pontefici.
Gio:Francesco Buscano, Memorie.
Gio:Bodino, Historie.
Gio:Albino de Bello Etrusco.
Gio:Villani, Cronica di Napoli.
Gio:Villani Fiorentino.
Gio:Pontano.
Gio:Giouane, De varia Tarentinorum Fortuna.
Giouio.
Guicciardini.
Giuliano Passaro, Scritti à penna.
Giulio Giasolino Medico, Bagni di Ischia.

BIBLIOTECA ... ROMA

Digitized by Google

Iſchia.
Giulio Ceſare Capaccio de Viris Illuſtribus, & Hiſtoria.
Giuſtiniani.

H

HAuclero.

I

ISernia Auriga de Feudiſti.

L

LEone Oſtienſe.
Lodouico Domenichi, Facetie.
Lorenzo Scradero, Monument. Italiæ.
Lorenzo Valla.

M

MArc' Antonio de Caualieri. Scritti à penna.
Marino Frezza de Subfeudis.
Matteo d'Afflitto.
Matteo Seluaggio, Cronica.
Matteo Palmiero.
Mercadante Spagnolo.
Michel Riccio.

O

OStienſe.

P

PAndolfo Colennuccio.
Panuinio.
Paolo Regio, Dialogo delle felicità emiſſiue.
Papiniano Giuriſconſulto.
Pietro Carrera Poeta.
Pietro Appiano, Inſcriptiones totius Mundi.
Pietro Summonte.
Pigna.
Pio Secondo.
Plinio.
Polidoro Virgilio.
Pomponio Mela.
Porcello.

R

RAfaele Volaterano.
Riccio.

S

SAlamone.
Saluatore Maſſonio Diſcorſo delle coſe dell'Aquila.
Sanſouino, Hiſtoria di Caſa Orſina,
Scipione Ammirato, Famiglie.
Sigiberto.
Sigonio de Regno Italiæ.
Simonetta, Hiſtoria Sfortiade.
Solino.
Spandognino, Hiſtoria de Turchi.
Statuti della Religione Gieroſolimitana.
Strabone.
Suetonio Tranquillo de Claris Grammaticis.

T

TAraſto.
Teodoro Spandognino Hiſtoria de Turchi.
Triſtano Caracciolo de Varietate Fortunæ.
Tito Liuio.
Tranquillo de Claris Grammaticis.

V

VAlla.
Villegas.
Vincenzo Boſſo.
Volaterrano.

Z

ZOrita.

AVVISO
A'chi vuol ſeruirſi della Tauola ſeguente.

GLi Errori, quaſi innumerabili, de'numeri, che ſi ſono trouati nell'originale di queſto Terzo Tomo, e l'hauerlo diuiſo à più compoſitori, per far più preſto, e tutti inſieme comparire i quattro Tomi di queſta Hiſtoria, ha cagionato, che participaſſe la Copia de gli errori dell' Originale, non eſſendoſi accorto l'vn Compoſitore delli numeri dell'altro, ma regolatoſi da quello del ſuo primo foglio. Con tutto ciò la diligenza del Correttore (che per eſſerſi trouato à tal tempo in Roma, per guadagnare il S. Giubileo di queſto

An-

Anno Santo, non potè rimediarui fin dal principio) hà di modo rinouato, & accommodato la seguente Tauola, che tal errore de' numeri in nessun conto ci offende.

Poiche il primo, che è il. 183. in luogo del. 193. con tutti quei pochi, che seguono, non ci sono d'impedimento alcuno, perche essendo tutte quelle pagine occupate dalla Bolla della Inuestitura, non vi è cosa, che entri nella Tauola; e doue poi finisce, i numeri sono ottimi.

Il Secondo, ch'è il. 252. non è cosa di consideratione, perche non passa due carte.

Al Terzo, che è il. 481 fino al. 544. replicato due volte fino all'istesso numero, e che haurebbe potuto recare molta confusione, non sapendosi qual de li due si citasse (come auuenne nell'originale) si è remediato così: Come che il secondo 481. con tutti i numeri seguenti, comincia dal Sesto libro, per togliere via ogni confusione, à quelli del Quinto libro si è notato appresso l. 5. cioè *Libro Quinto*; & à quelli de Sesto *l. 6.* con, che viene il lettore à liberarsi affatto da ogni errore, e può francamente seruirsi di questa Tauola.

TAVOLA GENERALE.

A

ABoceto Fonte in Iſchia, fol. 457.
Abboccamento del Papa con Alfonſo Secondo, fol. 496. lib. 6.
Acquadia, e ſuo ſito, fol. 377.
Agoſtino Giuſtiniani, fol. 37.
Alarico Rè de' Goti, fo. 332.
Aleſſandro Sforza, fo. 377. Dà il guaſto in Puglia, fo. 430. Il detto à Tiuoli à viſitar il Rè, fol. 78.
Alfonſo Primo piglia Napoli per l'Aquedotti, fol. 2. Il detto in Apruzzo, fo. 4. In Auerſa, fo. 8. In Terracina, fo. 19. Nell'Aquila, fo. 24. Nella Marca, fo. 27. In Aſcoli con l'Eſercito, fo. 35. Ritorna in Regno, fol. 36. Gratiſſimo con il Duca di Milano, fol. 43 Soccorre il Papa con gente, e denari, fo. eod. Remunera alcuni ſuoi benemeriti, fo. 44. Infermità mortale del detto, fol. 45. Confirma il Priuilegio à i Seggi de i cinque, ò ſei, per ſedar le differenze tra loro, fo. 46. Prepara l'Eſercito per andar contro Franceſco Sforza, fo 50. Il detto in Napoli, fo. 51. Và di perſona contro il Centiglia, fo. 52. Accordo fra lui, & il Duce di Genoua, fo. eod. Aſſedia Cotrone, fo. 53. Aſſedia il Marcheſe di Cotrone in Catanzaro, fo. 54. Il detto Marcheſe con la moglie ſi rendono ad Alfonſo, fo. eod. Inuia la gente d'Arme al Duca di Milano per il Marcheſe di Ferrara, fol. 58. Caccia marauigliosa d'Alfonſo fo. 59. In Atri con l'Eſercito, fo. 61. Indulto generale al Regno, fol. 64. Confirma i priuilegi dell' Aquila, fo. eod. Procura la pace vniuerſale d'Italia, fo. 65. Prepara l'Eſercito per ſoccorrere il Stato del Duca di Milano, fol. 69. Soccorre Genoua, fol. 71. Partita da Napoli, fo. 71. Si prepara per andar à ſoccorrere il Duca di Milano, & à romper la guerra contro Venetiani, e Fiorentini, fo. 72. Vuole, che il Conte Franceſco vada ad aſſalir i Nemici, fol. 80. Alfonſo herede del Duca di Milano, fol. 81. Parte da Tiuoli per la Toſcana, fol. 82. Manda Ambaſciadori à Milano, fol. 83 Celebra l'Eſſequie del Duca di Milano, fol. 84. Aſſedia Piombino, fol. 88. Eſercito ordinario del detto, fol. 94. Pace tra il detto Alfonſo, e Fiorentini fo. 113. Splendidezza dell'iſteſſo, fo. 130 Liberalità, fol. 113. Si riſana da vna ſua graue infermità, con leggere Titoluuio. Altri, citando il Panormita, & Enea Siluio, tengono, che foſſe ſtato Quinto Curtio *de rebus geſtis Alexandri Magni*, fol. 123. Rôpe la guerra à Fiorentini, fo 136. Apparecchia guerra cõtra detti, fo. 137. Procura la reſtitutione del B. Otone ad Arianeſi, fo. 141. Sollecita il ſoccorſo di Coſtantinopoli, fo. 144 Parte da Napoli per la Guerra contro Fiorentini, fol. 150. Manda Ambaſciadori al Papa, fol. 158. Soccorre Scanderebegh, fo. 161. Manda Ambaſciadori à Caliſto Terzo, fo. 172. Supplica il Papa per la Canonizzatione del Beato Vincenzo Ferrero, fo. 173. Si diſpone andar di perſona contro Turchi fo. 180. Soccorre il Duce di Genofo. 183. Determina ritornar à ſuoi Regni, fo. 189. Procura la confederatione del Rè di Caſtiglia, fo. 191. Moue guerra à Fregos di Genoua, fo. 218. Infermità, Teſtamẽto, Morte, e Sepoltura del ſudetto, f. 221. vſque ad 230.

Alfonſo Secondo fà parentado con il Papa, fo. 482. l. 6. Fatto aſſente del cenſo del Papa, fo eo. Coronatione di queſto, fo. eod. Profeſſione, fo. 484. l. 6. Vntione, fo. 487. l. 6. Monete di detto, fo. 493. l. 6. Caſtello di Baia edificato da detto, fo. 495. l. 6. S'abbocca con il Papa, fo. 496. l. 6. Prouiſione di detto, fo. 499. l. 6. Rinunza il Regno al Figlio, fo. 500. l. 6.

l.6. Morte del detto à fo. 507.l.6.
fonſo figliuolo del Rè Ferdinando in Calabria,fo. 372.
fonſo d'Aualos in Calabria per li tumulti,fo. 267.
fonſo Duca di Calabria ſoccorre Otranto,fo. 500.l.5.
fonſo Duca di Calabria inimico del Secretario,e del Cõte di Sarno, fo. 510.l.5.
nbaſciadori Napolitani al Gran Capitano,fo. 553.l.6.
nbaſciadori del Duca di Seſſa al Rè Ferrante,fo. 425.
noreuolezza del Papa con Ferrante Duca di Calabria,fo. 500.l.6.
ndrea di Capua Conte d'Altauilla, fo. 46.
ndrea Maricõda Preſidente del Cõſeglio,fo. 505.l.5.
ndrea d'Iſernia,fo. 229.
ndrea di Gennaro,fo. 520.l.6.
no Santo,fo. 111.& 490.l.5.
ntonio Gueuara Vicerè di Napoli, fo. 522.l.6.
tonio Spinello,fo. 421.
tonio di Treccio Ambaſciadore del Duca di Milano,fo. 425.
tonio Caldora ſuperato d'Alfonſo o.3. E ſua proprietà,fo. 452.
tonio Reale,fo. 3.
tonio di Cẽtiglia Marcheſe di Corone carcerato,fo.484.l.5. Ottiene l ſuo Stato, fo. 256. Suo fine, fo. 84.l.5.
tonio d'Aleſſandro Ambaſciadore lel Rè Ferrante Primo,fo.494. l.5.
tonio Borgia Veſcouo di Valenza, o.20. Cardinale,fo. 170.
tonio Cicinello, e ſuo Elogio, fo. 62.
tonio Rinaldo Otrentino, fo.499. 5.
tonio Saſſo Eletto del Popolo di Napoli,fo. 521.l.6.
tonello Caiuano, e ſuo valore, fo. 61.
tonello Sãſeuerino primogenito di Roberto Principe di Salerno, fo. 90.l.5.
Antonello di Petruccio, e ſua origine fo.508.l.5. Qualità ſue,fo.529. l.5. Preuede la ſua ruina per tẽpo, f.eo.
Apparecchio di guerra di Alfonſo cõtro Fiorentini,fo. 137.
Aquila reſa al Rè Ferrante, fo. 479.
Aquilani ſi danno al Rè Ferrante, fo. 436.452.
Araldo Franceſe,fo. 512.l.6.
Arbore del Celſo,e ſua natura,fo.497 l. 6.
Arenito Connonenuoli cerca farſi vaſſallo d'Alfonſo,fo. 121.
Argento tolto dalle Chieſe da Ferrãte Secondo,fo. 510.l.6.
Armata del Duca d'Angiò nel Porto di Napoli,fo. 252. à Sorrento 286.
Armata di Mare del Rè Ferrante, fo. 424.
Armellina moneta del Rè Ferrante fo. 450.
Arnaldo Sanz Caſtellano di Caſtello Nouo, fo. 234. Reintegrato nel Preſidio del Caſtel Nouo, fo. 18.
Arte della Stampa introdotta in Napoli,fo. 488.l.5.
Arte da far alume trasferita nel Regno,fo. 273.
Arte della Seta introdotta in Napoli fo.480. E ſtata accreſcimento di d. Città,fo. 481.l.5.
Artigliarie, e loro origine,fo.497.l.6.
Aſcoli ſi rende al Rè,fo. 385.
Aſta del Pallio conſignata alla Piazza del Popolo, fo. 522.l.6. Conceſſa alli Nobili,fo. 530.l.6.
Aſte cinque del Pallio conceſſe alli Nobili,fo. 532.l.6.
Aſtutia del Duca di Calabria, fo.521. l. 5.
Athene diſtrutta da Turchi,fo. 136.
Attione degna di Pio II. fo. 414.
Auocato de' Poueri, fo. 17.

B

Baiazetto figlio di Maumet prende lo Scettro Imperiale diſcacciandone Zizimi primogenito,f.501.l.5.
Bandella Gaetana Principeſſa di Biſignano, fo. 534.lib.5.
Baroni del Regno priggioni,fo.534.l.5

Ba-

Baroni giurano homaggio al Rè Ferrante, fo. 238.
Baroni mandano Ambasciadori al Rè d'Aragona, fo. 242.
Baroni mal contenti della pace tra il Papa, e Rè Ferrante, fo. 520.l.5. Alla Cidogna, fo.eo. Di nuouo insieme s'obligano, fo. 521.l.5.
Bartolomeo Camerario, ò vero di Beneuento, fo. 329.
Bartolomeo Facio mandato dalla Republica di Genoua al Rè Alfonso Primo per la pace, fo.36. Suo sepolcro, fo. 37.
Bartolomeo Pernice, fo. 273.
Bartolomeo Chioccarello, fo. 96.
Battaglia tra Alfonso Primo, & Antonio Caldora, fo. 3.
Battaglia al Garigliano, fo. 555.l.6.
Battaglia tra Calabresi, & Alfonso d'Aualos, fo. 271.
Battaglia tra il Rè Ferrante, & il Duca Giouanni à Troia, fo. 378.
Battaglia frà il Centiglia, & il Barrese, fo. 359.
Battaglia trà il Barrese, e l'Angioini, fo. 368.
Battaglia di Seminara guadagnata per li Aragonesi, fo. 516.l.6.
Battaglia fra 13. Italiani, e 13. Francesi, fo. 547.l.2.
Battaglie diuerse fra Scanderebegh, & il Piccinino, fo. 354.
Battista Platamone Vicecancelliero del Rè Alfonso, fo.37.55.65. Detto in Siena, fo. 67.
Beato Berardino da Siena Canonizato ad instanza del Rè Alfonso, fo. 113. sue virtù, fo. 341.
Beato Francesco da Paola in Napoli, fo.312. La seconda volta 505. l.5.
Beatrice figlia del Rè Ferrante si marita con Mattia Rè d'Vngheria, fo. 471.
Benedetto d'Oria alla Riuiera di Genoua con Vassalli, fo. 71.
Beneuento, e sua edificatione, fo.323. Sue prerogatiue, fo. 227.
Berenguer d'Eril Gran Ammirante d'Aragona, fo. 55.65.89.
Bernardo Villamarino gran Ammirante, fo.111. Con l'Armata Nauale danneggia la Riuiera di Genoua, fo. 218.
Bonauentura il Santo Canonizatione, fo. 503.l.5.
Buonhomo di Transo, fo. 404.
Braccio di Tito Liuio in Nap. 123.

C

CAccia di Struni, fo. 133.
Caccia marauigliosa fatta dal Rè Alfonso Primo, fo. 59.
Caggione della rinunza fatta dal Rè Alfonso Secondo, fo. 502.l.6.
Calisto Terzo rompe con Rè Alfonso, fo.174. Inuia legati à Prencipi per le guerre del Turco, fo.179. Ripugna all'inuestitura del Rè Ferrante, fo.236. Opera molte cose contro detto Rè, fo.238. Cerca leuare il Piccinino dal seruitio di detto Rè, fo.241. Coronatione di Calisto, fo. 172.
Cales Città antica doue fosse, fo.274.
Camillo de Curtis Presidente del Cóseglio, fo. 109.
Canne Città hora diserta, fo. 344.
Canonizatione del B. Vincenzo Ferrero, fo. 119.174.
Canonizatione di S. Bonauentura, fo. 503.l.5.
Canonizatione del B. Berardino da Siena, fo. 113.
Carlo Ottauo parte di Napoli, fo.518. l.6. Fù il nono Principe, che trauagliasse il Regno, fo. 519.l.6.
Carlo figlio del Rè di Nauarra in Napoli, fo. 216.
Carlo Terzo Rè di Francia in Milano, fo. 498.l.6.
Carlo Gambatesa Conte di Campobasso, fo. 77.
Carlo Monforte in Calabria per il tumulto, fo. 267.
Carlo Pagano, e suo valore, fo. 272.
Carlo Toreglia, fo. 455.
Cardinal dell' Aquileia assediato dal Conte Francesco, fo.71. Visita Alfonso, fo. 93.
Cardinali creati da Papa Eugenio, fo.75. Car-

Digitized by Google

ardinal Morreal in Napoli, fo. 482. lib. 6.
arestia estrema d'acqua in Mondragone, fo. 418.
arrafello Carrafa mandato dal Rè Alfonso à Fiorentini, fo. 74.
asa nella Piazza della Sellaria disfabricata, fo. 183.
astel Nouo, e Castel dell' Ouo ampliati dal Rè Alfonso, fo. 110.
astel dell'Ouo, e sua fondatione 352. Ricuperato da Rè Ferrante, fo. 447.
astel d'Ischia edificato dal Rè Alfonso, fo. 110.
astell'à Mare, e sua descrittione, fo. 316.
astel'à Mare del Vulturno, fo. 318.
astel di Baia edificato, fo. 495. l. 6.
astel di legno fatto dal Rè Ferrante, fo. 427. Espugnato da Inimici, eod.
astiglione in Calabria preso, saccheggiato, & abbrugiato, fo. 272.
atanzaro Città, fo. 360.
ecco Antonio Guindazzo, fo. 137.
elano preso, e saccheggiato dal Piccinino, fo. 401.
enso del Regno di Napoli ridotto ad vn Cauallo bianco, fo. 490. lib. 5. Dell'Annuntiata, fo. 532. l. 6.
erimonia nel Castel Nouo, fo. 234.
esare Martinengo, fo. 43.
hiesa di S. Maria della Pace in Napoli, fo. 4.
hiesa di S. Giouanni de Fiorentini, fo. 476.
hiesa di S. Pietro Apostolo in Beneuento, fo. 323.
hristoforo Moro Doge di Vineggia fo. 469.
inque Rè in trenta due mesi à Napoli, fo. 557. l. 6.
laudio Milano Caualier di molte qualità, fo. 190.
lente Fiume, fo. 30.
lemenza d'Alfonso verso il Caldora fo. 4.
ola Maria Bozzuto, fo. 14.
oncilio di Mantoua, fo. 250.
onditioni della confederatione trà Papa Eugenio, & il Rè Alfonso, fo. 21.
Conditioni da ponersi nella pace fatta d'Italia, fo. 68.
Conditioni, con quali il Rè Alfonso accetta il Toson d'oro, fo. 72.
Conditioni della confederatione trà il Rè Alfonso, & il Rè di Castiglia, fol. 191.
Conditioni dell'accordo con il Piccinino, fo. 434.
Conditioni della Pace trà il Rè Ferrante, & il Principe di Taranto, fo. 387.
Confederatione trà il Rè Alfonso, & il Duca di Bossina, fo. 38.
Confederatione trà il Rè Alfonso, & il Dispoto di Romannia, e della Morea, fo. 119.
Confederatione trà il Rè Alfonso, e Scanderebegh, fo. 120.
Confederatione trà il Rè di Spagna, e Lodouico Rè di Francia per l'acquisto del Regno, fo. 535. l. 6.
Cõfirmatione della pace trà il Rè Alfonso, e Genouesi, fo. 80.
Confaluo Fernando riceuuto in Napoli, fo. 553. l. 6. Primo Vicerè del Regno di Napoli, fo. eod.
Cosenza presa da Roberto Orsino, fo. 330. Città in Calabria 477.
Costantinopoli presa dal Turco, f. 145
Costanza d'Anolos, fo. 554. l. 6.
Contado di Celano alla Casa Piccolomini, fo. 438.
Contessa di Celano si conferisce al Papa, fo. 438.
Conte di Cocentaina al Papa, fo. 189.
Conti dell' Anguillara coronati dal Papa, fo. 472.
Conseglio del Rè Alfonso contra Turchi, fo. 180.
Conseglio trà il Duca Giouanni, e l'Orsino, fo. 291.
Consiglio di Stato del Rè Alfonso, fo. 95.
Cornelio Vitignano, fo. 167.
Coronatione della Regina d'Vngheria, fo. 491. l. 5.
Coronatione della Regina Giouanna, fo.

fol. 495.l.5.
Coronat. di Ferrante Primo, fo.248.
Coronatione,ò più tosto creatione di Pio Secondo,fo. 247.
Coronatione di Federico Secondo, fo. 527.l.6.
Cuma rouinata dall' esalatione d'Ischia,fo. 456.

D

DAniele Orsino si dà al Rè Ferrante,fo. 354.
Diomede Carrafa dà il guasto al Contado di Fiorenza,fo. 139.
Descrittione della Città di Sarno, fo. 285.
Doana noua,fo. 491.l.5.
Domenico Capranica Cardinale, fo. 168.
Donato Appiano Cãcelliere del Duca di Milano,fo. 36.
Donne Capuane gelosissime dell'honore,fo. 535.l.6.
Dragonetto Bonifacio Castellano d' Auersa,fo. 44.
Drusiana sforza moglie del Piccinino ritorna in Romagna,fo. 465.
Duca di Milano si protesta con il Rè Alfonso Primo,fo.52. Procura la libertà di Troilo di Muro,e Pietro Brunoro, fo. 42. Intende consignar Asti al Delfino di Francia, fo. 78. Manda Ambasciadori al Papa, fo. 244. Soccorre il Rè Ferrante, fo. 304. Morte del Duca,fo. 81. e 401. Testamento fatto fo. 81. Esequie, fo. 84. Pace frà detto Duca, & il Rè Alfonso,fo. 77.
Duca d'Vrbino Generale del Rè Alfonso,fo. 138. Sua Morte, fo. 504. lib.5.
Duca di Calabria parte per far guerra à Fiorentini,fo. 138. Parte da Toscana,fo. 497.l.5. s'ammala 491. lib.5.
Duca d'Orliens si confedera con Rè Alfonso contro sforza,fo. 154.
Duca di Loreno in Italia,fo. 220.
Duca d'Angio s'inuia verso Napoli fo. 272. Soccorre il Duca di Sessa fo. 425.
Duca Giouanni tiene al Battesimo vn Figliolo del Marzano fo.271. Pericola d'affogarsi in Mare fo.389 Ottauo Principe che trauagliasse il Regno,fo. 390.
Duca di Sora cerca la pace dal Pontefice,fo.420. L'ottiene,fo. eo. Viene all'vbidienza di Rè Ferrante fo. 421.
Ducheseca Palazzo del Duca di Calabria,fo. 502.l.5.
Duchessa di Calabria in Milano, fo. 485.lib.5.
Duello trà Italiani, e Francesi, fo. 542. lib.6.

E

EFfigie di Rè Alfonso,e di Ferrante Primo fo. 503.l.6.
Eletti di Napoli fo. 512.l.6.
Elettione de gl'Eletti di Napoli fo. 531. l.6.
Elettione di Nicolo V. Pontefice fo. 56.
Elogio di Matteo di Capoua fo. 308.
Elogio di Reberto Sanseuerino fo. 302.
Emanuele Appiano Signor di Piombino fo. 121.
Entrata del Duca di Calabria in Napoli fo. 165.
Epigramma del Panormita in morte di Camillo Caracciolo fo. 275.
Epistola del Rè Ferrante à Pio Secõdo fo. 282.
Epistola del Duca di Calabria à Papa Sisto Terzo fo. 504.
Ercole d'Este si ribella dal Rè Ferrante fo. 277.
Errico d'Aragona eletto Arciuescouo di Saragosa . 189. Marchese d'Irace fo. 486. l. 5. Filio naturale del Rè fo.496.l. 5. Morte d' Errico fo. 497. l. 5.
Esequie di D. Pietro fratello del Rè Alfonso fo. 60.
Esequie celebrate in Napoli per la morte del Rè di Castiglia fo. 165.
Esercito ordinario del Rè Alfonso Primo fo. 94.
Esercito del Duca di Calabria appesta-

ſtato in Toſcana fo. 246.
ſercito Eccleſiaſtico vnito con quel di Rè Ferrante fo. 285.c 335.
ſercito del Papa in Arpino fo. 420.
ſercito del Rè Ferrante contro gli Aquilani fo. 435.
Città nella Marca fo. 441.
genio Papa legitima il Duca di Calabria per la ſucceſſione del Regno fo. 48.

F

Abritio Maſcambruno fo. 329.
Famiglia Sanſeuerina, e ſua origine fo. 307.
miglia di Tranſo fo. 404.
miglia Piſcicella, e ſua origine fo. 5.
miglia de'Nobiliſſimi di Salerno. fo. 7.
miglia di Tocco in Beniuento fo. 7.
miglia Pagana fo. 272.
miglia Lõbarda in Troia fo. 384.
miglia Coſcia, fo. 268.
miglia Maſcambruna fo. 327.
miglie Seneſi nobili venute in Napoli con Rè Alfonſo fo. 24.
miglie ſette del Regno fo. 303.
tto d'Armi tra Giacomo Piccinino, Aleſſandro Sforza, e Federico d' Vrbino fo. 309.
derico Imperadore in Roma fo. 126
Napoli. 136.
derico ſe ritira ad Iſchia fo. 536. l. 6.
Riſolutione di detto fo. eo. In Francia fo. cod.
derico Secondo naſcita fo. 135.
derico di Aragona Principe di Squillace fo. 505. l. 5.
derico Cruelli fo. 33.
lice Antipapa viene all'obedienza del Pontefice fo. 111.
lice Orſino Principe di Salerno. 238. ritorna alla diuotione del Rè Ferrante fo. 286. Conte di Nola fo. 4.
rdinado figlio di Leonora figlia di Pietro Quarto Rè d'Aragona fo. 2.
rante d'Aragona Duca di Calabria fo. 18. Riceue dal Padre l'Inſegne del Ducato di Calabria cod. Manda Ambaſciadori al Papa per l'Inueſtitura del Regno fo. 234. 239. 241. Scriue di nuouo al Pontefice fo. 243. In Calabria fo. 272. Napoli fo. 276. Entra à Sarno con le genti, fo. 288. Scende in Puglia, & iui fà progreſſi fo. 335. Aſſediato in Barletta fo. 345. In Napoli 352. Soccorre il Caſtel di Trani, fo. 355. Ricupera Sarno, fo. 368. Battaglia con il Duca Giouanni à Troia fo. 378. Vittorioſo ritorna à Napoli, fo. 393. Leua l'aſſedio da Mondragone, fo. 429. In Puglia, fo. 439. In Tarãto, fo 446. Aſſedia il Guaſto con molta perdita de'ſuoi, fo. 450. In Apruzzo, fo. 464. Auiſa il Duca di Milano della morte del Piccinino, fo. 468. Fà pace con molti Prencipi, fo. 487. l. 5. Và in Roma, e ſi ammala, fo. 490. l. 5. Và in Miglionico per la pace, fo. 512. l. 5. Cerca diſunire i Baroni, congiurati fo 517. l. 5. Dà ſperanza al Conte di Sarno di far ſeco parẽtado, fo. 517. l. 5. Si prepara alla guerra contro i Baroni, fo. 518. l. 5. Diſfà i Baroni, fo. 522. l. 5.
Ferrante Secondo ad Iſchia, fo. 513. lib. 6. Ricupera Napoli, fo. 519 l. 6. Morte di detto, fo. 523. Sua ſepoltura, fo. 524.
Ferrante Gueuara Conte di Belcaſtro fo. 484. l. 5.
Ferrante Quadra Regio Conſigliero, fo. 263.
Feſte in Napoli, fo. 462.
Filippo Duca di Borgogna manda il Toſon d'oro ad Alfonſo, fo. 71.
Fiorentini alzano le bandiere di Francia, fo. 140. Procurano la venuta di Renato in Regno, fo 145. Sono in diſcordia con Renato, fo 155. Concludono mãdare per accordo al Rè Alfonſo. fo. 74. Prendono vna Galeotta di detto Rè, fo. 75.
Foggia ſi dà al Rè Ferrante, fo. 385.
Fogliano ſi rende al Duca di Calabria, fo. 139.
Foiano preſo da Fiorentini, fo. 151.

Fortezza di Trani in poter del Costriota fo. 354.
Fortezze del Regno consignate à Catalani, & Aragonesi fo. 118.
Fine d'Antonio Centiglia fo. 484.
Fine di Masse Barrese fo. 362.
Francesco d'Aragona nasce fo. 334.
Francesco del Balzo Gran Contestabile fo. 477. Duca d'Andria fo. 494. l. 5. Consigliero del S.C. fo. 474.
Francesco Sforza cerca pacificarsi con il Duca di Milano fo. 27. Cerca la protettione con molt' instanza del Rè Alfonso fo. 112. Diuiene Duca di Milano fo. eod.
Francesco Orsino Prefetto di Roma fo. 23. Conte di Grauina fo. 229. & 476.
Francesco d'Aquino si rende al Piccinino fo. 308.
Fancesco Siscara fo. 21. 24. Conte d' Aiello fo. 44.
Francesco Sanseuerino disobedisce al Rè fo. 122.
Francesco Barbauaria Imbasciadore del Duca di Milano fo. 53.
Francesco Piccinino rotto, e preso da Francesco Sforza fo. 49. E mandato dal Conte Sforza al Duca di Milano fo. 50.
Francesco Dezpuch fo. 79.
Francesco di Capua Conte d'Altauilla fo. 543.
Francesco della Ratta Conte di Caserta fo eod.
Francesco Pandone Conte di Venafra, & Signor di Prata fo. 230.
Francesco de Pietri Dottor delle Leggi fo. 542.
Francesco Eliò Marchese fo. 45.
Francesco Coppola fo. 509. l. 5.
Francesco Contareno fo. 165.
Francesco Visballo Regio Tesoriere fo. 493. l. 6.
Fuga della Principessa di Bisignano fo. 535. l. 5.

G

GAbriele del Balzo Orsino Conte di Venosa fo. 45. 59.
Gabriele Curiale Signor di Sorrento fo. 45.
Gabriele Merauiglia fo. 33.
Gaeta assediata dal Duca Gio. d'Angiò fo. 458.
Galeazzo Pãdone carcerato per ordine del Rè Alfonso fo. 151.
Galeazzo da Crema fo. 54.
Galere armate da Venetiani ad instanza del Centiglia fo. 78.
Galeotto Baldascino Cauagliere Siciliano, e suo valore fo. 90. e 356. Parte dal Campo Angioino fo. 371.
Galipoli presa da Venetiani f. 506. l. 5.
Galzerano Richisens fo. 461.
Galzerano de Toreglia Commendatore de Bainoli fo. 185.
Gaspare Borgia Cardinale, e Vicerè di Napoli fo. 329.
Giare tra Nobili, e Populari fo. 529. l. 6.
Garsia Cauaniglia Conte di Troia fo. 44.
Gente d'Armi del Duca di Milano rotte da Venetiani fo. 68.
Giacomo Piccinino se ribella dal Rè Ferrante fo. 267. Entra nell' Apruzzo fo. 305. In Calabria fo. 354. In Napoli. 464.
Giacomo della Ratta Arciuescouo di Beneuento fo. 367.
Giacomo Carrafa, & sua opera nel Guasto fo. 451.
Giacomo di Costanzo Cauagliere di gran valore fo. 146.
Giacomo Caracciolo Sindico di Napoli fo. 512. l. 6.
Giacomo Sanazaro. Auo di Giacomo nostro Poeta f. 413. Sua morte f. 540 l. 6. suo sepolcro, e Cappella, fo. eo.
Giacomo di Monte Agano fo. 35.
Giacomo di Turfona fo. 25.
Giacomo della Marca hora Beato benefica la Città dell'Aquila fo. 479. Viene in Napoli, e predice la venuta de Turchi ad Otrantofo. 490. l. 5. & 491. l. 5. Suo transito fo. 492. l. 5. Suo sepolcro fo. eod. Inscrittione f. 493. l. 5.
S. Gianuario Vescouo di Beneuẽto, e Protettore di Napoli fo. 328.
Giglio Isola Presa dal Rè Alfonso fo. 89.

ıio.Galeazzo Sforza Duca di Milano fo. 493. lib. 5. Sua morte, fo. 498.
ıio: Giacomo Baratto Medico, fo. 167. e 529. l. 6.
ıio: Giacomo Summonte Filosofo, e Medico, fo. 338. & 536. l. 5.
ıio: Antonio Carrafa Dottor delle leggi Vicecancelliero del Rè Ferrante Primo, fo. 525. l. 5
ıio: Battista Grimaldi à Cosenza fo. 357.
ıio: Battista Orsino Gran Maestro di Rodi, fo. 483. l. 5
ıio: Battista Mascambruno, fo. 329.
ıio: Filippo Fiesco Conte di Lauagna, & Ammirante di Genoua, fo. 184.
ıio: Tomase Mercadante, fo. 133.
ıio: Cossa, e sua Famiglia in Francia, fo. 268. Fidelissimo dell'Angioino, fo. 385.
ıio: Pazzaglio, fo. 314.
ıio: Noce ribelle d'Alfonso, fo. 54.
ıio: Ventimiglia, fo. 3. Marchese d'Irace, fo. 46. Sue prodezze, fo. 361.
ıio: Balbo Gran Siniscalco del Duca di Milano, fo. 33.
ıio: Olzina Secretario del Rè Alfonso, fo. 37.
ıio: Miroballo Cauagliere Napolino, fo. 89.
ıio: Poo Ammiraglio di Rè Ferrante fo. 458.
ıio: Sforza fugge nella Marca, fo. 3.
ıio: di Iiria, fo. 27.
ıio: Guthimergo Inuentor della Stampa, fo. 489. l 5.
ıio: Torella, fo. 352.
ıio: d'Aragona, fo. 496. l. 5.
ıio: Spadafora, fo. 362.
ıio: d'Angio nell'Isola d'Ischia, fo. 439. 447. 460.
ıio: Pontano Consigliere, e Secretario del Rè, e Commissario del Campo, fo. 440. Secretario di Federico Secondo, fo. 510. lib. 6. Sua morte, fo. 524. Sua Cappella, f. 225.
ıiouanna di Celano nobilissima Signora, fo. 401.
Giouanna d'Aragona Seconda moglie del Rè Ferrante Primo in Napoli, fo. 494. l. 5.
Giorgio Castrioto detto Scandarebegh soccorre il Rè Ferrãte, fo. 345.
Giorgio d'Annone, fo. 33.
Giorgio d'Alemagna Conte di Pulcino, fo. 95.
Giostre in Napoli, fo. 46. 59. 135. 183.
Giliperto Monpensiero, fo. 518. l. 6.
Giulio Acquauiua viene dalla parte Reale, fo. 446. Duca d'Atri reintegrato nel Stato, fo. 256
Giustitia esemplare nel Mercato di Napoli d'vn Caualiere Caracciolo, fo. 539. l. 6.
Giudici della Vicaria, fo. 17
Giulio Giasolino Medico, fo. 457.
Giulio Cesare Capaccio Secretario della Città di Napoli, fo. 197.
Goglielmo Ruffo, fo. 371.
Goglielmo Frosina di Catanzaro Dottor delle leggi Reggente di Vicaria, fo. 523. l. 6.
Goglielmo Ramondo di Moncada Gran Siniscalco di Sicilia, fo. 45.
Gran Maestro di Rodi in Napoli, fo. 483. l. 5.
Gratie concesse à Napoletani, fo. 510. lib. 6.
Gratie, e Priuilegij di Baresi, fo. 446.
Gratitudine del Rè Ferrante verso li figli di Buonhomo di Transo, foglio 404.
Gregorio Ottauo Pontefice, fo. 328.
Gregorio Decimoterzo Pontefice fo. 421.
Gregorio Pignatello, fo. 2.
Gregorio Coreglia Catalano, fo. 278. Deposto, fo. 297.
Grimoaldo, ò Romoaldo Rè d'Italia, fo. 323.
Guasto fatto da i Soldati Reali in quel di Teano, fo. 423.

H

HEttorre Fieramosca Capouano, fo. 542. 545. 547. & 550. lib. 6.
Hippolita Maria Sforza figlia del Duca di Milano Duchessa di Calabria

in Roma, fo. 471. In Napoli, foglio 482. l. 5. Sua morte, fo. 538. Sua sepoltura, fo. eod.
Honorato Gaetano Conte di Fondi, e Gran Protonotario del Regno di Napoli, fo. 77. 95. 316.
Horto del Conte, fo. 504. l. 6.

I

IAno di Campofregoso Doge di Genoua, fo. 80.
I Congiurati alzano l'Insegne del Papa, fo. 517. l. 5.
Il Rè di Spagna, e Francia si diuidono il Regno di Napoli, fo. 535. l. 6.
Il Rè Ferrante leua l'assedio da Mondragone, fo. 429.
Il Duca d'Angiò soccorre il Duca di Sessa, fo. 425. Verso Napoli, fo. 29.
Il Rè Ferrante và in Miglionico per la pace, fo. 512. l. 5.
Il Rè Ferrante dà speranza al Conte di Sarno di far seco parentado, fo. 517. l. 5.
Il Rè cerca disunire i Baroni congiurati, fo. 517. l. 15.
Il Papa cerca aiuto à Venetiani per la conquista del Regno, fo. 518. l. 5.
Il Principe di Salerno parte dal Regno, fo. 521. l. 5.
Il Conte di Sarno, & il Secretario con figli primogeniti, fo. 523. l. 5.
Il Popolo di Napoli fà il Carro triõfale al Rè Alfonso I. fo. 6.
Il Duca di Milano si protesta con Alfonso, fo. 32.
Il Centiglia con la moglie à Napoli, fo. 54.
Il Marchese di Cotrone 378. Con la moglie si rendono ad Alfonso, fo. 54.
Il Cardinale dell' Aquileia assediato dal Conte Francesco, fo. 71.
Il Conte Francesco con molt' instanza cerca la protettione d'Alfonso, fo. 112.
Il Duca d'Vrbino General d'Alfonso, fo. 138.
Il Papa manda Legati per tutt' Italia per la lega contro il Turco, fo. 148.
Il Duca d'Orliens si confedera con Alfonso contro Sforza fo. 154
Il Turco và opprimendo la Seruia fo. 164.
Il Pontificato di Calisto Terzo predetto dà S. Vicenzo Ferrero fo. 172.
Il Duca di Lorena in Italia fo. 210.
Il Duca di Milano manda Ambasciadori al Papa fo. 244.
Il Principe di Taranto comincia à romperssi con Rè Ferrante f. 255.
Il Duca Giouanni pericola d'affogarsi in mare. 459. tiene al Battesimo vn figliolo del Marzano fo. 273.
Il Rè Ferrante in Calabria fo. 272.
Il Marchese di Cotrone, & il Conte di Nicastro alla diuotione del Rè fo. 378.
Il Marchese di Cotrone al Rè Ferrante fo. eo.
Impresa del Rè Alfonso fo. 95.
Impresa del Duca di Calabria fo. 510. l. 5. Impresa del Rè Ferrante. 449.
Indico di Gueuara Marchese del Vasto Conte d'Aziano, e di Potenza, e Gran Siniscalco fol. 44. Con l'Esercito del Rè alla volta di Toscana fo. 156.
Indico d'Aualos Marchese di Pescara fo. 44. Camerlengo del Regno fo. 485. l. 5.
Indico Lopes Capitan Spagnolo fo. 542. l. 6.
Indulto generale del Rè Alfonso per i Popoli, & Vniuersità del Regno fo. 64.
Infermità mortale d'Alfonso fo. 45.
Inganno del Rè al Conte di Sarno fo. 523. l. 5.
Ingresso de gl'Ambasciadori del Rè di Castiglia in Napoli fo. 186.
Innocentio Ottauo Pontefice fo. 506. l. 5.
Innocentio Papa pacificato col Rè Ferrante fo. 533. l. 5.
Inscrittione sopra la Porta del Castello dell'Ouo fo. 353.
Insegne di Giouanne d'Angiò, e sua morte fo. 273.
Insegne della Famiglia Pagana fo. 272.

Istanza del Procuratore Fiscale contro li Congiurati fo. 526.l.5.
Isabella di Chiaromonte moglie del Duca di Calabria, viene in Napoli fo.59. Sua morte fo.405. Sua sepoltura fo.eo.
Isabella Borgia sorella di Calisto Terzo fo. 171.
Isabella Duchessa di Milano nasce fo. 486.l.5.
Isabella Regina di Napoli, Donna molto diuota, religiosa fo.462. sua morte. 475.
Isabella d'Aragona parte di Milano, e viene a Napoli fo.499. l.6. Sua morte fo.538. Sua sepoltura fo eod. Ischia, suo sito, e Doti fo. 456. Suo Monte fo. eod. Aboceto fonte d'Ischia fo. 387. Presa da Alellandro Sforza fo. 353. Resa al Rè Ferrante fo.462. Federico si ritira ad Ischia fo. 536.l.6. Ferrrante Secondo ad Ischia fo. 513.l. 6.

L

L'Armata del Rè Alfonso prende due Galeazze de Fiorentini fo. 89.
Lancia di Christo Signor Nostro condotta in Roma fo. 510.e 511.l.6.
Latino Orsino Cardinale Legato del Papa in Regno fo. 248.
Lega tra il Duca di Milano Venetiani, Fiorentini, e Bolognesi fo. 30.
Leone di Gennaro Capitano dell'Aquila fo. 480.
Leonello da Este Marchese di Ferrara fo. 19.
Leonora d'Aragona Duchessa di Ferrara fo.487.l.5. In Napoli. 493.l.5.
Le pioggie son causa di leuar l'assedio da Montdragone fo. 429.
Lettere del Rè Alfonso à Calisto Terzo fo. 179.
Lettera del Rè Ferrante al Papa fo. 435.
Lettera del Rè Ferrante al Duca di Milano, & à diuersi Potentati d'Italia fo. 466.
Lettera del Rè Ferrante per prouedere la Vicaria di Giudici fo. 505.l.5
Lettera del Principe di Taranto à Scandarebegh fo. 347.
Liberalità del Rè Alfonso fo. 133.
Lodouico Scaranpo Cardinale fo. 20.
Lodouico XI. Rè di Francia diuotissimo di S. Bernardino fo. 113.
Lodouico XII. Rè di Frãcia f.533.l.6 Sua confederatione con Rè di Spagna per l'acquisto del Regno di Napoli fo. 535.l.6.
Lodouico Sforza Duca di Bari, fo. 498.l.5. Chiama Carlo Rè di Frãcia per l'acquitto di Nap.fo.496.l.6.
Legitimamente pretende il Stato di Milano fo.497.l.6. Perche fusse chiamato il Moro fo. eo.
Lodouico XII.Rè di Francia X.Principe che tramagliasse il Regno di Napoli fo. 555.l.6.
Lonardo Tocco Caualiere Napolitano, & Desporo dell'Arte fo.154.
Lopes Scimenes fo. 37.
Lorenzo Valla huomo insigne nelle lettere fo. 509.l.5.
Luca Sanseuerino, e sua rotta à Cosenza fo. 355. E fatto Principe di Bisignano fo. 404.
Luca Tozzolo Romano Presidente del Sacro Consiglio fo. 492.l.5.
Lucerano si rende al Rè Alfonso fo. 53.
Lucretia d'Alagni 115. fugge in Schiauonia fo. 443.
Lucretia figlia del Rè rimaritata fo. 337.l.5
Lucullo fo. 352.
Luiggi Gonzaga Marchese di Mantoua Generale in Lobardia fo. 94.
Luiggi Carrafa Principe di Stigliano fo, 319.
Luiggi di Ricchisens Conte di Triuẽto fo. 483.l.5.
Luigi Niquesa Giudice della Vicaria, e poi Consigliero fo. 79.
Luiggi Dezpuch. 79. In Nauarra fo. 217.
Luigi Antinoro Nobile Fiorentino fo. 251.

M

MAgnanimità di Alfonso Primo fol.8. Mal

Mal Franceſe,fo. 528.l.6.
Marco di Cremona rintuzza l'Inimico,fo. 428.
Marco della Ratta,fo. 257.e 268.
Marc' Antonio de Ponte Regente di Cancellaria, Vice Pronotario del Regno, Preſidente del Conſeglio,fo. 109.
Marc' Antonio de'Caualieri, fo. 184. 321.
Marcheſe di Cotrone alla diuotione del Rè,fo. 378. Scrine al Rè Ferrante, fo. cod. Con la moglie ſi rende al Rè Alfonſo,fo. 54.
Marc'Antonio Fioda Veſcouo d'Iſchia,fo. 500.l.5.
Margharita Marzana maritata in Grecia,fo. 489.l.5.
Maria primogenita d'Alfonſo,fo. 59.
Maria d'Aragona Ducheſſa di Milano,fo.252. Morte di detta, fo. 212.
Marino Boffa Vicerè di Calabria, fo. 52.
Marino Caracciolo Conte di S. Angelo,fo. 95.
Marino Curiale Conte di Terranoua, fo. 45.
Marino Marzano ordiſce tradimento al Rè Ferrante,fo.279. Procura la pace,fo. 438.
Matrimonio tra Caterina Vrſina, e Giulio Acquauiua,fo. 183.
Matrimonio trà Maria figliuola del Rè Ferdinando, & Antonio Piccolomini complito,fo. 365.
Matrimonio trà Federico Duca d'Auſtria, e Donna Eleonora di Portogallo,fo. 118.
Matrimonio del Duca di Calabria con Iſabella di Chiaramonte, fo.46.
Matrimonio trà Margherita di Chiaramonte cõ Don Antonio Vintemiglia,fo. 46.
Matrimonio trà Leonora ſeconda figlia d'Alfonſo, e Marino Marzano fo. 59.
Matrimonio frà Alfonſo, & il Duca di Milano,fo. 178.
Martino Diaz in Sicilia per l'armata reale,fo. 185.
Maſe Barreſe Siciliano,fo. 356. Ad Atri, fo.357. Sue qualità, fol. 362. Sua ſuperbia, e ſuo fine, fo. cod.
Matteo Malferito Dottor delle leggi, fo. 29. Si manda dal Rè Alfonſo à Fiorentini,fo. 74.
Matteo Palmiero, 325.
Matteo d'Afflitto Giuriſconſulto, fo. 96.
Matteo Saluaggio,fo. 90.
Matteo di Capua Conte di Palena fo.484.l.5.
Melfi,e ſua deſcrittione,fo. 385.
Metro ò vero Metauro Fiume,fo. 33.
Michele de Petri Gran Giuriſconſulto,e Viceprotonotario del Regno, fo. 541.
Milano manda Legati ad Alfonſo, chiedendogli la ſua protettione, fo. 87.
Milaneſi deliberano reggerſi da ſe ſteſſi,fo. 84.
Mignano Caſtello della Famiglia della Ratta,fo. 315.
Moglie,e figli del Rè Alfonſo Secondo,fo. 503.l.6.
Monaſterio di Monte Caſino reſtaurato,fo. 422.
Monete di Ferrante Primo fo. 338.
Moneta del Rè Ferrante detta Coronati dell'Angelo,fo. 338.
Moneta Alfonſina,fo. 338.
Moneta di Federico Secondo, fo.527. lib.6.
Moneta di Alfonſo ſecondo,fo.493.l.6
Mondragone aſſediata dal Rè,fo. 418. 427.
Monte d'Iſchia,fo. 456.
Monte Veſuuio,fo. 319.
Monſignor d'Obegni, fo.516.l.6. 536. lib.6.
Monſignor Cirillo,fo. 24. e 452.
Morte di Nicolò Piccinino,fo. 49.
Morte di Maria, & Eleonora ſorelle del Rè Alfonſo,fo. 60.
Morte di Couella Ruffa, e ſuo ſepolcro fo. 64.
Morte del Duca di Seſſa,fo. 159.
Morte del Duca di Sora,fo.cod.

Morte di Nicolò V. fo. 170.
Morte di Garzia Cauaniglia, fo. 140.
Morte di Leonello da Este, fo. 121.
Morte di Galeotto Baldassino, fo. 91
Morte del Duca di Milano, fo. 471. 493. lib. 5.
Morte di Vito Pisanello, fo. 557. l. 6.
Morte di Papa Eugenio IV. fo. 75.
Morte di Rinaldo Piscicello Cardinale, & Arciuescouo di Napoli, fo. 237.
Morte di Giouanni Piscicello, fo. 374.
Morte di Ottone Terzo Imperatore, fo. 324.
Morte di Plinio Veronese, fo. 320.
Morte di trè fratelli Vrsini, fo. 183.
Morte del Rè Alfonso I. fo. 221.
Morte di Bartolomeo Facio, fo. 224.
Morte di Ramondo Orsino Principe di Salerno, fo. 238
Morte di Calisto Terzo, fo. 246
Morte d'Orso Orsino Conte di Nola, fo. 497. l. 5.
Morte di Camillo Caracciolo, fo. 275
Morte di Gio: d'Aragona, fo. 497. l. 5.
Morte di Carlo Monforte. fo. 271.
Morte di Maumetto Secondo Imperatore di Turchi, fo. 500. l. 5.
Morte della Regina Maria moglie del Rè Alfonso I. fo. 252.
Morte d'Enrico figliuolo del Rè, fo. 596. l. 5.
Morte di Nicolò Tosto, fo. 274.
Morte di Simonetto di Campo San Piedro, fo. 289
Morte di D. Errico fratello del Rè Alfonso, fo. 61.
Morte di Roberto Sanseuerino Principe di Salerno, fo. 490. l 5.
Morte della Duchessa di Milano, fo. 486. l. 5.
Morte di Papa Paolo Secondo, foglio 487. l. 5.
Morte di Pio Secondo, fo. 469
Morte di Giacomo Piccinino, fo. 465. 467. e 468.
morte di Cosmo di Medici, fo. 464
morte di Gio: d'Angiò, fo. 450
morte del Secretario del Conte di Sarno, fo. 528. l. 5.
Morte di Filippo Coppola figlio del Conte di Sarno, fo. 555. l 6.
morte di Alfonso Marchese di Pescara, fo. 520. l. 6.
Morte del Duca d'Andria, fo. 505. lib. 5.
morte di Ferrante I. 249.
morte di Luca Tozzolo, foglio 505. lib. 5.
morte di Giacomo Sannazaro, fo. 540. lib. 6.
Morte di Gio: Pontano, foglio 524. lib. 6.
Morte d'vn Caualier Caracciolo giustitiato al mercato di Nap. fo. 539. lib. 6.
morte di Saluatore Santa Fede Protochirurgo del Regno, fo. 505. l. 5.
Morte d'Hippolita figlia della Duchessa di Milano, fo. 538. l. 6.
morte d'Indico d'Aualos, fo. 507. l. 5.
morte d'Isabella Duchessa di Milano, fo. 538. l. 6.
morte di D. Carlo figliuolo del Rè, fo. 525. l. 5.
Morte di Giliberto Monpensiero, fo. 525. lib. 5.
Morte del Duca d'Vrbino, fo. 504. l. 5.
Morte di Ferrante Secondo, fo. 523. lib. 6.
Morte del Cardinel d'Aragona, foglio 518. l. 5.
morte di Carlo VIII. fo. 518. l. 6.
Morte del Gran Siniscalco, fogl. 520. lib. 5.
Morte di Zizimi fratello del Gran Turco, fo. 511. lib. 6.
morte di Pirro del Balzo Gran Conestabile, e Principe d'Altamura, fo. 537. lib..
Morte di Rè Alfonso Secondo, fo. 501
Morte di Sisto IV. fo. 506. l. 5.
Morte del piccol Francesco Sforza, fo. 499. lib. 6.
Morte di Gio: Galeazzo Duca di Milano, fo. 498. lib. 6.
Morte d'Antonio Spinello, fo. 422
Morte del Principe di Taranto, foglio 493.
morte d'Indico di Gueuara Conte d'Ariano

d'Ariano, fo. 387.
Morte di Giorgio Castriota fo. 482. l. 5.
Motto dell'Insegne di Gio. d'Angiò fo. 273.
Motto nella Città di Lanciano fo. 4.
Motto del Principe di Salerno fo. 522. l. 5.
Mura della Città fatte da Ferante I. 507. l. 5.

N

NApoli presa da Francesi fo. 536. l. 6. Napolerani giurano homaggio al Rè Alfonso fo. 2.
Napoleone Orsino nel Contado di Celano fo. 437.
Nascimento di Leonora d'Aragona fo. 114.
Natura dell'Armellino fo. 450.
Negro ponte preso da Turchi 486. l. 5.
Nicolo Clangiosso legato viuo fol. 359.
Nicolo Tosto Capitan di Calabresi ribelli fo. 270.
Nicolò V. Papa, e suo Elogio fo. 76.
Nicolo Piccinino assedia Fano fo. 48. Capitan generale di Santa Chiesa, e del Rè Alfonso fo. 27. In Milano fo. 49. Sua morte, e Pompe funerali fo. eodem.
Nomi antichi, e moderni d'alcuni Luoghi di Terra di Lauoro fo. 413.
Nozze tra il Principe di Capoua, & Hipolita Sforza, e tra Sforza Maria, & Eleonora d'Aragona fo. 182.
Nozze della figliola del Rè Alfoeso Secondo fo. 482. l. 6.

O

ODio de'Baresi verso i Caldori fo. 447.
Oliuiero Carrafa Arciuescouo di Napoli fo. 273. Cardinale fo. 476. Presidente del Sacro Consiglio fo. 477.
Oratione del Principe di Salerno à D. Federico fo. 514. l. 5.
Oratione d'Hettorre Ferramosca Capuano alli Compagni fo. 545. l. 6.
Ordine della Caualcata delli Tredeci Italiani verso il Campo fo. 545. l. 6.
Ordine della Caualcata delli Tredeci Francesi verso il Campo fo. 546. l. 6.
Origine del nome del Contado di Molise fo. 414.
Origine della Famiglia Sanseuerina fo. 303.
Origine della Sampa fo. 488. l. 5.
Origine del Tribunale dell'Arte della Seta fo. 481. l. 5.
Origine del Tribunale del Consiglio della Città di Lecce fo. 454
Orso Orsino Conte di Nola giura fedeltà al Rè Ferrante fo. 352. All' obedienza del Rè fo. 365.
Otranto preso da Turchi fo. 499. l. 5.

P

PAce conclusa con gli Baroni fo. 521. l. 5.
Pace conclusa tra il Papa, e Rè Ferrante fo. 520. l. 5. Conditioni di detta Pace fo. cod.
Pace conclusa tra Rè Ferrante, e Marino Marzano con promissione di parentado fo. 439.
Palazzo d'vn Caualiero Caracciolo disfabricato fo. 539. l. 6.
Palazzo d'Orso Orsino, hora Santa Maria del Rifugio fo. 498. l. 5.
Palazzo nella piazza della Sellaria disfabricato fo. 183.
Palazzo del Duca di Calabria, Ducheseca fo. 502. l. 5.
Papa Innocentio si pacifica con Rè Ferrante fo. 533. l. 5.
Papa cerca aiuto à Venetiani per la conquista del Regno fo. 518. l. 5.
Parlamento di Federico d'Aragona con Carlo Ottauo fo. 514. l. 6.
Parlamento tra Alesandro Sforza, & il Piccinino fo. 431.
Parole del Conte di Sarno à suoi figlioli fo. 530. l. 5.
Parole di Pio Secondo al Popolo dopò il Concilio fo. 261.
Parole di Roberto Orsino à suoi Soldati fo. 330.
Parole di Giouanne Cossa al Rè fo. 384. Dello stesso al Papa fo. 395.
Parole del Piccinino ad Alessandro Sforza fo. 431.
Parole d' Alessandro Sforza à suoi Compagni fo. 433.

Paro-

Parole del Barrese à suoi soldati fo. 369.
Parole d'Hettorre Fieramosca Capouano à suoi Compagni fo. 545.l.6.
Pascale Diaz Carlon Castellano del Castello nouo fo.450. Conte d'Alife fo. 423.l.5.
Persone ingrate al Rè Alfonso fo.353.
Persone letterate appò Alfonso fo.95.
Persone Illustri di Beneuento fo.328.
Peste in Napoli fo.238.448.498.lib.5.
Peste nell'Aquila fo.344.e 435. Riaccesa in detta Città fo. 478.
Petricone Caracciolo Conte di Burgenza fo. 95.
Piccinino molto ben veduto dal Duca di Milano suo Socero fo. 464.
Prende Acquauiua fo. 254.
Pier Giouanni Cantelmo Duca di Sora fo. 316.
Pietro d'Aragona suo sepolcro fo.60.
Pietro Summonte Napolitano fo.551.l.6.
Pio Secondo. 79. 90. reuoca la scommunica di Calisto fo. 248.
Piogge grandi son causa di leuare l'assedio dà Mondragone fo. 429.
Poggio reale luogo delittioso fo. 502. l. 5. e. 504. l. 6.
Pietro Nauarro Gran Guerriere fo. 553.l.6.
Pietro Cardona fo. 89.
Pontecorbo Castello preso dall'Esercito Ecclesiastico fo. 421.
Possa Senese Soldato valoroso del Rè Ferrante fo. 437. Ferito,e preso fo. eod.
Prerogatiue della Città di Beneuento fo. 327.
Prencipi al Concilio di Mantoua fo. 260.
Principe di Bisignano ricupera lo Stato fo. 536.l.5.
Principe di Salerno parte dal Regno fo.453. In Roma fo. 454. Ribellato fo. 286.
Principe di Taranto comincia à romperfi con il Rè Ferrante fo. 255.
Priuileggij.della Città di Capoua. fo. 312.
Priuilegij della Città dell' Aquila fo. 453.
Priuilegij della Città di Lecce fo.453.
Priuilegij di Cetaresi fo. 519.l.5.
Processo de Baroni posto in Stampa fo. 534.l.5.
Processione del Corpo di Christo fo. 521.l.6.
Procida Isola fo. 457.
Prodezza, e virtù della Regina Isabella fo. 272.
Professione d'Alfonso fo. 484.l.6.
Progresso della Gente del Papa contro i Ribelli del Rè Ferrante fo. 418.
Progresso della Guerra trà il Rè Ferrante,e Giouan d'Angiò fo. 376.
Progressi dell'Esercito del Papa nell'Apruzzo fo. 339.
Progressi di Giacomo Piccinino fo. 303.
Progressi d'Antonio Piccolomini fo. 317.
Prouerbio fo. 437.
Prouisione del Rè Alfonso fo.499.l.6.
Pugna fierisima trà il Rè Ferrante,e gl'Angioini à Sarno fo. 288.

Q

Qvalità di Ferrante Duca di Calabria fo. 137.
Qualità di Marino Marzano fo. 267.
Qualità di Antoniello di Petruccio fo. 529.l.5 Molto tempo inanzi preuede la sua roina fo.eod.

R

Rafaele Adorno Duce di Genoua fo. 38.
Raggione della rendita delli Stati fatta all'Acquauiua,& al Centiglia fo. 263.
Raggionamento di Papa Pio al Concistoro de Cardinali fo. 398.
Raimo de Pietri Seniore, & Iuniore Giurisconsulti fo. 541.& 542.l.5.
Raimondo d'Ortaffa Catalano fo. 69. Vicerè nell'Albania fo. 161.
Rainaldo Piscicello Cardinale fo. 166.
Rainaldo Orsino Signor di Piombino fo.70.

fo. 70.
Regente della Vicaria fo. 17.
Rè di Spagna, e Francia si diuidono il Regno di Napoli fo. 535.l.6.
Religgiosa militia qual fusse fo. 301.
Renato ritorna in Francia fo.4.In Italia fo. 146. E Duca di Loreno fo. Chiamato dal Papa all' acquisto del Regno fo. 511.l.5.
Ribellione de Baroni fo. 266. 277.
Ribellioni diuerse de Popoli fo. 271.
Rimuneratione delli due Antonij Occisori del Principe di Taranto fo. 444.
Risolutione del RèFederico f.536.l.6.
Risposta del Rè al Cossa fo. 385.
Risposta del Papa al Cossa fo. 395.
Risposta de Baroni fo. 526.l.5.
Risposta di D.Federico à Baroni fo. 516.l.5.
Risposta di Scanderbegh al Principe di Taranto fo. 348.
Roberto Sanseuerino fo.33. Principe di Salerno fo.404.Gran Ammirante del Regno fo.477.486.l.5. Valoroso Capitano fo.428.Roberto Sanseuerino terzo Principe di Salerno nasce fo. 507.l.5.
RobertoOrsino ferito à morte fo.438.
Rocca Bernalda si rende à Rè Alfonso fo. 53.
Rocca Goglielma Castello fo. 422.
Rodi assediata da Turchi fo. 498.li.5.
Roggiero Origlia,e sua morte fo.362.
Roggerone Accrociamuro Conte di Celano fo. 477.
Romoaldo. Rè di Italia,fo. 323.
Romori in Milano dopò la morte del Duca fo. 82.
Rotta d'Alfonso Duca di Calabria à Velletro fo. 519.l.5.
Rotta del Duca di Sessa fo. 424.
Rotta del Rè Ferrante inSarno f.289
Rotta del Centiglia fo. 360.
Rotta di Mase Baresc fo. 370.
Rouina dell'Arciuescouado di Napoli, e della Chiesa di Santo Domenico fo. 212

S Anto Angelo del Monte Gargano preso dal Rè Ferrante fo. 337.
Santo Seuero si rende al Rè fo. 385.
Santo Bonauentura Canonizato fo. 503.l.5.
Santo Sosio fo. 503.l.6.
Santo Lonardo à Chiaia fo. 534.l.5.
San Seuerino fo. 503.l.6.
Salerno preso da Roberto Sanseuerino fo. 354.
Saluator eSantafede Protochirurgo del Regno fo.167.Splendidezza del Rè Alfonso fo. 130.
Scafato fo. 318.
Scanderebegh saccheggia il Territorio del Principe di Taranto fo. 346. Libera la Città di Trani dà inimici fo.eod.Sue battaglie con il Piccinino fo. 254.
Scaramuccia tra Alfonso, & Alessandro Sforza. fo. 34.
Scipione Pandone Conte di Venafra fo. 484.l.5.
Secretario Carcerato,e confusió grande fo. 523.l.5.
Seggio del Popolo di Napoli dirocato fo. 117.
Semonino Guilino fo. 31.
Semonetto dà Campo S. Pietro giunto con l' Esercito del Papa fo. 284.
Senesi danno il passo al Rè Alfonso fo. 86.
Sentenza bella del Rè Alfonso fo.60.
Sentenza bella fo. 313.
Sentenza data contra i Congiurati fo. 526.l.5.
Sentenza publicata contra i delinquenti fo. 527.l.5.
Sentenza del Rè Federico in portar il Pallio fo. 532.l.6.
Sepolcro del B. Giacomo della Marca fo. 492.
Sepolcro di Bartolomeo Facio fo.37.
Sepolcro,& effigie di Galeazzo Pandonefo. 258.
Sepolcro d'Antonio d'Aiello fo. 444.
Sepolcro di Boemondo in Canosa fo. 366.
Sepolcro di D. Pietro d'Aragona fo. 60.
Sepolcro di Giacomo Sannazaro fo. 540.l.6.

Sepolcro di Giouanni Poo.fo. 461.
Sepolcro di Couella Ruffa fo. 64.
Sepolcro di Gio.Pontano fo. 524.l.5.
Sepolcro di Pietro di Martino Scultore fo. 14.
Sepolcro d'Hippolita figlia della Duchessa di Milano fo. 538.l.6.
Sepolcro d'Isabella Duchessa di Milano fo. eo.
Siponto fo. 344.
Sisto Quarto Papa fo. 487.l.5.
Soccessori d'Antonio Guidano f. 445.
Soccorso del Pontefice al Rè Ferrante fo. 334.
Soccorso al Toreglia fo. 461.
Soldati presi nella rotta del Duca di Sessa fo. 424.
Solleuamento nel Regno per la venuta di Gio.d'Angiò fo. 276.
Solleuamento di Terracina fo. 313.
Sospettioni trà il Rè Alfonso, & il Principe di Taranto fo. 65.
Sponsalitio nel Seggio di Capuana fo. 481.l.5.
Sponsalitio della Regina Giouanna d'Aragona fo. 495 l.5.
Stampa in Roma, & in Vineggia fo. 489.l.5.
Stati di Beneuento fo. 322.
Statuti della Religgione Gierosolimitana fo. 483.l.5.
Stefano Herceo Duca di Bossina fo. 38.
Strada della Duchesca fo. 503.
Strataggemma di Gio.d'Angio, e del Marzano fo. 414.
Stratagēma del Duca di Sessa fo. 427.
Stratagemma di Mase Baresc fo. 358.
Sulmona assediata dal Piccinino fo. 405.
Sulmona ricade al Rè per la morte del Piccinino fo. 471.
Superbia di Mase Baresc fo. 362.

T

TEmpio del Monte di Santo Angelo fo. 338.
Teramo preso dà Matteo di Capoua fo. 335.
Termini del Regno di Napoli fo. 413.
Terra di Lauoro Prima Prouincia del Regno di Napoli fo. 317.
Terre de Caldori occupate dà Rè Ferrante fo. 464.
Terracina, e sua descrittione fo. 314.
Terremoto in Napoli fo. 211.e 420.
Testamento del Duca di Milano fo. 81.
Theodoro Spandongnino fo. 499.l.5. e 510.l.6.
Tito Liuio, e suo braccio in Napoli fo. 123.
Titolo del Duca di Calabria fo. 477.
Tolfa comprata dal Papa fo. 474.
Tomase Paleologo Dispoto della Morea fo. 46.
Torre del Greco fo. 319.
Tradimento ordito dentro l'Esercito del Rè Alfonso contra d'esso fo. 34.
Tradimento del Marzano contra il Rè Ferrante fo. 280.
Trani assediata, e presa dal Piccinino fo. 354. Fortezza di Trani in poter del Castriota fo.eo.
Transito del B.Giouanni da Capistrano fo. 211.
Trattato di pace trà il Malatesta, & il Piccinino fo. 260.
Trattato della pace vniuersale d'Italia fo. 55.
Tristano Caracciolo fo. 401.414. Vuol vedere il Corpo del Piccinino fo. 469.484.l.5.
Tristano di Chiaramonte Conte di Copertino fo. 46.
Troiano Caracciolo Conte di Melfi fo. 45.66.
Troiso di Muro à seruiggi del Rè Alfonso fo. 30.
Tronto Fiume fo. 35.
Tumulto del Popolo di Napoli fo. 117.
Turco opprimendo la Seruia fo. 164.
Tutto lo Stato del Principe di Taranto si dà al Rè Ferrante con il suo Esercito fo. 443.

V

VAda presa da Antonio Olzina fo. 140. Presa da Fiorentini fo. 157.
Valor grande d'vn soldato Ethiope fo. 419.
Valle Gaudina hoggi stretto d'Arpaia fo. 321.

Veno-

Venosa presa, e saccheggiata fo.269.
Venetiani authori di far venire i Turchi in Regno fo. 499.l.5.
Vito Pisanello Secretario di Federico.II.fo.527.lib.6.Sua Morte f.557.
Vittoria d'Alfonso d'Aualos contra i Villani Calabresi fo. 271.
Vittoria Nauale del Ricchisens fo. 461.391.
Vna mula partorisce vn Cauallo, 364.
Vn Francese abbattuto fo. 547.l.6.
Vn Francese priggione fo. 548.l.6.
Vntione d'Alfonso Secondo fo. 483. 484 485.l.6.
Volturno Fiume in Capoua, e suo nascimento fo. 316.
Voto di Carlo Ottauo fo. 518.l.6.
Voto primo del Carrafa contro i Baroni Ribelli fo. 526.l.5.
Voti dell'altri tutti conformi al Carrafa fo.eodem
Vsanza delle donne Napoletane nelle visite de Luoghi pij in andar velate fo. 535.l.5.

Z

ZIzimi fratello dello Gran Turco fo.510.l.6 Sua Morte fo.511 l.6.
Zorone primo Duca di Beneuento fo. 323.
Zuffa trà Nibbi, e Corui fo. 363.

Il Fine della Tauola.

DELL' HISTORIA DELLA CITTÀ, E REGNO DI NAPOLI.

LIBRO V.

Di Alfonſo di Aragona Primo di queſto nome XVIII. Rè di Napoli, e di Sicilia.

Cap. I.

SE ben le glorioſe attioni del magnanimo Rè Alfonſo Primo, ſon ſtate deſcritte da tanti, e sì Illuſtri Autori, che han celebrato con le lor polite penne i ſuoi famoſi geſti, degni d' eterna memoria, & che perciò più degno di biaſmo ſarò reputato, che di lode, por mano col baſſo, e ruuido mio ſtile ad intonar all' orecchie di cui queſti miei ſcritti leggerà, l'iſteſſo, che da altri con dolce modo è ſtato eſplicato; non mi ſgomentarà tutta volta il ſuono di così ſonore trombe, ch'io non facci il mio debito, ingegnandomi d'imitar l' induſtrioſa Ape, che dal ſucco de' più ſoaui fiori forma la ſua dolce opra; così io raccogliẽdo da' più pregiati Scrittori delle ſue grãd'opre le più ſegnalate, ne formarò vn' epilogo garreggiando con quelli al me-

glior modo, che saprò, e supplirà l'affetto, à quel che manca l'effetto. Alfonso dunque detto primo nel Regno di Napoli, e di Sicilia primogenito di Ferdinando primo di tal nome, Rè di Aragona, e di Sicilia (come il Tarasso) essendo stato adottato dalla Regina Giouanna seconda, creato Duca di Calabria, e declarato successor del Regno fù nel 1421. con pompa riceuuto in Napoli, e se ben per alcune differenze già referite nell'anno 1423. fù della filiatione priuato nõ dimeno si mantenne nella possessione del Castel nuouo, con quel dell' ouo; Morta poi la Regina, essendo bona parte del Regno da Renato competitore occupata; ritornato Alfonso alla ricuperation di quello, dopò molti fatti d'armi, con spargimẽto di sangue, il sabato à 2. di Giugno del 1442. pigliò Napoli per gli aquedotti, nel cui modo 905. anni innanzi era stata da Bellisario presa. Nel seguente dì à hora di vespro volendo entrare nella Citta, smontò nella Chiesa di S. Maria del Carmelo, e volendo riconoscer il miracolo del Crocifisso, ne dimandò à Frà Gregorio Pignatello all' hora Priore di quel Conuento, e volse, che D. Indaco d'Auolos sù per vna scala salisse per vedere se'l collo di quella imagine era sano, e riferitoli di sì fissando gli occhi nella pietra della bombarda, che fù tirata, vi dimorò vn gran pezzo orando, e piangendo auanti il Crocifisso; alzatosi poi, volse veder il luogo oue fù morto, e sepolto Corradino, e riuolto à circostanti, disse, *Corradino fù degnissimo Principe*; e presso dal Prior combiato, caualcò con realissima pompa per la Città honorato, e riuerito da tutti, riducendosi indi al Castel di Capuana.

Ferdinando figlio di Leonora figlia di Pietro 4. Rè di Aragona.

Tarasso.

1442. Alfonso piglia Napoli per gli aquedotti.

Fra Gregorio Pignatello.

Il lunedì à 4. del medesimo, si conferì nella Chiesa Maggiore accompagnato con gran sollennità, e pompa dal Baronaggio (come nel 15. libro de gli Annali d'Aragona al capo 9. nota il Zorita) oue dagli Eletti de i Seggi di Montagna, Porto, e Porta noua, gli fù giurato homaggio, & appresso da gli altri dell' altre piazze (secondo il solito) col maggior trionfo, che già mai fatto fusse.

Zorita.

Napolitani giurano homaggio al Rè Alfonso.

Nel giorno seguente (secondo il Facio) hauuto auiso, che Giouanni Sforza fratello del Conte Francesco, insieme con Antonio Caldora, che teneano le parti di Renato, s'erano mossi d'Apruzzo col l'esercito verso Napoli, egli subito

Facio.

caual-

cauàlcò, & in trè dì se ritrouò à Carpenone, Castello del Contado di Triuento, e l'hebbe à patti da Antonio Reale, fratello di latte del Caldora: il Conte Francesco stando nella Marca d'Ancona, hauendo inteso, che Napoli hauea mutato dominio, richiamò il fratello, parendogli meglio difender le cose proprie, che l'altrui; Antonio, per dimostrare, che non temeua, accomodò le genti à guisa di battaglia à Pescolanciano, luogo poco distante da Carpenone, il che veduto da Alfonso, ordinò anch'egli il suo esercito, e mẽtre alcuni diceuano, che per esserno i nemici di maggior numero, nõ si douea cõbattere, il Rè richiese Giouanni Vintemiglia, Caualiero Siciliano del suo parere, il quale dubitando dell'esito, persuadeua al Rè à ritrarsi cõ sua Corte à Venasri, ouero in Capua, e lasciasse cõbatter l'essercito, e gli rispose, che'l suo conseglio non era per la vittoria, poiche nella battaglia la persona del Rè vale per vna gran parte, e però sarebbe stato troppo diminuir l'essercito con la sua presenza, e conseguentemente hauer meno speranza della vittoria, e ciò detto, velocemente si mosse verso l'inimico; il Caldora dubitando, che li Sforzeschi non l'abbandonassero, per esserno stati richiamati dal Conte Francesco, vscì nel Campo al combattere, e facendosi valorosissimo fatto d'armi dall'vn'e l'altra parte, il Caldora senza molta fatica, pose in rotta l'antiguardia, ch'era de' Catalani, e Siciliani, ma dalla parte dou'era il Rè col fiore de i Baroni del Regno, e col Conte Giacomo Piccinino, gli fù fatta gran resistenza, e combattẽdosi gagliardamente trà ambedue le parti: Paolo di Sangro, il quale nell'essercito del Caldora era il primo d'autorità, e fortezza (nõ si sà però qual ne fusse la cagione) voltò l'armi contro il Caldora, e passò dalla parte di Alfonso con buon numero de soldati, di modo, ch'il Caldora dopò hauer trauagliato molto, restò vinto, e prigione, & il suo effercito in tal modo dissipato, che pochi restorono, che morti, ò prigioni non fussero; e Giouanni Sforza con 15. caualli in vn dì, & vna notte si ritrouò fuora del Regno nella Marca di Ancona. Di questa vittoria fà anco mentione Agostino di Sessa nel libro de *Prophanitate*, oue afferma, che di quella fù cagione la ribellione del Sangro. Alfonso dopò la vittoria, volendo dimostrare la solita sua clemenza, e genero-

Antonio Reale.

Giouanni Vintemiglia.

Battaglia trà Alfonso, & Antonio Caldora.

Paolo di Sãgro viene dalla parte d'Alfonso.

Antonio Caldora superato da Alfonso.

Giouanni Sforza fugge nella Marca.

Agostino di Sessa.

Clemenza di Alfonso verso il Caldora.

sità d' animo verso i prigioni, se fè condur auanti il Caldora, il qual chiedendogli del suo error perdono, non solo glie lo concesse, ma anco gli restituì tutti i Castelli, e luoghi, ch'egli teneua come herede del padre, e della preda, e facoltà, che pur era in copia, altro non volle, che vn sol becchiero di cristallo, portandosi con tutti gli altri prigioni cortesemente, penetrò poi con le vittoriose armi nel paese de' Marsi, e Peligni, hor detto Apruzzo Vltra, riducendo que' popoli alla sua vbidienza; onde fin hoggidì si vede nella prima Chiesa all' entrare della Città di Lanciano il suo ritratto in tauola dipinto à cauallo, fugando i nemici, con vn motto à torno, con queste parole, *Parcere subiectis, & debellare superbos*: volgendosi poi nella Puglia, à fin, che in quelle Terre non restasse scintilla di guerra fermato l' essercito à Manfredonia l' ottenne; finalmente prese Troia con altri luoghi, che stauano all' vbedienza di Sforza, passando à rinfrancarsi à Bari, trà tanto Renato, che (come si disse) era andato à trouar il Papa in Fiorenza, non hauendo hauuto da quello altro, che promesse diffidato di poter difender il Castel nuouo, essendosi poco inanzi resa la fortezza di S. Eramo, diede ordine à Giouanni Cossa di farne il rendimento, & egli per via di mare ritornò in Francia, ordinando ne i capi della restitutione, si pagasse ad Antonio Caluo suo Castellano vna certa somma di denari, che gli hauea improntati, e si perdonasse à Giorgio d'Alemagna, ad Ottino Caracciolo, à Giouanni Cossa, & à tutti i seguaci, e parteggiani suoi.

Alfonso nell'Apruzzo.

Motto nella Città di Lanciano.

Renato ritorna in Frãcia.

Hauendo in cotal modo posto fine Alfonso à sì lunga guerra, e ridotto in quiete il Regno, gli parue per memoria edificar in Napoli vna Chiesa, e dedicarla alla Gloriosa Vergine Madre di Dio, sotto il titolo di Santa Maria della Pace appresso lo Spedale dell' Annuntiata, nel loco detto Campo vecchio, e la diede à Frati dell' Ordine Militare di Santa Maria della Mercè di Spagna, ordinati à chieder elemosine per la liberatione de' poueri cattiui dalle mani d' infedeli, del che appare priuileggio registrato nella Regia Cancellaria con simili parole, difforme dal Costanzo, il qual vuole, che Alfonso nel testamento l'ordinasse.

Chiesa di S. Maria della Pace di Napoli.

Costanzo.

Alphonsus Dei gratia Rex Aragonum, Siciliæ Citra, & Vltra

tra pharum, Hierusalem, & Valentiæ, Vngariæ, Maioricarum, Sardiniæ, & Corsicæ, Comes Barchinoniæ, Dux Athenarum, & Neopatriæ, ac etiam Comes Rossilionis, & Ceritaniæ, &c. Vniuersis, & singulis officialibus, & subditis nostris maioribus, & minoribus quocumque nomine censeantur, eorumque locumtenentibus, præsentibus, & futuris, Ecclesiasticis, & sæcularibus vbilibet in nostris ditione, atque dominio, & signanter in hoc nostro citra pharum Siciliæ Regno constitutis, & constituendis ad quem, seu quos, præsentes peruenerint, & fuerint quomodolibet præsentatæ, gloriam nostram, & bonam voluntatem. Maiores nostri compatientes afflictis Christianis apud barbaras nationes captis, captiuitatisque Ordinem Beatæ Mariæ de Mercede in Ciuitate Barcinæ primum statuerunt, ipsique ordini, hoc est sub quibus Vicarijs, Prioribus, & Fratribus, authoritatem, & licentiam contulerunt, vt astricti fidelibus liberè pias eleemosynas petorent in redemptionem Captiuorum Christianorum (ne fidem nostram catholicam abnegent) in periculo positorum pro maiori parte conuertendas; nam etiam aliqua pars ipsarum eleemosynarum in conuersationem, augumentationem, & commoda dicti Ordinis solent conuerti. Creuit postea ordo iste mirabilis per varias Orbis Terrarum partes, propagatusque adeò, quòiam vbique ferè sunt ipso ordine, qui consimiles eleemosynas petunt; Nos igitur maiorum nostrorum vestigijs inhærentes vnum Monasterium eius ordinis in hoc Regno, in quo nullum erat, apud Ciuitatem Neapolitanam in Campo veteri, vbi priusquã Ciuitatem ipsam Neapolis adepti fuissemus castrametati eramus, construi fecimus, cui Sancta Maria de Pace de Mercede est inditum nomen; vt igitur Monasterium ipsum, magis, ac magis in dies crescat ad opus illud nouum redemptionis Captiuorum Christianorum apud barbaras nationes, exequendum vobis, & vestrum singulis præsentium serie de certa nostra scientia, & expresse dicimus, & mandamus, sub iure, & indignationis nostræ incursum, pœnaq; mille vntiarum auri à vobis, & vestrum singulis (si secus feceritis) inremisibiliter habendarum nostrarum ærario applicandarum, quarum Vicario, Priori, & Fratribus dicti Monastarij Sanctæ Mariæ de Pace, suisque Procuratoribus, quod vobis constiterit legitimos Procuratores esse præsentibus, & futuris, eleemosynas prædictas petentibus, seu de cætero petituris, si & quoties opus fuerit, & eritis requisiti omne auxilium, consilium, & fauorem impendatis, maximè ad serepandum

dum quoſdam falſos procuratores, qui (vt audiuimus) cum literis noſtris fauoralibus vadunt per Regnum conſimiles eleemoſynas quæritando, & faciendum etiamque quicquid per illos malè quæſitum fuerit, iſtis qui erunt veri, & legitimi procuratores Sanctæ Mariæ de Pace tradatur, literis ipſis noſtris fauorabilibus, quas ſerie cum præſenti reuocamus in aliquo non obſtantibus. Hoc tamen intelligimus de his dicere, qui ſub hoc prætextu eleemoſynas petunt abſque aliquo legitimo titulo Generalis, ſeu alicuius ex alijs Vicarijs, ſeu Prioribus ordinis ſupradicti, & non contraueniatis aliqua ratione, vel cauſa ſi gratiam noſtram caram habetis, iramque, & indignationem noſtram, ac pœnam prædictam cupitis euitare. Per has tamen literas non mandamus, vt eleemoſynam erogetis, hoc enim voluntarium eſt, & vnuſquiſque iuxtà conſcientiam ſuam ad hoc pium opus manus ſuas extendat adiutrices. In cuius rei teſtimonium præſentes fieri iuſſimus magno Maieſtatis noſtro ſigillo impendenti munitas, quas poſt oportunam inſpectionem ſingulis vicibus reſtitui volumus præſentanti. Datum in Terra noſtra Baroli die 13. menſis Decembris 6. Indit. Anno à Natiuitate Domini milleſimo quatricenteſimo, quadrageſimo ſecundo. Regnorum noſtrorum vigeſimo ſeptimo, huius verò Regni Siciliæ citra pharum anno octauo. Alphonſus Rex. Dominus Rex mandauit mihi Ioanni Olzina. Regiſt. in Cancellaria penès Cancellarium. Extat ſigillum cera rubea impenſum cum cordulis ſerici.

1443. Partito Alfonſo da Bari nel fine di Gennaro del 1443. ſi conferì in Beneuento, con intentione di celebrarui il general parlamento, il che da Napolitani inteſo gli mandarono Ambaſciadori, ſupplicandolo, che quello in Napoli per eſſer Capo del Regno far ſi doueſſe, del che contentatoſi, ordinò à Giouanni Olzina ſuo Secretario, che notificar faceſſe à tutti i Baroni, che per il fine di Febraro in Napoli ritrouar ſi doueſsero. L' Vniuerſità del Popolo Napolitano per la vittoria del ſuo Rè, & inaudita clemenza di quello, deliberò honorar la ſua entrata in Napoli, con farli vn carro trionfale con ricco pallio, acciò à guiſa de Romani Imperadori entraſſe, e fatta tra ſuoi vna taſſa, eſegì docati 1901. 2. 10. i quali furono donati da 596. perſone tra Capitani, e Cittadini del popolo, i quali vengono vn per vno nominati da Giuliano Paſſaro ne ſuoi annali, che per breuità li taccio,

Il Popolo di Napoli fà il Carro triõfale al Rè Alfonſo.

Giuliano Paſſaro,

cio, baſtando ſolo nominare i Capitani delle Piazze, quali ſono li ſeguenti.

Matteo di Valente Capitano della Piazza di Forcella, riſcuote da 58. cittadini docati 312.

Paſcale Manco Capitano della Piazza di S. Giorgio, da 34. cittadini docati 88.

Rinaldo Abbate Capitano della Piazza di S. Martino, e Don Pietro, al preſente aggregata con Capuana da 30. ſuoi cittadini docati 108.

Giouani della Fragola Capitano della Piazza di S. Tomaſo, al preſente aggregata con Capuana da 12. ſuoi cittadini docati 18.

Carduccio Semercada Capitano della Piazza di S. Apoſtolo, hora vnita con Capuana, da 19. ſuoi cittadini docati 30.

Giaçomo d'Orta Capitano della Piazza di Santa Maria Donnaromata (hora Nido) da 15. ſuoi cittadini docati 27.

Ciantiello Paſſaro Capitano della Piazza di S. Maria Maggiore da 21. ſuoi cittadini docati 33.

Agoſtino Ciprano Capitano della Piazza di San Pietro Martire da 20. ſuoi cittadini docati 38.

Rienzo Figliola Capitano della Piazza di Porto da 59. ſuoi cittadini docati 162. 2. 10.

Antonello Caputo Capitano della Piazza del Mercato, da 74. cittadini docati 218.

Franceſco di Roſa Capitano della Piazza di S. Giouanni à mare, da 34. ſuoi cittadini docati 139.

Saluatore d' Auitabolo Capitano della Piazza della Rua Berbina (hora detta Spetiaria antica) da 29. ſuoi cittadini docati 69.

Giouanni Miraballo Capitano della Piazza dell'Armieri, da 37. ſuoi cittadini eſigge docati 200.

Giacomo Lettieri Capitano della Piazza della Sellaria, da 21. ſuoi cittadini docati 183. 2. 10.

Buotto Bocciero Capitano della Piazza della Loggia, da 39. cittadini docati 40.

Melchionne de Chiardullo Capitano della Piazza della Scaleſia, e Pellettieri, da 23. cittadini docati 103.

Gio-

Giouanni d' Aleſſandro Capitano della Piazza di S. Caterina Spina corona, da 18. ſuoi cittadini docati 87.

Angelillo della Fratta Capitano di Somma Piazza, e pozzo bianco, da 26. ſuoi cittadini, docati 12.2.10.

Anello di Palma Capitano della Piazza del Mercato vecchio, e Solito, da 15. ſuoi cittadini docati 17.

Giacomo Buotto Capitano della Porta di S. Gennaro, eſige da 12. cittadini docati 16.

Di queſta ſomma il regimento di eſſa Vniuerſità, ne fè far vn belliſſimo carro indorato con quattro ruote, tirato da quattro caualli bianchi guarniti di velluto cremoſino, ricamato di oro, & con briglie anche di oro, & vn Palio di broccato riccio con le bandaruole ornate dell'inſegne dell' Vniuerſità del Popolo, e del Rè, con molte impreſe, il qual veniua ſoſtenuto da 24. aſte indorate, e douendo entrar per la porta del Mercato, ferono per maggior trionfo ſpianare trenta canne delle mura, e tra tanto, che ſi preparauano gli arneſi, il Rè da Beneuento paſsò in Auerſa, oue per alcuni dì ſi trattenne. A 26. di Febraro poi (ſecondo il Zorita) caualcando verſo Napoli, ſi fermò nell'Abbadia di S. Antonio al Borgo di Capuana, e nella ſeguente matina, che fù il martedì ad hore quindeci, appreſentatoſi alla Chieſa Carmelitana ſua deuotiſſima, accompagnato dal Baronaggio, prima, che al trionfal carro aſcendeſſe, moſtrar volſe la ſua ſolita magnanimità nel premiare, & honorar quelli, che fedelmente nella guerra l'hauean ſeruito (come ſcrine il Panormita) e tra gli altri creò Marcheſe di Peſcara Bernardo Gaſparo d'Aquino, figliuolo di Franceſco Conte di Loreto, e di Giannella del Borgo, per la fedeltà paterna: fè Duca di Sora Nicolò Cantelmo Conte d'Aluito: fè Conte d'Oriolo Alfonſo Cardona: confirmò il Contado di Venafri à Frãceſco Pandone, Gionanni Sanſeuerino Conte di Turſi, Franceſco Sanſeuerino Conte di Matera, Americo Sanſeuerino Conte di Capaccio, il Paſſaro vi aggiunge Marino Coriale di Sorrento Conte di Terranoua, e Marino d'Alagno Conte di Bocchianico, ornando anco molti altri del cingolo militare, aſceſo poi nel ſuperbo carro, s' inteſe in quel punto marauiglioſo rimbombo di bombarde, ſonar di trombe, e riſonante voci gridando, Viua il Rè Don Alfonſo, indi poſto

Alfonſo in Auerſa. Zorita.

Magnanimità di Alfõſo.

Antonio Panormita.

Giuliano Paſſaro.

ſto nella reale, & eminente ſeggia guarnita di velluto cremeſino, ricamato di oro (colori delle inſegne della Città) gli fù collocata nel capo la corona di oro tutta gemmata (come il Ferrari) oltre di ſei altre corone poſte auanti i ſuoi piedi ſoura due coſcini di broccato, ſignificāti gli ſei altri ſuoi Regni, cioè Aragona, Sicilia, Valenza, Maiorica, Sardegna, e Corſica; nella catena, ch' egli hauea nel collo pendea vn rilucente carbonchio di grandiſſimo prezzo, poſto nel mezo d' vna roſa di pretioſi rubini compoſta; Nell' entrar della muraglia, il Rè fù incontrato da Gaſparo di Diano Arciueſcouo della Città, accompagnato da tutto il Clero, con le Reliquie de' Santi Protettori, e cominciato à mouerſi il Trionfo, s' inuiò prima la general proceſſione del Clero, cantando lodi, e verſi ſacri; ſeguia poſcia il conſerto delle trombe con gran numero de' gentilhuomini, così del paeſe, come foraſtieri; dopò ne veniua la Natione Fiorentina, la quale comparue con belliſſime inuentioni, percioche menaua ſeco molti con habiti ricchiſſimi; Il primo rapreſentaua la Fortuna, & altri le Virtù Teologali, e Morali, e poi altri, che rappreſentauano li dodici Imperadori Romani, che andauano ramentando le lodi del Rè, anteponendolo à i loro geſti; dopò queſti, con belliſſimo ordine veniua la Natione Catalana, dimoſtrando Guerre, e Vittorie di nemici, celebrando la magnanimità, coſtanza, e clemenza del Rè; caualcarono dopò gli Eletti della Città ſei Nobili, & vn del Popolo tutti veſtiti di ſcarlato; ſeguiua appreſſo il cauallo del Rè, ch'era vna chinea bianca guarnita di oro, e ſeta, il cui freno era portato da due ſuoi fauoriti, intorno al quale erano circa trenta ſtaffieri veſtiti della librea reale di drappo verde, facciato di velluto nero, dopò con alquanto interuallo veniua il Trionfal Carro tirato da quattro bianchiſſimi caualli, dalla cui deſtra, e ſiniſtra andauano ventiquattro giouani delle ſei piazze della Città, cioè venti Nobili, e quattro del popolo, ſoſtenendo le dorate aſti del ricco Pallio, le cui ventilanti banderuole rendean belliſſima viſta à riguardanti: andaua il Rè con venerabil Maeſtà aſſiſo, moſtrando giocondiſſimo volto, dando à chi'l miraua grandiſſimo contento: dopò il Car-

Giacomo Antonio Ferrari.

Gaſparo di Diano Arciueſcouo di Napoli.

ro seguiuano gli Vfficiali supremi, i Prencipi, e i Baroni: perciòche essendo ordinato, che andassero auanti il Carro, il Prencipe di Taranto ricusò, dicendo al Maestro di ceremonie, che non voleua andare oue eran molti, i quali eran stati nella guerra superati, e che à lui parte del Trionfo conueniua, per hauer hauuto gran parte nella Vittoria; ciò dal Rè inteso, ordinò, che tutti i Baroni dopò lui venissero, e da questo il Prencipe sudetto cominciò à viuer dubioso col Rè, suspettando la sua alterigia; appresso continuorno i Baroni in questa guisa: andaua prima D. Ferrante figliuolo del Rè insieme col Prencipe di Taranto Gran Conestabile, alla cui destra giua il Gran Giustitiero, & alla sinistra Abranio Ambasciadore del Rè, intorno à quali erano venti staffieri di D. Ferrante vestiti di drappo impagliato con fascie di velluto cremesino, dopò veniua il Gran Ammirante con il Gran Protonotario alla destra, e Pietro Trotto Ambasciadore del Duca di Milano alla sinistra, appo de quali compariua il Gran Camerario in mezo al Gran Siniscalco, & al Gran Cancelliero, dopò alcun interuallo veniua Antonio Sanseuerino Duca di S. Marco, Troiano Caracciolo Duca di Melfi, Antonio Centiglia Marchese di Cotrone, & il Conte Giacomo Piccinino figliuolo del fortissimo Nicolò; dopò questi seguiuano à trè, & à quattro, quarantadue Titolati, e Primati del Regno, con cento altri Baroni, & appresso gran numero di degnissimi Prelati, con moltitudine di gentilhuomini, & honorate persone; & vltimamẽte vna numerosa turba d' ogni sorte de genti, che si giudicò non esser nella Città rimasta persona veruna; le sommità, e fenestre delle case, e palaggi, portici delle piazze, e porte dell'istesse case eran tanto folte di huomini, e donne, che porgea gran merauiglia il vederli. Vscito il Trionfo dall' ampio del Mercato, passò per la Chiesa di S. Eligio, e per S. Giouanni à mare, e poi per la Rua Robertina, e gionto alla strada, hor detta Banchi vecchi, fù con vniuersal piacere mirato, il suolo della strada era couerto de frondi, e fiori, le fenestre, e balconi ornatissimi di tappeti, e panni di seta, & oro, le botteghe degli Orefici di gioie, di collane, di pretiose gemme, vasi d' argento con diuerse va-

Precedenza de i sette Vffici del Regno.

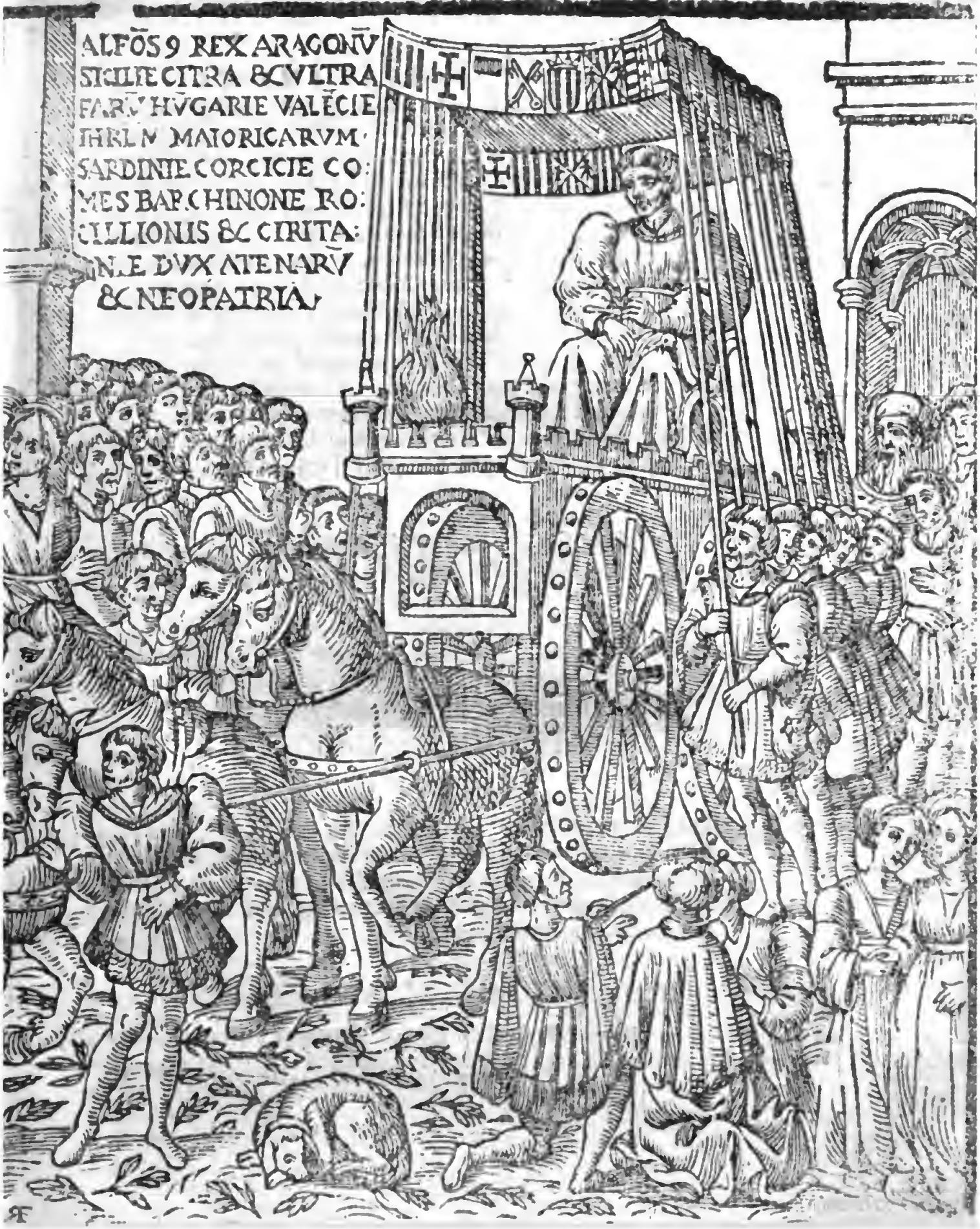
vaghe inuentioni, da oue aſceſi nella piazza d'egli Armieri ſi viddero bei fundaghi di mercadãti pieni di drappi, così di oro,come di ſeta,e di lana, con nuouo apparato de panni di razza,e di ſeta con gran numero di donzelle adorne, che cõ incredibil allegrezza giubilando ballauano, e dopò, ch'alquanto il Rè fermoſſi interneſſo il ballo,e ſuono,tutte quelle in atto di riuerenza venerorno Sua Maeſtà,come Signore, e difenſore della pudicitia loro,il ſimile facendo gli huomini,applaudẽdolo,come conſeruator della lor vita,e beni;indi peruenuto al Seggio di Porto, lo ritrouò ſimilmente apparato,e da donzelle occupato,che l'iſteſſo ballare cõ ſuoni, e canti oſſeruauano,e l'iſteſſe riuerẽze riceuute,aſceſe à quel di Nido,il qual era più ornato del primo, e ſecondo; & hauuta la ſimil veneratione, & applauſo,s'inuiò verſo quel di Montagna, ou'hebbe duplicata cõgratulatione d'huomini, e donne: gionto poi all' Arciueſcouato, diſceſe dal ſuperbo carro,& entrato nel tempio,lo ritrouò ricchiſſimamẽte apparato, & hauendo con humiltà grande orato, & attribuito alla Diuina Maeſtà la lode,la vittoria, e la gloria del Triõfo con la benedittione dell'Arciueſcouo,ſi partì,hauẽdoui prima ornato molti gentilhuomini del cingolo militare, tra quali fù Giannotto Riccio(ſecondo il Panormita)indi partito ſi conferì nel Seggio di Capuana,oue ritrouò apparato già mai il più bello veduto, sì per l' ornamento delle tapezzarie,come per la vaghezza delle donne,e generoſità de Caualieri;quiui ancora con maggior cõgratulatione riceuuto diſceſe per il vico delli Bagni,e paſsò auanti la Chieſa di S. Agoſtino(ſecondo il Paſſaro) domicilio del Regimento del Popolo,oue ritrouato marauiglioſo apparato, cõ ſimil veneratione deſcẽdendo alla Porta dell'Appennino,al Caſtello di Capuana(eſſendo l'hora tarda)ſi conduſſe.Il Carro per memoria del Triõfo,fù poſto in alto sù la porta della Chieſa di S.Lorenzo dalla parte di dentro,oue l'habbiamo veduto ſin dall'anno 1580. che hauendo poi i Frati di quel Conuento riformata la Chieſa,nõ ſolo tolſero via molti antichi ſepolchri, ma anco queſta bella, & antica memoria, che per conſeruarla l'hò fatta eſſemplare da vn'antica figura,qual ſi conſerua appreſſo del Sig. Marc'Antonio de Caualieri, perſona oltre la facoltà legale,adorna di diuerſe altre ſcienze,e belle lettre.

Antonio Panormita.

Giuliano Paſsaro.

Marco Antonio de Caualieri.

Digitized by Google


ALFŌS 9 REX ARAGONV
SICILIE CITRA &CVLTRA
FARV HVGARIE VALECIE
IHRLM MAIORICARVM
SARDINIE CORCICIE CO:
MES BARCHINONE RO:
CILLIONIS &CIRITA:
NE DVX ATENARV
&NEOPATRIA

Parue à gli Eletti della Città far qualche memorabil dimoſtratione di queſto celebre, e ſegnalato Trionfo, e perciò ereſſero à comuni ſpeſe vn' Arco marmoreo, rappreſentandolo à poſteri, e fatto perciò venire quantità di biãchiſſimi marmi, conduſſero con buon ſtipendio da Milano Pietro di Martino, eccellentiſſimo Scultore di quei tempi, dal quale con mirabil artificio fù coſtrutto, e con belliſſime ſtatue compito, e volendolo porre auanti le ſcale della porta picciola dell' Arciueſcouato, Cola Maria Bozzuto, il quale hauea ſeruito al Rè in quella guerra, andò à dolerſi, che impediua il lume della ſua caſa, il Rè ridendo dell'inconſiderata richieſta, diſſe, che hauea raggione, e ringratiando gli Eletti, gli richieſe ſi contentaſſero, che quello ſi erigeſſe nel Caſtello nuouo, oue fin' à noſtri tempi ſi ſcorge nell' entrar dell' vltima porta, ſopra del quale ſi leggono queſte parole latine.

Pietro di Marttino Scultore.

Cola Maria Bozzuto.

Alphonſus Regum Princeps, hanc condidit Arcem.

E di ſotto.

Alphonſus Rex Hiſpanus, Siculus, Italicus, Pius, Clemens, Inuictus.

Il Scultore oltre di eſſer ſtato molto ben rimunerato dalla Città, ne fù dal Rè fatto Caualiero, e con queſta occaſione acquiſtò l' honore, e nobiltà, ſi come ſi leggea gli anni à dietro nel ſuo ſepolcro nel piano della Chieſa di Santa Maria la Noua, nell' entrar della Porta maggiore à man deſtra nel modo, che ſiegue.

Sepolcro di Pietro di Martino Scultore.

Petrus de Martino Mediolanenſis, ob Triumphalem Arcis nouæ Arcum ſolerter ſtructum, & multa ſtatuariæ Artis ſuo munere huic

huic Ædi piæ oblata, à Diuo Alphonſo Rege in equeſtrem ad Sacri Ordinē, & ab Eccleſia hoc Sepulchro pro ſe, ac poſteris ſuis donari meruit, MCCCCLXX.

Parlamanto generale.

A 28. di Febraro Giouedì (come ne i Capitoli, e Priuileggi della Città ſi legge) il Rè fè conuocar in Napoli il general parlamento nel Conuento di S. Lorenzo in vn luogo, detto il Capitolo, oue aſceſo in ſedia tra due banchi à i ſuoi piedi ſedì D. Ferrante di Aragona ſuo figliuol naturale; nel deſtro banco ordinatamēte ſederono Gio. Antonio del Balzo Orſino Prencipe di Taranto Gran Conteſtabile del Regno, Gio. Antonio Marzano Duca di Seſſa Gran Ammirante, Honorato Gaetano Cōte di Fundi, e di Morcone Loghoteta, e Protonotario: al ſiniſtro ſederono Ramondo Orſino Prencipe di Salerno, e Conte di Nola Gran Giuſtitiero, Franceſco di Aquino Conte di Loreto, e Satriano Gran Camerario, Vrſino Orſino Gran Cancelliero, & in vn ſcabello à i piedi ſedè Franceſco Zurlo Conte di Nocera, e di Montoro Gran Siniſcalco, ne i luoghi più baſſi ſtauano ordinatamente queſti Baroni, Antonio Sanſeuerino Duca di San Marco, Franceſco Orſino Conte di Grauina, e Prefetto di Roma, Troiano Caracciolo Duca di Melfi, Nicolò Cantelmo Duca di Sora, Antonio Centiglia Marcheſe di Cotrone, Bernardo Gaſparo d'Aquino Marcheſe di Peſcara, Gio. Antonio Orſino Conte di Tagliacozzo, Giouanni Sanſeuerino Conte di Marſico, e di Sanſeuerino, Guglielmo di Sanframondo Conte di Cerreto, Battiſta Caracciolo Conte di Ghiraci, Antonio Caldora Conte di Triuento, Errico di Gueuara Conte di Ariano, Alfonſo di Cardona Conte di Reggio, Americo Sanſeuerino Conte di Capaccio, Franceſco Sanſeuerino Conte di Lauro, Perdicaſſo Barrile Cōte di Montedoriſi, Franceſco Pandone Conte di Venafri, Leonello Acciloccia Muro Conte di Celano, Marino Caracciolo Conte di Sant'Angelo, Nicolò Orſino Conte di Popolo, Petricone Caracciolo Conte di Burgenza, Gio. della Rath Conte di Caſerta, Luiggi Camponeſſo Conte di Montorio,

Capitoli, e Priuileggi della Città.

Luiggi

Luiggi di Capua Conte d'Altauilla, Corrado d'Acquauiua Conte di S. Valentino, Gio. Antonio Manieri, Gio. Cola di Giamuilla, Ramondo Caldora, Giacomo della Leoneſſa, Luca Sanſeuerino, Luiggi di Geſualdo, Antonello della Rath, Luiggi di Capua milite, Errico della Leoneſſa, Antonio Spinello, Carlo di Campobaſcio, Marino Boffa Dottor di Leggi, Giacomo Gaetano milite, Antonio Dentice milite, Cola di Sanframondo, Vgo Sanſeuerino milite, Giacomo Zurlo, Gio. della Noce, Vincilao Sanſeuerino, Antonio di Fuſco Signor di Muro milite, Altobello, e Michele Sanſeuerini, Serio di Monteforte, Gio. d' Effidio, Col' Antonio Aclozia muro, Franceſco Caracciolo milite, Matteo di Serino, Col' Antonio Zurlo, D. Pietro d'Aragona, come aſſerto Procuratore, Garſia Cabaniglia Conte di Troia, Ramõdo d' Annecchino milite, Cola Gaſparo, Teſeo Morano, Matteo Stendardo milite Conte di Girace, e come aſſerto procuratore, Giorgio Caracciolo milite, Tomaſo di Lauria, Marchetto Attendolo delli Conti di Cotignola, Melchionne di S. Mango milite, Giacomo d'Aquino, Eſau Ruffo procurator aſſerto del Conte d'Arena, Giacomo di Sangro milite, Nicola d' Annecchino, Giacomo della Valua, Ciarletta Caracciolo milite, Galaſſo di Tarſia, Gio. d'Aſcanio Signor di Maida, Algiaſi di Tocco, Pietro Iacobo di Monteſalcone, Ioffredo di Galluccio, Andrea d' Euoli, Antonio d'Euoli ſuo padre, Cola di Campobaſcio per lo Conte di Campobaſcio ſuo padre, Pietro Cozza milite, Antonello di Sorrento, Goglielmo della Marra, Amelio di Sinerchia, Landulfo Marramaldo, Leone di S. Agapito, Gio. Careſtia milite, Moncello Arcamone, per ſe, e per Leonello, Antonio di Caſtellono, Giacomo Miſſanello milite, Fuſchino Attendolo, Notar Goglielmo di S. Mauro procuratore aſſerto, Nicola Matteo di Porta Barone di S. Mauro, Oliuo Attendolo, Michele Sanſeuerino procuratore aſſerto, Filippo Sanſeuerino, Margaritone Caracciolo, Giordano dello Tufo, Franceſco Geſualdo, Bartolomeo Galluccio, & Antonio Geſualdo.

In queſto parlamento propoſe il Rè, che hauendo per la Diuina Gratia liberato il Regno dall' altrui tirannide, per mantenerlo in pace, e difenderlo da chi cercaſſe turbarlo deli-

deliberaua, che ſtabilito ſi fuſſe vn lecito pagamento, per ritener genti d' armi per le difenſioni di quello, allhora tutti i Baroni s' alzorno in piedi, & in lor nome il Gran Protonotario inginocchiatoſeli prima auanti, lo ringratiò per le tante fatiche ſofferte per la liberation del Regno, e diſſe eſſer coſa conueniente, anzi neceſſaria, & honorata ſoccorrer la Maeſtà Sua, e coſtituirli vn' annuo pagamento per la ſua menſa, & hauuta licenza di poter raggionar inſieme, & concluder quel che far ſi doueua, il Protonotario con gli altri ritiratoſi da parte, trattorno di dar al Rè carlini diece per fuogo, da pagarſi ogn' anno per tutto il Regno, con che doueſſe dar ogni anno ancora per ciaſcheduno foculare vn tomolo di ſale, e leuar ogni colletta, e pagamento, e li fuoghi del Regno non fuſſer obligati à pagar altro, che carlini dieci per vn tomolo di ſale, non includendo in eſſi gli fuoghi de i Clerici, e così fù concluſo, e queſto è il pagamento, che à noſtri tempi volgarmente vien detto de fuochi, e ſali; e fatta tal'offerta al Rè, alcune gratie gli chieſero, il che inteſo, con allegro volto diſſe à ſodisfation loro volergli dar riſpoſta.

Pagamento di fuogo, e ſale.

Il Sabato poi à 2. di Marzo (tutti nell' iſteſſo luogo, col medemo ordine conuocati) il Rè accettò l' offerta, e conceſſe le gratie, che dimandate gli furono (come ſi legge nel ſudetto libro nel 12. capo) aggiungendo di più per beneficio del Regno, e de poueri vn ſtabilimento di dar publica vdienza in tutti i Venerdì à pouere, e miſerabili perſone, e miniſtrargli giuſtitia, per agiuto de' quali conſtituì vn Dottor de leggi per Auuocato, con annua prouiſione da farſeli per la Regia Camera: ordinò, che nella Gran Corte della Vicaria aſſiſter doueſſero in luogo del Gran Giuſtitiero cõtinuamente vn Regente, che con quattro Dottori à tutti la Giuſtitia miniſtraſſero con queſte parole: *Qui quidem Regens, & quatuor Iureperiti certa, & determinata habeant ſalaria, ſeu gagia, ſuper emolumentis dictæ Vicariæ; nec quicquam à partibus litigantibus directè, vel indirectè, extorquere, petere, aut recipere habeant, ſub pœna mortis confiſcationis bonorum.* (E più) *quod dicti Regens, & quatuor Iureperiti iuramentum præſtent ad Deum, & Sancta Euangelia, quod dictam Iuſtitiam vnicuique eam petenti rectè, & debitè in omnibus, &*

Auocato de poueri.

Regẽte della Vicaria. Giudici della Vicaria.

per omnia administrabunt, omni sepositio odio, & amore, secluſiſque indebitis dilationibus, alioque quocumq; eam inficiente reſpectu.

Eſſendo tutto ciò con ſodisfatione del Baronaggio inteſo, ſupplicarono Sua Maeſtà reſtaſſe contẽta concederli per ſuo primogenito, ſucceſſor futuro, & herede del Reame Don Ferrante di Aragona ſuo figliuolo, cõ darli il titolo di Duca di Calabria, e farlo giurare futuro Rè, del che rimaſto contento Alfonſo, fù toſto con giubilo grande D. Ferrante declarato Duca di Calabria, erede, e ſucceſſor del Padre, nel Reame di Sicilia *Citra pharum*, e fù da gli Vfficiali, e Baroni ſudetti accettato per lor Signore, e Luogotenente Generale, e ſuccedente Rè, e gli giurarono homaggio, e ligio di fedeltà, *ore, & manibus*, del che fù fatto publico iſtromento per Giouanni Olziua Secretario, e Notaro del Rè, che il tutto ſi caua dal libro ſudetto de Capitoli.

D. Ferrante di Aragona Duca di Calabria.

Nel ſeguente giorno, che fù la Domenica à 3. dell' iſteſſo, il Rè con il figliuolo dal Baronaggio accompagnato, conferitoſi nella Chieſa delle Monache di S. Ligorio, dopò celebrata la Meſſa ſollenne con belliſſime ceremonie, diede à Don Ferrante l'inſegne del Ducato di Calabria, ponendoli il cerchio d'oro nel capo, e la ſpada guarnita di gioie nella man deſtra, confirmandolo Duca di Calabria, e ſuo ſucceſſor nel Regno facendone celebrare publico iſtromento.

D. Ferrante di Aragona riceue dal padre l'inſegne del Ducato di Calabria.

A i 9. poiche fù il ſeguente Sabato dell' iſteſſo, ritornò il Rè nel luogo di S. Lorenzo con il Baronaggio, oue terminò il parlamento, raffermando quanto ſi era fatto, e concluſo, e conceſſe à beneficio de' Baroni, e Regno altre gratie, ſincome il tutto dal predetto libro de i Priuileggi, e Capitoli ſi ſcorge.

Il dì appreſſo, per ſegno della comun allegrezza ſi cominciorono belliſſime feſte, e gioſtre, quali durorono per ſpatio de molti giorni, & hauendo reintegrato il Rè nel preſidio del Caſtel nuouo Arnaldo Sanz (come l'Ammirato) vsò con tutti la clemenza, e liberalità, perdonando alli nemici, & eſaltando i ſuoi fedeli con Stati, e Titoli (come ſi dirà) per la cui caggione i Titolati del Regno in queſto tempo crebbero al doppio.

Arnaldo Sanz reintegrato nel preſidio del Caſtel nuouo.

Compite le coſe predette ſe ne ſtaua il Rè molto contento, &

to, & allegro, quando tutti li Potentati d'Italia mandorno à rallegrarsi seco della sua felice Vittoria, e glorioso Trionfo, fuor che Papa Eugenio, il quale hauea sentito dispiacer grande della rouina di Renato; onde con l'occasione di tanta allegrezza, concluse ad istanza del Duca di Milano il matrimonio trà Leonello da Este Marchese di Ferrara, e Maria sua figliuola sorella del Duca di Calabria, il qual fù poi nel mese di Luglio eseguito, come si dirà.

Leonello da Este Marchese di Ferrara. Zorita.

Nel seguente mese d'Aprile di quest'anno (scriue il Zorita) che successe vna nouità, che diede al Rè molto disgusto, e fù, che Giacomo Piccinino figliuolo di Nicolò, del quale il Rè facea molta stima, e staua à suo soldo in Puglia, vscì da Trani come fuggendo, & in manco tempo di hore quattordice si ritrouò fuora del Regno, il che venuto all' orecchie del Rè inuiò vn Caualiero suo creato, che ritornasse la gente di guerra, che staua sotto la sua condotta à Nicolò suo padre, e li mandò à dire, che staua molto marauigliato di quella nouità, e moto di suo figlio, dimostrò à questa imbasciata Nicolò molto risentirsi, e dolersi del Rè, dicendo, che lui era stato causa di farli hauer il Regno, e che saria anco caggione di farglielo perdere, poiche hauendoli promesso dar D. Maria sua figlia per moglie à detto suo figlio, l' hauea poi casata col Marchese Leonello di Ferrara, nè li volse dar Capua, nè Auersa, nè tante migliaia di scudi, che gli doueua del suo soldo, che molto ben meritaua; ma questo disdegno durò poco, atteso considerando il Piccinino, che tal matrimonio s' era effettuato ad instanza del Duca di Milano, ei dallà à pochi dì venne à Terracina, oue si ritrouaua il Rè, e visitatolo, fù da quello con molto honore riceuuto, e fù gran ministro à consertare la molta stretta confederatione, & amicitia, che seguì poi trà il Papa, e'l Rè, e stati trè giorni insieme, il Piccinino ritornò in Toscanella dou' era il suo esercito, & il Rè ritornò in Gaeta, il quale hauendo fin' à questo tempo trattenuta la prattica de la concordia, che si era trattata trà esso, & Amodeo Duca di Sauoia (chiamato Felice, intruso dal Zorita) che diuenuto Eremita nel 1439. fù dal Concilio di Basilea, che ordinò Papa Martino V. oue nõ volse andar Felice creato Antipapa contro Eugenio vero Pontefice, & si facea

Alfonso in Terracina. Nicolò Piccinino a Terracina.

chiamare Papa Felice IV. appreſſo del quale dimoraua vn ſuo Ambaſciadore, e Secretario chiamato Luiggi Ceſcaſes, il quale à 6. del detto meſe (ſtando il Rè in Napoli) l'auisò, che Felice l'hauea offerto in nome di Sua Maeſtà la confirmatione, che ſe li domandaua dell' adottione l'hauea fatta la Regina Giouanna, & hauea anco offertogli oltre di ciò ducento mila docati di oro; Il Rè per hauer vna honeſta ſcuſa di ricuſar queſto partito (tenendo molto auanti la prattica di riconciliarſi cõ Eugenio vero Pontefice per mezo di Don Antonio Borgia Veſcouo di Valenza, che poi fù Cardinale, poiche hauea gran biſogno di lui, non ſolo per ſtabilimento di pace, e quiete, ma per ottenere l'inueſtitura del Regno per il Duca di Calabria) domandaua, che quel dinaro ſe li deſſe in vna paga, e ſi obligaua dal canto ſuo di pigliare à ſuo carrico la protettione, e difeſa del patrimonio, e terre della Chieſa in ſua vita, e dopò ſua morte la prenderia D. Ferrante ſuo figlio, e ſi contentaua di pigliar la Città di Terracina, ch'è del patrimonio di quella per la ſumma di trecentomila docati di camera in parte de la paga, che diceua douerſegli, nella quale era caſcato il Patriarca Vitelleſco, quando gli ruppe la tregua, poiche fù con conditione, che douеſſe hauer Terracina, fin che fuſſe ſodisfatto di detta pena, per lo che dicea il Rè, che complendoſi ciò per Felice era contento in ſuo nome, e de ſuoi fratelli di preſtarli l' obedienza, & inuiare ſuoi Ambaſciadori al Concilio, e li Prelati de ſuoi Regni, & haueria fatto inſtanza, che il medeſimo faceſſero il Rè di Caſtiglia, & il Duca di Milano; e perciò non intendea obligarſi à quello, e che ſi confederaria eſſo, e ſuoi fratelli con la Caſa di Sauoia.

D. Antonio Borgia Veſcouo di Valenza.

In queſto tempo, che il trattato della concordia col Papa Eugenio ſtaua in queſti termini ritrouandoſi in Siena il Papa à 5. del detto meſe hauea già data poteſtà à Lodouico Scarampo Padouano Patriarca d' Aquileia Cardinal di S. Lorenzo in Damaſo ſuo Camerlengo, huomo di gran ſpirito, con cui ſolea egli conferir tutti i negotij importãti, che firmaſſe la concordia col Rè in molta ſtretta confederatione, & amicitia, & perciò venuto coſtui à Terracina, oue ſi ritrouò il Rè à 14. di Giugno di detto anno l'effettuò, bẽche

Lodouico Scarampo Cardinale.

Patè tra Eugenio Põtefice, & Alfonſo I.

haueſſe

haueſſe già il Rè vn poco prima ſtando in Napoli à 7. di Maggio inuiato Franceſco Siſcara ſuo Cameriero, e del ſuo Conſeglio (i cui poſteri poi per merto di virtù, e del valore fur Conte di Ayello in Calabria) per dar parte al Duca di Milano delle conditioni di quella confederatione, che furono le ſeguenti.

Franceſco Siſcara.

Se firmò, che fuſſe ferma, & continua pace tra 'l Papa, il Rè, e ſuo ſtato con dimenticanza perpetua de tutte l'ingiurie, & offeſe paſſate, e con rimeſſione di quelle, il Rè lo riconobbe per ſe, e ſuoi Regni per vnico, e vero, e non dubioſo Paſtore Vniuerſale di S. Chieſa, e che come à tale le daria l'obedienza, e che non perturbaria nelli ſuoi ſtati la libertà Eccleſiaſtica: promiſe il legato, che il Papa daria al Rè l'inueſtitura del Regno con la confirma dell' adottione, & arrogatione, che la Regina Giouanna hauea conceſſo al Rè, e con clauſola, che non l'oſtaſſe hauer' acquiſtato con l'armi il Regno; ſe dauano al Rè in nome della Chieſa le Città di Beneuento, e Terracina in gouerno per tutto il tẽpo di ſua vita, e per il medeſimo tempo laſciaua il Rè al Papa la Città Ducale Acumuli, e la Leoneſſa, hauendo da ſeruire ſei galere del Rè al Papa per ſei meſi in la guerra contro il Turco, e per recuperare la Città, e fortezze, che tenea il Conte Franceſco Sforza occupate nella Marca, s'haueſſero da inuiare quattromila Soldati à cauallo, e mille à piede; hauea ancora da cõceder il Papa la Bulla de legitimarione per D. Ferrante ſuo figlio, e che fuſſe habilitato per l'inueſtitura, con che eſſo, e ſuoi heredi poteſſero ſucceder' al Regno. Al cenſo, che hauea da pagar il Rè per l'inueſtitura, s'haueſſero da eſcomputare le ſpeſe, che ſi faceſſero nelle ſei galere, e nella gente d'arme, che douean andare alla Marca. Se declarò, che ſe daria il gouerno delle Città di Beneuento, e Terracina à D. Ferrante, & ſuoi ſucceſſori perpetuamente, & dell' iſteſſo modo la Chieſa haueſſe in gouerno la Città Ducale, Acumuli, e la Leoneſſa, & in queſta concordia interuennero con il legato ſolamente Alfonſo de Couarruuias famoſo Giuriſta, Protonotario Apoſtolico, e Giouanni Olzina Secretario del Rè. Conceſſe il Papa l' inueſtitura del Regno, reſidendo in Siena à 15. di Luglio, e fù fundata, perche hauea ventidue anni, che il Rè tenea continua

Conditioni della confederatione tra Papa Eugenio, & Rè Alfonſo.

Alfonſo de Couarruuias.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMAN.

nua guerra per la raggione, che pretendea tenere nel Regno, e che vltimamente hauea conquistato con l'armi la Città di Napoli, e li Baroni, Città, e Popoli del Regno l' haueano riceuuto per loro Rè naturale, e Signore; l'haueano riconosciuto per tale, l'haueano dato obedièza, e prestatoli il giuramento solito di fedeltà, e così speraua tenerlo pacificamente dallà auante, riconoscea il supremo dominio di quello dalla Chiesa, e per queste cause il Papa le concedea l' inuestitura per esso, e suoi heredi mascoli perpetuamente, & in suo nome al sudetto Alfonso Couarruuias, suo Ambasciadore, ponendo il Papa il suo anello in mano di quello. Se declarò nell' inuestitura, che s' al tempo della morte del Rè non lasciasse figlio legitimo, recaderia il Regno alla Chiesa; poiche se obligò à parte il legato, che procuraria cõ effetto, che segueria la legitimatione per D. Ferrante suo figlio, & se declararia per habile, e capace alla successiõn del Regno esso, e suoi successori, e finalmente nell' inuestitura s' aposero tutte le conditioni, che furono aposte in quella, che fù concessa al Rè Carlo Primo, con il censo anco di otto milia onze di oro di peso del Regno, che s' hauea da pagare ogni anno nella festa di S. Pietro, e Paolo nel mese di Giugno, declarando il Papa, che li Baroni, e Popoli del Regno godessero la libertà, franchezza, e priuileggi, che goderono à tempo del Rè Guglielmo il Secondo. Hebbe per rata poi il Pontefice la Bulla della confirmatione dell' adottione della Regina Giouanna, per la successiõne del Regno in Roma à 13. di Decembre di quest' anno 1443. e da quì auanti hebb' il Rè, Amadeo intruso nel Pontificato per inimico della Chiesa, e Scismatico: tutto ciò nota il Zorita soggiungendo, che ritornato il Rè in Gaeta dopò d'hauer firmata la concordia con il Cardinal d' Aquilea, vennero Pietro di Monferrato Camariero del Duca di Milano, e Semonino Guilino suo Secretario, notificãdo al Rè in nome del Duca, che il Conte Francesco Sforza ingrato de i benefici riceuuti hauendoli data per moglie con il Contado di Cremona, Bianca Maria sua figliuola, l' era diuenuto nemico (hauendo il Sforza preso occasione della nimicitia dalli fauori, ch' il Duca faceua al Piccinino) e perciò pregaua il Rè volesse far opra cacciarlo dalla Marca. Il Rè

Zorita.

risposo

risposse, ch' era suo debito compiacer' al Duca, al qual' era obbligatissimo, e però douessero riferirgli, che douesse star fermo in quel proposito, che poi sarebbe vergogna nel mezo della guerra lasciar l'impresa, e li soggiunse anco, che mandando in esecutione i suoi buoni consegli, & auertimenti, hauea concluso, e firmata la pace, e buona concordia col Pontefice Eugenio per mezo del sudetto Cardinale; l'auisò anco, che s'era visto in Terracina con Nicolò Piccinino, e s'erano diuisi in buono accordo trà essi, ciò disse il Rè con questa generalità, perche conoscendo la conditione del Duca, staua pur dubioso, che ancor, che godesse di perseguire Francesco Sforza suo genero, non però di quel, che toccaua al Papa, desiaua vederlo discacciato dalla Marca, ò che li priuati, e Cõsiglieri del Duca lo deuerteriano di porsi à quell'impresa, & al meglio del tempo poi gli saria il Duca in questo contrario.

Francesco Orsino Prefetto di Roma.

Licentiati gli Ambasciadori, il Rè mandò Francesco Orsino Prefetto di Roma con il Vescouo di Vrgel à dar l'obedienza al Papa, e certificarlo, che in tutto il rimanente di sua vita, in pace, & in guerra hauria fatto conoscer al mondo la sua osseruanza verso la Sede Apostolica, & che lui in persona voleua andar alla guerra della Marca: Il Papa hauuto ciò molto caro, per conoscer il buon' animo del Rè, ne mãdò gli Ambasciadori contenti di quanto chiederono.

Ambasciadore del Duce di Genoua al Rè Alfonso.

A 25. di Giugno, stando il Rè in pronto di partirsi da Gaeta per l' impresa della Marca, vi arriuò vn' Ambasciadore del Duce di Genoua, e strettamente lo richiese di tregua, con speranza, & offerta, ch' in questo mezo si trattaria d' alcuna buona concordia, e dopò alcune prattiche, che passorno trà l' Ambasciadore, & alcuni del Consegliò del Rè, se gli diè risposta, che auanti ogn'altra cosa volea il Rè se li desse certa somma de danari, che si leuò à certi suoi ministri dentro di Genoua, quando essi si ribellorno dal Duca, e questo lui dicea per non esasperarli dalla prattica dell'accordo, giudicando, che se quello ritornasse disconfidato de la tregua, ò pace, facilmente si disponeriano Genouesi à confederarsi con Venetiani, e Fiorentini, e con il Conte Francesco Sforza; perciò con il parere del Duca di Milano veniua il Rè à concederli la tregua di vn' anno con

cerre

certe conditioni, e volea, che in quella desse il Duca non solo il suo consenso, ma anco come principale giontamente con esso vi si firmasse, e per mostrar anco, e dar ad intender à Genouesi, che in tutto era vna istessa cosa, & vna sola volontà con il Duca, e perciò andasse in Genoua Francesco Siscara per l'ordine, che li desse il Duca.

Francesco Siscara.

In questo tempo D. Ramondo Boyl, ch' era Vicerè in Apruzzo, e staua con compagnia di gente d' armi contro del Conte Francesco Sforza, per instanzia grande, che gli fè il Conte vn dì furono à vista insieme, ciò inteso dal Rè, ordinò à D. Ramondo, che dopò l' accordo fatto col legato, non si fosse più con il Conte veduto, anzi con ogni sollecitudine tenesse ben prouisto quella Prouincia, acciò si potesse in quella il suo essercito sostentare, & hauendo il Rè preso l'impresa d' andar di persona contro il Conte, quantunque non fusse obligato per l' accordo fatto, e tenesse vn tanto eccellente, e valoroso Capitano come Nicolò Piccinino tuttauolta deliberatosi di guerreggiar nella Marca con intento di conquistarla, e restituirla alla Chiesa vnì vn'esercito di diecemila soldati tanto ben' in ordine, quanto era necessario, e si ricercaua, e si risolse far la via del Mazzone, (luogo trà Capua, & Auersa) oue coadunate tutte le sue genti s'auuiò verso l'Aquila, & arriuatoui, fù con gran festa riceuuto da Antonio Camponisco, huomo di gran valore, e persona principale in quella Città.

Alfonso nell' Aquila.

Antonio Cāponisco,

Nè quì è da tacersi il modo, col quale vi fusse Alfonso riceuuto, e perciò lo referirò cō le parole di Monsignor Cirillo negli annali di essa Città. Alfonso veduta la fuga di Renato sēza por induggio si voltò ad espugnar le Città rimaste riducendole à sua diuotione, & ad estinguer le reliquie della guerra, e correndo per le Prouincie tutte venne nell' Apruzzo per ridur la Città dell' Aquila à sua diuotione; se tenea l' Aquila per minacci, & ostinatione de partiali di Renato contra di lui, & egli venutoui con l'esercito in persona si presentò nel Contado, oue andorno all'obedièza sua i Popoli di S. Benedetto, e S. Pio, Colle Pietro, Nauelli, e Barigiano, prese egli l' alloggiamento in S. Demetrio, oue fece prattica di ridurre alla diuotione sua tutto il Contado, & il primo giorno d' Agosto

Monsignor Cirillo.

del

» del 1443. conduſſe tutte le ſue genti à Fagnano, egli
» diede vn'impetuoſo aſſalto, col quale non hauẽdo fat-
» to effetto alcuno, ò per ſouerchio ſdegno, ò come ſi fuſ-
» ſe, mentre che alcuni deputati del Popolo pratticauan
» l'accordo, fece romper il muro da quella parte, oue il
» Caſtello non era guardato, e vi drizzò le genti, doue
» rimaſero feriti, e morti molti, & hauendo deliberato
» d' eſpugnarlo ſenza curarſi della perdita delle ſue gen-
» ti, lo combattè con tanta oſtinatione, ch'al fine l'ottẽ-
» ne, e lo fece dar à ſacco, & occiſione, e poi porui fuoco.
» Non ſi reſtaua in tanto di pratticar ſtrettamente l' ac-
» cordo per la Città, la quale teneuan i Camponeſchi
» per Renato, e vi s'aſpettaua d'hora in hora Nicolò Pic-
» cinino, ch'era con le ſue genti in queſto tempo in Foli-
» gno, della cui venuta ſi temeua; Il Rè dopò d'hauer di-
» ſtrutto Fagnano, non ſeguitò oltre, nè atteſe alle coſe
» dell'Aquila, ma ſi ritirò in Capiſtrano, doue da vn Gia-
» como di Turſona, che con due ſuoi figli s'era fuggito à
» lui, gli fù dimoſtrato, che la moglie di Antonuccio Cã-
» poneſco ſi ritrouaua con tutte le ſue robbe in Tocco, e
» che quando haueſſe fatta prigione la donna con quei
» beni Antonuccio per rihauerla haurebbe oprato, che
» l' Aquila fuſſe ritornata à ſua diuotione; Il Rè, à cui
» piacque il conſeglio, andò ad accamparſi à Tocco, e
» ſubito l' ottenne inſieme con la donna, e le robbe de'
» Camponeſchi, e ritiratoſi in Value, gli furono da gli
» Aquilani mandati Ambaſciadori, per pratticar l' ac-
» cordo, ma Giacomo di Turſona, & Alberino di Roiano
» nemici à Cãponeſchi diſſuaſero al Rè l' accordo, e gli
» diceano, che non doueſſe capitulare cõ la Città accor-
» do alcuno, imperoche, eſcluſi i Camponeſchi, e quei de
» lor fattione haurebbe hauuto la Città in poter ſuo, e
» diſpoſtone à ſuo modo; Queſto conſeglio dauano eſſi
» per lor diſegno, perche eſcluſi, che fuſſero i Campone-
» ſchi, haurebbono eſſi hauuto il primo luogo frà Citta-
» dini appreſſo il Rè, cõ tutto ciò dopò molte prattiche
» inanzi, & indietro fù il dì 8. d'Agoſto del medeſimo an-
» no conchiuſo l'accordo, & Alfonſo nell' Aquila entrò
» con quattro mila caualli, e due mila fanti, hauẽdo per

Fagnano è poſto a ſacco, & a foco da Alfonſo.

Giacomo di Turſona.

Antonuccio Cãponeſco.

Alberico di Roiano.

Aõſo I. entra nell' Aquila.

„ prima fatto da vn Colonnello di due mila pedoni pi-
„ gliar la piazza, e dal reſto delle genti occupare tutti i
„ Capi delle ſtrade, e le piazze delle Chieſe, e metter le
„ guardie nel Palazzo,& inanzi le caſe de Camponeſchi,
„ e nel far riuerenza alla Chieſa del Veſcouato non vol-
„ le ſopra di lui Baldacchino, nè ſi combatteſſe ſecondo
„ l'vſanza ſoſpettoſo di qualche tumulto; Fatto c'hebbe
„ oratione nella Chieſa, rimontò à cauallo, e ſe ne paſsò
„ fuor della Città per la porta Lauareta, nõ volendo ha-
„ bitare nella Città per molta inſtanza, che ne gli fuſſe
„ fatta, che già non s' era perdonato à niſſuna ſorte di
„ ſpeſa, e di ſplẽdido apparato per honorarlo, e ſe n'an-
„ dò ad alloggiar la notte in San Vettorino, hauendo le
„ ſue genti tutte all'intorno; in queſto modo hebbe il Rè
„ Alfonſo l' Aquila, non poco acquiſto per il ſicuro do-
„ minio del Regno.

A 13. poi del detto meſe ſe n' andò col Campo vicino Ciuità Reale, & ordinò al Cardinal di Vic, che ſtaua inſieme con Felice Antipapa, che deſeſtiſſe dalla prattica, che s' era trattata per mezo del Ceſcaſes ſuo Secretario, e di là fù à poner il ſuo ſtendardo alla Valle di Sangro. A 21. poi del meſe iſteſſo giunſe in Caſtello di Sangro vn Cancelliero del Conte Franceſco, chiamato Teſeo, che veniua mandato al Rè, con il quale gli offeriua la ſua total fè, e ſicurtà, ſe'l Rè volea riceuerlo in ſua gratia, e beneuolenza; però come che 'l Rè molto tempo prima ſapea, che di ſimili prattiche, e meſſaggieri, il Conte ſi prometteа gran ſperanze non ſolamente à ſe, ma à tutti ſuoi cõfederati della Marca, ordinò, che quel Cancelliero non gli andaſſe dauanti, nè li diè luogo, che li parlaſſe, & in preſenza del Veſcouo di Spoleto Commiſſario Apoſtolico, di Senſio, e Gio. Nono di Crema Cancellieri di Nicolò Piccinino, lo mandò ad auuertire, che non li daria audienza, rimouendo affatto ogni prattica di Meſſaggieri trà eſſo, & il Conte, e ſtando già in ordine per commetterli la guerra, finche reſtituiſſe le Terre', che tenea occupate alla Chieſa nella Marca, & à lui nelli confini del Regno, e della Marca, ch'erano Teramo, Ciuitella, & altre.

Di tutto ciò diè il Rè auiſo al Duca di Milano, & inuiò

inuiò ſuoi Ambaſciadori à Venetia, perche notificaſſero à quella Republica la concordia, che hauea col Papa ſtabilita, e ſapeſſe, che in breue tempo s'indrizzaria contro il Conte, e ſuoi fautori, arriuando poi ne' confini della Marca, vi ritrouò Nicolò Piccinino, à cui hauea dato il cognome d'Aragona,& era Capitan Generale di S.Chieſa, e ſuo; e gionti gli eſerciti, entrò con preſtezza nella Marca, inuiando auanti Giouāni di Liria con la maggior parte della ſua fanteria, paſsò à Norcia per riuederſi col Piccinino, e dar ordine ad incontrarſi in Campo con la perſona del Conte, il quale ſtaua alloggiato con tutta la ſua gente d' arme trà Tolentino, e Sanſeuerino, vicino il fiume Potenza, e ſtando vna giornata diſtante,cō animo di dar la battaglia la notte auanti ſenza ſuon di trombe, il Conte leuò il ſuo Campo, e ritornò molto all' infretta indietro per la via di Eſi, ritirandoſi per vſcir dalla Marca: e vedendoſi in ciò molto oppreſſo,e(per quel ſi è detto) eſcluſo da ogni ſperanza di riconciliarſi col Rè, ſi riſolſe pacificarſi col Duca di Milano ſuo ſocero; onde cominciosſi ad eſcuſar con quello, dicendogli,che ſe lui era partito dal ſuo ſeruitio, fù ciò più preſto ambitione, che mal animo haueſſe contro di lui hauuto, e per queſto ſe non volea aggiutarlo per demeriti ſuoi,il douea fare per la ſicurtà di tutta Italia, perche hauendo fatta eſperienza della fortuna, e valore del Rè, e delle ſue genti, giudicaua,che ſpenta la militia Sforzeſca, congiungendoſi il Rè col Piccinino, ſi ſarebbe fatto Signore d'Italia;il che così douea tenere,che haueſſe nell'animo,poiche non v'era da penſare, che vn Rè di tanti Regni ſi fuſſe di perſona moſſo per far ſeruigio al Papa,non eſſendo ne'Capitoli della pace tenuto, ſe non mandar parte dell'eſercito. Queſte parole hebbero tāta forza nell'animo mutabile, e ſoſpettoſo del Duca,che deliberò mandar ſubito Ambaſciadori al Rè, che da quella guerra deſiſter voleſſe, e nel medemo tempo l'inuiò Giouanni di Baldāzone prima,e dopò Pier Cotta,e Giouanni Balbo (ſin come il Simonetta nella ſua Sfortiade)ſignificandoli,che'l Conte Franceſco ſuo genero s'era ridotto à buon'accordo,& intelligenza con eſſo, promettendo di eſſergli buono,& obediente figlio,e

Nicolò Piccinino Capitan generale di S.Chieſa, e del Rè Alfonſo.

Alfonſo entra nella Marca.

Giouanni di Liria.

Potenza fiume.

Franceſco Sforza cerca pacificarſi col Duca di Milano.

Ambaſciadori del Duca di Milano al Rè Alfōſo.

Simonetta.

perciò l'hauea in ſua gratia, e ſotto la ſua protettione, e difeſa rimeſſo, con propoſito, che ſenz' altra conditione poteſſe maggiormente attendere alla ricuperatione del ſuo ſtato, certificando il Rè, che ſe non haueſſe il Conte preſo quel partito, hauria trattato diſtruggerlo in tutto per allora, e per ſempre, e con ciò lo richiedea, e pregaua, che voleſſe trattar il Conte da figlio, e ſeruidore, e l'intento era, che non volea, ch'il Cõte fuſſe vincitore, nè vinto; ciò inteſo dal Rè, tenendo il Campo vicino à Belforte à 19. d' Agoſto dimoſtrò grande ammiratione, ſcriuẽdoli tanto preciſa, & eſpreſſamente d'vn negotio tanto grãde, e che tanto importaua alla Chieſa, al Stato di eſſo Duca, & à ſuoi, nè gli dichiaraua niſſuna delle conditioni di quell'accordo particolarmente; tanto più, che intendea ciò procurarſi con conſulta, & eſpreſſo cõſentimento della lega de i Potentati d'Italia, per euitar il pericolo, che gli ſouraſtaua, e dopoi conſigliarſi col tempo, come altre volte fatto haueano, ſtante poi il gran ſoccorſo di gente, e di danari inuiatoli da eſſa lega: parea perciò al Rè coſa molto ſtrana, che non li manifeſtaſſe il Duca, come haueano da rimaner le coſe col Conte per li luoghi, che tenea nel Regno à confini della Marca, e la medema impreſa di eſſa, poiche col conſiglio, e conſenſo del Duca s'era vnito col Pontefice, e promeſſoli d' agiutarlo nella ricuperatione di quella, & altre Terre della Chieſa, oltre l'eſſer ſtato tante volte richieſto per diuerſe lettere, & imbaſciate dal Duca, che andato fuſſe in offeſa del Conte: conſideraua di più, che quando il Duca inuiò quel ſuo Meſſaggiero già ſtaua col ſuo Campo nel cõtorno di Camarino inſieme col Piccinino, e tenea il negotio nell' vltimo termine d'andar à rltrouar il Conte doue ſtaua alloggiato tra Sanſeuerino, e Tolentino, ſe non fuſſe partito quella mattina con preſtezza per la via di Eſi, da oue ſi dicea hauer pigliata la ſtrada di Fano; ſe deliberò al fine il Rè accelerar la guerra, & acquiſtò la Città di Racanati, col ſuo Contado, Macerati, Sanſeuerino col Contado, Monticulo, MonteMelone, il Monte, S. Maria in Caſſiano, Monte Lupone, Monteſano, Morro de Valle, Mont'Vlmo, Monteſano, Apignano, Monteminiaco, Ciuitanoua, Monte Filitrano,

trano,Stafuli,Lapiro,Matelica,Cinguli,e la Serra del Cõte, queſti luoghi,tenendoui il campo il Rè vicino,nel fine del meſe d'Agoſto ſi reſer ſubito, ſperando in breue tempo di far l'iſteſſo de gli altri della Marca; anzi ſi riduſſero al ſeruitio, e ſuo ſoldo Pietro Brunoro, e Fiaſco per altro nome detto Pietro Biraſio Capitani del Conte,& offerſero, ch'appreſſo al medemo ſoldo ſariano venuti Giouãni Tolentino, & Antonio Triuultio, per eſſerno tutte le loro genti, e caualli in Oſmo preſi, ou' eran ſtati in difeſa, eſſendo quella Città,e Cittadini alla obedienza Eccleſiaſtica ridotti. Tenendo dunque il Rè in tanti pochi dì in queſto ſtato l' impreſa determinò inuiar da quel luogo Matteo Malferito Dottor di Leggi, perſona del ſuo Conſeglio al Duca di Milano,acciò li deſſe à conoſcere quanto mal penſiero era il ſuo di ritrarſi da quell'impreſa,ouero ſoperſedere in eſſa, e quanto vtil coſa era ad eſſo, e ſuo Stato toglier la Marca al Conte,poiche cõ queſto perdea la riputatione, e ſe gli leuaua il potere,eſſendo quello lor commune inimico; per valore, & attriuimento del quale ciaſcheduno d'eſſi hauea riceuuto molta moleſtia,e molto ben ſapea il Duca, come s' era gouernato in quel che toccaua all' honore, e ſtato d'ambidue, offerſe di più il Rè, che ſe'l Conte volea eſſer huomo del Duca, e far quel debito, ch' ad vn buon genero ſpettaua, e ſottometterſegli con altra obedienza, del modo hauea fatto per il paſſato, e ſeguir altre cõditioni,e leggi di pace, in queſto caſo gli piaceria intender tutti i particolari della reconciliatione trà l'vno, e l'altro,e come anco s'hauriano da raſſettare le coſe tra'l Rè, e'l Conte, e che ſicurtà tener ſe poſſea di quel che dal Conte ſi prometteſſe: però ſe lui volea reſtar con la lega(ſecondo credea) era aſſai meglio,che ſe li fuſſe tolta la Marca, e conſeguentemente ſe li mancaſſe in tutto la poſſanza, e l'orgoglio, che tenea; pregaua anco ſtrettamente per mezo di queſto Ambaſciadore al Duca, che non ſi dimoſtraſſe tanto vario nelle ſue deliberationi, e conſegli, ma ſteſſe coſtante in quel propoſito, perche ſperaua, ch'in breue tempo conoſceria queſto eſeguirſe in molto vtile ſuo, del Papa, e del Rè. Staua frà queſto mezo il Conte ne' confini della Romagna con tal propoſito

Pietro Brunoro, e PietroBiraſio al ſeruitio del Rè Alfonſo,

MatteoMalferito Dottor di leggi.

sito,che se non li conueniſſe aſpettar il Rè,ſarebbe forzato ſeguir il camino di quella,ò di Rauenna,e dimorando il Rè nel ſuo Campo verſo li 30. d' Agoſto, con deliberatione di continuar la guerra, e perſeguir il Conte, fin che del tutto l'haueſſe diſcacciato dalla Marca, attendendo à ridur l'altre Città, e Contadi di quella parte per forza d'armi,e parte anco per buona volontà all'obedienza eccleſiaſtica,oltre il Contado di Camerino,Vrbino,e Cagli (com'è detto) con quel di Recanati,Macerata,e Sanſeuerino, ſi riduſſe à ſeruigi ſuoi Troilo di Muro, ch'era caſato con vna ſorella del Cõte per parte di madre,queſto inſieme col Brunoro ſudetto auãti che 'l Rè partiſſe di Napoli, ſe gli eran offerti di paſſar à ſuoi ſeruigi per opra d' Innico di Gueuara, e perciò ſtando in Gaeta à 24. di Giugno gli mandò il ſaluocondotto,acciò li Capitani,e Gouernatori delle Terre del Papa gli laſciaſſero liberamente paſſare. In queſto eſſendo Giouan Tolentino, & Antonio di Triuultio cõ mille caualli rotti(com'è detto) per quelli d' Oſimo, e preſi ſtando in difeſa di quel luogo, con breuità s' acquiſtò dal Rè quanto vi era tra'l fiume Clente,e la Potenza ſin' alla Città di Fermo,e ſe n'andò à poner il Campo ſopra Ricca contrada. (Et in vero coſa degna di merauiglia fù il conſiderare, ch'il Duca di Milano, il quale per tanto corſo di tempo andò procurãdo non ſolo d'humiliar la ſuperbia del Conte Frãceſco Sforza ſuo genero, imperòche dimoſtrò deſiderare di disfarlo del tutto,e diſtruggerlo affatto, e con grande inſtanza procurò, ch' il Rè ciò prendeſſe à ſuo carico, e vedendo poi,che il Rè ſtaua in punto di finirlo,cercò il rimedio,di doue li ſeguì maggior autorità,e grandezza,quantunque il Rè ne riuſcì con la ſua impreſa di conquiſtar la Marca vſurpata da quello, e che ſi ritrouaua fuora del dominio della Chieſa.) Or vedendo il Duca, ch'il Rè nõ hauea intentione di deſiſter dall'impreſa, che cominciata hauea,e c. ibitãdo anche della ſua potenza,e ch'andaua ſouerchiamente acquiſtando forze nello ſtato d'Italia, ſi sforzò far di modo ſi ſtabiliſſe vna ferma,e ſtretta lega,e confederatione trà eſſo, e la Signoria di Venetia, le Communità di Fiorenza, e Bologna, per conſeruatione, e difeſa de loro ſtati,

Troilo di Muro a i ſeruigi del Rè Alfonſo.

Cléte fiume.

Lega tra 'l Duca di Milano Venetiani, Fiorẽtini, e Bologneſi.

ſtati,con certo ſoccorſo di gente, e dinaro, dall'vna parte, e l'altra de cinque mila caualli, e mille fanti,dichiarãdo in quella,che per quanto li Venetiani,e Fiorentini haueſſin'offerto d'inuiare tre mila caualli,e mille fanti in fauore del Conte Franceſco, e di Sigiſmondo Malateſta, il Duca frà certo tempo mandaſſe ſimil quantità di gente, che continuamente ſteſſe in fauor del Conte nella Marca nel Patrimonio di S.Pietro, nel Ducato di Spoleti, & in Todi. E queſto per tanto tempo quando ſteſſero le genti de'Venetiani,e Fiorentini in campo, e ſe quelli accreſceſſero il numero della gente d' arme il Duca douеſſe mandarne altrettante ſin'alla ſumma de i cinque mila caualli, e mille fanti. Queſta confederatione ſi ſtabilì, e publicò in Cremona,e ſi prohibiua il poterſi nominare per confederato, ò raccomandato alcuno che fuſſe coſtituito in maggior dignità di eſſi; onde nè il Rè, nè il Papa poteano eſſer compreſi nella lega: concluſo ciò tanto fuor di quella ſperanza, che'l Papa, e'l Rè teneuano del Duca, fù ſubito ſtrettamente richieſto il Rè da parte del Duca,che in tutti modi deſiſter douеſſe da progreſſi, & impreſa della Marca contro del Conte,aggiongendo,che raccordar ſi douea, di quel ch' intorno à queſto in Gaeta promeſſo hauea à Semonino Guilino, eſortãdolo ch'oſſeruar douеſſe ſopra ciò i Capitoli dell' accordo trà eſſi firmato;riferiua quel Semonino vn ragionamẽto, che paſsò in Gaeta tra'l Rè,& eſſo,nel quale affermaua,che'l Rè hauea promeſſo, che ad ogni richieſta del Duca, e per vn minimo ſuo Meſſaggiero ſi faria ritratto di far guerra, & offender à ſuo genero,e faria quel ch'il Cõte haueſſe voluto in eſſer auiſato,che fuſſe accomodato col Duca,e che ſteſſe in ſua buona gratia.Inteſe queſta richieſta il Rè(ritrouandoſi col ſuo campo à 3.di Settẽbre in Rocca cõtrada dopò d' bauerſeli reſo Fabriano) inuiò ſubito al Duca Giouãni della Noce ſuo Mariſcalco(da noi detto Maſtro di Cãpo)e Matteo Malferito ſuoi Ambaſciadori,giuſtificãdoſi cõ quello in modo tale, come hauria fatto cõ ſuo padre,che in neſſun modo eſſo faria andato in perſona all'impreſa della Marca,nè ad offender il Conte, ſe non per la grande inſtãza,e ſollecitato da eſſo Duca, per il che lui ſi moſſe

Semonino Guilino.

Ambaſciadori del Rè Alfonſo al Duca di Milano.

si mosse ad esser più facile, e liberale, che forsi nõ saria stato nel prometter in quell' accordo, che firmò col Papa di proseguire quell'impresa, e così non possea con buona riputatione desister da quella, nè li saria honore con le gẽti lasciarla così facilmente: e se'l Semonino ben si raccordaua, e volea con fedeltà riferire, & intieramẽte quel che passò con lui in Gaeta, ciò altro nõ era, che sempre, che'l Conte gli restituisse i luoghi, e terre da lui occupate nel Regno à i confini della Marca, e fusse ben sicuro di esso, che non li saria in nessun tempo inimico, di buona voglia cessaria da qualsiuoglia impresa contro di quello, cõ che fusse buon figlio del Duca, e stesse con esso vnito; Concludea finalmente, che nell'accordo, c'hauea firmato col Duca nel Campo sopra Tocco nel Settembre dell' anno passato, non staua obligato in nissun caso à ridur in sua gratia il Conte se far non lo volesse, essendo questo in suo arbitrio, e perciò gli dicea, che se'l Duca voleua, ch'alzasse la mano dall' impresa, e ritornasse nel Regno, facesse di modo, ch'il Papa ce l'ordinasse, perche mancar nõ possea à quel, che gli hauea promesso, e fusse anco certificato come resteria col Conte per quello, che li tenea nel Regno occupato, e della sicurtà, che d' assignar gli hauea di non intromettersi già mai nelle cose di quello, nè cõtro d'esso; però il Duca non contentandosi di giustificationi tanto manifeste, e certe, mandò di nuouo Giorgio d'Annone à far vn protesto al Rè, nel qual si dicea, che non facendo quello, che lui gli chiedea in lasciar di procedere più oltre all'offesa del Conte suo genero, poiche staua del tutto con esso cõformato, e ridotto s'era à sua diuotione, e gratia, e l'hauea in sua protettione come proprio figlio accettato, altro dir non possea, se non ch' il Rè non attendea quel che gli hauea promesso, e tenea occasione di pensare, che men l'hauria d' attender quel che di più hauea da seguire, poiche tampoco gli rispondea in quel, che'l Duca desiaua più ch' ogn'altra cosa, & à cui il Rè era obligato: Protestaua perciò costui, che perseuerando nel contrario di quel che'l Duca gli hauea richiesto, merauigliar non si douea, se faria publico à ciascheduno, ch' il Rè gli mancaua del suo debito in non attenderli quel che promesso

Il Duca di Milano si protesta col Rè Alfonso,

gli

gli hauea, e che cercheria forma de proueder à fatti ſuoi p ſicurtà del ſuo ſtato nel meglior modo, che poteſſe, vedendo ch'il Rè gli venea meno di quel che douea. Replicaua à q̃ſto il Rè, affermando, che per l'accordo ſudetto, che ſe fermò quando lui ſtaua accampato ſopra Tocco, non era obligato di ridur in ſua gratia il Conte in niſſun caſo, ſe non lo voleſſe fare, però l' era lecito receuerlo in gratia, volendo riconciliarſi con ſuo ſocero, & obedirlo, e quel ch'iui ſi conſertò, non fù ad altro fine, ſe non ch' il Rè non lo poteua ridurre, eſſendo nemico del Duca, acciò poi nõ haueſſe occaſione di difenderlo, e fauorirlo cõtro di lui medemo, e conſiderandoſi ciò come ſi douea, il Duca non diria, nè publicaria quel che non fuſſe lecito, & honeſto, e che deuiaſſe dalla verità, perch'il Rè tenea buon coſtume d'oſſeruare quel, che promettea, e non fè mai il contrario, per queſto pregaua, e richiedea al Duca, che non voleſſe piu dire, nè affermar ſimili parole contenute in quel proteſto, perche ſaria neceſſario ſodisfar in ciò per ſuo honore, e per ſua giuſtiſſima difeſa, e per ſua maggior giuſtificatione tenẽdo il ſuo campo contra Rocca Contrada à 9. di Settembre diede particolar ſodisfatione à Gabriel Merauiglia, à Giorgio d' Annone, & à Federico Criuelli, che ſi ritrouorno gionti, facendo in queſto inſtanza in nome del Duca: dichiarandoli di più, che la ſua intentione non poteua eſſer nè maggiore, nè minore col Duca come da figlio verſo padre; e perſiſtendo in queſto dimorò ſopra l'iſteſſa Rocca Contrada per alcuni dì, atteſo ſperaua il Piccinino, ch'in breue tempo quella ſe li renderia, nella cui difeſa vi ſi trouaua dẽtro Roberto Sanſeuerino, nè potendoſi ottenere ſe non per vn lungo aſſedio, e per mancamento d'acqua, il Rè leuò di là il campo, e l'andò à poner vicino il fiume Metro, da gl'antichi detto Metauro, e là ſi fè forte cinque miglia diſtante da Fano, doue ſi era ritirato il Conte Franceſco, acquiſtando tuttauia quel contado: e ſtando aſſediato il Conte in Fano, il Duca di Milano mandò di nuouo Giouanni Balbo ſuo Gran Siniſcalco, e Pietro Cotta Secretario Ambaſciadori al Rè, perſeuerando nella medema richieſta, ch'il Rè laſciaſſe di perſeguir al Cõte; queſti andorno prima dal Conte in Fano, e poi vẽnero ad eſponer l'imbaſciata al Rè, e non ſolamente propoſero, che deſi-

Gabriel Merauiglia.
Giorgio d' Annone.
Federico Criuelli.
Roberto Sãſeuerino.
Metro, ouer Metauro fiume.
Giouãni Balbo gran Siniſcalco del Duca di Milano.
Pietro Cotta Secretario del Duca di Milano.

desisteſſe de far guerra al Conte, ma che anche ſi trattaſſe tregua con Genouesi, la quale autorò molto il Rè per quel che ſpettaua ad eſſo, e due meſi di più, à fin che con maggior comodità trattarſi poteſſe delle conditioni dell'accordo, con che entraſſero nella tregua quei della famiglia Fregoſa. Soggiunſero di più, che li ſuoi penſieri, e quelli di Nicolò Piccinino non conſegueriano quel che deſiauano, minacciandoli che ritrouariano altri monti, & altre altezze, più di quelli della Marca, e che s' il Rè non conſentiſſe à ſue proteſte, e richieſte, ſe moueria contro d'eſſo tutta la Lombardia; (& in vero non conueniua altra riſpoſta, all'altiera propoſta, & imbaſciata del Rè, riferita dal Zorita) à queſte parole s'alterò aſpramente il Rè, e s'aggrauò grandemente di queſti minacci, che ſe gli faceano, preſupponendo, ch'egli penſaſſe di pigliar l'armi contro d'eſſo, e del ſuo ſtato. Onde ſpedì ſubito queſti Ambaſciadori dal Campo, che lui tenea al Metauro à 17. di Settembre, e ſcriſſe al Duca, che ſi meravigliana ſi foſſe diſmenticato di quella fede, e credito, che con molta raggione hauea concetto d' eſſo come padre, e che moſſo il Duca, e confidato nelle forze, e ſperanze de' ſuoi nemici faceſſe poco conto della ſua fede, ch'era molto integra, e non ſi poſsea rompere; certificando, ch'in ogni tempo trattarebbe con eſſo, come di raggion' era, ch' vn figlio trattaſse con vn padre, che molto l'amaſſe (tiri veramente gratioſi, e di ſauio, com' era Alfonſo) Dal Metauro ſi partì poi, & andò ad accamparſi vicino à Cornaldo, doue ſi fermò à 19. di Settembre; indi paſſando per lo Contado d'Eſi, e d'Oſmo ſi posò ſopra Fermo, & auuicinādoſi alle mura di quella Città Aleſſandro Sforza fratello del Conte, vſcì con gran furia ad aſſaltar il campo, imaginandoſi, che ſenz'ordine andaſse, & attaccandoſi vna gran ſcaramuccia, fù dentro ſuſpinto con danno notabile de ſuoi; andò dopò il Rè, col ſuo eſercito vnito con quello della Chieſa ad accamparſi vicino al Caſtello, che chiamano delle Palme dētro la Marca, doue arriuò à 3. d'Ottobre, e di là paſsò à Marano, oue ſucceſſe vna gran nouità, che fù tale. Non vedendo il Conte Franceſco ſperanza alcuna di poſſer reſiſter al Rè, eſſendoſi rinchiuſo in Fano, e fortificato al meglio, che poſſette le Caſtelle, che li reſtauano, ch'erano Fermo, Aſcoli, Rocca, Con-

Zorita.

Scaramuccia tra Alfonſo, & Aleſsandro Sforza.

Tradimento ordito dētro l'eſercito del Rè Alfonſo cōtro di eſso

Contrada, e Fano, tenne tal tratto con Trolio de Muro ſuo cognato, e cõ Pietro Brunoro, che teneano quattromila ſoldati nell'Eſercito Reale, che ſe li ribellaſſero contro, di maniera, che faceſſero alcuna ſegnalata eſecutione contro della ſua perſona, e del ſuo eſercito, e fù di tal modo, che s'hebbe per coſa molto certa di eſſer quelli paſſati al Campo del Rè con queſto fine; ſtando dunque il Rè ſopra Fermo, furono intercette alcune lettre del Conte dirette à queſti Capitani, nelle quali ſcriuea, che quanto prima eſeguiſſero quel che ſtaua trà eſſi trattato; queſto tradimento eſſendo di tal modo ſcouerto, furon gli Capitani ſubito preſi, e carcerati, e condotti in Napoli; però quel che del tratto ſi publicò, era, ch'haueano d'ammazzar il Rè, & il Principe di Tarãto, e poſto in rotta l'eſercito, il Conte, & Aleſſandro Sforza haueano da entrar nel Regno. Il Simonetta nella ſua Sfortiade ſcriue, che quel mandar di lettre del Conte à i ſudetti, fù ſtratagemma di Franceſco Sforza, per vendicarſi della lor ribellione, e per porli in ſuſpetto, e diſturbare quel, ch'il Rè intendea contro d'eſſo. Bartolomeo Facio, che ſi ritrouò nel Campo, à tempo, che furon preſi, dice, che menati furono nel Caſtello di Xariua, il che vien confirmato dal Corio, e che là ſterono diec' anni priggioni, e così ſi ritroua in certe lettre del Rè, c'hauea determinato d'inuiarle à ſuoi Regni di Ponente; per le quali ſi dichiara, che s'hebbe per certo hauerno intentato di commetter il tradimento, del quale furono incolpati, con unque ciò ſia, hebbero molta poco pena, ò ſia vero l'vno, ò l'altro lor fallo. Di Marano venn'il Rè in trè giornate in Aſcoli, e poſe il campo vn miglio diſtante con intentione di combatter quel luogo, però il tempo non permiſe, che ciò ſi mandaſſe in effetto, & hauendo laſciato in la Marca Nicolò Piccinino con l'eſercito della Chieſa per oppoſi, che non paſſaſſero le genti d'arme de Venetiani, e Fiorentini à giuntarſe col Conte, paſsò il Tronto, e recuperò Teramo, e Ciuitella, ch'il Conte hauea preſo in Apruzzo, e reparti le ſue genti d'arme per le ſtanze, e laſciando in difeſa delle Terre conquiſtate Gio. Antonio Vrſino Conte di Tagliacozzo, Paolo di Sangro, e Giacomo di Mont'Agano, ſe ne ritornò in Regno, hauendo guadagnato gloria non ſolo di valoroſo Principe, ma d'eccellen-

Simonetta.

Facio.

Corio.

Alfonſo in Aſcoli con l'eſercito.

Tronto fiume

Gio. Antonio Vrſino Conte di Tagliacozzo.

Paolo di Sangro.

Giacomo di Mõt'Agano.

Alfonſo ritorna in Regno.

tiſſimo Capitano: non ceſsò per queſto di prouedere di ſoccorſo de genti al Piccinino con otto galere, che ſtauano al porto di Fermo, e diſcorreano per tutta la coſtera della Marca, e con tal ſoccorſo ſi ſoſtentò quella Prouincia nell' obedienza della Chieſa vigilando alla difeſa di quella il Marcheſe di Giraci Caracciolo, Don Ramondo Buyllo, e Ceſare Martinengo, acciò l' impreſa andaſſe ſempre continuando. Tutto ciò vdendo il Duca di Milano, mai ceſſaua di richieder il Rè con le ſue ordinarie imbaſciate ſoura quel che toccaua à queſta guerra, & per vltimo l'inuiò Donato d'Appiano ſuo Cancelliero, battendo l'iſteſſo, il quale inteſo dal Rè, fù ſubito da quello ſpedito nella Città di Sulmona à 8. di Nouembre, ſignificando al Duca, che preſto li manderia vn de ſuoi Ambaſciadori à fin che gli fuſſe molto nota la ſua intentione, & animo, e così all' incontro gli piaceria intender quella del Duca, acciò poteſſe corriſpondere à quel che doueua per ſuo honore, certificandolo, che per molta inſtãza, che faceſſero i ſuoi nemici in turbar l'animo ſuo, e per perſuaſione de quelli ſi fuſſe ſdegnato, eſſo opraria ſempre il ſuo douere, ancor c' haueſſe da prouedere à reſiſter à qual ſiuoglia forza, ò moleſtia, che ſi procuraſſe contro d'eſſo, e contra il ſuo ſtato; pur intenderia, che nel Stato, e Terre del Duca non ſe li faria giamai offeſa alcuna; anzi in quello le teneria ogni buon riſpetto come figlio. Frà queſto mezo, & anco prima oprò il Rè per ſuoi Ambaſciadori col Rè di Caſtiglia, & altre molte coſe graui per ſtabilimento de' ſuoi Regni, e Stati (come ſegue il Zorita) ma perche l'intention mia, e di non trattar d' altro, che delle coſe ſeguite nel Regno, e per l'Italia, e di coſe ſpettantino à quello però ne rimetto per quelle il Lettore, à quel Scrittore, il quale diffuſamente, e con buon ordine n'hà trattato.

Donato d' Appiano cãcelliero del Duca di Milano.

Zorita.

Pace tra Alfonſo, e Genoueſi.

Bartolomeo Facio mãdato dalla Repub. di Genoua al Rè Alfonſo per la pace.

Se pratticò diuerſe volte ad inſtanza della comunità di Genoua particolarmente per parte de Fregoſi, & Adorni, ch' eran potenti, e principali in quella Signoria de ſtabilire certa, e ferma concordia, e pace col Rè, e per tal cauſa s' autorò la tregua; della quale di ſopra ſi fè mentione, e ſopra ciò hauea inuiato quella Republica al Rè, ſtando nell'impreſa della Marca Bartolomeo Facio, ch' era Genoueſe molto grato, & accetto al Rè, col quale hauea confidenza grande

grande per le cose del suo stato, persona molto insigne in lettere,e famoso Oratore, al quale frà gli altri si deue hauer molt' obligo hauendo lasciata inalzata la memoria di questo Principe in opra di molta eleganza, come degno Autore: però la buona gratia, che ottenne appresso vn gran Rè, & altri, che l' hanno hauuto rispetto in vita, & in morte (poiche tanti graui Autori han fatto di quello honoratissime mentioni nell'opre loro) nõ la possette ottenere appresso d'alcuni altri, atteso rinouandosi la Chiesa di Santa Maria Maggiore di Napoli, doue sotto il primo scalino presso l' altar maggiore staua sepolto, con vna picciola memoria in marmo,con queste breui, ma graui parole.

Sepolcro di Bartolomeo Facio.

Bartholomeus Facius Historicus egregius, hic situs est.

Non meritò, che vi rimanesse, che non sò per qual causa ne fusse tolta con molto disgusto mio, e d'altri, che se ne ramaricorno,onde quel che non possette da questi ottenere,lo farà la mia penna in ristorarlo in queste carte, e veramente à chi'l rimosse se le potrebbe dire quel che si ritrouò scritto dentro l' arcula di Semiramide riuolta da Alessandro Magno per veder se vi fusse oro,trattandolo da quel ch' era.

Hora ritornando all'historia, nominò il Rè, perche trattassero delle conditioni dell' accordo Don Lopes Scimenes d'Vrrea,Battista Platamone suo Viceccancelliero,e Giouanni Olzina Secretario: mãdò quella Signoria gli suoi Ambasciadori al Rè, che furono Battista de Gohano, e Battista Lomellino,con li quali se consertò vna nuoua,e molto stretta cõfederatione, p la cui recognitione promisero, ch'ogni anno la Signoria presenteria vna fonte di oro, ò vna coppa in segno d'honore,e recognitione di vera diuotione,e beneuolenza,& hauea da esser il largo del Vaso per trauerso de due palmi de la canna di Napoli, e d'oro puro, durante sua vita,se stabilì questa confederatione nel Castel Nouo di Napoli à 7. d' Aprile del 1444. la causa però, che stimolò Genouesi à questa parte,fù (com'il Giustiniani) che ritrouandosi quella Republica in gran sospetto, e timore d'Alfonso, per

Don Lopes Scimenes.

Battista Platamone Viceccãcelliero del Rè Alfonso.

Gio. Olzina Secretario del Rè Alfonso.

Agostino Giustiniani.

Rafaele Adorno Duce di Genoua.

per le cose passate, essendo Duce Rafaele Adorno fè armare tre nauili contro Catalani, de' quali fè Capitano Guglielmo Marruffo con due Consiglieri Filippo Grimaldo, e Geronimo Fornari, ma perche il Genuesato era grauemente molestato da Gio. Antonio Flisco, che gli hauea tolto Recco, e Porto Fino con altre terre deliberorno quietarsi con Alfonso, e fermar pace non tanto honoreuole per quella Republica, quanto comoda à que' tempi, perche mediante quella i Nauili posseano con sicurtà nauigare, e i trafichi de' mercadanti timaneano in piedi, e la Città di vittouaglia abbondaua.

Confederatione tra il Rè Alfonso, e'l Duca di Bosfina.

Auanti ciò nel medemo luogo, di Febraro del detto anno il Conte Giorgio, & il Conte Paolo Ambasciadori di Stefano Herceo Duca di Bossina, stabilirono vna stretta confederatione tra'l Rè, e quel Principe, ch' era vn gran Signore nella Bossina, doue Macometto primo di questo nome Imperadore de Turchi fundò vn gran Regno, e pose in quello Rè, e s'estende fin alla Prouincia, che l'antichi chiamorno Mesca, la qual confinaua con la Pannonia, & arriuaua fin al Ponto Eusino, discorrendo per il Danubio, prendendo il suo principio da oue il lago s' vnisce con quel fiume. Il Rè Alfonso assicurò la persona di quel Duca, de suoi figli, e sudditi per venir à suoi Regni, e resider in quelli, e l' offerse, ch' in caso, ch' alcun Principe del suo paese li mouesse guerra, in tal caso gli daria fauore, & aiuto, come suo proprio stato: il Duca accettaua il Rè, come suo maggior Protettore, e difensore, e si daua al Rè con suoi Contadi, Terre, e Castelli, ch' era vno de' grandi Stati dell' Imperio Greco, e s'obligaua di seruir al Rè in tempo di guerra con mille caualli all' vso d' Italia con il soldo, ch' il Rè pagaua, ch' era à raggione di otto docati il mese per lancia, e che per il soldo di vn' anno inuiaria subito trentadue mila docati, ch' era la summa del soldo de i mille caualli, e così continuaria fin che la guerra durasse, e stando il Rè in pace, gli promettea pagar ogn' anno il tributo, che render solea al gran Turco, e li romperia anche guerra à sue spese con qualsiuoglia Principe, ò Signoria ad ogni richiesta del Rè, e così la continuaria finch' altra cosa ordinasse. Era questo Principe tanto potente, che nell' antiche memorie si ritroua

Stefano Herceo Duca di Bosfina.

hauer

hauer vnito eſercito de venticinque mila combattenti.

Frà tanto, dal tempo, ch' il Rè fù in Campo nella Marca ſopra Aſcoli, per le nouità ſucceſſe in Italia hauea delliberato mandar al Duca di Milano vn'imbaſciata, però aſpettando da vna parte Giouanni della Noce, e Matteo Malferito ſuoi Ambaſciadori, quali ſi ritrouauano in Milano mandati dal Rè (come di ſoura è detto) per intender meglio l'intention del Duca, e dall' altra per ſaper frà queſto mezo la volontà del Pontefice, in quel che toccaua à conformarſe il Rè col Duca, sì anco per poter meglio conoſcer alcuni motiui, quali ſi publicauano d'inclinarſi il Papa, il Duca, e quei de la lega ad vna prattica di ſtabilire vna general pace in Italia, e perciò ſi trattaua di mandar i ſuoi Ambaſciadori ad vn certo luogo. Soperſedì in tanto il Rè di riſponder al Duca intorno à quel che Giouanni Balbo, e Pietro Cotta, ſuoi Ambaſciadori gli haueano propoſto, hauendoli ſommariamente riſpoſto tenendo il Campo vicino al Metauro, e perciò volendoli dar compita ſodisfatione ſingolarmente, e declararli la ſua intentione, e fini; gl' inuiò da Napoli à 20. di Marzo di queſt' anno Ferrero Ram del ſuo Conſeglio, e ſuo Prothonotario, il qual giunto in Milano in publica audienza con quei del ſuo conſeglio li raggionò in queſto modo. Che quantunque il Rè fuſſe ſtato, e molto richieſto, e ſollecitato per alcuni in diuerſe maniere per deuiarlo dal ſuo buon propoſito di tener il Duca, e ſuo ſtato come ſe fuſſe ſuo padre, non lo haueano poſſuto giamai ottenere, però era verità, che ſtando nella Marca, inteſe non ſenza ſua grand'ammiratione, ch'il Duca ſenza conſulta, nè conſentimento, anzi moſtrando (ſecondo dicea) alcun dubio del Rè procedì p mezo de ſuoi Ambaſciadori à far ferma lega, e confederatione contro d' eſſo con la Signoria di Venetia, e comunità, di Fiorenza, e Bologna, già in Cremona publicata: di tal modo, ch'il Rè non potea eſſer compreſo in quella; dicea di più, ch'il Duca hauea in ciò mancato alla confederatione, e concordia ch'era trà'l Rè, & eſſo, nella quale eſpreſſamente ſe prohibiua, che niuno d' eſſi confederar ſi poteſſe con niſſun Principe, ne Signoria, nè far pace, nè tregua ſenza conſentimento, nè voluntà d' ambe le parti; affirmaua perciò, ch' in queſto ſi vedea

Ferrero Ram Ambaſciadore d' Alfonſo al Duca di Milano.

vedea chiaramente, ch'il Duca così nella reconciliatione, che fè del Conte Franceſco Sforza ſuo genero (entrando il Rè nella Marca) come nella lega, e confederatione, che fè con Genoueſi, ch'erano ſuoi comuni inimici, & vltimamente in quella nuoua lega, che fermò con Venetiani, e Fiorentini, hauea proceduto ſenza conſulta, e conſenſo del Rè, onde non poſſea riſoluerſi come hauea da gouernarſi con eſſo, nè che fuſſe quel che veramente volea, ò non volea nelli negotij d'Italia, il che era coſa, che molta pena l'apportaua, e molto dubioſo, e ſoſpeſo lo tenea, conſiderando, che per lungo corſo di tempo l'hauea dato ad intender il Duca per mezo de'diuerſi Ambaſciadori, che'l ſuo volere era, che s'attendeſſe à diſtrugger il Conte Franceſco, perche maggiormente poi poteſſe ottener' il Duca, quel che de'ſuoi nemici deſiaua: Dopò queſto era ſeguito, che dimenticata la fè, la diuotione, e buona voluntà, che le tenea il Rè, e ſconfidandoſi di quel che non douea, s'era con Venetiani, e Fiorentini confederato; moſtrando in tutto voler fauorire, & agiutar' il Conte inſieme con quelli, & era chiariſſimo, che l'hauea mandato parte de ſua gente d'arme, e l'andaua ſoccorrendo ſempre di quel che potea, che ſtaua molto di ciò alterato il Rè, nè ſapea, nè intender poſsea, che ſi fuſſe quel ch'il Duca da lui volea, conſiderando, che tutto quello, ch'il Rè trauagliaua, era con fine dell' agumento del ſtato del Duca, penſando, e deſiderando de farli vn ſingolar piacere, ſeconuo hauea molto tempo deſiato, per poterli reſtituire il beneficio grande, che da eſso hauea riceuuto, e l'incaricaua, che molto certo ſtar poſsea, che ſe mille volte il Duca, per perſuaſione di qualſiuoglia, deliberaſse in tutto ſdegnarſi col Rè, non perciò giamai in neſſun tempo l'offenderia nel ſuo ſtato, anzi li faria ſempre riuerenza, e l'eſtimaria com' à padre; però poich' il Duca hauea determinato di mandar quelle ſue genti contro al Rè, lo peggio, ch'in tal caſo intendea fare, era defenderſi con ogni ſuo potere, e sforzarſi de farnele tornar con poc' honore, però tuttauia bramaua ſaper dal Duca, per poter meglio compiacerli, e contentarlo, e per non diſcrepar da eſſo ſe poſſibil fuſſe, qual' era la ſua intentione, così à riſpetto del Papa, e del Conte, come de Venetiani, Fiorentini, & anco de Geno-

Genouesi; perche se pur era sua voluntà, che le cose del Conte se componessero col Papa, seria di ciò molto contento il Rè, con che non li restasse nissun luogo nella Marca, nè in Campagna di Roma, nè che in quei luoghi residesse; poiche considerate le cose passate, non staua ben' al Rè tenerlo vicino, & in quel caso volea, che li desse bastante sicurtà, ch' in nessun tempo stando esso presente, ò absente, offendesse in suo stato ad alcuno; ma quando il Duca si persuadesse à desiar la pace d' Italia, e volesse, che di là auanti ciascheduno si hauesse da contentare de suoi limiti, di questo il Rè seria tanto contento, quanto li potesse esser mai, & entraria in quella confederatione per la difesa del stato di ciascheduno, con che tutti s' hauessero da vnire, e giontamente procedessero contro quello, che prima si desmandasse dalla conuentione. Dicea di più l'Ambasciadore in nome del Rè, che sapea molto ben Iddio, che per quello toccaua al suo interesse, non intendea intrometterssi in conquistar cosa alcuna in Italia per suo vtile, come che già staua contento d'hauer acquistato il Regno con l'armi, e che null' altra parte d' Italia l' incitaua ad alcun desiderio, e che quel ch' hauea fatto l'anno passato fuora del Regno, fù per compiacer al Sommo Pontefice, ad instanza del Duca, perche procedesse contro al Conte Francesco, & anco per altro suo interesse per non voler vicino vn tal inimico, e così anco credendo, che per tal camino potria occorrer occasione di poter far vn gran beneficio al Duca, al suo stato, & honore, di modo tale, che l' hauria parso sodisfar all' obligo li tenea. Conclus' al fine, che non era altro il desiderio del Rè, se non dare, e fundare vna volta secura pace, e tranquillità nel Regno per tutte le parti, e ritornarlo più presto che potesse à suoi Regni, e Terre; attento che hauea vndici anni, che staua fuora di quelli. Dimandò in oltre l'Ambasciadore, che s'altra era l'intention secreta del Duca manifestarla volesse al Rè per quella strada, che meglior gli paresse, perche si possibil fusse, ch' aggiutarlo potesse, e compiacerli in quella, lo faria come per suo proprio padre; e douea considerar, e creder, che tenea voluntà di far per esso, e suo Stato, quel che non farebbe per qualsiuoglia persona del mondo, e che non recuseria d' eseguirlo,

quanto honestamente potesse per sicurtà, e riposo dell' animo suo; ma se pur per alcuna suggestione, ò sospetto, che fusse persuaso al Duca del Rè, ò del suo Stato nelli fatti d' Italia li paresse, ò credesse, che non se douea, ò possea fidare del Rè, & in qualsiuoglia successo hauesse deliberato di volerui esser auuersario, & inimico, (il che seria al Rè sopra modo graue, e molesto, quanto esser potria) non credesse perciò, che li seria mai inimico, nè faria cosa, la qual fusse contr' il suo Stato, & honore, nè offenderlo in qualsiuoglia modo nelle sue Terre, però in tal caso non gli fusse molesto se il Rè prouedea con gli amici, e confederati suoi à quel che conueniua di fare per sua difensione, & anco per l' offesa di tutte quelle genti, che tentassero d' andar contro d' esso, ò volessero imprender cos' alcuna; perche speraua in Dio, e nella sua giusta, e sana intentione, che le faria ritornar con lor pentimento di esserui venuti. Et in conclusione gli disse l' Ambasciadore, che comunque fusse considerando il Rè tutto ciò conoscea di restar libero di tutte le leghe, & oblighi, ch' eran tra essi, e che non era necessaria altra causa; però per final complimento, e perche le genti se vedessero per l'auuenire alcuna differenza, ò altro effetto di essi, non potessero persuaderse d'altra maniera, che di quella doueano, nè dar à nissuno di essi maggior carrico di quello vi era. Notificaua in oltre al Duca, che la confederatione, e lega, ch' era trà essi, & tutte l'altre promesse, & oblighi giurati, e firmati li renunciaua, e reuocaua, come se non fussero giurati, nè firmati; e che dall' hora auanti fusse lecito al Rè, e permesso non ostante quelle leghe prouedere à suoi negotij, con chi, e come li stesse bene, e piacesse. Hauea fatto anco il Duca per diuerse imbasciate instanza grand' al Rè, ch' à sua contemplatione, e per compiacerli ordinasse fussero liberati da priggione Troilo di Muro, e Pietro Brunoro, con molta merauiglia del Rè, considerando la gran malignità, ch' intentorno contro la sua persona, non mirando all' honore, e buon trattamento fattogli dal Rè, e ch' intendea continuamente farg i, come si fussero li più principali Baroni, e creati, che tenesse. Onde dicea il Rè, ch' il Duca non douea riceuer dispiacere, nè sdegno, che non l'hauesse liberati, ma merauigliarsi più presto

Il Duca di Milano procura la liberà di Troilo di Muro, e Pietro Brunoro.

ſto, che l'haueſſe ſin'all' hora ſaluata la vita, ſtante che continuamente, e de dì in dì ſe gl' eran diſcouerti, e manifeſtati maggior indicij, e più violente preſuntioni de lo lor mal propoſito, e crudel intentione, aggiungea il Rè, che non douea credere, nè ſperar il Duca, che quelli poteſſero già mai in neſſun tempo oprar coſa, che fuſſe in ſeruitio, e buon ſucceſſo ſuo, nè del Duca, del quale in tempo de la lor libertà ſi dimoſtrariano molto mal contenti, e così credea, che queſta inſtanza ſi facea con artificio, e perſuaſione di perſone, che in queſto tenean alcuna intelligenza con il Conte, il qual forſe col tempo diſpiaceria al Duca; e per l' inconuenienti, che ſeguinano de communicatione hauea ordinato ſi portaſſero in alcuna Città de ſuoi Regni de Ponente; e perch' il Duca hauea ſcritto, che deſiaua ſolamente la lor libertà, per ſaper da eſſi alcuni tratti, e negotij del Conte, gli fù detto, che ſempre, che ſi mandaſſe perſona per tal' effetto ſe li daria luogo, che ſe li poteſſe raggionare. Deſideraua tanto il Rè reintegrarſi in gratia del Duca, che diede ordine à queſto ſuo Ambaſciadore, ch' in ſecreta audienza li manifeſtaſſe, ch' il beneficio, ch'eſſo ſegnalaua, e penſaua far al Duca, era non ſolamente aggiurarlo, e fauorirlo à farli ricuperare quel che da i ſuoi vicini gl' era ſtato tolto, ma ch'acquiſtaſſe tal parte in Italia, che degnamente haueſſe potuto hauer titolo, e corona di Rè di Lombardia, e ch' in queſto perſiſteria ſempre fin che lo vedeſſe con effetto complito s' il Duca l'haueſſe per accetto, e perſeuerar voleſſe con eſſo in vera amiſtà, qual ſperar ſi douea trà figlio, e padre; nel che procedì con tanto generoſo animo di gratitudine, che quantunque vi fuſſe per il Conte Franceſco tanto eſpreſſo ſuo inimico, interiormente ſempre li guardò quel riſpetto, & affettione, che l' hauea deſtinato, & al fine conoſcendo il Duca quella ſingolar virtù, che nel petto del Rè ſplendea, li corriſpoſe con vero amore, e pietà paterna, nel tempo di ſua morte.

Il Rè Alfobſo gratiſſimo col Duca di Milano.

Nel medemo tempo inuiò il Rè gran ſoccorſo di gente, e danari al Pontefice per Ceſare Martinengo, per complir l'impeſa della Marca, e paſſando queſta gente per il Tronto aſſalì quelli d' Aſcoli, e Fermo, e le Caſtelle, che ſtanano à diuotione del Conte, che perciò non li reſtaua doue raccogliern

Il Rè Alfonſo ſoccorre il Papa di gente, e danari. Ceſare Martinengo.

cogliersi, nè di doue li veniſſe ſoccorſo, eccetto che da Venetia, e Schiauonia.

Alfonſo remunera alcuni ſuoi benemeriti.

Or ritrouandoſi Alfonſo in tal tempo alquanto quieto in Napoli, e ſpronato dal deſiderio d' ingrãdire alcuni Caualieri ſuoi benemeriti, e quelli preciſe, da quali era ſtato fedelmẽte ſeruito, e che di Spagna l'hauean ſeguito: fè molte remunerationi, oltre quelle di ſopra mentionate; Onde donò il Marcheſato del Vaſto, con il Contado d' Ariano, e di Potenza à Don Indico di Gueuara con l' officio anche di gran Siniſcalco, vacato per la morte di Franceſco Zurlo. Fè Marcheſe di Peſcara Don Indico d' Aualos, fratello di madre del Gueuara, dandogli per moglie Antonella vnica figlia di Bernardo Gaſparo d' Aquino fù detto Signor di quel Stato, e di Beatrice Gaetana ſorella di Honorato Conte di Fundi (come nota l' Ammirato) e volſe la predetta Antonella nel contraer il matrimonio per patto eſpreſſo (ſecondo il Sanſouino) che gli ſucceſſori nel Stato di Caſa d'Aquino ſi doueſſero denominare Auoli d' Aquino: Coppia veramẽte honorata, e cariſſima non ſolo al Rè Alfonſo, ma à tutti gli altri Rè ſuoi ſucceſſori per la fedeltà, e valor delle armi. Diede anco il Contado d'Ayello in Calabria à Franceſco Siſcale Caualiero Aragoneſe. A Don Garſia Cauaniglia conferì il Contado di Troia con altre Terre. A Dragonetto Bonifacio del Seggio di Portanoua donò la Caſtellania d'Auerſa, li feudi di Centora, con l'officio in Napoli di Giuſtitiero delli Scolari, quale à tempo de Romani era detto, *Præfectus Annonæ*. Ch'era d'hauer cura di quei, che in ciò commetteſſero fraudi (come nota il Terminio) à Carlo Mormile del medemo Seggio Caualiero di molta lode, e fedeltà donò vn beneficio reale in Salerno detto la Badia di S. Pietro di rendita di docati mille l'anno con poteſtà, ch'egli, e ſuoi ſucceſſori lo poteſſero conferire (come l'iſteſſo Autor ſoggiunge) Ad vn Caualiero dello ſteſſo Seggio della famiglia Moccia; cõcedè gratioſamente l'vfficio di Maſtro Portolano della Città, e poi cõfermato da padre à figlio (come l'Autor ſudetto) dalla qual famiglia è ſin' ad hoggi poſſeduto (come accennammo nel ſettimo capo del primo libro di queſta noſtra Hiſtoria.) Fè reſtituire da Troiano Caracciolo figliolo di Sergianni il

Don Indico di Gueuara Marcheſe del Vaſto, Conte di Ariano, e di Potenza, e Gran Siniſcalco.

Don Indico d' Aualos Marcheſe di Peſcara.

Ammirato.

Sanſouino.

Frãceſco Fiſcale Conte d' Ayello.

Don Garſia Cauaniglia Conte di Troia.

Dragonetto Bonifacio Caſtellano d'Auerſa.

Terminio.

Carlo Mormile Caualier di gran lode,

Con-

Contado di Venosa à Gabriello del Balso Vrsino, & à Troiano concesse il titolo del Contado di Melfi (come il Marchese.) Hauea dato anche per prima à Gabriello Curiale da Surrento suo creato da fanciullo molte Terre, facendolo di più Signor della sua Patria, ma perhe non potè godere la liberalità del suo Rè, poiche auanti che compisse l'età de 19. anni, morì con dispiacer grande d'Alfonso, che perciò da lui (come nota il Panormita) gli furon composti i seguenti versi, che si leggono nel suo Sepolcro nella Chiesa di Monte Oliueto.

Gabriello del Balzo. Vrsino Cõte di Venosa. Troiano Caracciolo Cõte di Melfi. Francesco Elio Marchese. Gabriello Curiale Signor di Surrento. Panormita.

Qui fuit Alphonsi quondam pars maxima Regis,
Gabriel, hac modica contumulatur humo.

Per questo fè all'hora venir da Surrento Marino Curiale fratello di Gabriello, e gli donò il Contado di Terranoua con altre Terre, come si accennò di sopra.

Marino Curiale Conte di Terranoua.

Hauea per l'adietro commesso il Rè à D. Guglielmo Ramondo de Monea da grã Sinischalco dell'Isola di Sicilia, che si conferisse in Francia, e come si fusse suo pensiero trattasse di matrimonio trà D. Ferrante d'Aragona suo figlio, Duca di Calabria, & vna delle figlie del Rè Carlo di Francia, ch'eran quattro, dichiarãdo l'amore ch'esso tenea à suo figlio, e che l'hauea fatto giurar per li trè stati del Regno durãte sua vita, come à primogenito, e Signore, e dopò morte per Rè; questo seguì stando il Rè in Pozzuolo à 24. del mese di Gennaro 1444. auuẽne che prima che D. Guglielmo passasse in Frãcia, sopragiunse al Rè vna tanto graue infermità, e fù tãto vicino al fin di sua vita, che se publicò per morto à 5. del mese d'Aprile, per il che fù tanto romore in Napoli, che l'Aragonesi, e Catalani andauano saluãdo per le castelle i loro mobili, e secõdo afferma vn'Autor del Regno, molti Baroni haucan già pensato di far nouità, ò per il sì, ò per il nò. Antonio Caldora ridusse in Apruzzo Restaino suo figlio, & il Principe di Taranto con molta prestezza si conferì in Puglia, ma in sei giorni alleuiata l'infermità fù fuora d'ogni pericolo, e cessorno le speranze, e i timori insieme di tutti, conobbe all'hora il Rè la poca costanza de Baroni, e quanto poco fidar si potea dell'animo di quei del Regno, quantunque diede ad intender il contrario:

D. Guglielmo Ramondo de Moncada Gran Sinischalco di Sicilia.

1444.

Infermità mortale del Rè Alfonso.

onde

onde per laſciar più confirmata la ſucceſſion di quello nel Duca di Calabria ſuo figlio, mutò penſiero del matrimonio ſudetto, e trattò di farli far parentado col Principe di Taranto, ch'era tanto gran Signore, e tenea anco parte nel Regno, e li diè per moglie Iſabella di Chiaromonte, che fù figlia di Triſtano gran priuato del Rè Giacomo della Marcia Conte di Copertino in Terra d'Otranto, e di Caterina Vrſina ſorella del Principe d' altra linea di quella della moglie del Rè Ladislao; onde hà viſto il Regno due donne di queſta famiglia Regine, la prima di Regina fatta priuata, e data per moglie ad Andrea di Capua Conte d' Altauilla (come ſi diſſe) l' altra di priuata fatta Regina: l' altra ſorella d' Iſabella trattò il Principe ſuo Zio nel medemo anno caſarla con Tomaſo Paleologo diſpoto della Morea, fratello de Coſtantino Imperadore de Coſtantinopoli, ch' era per ſuccedere in quell' Imperio, per queſto ſponſalitio ſi feron gran feſte, e gioſtre in Napoli, e nel medeſimo anno ſi casò Margherita l'altra ſorella con D. Antonio Vintemiglia, figlio maggiore di D. Giouanni Marcheſe di Giraci in Sicilia; e l'altra, che fù Sancia fù Ducheſſa d'Andria, moglie di Franceſco del Balzo Duca d' Andria. Era la Ducheſſa di Calabria vna molto Eccellente Principeſſa, come ſi poſſea deſiderare per il Rè per il fine, che lui tenea di laſciar ben fundata la ſucceſſion del Regno à ſuo figlio, e da all'hora auanti ſi tolſe del tutto il ſoſpetto al Principe, ch' era tale (ſecondo afferma il medeſimo Autore) ch'ogni volta, ch'andàua à veder il Rè, credean le genti, che douеſſe reſtar carcerato, al che daua occaſione la ſua poca coſtanza.

Matrimonio del Duca di Calabria cō Iſabella di Chiaramonte.

Triſtano di Chiaromōte Conte di Copertino.

Andrea di Capua conte d' Altauilla.

Tomaſo Paleologo diſpoto della Morea.

Gioſtre di Napoli.

Matrimoniò trà Margarita di Chiaromonte con D. Antoniō Vintemiglia.

D. Gio. Vintemiglia Marcheſe di Giraci.

In queſt' anno, e meſe di Maggio del 1444. Il Rè Alfonſo confirmò, e di nuouo conceſſe il priuilegio altre volte conferito alle Piazze, e Seggi di Napoli, che quando occorre qualche differenza trà gentil'huomini, e Caualieri di dette Piazze, gl' altri di maggior età di quelle, detti communemente, li cinque, e ſei, poſſano, e debbiano accordare, e finire dette differenze trà quelli, per euitar gl' odij, rancori, e ſcandali, che ſucceder ne potriano, ſincome appare per il priuilegio, che ſi ſoggiunge, il quale ſtà in oſſeruanza.

Il Rè Alfonſo confirma il priuilegio à i Seggi de i cinque, ò ſei per ſedar le differenze trà loro.

Al-

Alphonſus, &c. Vniuerſis, & ſingulis præſentes litteras inſpecturis, tam præſentibus, quàm futuris, tunc fidelium animos ad noſtræ fidei conſtantiam, atque perſeuerantiam feruentius animamus cum gratias eis, etiam per prædeceſſores noſtros factas obſeruari decretum adimplemus, confirmationiſque munimine roboramus ſanè per magnificos viros Marcum Filium Marinum; Andrianum Carraſam, Antonium Macedonium Simeonem Mocciam, & Landulphum Mayum noſtræ Ciuitatis Neapolis, milites, & platearum eiuſdem Ciuitatis ad hunc effectum ſpecialiter deputatos fideles noſtros dilectos fuit Maieſtati noſtræ humiliter ſupplicatum, vt cum olim per bonæ memoriæ Regem Robertum conceſſæ fuerint nobilibus earundem platearum nonnullæ gratiæ: inter quas dicti deputati præſentauerunt Maieſtati noſtræ capitulum, quod ſequitur infraſcriptum. Quod rancores, & odia cum innotuerint vigere inter aliquos alicuius plateæ Ciuitatis prædictæ, prouecti, & comunes amici illius plateæ interponant ſe quatenus dictum odium non procedat exteriorem actum iniurioſum; dignaremur eiſdem dictum Capitulum, iuxtà tenorem dictæ Regiæ conceſſionis gratioſius confirmare, & in quantum opus eſt de nouo concedere, eo maximè quia dictum capitulum quamquam fuerit continuò inuiolabiliter obſeruatum, & tempore Reginæ Ioannæ ad petitionem nobilium virorum Maczei Franci, Antonij Pulderici, Tuczilli Vulcani, Cicci de Ligorio, & Petri de Venato, totaliter, & de nouo confirmatum fuit tamen menſibus elapſis per nonnullos noſtros Officiales, & præcisè per Iudices noſtræ Magnæ Curiæ Vicariæ in controuerſiam poſitum pro ſimplici Ritxa habita inter Philippum Caracciolum Sedilis Plateæ Capuanæ, & Ioannem Brancatium de Platea Nidi, etiam quod in rixa prædicta nullus exterior actus iniurioſus interuenerit; Nos habita ſuper præmiſſis noſtri Conſilij deliberatione matura intendentes, quod promiſſa per Maieſtatem dicti Regis Roberti, & confirmata per dictam Reginam Ioannam prædeceſſores noſtros inuiolabiliter, & firmiter obſeruentur, ac ſperantes exindè venire poſſe fructuoſum Dei ſeruitium, volentes cum eis gratiosè agere eiſdem Nobilibus Platearum dictæ Ciuitatis noſtræ Neapolis gratiam prædictam tenore præſentium de certa noſtra ſcientia gratioſius confirmamus, ratificamus, & approbamus, iuxtà formam, & tenorem dicti Capituli, necnon in quantum opus eſt de nouo concedimus, & donamus, & propterea Capitaneo noſtro Neapolis Iudicibus dictæ

ctæ noſtræ Magnæ Curiæ Vicariæ, Officialibus noſtris eorundem tenore præſentium de dicta certa noſtra ſcientia diſtrictè mandamus, & præcipimus, quatenus formam dicti Capituli, & conceſſionis, & præſentium noſtrarum confirmationis, & de nouo conceſſionis per eos diligenter attento in omnibus inuiolabiliter obſeruent, & obſeruari faciant, & procurent; nullam ſuper obſeruantia, & conſequutione dicti Capituli inferentes, aut inferri permittentes nouitatem, controuerſiam, aut interpretationem, ſi habent gratiam noſtram caram, & ſi noſtræ iræ, & indignationis incurſum, & pœnam mille vntiarum noſtro Erario inremiſibiliter exoluendarum cupiunt euitare quibuſcumque commiſſionibus, ordinationibus, prohibitionibus, ſuſpenſionibus, literis, cedulis, mandatis, decretationibus, & quibuſuis alijs præſentibus fortè contrarijs nullatenus obſtituris; in cuius rei teſtimonium præſentes literas exindè fieri, & magno pendenti noſtro ſigillo iuſſimus comuniri. Datum in Caſtro nouo Neap. die xii. menſis Maij ſeptimæ indict. Anno Domini Milleſimo, Quadrigenteſimo, Quadrageſimo quarto: huius noſtri citrà Farum Siciliæ Regni anno decimo, aliorum verò Regnorum anno vigeſimo octauo. Rex Alphonſus. Dominus Rex mandauit mihi Franciſco Martorelli. In pecuniæ 2. fol. CXIII. à ter. Concordat cum ſupradicto originali Regiſtro, quod conſeruatur in Regia Cancellaria, meliori collatione ſemper ſalua. Lelius Tagliauia Regius Scriba regiſtri.

Locus Sigilli.

Papa Eugenio legitima il Duca di Calabria, p la ſucceſſion del Regno.

In queſto medemo anno à 15. di Giugno conceſſe il Pontefice al Duca di Calabria la legitimatione, per poſſer ſuccedere nel Regno, quantunque volſe, che le Bulle dell' inueſtitura del Regno, e de la legitimatione non ſe manifeſtaſſero per tutt' il tempo, che lui viueſſe, e ſi teneſſe ſecreto l'accordo firmato tra 'l Rè, & il Cardinal d' Aquileia in Terracina, nè ſi conſignorno le bulle al Rè fin' all' anno ſeguente, e di queſto ſi fè ſollenne giuramento in mano dell' Abbate di S. Paolo di Roma.

Nicolò Piccinino aſſedia Fano,

Tenea aſſediato in queſto tempo Nicolò Piccinino Capitan Generale della Chieſa con l' eſercito del Papa, e del Rè Fano luogo molto principale, e forte in la Marca, e molto rinſerrato, e riſtretto il Conte Franceſco, e ſe l'inuia-

uiaua ordinario ſoccorſo di gente dal Regno, con l'armata delle Galere, ch' il Rè tenea in quelle coſtere; e cosi anco perſeuerauano quelli della lega nel dar fauore al Conte in quella impreſa con gran confederatione. Succeſſe, che per la diuerſità, e contradittione trà il Rè, & il Duca di Milano ſopra queſta guerra, volendo il Duca difender, e fauorir ſuo Genero, che prima tenea per dichiarato inimico, per confirmarli in opinione Nicolò Piccinino gran auuerſario del Conte, con tutti quelli della parte Bracceſca, andò in Milano, e laſciò il carrico dell' eſercito à Franceſco Piccinino ſuo figlio; ciò ſaputo dal Conte, cominciò à ricuperar l' animo, e tentò d'auualerſe dell' occaſione, vedendo quell' eſercito priuo del Capitano, & oſtarli vn giouane mal prattico ne' maneggi di guerra; onde venuti alle mani, il Conte con poca difficultà ruppe il Piccinino con tutto l' eſercito, e reſtò preſo in ſuo potere: queſta ſiniſtra nuoua inteſa da Nicolò ſuo padre in Milano, per l'eſtremo dolore, gli ſouragiunſe vn' acuriſſima infermità, per la qual vſcì di vita; Non ſi ferono in quel tempo à perſona vernna tanto honore d' eſequie, come quelle, ch' il Duca ordinò farſi al Piccinino, come ad vno delli più ſegnalati, & eccellenti Capitani de ſuoi tempi; lo fè perciò portare ſedendo in vna ſedia, sì per rapreſentar quella viuezza, e grandezza di ſpirito, c' hebbe in vn corpo piccolo, ſi che come ſegnalato huomo dopò morte ſtaua in piedi, per eſſerno ſtate molto grande le virtù di tal Capitano, che ſenza dubio alcuno trapaſſaua tutti gl' Italiani, anzi fù tenuto per maggior di Braccio ſuo maeſtro, dalla ſcola del quale vſcì tanto valoroſo. E tutte due furon nemici di Sforza, del Conte Francceſco ſuo figliuolo, e di tutta la parte Sforzeſca, in lode del quale cantò Benedetto Giouio il giouane queſto bel Sonetto nelli Elogij degl'huomini Illuſtri in armi.

Nicolò Piccinino in Milano.

Franceſco Piccinino rotto, e preſo da Franceſco Sforza

Morte di Nicolò Piccinino.

Pōpe funerali di Nicolò Piccinino

Benedetto Giouio.

Chi potrà mai de le tue lodi dire
De la Virtù de le Città diſeſe,
E da le forze tue domate, e preſe,
Che d' alta gloria ogn' hor ſi fan fiorire.

Chi fia che 'l tuo valor non lodi, e ammire,
Che già moſtraſti in tant' illuſtri impreſe
Quando timore, & allegrezza preſe
Italia di tè ſolo, e del tuo ardire.

Ma ogn' vn di noi di merauiglia è pieno,
Come à tal peſo, à così gran fatica
Sì picciol corpo non veniſſe meno?

Et viue pur ancor memoria antica
Di Tideo, che fù tale, e poſe il freno
Speſſo à la gente à lui nemica, e fiera.

Franceſco Piccinino mandato dal Conte Sforza al Duca di Milano.

Dopò la morte di Nicolò, il Conte liberò ſubito Franceſco ſuo figlio, e l'inuiò al Duca di Milano, & andò diſcorrendo tutta la Marca paſſando infin' al Tronto, e tratiò d' accomodarſe con Eugenio Pontefice; il Rè ciò intendēdo, ordinò ſubito, che ſi poneſſe il ſuo Eſercito in ordine per andare in perſona contro il Conte, & vſcì alla fontana del Popolo, che Spagnoli chiamorno del Coppo, vicino Tiano, per vnir in quel luogo le ſue genti già ch' il Conte andaua ricuperando molti luoghi, che s'eran per Il Rè reſtituiti alla Chieſa, e trà gl' altri Baroni chiamati per ſeruir al Rè in queſta guerra, fù D. Antonio Centiglia figlio di D. Gilberto, e di Coſtanza Vintimiglia Conteſſa di Coliſano in Sicilia: Queſto Caualiero nella guerra paſſata ſtando il Rè occupato in Terra di Lauoro, riduſſe la maggior parte di Calabria à ſua vbedienza, ponendo genti di preſidio in Coſenza, e luoghi più importanti di quella Prouincia, nel che oprò ſegnalato ſeruitio al Rè, e guadagnò molta riputatione; onde n' hebbe da quello molte Terre in Calabria, e ne fù fatto Vicerè. Deſiderando il Rè eſaltar in Regno la famiglia d'Aualos; alla qual' era molt' obligato (per cagione, che Don Rodorico d' Aualos Conteſtabile di Caſtiglia, e Conte di Ribandeo, per fauorir le parti di Don Enrico, e Don Giouanni d'Aragona ſuoi fratelli, che poſſedeuano Stati in Caſtiglia, caduto in diſgratia del ſuo Rè, fù priuato del Stato, e dell' vfficio di Conteſtabile, e perciò due ſuoi figli Indico, & Alfonſo s' accoſtorno con il Rè) penſò

Il Rè Alfonſo prepara l' Eſercito p andar cōtro Franteſco Sforza.

D. Antonio Centiglia Vicerè di Calabria.

dunque

dunque dar per moglie ad Indico, Errichetta Ruffa vnica figlia di Nicolò Ruffo, che fù ribello di Ladislao, procreata con Margarita di Poiliers nobilissima Franceſe, la qual poſſedeua il Marcheſato di Cotrona, il Contado di Caranzaro con alcun' altre Terre in Calabria, il qual Stato (come ſi diſſe) fù dopò conceſſo à Pietro Paolo di Viterbo, e dopò da Luigi Terzo d'Angiò reſtituito à Nicolò (come l'Ammirato nella Famiglia Caracciola) nel quale Errichetta ſucceſſe. Scriſſe perciò il Rè al Centiglia Vicerè di Calabria, ch' il matrimonio trattaſſe; coſtui andato à Catanzaro, e viſto la donna eſſer belliſſima, e Signora di tanto Stato, conforme al prouerbio, *prima charitas*, &c. trattò il matrimonio per sè, e bench' al Rè diſpiacerne giudicaſſe, fidato alli ſeruigi fattoli, non credè, che 'l Rè per delitto l' haueſſe à tenere, e ſaputolo, ſe ben lo tenne per offeſa grande, volſe per all'hora diſſimularlo: Or eſſendo coſtui chiamato à queſta impreſa, ſe ne veniua con trecento caualli à ritrouar il Rè, con ſperanza di placarlo del mal concetto humore, giunto à Capua, fù dal Marcheſe di Giraci fratello di ſua madre auiſato, che non veniſſe, perche li ſarebbe tronca la teſta; coſtui letta la lettra, ſi volto à ſuoi Capitani, dicendo, che 'l Rè gli comandaua, che ritornaſſe in Calabria per alcuni ſoſpetti, che haueua, e volgendò in dietro con celerità, arriuò nel ſuo Stato, fortificò Cotrone, e Catanzaro, ſperando ch' il Rè per ſodisfar al Papa, ſarebbe andato alla Marca, il che inteſo dal Rè, mandò buona parte delle ſue genti con D. Lopez Scimenes, e Garſia de Cabaniglia, ch' andaſſe ad vnirſi con D. Ramondo Buyl, ch' andaua raccogliendo le ſue genti ad Atri per difeſa della Marca (ma Peruggini hauendoli da dar il paſſo, e fauore come ſudditi della Chieſa ſe giuntorno cō Fiorentini, e li ferono tutta la reſiſtenza, e danno, che poteſſero) ſcuſandoſi nō hauerui poſſuto andar di perſona per alcuni mouimenti nella Prouincia di Calabria, e riſoluto baſſar l'orgoglio del Cētiglia, mandò in ſua perſecutione Paolo di Sangro, & altri capi di ſquadra con mille caualli, e non poſſendo giungerlo, deliberò ſoperſedere nell' impreſa. E ritrouandoſi in Tinoli à 14. di Agoſto, di là ritornò col campo per Paſſerano, e Caſtelluccio, & entrò in Napoli, oue all'vltimo

Ammirato.

Paolo di Sāgro perſegue il Centiglia.

Alfonſo in Napoli.

Marino Boffa Viceré di Calabria.

del detto, ordinò à Paolo di Sangro, & à Marino Boffa Viceré, e Luogotenente in Calabria, ch' andaſſero à mouer guerra alla Città di Cotrone, e contro le Caſtelle, che tenea il Centiglia, ſi del Marcheſato di Cotrone, come d' altri, de quali s'era fatto Signore, e ne prendeſſer'il dominio, come confiſcati per la diſobedienza, per non hauer voluto pagar quel, che douea per la raggione de' fuochi, e perche preſe certe ſaline, che pertenean al Rè, non credendo, che paſſaſſe più auanti la ſua baldanza, ne ſeguì da queſto, ch'il Marcheſe con parole, e con opre ſcouerſe l'animo ſuo, perche ſcriſse al Rè, con molta inconuenienza dicendoli, ch' hauea guadagnato con ſue mani quelle Caſtelle, con ſue genti, e con gran pericolo di ſua vita, e quel c' hauea con l'armi conquiſtato, con l'iſteſſe le diſenderia ſin'alla morte;

Il Rè Alfonſo và di perſona contr'il Centiglia.

Sdegnoſſi di ciò talmente il Rè, che deliberò d' andare di perſona contro di quello, onde ordinò le ſue genti in Tarſia à 7. di Settẽbre, & à 20. giunſe in Gabiniano, (dal che ſi fà manifeſto quanto gli Autori del Regno habbian ſcritto diuerſo queſto fatto) e proſequend' il camino per Calabria, da Gabiniano paſsò à fermar il Campo in Caſal Nuouo, e ſtando iui à 26. del ſudetto, fermò certo accordo con Gabriele Adorno Duce di Genoua, e con Barnaba dell' iſteſſa famiglia Capitano di quella Signoria, e con quelli di queſta fattione. Queſti ſeguendo lor ordinarij moti, e pendentie ciuili, che trà eſſi teneano, offerſero quant'il Rè deſiderar poſſea, ſe le lor promeſſe haueſſer hauuta fermezza, perche promiſero di darli la Signoria di quella Città, e del ſuo Stato, e che preſtarian l' homaggio, e giuramento di fedeltà, ſin come lo coſtumauano di far à i Rè di Francia, e di quel modo, ch' all'hora lo tenea il Duca di Milano, e ch'alzariano le bandiere d'Aragona, e così lo giurorono, di cõſignarli le fortezze, e Caſtelli frà due meſi, & il Rè l'hautia conſignato in Siena trenta mila ducati, tenendo per ben impiegato queſto dinaro per conſeruar quella parte in ſua diuotione, e ſeruitio, quando quelli non poteſſero complir tãto come li prometteano. Da Caſal Nuouo paſsò il Rè à poner il Campo vicino Cluſa, doue ſi ritrouò à 19. di Ottobre, e continuando il ſuo camino per la guerra contro li luoghi, e Caſtelli ſi teneano per il Marcheſe, li primi à qua-

Errore degl' Autori del Regno.

Accordo tra'l Rè Alfonſo, e'l Duce di Genoua.

li ſi

li si diè l'assalto, furon Lucerano, e Rocca Bernalda, e quelli resi, passò à Belcastro, doue subito fù riceuuto da quelli del luogo. Di là à 22. di Nouembre inuiò Don Francesco Bilaberto Centiglia al Marchese ad offerirli, che l'assicurana della vita, e di prigione, nè dichiararlo per traditore se ponesse sua persona in poter del Rè, con che stesse detenuto fin che compisse le conditioni, con le quali lo riceueria in gratia. La prima era, che consignar douea il Castello, e Torre di Belcastro il medesimo dì, che si presentasse auanti al Rè; e due dì dopò la Città, e Castello di Catanzaro, doue il Marchese s'era rinchiuso con la Marchesa sua moglie, e con tutto il tesoro, per esser luogo di sua natura forte. Nel dì seguente hauea da render la Città, e Castella di Cotrone, e la Torre, e luogo de Castelli, & il Castello di Crepacore, e dopò consignate queste Città, Castelli, e Fortezze, hauea da consignarli quella di Tropea, e così hauea d'andar consignando l'altri luoghi: Però ostinato più che mai il Marchese nella sua ribellione, e cõfidato nell'incerto, e lõtano soccorso, qual sperana per la Città di Cotrone dalla Republica di Venetia, con quale lui tenea intelligenza, s'andaua trattenendo con gran temerità; onde fù necessario al Rè soperseder q̃sta guerra (per esser la maggior asprezza dell'Inuerno) sin'alla Primauera del seguente anno. Seguirono molte attioni, e prouisioni del Rè Alfonso in questo mezo per le differenze de' suoi fratelli in Ispagna col Rè di Castiglia riferite à pieno dall'Autore, ch'io seguito, ma come che non è mia intentione d'vscir dal Regno, e d'Italia, doue la maggior parte del tẽpo dimorò; però dũq; per quelle ne rimetto il Lettore all'Autor predetto. E ritornando all'impresa contro il Marchese, come non giouorno con quello le promesse, che gli fec' il Rè per mezo del suo parente per deuiarlo da tanto disperato proposito di difendersi da lui, ch'era andato in persona à farli guerra; pose l'assedio in Cotrone sin'al mese di Gennaro del 1445. tenẽdo il Cãpo contro il Castello di quella Città, e stãdo in questo spedì Francesco Barbauaria Imbasciadore del Duca di Milano, che fè grãd'instãza col Rè, ch'alzasse la mano dalla persecutione contro il Centiglia; escusandosi, che nõ possea corrisponder al desiderio, e richiesta del Duca, senza pregiudi-

Lucerano, e Rocca Bernalda si rendon al Rè Alfonso.

Zorita.

1445.

Il Rè Alfõso assedia Cotrone.

Francesco Barbauaria Imbasciadore del Duca di Milano.

giudicio de suoi amici, grand' offesa dell' honestà, e gran disprego del suo honore. Hauea anch'inniato il Duca vn' altro Caualiero di sua casa, chiamato Galeazzo da Crema, domandandoli soccorso de genti, perch' il Conte Francesco minacciaua d'andar in Lombardia à farli guerra, & il Rè l' offerse, che lo mandaria per quel tempo, ch' il Duca lo desideraua. Hauea già guadagnato il Rè Cotrone, & il Castello, ch' era molto forte, s'era già posto in difesa; onde si fè padrone di tutto quel Stato, & assediò il Marchese in Catanzaro, e quantunque molte volte s'offerisse volerseli rendere per accordo, il Rè non lo volse già mai accettare, e lo strinse tanto, ch' egli, e la Marchesa se gli resero. Aggiungono li Scrittori del Regno, ch' andorno à buttarsegli à piedi insieme co i figli, e lui con la fune al collo prostrato gli chièse perdono de suoi misfatti; & il Rè rispondendoli, gli disse merauigliarsi, che con vn disseruigio hauesse meritenolmente à perder tutti i seruiggi per innanzi fatti, e ch' il disobedir al Rè, è tanto, quanto seuargli la corona di testa; e ben che meritasse esser punito di persona, pur gli lasciò tutti i suoi beni mobili, togliendoli solamente lo Stato. Il Marchese dimostrando riceuer il tutto à gratia, baciò i piedi à Sua Maestà, e per suo ordine venne con la moglie in Napoli, ma non potendo soffrir la vita priuata, fuggì in Venetia, pigliando soldo da quella Signoria, e poi dal Duca di Milano, militando hor con l'vno, & hor con l' altro con honorate conditioni fin che visse il Rè; di questa ribellione essendo stato consapeuole Giouanni della Noce Capitano Lombardo, c' haueua militato sotto lui, & hauea parte nell'acquisto di Calabria, che perciò il Rè l'hauea dato in remunerazione Renda con quattro Castelle, il Rè di ciò chiarito, lo fè carcerare, e conuitto lo condennò à morte, ma à prieghi del sudetto Francesco Barbauaria gli tolse solo le Terre, e perdonò la vita. Talche nel Centiglia hebbe fine in Regno il titolo di Marchese di Cotrone, che fù il secondo dopò quel di Pescara, eretti dal Rè Ladislao, concesso à Nicolò Ruffo (sin come appare dalli Regiſtri di Ladislao 1390. l. A. fol. 37. e 38. 14. indict. & eiusdem A: l, B. fol. 21. e 23.) il qual fù padre di questa Marchesa, e benche ne fusse dopò priuato per la sua

Galeazzo da Crema.

Il Rè Alfonso assedia il Marchese di Cotrone in Catanzaro.

Il Marchese di Cotrone cõ la moglie si rẽdono al Rè Alfonso.

Il Centiglia con la moglie in Napoli.

Gio: della Noce ribello d' Alfonso.

la sua ribellione, nondimeno gli fù da Luigi Terzo d'Angiò restituito (com'è detto:) ma io non vedo per qual ragione ne poresse esser priuata la Marchesa, essendo questo stato sua dote, e non del marito, se però non fù complice di quello, nè vedo come si possa accoppiare questo fatto del Rè Alfonso, con quel che di lui lasciò scritto il Panormita al secondo libro *de dictis, & factis Alphonsi*. Ch' essendo alcuna volta ripreso da chi possea farlo, ch'egli era troppo mite, e piacenole verso i suoi sudditi, 'sendo che molte volte anche à quelli, che l' hauean fortemente offeso solea perdonare, rispondesse, ch'egli più tosto volea con la sua clemenza, e mansuetudine molti conseruare, che pochi distruggere con la seuerità, & altroue scrisse, che l'istesso solea dire, che que' Prencipi, che non amano la giustitia, li pareuano simili à quelli, che cadono di mal di Luna, poich' essendo solo la materia dell' anima la giustitia, per la qual si và all' altra vita, che resta à Prencipi togliendosegli la giustitia, ch' è quasi nutrimento della vita, e cibo? ma essendo stato tenuto per Rè giusto, s' hà da creder, che con molta raggione haueste tolto lo Stato al Marchese, & alla moglie, poiche l'istesso Panormita scrisse di lui, che auuertito da vn suo amico, che non fusse cosi rigido à tristi, e delinquenti vasalli, poiche questi con la beneuolenza, e clemenza, più che con la seuerità se possean riuocar à ben viuere, egli rispose, che douea pensare, che alle priuate ingiurie il Prencipe douea esser facile à perdonare, ma in quelle, che toccauano al publico esser necessario dimostrarsi seuero; in modo però, che non il delinquente, ma il delitto solo si dimostri punirsi. Panormita.

Trattato della pace vniuersale d' Italia.

S' era al medesimo tempo deliberato ad instanza del Papa di concluderssi trà Prencipi, e Potentati d' Italia vna pace vniuersale, e s'accordorno s' inuiassero in Roma loro Ambasciadori, onde temendo il Rè il Campo sopra Cotrona à 27. di Gennaro di quest' anno, mandò per suoi Ambasciadori Don Berenguer d'Eril Ammirante d'Aragona, e Battista Platamone suo Vicecancelliero al Papa, & al Collegio de Cardinali, e per prima hauea spedito Scimen Peres de Coreglia al Papa, acciò ordinasse, che li mandasse in esecutione tutto quel, che staua accordato, e stabilito trà il

Don Berenguer d' Eril Ammirante d' Aragona.

Battista Platamone Vicecancelliero del Rè Alfonso.

trà il Rè, & il Cardinal Camberlengo per l' accordo fatto in Terracina, perch' il Papa volſe, che quello ſteſſe ſecreto, e non ſe li conſignaſsero le bulle dell'inueſtitura, e legitimatione di Don Ferrante Duca di Calabria ſuo figlio, finch'il Rè faceſse giuramento, che non ſi publicariano in vita d'eſſo Eugenio. Dopò nel Campo, ch'il Rè tenne vicino la fontana del Chiuppo nel meſe di Luglio dell' anno paſsato reſtò determinato, ch' il Papa ſubito faceſse eſpedir le bulle, e ſe conſignaſsero al ſudetto Scimen Peres, e che fuſser per eſſo, e ſuoi heredi maſcoli, che ſuccedeſsero per linea diretta, ò in difetto di quelli li traſuerſali, & in la forma comune, e conſueta con la data dell'iſteſso meſe, ſecondo le portaua ordinate il Scimenes: Eraſi conſertato in Tereacina, che non oſtante le clauſole, e giuramento contenute nella bolla ſi douеſser eſpedir à parte altre bolle, per le quali il Rè fuſse aſſoluto, & in tutto libero dal giuramento, contento nella bolla, e de la paga del cenſo ogn'anno, ch'era di vinte mila oncie, perche nell' accordo di Terracina ſudetto ſi conſertò, che fuſse di quindici mila docati ogn'anno, incominciando à correr il cenſo dal tempo, che la bolla ſi conceſse, e pretendea il Rè, s' eſcomputaſsero in ſodisfatione delle ſpeſe, che per eſso ſi ferono in ſeruitio della Chieſa, e del Papa nell'impreſa della Marca, fin tanto che fuſse ſodisfatto di quella ſpeſa, e che per vn'altra parte ſe li rimetteſsero cinquanta mila marche d'Eſterlinghi, moneta di Catalogna, & il ſeruitio militare di mille, e ducento Caualli, contenuto in la bolla. Per l' accordo in Beneuento s' eran conceſse al Rè (come ſtà riferito) li Vicariati di Beneuento, e Terracina, e pretendea, che tenendoſi conſideratione alli gran trauagli, e ſpeſe, c' hauea ſoſtenuto per ſeruitio della Chieſa, ponendo in pericolo ſua perſona, e Regni ſe li deſsero per ſuoi ſucceſsori, & in ciò inſiſteua, ma per publicarſi in queſto tempo, ch' il Papa volea conceder à Luigi Delfino di Francia il feudo della Città d' Auignone, e del Contado di Venexin, & al Conte Franceſco Sforza quel della Marca: offeriua il Rè Alfonſo di ritornar à prender di nuouo l'impreſa di liberar la Marca dalla ſuggettione dou' era ritornata del Conte, e conquiſtarla per la Chieſa, s'il Papa gli donaſse ogn' anno cento cinquanta

mila

mila ducati, come donaua à Nicolò Piccinino, e come che nell' inueſtitura ſe notaua la perſona del Rè d' impreſſione, e di tirannia, e delli ſcandali, che da ciò eran ſeguiti nella prima impreſa del Regno, e parea intenderſi, che per timore, e per li ſcandali, che ſi temea ſeguirſi, ſe li concedea l'inueſtitura, e non per ſuoi meriti: Preteſe il Rè, che come cauſa più decente, & honeſta ſe douea poner nel Proemio della bolla la vera relatione, del ch'era paſſato, cioè che patendo la Regina Giouanna grand'oppreſſione, e forza, inuiò al Rè diuerſi Ambaſciadori, acciòche come à Cattolico Principe, pietoſo, e vicino, teneſſe per bene di ſoccorrerla, e liberarla da tanta calamità, promettendoli d'adottarlo per figlio, e ſucceſſor del Regno dopò ſua morte, e che compatendo egli con gran pietà la ſua afflittione, paſsò cõ ſua armata, & eſercito al Regno, e poderoſamente poſe la Regina in ſua libertà; che dopoi d'hauerlo adottato per figlio, fù cõfirmata l'arrogatione per Papa Martino, com'era publico, e notorio, e di ciò tenea certa notitia Papa Eugenio, e per il caſo inopinato della morte del Cardinal di S. Angelo, ſi ſperſe la bolla di quella confirmazione, e per tal cauſa domandaua il Rè auant' ogn'altra coſa, ch' il Papa confirmaſſe l' adottione della Regina, acciò teneſſe la ſua fermezza d'all'hora, e per maggior cautela di nuouo inueſtiſſe il Rè di quel Regno, per morte della Regina, ò di qualſiuoglia altra perſona, ò per qualſiuoglia cauſa che vacaſſe, non oſtante, ch'il Rè haueſſe cõquiſtato il Regno cõ l'armi, tenendo conſideratione à li ſuoi meriti grãdi verſo la perſona del Papa, e della Chieſa; Di più di queſto hauea tenuto il Rè ſuoi Ambaſciadori nel Concilio di Baſilea, e dopò di hauerlo mutato Eugenio à Ferrara, l'inuiò di nuouo, & obedì li ordini di quella Congregatione, come l'altri Prencipi, e del medeſimo modo eran rimaſti l' Ambaſciadori dell' Imperadore in Baſilea, de li Rè di Francia, di Caſtiglia, e del Duca di Milano. Dimãdaua perciò, che tutti quelli de' ſuoi Regni, ch'haueuan iui aſſiſtito durante la ſciſma, fin' al tempo dell' accordo di Terracina fuſſer reputati per eſcuſati, poiche in vna inueſtitura conceſſa alla Regina Giouanna ſi riſerbauano tutti i ſtatuti, e decreti del Concilio di Coſtanza, e nella Concordia di Coſtanza, ſi riſerbò tutto quel,

che s'era ordinato, e disposto per Benedetto, essendosi hauuto per Sommo Pontefice in sua obedienza, e perciò pretendea il Rè, che s'osseruassero le conditioni stabilite per il Concilio di Basilea, poiche fù Concilio vniuersale, al qual obedirono quasi tutti i Prencipi di christianità, segnalatamente durando ancor fin'à questo tẽpo; domandaua anch'il Rè, che si togliesse dall'inuestitura il seruitio, che s'hauea da far al Papa con gente di guerra, poiche bastaua il censo d' otto mila oncie, ch'era grossa summa, hauendo maggiormente recuperato con sua persona la maggior parte della Marca, la qual staua tirannizzata tanto tempo per li ribelli della Chiesa, e tenendosi anco consideratione à quel ch'hauea seruito nel Concilio di Costanza, & in fine à questo di Basilea, poi ch'appartandosi da quello s'era vnito col Papa in tempo di tanta turbulenza, confirmando lo stato, e la pace, che si speraua dalla Chiesa: pretendea finalmẽte il Rè, che per la concessione di quest' inuestitura non se causasse pregiudicio alla raggione, ch' in qualsiuoglia maniera gli spettaua nel Regno, come staua dichiarato nell'inuestitura de la Regina Giouanna, perche di questo modo li rimanean salue le raggioni, che spettauan alla Regina Giouanna in virtù dell' adottione: Concorse il Papa in tutto quello si gli supplicaua, saluo il censo dell' ottomila oncie, & il seruitio militare, conforme all' antica inuestitura di Carlo Primo; & in questo fù gran ministro D. Antonio Borgia Vescouo di Valenza (di cui si è soura detto) creato Cardinale l'anno precedente, il quale nel Concilio di Basilea si segnalò in procurar l'vnione della Chiesa, e fù molto stimato per le sue lettere. Ordinò il Papa all'Abbate di S. Paolo, che riceuesse il giuramento di fedeltà contenuto nell'inuestitura del Rè.

Alfonso inuia la gente d' arme al Duca di Milano per il Marchese di Ferrara.

In questo medesimo tempo died' ordine il Rè, che Leonello da Este Marchese di Ferrara suo genero (di cui di sopra si fè mentione) conducesse al Duca di Milano le compagnie de genti d'arme, che l'inuiaua, perche già che'l Duca ritornaua à voler far guerra al Conte Francesco Sforza suo genero, dopò ch' eran ritornate cose sue in tanta prosperità, ch'era diuenuto padrone d buona parte della Marca, era conuenuto, ch'il Marchese lo soccorresse di due mila caualli,

ualli, e s'vniſſero con i quattro mila del Rè, e con quelli il Marcheſe faceſſe la via di Romagna, per far guerra al Conte; queſto ſeguì in Foggia à 22. d' Aprile. E detenendoſi il Rè per quelli dì in quelle parti, andò ad vn monte conuicino, e fè vna ſegnalatiſſima caccia, la maggiore, che ſe vidde in que' tẽpi, perche ordinò ſe paraſſero le reti in tanto ſpatio de monti, e boſchi, che ſi rinſerrò la caccia per ſpatio di trenta miglia, & ammazzorono incredibil numero d' animali ſilueſtri. L'Hiſtorici del Regno non fanno niſſuna mẽtione di queſta figliuola del Rè, moglie del Marcheſe di Ferrara; però fù nominata Maria primogenita del Rè, e Leonello, conforme all'ordine di Nicolò ſuo padre defonto hauea mandato ad alleuare appreſſo del Rè, Ercole, e Sigiſmondo, ſuoi fratelli per lato del padre, che l' hebbe molto cari, e gli trattò conforme alla chiarezza del lor ſangue, & à la ſtima in che era ſtato il padre col Rè nel fine della vita di quello, per il che ſeguì, che Leonello s'intrinſecò maggiormente con Aragoneſi, e mãdò in Regno Agoſtino Villa gentil' huomo Ferrareſe, allieuo del Marcheſe ſuo padre, il quale riduſſe à fine il matrimonio in virtù del mandato, che tenea, e ciò ſeguì circa il fine di Luglio del 1443. ſicome nota il Pigna nel ſettimo libro della ſua Hiſtoria.

Caccia marauigliosa fatta da Alfonso.

Maria primogenita del Rè Alfonso.

Agoſtino Villa Ferrareſe.

Pigna.

Hauea inuiato il Rè in la Primauera di queſto anno Scimen Peres de Coreglia nella Città di Lecce con vna gran compagnia de Baroni, e Caualieri di queſto Regno, per ſpoſare con procura del Duca di Calabria ſuo figlio Madamma Iſabella de Chiaromõte (di cui ſoura ſi diſſe) il quale la conduſſe à Taranto, da oue poi dal Principe ſuo Zio, fù ſplendidamente accompagnata, e paſſati per Venoſa, di cui era Duca Gabriele Vrſino, anche zio di quella, fù con real põpa in Napoli condotta, e nella maggior Chieſa ſpoſata à 30. di Maggio 1445. (ſecõdo il Zorita) quiui fatto grãdiſſimo apparato per la feſta, furon fatte belliſſime gioſtre, che durorono molti dì, oue gioſtrò trà gl'altri Reſtaino Caldora, figliuolo di Antonio, & il padre ſeruì di coppa alla Ducheſſa nella mẽſa, e perch'il Duca di Seſſa pareggiaua di potenza col Prẽcipe, volẽdo ancora cõ eſſo ſtringer parẽtado, diede à Marino Marzano vnico ſuo figliuolo, Leonora, ſeconda figliola del Rè, e ſorella del Duca di Calabria, dan-

Iſabella di Chiaromõte, moglie del Duca di Calabria, viene in Napoli.

Gabriele Vrſino Duca di Venoſa.

Zorita.

Gioſtre in Napoli.

Matrimonio trà Leonora ſeconda figlia d'Alfonſo, e Marino Marzano.

doli in dote il Prencipato di Roſſano, e Contado di Mont'
Ammirato. alto, con altre terre di Calabria (ſecondo l' Ammirato.)

Appena eran finite di celebrar le feſte di queſti ſponſalitij, che ſucceſſe il detto di quel Sauio, *Extrema gaudij luctus occupat*, atteſo vennero auiſi della morte di Maria, e di Leonora ſorelle d' Alfonſo, l'vna Regina di Spagna, e l'altra di Portogallo, per la cui occaſione, ritrouādoſi il Rè in lutto, ordinò l'eſequie dell'Infante D. Pietro ſuo fratello quattro anni innanzi morto (come ſi diſſe) e fù con pompoſe eſequie trasferito dal Caſtello dell' Ouo nella Chieſa di S. Pietro Martire, il cui corpo fù portato in vna caſcia couerta di vna cortina di velluto lauorato à tronconi, e fù ſoſtenuta (ſecondo il Paſſaro) da Franceſco Pandono Conte di Venafri, Americo Sanſeuerino Conte di Capaccio, Alfonſo Cardona Conte di Regio, Garſia Cauāniglia Conte di Troia, Reſtaino Caldora, Giacomo di Sangro, Algiaſi di Tocco, & Andrea d' Euoli, e mentre quello era per collocarſi nella tribuna della Chieſa, fù auertito il Rè (come il Terminio) che non conueniua ſtar in quel luogo altro ſepolcro, ſtādoui all'hora quello di caſa di Coſtanzo, e dimandando il Rè di chi fuſs' il Sepolcro, gli fù riſpoſto eſſer di Criſtoforo di Coſtanzo Gran Siniſcalco à tempo di Giouanna Prima, il qual fù fundator di quella tribuna: riſpos'il Rè, *Eſſendo coſa mala ad vn Principe far ingiuſtitia à viui, molto peggio ſerà farla à morti.* Fù dunque il corpo dell'Infante collocato in vna caſcia couerta di broccato, e poſto nella detta tribuna all'incontro del Sepolcro del Gran Siniſcalco, oue ſin'hoggi ſi legge la ſeguente inſcrittione.

Morte di Maria, e Leonora ſorella del Rè Alfonſo.

Eſequie di Don Pietro fratello del Re Alfonſo.

Paſſaro.

Terminio.

Sentēza bella del Rè Alfonſo,

Sepolcro di Don Pietro d'Aragona,

Petri Aragonei Principis ſtrenui, Regis
Alphonſi fratris, qui ni mors ei Illuſtrem
vitæ curſum interrumpiſſet, fraternam
gloriam facilè adequaſſet. ò fatum
quo bona paruulo conduntur.
Obijt M.CCCC.XXXIX. die XVIII. Octobris
IIII. indict.

In pro-

In processo di tempo poi gli fù fatto nuouo Sepolcro in sieme con il corpo della Regina Isabella di Chiaromonte, come nel suo luogo diremo.

Di là à pochi dì soprauenne al Rè vn' altra noua della morte dell' Iusante Don Enrico suo fratello, che fù per lui la peggiore, c'hebbe in sua vita, così per l'amor grande, che gli portaua per il valore, e forze di sua persona, che fù de i segnalati Caualieri, c' hebbe la casa Reale di Castiglia, come anco per turbarli in tanti modi la pace, e quiete de' que' Regni, e per accascar in giorni di tante allegrezze la memoria della morte di tai fratelli. Morte di D. Enrico fratello del Rè Alfonso.

Hauea già deliberato il Rè di ritornare all'impresa della Marca con sua persona, mentre si guerreggiaua in quella per il Patriarca d'Aquileia Cameriero del Papa, e per Don Giouanni Vintemiglia Marchese di Giraci, con la gẽte del Papa, e del Regno. E mosso col suo esercito à 11. di Ottobre di quest'anno, giunse nella Città d'Atri; ma considerando poi, che gli successi delle guerre sono communi alle parti, ancor che per il passato hauesse hauuto fermo proposito di componer i suoi negotij in Italia il meglio potesse, per posser poi attender alle cose di Castiglia, e benche frà questo mezo gli fussero sopragionti alcuni imbarazzi dentro, e fuora del Regno, furon nondimeno tutti rimediati, tenendo il Regno in pacifico stato, nè gli restaua altro impedimento, se non quello del Conte Francesco Sforza, contro del quale hauea inuiata gran parte di sua gente nella Marca sudetta da quello occupara, con fermo proposito di ricuperarla vn' altra volta, e restituirla alla Chiesa, con speranza di poter molto presto finire quell' impresa; tanto più che Ascoli, & Offida, & molt' altre grosse terre stauano già ridotte all' vbbidienza del Papa, e quelle particolarmente, le quali eran più vicine, e confinauan col Regno. Ma passato più auante, gli parue ritornar in Atri, oue si trattenne fin'al principio di Nouembre. Questo ritorno del Re, diede molto mal'animo al Duca, perche desideraua per alcuni fini, che lo moueano, che quella guerra si finisse per il Rè, il quale di tutte le sue cose li daua particolar cõto, come obligato in seguir il suo parere; si escusò perciò con quello, che ritornò, non perche nõ teneſſe voluntà di complir l'impresa, e Alfonso con l' esercito in Atri.

sa,e proseguirla fin'alla vittoria, già ch' era partito dal Regno,con intentione d'entrar in persona nella Marca, quantunque non fus'obligato:ma perche li negotij della guerra tengono necessità d' eseguirsi per chi l' intende, e conoscendo che non era accettato il suo consiglio, e considerando anche, che le cose s'ordinauano più tosto per voluntà,che per raggione, e con parer de tali, che non solamente non le sapeuano: ma meno l' intendeuano, & à gli errori ne i negotij dell'arme subito segue la pena, volse auuenturare più presto le sue genti,che la persona:mouendosi anco per molte occasioni,che per non discomponerse nella Scrittura non referì. Diceali di più,che l'hauer volto in dietro, fù negotio forzoso per il mancamento, che fù nel suo campo di vittouaglie, e ch'essendo all'hora tal tempo,ch'era il principio di Nouembre intendea partirsi per la via di Napoli,perche da quell' altra parte da là auanti non si possea far effetto alcuno, e che per eseguir i negotij della Marca, quelli ch' ini stauano eran poderosi,e baltanti, secondo la buona dispositione, in cui confidaua le cose dell'impresa. Parea al Rè, ch'in questo tempo il Duca non douea attender ad altra cosa,che sostener quella gente, che tenea nella Marca per la conseruatione di quel che s'era guadagnato, & in offesa del che stauа in potere del comune inimico,perche non se tenea per manco inimico il Conte Francesco del Duca di quel ch' era del Papa,e del Rè;con tutto ciò gli dicea,che se douеua poner in ordine,& apparecchiarsi per la certa,e presta vscita in campo per la Primauera si quel che restasse da farsi presto finir se potesse, con proposito che non se perdesse l'estate seguente come la passata, & affermaua, che con questa intētione se partiua d'Atri, apparecchiandosi per attender da sua parte con ogni sollicitudine à proseguir quell' impresa. Però il Duca grandemente faceua instanza, e sollicitaua il Rè à finirla, e trà l'altre cose proponea, che l'Intruso(Felice Antipapa sudetto) hauea promesso à Venetiani, & à quelli, che perseuerauano nella lega con quella Republica de darli cento mila docati per questo inuerno,e quelli l'offeriuano di ponerlo dentro Bologna, ò Pisa, e darli obedienza, e ciò pareua al Duca di gran disturbo per l'impresa della Marca, e finalmente affirmaua, che quelli stessi procurauano d' in-

dur-

durre il Rè Renato in Italia: ma il Rè, che volea integramẽte ſodisfar al Duca ſi dichiarò più apertamẽte con eſſo per mezo di Don Indico d'Auales, che ſtaua in Milano, & era à lui molto caro, e principale nel ſuo conſeglio, com' era nel medeſimo tempo D. Indico di Gueuara Conte d' Ariano, facendogli intendere, ch'hauẽdo eſſo accettato l'impreſa della Marca contro il Conte Frãceſco, fù da molti auiſato, ch'il Papa, & il Cardinal Camberlengo teneano ſecreta prattica col medeſimo Conte, e ſeppe anco, che Federico di Monte Feltro Conte d'Vrbino hauea conſultato col Papa ſe li deſſe licenza per accomodarſe col Duca di Milano, e che li riſpoſe, che non volea, ma ſi bene col Conte Franceſco, e che ciò fù la cauſa, che'l Conte di Vrbino ſeguiſſe il camino del Cõte Franceſco, e volendo più toſto errare in non facilmente credere, che leggiermente dar fede à quel che l' era detto, non ſi curò proſeguire lo che hauea cominciato; & eſſendo arriuato in Apruzzo, e preſo Aſcoli, e cõſignatolo alla Chieſa dopò d'hauer fatto entrare parte della gente di quella in la Marca, mai volſero romper la guerra al Conte, nè contro le Terre, che ſe teneano per quello ancor ch' il Rè l'inuiaſſe à richiedergli; e per queſto ſi perſero molte buone occaſioni, & effetti, ch'in quel mezo ottener ſi poſſeano; onde dicea il Rè, che per veder il modo, che ſi tenea, era coſtretto dar qualche credito, al che ſi gli era auuertito, e dopò ch'il Cardinal fù con eſſo, reſtorno conſotmi in certo mezo, dal qual ſubito deuiò, e pigliò altra ſtrada. Auuertẽdo poi il Rè d'inuiar le ſue genti per prouar doue riuſceriano tai negotii, quantunque fuſſe il fior delle genti, che tenea, non le volſero raccogliere, & offerendoſi il Marcheſe di Giraci di paſſar con queſta gente à piedi, & à cauallo, e giuntarſi con quella del Duca, e di Sigiſmondo Malateſta, e con Giacopo di Caiuano; che ſi fuſſe ſeguito, ſarebbe ſtato cauſa d'ottener preſto, e ſicuramente la vittoria, però mai il Cardinale volſe aſſentirui, dicendo, che'l Marcheſe lo facea per ritornarſene ſubito, e conſiderando tutte queſte cõſe il Rè, volſe pria far l'eſperienza della verità di queſto fatto, con riſico de ſue genti, e di ſua perſona. Tal che vniti poi il Cardinale, il Marcheſe di Giraci con lor eſerciti, e con Sigiſmondo ſudetto, Italiano Forli, e'l Caiuano con le compagnie de genti d' ar-

D. Indico di Gueuara Conte d' Ariano.

me

me della Chiesa ricuperorno la maggior parte delle terre della Marca, hauendole poste sotto l'vbidienza Ecclesiastica. Giunse il Rè à Venafri à 15. di Nouembre, e di là continuò il suo camino per Napoli, oue attese con sommo studio (secondo Monsignor Cirillo negli Annali dell' Aquila) ad estinguer alcune reliquie rimaste delle passate ribellioni, e s'otténe da esso indulto generale per tutti i Popoli, & Vniuersità del Regno di qualunque particolare, ò general delitto, ò ribellione commessa nelle guerre passate, ordinando in oltre, che tutti i pagamenti fatti da i popoli à Renato se ponessero à conto suo da Tesorieri. Alla Città dell'Aquila confermò tutti i Priuileggi de i Rè passati, e fece restituirli alcune Castelle da lui ad altri conceduti senza pagamento alcuno, e gli Ambasciadori di quella non hebbero repulsa alcuna di quanto li supplicorno in nome della lor Città.

Cirillo negli Annali dell'Aquila.

Indulto generale del Rè Alfonso per i popoli, & Vniuersità del Regno.

Il Rè Alfonso conferma i Priuileggi della Città dell'Aquila.

In questo medemo tempo morì Cõuella Ruffo Contessa d'Altomonte, e Duchessa di Sessa, e fù portata à sepellire in detta Terra in Calabria nella Chiesa di S. Domenico de Frati Predicatori in vna Sepoltura nel piano di quella, oue si legge la seguente inscrittione.

Morte di Couella Ruffa.

Sepolcro di Couella Ruffa.

Ex veterum claro Rufforum germine nata
Regibus, & nostris illustri sanguine mixta,
Quam tenuit caram Regina Ioanna Secunda
Rugerij quondam, comitisq; potentis, & vxor,
Et Sancti Marci Dux, cuius filius extat
Virtutum comitata choris comitissa Cubella
Marmoreo hoc tegit, annorũ plena sepulchro,
Iulius hanc carpsit sole feruente Leone.

Fù Couella Ruffa sorella cugina del Rè Carlo III. (come si disse nel discorso di Giouanna Prima, e fù maritata con Rugiero Sãseuerino Conte di Tricarico, del quale nell'anno 1433. rimase vedoua, con vn figliuolo chiamato Antonio (come l'Ammirato nelle famiglie) questo s'intitulò Duca di S. Marco, Cõte di Tricarico, e di Altomõte come suo padre.

Ammirato.

Nel-

Nell'iſteſſo tẽpo cõ l'occaſione del matrimonio del Duca di Calabria, hauẽdo il Prencipe di Taranto ottenuto da ſua Maeſtà la cõfermatione della Città di Bari cõ facultà di poter eſtrahere dal Regno quel che piaciuto gli fuſſe, dal che cauaua molt'vtile con notabil danno dell'intrate Regie, & come gran Cõteſtabile eſigeua cento mila ducati l'anno de pagamenti fiſcali per paghe delle genti d'arme; Conoſciuto dal Rè ch'egli nõ teneua le gẽti con quell'ordine, che ſi cõueniua, e s'imborſaua la maggior parte del dinaro, cominciò à farli trattener il pagamẽto, del che il Principe tenutoſi offeſo, mẽtre ville il Rè sẽpre l'vn dell'altro fù ſuſpetto di che auuedutoſi il Duca di Calabria, deliberò d'allora rouinarlo.

Suſpettioni tra il Rè Alfonſo, & il Principe di Taranto.

Succeſſe poi l'anno 1446. nel quale eſsẽdo già finita l'impreſa della Marca, godendo il Rè della pacifica poſſeſſione del Regno p procurar la pace Vniuerſale d'Italia, hauea inuiato ſuoi Ambaſciadori al Papa, quali furono D. Berẽguer d'Eril Ammirante d'Aragona, e Battiſta Platamone ſuo Secretario (li cui giardini, è luoghi di delitie dieron nome al luogo detto volgarmẽte Chiatamone) partirono coſtoro di Napoli nel fine del meſe di Marzo, e l'inuiò il Rè p cõpiacer al Papa, il qual ſtaua molto fatigato de la continua guerra nel ſtato della Chieſa dopò tãti anni di diſsẽtione p tutta la Chriſtianità, p la qual cauſa ancor il Papa inuiò al Rè Alfõſo de Couarruuias (di cui ſi fè di ſoura mentione) legiſta famoſo, Protonotario Apoſtolico, e ſuo Cõmiſſario, e lo richieſe cõ inſtãza grãde mãdaſſe i ſuoi Ambaſciadori nella Città di Siena p ritrouarſi cõ quelli, che là s'eran vniti per trattar de'mezi della pace, e cõcordia vniuerſale d'Italia. Per il che mãdò il Rè à Siena Platamone ſudetto. Intẽdea di più il Rè che tutta Italia ſtaua prõta à pace, & à guerra, e conſiderãdo il pericolo nel quale ſtauan le coſe del Papa p cauſa del Cõte Frãceſco, ritrouaua ch'il medeſimo Põtefice era q̃llo ſi facea maggior guerra, talche prouidde ſubito d'inuiarli due mila caualli, e cinquecẽto Soldati à piedi, ch'andorno per la via di Roma, ponendoſi in ordine altri mille caualli, e Soldati, che hauean d'andare per la ſtrada d'Abbruzzo, e trà tanto il Rè ordinò ſi metteſſero in ponto l'altre ſue genti con propoſito d'vſcir in campo di perſona, e porſi in alcun buon luogo per aſpettar la riſpoſta del Duca di Milano

1446. Il Rè Alfonſo procura la pace vniuerſale d'Italia.

D. Berẽguer d'Eril Ammirante d'Aragona.

Battiſta Platamone. Secretario del Rè Alfonſo.

per ſapere la ſua voluntà : Tutto ciò ſeguì à 9. d'Aprile ; A 17. poi di Maggio conſultò col Papa Alfonſo de Couarruuias ſudetto ſe s hauea da romper la guerra contro Fiorentini, perche in quel caſo ſaria contento attender all'impreſa della Marca, e che la ſua gente proſeguiſſe la guerra contro quelli, e benche ſi fuſſe moſſa prattica della pace generale, rechiedea pur al Papa che faceſſe far la neceſſaria prouiſione per la guerra per raffrenare la mala intentione del Conte Franceſco, e de ſuoi fautori Venetiani, e Fiorentini, e ſe pareſſe ſe li doueſſe mouer guerra ſi deſſe licenza al Rè di fargliela non oſtante il giuramento dell'inueſtitura. Ma perche ſtaua incerto del che s'effettuaria, hauea ordinato ſe poneſſero in ordine tutte le coſe neceſſarie per la guerra, perche non conformandoſe in quel che toccaua alla pace generale de i Prencipi, e Potentati d'Italia ſi ritrouaſſe ben prouiſto, & in ordine contro nemici ſuoi, del Papa, e di chi'l voleſſe offendere. Per queſto hauea inuiato Troiano Caracciolo Duca di Melfi, Ceſare Martinengo, Manno Barrile, e Sancio Caniglia per la via della Marca con lor compagnie de genti d'arme con ordine di ſeguir per Generale Franceſco Piccinino, e ſtar à quel ch'ordinaſſe. La condutta di queſti quattro Capitani eran ottocento lancie, e s'era già cominciato à pagar la mità del ſoldo (che ſe chiamaua preſtanza) à tre mila lancie di gente d'arme del Regno, e comandò che frà breue ſpatio ſi deſſe il compimento, acciò l'altro dì dopò la feſta di S. Giorgio poteſſe vſcir in campo con diece mila caualli. S'inuiorno anco à Franceſco Piccinino diece mila ducati con ordine che frà pochi di ſe l'inuiaſſe il compimento di 50. mila. Non hauea il Rè accettato la Bolla dell'inueſtitura del Regno di queſta parte, ch'è detta Citra il Faro, ch'il Papa l'hauea inuiato per il ſudetto Alfonſo de Couarruuias per riſpetto di quel che pretendea che s'hauea da riformar in quella (come di ſopra accennammo) & inſiſtea ſempre ſupplicando al Papa haueſſe per bene di concederglilo. Dimandaua di più à ſua Santità gli piaceſſe che tutte le coſe ordinate nel Concilio di Baſilea dal tempo che preſtò l'obedienza à quello fin che comandò s'oſſeruaſſe l'indifferenza qualunque fuſſero, attento che in quel tempo non s'era data l'obedienza per eſſo ad Eugenio

Troiano Caracciolo Duca di Melfi.

Pon-

Pontefice fussero approuate, e teneſſero ſua forza, e vigore. Perche ſi come s'ordinarono, e ſtabilirono in quel tempo ſi celebraua quel Concilio eran quaſi per tutti i Prencipi della Chriſtianità tolerate, & ammeſſe, cosi anco era coſa giuſta che per raggione dell'vtilità publica, e per la bona fede haueſſero valore; maggiormente conſiderando, che per ordine, e comandamento del Rè tutti i ſuoi ſudditi, e Vaſſalli hebbero ricorſo à quel Concilio, come Congregotione ch'eſercitaua, e tenea in quel tempo l'amminiſtratione de tutte le raggioni, e iuriſdittioni Pontificie, per vigore della ſuſpenſione che ſi fè d'eſſo Eugenio receuuta per il Rè, poi che nella concordia ſtabilita nel Concilio de Coſtantia ſi reſeruorno per patto eſpreſſo tutte le coſe, che furono ordinate per Benedetto in ſua obedienza, però in quanto alle altre ordinate anche nel Concilio di Baſilea dopò dell'indifferenza, che s'otdinò oſſeruare per il Rè fin al tempo dell'accordo che ſi ſtabilì trà'l Pontefice Eugenio e'l Rè in Terracina, le lettere, e gratie impetrate per qualſiuoglia cauſa così del Papa come del Concilio che s'ottennero con licenza del Rè preualeſſero all'altre concedute ſenza ſua licenza, tenendo cõſideratione che dopò la traſlatione d'Eugenio dal Concilio de Baſilea alla Città di Ferrara, l'Ambaſciadori dell'Imperadore, e del Rè di Francia; Caſtiglia, e del Duca di Milano rimaſero in Baſilea, oue reſiderono molti Vaſſalli del Rè finche s'aggiuntò col Papa, ſe trattò ancor altro per l'Imbaſciadori col Papa, che non ſpetta al Regno, e perciò reſto di referirlo. Arriuò Battiſta Platamone à Siena, e referì à quelli che s'eran vniti in nome de i Prencipi, e Potentati d'Italia per pratticar ſopra la pace vniuerſale la bona, e vera intentione che'l Rè tenea in quella, e le canſe che l'induceano à queſto, ch'era la rechieſta, e grand'inſtanza ch'il Papa gli facea ſopra il medemo, & il deſiderio che tenea di viuer in pace, poiche Iddio l'hauea fatto gratia ch'haueſſe acquiſtato il Regno di Sicilia di quà del Faro, che li ſpettaua di giuſtitia, e che non tenea intentione de paſſar più auante del che li conueniua per ſuſtentar quel Regno in bona concordia, e per eſſer partecipe di tanto beneficio, come ſi ſperaua ſeguire della pace vniuerſal d'Italia, & all'vltimo perche ſeguendo quella, laſciando

Battiſta Platamone in Siena.

il Regno inquieto intẽdea d'andar à visitar gli altri suoi Regni, e Terre. Le principal cõditioni che vi si doueano porre fussero, che si facesse prima vniuersalmente essa pace trà tutti i Prencipi d'Italia per beneficio, e quiete di quella, e per conseruatione de gli stati di ciascheduno. Che contro di quelli nissuno intentasse cosa alcuna, e quando s'imprendesse à richiesta sola della parte ingiuriata, & offesa, tutti i cõpresi nella pace fusser obligati di proceder contro l'offensore. Di più volea il Rè ch' il Conte Francesco restituisse integramente la Marca d'Ancona, e le terre della Chiesa, che in quelle tenea tirannicamente occupate. Restituisse anche à lui Ciuitella, e l'altre fortezze, e terre che tenea nel Regno pertinenti al dominio di quello, poi che senza queste restitutioni non possea nè effettuarsi ne durar la pace, e con quelle era contento il Rè de firmarla. Però era cosa molto certa, che quantunque il Rè desideraſſe grandemente la pace vniuersale d'Italia per tener le cose del Regno in pacifico stato, come stauano quelle del Regno d'Aragona, tutto il suo pensiero fusse di stabilir le cose di Castiglia, di modo che nõ si turbasse quel stato per la tirannia di quei che tencan cura delle persone del Rè di Castiglia, e del Principe D. Enrico suo figliolo, ch'eran due Caualieri, i quali ancorche arriuassero con l'autorità che teneano con que' Prencipi à tener gran stato furono causa de porli in disturbo; Però solo il Duca di Milano era bastante ad occupar il Rè in vna continoua guerra per le pendentie ordinarie; che tenea in Lombardia, e nella Marca col Conte Francesco suo genero. E come che questa guerra era continoua, & il Rè entraua in quella si per quel che toccaua alla difesa del stato della Chiesa come per esser obligato à quel che conueniua per il Duca di Milano da esso stimato come suo padre, mai perciò gli mancò occasione di guerra, ò nella Marca ò nella Lombardia, e cosi era cosa vana il pensar che potesse volgersi alle cose di Castiglia, di modo che desistesse da quelle d'Italia.

Conditione da porsi nella pace vniuersal d'Italia.

Mentre si staua in questo successe nel mese d'Ottobre di q̃sto anno che la gente d'arme del Duca di Milano la qual staua nel territorio di Cremona fù rotta dà quella de Venetiani, ed era tal la conditione del Duca, che per diuertir i suoi nemici per altra parte che per la Marca (poiche quella staua

Gẽte d'arme del Duca di Milano rotta da venetiani.

già

già à carrico della Chieſa,e del Rè) cercaua di perſuaderli che pigliaſſe l'impreſa de ſoggiogare la Città,e Communità di Genoua con quella parte che lo richiedea.Intendēdo il Rè quāto ciò contrario fuſſe per la cōcordia vniuerſale, che ſi proponea per li ſtati d'Italia, che ſi procuraua per il Papa e per ſua parte per il beneficio della Chriſtianità, s'eſcusò col Duca dicendo che già ben ſapea quanto era abborrito il nome del dominio de i Rè d'Aragona,e de la natione Catalana in quella Città; e perciò era da conſiderare quanto più ſaria odioſo s'eſſo accettaſſe quella impreſa, ond'era negotio che ſe douea molto ben pōderare, però per lo che cōueniua per ſoccorſo del ſuo ſtato inuiaua à Milano D. Indico d'Aualos per dar ordine in quello come nel ſuo proprio.Staua il Rè in queſto tempo in pace col Duce di Genoua,e con quella Città(come ſi diſſe)anzi l'hauea inuiato vn poco prima alcune galere,perche ſteſſero à ſuo ordine in q̄lla riuiera per defenſion ſua, e di tutto quel ſtato,e vi eran di più alcune compagnie de'Soldati Aragoneſi dētro di quella mandategli dal Rè,capitano de' quali era vn Caualiero Catalano chiamato Ramondo d'Ortaffa. E perche hebbe nona il Rè, che le genti de Venetiani haueuano guadagnato il Contado di Cremona,e ſtauano in tanta alterigia che paſſauano diſcorrendo per la Lombardia, e per la via di Milano ſenza niuna reſiſtenza; Ordinò ſe poneſſe in ordine il ſuo eſercito per ſoccorrer lo ſtato del Duca,queſto ſeguì ritrouandoſi il Rè in Napoli à 11.di Ottobre. I Venetiani per la Vittoria ottenuta contro del Duca deuenuti Signori del Contado di Cremona,non reſtauano di venir fin'alle porte di Milano, credendo anche di diuenir padroni di quella Città col fauore della parte Guelfa,che ſtaua dentro. Il Rè che tenea à core le coſe del Duca come le proprie con tutta la celerità poſſibile ordinò prepararſi il ſuo eſercito per vſcir in perſona al ſoccorſo: E frà tanto l'hauea inuiato Don Indico d'Aualos ſuo gran priuato, ſignificandoli che non penſaua conſolarlo con altro, perche ſapea bene che'l ſuo valore era tale, che in eſſo ne auuerſa nè proſpera fortuna facea mutanza alcuna, ma le voleua far nota la ſua volontà, e moſtrarli l'eſecutione di quella in ſuo aiuto, & in offeſa de' loro comuni inimici, Onde mandò prima il Rè

Ramondò d' Ortaffa Catalano.

Alfonſo prepara l'eſercito per ſoccorrer lo ſtato del Duca di Milano.

il Rè con preſtezza grande auanti mille, e cinquecento huomini d'arme, e ſcriſſe al Papa che trà lor doi ſi deſſe condutta à Ranaldo Orſino perche rompeſſe la guerra in Toſcana, e fuſſe ad vnirſe col Duca come quello ordinaſſe (era Ranaldo Signor di Piombino) Con queſto ordinò ancho ſe poneſſero in ordine quindeci Galere, le quali furono ſubito armate con l'altre che tenea, anzi s'apparecchiarono altre quindice acciò ſe fuſſero ſtate neceſſarie s'armaſſero appreſſo. Poiche con niſſuna forza ſi potea meglio diuertir la potenza de Venetiani, che vſcendo ad offenderli per le lor coſtere, e per terra ferma. Auertì anco il Duca, che ſe gli pareſſe che tal ſoccorſo non baſtaſſe, gl'inuiaria ſubito il Duca di Calabria ſuo figlio con tutta la gente che tenea, & eſſo era per rimaner nel Regno, perche con l'aſſenza ſua non ſe daria tanto buon ricapito al che reſtaua da farſe, e quando ciò ne anco baſtaſſe l'offeriua la ſua perſona per eſponerla ad ogni pericolo per eſſo, e ſuo ſtato, aſſai più che per il ſuo. E per l'iſteſſo D. Indico lo fè conſapeuole di tutti queſti, ed altri ſuoi penſieri, e delliberationi. Però quì è da notare che tutto il tempo che durò l'acquiſto del Regno non s'impoſe mai ſuſſidio ſopra à Cherici, & ancor ch'Eugenio per l'impreſa della Marca in vno anno ſoccorreſſe al Rè con cento quaranta mila ducati, tutta volta affermaua il Rè che quel medeſimo anno hauea ſpeſo ottocento mila ducati, e la maggior parte furono per ſeruitio del Papa, onde ſi guadagnò la Marca di modo che non rimaſero ſei terre in poter de gli nemici, e con il buon ricapito anco di Nicolò Picinino. Però quelli che per eſſo rimaſero in difeſa di quella Prouincia ſi portorno talmente, che la perſero quaſi tutta, rimanendoli ſolamente certe poche terre, le quali ſi fariano già perſe, ſe non ordinaua il Rè de rinforzarſe di gente, e ſe ſoſteneano con la ſperanza che poſſendo quello vſcir in campo le ſoccorreria con ſue forze, onde ſubito che ſeguì il tempo idoneo, vſcendo il Rè col ſuo eſercito ricuperò Aſcoli, e dopò tutta la Marca; che non ſi tenea per l'inimico altro ch'vna ſol Terra. Oltre di ciò eſſendo poco prima di queſto tempo trauagliato di modo il Papa che ſtaua in termine di perder Roma, e darſi in poter de ſuoi nemici il Rè lo ſoccorſe con

Ranſldo Orſino Signor di Piombino.

gro ſſa

groſſa ſomma di gente,e di danari,con la quale poſſeua cacciar dalle terre Eccleſiaſtice i ſuoi nemici , e paſſar poi a conquiſtar quelle de gli auuerſari : Ma in queſto tempo ſi mutaron le coſe in vari modi ; percioche la gente del Duca di Milano era ſtata sbarattata , e rotta nel Cremoneſe da Venetiani , & il Conte Franceſco tenea aſſediato nel Territorio d'Arimine il Cardinal d'Aquileia con le genti della Chieſa,e quella del Regno che ſtaua con eſſo . Dall'altra parte il Duca di Genoua,e tutta quella Signoria ſi trouauano in gran pericolo per eſſer arriuato nella lor riuiera Benedetto d'Oria con cinque Naui , e per la diuotione ch'era dentro la Città , ſtaua in termine d'eſſer gran moto in quello ſtato.Tutto ciò auuenne di modo , che in vna ſteſſa ſettimana hebb'il Rè Meſſaggieri del Papa, del Duca di Milano, e della Comunità di Genoua , con quali li domandauano con iſtanza grande che gli ſoccorreſſe . Ciò inteſo inuiò ſubito in Genoua(oltre le Galere che vi teneua) due galere, ed vna galeotta con dinari per condur genti , oltre anche delli 1500.huomini d'arme,ch'inuiò in Milano. Si poſe in ordine il Rè alla mità d'Ottobre con cinque mila caualli per dar ſoccorſo al Cardinal Camberlengo , & al Duca di Milano,e perch'era da alcuni calonniato che toglieua quel dinaro del ſuſſidio , ſcriſſe perciò à i Cardinali ſuoi amici che giudicaſſero ſi tal dinaro era mal impiegato , e quelli che con paſſione l'infamauano mirafſero ſe le guadagnaùa alla tauola . Vedendo poi che le coſe del Duca di Milano s'andauan ponendo in termine molto ſtretto ſi partì di Napoli per caminar verſo la Romagna , e ſe fermò col ſuo cãpo nel luogo detto la Selua vicino à Preſenzano de Terra de Lauoro à 10.di Nouembre.

Il Cardinal d'Aquileia aſſediato dal Conte Franceſco.

Benedetto d'Oria alla riuiera di Genoua con Vaſcelli.

Alfonſo ſoccorre la Città di Genoua.

Alfonſo parte di Napoli.

Hauea inuiato Filippo Duca di Borgogna al Rè vn Caualiero di ſua caſa,e ſuo Cameriero chiamato Gilberto de la Noij Signor di Vulernal , e de Froncienes(de la qual caſa ſon ſtati li Prencipi di Sulmona pochi anni ſono eſtinta in Regno con molto danno del publico, poi ch'eran buoni Signori,e bene meriti del Popolo) con la collana de Toſon d'oro al Rè com'eletto,e nominato per fratello , e compagno di quell'ordine de Caualleria che'l Duca hauena inſtituito.Onde il Rè l'accettò con molta ſollennità, però con alcu-

Filippo Duca di Borgogna manda il Toſon d'oro al Rè Alfonſo.

Conditioni con le quali il Rè Alfonso accetta il Toſon d'oro

alcune conditioni. Prima volſe, che per riſpetto de la ſua dignità fuſſe eſento da portar detta collana ogni dì, ſe non li piaceſſe, ma che la portaria il dì della Domenica, e che s'alcuno Caualiero di quell'ordine fuſſe preſo ritrouandoſe in ſeruitio d'altro Principe contro d'eſſo, e fuſſe in ſuo potere non fuſſe obligato à liberarlo, poiche non era giuſto che tal Caualiero godeſſe del priuilegio ch'eſſo non volea oſſeruare, e ſe ſeruaſſero li loro honori, e ſtati, ſaluandoſi la preminenza, che ſe douea al Rè, è'l Duca. Si dichiarò che s'in alcun tempo il Duca di Borgogna ſi confederaſſe con il Duca d'Anciò, ò tenendo detto d'Angiò guerra col Rè, ed il Duca di Borgogna l'aggiutaſſe in queſto caſo fuſſe lecito al Rè reſtituirli la collana, & vſcire dal ſuo ordine, e far guerra al Duca. l'inuiò il Rè con le medeſime condizioni la ſua diuiſa de la ſtola, à giarra, e ciò ſeguì ritrouandoſi nel ſuo padiglione che tenea nel ſuderto luogo di Preſenzano à 13. di Nouembre. Portaua anco commiſſione quel Caualiero de dire al Rè da parte del Duca, che de bona volontà ſe intrometteria ad accordar le differenze ch'eran tra'l Rè e l'infante D. Pietro di Portogallo, che come coſa non ſpettante al Regno la laſciò in dietro. Si trattenne il Rè in quel boſco fin'à 15. del detto meſe, e di là inuiò à richieder il Duca di Milano che in niſſuna maniera voleſſe pigliar accordo con Venetiani, e Fiorentini nè col Conte Franceſco, perche ſe lo faceſſe ſaria di gran baſſamento, & affronto del Cardinal d'Aquileia, & anco del Papa, il quale era inſtigato ogni dì da quelli, onde intendendo lo lor accordo, eſſo anco ſe conſertaria, e ceſſerebbe dalla ſua impreſa ch'hauea preſo per ſoccorrer al Duca, perche da quello hauea da ſeguire neceſſariamente gran danno al ſtato del Papa, del Duca, e ſuo. Hauendo il Rè delliberato per qualſiuoglia manera romper la guerra contro quelle Signorie coſi per mare, come per terra, e già in queſto tempo l'hauea rotta per mare, ancor che ſi ritrouò ſprouiſto d'armata nel Golfo di Venetia, perche parte ſen'inuiò à Genoua per ſoſtener quello ſtato, e parte ſtaua in Leuante, e l'altra parte negli ſuoi Regni di Ponente, per il che hauea ordinato che ſe veniſſero ad vnire per proſeguire quella guerra. Ogni dì s'andaua vnendo più gente per l'impreſa ch'il Rè preparaua di ſoccor-

Alfonſo ſi prepara per andar à ſoccorrer il Duca di Milano, & à romper la guerra cõtro Venetiani, e Fiorentini.

correr il Duca, ancor che dessero alcuna dilatione à quella le gran piogge, che sopragiunsero. Partì questo medesimo dì il Rè dal bosco sudetto per la via di Põtecoruo, e di là inuiò ad animar il Cardinal d'Aquileia, & auuertirlo, che stesse in difesa in luogo forte, e sicuro, e per cosa del mondo nõ imprendesse la battaglia contro il Conte Francesco, per molto che li fusse consigliato. L'esortò anco, che per qualsiuoglia accordo, ch'il Duca di Milano facesse, non mãcasse d'animo, nè prendesse altro partito contro l'inimici, perche già s'intendea, ch'il Duca trattaua di ridur il Conte in sua obediẽza, vedendose molto oppresso nella guerra, che li faceuano i Venetiani. Da Pontecoruo diede il Rè ordine à D. Indico d'Auolos, che dicesse al Duca di Milano, ch' era cõtento di seguir la voluntà, e conseglio del Duca, in accettar il dominio di Genoua, però che sua intẽtiõne era di sopersedere in q̃ll' impresa per i casi seguiti, & oprar secõdo la sua deliberatione, perche in questo tempo i nemici del Duca haueuan passato l'Ada, e come che 'l suo desiderio sempre fù d'attender al suo soccorso, e sin' à questo dì, ch'eran li 26. di Nouembre haueua fatto quanto li fù possibile con il mal tempo occorso, e ch'ogni dì continuaua di grand' acque, resisteа pur nel suo proposito di passar con sua persona à difender le cose del Duca. Da Pontecoruo passò il Rè à poner il campo vicino à Ceperano, luogo dello Stato della Chiesa à 8. di Decembre. Perciò che parte di sua gente staua già in Lombardia, e parte era rimasta in difensione del Stato di Sigismondo Malatesta, che non si possette assicurare tanto presto. E così il Rè s'andaua trattenendo, essendo necessario crescer di forze, di modo come conueniua alla sua dignità, e riputatione. Pose in questo tutta la diligenza, che si richiedeua come si fusse per la difesa del Regno, hauendoui d'assistere con la sua persona, e non se tratteniua per altro, che per aspetar le sue genti, e che le acque, e neui cessassero, che furon causa, che lo tenessero trà boschi rinterrato. Deliberò perciò di passar vicino Roma, per consultar col Papa alcune cose di quell' impresa, battendo sempre per vna via, e per l'altra, che la pace vniuersal d'Italia si concludesse, ò pur continuar la guerra, nel che potesse. Stette in Ceperano sin agli 11. di Decembre, e di là passò

al boſco di Ceruara vicino Anagni. I Fiorentini intendendo, ch' il Rè continuaua il ſuo camino più auanti concluſero di mandargli Ambaſciadori per mouer prattica d' accordo. Parea al Rè, che ſaria molto à propoſito, potendo hauer dalla parte ſua, del Papa, e del Duca di Milano Fiorentini, & appartarli da Venetiani, e dal Conte Franceſco, onde ordinò, che D. Indico d'Aualos lo communicaſſe col Duca, ſeguì queſto à 21. di Decembre, e ſi detenne in quel boſco per alcuno dì. Fè poi la feſta di Natale di queſt' anno, che precedè al 1447. nel padiglione, che fè poner in queſto boſco vicino Anagni; E perche Leonello d' Eſte ſuo genero non volſe dar il paſſo alla gente, ch' il Papa, & eſſo inuiauano in ſoccorſo del Duca di Milano, riceuì di ciò molto diſguſto, e perciò mandò à richiederlo, che non lo prohibiſſe, poich' era obligato al Papa come ſuo Vicario, ed à eſſo tenēdolo in luogo di figlio, ciò fù à 27. di queſto meſe; Il dì ſeguente poi inuiò Carrafello Carrafa, e Matteo Malferito à la Signoria di Fiorenza, (queſto è quel Carrafello, che inſieme cō l'altro Gio: Battiſta ſopranominato Malitia della ſteſſa famiglia, portorno in grandezza queſta caſa, e ſi vede il ſuo Sepolcro à la Naua della Chieſa di S. Domenico di Napoli mezo rouinato, che potria rifarſi, e per memoria de poſteri, e per pietà di tanto progenitore) acciò procuraſsero di ridurla à la confederatione del Papa, e del Rè, per deſuiarli dalla lega, che teneano con Venetiani, e col Conte Franceſco. L' Ambaſciadori riferirono à quel Senato, quanto il Rè l'hauea conſeruato, però agumentata la bona, & antica amiſtà, che trà li Rè ſuoi predeceſſori, e quella comunità, e che di gran tempo à dietro quella Signoria ſecreta, & apertamente hauea trauagliato in dar impedimento in tutte le coſe, che poſſette viuendo Giacopo Caldora, al quale dierono denari per impedir il Rè nell'impreſa del Regno; De la medeſima manera dierno fauore al Cōte Franceſco, qual ben ſapeuano eſſer ſtato ſempre nimico publico della Chieſa, occupādo la Marca, & altri luoghi del patrimonio di quella, e del Rè, inuiādoli di più de la prouiſione ordinaria ogn'anno, la gēte di quella Cōmunità, quādo la volſe, e nō oſtante, che nel tēpo paſsato eſſi giōti con Venetiani haueſſero occupata Bologna, & altre terre della Chieſa,

Fiorentini concludono mandar per accordo al Rè Alfonſo.

1447.

Carrafello Carrafa, e Matteo Malferito mandati dal Rè Alfonſo a Fiorentini.

Chieſa, ſi che all' ora ſimilmente con quelli haueano rotta la guerra al Duca di Milano, aſsaltaron il ſuo Stato, e perſcueraua no in quell' impreſa. Perciò cercando il Rè proſeguire ſua buona, & antica amicitia ſin'al fine, non poſsendo mancare al Duca per la lega, e confederatione, che trà eſſi era, li richiedea, che deſiſteſsero di far qualſiuoglia offeſa nel ſuo ſtato, e gli reſtituiſsero le Terre, e Caſtelle, che l'haueano tolte dopò che ſi cominciò queſta nuoua guerra, perche ſe veniſsero in queſto con preſta eſecutione, conoſceriano, che tenea certa volontà non ſolo di conſeruare la buona, & antica amicitia trà eſſi, ma anco dal ſuo canto agumentarla. Eran pochi dì, ch'vna galeotta del Rè, che andaua alla volta di Genoua con altre due galere reali, arriuando à Ligorno con fortuna fù aſsaltata dalle fuſte de' Fiorentini, che ſtauano in quel porto, e ferirono molti, che andauano in quella, troncando anche le dita della mano à quel che tenea la bādiera reale, & il padrone della galeotta ferito, e poſto in prigione. Et ancor che il Rè l'inuiaſse à richieder, che gli reſtituiſsero la galeotta con le genti, & ſi ſodisfaceſsero li dāni, poiche non era entrata in quel porto per danneggiare, ma per ripararſi da la fortuna del mare. Onde e per raggion delle genti, e per termini d'oſpitalità, ancor che fuſsero ſtati nimici, arrinando al porto douean eſser ſicuri, e non riceuer danno almeno per vn dì. Staua quella Signoria tanto vnita con Venetiani, e col Conte Franceſco, che non ſe potè, nè s'hebbe ſperanza di poterla ridurre all' amicitia, e concordia della Chieſa, e del Rè, ſe non con tutti due giontamente. Li dì prima, auanti de la feſta della Natiuità, haueua il Papa creato Cardinale l' Arciueſcouo di Milano, e l'Abbate di S. Paolo, facendone due altri ſecretamente, quali furono Tomaſo di Sarzana Veſcouo di Bologna (che fià pochi dì poi fù eletto Sommo Pontefice, e ſucceſsor del medeſimo Eugenio) e Don Gionāni de Carauaſcial eletto Veſcouo di Piacenza, ch'era fattura del Conteſtabile de Caſtiglia D. Aluaro de Luna, del che receuì il Rè molto diſguſto. Pochi di dopò morì il Papa, che fù à 23. di Febraro. E ritrouādoſi paſsato il Rè col ſuo campo à Tiuoli à 24. del medeſimo inuiò ſuoi Ambaſciadori al Collegio de Cardinali ad eſortarli, e recbiederli, che nell' elettione dell' vniuerſal

Fiorentini prēdono vna galeotta del Rè Alfonſo.

Cardinali creati da Papa Eugenio.

Morte di Papa Eugenio Quarto.

uersal Pastore della Chiesa hauessero principalmente riguardo al seruitio di Dio, & al buon stato della Chiesa.

Ambasciadori del Rè Alfonso al Collegio de' Cardinali.

L'Ambasciadori furono Marino Caracciolo Conte di Sant' Angelo, Gio: Antonio Vrsino, Garsia Cauaniglia Conte di Troia, e Carrasello Carrafa; Nè restarò di riferire vn particolare degno di memoria, per dimostrar la grandezza dell' animo di questo Rè, & è quel che nota il Panormita nel secondo libro *De dictis, & factis Alphonsi*. Che trattandosi in questo tempo l' elettione del nuouo Pontefice, molti così del Collegio de' Cardinali, come altri, à chi importaua questa elettione vennero al Rè in Tiuoli, e tutti l' offersero, che s' esso il comandaua, hauriano eletto vn Pontefice à sua voglia. Gli fù intrepidamente risposto dal Rè, che quegli eleggessero per Pontefice persona, la qual più habile, idonea, e sufficiente gli paresse. Per gouernar vna machina tanto grande, e portar sù le spalle vn carrico di tanto peso, e più con tutto ciò seruir à Dio. E che perciò da sua parte l' offerea di starsi in Tiuoli tutto quel tempo, per assicurarli il Campo, & il tempo dell' elettione, e da persona del mondo potessero esser perturbati, nè molestati in cosa alcuna, come che stauano le cose d' Italia in tanto disturbo, e guerre, non solo nelli confini, ma anco nelle medesime Terre della Chiesa. Vi fù dunque vna gran conformità nel Collegio, e l' elettione fù fatta il secondo dì, ch' entrorno nel Conclaue à 6. di Marzo, e vi fù eletto il Cardinal di Bologna sudetto, chiamato pochi dì auanti Maestro Tomaso da Sarzana persona di vita eccellente, & esemplare, il quale resistì quanto possette alla sua assuntione, affermando esser indegno di giungere à quella dignità, e fù chiamato Nicolò Quinto. E perche la virtù, & eccellenza di tal Pontefice insieme con la buona fortuna (atteso in vn' anno diuenne Vescouo, Cardinale, e Papa,) ò pur prouidentia di Dio, non ritenne la penna di Bartolomeo Facio Illustre Scrittore de suoi tempi à comendarlo, meno ritenerà la mia nel racordarlo à chi questi miei scritti leggerà per imitarlo. Fù egli figliuolo di Ser Giano di Sarzana (picciolo Castello della Liguria) Medico, huomo veramente da bene, e dandosi di buon' animo allo studio delle sacre lettere in Siena, & in Bologna, in breue

Atto magnanimo d' Alfonso nella creatione del Pôtefice. Panormita.

Elettione di Nicolò V. Pontefice.

Facio.

Nicolò V. Pontefice, e suo elogio.

breue tempo per la diſpoſitione, e prontezza dell'ingegno, e per vna tenace memoria, ne diuenne eccellente Filoſo, & Teologo; onde molti anni publicamente in que'ſtudij legì queſte due ſcienze. Era oltre di ciò adorno de' buoni, & piacenoli coſtumi, e per queſto meritò d' eſſer caro amico à Nicolò Veſcouo, e Cardinal di Bologna giuſtiſſimo huomo; E perche egli ſi portò nobilmente nell' adminiſtratione dell' Vfficio da lui datogli, fù dopò la ſua morte da Papa Eugenio eletto Veſcouo di quella Città à prieghi, & interceſſione di tutto il popolo di Bologna. Mandato poi Nuntio in Vngheria, & hauendo iui ſecondo la mente del Pontefice ſoſtenuto quel carrico con molto ſuo honore, eſſendo al ritorno ancora per camino, ottenne il Cardinalato. Indi morto Eugenio con vniuerſal conſenſo de' tutti i Cardinali peruenne al Papato, i quali honori conſeguì egli con infinita merauiglia del mondo (com'è detto) nello ſpatio di vn' anno. Or inteſa dal Rè la elettione del nouuo Pontefice con molto ſuo piacere à 7. di Marzo da Tiuoli, doue lui ſtaua col campo. Inuiò ſnoi Ambaſciadori à darli obedienza da ſua parte. Furon coſtoro Honorato Gaetano gran Protonotario Conte di Fundi, Don Guglien Ramondo de Moncada, Carlo Gambateſa Conte di Campobaſſo, e Marino Caracciolo. Queſti furon con ogni honore riceuuti dal Pontefice; il quale sì per il deſiderio di veder vna pace vniuerſal d'Italia, sì anche per compiacer al Rè, mandò à tutte le potenze di quella, che inuiaſſero à Ferrara perſone, che di ciò trattaſſero; laonde il Papa vi mandò il Cardinal Morinenſe Franceſe, & il Rè Carrafello Carrafa, & Matteo Malferito.

Ambaſciadori d'Alfonſo al Pontefice à darli obedienza.

Honorato Gaetano grã Protonotario, e Conte di Fundi.

Carlo Gambateſa Côte di Campobaſſo.

Per la morte del Pontefice Eugenio mutandoſi lo ſtato delle coſe da vn Papa tanto guerriero, à vn' altro deſioſo di pace, ò per vederſi il Duca di Milano molto oppreſſo dalla guerra, che li facean Venetiani, e Fiorentini deliberò di riceuer in ſua gratia il Conte Franceſco ſuo genero, & il Rè ancor che li fuſſe ſtato molto importuno, e terribile auuerſario, nõ lo volſe però tener per più nimico di quel che'l Duca permetteria. Onde ſi cõcordò tal fatto ſtãdo in Tiuoli dopò la morte d' Eugenio con gli Ambaſciadori del Duca, cõ darli la cõdutta di Generale in nome d'ãbidue pil beneficio della

Pace tra il Rè Alfonſo, e'l Duca di Milano col Conte Franceſco Sforza

della Chiesa,& in offesa, e danno de Venetiani, e Fiorentini loro comuni nimici, ciò seguì à 2.di Marzo, nel cui tempo Alessandro Sforza Conte di Cotignola, e di Pesaro venne à far riuerenza al Rè à Tiuoli, in nome del Conte Francesco suo fratello,e Federigo de Montefeltro Conte d'Vrbino,che stauano già col Duca di Milano confederati.Furono questi riceuuti dal Rè insieme con loro stati sotto la sua protettione,però procuraua con il nuouo Pontefice,che non lasciasse al Conte le Terre, e Castelle, che se hauea vsurpato nella Marca, nè li desse li Vicariati franchi come lui pretendea. Intese nel medesimo tempo il Rè,ch'in Venetia s'armauano alcune galere,& era fama publica,che ciò si facea ad instanza di D.Antonio Centiglia,e Vintemiglia di soura mentionato,che fù Marchese di Cotrone. E perche se dubitò, che non assalissero le Terre di Calabria,e danneggiassero quelle marine, e particolarmente quella di Cotrone, il Vicerè di quella Prouincia prouidde subito, che si fortificassero Cotrone, e le Castelle di quel Stato.

Alessandro Sforza a Tinoli a visitar il Re.

Galere armate da Venetiani ad instanza del Centiglia.

Si detenne il Rè in Tiuoli tutto questo tempo, per esser quel luogo molto comodo al comunicare col Papa le cose, che s'offeriuano, per meglio incaminar il negotio della pace d'Italia, e per star più vicino de Venetiani, e Fiorentini in caso di qua siuoglia rompimẽto.Quiui hebbe auiso, ch'il Duca di Milano staua determinato di consignar la Città d' Asti à Luigi Delfino di Francia,e visto quanto ciò fusse dãnoso per lo Stato del Rè,e quanto pericoloso per tutte sue imprese,auuertì al Duca dell'inconueniẽti,che di ciò seguir poteano, esorrandolo, che considerasse,che s'il Delfino hauesse Asti in quel ponto intẽtaria di mouer guerra alla Citta di Genoua, il che al Duca, ed al Rè saria di gran danno, maggiormente venendosi à perder quella Città, e sua riuiera,nè era da credere, che vedendo Francesi tener libera vna tal entrata in Lõbardia se cõtentassero d'Asti solo, e nõ distẽdesser le mani,vedendo così buona dispositione al di più, perche non si sapea,che Francesi entrassero in Italia, se non per male,e dãno di quella, & in Lõbardia il Duca nõ possi a tenere buon seruitio da Francesi,& Aragonesi;poiche maggior guerra saria quella, che fariano tra essi, che contro li nemici, e però saria stato necessario, che l'vna parte desse

Il Duca di Milano intende consignar Asti al Delfino di Francia.

luogo

luogo all'altra. Giunſe il Rè ad auuertir al Duca, che in ſua mano ſaria l'elegger quel che più l'aggradiſſe, però nō oſtā te ciò dando eſſo la Città d' Aſti à Franceſi, era neceſſario, che Genoueſi faceſſer di due coſe l'vna, ò che s' accordaſſer con Franceſi, ò rompiſſero guerra, e ſi s'accordaſſer, conueniua al Rè far guerra à Genoueſi in qualſiuoglia di queſte due vie, & eſſendo per queſto impacciato potria men poco ſoccorrer à le coſe del Duca. Queſto fù ſtando in Tiuoli a 12. di Maggio. E ne ſegui, che ſubito il Duca li domandò cō molto inſtanza l'inuiaſſe perſona de la maggior confidēza, che teneſſe appreſſo d'eſſo, e nel ſuo Conſeglio, & intendēdo, che'l Duca non cercaua queſto ſenza qualche grā cauſa, inuiò Frà Luigi Dezpuch Clauero de Monteſa (che il Facio chiama Poggio per non poſſer dire nella lingua latina Dezpuch, e così anco lo chiama Pio 2. nel libro *de dictis, & factis Alphonſi* con errore) à chi il Rè remettiua in tutto i maggiori negotij del ſuo ſtato, ch'era tanto ſuo priuato, che niſſun' altra perſona vi poſſea andare, à cui il Rè più confidaſſe, nè che meglio lo ſeruiſſe tanto grande era il ſuo valore, e prudenza (morſe pochi anni ſono in Napoli Frācesco Dezpuch deſcendēte di coſtui, ò dell'iſteſſa famiglia mio amico Caualiero nō mē di buon giudicio, e valore, che queſto ſuo predeceſſore; Zio del meritiſſimo Giudice di Vicaria il Signor Luigi di Niqueſa, che ben preſto ſpero vederlo Conſigliero come Rodorigo ſuo padre molti anni ſono paſſato à miglior vita, ò in alto ſupremo grado.) Al giūgere di queſto Caualiero, gli diſcouerſe ſubito il ſuo animo il Duca, ch'era di conſignar al Rè tutto il ſuo ſtato, e che ſteſſe ſotto il ſuo gouerno, riſerbandoſe le Caſtelle di Milano, e Pauia, e che la gente di guerra le giuraſſe fedeltà, e ſe poneſſe in tutto ſotto il gouerno, ordine, e diſpoſitione del Rè, & eſſo nominaſſe perſona per lo reggimento delle coſe del ſuo ſtato, e così aſſiſtì in ſuo nome Luigi Sāſeuerino in quel carrico, ſuccedendogli poi ſubito in quello Luigi Dezpuch. Queſto Luigi Sāſeuerino (ſecōdo io auerto) è di Regno, è forſi q̄llo, che in tempo di Ladislao perſe li ſtati di Mileto, e di Belcaſtro, poiche de' ſucceſſori de Leonello, che allignorno in Milano nō ritrouo alcuno di tal nome.) Staua nel medeſimo tempo in Milano con la gente d' arme del Rè D. Ramondo

P. Luigi Dezpuch. Facio. Pio 2.

Franceſco Dezpuch.

Luigi di Niqueſa Giudice della Vicaria.

Bujllo

D. Ramondo Buijl in Milano.

Buijllo Vicerè d'Apruzzo, e queſto Caualiero per ordine del Rè hauea procurato di deuiar il Duca dal cõſignar Aſti al Delfino di Francia. In queſto ſteſso tempo Iano de Campo Fregoſo Duce di Genoua, e quella communità cõfirmorono la pace, che teneano col Rè, e ſtabilirono trà eſſi nuoue conditioni per tenet il Rè à ſua mano quella Città, il Duce, e tutta la caſa de Fregoſi, qual confederatione era più ſtretta di quella, che hauea tenuta col Duce paſsato. In tal tempo ancora ordinò il Rè, che'l Conte Franceſco andaſse con ogni celerità ad aſsaltar i nimici, di maniera, che conoſceſſero, che l'eran ſuperiori; ordinando anche à ſuoi Commiſſarij D. Ramondo Buijl, e Pietro Monferrato, ch'eran in Lõbardia, che lo ſeguiſsero in tutto quello fuſse neceſsario. Hauea pagato il Rè la maggior parte di ſua gente, e deſiderana, che'l Conte prima che paſsaſse auante vſciſse ad incontrare i nemici; per lo che toccaua al beneficio comune, ſuo, e del Duca, acciò che quando il Rè arrinaſse, & haueſse alcuna buona occaſione di eſeguire qualche coſa cõtro à Fiorentini, non fuſse diſturbato dal Conte, perche s' intendea, che teneſse alcuna intelligenza, e prattica ſecretamente con eſſi. In queſto ſe paſsò tutto il meſe di Maggio, e Giugno, nel cui tempo Carrafello Carraſa, e Matteo Malſerito, col Cardinal Morinenſe, e gli Ambaſciadori del Duca di Milano trattauano ſopra del particolare della vniuerſal pace in Ferrara: e vi ritrouauano gran difficultà nel ſodisfare i dãni, ch' il Rè, & il Duca hauenan riceuuti in quella guerra, che ruppero Venetiani, e Fiorentini contro il Duca togliẽdoli parte del ſuo Stato, ſolo per l' occaſione d' hauer il Rè, e'l Duca aggiutato, e fauorito la Chieſa, à ricuperar lo che l'era ſtato occupato. Frà queſto mezo Luigi Deſpuch, che (come ſi diſse) andò al Duca di Milano, ſaputa la voluntà di quello, ritornò dal Rè in Tiuoli, venendoui anche da parte del Duca Luigi Ceſcaſes, per il quale il Duca dichiarò al Rè, auiſandolo che ſua deliberatione era, che tuttauia doueſse prender à ſuo carrico il gouerno del ſuo Stato, e della gente di guerra. Ciò inteſo dal Rè ritornò ad inuiar al Duca il Dezpuch (queſta vltima andata di queſto Caualiero fù à 11. del meſe d'Agoſto) ſignificandoli che penſando continuamente à quel che toccaua al ſuo honore, e ſtato, nõ meno

Iano di Cãpo Fregoſo Duce di Genoua.

Cõfirmatione della pace tra Alfõſo, e Genoueſi.

Il Rè Alfonſo vuole, che'l Conte Franceſco vada ad aſsalir i nimici.

che

che al proprio, cõsiderando che l'eſercito de Venetiani s'era leuato dal campo di Lecho, e ch' il Conte Franceſco hauea cõſignato Hieſi, e s'era partito. e ch' egli era per partirſi preſto da Tiuoli, ſaria ſtato cauſa di proſperar molto i ſuoi negotij, e daria molto diſfauore à gli nimici, dicea perciò il Rè, che li pareua che' l Duca douelle ſoperſedere per quel tempo di darli quel gouerno, per il dubio che temea non fuſſe cauſa di diſguſto al Conte, il quale ſperaua eſſergli ſucceſſore nel ſtato. Perche pigliando allora il Rè la poſſeſſione di quello, e della gente di guerra, non ſaria altro, che dargli ad intendere, ch'era già priuo della ſperanza d'hauer coſa alcuna del che ſperaua. E queſto lo potea indurre in tanta diſperatione, che facilmente prenderia partito cõ gli nimici, ò almeno ſi retardaria in proſeguir la guerra, e deſiderar ottener la vittoria. E qualſiuoglia di ciò era per riſultare in gran danno del Duca, e del ſuo ſtato; gli commiſe anco gli diceſſe, non ſe marauigliaſſe ſe per prima non l'hauea auiſato di queſte raggioni, perche conſiderando ora il pericolo, in cui ſi ritrouaua lo ſtato del Duca, non volea, che penſaſſe che lo facea per poca affettione, che li teneſſe; o per dubio della potenza delli nimici laſciaua di prender quel carrico, e ch' il ſuſpetto di ciò non fuſſe cauſa de fargli pigliar altro partito dannoſo al ſuo ſtato, & honore, ma non perche non vedeſſe, che quel che adeſſo li parea era il miglior partito di non far nouità veruna per non eſaſperar il Conte Franceſco. L'ordinò finalmente il Rè, che s'il Duca era di queſto parere, pigliaſſe bona licenza, e ſe ne tornaſſe, & in caſo che in tutti modi perſeueraſſe, che prendeſſe quel gouerno, ch' eſeguiſſe quel ch'il Duca ordinaſſe. In queſta deliberatione del Rè ſucceſſe, ch' il Duca paſsò all' altra vita frà due dì, che ſeguì à 13. d' Agoſto, & vn dì auante fè il ſuo teſtamento reuocando tutti li altri, c'hauea ordinato, e laſciò per raggione, e titolo d'inſtitutione à Bianca Maria ſua vnica figlia legitimata moglie del Conte Frãceſco Sforza Viſconte Cremona col ſuo diſtretto, Territorio, e iuriſdittione, e tutta la raggione, che li competea in quel ſtato, le ſue gioie, e recamera. In tutte l'altre Città, Terre, e Caſtelle, di quel ſtato così feudali, come allodiali, & in tutti l'altri beni, e raggioni inſtituì herede vniuerſale il Sereniſſimo

Morte del Duca di Milano.

Teſtamento del Duca di Milano.

Il Rè Alfonſo herede del Duca di Milano.

ſimo Rè Alfonſo d' Aragona, il quale ſtimaua in luogo di figlio, e comandaua ad Antonello de Seratico Caſtellano del Caſtello de Porta Gioue di Milano, & à Franceſco de Landriano ſuo Camariero, à Domenico Fereſino, & à Gio. Matteo Butricella ſuoi Secretarij, à Broccardo Perſico, à Bonifacio de Belengiero ſuoi familiari, & à tutti li ſuoi Capitani, e gente d'armi, à Caſtellani, & Officiali, che poneſſero in eſecutione queſta ſua vltima voluntà, & in tutto obediſſero al Rè, & à ſuoi Ambaſciadori, Miniſtri, e Commiſſarij, ſenza niſſuna eccettione, con tutti li ſupplementi, e forze, che ſe poſſean ordinare, teſtificò il teſtamento Giacopo Rechetto Secretario del Duca nel Caſtello de Porta Gioue in preſẽza del Conte Antonello de Seratico Caſtellano del Caſtello figlio di Gabriele, de Franceſco de Lãdriano ſuo Camariero figlio di Bartolomeo, e di molt'altri teſtimoni. Nõ ſaprei certo giudicare in vn fatto tanto grande come queſto, qual fù maggior grandezza d'animo, ò quello del Duca in voler laſciare vn tal ſucceſſore nel ſuo ſtato per poner in quello vn' equale competitore al Conte Franceſco, il quale il Duca tenea per indegno, che gli ſuccedeſſe, ſol che il Rè, ò la caſa di Francia. O pur quella del Rè d'Aragona, che con animo tanto grande, e generoſo conſigliaua al Duca, che prouedeſſe à la conſeruatione di quel ſtato, come più conueniua al ſuo honore, e riputatione; conoſcendo la diuiſione delle parti, e l'odio, che comunemente ſe tenea alla natione Catalana, ſotto nome della quale ſe comprendeano tutti quelli della Corona d' Aragona. In queſto fù tanto il moto in Milano per la morte del Duca tra quelli, che chiamauan Bracceſchi, e quelli nominati Sforzeſchi, che tutto il Popolo ſi poſe in arme; e Don Ramondo Buijl, ch'era iui per il Rè fù aſtretto à ritirarſi al Caſtello di Porta Gioue. E tutte le ſue genti furon diſtrutte. Con queſta nuoua il Rè, ch' era ſtato otto meſi in Tiuoli, partì ſubito per la via di Toſcana, per dar animo à Milaneſi ſuoi parteggiani, e dubitãdo ſe ſeguir doueſſe la via di Toſcana, ò di Lõbardia, inuiò à chiamar D. Scimen Peres de Coreglia Cõte de Cocẽtaina, Matteo de Poſciade, e Giouanni Olzina, per laſciargli l'ordine, che tener ſi douea in ſua aſsẽza nel gouerno del Regno, ch eran principali della ſua natione, & haueuan da rimanere nel

Romori in Milano dopò la morte del Duca.

Popolo di Milano prẽde le armi.

Alfonſo parte da Tiuoli per la Toſcana.

re nel Consiglio del Duca di Calabria suo figlio. Fermò poi il suo campo vicino à Passerano del Territorio di Roma a 25. di Agosto. In questa turbulenza del stato di Milano, mossosi con gran furia il Cõte Francesco à prender la possessione di quello, hebbe gran cõtradittione, e resistenza da quelli, ch' eran dalla parte contraria, e del Popolo di quella Città, non tanto per non cõplire la volontà del Duca, essendo notorio, che hauean lasciato herede, e successore il Rè, quanto con proposito de ponersi in libertà, & vscire dalla suggettione di qualsiuoglia Prencipe, per lo che pensorno d'auualersi de Venetiani, e Fiorentini. Però il Duce di Genoua subito corse ad offerirse al Rè, e fù de i primi, che l'auisorno della morte del Duca. Cominciò il Rè à trattar per via de negotio, e de minacci, che conuennero per ridur le Città, e popoli di quel stato à sua diuotione s'hauesse possuto: ma cõsiderando quanto importaua tener prima aggiustate le cose del Regno, godendo in sua possessione del frutto delle vittorie passate con gran prudenza deliberò di prosegnir la sua giustitia per via di nuoua guerra, e conquista come hauea da seguire, tanto più che in quella l' haueano da esser contrarij molti inimici, non solo il Papa, e tutti i Prencipi d'Italia sẽza eccettion di nessuno, ma anco l' Imperadore, & il Rè di Frãcia, come contro à vn Prencipe, ch'aspiraua alla Monarchia, & ad occupare il Reame d' Italia, come parea che douea esser tenendo il Regno di Sicilia dell' vna, e l'altra parte del Faro, s'hauesse anco la Signoria de Lõbardia, maggiormente, che l'affettione che portaua al e cose di Castiglia, ed à nõ lasciar de ponere la mano nel gouerno di quella, come sua propria natural patria, e l' imprese del Rè di Nauarra suo fratello lo diuertiuano d' hauer ad intẽtare vn fatto tãto grande. Nè furon anche di ciò picciola parte li regali solo della Città di Napoli, che hauriano possuto far domestico, & ammansare qualsiuoglia Prencipe per molto valoroso, e guerriero che fusse; quanto maggiormente possette oprarlo la persona del Rè Alfonso, ch'era in età tanto declinata à vecchiaia, e ch'hauea passato tanti trauagli, e pericoli per mare, e per terra.

Alfonso mãda Ambasciadori alla Città di Milano.

Nell'vltimo d' Agosto tenne il Rè campo vicino à Castellaccia, e di là inuiò suoi Ambasciadori all' Vniuersità della

Città di Milano, e furono Carrafello Carrafa, Guini Fores Barzazio, Luigi Deſpuch, e Matteo Malferito; Queſti giontamẽte con D. Ramondo Buijl diſſero à quelli del gouerno della Città, ch' il Rè hauendo ſaputo la morte del Duca di Milano, il qual eſſo tenea in luogo di padre s'era di ciò molto ramaricato, e molto più per nõ hauer poſſuto dimoſtrar in ſua vita tanto compitamente, quanto hauria deſiderato il grande amore, che tenea non ſolamente alla perſona del Duca, ma anco al ſuo ſtato per la prattica, che nel tempo paſſato hebbe in quella Città, e per li ſeruiggi, che da eſſi hauea riceuuto, che perciò tenendo informatione, che'l Duca l'hauea laſciato ſuo herede, e ſucceſſore l'inuiaua à quella communità, per notificarli come l' intentione del Rè circa quello era procedere con lor bona gratia, & offrirſi apparecchiato ad agiutarli (ſe ad eſſi piaceſſe) contro quelli, che voleſſero turbare il beneficio, e pacifico ſtato di quella Città, e di Lombardia. Dichiararono di più, ch'il Rè hauea ſaputo, che D. Ramondo Buijl, e la gente d'arme, ch'era ſtata inuiata in ſoccorſo del Duca furon retenuti, eſſendoli anche tolte l'arme, e caualli, e beni per ordine di quella Vniuerſità, che ſtaua merauigliato, poiche p raggione d' oſpitalità quella gente douea eſſer ſicura, ancorche fuſſe trà infedeli, e non douea riceuer danno niſſuno, tanto più quanto era coſa certa, che fù inuiata in lor agiuto, e ſoccorſo. Era queſta imbaſciaria con principal fine, che procuraſſe hauer il teſtamento del Duca, e ſapere quel che ordinò in ſuo fine. Paſsò fra queſto mezo il Rè à poner il Campo à Monte polo, doue à 2. di Settembre inteſe, che Milaneſi haueuano deliberato reggerſi per Popolo, e Cõmunità, e di là fù à porſi vicino al fiume Farſo. In queſto i Venetiani nõ contentandoſi de loro limiti haueuan occupato alcuni luoghi, ch'eran ſtati del Duca di Milano, quali il Rè pretendea li ſpettauano per l'heredità, e con eſſi s'vnirono i Fiorentini, & in tal modo s'incominciò del tutto à turbarſi la prattica moſſa de procurar la pace d'Italia. Tenendo il Rè il campo vicino à Farſa inuiò D. Scimen Peres de Coreglia, e Giouanni Olzina ſuo Secretario al Papa, per hauer alcuna ſomma de denari, per pagar la gente d'arme, che tenea in la Marca Sigiſmondo Malateſta. Et egli con reale magnificenza celebrò l'eſequie del

Milaneſi deliberano reggerſi da ſe ſteſſi.

Alfonſo celebra l'eſequie del Duca di Milano.

del Duca come haueſſe potuto fare per la memoria del Rè ſuo padre. Di Farſa paſsò auanti con l'eſercito, & entrò nel territorio di Siena, e fermò il Reale vicino à Sarciano nella mità d'Ottobre, oue vennero gli Ambaſciadori Saneſi à raccomandarli quel Contado, à quali non ſolo diede grata vdienza, acquetandogli, ma anco mandò à quella Communità Battiſta Platamone, e Luigi Dezpuch, ſignificandoli, che con eſſa tenea buona amicitia, e che non era andato in Toſcana, con animo di far ingiuria, ò danno alcuno, ma ſolo per indurre Fiorentini alla pace, e far riuocare le lor genti dall'aſſedio di Milano, e di là s'incominciò à dichiarare, che hauẽdo conquiſtato per gratia di Noſtro Signore il Regno, che li ſpettaua di giuſtitia, contentandoſi di quella parte d'Italia, non intendea intricarſi ad altra impreſa, ſe non quanto conueniſſe alla pace vniuerſale, la qual eſſo haueua diuerſe volte offerto così à Venetiani, come à Fiorentini, & ad altri, e che per diuerſe vie era ſtata da quelli differita, e ricuſata in tal modo, ch' eſſendo ſucceſſa la morte del Duca di Milano, inniò à chiamare l'Ambaſciadore de Fiorentini, che ſtaua in Roma, e l'offerſe di voler tenere bona pace con eſſi, conſiderando, che per la morte del Duca ſtaua in ſua libertà, e poſſea fare quel che gli piaceſſe; però frà breui dì riſpoſero, ch'eſſi ſtauano in lega con la Signoria di Venetia, e non poſſeano, nè voleano entrar in prattica alcuna ſenza quella, e così ricuſorno la pace. Oltre di ciò i Venetiani hauendo fatta dimoſtratione mẽtre viuea il Duca, che la guerra, ch'eſſi faceuano era per defenderſi da eſſo. Eſſendo morto ſi sforzorono d'occupar tutta la Lombardia, dicẽdo che hauea da eſſer robba, e ſpoglia de vincitori. Perciò deſiderando il Rè la pace vniuerſale d'Italia, era andato per la ſtrada di Toſcana, tanto per fermarla con Fiorentini ſe la voleſſero de buona volontà, come non volendola per riportar vittoria d'eſſi, e reprimer l'inſolenza de Venetiani, e diſturbar il lor penſiero d'acquiſtar la Lombardia, atteſo ſtaua ben certo, che Venetiani, e Fiorentini s'haueuano già diuiſo in mente loro tutta l'Italia. Dimandò perciò il Rè a Seneſi per mezo de ſuoi Ambaſciadori, che li deſſero il paſſo per lor ſtato, e vittouaglia per mezo del ſuo dinaro, perſuadendoli, che nõ credeſſero, che ciò ſi gli chiedeſſe, perche

Ambaſciadori Saneſi mandati al Rè Alfonſo.

voleſſe

voleſſe rompergli la pace, perche in tal caſo ſi contenteria, che cosi anco deſſero il paſſo, e vittouaglia à la gente de Fiorentini, come alla ſua nelle lor Terre. Onde i Seneſi amoreuolmẽte gli diero il paſſo libero come li fù domandato. Da Sarciano cõtinuò il camino, e fù à poner campo à Turrita, doue dimorò ſin' à 22. di Ottobre, indi ſe n'andò à poner il reale à Campo Petroſo per la mità di Nouembre, con fine d'incominciar la guerra per lo Stato di Piõbino, per auualerſi in quell'impreſa della ſua armata di mare cõtro à Fiorentini, e perche la maggior neceſſità, che ſe dubitaua era il mancamento della vittouaglia, ordinò, che ſe prouedeſſe da Sicilia, e ſi conduceſſe al porto di Piombino, e fù à poner campo contro del Monte Caſtello, e s'incominciò à cõbattere à 22. del meſe di Nouembre, e come che ſtaua con riſolutione di far la guerra contro Fiorentini, come più vicini, & il Conte Franceſco haueſſe poſto mezi di ridurſe ad accordo col Rè, ſe non lo diſturbaſſe ne la ſucceſſione del ſtato di Milano, il Rè diſcendea in quello, con che il Conte reſtaſſe ſuo vaſſallo per raggione di quel ſtato, e per lo Contado di Pauia, e li fuſs' obligato al ſeruitio militare all'vſanza del Regno, con che anco fuſſe tenuto di far guerra à Veneriani, & à tutti i nemici del Rè, e defenderlo contro i' iſteſſi Venetiani ſin' ad acquiſtar le Città, e Terre di Breſcia, & il Breſciano, Bergamo, & il Bergamaſco, Verona, Vicenza, Padoua, Triuiggi, e la Marca Triuiggiana, ch'il Rè pretendea per eſſo. Offerea all'incontro il Rè d'aggiutar il Conte con due mila caualli, e mille fanti, e procuraria di condurre al ſuo ſeruigio per Capitani di gente d' arme il Conte Luigi del Vermo, e Guido Antonio Signor di Faenza, Carlo Gonſaga, & Aſtore di Faenza, e per queſta prattica fu inuiato per il Rè al Conte Franceſco Luigi Dezpuch dal Campo, che tenea contra Monte Caſtello, e con Milaneſi s'intẽtorno altri partiti d' accordi, però queſti cercauano ſempre di liberarſi da la Signoria del Rè, e del Conte Franceſco. La guerra s'incominciò à farſi nel Stato di Fiorenza furioſamente combattendoſi le Caſtelle, e fortezze, ponendo à ſacco i luoghi del Territorio di Volterra.

Seneſi dãno il paſſo ad Alfonſo.

Il Conte Franceſco vuole accordarſi col Rè nel ſtato di Milano.

Tenne il Rè campo vicino al boſco di Caſtiglione de la Peſcara nel fine di queſt' anno, & in la feſta della Natiuità

nel

nel principio dell'anno 1448. vi pose l'assedio, e se li rese cõ altre Castelle, e di là si risolse di ritornar cõtro Ranaldo Vrsino Signor di Piombino, cõtro del quale haueua determinato far guerra per l'intelligenza, che tenea con Fiorentini. In questo mezo la Città, e Cõmunità di Milano hebbe ricorso al Rè, che le riceuesse in sua protettione, e stando con l'esercito in Toscana l'inuiorno li loro Ambasciadori, che furono Giouanni Homodeo, e Giacopo Triuultio, fermò con essi la cõfederatione; che domandauano, e dimostrò molt'affettione de disponerse à procurar la conseruatione de la lor libertà, come se componesseto le differenze, che tenea co' Fiorentini, al che inclinaua per inuiar più presto il soccorso à Milano. Desideraua quella Città, ch'il Rè passasse con tutte le sue forze sin' alle parti di Padoua perche si facesse la guerra in Lõbardia, e per quello era necessaria vn'eccessiua spesa, p sostener vn'esercito tãto poderoso di terra, e di mare, com' era quello, che seco cõducea. Offersero quelli Ambasciadori al Rè alcune cose, ch'eran più tosto vane, che d'vtile, per sostener quell'impresa, com'era ch'in segno d'amore, e singolar diuozione volean portare l' arme del Rè à quartieri con la de la loro cõmunità, e dar al Rè ogn'anno in sua vita certo duono. Il Rè hebbe piacere d'accettar la lor offerta, & esser difẽsore, e protettore della lor libertà, prẽdẽdo quel nome. Si trattò perciò, che quella Città cõsiderãdo la tãta spesa, che si preparaua al Rè per difesa della lor libertà, & in offesa delli nimici cõtribuessero in vna picciola parte p il tẽpo, che durasse la guerra per terra, ch'erano diece mila docati d' oro ogni mese, e con ciò era contento de partirsi frà quindici dì cõ tutto l' esercito, e cõtinuar il camino sin' alli cãpi di Padoua, cõ che tutto quello, che acquistasse da quella parte dell'Adda sin'alla Città di Venetia particolarmẽte Padoua, Vicẽza, Verona, e Triuiggi cõ tutte sue Terre, e Castelle, e quel che li fusse vicino rimanessero sotto il dominio del Rè, e dall'Adda fin'à Milano, Brescia, Bergamo, Lodi, Geradada, e tutte l'altre Terre, e Castelle, che teneano Venetiani dall'Adda fin'à Milano fussero della Communità di Milano. Con questo si despedirono l'Ambasciadori dal Campo, ch'il Rè tenne vicino al Baresio d' Acquauiua à 21. di Marzo, e fè la guerra per tutta la Primauera in Toscana, e nel mese

1448.

La Città di Milano mãda legati ad Alfõso, chiedendoli la sua protettione.

meſe di Maggio, e Giugno tenne il Reale vicino l'Abbadia del Fango, e de Campiglia, & andò à poner il Campo contro Piombino nel principio del meſe di Luglio, e di là inuiò Petruccio di Siena, e Pietro Nugnes Capò de Vacca, per dar ordine, ch' il Cãpo fuſſe prouiſto di vittouaglia da lo ſtato di Siena per l'impreſa preſa contro Rinaldo Vrſino Signor di Piombino, il quale (hauendo deliberato il Rè d' andar col ſuo eſercito à Campiglia) procurò, che l'eſercito de' Fiorentini veniſſe à Piombino, & offerſe di raccoglierlo, e darli vittouaglia per tutto il ſuo ſtato. Fù il Rè auiſato di queſto per via de' medeſimi nimici, perche da là à due dì, ch' il Rè fù nel Campo ſopra Piombino la gente de' Fiorentini vẽne à Loreto, & iui raccolta. Hauendo dato ad intender à Fiorentini, che la Communità di Siena non daria vittouaglia all'eſercito del Rè ſe intendeſſe, che eſſo ſtana vnito con la Cõmunità di Fiorenza. Et era, che s'il Rè non pigliaua queſta impreſa per l'vna via, ò per l'altra Piombino ſe daua in poter de Fiorentini con altri luoghi, che occupauano gran parte della marina. Et intendea il Rè, che ſtando ſotto il ſuo dominio, poſſea meglio difendere, e conſeruare lo ſtato, e libertà di Siena. E per dar eſempio à quelli, ch' imprendeſſero contro di eſſo ſimile contradittione deliberò di prender in ſua mano quell' impreſa ancor, che Fiorentini ſi sfoſzorno con tutta la lor poſſanza di ſoccorrer Ranaldo Vrſino. Pretendea il Rè dalli Seneſi, che già che non li dauano vittouaglia, che tampoco la deſſero à Fiorentini. Ma li contrarij, & inimici del Rè li dauano ad intendere, che procurana, che Groſſetto, e Telamone ſe le rebellaſſero, & ogni dì li poneuano nuoui timori del Rè, vedendolo tanto vicino. Se accordò nel medeſimo tẽpo d'inuiare in ſoccorſo de Milaneſi quattromila caualli, e paſsò per tal effetto auãti il Conte Carlo con li mille. (Era queſto Conte dell' Illuſtre famiglia in Regno di Gãbateſa, come ch'hoggi ſia ſpẽta, e fù di molto valore) e tenea prouiſto, ch'il Sig. di Forli andaſſe cõ l'altra parte (che morſe in que' dì.) L'eſercito d' inimici in tanto venne, accoſtandoſi à Piombino, nel cui porto il Rè tenea l' armata, ch'era di diece galere di quelle, che chiamano in queſto tempo ſottili, quattro galere groſſe, e cinque naui, che la minore paſſaua ſettecento ſome, e l' arriuorno del Re-

Alfõſo aſſedia Piõbino.

gno

gno di Valentia, e de Catalogna alcune compagnie de baleſtrieri. Stando il campo de' Fiorentini vicino a Campiglia, inuiorno à Porto Baratto quattro galeazze con vittouaglia per fornire lo lor campo; & il Rè ordinò, che vſciſſero contro d'eſſi ſei galere, & vna galeotta, e trè naui picciole, che le ſeguiſſero à poſta del ſole vn poco più alto del Porto Baratto aſſaltorno le galeazze, e fu tra eſſi vn gagliardo combattimento, & auãti di due hore guadagnorno quei del Rè due galeazze, e l'altre ſoprauenendo la notte, e rinfreſcando il vento ſe poſſero in ſaluo con la maggior parte della gente morta, e ferita, ſaluandoſi in Ligorno, dandoli la caccia le galere del Rè. E perche l'altre ſe poſſero à ſacco mano, non ſi poſſette tanto preſto raccoglier la gente, il dì ſeguente andorno ſopra le galeazze, e rimborchiandole per poppa, entrorno con quelle nel porto di Piombino, e s' impadronirno dell'Iſola del Giglio. Hauẽdo determinato il Rè d'vſcire con parte dell'eſercito per trouar i nemici doue tenean il campo, laſciando l'altra parte nel reale, eſſi la notte ſeguẽte leuorno il campo, e ritornorno per lo camino, che hauean tenuto, & inuiorno i carriaggi per la via della montagna. Il Martedì à 10. di Settembre ſi diè l'aſſalto à Piombino, e non ſi poſſette sfoszare, ſtando il campo molto diminuito, perche trattenendoſi in quel luogo tutta l' eſtade, ſopragiunſe in quella gran peſtilenza, e fè tanto danno ne la gente, che fù forzato leuarſi dall'aſſedio, come fuſſe ſtato ſuperato dall'inimico, e ciò ſeguì alla mità del meſe. A 17. poi dello ſteſſo ſe ritrouò col campo vicino Caſtiglione de Peſcara, e là ſi trattenne alcuni dì, e paſsò per quel di Siena a poner il ſtendardo vicino alla Cidogna nel principio d' Ottobre, da oue inuiò Don Scimen Peres de Coreglia Conte di Cocentaino, e Giouãni Miraballo Caualiero Napolitano (dal quale diſcende il Marcheſe di Bricigliano, ch'hoggi viue con nome di honorato Signore) al Duca di Calabria ſuo figlio, perche l'inuiaſſe l'armata in Ciuità Vecchia. Da la Cedogna poi arriuò in Ciuità Vecchia alla mità d'Ottobre, di là per mare pernẽne cõ mal tẽpo in Gaeta, e l'eſercito ſe n'andò per terra. Si ſegnalorno molto in queſta guerra in varie occaſioni D. Pietro di Cardona, D. Berẽgario d'Eril, e Galeotto Baldaſino Siciliano de la Città di Catania, che fù

L'Armata del Rè Alfonſo prẽde due galeazze de Fiorẽtini.

Giglio Iſola tolta da Alfonſo.

Giouãni Miraballo Caualiero Napolit.

D. Pietro di Cardona. D. Berengario d'Eril.

Galeotto Baldasino, Caualiero Siciliano, e suo valore.

uno delli più segnalati Caualieri in valore, e forze in quel tempo. Furono le forze, e valore di questo Caualiero marauigliose, e molto lodate da tutte le nationi, nelle quali auanzò alli più robusti, e valorosi soldati, e Capitani, che segnalorno nelle guerre d' Italia, così combattendo à piedi, come à cauallo, senza mai ritrouar nissuno, che volesse combatter con esso, che non fusse vinto. Le sue prodezze non s' incarisconо come dell' altri del suo tempo, se non dell' eccellenti Caualierj', che lassorno per molti secoli immortal memoria d' essi. E per non defraudarlo di quanto se gli deue, non lascerò di riferire quel che Pio II. Pontefice di questo valorosissimo Capitano scrisse nella sua Europa con l' istesse sue parole: *In eo prælio* (parla di questa di Piombino) *multorum virtus enituit, inter quos duo Antonij, alter Fuxanus, alter Caudola ad muros pariter valentes inter cæteros pugnare fortiter animaduersi sunt, sed omnibus prælatus est Galeatius Baldasinus natione Siculus, qui ter muri fastigio apprehenso, quà prius tormenta dissiccerant tonatus est oppidum irruere. Cæterum feruentis aquæ, vinæq; calcis, quæ inter arma ingesta vbi ad corpus penetrauerat perurebat artus, vi deterritus, grauique saxi ictu, cum reuulsa aggeris parte deturbatus est. Fuit autem Galeatius statura, quæ mediocrem excederet, robustis, ac teretibus membris, corporis magnitudinem vires respondebant, lucta, ictu, saltuque nulli hominum cessit, membrorum robori par animus erat, equo, ac pede in asta bellator acerrimus, armatura grauj armatus, galeatusque humi stans, sinistra sellam, dextra astam equæstram tenens, strenuo saltu, grandi staturæ equm insiliebat, singulari certamine quater prælatus, bis in Italia, bis in Gallia transalpina toties victor euasit; à tribus hostium equitibus eo ipso Florentino bello peritus, Vnum ex his gladij copulo semi necem equo decussis, alium citato equo medium amplexus è sella extractum, humi strauit, tertium cubito grauiter percussum in fugam vertit. Tanta porrò modestia, vt nunquam ipse de se, vel rogantibus amicis diceret, vitæ cultu, morumque elegantia omnibus gratus, dilectusque.* Molte maggiori attioni di quest' huomo valoroso racconta Matteo Selvaggio Catanese in vna sua Cronica, intitolata *Opus pulchrum, &c.* stampata in Venetia l'anno 1542. che per attender alla breuità, non referisco, dirò solo, ch'egli scriue, che morse naturalmente in

Pio II.

Matteo Selvaggio.

in la patria, eſſendo Barone de Martini.

Morte di Galeotta Baldaſino.

Stando il Rè col campo vicino à Ciuità Vecchia à 11. d' Ottobre fù auiſato da Luigi Dezpuch de lo Stato di Lombardia, e li ſcriſſe, che li rincreſcea, che haueſſe leuato il campo da Piombino, e non haueſſe participato della vittoria, che hauean ottenuto i Milaneſi: Il Rè lo conſolò, dicendogli, che non ſe ſpantaſſe, e fuſſe certo, che più *ſon le coſe, che ſpantano, che quelle che condannano*, ch' era ſuo ordinario prouerbio, e lo certificò, ch' eſſo perſeueraria in aggiutare i Milaneſi, & approuare la lega, che hauea concluſa con eſſi, e non mutaria niſsuna coſa, nè ſeguiria altro camino, con che l' oſseruaſsero quel che promeſso l'haueano.

Prouerbio del Rè Alfonſo.

Non mi pare di laſciar indietro vn particolare degno di ſaperſi per la rarità del caſo deſcritto da Pio II. nel luogo di ſopra citato prima, ch'Io paſſi auanti notando l'illuſtri attioni di queſto nobiliſſimo Rè (ſe ben dall'Autor ſudetto nõ raggionato diſtintamente, per non hauer vſata diligenza, e viſto l'autentiche, e publiche ſcritture da me riconoſciute) ch'è la raggione, ch'egli, e ſuoi ſucceſsori tẽnero nel ſtato di Piombino, che s'è controuerſa, e tutta via ſi controuerte, e per il che pochi anni ſono il Vicerè del Regno inuiò à ſequeſtrarlo, e tenerlo in nome di Sua Maeſtà, ſeguendo particolarmente per eſser protettore della nobiliſſima Caſa Appiana vtile Signora di quel Stato, e del Stato medemo; la quale per eſser ſtata sẽpre congionta in affettione, parẽtela, e protettione de i Rè d' Aragona, e ſuoi ſucceſsori, ch' han dominato queſto Regno, nè dirò conforme à tempi alcune coſe. Perciò ſi dè ſapere, che dopò la partita del Rè di Piõbino per la peſtilenza, che giunſe nel campo (come s'è detto) e per la careſtia del viuere, non molto dopò Rinaldo Vrſino ingiuſtamente con l'aggiuto di Paola Colõna madre di Caterina Appiana, figlia di Gherardo Leonardo Signor di Piõbino, e moglie di detto Rinaldo s'era fatto Signore di detto Stato, toccando per raggione del fideicõmiſſo di Gherardo ad Emanuele, e non à Caterina, che veniua eſcluſa dal teſtamẽto paterno, e chiamato à quello dopò la morte del ſecõdo Iacopo sẽza figlioli maſchi; onde nella pace, che ſeguì cõ il Rè, Fiorentini, & altri Potentati; fù accordato, che Rinaldo

Particolare del Stato di Piombino. Pio II.

deſſe al Rè per tributo ogn' anno vn vaſo d'oro de ſcudi 500. quale fù pagato per più anni. Morto Rinaldo Caterina, inuiò Oratori al Rè, ſupplicandolo à non darli trauaglio per li misfatti del marito, che lei ſegueria pagarli il tributo, e preſtaria ogni obedienza, del che rimaſe il Rè contento. Dali à poco morſe anco Caterina, per il che fù chiamato da Cittadini di quel luogo Emanuele ſudetto legitimo Signore, & vltimo figlio di Giacopo, che fù Signore di Piſa, e di Piombino, padre anche di Gherardo, che vendette Piſa à Gio. Galeazzo Duca di Milano, e ſe ritenne Piombino, l'Iſola dell'Elba, e ſuo ſtato, ch'il tutto ſeguì con l'aſſenſo dell'Imperadore Vincislao, chiamato Cõte di Piõbino. Hora ritrouandoſi Emanuele perſeguitato da la Cognata, da Caterina ſua nipote, e da Gambacorti, atteſe frà queſto mezo all' eſercitio della guerra, doue non acquiſtò nè troppo nome, nè hauere, e ſe ritrouaua in Troia Città del Regno in Capitanata, doue ſtaua caſato con Cilia de Giudici nobile di quella Città, de la quale hebbe il terzo Giacopo, che li ſucceſſe nel ſtato, & vn' altro dell' iſteſſo nome, che fù Veſcouo di Grauina. Pio II. & il Facio vogliono, che i Cittadini di Piombino ſeguita la morte di Caterina, ricordeuoli del buon trattamento de ſuoi predeceſſori, e ch' à quella legitimamente ſpettaua quel ſtato l' inuiaſſero per lor Ambaſciadori à chiamare ſin' à Troia, e ch' egli quaſi riſuegliato da vn ſonno, abbracciaſſe col fauore, & agiuto del Rè, fandoli l' homaggio, e preſtandoli il giuramento de pagarli ogn' anno il tributo del vaſo d' oro ſudetto queſto faucre di Fortuna, ò per dir meglio della Prouidenza di Dio quando men vi penſaua. Altri vogliono, ch' hauendo Emanuele inteſa la morte del ſecondo Iacopo, e che Rinaldo ſudetto hauea occupato lo ſtato tentò con aggiuti di Baldaccio d' Angiari di ſcacciare l' Vrſino, e non riuſcẽdoli, il medeſimo fè altre volte con l'aggiuto de Senteſi, nè anco eſſendoli ciò riuſcito s' andaſſe trattenendo vicino lo ſtato aſpertãdo l'occaſione, che ſeguì. Morti Rinaldo, e Caterina, chiamato dal Popolo, fù introdotto, & accettato per Signore, il che è tenuto per più certo, poiche à 20. di Febraro del 1451. morſe Caterina, & il ſeguente giorno Emanuele fù chiamato, eletto, e riconoſciuto per

Pio II.
Facio.

Si-

Signore di Piombino. Di là à pochi dì poi vennero la moglie, e figliuoli in Piombino, e ne fù fatta gran festa. Gouernò li suoi popoli amoreuolmente, e fù sempre carissimo al Rè Alfonso, e morto, restò suo successore Iacopo terzo suo figliuolo, del quale, e d' altri farò à suoi tempi mentione nell'historia, per chiarezza della verità.

Hor gionto Alfonso in Napoli, trouò, che poco innanzi Isabella sua Nora hauea partorito vn figliolo, che fù chiamato Alfonso; il Pasaro riferisce esser nato à 4. di Nouembre il lunedì nello spuntar del Sole, e ch' in quella notte apparue nell' aria vn trauo infocato (presagio certo della terribilità, ch' hauea da esser in lui.) I Napolitani per l' allegrezza del ritorno del Rè, e per il nascimento del nipote, ferono gran segni di giubilo, e frà gli altri si congregò gran numero de' Signori, e Caualieri, i quali di notte, e con torce accese nelle mani caualcarono per la Città, e poi entrati nel Castello, con alte voci si congratulauano dell' allegreza del Rè, e del Duca.

Alfonso Secõdo nasce, Pasaro.

Or doppo ch'il Rè inniò il soccorso de genti d'arme in Milano, se procurò sostener la Città di Parma, perche stesse per la Città, e Signoria di Milano, e si pose in quella Città per ordine del Rè, & in sua difensione con alcune compagnie d'huomini à cauallo, & à piedi del Regno. Il Conte Carlo di Campobasso, e dimorando il Conte in quella Città, l' ordinò il Rè nel fine di Febraro 1449. ch' andasse a giuntarsi col suo Vicerè, che tenea in Lombardia, per far guerra contro del Conte Francesco Sforza, e stando allora molto accesa, il Cardinal Patriarca d' Aquileia andò à visitar il Rè per ordine del Papa, e s' incontrarono nel Castello di Traietto, oue insieme s' accordarono il Rè, & il Cardinale in nome della Città, e Signoria di Milano, e del Conseglio generale di 900. che rapresentauano quella communità. Ch' il Rè a sue spese fus' obligato di prendere a suo carico la difesa, e mantenimento di quella communità contro qualsiuoglia suo nemico, e mantenerli in libertà, e così anco tutte le Città, e Castelle, che tenea in questo tempo, e conquistar tutto quello, che staua vsurpato di quel dominio per il Conte Francesco. Pigliò à suo carrico de procurare, che la Città di Pauia, e sua Cittadella le

1447.

Il Cardinal d' Aquileia visita Alfonso.

Accordo tra Alfonso, e i Milanesi.

le Caſtelle, e Fortezze, che ſtauano in potere del Conte, & de ſuoi ſi conquiſtaſſe. Li Milaneſi haueano da tener à lor ſoldo tre mila caualli, e due mila fanti per tutto il tempo, che duraſſe la guerra, e s' obligauano de pagar al Rè ogni anno cento mila docati. Ciò ſeguì a 25. di Marzo, e nell'iſteſſo tempo trattaua d' accordarſi con la Republica di Venetia, ſopra di che inuiò di Napoli à 8. d' Aprile il ſudetto Luigi Dezpuch Clauero de Monteſa, e Matteo Malferito, intendendo, che'l Duce, e quella Republica tenean buona, & ſana intentiõne, che ſi procuraſſe la pace, e trãquillità d'Italia; però tutto ciò sù cõditione, che la Cõmunità di Milano interueniſſe in quella prattica, e ſuoi Ambaſciadori in ſuo nome. Dichiarò anco il Rè, che la ſua intentione era, che la Città di Parma rimaneſſe in libertà, così come ſtaua auanti fuſſe occupata dal Conte Franceſco. E ſi riuocaſſe vn certo *Ius* de cinq; per cẽto impoſto ſopra le mercantie de' Catalani, e Siciliani per certa repreſaglia. Dopò queſto come che la guerra ſtaua molto acceſa in Lombardia, e le compagnie de genti d'armi, ch' il Rè inuiaua per lo ſoccorſo dello ſtato di Milano andauano creſcendo, il Rè creò Luogotenente generale in Lombardia Luiggi Gonzaga Marcheſe di Mantoua, che ſeguì a 10. di Giugno. E nel medemo tempo D. Indico d'Aualos partì Capitan generale dell'armata de' Naui del Regno dal Porto di Napoli, per far guerra à Venetiani, & à Genoueſi per via di leuante, e coſta di Barberia.

Luigi Gõzaga Marcheſe di Mantoua Generale in Lombardia.

Famiglie Seneſi nobili venute in Regno con il Rè Alfonſo.

Vẽnero col Rè Alfonſo in Regno con l'occaſione di queſta guerra molti gentil' huomini Seneſi, che militato haueano ſotto di lui, e fra gli altri i Tolomei, Salimbene, Malauolta, Ruffaldi, Piccolomini, e di Tomaſo, i quali furono tutti dal Rè premiati con doni, e magiſtrati, e precise Luigi di Tomaſo, ch'eleſſe per ſua ſtanza la Città di Capua, come nel regiſtro Com. 1. Alfon. Duc. Calab. & Vic. General. fol. 154. anno 1459.

Eſercitio ordinario del Rè Alfonſo.

Incominciaua il Rè in queſto tempo à goder la gloria de le paſſate vittorie, ed alcun ripoſo, e regale, à capo di tante fatiche, e trauagli, ch'hauea patito tanti anni, come fù neceſſario nell' acquiſto del Regno per mare, e per terra. Era perciò il ſuo ordinario eſercitio impiegato alla caccia d'animali volatili, e ſilueſtri, dilettandoſi anche molto, eſſendo

do ſopragionto dall'età, del ſtudio delle bone lettere nella cognitione de la grandezza dell'Imperio Romano, de ſue impreſe, e vittorie, tenendo ordinaria lettione (come nota il Pontano nel libro *de Principe*) de' Autori più eccellenti, che le laſciorno ſcritte, comunicandole poi con huomini d' eloquenza, e dottrina, che per tal effetto tenne appreſſo di ſe Bartolomeo Facio, Lorenzo Valla, Trapezuntio Greco, Auriſpa Siciliano, & Antonio di Bologna, detto il Panormita (il quale in età prouetta ſe casò, e morſe in Napoli, ſepolto in la Chieſa di San Domenico, li cui poſteri godeno hoggi ne la Piazza di Nilo, Nido volgarmente detto) cauandone da quelli il perfetto modo di viuere à ſe per finente', che perciò ſolea chiamar i libri (come ſcriue il ſudetto Panormita) *Optimos Conſiliarios*, perche queſti non poteuano dar conſiglio, nè parere per paſſioni humane, ma ben alla libera dimoſtrare quel tanto, che per ben publico farſi debbia; e perciò era ſolito portar per impreſa vn libro aperto, come ſin hoggi ſi vede nella ſala Reale del Caſtello nuouo à man deſtra ſopra la porta di quella, volendo inferite, che conueniua molto nel gouerno l' hauer cognitione delle buone arti, la qual s' acquiſta col continuo legger de' libri. Nelle coſe anco di Stato della guerra, e del gouerno aſſiſtea con molti del ſuo conſeglio, che furono Gio: Antoniò Vrſino del Balzo Principe in Taranto (il cui volto ſi vede in marmo di mezo rilieuo in vn Tondo dentro del Palazzo del Duca di Grauina, già che di tanta ſua grandezza, & ampiſſimo ſtato non ne rimane hoggi altra memoria: eſempio grande de la volubilità de le coſe humane) Luigi Dezpuch ſudetto, Honorato Gaetano Conte di Fundi, e Gran Protonotario del Regno, Giorgio d'Alemagna Conte di Pultino, i cui poſteri ſon hoggi poco men, ch' eſtinti, Petricone Caracciolo Conte di Burgenza, Marino Caracciolo Conte di S. Angelo, e Gisberto Dezfar, molto poco numero appetto di quelli, che ſon hoggi appreſſo del Vicerè. Ereſſe il Rè Alfonſo il Tribunale, che ſin hoggi dura del Sacro Conſeglio di Capuana (così era detto il Palazzo de la Vicaria) per le cauſe dell'appellationi, che s'interponeno. E ſe ben per quel che ſi legge in più luogh del Regio Archiuio, oue ſi fà mentione del Sacro Conſeglio

e de

Perſone letterate appreſſo del Rè Alfonſo.

Panormita de dictis, & factis lib. 5. cap. 1.

Impreſa del Rè Alfonſo.

Conſeglio di Stato del Rè Alfonſo.

Gio. Antonio Vrſino del Balzo principe di Taranto, e ſuo volto.

Honorato Gaetano Cõte di Fundi, e grã protonotario del Regno.

Giorgio di Alemagna Cõte di Pultino.

Petricone Caracciolo Cõte di Burgenza.

Marino Caracciolo Cõte di S. Angelo.

e de Regij Consiglieri à prima vista pare che questo Tribunale haueſſe hauuto più alto principio, e per la prima pramatica ſotto il titolo, *De officio Sacri Consilij* nel libro delle Pramatiche (ch' è di maggior difficoltà in questo particolare) dimoſtra che ſia originato dal Rè Ferrante figliuolo d' Alfonſo, e non dal padre. Tutta volta è dottamente ſuperata da Bartolomeo Chioccarello, giouane di molto giuditio, e dottrina, oltre la ſua profeſſion di legge in vn ſuo libro, o trattato *De Origine, Inſtitutione, & Prerogatiuis Sacri Conſilij Neapolitani*; che ben preſto ſpero, che vſcirà in luce con molta ſodisfattione, e piacere de' dotti, doue eſattamẽto, con vere raggioni chiariſce, che quando nell'Archiuio ſi legge de Conſiglio, e Conſiglieri Regij, s'intende de' Giudici della Gran Corte, e Corte Vicaria, due Tribunali diuerſi vniti ſimilmente in vno dal Rè Alfonſo, e che la Pramatica predetta ò è apocrifa, e formata da poco tempo in quà da perſona poco intendente de gli andamenti del Regno, ò che ſia errore de gli impreſſori, che hauendo voluto nominar il padre han detto Ferrante il figlio, il che ſi ſcorge manifeſtamente da quel che raggiona de' predeceſſori ſuoi Rè d' Aragona; il che non può intenderſi di Ferrante, il quale non fù mai Rè d'Aragona, ſe non di queſto Regno, per il che neceſſariamente deue dire, & intenderſi d' Alfonſo, che fù Rè di quel Regno, e non di Ferrante, e che ciò ſia vero, oltre l'autorità di Michel Riccio, e di Matteo d' Afflitto Conſiglieri, & Autori proſſimi ad Alfonſo, l'vn de' quali al 4. *lib. de Regibus Neapolitanis*, così ſcriue: *Alphonſus autem non modo, exactam, ſed etiam quam Magiſtratus in poſterum putabat exacturos, temere profundebat: reddendi iure adeò ſtudioſus, vt* CONCILIVM CONSTITVERIT, *quò omnes appellarent ex toto ſuo Regno, cui præfecit Epiſcopum Valentiæ, qui poſtea Nicolao Quinto ſucceſſit, & Caliſtus eſt appellatus, cum prius ad Vicariæ Tribunal, alioſque minores Regni Iudices confugere cogerentur, & inde ius petere.* Afflitto nella deciſione 291. num. 3. così dice: *Sic fuit ſententiatum in Sacro Conſilio tempore immortalis memoriæ Regis Alphonſi Primi de Aragonia tempore quo præſidebat Epiſcopus Valentiæ, qui poſtea fuit Papa Caliſtus Tertius.* Potrei addure Marino Frezza, & altri, che teſtificano queſta verità: Ma baſteria per tutti l'iſteſſo Rè, che lo dice

Bartolomeo Chioccarello.

Michel Riccio.

Matteo d' Afflitto.

Marino Frezza.

lo dice nel priuilegio, che fè ad Honorato Gaetano ſudetto Conte de Fundi di Protonotario, il quale in quel tempo aſſiſtea, & era anche propoſto à queſto tribunale di queſto tenore.

ALphonſus, &c. Magnifico viro Honorato Gaetano Locumtenente, & Prothonotario Regni noſtri Siciliæ, &c. Sugerente culmini noſtro tuæ probata fidei puritate, quæ euidenter nos longæua experientia docuit, vigilantis tuæ diligentiæ ſtudio, quam nobis dixturna conuerſatio clarius patefecit, nouitèr perſonam tuam, nè præmia ſequeſtrentur meritis, non indignè Locumtenente, & Prothonotariatus titulo noſtrâ excellentia inſigniuit. Verum vt potius, & ſecurius prædictum exercere poſsis officium, quo tibi quod ſpectet ad ipſum ſit potius manifeſtum, præſenti duximus annectenda paginæ, quæ ad te præfati officij ratione decernimus pertinere. Et quidem ad ipſum tuum officium ſpectare noueris recipere petitiones omnes de his, quæ ſapiunt expeditam iuſtitiam, vel ſint de communi forma, & ad officium tuum ſpectant facias fieri litteras non expectata audientia infraſcripta. Si verò ad aliorum ſpectarent officium mittas illas expediendas per eos. Reliquæ autem petitiones legantur quolibet die Dominico in domo Cancellarij, diebus autem Lunæ, & Mercurij in Hoſpitio Regio in ſala vbi comedit tinellum, vel in alio loco conuenienti, & in petitionum ipſarum lectura ſint præſentes diebus eiſdem Cancellarius, Prothonotarius, Magiſter Iuſtitiarius, vel eius locumtenens cum Iudicibus, Procuratoribus, & Patronis Fiſci, ac actorum Notarij, Magiſtri Rationales, & illi de Notarijs Cancellariæ, & rationum, qui abſque aliorum negotiorum impedimenta poterunt intereſſe; Nec non alij de CONSILIO REGIO, qui ibi eſſe poterunt; in ipſa autem lectura Prothonotarius recipiat petitiones, ad officium ſuum ſpectantes; Magiſtri Rationales ad officium ſuum ſpectantes, & Magiſter Iuſtitiarius, ac Iudices, quæ ad officium ſuum ſpectanerint; & eorum ſinguli faciant de ipſis literas Regias, quæ in ipſa lectura fuerint ordinata mittendas ad Cancellariam ſub ſigillis eorum. Et ſi in prædictis diebus Lunæ, & Mercurij, quibus petitiones, legentur in Hoſpitio Regis ex aliqua inſtanti, vel neceſſaria, aut vtili cauſa ſuper aliquibus ex petitionibus ipſis Dominum Regem viderint conſulendum, Cancellarius, & Prothonotarius, vel alij de CONSILIO pro parte

reliquorum ibi præsentium vadant ad ipsum, & exponant huiusmodi negotia, quæ emergent terminanda, deindè prout ipse duxerit ordinandum stat; illas verò petitiones, quæ sunt de Gratia, qui intererit recipiat de manu Cancellarij, & summatim scribat in vno titulo, quam assignas in manibus Regis; quas quidem petitiones de gratia Dominus Rex audiet quolibet die veneris secretè, præsentibus illis, quos voluerit interesse, & vt petitiones ipsæ per illos, ad quorum officium pertinet facilius, & melius habeantur scribatur in eis à tergo in ipsa lectura officium, ad quod spectant. Et si quando aliqui ex Officialibus ipsis præsentes in lectura non essent. Prothonotarius mittat sub sigillo suo absentibus pertinentes ad eos. Datum in Castro nouo Ciuitatis nostræ Neapolis. Die 23. mensis Nouembris quartæ indictionis anno à Natiuitate Domini 1450. Regniq; nostri huius Siciliæ citra Pharum anno XVI. aliorum verò Regnorum nostrorum XXXVI. Rex Alphonsus. Dominus Rex mandauit mihi Arnaldo Fenolleda, & vidit eam N. A. Locumtenens Magni Camerarij, & P. Regij patrimonij conservator. Registrata in Camera penès Cancellarium in Registro XVII. Not. per Gilfortem penès Magnum Camerarium.

Si fà ciò similmente manifesto dall' Editto, ouero Pramatica del detto Rè, che và in ottauo intitulato. *Incipiunt Pragmaticæ, leges, & constitutiones, &c.* Stampato in Napoli del 1534. ch' incomincia *Edictum Pantimia Glorioſiſſimi, & Diui Alphonsi Regis eminentiſſimi.*

ALphonsus Dei Gratia Rex Aragonum, Siciliæ citra, & vltra Pharum, Valentiæ, Hierusalem Vngariæ, Maioricarum, Sardiniæ, Corsicæ, Comes Barchionę, Dux Athenarum, & Neopatriæ, ac etiam Comes Rossilionis, insuper Illustri Ferdinando de Aragonia Duci Calabriæ cariſſimo filio, & Locumtenenti Nostro Præsidenti in nostro REGIO CONSILIO. Nec non Illustribus, &c. Sotto la data in nostris felicibus Castris propè pentimam die 2. mensis Augusti, indictionis 1454. &c.

Dal che chiaramente si vede, che questo Tribunale del Sacro Conseglio fù fundato dal Rè Alfonso Primo, per l' appellationi, che s' haueano da interponere dal Tribunale

le de la Vicaria, & altri. Anzi ſcriue Gio. Battiſta Bolui- Gio. Battiſta
to perſona molto dotta, che paſsò à miglior vita pochi an- Boluito.
ni ſono in vn breue diſcorſo latino, che fè di queſto Tribu-
nale, che s' appellaua anco à queſto de decreti, e ſentenze
de la Regia Camera anticamente. E perche in eſſa, oltre
il Protonotario, Preſidente, e Conſiglieri, vi furono anco
gli Aſſiſtenti per tutto il tempo delli Rè Aragoneſi, & anco
del Rè Cattolico Ferrante Auo materno d' immortal me-
moria dell' Impòrador Carlo V. credo, che non ſarà diſ-
caro connumerare per Catalogo così l' Aſſiſtenti, come li
Preſidenti di queſto Tribunale fin' al preſente tempo, che
Noi ſcriuemo, poiche di ciò non occorrerà altroue far
mentione, e de i Protonotarij, e Conſeglieri; me ne rimet-
terò à quel che n' hà ſcritto sì la bona memoria del non
mai à baſtanza lodato il Dottor Pietro Vincenti Regio Ar- Pietro Vin-
chiuario delli libri de la Zeccha, due anni ſono paſſato a cenci.
miglior vita, con danno vniuerſale dell' antichità; & il ſu-
detto Chioccarello.

E perciò dico, che gli Aſſiſtenti del Conſeglio à tempo del Rè Alfonſo furono.

Ferrante ſuo primogenito Duca di Calabria, il quale come s' è viſto per l' Editto di ſopra detto, vien chiamato col nome de Preſidente.

Il ſecondo Honorato Gaetano Conte de Fundi Protono-tario del Regno.

Il terzo Marino Caracciolo Conte de Santo Angelo, fratello di Ser Giano Duca di Venoſa, e Conte d' Auellino.

Il quarto Petricone Caracciolo Conte de Burgenſa.

Il quinto Giorgio d' Alemagna Conte de Pulcino à tempo del Rè Ferrante Primo.

Orſo Orſino Duca d' Aſcoli Conte de Nola, e de la Tripalda.

Giouanni d' Aragona Cardinale figliuolo del Rè.

Franceſco del Balzo Duca d' Andria.

Franceſco Carrafa Conte di Ruuo, padre d' Oliuiero, Arciueſcouo di Napoli, e Cardinale Honorato, e Pietro Bernardino Gaetani Protonotarij, l' vn Conte de Fundi, e l' altro di Morcone al tempo d' Alfonſo Secondo, de

Ferrante Secondo, e Federico.

Ludouico d' Aragona, nepote, e Cardinal di Santa Chiesa.

Ferrante d' Aragona Duca de Montalto, figliuolo naturale del Rè Ferrante Primo, al tempo de Ludouico duodecimo Rè di Francia, dopò la diuisione del Regno col Rè Cattolico.

Giouanni de Nicolao Gran Cancelliere del Regno, e nel tempo del Rè Cattolico, e dell' Imperadore.

Ferrante de Toledo gran Protonotario.

Quei, che han retto il Sacro Conseglio col nome de Presidente, e Viceprotonotarij sono gli infrascritti, cioè

Alfonso Borgia Valentiano, e Vescouo d' essa Città dal 1441. fin à 10. di Giugno 1444. che fù creato Cardinale del titolo di Santi Quattro Coronati, e poi fù Pontefice, detto Calisto Terzo.

In loco del quale fù eletto dal Rè Alfonso, Gaspare de Diano Arciuescouo di Napoli, come si legge nel secondo quinternione della Regia Camera fol. 19. à tergo, de la nobilissima famiglia del quale se ragiona diffusamente dall' Ammirato, e visse fin' all' anno 1449. inclusiue, il che fù occulto al Boluito.

L' anno poi 1450. il Rè Alfonso riformò questo Tribunale, come si legge nel priuilegio de Nicolò Cantelmo de Napoli, Duca de Sora, nel quale à 13. d' Aprile 1455. de la 13. Inditt. nella Torre del Greco, Nicolò fù creato Consigliero Regio, & ordinario del detto Sacro Conseglio con annua prouisione de ducati mille, il che si riferisce in vn altro priuilegio sotto il di 5. d' Aprile de la 15. inditt. l'anno 1452. al Regìstro del 1451. 52. 53. fol. 139. à tergo p. F. de la B.

In questo tempo non leggo nè Assistente, nè Presidente del Sacro Conseglio. Però nel 1451. leggo Arnaldo Rogiero de Pallas Patriarca Alessandrino Vescouo d' Vrgel, Cancelliero, e Presidente del Sacro Conseglio, con sette Conseglieri, tra quali il primo è il sudetto Nicolò Cantelmo, e s' agumenta il numero de Consiglieri da quattro a sette, sin come si legge in vna lettera scritta dal Rè al detto Vescouo à 30. di Gennaro 1451. de la 15. inditt. à fogli

gli 150. pare perciò che viua ſin' all' anno 1454. incluſiue (coſtui trasferì il Tribunal predetto, il qual ſi reggeua primo nel Caſtel nuouo, e poi nel Palazzo, che fù di Carlo Primo appreſſo l' Incoronata nella caſa de Pappacodi al Seggio di Porto, in proceſſo poi di tempo eſſendo queſto Tribunale trasferito nel Clauſtro di Santa Chiara, la caſa predetta fù dal Rè Ferrante Secondo donata al Duca Fabritio Colonna, com' il Terminio; che perciò ſin'à noſtri tempi sù la porta di quella ſi ſcorgono l'inſegne dì dette Famiglie.

Nell' anno poi 1455. in vna ſententia lata nel Sacro Cõſeglio à 12. di Maggio indict. 3. ſi notano per aſſiſtenti il Conte di Pulcino, & il Conte di Burgenſa, e per Preſidente Roderico de Falco Spagnuolo; il che meno fù noto al Boluito.

Nel 1457. Ritrouo Preſidente del Sacro Conſeglio Arnaldo Ruggiero de Pallas Patriarca Aleſſandrino, e Veſcono d'Vrgel, à 28. d' Aprile de la 5. indict. il che come proceda non hò poſſuto oſſeruare, ſaluo che eſſendo forſe chiamato in Roma per lo Patriarcato fuſſe ſtato in ſuo luogo eletto il Falco, e poi ritornato, li fuſſe ſtato reſtituito il luogo di Preſidente.

Nel 1459. Dopò la morte del Rè Alfonſo ritrouo Preſidente del Conſeglio Giouanni Ruicz Spagnolo Conte de Cocentaina, ſin come appare per vna ſentenza del detto Tribunale lata a 26. di Febraro 1459. à la 7. indict. con ſei Conſiglieri deſcritti in quella, come nella Banca de Mondelli, il che fù ſimilmente occolto al Boluito; par che viſſe queſto Preſidente ſin à Settembre 1465.

Perche à 4. Ottobre del detto anno ſi vedeno ſentenze del Tribunale con la ſottoſcrittione del Cardinale Oliuiero Carrafa Arciueſcouo di Napoli, con la ſottoſcrittione anco de 10. Conſiglieri, conſta, ch'à quel tempo ſtà agumentato il numero de Conſiglieri da ſette à diece, e ſcriuea queſto Cardinale il ſuo nome con vn O. ſolamente, come ſi vede per molti proceſſi nel Sacro Conſeglio, e vi ſi leggono anco in quelle per aſſiſtenti del Tribunale l'Illuſtriſſimo, e Reuerendiſſimo Don Giouanni d'Aragona Protonotario, e Cardinale figliuolo del Rè, & il ſudetto

Conte

Conte de Fundi Protonotario,e v'interuiene per Consiglie-
ro,e Viceprotonotario Luca Tozzulo Romano.

Ritenne questo carrico il Cardinale per tutto l' anno 1469. perche dopò lui, leggo nelle sentenze del Consiglio notato *Reuerendissimus, & Illustrissimus D. Ioannes de Aragonia Generalis Locumtenens*, col Conte sudetto,Luogotenente, e Protonotario, che commette le cause à Consiglieri con Valentino Clauer,e Luca Tozzulo alternatim Protonotarij, e per Assistente Frãcesco del Balzo Duca d'Andria, e Gran Comestabulo fin' all' anno 1472. nel qual anno poi leggo per assistente il sudetto Don Giouanni d' Aragona Protonotario Apostolico, figliuolo, e Luogotenente generale del Rè, e Luca Tozzulo Viceprotonotario, il quale esercitò l'officio fin' al mese di Marzo 1480. Orso Orsino Duca d'Ascoli, Conte de Nola, e de la Tripalda, & il sudetto Cõte de Fundi Protonotario fin' all' anno 1469. ch' il Duca andò con Alfonso Duca di Calabria à la guerra contro Fiorentini,e se partì da Napoli à 7.di Giugno del detto anno, come riferisce Giouanni Albino nel suo libro de bello Etrusco fol.12.e notò anco Giuliano Passaro.

Gio. Albino Passaro.

Da questo tempo fin'all'anno 1485. leggo in molti processi esser retto il Conseglio da Antonio d' Alesandro Napolitano Nobile, e Caualiere de la piazza di Porto, il quale creato dal Rè Viceprotonotario del mese d' Aprile del detto anno, nel quale rimane fin nel mese di Nouembre dell' istesso, e ripiglia l' officio predetto Luca Tozzolo; al qual tempo osseruo esser agumentato il numero de' Consiglieri fin' à quindici; indi fin'all'anno 1487.leggo esser retto il Conseglio da Pietro Berardino Gaetano d' Aragonia Conte di Morcone Protonotario figliuolo d' Honorato sudetto,Conte de Fundi,per esser stato Antonio d'Alessandro mandato dal *Rè* Oratore in *Roma* al Sommo Pontefice Innocentio Ottauo per le controuersie decorse, tra'l *Rè*, & il Pontefice. D'indi fin'all' anno 1495. esser retto da Antonio d'Alessandro,& da Andrea Mariconda Nobile, e Caualiero de la Piazza de Capuana Viceprotonotario per l' assenza dell'Alesandro.

D'indi fin'à Febraro 1495. Andrea Mariconda esercitò l'officio de Viceprotonotario fin' à Decembre 1493. che

Anto-

Antonio d' Aleſandro ritornò, e dopò anco per l' aſſenza dell' Aleſandro.

In queſt'anno à 21. di Febraro il Rè Carlo Ottauo Franceſe occupò Napoli, & il Regno (come ſe dirà) e quello tenne per ſei meſi, nel qual tempo tutti gli Officiali de gli Rè Aragoneſi furono diſcacciati, come riferiſce Arnoldo Ferronio Burdegalenſe Regio Conſegliero nel ſuo primo libro de i Rè Franceſi, e dal medeſimo furono eletti nell' amminiſtratione del Sacro Conſeglio li ſeguenti.

Giouanni Rabot Franceſe Amminiſtratore dell' Officio di Protonotario.

Giouanni Fleardo Franceſe Reggente la Regia Cancellaria.

Antonio d'Aleſandro ſudetto Viceprotonotario.
Andrea Mariconda Conſigliero.
Antonio de Gennaro Napolitano.
Geronimo Sper' in Deo Napolitano.
Carlo de Ruggiero Salernitano.
Antonio Baldaſſimo Catalano.
Antonio de Cappellis de Teano.
Gio.Battiſta Brancatio Napolitano.
Franceſco de Maximis.
Berardino de Monti de Capua,e
Benedetto de Adamo Franceſe.

E nel medeſimo anno à 7. di Luglio Napoli, & il Regno fù recuperato dal Rè Ferrante Secondo figliuolo d' Alfonſo Secondo, il quale reſtituì tutti gli Officiali depoſti, e conſtituì il Conſeglio, nella ſeguente forma, cioè.

Antonio d'Aleſandro Viceprotonotario, e Conſiglieri.

Andrea Mariconda, Antonio de Gennaro, Carlo de Ruggiero, Camillo Sconfiato de la Caſtelluccia, Gio. Battiſta Brancatio, Antonio de Cappellis, Franceſco de Maximis, Marcello Gaezella de Gaeta, e Matteo d' Affliitto Napolitano.

E così ſeguì ſin'all'anno 1498. Nel qual tempo fù preposto nel Sacro Conſeglio per aſſiſtente Luigi, ò Ludouico d'Aragona Cardinal di Santa Chieſa nipote del Rè, e ſeguì eſſer anco Viceprotonotario Antonio d'Aleſſandro, con eſſer eletti Conſiglieri.

Nel

Nel 1499. Venne anco prepoſto al Conſeglio oltre al Cardinal d'Aragona Ferrante fratello naturale del Rè, & Antonio d' Aleſſandro Viceprotonotario muore in detto anno à 26. d'Ottobre con fama d' ottimo Dottore, e buon chriſtiano, come ſi legge nella ſua Scpoltura in marmo nella Chieſa di Monte Oliueto in Napoli.

Vacò l' Officio de Viceprotonotario ſin al 1501. Nel qual anno l'Eſercito de Ludouico XII. che ſucceſſe à Carlo Rè di Francia, occupò Napoli, diſcacciandone il Rè Federigo, che ſucceſſe al nipote Ferrante à 12. d' Ottobre del detto anno, intrandoui per il Rè, Ludouico d' Ormignar Duca di Nemurs, come ſuo Vicerè, & ordinò il Conſeglio in queſto modo.

Prepoſe in quello come Aſſiſtente Giouanni Nicolao Franceſe Gran Cancelliere del Regno, Michel Riccio Napolitano Viceprotonotario, Corrado Curiale de Sanſeuerino Napolitano de la Piazza de Porto, Diomede Mariconda Napolitano, Cataldo de Rainaldis de Taranto, Camillo de Scorciatis ſudetto, Antonio Teppe Franceſe, e Bartolomeo dell'Eccleſia, ſimilmente Franceſe. E così ſeguì ſin all'anno 1503. nel quale à 16. di Maggio Conſaluo Ferrante de Cordoua Duca di Terranoua, detto per Eccellenza il Gran Capitano entrò in Napoli, e come Luogotenente, e Capitan Generale di Ferrante d' Aragona Rè Cattolico di Spagna cancellò tutti gl' ordini de Franceſi, e non ſolo depoſe li Conſiglieri ordinati per il Vicerè Franceſe, ma reſtituì tutti quelli, che il detto hauea depoſto, e furono, Antonio di Gennaro Viceprotonotario, Gio. Batiſta Brancatio, Carlò de Ruggiero, Antonio de Raho Napolitano, Antonio Palmiero Napolitano, Gio. Luiſe Artaldo d' Auerſa, Matteo d'Afflitto, e Gio. Tomaſo de Gennaro Napolitano. E così ſegue ſin' all' anno 1511. Nel qual tempo fù eletto Preſidente del Conſeglio, e Viceprotonotario il ſudetto Antonio di Gennaro ſin' all' anno 1520. Nel cui tempo per la decrepita età del detto de Gennaro, deſiderando viuere in vita quieta, fù eletto dall'Imperadore Carlo V. e Rè di queſto Regno Cicco Loffredo Napolitano Caualiero di gran bontà, e dottrina de la piazza de Capuana per Preſidente, e Viceprotonotario

col

col consenso del Gennaro, e quantunque il detto successore esercitasse tutta la giurisdittione; che esercitò il predecessore, non volse mai viuente il predecessore nominarsi; e soscriuersi Presidente, e Viceprotonotario per riuerenza di quel buon vecchio venerando, il cui ritratto, oltre quel del suo Sepolcro in S. Pietro Martire de Napoli, si vede, insieme con quel d' Antonio d' Alessandro appresso del Signor Consegliero Felice di Gennaro Caualiero de molta bontà, e dottrina, pronepote de gli detti, in luogo de' quali speramo, che sederà, stantino i suoi gran meriti, e così seguì fin l' anno 1612. nel quale mancando il Gennaro à 20. di Giugno il Loffredo se sottoscrisse nell'espedizioni del Cõseglio Presidente, e Viceprotonotario fin l' anno 1539. nel quale fù creato Regente di Cancellaria sotto il di 4. di Maggio, in luogo del quale cioè Propresidente fù creato Giouãni Martiale Maiorchino, il qual era Consegliero, e Vicecancelliero, & esercitò l' officio di Propresidente fin' à di 15. d'Agosto del 1541. Nel qual tempo l'Imperador Carlo V. hauendo inteso orare in sua lode Geronimo Seuerino Caualiero de la Piazza de Porto, e di molta dottrina, e bontà di vita lo promosse all'officio de Presidente, sin come testifica l'inscrittione del suo sepolcro in S. Maria de la Noua, il quale non hauea esercitato, sin à quel tempo officio alcuno, & essendo frà questo mezo Geronimo de Colle Regente de Cancellaria, il qual hauea esercitato l'officio de Viceprotonotario stato eletto Gran Cancelliero di Spagna, fù similmente il Seuerino creato Viceprotonotario l' anno 1549. & vltimamente Regente di Cancellaria, la qual dignità non potette godere per l'infermità, che li sopragiunse; per lo che anco, e per la vecchiaia desistì d'esercitar l'officio di Presidente, rimanendoli solamente quel de Viceprotonotario, come più quieto, & in suo luogo à quel di Presidente fù eletto Alfonso di Santigliano Spagnuolo, il quale anco dopò là morte del Seuerino godè l' Officio di Viceprotonotario, che viuente l' istesso hauea goduto con titolo de Protonotario, come scriue il Boluito. Dopò costituì ò per morte, ò per assenza, che non mi è noto, fù assũto al Presidẽtato, quel fonte di bontà, e di dottrina Tomaso Salernitano Napolitano nobilissimo de la Città di Salerno, Boluito.

il quale fù prima Presidente de la Regia Camera della Sumaria, dopò fù inuiato al Sereniſſimo Ferrante d' Auſtria à defender le raggioni del Rè Filippo Secondo Noſtro Signore, che tenea nel Ducato de Bari, contro le pretenſioni del Rè di Polonia, figliuolo che fù de la Regina Ducheſſa di Bari, dopò di ordine di Sua Maeſtà andò in Sicilia à riformar li Tribunali di quel Regno, ritornato in Napoli fù creato ſolamente Preſidente del Conſeglio nell'anno 1570. Imperoche à quel tempo eſercitaua l' officio de Protonotario il Regente di Cancellaria Franceſco Antonio Villano, al quale dal Duca d'Alcalà, allora Vicerè, era ſtato tal officio conferito, eſſendo poi quello paſſato all' altra vita il Preſidente Salernitano eſercitò anco l' officio di Protonotario nell' iſteſſo modo che primà à detti Santigliano, & al Villano era ſtato dal Vicerè conferito. Hauendo poi per molti conſegli, e proue, e per dottiſſime allegationi dimoſtrato à Sua Maeſtà, che gli officij del Preſidente del Conſeglio, e del Viceprotonotario, erano ſtati ſempre vniti in perſona del Preſidente, e non diuiſi, mentre aſpettaua ſopra di ciò la determinatione, fù eletto dal Rè nell' officio di Regente di Cancellaria, eſercitando anco quello di Viceprotonotario, nel qual ſupremo Magiſtrato l'habbiamo viſto finire l' anno 1584. con gran ſua lode, e publico beneficio. Et in quel di Preſidente del Conſeglio fù eletto il Conſegliero Giouanni Andrea de Curte, originario, e nobile de la Città de la Caua, ſe ben de molto tempo Cittadino Napolitano, perſona dotta, e per molti officij, e gradi aſceſo à queſto ſupremo, il quale poco dopò ottenne anco priuilegio da Sua Maeſtà dell'altro de Viceprotonotario, perche le allegationi del Salernitano haueano grandemente moſſo la mente del Rè, e degli Officiali de ſua Real Corte à giudicare, che queſti dui ſupremi officij deueno reſidere in vna iſteſſa perſona, nelle quali degnità con molto decoro, & honore ſi morſe l'anno 1576. come dall' inſcrittione del ſuo ſepolchro nella Chieſa di San Seuerino di Napoli ſi vede.

Succeſſe all'iſteſſe degnità, & honori il dottiſſimo, e ſinceriſſimo Conſigliero Antonio Orefice, nobiliſſimo della Città di Sorrento, ſpecchio, e norma de tutti li Magiſtrati

del

del ſuo tempo preſenti, e futuri, del quale perche hà formato degniſſimo Elogio Giulio Ceſare Capaccio già Secretario della Città di Napoli nel ſuo libro degli huomini illuſtri, me ne rimetto à quanto egli ſinceramente hà ſcritto per non por mano nell'altrui meſſe, dirò ſi bene, che i ſuoi poſteri caminando per l'orme de lor maggiori, e di tanto grand' huomo, e di ſomma bontà, quanto fù queſto Auo viuente con l'iſteſſa norma, e decoro, hauendono illuſtrato la lor nobiliſſima Caſa, e famiglia, col titolo di Marcheſe di Sanſa. Fù prima il Preſidente creato Auocato de poueri, dopò del Regio Fiſco, così in Summaria, come in Vicaria, indi Conſigliero, vltimamente Preſidente del Conſeglio, e Viceprotonotario, nel quale finì con molta ſua lode, e publico beneficio, come dimoſtra l'inſcrittione del ſuo bel ſepolcro ne la Chieſa de Monte Oliueto in Napoli. Fù il Preſidente Orefice per emulatione, & iniquità de' maligni ſuſpeſo nell'anno 1581. al tempo della viſita, ma dopò con maggior ſua lode, e gloria fù reſtituito, e reintegrato, e per queſto impedimento il detto, e da ben Conſigliero Geronimo Olzignano Padouano, il quale dopò i rumori di Fiandra, oue ſententiò alla morte il Conte d' Agamone, e d' Orno fù trasferito di ordine del Rè Filippo Secondo nel Regno di Napoli per Conſigliero del Conſeglio, oue per alcuni meſi con publica, e lodatiſſima ſodisfattione de tutti vniuerſalmente eſercitò l'officio di Propreſidente, e Viceprotonotario, ma perche dell' vno, e l'altro de predetti hà formato ſimilmente dotti, e vaghi Elogij il Capaccio, iui rimetto i Lettori. Giulio Ceſare Capaccio.

Appreſſo à quali douea ſuccedere il Conſigliero, e Regente Giouanni Antonio Lanario Napolitano Originario della Città d' Amalfe, che ritornaua dalla Corte di Spagna l'anno 1590. illuſtrato da Sua Maeſtà, con titolo di Conte del Sacco, il quale prima che arriuaſſe in Napoli, paſsò a miglior vita in Genoua; laſciando beni, e gloria à ſuoi figliuoli, il maggior de quali hà illuſtrato la ſua caſa, e famiglia de più ſupremo titolo, eſſendo dal Rè Filippo Terzo Noſtro Signore creato Ducade Carpignano, oltre d' hauer eſercitato più volte officij ſupremi de Preſide, ò Vicerè di Prouincia. Queſti ſuoi poſteri non hanno ſin' ora honorato

rato questo lor padre di sepolcro, così com' egli honorò in vita con l'opre, & in morte co' suoi dotti consegli.

Successe dopò il Gran Vincenzo de Franchi Originario Capuano de nobilissima Famiglia, il quale seguendo i vestigij de Iacobuccio de Franchi suo progenitore già Consegliero fù anch' egli à 5. di Decembre del 1565. creato Consigliero con applauso vniuersale per la sua gran dottrina, e facilità dell' espeditioni ne i maggiori ardui negotij, e liti, che occorsero nel Consiglio, dopò per suoi gran meriti, essendo stato creato Regente di Cancellaria, stando in procinto d' andare alla Corte di Spagna, chiamato da la Maestà del Rè, essendo successo la morte del Regente, e Presidente Lanario, fù egli con sodisfattione vniuersale eletto Presidente del Consegliо, e Viceprotonotario, hauendo anco per prima esercitato l' istesso Officio, e dignità per l'assenza, & impedimento de Presidenti, con titolo di Propresidente. Di quanto valore fus' egli, non occorre, ch' io col basso mio stile lo celebri, hauendo ciò fatto il Capaccio sudetto ne i suoi Elogij, e dimostrandolo i suoi chiari scritti, in quelle sue auree decisioni, le quali per la dottrina, che in quelle se ritroua, sono più volte hoggi da Dottori, che quanti altri innumerabili volumi se ritrouano sopra la legge. Risplende hoggi la gloria di tanto padre in tanti suoi figli, poiche trè di quelli ne le dignità Ecclesiastiche, de Vescouadi, & Arciuescouadi, hà visto, e vede il mondo in quanta veneratione, e riuerenza sono stati, e sono tenuti per le loro virtù, e degn' opre, e ne le temporali risplendeno il Signor Giacomo, meriteuule Consigliero, e Capo di Rota, insignito dal Rè Filippo Terzo Nostro Signore del titolo di Marchese d'Ottauiano in terra d'Otranto. Il Signor Lorenzo, che con merauiglia, e stupor infinito de la sua integrità hà esercitato molti anni l' Officio di Auuocato Fiscale di Vicario, odioso à tutti, però in esso reuerito, & amato, & hora degnissimo Presidente de la Regia Camera de la Summaria; & il Signor Tomaso similmente ne la legal facoltà Dottore, il quale in molti carrichi, & officij Prouinciali hà dimostrato esser figlio di tal padre, & vltimamente nell' Officio di Relatore introdotto, e spento dal Conte di Lemos, e si spera fra poco per le sue rare

Capaccio.

rare virtù, e qualità che debba anch' egli perpetuamente ſedere ne i ſolij de Tribunali, per gouernar il Regno, come ſuo padre, e fratelli.

D. Pietro de Vera Preſidéte del Cõſeglio, e Viceprotonotario.

Fù eletto nella degnità di Preſidente, e Viceprotonotario Don Pietro de Vera d' Aragona, perſona ſingolare, e d'ottima vita, e dottrina, il quale paſsò à miglior vita l'anno 1607. Reſſe perciò il Conſeglio Don Giouanni Sanchez Decano, con titolo di Pro: ſin l' anno 1608. fin che dalla Maeſtà del Rè Filippo Terzo fù eletto all' vna, e l' altra dignità l'ottimo Giuriſconſulto, e Regente di Cancellaria Camillo de Curte, figlio del già detto olim Preſidente Gio. Andrea de Curte, il quale vſci di vita il primo meſe dell'anno 1609. (non ſenza ſoſpetto di veleno per opra d' iniqui, per quanto ſi diſſe) con danno, e diſpiacer vniuerſale, e reſſe di nuouo il Conſeglio Don Giouanni Sanchez fin' al 1613. che fù promoſſo à tal degnità il Signor Regente Marco Antonio de Ponte degniſſimo Giuriſconſulto, il qual' era ſtato prima eletto Conſegliero da la Maeſtà del Rè Filippo Secondo, e dopò dal terzo Regente, è chiamato nella Real Corte, fù per ſuoi gran meriti creato da quella Marcheſe della Terra di S. Angelo, i progenitori del quale già nobiliſſimi della Piazza, ò Seggio di Porta Noua con l'occaſioni de' lor beni iui ſe trasferirono nella Coſta d' Amalfi, e dimororono per alcun ſpatio di tempo; finalmente ritornati in Napoli, moſſero lite per la reintegratione de gli honori, e prerogatiue in quella Piazza; onde ſi ſpera di certo, che s'habbia da ottener vittoria per la molta raggione, che vi ſi tiene. Viue hoggi detto Signor Marcheſe Preſidente, e Viceprotonotario del Sacro Conſeglio con molta lode, e ſodisfattione vniuerſale per la ſua integrità, e diligenza oſſerua nell' adminiſtratione della giuſtitia, di cui più direi: ma dubito non offendere la ſua natia modeſtia, e bontà, ſperando forſi in altro luogo far de sì degno perſonaggio più degno Elogio, e de ſuoi poſteri, che per gratia di Dio ſon in copia, colmi di virtù, e gloria per lor riſpetto, e de' progenitori.

Camillo dé Curte Preſidéte del Cõſeglio.

Marco Antonio de Põte Regente, e Viceprotonotario, Preſidente del Conſeglio.

Confermò anche il Rè Alfonſo il Tribunale della Summaria inſtituito da Ladislao per l'appellationi de' negotij, che ſi trattauano nell' altro della Zecca à noſtri tempi quaſi

eſtinto

estinto, poiche non hà altra cognitione, che in Napoli, e suoi destritti. Ampliò anche molto il Castel Nuouo, e quel dell'Ouo,& il Molo grande. Edificò nell'Isola d'Ischia vn fortissimo Castello, dandolo in gouerno à Giouanni Torello Valentiano marito di Antonia d' Alagni, sorella di Lucretia, di cui appresso si farà mentione. Difeccò le paludi presso Napoli, le quali rendean per moto cattiuo (come riferisce il Caprioli ne' cento Capitani illustri.) Fè maggiore, e luminosa la grotta, che fà la strada da Napoli a Pozzuolo, essendo per la bassezza molto oscura, alzandola più di 50. palmi, come si scorge dall'insegne Aragonesi, che sin' à nostri tempi si mirano nell' entrar di quella. Ampliò ancora l'Arsenale, fè altri edificij à diuersi vsi, & ordinò il Fundico Reale.

Castel Nuouo, e quell' dell' Ouo ampliato dal Rè Alfonso.

Castello d'Ischia edificato da Alfonso.

Paludi di Napoli diseccate.

Aliprando Caprioli.

Grotta di Pozzuolo illustrata.

Arsenale.

Fundico Reale.

E ritornando all'Historia, passata la guerra, e lo strepito delle armi nel Regno, e doue preualsero in Lombardia, godendosi vna perpetua pace, fù richiesto il Rè dal Papa, dal Marchese di Ferrara suo genero, e da altri Prencipi, e Potentati per la concordia co i Fiorentini, nella quale nõ volle condescendere, se non li rimaneuano Castiglione della Pescara, il Giglio, lo Stato di Piombino, & ottassero, che haueße l'Elua, e tutti i luoghi, che teneano dal fiume de la Corgna fin' à Castiglione, e li pagassero cinquanta mila docati.

Pace trà Milanesi, e Venetiani.

Seguì dopò la pace trà Milanesi, e Venetiani, supplicorono quelli perciò il Rè haueße per bene d' accettarla, atteso che li fù riserbato luogo in quella. Non volse il Rè per allora dar risposta alcuna certa sopra di ciò; ma come succeße, che 'l Conte Francesco Sforza (ancor che Alessandro suo fratello l'haueße accettata in suo nome) non restituiua à Milanesi le fortezze, che se l'haueuano da consignare, & inuiò per diuerse strade al Rè ad offerirse, che gli volea esser buono amico, e creato, & eseguire quanto gli fusse seruitio di comandarli se lo riceueße in sua protettione, e per securtà di ciò volea poner in poter del Rè sua moglie, e figli, e quanto nel mondo tenea facendo anche molte bone, e larghe promesse. Ciò inteso da Venetiani, e Milanesi, cominciarono à dubitare, ch' il Rè non accettasse l'offerta, e gli desse in ciò fauore. Onde inuiorno subito

bito al Conte diuerſe imbaſciate, così per la reſtitutione ſudetta, come per ridurlo alla pace. Dimoſtrò il Rè d' eſſer contento d' entrar con eſſo in quella prattica, e per venir di miglior modo à la concluſione, gli mandò ſaluocondotto per vno de ſuoi, il che ſeguì ſtando il Rè nella Torre del Greco à 17. di Nouembre di queſt' anno, e ſin à queſto dì, nè con quello, nè con Milaneſi dopò la pace ſeguita, concluſe coſa alcuna.

Faceuan anche inſtanza grande i Fiorentini per accomodarſi col Rè, e Venetiani per aggiuſtar i lor negotij, inuiorno Ambaſciadori al Papa, e Milaneſi dichiarauano d'eſſer contenti oſſeruar al Rè tutto quel che promeſſo l'haueano. Luigi ancora Duca di Sauoia trattaua di confederarſi col Rè. In queſto Fiorentini mandorono ad aſſediar Caſtiglione ne la Peſcara, e perciò il Rè, ancorche l'inuerno fuſſe molto innanzi, mandò ſubito Simonetto Conte di Caſtelpiero à ſoccorrerlo per terra, e per mare; Vſcendo per tal cauſa dal porto di Napoli Bernardo Villamarino Gran Ammirante con tutte le ſue galere.

Bernardo Villamarino gran Ammirante.

Ne laſcierò in dietro (ſeruendo queſto particolare à quel che s' hà da dir appreſſo) che in queſto anno à 11. di Maggio Amodeo di Sauoia Antipapa, che in ſua obedienza fù detto Felice V. per prieghi dell' Imperador Federigo, hauendo molto tempo perſeuerato con gran pertinacia nella ſua opinione s' appartò dal ſuo errore, deponendo il falſo Ponteficato, onde rimaſe con la degnità di Cardinale, e Veſcouo di Sabina, & il Pontefice Nicolò V. l' eleſſe per legato perpetuo, e Vicario Generale della Sedia Apoſtolica in Alemagna, ceſſando lo ſciſma nella Chieſa di Dio.

Felice Anti-Papa viene all' obedienza del Pontefice.

Si celebrò perciò il Giubileo dell' anno Santo nell' anno 1450. per il Sommo Pontefice Nicolò, e per tutta la Chriſtianità con molta diuotione, e concorſo di diuerſe nationi, che vennero in Roma à viſitar le ſacre Chieſe, e guadagnar l' indulgenza, e remiſſione de lor colpe, quiui ritrouandoſi Gaſparo di Diano Arciueſcouo di Napoli detto di ſopra, ſcriue vna Epiſtola congratulatoria à ſuoi Cittadini Napolitani, eſortandoli à far il ſanto Giubileo con ogni ſolennità, e diuotione.

1450. Anno Santo in Napoli.

Facea ſempre inſtanza il Conte Franceſco Sforza, ch' il

Rè

Il Conte Francesco con molta instiza cerca la protettione d' Alfonso.

Rè lo riceuesse in sua protettione,e non ricusaua di dar per ostaggi sua moglie,e figli, intendendo che con ciò solo assicuraua la successione dello Stato di Milano, intercedendo per quello i Marchesi di Ferrara, e di Mantoua. Era il Rè contento d'accettarlo al suo seruitio, e condotta, e l'offeriua acciò lo seruisse nell' impresa contra Venetiani ducento mila ducati, con che il Conte fusse obligato di seruirlo a sue spese con cinque mila caualli sin' à tanto hauesse conquistato tutte le terre di quella Republica il Triuigiano, & il Priuli. Domandaua in sicurtà di questo seruitio, ch' il Conte ponesse in poter di Carlo di Campobasso tutte le sue Terre, e Castelle, acciò mancando de la promessa, rimanessero in suo dominio. Molestauano anco il Rè per l'accordo i Fiorentini,e vi poneano per intercessore il Cardinal d' Aquileia, perche staua risoluto ritornar à quell' impresa, e ritornar à far guerra nel lor stato. Era perciò certo, che sin' à questo tempo, quel ch'era seguito, e seguiua in quell' impresa contro Fiorentini non era per altro, che per conseruar la riputatione, & accrescerla; non dubitando di trauaglio alcuno, nè temendo qualsiuoglia pericolo,acciò ne fusse seguito l'effetto, perciò che se questo nõ era Castiglione, & il Giglio, che se teneano in Toscana per il Rè, non meritauano, che vi ponesse tanto bastimento per lor difensione, e certificaua il Cardinale,che così come haueua in esso confidato maggior cosa, così anco hauria confidato questa picciola, la quale nell' animo suo non era di riputatione veruna.

Coriol

In questo i Milanesi si diedero al Conte Francesco Sforza, preualendo molto la sua parte frà quelli, sì per esser figliuol adottiuo, e Genero del Duca morto(come nota il Corio) e per certe ragioni d'heredità,sì anco per esser di tanta vmanità, e clemenza, che non come à Signore si sarebbe portato, ma come padre del Popolo Milanese, e perciò à 26. di Febraro di detto anno lo riceuettero con applauso grande, & acclamato Duca di Milano, e tutto ciò auante che le cose negotiate si riducessero à stabilirsi.

Francesco Sforza Duca di Milano.

In questo stesso tempo il sudetto Pontefice Nicolò V. ad instanza del Rè Alfonso col consenso de tutti i Cardinali à 24. di Maggio con solenuità grande canonizò il

corpo

corpo del Beato Berardino di Siena, morto nell'anno 1443. nella Città dell' Aquila, oue risplendeua di molti miracoli, ascriuendolo nel numero de' Santi Confessori, indi essendogli nella medema Città eretta bellissima Chiesa à 17. di Maggio del 1472. vi fù il Sacro corpo con gran pompa trasferito, oue sin' à nostri tempi è venerato, come nella terza parte delle Croniche Francisçane nel primo capo del secondo libro distintamente si legge. Nè restarò di raccontar vna cosa degna riferita dal Cirillo nell' ottauo libro de gli Annali dell' Aquila, ed è, che Lodouico XI. Rè di Francia, non hauendo ancor figliuoli, mosso dalla fama de' miracoli di San Berardino, per sua diuotione, ò forsi per ottener gratia da Dio con la intercessione del Santo, fè far vn Arca d' argento di libre 1209. ornata di figure di mezo rilieuo, e dorata con gran artificio, e nell'anno 1481. la mandò all' Aquila, acciò in essa si collocasse il Sacro corpo, & essendo prima condotta in Roma, fù dal Pontefice Sisto IV. con gran meraniglia riguardata, e con Pontefical cerimonia benedetta, scomunicando qualunque l' hauesse in alcun tempo profanata, ò violata.

Il B. Berardino di Siena canonizzato ad instãza del Rè Alfonso.

Cronica Francisçana.

Cirillo.

Ludouico XI. Rè di Frãcia diuotissimo di S. Berardino.

Or volendo il Rè proseguir la guerra contro Fiorentini, ordinò, che se ponesser in ordine le sue genti d' arme per passar in Apruzzo, e di là in Toscana, fin che si riducesser Fiorentini ad accordo, restandogli quei luoghi, che per esso si teneano, ch' eran Castiglione, il Giglio, e Gauarra, il che eseguito passò con l' esercito à poner il campo à Monte Milosso in Apruzzo vicino il fiume Pescara, oue giunsero gli Ambasciadori de' Fiorentini, ch' eran Giannotto Pandolfino, e Francesco Sacchetti, e dopò lunghe discussioni fù concluſa vna perpetua pace con quella Republica: onde promise il Rè, che non procederia più oltre all' offesa del lor stato, nè dell' Orsino, qual entrò nel medemo accordo, essendo vnito con Fiorentini, hauendo da dar ogni anno al Rè vn vaso d' oro, de valore de cinquecento scudi, & à suoi successori, che visse pochi dì dopò questo accordo, e restarono in poter del Rè i luoghi sudetti Castiglione, Giglio, e Gauarra. Seguì tal' accordo nel luogo sudetto di Monte Milosso, on' il Rè tenea il suo campo la Domenica à 21. di Giugno di quest' anno,

Pace trà il Rè Alfonso, e Fiorẽtini.

no, & à 22. dello ſteſſo, che fù il Martedì (come nota il Paſſaro) nacque Leonora figlia del Duca di Calabria, e di D. Iſabella di Chiaromonte. Antonio Panormita nel primo libro de detti, e fatti del Rè nota per coſa notabiliſſima l'attione, e parole di quello in queſta pace conceſſa a Fiorentini prima, e poi à Venetiani, dicendo che gli Ambaſciadori vennero con molta humiltà à dimandarla, & il Rè non oſtante che haueſſe fatto grandiſſima ſpeſa, e ſuſſe co i nemici à ponto di far giornata, con molta prontezza, & animo lieto glie la conceſſe, nè volſe poner altro prezzo, nè paga de la gratia li fè de concedergliela, ſolo d' hauerla domandata l'inimico con le ginocchia in terra, tanto può nell' animo inuitto d'vn Rè l'humiltà dell'emulo. Di Monte Miloſo poi paſsò à poner il campo à Caſtello de Sangro. E perche pretendea anco in quel tempo il Duce di Genoua, ch' il Rè lo riceneſſe ſotto della ſua protettione, lo che egli ricuſaua, perche quelli d' Iſtria, ch' eran poderoſi in Corſica offeriuano di mutar lo ſtato di quell' Iſola, per ridurla à ſua obedienza, s' eſcuſaua perciò il Rè col Duce, che ſtaua molto riſentito del mancamento l' haueuano fatto alcuni, ch' hauea riceuuto ſotto la ſua protettione in Lombardia, non oſſeruando quel che promeſſo l'haueano, particolarmente que' di Milano, per li quali hauea ſpeſo molte migliara de ducati, & al fine poi non l' haueuano corriſpoſto con quella gratitudine, che ſi gli doueua, e così volea ſaper dal Duce, che ſecurtà gli daria in tal fatto; ſeguì ciò nel principio di Giugno.

Naſcimento di Leonora d' Aragona. Paſsaro. Panormita.

Nel medemo tempo eſſendo il Conte Franceſco arriuato à tanto grandezza, che (com' è detto) Milaneſi l' haueuano riceuuto per Signore, e legitimo ſucceſſore, e come adottiuo del Duca Filippo tutte le coſe d' Italia incominciorno à prender nuouo ſtato, e particolarmente Venetiani, quali ſi prouiddero contro d' vn Principe tanto poderoſo, e vicino, e così valoroſo, e Guerriero, e deliberorono de ligarſe col Rè, con confederatione, e lega. Era allora Franceſco Foſcaro Duce di quella Republica, e la principal conditione de la lega fù, che ſe faceſſe guerra contro Franceſco Duca di Milano, fin che quella Città reſtaſſe in ſua libertà con le Terre, e Caſtelle, che ſono tra l' Adda,

Lega trà Alfonſo, e Venetiani.

l'*Adda*, e Tesino, con le medeme conditioni, che quella Città steua obligata al Rè nel stabilimento già preso co' Milanesi per mezzo del Cardinal d' *Aquileia* in nome, e come Commissario di quella Città, e se si conquistassero Parma, Pauia, e suoi Contadi fussero del Rè, Cremona con tutte le Terre, che stanno dall' altra parte dell' *Adda* fin' à Venetia fussero di quella Republica; l'altre Città, e Popoli, che stanno da quà del Pò, e del Tesino, che se teneano per il Duca Francesco se repartissero per la Republica, e per il Rè, trà Capitani, e Signori, che intrauano in questa lega, riserbando, ch' il Contado di Piacenza s' hauea da dar al Conte Giacomo Piccinino. Questo accordo se stabilì con Matteo Vittorio Procuratore di quella Republica à 24. d' Ottobre. Ma questo Principe, che con tanta grandezza d'animo, e tanto patticolare, & eccellente valore pose sua persona à tanto tratto, e pericolo, in tanto grande impresa, come fù l' acquisto del Regno, e perseuerando tanti anni in quella, e nell'altre, che se gli offersero con fine de fundare in total pace, e fermezza il Regno, che stabilì lasciarlo al Duca di Calabria suo figlio, in questo tempo ritrouandosi in matura età, fù diuertito alquanto dalle cose della guerra da gli amori d' vna giouinetta per le delicatezze, e regali di Napoli, che per tal camino soggiogorno, & effeminorno altri Capitani più feroci, & altri guerrieri. Questa fù la tanto celebrata per tutte le nationi, per li fauori, che questo Principe li fè, Lucretia d' Alagno, figlia di Cola d' Alagno Gentilhuomo Napolitano (di famiglia, che trahe origine dalla Città d' Amalfi nobilissima) e Signor di Rocca Rainola, e Capitan in vita del Castello della Torre del Greco distante di Napoli otto miglia: al dominio di costei, e comando se suggettò di tal modo, che se teme per cosa molto certa, che se fusse morta la Regina Maria sua moglie, se saria casato con quella. Questo non solo vien notato dal Zorita, ma anco da Michel Riccio iuniore prossimo à que' tempi nel suo libro *de Regibus*, con queste parole:

Lucretia d' Alagno, amata dal Rè Alfonso.

Zorita. Riccio.

In senium iam vergebat Alphonsus cum Lucretiam de Allanio præstanti forma, nec obscuro genere puellam deperire cæpit, adeoque impotenter ardere, vt ætatis, eiusque fastidij oblitus pro-

pemodum videretur, nam vt omittam quantopere cæteris in rebus ei semper indulsit, illud certè incredibile videri potest, quod ab ea legatos ad Pontificem mitti sustinuit, vt eius nomine peterent, Alphonso liceret eius vxorem Mariam dimittere per causam sterilitatis, vt quæ nihil vnquam liberorum pepeperat, & ipsam Lucretiam matrimonio sibi iungere. Nam quod eius necessarios, & sanguine coniunctos ad summas opes euexerit, ingensque auri pondus intempestiuus hic amor absumpserit, in tanta notitia referre superuacaneum foret.

L' Autore de Commentarij di Pio II. di questa Lucretia così ragiona al primo libro, notando la sua legatione ad Alfonso in nome de Senesi.

Auditos Galganum, & Leonardum, Alphonsus durissima excepit oratione, multa de Senensibus quæstus est, nec Oratores ipsos pacificis oculis intueri poterat, at cum accepisset Æneæ (questo era il primo nome di Pio) *hilari vultu, & honesto sermone receptus, quem vt primum Rex intuitus est. Nunc inquit libet de pace loqui, quando mediator accessit, quem diligimus, moxque tractatum iniit, sed cum res multos haberet modos, & nouæ in dies emergerent difficoltates, ad menses aliquot producta; & modò Neapoli, modò Puteolis, & aliquando apud Turrim Græcam tracta est, quibus in locis Lucretia morabatur, speciosa mulier, seu virgo erat, Nobilibus inter Neapolitanos nata parentibus licet pauperibus. Hanc Rex perditè amauit, adeò vt in conspectu eius constitutus extra se fieret, neque videret quicquam, neque audiret quemquam nisi Lucretiam, oculos in ea semper habebat intentos, laudabat verba eius, sapientiam admirabatur, probabat gestus, excellentiam formę raram esse indicabat, & cum multa ei donasset, & quasi Reginam honorari iussisset, ad extremum se se illi permisit, neque enim exaudiri quisquam ea nolente potuit. Mira vis amoris, Rex magnus Hispaniarum nobilissimæ partis Dominus, cui Balchares insulę, cui Corsica, Sardiniaque, & ipsa Trinacria parebat, qui plurimas Italiæ Prouincias sibi subiecerat, vicerat, atque potentissimos in armis Duces, ad extremum victus amore quasi captiuus mulierculæ seruiebat. Nec eam cognouit (si vera est fama) solitamque eam dicere ferunt, virginitatem nolenti mihi nunquam Rex auferet, quod si vim inferre tentauerit, non imitabor Lucretiam Collatini coniugem, quæ admisso scelere mortem sibi consciuit; Ego facinus morte præue-*

niam.

niam. Ma che tanto romore di questi Scrittori, che Alfonso Rè sauio, e di molto valto valore, e giuditio si fusse innamorato d' vna vergine, e Signora sì bella di volto, de membri, e via più bella delle qualità dell' animo, come vien descritta da Pio, e da sudetti: seria merauiglia se si fusse inuaghito d' vna laida, e difforme, che questo si sarebbe marauiglia, e pazzia. Mi merauiglio si bene, che concorrendo in costei tante leggiadrie, e bellezze quante raccontano, così come le donò se stesso, e la sua volontà, non l'hauesse anco donato l'integro Regno, già che concordano tutti, & il Costanzo, e'l Carrasa, e l'Ammirato, che gli fè due fratelli Conti, l'vn di Borrello, e l'altro di Bucchianico, e furo i primi titulati di quella Piazza', il primo fù Vgo Gran Cancelliero, e l' altro Mariano hebbe per moglie Catarinella Vrsina figliola di Giouanni Conte di Manupello, del quale sin hoggi si vede il Sepolcro nella Chiesa di S. Domenico di Napoli alla Cappella del Crocefisso, trasferito à la famiglia Romana di Sorrento. Fù anco potissima causa il fauor di costei col Rè di far elegger Arciuescouo di Napoli Rinaldo Piscicello suo cugino, se ben credo, che vi concorresse anco il suo merito; lascio in dietro l'ampie doti constituite dal Rè alle sorelle maritate con nobilissime persone. E la tanta di costei potenza appresso del Rè fù causa che l'iducesse, esortata forsi da gli altri nobili à far deroccare il Seggio del Popolo nel 1456. con la Cappella gionta dedicata à S. Chirico, e poi trasferita nella Chiesa di S. Giorgio, che stauan posti al capo della strada de la Sellaria nel principio di quella di S. Agostino, con pretesto che impedisse il corso de le barrere, e de le giostre, che facea far il Rè in quella strada, ou' era anco la casa di Madamma Lucretia, così erano allora chiamate le donne Nobili. Per lo che quei del Popolo tumultuorno, e fù costretto il Rè caualcare per la Città, per sedar il romore, & in pena del tumulto ne restò priuo il Popolo de la voce nel gouerno publico, e di portar nelle festiuità la mazza del Pallio, che sin' alla venuta di Carlo VIII. di Francia non li fù restituita, come nota il Mercatante nobilissimo Spagnuolo ne' suoi giornali, che scrisse, venuto all' hora in Napoli da Catalogna sua patria con il

Costanzo, Carrasa, Ammirato.

Seggio del popolo deroccato.

Tumulto del popolo di Napoli.

Mercatante.

Rè

Rè. Questa digressione da noi fatta per la persona di questa singolar donna non douerà dispiacere, per esser stata così rara, e contener anco rarità d' euenti di fortuna, già che la di costei memoria, e famiglia resta quasi che spenta in Napoli, non vedendosene successori, se ben in Amalfe lor originaria patria se ne veggono molti adorni di virtù, e nobiltà. E ritornando al Zorita, scriue, ch'il meno, che fè il Rè per amor di questa sua diua fù lasciar à lei, & a tutti suoi parenti colmi di molte ricchezze, & ancor che fusse cosa certa, che stando egli in età, non hauea d'auuenturar la sua persona così facilmente, come per il passato, nel che hebbe intentione di por mano, non lasciò di proueder nelle cose di guerra col medesimo pensier che prima, per mezo de suoi Capitani, e del Duca di Calabria suo figlio, il che era molto ragioneuole, essendo quel Principe molto robusto, e dotato di valore, e virtù.

Zorita.

Succesſe nel medesimo tempo, che Federico Duca d'Austria figliuolo del Duca Ernesto, che fù eletto Rè de' Romani nel principio di Gennaio di quest' anno in luogo dell' Imperador Alberto de la medesima casa, trattò matrimonio con l' infante Donna Eleonora figlia del Rè Don Duarte di Portogallo, ch'era nepote d' Alfonso, e per suo mezo, perch' il Rè D. Alfonso de Portogallo suo fratello, essendo molto giouane, lo commise al Rè suo Zio, & esso lo procurò, e finì, come se l'Infante fusse stata sua figlia, ancor che Luiggi Delfino di Francia l' hauesse domandata con molta instanza, indi si celebrò lo sponsalitio in Napoli per mezo di Giouanni Duca di Cleues Ambasciadore del Rè de Romani à 10. di Decembre di questo anno.

Matrimonio trà Federigo Duca d'Austria, e Dõna Eleonora di Portogallo.

Non si deue lasciar in dietro vna nouità, che (come scriue l'istesso) se notò per Autore innominato, ch' hauendo il Rè ordinato nel mese d' Aprile di quest' anno si togliesse à Landulfo Marramaldo la tenentia del Castello di Barletta, che l'hauea tenuto trenta quattro anni, tutte le fortezze del Regno, dopò si posseró in poter de Catalani, & Aragonesi, Raggion di stato, ma non di conuenienza, poiche non si douea suspettar di quel Caualiero, che in corso di tanti anni non si era mai di lui vdita cosa mala; anzi nel

Fortezze del Regno consignate à Catalani, & Aragonesi.

par-

parlamento del 1443. già di sopraſcritto così prontamente concorſe come Barone del Regno (come dicemmo.) Era costui di famiglia così principale di Nido, che restò spenta nella morte del valoroso Fabritio, di cui conſeruo l'Immagine capitatami à caso.

È cosa anco degna di memoria, che hauendo il Rè come sopra si disse procurato di far canonizar il corpo del Beato Berardino da Siena, procurò anche con nouua, e molta instanza se canonizasse il corpo del Sant' huomo Frà Vincenzo Ferrer Aragonese, de la Santità del quale hebbero à quel tempo in vita, & in morte tanta, e tale approbatione, che continuato il processo, & informatione delle sue sante, e marauigliose opre, e miracoli, che in diuerse prouincie de la christianità oprò Nostro Signore per questo suo seruo, attendendo particolarmente in ciò trè Pontefici, Nicolò, che con molto pensiero ordinò si formasse il processo, Calisto, che lo finì, e lo pose nel numero de Santi, e Pio suo successore, che comandò s' espedisse la Bulla della sua canonizatione (come si dirà.) Di questa sant'opra riceuerono li Regni di Spagna grandissima consolatione, e fauore, e restò conseruata la santa memoria di lui nella Cattolica Chiesa con gran diuotione, e riuerenza de tutte le nationi.

Canonizatione del B. Vincézo Ferrero.

Dopò ch' hebbe spedito il Rè, il Duca di Clenes, che parti di Napoli nel principio di Febraro del 1451. se n'andò à la Torre del Greco, doue dimoraua la sua amata Lucretia, & oue soleua ordinariamente ricrearse; iui à 5. del mese il Conte Attanasio Lascari Ambasciadore di Demetrio Paleologo Dispoto de Romania, e de la Morea concluse vna molto stretta confederatione, e lega con il Rè, nella quale se trattò, che in caso, che il Rè prendesse impresa contro il Turco, e passasse à le Terre del Despoto, per far la guerra, fuis' egli obligato andar' in persona con sei mila caualli, e con l'Infantaria, che potesse raccogliere, e sustentarli à sue spese per il tempo, che durasse la guerra, & ordinasse in tal modo, che in caso quella se mouesse per la parte d' Albania, ch' era fuora del dominio del Despoto facesse guerra al Turco per li suoi luoghi. Pretendea questo Principe di hauer à succedere all' imperio di

1451.

Confederatione trà il Rè Alfonso, e il Dispoto di Romania, e de la Morea.

Co-

Costantinopoli; ò quello si casasse con vna sua figlia, & domandaua, ch'in caso s' acquistasse l' imperio, li rimanessero per tutto il tempo, ch' il Rè viuesse l' Hellade, anticamente detta da Romani Grecia, e cominciaua dal stretto dell' Istmo, e con quella tenesse anco le Prouincie di Tessaglia, e di Macedonia, e da Solini, che sin' à la Morea, e Serre, e Cristopoli fin' à Varna, che stà nel Ponto Eusino; e tutte le sue Terre, e luoghi, che se comprendeano in queste Prouincie, e si persuadeua, che col fauore del Rè senz' altro otteneria d' esser Imperadore di Costantinopoli. Era questo Principe fratello dell' Imperador Costantino, e n' hebbe vn' altro, che si chiamò Tomaso, e tutti due viddero la destruttion di quell' Imperio, della quale non fù picciola causa Demetrio, perche stando tanto poderoso il Turco, facendo à suo fratello crudelissima guerra, esso trattaua per questa via di succedergli, e la confederatione con il Rè non era per la conseruatione di que' Stati, nè per la guerra contro il Turco, ma solo perche aspiraua alla successiõn del suo fratello nell' Imperio.

Con maggior fede de la di questo Prencipe procurò di confederarse col Rè Giorgio Castrioto Signor di Croia principal Città dell' Illirico, il quale per il suo gran valore fù da Turchi chiamato Scanderbech, egualandolo in valore, e grandezza d' animo ad Alessandro Magno Rè di Macedonia. Questo Prencipe inuiò per suoi Ambasciadori al Rè, Stefano Vescouo di Croia, e Frà Nicolò di Bergunzi dell' Ordine di S. Domenico, & in suo nome, e di tutta quella Casa di Castrioti, che erano gran Signori in Albania prometteano al Rè, che inuiando gente in lor soccorso, quando arriuassero nel lor stato consigneria la Città, e Castello di Croia, e poneria tutto il suo stato sotto il gouerno della persona, che il Rè vi mandasse; e quel che si conquistasse rimanesse in dispositione del Rè, e soccorrendolo, e leuandolo dalla suggettione del Turco, verria à farli riuerenza, & à prestarli homaggio, e fedeltà come vassallo, anzi li pagariano il tributo, che dauano ogni anno al Turco, ciò seguì stando il Rè in Gaeta à 26. di Marzo, e col suo fauore, & aiuto stando il suo stato più vicino al Regno,

Confederatione trà Alfonso, e Scãdeberch.

Regno, si sostenne esso, e tutti del suo legnaggio per molto tempo, e succese occasione, che 'l seruitio poi di questo Principe fù di gran soccorso al Duca di Calabria dopò la morte del Rè, come si dirà.

Nel medesimo tempo anco Arenito Connoneuoli, che era Conte in Albania, s'offerse di seruir al Rè nell' impresa contro del Turco, e farsi suo vassallo, dandoli il tributo, che pagaua à quello; questo hauea tenuto parte de la Musachia, che l'haueano occupati i Turchi, e pretendea, che eran sue l'Auelona, e la Canina sin' à Belgrado.

Arenito Cõnoneuoli cerca farsi vassallo d' Alfonso.

Morse in questo tempo Leonello d' Este Marchese di Ferrara, marito di Donna Maria d' Aragona, figlia del Rè, e per non lasciar successore, recadì quello Stato à Borso suo fratello, & il Rè inuiò à visitarlo, e condolersi con quello Luiggi Dezpuch Clauero de Mõtesa (di cui di sù è fatta più volte mentione) & Antonio di Bologna famoso Dottore, e Poeta, detto il Panormita.

Morte di Leonello d'Este.

In questo tempo anco scriuono alcuni, che quelli del Stato di Piombino accettorno per lor Signore Emanuello d' Appiano dopò la morte di Rinaldo Orsino, e con volontà, e consenso di tutti fù riceuuto in quel stato (com' è detto) del che il Rè receuì molto contento, perche era suo creato di molta stima, e per tenerlo più fermo in suo seruitio contro la Republica di Fiorenza quando li conuenisse, stando nella Torre del Greco à 10. di Marzo l'inuiò Andrea de Gazzul suo Secretario, col quale le dichiarò il contento, che tenea, così per hauer quei di Piombino fatto il lor debito in quel particolare, come per la buona volontà, che 'l Rè tenea, perche li fù sempre particolare affettionato, à cui hebbe molto caro, che fusse ricaduto quel Stato più che in altro, e s'offerse di riceuerlo in sua special protettione, e si concluse, che detto Emanuele, & altri, che succedessero in quella Signoria fusser' obligati d' osseruare per capitolo espresso posto nella conuentione, e contratto de la pace stabilita con la communità di Fiorenza, la qual fù accettata, & approbata per Catarina de dar al Rè ogn' anno in certo dì, & a' suoi successori vn vaso d'oro di cinquecento scudi; & andò questo Secretario à saper dal detto Emanuele se tenea intentione di adempir lui ancora la

Emmanuello d' Appiano Signor di Piombino.

conuentione fù contento Emanuele del medemo riconoſcimento al Rè, & à ſuoi heredi nel Regno, reſtando eſenti, & liberi d'ogn'altro vaſſallaggio, ciò ſeguì in Piombino à 28. del meſe di Maggio di queſt'anno.

Staua il Rè in queſto tempo confederato con Venetiani, & hauea deliberato di romperſi di nuouo contro Fiorentini; Onde auuertì il Cardinal di Lerida, che nella pace con quelli l' hauea promeſſo da parte del Papa, che le concederia ſua bulla, che non oſſeruando la pace i Fiorentini, reſtaſſe aſſoluto da la conditione del giuramento, che fè nell' inueſtitura del Regno, e li fuſſe permeſſo muouerli guerra. L'occaſione, che di ciò hebbe il Rè fù che da Fiorenza ſe dauano fauori, e ſoccorſo à Franceſco Sforza Duca di Milano, il quale continuamente attendea à perturbar la pace, e ripoſo d' Italia, e che haueano nouamente Fiorentini fatto lega con quello, e perciò inuiorno il Rè, e la Republica di Venetia à richiederli, che deſiſteſſero da queſto.

Alfonſo intende di nouo romperſi co' Fiorẽtini

Nel medemo anno Franceſco Sanſeuerino Duca de la Scalea, e Conte de Lauria ſe dimoſtrò impertinente, e diſobediente al Rè in non voler permettere, che ſi faceſſero certe lancie, ch' ordinò s' vniſsero nel territorio di Lauria, per il che ordinò il Rè ſi procedeſse contro di quello per termini di giuſtitia, conforme le conſtitutioni del Regno, fandolo giudicare da ſuoi pari, per il che aſſeſtirono al ſuo Conſeglio contro di quello Gio. Antonio Marzano Duca di Seſſa, Nicolò Cantelmo Duca di Sora, Garſia Cauaniglia Conte di Troia, e Vicerè della Prouincia di Principato Vltra valle di Beneuento, e Capitanata. Franceſco Pandone Conte di Venafre, Franceſco Siſcala Vicerè di Calabria, Carlo di Campobaſso Conte di Termine, Don Pietro del Mila Gran Camerario, nepote de Don Alfonſo Borgia Cardinale di Valentia, e Leonello Acclozia muro Conte di Celano, e Capitano de genti d' arme del Regno. Non leggo altro di queſto Duca, poiche l'Ammirato, che di queſta Illuſtriſſima famiglia diffuſamente ſcriſse non ne fà altra mentione, che nominarlo nell'arbore per diſcendente di Tomaſo ſuo Abauo, quinto Conte di Marſico, e che hebbe per moglie Eliſabetta Caracciola, e di eſso non pone

Franceſco Sanſeuerino diſobediſce al Rè.

Ammirato.

diſcen-

diſcendente, nè altra coſa, ſegno che fù diſgratiato dal Rè, e debbe perder lo ſtato per la ſua baldanza.

Giouãni Bodino.

Riferiſce Giouãni Bodino nel Proemio del metodo delle ſue Hiſtorie, che eſsendo il Rè Alfonſo grauato d' vna certa infermità, nè potendo per opra de' Medici rihauerſi, leggendo caſualmente l' Hiſtoria di Titoliuio, s'incontrò in vn particolare, dal quale ne cauò il rimedio da guarirſi; laonde intendendo che il ſepolchro di queſto Iſtorico era à Padoua nel medeſimo anno mandò Antonio Panormita Ambaſciadore à quella Republica, che li donaſse alcuna reliquia del corpo di quell'Autore; coſtui andato, ne ottenne gratioſamente vn braccio, del che appare vna inſcrittione in marmo all' hora poſta in vn monumento conſtituto per quella notata da Lorenzo Scardero, nel libro *Monumentorum Italiæ fol.* 32. nel modo che ſegue.

Braccio di Titoliuio in Napoli.

Lorézo Scardero.

Inclyto Alphonſo Aragonum Regi ſtudiorum fautori, Reip. Venetæ fæderato (Antonio Panormita Poeta legato ſuo orante, & Mattheo Victurio huius Vrbis Prætore conſtantiſſime intercedente, ex hiſtoriarum parentis, Titiliuij oſſibus, quæ hoc tumulo conduntur, bracchium Patauini Ciues in manus conceſſere. Anno Chriſti MCCCCLI. Kal. Septembris

Pontano.

Dopò molti anni Giouanni Pontano Hiſtorico collocò queſta reliquia in Napoli in vn luogo à noi non ancor noto con la ſeguente inſcrittione riferita da Pietro Appiano nel libro *Inſcriptiones totius Mundi fol.* 114. ſecondo il noſtro codice.

Pietro Appiano.

T. Liuij Bracchium, quod Antonius Panormita à Patauinis impetrauit: Ioannes Iouianus Pontanus mult. post ann. hoc in loco ponendum curauit.

1452. Se ritrouaua il Rè nel principio dell'anno 1452. (scriue il Zorîta) con la maggior allegrezza, e festa nel Regno, che non si vidde in esso per molto tempo prima, ciò seguì dopò d' esserſi celebrato il sponsalitio di Federico Rè de Romani, e di Leonora sua moglie in Napoli (come già stà riferito. Passò poi Federigo nel fine del precedente anno in Italia à riceuer l'Imperial Corona, menando seco Alberto suo fratello, e Ladislao Rè d'Vngaria suo nipote, & accompagnato da molti altri Prencipi dell' Imperio, e con poderoso esercito entrò per lo Stato della Signoria di Venetia, euitando quel di Milano, per star vsurpato dal Duca Francesco, senza riconoscimento dell' Imperio, & hauendo raccolto i Venetiani tutta la lor gente con gran dimostratione d' amicitia, e di stretta confederatione sen venne poi a Ferrara, e Bologna, e di là à Fiorenza, & à Siena, con intentione di passar à Roma, per coronarsi, e dopò in Napoli per iui celebrar il matrimonio con assistenza del Rè. Venne in questo medesimo tempo da Spagna la Regina D. Eleonora sua moglie, e con trauagliosa, e lunga nauigatione arriuò à Porto Pisano, accompagnata da Enea Siluio Vescouo di Siena Consigliero di Federigo (come lui medesimo nell' Epistola 188. del suo libro pienamente racconta) ed indi à Siena, oue incontratasi con il marito, si trattennero iui alcuni dì. Intesa Alfonso la giunta de i sposi a Siena vi mandò subito Giacomo di Costanzo figliuolo di Tomaso nipote del gran Siniscalco à visitarli, & assister appresso loro; Federigo hebbe molto cara la visita, e fè molti carezzi al Costanzo, & ancorche questa venuta di Federigo fù molto considerata, e trattata col Papa, alla quale hauea condisceso con molta volontà, tenendo per certo, ch'hauendo il Rè d' Aragona tanta parte in quella

Enea Siluio.

faria

ſaria con la riuerenza, e riciuimento, che ſe douea: ma come che Federigo veniua accompagnato da Ladislao ſudetto Rè di Vngheria, e di Boemia, e d'altri molti Prencipi, e con vn grand' eſercito, Capitano del quale era Alberto detto di ſopra Duca d' Auſtria fratello del Rè de Romani, ſtaua il Papa con molto timore, che queſta venuta non fuſſe cauſa de ponere maggior diſturbo nelle coſe d' Italia, e ſe diſſoluefſe la pace vniuerſale, che tanto ſi procuraua. Con queſto timore inuiò à domandar conſeglio al Rè, che douea fare, tenendo maggior confidenza d' eſſo, che d'altro Principe, e potentato d' Italia. Il Rè viſto il timore del Sommo Pontefice, ſtando nel Caſtello di Traietto à 2. di Febraro l'inuiò Andrea Gazul ſuo Secretario, e del ſuo Conſeglio, che li deſſe ſodisfattione ſopra il parere, e giuditio li domandaua nel regimento della venuta dell' Imperadore in Roma. Fù certificato dunque il Papa, che potea ſtare ben ſicuro, che così come fin' à quel dì hauea amato, guardato, e diſeſo ſua perſona, così anco intendea, e ſtaua diſpoſto di far per l' auuenire, anzi migliore (ſe migliorar ſi poteſſe) come che ſtimaſſe, e teneſſe il ſuo ſtato, e quel della Chieſa nel medemo grado, che il proprio. Perciò l' affermaua, che s' intendeſſe, ò poteſſe preſumere, che l'Imperadore andaua con animo, ò intentione di trattare, ò imprender coſa alcuna, che fuſſe in pericolo, ò ſuo detrimento, e del ſuo ſtato, non ſolamente l'auiſaria di quello: ma col tutto ſuo potere, e forza deuiaria, e reſiſteria la venuta di quello, e ſe diſponeria di pouerſeli incontro con tutto il ſuo potere, ponendo la perſona, lo ſtato, e tutti i ſuoi Regni, all'agiuto, conſeglio, e protettione di ſua ſanta perſona, e quantunque l' Imperadore haueſſe preſo per moglie ſua nepote, e per tal vinculo fuſſe ligato con quello in grado di parentela, non per queſto conſenteria, che per l' Imperadore fuſſe intentata coſa alcuna contro Sua Santità, nè coſa che fuſſe ſua propria, anzi ſi dechiararia per queſto ſe fuſſe di biſogno in tutto, e per tutto, à parte, e voluntà di Sua Santità, come buono, & obediente ſuo figlio, e verace, e cattolico Principe, e come perſona, che ſempre l'hauea deſiderato, e deſideraria ſeruirlo, ſincome ſin à quel dì l'hauea oſſeruato. Perciò l'auisò, che ad eſſo

ha-

hauea parſo bene, che continuando 'quel ch' hauea incominciato nell' inuiare all' Imperadore legati del ſuo Collegio per accompagnarlo, li faceſſe tutti quelli buoni accoglimenti, feſte, & honori, che poteſſe, nè dimoſtraſſe tener di eſſo alcun ſuſpetto, ſecondo all' altre andate degli altri Imperadori, per li predeceſſori di Sua Santità ſi coſtumò farſi. L' auuertì con tutto ciò, che ſauiamente poſſea prouedere à quel, che con honor ſuo gli pareſſe douerſi preuenire, di modo, che Sua Santità dubitaua de i cittadini, ò del Popolo Romano, poſſea poner le ſue genti d' arme in Roma, per tenerli ſuggetti, in ſecurtà, e ſteſſero di maniera, che quantunque voleſſero, non poteſſero mouere, ò intentare alcun tumulto, nè penſare di far nouità alcuna, perche eſſo per altra parte ordinaua poner in ordine le ſue genti d' arme: e per queſta cauſa con molta preſtezza ſi diede ordine ad vnirle, penſando di porle in parte, che ſteſſe pronta per dar fauore al Pontefice, ſempre che fuſſe richieſto. Queſto ſi fè tanto cautamente, che dimoſtrò il Rè, che non poſſea con maggior penſiero, e ſtudio vegliare nella guardia, e cõſeruatione di ſua propria perſona, che in quella del Papa, e del ſuo Stato. Con queſto animo in gran maniera il Papa, che ſtaua molto timoroſo, e ſoſpetto, certificandolo, che non ſapea, nè poſſea penſare, che l' Imperadore veniſſe à poner aſsetto, nè per far danno, nè nouità alcuna, & in qualſiuoglia caſo eſſo ſtaria pronto, per far tutto quelche fuſse poſſibile per ſuo honore, e ſeruitio. Et in caſo, che l' Imperadore intentaſse il contrario, non hauria maggior nemico, che eſso. Hor finite queſte difficultà, fù l'Imperadore à 8. di Marzo con merauigliosa pompa, e feſta riceuuto in Roma, e furon coronati, velati, & vnti per il Sennno Pontefice, e queſte ſolennità furon celebrate à 15. 16. e 17. dello ſteſſo meſe, atteſo riceuì prima à 15. la corona di ferro come Rè di Lombardia, à 16. ſi velorono, e dopò furon coronati de la corona d' oro, ſecondo le cerimonie, e coſtumi di Santa Chieſa. A 17. paſſate queſte feſte, paſsorno queſti Prencipi à celebrar quelle del matrimonio in Napoli con gran deſiderio dell' Imperadore di conoſcere, & abbracciare il Rè, la cui fama, e gloria era tanto celebre

Federigo Imperadore in Roma.

bre per tutte le genti. Furono in Roma per assister alla coronatione, & accompagnarli in Napoli l' Arciuescouo della Città, Marino Marzano Prencipe di Bossano genero del Rè figlio di Gio. Antonio Duca di Sessa, Francesco del Balzo Duca d' Andria, Leonello Accrocciamuro Conte di Celano, & Antonio Panormita. Il Fatio seguito da Costanzo, e da altri, vuole, che l'Arciuescouo di Napoli mandato dal Rè, fusse stato Nicolò Piscicello, credo sia error di stampa; poiche secondo il Musca; Nicolò Piscicello era Arciuescouo di Salerno; e quel di Napoli era Rinaldo Piscicello, leggendosi ne i notamenti di Andrea Cotugno, che nel 1452. fù da Papa Nicolò V. eletto (come accennammo di sopra) al quale il Capitolo Napolitano scriue vna epistola congratulatoria, riferita dall' istesso: Et il Panuinio soggionge, che nel 1456. Rinaldo Piscicello Arciuescouo di Napoli fù da Papa Calisto III. creato Cardinale, il qual poi nel 1458. morì in Napoli, come si dirà. Restò in Roma il Rè Ladislao (secondo scriue il Cuspiniano) per non disturbare la festa, concorrendo con il Rè Alfonso, che tenea con li suoi titoli anco quel d' Vngaria per le ragioni de i figli del Rè Carlo Secondo di questo Regno, com'è noto, e si disse à suo luogo. Il Zorita in descriuer il riceuimẽto del Rè fatto all' Imperadore Federigo, & à Leonora, le giostre, tornei, e feste se ne passa summariamente, ma per quel che mi pare, già che son cose seguite in Napoli, e rare volte viste, descriuerle à punto, come seguirono, e le descrisse il Fatio, che vi si ritrouò presente. Erano i sudetti Ambasciadori stati mandati dal Rè ad assister in Roma alla coronatione (com' è detto) & à persuaderlo, che iui facesser la settimana santa più tosto, che per viaggio tutto per hauer il Rè più tempo de por à ordine le cose conuenienti per riceuerli, ò pur incontrandolo l' accompagnassero, e lo facessero da per tutto con tutti i suoi alloggiare nel più honorato modo possibile, e per vltimo mandò Ferrante suo figliuolo con gran numero de Baroni, e Signori ad incontrarlo. Ma Federigo, che desiaua d' esser presto col Rè, e ben sapea ciò anco più desiderarsi dall' Imperatrice, si pose in via, & hauendo inteso la volontà d' Alfonso, gli fè rispondere, ch' egli veniua à trouarlo non come

Fatio. Costanzo. Andrea Cotugno. Panuinio. Cuspiniano. Zorita. Fatio.

Im-

Imperadore, ma come figliuolo, che và ad obbedir' il padre, e però volea non facesse tanti apparecchi, quanti intendea voler fare. Il Rè quantunque lodasse molto questa humanità dell' Imperadore, ordinò nondimeno, che li finissero i preparamenti incominciati, e deputò per alloggiamento della persona dell' Imperadore il Castel di Capuana, con tutti i fornimenti necessarij à riceuerlo, apparecchiando anche nobili stanze da viuer per tutti quei, che seco veniuano. Fece erigger nella piazza dell' Incoronata dodici ordini à guisa di teatro, doue si potessero star à veder i giuochi, le giostre, e gl' altri spettacoli, che iui s' haueano à rappresentare. Gli altri Ambasciadori mandati dopòi primi, trouando l' Imperadore partito di Roma, e giunto à Piperno, quì gli fero riuerenza, e l' accompagnorono à Terracina, doue Ferdinando gli baciò la mano, e 'l Panormita v' hebbe per consentimento de' suoi compagni vna bellissima oratione in lode dell' Imperadore. Partito da Terracina passò à Fondi, oue da Honorato Gaetano Conte del luogo, secondo gli fù dal Rè imposto honoratamẽte, e sbendidamente fù riceuuto, perche era il Conte di sua natura magnifico, e più d'ogn' altro Baron del Regno spendea à suppellettili di casa, e non solo abbondaua di gioie, d' oro, e d' argento, e di paramenti da lui comprati, ma n' hauea tanto, lasciateli da suoi progenitori, che non fù huomò mediocre in quella compagnia iui alloggiato, che non hauesse almeno vna camera tapezzata, con ogn' altra commodità necessaria, così nel dì che giunse l'Imperadore, com'il seguente, che arriuò l'Imperatrice, con la quale assestì sempre il Duca di Calabria.

Costanzo. Scriue il Costanzo, che fù fama, durata fin' à suoi tempi, che 'l Conte in que' dì si vestì di vilissimo panno, chiamato zegrino con cappello dell' istesso con vn cerchio di gioie di valore di cento mila scudi, e la moglie ne portò soura altrettante quando andò ad incontrar l' Imperatrice, & in questo receuimento spese in due dì più di dieci mila scudi, ch'à quel tempo, ch'il viuer era di minor costo, parue gran cosa. Da Fondi venne à Gaeta, doue il Rè hauea mandato D. Indico d'Aualos, Marchese di Pescara, e Gran Cameriero, il quale fè trouar l' apparato possibile à farsi per la capa-

la capacità di quella Città, e l' Imperadore con que' Signori Tedeschi restarono ammirati dell' amenità del paese, e di quella odorifera spiaggia per li fiori di cedri, & aranci, già ch'era il principio di Primauera; l'Imperatrice come nata in paese più dolce, hebbe piacer grande in veder la politezza, e bellezza di quelle donne. Passato poi il Garigliano, vennero à Sessa, dou' il Prencipe di Rosano, che n'era Signore, e la Prencipessa figliola del Rè non volsero esser superate da la magnificenza del Conte di Fundi, accogliendo gli sposi con fausto tanto maggiore, quanto il Prencipe senza comparatione era di maggior stato che'l Conte. Da Terracina sin'à Capua v'eran apparecchiate per tutte le strade le mense por ristoro di quelli, ch' andauan à piedi, che la maggior parte era de Tedeschi, i quali poteuan mangiar, e bere à satietà. Auuicinati à Capua trè miglia, l'Imperadore fù dal Rè, il quale v' era arriuato il dì precedente incontrato, e con paterna affettione accolto, & accompagnatolo dentro la Città, e fatto poner in ordine quanto bisognò per comodo di tanti gran personaggi, e gente se ne ritornò subito in Napoli per l' apparecchio delle cose necessarie per lo receuimento, il quale hauea da superar tutti i precedenti. Il seguente giorno l' Imperadore gionse ad Auersa, e nel primo d' Aprile fù incontrato dal Rè à Melito, luogo trà Napoli, & Auersa, con tutta la Nobiltà, non solo di Napoli, ma di tutto il Regno, e fuora, e co i Magistrati della Città (cosa superbissima à vedere, però che non v' era memoria, nè anco à tempo de padri, & aui, che iui fusse gionto altro Imperadore) perciò che vi vennero dall' vltime parti del Regno tutti i Baroni, e tutti i Caualieri benissimo in ordine, perch' eran certi di farne seruigio al Rè, e per molto tempo non fù vista pompa tale. Gionto l'Imperadore col Rè à Porta Capuana, fù l' Imperadore riccunto sotto vn ricchissimo Baldachino di panno d' oro con dodici aste dorate, sostenute da tanti Caualieri di quel quartiero di Capuana. Et entrando nella Città il Rè per modestia, lo seguiua alquanto discosto, il che vedendo l'Imperadore non volse in conto alcuno, che di tal modo venisse, dicendo che più presto non v' andarebbe s' il Rè non andasse seco in compagnia, e bench' il

Rè ne facesse vn poco di resistenza, pur così volendo l'Imperadore, se li pose à sinistra sotto il Baldachino, nel cui modo caualcorono per tutti i Seggi della Città. Nè se potria credere la quantità delle genti, ch' eran concorse da ogni parte per veder vna nouità tale. E perch' era solito de i Rè passati in simili festiuità far alcuni Caualieri, giunti l' Imperadore, & il Rè al Seggio di Capuana, s' offerseno molti auanti l' Imperadore, che furon tutti fatti Caualieri, de quali non trouo (scriue il Costanzo) il nome, solo che di Beltrano Boccapianola, e di Gaspare Scondito, eseguendo per l'altre piazze, e Seggi, ne fè degl' altri per ogni Seggio, com' in Porta Noua Spat'infacce(così hauea costui nome) nipote di Iacomo, del quale si seruiua il Rè in molti affari. Finita la caualcata per la Città, l'Imperadore fù condotto nel Castello Capuano, oue hebbe il suo alloggiamento, & in breue spatio furon tutte le genti collocate in diuersi altri alloggiamenti senza strepito, ò romore alcuno, così come non vi fussero altri, che i soliti Cittadini per la Città. Il giorno seguente partì di Capua l'Imperatrice, & auuicinatasi à Napoli fù similmente dal Rè incontrata con l' istessa pompa, e comitiua, e tosto ch' Alfonso la vidde, pianse di tenerezza, abbracciandola caramente; Vscirono molte Signore, e donne ad incontrar l' Imperatrice; le quali furon diuise per i Seggi, oltre molte altre, che stauano ne i palchi, e finestre per ogni strada oue l' Imperatrice passò, la quale in ogni Seggio si fermaua, e riceuea le riuerenze, e basciamani, che da quelle gli eran fatte; la sera poi si ridusse nel Castello oue resideua il marito. E perche in que' dì si celebraua la settimana santa, il Rè fè rappresentare nella Chiesa di Santa Chiara alcune diuote dimostrationi della Passione di Nostro Signor Giesù Christo, con bellissimi apparati, oue concorsero à vederle tante genti, che molti pericolorono d' affogarui per la calca, com' è suol interuenire in simili occasioni. Seguì poi il dì di Pasqua, la qual celebrata con magnifici apparati, com' era debito, conuitò il Rè gli sposi nel Castel nuouo insieme con quei Signori, e Prencipi Germani, e dopò vn solennissimo desinare, nel quale sedè l' Imperadore in vna ricchissima seggia di finissimo oro, furon condotti à veder la ma-

Costanzo.

Splendidezza d'Alfonso

magnifica, e fontuosa spesa di quello, con il suo teſoro, che non vi fù pare, donando ad ambidue ricchissimi monili, e gioie di grandissimo valore, de' quali abbondaua il Rè più d' ogni altro suo pare, passando il resto di quel giorno in vari, e diuersi raggionamenti, & honesti passatempi. Presentò anco ricchissimamente l' Arciduca Alberto, & altri Prencipi Germani: Ma quel che trapassò ogni splendidezza, fù l' ordinare ad ogni strada doue stauan artefici, quattro huomini degni di fede, quali domandauano à Tedeschi quel che desiderauano, & inteso da quelli il lor desiderio, li conduceano seco, facendo loro consignar tutto quel che desiderauano senza pagamento alcuno, ponendolo in conto del Rè; il che saputo dall' Imperadore, deputò huomini suoi, che tenesser cura, che quelle sue genti non abusassero la liberalità Reale, e prouedessero, che quei, ch' hauesser riceuuta alcuna cosa, non ritornasser per l'altra. Intorno à questo scriuono alcuni, ch' il Rè ne grauasse i padroni de beni à quelle genti donati; indi pigliò occasione vn Scrittore de le cose del Regno più moderno à consultar i Rè, che non debbian grauare i sudditi, essendo cosa di mal esempio, e pernicioſa, il che non è vero, come appresso à pieno si mostrerà, essendo vn Rè tanto sauio, & odiosissimo di grauar vassalli, & ornato di tutte le virtù, e ricco oltre modo, essendo padrone di tanti Regni; di cui soleua l' istesso Imperadore, arriuato in Germania dire, domandato da gli amici, che cosa hauea veduto in Italia, che notabilissima si fusse; rispondea, hò visto il *Rè* Alfonso (come riferisce Giacomo Spiegello nell' annotationi al libro del Panormita de' detti, e fatti d' Alfonso) dandosi à creder questo Scrittore, che ad vn *Rè* tanto grande, e potente si fusse mancato il modo di far pagar il pregio de mobili presi per donar à quelle genti dell' Imperadore; è vero, che Michel *Riccio* và gracchiando contro Alfonso non sò che in quelle poche parole: *Erat enim liberalis Alphonsus, &c.* con quel che siegue: ma douea auuertire anco à quei, che scriue il Panormita nel 4. libro de detti, e fatti d' Alfonso, doue nota questo retenimento, che fè all' Imperador Federigo, & alla moglie sua nipote, e la liberalità, ch' vsò con le sue genti, doue nel fine di quel capi-

Spiegello.

Riccio.

Panormita.

tolo nota, che molte volte intese affermare dal Scriuano de *Ratione*, che pagò di sua mano il dinaro, che si spese in queste feste, che senza le gioie, e presenti, & altre prouisioni costorno al *Rè* cento mila ducati in oro, e molto più, s' il *Rè* dunque per queste spese n'hauesse grauato il popolo, e mercadanti di Napoli, non occorrea farne tener conto dal suo Tesoriero, ò Scriuan di *Ratione*, dal che si caua quanto s' ingannò questo Autore. Oltre di questo Francesco Tuppo Napolitano Dottor di legge di que' tempi nell' esfpositione delle fauole d'Esopo nella confermatione dell'Allegoria al numero 57. *Conspiratione membrorum aduerfus ftomachum*, scriue di questo fatto in cotal modo:

Francesco Tuppo.

»L'Imperadore Federico Terzo, hauendo in legitimo matrimonio pigliata la figliuola del *Rè* di Portugallo per legitima Consorte, volendose coronare de lo suo Imperio, »ne vēne in Roma, & allo *Regno* de Sicilia à visitare l' immortale corona d'Alfonso Christianissimo, e *Rè* de tutte »virtù ornatissimo, fè de grandi apparecchiamenti, per »farle honore come se richiedea à sì fatto Imperadore, »eraue vn Tesoriero chiamato Messer Perotto Mercader, »lo quale volendo fare l' vtilità de lo detto *Rè*, acciò facesse prouisione de tutte le cose de mangiare, & altre cose, e'l buono Alfonso disse, che ne li facesse presto memoriale, fù fatto lo memoriale, quale come lesse lo *Rè* la sua »vtilità, e lo danno delli suoi vassalli, così allo Tesoriero »disse, volete fare à me come fecero le mano, e li piedi allo »ventre, fandole mala compagnia, e pò morse. *Io* sono »*Rè* de sette *Regni*, e tu ti chiami Mercader và allo diabolo, se li miei sudditi non hanno guadagno con mico, »come pagaranno le mie ratione fiscale, e se loro non »hanno, come starrò io? me parterrà lo colore, perderrò »lo *Regno*, la robba, e la vita; Grandissima vergogna »repuraua lo inuittissimo Alfonso nullo Signore fare »mercantia, e lassare poueri li suoi sudditi, che come »intendono li Signori à thesaurizare, intendessero all' arme, la militia seria splendida, e li sudditi mercatando, »serriano li *Regni* ricchi, e pieni di triompho. Chi è Duca nobile, vada alla militia, chi è mercante, faccia la »mercantia: ò *Rè* Christianissimi, à la iustitia, à le belle

im-

,impreſe vacare, e triunfarite. Se dunque al *Rè* Alfonſo diſpiacea, ch' il ſuo Teſoriero haueſſe notato li prezzi baſſi delle robbe, c' hauea preſo da Mercanti per ſeruirſi di quelle nel receuimento, ch' hauea à fare all' *I*mperadore, che ne imiò quello al demonio, ſi dè conſiderare, che diſpiacere haurebbe hauuto ſe' l' haueſſe preſe ſenza pagarle? E ſe ſi legge, ch' il *Rè* Alfonſo fù tanto liberale, che ſentendo vn di ricordare, che Tito *I*mperadore ſolea dire, che gli parea hauer perſo quel dì, nel quale niuna coſa donato haueſſe: Egli ringratiando *I*ddio, diſſe, che per queſto capo mai hauea giorno alcuno perſo, come s' hà da credere, ch' vſaſſe tanta tirannide, che per far compliménto ad vn' *I*mperadore, & à ſua moglie ſuoi nipoti, haueſſe douuto far ſtare i ſuoi ſudditi del prezzo delle robbe, che per ciò preſe. Tacciano dunque coſtoro à por la bocca in diſpreggio di sì fatto *Rè*, che non hebbe pari à ſuoi tempi. *I*l Perotto Teſoriero fù lo ſtipite, che fundò in Napoli la famiglia, che fù poi detta all' Italiana Mercadante, è la quale Illuſtriſſima nel Regno d' Aragona, eſſendoni il Contado di Brugnol con molti feudi, e in Napoli nobiliſſima fuor di Piazze, della quale viue hoggi con decoro il Dottor Gio. Tomaſo Mercadante, figlio del Dottor Gio. Carlo, gentilhuomo di molte virtù, e merito ornato.

Liberalità d' Alfonſo.

Gio. Tomaſo Mercadãte.

Ma ritornando all' Hiſtoria, apparecchiò Alfonſo per dar piacere à queſti nouelli ſpoſi con real apparato vna belliſſima caccia, diſtante da Napoli non più di quattro miglia appreſſo il lago Agnano, nel luogo detto volgarmente li Aſtruni dalla patria così anticamente nominata, come il Villani nella Cronica di Napoli, ò per dir meglio li Strigoni, benche per la molta ſua caldezza con raggione ſi potrebbe dir vn de' Campi Flegrei. In queſto luogo è vna piauura molto baſſa ridotta in giro da due miglia in circa, dou' è vn ſtagno con acque ſulfuree, che d' ogni intorno ſorgono, molto gioueuoli à gl' infermi; è queſto piano cinto da vn' erto monte, che volge d' ogn' intorno piaceuolmente alto, in vn fianco del qnale ſi vede vn belliſſimo boſco, tale, e sì fatto, che in tutta Italia non v' è luogo più bello, nè più dilettеuole per cacciar, il boſco abbon-

Caccia dell' Aſtruni.

Villani.

da

da di ghiande, e pascoli con freſche acque, & è ripieno di Cinghiali con diuerſe fiere, & animali ſilueſtri, li quali quiui entrando, ò ſpentiui da altri non poſſono più vſcire; è larga la cima di queſto monte ou'ella più ſi eſtende lo ſpatio di cinque miglia. Nell' altro ingreſſo di queſto luogo vi è fabricata vna Torre, nella quale continuamente aſſiſteno i Regij Guardiani à prohibir alle genti, che non entrino à danneggiar la caccia. Quiui furono mandati cinque mila contadini, e vi ſi trouorono due giorni prima con tutti gl' inſtrumenti neceſſarij per queſto effetto; queſti vniti inſieme co i Cacciatori Regij, circondorno i boſchi, e co i gridi, e col latrar de cani, poſero in ſcompiglio le fiere, mouendole alla volta de la cima del monte; auertendo, ch' elle non tornaſſero in dietro, ſerrandone gran numero in vna valletta; il Rè il dì ſeguente vi menò l' Imperadore, e la moglie, accompagnati da i primi della Città frà maſchi, e femine, era il giro del monte tutto ornato di padiglioni, e tenne da poterui ſtar commodamente à vedere, & in vn particolar luogo collocato all' imperial padiglione con camere ben ornate à guiſa di comodo palazzo. Vi furono anche con gran artificio fatte trè fontane, vna di greco, vn' altra di maluagìa, e l'altra di vernaccia (come ſi legge nel libro del Duca) dalle quali per diuerſi canali ſcaturiuano infiniti riuoli, che dalle quindece ore fin' alle ventidue baſtò à cauar la ſete à tutta la moltitudine, che fè il numero di più di ſettantamila perſone (come afferma il Conſtanzo) Vi fù vna credenza di vaſi d' oro, e di argento, di valore di più di cento cinquanta mila ducati. Le menſe per tutto furono di paſſo in paſſo fornite di abbondanti, e delicati cibi, di quanto deſiderar ſi poteua. Finito il pranſo il Rè, collocò l' Imperadore, e la ſpoſa in due belliſſime ſeggie, e laſciatoli in compagnia di più graui Signori del Regno: Egli canalcando vn feroce Corſiero inſieme col Duca di Calabria, & altri Canalieri, ch'ei volle, diuiſi in trè parti, aſceſe alla pianura per la ſtrada, che v' era. I Cacciatori Reali ſtauano à piè del monte, i Contadini sù la cima, & altre genti d' intorno. Comincioſſi la caccia ſenza muouerſi alcuno dal ſuo luogo. Vſciti fuora i Cinghiali, e l'altre fiere per il latrar de cani, e gridi de

Duca.

Conſtanzo.

Caccia-

Cacciatori, calauano precipitosamente nella pianura, doue fermati da cani, veniuano poscia vccisi con li spiedi, & altri correndo scampauano via con grandissimo piacere de' riguardanti; quel che fù segnalato più d' ogn' altro in questa caccia si fù, che la maggior parte delle fiere cacciate vennero à morir sotto il palco Imperiale, delle quali il Rè di sua mano ne fè più di venti perire. Auuicinatasi poi la sera, essendono tutti ripieni d' incredibil piacere, se ne ritornarono tutti lieti alla Città, ammirati di tanta magnificenza del Rè. Onde il Pontano nel libro *de Magnificentia*, raggionàndo di questo fatto, proruppe in tali parole: *Nesciam an sol in hoc magnificentiæ genere, quicquam viderit magnificentius.* Pontano.

A 19. dell'istesso mese d'Aprile (come dice il Passaro) per cõplir l'vniuersal allegrezza, e festa, nacque al Duca di Calabria il secõdo figliuolo, il qual fù tenuto al battesimo dall'Imperadore, e volse fusse chiamato del suo nome (che poi succedendo al Regno, fù nominato Federico Secondo) e leuatosi l'Imperadore vna collana, guarnita di pretiosissime gemme, stimata di gran prezzo, la pose sopra al bambino, per lò cui nascimento per molti giorni si ferono nella strada dell' incoronata bellissime giostre mantenute dal Duca di Calabria, i Giostratori furono Sigismondo Malatesta Signor d' Arimini, il Prencipe di Taranto, il Prencipe di Rossano, Carlo di Monteforte Conte di Campobascio, Gio. Paolo Cantelmo Conte di Populi, Galeazzo Pandone, Conte di Venafri, Gio. di Sanframondi Conte di Cerreto, Gio. Caracciolo Duca di Melfi, Luigi Gesualdo Conte di Consa, Matteo di Capua Conte di Palena, Francesco Siscara Conte d' Ayello, Margaritone di Loffredo, e Giouanni Annichino, e perciò fù fatto nella strada sudetta vn' Anfiteatro di legnami capacissimo di molta gente, dal quale si viddero per molti dì le giostre predette, godendo sì felici giorni. Volle finalmente il Rè, che l' Imperadore prima che di Napoli partisse, consumasse il matrimonio con la moglie, la qual' era ancor donzella, oue trattenutosi alcuni mesi con gran suo diletto volendosi partire, Alfonso per compimento d'amoreuolezza, gli presentò dodici bellissimi caualli ben guarniti, hauendone mandati à donar otto altri Passaro. Federico II. nasce. Giostre in Napoli.

tri à Ladislao Rè di Vngaria fin' à Roma, e quattro ne donò al Duca d'Austria, & all'Imperatrice vn carro con quattro ruote guarnito di broccato con quattro leggiadrissimi caualli bianchi, & vna lettica fodrata di ricami di gemme, e perle, con quattro muli di molto prezzo. Fè poner à sacco da gli Alabardieri dell' *I*mperadore la sua cauallaritia, oú' eran più di ducento rozze fornite; acciò commodamente potessero per il viaggio caualcare, e per fine di complimento fè publicar banno per la Città, che i Mercadanti douessero dare qualunque sorte di cose, che da loro hauessero voluto comprare i Caualieri, Nobili, e Corteggiani *I*mperiali da cento docati in giù per ciascheduno senza pagamento, bastando loro vn manifesto scritto della robba data, e 'l prezzo di quella, col quale andando al Regio Tesoriere, sarebbeno stati pagati; il che si osseruò realissimamente. Essendo dopò Federico su 'l partire, e ritornar in Roma per terra, per il ritorno di Germania, fù dal Rè per lungo tratto fuor della Città accompagnato, e poco dopoi partì l' *I*mperatrice dal Rè fin' à Manfredonia seguita, ed indi per mare à Venetia con le galee di quella Signoria si condusse, oue trà pochi di giunse anco l' *I*mperadore inuitatoui da Venetiani, co' quali era in lega (come si disse) il Rè. Quindi partiti, e nobilissimamente appresentati da quella Republica, felicemente insieme in Germania si conferirono.

Federico III Imperadore parte di Napoli.

Athene destrutta da Turchi.

Ne gli annali di Turchi si nota, che in questo anno fu destrutta la Città d'Athene per Mahumetto figlio d'Amurath *I*mperadore de Turchi, & desolata fin' à fondamenti, del dominio della quale, e conquista hauea risultato tanto honore, e gloria alla natione Catalana ne' tempi antichi, della quale resta perpetua memoria ne' titoli de i Rè di Sicilia, che per questo rispetto, e per esser la Città di Napoli capo del Regno originata da Athene (come nella prima parte si disse) m' hà parso notarlo, e per ricordar anche la fragilità delle cose mondane, già che *Nihil sub sole perpetuum*.

Alfonso rõpe la guerra à Fiorentini.

Ruppe quest' anno nel mese di Giugno il Rè la guerra à Fiorentini ad instanza de la Republica di Venetia, per deuiarli dall' aggiuto, che quei dauano à Francesco Sforza Duca

Ducà di Milano, e perciò inuiò Don Ferrante d'Aragona Duca di Calabria ſuo figlio con tanto poderoſo eſercito in Toſcana, che vi è Autore, che afferma, che portaua ſeco ſei mila caualli, e venti mila fanti. La cauſa di queſta guerra fù (ſincome ſcriue il Fatio) per l'aggiuto ſudetto, ch'eſſi dauano al Duca di Milano, il quale dopò ch'arriuò à quel Ducato, dimandaua à Venetiani tutti i luoghi sù l'Adda, come à lui ſpettanti, & al Ducato, à che Fiorentini non ſolo lo fauoriuano, ma lo ſoccorreuano de danari, nè s'eran da ciò rimoſſi auanti della venuta dell'Imperadore, nè à perſuaſione di Lodouico Podio, & Antonio Panormita Ambaſciadori del Rè Alfonſo, nè meno andando quelli à Venetia ammoniti da Matteo Vittorio Oratore di quella Republica; anzi ferno publica lega col Duca, ne poſſettero impedirgli, nè l'Arciueſcouo Alfonſo Luſpano, e Nicolò Filiaco Ambaſciadori Regij, nè Triadamo Gritti Orator Venetiano, i quali indotti dal Papa, ſi eran in Roma conferiti, oue ſi ritrouauano tutti gli Ambaſciadori de tutti i Prencipi d'Italia per trattarui la pace, e non vollero nè anche riceuer Zaccaria Triuiggiano, ſimilmente Orator de' Venetiani, il qual venuto à Peruggia con Cecco Antonio Guindazzo Ambaſciadore del Re, e dimandorno inſieme ſaluo condotto, lo concedettero al Regio, e non al Veneto, & in ſomma ogni dì s'intendeano nuoue de gli apparecchi, che Fiorentini gionti col Duca Franceſco faceano, che ben dimoſtrauano d'hauer animo riuolto più toſto alla guerra, che alla pace. Per le quai coſe ſpinti i Venetiani, & il Rè dopò l'hauer tentato ogni ſtrada, perche ſe veniſſe alla pace, ma il tutto riuſcito vano, ſi deliberorno di muouer guerra il Rè à Fiorentini, e Venetiani al Sforza. Onde incominciorno tutti à ſpedir i medemi Capitani vecchi, e farne anche de nuoui, con apparecchiar le coſe neceſſarie per la guerra, e per ſpauentar i Fiorentini concluſe il Rè di far maneggiar queſta guerra da Ferrante ſuo figliuolo Duca di Calabria, giouine di fiorita età, parendogli coſi conuenire per maggior ſua riputatione. Era Ferrante di bello, & eſeuato ingegno, e facile ad apprender qualunque negotio, fù adorno di molte ſcienze, diede opra alla facultà ciuile delle leggi, per poſſerle

Cecco Antonio Guindazzo.

apparecchio di guerra di Alfonſo, cõtro Fiorẽtini

Qualità da Ferrãte Duca di Calabria.

ſerle congiungere con l'armi, le quali vnite ſon neceſſarie à chi hà da gouernare, e regger ſtati; Imparò à maneggiar l'arme, e fù buon caualcatore, nel ſaltar, far alle braccia, lanciare, e ſimili altri eſercitij; non cedeua ad alcuno della ſua età, ma ſi poſſea facilmente comparare con qualch' altro più eſperto; Era affabile, corteſe, modeſto, vago di gloria, e patientiſſimo in ſoffrir ogni ſorte di diſaggio, e fatica, & auanzando di dignità, e riputatione tutti i ſuoi eguali, era nondimeno (coſa rara) amato egualmente da tutti. Conſiderando dunque il Rè, che queſta guerra non era da diſpreggiarſi, andandoui maſſime il figliuolo, raunò vn' eſercito di ſei mila caualli, e di due mila fanti, parte di Regno, e parte di fotaſtieri, à quali il Coſtanzo vi giunge altri due mila fanti al numero di quattro mila ſotto queſti Capitani: Gionanni Ventimiglia Marcheſe di Geraci, Innico d'Aualos Marcheſe di Peſcara, & Alfonſo ſuo fratello, Innico di Gueuara Marcheſe del Vaſto, Carlo di Campobaſſo Conte di Termoli, e Paolo di Sangro. Conduſſe anco à ſuo ſoldo Federigo di Montefeltro primo Duca d' Vrbino, Auuerſone, e Napolione Orſini, l'vn Conte dell' Anguillara prudentiſſimi, e ſecuriſſimi Capitani, e trà Baroni del Regno Antonio Caldora, Leonello Accrocciamuro, Gartia Cauaniglia, & Orſo Orſino figliuolo di Rinaldo Conte d' Albe, e di Tagliacozzo. Di tutti queſti ſe ben era capo il figliuolo Ferrante, reggea però il baſtone del Generalato il d' Vrbino; e volſe il Rè, che quattro di coſtoro fuſſer i principali Conſeglieri del figliuolo, cioè il Caldora, l' Accrocciamuro, l' Orſino, e'l Cauaniglia. Et à fin che tutti haueſſer da ritrouarſi vniti inſieme con le genti ne' campi di Capua, egli fù il primo, che vi ſi conduſſe col figliuolo, doue eſſendo tutti comparſi, e ſollecitata la partenza di Ferrante da gli Ambaſciadori Venetiani, douendo licentiarlo gli fè la bella oratione riferita dal Fatio, e dal Coſtanzo, che perciò la laſcio in dietro, e quella finita l'abbracciò, baſciò, e benediſſe. Partito il Duca preſe la ſtrada d' Apruzzo, e fù per tutto amoreuoliſſimamente riceuuto. Paſſando oltre, gionto alla valle di Spoleto, arriuò Federigo d'Vrbino con pochi caualli, e diſcorſo alquanto del modo di far la guerra, ſe ne ritorno

Coſtanzo.

Il Duca d'Vrbino Generale d'Alfonſo.

Fatio.
Coſtanzo.

Il Duca di Calabria parte p far guerra a Fiorentini.

nò per condur le genti. Nell' istesso luogo giunse il Conte Auerso dell' Anguillara con vna buona compagnia di caualli, e presa la strada di Peruggia, intesero, che i Cittadini di quella Città haueano vietato à quei del Contado, che non portasser vittouaglia al Campo: Ma 'l Papa à richiesta del Duca ordinò, che la vendessero à quei, che voleano comprarla. Pochi dì dopò venne Federigo d' Vrbino con caualli di sua condotta di bonissima gente, per il che vedendosi il Duca con gagliardo esercito, passò à Cortona, & iui non fermandosi per il forte sito di quella, passò nel Contado d' Arezzo, e s' accampò cinque miglia vicino la Città, e per dubio non li mancasse la vittouaglia, andò à Fogliano, mandando à Siena, per hauerne da quel Contado, i Cittadini di Siena s'escusorno, dicendo, ch' haueuan riceuuti molti danni da Fiorentini, per hauere altre volte dato vittouaglia al Campo Aragonese, pur al fine gliela diero per vinte dì. Credea il Duca, che Foglianesi non hauessero à resister à tanto esercito; Ma quelli sperando, che Sigismondo Malatesta General de Fiorentini venisse à soccorrerli, si tennero per molti giorni, al fine poi si resero.

Fogliano si rende al Duca di Calabria.

Prese appresso il Duca due altre Castella conuicine, che dal Zorita si tacciono; ma s'esprimono dal Costanzo, che furono Regino, che fù preso in sette dì, e Castellino. Indi ruppero Astor da Faenza, il qual fù il primo, che in difension de Fiorentini vsciste, e si mosse col Campo in Aquauiua, da oue si guerreggiò tutta l' està passata contro i nemici, in agiuto de quali Francesco Sforza inuiò Alessandro suo fratello con le genti, e Sigismondo Malatesta vi giunse anco con la sua; E perche la mala staggione dell' inuerno, che sopragiunse hauea pieno il tutto di neue, nè se possea practicare per condur al campo le cose necessarie, & i caualli per mancamento di strame à pena si teneano in piedi, si ridusse con l' esercito à luoghi vicini al mare, leuandosi dall' assedio di alcune terre di nimici, tanto più, ch' vna bombarda, ch' era in campo, si ruppe al primo tiro, e senza artigliarie non si possea far nulla; E trà tanto mandò Diomede Carrafa (quel che fù guida à soldati d' Alfonso d' intrare nell' acquedotto di Napoli, come si disse) à dar il guasto al Contado di Fiorenza con trecento

Zorita.
Costanzo.

Astor di Faẽza rotto dal Duca di Calabria.

Diomede Carrafa dà guasto al cõtado di Fiorenza.

caualli, e cinquecento fanti, il quale con molto timore del Popolo Fiorentino saccheggiò molti luoghi vicini à Fiorenza, e ne menò preda de più de tre mila capi d' animali, e l'esercito del Duca se fermò all'Abbadia de Galgano, luogo assai commodo, per hauer da terra, e da mare robbe per viuere.

Morte di Garsia Cauaniglia.

Morirono in questi conflitti Garsia Cauaniglia Conte di Troia, e molti Signori, e Caualieri del Regno; Il Cauaniglia fù molto valoroso Signore, & vtile al Rè, per il che v' hebbe in duono Troia col titolo di Conte, e fù il primo, che di Valentia stabilì la sua Casa in Napoli, & in Regno: fù aggregato al Seggio di Nido con tutti i suoi descendenti, quali poi immitando l' opre de' maggiori, son' accresciuti à nostri tempi de ricchezze, de stati, e titoli, poiche hanno ottenuto dalla Maestà del Rè Filippo Secõdo il Marchesato di San Marco de Cauoti il Contado di Montella, e d'altre Terre.

Fiorẽtini alzano le bandiere di Frãcia.

Alzorono all'hora Fiorentini, de quali era Gouernatore Cosimo de Medici, le bandiere del Rè Carlo Settimo de Francia, e sollecitorno, ch' il Rè Renato passasse all'impresa del Regno; inuiò subito il Rè di Francia i suoi Ambasciadori al Rè Alfonso, chiedendoli, che non volesse far guerra à Fiorentini suoi confederati, alla quale richiesta rispose il Rè con poche parole, che nella seguente Primauera saria andato à fargliela in Toscana. Trà tanto hauea

Vada presa da Antonio Olzina.

inuiato il Rè Antonio Olzina Comendator maggiore de Mont' Albano con sette galere, & altri nauigij alla costa di Toscana, sopra de quali andauano ottocento soldati per lo Campo, ch' il Duca vi tenea, e passò con quest' armata all'improuiso ad assaltar Vada di Voltera, ch'era porto de Fiorẽtini nel Territorio di Pisa, e guadagnata la fortezza, si rese quel luogo all'obedięza del Rè à 6. di Decemb. di quest' anno. Fù dato ordine, che quella fortezza, e la gente, che fu posta per difesa di quella fusse prouista dall' Isola di Sardegna, da doue fù prouisto ordinariamente il Campo del Duca, & se conduceano le vittouaglie nel medemo luogo à Castiglione della Pescara. Fù posto in Vada per Gouernatore vn Caualiero Catalano, chiamato Berengario Pontos (non sò se per questo cert' altri per la somiglianza

glianza del cognome pretendano godere ad alcuno de' Seggi di Napoli) con tutta questa promissione, pur patiua l'essercito del Duca molto mancamento de vittouaglia, per il che inuiò il Duca al Rè suo padre Francesco Zanoguera suo Tesoriero per informarlo de la gran necessità, che patiua l'esercito, il Rè l' inuiò diecemila ducati, e diede ordine, che per tutto il mese di Gennaro del seguente anno se pagasse il soccorso del soldo alla gente de guerra, che se facea nel Regno per inuiarla al Duca. Giunse anco nel fine di quest' anno la naue detta di Carbonello à Talamone con ottomila tomole di grano, & vn' altra naue, e diuerse saettie arriuorno carriche di farina à Vada, e la medema prouisione se portò à Castiglione della Pescara. Tàl che con queste prouisioni, e con quelle, che mandaua di Sardegna Giorgio d'Ortaffa Luogotenente, e Gouernatore di quell'Isola, sostenne l' esercito del Duca. Or desiderando il Rè, ch' il Duca suo figlio vnisse tutta la gente di quell' esercito, che l' inuerno passato stette diuiso per guarnitione, & vscisse con quello vnito in campo, à fin che offerendosi il caso di soccorrer Vada, ò altra qualsiuoglia necessità, se potesse seruir dell'essercito, & vscire à far guerra à gli nimici; per il che si fè molto danno à Fiorentini. S' attese perciò anco à fortificar Vada, come luogo molto importante, nel cui tempo Astore di Faenza trattaua di ridurse al seruitio, e condotta del Rè.

Il Rè Alfonso procura la restitutione del B. Otone ad Arianesi. 1452

In questo medesimo anno del 1452. il Rè Alfonso à preghiere de Cittadini della Città d' Ariano scrisse à Maestro Antonio Cerdano di Maiorica Teologo, e Camariero del Papa, Arciuescouo di Messina, e Cardinale del titolo di S. Grisogono suo amico, rechiedendolo, ch' interponesse le sue parti, e col Sommo Pontefice, e con l'Arciuescouo di Beneuento, rimanessero contenti, che detti Arianesi potessero ripigliare da Beneuento il corpo del Beato Otone lor difensore, che per conseruarlo dall' inuasione d' infedeli, era stato trasportato in Beneuento, come Città più forte, e custodita, per la qual richiesta quei Cittadini ottennero l'intento, sincome appare da vna copia autentica della lettera del Rè da me vista di questo tenore.

A ter-

A tergo. Reuerendiſſimo in Chriſto Patri Domino A. tituli Sancti Chriſogoni Presbytero Herden. amico cariſſimo.

Intus vero. *Reuerendiſſime in Chriſto Pater Dominè, & amice noſter cariſſime. Cives Ariani cupiunt maiorem in modum, vt corpus Beati Otoni Confeſſoris, quod tempore, quo infideles in Italiâ inuadebant inuitis Arianenſibus ab Eccleſia Arianenſi ad Beneuentanam fuit translatum; Eccleſiæ Arianenſi reſtituatur; hoc enim & honeſtum, & pium eſt. V. Propterea R. P. ea animi vehementia, qua poſſumus rogamus, vt pro hac reſtitutione facienda, & cum Sanctiſſimo Domino noſtro, & cum Archiepiſcopo Beneuentano vices veſtras interponatis, vt omnino dicta reſtitutio ſequatur, quod nobis ad ſingularem complacentiam accedet. Datum Puteolis die duodecimo Menſis Martij anno à Natiuitate Domini M. CCCCLII. Rex Alphonſus. (Ruego vos lo fagays.) Rex Aragonum Vtriuſque Siciliæ. Dominus Rex mandauit mihi Mattheo Ioanni. Extracta eſt præſens copia à ſuo originali, mihi infraſcripto Notario Ioanni Felici de Pirrellis de Neapoli, exhibito per R. D. Io. Franciſcum Marchi ad præſentem copiam exemplandam, poſtmodum eidem reſtitutio, facta collatione, &c. meliori ſemper, &c. & in fidem hic me ſubſcripſi, & ſignaui requiſitus, &c.* con l' autentica del Sindico, & Eletti di detta Città, ſottoſcritta col ſugello di eſſa, con la data à 20. d'Agoſto 1615. cioè

Iulius Cæſar Paſſer Sindicus, Celius de Auguſtinis Electus, Vincentius Spaccamiglius Electus, Antonius Marra Electus, Flauius de Auguſtinis Secretarius. L' inſegna del ſuggello è vn A. dentro lo ſcudo con vna corona Reale di ſopra.

1453 Nella Primauera ſeguente, che fù dell' anno 1453. ſeguì il Duca la guerra in Toſcana contro gli nimici, e ſtando il Rè nella Torre del Greco à 29. di Giugno dechiarò a Luiggi Dezpuch, che ſtana nel campo del Duca, ch' hauèa deliberato di ſeguire quella guerra in perſona, e così ſeguì il ſoccorſo coſtumato del ſoldo, ch' in quel tempo chiamauano preſtanza, ſin' à trè mila lancie, e di queſte, quelle che più preſto ſe poſſettero giuntare s' inuiorno al Duca

Duca, e con l'altre ſe publicò, ch' andaua il Rè.

Staua in queſto tempo in Corte del Rè per Ambaſciadore di Venetia Barbo Moreſino, e facea molta inſtanza, che queſta guerra ſe proſeguiſſe poderoſamente (tenendo il Turco aſſediata in tal tempo la Città di Coſtantinopoli, ritrouandoſi dentro di quella in vltimo pericolo l'Imperador Coſtantino Paleologo) come ſe publicò, ch' il Rè deliberaua andar di perſona nell' impreſa di Toſcana li Fiorentini vnirno le lor genti, e quelle de lor confederati, & haueano vn tanto buon eſercito, ch' erano più potenti dentro lo lor ſtato aſpettando anco quelli, che poſſeano venir in lor agiuto; E ſtauano queſti con penſiero d'andare ad aſſaltar il Duca, ò porſeli alle ſpalle per tenerlo rinſerrato, e farli qualch' incontro, ò danno auanti che 'l Rè col ſuo eſercito andaſſe à giuntarſe con eſſo. Hauuto di ciò notitia il Rè, ordinò ch' il Duca teneſſe conſeglio con Anuerſo Conte dell' Anguillara, ch' era arriuato in queſto tempo al campo, & con l' altri Capitani, acciò ſe deliberaſſe doue ſe douea ridurre fin tanto che fuſſe più potente de nimici, e per conſernar la riputatione, e buon opinione delle genti (ch' è di tanta importanza in tutte le coſe) dimoraſſe nel paeſe di quelli, pur che non ſe auenturaſſe de porſi in pericolo, e ſe queſto non poteſſe ſeguire, andaſſe fin là doue ſe perdeſſe meno la riputatione, & eſſo, ed il ſuo eſercito ſteſſer ſicuri da qualche oltraggio de i nimici.

Nell' iſteſſo tempo, ch' il Rè ſtaua in Napoli, e ſi poneua in ordine con la maggior celerità, che poſſibil fuſſe per ſoccorrer al figlio, che ſi alla mità di Luglio di queſt' anno, e deſiderando, che le coſe d'Italia ſi ſtabiliſſero in tempo, che i Turchi (come ſi è accennato di ſopra) ſtringeano ranto l' Imperio de Coſtantinnpoli, che haueano già aſſediato per mare, e per terra quella Città, e l'Imperador Coſtantino, per difender ſua perſona, vi ſi era ben ſerrato dentro, quãdo non era coſa da la Criſtianità poſta in maggior oblio, che penſar i Prencipi di quella di ſoccorrerla, e molto meno da tutti quei d' Italia, e d'eſſi aſſai più meno la Republica di Venetia, che per molto leggier negotio hauea preſo la guerra con Fiorentini, & in quella intricatoui

caroui il Rè Alfonſo, e ciò conſiderato da quello, e che tenea ſuo figlio, e tutte le forze del Regno oppoſte à gl'inimici, inuiò Luiggi Dezpuch al Papa, per procurare l'vniuerſal pace d'Italia, che già s' hauea propoſto nell'ingreſſo del ſuo Pontificato, & auanti la ſua coronatione, dechiarando in queſto il Rè, che non poſſea condeſcender in quella, reſtando Franceſco Sforza nel Stato di Milano, & offeriua, ch' appartandoſi i Fiorentini dalla confederatione di quello, & vnendoſi con la lega, che lui tenea con Venetiani, e ſodisfandoli la ſpeſa, ch' hauea fatta nella guerra, condeſcenderia ad honeſte conditioni di pace. Ciò ſeguì ſtando il Rè in Napoli all' vltimo di Maggio. E ritrouandoſi nel Caſtello Nuouo à 6. di Giugno, perche s' hebbe nuoua, che già duraua, e più ſtretto l' aſſedio ſudetto di Coſtantinopoli, non contento d' hauer mandato pochi dì prima al Papa il ſudetto Clauero de Monteſa, per procurar la pace d' Italia, e per il ſoccorſo, e difeſa di quella Città, e dell' Imperio Greco, ſenza la quale non era poſſibile conſeguirſe, inuiò di nuouo al Papa vn Religioſo. chiamato Frà Giuliano de Maiali, dicendoli, che ſtimando l' honore di Sua Santità, come il proprio lo ſupplicaua, ſe voleſſe diſponere à mandar quanto prima il ſoccorſo, ch' hauea determinato inuiar all' Imperadore di Coſtantinopoli, acciò ſi poteſſe meglio aggiutare, e difendere quella Città, e reſiſter alla potenza del Turco, che oltre all'agumento della Chriſtiana Religione, fù tenuta vn tempo per vna noua Roma, e ſe per caſo non poteſſe mandare tutto il ſoccorſo, ch' hauea determinato tanto preſto, come la neceſſità ricercaua, haueſſe per più preſta ſpeditione mandato qualche ſuſſidio, che più poteſſe, poiche trattenendoſi, e non arriuando à tempo, ſaria imputato à molto carrico de Sua Santità, del che eſſo grandemente ſe condoleria per quel che riſultaria contro la buona fama de ſua ſanta perſona. L' auuertiua ancora, ch' il gran Turco non poſſea molto tempo ſtare in campo ſopra Coſtantinopoli, e che s' hauea da leuare forzoſamente, e perciò eſſo inuiaua con ogni celerità il ſuo ſoccorſo, ch' era di quattro galere, e che douea Sua Santità penſare, che non ſtaria bene, che il ſoccorſo, che haueano preparato tutti i

Alfonſo ſolleeita il ſoccorſo di Coſtantinopoli.

Pren-

Prencipi Christiani se ritrouasse là, e quel della Santità Sua non vi fusse ancor gionto. Et in quanta disperatione, & inconfidenza staria l' Imperadore, e tutti i Greci di Sua Santità, e della Chiesa Latina. Furono dunque tali questi soccorsi come se non fussero, poiche à tempo ch' il Rè ciò procuraua, quella Città era già stata presa dall' inimico, e fù morto in quella l' Imperador Costantino, e tutta la nobiltà dell' Imperio Greco, tanti pochi dì innanzi, che fù à 29. di Maggio, e saluorno Tomaso Paleologo, e Demetrio suoi fratelli per maggior miseria sua. Fù presa quella Città (secondo appare nelle relationi del Rè) per tradimento d' vn Giouanni Longo Giustiniano Genouese, e con quelle si conforma Cuspiniano nella vita dell' Imperador Costantino, nelle quali s' afferma, che diede al Turco vna porta della Città, che se l'era data in guardia dall' Imperadore, con la confidenza, ch' hebbe in quello. Vsossi nella cattura di quella infelicissima Città la maggior crudeltà, e stratio che s' vsasse giamai con gente superata, e quel che fù di maggior dolor, ch' hauessero i nemici in vn' instante acquistato vn tanto grand' Imperio con la perdita di quella Città, con tanta vergogna, e dishonore de' Prencipi Christiani di quel tempo, ch' à pena vi pensauano, disquitandose d' vscire alla difesa d' vn' inimico tanto potente, e crudele, e trattauano del soccorso, quando non v' era rimedio, essendo stata assediata per terra, e per mare, combattuta, e presa in 24. dì, con la perdita, e desolatione, della quale finì l' Imperio Greco, che 1129. anni era durato, e si come sotto Costantino figliuolo di Elena cominciò, così anco sotto Costantino Paleologo figliuolo di Elena venne meno, & in vn dì poi con la gloriosa morte di questo, il fine di quello Imperio si vide. Stando il Rè nella Torre del Greco à 19. di Giugno di quest' anno, intese, che i Fiorentini non contenti d' esser' vniti con Francesco Sforza, haueano sollecitato, ch' il Rè di Francia mandasse il Delfino suo figliuolo in Piemonte per passar in loro aggiuto in Lombardia, & haueano procurato, ch' il Rè Renato, publico, e notorio suo nemico venisse in Toscana, conducendolo à suoi comodi co' lor denari, e prouocandolo con tutto lor potere contro d'esso. Deli-

Costantinopoli presa dal Turco.

Cuspiniano.

Fiorentini procurano la venuta di Renato in Regno.

berò in ogni modo d'andar in persona contro di quelli, & volendo ciò eseguire, cominciò à dar la parte del soldo, che chiamauano prestanza per le tremila lancie, parte de quali haueua inuiato, (com'è detto) al Duca di Calabria, & per certificar il Papa de la sua andata, inuiò à Roma Giacopo di Costanzo Caualiero Napolitano (ascendente del presente Signor Marchese di Corleto, e Regente di Cancellaria, il quale hoggi più che mai fiorisce per le sue singularissime virtù.) Trattauasi in questo mentre per mezzo del Clauero de Montescia de condurr' al soldo del Rè, perche lo seruisse in questa impresa Sigismondo Malatesta, e perche Bernardo de Villamarino Capitan Generale dell' Armata, ò pur Grand' Ammirante del Rè, staua con quella à Vada, gli fù da quello ordinato, che' andasse discorrendo per la marina di Pisa, da oue in nissun modo partisse, fin che non fusse di nuouo auuisato, acciò si conseruasse quel luogo, hauendo riguardo al pericolo in che si trouaua; e perciò l' inuiò in più securtà trè altre Galere, vna di Grageda, l' altra di Ruggiero di Sparsa, e la terza di Bernardo di Rethesens. Cominciorno in questo tempo à trauagliar l'esercito del Duca di Calabria, qual staua in Tumulo (luogo conforme al nome di molto mal aere, e di molte infermità) in cui s' ammalorono il Duca d'Vrbino, e molti altri Capitani; e fù necessitato il detto Duca mutar il Campo, e condurse à Pitigliano, oue resoluè, che Bernardo de Rethesens se partisse con parte dell' armata per l' Isola di Corsica à dar fauore à i Baroni della casa d' Istria, e Cinerea, & à suoi aderenti, e che stauano sotto l'obedienza del Rè. Dimandaua Sigismondo Malatesta conditioni tali al Rè per condurse al suo seruitio, che non li parse d' accettarle. E cosi il Clauero, che staua in Vrbino andò à Venetia per animar quella Republica à star di buon'animo, e ferma nel suo proposito, perche stauano timorosi, e vacillando per hauer perso in quei di Gueda Castello molto forte, e di molta importanza, che si diede à partito, essendo passato à combatterlo Francesco Sforza, e Luigi Gonsaga Marchese di Mantoua, esortandoli, che non cessassero, ne differissero de proueder' alla necessità, ancorche intendessero, che *Renato* venisse ad vnirse con lo Sfor-

Giacopo di Costanzo caualiero di gran valore.

L'esercito del Duca di Calabrie appestato in Toscana.

Gueda si dà à Francesco Sforza.

Renato in Italia.

Sforza . Fù poi Renato condotto da Pietro Fregoso con due galere da Marseglia à Genua, e di là ad Alessandria, & à Milano con tanta poca autorità, e riputatione, che parea più tosto Capitano condotto com' era da lo Sforza, che Rè che seguisse maggior impresa, Daua il Rè molta fretta alla sua espeditione nel fine di Giugno con deliberatione d' vscir da Napoli à 15. d' Agosto, e con ciò il Clauero diede molt'animo al Duca, e Senato Venetiano, promettendoli, ch' ancor ch' vsciste il Rè tardo in campo, e quasi sopra l'inuerno, faria tanto effetto in danno, & esterminio d'inimici, che s' emendaria tutt' il tempo, che era quì passato di quella estate senza esser fatta cosa alcuna in Toscana. Desideraua il Rè, ch'in questo mentre, che esso se giuntasse in Toscana con suo figliuolo, prouedesse la Republica, che l'esercito, che teneano opposto all'inimico, stesse tanto prouisto, e sopra di sè, che non potesse riceuer danno alcuno, acciò giungendo esso in Toscana, se potesse stringer la guerra in modo che i Fiorentini tenessero necessità del soccorso de lo Sforza, e se l' inuiasse, venisse à debilitarsi, e diminuirsi, & all' hora quella Republica potria eseguire quelche volesse, e se lo Sforza non inuiaua il soccorso, veneria à perder in tutto il credito con Fiorentini, e quelli s'accordarebbero con gran vantaggio de la lega; Ciò s' ordinò in modo, che il Rè elesse di pigliare à suo carrico con volontà della Republica di far la guerra in Toscana contro de Fiorentini . Però in ciò se può con ogni verità affermare, che giá mai hebbe il Rè intentione, ne desiderio di signoria, ne di soggiogarli, se non d' astringerli, & appressarli con la vessation di guerra, che per quella venissero à conoscer l' error loro, & il danno, che patiuano per aggiutar lo Sforza, e non hauer voluto entrar con esso in lega, e reconoscendosi se venisse à quella, per il beneficio vniuersale d' Italia . Stando il Rè molto fermo, e costante in questo proposito, propose, che se i Venetiani condescendessero nel medesimo, ritrouandosi lui nel territorio di Siena, inuiassero per hauer saluo condotto da Fiorenza, acciò con questa occasione le potesse inuiare li suoi Ambasciadori, e li persuadessero la pace vniuersale d' Italia, e che per quella lasciassero il camino deuiato, che se-

uano, e s'asteneſſero d'agiutar lo Sforza, e quella Signoria inuiaſſe ſua commiſſione all' Ambaſciador ſuo Giouanni Moro, che ſtaua nella Corte del Rè, acciò poteſſe intrarui prattica con Fiorentini.

Con la noua della preſa fatta da Turchi de Coſtantinopoli, e della deſolatione, e rouina di quell'Imperio, che fù tanto inteſa, e lamentata per tutta la Chriſtianità, il Sommo Pontefice, al quale più dolea lo che s' era patito per quello, il quale ancorche ſtaua fuor dell' vbidienza della Chieſa Cattolica, rappreſentaua pure quel che per eſſo era ſtata eſaltata, e difeſa per le Prouincie, e Regni dell'Oriente ne' tempi antichi, inuiò ſubito ſuoi Legati, e Nuntij a tutti li Prencipi, e Potentati della Chriſtianità; acciò con tutte lor forze s'vniſſero à reſiſtere ad vno inimico tanto fiero, e crudele, che con quella vittoria parea, che non haueſſe à trouar reſiſtenza niſſuna ſin all' inſulto della teſta, e fede della Religion Chriſtiana, e dell' Imperio Latino. De primi dunque ch' inuiò come Principi tanto potenti, e vicini al pericolo, fù Domenico Cardinale di Fermo, il quale quale quando ſi vidde col Rè, il che fù alla mità di Luglio, gli referì due coſe, la prima la gran neceſſità, che vi era di proueder alla difeſa della Chriſtianità, per la potenza del gran Turco, e correr all' offeſa di quello; che perciò dichiarò, che il Papa dimoſtraua di tenerui gran volontà, e sforzaua, e richiedea con grande inſtanza il Rè, che voleſſe diſponerſe à procurarla con tutte le ſue forze, e potere. La ſeconda era, che conſiderando, che non ſe poſſea compitamente attendere in quella rimanendo la guerra tra Chriſtiani, e particolarmente nelle parti d' Italia, che ſtaua oppoſta, e ſoggetta al maggior pericolo, pregaualo perciò, e li domandaua eſpreſſamente, che ſe voleſſe confirmare ad ogni buona pace, e concordia con li Prencipi, e Potentati d' Italia. A queſta richieſta riſpoſe il Rè, ch' Iddio benedetto ſapea la buona intentione, che lui ſempre tenne in difeſa della Chriſtianità, e nell' augumento di quella, & alla perſecutione, ed offeſa de nemici, e che per tal raggione à ſue ſpeſe hauea impreſo di tener le ſue galere in Leuante contro quelli, ſenza chieder ſoccorſo alcuno per ſoſtentarle in quei mari ſin' allora, con hauerceli te-

Il Papa mãda Legati per tutta Italia, per la lega cõtro il Turco.

tenute trè anni continui . Però douendo quelle ritornare (perche diuerter quell'impresa era con gran noia, e suo dispiacere, & attender alla guerra contra il Turco non era possibile essendo di gran peso, e spesa) era necessario in questo il soccorso della Santità sua.

Quanto alla pace d'Italia dicea il Rè, che ben conoscea, ch'hauendose da attender nell'impresa del Turco, era necessaria la pace trà Christiani, e specialmente in Italia, però che sua Beatitudine ben sapea, che staua in lega con la Republica di Venetia, e con altre potenze d'Italia, e senza di ciò darli notitia non possea rispondere, e che perciò lo communicaria con Giouáni Moro Ambasciadore di quella Signoria. Con tutto ciò dicea anche, che considerando, che la guerra, ch'esso facea con Fiorentini, era solo per la nemistà dello Sforza, e non per ambitione de dominare, però se per lor parte se mouesse raggioneuol partito, l' haueria parso bene s'intendesse, & accettasse per la lega per l'vniuersal beneficio di tutta Italia.

Attendea in questo mentre Bernardo Villamarino à fortificar Vada, e come che'l Duca di Calabria per la grand' infermità ch'hebbe nel suo esercito, mutò il suo campo da Tumulo onde staua, ch'era luogo d'aer molto infetto, a Portigliano, e tenendosi poco sicuro del Signore di quel luogo, perche s' intendea, che tenea tratto con gli inimici di far al Duca qualche mal'opra, per ordine del Rè si mutò di là in vn'altra parte più disposta, doue, se fusse necessario, si potesse ridur con l' esercito fin tanto ch'il Rè si potesse vnir con esso; tanto più che l' esercito de' nemici hauea preso Rincino, dopò che tutti si giuntorono, e con essi il Rè Renato, ch'era entrato con alcune compagnie di caualli in fauor dello Sforza, e con il figlio Giouanni, che anco Duca di Calabria nomar si faceua. Era Renato come Capitano auuenturiero, e se vnì con Guglielmo Marchese di Monferrato, & lo Sforza per tal causa diede vna sua figliuola per moglie à Bonifatio fratello del Marchese, Venne il Rè Renato in Italia con speranza, ch' il Sforza, e Fiorentini stando trà sè vniti l' aggiutassero à proseguir l'impresa del Regno; ma gli succesſe tutto al riuerso, per ciò che il Duca di Milano Sforza si serui

della

della riputatione di quel Principe per poter resister al Rè Alfonso, & alla Signoria di Venetia, e dopoi concordando le cose sue, & assicurando il suo stato, restò Renato burlato da quello, e necessitato di ritornarsene in Prouenza, restando il Duca Giouanni suo figlio per Capitano de Fiorentini. Però in tal fatto non posso non marauigliarmi de gli Scrittori de gli accidenti del Regno, che per questo ritorno incolpano Renato, e tutta la natione Francese per gente incostante, e volubile, già che il Zorita Autor Spagnolo, e natural odioso de Francesi, scriue, che vedendosi deluso dal Sforza, in cui douea tener maggior confidenza, se ne ritornò in Francia. Vorrei dunque saper da costoro, che scriuono à caso, che possea, ò douea far altro il pouero Renato, vedendosi di sì fatto modo burlato? Fù sì bene il suo errore à fidarsi altre volte di chi tante volte l'hauea ingannato, e mancato di fede: ma la passione, l' interesse, e la speranza inganna à tutti. Ma ritorniamo all' historia; I principali, de quali il Rè tenea maggior confidanza in questa guerra, e che assisteuano col Duca suo figlio, erano il Conte Federico d' Vrbino, e di Montefeltro, & Auerso Vrsino Conte dell' Anguillara. Vi stauano anche altri Capitani segnalati nel suo campo, ch' eran Alessandro Orsino, Orso Orsino, Napolione Orsino, Leonello Accrocciamuro Conte di Celano; (la cui famiglia è già spenta nel Regno) Carlo de Campo bascio (de la famiglia Monforte, poco men che spenta) Conte de Tremoli, Ildebrandino Orsino Conte di Pitigliano, e Iacopo Gaetano de Conti di Fundi. Vscì il Rè in campagna da Napoli à vndeci d' Agosto, & à 15. in la festa dell'Assuntione di Nostra Signora fè spiegar le sue bandiere nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, Casale della Città di Capua con la solennità, che si costuma. E con quelle vscì l' altro dì in campo al Mazzone delle Rose, oue venne ad vnirsi il suo esercito, con il quale deliberò di seguir la strada di San Germano, e continuar il suo camino sin' a Toscana, per giuntarsi con il figlio, e dar animo à Senesi, à quali inuiò il Duca la gente, che li domandorno. Arriuò il Rè à poner il campo al ponte, che dicono Annechino, là hebbero auiso, che l' inimici haueano guadagnato Rincino

Zorita.

Alfõso parte di Napoli per la guerra cõtro Fiorentini.

cino, & andauano ſopra Foiano, dou' il Duca inuiò alcune compagnie de ſoldati per lor difenſione. Stando il Rè col campo in quel luogo, hebbe gran ſperanza da Aleſſandro Sforza fratello del Duca di Milano di paſſar in ſuo fauore dal campo inimico, e far guerra alla terra, e ſtato di Sigiſmondo Malateſta, queſto ſegui à 19. di Agoſto. Inuiò poi il Rè auanti con le gente d' arme, che ſtauan più in ordine D. Giouanni Ventimiglia Marcheſe di Giraci, e lui andò à poner il ſuo ſtendardo à l' Agnina luogo vicino à Capua, è nell' vltimo di quel meſe vſci di là per la via di Pretenzano, e s' andaua trattenendo per aſpettar la gente d' arme, che li veniua dal Regno, di modo ch' auanti che fuſſe fuor di quello, ſi trouaſſero tutte vnite.

Si poſe poi col campo al primo dì di Settembre alla fontana del Chiuppo, nel cui tempo hebbe auiſo dal Duca di Calabria, che Foiano già era perſo, e la cauſa ne fù, che inimicandoſi i Foianeſi, con quei che ſtauan in guarnitione, i villani aperſero vna porta, e ferono entrar gli inimici, i quali poſero à ſacco i Cittadini, e quei del Rè, che in lor difenſione ſtauano. Si trouaua Giouanni di Liria Gouernatore di Caſtiglione della Peſcara, e dubitando che ſe gli nemici ſapeſſero la nuoua della perdita di Foiano, haurian preſo vno de' due camini, ò d' aſſaltar il Duca di Calabria, ò di por il campo ſopra Caſtiglione, ſe poſe dunque con gran diligenza nel proueder alla guardia, e difeſa de i luoghi, e Caſtelle di Caſtiglione, Gauarrano, e la Rocchetta, che ſi teneano per il Rè. Nel medeſimo tempo il Villamarino andaua diſcorrendo con la ſua armata per la riuiera di Genoua per ſoccorrere, e preſidiare il Caſtello di Vada, e Caſtiglione. A 2. poi dell' iſteſſo ſtando il Rè accampato vicino la fontana del Chiuppo, ordinò à Don Lopes Scimenes d' Vrrea, ch' era rimaſto per ſuo Vicerè, e Luogotenente generale del Regno, che faceſſe prender Galeazzo Pandone figlio del Conte di Venafra, e lo faceſſe poner carcerato nel Caſtello di S. Ermo, tace la cauſa il Zorita, ma debbe eſſer negotio importante, poi che il Rè non hebbe riguardo in queſt' ordine à i tanti ſeruitij del padre, che per ciò nel ſuo trionfo lo creò Conte di Venatro (come ſi diſſe) e dal detto luogo fù à

Foiano preſo da Fiorentini.

Galeazzo Pãdone carcerato per ordine del Rè Zorita.

porſi-

porsi alla selua di Vairano.

Come la presa di Costantinopoli pose con molta raggione gran terrore, e paura alla Christianità, vedendo perdersi tutto vn'Imperio, senza quasi intendersi, ne curarse della resistenza d' vn' inimico tanto poderoso, e c' hauea posta la sua sedia, doue i Prencipi antichi teneano sotto di se tutte le Signorie d' Oriente, e d' Occidente, per il che non più *Rè*, ma Imperador di Turchi si fece chiamare; con il presente timore, se passaua il tutto in deliberationi, e consegli dell' offesa, che s' hauea à far à gli infideli: La prima cosa era, ch' il Papa facea molta instanza per mezzo del suo Legato il Cardinal di Fermo, ch' il Rè desistesse dall' impresa di Toscana, auertendo, e rappresentando ch' ancor ch' era tanto commune inimico à tutti i Prencipi Christiani, à chi più toccaua à proueder à tanti pericoli, ch' erano nella Chiesa, l' Imperador Federico, il Rè, e la Republica di Venetia, perche contro essi parea, che s' armaua quella gran tempesta, e per questo domandaua al Rè, che desistendo dalla guerra, che tenea nelle mani, la quale in tal tempo era tanto scandalosa, & infame per tutti, li consigliasse, che proueder si douesse per l' offesa di tanto grand' auuersario, come à Principe di tanta esperienza, e ch' hauea tanto desiderio della vniuersal pace d' Italia, del che esso era tanto buon testimonio. Per questa consulta inuiò il Rè da quel bosco di Vairano al Papa Bartolomeo de Reces suo secretario à 28. di Settembre, e li significò, che così come l' esperienza hauea dimostrato, quanto seria stato meglior conseglio, ch' al Turco si fusse resistito nell' impresa di Costantinopoli, doue per la disposition del luogo se li potea facilmente ostare, poiche non espugnando quella fortezza, non li conueniua passar auante, ma hora tenendo l' animo tanto insuperbito per quella vittoria, se l' hauean da opporre in parti, che non teneßero tal dispositione per resistirli, ne tanta estimatione, che lo poteßero bastantemente retinerlo, ne impedirlo, e per lo succeßo posßea intender sua Santità quanto saria più espediente, e di profitto metter, e sustentar la guerra nelle parti oue se ritrouaua l' inimico, che lasciandole perdere, e contender con quello per le d' Italia, doue (il che Dio

non

Dio non voglia) venendo il gran Turco, se possea considerare, che non se le possea facilmente ne anco resistere, tenendo turbati l'animi, e perdendose l' entrate, come suol accadere per simili invasioni di guerra. Perciò notificaua al Papa quel, che gli rappresentaua in questo, e lo supplicaua volesse proueder in quello con quanta celerità, & opra potesse; per il che oltre dell' errore che seria il lasciare, com' essi diceano; tal negotio abbandonato, & estender quella pestilenza in quelle parti della Christianità, ch' iui rimaneano, che solo per fama se teneano per perse, e stauano repartite in diuerse Signorie, e Stati, e nissuno di essi per se tenea modo, nè forza, nè potere, per resistere. Sua Santità tenesse per bene rimediare al pericolo, in che staua tutta la Christianità, per hauer abbandonato vn fatto tanto grande, come quello d' vn Imperio, che se perdè à suoi di, senza fare nissun caso di esso, il pericolo del quale fù tanto notorio, & inteso, & il riparo, e soccorso diuerse volte domandato tanto tempo auante, che se possea prouedere del rimedio. Tenea il Rè per certo, che non sodisfacendo in ciò, seguitando il Turco la sua impresa, come lo faria, saria conuertere tutta la Christianità non solo in ammiratione, ma in gran scandalo. Pareuagli perciò, che se douea con gran celerità prouedere, che si rompesse guerra per le frontiere di Vngaria contro Turchi, e s' animassero, e sforzassero quanto se potesse li Stati d' Alemagna, ch' aggintassero per quella parte à Ladislao Rè d' Vngaria, e Boemia, e si desse sforzo, e fauore alla Signoria di Venetia, per rinforzare, e fortificar le Prouincie, che tenea nel paese del gran Turco: e s' intendea ancora esser grandemente necessario dar ogni fauore, e soccorso à Scanderbegh, che già tenea à suoi confini gran parte della guerra del Turco, e prouederlo almeno de mille soldati, perche supposto, che per la sua persona era molto valoroso, e forte Caualiero, & il Rè l'aggintaua con buon soccorso; questo però non bastaua à resister à tanta violenza, furia, e potere dell' inimico, e mancando il bastimento della difesa à quel Preucipe, il Turco passeria liberamente fino alla marina del Golfo di Venetia, che sèria molto gran danno. S' aduertiua ancora il Papa, che

Lonardo de Tocco Caualiero Napolitano, e Dispoto dell'Artha.

Lonardo de Tocco Caualiero Napolitano Deſpoto dell' Artha (li cui maggiori acquiſtorno gran Stato in Grecia, ſin dal tempo de i gran Rè Angioini) auiſaua al Rè, & a Don Giouanni Ventimiglia Marcheſe de Geraci ſuo auo, ch' eſſo tenea già vicine al ſuo ſtato grande, & innumemerabil gente del Turco, e che con tanta furia andaua deſtendendoſi quella tempeſta per le Prouincie di Teſſaglia, e Macedonia, ſin à i limiti dell' Ambracia, ch' eſſo non poſſea reſiſtere, e ſe non era aggiutato, li ſeria forza d' accordarſi, per non perder lo ſtato; onde tenea gran deſiderio d' eſſer ſoccorſo per mare, e per terra. Dall'altra parte era ben certo, ch' ancor, ch' il Rè fuſſe molto prouocato dal Sforza d' entrar in queſta guerra, e molto richieſto, & indotto à quella contro Fiorentini dalla Republica di Venetia; tutta volta il ſuo principal intento era ſempre di ridurli alla ſua lega, e non ſuggiogarli. In queſto Carlo Duca d'Orliens, che fu figlio de Luigi di Francia Duca d' Orliens, e di Valentina figlia di Giouan Galeazzo Viſconte primo Duca di Milano, ſe confederò col Rè contro del Sforza, pretendendo eſſer legitimo ſucceſſore nel Stato del Duca Filippo Maria ſuo Zio, e procuraua per mezo del Rè hauer l' inueſtitura del Ducato di Milano. Il Rè con tutto il ſuo potere ſe diſponea ſempre per dar ſoccorſo con la ſua armata, e genti alli Prencipi dell' Imperio Greco, che reſtorono oppoſti alla furia, e potenza del Turco, & aſsentì al deſiderio del Papa con gran volontà, vedendo tanto vicino il pericolo, in cui ſtauano l' Italia, e l' Iſola di Sicilia.

Il Duca di Orliens ſi cõfedera col Rè Alfonſo cõtro al Sforza.

Paſsò il Rè dalla ſelua de Vairano à por il campo vicino à San Vittore dell' Abbadia de Monte Caſino, & il Papa nell' iſteſso tempo ordinò à i Prencipi, e Potentati d' Italia, che inuiaſsero i loro Ambaſciadori à Roma, per trattar della pace vniuerſale d'Italia; Onde il Rè per il deſiderio, che tenea di quella, e per quel che hauea offerto al Pontefice, s' andaua trattenendo, e per breue giornate facea dimoſtratione di proſeguir il ſuo camino per l' impreſa di Toſcana. Diedero all' hora ſegno Seneſi, che non voleano dar paſso, nè raccogliere nel lor ſtato la gente del

Duca

Duca di Calabria, e con ciò s'andò più trattenendo il Rè, e deliberaua quando arriuaſse à confini del Regno, e della Chieſa fermarſi in que' luoghi fin che fuſse certo d'hauer il paſso, e trataṅto inuiò il Marcheſe di Geraci con cinquecento lancie, per rinforzar l'eſercito del Duca ſuo figlio, e per dar maggior animo à quei di ſua parte, che ſtauano in Siena; e quando i Seneſi non voleſsero raccogliere l'eſerciti, procurare, ch'il Duca inuernaſse nelle Terre d'Auerſo Vrſino Conte dell'Anguillara, & il Rè penſaua reſtare con l'altra gente ne i confini del Regno; Seguì ciò alla mità di Settembre. Da Santo Vittore poi andò ad accamparſi vicino Sau Giorgio, e di là à S. Giouanni Incarrico, doue fù à 26. del medeſimo; & in quel luogo nel principio d'Ottobre hebbe nuoua, che i Seneſi haueano offerto al Duca di raccogliere le ſue genti, e dargli vittouaglie in certa forma, e domandorno al Rè, che li deſse per Capitano il Conte Carlo di Campobaſso; onde per queſta noua, e perche ſe credea, che l'eſercito de Fiorentini ſe poneria in campo, per aſsediar Gauarrano.che ſi tenea per il Rè; Il Duca ſi mutò con l'eſercito, accoſtandoſi per la via di Maſsa. Se publicò all'hora, che i Fiorentini erano in gran differenze col Rè Renato, non poſsendo complire con quello, quel ch'eran obligati. Il Rè intanto leuò il campo di San Giouanni Incarrico à 2. d'Ottobre, per andare ad alloggiare à confini del Regno, e poſe il ſuo ſtendardo il Campolatro, oue à 6. del detto hebbe auiſo, che l'eſercito Fiorentino pigliaua la ſtrada di Vada, e non di Gauarrano, & andò à porſi ſopra Vada. Oue prouidde ſubito, che s'inniaſse alcun ſoccorſo alla gente, che ſtaua in diſeſa di Vada con vna galea d'Vghetto de Pachs; E ritrouandoſi nelli confini del Regno, hauendo deliberato di ſeguir il camino per la via di Toſcana, vn di auanti, che paſsaſse il fiume del Carigliano, che diuide il Regno dalle Terre della Chieſa, li nacque vn tumore nella gamba ſiniſtra ſott'il ginocchio, e ſe l'aperſe, e per quell'accidente hebbe alcune acceſſioni di febre, che li durorono molti dì; per il che s'indeboli molto. Per queſta cauſa gli fù neceſsario andar al Caſtello della fontana del Chioppo, laſciando lo ſtendardo in

Fiorentini in diſcordia cō Renato.

D. Innico di Gueuara cõ l'eſercito del Rè alla uolta di Toſcana.

Campolattro, doue ſtaua. E come, che non ſi ritrouaua diſpoſto di porſe à cauallo, determinò d' inuiare Don Indico de Gueuara Marcheſe del Vaſto, e Gran Siniſcalco del Regno con tutto l' eſercito, ch' andaſſe ad vnirſi col Duca di Calabria. Ciò procurò Giouan Moro Ambaſciadore della Republica di Venetia deuiare, dicendo, che ſolo la riputatione, che ſe daua alla impreſa in andare in quella la perſona del Rè col ſuo eſercito, daua più animo, e fauore al fatto, che non fariano due eſerciti ſenza di quella, e che queſto ſolo facea ſtare i nemici dubbioſi, e la Signoria con quella ſperanza ſeria più fauorita, e che non poſſea colparſi tanto la dilatione di venti di, che non ſi ricuperaſſe più riputatione con la ſola fama, la quale ceſſaria, vedendoſi andar l'eſercito ſenza il Rè. Stette determinato il Duca d'ordinare, che ſi abbandonaſſe Vada, perche non ſtaua prouiſta in modo, che ſe poteſſe difendere dall' eſercito inimico, ſe vi fuſſe andato ad aſſediarla, & al Rè hauria parſo bene il ſuo penſiero, più toſto che laſciarui perire molti vàlent' huomini, che vi ſi ritrouauano dentro in ſua difeſa. Fù ciò à 8. d' Ottobre prima, che fuſſe andato il Rè al Caſtello della Fontana, aggrauato dall' infermità ſudetta. A 27. poi di quel meſe ſi partì il Gran Siniſcalco con l' eſercito, che ſtaua in campo in Poſi, e preſe il camino in Toſcana, e fù in tempo, che lo ſtato della Republica di Venetia ſe vedea in gran ſtrettezza, e pericolo, moleſtata dal Rè Renato con groſſo eſercito, e quello accompagnato da Bartolomeo di Bergamo, Bonifacio da Monferrato, & Aleſſandro Sforza. Tenendo il Rè di ciò auiſo, e che i ſuoi fatti in Toſcana, e quei della Signoria di Venetia in Lombardia non ſtauano in quella diſpoſitione, che lui deſiderana, e che Vada era già preſa, & in Lombardia il Duca Franceſco Sforza s' era impadronito del Ponteuico, mandò ſubito à ſollecitar il Gran Siniſcalco con la gente, che conducea, che con preſtezza andaſſe à giuntarſe col Duca di Calabria ſuo figlio, e non ſe trattenneſſe per acque, ò per altro mal tempo, ma che caminaſſe ogni dì, fin che s' vniſſe con quello, perche conſiderando come ſtauano le coſe, la dilatione d' vn ſol dì era molto dannoſa. Conducea il Gran Siniſcal-

Ponteuico preſo dal Duca Sforza

co

cò nel ſuo eſercito la maggior parte delle genti d' arme, ch' il Rè tenea vnita, & erano poco più di cinquecento. Diſpiacque più al Rè la perdita de Pontenico, che quella di Vada, la quale ſtando in termine di renderſi à 28. d' Ottobre ſe non foſſe ſoccorſa, paſsò il termine ſenza ſoccorſo del Duca, e così ſi perdè. Se ritrouò nella perdita di Vada il Capitan Bernardo Villamarino, il quale ſe ſegnalò di molto deſtro, e valoroſo Capitano, e così l' altri Capitani, e Caualieri, che ſi ritrouorno con eſſo, à quali non ſolamente hebbe il Rè per eſcuſati di quanto era ſeguito, ma ſi tenne per molto ſeruito da quelli, perche fu certificato, che per tutti ſi fè, quanto ſi poſſette oprare per ſuo ſeruitio. E perche le galere non poſſeano fare in quel tempo frutto alcuno in quelle parti, ordinò il Rè, che ritornaſſe con quelle in Regno in Villamarino, e ricordandoſe allhora delli molti, e gran ſeruigi di quello, li diè carrico de gli offici di Gouernatore, e Capitano de i Contadi di Roſſiglione, e Cerdania, che vacauano per morte di Bernardo Albert, & ordinò, ch' andaſſe in Leuante con otto galere, e così anche à Giouan de Naue, ch' era molto deſtro Capitano in mare, al ſoccorſo delle Terre de Venetiani contro i Turchi, e che ſe giuntaſſe con l' armata della Republica in difeſa del Stato di quella(ſon hoggi in Napoli i ſucceſſori di queſta nobil famiglia di Naue, quali viuono con fama di bnoni, & honorati Caualieri.) Deliberò anco il Rè d' inuiare alcuno, che fuſſe ſuo Vicerè, e Capitan Generale in Albania con buon numero di gente di guerra; acciò ſi giuntaſſe con Giorgio Caſtrioto Scanderbech contra Turchi in difeſa del ſuo ſtato; queſto ſeguì nel Caſtello della Fontana del Chiuppo nel principio di Nouembre, e ritrouandoſi migliore della ſua infermità, ſi conduſſe nel Caſtello di Traetto.

Vada preſa da Fiorētini.

Come per il Papa ſi fè molta inſtanza, che li Prencipi, e Potentati d' Italia inuiaſſero ſuoi Ambaſciadori à Roma per il trattato della pace vniuerſale, e ſi deſſe ordine de conuertir l'arme, e tutte le forze della Chriſtianità per la difeſa delli Stati delli Prencipi dell' Imperio Greco, che ſtauano oppoſti à tanto pericolo, & il Rè condeſcendendo

do à questo con gran volontà inuiò subito, che fu richiesto dal Papa per questo effetto solo Marino Caracciolo Conte di Sant' Angelo, e Michel Riccio Dottor di legge suo Consigliero vno de quattro da esso eletti nel suo Conseglio (come si disse, li cui posteri viuono hoggidì, aggregati dalla Città di Castell' à mare al Seggio di Nido, con fama d' honorati Caualieri,) e comunicorono con quelli la loro deliberatione l'Ambasciadori della Comunità di Siena, ch' entrò in questo tempo in lega col Rè, e con la Signoria di Venetia. Tenea molta sodisfattione il Papa della buona intentione del Rè, che non si distendea nel desiderio d' vsurpare, nè di tirannizare niuno di quei stati, co i quali contendea: ma solamente ricercare de ridurli, che non fussero causa de disturbare il beneficio vniuersale, che se speraua dalla pace comune, per poter resistere à Turchi, e trattosse delli mezi, che se proponeano, e praticauano per quella, & il Rè era contento di far la pace co i Fiorentini, dando però quelli sicurtà di non aggiutare, nè fauorire, nè in comune, nè in particolare il Duca Sforza, e se volessero entrar con esso in lega, e con la Signoria di Venetia, li piaceria ammetterli in quella. Però in quel che toccaua alla patte del Duca Francesco, era il Rè contento, che lasciando quello à Venetiani le Terre, che stanno da quella parte dell' Adda, e restando la Città di Piacenza al Conte Giacomo Piccinino, e restituendo anco tutte l'altre Terre, che le domandaua la Signoria di Venetia, e quelle, ch' erano di Carlo Gonsaga, & à Nicolò Guerriero, & à suoi parenti quelle, che l'haueà occupate; che perciò pretendea il Rè, ch' il Papa fusse arbitro, e mezano trà essi. Et essendo in ciò concordi, saria contento, pur ch'à quella Signoria piacesse, che si effettuasse la general pace. In tanto che à questo modo s' andorno incaminando le cose in tal termine, che la guerra di Toscana cessò per lo tempo, che restaua dell' inuerno, ancorche in Lombardia se procedea con gran rigore tra il Sforza, e l'esercito Venetiano. Si trattò ciò stando il Rè nel Castello di Traetto à 25. di Nouembre. Al primo poi di Decembre diede commissione à Luiggi Dezpuch, per consertar in lega Borso d' Este Marchese di Ferrara (il

Ambasciadori d'Alfõso al Papa.

quale

quale era ſtato creato Duca di Modena, e Reggio dall' Imperador Federigo quando ritornò dal Regno, ſtando in Ferrara) volendolo il Rè ponere ſotto la ſua condutta, e l'iſteſſo trattò con Manfredo, e Gisberto da Correggio. Si trattenne il Rè in Traetto fin' alla fine dell' anno. Nel cui tempo ritornò in Prouenza Renato, non hauẽdo oprato in ſuo beneficio coſa, che fuſſe di ſtima alcuna, più dello che conuenne al Sforza nella ſua impreſa di Lombardia.

Morì in queſto tempo Gio. Antonio Marzano Duca di Seſſa valoroſiſſimo Signore, e fù ſepolto nella Chieſa di San Franceſco della Città di Seſſa (il che non fu noto all' Ammirato) nel cui ſepolcro fin' à noſtri tempi ſi legge queſta inſcrittione. Morte del Duca di Seſſa. Ammirato.

Ioannes Antonius Marzanus Dux Sueſſę,
Comes Alifiæ, Regni Admiratus, hic
ſitus eſt. Anno Dñi Mcccc.LIII.

Al quale ſucceſſe nel ſtato, ch' era molto grande Marino Marzano, vnico ſuo figliuolo Prencipe di Roſſano, e genero del Rè.

Morſero anco in queſto medemo tempo Nicolò Cantelmo Duca di Sora, Gabriele del Balſo Vrſino Duca di Venoſa, fratello di Gio. Antonio del Balſo Vrſino Prencipe di Taranto, il qual Duca laſciò vna figliuola, che fu Maria Donata Vrſina, e ſucceſſe nel ſtato paterno, per il che il Rè fauorì tutti quei Signori della caſa Vrſina, e del Balſo, e la casò con Pirro del Balſo figlio di Franceſco del Balſo Duca d'Andria. Morte del Duca di Sora.

Dimorò il Rè in Traetto fin' al primo di Gennaro dell' anno 1454. & il Duca di Calabria hauea ripartito il ſuo eſercito per guarnitioni nel Territorio di Siena, e Renato d' Angiò (com' è detto) hauea nel medemo tempo abandonato la cauſa di Franceſco Sforza, nel che tanta poca riputatione li era ſeguita, che venuto in Prouenza, e di là andato al Rè di Francia, li domandò con grand' inſtanza lo ſoccorreſſe di ſeicento lancie con ſuoi frezzieri, ſecõdo 1454.

l'vſan-

l'vſanza della caſa di Francia, confidato, che intendea far tanta guerra nel Contado di Roſſiglione, che hauria diſfatto il Rè d'Aragona, che li tenea occupato il ſuo Regno ingiuſtamente; Però ſi hebbe per coſa molto certa, ch' il Rè di Francia gli riſpoſe, ch' il Rè d' Aragona era gran Canaliero, e per niſſuna cauſa intendea far nouità per la via, che lui li domandaua, maggiormente che non poſſea laſciare de conoſcere, ch' al tempo de ſuoi trauagli, quando l'Ingleſi l' occupauano, e correano la terra, & in ſuoi Regni era partialità de grandi di quello, che poſero in tanto pericolo il ſuo Stato, il Rè d' Aragona l' hauria poſſuto far danno, e non fù mai poſſibile eſſerui indotto, nè perſuaſo, che lo faceſſe, & all' hora come Principe eccellente inuiò ad offerirli d' eſſer in ſuo agiuto con tremila combattenti, e perciò non volea in niſſun modo diſmenticare li ſuoi buoni offici; ma ſe poneria tra eſſi come mezano. (Tanto vagliono nelli animi Regij, e grandi le buone voluntà.) Or trattenendoſi il Duca di Calabria col ſuo campo nell' impreſa di Toſcana contro Fiorentini, il Rè trattò, e firmò lega trà eſſo, la Signoria di Venetia, e Siena per mezo di Franceſco Arringhieri Ambaſciadore di Seneſi, ciò ſeguì, ſtando nel Caſtello di Napoli à 13. di Marzo. Et à 9. d' Aprile s' era già dichiarata la pace, che ſe ſtabilì frà il Duce Franceſco Foſcari, e la Signoria di Venetia, & il Duca Franceſco Sforza, che ſe moſſe, e pratticò prima in Roma. Furono le conditioni della pace ſecrete, che non ſi publicorono per all' hora. Che 'l Sforza reſtituiſſe le Terre, ch' hauea occupato nelli Contadi di Breſcia, e Bergamo, e ſe teneſſe quelche tenea da queſta parte del fiume d' Adda, e rimaneſſero Venetiani in Crema, e poteſſe il Duca ricuperare con l' arme le Caſtelle, che l' hauea occupato nel Contado di Aleſſandria il Marcheſe di Monferrato, e li Correggi li reſtituiſſero tutto quel, ch' haucan occupato nel Contado di Parma, dopò la morte del Duca Filippo Maria ſuo ſocero. Et ancor ch' il Rè li diſpiaceſſe, che i Venetiani con preſuppoſito della lega penſaſſero obligare tutta Italia, & eſſo, e quei che ſtauano di ſua parte, ſtando in Pozzuolo vna domenica à 12. di Maggio diede riſpoſta in preſenza di quei

Pace in Italia,

di quei del suo conseglio, la qual fu di questo tenore. Che dopoi che per gratia di Nostro Signore esso hauea preso la possessione del Regno, nissuna cosa hauea più desiderato, che la pace, e beneficio vniuersale di tutta Italia, e s' alcune volte hauea preso l' armi fuora del Regno, non fù per altra causa, che per la difesa, e conseruatione dello Stato della Chiesa, de suoi amici, e confederati. Però considerando, che la publicatione della pace trà la Republica di Venetia, e le parti in quelle nominate, nella qual si dicea esser esso compreso, era venuta a sua notitia, e non li costaua per autentica scrittura delle conditioni di quella; per questa causa, esso confermaua, & approuaua la pace, che sempre hauea desiderato, reservandose di poter dichiarare quel, che conueniente gli paresse à la sua degnità, e stato, quando fusse certo delli patti, e conditioni di quell' accordo, diede di ciò auiso al Duca di Calabria à 14. del detto mese, e comandò, che la pace se publicasse. Nel medemo tempo fù cosa publica, che i Venetiani si ferono Tributarij del Turco, dandoli ogn' anno cinquemila ducati, & vna pezza di broccato. E questo s'intese, che fù causa, che s' accettasse quella pace per il Rè generalmente con questa conditione.

Alfoso soccorre Scãderbegh.

Stauano in questo le cose d' Italia, & il Duca di Calabria ancora assistea nell' impresa di Toscana, & il Rè continouando nel suo pensiero di soccorrere Giorgio Castrioto, che chiamauano Scanderbegh (di sopra più volte mentionato) che fù sì valoroso Principe, e gran Signore nel Regno d'Albania, l'inuiò con sua armata alcune compagnie de gente d'arme, e soldati per soccorso: E vi mandò per Vicerè, e Capitano di questa gente Ramondo di Ortaffa Caualiero Catalano, e di gran valore, il quale hauesse d' assistere à la guardia, e difesa de le Castelle di quel stato, & assignasse à Scanederbegh certa summa per il Rè ogni anno sopra le saline, ch' ordinò al suo Vicerè farsi nel capo, che chiamauano d' Aragona. Si diede anco trattenimento ad vn Signor principale, chiamato Aremiti, per sostener il Castello di Crepacore. E così anco à Giorgio Strezi, à Gio. Misaich, & à Misaich Tasia,

Ramondo d' Ortaffa Vicerè nell'Albania.

& ad altri Baroni, e Capitani Albanesi, e con questa prouisione quella Prouincia si pose in buona difesa con il valor grande de Scanderbegh. I Castellani anche de le Castelle di Croia, ch' era la testa di quel Regno, e di Scatluzzo, e del Capo d' Aragon, e dell' altre Castelle si posero ben guarniti nella medema difesa. Nominò di più il Rè per suo Capitano Generale in Albania. Il Scanderbegh diede autorità a Ramondo sudetto suo Vicerè di poter battere moneta in Croia. In questo se superfedì la guerra contro Fiorentini, sì per la grand' instanza (com'è detto) che fè di questo il Papa, sì anco perche si vedea il pericolo, in che si ritrouaua il Duca di Calabria con tutta la sua gente per lo mal aere di quella regione, essendo già il fine di Giugno; che perciò ordinò il Rè, che se ne ritornasse in Regno per la via d' Apruzzo, e perche fosse ben accompagnato, come si conueniua, se prouidde, ch' il Conte d' Vrbino, Napolione, e Roberto Vrsini con le loro compagnie de genti d'arme, s' vnissero col Duca, e l'accompagnassero fin' a' confini del Regno. Tenea in questo tempo il Duca il suo campo à la Quannina, e per la sua partita l'inuiò il Rè Diomede Carrafa, e Francesco Canoguera, e partendosi col suo campo da Tostana, seguì il suo camino con la gente d' arme, prendendo la strada d' Apruzzo, & arriuato a' confini del Regno, licentiò il Conte d' Vrbino, e gli altri Capitani, che se ne ritornassero. Benche nel medemo tempo partisse di Napoli Don Ramondo di Riusech Conte d' Oliua, che per altro nome fù chiamato Don Francesco Gilabert di Centiglia, con quattro galere, seguendo la via di Talamone, da oue inuiò il dinaro per soccorso del soldo de la gente d' arme, che staua col Duca di Calabria, con la cui occasione andò poi discorrendo per quella costa fin' à Piombino, & Elba con risolutione di combatter con le naui Genouesi, quali speraua incontrare come d' inimico, atteso eran rotti prima col Rè, essendono sdegnati, che quello hauesse più da ricenere il vaso d' oro da loro promesso (come si disse) in giorno determinato, e con trionfal pompa, & il Rè l'hauea per tali; Prouidde anco le Castelle di Castiglione, de la Pescara, de Ganarrano, la Roc-

Il Duca di Calabria parte di Toscana.

Roccella, & il Giglio, che se teneano per il Rè in Toscana. Succesſe, che nel medesimo tempo ancora di quella estate, sedici naui grosse, & vna carracca di Genouesi, vennero da li mari di Ponente, per accompagnar altre naui di mercantie, e con impresa di bruggiare due gran naui, ch' il Rè hauea ordinato farse di molta grandezza, & anco per ricuperare cert' altre, che l' anno passato erano state prese da Capitani del Rè; Quest' armata si presentò due volte auanti il molo di Napoli, à 9. & 11. di Agosto, e non si arrisicorono di eseguir l' impresa; indi auisorono la lor Signoria, che l' inuiasse diece altre galere ben armate, che teneano ne la riuiera; le galere vennero, e giuntate con le naui, ò per tempo contrario, ò per aspettar miglior occasione, andarono discorrendo per le coste d' Italia sin' al primo d' Ottobre, frà il qual tempo si possette finire di reparar quella parte del molo, doue stauano quelle due gran Naui, e si fortificò con molte artiglierie di bombarde grosse, e d' altre mezane, & altri tiri minori di poluere, che chiamano troni, e spingardi in numero di quattro mila, e s' hebbe ancor tempo d' armare quattordici galere, con quelle, che stauano con l' armata Reale. Tenendosi ordinato tutto ciò à 11. d' Ottobre vsci Bernardo de Villamarino con queste galere dal Porto di Napoli, drizzandosi verso Ponza, per sapere se staua in quell' Isola l' armata Genouese, con intento, che si non vi stesse di passar più oltre per la via de la foce di Roma, doue si dicea, che quell' armata s' era ridotta. Era il pensiero del Rè; ch' il Villamarino hauesse accelerata l' andata, e fatto di modo, che quelle galere non si hauessero possuto vnire con le Naui, e quando ciò non hauesse potuto eseguire, fusse stato attento, che passando quell' armata per la via di Napoli, di ritornarsene con tutte le galere, che conducea, & arriuasse prima in Napoli lui, che l' armata nemica, hebbe anco ordine di non passar più oltre de la sudetta foce di Roma, se non fosse, ch' incontrandosi con quella, li desse caccia, & in tal caso le seguisse sin à tanto, che se vedesse, ò fusse fuor di speranza di farle rendere. Pose il Rè in questo tanto particolar pensiero, come molto al suo Stato im-

Armata de Genouesi nel mare di Napoli.

Bernardo Villamarino esce di Napoli con l' armata Reale.

portasse, atteso li parue souerchio attriuimento quel di Genouesi, voler auanti gli occhi suoi farli quell'ingiuria, & affronto di bruggiarli le sue Naui, quando tutti i Prencipi, e Potentati d' Italia trattauano di pace vniuersale, benche si fusse vn poco prima mossa prattica d' accordarsi il Rè con la Signoria di Genoua, per mezo del Cardinale di Fermo, e di Gio. Filippo Fiesco Capitan Generale dell'armata di quella. Quel dì verso la sera il Villamarino, il Conte d'Oliua, e molt' altri Signori, e Capitani andorno in Ischa, e l' altra notte seguente passorno all'Isola di Ponza, doue stettero senza discoprirsi, in questo le diece galere de Genouesi, che veniuano disquietate, e molto discoste dalle Naui, diedero in quelle del Rè, le quali valorosamente vscendo, le posero in scompiglio tale, che subito ne presero vna, ch' era vna galeotta, e seguendo l'altre noue, trè ne fuggirono verso Terracina, oue incagliorno, e la gente, che possette scampare, si dispersero per le coste, e furono presi per quelli del contorno, e seguendo l' altre sei, le quali non potendo esser soccorse dalle lor Naui, perche le galere Reali stauano in mezo, furono in breue prese, e dopoi bruggiate; onde restò l'armata di Genoua in modo, che senza le galere non possette far il danno, che pensaua di fare ne la costa del Regno. Or stando molto auante l' inuerno, vscì il Villamarino con le sue galere dal porto di Gaeta, e passò alla riuiera di Genoua à danno di quella, e portaua seco vn figlio di Lodouico Campofregoso, che diede in ostaggio per sicurtà dell' accordo, ch' hauea fatto il Rè con quello. Questo hauea offerto d' impadronirsi del Castello di Bonifacio, e di consignarlo al Rè, e per questo se l'hauea da dare vna de le galere de l'armata Reale, e 'l Villamarino hauea da soccorrer Rafael de Lecha, che lo teneano assediato in vn Castello di Corsica, e di là tenea ordinedi correr la costa sin' à Prouenza, danneggiando i sudditi di Renato d'Angiò.

Presa delle galere Genouesi dall' armata Reale.

Per il medesimo tempo il Turco andò impadronendosi de la maggior parte de la Seruia, per il che il Dispoto di quella, fù necessitato andar à saluarsi in Vngheria, atteso vedea vna guerra tanto crudele, e fiera, che la mag-

Il Turco si opprimendo la Seruia.

maggior parte de la gente di quattordici anni in sù facea ammazzare. Ma nella parte d' Albania fù rotto vn Capitano di Turchi con gran moltitudine di gente, che lo seguitano. Per l'estate di quest'anno à 14. d'Agosto appare nella relatione del Rè, che inuiò à Francesco Siscara Vicerè di Calabria, che cercasse prender D. Antonio Conteglia, e Vintimiglia, che fù Marchese di Cotrone, e l' hauea tolto quello stato (come di sopra è detto) e li diede il Marchesato di Geraci nella medesima Prouincia di Calabria. E tra gli altri delitti, la causa che mosse à comandar il Rè, che fusse preso in publico, fù tener alterata quella Prouincia con partialità, e dopò s'eseguì per il Rè contro di esso (come nel suo luogo si dirà) perche venuto in Napoli, fù quiui preso, il simile ordinò contra il Conte di Sinopoli, & altri Baroni del Regno (Questo era de la famiglia Buffa, parente del Marchese per la moglie) quali non voleano pagar le giornate pertinentino alla Corte, e viueano inobedienti in quello.

A 22. di Luglio di quest' anno passò all' altra vita D. Giouanni Rè di Castiglia, per la cui nuoua si celebrorno in Napoli l' esequie nella Chiesa maggiore vn lunedì à 26. d' Agosto con grandissimo apparato, e pompa Reale, e si segnalò in quelle per cosa molto strana, che solo l' Ambasciadore de la Signoria di Venetia vi comparse vestito di scarlato, essendoui venuto il Rè con tutta la sua corte, e gli altri Ambasciadori de Potentati, che resideuano appresso del Rè vestiti di lutto, e di trisso panno negro, e facendosi l'oratione funerale, s'accese fuogo à la Tomba, ch' era vn gran Castello di quattro torri, & vn' altra di maggior altezza in mezo dalli lumi delle torcie, in tal modo, che si bruggiò quasi la metà di quella.

Esequie celebrate in Napoli per la morte del Rè di Castiglia.

Il Mercordì seguente à 28. di detto mese ritornò il Duca di Calabria dall'impresa di Toscana, & entrò in Napoli, oue fù riceuuto sotto vn ricchissimo pallio, lasciando la gente d' arme, che portò seco nelle frontiere de le terre della Chiesa. Questo ritorno del Duca in Regno vien anco notato da Francesco Contareno nel secon-

Entrata del Duca di Calabria in Napoli.

Frãcesco Cõtareno.

ſecondo libro de Commentarij, ch' ei compoſe *De rebus Senenſium in Etruria geſtis contra Florentinos, &c.* oue incolpa la tenacità de' miniſtri del Rè Alfonſo verſo i Soldati di quella guerra; Onde Io, che hò per ſcopo di ſcriuere più toſto le glorie di queſto Rè, che i mancamenti; lo referirò con le proprie parole di quell' Autore, ſe pur da paſsione, ò da emulatione non fù moſſo così à ſcriuere, le cui parole ſono: *Interea Alphonſus Rex pecuniam Ferdinando in ſtipendium miſerat, qua inter milites diſtributa, itaut trini Equites quinos nummos aureos inter ſe diuiderent, per Polignos, Veſtinoſq; Neapolim contendit; vix triamillium militum Ferdinando ſuper erant, qui cum rerum omnium inopiam diù toleraſſent (id quod difficile dictu eſt) exigua ſtipendij parte contenti Regiorum ſordes, atque auaritiam perferre æquo animo poſucrunt. Federicus quidem Vrbinatium Princeps, Ferdinando in paucis come eum Neapolim vſque perſecutus eſt. Cum ad veſtinorum Oppidum (Aquilam appellant) ventum eſſet, lautè, magnificèque acceptus, atque adeò quacumque incederet, tanquam non victus ipſe, ſed magna de hoſtibus victoria parta, Neapolim rèdiret, triumphantis ſpeciem præſeferens, eſt Vrbem inuectus. Tanta enim celebritas dicitur fuiſſe, vt plebs vniuerſa partis effuſa, plauſu, acclamatione, lætiſque omnibus aduenientem exceperit: Lucretia Alphonſi Regis, ornatiſſima veſte cum purpuratis Regijs, ac matronarum choro, illi iam obuiam progreſſa.* Non poſſea ſeguire queſto receuimento del Duca ſenza Madama Lucretia d'Alagni, de la quale con più raggione poſſea dirſi.

Quæ fuit Alphonſi quondam pars maxima Regis.

Che non diſſe lui ſteſſo di Gabriello Curiale, (come ſi è moſtro di ſopra) nel ſepolcro di quello in Monte Oliueto, la quale hebbe con quello tanta parte, che non ſolo i fratelli (com'è detto) ſublimò à ricchezze, e ſtati; ma anco i ſuoi parenti, poiche Ranaldo Piſcicello ſuo zio non contentò d' hauerlo fatto creare per mezo del

Ranaldo Piſcicello Cardinale.

Rè

Rè Arciuescouo di Napoli, lo fè promouere à la suprema degnità di Cardinale da Calisto III. come scriue Pio II. ne' suoi Commentarij al primo libro dicendo così: *Cumque adessent aduentus Christi Saluatoris tempora, quæ Cardinalium propemodum comitia dici possunt, Calistus Cardinales nouos sex creauit, Rainaldum Piscicellam Archiepiscopum Neapolitanum, Lucretiæ auunculum, quem vt illi morem gereret cnixissimè petebat Alphonsus.* Pio II.

I questo mentre vacando l' Officio di Protochirurgo del Regno, il Rè n' inuestì Saluatore Santafede di Napoli, con prouisione de docati 300. l' anno, ch' era più della solita prouisione docati 160. come appare nel Priuilegio, spedito nella Torre del Greco à 21. di Settembre 1454. registrato nella Regia Camera, e si conserua in pergameno per Gio. Giacomo Baratto di Napoli, principalissimo Dottor Chirurgo de nostri tempi, oue si leggono queste parole: *Ob merita sinceræ deuotionis, & fidei viri nobis Saluatoris Sanctæfidei Militis, Protocirurgici, & familiaris fidelis nostri dilecti.* Del che appare riscontro in vn' istromento in pergameno del 1480. qual si conserua per Cornelio Vitignano, gentilhuomo di bellissime lettere; oue si legge la recettione di dote di Margarita Santafede, moglie di Giouanni Vitignano, figlia del detto Saluatore, oue vien nominato, *à Magnifico Domino Saluatore Sanctafide Regio Protocirurgico.* Qual officio nel tempo predetto era diuiso da quello del Protofisico, del qual modo fu esercitato fin' à tempi a noi prossimi, che per la morte di Galieno d' Anna Protochirurgo, e di Pietro d' Afeltro Protofisico, l' Imperador Carlo V. ritrouandosi in Napoli l'anno 1535. inuestì dell' vna, e l' altra degnità Nareiso Vertunno suo Medico, sotto nome di Protomedico, nel cui modo quest' officio è stato esercitato, e si esercita fin' a' nostri tempi, mutandosi ogni trè anni, prouisto dal Rè di persona della Città, ò Regnicola, come nelli Capitoli concessi dall' istesso Imperadore nell' vltimo di Decembre del 1554. che si leggono nel libro de' Capitoli concessi ad essa Città di Napoli.

Saluatore Santafede Protochirurgo del Regno.

Gio. Giacomo Baratto.

Cornelio Vitignano.

Protomedico del Regno

Entrò

1455. Entrò l'anno 1455. nel qual tempo si teneano per il Rè alcuni luoghi nell' Isola di Corsica (come si accennò di sopra) con parte delli Baroni d' Istria, e Cinrea, e nel gouerno di quelli resediua vn Vicerè, e Luogotenente in suo nome; per il che nel principio di quest'anno vi inuiò da Napoli, acciò che residesse in quel carrico per la guerra, che tenea con Genouesi Don Berengner d' Eril Ammirante d' Aragona, al quale haueua offerto Luiggi di Campo Fregoso, di consignar il Castello, e Città di Bonifacio per tutto li 15. di Febraro di quest' anno, quelli de la parte, che tenea il Rè in quell' Isola haueano da concorrer in questo. Era venuto in Napoli il Cardinal Domenico Capranico Romano, del titolo di Santa Croce, persona di molta prudenza, & autorità, Legato della Sede Apostolica, per trattare, e concluder col Rè la confederatione, e lega generale de Prencipi, e Potentati d' Italia, & à sua instanza in nome del Papa, con interuento di Geronimo Barbadico, Procuratore di S. Marco, di Zaccaria di Treuiggi, e di Giouanni Moro, Ambasciadori de la Republica di Venetia, di Bartolomeo Visconte Vescouo di Nouara, e del Conte Alberico Maletta, Ambasciadori di Francesco Sforza, Duca di Milano. Di Bernardo Antonio de Medici, Dio te salui Nerone Ambasciadori de Fiorentini. Il Rè in suo nome, e del Duca di Calabria suo figlio fè l'accordò, e fermò la pace, & amicitia col Duca di Milano, con Fiorentini. Confirmosse anco in quella la conuentione trà la Signoria di Venetia, & il Duca di Milano, e che Crema restasse à la Republica, e l'altri luoghi, Castelle, che si teneano per il Duca ne li Contadi di Brescia, e Bergamo, che s' hauesser da restituire à detta Signoria. Si dichiarorno di più li limiti de gli Stati de la Signoria, del Duca, e del Marchese di Mantoua, e che l' offese, e danni fatti in questa guerra trà il Rè, e la Signoria di Fiorenza si rifacessero. Seguì questo à 26. di Gennaro di questo anno; e nel medemo dì, stando il Rè nel palazzo dell' Arciuescouo di Napoli in sua presenza, e del legato ad instanza delli medemi Ambasciadori, per lo stato pacifico della Chiesa approbò, e

Domenico Capranica Cardinale.

Pace in Italia,

bò, e confirmò vna lega, che s'era fatta tra la Signoria di Venetia, Fiorenza, & il Duca di Milano à 30. d' Agosto dell' anno passato, e restò riserbato al Duce di Genoua, & à quella Signoria, che potessero entrare in la lega, considerando che haueano approbato, e confirmato la pace, che si fè tra 'l Duca di Milano, e la Signoria di Venetia, e l'istessa riserba si fè à Borso Duca di Modena, e Reggio, al Marchese d'Este, e suoi figli. Si dichiarò, che fusse questa lega per la conseruatione, e difesa de' lor stati contro qualsiuoglia Prencipe, ch'in Italia, ò fuor di quella le molestassero. Si obligorno, che per lo tempo di questa lega teneria la Republica di Venetia in tempo di pace sei mila Caualli, e due mila Soldati à piedi di bona gente à lor soldo, & il Duca di Milano altretanti, e la Signoria di Fiorenza cinquemila caualli, e due mila pedoni. Il Rè hauea da tenere in tempo di pace, e di guerra altretanta gente conforme la Signoria, e non si haueuano da dar aiuto, nè soccorrer per mare il Rè, e la Signoria di Venetia. In questa lega non si facea pregiudicio al Rè, nè alla ragione, che pretendea tenere contro il Duca di Milano, e contro la Signoria di Genoua, e finche non fusse determinato, non s' haueano da intromettere il Duca di Milano, e la Signoria di Venetia, e Fiorenza, se non per procurare la concordia, nè dar fauore al Duce di Genoua, nè à quella Signoria. Prometteuano il Rè, e li confederati di fauorire, e difender l'autorità, dignità, e Stato de la Sede Apostolica, del Sommo Pontefice, e de suoi successori eletti canonicamente, & il legato in nome del Papa accettò, e confirmò la lega, la quale si fundò principalmente per impiegare le lor forze, e stati, contro Turchi, & Infedeli.

A 21. del mese d' Aprile seguente, ritrouandosi in Napoli D. Antonio Centeglia, e Vintemiglia Marchese di Giraci, ordinò il Rè, che fusse preso, & carcerato, hauendo fatto instanza grãde l'anno passato, che fusse stato ciò eseguito nel suo stato in Calabria (come si disse) & al medesimo dì si diede auiso de la sua cattura à Francesco Siscara Vicerè di quella Prouincia, il quale subito hauuto detto auiso, partì da Cosenza per la via di Girace, & inuiò il

Capitano Antonio di Cotina, che prendesse in suo potere i luoghi, e fortezze di Santo Lucido, & di Fiume freddo, e ponesse in ricapito le castelle, e si procurò con gran promesse, che Paccio Malarbi, il quale per lo Marchese tenea la guardia, e difesa del Castello di Giraci lo consignasse; per il che il Vicerè s'impadronì di Geraci, & ordinò, che vscisse di là la Marchesa, e suoi figli, e li fece andar in Cosenza. Tal che questo Caualiere se vidde due volte carcerato, e priuò de suoi stati, la prima di quel di Cotrone, e dopò di quel di Geraci, & ancor che la causa, che se publicò de la sua cattura, era per hauer alzato bādiera, e tener alterata la Prouincia, nondimeno si tenea per più certo, che vedendosi priuato del Marchesato di Cotrone, attendea à nouità, il misero fine del quale, dopò più volte fuggito, & ritornato in carcere, lo vedremo ne i gesti del Rè Ferrante, che successe ad Alfonso suo padre.

Morte di Nicolò V.

Dopò questo non visse il Pontefice Nicolò due mesi, il quale hebbe grandissimo desiderio di vedere cōuerse tutte le forze de la Christianità contro Turchi, e morse in Roma la vigilia de la festa dell' Annunciatione di nostra Signora, e fù eletto in suo luogo à 8. d'Aprile dopò quattordici dì, che vacò la Sede Apostolica D. Alonso de Borgia Cardinal di Valenza (di soura mentionato) huomo di gran lettere, oltre la legge ciuile, e canonica, e di grād' vso, & esperienza. Era ne la Città di Xatiua tra le case de Caualieri, e gente nobile, che trahenano la lor origine da la conquista di quel Regno, vna famiglia de li Borgia, de la quale deriuò vn Caualiero, che si chiamò Rodrigo Gil de Borgia, ch'in tempo del Rè Don Pietro era in quella Città molto principale, & era in quella vn' altra famiglia d' vn medemo cognome di Borgia, però di tanta minor conditione, che possettero hauer preso quel cognome de que' di Borgia, ch'eran cosi generosi, e com' essi diceano allora creati, per esserno stati allieui di quella casa, & incaminò così la lor buona sorte, e ventura, che quella, ch'appena di ciò s'honorauano, fussero alzati, & accresciuti per vno di quella pouera famiglia. Di questa dunque era Domenico Borgia, che fù nell'istesso tem-

D. Alfonso Borgia Cardinale di Valēza Sommo Pontefice.

po

po de Rodrigo Gil Borgia, e tenea vna pouera facultà nel luogo del Canale ne li Borghi di Xatiua, costui hebbe vn figlio, che si chiamò Alonso Borgia, che seguì lo studio delle buone lettere, e fù molto segnalato, e famoso Dottore in legge Ciuile, e Canonica, & in tempo di Benedetto, e dopò fù Auditore de la Camera Apostolica. Però il seruitio, che Alonso Borgia fè alla Chiesa vniuersale, nel persuadere all'Intruso, che staua in Peniscola, acciò rinuntiasse la raggione, e titulo, che s'vsurpaua, & in leuarlo da quel luogo, fù tanto segnalato, che quel che pretendea esser Sommo Pontefice, si sodisfece con l' Ecclesia di Maiorica, & Alonso Borgia (come si disse) prouisto del Vescouado di Valenza; e secondo esso dicea, fu il primo Vescouo, ch' hebbe naturalezza in quella Città, però che supposto, che suo padre, & esso nascessero in Xatiua, la madre, che si chiamò Francina, era nata in Valentia; auanti d' esser Prelato hebbe gran luogo ne li Consegli di stato, e ritrouò tanto fauore ne la grandezza d' animo, e gratitudine del Rè, che per suoi gradi meritò d'esser promosso à la degnità di tanto principal Chiesa. Fù il primo Riccio Presidente del Sacro Consiglio di Napoli instituito dal Rè Alfonso, com'è detto per testimonio di Michel Biuio, dopò à quella del Cardinalato, e finalmente al Sommo Pontificato. Hebbe quattro sorelle, e la terza, che fù chiamata Isabella, col fauore del fratello fù casata con Giuffrè Borgia, che fù figlio di Rodrigo Gil Borgia, la cui moglie hebbe nome Sibilla, che generorono Pier Luiggi Borgia; che fù Prefetto di Roma, e Capitan Generale della Chiesa, e tenne il gouerno di stato, e patrimonio di quella in Italia. E Don Rodrigo Borgia, che fù creato Cardinale, e per renunza del Papa nell' articolo di morte prouisto del Vescouado di Valenza. Fù questa sorella del Papa donna molto virile, e di gran punto, e molto differente dall' altre, che se conformauano con la qualità dello stato, nel quale erano nate, e casò le sue figlie, la maggiore, che se chiamò Donna Gioanna Borgia con Pietro Guillen Lanzol, e Donna Tecla con Vitale Villanoua, e l' altra chiamata Donna Beatrice con Don Scimen Peres d' Arenos, tutti de gente tanto

Isabella Borgia sorella di Calisto 3.

principale, & illustre, che alcuna volta il Papa suo fratello se vide confuso, essendo Papa, in hauer da complire con la grand' ambitione de li mariti de sue nepoti, e dicea, che sua sorella contro sua voluntà, e conseglio hauea casato le sue figlie con que'nobili. Per altra parte il Papa fù di conditione, e naturalezza tanto altiero, che non mostraua nissun segno del pouero nascimento, e luogo da oue discendea, anzi in tutto rapresentaua, con essere di molta età, ch' era di molto eleuato pensiero, e per grandi imprese, e così trattò subito d'ingrandire, & inalzare a gran stati i suoi nipoti. E cosa molto diuulgata, e riferita per diuersi Autori, ch' hebbe tanto la speranza certa d' esser promosso al Sommo Ponteficato, ò per sua fantasia, ò per lo che stà molto riceuuto, per hauerlo così segnalato in sua fanciullezza il Santo huomo Fra Vincenzo Ferrero, che molto tempo auante hauea deliberato di chiamarsi Calisto, e con tal nome di Sommo Pontefice fè sollenne voto per scritto, come se fusse in publico Concistoro, nel quale giuraua, promettea, e facea votò à Dio sommo potente, che perseguería con guerra continua, e perpetua à Turchi, e non mancheria da quella, e così lo dimostrò, che lo tenea scritto in vn libro, quando prese il nome di Calisto; per il che subito nominò per Capitano di diece galere della Chiesa vn Caualiero del Regno di Valenza, chiamato Don Giaimo de Villaragut. Seguì la sua Coronatione à 20. d'Aprile; Et il Rè con vna dimostratione d'vna molto grande allegrezza, in veder sublimato ne la somma degnità de la Chiesa vn Prelato, ch'era sua fattura, e fù molt' anni del suo Conseglio, e con suo fauore creato Cardinale. Ordinò d' inuiarli à dar l' obedienza per suoi Regni, con la più solenne ambasciata, che si vide giamai, à 28. d'Aprile. Furono gli Ambasciadori D. Arnaldo Roger de Pallas Patriarca d' Alessãdria, e Vescouo d'Vrgel, ch'era suo Gran Cancelliero, D. Giouanni de Ventimiglia Marchese di Giraci, ch'era de li più estimati Caualieri, ch'hauea quel tempo, huomo di molta età, Don Pietro d'Vrria Arciuescouo di Taragona, Honorato Gaetano Conte di Fundi, Nicolò Piscicello Arciuescouo di Salerno, Don Giouanni Ramon Foleth Conte

Il Ponteficato di Calisto predetto da S. Vincenzo Ferrero.

Coronatione di Calisto 3.

Ambasciadori di Alfõso à Calisto 3.

di

di Prades, l'Arciuescouo di Napoli, Don Guiglien Ramon de Moncada Conte d'Aderna, e Maestro Giustitiero dell' Isola di Sicilia, Don Luigi Dezpuch Maestro de Montesa, Don Carlo di Luna, e de Peralta Conte di Calatabellota, Don Giorgio de Bardexi Vescouo di Tarazona, il Conte d'Oliua, il Vescouo di Tricarico, Giouanni Soler Canonico di Lerida, e Pietro di Villarasa Decano della Chiesa di Valenza. Con tanta grande, e fontuosa Ambasciata come questa. Ordinò il Rè, che s' andasse à dichiarare al Papa la grand' allegrezza, ch' hauea riceuuto della sua promotione al Sommo Pōtificato per suoi gran meriti, per li quali nostro Signore l'hauea inalzato, e fatto capo, e Pastore de la sua Santa Chiesa, e per quella buona intentione, che dichiaraua tenere all'impresa contro i Turchi. Portorno principalmente questi carico di dare in nome del Rè al Papa l'obedienza, come canonicamente eletto. Dopò di questo supplicorono al Papa in suo nome, che tenesse memoria dell'instanza, ch' il Rè hauea fatto col Pontefice passato (come si disse) de la canonizatione del santo huomo Frà Vincenzo Ferrero, e che per sua infermità non s' hauea possuto concludere il processo: Procurò il Papa, che si sollennizasse questo atto de la canonizatione, con la diuotione, e festa, che si richiedea, del qual processo, essendo lui Cardinale, era stato Commissario; Perche dal dì della morte di quel Santo huomo, come in sua vita, e morte oprò Nostro Signore gran miracoli, li Duchi Giouanni, e Pietro di Bertagna, e li Rè d'Aragona, e Castiglia, & altri gran Prencipi, e Signorie della Christianità ferno grand' istanza con Papa Martino, e dopò con Eugenio, e Nicolò, che fusse canonizata la sua memoria tra Santi. Hauea commesso il Pontefice Nicolò à li Cardinali d' Ostia, e Valentia, che riceuessero informatione de i meriti, vita, e miracoli di questo Santo huomo; per il che presero informationi nella Corte Romana, e commisero à Don Arnaldo Roger de Pallas Patriarca d'Alessandria, all' Arciuescouo di Napoli, & all' Arciuescouo di Maiorica, che la riceuessero in quel di Napoli, & ad ad altri gran Prelati per tutti l'altri Regni, e Prouincie, donde fù molto ben conosciuta, e ma-

Alfonso di nuouo supplica il Papa per la canonizatione del B. Vincézo Ferrero.

manifestata la vita, e predicatione di questo Santo huomo, e non essendo concluso il processo in tempo di Nicolò, Calisto ne li medesimi dì de la sua promotione commise ad Alano Cardinale di S. Prassede, che in suo luogo assistesse à la conclusione del processo. Non si sà, che in simil' atto habbiano concorsi testimonij di tante, e sì diuerse nationi, com' interuennero in questo, in approbatione de la Santità, e miracoli, che nostro Signore manifestò al mondo di S. Vincenzo suo seruo. Et il Papa in presenza de i Cardinali, e Prelati, che assistirono à la Corte Romana à 3. di Giugno di quest'anno d'vniuersal consenso di tutti dichiarò, e pronuntiò, che douea essere canonizata la sua memoria nel numero de Santi eletti da Dio, à quali la Chiesa fà riuerenza con publica diuotione, e festiuità del popolo christiano, e li segnalò dì acciò si publicasse con la solennità, e cerimonia, che se richiedea ne la festa di S. Pietro, e S. Paolo seguente. Si giuntò con il rigoroso esamine, che sopra ciò si fè, la particolar notitia, e memoria, ch'il Papa hebbe de le marauigliose opre, e santità di vita di questo glorioso Santo, e così si celebrò quel dì la festa de la sua canonizatione con la solennità, e diuotione, che si douea à sua memoria, e comandò, che si celebrasse ogn' anno à 6. d'Aprile, e li processi, che si ferono, fur posti nel Sacrario del Monasterio di S. Maria de la Minerua di Roma, e perche non s'espedì la Bolla de la canonizatione per Calisto, ordinò poi s'espedisse; il Pontefice Pio II. suo successore nel primo anno del suo Ponteficato.

Canonizatione del B. Vincézo Ferreto

Non passorono molti dì dopò la creatione del Sommo Pontefice, che s' intese, che quello non solo tratteria le cose del suo stato con la libertà, che si richiedea, ma senza rispetto alcuno de lo che douea al Rè, però che intendea diminuire, e far assai minor parte dell' autorità, e fauore, che dalli passati Pontefici ottenne. Ciò subito si sconerse in certo rompimento, e guerra, che si mosse trà la Signoria di Siena, & il Conte Giacomo Picciuino d'Aragona. Era (si come si disse) firmata la pace general d'Italia con comune consenso, e volontà di tutti, con fine di poter resistere à la furia, e possanza grande di Maometto

Calisto 3 rõpecõ Alfõso

metto Imperador de Turchi, inimico potentissimo, e crudelissimo della christianità, perche tutti i Prencipi giunti insieme li hauessero à resistere, & vscissero alla difesa di quella; & acciò che questo se conseguisse, dicea il Rè, che poco stimaua le molte gran commodità, che tenea trà le mani, e le molte graui, & intolerabili ingiurie per causa della religione. Stabilita poi questa pace, fù necessario licentiar parte de le sue genti, quelli che le teneano, e trà quelli la Signoria di Venetia, & intendendo, che per allora non haueano di bisogno di Giacomo Piccinino singolar Capitano di que' tempi, lo licentiorno con molto honore, e cortesia. Colui per trattenersi da quella persona, ch'era, e lo più honestamente potesse, procurò per mezo del Rè render condutta dalla Chiesa, e dal Papa. E vedēdo il Rè, che quello saria stato in grand' vtilità di tutta la christianità, procurò con molta instanza con diuerse ambasciate, ch' il Papa con qualsiuoglia soldo lo conducesse al suo seruitio, anzi offeriua, che lui ancora contribuiria in quello, con conditione, che passasse in Dalmatia con l'esercito della Chiesa, il che era non solo molto conueniente, ma necessario alla christianità tutta, per sostener la guerra in quel Regno contro l' infedeli. Però il Papa non volle concorrer in questo, & all' hora il Piccinino con sue genti passò nel Contado di Siena, senza far offesa alcuna nel camino col suo esercito, & auante che arriuasse nel Senese, inuiò à pregare, e richiedere quelli, che gouernauano quella Signoria, che le pagassero certa summa di denari, che doueano à Nicolò Piccinino suo padre; ciò inteso da quelli, non si curorno nè anco darli risposta: per il che mosso dallo sdegno, e dalla necessità, per sostentar l'esercito, incominciò à far guerra à Senesi; il che vdito dal Papa, ordinò subito s'vnisse vn potente esercito, per soccorrer à questi in quell'affronto. Il Piccinino secondo dicea, perche non potea, nè volea resister alle forze, & autorità della Chiesa, andò à ritirarsi in Castiglione della Pescara, luogo del Regno, come à refugio de la clemenza del Rè, il quale vedendolo abbandonato da ogni fauore, raccordandosi, ch' era figlio di quello, da chi hauea riceuuti seruigi singolari, e con quanto amore hauea suo

padre

concordia della Chiesa, remouendo da la Christianità ogni dissensione, e scisma, con hauer anco intieramente fatta restituir la Marca d' Ancona alla Chiesa, senza speranza alcuna di remuneratione, e considerando questo la Santità sua, intenderia, ch'il suo fine, e proposito con la Sede Apostolica era molto puro, e sincero, e che non douea suspettare, ch' esso hauea da impedire l' apparecchio contro Turchi, anzi l'hauea d'aggiutare à promouere, e per quello con gran volontà ponea suoi Regni, la persona, e la vita. E che nessuna altra cosa desiaua più, che custodire la pace, e quiete generale d'Italia, della qual esso non era il minor Autore, maggiormente che desiderandosi da douero, che con efficacia fusse l' espeditione contro gl' infedeli, conueniua, che prima stesse l'Italia pacifica, il che staua in mano di Sua Santità se lo volesse, e così conueniua. E perciò dunque dismenticandosi la sua indignatione, & ira, riconciliasse in sua gratia il Piccinino. Seguì questo nel fine d'Agosto, quando il Papa hauea eletto quattro legati, che subito pensaua mandare per commouer tutta la Christianità per la guerra contro del Turco. Però per questa contentione del Piccinino il Papa hauea commosso la Signoria di Venetia, e tutti li Potentati d' Italia, per vigore de la lega generale contro di quello. Dall' altra parte il Rè daua tutt' il fauore, che possena al Conte. Et il Papa non sapendosi con che fine indotto da alcuni (secondo il Rè dicea) ch' eran di mala intentione, non solo fè poco conto di prender à sua condotta il Piccinino, però fè pensiero conuerterli l' arme contro. E quantunque il Rè diuerse volte mandasse a supplicar il Papa, che à contemplation sua, e per il bene comune della christianità desistesse da quel proposito; quello pur sempre perseuerò in sua perfidia; per il che dicea il Rè, che non li poteva succedere cosa più molesta, e contraria; onde prese questo negotio molto da douero, per esser il primo, nel quale il Papa si dichiaraua d'andarle tanto alla mano; e perciò domandò al Duca di Milano (il quale l' hauea mandate le sue genti per vnirse con quelle della Chiesa,) che per l'amicitia perpetua, la qual si speraua douer esser trà essi, per suo amore, e per il

Calisto inuia legati à Prencipi per le guerre del Turco.

buon'stato della Religione christiana, volesse per mezo de suoi Ambasciadori interceder col Papa, e con tutte le sue forze procurare, che renocasse l'esercito, ch'andaua contro al Conte, e lo riceneſſe in sua gratia; Perche tutto quel che se trattasse per suo mezo tra'l Papa, e'l Conte, seria ad esso di molto piacere, & offeriua, che da là auante non seria men obediente il Conte alla volontà del Duca, ch' alla sua. Tenea già in questo tempo il Rè molto affettionato il Duca di Milano per causa de matrimonij, che poco prima s'eran trattati trà D. Alfonso d'Aragona suo nipote Prencipe di Capua, & Hipolita figlia del Duca, e tra D. Eleonora d' Aragona sorella del Prencipe con Sforza Maria terzo genito del Duca, con proposito, che stando l' Italia in pace per tutte le parti, e confermata in quella, se potesse facilmente porre in ordine l' espeditione contro Turchi, e con maggior potenza. Or tenendo il Rè consertati questi matrimonij de suoi nipoti, mandò à supplicar il Papa hauesse per bene d' inuiarli alcuna persona d' autorità, con interuento della quale si stabilissero i sponsalitij, e facendo sopra di ciò grand' instanza col Papa, che quasi importunato inuiò al Rè vn Religioso, chiamato Mariano, il quale come per reuelationi, referì diuerse contemplationi al Rè, incaminate più tosto a dissoluere quei matrimonij, ch' à contraherli. Affermaua il Rè, ch'essendo indotto ad effettuare quei casamenti per diuerse, e molto honeste considerationi, e cause, segnalatamente però se mouea, acciò che la pace d'Italia restasse più ferma, e stabile; perche quando s' intendesse, ch' esso, & il Duca non solamente stessero vniti, e confederati in amicitia: Ma anco obligati con parentela non se teneria ricorso à nissuno d' essi, come prima se facea, come à capi, e promotori de dissensioni, e discordie, anzi per la loro amicitia, & vnione s'obligariano à conseruare la pace, la quale non solo si conseruaria vniuersalmente per tutta l'Italia con que' matrimonij; ma anco singolarmente la tranquillità della Sede Apostolica; certificando perciò il Papa, che à tutto suo potere daria à quelli presto complimento. Seguì questo à 24. di Settembre; Il matrimonio dunque del Prencipe di Capua, e d'Ipolita il con-

Matrimonij trà Alfonso, e'l Duca di Milano.

si concluse à 12. d'Ottobre, e se li dierono in dote ducento mila scudi. Nel cui dì anche si stabilì quel di D. Eleonora d' Aragona sorella del Principe. Scrisse all' hora il Rè al Papa vna lettera di molte poche parole di questo tenore.

Lettera del Rè Alfonso à Calisto 3.

Santo Padre, significamo à Vostra Santità, che per la gratia di Nostro Signore s' è già confirmato il parentado trà me, e l'illustre Duca di Milano, lo quale spero, ch' à tutt' Italia serà prospero, e ben auenturato; à Vostra Santità domando quanto posso se degna benedire questi matrimony in Nostro Signore Giesù Christo, e secondo il suo costume, mi tenga nel suo amore, e gratia.

Però ancorche queste parole si dicessero in vista con tanta diuotione, e cortesia, furono nondimeno di risentimento, e lamentatione più tosto, che de complimento, per la mala volontà, ch' il Papa dimostrò à questa confederatione, e parentela.

Hauea in tanto il Rè nel fine di Luglio passato inuiato Tristano di Gueralt, e Giouanni Margarit à Castiglione di Pescara con dodeci mila ducati di soccorso per il Cõte Giacopo Piccinino, ordinandogli, che si gli dessero in caso, ch'il Conte stesse in parte, che se potesse di quelli auualere contro de suoi nemici, e non si fusse accordato col Papa, nè hauesse abbandonate le sue genti, nè li luoghi, che tenea de' Senesi, nè fusse andato per la via di Lucca, di Perugia, come s'intendea. Haueano inuiato i Senesi al principio diuersi Ambasciadori al Rè, supplicandolo, che l'inuiasse alcuna persona del suo Conseglio, per componere le differenze, che teneano col Piccinino, & il Rè, che se dimostrò in gran maniera desiderarlo, l'inuiò Matteo Malferito, qual sapeua esser molto accetto à Senesi; costui non solo persuase il Piccinino all' accordo; ma accapò con quello, che li restituisse le fortezze, e castelle, che l'hauea tolte; & ancorche referirono gran gratie al Rè per questo beneficio, pur in vn' instante indotti dal Papa, facendo poco conto dell'accordo, non solo proseguirono la guerra contro il Piccinino, ma anco contro di quelli, che non gli erano contrarij, nè in colpa, nè in carrico alcuno, anzi presero diuersi conuicini vassalli del Rè

à Gaeta, quali eran andati all' Isola del Giglio, e li fero-
no grand' oppressioni, e forze, e li derono diuersi torme-
ti. In questo il Rè incominciò à far molta dimostratio-
ne di voler effettuare l'impresa contro del Turco; publi-
cando, che per esser passato tanto tempo, che la Città di
Costantinopoli era stata da Turchi presa, e che per niuno
Principe, o Signore della christianità non si facea caso in
effetto d'esecutione d' imprendere quell' espeditione, per
difesa della christianità, con quali esso potria hauer in-
telligenza, acciò che ad vn medesimo tempo fusse il Tur-
co offeso per diuerse parti; e considerando lui li benefi-
cij, che da Nostro Signore hauea riceuuto, & ogni dì ri-
ceuea, per rendergli il debito, che l'era obligato, hauea
diliberato senza più aspettare andare personalmente con
il maggiore esercito maritimo, che possibil fusse, cõ quel-
li amici, e vassalli, ch' hauessero voluto andar con esso in
difesa della christianità, & in offesa de gli nemici della
fede. Perciò ordinò per tutti i suoi Regni, e terre, che si
facessero l'apparecchi dell' armata de mare necessarij, ac-
ciò lo più presto, che potesse esser quella, & il suo esercito
stesse in punto: questo fù alla mità d' Ottobre, fin' al cui
tempo nissuna delle potenze d' Italia non comunicaua
col Rè per tal' Impresa, ancor ch' il Papa con gran vo-
luntà, e sollicitudine ordinaua s' armassero la maggior
quantità di galere, che si possea. Tenea già in quel tem-
po il Rè in Albania le sue genti, che da le castelle, e terre,
che teneano, difendeano quella Prouincia dall' entrata, e
scorrerie de' nemici, e se non fusse stato per questo, seria
già stata soggiogata. Or perseuerando il Rè in questa
opinione per cominciar l' impresa, ordinò vnirsi in Na-
poli quelli del suo Conseglio, e li dichiarò la sua volon-
tà, così dicendoli. Io raggionai con voi li dì passati so-
pra l' impresa contra Turchi; e per esser negotio tanto
grande, hò aspettato, che se mouessero altri, & hò differi-
to la determinatione di quello. Gia vedete, che i Rè, e
Prencipi christiani mirandono l' vno all'altro, dormimo:
E così l'animo, e l'ardire dell'inimico sempre s' augumen-
ta, e cresce per offender la Religione christiana: Io con-
sidero hauere riceuuto grandissima gratia da Nostro Si-
gnore

Alfóso si dis pone andar personalmẽ te cõtro Tur chi.

Cõsiglio del Rè Alfonso contro Tur chi.

gnore ſenza meriti miei, e riconoſco, che ſono nel mondo altri Rè, e Prencipi, che per ſapere, e potere ſono più diſpoſti di me, per imprendere, e portar tanto carrico. Però viſto, che da tutti ſe mira, e niſſuno s' apparecchia, nè diſpone: Volendo ſodisfare à infinite mercedi, che di Noſtro Signore hò riceuuto non quanto deggio: ma quanto poſſo per ſuo ſeruitio, e del Eccleſia ſtò diſpoſto, & hò deliberato pouere la perſona, e li ſtati per difeſa de la chriſtianità, & in offeſa del Turco. Dacquà auante già la maggior parte de la mia vita è paſſata, perche tengo ſeſſant' anni, o poco appreſſo, e ſin quì tutta l' hò diſpenſata in ſeruitio del mondo, e mi pare coſa ragioneuole diſtribuire in ſeruitio di Dio lo che me reſta. Quando io preſi l'impreſa di queſto Regno, lo feci moſſo da la giuſtitia, ch' in eſſo tenea, e per acquiſtare quelche direttamente mi ſpettaua, il quale dopò de molti trauagli, e ſpeſe, Noſtro Signore l' hà portato al fine per me deſiderato, come vedete. Se lo che toccaua à me ſolamente s'è indrizzato tanto proſperamente, che tengo da ſperare di quello, ch'à eſſo principalmente tocca? e perche lo delibero imprenderlo? In queſto Io non pongo niſſuna coſa mia, la perſoua, la vita, li ſtati, e beni da eſſo li tengo, a eſſo l' offeriſco, che ſuoi ſono, e li rendo quello, ch' è ſuo, e per eſſo lo poſſedo. Tengo ferma, e ſecura ſperanza, ch'il mio propoſito, & inipreſa le porterà à felice fine. Anco me raccordo, ch' à noſtri dì in gran diſſeruitio di Dio, & in offeſa della Fè cattolica, vn Rè è ſtato preſo, e fatto tributario ad Infedeli, & vn' altro morſe in battaglia, e gli fù tagliata la teſta, & vltimamente è ſtato animazzato l'Imperadore, e s'è perſo la Città, & imperio di Coſtantinopoli, ch'era à noi altri vn riparo, e trinciera; e ſon venute in potere d' Infedeli tante Eccleſie, reliquie, e coſe ſacre indegnamente, e ſenza alcuna riuerenza, che ſono coſe, che molto m'inducono à ſeguire queſt' impreſa, e s' à voi altri parirà il contrario, ſtarò à quello, che me conſigliarete. Inteſe tante ſante parole, e tanto degne d' vn Prencipe così generoſo, e di tanto grand' animo tutti quelli del Conſeglio, ſenza diſcrepare niſsuno, lodorono il ſuo ſanto, & animoſo propoſito, offerendo

gene-

generalmente le persone, vite, e beni al seruitio del Rè nella prosecutione d' vna tanto giusta impresa; per il che il Rè mostrò contento grande, e disse, che non speraua altra risposta da tali, e tanto fedeli sudditi, e vassalli. E nel medemo tempo inuiò Don Giouan Fernandes Signore d' Ixar al Papa, per auertirlo, quanto disturbo, e dilatione hauea causato per l' espeditione contro il Turco il rumore fatto contro il Piccinino, e per supplicarlo, ch' hauesse per bene lasciar lo sdegno, che contro quello tenea, e riceuerlo in sua gratia, perche cessando questo impedimento, più liberamente il Papa, e l' altre potenze d'Italia potessero attendere alla difesa della christianità, e cessassero l'inconuenienti, che poteano seguire. Dichiarò all'hora il Rè, che volea inuiar il Conte in Albania, e diede ordine, che in caso, che 'l Papa non volesse prouedere al che li supplicaua, procurasse D. Giouanni d'Ixar, che si congregasse il Collegio de' Cardinali, e si notificasse tutto ciò al Concistoro. Et in questo mezo, ch' il Rè procuraua ridurre in gratia del Papa il Conte, occupò la Città, e Castello d' Orbitello, ch' era de' Senesi, per non hauer voluto quella Signoria accettare il partito, che se gli offeriua. A quel che auanti si supplicaua al Papa per il Rè, non volendo quello condescendere, vennero dopò Senesi à lasciar le differenze, che teneano col Conte, alla determinatione del Rè, & il Papa col desiderio grande di proseguir l' impresa contro del Turco consentì dopoi, che si desse fine alla guerra incominciata tra 'l Piccinino, e Senesi, perche se ben al principio si mostrò ritroso, e rigoroso contro quello, visto poi ch' il Rè prendea la sua difesa, lo raccolse con gran clemenza, e commise al Rè, che prendesse à carrico di componer le differenze, che teneano, conoscendo il desiderio, ch'il Rè tenea de la pace d'Italia; e quello ordinò à Giouanni de Liria Gouernator d'Apruzzo, che desistesse di far guerra à Senesi.

1456. Nozze tra 'l Principe di Capoa, & Hipolita Sforza, e tra Sfor

Nel principio dell'anno 1456. si celebrorno le nozze sudette de Don Alfonso Prencipe, di Capoa, e di D. Fleonora d'Aragona sua sorella, nipote del Rè, e d'Hipolita Sforza figliuola del Duca di Milano, e Sforza Maria terzo figlio del Duca con gran feste, & andorono in Milano

Marino

Marino Caracciolo Conte di S. Angelo, e Michel Riccio per assistere à la conclusione di quelli, che hebbe il Rè molto cerca la Casa del Duca, per stabilire li suoi fini, e per goder della pace vniuersale d' Italia, l'arbitro, & autore de la quale fù esso, e di quella, ch'era stabilita con gli suoi vicini.

za Maria, ed Eleonora d' Aragona.

Nel medemo tempo Gio. Antonio del Balzo Vrsino Prencipe di Taranto, accasò Catarina Vrsina sua figlia con Giulio Acquauiua figlio primogenito di Giosia Duca d'Atri, che chiamauano il Conte Giulio, e li diede in dote il Contado di Conuersano.

Matrimonio tra Caterina Vrsina, e Giulio Acquauiua.

In questo tempo ancora morirono frà pochi giorni trè fratelli della gran fameglia Vrsina, Francesco Prefetto di Roma, Gio. Antonio Conte di Tagliacozzo, & Orso; con tuttociò il Rè Alfonso nel medesimo Carneuale per compiacer alla sua Lucretia d' Alagni ordinò bellissima giostra nella piazza della Sellaria (oue lei habitaua) con realissimo apparato, à richiesta della qua'e (come scriue il Passaro) à 12. di Febraro fè disfabricar la casa, che staua in quella piazza, la qual impediua la vista à molt' altre, qual casa era sita in quell'ampio, ch'hora si scorge, trà la fontana, e la casa, che nella nostra età è conuersa in Tribunale della Corte dell'arte della Seta.

Morte di trè fratelli Vrsini.

Giostra in Napoli ordinata da Alfonso.

Passaro.

Casa nella piazza della sellaria disfabricata.

Tenea il Rè all' istesso tempo sotto la sua protettione li Fregosi di Genoua, e perche lo stato di Pietro di Campo Fregoso, ch'era Duce di quella Città in tal tempo staua in molto pericolo, inuiò Bernardo di Villamarina con la sua armata di galere in soccorso del Duce, e del suo stato, contro qualsiuoglia, ch'offender lo volesse, & hebbe ordine di stabilire con quello noua confederatione, e lega, e se Gio. Galeazzo Campofregoso, che tenea in suo potere il Castello di Sauona volesse entrare in alcuna prattica di ridurse al seruitio del Rè se li desse ogni buona speranza, animandolo con buone promesse. Fù questo soccorso tanto à ponto, che restorno le cose del Duce de maniera, che se conseruò nel suo carrico con molta riputatione; E perche nell'accordo, che se fermò frà il Rè, e Luigi di Campofregoso (del che s' è fatto mentione) ch'hauea offerto di cõsignare al Rè la Città, & il Castello di Bo-

Alfonso soccorre il Duca di Genoua.

di Bonifacio, se contenea, che l'hauea da fauorire il Rè, per acquistar il carrico di Duce di quella Signoria, & esso s' obligaua de presentare ogn' anno vn barrile d' oro, per l'ordine, che nel passato s'era dato per il Duce, e communità di Genoua in segno d'honore, e riuerenza, e che daria anco quel che staua per inuiarsi. Il Villamarino lo trattenne nella medesima prattica senz' altra determinatione. Dall'altra parte Gio. Filippo Fresco Conte di Lauagna, & Ammirante di Genoua, si pose sotto la protettione, e fauore del Rè con sue galere, e castelle, che tenea nella riuiera di Genoua, e fermò, ch'il Rè non stabilisse pace, nè accordo col Duce, o con la communità di Genoua, nè alcuna triegua, fin tanto, ch'esso fusse prima restituito ne gli suoi honori, preminenza, & interessi.

Gio. Filippo Fresco Conte di Lauagna, & Ammirante di Genoua.

Nel particulare de la guerra, che fù trà Senesi, & il Conte Giacopo Piccinino, s'era lasciato (com' è detto) alla determinatione del Rè, il qual ordinò quel che li parse sopra le lor differenze, e si dierono al Conte quaranta mila ducati; li trenta mila ce li diede il Papa, e li diece mila il Rè, perche tutte le potenze d' Italia confidorno nel Rè, che s'accordasse quella differenza, e se fermasse pace tra 'l Conte, e Senesi. E trà l'altre cose dichiarò, che il Debrandino Vrsino Conte di Pitigliano s' intendesse essere stato compreso, perse, e sue terre, e sudditi ne la pace, che se stabilì trà detta Communità di Siena, & il Conte, con questa conditione, che lo Castello di Mont' aguto del Patrimonio della Chiesa, ch' era stato preso à Senesi per il Conte, lo consignasse in termine di trenta dì in mano del Rè, o di chi esso eligesse, acciò ordinasse di quello, come à esso, & à Maestro Gionanni Soler Ambasciadore del Papa meglio pareria. Però in caso ch' il Conte di Pitigliano non volesse entrare in questa pace, & il Conte ricusasse di consignar il Castello, il Rè s'obligaua frà trent'altri dì acquistar quello, e disponere d' esso del modo che hauea trattato col sudetto Giouanni Soler. Inuiò perciò il Rè à richiedere il Conte, che compliss quelche s' era stabilito, ò dichiarasse, che non volea esser compreso in quella pace, e l' ordinò, che consignasse quel Castello à la persona, ch' il Papa ordinaria, e con il medesimo

Pace tra'l Piccinino, e Senesi.

mandò

mandò ad offerirgli la ſua condutta, e darli in tempo di pace quattrocento ducati l'anno, e s' haueſſe biſogno per guerra, l'offerina dar ſoldo per la condutta delle lancie, che tenne in Toſcana. E con ciò ſi finì di pacificar lo ſtato de Seneſi.

Calzerano Toreglia Cõmendatore de Baiuoli.

Nel medemo tempo inuiò Galzerano de Toreglia Commendatore de Baiuoli dell' ordine di S. Gionanni Gieroſolimitano à Demetrio Paleologo Deſpoto de la Morea, con il quale s' era trattato de matrimonio trà D. Enrico figlio dell'Infante D. Enrico nipote del Rè, con la figlia del Deſpoto; Però dopò viſto, che quel figliuolo nõ tenea ſe non otto anni, e la figliuola del Diſpoto di molta maggior età non hebbe il matrimonio effetto, e ſi trattò darſi à D. Gionanni d'Aragona figlio del Rè di Nauarra, e di vna donna di nobil legnaggio, e di quelli d'Aueglianada, il quale era di età di diecedotto anni, e ſtaua nella Corte del Rè.

Martino Diaz in Sicilia per l' Armata Reale.

In queſto battendoſi all' eſpeditione de la guerra contro il Turco, fù dal Rè inuiato in Sicilia Martino Diaz d' Aux ſuo Cameriero, per dar ordine, che s' apparecchiaſſe l' armata di quel Regno per tal' effetto, nella qual commiſſione ſi morſe quel Caualiero in Palermo all'vltimo di Febraro di queſt' anno. E ſe nominò Legato per quella eſpeditione per il Papa il Cardinale Camerlengo Patriarca d' Aquileia, il qual fù Capitan Generale dell' armata della Chieſa, & arriuò al porto di Napoli à 5. di Luglio di queſt' anno con ſei galere, per condurre l' altre quindici, ch' il Rè hauea da dare per l' accordo fatto col Papa, e s'haueano da vnire con l'altre ſette, che D. Pietro d' Vrrea Arciueſcouo di Taragona tenea in Leuante per il Papa, & haueano d'andare à far guerra ne i mari, e terre del Turco.

D. Pietro d' Vrrea Arciueſcono di Taragona.

Staua in queſto tempo in Napoli Ferrero de la Nuza Giuſtitia d'Aragona, per procurar l'accordo trà il Rè di Nauarra, & il Rè D. Enrico di Caſtiglia, perche vi era maggior dubio del Rè di Caſtiglia in quel che toccaua à dar fauore alle coſe del Principe Don Carlo del Regno di Nauarra, con il quale ſtaua molto confederato, e dimoſtraua ſempre odiare, & abborrire il Rè ſuo padre.

Ambasciadori del Rè di Castiglia in Napoli.

Hauea inuiato il Rè di Castiglia in Napoli il Protonotario Luigi Gonsales d' Attiensa Decano de Cordoua, & Enrigo di Figueredo per suoi Ambasciadori per stabilir le confederationi, e leghe, ch'erano trà esso, & il Rè d'Aragona, vna delle principali cose, che pretendea il Rè di Castiglia, era perche ne i Capitoli del' accordo, che se fermò per mezo della Regina d'Aragona, fù aggiustato, ch' il Rè di Nauarra supplicasse al Rè d' Aragona, che promettesse per fermo contratto far osseruare à lui, & à D. Alfonso d'Aragona suo figlio, quel che li toccana, e se cõtenea nell' accordo, cioè ch' il Rè di Nauarra lasceria liberamenta al Rè di Castiglia, ch'in questo tempo tenea in gouerno il Magistrato di S. Giacopo, le castelle, ville, fortezze, & intrate, che spettauano à quelli in quelli Regni, e se consignariano al Rè di Castiglia, acciò riceuesse l'entrate del modo, che le receuì nel tempo del Rè d'Aragona Lorenzo Suarez de Figueroa Gran Mastro di S. Giacopo, e gli altri, che furono prima d'esso, e tenessero il Rè di Castiglia per administratore, e grã Mastro di quell'Ordine, e che questo s'osseruasse, e complisse subito, nel che s'offeriua maggior disturbo, essendo il Rè di Castiglia il gran Mastro, che se vi fusse altro. Quãdo arriuorno questi Ambasciadori in Auersa, per trattarsi nell' imbasciata il nouo regnare del Rè D. Enrico, il Rè Alfonso ordinò se li facesse sontuoso riceuimento. Vscirono però à riceuerlo Marino Marzano Prencipe di Rossano, e Duca di Sessa marito di D. Eleonora d'Aragona figlia del Rè, e Felice Orsino Prẽcipe di Salerno, D. Indico di Gueuara grã Siniscalco, D. Indico d'Aualo Conte Camerlengo, e tutti li Baroni, e Grandi de la Corte, con li Rè d' arme vestiti con lor giubbe. Furono accompagnati con la Maestà, che se costumaua, e fin'hora si costuma ne la casa Reale, ch'in ogni magnificenza eccesse à tutte l' altre di quel tẽpo. Le receuì il Rè nel castello nouo, con gran dimostratione d' allegrezza, stando presenti il Duca di Calabria, e D. Arnaldo Roger de Pallas Patriarca d' Alessandria, & altri Ambasciadori de diuersi Prencipi. L' altro dì andorno à ritrouare li più principali della Corte, e l'accõpagnorno al Rè, il quale ritrouorno solo col Duca

Ingresso de gl' Ambasciadori del Rè di Castiglia in Napoli.

di

di Calabria ſuo figlio;e col Protonotario Arnaldo de Fonoglieda, & in ſua preſenza il Decano de Cordoua eſplicò la ſua Ambaſciada, dicendo che viſte l' offerte, che Ferrer de la Nuza Giuſtitia d' Aragona da parte del Rè fè al Rè D. Giouanni di Caſtiglia bona memoria,e dopò la ſua morte al Rè ſuo figlio in preſenza della Regina d'Aragona, e conſiderando la gran parentela, ch' era trà eſſi, conformandoſe il Rè ſuo Signore, con l' animo, & intentione d'eſſo Rè Alfonſo, volendo dimoſtrare con l'opere la ſua voluntà, e propoſito, li piacque condeſcendere all'iſteſſo, e far per ſuo riſpetto in li particulari del Rè di Nauarra ſuo fratello alcuna coſa più di quel, che la raggione ricercaua, e le piacea di ſtabilire con quel Rè vera amicitia, ſecondo la parentela trà eſſi lo richiedea, di modo che li lor Regni, & il beneficio, e danno di quelli s' eſtimaſſero per vn'iſteſſa coſa. Offeriua,che per il Rè ſuo Signore ſeriano oſſeruati, e conſeruati li Regni del Rè, come li ſuoi, e li ſuoi ſudditi, e vaſſalli ſeriano honorati, e beneficati. E che per dare concluſione à queſta conformità, con ogni perpetuità, e fermezza l' inuiaua il Rè di Caſtiglia lor Signore. Dimoſtrò il Rè gran contento di quel che ſe li propoſe, con deſiderio di fare quelche all'honore del Rè ſuo nipote conueniſſe,come ſuo vero figlio, dicendo,ch' in quel grado lo tenea,queſto ſeguì nella mirà del meſe di Maggio di queſt' anno. Haueano queſti Ambaſciadori viſitato prima il Papa da parte del lor Principe, rimettendoſi, ch' eſplicariano la lor Ambaſciata al ritorno, nel quale ritrouorno molto ſcandalizato il Papa, il Collegio de' Cardina i, e tutta la Corte, & anco quaſi tutta Italia, per eſſerſi publicato, ch' il Rè di Caſtiglia per dinari hauea fatto pace, e tregua col Rè di Granata, in tempo che tanto fauore ſe daua all'impreſa contro il Turco; eſſendo tanto neceſſario, che à li Mori fuſſe fatta guerra, e fuſſer anco offeſi per quelle parti.

Incominciando gli Ambaſciadori à trattare con lo Giuſtitia d' Aragona ne la prattica de la confederatione vna volta comunicandolo col Rè, e più volte col gran Siniſcalco, e con il Protonotario Arnaldo Fonoglieda, ſtando in procinto de concluderſe, ſe poſe in quello al-

cuna dilatione, per eſſer arriuato in Napoli D. Scimen Peres de Coreglia Conte di Cocentaina, e fù per quel, che toccaua à D. Enrico figlio dell'Infante. D. Enrico nel particolare de la ricompenſa ſe l' hauea da dare per lo ſtato, che ſuo padre hebbe in Caſtiglia, & arriuorno gli Ambaſciadori ad offerirli dodecimila fiorini d' intrata per molto gran coſa, con gran riſentimento del Rè ſuo zio.

Sopragiunſe anco vn'altra nouità, che causò maggior dilatione, perche gli Ambaſciadori dimoſtrorno da parte del Rè di Caſtiglia tener per coſa graue, e molto ſtrana, ch' il Conte di Cocentaina haueſſe fatto partito con Mori del Regno di Almeria, acciò ſe poneſſero ſotto l'obedienza del Rè d' Aragona, la qual conquiſta dicea il Conte publicamente, ch'era il Regno d'Almeria. Al fine de diuerſi aggiuntamenti, e conſulte ſe riſolſe, ch'il Giuſtitia d'Aragona cõ procura del Rè veniſſe à ſtabilir l'accordo cõ il Rè di Caſtiglia de la maniera, che s' era commeſſo à queſti Ambaſciadori, che la concludeſſero in Spagna, e con ciò s' eſpedirono queſti dal Rè di Caſtiglia per il meſe d' Ottobre di queſt' anno, e ſe ne ritornorno con molto contento, non tanto per la bona dimoſtratione, che ritrouorno nel Rè per confederarſi col lor Principe, che fù con gran ſegni d'amore, quanto per eſſerſi inteſo in Corte, ch' il Rè ſtaua con molto diſcontento del Rè di Nauarra ſuo fratello, e dimoſtraua lamentarſi molto di quello, e ſtarne diſdegnato, principalmente per la diſſentione, ch'era trà eſso, & il Prencipe ſuo figlio, e per nõ hauere hauuto ne la Corte di Catalogna il mezo, che compliua al ſuo ſeruitio, & hauer traſgredito le ſue cõmiſſioni, per lo che ſi diſsolſero le Corti ſenza niſsuna cõcluſione nel particolare del donatiuo de li quattrocento mila fiorini, che l'hauean offerto l' anno paſsato, & auanti per la ſua venuta à queſti Regni. Di ciò hebbero molto certo ſegno, perche eſsendo arriuata in Napoli la noua della morte di D. Dalmao de Mur Arciueſcouo di Zaragoſa, che morſe à 12. di Settembre di queſt'anno, à 26. del medeſimo credendo ogn'vno, che preſenteria, fuſse prouiſto di queſta Chieſa D. Giouanni figlio del Rè di Nauarra, che (com' è detto) ſtaua in ſua Corte, determinò di

pro-

prouederla in persona di D. Enrico suo nipote, ch' era di età d' vndici anni, e figlio non legitimo del Duca di Calabria. Si dicea anco, ch' in altre apparenze il Rè dimostraua poca sodisfatione, e contento del Rè di Nauarra, per esser tanto determinato, & arrificato ne' suoi negotij, e tanto amico de moti, e souerchio guerriero, e che solea dir alcuna volta, come in prouerbio, mio fratello, il Rè di Nauarra, & Io nacquemo d' vn ventre: ma non semo d'vna mente.

D. Enrico d' Aragona eletto Arciuescouo di Zaragosa.

Dichiarò il Rè in questo tempo, che in ogni modo hauea diliberato d' andare à visitar i suoi Regni la seguente Primauera, per complire con il desio vniuersale de suoi sudditi, e procurar l' accordo tra 'l Rè di Nauarra, & il Principe suo figlio; onde mostrò stare in ciò molto risoluto dopò che se dissolsero le Corti di Catalogna, acciò non si dicesse, che solo quel seruitio, che se li facea, con che venesse lo tiraua, e non la parentela del sangue, com' era, e di visitar que' Regni per il beneficio generale di quelli; auanti che tal risolutione publicasse à 16. d' Agosto di quest' anno inuiò al Papa il Conte di Cocentaina, acciò in gran secreto, li communicasse, che lui senza far nissuna dimostratione, hauea determinato andare à riuedere i suoi Regni, già che all' hora cessauano le guerre d'Italia, e v'era pace vniuersale; A questo s'aggiunse vn' altra cosa per il Conte con ordine del Rè, che fù dirli, ch' ancorche lui tenesse le bolle dell' inuestitura del Regno, e de li Vicariati di Beneuẽto, e Terracina per maggior cautela riceueria gratia dalla Santità Sua, che ce li desse di nuouo. A questo il Papa s' escusò con alcune parole, dalle quali cauaua il Conte, che ciò apertamente denegaua, incendendosi ad ira; e come che il Conte lo conoscea tanto tempo addietro, e staua molto ben informato de' li fini, che trattana, lo strinse terribilmente, rappresentandole quanto differenti erano le cause, con le quali s'escusana dall' animo, e determinatione de far grandi suoi nipoti, come l' hauea dimostrato; atteso ne la prima settimana di Quadragesima di quest' anno hauea creato Cardinali due suoi nipoti figli di due sorelle, e secondo esso medesimo dicea, non s' era visto giamai in vn dì creare due nipoti

Alfonso determina ritornar a suoi Regni.

Cõte di Cocentaina al Papa in nome d' Alfõso

nipoti Cardinali, e publicò la creatione à 22. di Settembre, l'vn de'quali fù D.Luigi Giouanni del Mila, figlio di Giouanni del Mila,e di Donna Caterina Borgia, sorella del Papa, ch'era Vescouo di Segorba, e fù inuiato per Legato in Bologna, la cui famiglia dal tempo d' Alfoso gode nella piazza di Nido, detta volgarmente Milana, originata in Napoli da Auxia del Milo, marito di vna sorella della famosa Lucretia. La qual famiglia iui anco godea, e risplende hoggi ne' Signori Claudio, e fratelli buoni, e sinceri Caualieri; e per dirlo alla nostra vsanza de la maglia antica. E l'altro D.Rodrigo Borgia Protonotario Apostolico (che poi fù Papa, come vedrasse)sotto il titolo di S. Nicolò, che lo prouidde poi Delegato de la Marca d' Ancona; Per altra parte Pier Luigi Borgia, fratello maggiore del Cardinale D. Rodrigo, era Prefetto di Roma, e Capitan Generale dell'esercito della Chiesa, e trattaua il Papa di farlo Duca di Spoleto; creò giontamente Cardinale con suoi nipoti D. Giaimo di Portogallo,figlio dell'Infante D.Pietro, e nipote di D. Giaimo Conte d'Vgel, essendosi molt' anni auanti procurato con li Pontefici passati, che se li desse il Cappello, e sempre s'era ricusato di darselo, & ad altri del sangue Reale; il che lo facesse il Papa, per far maggior dispetto al Rè, che fù inimico dell'Infante D. Pietro suo padre; e per inalzar la memoria del Conte d' Vrgel, che concorse con il Rè Ferrante, e gli altri concorrenti à la corona d'Aragona, come diffusamente racconta il Zorita. Dicea di più il Conte di Cocentaina al Papa, che non volesse tutto ad vn tempo ingrandir tanto suoi nipoti, che se dimenticasse di quel che toccaua allo stato del Rè, che tanti segnalati seruitij hauea fatto alla Chiesa; quando però non si ricordasse de i beneficij, che da sua mano riceuuti hauea. E che alcuna volta in quel stato, e degnità, ne la quale Iddio l'hauea collocato, si ricordasse del suo nascimento, e del luogo de Canales, doue imparò à leggere, & hauea cantato la prima Epistola ne la Chiesa di Sant' Antonio. Questo fù grandemente abborrito dal Papa, e rispose al Conte, che lui non possea soffrir la prosperità de la casa Borgia, che quella fusse prosperata, & ingrandita, e la sua

Claudio Milano Caualiero di molta qualità.

Pier Luigi Borgia Prefetto di Roma,& Capitan Generale della Chiesa.

Zorita.

ſua ſteſſe ſempre nello ſteſſo grado in cui ſi trouaua. Onde ne nacque inimicitia grande tra 'l Pontefice, e'l Conte, il tutto perche il Rè trattaſſe per mezo di queſto il particolare dell' Inueſtitura. Oltre la prouiſione delle Chieſe di Zaragoſa, Valentia, & Orituola, quali dicea il Papa, che non ſe poneriano à ſacco, mentre eſſo viueſſe; perche il Rè volea, che la de Zaragoſa ſi preſentaſſe in perſona di D. Enrico ſuo nipote, però il Papa non vi conſentiua; nè anco il Rè, che quella di Valenza ſi deſſe al Cardinal Borgia; é che tutto ciò l' attribuiua il Papa al Conſeglio del Conte; per queſto li diede la ſua maledittione il ſeguente anno, e poco dopò infermatoſi paſsò di vita; ſin come da alcune lettere di ſua mano appare. Conſiderando perciò il Rè, ch' il Papa in così graue età di circa ottant' anni, tenea alti penſieri, e che non ricuſaua per altro di concedere l'inueſtitura del Regno, come la domandaua, ſe non per confermare nella ſucceſſione di quello il Duca di Calabria ſuo figlio; & intendendo li fini, à quali era portato da ſuoi penſieri; incominciò à procurare di tenerſela col Rè di Caſtiglia; in caſo che lui togliesſe l' vbbidienza al Papa, e pigliò per mezo il Matcheſe di Vigliena, per interceſſione del quale coſa alcuna parea gli poteſſe mancare di non ottenerſe da quello. E come che i nimici del Marcheſe erano molti; per opprimer quelli di niun' altro Principe tenea maggior neceſſità, come del Rè di Aragona; e così ſegnì tra'l Rè Alfonſo, e quello vna molto ſtretta concordia, la qual venne in effetto per mezo di Ferrero de la Nuzza. Fè dunque il Marcheſe giuramento ligio, che trauaglieria con tutt' il ſuo potere, ch' il Rè di Caſtiglia ſuo Signore prometteria, anzi giuraria, che ſempre, che per il Rè, ò per ſue lettere, ò imbaſciata ſi gli faceſse inſtanza, che diſcacciaſſe da ſuoi Regni, e Terre Genoueſi, Venetiani, e Fiorentini, e qualſiuoglia altri di natione Italiana, ſenza dilatione alcuna la faria. E che leuando medeſimamente il Rè l' obedienza à Papa Caliſto, gli ſarebbe anco leuata dal Rè di Caſtiglia: e ſe moriſſe, lor doi fuſſer d'accordo in dar l' vbidienza al ſucceſſore, e nouo eletto nel Pontificato, e che 'l Rè di Caſtiglia non lo vbidiria ſenza eſſo, &

Alfóſo procura la confederatione del Rè di Caſtiglia.

Conditioni della confederatione tra Alfonſo, e'l Rè di Caſtiglia.

so, & in confermatione di tutto questo fè quel Rè giuramento ligio secondo il costume di Spagna in mano del Ferrero sudetto, E dichiarò, che in caso, che 'l Rè di Castiglia facesse il contrario, fusse di niun effetto quelche il Rè li promettea. Hauea poco prima dato il Rè vna scrittura firmata del suo nome col giuramento ligio, che fè, in potere dello stesso Ferrero, sotto la data delli 13. di Nouembre di quest' anno, nella quale se contenea; Che considerando il gran desiderio, e vera affettione, che sempre conobbe in D. Giouanni Pacecco Marchese di Vigliena Maggiordomo maggiore del Rè di Castiglia, in seguirlo, e seruirlo in tutti i modi, che hauea posuto, in sodisfattione, e securtà di sua persona, e stato Reale, e come andasse sempre quello accrescendo, & augumentãdo, ponendo per esso sua vita in ogni pericolo; cossi accrescẽdoli seruitori, & amici, e deuiandoli ogni inconueniente, e danno, secondo era notorio, e spetialmente in questo tempo, tenendo rispetto, e consideratione à le grandi, e propinque parentele, ch' erano trà quello, & il Rè di Castiglia, procurò, che si stabilisse molta stretta amicitia trà essi, per rispetto del che lo riceuea per' seruitore, & amico, e procuraria in tutto il tempo di sua vita, che seria osseruato come fusse la sua persona, degnità, e stato, e non faria, che fusse distratto dal Rè suo nipote: ma seria in suo fauore, & agiuto contra ogni, e qualsiuoglia persona, che lo volesse diuertire da la voluntà, e persona del Rè, in tal modo, che stesse cossi congionto con quello, e le fusse guardato l'honore, che allhora tenea, & anco accresciuto più, se più esser potesse. Che non consenteria, che li fusse fatto male alcuno, nè danno, nè diminuito in sua persona, honore, casa, vassalli, e stato; anzi s'alcuno ancorche costituito in degnità reale, e fusse congiunto al Rè in qualsinoglia grado di consanguinità, ò affinità, lo che si dichiarasse per l' istesso Rè di Castiglia, ò per quel di Nauarra, che lo volesse offendere, l'aggiutaria, e difenderia con tutte le sue forze, dandole ogni fauore, & aggiuto, che per quello necessario fusse, segnalatamente da le genti de suoi Regni d' Aragona, e Valentia, perch' erano vicine à suoi stati; in tal modo, che sua persona, honore,

re,casa,vassalli,e Signorie,li fussero tutti guardati,e conseruati;e se per alcuno caso, ò casi di qualsiuoglia qualità, e conditione,che fussero,perdesse,ò pur le pigliasse qualsiuoglia persone le ville, e beni, che tenea ne li Regni di Castiglia,e Leone,perche era certo il Rè, che questo seria per alcune disgratie,e non per suoi demeriti, l'assicuraua, e promettea per suo parola,e fè reale, che in questo caso comandaria fusse raccolto ne li suoi Regni, e le daria in quelli beni, e stati, con che potesse stare honoratamente, e viuere secondo compliua al suo honore, e stato. Di questo modo s'era prouisto il Marchese di Vigliena, per fauorirse del Rè in qualsiuoglia tempestà,che le soprauenesse dentro di Castiglia, e fuora di quella,e tutto ciò perche il Rè non si volea auualer del suo potere per altro effetto, che per quello toccaua à la persona di Calisto, e de gli Italiani,che dimorassero nel Regno di Castiglia,che lo tenea per gran bastone, per tener repressi,e suggetti Genouesi, Venetiani,e Fiorentini, nel che spettaua al leuar l'vbidienza al Pontefice. Rispose dopò il Rè di Castiglia, che in tutte le cose, che le fussero possibili, & honeste esso haueria gran piacere de confermarse con il Rè; & in questo caso lo pregò molto, che mirasse principalmente, al che si douea al Pontefice, & à quel che ad essi come à Prencipi Christiani pertenea fare, e che si douea considerare, che il Papa era naturale di Spagna; e specialmente del suo Regno di Valentia; e che più principalmente, che gli altri Rè, e Prencipi per questa ragione doueano tenere gran pensiero in sua protettione,e difesa. Per questo il Rè di Castiglia staua molto attento à procurar di desuiarlo da quel proposito, ch' era non dar luogo à la successione del Duca di Calabria, tenendo lo che poi succesSe. Et in questa parte di non volere conceder di nuouo l'inuestitura del Regno.

Il Papa Pio II.che succesSe à Calisto,l'andaua escusando, dicendo,che non la volse concedere, perche il Rè li domãdaua, che giungesse al Feudo del Regno la Marca d' Ancona, & altre cose,le quali douea intender Pio per li Vicariati di Beneuento,e Terracina,ch'il Conte di Cocentaina domandò in nome del Rè se concedessero di nuouo.

E perche l'inuestitura del Rè Alfonso è contrauertita da alcuni Scrittori poco auertiti de i fatti del Regno,essendomi

domi ricapidata nelle mani, e datami dal Signor Marc'Antonio de Caualieri persona di belle lettere vnite con facoltà legale, non m'hà parso defraudarne i curiosi, già che da questa dipẽde in vn certo modo il dominio vtile dell'istesso del Rè d' hoggi nostro Signore, e segue in cotal modo.

Marc'Antonio de' Caualieri.

VGENIVS Episcopus, &c. Ad perpetuam rei memoriam; Regnans in altissimis, ac triumphãs Ecclesia, cui Pater æternus Cæli, & Terræ, Dominator Dominus præesse dignoscitur, cuiq; Sanctorum ministrant agmina, & Angelorum laudes gloriam decantant; Vicariam sibi in terris constituit Ecclesiam militantem, Vnigenito Filio Dei viui Domino nostro Iesu Christo ineffabili coniunctione copulatam, ad huius namq; militantis Ecclesiæ regimen licet inuiti diuina dispositione vocati circa quarumlibet fidelium nationum felicem statum, & animarum salutem, prout ex debito tenemur Summi Põtificatus officij, vt præfertur nobis iniuncti, cogitatus nostros libenter effudimus, ac partes Apostolicæ sollicitudinis adimplemus, sed illa nos cura propensius vrget, atq; compellit, vt nobis, ac Romanæ Ecclesiæ subiecta Regna, Ciuitates, Terras, atq; loca omnia, & singula, per nostræ prouisionis ministeriũ, sublatis ab ea sinistris quibuslibet, ac omnibus, & singulis eorum salutem, & felicitatem, statum, nec non desolationis euitationẽ concernentibus maturè, ac debitè compensatis vtilissimi, ac felicissimi regiminis præsidio fulciantur, pacisq; tranquillitatis, & quietis dulcedine gaudeant, ac ex huiusmodi pace, & trãquillitate alia nostra, & dictæ Romanæ Ecclesiæ Ciuitates, Terræ, & loca à guerrarum turbinibus, earumq; suspitionibus liberati prosperis gratulentur euentibus, ipsaq; omnia, & ad laudem, & gloriam christiani nominis, dictæq; Ecclesiæ statum salubrè felicia spiritualium, & temporalium suscipiant incrementa; dudum si quid bonæ memoriæ Ioanna Secunda olim Regina Regni Siciliæ, & Terræ citra pharum, quæ iuris, & proprietatis eiusdem Romanæ Ecclesiæ existunt grauibus inimicorum suorum oppressibus vexata, & conculcata carissimum Christo filium nostrum Alphonsum Aragonum Regẽ Illustrem in sui subsidium, & cautelam, hostiumq; propulsationem adnocauit, qui nõ sine grauibus laborib. impensis, & periculis, relictis regnis suis, omniq; alia cura postposita cũ copijs, & gentibus suis, ac potenti classe ad liberationem prædictæ Reginæ personaliter veniens

niens, causa auxiliante Domini præsidio liberault, & in veram sui ipsius libertatem, salutemq; reduxit, in cuius memoriam, ac summi beneficij compensationem prænominatum Regem Aragonum in filium arrogauit, eidem Regnum prædictum cum omnibus iuribus suis iis melioribus viis, & modis quibuscumq; potuit per publica instrumenta, quæ hic haberi pro expressis volumus, suisq; legitimis successoribus dedit, tradidit, & concessit, post cuius quidem Reginæ obitum Rex ipse nulli parcens, suo, suorumq; periculo, nulli indulgens labori, nec non impensarum profluuio relicta sua Regina pro dicti Regni recuperatione pecuniis, rebus, & bonis penè Regnum, & Terram prædictam, propitiante ad hoc sibi altissimo, eiusq; ad hoc eccedente strenua animi virtute, & magnanimitate, ac grandi constantia, cæterisq; virtutibus, quibus eum Dominus omnipotens, insigniuit, dotauitq; in dies fortis congressus, & acri morte pendente acquisiuit, omnesq; Principes, Duces, Marchiones, Cõmites, & Barones, & Regnicolas, nec non Ciuitates, Terras, Castella, & tandem Inclitam Ciuitatem Neapolis dictioni suæ subegit; Cum itaq; sicut pro parte dicti Regis nobis nuper expositum extitit, omnes, & singulæ Regni Terræ prædicti Principes, Comites, & Barones, nec non Ciuitatum, Castrorum, Terrarum, & locorum infra Regnum, & Terrarum huiusmodi consistentium communitates, & vniuersitates præsentium post cæptam, vt præfertur, eandem Ciuitatem Neapolitanam præfatum Regem in eorum verum, & legitimum Regem, atq; dominum recognouerint, & pro tali, eum teneant, & reputent, sibiq; tanquam Regni, & Terrarum prædictarũ vero, & legitimo Regi, ac Domino in omnibus pareant, obediant, & intendant; ac etiam dicti Principes, Comites, & Barones, & eorum singuli in manibus suis fidelitatis solitum iuramentum præstiterint, & alias ipse Rex Regnum, & Terram prædictam in pace, quiete, & tranquillitate de cætero tenere confidat, ac vt deuotissimus, & Catholicus Princeps nostris, & dictæ Romanæ Ecclesiæ mandatis debitè parere, & intendere, nostrum, & huiusmodi Ecclesiæ statum, iuxtà facultatem sibi desuper pro tempore traditam cõseruare, defendere, & augere proporat, & ad id se spetialiter offerat, nec dubitetur in possessione Regni, & Terræ huiusmodi, per quẽ vis alium facilè perturbari posse pro parte ipsius Regis fuit nobis humiliter supplicatum, vt Regnum Siciliæ, ac Terras citra pharum huiusmodi cum Territorio, ac districtibus, aliisq; iuribus, & pertinentiis suis sibi pro se, & suis hæredibus masculis in perpetuum concedere, & donare, & de illis eum inuestire, ac alias super hoc ei, & hæredibus prædictis oportunè prouidere de benignitate Apostolica dignaretur. Nos igitur tum celebris recordationis Regis Ferdinandi genitoris sui ma-

ximè inextirpando à Dei Eccleſia tunc vigente peſtifero ſciſmate, tum dicti Regis Alphonſi acquirenda, reſtituendaq; ipſi Eccleſiæ Marchiæ Anconitanæ præſtita obſequia, ipſiuſq; Regis prædicti potentia, & pro ipſius parte nobis expoſita, aliaq; omnia præmiſſa, & ſingula, nec non etiam damna, ſcandala, atq; pericula grauia, & immenſa, quæ ex perſona cuiuſuis Regnum, & Terram huiuſmodi abſq; ſpecialis ſedis Apoſtolicæ priuilegio detinentis, ac è contrario vtilia, & ſalubria, & grãdia ex eodem ſi ſuæ petitionis huiuſmodi fauorabiliter annuatur nobis, ac ſtatui noſtro, ac Romanæ Eccleſiæ facile prouenire poſſent, matura deliberatione, ac iuſta rei tam grandis exigenti habita prouidentia, compẽſantes, & etiam attendentes, nec non Principibus, Ducibus, Comitibus, & alijs nobilib. Comitibus quoq; vniuerſitatib., & incolis præſentibus, & futuris Ciuitatum, Caſtrorum, Terrarum, & locorũ Regni, & Terræ prædictorum ne de cætero vlterioribus guerrarum turbinibus cum tanto excidio, & graui detrimẽto ſubiaceant prouidere volẽtes, ac ſperantes, quod dictus Rex propter prouidentiam, & plurimarum virtutum excellẽtiam, quibus perſonam ſuam illarum largitor Dñs inſignuit, Regnum, & Terram huiuſmodi felicitèr reggere, & ſalubritèr gubernare, necnon more progenitorum ſuorum noſtri, ac ſedis, & Eccleſiæ prædictorũ ſtatus conſeruator, & defenſor præcipuus eſſe debeat, huiuſmodi ſupplicationibus inclinati, ad omnipotentis Dei Patris, Filij, & Spiritus S. nec non gloriosæ Virginis Mariæ Dei Genitricis, ac Apoſtolorum Petri, & Pauli totius Curiæ cæleſtis laudem, & gloriam, nec non noſtrarum ſedis Eccleſiæ, Regni, & Terræ prædictarum ſalubrem, ſtatum, & honorem, Regnum Siciliæ prædictum cum Terra prædicta, quæ eſt citra pharum vſq; ad confines Terrarum dictæ Eccleſiæ Romanæ (excepta Ciuitate noſtra Beneuẽtana cũ toto eius Territorio, ac omnibus diſtrictibus, & pertinentijs ſuis) per nos, aut Romanos Pontifices diſtinctis, vel diſtinguendis, quam dicta Romana Eccleſia ſibi olim retinuit, ac reſeruauit, prout nobis etiã harum ſerie reſeruamus etiã ſi ipſa Regnum, & Terra ad nos, & prædictã Romanã Eccleſiam per obitum claræ memoriæ Ioannæ Secundæ Siciliæ Reginæ, vel alias qualitercũq; ſeu per mortem cuiuſcumq; alterius perſonæ, & ex quacumq; cauſa vacet, ſeu quouis modo, aut ex alterius cuiuſcumq; perſonæ deuolutũ exiſtat, in feudum perpetuum ſibi cariſſimo in Chriſto filio noſtro Alphõſo Regi prædicto licet abſenti pro ſe, ſuiſq; hæredibus deſcendentibus per rectam lineam maſculis iam natis, & in poſterum naſcituris, cũ modis, & formis, conditionibus, adiectionibus, promiſſionibus, cautelis, clauſulis, voluntatibus, & ordinationibus inferius denotatis ex certa ſcientia de patrum noſtrorum conſilio, & aſſenſu, & Apoſtolicæ potẽſtatis plenitu-

mitudine tenore præſentium concedimus, & donamus, ac in te, & hæredes tuos ſupradictos totaliter, ac plenariè transferimus, & traſportamus, nec non de ipſis Regno, & Terra, eorumq; iuribus, & pertinentijs vniuerſis te etiam abſentem in perſonam dilecti filij noſtri Alphonſi Hiſpani Notarij veſtri ex parte ad nos præſentialitèr deſtinati per anuli noſtri eiuſdem Alphonſi digito anulari traditionem, & impoſitionem præſentialitèr inueſtimus receptis tamen prius à te in forma, quæ ſequitur fidelitatis debito iuramento, ac pleno homagio, & ſeruitio vaſſallagio, ligio, pro huiuſmodi feudi debitis, & conſuetis. Cõditiones verò prædictę ſunt videlicet; Promittetis enim, et inrabitis tam tu, quàm tui in dicto Regno hæredes quando nullas vnquam conſpirationes, vel colligationes, cum quibuſcumq; Regibus Principibus, ſeu Magiſtratibus, communitatibus, aut perſonis alijs fidelibus, aut infidelibus contra nos, vel ſucceſſores noſtros Rom. Pont. canonicè intrantes, aut Romanam Eccleſiam, ſeu in eorum dàmnum facietis, nec fieri conſentietis, ſeu permittetis, quantum in te, vel in illis erit, nec factas ratas habebitis, et quod nunquam à noſtra, et prædictæ Eccleſię obedientia recedetis, nec aliquod ſciſma contra nos, vel ſucceſſores noſtros, aut Romanam Eccleſiam prędictos facietis, aut cuiuſcumq; ſciſmatis, ſeu hæreſis imitatores eritis, ſeu fautores, nec huiuſmodi conſpirationes, ſeu ſciſma contra nos, vel ſucceſſores noſtros, aut Eccleſiam prędictam facietis, aut ſciſmaticos, ſeu hęreticos receptabitis, ſeu quocumq; modo eis fauebitis, aut eis, vel eorum alteri aliquod auxilium, conſilium, vel fauorem præſtabitis, nec aliquos nobis, aut dictę Eccleſię rebelles, aut noſtros, ſeu ipſius Eccleſiæ hoſtes, vel inimicos, ſeu rerum, vel bonorum ipſius Eccleſię inuaſores, aut occupatores in Regno, vel Terra prædictis, aut in aliquo ipſorum parte, aut alio quouis loco, in quo temporalem poteſtatem habebitis receptabitis, aut per alios quoquo modo receptari patiemini, ſeu permittetis ſcienter, ſed illos efficaciter perſequemini; quod autem ſupradicitur de inimicis, et rebellibus extra Regnum, et Terram prædictas non receptandis intelligitur de notatis, et declaratis, ſeu declarãdis, vel alias nominandis per Sũmum Pontificem, in Regno autem, et Terra prædictis intelligitur, prout ſuperius eſt expreſſum; ſi verò in tuo, vel tuorum in dicto Regno hæredum obitu legitimum, prout ſubſequitur, hæredẽ, vel ipſos hæredes tuos, quod abſit non habere contingerit, Regnum, et Terra prædicta ad ipſam Eccleſiam Romanam, einſq; diſpoſitionem liberè reuertatur, Et de liberis duobus maribus per eandem lineã concurrentibus primogenitus præferatur, in Regno verò, et Terra prædictis nullus ſuccedat, qui non fuerit de legitimo matrimonio procreatus; ad hæc tam tu, quam tui in dicto Regno hæredes Regnum, et Terra prædicta nullatenus diuidetis; ſed ſu-

per

cer illa ſub huiuſmodi conditionibus immediate, et in capite nomine Eccleſiæ Romanæ tenebitis; et tam tu, quàm prædicti tui in dicto Regno hæredes ſub propriis nominibus nobis, & ſucceſſoribus noſtris Rom. Pont. Canonicè intrantibus, ac nomine Eccleſiæ expreſſis noſtro, et ipſorum nominibus ligium, homagium facietis dictum iuramẽtum fidelitatis, faciẽdo mentionem expreſſam de præſentibus literis, vt præfertur; præſtabitis huiuſmodi autem ligium, homagium, tu, et dicti hæredes facient, et iuramentum fidelitatis præſtabunt iuxtà ſubſcriptam formam; ſi Rom. Pontifex in Italia fuerit infra ſex menſes, ſi verò extrà Italiam eſſet infra annum; poſtquam Regni dominiũ adepti fueritis teneamini nobis, et ſingulis ſucceſſoribus, ac eidem Rom. Eccleſiæ renouabitis tam ipſum ligiũ homagium, quam etiam huiuſmodi iuramentum, in opinione autem, & beneplacito erit Rom. Pontif. ſeu prædictæ Eccleſiæ, te, & hæredes tuos prædictos vocare ad præſtandum perſonaliter iuramentum fidelitatis, & ligium homagium huiuſmodi Rom. Pont. & eiuſdem Eccleſiæ dumodò, ad hoc tibi, vel illis tum locum ſtatuant, & aſſignent, vel aliquem Cardinalem ipſius Eccleſiæ, aut alium, qui vice Rom. Pontificis iuramẽtum iuxtà eandem formam, & homagium huiuſmodi recipiat deſtinare; tu quoq; curabis ad præſens te ad hoc ſpetialiter obligatum, & tam tu quã prædicti tui in dicto Regno hæredes nobis, & ſingulis ſucceſſoribus prædictis, ac eidem Eccleſiæ quando præſtabitis, & præſtabunt huiuſmodi iuramentum fidelitatis iurabitis vos ſpetialiter adhoc obligatos, quod vnquam tu, vel ipſi per vos, ſeu alium, vel alios quocumq; modo procurabitis, vt eligemini, vel nominabimini in Regem, vel Imperatorem Rom. vel Regem Theutoniæ, aut Dũium Lõbardiæ, vel Tuſciæ, ſeu maiorem partẽ earundẽ Lõbardiæ, vel Tuſciæ, & ſi electionem, vel nominationem ad ipſum, vel Regnum Rom. ſeu ad Regnũ Theutoniæ, aut Dñium Lõbardiæ, vel Tuſciæ, ſeu maioris partis earum de vobis celebrari contingerit nullum huiuſmodi electioni, vel nominationi aſſenſum præſtabitis, nec intromittetis vos nullo modo de regimine ipſius Imperij, vel Regni Rom. vel Regni Theutoniæ, aut Dominij Lõbardiæ, ſeu Tuſciæ, vel maioris partis earundem ad quodcumq; eorum nominati fueritis, vel electi; quod ſi tu, vel aliqui tuorum in dicto Regno hæredũ ſtudentibus, & procurantibus, te aut in Imperium ipſum, ſiue ad dictũ Regnum Rom. ſeu Regnũ Theutoniæ, aut Dñium Lombardiæ, ſeu Tuſciæ, ſeu maioris partis earumdẽ electi, ſeu nominati fuerunt, aut ſi poſt talẽ electionem, vel nominationem Imperij, vel Rom. Regni, vel Regni Theutoniæ, aut Dominij Lombardiæ, ſeu Tuſciæ, aut maioris ipſorũ partis regimen, tu vel ipſi manifeſtè te intromiſeris, vel ipſi te intromiſerint ſine expreſſo noſtro, vel ſucceſſorum noſtrorum mandato, eo ipſo iure prædictorũ Regni,

& Terræ

& Terrę cadas, & cadant ex toto, ipſaq; prorſus amittas, & amittãt, et eadem Regnũ, et Terra ad Rom. Eccleſiã liberè deuoluatur; ſi autẽ tu, vel aliqui ex dictis hęredibus electioni, vel nominationi factę non procurantibus, te vel ipſis, aut procurantibus conſenſeris, vel conſenſerint, & huic electioni, ſeu nominationi, ſeu iuri omnino renunties, ſeu renuntient, & quod Imperio, ſeu aliquo alio prȩmiſſorũ, ad quod electus, ſeu electi, ſe i nominatus, vel nominati fueritis, aut fuerint, nullatenus te intromittas, vel ipſi ſe intromittant; & ſi moniti infra quatuor menſium ſpatiũ poſt monitionem huiuſmodi tali electioni, ſeu nominationi, vel iuri non renunciaueris, vel renũciauerint, vel de ipſo Imperio, ſeu de aliquo prȩmiſſorũ, ad quod electus, ſeu nominatus, aut electi, ſeu nominati fueritis, vel fuerint te intromiſeris, vel ipſi ſe intromiſerint quoquomodo, ex hoc ſis, & ſint eiuſdem Regno Sicilię, et Terra, et omni prorſus eorum iure priuatus, atq; priuati, et, vt dictum eſt, Regnum, et Terra ad Rom. Eccleſiam liberè deuoluantur; ſi verò ad te, vel ad tuos in eodem Regno hȩredes non poterit commodè talis mentio peruenire, ſuper quo vtiq; impedimento videlicet quod moneri commodè nequeatis, vel nequeant, credetur, et ſtabitur aſſertioni Rom. Pontif. ſufficiet monitio publica, & ſolẽnis itaq; ſi infra ſex menſes, & poſt illa non renunciaueris, vel hȩredes ipſi non renũciauerint, aut de Imperio, & de aliquo alio prędictorũ, ad quod tu electus, vel nominatus, vel hȩredes tui prędicti electi, vel nominati fueritis, vel fuerint quomodolibet te intromiſeris quoquomodo, ex hoc ſis, & ſint eiſdem Regno Sicilię, & Terra, & omni prorſus eorum iure priuatus, atq; priuati, &, vt dictum eſt, idem Regnum, & Terra ipſa ad Rom. Eccleſiam liberè deuoluantur, vel ipſi ſe intromiſerint quoquomodo, vt hoc cadas, vel ipſi cadant ab omni iure ipſorum Regni, et vt dictũ eſt, vt ſupra. Cęterum ſi contingerit aliquem de ipſis hęredibus, qui deberent in dicto Regno, et Terra ſuccedere in Regem, vel Imperatorẽ Rom. ſeu Regem Theutonię, vel Dominium Lombardię, aut Tuſcię, vel maioris partis earum, ſeu eligi, vel aſſumi nullatenus eorundem Regni, & Terrę poſſeſſionem nãciſcatur, vel habeat, nec ſe de illorũ cura, vel Dominijs, aut regimine per ſe, vel alios aliquatenus intromittant, niſi prius Imperio, vel Regno Rom. ſeu Regno Theutonię, & Dominio Lombardię, ſeu Tuſcię, ſeu maioris eorũ partis ad quodcumq; eorum electus, aut monitus fuerit, vel aſſumptus, et omni iuri competenti ſibi in illis omnino renunciet, et illorum aliquod, ſiue de iure, ſiue de facto illud tenẽs, Regnum Sicilię dimittat, ipſum nullo vnquã tempore reaſſumpturus, alioquin cadat ab omni ſucceſſione, et iure, quę in Regno Sicilię, et Terra prędictis ſibi competerent, ipſo facto, itaq, eadem Regnum, et Terra ad Rom. Eccleſiam, eiuſq; ad diſpoſitionem plenè, et liberè deuoluantur, ſi

autem

fructibus, & obuctionibus Regni, ac Terræ prædictorum, ex quibus ſumptus neceſſarij faciendi pro eorundem Regni, & Terræ cuſtodia deducentur, Regno reſeruandis eidem, & lucro alterius ratione ipſius cuſtodiæ nõ cenſuros; ſi Regi præmortuo liberi non ſuperſint, & Pater Imperator nõ renuntiauerit, Regnum, & Terra ipſa ad Rom. Eccleſiam liberè deuoluantur, Regnum quoq; & Terra prædicta Imperio nullo modo ſubdãtur, ſeu nullo vnquã tempore, aut modo in eadem perſona quomodolibet vniẽtur, & præcisè ſuper hoc articulo tam per perſonas ſpirituales, quã alias cautiones cauebitur iuxtà Eccleſiæ voluntatem, quãdocumq; Rom. Pontifex hoc duxerit requirendum, cum prorſus intẽtionis Rom. Eccleſiæ ſit vt Regnum, & Terra prædicta nullo vnquam tempore vniantur, vt ſcilicet Rom. Imperator, & Siciliæ Rex exiſtat; quod autem circa vnionem Regni, & Terræ cum Imperio dicimus hoc ipſum circa vnionem Regni, & Terræ prædictorum cum Regno Rom. & Regno Theutonicæ, ſeu cum Lombardiæ, vel Tuſciæ, ſeu cum maiore parte ipſarum Lombardiæ, vel Tuſciæ intelligimus, & volumus eſſe dictum; pro toto Regno verò generali cẽſu ipſorum, & Terræ octo millia vntiarum auri ad pondus ipſius Regni in feſto B. Pauli Apoſtoli de menſe Iunij vbicũq; Rom. Pontifex fuerit ipſi Rom. Pont. & Rom. Eccleſiæ annis ſingulis perſoluentur; ſi verò tu, vel tui in dicto Regno, & Terra hæredes quocunq; termino non ſolueritis integrè cenſum ipſum, & expectati per duos menſes terminum ipſum immediatè ſequentes de illo ad plenum non ſatis feceritis, eo ipſo eritis excommunicationis vinculo annodati; quod ſi ſecundo termino infra ſequentes duos menſes eundem cenſum ſine diminutione qualibet non perſolueritis, totum Regnum Siciliæ, & tota Terra prædicta Eccleſiaſtico erũt ſuppoſita interdicto; ſi verò nec infrà alios duos menſes proximè futuros per plenam ſatisfactionem illius eiuſdem cenſus nobis duxeritis conſulẽdum: itaq; tranſactis eodem tertio termino, & duobus proximus ſequentibus menſibus non ſit de dictis octo millibus huiuſmodi vntiarum auri primi termini ipſi Eccleſiæ integrè ſatisfactũ, ab eiſdem Regno, & Terra, ipſorumq; iure cadatis ex toto, & Regnũ, & Terra prædicta ad Rom. Eccleſiam integrè, & liberè reuertantur; ſi autem de cento octo millium vnciarum huiuſmodi primi termini infra dictos tertium, & duos ſequentes menſes plenariè ſatisfeceritis nihilominus ſemper pro ſingulis octo millibus vnciarum ſingulorum terminorũ ſimili modo ſi in earum ſolutione ceſſaueritis, vel illas non ſolueritis in ſimiles pœnas incurretis ſaluis alijs pœnis, & proceſſibus, quæ, vel qui de iure inferri, vel haberi poterint per Rom. Põtificem, in hoc caſu in quolibet etiam termino dabis tu, & tui in dicto Regno, & terra hæredes dabunt nobis, vel ſucceſſoribus noſtris canonicè intrantibus vnum palafre-

num album, pulchrum, & bonum in recognitione veri Dominij eorundem Regni,*et* Terræ,*ad hæc postquam tu prædictum* Regnum, *et* Terrã, *vel tantum de ipsis acquisieris, et habueris, quam etiam aliquæ Ciuitates, vel monitiones, vel aliqua loca ipsorum* Regni, *et* Terræ *adhuc rebellia tibi fuerint,et possit ipsorum* Regni,*et* Terræ Rex,*et Dominus reputaris, soluas nobis,et prædictæ* Romanæ *Ecclesiæ quinquaginta millia merearum, sterlingorum per infrascriptos terminos videlicet,quod infra sex menses postquam dicta* Regnum,*et* Terram *acquisieritis, prout dictũ est, soluas nobis,et eidem Ecclesiæ decem millia mercarum, sterlingorũ, et infra singulos sex menses successiuè soluas singula decem, donec tota prędicta quinquaginta millium mercarum sterlingorum summa fuerit integrè persoluta:quod si in huiusmodi termino non soluas, liberum erit nobis, vel eidem* Rom. *Pontifici contra te pro singulis terminis ad pœnas spirituales, et temporales procedere, prout nobis, vel ipsi videbitur expedire quandocumque, aut* Rom. *Pontifex, qui pro tempore fuerit, asseruerit,vel dixerit* Rom. *Ecclesiam indigere, itaq; super indigẽtię huiusmodi* Rom. *Pontificis simplici verbo stetur,tu, vel tui in dicto* Regno *hæredes requisiti ab eo in Vrbem,in campaniam,in maritimam,in patrimonium B. Petri in* Tuscia *in Ducato Spoletano Marchiam Anconitanam in præmissam Ciuitatem Beneuentanã, et eius* Territorium,*et pertinentias,quę prout præfertur eidem remanebunt Ecclesię, et in Ciuitates nostras Perusin. Ciuitatem Castelli, Bonon. Ferrarensem, Auinionẽsem,et Comitatum Venaissini, et in omnes alias* Terras *ipsius Ecclesię vbicumq; consistentes trecentos milites equis,et armis decenter munitos, et paratos;Ita vnuscuiusq; ipsorum habeat quatuor equitaturas, vel tres ad minus in Ecclesię prælibatę obsequium,et subsidium transmittetis per tres menses integros tuis,et dictorum tuorum in prædictis* Regno,*et* Terra *hęredum sumptibus,et stipendijs, semel tantum in anno in seruitijs eiusdem Ecclesię moraturos mensibus ipsis, à die, qua indè milites* Terram *tui dominij,vel finem tui districtus ingressi fuerint per vulgares dictas,et solitas computandas, et si maluerit Ecclesia aliter ingruente necessitate, super qua stetur verbo* Rom. *Pontificis, vt dictum est, nauali exercitu iuuari,prędicti milites debita taxatione, et recõpensatione prælibata,in nauali presidio commutentur; verum quia prędicta Ciuitas Beneuentana,quam hactenus Ecclesia* Romana *sibi retinuit, et in suum Demanium:et Dominium cum omnibus iuribus, et pertinentijs reseruauit tenimentum Ciuitatis eiusdem cum finibus eius antiquis, quos* Rom. *Pontif. quandocumq; semel tantum sibi placuerit bona fide sibi distinguet eidem Ecclesię, et in eius proprietate liberè remanebit, nullo iure in eis tibi, vel cuicumque alio de Regno prædicto retento, seu quo-*

modo-

modolibet reſeruato, diſcretioni quoq; per Rom. Pontificem ſemel faciendæ, vt dictum eſt habitis tu, & prædicti tui in dicto Regno, & Terra hæredes abſq; contradictione, & refragatione quacumque, prout ipſa diſtinctio per literas Apoſtolicas apparebit, pro dicta quoq; Ciuitate Beneuentana, reparanda, reficienda, & fortificanda pro Romana Eccleſia exponentur per ſeptennium pro lignaminibus, omnia nemora ipſorum Regni, & Terræ, & omnem materiam ad ædificia opportuna, puta lapides, arenaq; puteolana vocatur, cementum, & ſimilia, ſine præiudicio iuris ſingularum perſonarum ad vnam dietam propè Beneuentum; præſtabitis etiam ipſis Beneuentanis ſecuritatem per totum Regnum, & Terrã prædictam; priuilegia inſuper dictæ Ciuitatis, à Regibus, & Principibus conceſſa, illibata ſeruabitis: omnia ſtatuta per quon. Federicum olim Romanorum Imperatorem, ſeu quoſcumq; alios Reges, & per quon. Ioãnam Reginam prædictam facta contra Ciuitatis eiuſdem libertatem reuocabitis, & in omnibus, & per omnia, quæ libertatis fuerint cæteris Regnicolis præſtabitis, illa, nec aliqua ſtatuta, ſeu aliquas leges condetis in poſterum, per quæ dictæ Ciuitati directè, vel indirectè poſſet præiud. generari, & per Apoſtolicæ Sedis, & B. Bartholomei Patroni Ciuitatis eiuſdem reuerentiam, fidentiam ab omnibus remitti faciatis, & remittetis eiſdem, fidentiarum autem remiſſio eſt conceſſio libertatis, & Ciues Beneuentani poſſint liberè vineas, & Terras excolere ipſarum fruges, et fructus recolligere, & eaſdem vineas, & Terras vendere, & de ipſo pro ſua voluntate diſponere, ſine alia exactione, vel muneris datione; tu autem, & dicti tui in eiſdem Regno, & Terra hæredes in dicta Ciuitate, & eius Territorio, & pertinentijs ſuis, quæ Romanæ remanebunt Eccleſiæ, vel in Vrbe, ſeu in campania, vel maritima, ſeu in Ducato Spoletano, aut Marchia Anconitana, vel in Patrimonio B. Petri in Tuſcia, aut in Ciuitatibus Peruſin. Ciuitate Caſtellæ Bonon. Ferrarien. Auinnionem, & Comitatu Veinaſini, ſeu in alijs quibuſcumq; Terris, aut demanijs, ſiue feudis ipſius Eccleſiæ vbilibet conſtitutis ex ſucceſſione, vel legato, aut venditione, ſeu donatione, aut alio quocumq; iure, ſine titulo, ſiue contractu nihil vnquam vobis acquiretis, vel vendicabitis, ſeu poteritis acquirere, vel quomodolibet vendicare, & nihil vnquam recipere, vel habebitis, vel retinebitis, ſeu poteritis habere, recipere, vel etiam retinere, ac nullam poteſtariam Capitaneam, vel rectoriam, nullamq; aliũ honorem, nullam dignitatem, ſeu poteſtatem ſenatoriam, vel quamcumq; aliam adminiſtrationem, nec comendam, nec quodcumq; aliud officium recipietis, ſeu recipere poteritis in eiſdem, hoc autem intelligimus de illis hæredibus tuis, & tuorum in dictis Regno, & Terra hæredum, qui in eiſdem Regno Siciliæ, & Terra ſuccedant; volumus enim, quod debitum

aliorum hæredum, qui ſuccedent tibi, vel illis in Ciuitatibus, vel alijs Terris ſuis, vel ipſorum in pœnam hæredis, qui eſt tibi, vel ipſis ſucceſſurus in Regno, & Terra prædictis aliquatenus oſtendatur, nec verò huiuſmodi alij hæredes tui, vel ipſorum contra ea, quæ in iſto cõtinentur articulo alio forſitan tempore venire præſumant acquirendo, vel vendicãdo, aut recipiendo, vel habendo, ſeu retinẽdo ſibi aliquid in Terris in articulo ipſo expreſſis, ſeu comprehenſis, vel recipiendo, habendo, vel retinendo in Terris eiſdem poteſtariam, ſeu Capitaniam, vel rectoriam, vel aliquid aliud de ijs, quæ in articulo continentur eodem, ſic ſemel ſuper ijs duximus prouidendum, vt videlicet nulli etiam huiuſmodi aliorũ hæredum tuorum, vel ipſorum vllo vnquam tempore liceat ſibi quicquam in eiſdem Terris acquirere, ſeu vendicare, percipere, habere, vel etiam retinere poteſtariam, vel Capitaniam, vel rectoriam, vel aliquod aliud in ijs, quæ prout dictum eſt in eodem articulo plenius exprimuntur; quicũq; autem ipſorum ſecus præſumpſerit eo ipſo exhæredatus exiſtat, nec ipſe, nec eius poſteri in perpetuum poſſint in eodem Regno ſuccedere, ſi eis in caſu aliquo huiuſmodi ſucceſſio differetur, ſed ab illa repellantur omnino; nihilominus ille, qui tunc eiſdem Regni gubernaculo præſidebit Rom. Pontif. contra eum, aſſiſtere teneatur: ſi verò tui, vel aliquis tui in ipſo Regno, & Terra hæredes prædictam Ciuitatem Beneuentanã Territorium, & pertinentias, eiuſq; remanebunt Eccleſiæ, vel aliquam partem eorum, aut campaniam, vel maritimam, ſeu Vrbem, vel Ducatum Spoletanum, aut Marchiam Anconitanam, ſiue Patrimonium B. Petri in Tuſcia, aut Ciuitatem Peruſin. Ciuitatem Caſtelli Bonon. Ferrarien. Auinionen. aut Comitatum Venaiſini, ſeu alias quaſcunq; Terras Rom. Eccleſiæ vbilibet conſtitutas, vel ipſarum aliquam partem occupaueritis, ſeu occupare feceritis, aut ſuper ijs offenderitis, vel moleſtaueritis Eccleſiam, ſeu feceritis moleſtare, & poſtquam ſuper hoc à Rom. Pontifice moniti, & requiſiti, vel ſi comodè moneri, aut requiri nequiueritis, ſuxtà ipſius Rom. Põtificis aſſertionem, vel dictum poſtquam de hoc publicè, & ſolemnitèr te, vel hæredes ipſos monuerit, & infra tres menſes non reſtitueritis integrè omnia occupata eo ipſo ab eorum Regni Siciliæ, & Terræ iure cadatis totalitèr, ipſaq; Regnum, & Terra prorſus amittatis, & ad Rom. Eccleſiam liberè deuoluantur; quod ſi etiam reſtitueritis occupata nihilominus ad plenum de vniuerſis iniurijs, & damnis illatis ad damnum eiuſdem Rom. Põtificis ſatisfacere teneamini; alij quoq; hæredes tui videlicet qui tibi non ſuccedant in Regno occupare, vel occupari facere eaſdem Terras Rom. Eccleſiæ, ſeu moleſtare, aut moleſtari facere ſuper illis eandem Eccleſiam attentent; illi verò qui ſecus fecerint præmiſſas pœnas incurrant, vt videlicet eo ipſo ſint excommu-

nicati

nicati tam ipſi, quàm eorum poſteritas in perpetuum ad ſucceſſionem Regni, & Terræ prædictorum in aliquo fortè caſu eiuſdem ſucceſſio deuolueretur, ad illos nullatenus admittantur, & Rex Siciliæ, qui tunc erit teneatur aſſiſtere Rom. Pontif. contra ipſos, vt ſuperius eſt expreſſum; ſanè omnibus Eccleſijs tam Cathedralibus, quàm alijs regularibus, et ſecularibus, nec non omnibus Prælatis, et Clericis, ac vniuerſis perſonis eccleſiaſticis ſæcularibus, et regularibus, & quibuſcumq; religioſis locis Regni, & Terræ prædictorum plenariè dimittentur, et reſtituentur integrè omnia bona eorum immobilia à quibuſcumq; ablata, vel occupata ſint, & per quoſcumq; detineantur; mobilia verò, quæ extant, & poterunt inueniri reſtituentur eiſdem; hæc autem reſtitutio fiet abſq; contradictione, vel difficultate qualibet, ſicut nanciſcimini prædictorum Regni *Siciliæ, & Terræ poſſeſſionem hoc modo ſcilicet quod ſtatim in illa parte Regni, et Terræ, quæ ſibi, vel ipſis hæredibus obedient reſtitutio ipſa fiat, ipſaq; poſtmodum ſucceſſiuè conſumabuntur, ſicut eadem* Regnum, *& Terra habebunt; Nè autem ſuper ijs rebus reſtituendis oriri poſſit aliqua difficultas, deputabuntur à Romano Pontifice aliqui viri diſcreti, ad quorũ mandatum, & arbitrium annorum, & rerum mobilium, ac immobilium, quæ extant reſtitutio plena fiet, itaq; ea de quorum dominijs, vel proprietate, ſeu poſſeſſione notum fuerit ad eorum arbitrium, et mandatũ mox reddẽtur; in dubijs verò per ipſum de plano, & abſq; iudicij ſtrepitu diligentius veritas inquiretur, ſufficiat autem vocari Camerarium, vel Procuratorem, ſeu Balium in cauſis iuriſdictione, vel baliua, ſeu Territorio; bona de quibus agetur aſſiſtant ad videndum iurare teſtes, qui in huiuſmodi diſpoſitione deponent; omnes inſuper Eccleſiæ tam cathedrales, quã aliæ regulares, et ſæculares, & religioſæ, et quæcumq; religionis loca in Regno, et Terra prædictis conſiſtentia cum omnibus bonis ſuis in electionibus, poſtulationibus, nominationibus, prouiſionibus, et omnibus alijs plena libertate gaudebunt, nec ante electionem, ſiue in electione, vel poſt Regis aſſenſus, vel conſilium aliquatenus requiretur: quam vtiq; libertatem tu, et tui in ipſo Regno hæredes ſemper manutenebitis, ac conſeruabitis, et manutenere, et cõſeruare facietis ab omnibus ſubditis veſtris, dictæq; Eccleſiæ, et perſonæ vtentur liberè omnibus bonis, et iuribus ſuis; ſaluo tibi, et tuis in Regno hæredibus iure patronatus in Eccleſijs tantum, quantum in hac parte patronis Eccleſiarum Canonica Inſtituta concedunt, vbi antiqui Reges Siciliæ huiuſmodi iuſpatronatus in ipſis Eccleſijs habuerunt; omnes etiam cauſæ ad forum eccleſiaſticum in* Regno, *et Terra prædictis pertinentes liberè abſq; vllo impedimento, agitabunt, tractabuntur, et ventilabuntur coram ordinarijs, et alijs eccleſiaſticis Iudicibus, et terminabuntur per eos, et ſi ad Sedem Apoſtolicam ſuper*

huiuſ-

huiuſmodi cauſis appellare contigerit, tam appellantes, quàm appellati, ad eandem venire Sedem pro appellationum proſequutionibus liberè, et abſq; inhibitione aliqua permittentur; Sacramẽta verò fidelitatis præſtabuntur ſecundùm antiquam, et rationabilem conſuetudinem, prout Canonica Inſtituta præmittant ab illis Eccleſiarum Prælatis, quorum prædeceſſores antiqui, illa Siciliæ Regibus *præſtiterunt ab illis autem Prælatis, et Eccleſijs, qui regalia, ſeu temporalia bona tenent, ſi qui tamẽ ſunt qui huiuſmodi bona teneant à dominio* Regni, *et alijs dominijs temporalibus, et ratione bonorum huiuſmodi ab antiquo conſueuerunt* Regibus, *et ipſis Dominis temporalibus, et ratione liberè huiuſmodi honeſta, et antiqua ſeruitia ſecundùm rationabilem, et antiquam conſuetudinem, et ſicut inſtituta patiuntur canonica, impendetur, ſaluis tamen circa Eccleſias alias regulares, et ſeculares perſonas, et loca eccleſiaſtica prædicta tam in faciendis prouiſionibus, et electionibus confirmandis, quàm in omnibus quibuſcumq; alijs* Romanis *Pontificibus Eccleſiæ* Romanæ *Iuriſdictione, et authoritate plenaria, et libera poteſtate; reuocabilis etiã tu, et tui in dicto* Regno *hæredes omnes conſtitutiones, et leges per dictũ Federicum* Regem Siciliæ, *ſiue per Corradum ipſius Federici filium, aut Manfredum Principem Tarentinum ſupradicta quon. Ioanna* Regina, *vel alijs* Regibus, *aut* Reginis Regi, *aut Terræ prædictarum, ſeu alijs quibuſcumq; ditas contra eccleſiaſticam libertatem: nec ſtatuta, et conſuetudines edetis, aut promulgabitis, per quæ iuri, et eccleſiaſticæ libertati in aliquo derogetur: promittetis, etiam quod nullus Clericus, vel eccleſiaſtica perſona eorundem* Regni, *et Terræ in ciuili, vel criminali cauſa ad faciendum fidem de titulo, vel poſſeſſione clericatus conueniatur coram Iudice ſeculari, niſi ſuper feudis iudicio petitorio conueniatur ciuiliter, ſed omnia Eccleſiæ Monaſteria Hoſpitalia, et alia pia, et religioſa loca, et perſonæ eccleſiaſticæ Regni, et Terræ prædictorum omnimodò erunt liberi, et nulli* Regi, *vel* Principi *ſubiacebunt, nullas inſuper Tallias, ſeu collectas imponetis Eccleſijs Monaſterijs, vel locis prædictis, aut Clericis, ſeu viris eccleſiaſticis, vel rebus eorum, et in Eccleſijs in dicto* Regno, *et Terra vacantibus, tu vel prædicti tui in* Regno *hæredes nulla habebitis regalia nulloſq; fructus, redditus, et prouentus nullas etiam obuentiones, ac nulla prorſus alia recipietis ab eiſdem, cuſtodia Eccleſiarum earundem interim liberam remanente penès perſonas Eccleſiaſticas, iuxta canonicas ſanctiones; Comites verò, Barones, milites, et vniuerſi homines* Regni, *et Terræ prædictorum venient in illa libertate, et habebunt illas immunitates, illaq; priuilegia, ipſaq; gaudebunt, quos, & quæ tempore claræ memoriæ Guillermi Secundi Siciliæ* Regis, *& aliis antiquis temporibus habuerunt omnes exules Regni Siciliæ, &*

Terræ

Terræ prædictorum cuiuſcumq; conditionis exiſtant ad mãdatum Rom. Eccleſiæ reducentur ad Regnum, & Terram prædictam, ipſiſq; de bonis, & iuribus eius debitis reſtitutio plena, fiet, in huiuſmodi autem reſtitutione ſecundùm præſcriptam formam in capitulo de bonis Eccleſiarum reſtituendis contentata tam in notorijs, quàm in dubijs procedetur; omnes captiuos, & obſides, qui tenentur in Regno, & Terra prædictis regnicolas, Romanos, & alijs de Terris Eccleſiæ, ſeu iuribus, vel Lombardos, aut alios bona fide reſtituetis eorum libertati propoſse; Ius etiam quod quicumq; Eccleſiæ Romanæ fideles in alijs Comitatibus, & Terris, Caſtris, villis, ſeu locis, à Sede Apoſtolica, ſeu à Regibus, vel Principibus ſibi conceſſis obtinent, necnon ius quod priuati à iure, vel per proceſſus Apoſtolicos olim habebant, ſi illos ad illud reſtitui contingat etiam penitus ſaluum erit, nec per huiuſmodi præſentem Regni, & Terræ conceſſionem Comitatus, ſeu aliorum conceſſorum huiuſmodi, cuiq; quoad proprietatem, & poſſeſſionem præiudicium generetur, Regio in omnibus vijs iure ſemper ſaluo, nullam etiam confederationem, ſeu pactionem, vel ſocietatem cum aliquo Imperatore, vel Rege, ſeu Principe, vel Barone, Saraceno, Chriſtiano, vel Greco, aut cum aliqua Prouincia, ſeu Ciuitate, aut Communitate, ſeu loco aliquo contra Romanam Eccleſiam, vel in eius damnum facietis, & ſi ſecus fieret, quam factum fuerit, ſit ipſo iure nulla, & ſi eam feceritis ignoranter nihilominus quatenus de facto id feceritis indilatè teneamini ad mandatum Eccleſiæ reuocare; denique omnes præmiſſas conditiones, quæ in perſona tua opponuntur, circa tuos etiam in dictis Regno, & Terra hæredes, & ſucceſſores intelligimus, & volumus, eſſe dictas, ſaluis omnibus, quæ circa alios tuos hæredes ordinata conſiſtunt, prout ſuperius eſt expreſſum, verum quia in quibuſdam articulis, ſeu capitulis prædictarum conditionum continetur expreſsè quod in caſibus, tu, & prædicti tui hæredes, excommunicationis ſententiæ incurratis, & dicta Regnum, & Terra, ac tu tua, & tuorum hæredum Terræ ſint Eccleſiaſtico ſuppoſitæ Interdicto, & ad Romanam Eccleſiã Regnum, & Terra prædictam liberè deuoluantur. Nos huiuſmodi ſententias videlicet excommunicationis in te, & eoſdem hæredes, & interdicta in Regnum, & Terram prædictarum, ſi tua, vel ipſorum culpa huiuſmodi caſus emerſerint de prædictorum fratrum conſilio ex nunc authoritate Apoſtolica tenore præſẽtium promulgamus forma autem prædicti iuramenti per te infra duos annos, nec non tuos in dictis Regno, & Terra hæredes in manibus noſtris, vel per nos deputandi talis eſt.

EGO

EGO Alphonſus Dei gratia Rex *Siciliæ plenum homagium ligium, & vaſſallagium faciens vobis Domino meo Domino Eugenio Papæ IV. & Eccleſiæ* Romanę *pro* Regno *Siciliæ, & Terra, quæ eſt citra pharum vſque ad confinia Terrarum ipſius Eccleſiæ, excepta Ciuitate Beneuentana, cum toto Territorio, ac omnibus diſtrictibus, & pertinentijs ſuis ſecundum antiquos fines Territorij pertinẽtiarum, & diſtrictus Ciuitatis eiuſdem per* Romanos *Pontifices diſtinctos, vel in poſterum diſtinguendos ab hac hora in antea fidelis, & obediens ero Beato Petro, & vobis Domino meo Dño Eugenio Papæ IV. veſtriſq; ſucceſſoribus* Roman. *Pontif. canonicè intrantibus, ſanctæq; Romanæ, & Apoſtolicæ Eccleſiæ, non verò in Conſilio, aut conſenſu, vel facto, aut vitam perdatis, ſeu perdant, aut membrum, ſeu capiemini, aut capiantur mala captione, conſilium, quod mihi credituri eſtis per vos, aut nuntios veſtros, vel per literas ad veſtrum, vel eorum ordinem ſcienter nemini pandam, & ſi ſic vero fieri, aut procurari, ſeu tractari aliquid, quod ſit in veſtrum, vel ipſorum damnum illud pro poſſe impediam, & ſi hoc impedire non poſſem, illud vobis, vel ſucceſſoribus ſignificare curabo; Papatum* Romanũ *Regalia Sancti Petri tam in* Regno *Siciliæ, & Terra prædictis, quàm alibi conſiſtentia adiutor vobis, & eis ero ad retinendum contra omnes homines; vniuerſas, & ſingulas conditiones ſupraſcriptas, & contentas in præſentibus literis Apoſtolicis ſuper ipſorum* Regni, *& Terræ conceſſione confectis, ac omnia, & ſingula, quæ continentur in eiſdem literis plenariè adimplebo, & inuiolabiliter obſeruabo, & nullo vnquam tempore veniam contra illa, & maximè quod vnquam ego per me, vel aliũ, ſeu alios quoquomodo procurabo, vt eligar, vel nomine in* Regem, *vel Imperatorem* Romanorum, *ſeu* Regem *Theutonię, aut Dominiũ Lombardię, vel Tuſcię, & ſi electionem ad Imperium, vel ad* Regnum Romanum, *ſeu* Regnum *Theutonię, aut Dominiũ Lombardiæ, vel Tuſcię, ſeu maioris partis eorundem de me celebrari contingerit, nullum huiuſmodi electioni, vel nominationi aſſenſum præſtabo, neq; intromittam, nec modo aliquo de eorum, & alicuius ipſorum* Regimen, *neq; etiam de Ciuitate Beneuẽtana, & ſuis pertinentijs, ſeu campania, vel maritima, Ducatu Spoletano, Marchia Anconitana, Patrimonio B. Petri in Tuſcia maſſa trebarico Romaniola, Alma Vrbe, in Ciuitatib. Peruſin. Ciuitat. Caſtelli Bonou. Ferrarien. & Auinionẽ Comitatu Venaiſini, ſeu in alijs terris quibuſcũq; veteris, et demanijs, ſeu feudis ipſius Eccleſię vbilibet conſtitutus ex cõceſſione, vel legato, aut vẽditione, ſeu donatione, vel alio quouis titulo, vel cõtractu nihil vnquã mihi acquirã, vel vẽdicabo, ſeu potero acquirere, vel quomodolibet vẽdicare, et nihil vnquã recipiã, vel habebo, vel retinebo, ſeu potero recipere, habere, vel ẽt retinere in illis, neq;*

vllam

vllam podestariam, Capitaniam, vel rectoriam, nullumq; aliud officium recipiam, seu recipere potero, habebo, seu tenebo; habere, seu retinere potero in eisdem, aut ipsorum aliquo, nec etiam occupabo, aut occupari permittam, seu faciam, permissaq; vel partem aliquam eorundem, nec illæ offendam, vel molestabo, nec etiam Rom. Ecclesiam quoq; modo sub censuris, & panis spiritualibus, & temporalibus in supradictis conditionibus, & in fendatione contentis, quas hic haberi volo in singulis suis partibus aliàs specificè repetitis etiam, & expressis; Item perditionis alundo Amedeo Heretico, & scismatico à fide deuio & ab ipsa Ecclesia precisè sententialitèr condemnato, eiusq; seguacibus, & dantibus auxilium consilium, vel fauorem non dabo quouis modo, per me, vel aliũ, seu alias directè, vel indirectè, publicè, vel occultè auxilium, consilium, vel fauorem, nec ab alijs quantum in me fuerit, seu impedire potero dari permittam, sed eos, insta posse meum donec conuertantur, prosequar, & inuadam, sic me Deus adiuuet, & ad Sancta Dei Euangelia; tu etiam, & dicti tui in eisdem Regno, & Terra hæredes habebitis priuilegium vestrũ nostri, & dictæ Rom. Ecclesiæ Aurea bulla bullatum, in quo proprio iuramento fatebimini, & recognoscetis expressè Regnum Siciliæ in totam Terram ipsius, quæ est citrà pharum vsq; ad confinia Terrarum Rom. Ecclesiæ (excepta Ciuitate Beneuentana) cum Territorio, & pertinentijs eius, quę Ecclesia remanebit eidem, ex solagratia, & mera liberalitate Sedis Apostolicæ tibi, tuisq; hæredibus de nouo fuisse concessa, vosq; recepisse, & tenere Regnum, & Terram huiusmodi, à nobis, & dicta Rom. Ecclesia, sub pactis, modis, & conditionibus supradictis. Nos enim intentionem, voluntatem, & declarationes nostras, nec non Constitutionem, ordinationem, statum, infeudationem, translationem, donationem, et inuestituram dictorum Regni, & Terræ per nos tibi Regi Alphonso, & dictis tuis hæredibus, vt præmittitur factas de Consilio, & assensu fratrum nostrorum prædictorum ex nostra certa scientia, authoritate Apostolica, ac potestatis plenitudine harum serie volumus, & decernimus perpetuò valitura, ac irritum, & inane quicquid per alios quoscumque, & qualitercumq, & quauis authoritate scienter, vel ignoranter in contrarium iam forsan attentatum est, aut in posterum contingerit quomodolibet attentari, concessionibus, fendationibus, inuestituris, & Coronationibus de dictis Regno, & Terra per quoscumq; prædecessores nostros, ac pro Romanis Pontificibus se gerentes pro infectis innalidis, irritis, & inanis existentibus, aut quibusuis alijs factis, & concessis, nec non iuribus, Constitutionibus feudalibus, ac Regni, & Terræ prædictorum Constitutionibus, ac alijs contrarijs, quæ possent præmissis aliquatenus obuiare,

cer illa ſub huiuſmodi conditionibus immediate, et in capite nomine Eccleſiæ Romanæ tenebitis; et tam tu, quàm prædicti tui in dicto Regno hæredes ſub proprijs nominibus nobis, & ſucceſſoribus noſtris Rom. Pont. Canonicè intrantibus, ac nomine Eccleſiæ expreſſis noſtro, et ipſorum nominibus ligium, homagium facietis dictum iuramẽtum fidelitatis, fàciẽdo mentionem expreſſam de præſentibus literis, vt præfertur; præſtabitis huiuſmodi autem ligium, homagium, tu, et dicti hæredes facient, et iuramentum fidelitatis præſtabunt iuxtà ſubſcriptam formam; ſi Rom. Pontifex in Italia fuerit infra ſex menſes, ſi verò extrà Italiam eſſet infra annum; poſtquam Regni dominiũ adepti fueritis teneamini nobis, et ſingulis ſucceſſoribus, ac eidem Rom. Eccleſiæ renouabitis tam ipſum ligiũ homagium, quam etiam huiuſmodi iuramentum, in opinione autem, & beneplacito erit Rom. Pontif. ſeu prædictæ Eccleſiæ, te, & hæredes tuos prædictos vocare ad præſtandum perſonaliter iuramentum fidelitatis, & ligium homagium huiuſmodi Rom. Pont. & eiuſdem Eccleſiæ dumodò, ad hoc tibi, vel illis tum locum ſtatuant, & aſſignent, vel aliquem Cardinalem ipſius Eccleſiæ, aut alium, qui vice Rom. Pontificis iuramẽtum iuxtà eandem formam, & homagium huiuſmodi recipiat deſtinare; tu quoq; curabis ad præſens te ad hoc ſpetialiter obligatum, & tam tu quã prædicti tui in dicto Regno hæredes nobis, & ſingulis ſucceſſoribus prædictis, ac eidem Eccleſiæ quando præſtabitis, & præſtabunt huiuſmodi iuramentum fidelitatis iurabitis vos ſpetialiter adhoc obligatos, quod vnquam tu, vel ipſi per vos, ſeu alium, vel alios quocumq; modo procurabitis, vt eligemini, vel nominabimini in Regem, vel Imperatorem Rom. vel Regem Theutoniæ, aut Dũium Lõbardiæ, vel Tuſciæ, ſeu maiorem partẽ earundẽ Lõbardiæ, vel Tuſciæ, & ſi electionem, vel nominationem ad ipſum, vel Regnum Rom. ſeu ad Regnũ Theutoniæ, aut Dñium Lõbardiæ, vel Tuſciæ, ſeu maioris partis earum de vobis celebrari contingerit nullum huiuſmodi electioni, vel nominationi aſſenſum præſtabitis, nec intromittetis vos nullo modo de regimine ipſius Imperij, vel Regni Rom. vel Regni Theutoniæ, aut Dominij Lõbardiæ, ſeu Tuſciæ, vel maioris partis earundem ad quodcumq; eorum nominati fueritis, vel electi; quod ſi tu, vel aliqui tuorum in dicto Regno heredũ ſtudentibus, & procurantibus, te aut in Imperium ipſum, ſiue ad dictũ Regnum Rom. ſeu Regnũ Theutoniæ, aut Dñium Lombardiæ, ſeu Tuſciæ, ſeu maioris partis earumdẽ electi, ſeu nominati fuerunt, aut ſi poſt talẽ electionem, vel nominationem Imperij, vel Rom. Regni, vel Regni Theutoniæ, aut Dominij Lombardiæ, ſeu Tuſciæ, aut maioris ipſorũ partis regimen, tu vel ipſi manifeſtè te intromiſeris, vel ipſi te intromiſerint ſine expreſſo noſtro, vel ſucceſſorum noſtrorum mandato, eo ipſo iure prædictorũ Regni,

& Terræ

& Terrę cadas, & cadant ex toto, ipſaq; prorſus amittas, & amittat, et eadem Regnũ, et Terra ad Rom. Eccleſiã liberè deuoluatur; ſi autẽ tu, vel aliqui ex dictis hęredibus electioni, vel nominationi factę non procurantibus, te vel ipſis, aut procurantibus conſenſeris, vel conſenſerint, & huic electioni, ſeu nominationi, ſeu iuri omnino renunties, ſeu renuntient, & quod Imperio, ſeu aliquo alio prȩmiſſorũ, ad quod electus, ſeu electi, ſe i nominatus, vel nominati fueritis, aut fuerint, nullatenus te intromittas, vel ipſi ſe intromittant; & ſi moniti infra quatuor menſium ſpatiũ poſt monitionem huiuſmodi tali electioni, ſeu nominationi, vel iuri non renunciaueris, vel renũciauerint, vel de ipſo Imperio, ſeu de aliquo prȩmiſſorũ, ad quod electus, ſeu nominatus, aut electi, ſeu nominati fueritis, vel fuerint te intromiſeris, vel ipſi ſe intromiſerint quoquomodo, ex hoc ſis, & ſint eiuſdem Regno Sicilię, et Terra, et omni prorſus eorum iure priuatus, atq; priuati, et, vt dictum eſt, Regnum, et Terra ad Rom. Eccleſiam liberè deuoluantur; ſi verò ad te, vel ad tuos in eodem Regno hȩredes non poterit commodè talis mentio peruenire, ſuper quo vtiq; impedimento videlicet quod moneri commodè nequeatis, vel nequeant, credetur, et ſtabitur aſſertioni Rom. Pontif. ſufficiet monitio publica, & ſolẽnis. itaq; ſi infra ſex menſes, & poſt illa non renunciaueris, vel hȩredes ipſi non renũciauerint, aut de Imperio, & de aliquo alio prędictorũ, ad quod tu electus, vel nominatus, vel hȩredes tui prędicti electi, vel nominati fueritis, vel fuerint quomodolibet te intromiſeris quoquomodo, ex hoc ſis, & ſint eiſdem Regno Sicilię, & Terra, & omni prorſus eorum iure priuatus, atq; priuati, & vt dictum eſt, idem Regnum, & Terra ipſa ad Rom. Eccleſiam liberè deuoluantur, vel ipſi ſe intromiſerint quoquomodo, vt hoc cadas, vel ipſi cadant ab omni iure ipſorum Regni, et vt dictũ eſt, vt ſupra. Cęterum ſi contingerit aliquem de ipſis hȩredibus, qui deberent in dicto Regno, et Terra ſuccedere in Regem, vel Imperatorẽ Rom. ſeu Regem Theutonię, vel Dominium Lombardię, aut Tuſcię, vel maioris partis earum, ſeu eligi, vel aſſumi nullatenus eorundem Regni, & Terrę poſſeſſionem nãciſcatur, vel habeat, nec ſe de illorũ cura, vel Dominijs, aut regimine per ſe, vel alios aliquatenus intromittant, niſi prius Imperio, vel Regno Rom. ſeu Regno Theutonię, & Dominio Lombardię, ſeu Tuſcię, ſeu maioris eorũ partis ad quodcumq; eorum electus, aut monitus fuerit, vel aſſumptus, et omni iuri competenti ſibi in illis omnino renunciet, et illorum aliquod, ſiue de iure, ſiue de facto illud tenẽs, Regnum Sicilię dimittat, ipſum nullo vnquã tempore reaſſumpturus, alioquin cadat ab omni ſucceſſione, et iure, quę in Regno Sicilię, et Terra prędictis ſibi competerent, ipſo facto, itaq, eadem Regnum, et Terra ad Rom. Eccleſiam, eiuſq; ad diſpoſitionem plenè, et liberè deuoluantur, ſi

autem

fructibus, & obuctionibus Regni, ac Terræ prædictorum, ex quibus ſumptus neceſſarij faciendi pro eorundem Regni, & Terræ cuſtodia deducentur, Regno reſeruandis eidem, & lucro alterius ratione ipſius cuſtodiæ nõ cenſuros; ſi Regi præmortuo liberi non ſuperſint, & Pater Imperator nõ renuntiauerit, Regnum, & Terra ipſa ad Rom. Eccleſiam liberè deuoluantur, Regnum quoq; & Terra prædicta Imperio nullo modo ſubdãtur, ſeu nullo vnquã tempore, aut modo in eadem perſona quomodolibet vniẽtur, & præcisè ſuper hoc articulo tam per perſonas ſpirituales, quã alias cautiones cauebitur iuxtà Eccleſiæ voluntatem, quãdocunq; Rom. Pontifex hoc duxerit requirendum, cum prorſus intẽtionis Rom. Eccleſiæ ſit vt Regnum, & Terra prædicta nullo vnquam tempore vniantur, vt ſcilicet Rom. Imperator, & Siciliæ Rex exiſtat; quod autem circa vnionem Regni, & Terræ cum Imperio dicimus hoc ipſum circa vnionem Regni, & Terræ prædictorum cum Regno Rom. & Regno Theutonicæ, ſeu cum Lombardiæ, vel Tuſciæ, ſeu cum maiore parte ipſarum Lombardiæ, vel Tuſciæ intelligimus, & volumus eſſe dictum; pro toto Regno verò generali cẽſu ipſorum, & Terræ octo millia vntiarum auri ad pondus ipſius Regni in feſto B. Pauli Apoſtoli de menſe Iunij vbicũq; Rom. Pontifex fuerit ipſi Rom. Pont. & Rom. Eccleſiæ annis ſingulis perſoluentur; ſi verò tu, vel tui in dicto Regno, & Terra hæredes quocunq; termino non ſolueritis integrè cenſum ipſum, & expectati per duos menſes terminum ipſum immediatè ſequentes de illo ad plenum non ſatis feceritis, eo ipſo eritis excommunicationis vinculo annodati; quod ſi ſecundo termino infra ſequentes duos menſes eundem cenſum ſine diminutione qualibet non perſolueritis, totum Regnum Siciliæ, & tota Terra prædicta Eccleſiaſtico erũt ſuppoſita interdicto; ſi verò nec infrà alios duos menſes proximè futuros per plenam ſatisfactionem illius eiuſdem cenſus nobis duxeritis conſulẽdum: itaq; tranſactis eodem tertio termino, & duobus proximus ſequentibus menſibus non ſit de dictis octo millibus huiuſmodi vntiarum auri primi termini ipſi Eccleſiæ integrè ſatisfactũ, ab eiſdem Regno, & Terra, ipſorumq; iure cadatis ex toto, & Regnũ, & Terra prædicta ad Rom. Eccleſiam integrè, & liberè reuertantur; ſi autem de cento octo millium vnciarum huiuſmodi primi termini infra dictos tertium, & duos ſequentes menſes plenariè ſatisfeceritis nihilominus ſemper pro ſingulis octo millibus vnciarum ſingulorum terminorũ ſimili modo ſi in earum ſolutione ceſſaueritis, vel illas non ſolueritis in ſimiles pœnas incurretis ſaluis alijs pœnis, & proceſſibus, quæ, vel qui de iure inferri, vel haberi poterint per Rom. Põtificem, in hoc caſu in quolibet etiam termino dabis tu, & tui in dicto Regno, & terra hæredes dabunt nobis, vel ſucceſſoribus noſtris canonicè intrantibus vnum palafre-

num album, pulchrum, & bonum in recognitione veri Dominij eorundem Regni,*et* Terræ,*ad hæc postquam tu prædictum* Regnum, *et* Terrã, *vel tantum de ipsis acquisieris, et habueris, quam etiam aliquæ Ciuitates, vel monitiones, vel aliqua loca ipsorum* Regni, *et* Terræ *adhuc rebellia tibi fuerint,et possit ipsorum* Regni,*et* Terræ Rex,*et Dominus reputaris, soluas nobis,et prædictæ* Romanæ *Ecclesiæ quinquaginta millia mercarum, sterlingorum per infrascriptos terminos videlicet,quod infra sex menses postquam dicta* Regnum,*et* Terram *acquisieritis, prout dictũ est, soluas nobis,et eidem Ecclesiæ decem millia mercarum, sterlingorũ, et infra singulos sex menses successiuè soluas singula decem, donec tota prędicta quinquaginta millium mercarum sterlingorum summa fuerit integrè persoluta:quod si in huiusmodi termino non soluas, liberum erit nobis, vel eidem* Rom. *Pontifici contra te pro singulis terminis ad pœnas spirituales, et temporales procedere, prout nobis, vel ipsi videbitur expedire quandocumque, aut* Rom. *Pontifex, qui pro tempore fuerit, asseruerit,vel dixerit* Rom. *Ecclesiam indigere, itaq; super indigẽtię huiusmodi* Rom. *Pontificis simplici verbo stetur,tu, vel tui in dicto* Regno *hærede requisiti ab eo in Vrbem,in campaniam,in maritimam,in patrimonium B. Petri in Tuscia in Ducato Spoletano Marchiam Anconitanam in præmissam Ciuitatem Beneuentanã, et eius Territorium,et pertinentias,quę prout præfertur eidem remanebunt Ecclesię, et in Ciuitates nostras Perusin. Ciuitatem Castelli, Bonon. Ferrarensem, Auinionẽsem,et Comitatum Venaissini, et in omnes alias Terras ipsius Ecclesię vbicumq; consistentes trecentos milites equis,et armis decenter munitos, et paratos;Ita vnuscuiusq; ipsorum habeat quatuor equitaturas, vel tres ad minus in Ecclesię prælibatę obsequium,et subsidium transmittetis per tres menses integros tuis,et dictorum tuorum in predictis* Regno,*et* Terra *hęredum sumptibus,et stipendijs, semel tantum in anno in seruitijs eiusdem Ecclesię moraturos mensibus ipsis, à die, qua indè milites* Terram *tui dominij,vel finem tui districtus ingressi fuerint per vulgares dictas,et solitas computandas, et si maluerit Ecclesia aliter ingruente necessitate, super qua stetur verbo* Rom. *Pontificis, vt dictum est, nauali exercitu iuuari,prędicti milites debita taxatione, et recõpensatione prælibata,in nauali presidio commutentur; verum quia prędicta Ciuitas Beneuentana,quam hactenus Ecclesia* Romana *sibi retinuit, et in suum Demanium:et Dominium cum omnibus iuribus, et pertinentijs reseruauit tenimentum Ciuitatis eiusdem cum finibus eius antiquis, quos* Rom. *Pontif. quandocumq; semel tantum sibi placuerit bona fide sibi distinguet eidem Ecclesię, et in eius proprietate liberè remanebit, nullo iure in eis tibi, vel cuicumque alio de* Regno *prędicto retento, seu quo-*

modo-

modolibet reſeruato, diſcretioni quoq; per Rom. Pontificem ſemel faciendæ, vt dictum eſt habitis tu, & prædicti tui in dicto Regno, & Terra hæredes abſq; contradictione, & refragatione quacumque, prout ipſa diſtinctio per literas Apoſtolicas apparebit, pro dicta quoq; Ciuitate Beneuentana, reparanda, reficienda, & fortificanda pro Romana Eccleſia exponentur per ſeptennium pro lignaminibus, omnia nemora ipſorum Regni, & Terræ, & omnem materiam ad ædificia opportuna, puta lapides, arenaq; puteolana vocatur, cementum, & ſimilia, ſine præiudicio iuris ſingularum perſonarum ad vnam dietam propè Beneuentum; præſtabitis etiam ipſis Beneuentanis ſecuritatem per totum Regnum, & Terrã prædictam; priuilegia inſuper dictæ Ciuitatis, à Regibus, & Principibus conceſſa, illibata ſeruabitis: omnia ſtatuta per quon. Federicum olim Romanorum Imperatorem, ſeu quoſcumq; alios Reges, & per quon. Ioãnam Reginam prædictam facta contra Ciuitatis eiuſdem libertatem reuocabitis, & in omnibus, & per omnia, quæ libertatis fuerint cæteris Regnicolis præſtabitis, illa, nec aliqua ſtatuta, ſeu aliquas leges condetis in poſterum, per quæ dictæ Ciuitati directè, vel indirectè poſſet præiudicium generari, & per Apoſtolicæ Sedis, & B. Bartholomei Patroni Ciuitatis eiuſdem reuerentiam, fidentiam ab omnibus remitti faciatis, & remittetis eiſdem, fidentiarum autem remiſſio eſt conceſſio libertatis, & Ciues Beneuentani poſſint liberè vineas, & Terras excolere ipſarum fruges, et fructus recolligere, & eaſdem vineas, & Terras vendere, & de ipſo pro ſua voluntate diſponere, ſine aliqua exactione, vel muneris datione; tu autem, & dicti tui in eiſdem Regno, & Terra hæredes in dicta Ciuitate, & eius Territorio, & pertinentijs ſuis, quæ Romanæ remanebunt Eccleſiæ, vel in Vrbe, ſeu in campania, vel maritima, ſeu in Ducato Spoletano, aut Marchia Anconitana, vel in Patrimonio B. Petri in Tuſcia, aut in Ciuitatibus Peruſin. Ciuitate Caſtellæ Bonon. Ferrarien. Auinnionem, & Comitatu Veinaſini, ſeu in alijs quibuſcumq; Terris, aut demanijs, ſiue feudis ipſius Eccleſiæ vbilibet conſtitutis ex ſucceſſione, vel legato, aut venditione, ſeu donatione, aut alio quocumq; iure, ſine titulo, ſiue contractu nihil vnquam vobis acquiretis, vel vendicabitis, ſeu poteritis acquirere, vel quomodolibet vendicare, & nihil vnquam recipere, vel habebitis, vel retinebitis, ſeu poteritis habere, recipere, vel etiam retinere, ac nullam poteſtariam Capitaneam, vel rectoriam, nullamq; aliũ honorem, nullam dignitatem, ſeu poteſtatem ſenatoriam, vel quamcumq; aliam adminiſtrationem, nec comendam, nec quodcumq; aliud officium recipietis, ſeu recipere poteritis in eiſdem, hoc autem intelligimus de illis hæredibus tuis, & tuorum in dictis Regno, & Terra hæredum, qui in eiſdem Regno Siciliæ, & Terra ſuccedant; volumus enim, quod debitum

aliorum hæredum, qui ſuccedent tibi, vel illis in Ciuitatibus, vel alijs Terris ſuis, vel ipſorum in pœnam hæredis, qui eſt tibi, vel ipſis ſucceſſurus in Regno, & Terra prædictis aliquatenus oſtendatur, nec verò huiuſmodi alij hæredes tui, vel ipſorum contra ea, quæ in iſto cõtinentur articulo alio forſitan tempore venire præſumant acquirendo, vel vendicãdo, aut recipiendo, vel habendo, ſeu retinẽdo ſibi aliquid in Terris in articulo ipſo expreſſis, ſeu comprehenſis, vel recipiendo, habendo, vel retinendo in Terris eiſdem poteſtariam, ſeu Capitaniam, vel rectoriam, vel aliquid aliud de ijs, quæ in articulo continentur eodem, ſic ſemel ſuper ijs duximus prouidendum, vt videlicet nulli etiam huiuſmodi aliorũ hæredum tuorum, vel ipſorum vllo vnquam tempore liceat ſibi quicquam in eiſdem Terris acquirere, ſeu vendicare, percipere, habere, vel etiam retinere poteſtariam, vel Capitaniam, vel rectoriam, vel aliquod aliud in ijs, quæ prout dictum eſt in eodem articulo plenius exprimuntur; quicũq; autem ipſorum ſecus proſumpſerit eo ipſo exhæredatus exiſtat, nec ipſe, nec eius poſteri in perpetuum poſſint in eodem Regno ſuccedere, ſi eis in caſu aliquo huiuſmodi ſucceſſio differeretur, ſed ab illa repellantur omnino; nihilominus ille, qui tunc eiſdem Regni gubernaculo præſidebit Rom. Pontif. contra eum, aſſiſtere teneatur: ſi verò tui, vel aliquis tui in ipſo Regno, & Terra hæredes prædictam Ciuitatem Beneuentanã Territorium, & pertinentias, eiuſq; remanebunt Eccleſiæ, vel aliquam partem eorum, aut campaniam, vel maritimam, ſeu Vrbem, vel Ducatum Spoletanum, aut Marchiam Anconitanam, ſiue Patrimonium B. Petri in Tuſcia, aut Ciuitatem Peruſin. Ciuitatem Caſtelli Bonou. Ferrarien. Auinionen. aut Comitatum Venaiſini, ſeu alias quaſcunq; Terras Rom. Eccleſiæ vbilibet conſtitutas, vel ipſarum aliquam partem occupaueritis, ſeu occupare feceritis, aut ſuper ijs offenderitis, vel moleſtaueritis Eccleſiam, ſeu feceritis moleſtare, & poſtquam ſuper hoc à Rom. Pontifice moniti, & requiſiti, vel ſi comodè moneri, aut requiri nequiueritis, ſuxtà ipſius Rom. Põtificis aſſertionem, vel dictum poſtquam de hoc publicè, & ſolemnitèr te, vel hæredes ipſos monuerit, & infra tres menſes non reſtitueritis integrè omnia occupata eo ipſo ab eorum Regni Siciliæ, & Terræ iure cadatis totalitèr, ipſaq; Regnum, & Terra prorſus amittatis, & ad Rom. Eccleſiam liberè deuoluantur; quod ſi etiam reſtitueritis occupata nihilominus ad plenum de vniuerſis iniurijs, & damnis illatis ad damnum eiuſdem Rom. Põtificis ſatisfacere teneamini; alij quoq; hæredes tui videlicet qui tibi non ſuccedant in Regno occupare, vel occupari facere eaſdem Terras Rom. Eccleſiæ, ſeu moleſtare, aut moleſtari facere ſuper illis eandem Eccleſiam attentent; illi verò qui ſecus fecerint præmiſſas pœnas incurrant, vt videlicet eo ipſo ſint excommu-

nicati

nicati tam ipſi, quàm eorum poſteritas in perpetuum ad ſucceſſionem Regni, & Terræ prædictorum in aliquo fortè caſu eiuſdem ſucceſſio deuoluereturad illosnullatenus admittantur, & Rex Siciliæ, qui tunc erit teneatur aſſiſtere Rom. Pontif. contraipſos, vt ſuperius eſt expreſſum; ſanè omnibus Eccleſijs tam Cathedralibus, quàm alijs regularibus, et ſeecularibus, nec non omnibus Prælatis, et Clericis, ac vniuerſis perſonis eccleſiaſticis ſæcularibus, et regularibus, & quibuſcumq; religioſis locis Regni, & Terræ prædictorum plenariè dimittentur, et reſtituentur integrè omnia bona eorum immobilia à quibuſcumq; ablata, vel occupata ſint, & per quoſcumq; detineantur; mobilia verò, quæ extant, & poterunt inueniri reſtituentur eiſdem; hæc autem reſtitutio fiet abſq; contradictione, vel difficultate qualibet, ſicut nanciſcimini prædictorum Regni Siciliæ, & Terræ poſſeſſionem hoc modo ſcilicet quod ſtatim in illa parte Regni, et Terræ, quæ ſibi, vel ipſis hæredibus obedient reſtitutio ipſa fiat, ipſaq; poſtmodum ſucceſſiuè conſumabuntur, ſicut eadem Regnum, & Terra habebunt; Nè autem ſuper ijs rebus reſtituendis oriri poſſit aliqua difficultas, deputabuntur à Romano Pontifice aliqui viri diſcreti, ad quorũ mandatum, & arbitrium annorum, & rerum mobilium, ac immobilium, quæ extant reſtitutio plena fiet, itaq; ea de quorum dominijs, vel proprietate, ſeu poſſeſſione notum fuerit ad eorum arbitrium, et mandatũ mox reddẽtur; in dubijs verò per ipſum de plano, & abſq; iudicij ſtrepitu diligentius veritas inquiretur, ſufficiat autem vocari Camerarium, vel Procuratorem, ſeu Balium in cauſis iuriſdictione, vel baliua, ſeu Territorio; bona de quibus agetur aſſiſtant ad videndum iurare teſtes, qui in huiuſmodi diſpoſitione deponent; omnes inſuper Eccleſiæ tam cathedrales, quã aliæ regulares, et ſæculares, & religioſæ, et quæcumq; religionis loca in Regno, et Terra prædictis conſiſtentia cum omnibus bonis ſuis in electionibus, poſtulationibus, nominationibus, prouiſionibus, et omnibus alijs plena libertate gaudebunt, nec ante electionem, ſiue in electione, vel poſt Regis aſſenſus, vel conſilium aliquatenus requiretur: quam vtiq; libertatem tu, et tui in ipſo Regno hæredes ſemper manutenebitis, ac conſeruabitis, et manutenere, et cõſeruare facietis ab omnibus ſubditis veſtris, dictęq; Eccleſię, et perſonę vtentur liberè omnibus bonis, et iuribus ſuis; ſaluo tibi, et tuis in Regno hæredibus iurepatronatus in Ecclesijs tantum, quantum in hac parte patronis Eccleſiarum Canonica Inſtituta concedunt, vbi antiqui Reges Siciliæ huiuſmodi iuſpatronatus in ipſis Eccleſijs habuerunt; omnes etiam cauſę ad forum eccleſiaſticum in Regno, et Terra prædictis pertinentes liberè abſq; vllo impedimento, agitabunt, tractabuntur, et ventilabuntur coram ordinarijs, et alijs eccleſiaſticis Iudicibus, et terminabuntur per eos, et ſi ad Sedem Apoſtolicam ſuper

huiuſ-

huiusmodi causis appellare contigerit, tam appellantes, quàm appellati, ad eandem venire Sedem pro appellationum prosequutionibus liberè, et absq; inhibitione aliqua permittentur; Sacramẽta verò fidelitatis præstabuntur secundùm antiquam, et rationabilem consuetudinem, prout Canonica Instituta præmittant ab illis Ecclesiarum Prælatis, quorum prædecessores antiqui, illa Siciliæ Regibus præstiterunt ab illis autem Prælatis, et Ecclesijs, qui regalia, seu temporalia bona tenent, si qui tamẽ sunt qui huiusmodi bona teneant à dominio Regni, et alijs dominijs temporalibus, et ratione bonorum huiusmodi ab antiquo consueuerunt Regibus, et ipsis Dominis temporalibus, et ratione liberè huiusmodi honesta, et antiqua seruitia secundùm rationabilem, et antiquam consuetudinem, et sicut instituta patiuntur canonica, impendetur, saluis tamen circa Ecclesias alias regulares, et seculares personas, et loca ecclesiastica prædicta tam in faciendis prouisionibus, et electionibus confirmandis, quàm in omnibus quibuscumq; alijs Romanis Pontificibus Ecclesiæ Romanæ Iurisdictione, et authoritate plenaria, et libera potestate; reuocabilis etiã tu, et tui in dicto Regno hæredes omnes constitutiones, et leges per dictũ Federicum Regem Siciliæ, siue per Corradum ipsius Federici filium, aut Manfredum Principem Tarentinum supradicta quon. Ioanna Regina, vel alijs Regibus, aut Reginis Regni, aut Terræ prædictarum, seu alijs quibuscumq; ditas contra ecclesiasticam libertatem: nec statuta, et consuetudines edetis, aut promulgabitis, per quę iuri, et ecclesiasticę libertati in aliquo derogetur: promittetis, etiam quod nullus Clericus, vel ecclesiastica persona eorundem Regni, et Terræ in ciuili, vel criminali causa ad faciendum fidem de titulo, vel possessione clericatus conueniatur coram Iudice seculari, nisi super feudis iudicio petitorio conueniatur ciuiliter, sed omnia Ecclesiæ Monasteria Hospitalia, et alia pia, et religiosa loca, et personę ecclesiasticæ Regni, et Terręprædictorum omnimodè erunt liberi, et nulli Regi, vel Principi subiacebunt, nullas insuper Tallias, seu collectas imponetis Ecclesijs Monasterijs, vel locis prędictis, aut Clericis, seu viris ecclesiasticis, vel rebus eorum, et in Ecclesijs in dicto Regno, et Terra vacantibus, tu vel prędicti tui in Regno hęredes nulla habebitis regalia nulloſq; fructus, redditus, et prouentus nullas etiam obuentiones, ac nulla prorsus alia recipietis ab eisdem, custodia Ecclesiarum earundem interim liberam remanente penès personas Ecclesiasticas, iuxta canonicas sanctiones; Comites verò, Barones, milites, et vniuersi homines Regni, et Terrę prędictorum venient in illa libertate, et habebunt illas immunitates, illaq; priuilegia, ipsaq; gaudebunt, quos, & quæ tempore claræ memoriæ Guillermi Secundi Siciliæ Regis, & aliis antiquis temporibus habuerunt omnes exules Regni Siciliæ, &

Terræ

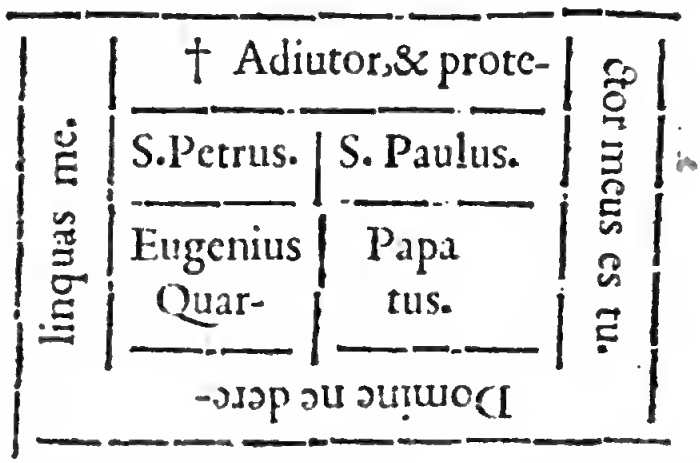
Terræ prædictorum cuiuſcumq; conditionis exiſtant ad mãdatum Rom. Eccleſiæ reducentur ad Regnum, & Terram prædictam, ipſiſq; de bonis, & iuribus eius debitis reſtitutio plena, fiet, in huiuſmodi autem reſtitutione ſecundùm præſcriptam formam in capitulo de bonis Eccleſiarum reſtituendis contenta tam in notorijs, quàm in dubijs procedetur; omnes captiuos, & obſides, qui tenentur in Regno, & Terra prædictis regnicolas, Romanos, & alijs de Terris Eccleſiæ, ſeu iuribus, vel Lombardos, aut alios bona fide reſtituetis eorum libertati propoſse; Ius etiam quod quicumq; Eccleſiæ Romanæ fideles in alijs Comitatibus, & Terris, Caſtris, villis, ſeu locis, à Sede Apoſtolica, ſeu à Regibus, vel Principibus ſibi conceſſis obtinent, necnon ius quod priuati à iure, vel per proceſſus Apoſtolicos olim habebant, ſi illos ad illud reſtitui contingat etiam penitus ſaluum erit, nec per huiuſmodi præſentem Regni, & Terræ conceſſionem Comitatus, ſeu aliorum conceſſorum huiuſmodi, cuiq; quoad proprietatem, & poſſeſſionem præindicium generetur, Regio in omnibus vijs iure ſemper ſaluo, nullam etiam confederationem, ſeu pactionem, vel ſocietatem cum aliquo Imperatore, vel Rege, ſeu Principe, vel Barone, Saraceno, Chriſtiano, vel Greco, aut cum aliqua Prouincia, ſeu Ciuitate, aut Communitate, ſeu loco aliquo contra Romanam Eccleſiam, vel in eius damnum facietis, & ſi ſecus fieret, quam factum fuerit, ſit ipſo iure nulla, & ſi eam feceritis ignoranter nihilominus quatenus de facto id feceritis indilatè teneamini ad mandatum Eccleſiæ reuocare; denique omnes præmiſſas conditiones, quæ in perſona tua opponuntur, circa tuos etiam in dictis Regno, & Terra hæredes, & ſucceſſores intelligimus, & volumus, eſſe dictas, ſaluis omnibus, quæ circa alios tuos hæredes ordinata conſiſtunt, prout ſuperius eſt expreſſum, verum quia in quibuſdam articulis, ſeu capitulis prædictarum conditionum continetur expreſsè quod in caſibus, tu, & prædicti tui hæredes, excommunicationis ſententiæ incurratis, & dicta Regnum, & Terra, ac tu tua, & tuorum hæredum Terræ ſint Eccleſiaſtico ſuppoſitæ Interdicto, & ad Romanam Eccleſiã Regnum, & Terra prædictam liberè deuoluantur. Nos huiuſmodi ſententias videlicet excommunicationis in te, & eoſdem hæredes, & interdicta in Regnum, & Terram prædictarum, ſi tua, vel ipſorum culpa huiuſmodi caſus emerſerint de prædictorum fratrum conſilio ex nunc authoritate Apoſtolica tenore præſẽtium promulgamus forma autem prædicti iuramenti per te infra duos annos, nec non tuos in dictis Regno, & Terra hæredes in manibus noſtris, vel per nos deputandi talis eſt.

EGO

vllam podestariam, Capitaniam, vel rectoriam, nullumq; aliud officium recipiam, seu recipere potero, habebo, seu tenebo; habere, seu retinere potero in eisdem, aut ipsorum aliquo, nec etiam occupabo, aut occupari permittam, seu faciam, permissaq; vel partem aliquam eorundem, nec illæ offendam, vel molestabo, nec etiam Rom. Ecclesiam quoq; modo sub censuris, & pœnis spiritualibus, & temporalibus in supradictis conditionibus, & in fendatione contentis, quas hic haberi volo in singulis suis partibus aliàs specificè repetitis etiam, & expressis; Item perditionis alundo Amedeo Heretico, & scismatico à fide deuio & ab ipsa Ecclesia precisè sententialitèr condemnato, eiusq; seguacibus, & dantibus auxilium consilium, vel fauorem non dabo quouis modo, per me, vel alũ, seu alias directè, vel indirectè, publicè, vel occultè auxilium, consilium, vel fauorem, nec ab alijs quantum in me fuerit, seu impedire potero dari permittam, sed eos, iusta posse meum donec conuertantur, prosequar, & inuadam, sic me Deus adiuuet, & ad Sancta Dei Euangelia; tu etiam, & dicti tui in eisdem Regno, & Terra hæredes habebitis priuilegium vestrũ nostri, & dictæ Rom. Ecclesiæ Aurea bulla bullatum, in quo proprio iuramento fatebimini, & recognoscetis expressè Regnum Siciliæ in totam Terram ipsius, quæ est citrà pharum vsq; ad confinia Terrarum Rom. Ecclesiæ (excepta Ciuitate Beneuentana) cum Territorio, & pertinentijs eius, quę Ecclesia remanebit eidem, ex sola gratia, & mera liberalitate Sedis Apostolicæ tibi, tuisq; hæredibus de nouo fuisse concessa, vosq; recepisse, & tenere Regnum, & Terram huiusmodi, à nobis, & dicta Rom. Ecclesia, sub pactis, modis, & conditionibus supradictis. Nos enim intentionem, voluntatem, & declarationes nostras, nec non Constitutionem, ordinationem, statum, infeudationem, translationem, donationem, et inuestituram dictorum Regni, & Terræ per nos tibi Regi Alphonso, & dictis tuis hæredibus, vt præmittitur factas de Consilio, & assensu fratrum nostrorum prædictorum ex nostra certa scientia, authoritate Apostolica, ac potestatis plenitudine harum serie volumus, & decernimus perpetuò valitura, ac irritum, & inane quicquid per alios quoscumque, & qualitercumq, & quauis authoritate scienter, vel ignoranter in contrarium iam forsan attentatum est, aut in posterum contingeret quomodolibet attentari, concessionibus, fendationibus, inuestituris, & Coronationibus de dictis Regno, & Terra per quoscumq; prædecessores nostros, ac pro Romanis Pontificibus se gerentes pro infectis inualidis, irritis, & inanis existentibus, aut quibusuis alys factis, & concessis, nec non iuribus, Constitutionibus feudalibus, ac Regni, & Terræ prædictorum Constitutionibus, ac alijs contrarijs, quæ possent præmissis aliquatenus obuiare,

quæ omnia haberi volumus pro expreſſis non obſtantibus quibuſcumq; quinimò eis quatenus præfatis noſtris voluntati, intẽtioni, decreto, ſtatuto, conceſſioni, infeudationi, & inueſtiturę, ac alijs præmiſſis, aut alicui eorũ in aliquo obuiarent, ſcientia, authoritate poteſtate, & cauſis p̃dictis, & alijs animum noſtrum mouentibus derogamus expreſſe, etiam ſi talia eſſent, in quorum derogatione quæcumq; alia verba, ſeu actus aliqui alij requirerentur, ac etiam iura, conceſſiones, & conſuetudines huiuſmodi quantum ad poteſtatem conceſſionem quominus ipſa, ac omnia, & ſingula in eo contenta, nunc vel in poſterum ſuum plenum ſortiri poſſint effectum quouis modo impedientia reuocamus, ac ea, quæ ad hoc pro infectis haberi volumus omnem defectum, ſi quis in præmiſſis, aut aliquo ipſorũ, vel circa ea, aut eorum aliquod forſan in eſſet ſuppientes, ſcientia, authoritate, conſilio, & cauſis prædictis, ac de eiuſdem plenitudine poteſtatis, nulli Ergo, &c. noſtræ declarationis, conſtitutionis, ordinationis, conceſſionis, inueſtiturę, intẽtionis, reſeruationis, exceptionis, decreti, voluntatis, & promulgationis infringere, &c. ſi quis, &c. Incurſurum. Cunctis verò præmiſſa ſeruantibus ſit Pax D. N. Ieſu Chriſti quatenus, & hic fructus bonæ actionis percipiant, & apud diſtrictum Iudicem præmia æternæ pacis inueniant Amen. Datum Senis anno Incarnationis Dominicę M.CCCC.X.L.iij. Pont. noſtri anno xiij. 2. Idus Iulij, &c.

Ego Eugenius Catholicæ Eccleſiæ Epiſcopus ſubſcripſi.



Ego D. Epiſcopus Portuenſis Cardinalis Terracinenſis conſenſi, et manu propria ſubſcripſi.

Ego Ioannes Epiſcopus Prꝛneſtinus Cardinalis Lateranenſis manu propria me ſubſcripſi.

Ego

Ego Nicolaus tituli S. Marcelli Presbyter Cardinalis consensi.
Ego S. Tituli S. Anastasiæ Presbyter Cardinalis consensi, et manu propria me subscripsi.
Ego B. Basilicę 12. Apostolorum Prçsbyter Cardinalis Vicensis consensi, & manu propria me subscripsi.
Ego G. Tituli S. Marię in Trasteuerim Presbyter Cardinalis Comanensis consensi, & me propria manu subscripsi.
Ego Prosper S. Georgij ad Velum, ac etiam Diaconus Cardinalis de Columna consensi, et manu propria me subscripsi.
Ego Albertus S. Eustachij Diaconus Cardinalis consensi, & manu propria subscripsi.
Ego Petrus S. Mariç Noue, Diaconus Cardinalis consensi, et manu propria subscripsi.
Ego A. Sancti Grisogoni Presbyter Cardinalis Portugallensis consensi, & manu propria subscripsi.
Ego L. Tituli S. Laurentij in Damaso Presbyter Cardinalis Aquilegiensis consensi, et manu propria me subscripsi.
B. Rouerella.
A. Destretta.

Transito del B. Giouanni di Capistrano.

In questo tempo venne auiso in Napoli del felicissimo transito di F. Giouãni di Capistrano Frate dell' Ord. di S. Francesco, colmo di opre sante, e miracoli, che per esser nostro Regnicolo, nõ mi hà parso passarlo in silẽtio. Questo gran seruo di Dio nacque in Capistrano, Terra della Prouincia d'Apruzzo Vltra, di nobili parenti, & hauendo dato opera alle leggi, venuto in età, preso il grado del Dottorato con ottima fama diuẽne Giudice della Vicaria à tempo di Ladislao, e parẽdogli, che in quel stato hauerebbe potuto facilmente porre l' anima in pericolo, cõ gran offesa della Diuina bontà, rinuntiato l' officio, si fè Frate Francescano (come si disse nella prima parte nel capitolo de' Tribunali) onde diuenuto ottimo Predicatore, fè gran profitto nel seruigio di Dio, e dell'anime de' fedeli; finalmente illustre di santità, e de miracoli à 23. d'Ottobre di quest'anno passò à miglior vita in Vallachia, Città d'Vngheri, ou'è anco sepolto, come più distintamente si legge nella terza parte della Cronica Franciscana.

Cronica Frãciscana.

Terremoto grandissimo in Napoli, e Regno.

Fù anco nel fine di questo anno vn grandissimo terremoto in Napoli, e quasi per tutto il Regno à 5. Decembre

bre ad hore 11.& alli 30. dell'istesso ad hore 16. questo fù così terribile,che non fù mai per alcun tempo inteso il simile. E questo Terremoto summariamente riferito dal Zorita, dal Colenuccio, & altri Scrittori del Regno. Ma perche fù vn successo molto horrendo, e de li più spauenteuoli che fussero mai successi in Regno,& in Napoli,perche oltre la desolatione de molte Città, e Terre vi morsero infinita quantità di persone; m' è parso perciò riferirlo dell' istesso modo, che lo scriue Santo Antonino Arciuescouo di Fiorenza nella terza parte delle sue Croniche nel cap. 14. §. 3. Autore di que' tempi, che lo riferisce molto distintamente per auertimento di chi legge, e di tutti perche si dene star sempre bene con Dio, e con la conscientia pura. Scriue dunque il detto Santo in cotal modo. Li terremoti, che succesſero ne le parti del Regno di Napoli l'anno predetto 1456. à 5. di Decembre à 11. hore di notte;e l'altro à 30.de l'istesso mese à 16. hore furono grandissimi,in tanto che non vi fù tale in memoria d'huomini, & à pena si legge, che vi fussero mai stati simili,tanto vehementi, e che tanto spatio di terre hauessero occupato, e causato tanto dãno come questo così nell' edifici,come ne le persone,per la morte che ne seguì à diuersi. S' intesero però altri terremoti trà il primo, e secondo, & anco dopò il secondo, però piccoli, e leggieri, che nissuno, ò piccioliſſimo danno fecero ne le persone, & edifici;però questi due furo stupendissimi, e però in particolare (sincome da fidelissima relatione hò inteso) d'alcune Città,e Castelle,ne'quali ferno grandissime ruine,e perciò infiniti oppressi,e morti,e dall'altri poi in generale, incominciando da le Città più notabili di Terra di Lauore; In Napoli Città Reale molti palazzi rouinorno,molte case caddero, l'Eccleſie riceuerno molta ruina in gran lor parte, e vi furno oppresse trentaquattro persone. Cadde anco allora la Chiesa Catredrale, e quella di S.Domenico, sì ben altri equiuocãdo dissero S. Pietro Martire, di queste due Chiese rouinate in Napoli, riferisce il Terminio, che poi il Rè Ferrante primo ne facesse rifar vna parte,e con la sua esortatione molti Prencipi, e Signori Napolitani rifecero que' pilastri, ch' hora vi si scor-

Zorita. Colenuccio.

Cronica di S.Antonino.

Rouina dell' Arciuescouato diNapoli, e della Chiesa di S. Domenico.

scorgono collocandoui ciascun di loro le proprie insegne, sincome habbiamo visto fino alla nostra età, & allora rouinò il sepolcro del Rè Carlo I. con gli altri sepolcri Reali, che rifatti poi non vi furono altrimenti riposte l'in scrittioni, Il Castello detto di S. Elmo, che stà sopra la Chiesa di S. Martino (scriue il detto Arciuescouo) rouinò tutto, e vi morsero otto persone di quella ruina. Nella Città d'Auersa, ch'è distante da Napoli otto miglia rouinorno molte case, e la sua fortezza, ouer Castello receuì molto danno, & il numero de' morti fù incerto. Capua patì detrimento ne le case, e parte de le Torri, che v'erano per custodia de la Città cascorno, & il numero de' morti non fù referito, se ben molti vi perirono. Il Castello d'Arpaia, che stà posto verso Beneuento cascò tutto, se ben per fauore della Maestà di Dio non vi morse alcuno. La Città di Beneuento notabilissima, doue resiede il degnissimo Arciuescouo, per la maggior parte fù dal terremoto distrutta, e la Chiesa Catredale, oue riposa il Corpo di S. Bartolomeo Apostolo vi rouinò con la morte di 350. persone. La Terra, ouer Castello di Padula fin' à fundamenti fù rouinata con morte di 133. persone. L'antica Città di Larino in Capitanata fin da fondamenti con morte di 1313. persone. Il Castello di Montecalui dell'istessa Prouincia si distrusse con morte di 80. huomini. La Terra d'Apice in tutto fù desolata con la morte de 1020. persone. Tocco nella Valle di Beneuento fù in tutto estinta, che perciò il numero de' morti non fù notato. Mirabella patì l' istessa rouina, e vi morirono 184. persone. Il Tuoto patì il medemo con morte di 35. persone. Il Vinchiaturo non fù niente differente ne la ruina de le predette, e vi morsero da 120. huomini. Il Casale di Cernanda fù equalato alla terra con morte di 160 persone; La Città d' Alifi per la maggior parte rouinò, e sotto la rouina furon trouati da 60. persone. Oltre molte Castelle, Villaggi, e Casali, che riceuerono notabilissimo detrimento per questi terremori per tutto il Regno, come furono Zuneoli, Fragnito, Auellino, Buruto, Supino, Loratino, Sessano, Labatina, Casacalēda, Lignaccio, Rechino, Ponte Landolfo, Ducenta, Durazzano, Cormacosi,

cosi, Campochiaro, e lo Busso. Di questi nominati, che nō patirono tanta ruina, non s' hebbe il numero de' morti, e s'in alcuni vi fù, non fù eccessiuo. Verso l'Apruzzo, & in altre Prouincie del Regno furon distrutte molte case, e per lo cascar di quelle, vi perirono molti huomini. Tocco rouinò tutta, e vi fù oppresso il Signor di quella con tutta la sua famiglia, e molti altri in numero di 350. La Rocca, Vall'oscura, il Raso, e Cinque ville furono in tutto distrutte con la morte d' alcuni. Il Castello di San Gionanni, e la Montagnetta, che vi soprastaua, cascò sopra di quello, e lo couerse con 44. persone. Rionigro, Fossaceca, Sessanola, Castelluccio, Santo Angelo, Boccacicuta, il Castello di S. Vincenzo, Castiglione de li Scauli, la Rocchetta, Castellina del Duca di Sora, la Couatta, Speronasino, la Rochella, Ciuita Noua, Terella, Santo Stefano, lo Picico, Carpennone, Pettorano, Santangelo in Gratula, Varanella, Santo Nicito, e Spineta; Queste piccole Terre, e Villagi, ouer Casali, e simili, non fur descritte; però per simile rouina tutte desolorno, & in quelle vi morirono alcuni; però pochi. D' altre non vidde il numero particolare. Ma la Città detta di Scino ne li confini d' Abruzzo sin' à fundamenti rouinò, doue perirono 1200. persone per tal rouina. La Città di Boiano, ch'era capace di sei milia fuochi, fù à fatto estinta, e dopò sommersa dall'acque, che scaturirono per il Terremoto, e dou'era la Città, hora è il lago, con morte di 1300. persone. Macchiagodano da fondamenti rouinata, con morte di 350. huomini. Frosolone in gran parte cadè, con morte di 318. persone. Limosano rouinò tutto, con morte di 35. persone. Cerza piccola fù battuta da simil flagello, e vi perirono 88. persone. Aluitò fù distrutta in parte, con morte di 27. huomini. Acquauiua fù in tutto rouinata, con perdita di 35. huomini; Cerza, & vn'altra, detta Spina, similmente estinte; e nell'vna 40. e nell'altra 46. persone vi morirono. Alcune Ville ancora, ouer Castelle, sustēnero vna gran rouina negli edificij, & alcuni vi morsero senza saperse ne numero. Nella Prouincia di Capitanata nella Città di Lucera vi rouinò il Castello, ouer Fortezza con molte case della Città in numero di 300. ma il

nu-

numero de morti non si seppe. La Cerenza fù tutta ridotta in piano, insieme con la Fortezza, dove essendo morta la moglie, il fratello, figliuoli, e tutta la famiglia, solo rimase il Conte Signor della Città, che si salvò in camiscia, e 1200. altri vi morsero. Il fortissimo Castello di Canosa, com' ogn' altro simile in quella Prouincia rouinato tutto; La Città di Troia distrutta, e la Chiesa Vescouale con altre case in numero di ducento rouinorno. Accadia vicino Monteleone fù buttata à terra, & il numero de' morti non si seppe. Ascoli in molta parte fù distrutta con la sua fortezza, senza però morte d' alcuno; la Cidogna fù distrutta, e desolata, e la maggior parte de gli huomini col Capitano andarono all' altra vita. L' altre Città, e Castelle, che appresso si nominano, in gran parte furon distrutte, come fù Venosa, Atella, Melfe, Bouino, Brindisi (che con la rouina couerse, e sepelli quasi tutti i Cittadini, come nota il Colennuccio, che per molto tempo restò disabitata, auuenendo il simile alla Città d'Isernia) Nocera, e Volturno (che vuol dire Castell' à mare del Volturno.) Oltre il numero descritto de' morti da questa ruina, che trapassa molte migliara d'huomini, sincome da lettere de fedeli persone hò auiso, molt'altri più son morti. Et voglia Iddio in sua gratia, e così all' improuiso, che non possettero prepararsi à ben morire, e perciò spesse volte deue cadere in mente di chi viue quel che dice il nostro Saluatore: *Estote parati, quia nescitis diem, neque horam*; Ma nè anco il luogo, nè il modo. Però beati son quelli, che moreno nel Signore, cioè esistenti in sua gratia, uniti con esso: *Opera enim illorum sequuntur illos*, cioè al premio, perche son buone, e meritorie. Fin quì così scriue Santo Antonino, e che questo seguì anco in Fiorenza per tutta la Toscana, Romagna, & anco in Catalogna, tal che fù giudicio d' Iddio quasi vniuersale nella christianità. Il numero de morti del Regno, se ben non viene espressamente notato da questo Santo, tutta volta si tiene per certo, che morissero 40. mila persone, benche Pio II. dica 30. mila, e Gio. Francesco Buscano nelle sue memorie scriua esserno stati 60. mila.

Colennuccio.

Buscano.

Scriue il Passaro, che in quell' hora del secondo Terremoto

Passaro.

moto si ritrouaua il Rè Alfonso à sentir la Messa nella Chiesa di S. Pietro Martire, e veggendosi quel Tempio scuotersi, parendo che rouinar douesse, ogni persona fuggì; & il Rè standosi intrepido, e fermo co' suoi, fè anco fermar il Sacerdote, che celebraua, e volea lenarsi dall' altare, facendolo continuar il Sacrificio. Laonde dimandato il Rè dopò per qual cagione in quel pericolo non si era mosso? rispose con la sentenza di Salamone: *Corda Regis in manu Domini.*

Salamone.

Don Carlo figlio del Rè di Nauarra in Napoli.

In questo tempo hauendo inteso il Rè, ch'il Principe Don Carlo suo nipote figliuolo del Rè di Nauarra per le differenze, che tenea col padre, era passato al Rè di Francia, dubitãdo de' pericoli, che posseano seguirlo, de poner la persona sua, e lo stato in poter de Francesi, inuiò a persuaderli, che venisse da esso in Regno, con intentione di trattar di ridurlo à buon accordo con il Rè suo padre. Il Principe ciò inteso, l'vbbidì subito, e vistosi col Papa in Roma, e querelatosi del padre, che l'vsaua mali termini, e lo voleua priuare del suo Regno, indotto dalla matrigna, arriuato in Napoli, dimostrò gran volontà, e desiderio dell'accordo con suo padre, e di voler complire quãto il Rè l'ordinaua; E perciò deliberò il Rè d' inuiar solenne imbasciaria al Rè suo fratello, & à tutto il Regno di Nauarra. Intendendo, che le cose stauano in gran rompimento, inuiò con gran diligenza Rodrigo Vidale principal ministro di sua Cancellaria al Rè di Castiglia, che lo pregasse, che per beneficio de la pace, e concordia trà padre, e figlio, che tanto se douea procurare, & anteponere ad ogn'altra cosa, e per contemplatione, e suo rispetto, ch'hauea preso à suo carrico tal negotio, desse luogo alla prattica, & intelligenza dell' accordo; e che per la parte sua non permettesse cosa in contrario, che desse impedimento, ò disturbo à quello; poiche non possea essere maggior beneficio, & honore del Prẽcipe, che procurarli la gratia, amore, e benedittione di suo padre, e conseruarlo in quella, perche speraua ridur il negotio à tal termine, che se poneria in buon stato, e confederatione d'amore, e dar fine alle lor differenze, e contese, ch'erano tanto dannose, e dissoneste trà loro. Questo seguì stando

il

il Rè nel Caſale di Prencipe à 20. del meſe di Marzo di queſt' anno.

Dopò queſto cominciò il Rè à trattar col ſudetto Principe di Viana ſuo nipote, che laſciaſſe tutte le differenze, che tenea col padre alla ſua determinatione, e ceſſaſſero i mali, e danni de la guerra, che ſouraſtauano à Nauarra con l' intrata del Conte di Fox; e ſe deſſe fine à queſto diſturbo, & alla differenza, ch'era trà lui, e ſuo padre ſopra il reggimento, gouerno, e poſſeſſione di quel Regno. Cõcorſe volentieri il Principe in queſto per fine della pace, e concordia, e per pacificar quel Regno, e poſe tutte le differenze in mano del Rè ſuo zio; Seguì queſto in Napoli nell'vltimo del meſe di Giugno, & in quelche al Rè di Nauarra toccaua, acciò faceſſe il medeſimo, vi fù maggior dilatione, atteſo con queſto ſi diſturbaua, e disfacea tutto quelche ſtaua trattato, e concluſo col Conte di Fox ſuo genero. Stauano le coſe di queſto fatto tanto alterate, che non pareua poterne ſeguire neſſun' accordo, nè bona conformità con l'vni, accordando con l'altri; Eſſendo già tanto dechiarati nemici il Principe, e la Principeſſa ſua ſorella, e l'Infante Donna Eleonora, & il Conte ſudetto di Fox ſuo marito. Fù mandato per queſta cauſa in quei Regni Luigi Dezpuch, del quale s' è fatta più volte di ſopra mentione, ch'era già Maeſtro di Monteſa, & huomo di gran valore in queſti maneggi, & altri affari; con ordine del Rè, per procurare ch' il Rè di Nauarra faceſſe il medeſimo, ch'il Principe ſuo figlio, in rimettere tutte le ſue pretenſioni, e differenze ne la determinatione del Rè, e così l'eſeguì, prendendo il miglior appuntamento, che poteſſe con il Conte di Fox, al quale non conueniua tener diuiſo, e diſpiaceuole ſin' al vedere il ſucceſſo, che haueano da tener le coſe de Nauarra, e confermò l'inſtromento del Compromeſſo in Saragoſa à 6. di Decembre di queſto.

Luigi Dezpugh in Nauarra.

S' hebbe anco in queſto alcuna tardanza per parte del Rè, perche fù neceſſario, ch' intendeſſe la nouità ſucceſſa in Nauarra, hauendo iui proceduto il Gouernatore Don Giouanni di Breamonte, e quelli del Conſiglio del Principe cõ tutta la ſua partialità in alzar la perſona del Prin

cipe ne la degnità Reale, e darli quel titolo quando se trattaua d' accomodar tutte le lor differenze; del che receuì il Rè molto disgusto,& il Principe anco dimostrò hauerne gran dispiacere; Ordinò per questo subito il Rè al Maestro di Montesa, & à Don Giouanni Signor d' Ixar suoi Ambasciadori facesser di modo,ch'il Gouernator di Nauarra, e suoi partiali desistessero da vn'atto tãto scandaloso, e se conformassero con la volontà del Principe nel particolare del compromesso. Et il medesimo l'inuiò ad ordinar il Principe per mezo de suoi Ambasciadori.

Il Rè Alfõso muoue guerra à Fregosi di Genua.

In questo mentre, come ch' il Rè hauea dato gran fauore, e soccorso à Pietro di Campofregoso Duce di Genua,e Bernardo Villamarino con sua armata era assistito tanto tempo in sua difesa,e mai quello,nè Luigi di Cãpofregoso haueano complito col Rè quelche gli haueau' offerto, ch'era di consignarli la Città,e Castello di Bonifacio,e Giouan Filippo Fiesco Cõte di Lauagna, & Ammirante di Genua,si pose (come stà riferito) sotto la protettione del Rè con le Terre, e Castelle, che tenea in la riuiera di Genua,e l'hauea promesso il Rè,che non hauria fatto pace,nè accordo,ò tregua col Duce,se primo non fusse restituito in sua preminenza, e stato. Ruppe la guerra il Rè contra li Fregosi nel mese d' Ottobre dell' anno passato, & ordinò s'armassero vinte galere, con le quali andò il Villamarino à far guerra ne la riuiera di Genua; E diede ordine à Palermo Napolitano, che per terra andasse con i soldati, che tenea in Toscana, e Lombardia, per assediar la Città. Fù il fine di questa impresa per discacciar dal gouerno di quella Signoria li Fregosi, e restituire nel suo primo stato il Conte Giouan Filippo Fieseo, Barnaba,e Rafael Adorni,e quelli della lor parte, che stauan disterrati, ma il principale per sostener quelli, che stauano nell' vbbidienza del Rè nell' Isola di Corsica. Hebbe il Duce ricorso al Rè Carlo di Francia,offerendogli la Signoria di quella Città,e del suo stato. Ciò inteso il Rè Carlo, ordinò subito à Giouanni d'Angiò Duca di Lorena figlio di Renato, che si ponesse in ordine per la difensione di quel stato, e per prender la possessione di

Bernardo Villamarino con l'armata Nauale danneggia la Riuiera di Genua.

quella

quella Signoria. Passò il Villamarino con l'armata a Portofino, e s'accrebbe l'esercito, di modo che pose quella Città in molta strettezza, e si guerreggiaua ne i luoghi, e Castelle, che se teneano per li Fregosi. Era Capitano dell'armata Nauale Pier Giouanni di San Clemente Cittadino di Barzellona, persona molto destra, e di grãde esperienza. Il Villamarino tenea quattordici galere, e se ne poneano in ordine altre sei. Si vnirono con quest'armata le galere di Galzerano de Richesens Gouernator di Catalogna, e quelle di Vitale di Villanoua (che fù casato con Donna Tecla Borgia, nepote del Papa, sorella del Cardinal Don Rodrigo Borgia) e di Suero di Naua, e di Giouanni Toreglia, e le compagnie di Soldati, e de Balestrieri faceano residenza in Portofino. Era la mità del mese di Giugno di quest'anno, quando la guerra andò più stringendosi; E staua il Rè tanto acceso in quella, che ritrouandosi nella Torre del Greco in visita della sua Lucretia à 22. di Giuglio ordinò, che s'armassero tutte le galere, che se potessero hauere di quelli, che chiaman di Ponauoglia, acciò con ogni prestezza si seguisse l'impresa, sin ch'il Conte di Lauagna, e gli Adorni fusser restituiti nel lor primo stato, quali stauano in questo tempo in Pisa, & erano li principali di questa famiglia Barnaba Conte di Renda, (lo qual stato fù tolto à Gio. della Noce, che aderì, come s'è detto, al Marchese di Cotrone) Rafaele, Geronimo, & Ambrosio Adorni. Facea il Rè in questa guerra il maggior sforzo, che possea, dubitando del pericolo in che si poneano le cose d'Italia, se li Fregosi faceano padrone di quel stato il Rè di Francia; In questo le genti del Rè dimostrauano valor grande, atteso il Villamarino per mare, & il Conte di Lauagna con gli Adorni per terra; e Giouanni del Carretto Marchese del Finaro con le compagnie de genti da Cauallo, & à piedi, che conducea al soldo del Rè dall'altra parte; molto opprimeuano il Duce Fregoso, e la Città di Genoa. Seguì questa guerra per tutta l'està, & inuerno di quest'anno, facendo sempre il Rè instanza grande, che non cessasse il Villamarino vn punto d'offendere all'inimici, offerendo che gli daria tal potere, che

Pier Gio. di S. Clemente.

non douesse dubitare del soccorso, che sperauano li Fregosi: Per ordine anco del Rè la Città di Barzellona armaua con ogni celerità Naui, e Galere, per dar aggiuto à questa impresa,& era cosa di merauiglia, veder quanto staua posto il Rè nell' impiegare turte le sue forze per quanto spettaua all'esecutione di questa guerra. E seguēdosi con furia grande, andò Villamarino à combatter la Città,e Castello di Noli, qual si guadagnò per gran forza, e valore de'Capitani, e gente di guerra de le galere. Assediò poi Recho con tanta strettezza, che già staua per rendersi, ma fù soccorso dall'armata delle Naui del Duce di Genua. Però insistendo di nuouo il Villamarino con valor grande guadagnò Recho,e Camuggio,due Castelli molti importanti, e si procedeua all' impresa sempre con furia incredibile, ancorche l' inuerno stesse tanto auanti. Dopò questo andò il Villamarino ad assediar la Città di Genua, la qual fù brauamente combattuta per mare, e per terra, e se li diede vn' assalto, e combattimento terribile,con speranza, che quelli di dentro si ritirassero, però essendo riuscita vana la speranza, il Rè n' hebbe molto cordoglio, non tanto per suo interesse,quanto per il danno,che intendea star apparecchiato douer seguire à quella Città assai più del passato. Si persuadeua il Rè, che mai quella Città staria in tranquillità, finche non stesse sotto il gouerno di Barnaba Adorno, ch' era quelch' il Rè desideraua,e tutto quelche pretendea, e con esser il fine di Decembre, non volea alzar la mano da quell' impresa, anzi inuiaua à sforzare,& animar il Conte Giouan Filippo Fiesco,e gli Adorni, e tutti i suoi partigiani, che la proseguissero, e compì la sua armata fin' al numero di trenta galere con tanta affettione, come se fusse in difesa del suo proprio stato, e per non permettere, ch' il Rè di Francia s'intromettesse in quella Signoria, e s' impadronisse di quella.

Staua questa guerra molto accesa, e si procedea in quella con molta celerità per il mese d'Aprile,essendo sopragionta la Primauera di quest'anno 1458. per ordine del Rè. Entrò in questo tempo in Italia in soccorso de li Fregosi, e della Città di Genua, Giouanni Duca di Lo-

1458. Il Duca di Loreno in Italia.

reno

reno figlio del Duca d' Angiò Renato già Rè del Regno, con compagnie de genti d' arme per ordine del Rè di Francia, il qual si facea chiamare Duca di Calabria, tenendosi per legitimo successor del Regno, & entrò in Sauona à 20. del mese d'Aprile, ritrouandosi le cose d'Italia in stato, ch' il Papa tenea la sua armata in Leuante per l'impresa del Turco, e quella del Rè nella riuiera di Genoua contro la parte Fregosa, e l'intrata del Duca di Lorena causaua alcuni disturbi ne li stati di Lombardia. Soprauenne in questo la morte del Rè Alfonso, che fù causa di gran mutationi in tutte le Signorie, e Potentati d' Italia. Hebbe la sua infirmità principio à li 8. di Maggio, nel qual dì gli sopragiunse vn rigore con febre, e subito s'incominciò à publicare, ch' il suo male era pericoloso, & à 14. di Giugno stando nel Castello Nouo molto grauato dall'infermità si mutò di là al Castello dell'Ouo, oue morse il martedì à 27. del detto mese all'alba, dopò hauer riceuuti li Santissimi Sacramẽti della Chiesa, come molto Cattolico Principe con grand'humiltà, e diuotione, e con singular riceuimento, e riuerenza. Scriuono alcuni, che morisse à 7. hore di notte, e Bernardino Corio, & altri, che lo segueno affermano, che morisse al primo di Giugno, il che stà aggiustato non esser così; ma com'è detto. Hauea stipulato il suo testamento il dì auante à 26. del detto mese, senza tenersi notitia alcuna de la forma di quello, che hauesse ordinato il Rè Ferrante suo padre, perche si ritroua nelle memorie de li regesti, che à 14. di Giugno s'ordinaua à Giaimo Garsia, che tenea carrico dell' Archiuio Reale di Barzellona, che ritrouasse il testamento del Rè Don Ferrante suo padre, e s'inuiasse la copia di esso autenticata ad Arnaldo di Fonoglieta suo Protonotario; Assistirono per testimonij al testamento F. Giouanni Garsia Vescouo di Maiorica suo Confessore; Don Giouanni Soler Vescouo di Barzellona Nuntio del Papa, e Giouanni Fernandes eletto della Chiesa di Napoli, ch' erano del suo Conseglio, e furono eletti per esecutori del testamento, il quale fù letto dal Protonatario per suo ordine in sua presentia. Ordinò, che se moresse nel Regno fusse depositato il suo corpo nel Conuento di S. Pietro Martire

Morte del Rè Alfonso.

Corio.

Martire dell' Ordine di S. Domenico in Napoli, e fusse posto ne la Cappella maggiore di detta Chiesa, acciò quanto più breuemente se potesse lo portassero al Monastero de la Madonna di Pobleto, e l' interrassero nell' entrada de la Chiesa del Monastero in nuda terra, acciò fusse esempio d' humiltà. Scriuono alcuni, e precise il Costanzo, che ordinò, che s'edificasse vn Monastero di Santa Maria della Pace dell' Ordine della Mercè, nel luogo chiamato Campo vecchio, doue tenne il campo contro la Città di Napoli tanto tempo; Però questo lo fè dall' hora nell'anno 1442. come nel principio della sua vita fù da noi auuertito. Comandò si facesse vna Cappella nella bocca del pozzo, per doue vscirono le sue genti quando entrò nella Città, con inuocare S. Giorgio, e ne la casa doue staua il pozzo vn' altra Cappella, sott' il nome di S. Michel Archangelo, & vn' altra sotto il nome di SS. Pietro, e Paolo, nella vigilia de' quali vinse la battaglia campale contro Antonio Caldora nel luogo detto Sessano del Contato di Molise. Lasciò ordinato, che se distribuissero sessanta mila ducati nell'armata de le galere, che douea andare contro al Turco, e liberassero dalle sue galere tutti li forzati, e li carcerati ad instanza del suo Fisco. Nominò per successore di questo Regno il Duca di Calabria suo figlio, e suoi heredi instituì, & il Rè di Nauarra suo fratello nelli Regni de la corona d' Aragona, e suoi discendenti, conforme al tenor del testamento del Rè Don Ferrante suo padre. Però è gran cosa, e di grande consideratione, che in detto testamento non fè mentione alcuna de la Regina D. Maria sua moglie, essēdo vna molto Illustre Principessa, che diede in quel tempo singolar esempio de la sua grand' honestà, e virtù. Il che fa molto verisimile quelch' vn Autore estraneo scriue del Rè, che se volse appartare da la Regina, e lo procurò per casarse con Lucretia d'Alagno. Questo non è tanto senza fondamenti, che non se ritroui in vna lettera di Papa Calisto scritta di sua mano in Roma à 6. di Nouembre dell'anno 1457. oue dice, che la Regina d' Aragona l'era più obligata, che à sua propria madre, che l'hauea partorita, che quella materia non era per dischiararse, e che nell'

Costanzo.

nell' istesso anno fù Lucretia d' Alagno in Roma per visitar il Papa, con tanta grandezza, e pompa, che non possea esser maggiore se fusse stata Regina, e dicea il Papa, che pensò ritrouare quel che non possette ottenere da esso, e che non volea andar con essi all' Inferno. Morì di età di anni 64. hauendo regnato nel Regno di Napoli anni 22. & auanti la sua morte apparse per molti dì ne la parte d' Oriente ne la regione de' segni di Cancro, e Leone vna Cometa, che se distendea per tanto gran spatio, che, con li raggi de suoi crini occupaua in lungo distantia di due segni del Cielo,& appresso seguì subito la morte del Rè, che disturbò non solo la pace del Regno, ma introdusse vna molto pericolosa, e lunga guerra in esso. Nelle virtù, che appartengono à Rè, e le stà così bene com' il regnare, per essere alla misura degli animi grandi, e generosi; in tutte fù illustre Principe, e più eccellente, ch' hebbe Italia fin dal tempo dell' Imperadore Carlo Magno, perche fù molto valoroso, giusto, seuero, graue, e magnanimo, e con questo molto clemente, largo, benefico, e liberale, de le grandezze del quale restano infinite memorie, non solo in Italia, ma in tutte le parti della christianità. Lasciò vn gran singolare esempio di quanto grand' ornamento sia à gli Rè, che con la grandezza dell' animo, e col valore, e conseglio meritano chiamarsi Prencipi de' Prencipi, e desiderano imitare le grandezze di quelli, che di loro lasciarono perpetua memoria, non solo à suoi successori, mà à tutte le nationi, e genti occuparsi con gran pensiero, così ne li studij delle lettere, come nel regimento de le cose publiche, e nell'esèrcitio delle armi, procurando lasciar negli animi de tutti aperta, vnito con quello la luce del vero honore, e scolpir la maggior gloria, che si può acquistare, e vera insegna di lode. Perche dopò d' hauer posto la sua persona à tanti pericoli per terra, e per mare,& in fin de tanto tempo acquistato con l' arme la migliore, e più eccellente parte d'Italia, e lasciando così fondato questo Regno ricchissimo per suoi successori. Leggeua ordinariamente l'Autori più eccellenti, che scrissero le memorie del principio, & augumento de la Republica Romana; Et era il suo palaggio

fatti, e motti gratioſi racconti dal Panormita, acciò da quelli ſe poſſano conoſcere gli altri, de' quali diffuſa, e dottamente ſcriue l' Autor predetto. E prima intendendo vna volta, ch'vn Rè di Spagna ſolea dire, che non conueniua ad vna perſona illuſtre attender alle lettere, dicono, che come ſpantato d'vdire tal ſtecoragine, haueſſe riſpoſto, *per certo* queſta era propoſitione di bue, e nō d'huomo. Raggionando alcuni in ſua preſenza, vi fù vno, che diſſe, che l'Vccelli, detti Arpie, erano ſoliti viuere nell'Iſole; vi ſtaua à caſo vna perſona preſente, che viuea in vna Iſola, e l'hebbe molto à male, e ſi preſe gran diſguſto d'intender queſto ragionamento; del che auertito il Rè, gli diſſe, mira amico, già l' Arpie hanno diſabitate l' Iſole, e ne ſono andate à viuer in Roma, e là fanno la lor reſidenza. Stando il Rè mangiando, dicono, che ſopragiunſe vn vecchio importuno à negotiare col Rè tanto intolerabilmente, e peſato, ch'appena gli daua luogo, che poteſſe mangiare; nè poſſendo ſoffrir il faſtidio, che li daua, con alta voce diſſe à quelli, che li ſtauano preſente, certamente è aſſai miglior vita quella degl'Aſini, che quella de i Rè, perche almeno quando quelli mangiano, li padroni li laſciano mangiare in pace, e ripoſo; il che li Rè non poſſono mai ottenere.

Era in Napoli vn'Auocato, che ſtaua caſato con vna donna eſtremamente brutta, e l' erano ſtati rubbati trecento docati, che gli erano rimaſti da la dote, che l' hauean dato. Il Dottore molto trauagliato del caſo, che l' era ſucceſſo, ſapendo ciò il Rè, diſſe certamente meglio c'pra ſeria ſtata ſe l' haueſſero rubbata la moglie, e non li denari.

Accadde vn dì, ch' il Rè (come lo tenea ſempre in vſo) andaua à piedi accompagnando il Santiſſimo Sacramento, che ſi portaua ad vna inferma, la qual' era vna ponera vecchia, che ſtaua vicino alla morte per vn fluſſo di ſangue. E dimandando il Rè dell'infermità della donna, gli fù da quelle genti notificata; comando ſubito, che ſi pigliaſſe vna ſua pietra pretioſa, ch' hauea virtù di ſtagnar il ſangue, e ſi poneſſe al deto dell' inferma; Et egli ritornò accompagnando il Sacramento alla Chieſa. Di

là à pochi dì risanata la vecchia con la pietra del Rè, li venne à render gratie de la salute, e beneficio. E ciò facendo disse alli creati del Rè, che li domandauano la pietra, che lei l'hauea persa di maniera, che non l'hauea possuto più ritrouare, li creati incominciorno ad alterarsi con la vecchia, dicendoli alcune parole dure, e pesate; Il Rè sorridendo li disse, vatte con Dio madre mia, & habbi cura de la tua salute, che questi matti, che te parlano, non curano de la de lor testa.

Portorno vna volta al Rè vn'imagine di San Giouanni d'oro, per vendergliela, e quel che la portò era vno chiamato Iacopo Alemano Christiano battezzato, però figlio di padre Giudeo, e domandò al Rè per quella cinquecento docati, il Rè intendendo la dimanda esser esorbitante, li rispose argutamente; Per certo che tu non sei altrimente ignorante, anzi hai molto differente giudicio de' tuoi maggiori, che per l'immagine del discepolo, e creato domandi tanto prezzo, & essi al medesimo Maestro, Signore, e Rè de Giudei non lo aporezzorno più che trenta denari.

Son tanti, e tanti i motti piaceuoli, e le sentenze di grã giudicio di questo Rè, che ogni suo cenno, non che parola, e fatto, fù di meraniglia, e stupore, che se tutti s'hauessero à notare, non giungeriamo al fine, ma chi di quelle gustasse, le potrà leggere diffusamente nel Panormita, che com' è detto ne compose vn dotto libro in lingua latina, che per la sua dottrina, e vaghezza è stato traslatato in volgare, Francese, e Spagnuolo, lettione veramente da Rè, e persone graui, cauãdosene sempre dottrina, e buoni documenti da tal lettione, ch'Enea Siluio, che fù il Papa Pio Secondo, poi vi aggiunse altri esempi, di grandissimo contento, e sodisfattione per chi li legge.

Panormita.

Enea Siluio.

Lasciata dunque il Rè Alfonso questa fragil spoglia mortale, e volatosene nella sempiterna gloria per le buone, e sant' opre, quantunque hauesse ordinato, ch' il suo corpo fusse trasferito in San Pietro Martire, come stà riferito, si vede nondimeno hoggi la tomba di quello coperta di drappi di seta nera riposta dentro la Sacrestia

di

di S. Domenico di Napoli, oue in vn cartoccio di sotto si leggeua fin' all'anno 1598. questo distico.

Inclitus Alphonsus, qui Regibus ortus Hyberis
Hic, Regnũ Ausoniæ primus adeptus, adest.
Obijt M.CCCC.LVIII.

E dopò di ordine della Maestà del Rè Filippo II. successore, la bona, & immortal memoria del Conte di Miranda Vicerè in questo Regno, hauendo fatto rinouare non solo quella, ma tutte l'altre de i Rè Aragonesi, che dominorno dopò del Rè Alfonso, vi si leggono le seguenti parole.

Memoriæ Regum Neap. Aragonensium temporis iniuria consumptæ, pietate Catholici Regis Philippi, Ioanne Astunica Mirandæ Comite, & in Regno Neap. Prorege curante Sepulchra instaurata. A.D.CIↃ. IↃXCIV.

Resta per compimento dell' attioni di questo Rè, e per osseruare l'ordine tenuto cõ l'altri nella prima, e seconda parte de notare li titulati del Regno da lui instituiti, de' quali il Regno ne fù sempre abbondante, & all' hora ne crebbe grandemente il numero.

E se ben da quel che s'è detto se ne potria hauer piena notitia, tanto degli Officiali dela sua Corte, quanto de' Titulati suderti in suo tempo, tuttauolta per seguir l' ordine predetto, seguirò l'istesso stile. E dico in quanto à supremi vffici, che

Il gran Conestabile fù Gio. Antonio del Balzo Vrsino Principe di Taranto.

Il gran Giustitiero fù Ramondo Vrsino Principe di Salerno, e Conte di Nola.

L'officio di grand' Ammirante l' esercitorno diuersi. Gio. Antonio di Marzano Duca di Sessa; Michel Coscia

quarto Signore di Procita, come nota l'Ammirato al diſcorſo di ſua famiglia al foglio 88. Marino di Marzano al ſimile di ſua famiglia fol. 190. E Bernardo Villamarino Catalano, del quale nell' Hiſtoria s'è più volte raggionato in diuerſe eſpeditioni di guerre, la cui famiglia s'eſtinſe in Regno con la morte d' Iſabella vltima Principeſſa di Salerno moglie di Ferrante Sanſeuerino, à cui nocque più il liuore altrui, che la ſua colpa, e con colui, del quale

Pacello. fè mentione il Pacello Poeta de' noſtri tempi nel Capitolo, ouer trionfo d'Amore, trasformato in Capitolo di pouertà in cotal modo dicendo.

Villamarin vien poi, à cui l'ingrata
Sorte la robba inſieme, e il figlio tolſe
Ond' hora orbato, e nudo al ſol quì guata.

Il gran Camerario fù Franceſco d'Aquino Conte di Loreto, e Satriano.

Vrſino Orſino fù gran Cancelliero, e poi Vgo d'Alagni fratello di Lucretia, che nell'iſteſſo dì fù anco creato Conte di Borrello, come l'iſteſſo Ammirato fol. 73. al diſcorſo di ſua famiglia.

Franceſco Zurlo Conte di Nocera, e Montuori gran Siniſcalco.

Il gran Protonotario fù Honorato Gaetano Conte di Fundi, e di Morcone figliuolo di Giacomo Conte di Fundi, com' hò detto intorno all' erettione del Sacro Conſeglio. E ſuoi Viceprotonotarij frà gl' altri.

Cicco Antonio Guindazzo.

Nicolò de Statis di Monopoli.

Antonello Petrucci d'Auerſa, che fù poi Secretario del Regno, e

Rodorico di Falco, che nell'anno 1457. Suſcriuea li priuilegij inſieme con Valentino Clauer Vicario de Nicolò Fillac Regente di Cancellaria, come ne i Regiſtri di Cancellaria, e nel principio de' Capitoli di Napoli appare; e

Pietro Vincenti. notò anco la bona mem. del Dottor Pietro Vincenti Reg. Archinario della Zecca nel diſcorſo de' Protonotarij.

Fù anche Viceprotonotario l'Illuſtriſſimo Cardinale Oli-

Oliuiero Carrafa Arciuescouo di Napoli, com'è detto.

I Titulati furono

Ferrãte d'Aragona figliuolo del Rè Duca di Calabria, titolo spettãte à primogeniti de i Rè di Napoli; del quale disse Andrea d'Isernia, che *Primogenitus Regis dicitur à Rege inuestitus de regione illa, et habere eam in feudum in capitulo primo in principio, quis dicatur Dux, Aluar. in cap. primo in fin. de alien. feud. Paris, & Lipar. in add. ad Iserniam.* André l'Isernia.

Gio. Antonio del Balzo Orsino Principe di Taranto.

Ramondo Orsino Principe di Salerno, e Cõte di Nola.

Francesco Orsino Conte di Grauina, e Prefetto di Roma.

Gio. Antonio Orsino Conte di Tagliacozzo.

Nicolò Orsino Conte di Popolo, e Manupello.

Gio. Antonio di Marzano Duca di Sessa.

Marino di Marzano figlio di Gio. Antonio Principe di Rossano.

Antonio Sanseuerino Conte di Tricarico, di Chiaromonte, d'Altomõte, e di Curigliano, e Conte di San Marco. E gli succede Luca.

Gio. Antonio Sanseuerino Conte di Marsico, e di Sanseuerino, figlio di Tomaso, di cui fà mentione il Pontano *de bello Neapolit.* Pontano.

Francesco Sanseuerino Conte di Matera, e Lauria, e li succedè Stefano.

Americo Sanseuerino Conte di Capaccio, e Gasparo successore.

Giouanni Sanseuerino Conte di Tursi.

Troiano Caracciolo Duca di Melfi.

Battista Caracciolo Conte di Giraci.

Marino Caracciolo Conte di Sant'Angelo.

Petricone Caracciolo Conte di Burgenza.

Nicolò Cantelmo Duca di Sora, e Conte d'Aluito.

Antonio Vintemiglia, alias de Centeglia Marchese di Cotrone.

Bernardo Gasparo d'Aquino Marchese di Pescara.

Errico di Gueuara Conte d'Ariano.

Alfonso di Cardona Conte di Riggio, & Oriolo.

Perdicasso Barrile Conte de Montedorisi.

Fran-

Francesco Pādone Conte di Venafri, e Signor di Prata.

Leonello Accrocciamuro Conte di Celano; e gli succede Roggiero suo figlio.

Luigi Camponescho Conte di Montorio.

Luigi di Capua Conte d' Altauilla, à cui succede Andrea suo figlio.

Corrado Acquauiua Conte di S. Valentino.

Giouanni della Rath Conte di Caserta.

Guglielmo Sanframondo Conte di Cerrito. E gli succede Giouanni suo figliuolo.

Iacopo Antonio de Maricro Conte de Maricro.

Giorgio d'Alemagna Conte di Pulcino.

Sansone Gesualdo primo Conte di Consa.

Il Conte Antonio di Pontedera.

Couella Ruffa Contessa d'Altomonte.

Cristoforo Gaetano Conte di Fundi.

D. Garsia Cauaniglia Conte di Troia, donatoli dal Rè dopò la partita dal Regno di Giouanni Cossa.

Vgo d'Alagno Conte di Borrello donatoli dal Rè.

Marino d'Alagno Conte di Bucchianico datoli dal Rè.

Barnaba Adorno Conte di Renda.

Antonio Caldora Conte di Triuento, e

Il Conte d' Aiello Siscara,

Et il Conte di Campobasso Monforte.

Marino Curiale di Sorrento Conte di Terranoua.

Segue il discorso di Ferrante Primo, l'effigie del quale, come si vede, l'hauemo fatta ritrarre dalla Cappella del Sepolcro nella Chiesa di Monte Oliueto; benche in altri luoghi anche in Napoli quella si scorga, come al Soppportico de li Scrignari all' Armieri; sù la porta delli Scortiati à S. Paolo, che hora la casa è del Cortese; E nella Cappella de' trè Maggi nella Chiesa di S. Maria del Carmine, poue i trè Maggi sono Ferrante, Alfonso, e Federigo.

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ
ROMA

Digitized by Google

FERRANTE I.

DI FERRANTE
DI ARAGONA
Primo di queſto nome XIX. Rè di Napoli.

CAP. II.

QVANTO felici furono gl'anni del regnare del Rè Alfonſo padre, che veramẽte in quel tempo l'età aurea poſſette chiamarſi nel Regno, e Città di Napoli; per contro, infelici ſeguirono gli anni di Ferdinando, che Ferrante primo comunemente fù detto, tutti colmi di guerre, di calamità, di ribellioni de Baroni e de morti, come ſeguendo ſemo per dimoſtrare; che perciò ben diſſe colui, che appreſſo il buon tempo ſegu il cattiuo. Imperoche quantunque il Rè Alfonſo laſciò ben fondata la Maeſtà, e grandezza di queſto Regno cortante vittorie, e parea, che reſtaſſe in pacifica poſſeſſioe di eſſo Ferrãte Duca di Calabria ſuo figlio già riceuut, e dichiarato per legitimo ſucceſſore per la Sedia Apoolica; pur ne la morte del Rè mutandoſi lo ſtato de tutte le coſe, quelli che maggior obligatione teneano di da ogni fauore al Duca, li furono i maggiori nemici, & i'vno inſtante ſe mutorno le coſe di modo, che tutti conjrorno contro il ſucceſſore, e fù biſogno non ſolo difenderſi con l'arme: mà di nuouo acquiſtarſe il Regno, cn'il Rè ſuo padre, ne con minor riſico, e pe-

pericolo, come puntualmente appresso noteremo.

Morto il Rè Alfonso, e celebrate l' esequie, e pompe funerali magnifica, e splendidamente, come conueniua à vn tanto Rè, e padre, nel seguente dì, che furono li 28. di Giugno 1458. Ferdinãdo Duca di Calabria suo figliuolo circa le 11. ore caualcò (come scriue il Passaro) con tutto il Baronaggio, e passando per il Seggio di Nido, e quel di Montagna peruenne alla maggior Chiesa, oue fù riceuuto cõ molto applauso dal Cardinal Rinaldo Piscicello Arciuescouo della Città, il quale accompagnato cõ il Clero s'incontrò con lui auanti il coro della Chiesa, e giontamente andarono appresso le scale dell' Altar maggiore, oue inginocchiati, e fatta oratione si cantò per il Clero l' Hinno *Te Deum laudamus*. Il che finito il Cardinale, mentre il Duca li staua auanti ingenocchiato, lo benedisse con Pontefical benedittione, e salutandolo lo chiamò Rè di Napoli, e tosto si leuò vn gran suono di trombe con gridi di tutta la moltitudine, dicendo viua il Rè Ferrante. Indi caualcò con pompa grande accompagnato dal Baronagio, e da quelli de' sopremi officij con gran numero di Signori, e ricchi Cittadini, e passato per il Seggio Capuano, per S. Agostino, per il Seggio di Porta noua, per quel di Porto, e per la piazza dell' Olmo, ritornò nel Castel Nuouo, e ritrouatolo serrato; chiamò il Castellano Arnaldo Sanz, e gli disse Apri, rispos' egli, sete voi il Rè Don Ferrante figliuolo della felice memoria del Rè D. Alfonso, replicò il Rè sì, ch'io sono; il Castellano tosto dimandò molti Baroni, ch'eran seco, si conoscenano il nuouo Rè esser figliuolo del Rè Don Alfonso, e rispondendo tutti di sì, il Castellano ne fè far stromento publico per Notaro, e Giodice, e postoui per testimonij tutti que' Baroni, ch'eran presenti si aprì la porta, e subito cõsegnò le Chiaui del Castello à Ferdinando, il quale hauẽdole prese nelle mani, ce le restituì, ordinandoli che attendesse à ben costodir quella fortezza, come hauea fatto per il passato, il che fatto si leuorno gran voci di tutte le genti. Viua il Rè D. Ferrante.

Il dì seguente poi Ferrante mandò Ambasciadori à Calisto Pontefice per la cõfermatione, & investitura del Regno

Passaro.

Cerimonia nel Castello Nuouo.

Arnaldo Sãz Castellano del Castello Nuouo.

Ferrante manda Ambasciadori al Papa p l'investitura del Regno.

gno

gno(come nel libro del Duca,seguito dal Costanzo) non dubitando di cosa alcuna, che per parte di quello li potesse risultare nella sua successione, (atteso che dubio accader li potea di quel Pontefice, ch' era stato suo maestro, e con le forze del Padre era à quella degnità soblimato?) Auisandoli della morte del Rè suo padre,e dipò gli scrisse vna lettera, ne la quale dichiarò l'obligatione,che da ogni parte tenea per conseruarsigli in perpetua amicitia, e concordia,che fù di questo tenore. Duca. Costanzo.

Molto Santo Padre.

QVesti dì ne la maggior turbulenza, e forza del graue dolore, e risentimento scrissi à V. Santità, dandoli auiso de la morte de la glorioſa memoria del Rè mio padre tanto breuemente, come in carta, che se scrisse tra l' istesse lagrime. Adesso riuolto vn poco in mè,lasciando da parte il pianto, auiso à V. Santità, che vn dì auante, che passasse da questa vita mi ordinò, che prima di tutte l' altre cose preferisse la gratia, e stima di V. Santità, e de la Santa Madre Chiesa, e che con quella in nissun modo contendesse, affirmando che sempre seria successo danno à quelli, che la contrastassero, e risistessero; lasciando da parte, che per il commandamento del Rè, e per contemplatione dell' autorità di V. Santità, e della Santa Madre Chiesa così lo deggio eseguire. Particolarmente m'induce, & obliga à quello, che non mi posso dismenticare; che dalla mia fanciullezza V. Santità mi fù dato come dal Cielo per mia guida,e che giontamente ne diedemo à la vela da Spagna, e come per fato, (ch' è la volontà diuina) mi fù concesso,ch'vna Naue ne portasse Noi due in Italia; V. Santità, che douea esser Sommo Pontefice, & io Rè; E così per dispositione, e comandamento di mio Padre, e per la volontà di Dio fui consignato a V. Santità, e voglio esser suo sin' alla morte. Perciò supplico molto humilmente V. Santità, che corrispondendo à quest' amore, mi riceua per suo figlio, ò per meglio dire hauendome già riceuuto tanto tempo auante, me confirma,e tenga in sua gratia. Perch' Io da quà auante oprarò di modo, che non possa V. Beati- Lettera di Ferrante al Papa.

titudine desiderar da mè, nè maggior vbbidienza, nè più inclinata diuozione. Da Napoli il primo di Giuglio.

Calisto ripugna all' inuestitura di Ferrante.

Staua già il Papa ben dichiarato in quel che fè, che senza dissimulatione alcuna subito procedì à publicare, che non daria luogo à la successione di Don Ferrante, il che fù causa, e principal occasione di dichiararsi i ribelli, e dubitare, e vacillare quelli, che non v'erano, vedendono non esserui condisceso il Papa, che pur era fattura del Rè, à conceder di nuouo l' inuestitura del Regno, nè dichiarare legitimo successore in quello il Duca suo figlio. Et intendersi doue andauano à parar i pensieri, e fini del Papa, ch'andaua cercãdo occasioni per alzar in gran degnità Pier Luigi Borgia suo Nipote già Duca di Spolcto. Per l'altra parte non fù meno occasione di pensar molto in quel che se douea prouedere ne la legitima successione del Regno, la ragione che in esso tenea il Rè Don Giouãni di Nauatra, e ritrouarsi in Napoli al tempo de la morte del Rè Alfonso il Prencipe Don Carlo, herede legitimo de' Regni de la Corona d'Aragona, e dell'Isola di Sicilia, parendo à la maggior parte de li Baroni del Regno, che molto inhumana, & ingiusta cosa era priuar il Rè D. Giouanni de la successione del Regno, l'impresa, e conquista del quale s'era fatta cõ tanta parte del patrimonio reale, e con il sangue, e detratio delli naturali d' Aragona, nè fù questa picciola occasione ch' il Papa tanto determinatamente, come lo fè, procedesse à dichiarare, ch' il Regno era ritornato à la disposition della Chiesa; E come teneano que' Baroni particolar odio al Duca di Calabria, così stauano affettionati all'humanità, e mansuetudine del Principe, anzi hebbero con esso particolar trattato, & intelligenza Gió: Antonio Orsino del Balzo Prencipe di Taranto, e Don Antonio Centeglia, e Vintemiglia, che fù Marchese di Cotrone, e dopò di Giraci in Calabria, (ch'era stato due volte carcerato per il Rè Alfonso, e cacciato dal suo stato, e dopoi escarcerato, come si disse) che furono li principali ribelli, e che prima procurorno cacciare da la successione del Regno il Duca di Calabria in confidenza del Papa, e d' esser intrato pochi dì auante

in Ita-

in Italia il Duca di Loreno figliuolo già del Rè Renato, che se facea chiamare Duca di Calabria, e de la parte, che teneano nel Regno trattonio d' indurre molte Città, e Popoli di Puglia, e Calabria à lor opinione, e farli poner in arme; essendo il Prencipe di Taranto Zio della Duchessa di Calabria. Ma questo pericolo tanto presente di ritrouarse il Prencipe Don Carlo in tal tempo trà suoi ribelli, fù di molto trauaglio al Duca, dal quale con gran dissimulatione, e prudenza fù schiuato, e cacciato quell'inimico da sua casa; perche stando il Prencipe dubbioso, se si douesse dichiarare conforme al desiderio di que' Baroni, e di lor partialità di prender l'impresa, come legitimo successore contro il suo Cugino, e se connocaria li Baroni, e Popoli, quali sapea che l'hauean da seguire. Trattò ciò con diuerse persone (stando nel ponto della morte il Rè suo Zio) e con timore che gli fù posto da alcuni della parte del Duca, che s' era già discouerto il suo pensiero, determinò imbarcarsi sopra vna Naue per passar in Sicilia, e perseuerando in quella diterminatione il Duca D. Ferrante li fè grande offerte, e li confermò dodeci mila ducati d'entrata, ch'il Rè suo padre li donaua per suo vitto, e ne l' inuiò con sua buona gratia, leuandosi quel grand'ostacolo d'auanti. Essendo tanto torta, e miserabile la ventura di quel Principe, che fuggendo vsciua da quel Regno, che l'amaua, e desideraua, e non permise ch'essendo cacciato da sua propria casa, e patrimonio hauesse meglior fortuna in ql che staua in possession d'altri.

Nelli 13. di Luglio (secondo il Panuinio) Rinaldo Piscicello Cardinale, & Arciuescouo di Napoli passò all'altra vita nell'istessa Città, e fù sepolto nella sua Chiesa nel piano auanti l'altar maggiore, oue fin'al presente si scorge il suo simulacro, vestito in Pontificale scolpito in vna tauola di marmo con questa inscrittione. Panuinio.

Morte di Rinaldo Piscicello Cardinale, & Arcinescouo di Napoli.

Rainaldus Piscicellus primò Pontificio iuri operam dedit, mox Archiepiscopus Neapolitanus, deinde Cardinalis euasit, in vtro-

vtroque per humaniter verſatus mirificè obſeruabatur. Deceſſit anno ætatis ſuæ xliii. & hic clauditur anno Mccccl viii.

Morte di Ramondo Orſino Prencipe di Salerno.

Nel tempo iſteſſo morì Raimondo Orſino Prencipe di Salerno, e Conte di Nola gran Giuſtitiero, il quale, per hauer hauuto dal Rè Alfonſo priuilegio di poter diuider il ſuo ſtato à trè figli naturali, che hauea, laſciò Felice Prencipe di Salerno, e Conte di Nola, Daniele Conte di Sarno, e Giordano Conte della Tripalda, perilche vedendo Ferrante di quanta importanza era quel ſtato, diliberò di dar Maria ſua figlia naturale per moglie al Prencipe, benche poi per la ſua ribellione non l'eſeguiſſe.

Felice Orſino Prencipe di Salerno, e Conte di Nola.

Pontano.

Morto dunque (com'è detto) il Rè, e partito il Prencipe di Napoli, i Titulati, e Baroni del Regno (ſecondo il Pontano) e tutte le Città mandorno Ambaſciadori à Ferrante, e fatta adunanza in Capua, perciò ch' era Napoli dalla peſte trauagliata, fù per Rè giurato Ferrante; nel qual'atto v'interuēnero anche due Ambaſciadori di Frācesco Duca di Milano, i quali perſuaſero i Baroni all' oſſeruanza della fede, e goderſi della pace, che tanti anni era continuata, per la qual il Regno era venuto in tante ricchezze, aggiungendo, ch' il Duca lor Signore era per porre il ſtato, e la vita in ogni pericolo per faurir le coſe di Ferrante, con che i Baroni, e Sindici ritornaro à caſa con ſperanza di quiete. Con queſto benche pareſſero le coſe ſtare in qualche bonaccia, nondimeno ſtaua pur ſuſpetto il *Rè*, e licentiata quell' adūnanza, ſe ne paſsò in Apruzzo, facendo il rimanente di quella eſtate reſidenza nella Città di Chieti, & in quella Prouincia, quiui dato buon ordine col tempo alle coſe di quel paeſe, ſe ne venne in Puglia, doue hauea determinato ſtarſene l' inuerno. In tanto il Pontefice Caliſto oſtinato nel ſuo pēſiero, e come poco ricordeuole de i benefici d'Alfonſo, con l'autorità, e ricchezze del quale prima Cardinale, e dopò morto Nicolò V. era ſtato creato Papa, incominciò ad ordire machinationi piene di perfidia contro il *Rè* Ferrante con i primi de le Città, e Prencipi del Regno, naſcoſamente la ribel-

Peſte in Napoli.

Baroni giurano omaggio à Ferrante.

Caliſto opra molte coſe contro Ferrante.

ribellione de i popoli trattando, & à tanto si stese la sua persecutione, che se la morte non hauesse i suoi consegli interrotti, era per vedersi cruda, e sanguinosa guerra, (come appresso mostreremo) Era costui (dice il Pontano) di labil fede, perspicace ingegno, di vario consegliо, e di precipitosa ambizione, oltre che hauendo incominciato ad aprir gl' occhi à gli attentatori, hauea diliberato à Pier Luigi suo nipote dar gran signoria nel Regno, (com' è detto) ma hebbero in vn tempo fine i pensieri, e la vita di Calisto come appresso diremo. Intendēdo dunq; il Rè Ferrante il modo, come stauano disposti gli animi de' Baroni, e d' altri Prencipi, e ch' il suo competitore, & inimico staua in Italia, & il Papa sollecitaua per mezo del Vescouo di Modena suo Nuntio il Duca di Milano, e lo richiedea con stretta confederatione; promettendoli non solo tutto lo stato, ch' ebbe nel Regno Sforza suo padre, mà anco il feudo di esso, e che per dubio di ciò il Rè suo padre hauea diliberato di togliere l' vbbidienza à Calisto, il quale si gli era già dichiarato nimico dall' hora, che ricuso di concedergli di nuouo l' inuestitura, considerando le nouità poi, che si gli apparecchiauano per tutte le parti, conobbe ch' il maggior pericolo li veniua dà doue più certo li douea esser il rimedio, se nel sommo Pōtefice fusse stata la gratitudine, e costanza, ch' esser douea; essendo stato dopo la gratia di Dio fattura del Rè suo padre, e poi si dimostraua cosi austero verso di lui. Perciò conoscendo l' ambitione di quello, e l' amor che portaua à Pier Luigi suderto suo nipote, & al suo fratello Don Rodrigo Borgia Cardinale, e Vice Cācelliero de la Sede Apostolica, al quale hauea rinuntiato il Vescouado di Valenza dopò esser morto il Rè, lo qual tēne superstesso in vita per la differenza, ch' era trà il Rè, & esso sopra la prouisione di quella Chiesa, e ch' il Papa era gouernato per quelli, ch' eran della sua natione, ancorche l' hauesse auisato subito, (come si accēnò) della morte del Rè, volse pure inuiarli Arnaldo Sanz, di sù più volte mentionato, Castellano del Castello Nuouo di Napoli, e Cancelliero del Regno di Valentia, il qual' era molto accetto al Papa, e suo paesano, e sapendo la sua venuta, cosi come auante lo solea riceuer

Pontano.

Ferrante manda Ambasciadore al Papa.

in

in Palazzo, l'inuiò il Papa à dire, che poi che veniua mandato dal Rè, andasse à posar in altra parte, perche nel suo palazzo non possea capire, & hauendo differito alcuni dì per intenderlo, al fine con gran difficultà li diede vdienza, e volendo presentarli la lettera, che li portaua di credenza, li domandò s' era del Duca Don Ferrante, e se si chiamaua in quella Rè, e dicendoli che si, non la volse ricevere: ma hauendo inteso abbocca l'Imbasciadore, fù la risposta il dirli male del Rè, e d' altri, e riprender lui per hauerli consignato il Castello. Finalmente gli disse, ch' il Duca hauea in gran modo errato per essersi chiamato Rè, e che se si fusse posto nelle sue mani, & à sua dispositione, come persona particolare, l' hauria trattato come suo nipote. Le parole dunque, & offerte ch' il Rè gli fè quando morse il padre, e tutto quel, che questo Ambasciadore da sua parte promettea, hebbero molta poca autorità, e forza col Pótefice, ch'era già dichiarato suo nimico, e ch'appena hauuta la noua certa della morte del Rè, incominciò à dire, ch'il Regno era ricaduto nella disposition della Sede Apostolica, e così ordinò si publicasse per sue lettere, quali volse che s'affiggessero nelle porte di S. Pietro, e si publicassero per tutta la Christianità, e fù la data di quelle à 12. di Giuglio di questo anno, che fù il quarto del suo Ponteficato; significando in quelle, che considerãdo ch'il Regno di Sicilia citra il Faro, ch' era del patrimonio di S. Pietro, e per alcuni sõmi Pontefici per li tẽpi passati s'era dato à diuersi Rè, & ad altri Signori tẽporali successiuamente in feudo con certe conditioni, & vltimamente se tenea per il Rè Don Alfonso de bona memoria, cessando quell' infeudatione per la sua morte, era ritornato legitimamente alla Chiesa, e pertenea al Papa. E desiderando, che li sudditi del Regno, che l' erano immediatamente suggetti godessero della pace, e quiete sotto del suo reggimento, comandaua à Patriarchi, e Prelati, e persone Ecclesiastiche, à li Baroni, Prencipi, à le Città, e Popoli, sotto pena di scomunica, & interdetto, di consiglio, e Collegio de' Cardinali, che non vbbidissero à niscuno, nè facessero giuramento di fedeltà, e se l' hauessero fatto l' assolueua da quello, e reuocaua tali giuramenti.

Questo

Questo ordinò con presupposito, che s'alcuno pretendesse tener raggione alla successione staua disposto, & apparecchiato per far giustitia, e che incumbea al suo pastoral officio proueder in quello virilmente, acciò ch' il Regno non fusse distrutto, nè tirannicamente guasto. Di più di questo essendo stato il Conte Giacopo Piccinino per gran tempo nel seruitio del Rè Alfonso, procurò con grand' instanza appartarlo dal seruitio del Rè Ferrante con gran promesse de dinari, e stato, per implicarlo in guerra contro di quello, e lo medesimo procurò con il Conte d' Vrbino con persuasioni, e minacci. Similmente diede subito ordine, che Pier Luigi suo nipote Capitan Generale de la gente d'arme de la Chiesa facesse più compagnie per passar nel Regno, hauendosi anco pensier grande di sollecitar li Luoghitenenti, Capitani, Baroni, e popoli di esso Regno, che si ponessero sotto l' vbbidienza de la Chiesa. Andaua di più ogni di il Papa discoprendo l'odio che tenne al Rè Alfonso, non solo fauorendo, & aggiutando gli suoi nimici, mà anco contro il suo honore, e casa d' Aragona, mostrandolo in vita sua con parole ingiuriose, e di molto carico, affermando ch'il Rè Alfonso non solamente possedea questo Regno ingiustamente, e senza buon titulo, mà anco tutti gli altri, che tenea, e ch' esso sapea quel che dicea, e che adesso solo spettaua proueder li tutti, & à nissun altro. Questo fù riferito al Rè prima che morisse. Con vna nouità dunque tanto strana, e non pensata come questa, e con tal occasione non solo il Regno, mà tutta Italia in vn punto si pose in armi; & il Rè Ferrante ordinò con molta fretta s'vnissero le sue genti, e formarsi vn potente esercito, sì per ostare alli pensieri del Papa, come per castigar i ribelli. Però prima d' intentare nouità alcuna, volse mandar vn' altro Ambasciadore al Papa, acciò li desse di nuouo l'vbbidiéza, e riuerenza debita, e facesse il riconoscimento, ch'era obligato alla Sede Apostolica, però il Papa nõ solo fè poco conto delle sue offerte, mà proruppe di nuouo in molte ingiuriose parole contro di quello, dicendo molte cose indegne. Il Rè dall'altra parte ciò intendendo, e considerando, che lui s' era offerto molto pronto à seruirlo, e che

Papa Calisto cerca leuar il Piccinino dal seruitio del Rè Ferrante.

Ferrante mãda di nuouo Ambasciadore al Papa.

in luogo di benedirlo lo malediceа , e che disiando esso, che la pace d'Italia si conseruasse , il Papa si mouea ad accender nuoua guerra , e che dandoli l' vbbidienza procedea contro di esso con indegnità, e censure , chiaramente dimostrando, che desiaua il Regno , il quale per la disposition diuina, e per la prouidenza di suo padre gliele hauea lasciato senza discordia alcuna, anzi molto ricco d'arme , e di genti . Ordinò con gran celerità si finisse d' vnir l' esercito, per poner in quella causa la sua persona , e stato , in offesa de suoi nemici ; & andò à porsi in Capoa, e fuor la Città pose il suo stendardo nel Castello della Pietra.

Baroni mandano Ambasciadori al Rè d' Aragona.

Mà come il Prencipe di Taranto, & il Marchese di Cotrone, e li Baroni de lor partialità viddero ch'il Prencipe DonCarlo ritrouando tanto apparecchio per seguire vna tal' impresa, non hebbe animo , nè valore per eseguirla, nella quale essi credeano , che seria stato fauorito , & aggiutato dal Rè suo padre , poiche per quel mezzo giustamente se possea resistere al Papa , acciò non cauasse il Regno da la successione di quel Principe legitimo successore de la Real casa d'Aragona, conoscendo il gran valore, & animo del *Rè* suo padre, e che in tutta la vita passata il suo principal esercito era stato nell' arme, & in quel s' era posto contro suo figlio per non lasciar di regnare . Tennero per cosa molto certa, & indubitata, che non hauerìa desistito di proseguir la sua ragione p la successione d' vn tal *Regno*, qual'è questo, per la vicinanza che tenea con l'Isola di Sicilia. E pareali, che forebbe stata cosa molto aliena d'vn Principe così guerriero à non arrisicar la sua persona , e *Regni* ad vna impresa tanto giusta , e di tanto honore , se hauesse voluto ; tanto più per non dar occasione al Duca d' Angiò , che di nuouo entrasse in tal impresa , come douea star certo ch' esso , ò il Pontefice haueano da entrar in quello con lo aiuto de lor cõfederati; e con tal confidenza inuiorno i lor messaggieri secretamente al *Rè* Don Giouanni à supplicarlo , che venisse à prender la successione del *Regno*, come vero, e legitimo successor di quello.

Hauea trà questo mezo il *Rè* Ferrante dato auiso al *Rè* suo

suo Zio de la morte del Rè suo padre, prima con Giaimo March Caualiere di molta stima, e poi per Messer Michele Peres, & vltimo per mezo di Martino della Nuzza Bailo Generale d' Aragona, notificandoli lo stato, nel quale si ritrouauano le cose del Regno, e con occasione dell' esequie del Rè lasciò il Zio di risponderli, hauendo ben da considerare, e deliberare quel che far douea per l'impresa del *Regno*; essendo da vna parte chiamato dalli Baroni di esso, e dall'altra mirando à quel che l' honestà, e raggione chiedea, il che poi in progresso di tempo non fù dà altri considerato, come al suo luogo si dirà. Finalmente non tenendo all' hora stabilite le cose del Regno di Nauarra, & à pena essendo entrato nella possessione de suoi Regni diede il miglior disuiamento, che possette à la richiesta, & instanza che se li fè da parte del Principe di Taranto, e del Marchese di Cotrone, dichiarando che sua volontà era, che tutti dessero l' vbbidienza al Duca di Calabria suo nipote, al quale permettea, che succedesse nel Regno, promettendo anco, che faria di modo, che quello gouernasse con quella moderanza, e clemenza, che conueniisse.

Ambasciadori del Rè Ferrante al Rè d' Aragona.

In questo tenendo il Rè Ferrante il suo campo vicino à Capoa, in presenza del Nuntio del Papa, ricusando la sua persona, e non la degnità interpose la sua appellatione de la dichiaratione, che fè il Papa di esser caduto il Regno alla dispositione della Chiesa, e scrisse al Papa dicendoli, che hauendo visto il suo breue, rispondea à quello breuemente come vedria. Questo era, che lui per la gratia di nostro Signore, e per beneficio del Rè suo padre, e per concessione delli Sommi Pontefici, e consentimento de' Baroni, e Città del Regno era *Rè* di Sicilia, e che di tal modo era *Rè*, e con tanto giusto titolo, che niscinno Principe lo possea desiderare più giusto, e la sua ragione, (che 'l Papa nel suo pensiero intendea esser sua) se dimostraria quando fusse di bisogno, e Dio seria giusto giudice in questo, che non permetteria, ch' esso si rendesse per forza, nè per arme, nè per suoi minacci. Con questo scrisse anco al Collegio de' Cardinali, che non possea persuaderse, che con lor conseglio si fusse fatto quel decreto, per-

Ferrãte scriue di nuouo al Pontefice.

che sapea bene, che amauano la pace, e tranquillità publica, e ch'erano di tanta prudenza, che pensariano, che nõ era lecito ad vn Principe d'animo vigoroso lasciar vn Regno, se non vnito con la vita. Rappresentò al Collegio, ch' esso possedea quel Regno pacificamente con vn incredibile consentimento di tutti, e ch'era figlio della Santa Madre Chiesa, e così voleua esserui, e staua apparecchiato di riconoscerla in quel che douea; perche dunque lo voleano far lenare da quel quieto, nel quale staua? poiche veramente seria vfficio di quel sagrato Collegio, e de lor humanità, e mansuetudine di placar il Pontefice, & ammonirlo, e richiederlo alla pace vniuersale; e si s'hauea da trattar di guerra, che si conuertisse più presto contro il Turco, che contro la Christianità.

Staua in questo il Rè in punto, e con poter tale, ch' era non solo per resister all'offese, che gli fourastauano, ma per far altro ancora; Onde il Duca di Milano prese espediente di mandare à supplicar il Papa, che gli facesse gratia non muouersi contro il Rè Ferrante in cosa alcuna; atteso si lo facesse, egli era necessario di prender la sua difesa non solo per ragion della parentela, che trà essi era, mà anco per le condizioni della lega trà loro. Mà ne anco con questo si placò il Pontefice, atteso durando pur la passione in esso, e ciò vedendo il Rè con suoi partigiani, determinorno di nuouo mandar Ambasciadori in nome del Regno al Papa, quali furono il Conte di Sant' Angelo Caracciolo, & il Conte Carlo di Campobasso de la famiglia Monforte, particolarmente, perche interponessero vn'altra simile appellatione, come quella del Rè. Di più di ciò tutti li Baroni, che quiui si trouorono presenti, e li Sindici della Città, & Vniuersità del Regno in gran conformità in presenza del Nuntio del Papa in cõsiglio, e fuora di quello publicamente dissero, che intendeano poner le loro persone, e stati in difensione del Rè contro qualsiuoglia Principe, Signoria, ò Collegio senza eccettuar niscuno. All'hora inuiò al Papa il Rè in suo nome altri suoi Ambasciadori, che furono Francesco del Balzo Duca d'Andria, & il Dottor Cecco Antonio Guindazzo, perche il terzo ch' era il Conte di Celano staua infermo, e furo-

Il Duca di Milano manda Ambasciadori al Papa.

Ambasciadori del Regno al Pontefice.

Ambasciadori del Rè al Papa.

e furono riceuuti come Ambasciadori del Rè, e del Regno, ancor che per star il Papa infermo non furono intesi per esso. Ma stando il negotio in molto pericolo si fecero li atti necessarij per ciascheduno de gli Ambasciadori in nome di chi l' inuiò, acciò rimanesse la raggione del Rè, e del Regno in saluo. Ricusorono per sospetta la persona del Papa, la quale dal Rè, e dal Regno p molta raggione era hauuta per tale, e non la sua dignità, allegando esser di nisciuno effetto, e vigore quel che s' era dichiarato per sua bolla, reclamãdo, & appellando da quella; e dichiarando in nome del Regno, che cosi come teneano il Rè Ferrante, per lor Rè, e Signore, così supplicauano il Papa, che l' inuestisse del Regno, come à feudatario, e legitimo Rè. Or ritrouandose il Papa in questo tempo tanto infermo, che s'intendea che non possea campare da quella infermità. Il Rè determinò di non mouersi punto, per veder l' esito di quella, e si vi succedesse morte, aspettar fin che fusse creato altro Pontefice, il quale si per sua disgratia fusse tale, che volesse contro di esso proceder di quel modo come volea far Calisto, la prima cosa attenderia à la giustificatione della sua causa, e poi si disponeria di difender il suo Regno per tutte le vie che potesse, con speranza di portarsi di modo, che seria lodato da qualsiuoglia persona di buon giudicio, & intelletto. Attendea principalmente à tener certa confederatione, & amicitia con il Duca di Milano, e con la Signoria di Venetia. E perche il Duca di Milano s' era dichiarato (come di su è detto) di voler ponere la persona, e stato per la difesa del Rè, dubitando che da ciò non concepissero Venetiani alcuno nuouo sospetto, assicurò la Signoria per mezo del suo ambasciadore, che quell' offerta del Duca di Milano s' ammettea per suo beneficio, e non per offesa di nisciuno Principe, nè Potentato d'Italia. E perche Antonio di Pesaro hauea seruito cõ molta fedeltà al Rè suo padre, e fù discacciato dalla Republica di Venetia come publico inimico, lo ritenne in suo seruitio, e l'ordinò che facesse venir in Napoli tutta la sua famiglia, che stauà in questo tempo in Ferrara, e procurò che quella Signoria li desse il saluo condotto per lo passaggio, e la medesima

Antonio di Pesaro, e sua famiglia in Napoli.

sima confederatione si procurò con la republica di Fiorenza. Staua il Papa in tanta lunga età, che minori accidenti de tante gran nouità, e moti d' arme come s'eran mossi, bastauano à finirli la vita, e così passò nell' altra à 6. d' Agosto à capo di trè anni, e quattro mesi del suo Ponteficato, e li suoi pensieri, e quella tanto albagia di voler alzare in tanto grado il Prefetto Pier Luigi suo nipote hebbero fine con la sua morte, ancor che fussero causa di grand' inconuenienti, e mali, e d' vna molto crudel guerra dentro del Regno, che pose lo stato del Rè Ferrante in gran pericolo. Del Duca di Spoleto Pier Luigi suo nipote non restò altra memoria sol che hauerse fatto forte ne la Rocca d' Assisi, e tenendola, per mezo poi d'vn Castellano Catalano la consegnò al Conte Giacopo Piccinino, ch' era Capitan Generale de Genti d' arme per il Re, & il Duca predetto dopò fù discacciato da quel stato per l'istesso Piccinino, e visse pochi dì senza lasciar successíon alcuna, ancor che il Cardinal di Valentia suo fratello restò con grand'entrate, e Vice Cancelliero della Sede Apostolica. Il Rè Ferrante, morto il Pontefice, & aspettando la nuoua del successore, non tenendo intendimento alcuno del modo, ch' il Rè d' Aragona riceuesse il particolare de la sua successione, commise à D. Luigi Dezpuch Maestro di Montesa, che staua in Spagna, che gli facesse relatione di tutto quello passaua, acciò sapesse ch' il fine di Calisto se fondaua per l' inimicitia, c' hebbe contro la persona, e stato del Rè suo padre, e con la medesima tenea all'honore, e casa Reale d'Aragona, e che così lo dimostrò subito, che hebbe notitia de la morte del Rè, sollecitando col Vescouo di Modena suo Nũzio il Duca di Milano all'impresa del Regno, offerendo di dargliclo, & infeudargliclo liberamente. Che sapesse anco che disuiandosi il Duca dalla mal' intentione di quello, non solamente non volse accettar l'offerta, però per diuerse imbasciate, che inuiò al Papa, & à Prencipi, e Signori d' Italia, dichiarò che sua intentione, e proposito era di dar ogni fauore alla sua raggione, e giustitia, & auuenturar per esso la sua persona, e potere. Affermò il Rè che di questa risposta hebbe il Papa tanto cordoglio, e trauaglio, che già mai

Morte di Calisto 3.

mai dopò si vide sano, anzi che con quella malinconia finì l' vltimi suoi dì ; Però tuttauia quell' imbasciate del Duca di Milano ferono tal effetto , non solamente con li Prencipi,e Potentati d'Italia, però con li Baroni, e Città del Regno , per lo che il Rè li restò in tanto obligo, come fusse suo padre . Con la morte di Calisto procurò il Rè per mezo di que' suoi Ambasciadori, e del Regno, e dell'Arciuescouo di Beneuento,e d'altri,che inuiò dopò con tutte le sue forze, che l'elettione del nouo Pontefice fusse in persona di sua affettione, se ciò potesse accaparsi per altra strada , come in cosa, nella quale v'andaua tutto il suo stato. E seguendo ciò à 19. d'Agosto del presente anno l'istesso dì,che fù creato il successor di Calisto, che fù Enea Siluio Piccolomini di Siena , detto Pio Secondo, che fù grand'amico d' Alfonso, perciò che essendo Segretario dell'Imperador Federigo Terzo, venne con esso in Napoli, e participò delli fauori del Rè; giunsero gli Ambasciadori di Ferrante , quali furon riceuuti per il nouo Pontefice con molta beneuolenza,dimostrando gran zelo d'amore per la pace vniuersale d'Italia, e che tutti i Prencipi volgessero li lor animi, e forze contro Turchi , e con molta gratitudine de li beneficij,che tutt' Italia hauea riceuuto dal Rè Alfonso,e stimãdo molto la sua memoria, diterminò di riceuer come vbbidiẽte figlio di Sãta Chiesa il Rè Ferrante . Tra tanto intesa il Rè Ferrante l' elettione di Pio , tutto lieto , senz' altra dilatione di tempo vi mandò Antonio d'Alessandro Giurisconsulto nobile Napolitano, la dottrina , e sapienza del quale il Papa con tutto il Collegio de' Cardinali ammirò , e benche molti Cardinali contradicessero (come più appresso si dirà) tuttauolta alla dimanda, ch' ei fè dell' inuestitura del suo Rè,gliela diede,dittata col conseglio di detto Ambasciadore, come si legge nell' Oratione funebre recitata per il celebre Francesco Puccio in morte di esso Antonio,come altroue si dirà; anzi gli promise il Pontefice il suo fauore, e protettione, acciò si difendesse nel Regno cõtro de suoi nimici,e ribelli,li quali andauano ogni dì più dichiarandosi , e discourendosi in quello . Si fè questo per il Pontefice Pio con tanta diterminatione,e volontà, e tanto liberamente,

Creation di Pio 2.

Antonio d' Alessandro Ambasciadore à Pio 2.

Francesco Puccio.

ramente, ch' essendosi coronato à 3. del mese di Settembre seguente; à 10. di Nouembre di quest'anno li concesse l'inuestitura del Regno, e commise al Cardinale Latino Vrsino, ch' inuiò per suo legato, che riceuesse dal Rè il giuramento consueto farsi per li Rè di Sicilia, conforme al tenore dell' inuestitura concessa al Rè Carlo Primo, e con l'istesse conditioni, e fundossi da le concessioni fatteli da predecessori Pontefici Eugenio IV. e Nicolò V. per li quali era stato concesso, che come legitimo potesse succedere al Regno, e che li Baroni in vita del Rè Alfonso suo padre, e dopò l' haueano fatto il giuramento, e l' homagio come à lor Rè, e legitimo successore di suo padre, che per suo testamento lo dichiarò per tale, e perche tutti li suoi vassalli perseueressero nella sua fedeltà, & vbbidiēza, considerando, che suo padre hauea ottenuto dalla Chiesa il dominio di quel Regno in feudo per se, e suoi heredi cōfermò al Rè Ferrante con consenso del Collegio de' Cardinali, e di nouo ordinò se li desse l'inuestitura per riposo, e quieto de' Baroni, e de le Terre, & Città del Regno, e considerando anche la necessità, e qualità del tempo, rinocò il decreto, e lettere Apostoliche dell'inhibitione, & escomunica, che se publicò per Calisto, e quanto s' era ordinato in preiudicio del Rè Ferrante; Dichiarò nulla la sentenza di quella scomunica, & interdetto, e lo restituì nel suo primo stato. Questo si concesse per il Sommo Pōtefice à 2. di Decembre. Indi il legato passò in Puglia, & in Bari, secondo il Zorita, e secondo altri in Barletta, oue essendosi fatti i debiti preparamenti fù coronato il Rè per man di quello, oue interuenne anco il Vescouo di quella Città in presenza quasi di tutti i Baroni, à 4. di Febraro di questo anno con molta solennità, e festa. E fù chiamato Rè di Sicilia, e di Gierusalem, e d' Vngheria, del che fan fede le monete d'oro, e d' argento, che furono à quel tempo battute, delle quali in mio potere se ne conseruano alcune, quelle d' oro chiamate Ducati, e quelle d' argento Coronati, che da vna parte si scorge il *Rè* sedente in Maestà con lo scettro, e mondo nelle mani, col Cardinal alla destra, & il Vescouo alla sinistra, che lo coronano, e l' inscrittion attorno, *Coronatus, qui legitimè*

Latino Vrsino Cardinale legato del Pontefice in Regno.

Pio 2. reuoca la scomunica di Calisto.

Coronatione di Ferrante primo.

timè certauit, e del riuerſo ſi vede la croce del Ducato di Calabria con queſte parole: *Fernandus Dei gratia Rex Siciliæ, Hieruſalem, & Vngariæ.* Nè è da laſciarſi in dietro quel che ſcriſſe l'iſteſſo Pio ne'ſuoi Comentarij, dicendo nel fine del primo libro, ch' hauendo inteſo Ferrante l'elettione di Pio, li fù molto grato, e felice cotal auiſo, ſapendo eſſer eletto nella Sede di Pietro vn grand' amico di ſuo padre, & hauendo inuiato li ſuoi Ambaſciadori à rallegrarſi de la promotione nel principio del lor ragionamento al Papa, li raccordorno la memoria, e l' amicitia del Rè ſuo padre, che grandemente l'amò, mentre ch' eſſendo Veſcouo di Siena ſua patria, era aſſeſtito appreſſo d'eſſo come legato dell'Imperador Federigo; e perciò lo ſupplicorno, che non diſpreggiaſſe il figliuolo d'vn tanto ſuo amico, nè voleſſe negare il paterno Regno a quello, che tutti i ſuoi popoli domandauano, à quali riſpondendo Pio diſſe, Alfonſo per la ſua gran virtù e l'hauemo amato, & ammirato, e ciò giouerà molto alle coſe di Ferrante, ſe verſo la Romana Chieſa farà quel, che li ſtà bene, e dimandato da gli Ambaſciadori di quel che haueſſe à fare, diſſe il cenſo, che ſi deue à la Camera Apoſtolica dal tempo de la Regina Giouanna ſin' à queſto dì non pagato l' hauerà da pagare, e così continuare ogn' anno; Preſtarà volentieri al Pontefice Romano agiuto ſempre, che ne ſerà richieſto; Non porrà mano à le ragioni della Chieſa; Hauerà da ordinare al Piccinino, che ſi debba toſto partire da i luoghi, e territorij di quella, e ſe non vorrà vbbedire, lo coſtringerà con l'arme; Concederà à Sigiſmondo Malateſta quella pace, che dirà il Pontefice; Reſtituirà Beneuento al Pontefice Romano; Tenerà Terracina per diec' anni à cenſo, e dopò la reſtituirà al Pontefice Romano. Parſero à Ferrante queſte conditioni molto dure, onde mandò, e rimandò più volte Oratori, che riduceſſero la mente di Pio à minori conditioni de le propoſte, à quali fù riſpoſto, ch' il Pontefice non era mercadante, che dimanda più di quel che vuole, per hauer poi meno, ch' egli hauea detto nel primo raggionamento, quel ch' in vltimo s'hauea à dire; Nè douer il Rè ſperare miglior conditioni (quantunque il Pontefice s'haueſſe

Monete di Ferrante I. Pio II.

Concilio di Mantoua.

ueſſe à partire di Roma per Mantoua, doue hauea conuocato à la dieta i Prencipi Chriſtiani per diſponerli cõtro il Turco, e che con queſte leggi hauea da ottener il Regno, ò di quello hauea da reſtar priuo. Fù aſtretto finalmente Ferrante à contentarſi di quanto Pio chiedea, eſsendo ſempre nell'iſteſsa opinione, e volontà. Fù rimeſſo il negotio al Collegio de' Cardinali, però quei ch'erano da la parte della Sedia Apoſtolica, e del Rè, eccetto i Frãceſi dauan orecchio, e conſentiuano alla volontà di Pio. Benche all' vltimo pur conuinti i Franceſi dalle raggioni, ch'eran apportate dal Pontefice ſopra queſto fatto cõſentirono anch' eſſi, e giudicorno il conſiglio di Pio eſſer molto vtile alla Chieſa, & alla pace d'Italia, e perciò douerſi conceder il Regno à Ferrante; benche impetrorno dal Papa, che non fuſſero aſtretti à ſottoſcriuerſi al decreto. Leggeſi nell' altre opere di Pio vna belliſſima oratione da lui fatta à Cardinali ſopra di ciò, la quale la laſcio in dietro, potendoſi da curioſi iui leggere. Era in quel tempo in Roma il Decano di Carnuto legato del Rè di Francia, il qual' era venuto in Roma, per trattare con Califto predeceſsore l'impreſa contro Turchi. Queſto ſtudioſo, & vfficioſo verſo i ſuoi grandemente facea iſtanza, che non ſe concedeſse il Regno à Ferrante, dicendo, che'l ſuo Rè l'haueria malamente ſopportato, e che ſe ne ſeria vendicato contro de la Sede Apoſtolica. Erani anco venuto il Veſcouo di Marſeglia, huomo loquace inuiato dal Rè Renato, il quale domandaua, ch'il Regno ſi douesse conſeruare al ſuo Rè, e facea gran promeſſe à la Corte del Papa, ſe le ſue preghiere haueano luogo, che altramẽte seria andata in ruina. Intese coſtui più volte Pio, e promettendo gran coſe, li domandò ſe poteſse con le arme Renato diſcacciare il Piccinino, ch'infeſtaua grandemente lo ſtato della Chieſa? Al che hauendo colui riſpoſto di nò, li riſpoſe il Papa, che dunque aſpettaremo da quello, ſe ſtãdo noi in mal termini, non ci può dar aggiuto niuno; Nel Regno v'è neceſsaria perſona, che poſsa defendere ſe ſteſso, e Noi. Voi ſoſte priui del Regno, e fin' à tanto ne ſarrete, che non haurete forze da poſser diſcacciare l'inimico, volendo Noi. E così diede

fine

fine à vna tal legatione piena più di parole, che d'effetto. Fù dunque cõceſso il Regno per decreto del Collegio de' Cardinali, e fù inuiato in Puglia il Cardinale Vrſino, il quale imponeſse à Ferrãte la Corona, e prẽdeſse da quello il giuramento d' eſser vbbidiente, e propitio à Santa Chieſa, al Põtefice, & à ſuoi ſucceſsori (come ſtà riferito) e col Cardinale s' accompagnò Nicolò eletto Veſcouo di Tiano, che fù poi Cardinale, acciò trattaſse col Rè alcune coſe occulte; Venneui allora tra gli altri in cõpagnia del Cardinale Luigi d' Antinoro nobile Fiorẽtino di nobiliſſima famiglia, il quale hauẽdo preſo moglie di caſa Santo Mango in Salerno iui per occaſione de' molti Caſtelli cõprati in Sanſeuerino, de' quali ſe ne poſsedeno hoggi bona parte da poſteri ſtabilì la caſa, i quali continuorno à far matrimonij nobiliſſimi in Napoli cõ famiglie di Capuana, e Nido, Zurla, Capece, Piſcicella, Guindazza, & altre. Viue hoggi di queſta famiglia il Signor Andrea gentilhuomo di molto valore, di nobiliſſimi coſtumi, & adorno d'ogn'altra qualità conueniente à perſone nobili. Scriue il Coſtanzo, ch' il Rè in queſta ſua coronatione vinſe la ſua natura, perciò che ſi moſtrò con tutti i ſuoi Baroni amoreuoliſſimo, donandoli titoli, officij, e degnità, e quaſi tutti li Sindici delle Terre fè Caualieri. Et il Põrano Secretario, che fù del Rè Ferrante nota, ch' in quel dì, ch' egli fù coronato, come benegno, e grato à tutti gli amici vsò con parole, e con fatti gran corteſie, & à ſuoi cõfederati ſcriſſe lettere di molto amore, che non voleſsero dimentricarſi della vecchia amicitia, promettẽdoloro all'incõtro di voler ſempre eſsere lor fido amico, e compagno, offerendoſi alla confirmatione, e qualunque fede d'amicitia, confederatione, e che egli contẽto del Regno paterno volea alle lor bone fortune ſecondare con ogni ſtudio, pace, e quiete, e voler con tutti amicitia, & amore, eccetto con chi tentaſse porre in guerra l' Italia, del quale ſi dichiaraua inimico capitale. Nè di ciò contento conceſse à Popoli del Regno, & in publico, & in priuato nuoui beneficij, ſgrauãndoli di gabelle, & i Prencipi, e Baroni benignamente raccolti, tutti de nuoui doni, priuilegij, e decreti honorò, & à Spagnuoli, che volſero appreſso di

Luigi d' Antinoro.

Coſtanzo.

Pontano.

sè rimanere prõmise la sua familiarità, & à quei che volsero ritornare in Spagna còn doni honoratissimamente diè licenza. Riconoscendo dopò il fauor del Pontefice, diede Maria sua figliuola naturale già promessa al Principe di Salerno (come si disse) ad Antonio Piccolomini, nipote di Pio, dandoli in dote il Ducato d' Amalfi con il Contado di Celano, e l'vfficio di Gran Giustitiero vacatoli per la morte dell' Orsino. Venuto poco dopò Antonio in Napoli à celebrar le sontuose nozze con le galere del Pontefice, per memoria donò le couerte delle galere alla maggior Chiesa, secondo la tradition de' vecchi, le quali fin' à nostri tempi si veggono spiegate sotto l' Arco maggiore di quella, nelle quali si scorgono l'insegne di esso Pontefice con mirabil artificio.

Maria d' Aragona Duchessa d' Amalfi.

Seguì trà questo, che passò à miglior vita la Regina Maria moglie, che fù del Rè Alfonso à 4. di Settembre di questo anno nella Città di Valentia, e fù sepolta nel Monastero de la Trinità di quella Città, ch' è di Religiose dell'Ordine di S. Francesco, molto sauia, honesta, e santa donna, lodata, e magnificata da gli Scrittori. Non mancò il Rè Giouanni il secondo, che succese à li Regni d' Aragona, e di Valentia dopò la morte del Rè Alfonso suo fratello di far molti officij per beneficio del Rè Ferrante suo nipote, perche informato di quanto era passato trà quello, e'l Pontefice Calisto per la successione, & inuestitura del Regno di Napoli per il Maestro di Montesa, per Giaimo Marchese, per Michel Peres Regente di sua Cancellaria, che furono inuiati per Ambasciadori dal Rè Ferrante, auerti al Duce di Venetia, al Duca di Milano, à tutti li Baroni, e Città del Regno, del modo che douessero pigliare la protettione, e difesa del Rè suo nipote, & à suoi Baroni, e Vassalli di persistere ne la fedeltà, & obedienza, che li doueano, del modo, ch'haueua anisato, & ordinato per il Maestro di Montesa, hauendo deliberato di prẽder la causa di quello per propria, e tenerlo in luogo di figlio in tutte le cose, che potessero risultare in conseruatione del suo honore, e stato, maggiormente dopò ch'hebbe notitia de la dichiaratione, che per il Papa era fatta sopra la successione del Regno, dopò la morte di Calisto,

Morte della Regina Maria moglie del Rè Alfonso 5.

e del-

e dell'elettione di Pio. Hebbe gran contento il Rè d'Aragona dell'amore, e diuotione, che dimostrò hauer tenuto al Rè Alfonso, e dell'offerte, che di nuouo facea, che così continuaria col Rè Ferrante, e de la bona intentione, che tenea nelle cose del Regno. S'era trattato diuerse volte in vita del Rè Alfonso di ridurre à seruitij di quello Perino di Campofregoso vltimo Duca di Genoua, per mezo di Bernardo Villamarino Ammirante, e Luogotenente Generale de li Contadi di Rossiglione, e Ceritania con Bernabo Adorno Conte di Renda, con Giouanni del Carretto Marchese del Finale, con Gio. Filippo Fiesco Conte di Lauaglia, & Ammirante di Genoua, e con lor adherenti, che teneano il dominio, e signoria di quella Città, ch'eran detti Adorni, e Spinola, e s'eran già accordati col Rè Alfonso. Parse al Rè d'Aragona nella sua noua successione, che se douesse accettare quel pattito con quella parte contro di quelli, che stauano fuora del dominio, giudicando esser molto vtile à la casa d'Aragona, e del Rè Ferrante suo nipote, acciò *R*enato, e'l figlio fussero in tutto cacciati da quel dominio, e gouerno di quella Città, considerando ch'era di maggior vtilità, e minor spesa prender il partito di quella partialità, perche pigliando il partito di quelli, che stauan fuora del dominio, era più pericoloso, e d'infinita spesa, come s'era visto per esperienza in vita del *R*è Alfonso; Per questa cáusa diede commissione à Giaimo March, & à Michele Peres, che seguendosi quel partito per il Villamarino di Perino Campofregoso se receuesse la miglior sicurtà, che li paresse, e se l'inuiasse il bacile d'oro per la forma, e modo, che se costumaua presentarsi al *R*è Alfonso, e procurasse di prender sicurtà d'alcuna fortezza d'importanza nella riuiera di Genoua, e la spesa si facesse per la difesa di quelle si pagasse per Perino, e fussero per la sicurtà della pace, concordia, e confederatione. E con questo se firmasse pace, e tregua temporale, ò perpetua, non rompendo, ma confirmando la tregua, e pace, che molto tempo era si fè per il *R*è Alfonso cõ *R*afaele Adorno, ch'era allora Duce di Genoua, e con gli Adorni, e Spinola per il *R*egno di Corsica. Di più era il *R*è d'Aragona

in

ia opinione, che considerata la qualità, e prattica della poca constanza, e fermezza de' Genouesi, si douea prima procurare di hauere Bonifacio, e Calbi più sicuramente di quel che s'era aggiustato con li Spinoli, & Adorni; Di più non si volea ponere nell' impresa di Corsica, se prima non hauesse Calbi Bonifacio; In caso che il Villamarino, e Perino non s'accordassero. Ordinò perciò, ch'il suo Generale si trattenesse con l'armata sotto nome, e fauore de la voce del Rè d'Aragona, e con l' ordine, e spesa del Rè Ferrante suo nipote. E con Fregosi non si stabilisse accordo nissuno senza ordine del Rè Ferrante, e trà tanto donasse ogni fauore à quelli, che stauano fuor del dominio, per ponerli dētro di Genoua, & in caso che li ponesse nello stato, e gouerno di quella, ò essi per lor stessi li ricuperassero, osseruassero al Rè Ferrante quel che promesso haueano al Rè Alfonso. Tenea in questo tempo il Villamarino quindici galere, e cō quelle si preparaua à resistere al Duca di Loreno, & à li Spinoli, che teneano lo stato di Genoua; però ancor che si trauagliauano di agginstar il partito del Campofregoso, con ordine, & intelligenza del Rè Ferrante, nondimeno il Rè d'Aragona segretamēte commise al Capitan generale della sua armata, che quando il Rè suo nipote non lo volesse accettare, atteso, che per quella guerra di Genouesi era cessato, e se perdea il commercio della mercantia ne' suoi Regni, e che la pace di Genoua era il miglior mezo, che tener si possea, per riparare al commercio, & arricchir di denari i suoi Regni, procurasse la pace, e conchiudesse il partito con Perino, ancorche fusse senza saputa di Ferrante suo nipote, se pur non volesse concorrer in quello.

Seguì tutto ciò per l' anno 1458. Succesſe poi l' anno
1459. 1459. nel quale trouādosi il Principe D. Carlo sudetto in Sicilia, non lasciaua di continuare le sue prattiche già cominciate (come si accennò) con il Principe di Taranto, e suoi seguaci; E stando in Messina, se n' andò in Palermo nel mese d' Aprile, da oue mandò à visitar il Rè Ferrante suo cugino, dicendoli, che si rallegraua molto de' suoi felici successi, e che il tutto fusse in danno, & oppressione de' suoi emoli, e di hauer intesa la festa, e solennità de la

sua

sua coronatione, il che non sò se fusse così col core, come con la bocca tal allegrezza, stãte quel ch'era trà loro passato (come si disse.)

Dopò la prima offesa di Calisto Pontefice, che riceui il Rè Ferrante nel principio del suo regnare (come si disse) seguì la seconda del Principe di Taranto, quando li parue stare nella pacifica possessione del Regno, e che niuno lo potesse impedire in quella, essendo confederato con la casa d' Aragona, e con il Duca di Milano, e possea ben dire quel versetto, *Homo in quo sperabam me impugnat.* Questo fù il Principe sudetto, che incominciò à proseguirlo per cacciarlo da la possessione di quello, à tempo, ch' hauea riceuuto tanti fauori, e benefici dal Rè Alfonso suo padre, & essendo zio de la Regina Isabella sua moglie. Era mosso il Principe sì dalla sua maligna natura, come disordinata auaritia, e tirannia, dubitando che volendo il Rè viuer con la splendidezza, con che hauea vissuto il padre, il quale hauea posseduti tanti Regni, egli che nõ hauea altro, che vno haurebbe vn giorno seruitosi del suo stato, e d' altri. Si anco secondo esso dicea per tal ragione, ch'il Rè non possea soffrire la sua grandezza, perche oltre al gran stato, che lui possedea, se li pagauano di nuouo come à gran Conestabile del Regno de' pagamenti fiscali cento mila ducati l'anno per le compagnie de genti d'arme, che tenea. Iucominciò com' era suo costume à star molto sospetto, e timore, e per dimostrarsi più prudente, e cauto con l'inimicitia scouerta, che viuere con dubio della mala intentione, & animo del Rè, e di peggior opre, ch'esso dicea tenea per l' amicitia finta, per questa consideratione, e per tener miglior occasione d' esserli nimico, mosse guerra contro quei di Venosa, ch'era di Pirro del Balzo figlio primogenito di Francesco Duca d' Andria, & era casato (com' è detto) con Maria Donata Vrsina, nepote del Principe, figlia di Gabriele Orsino, Duca di Venosa suo fratello, e pretendea il Principe, che douea egli succedere in quello stato, e non sua nepote. Era il Duca d'Andria molto principal Signore, e fù molto fauorito, & amato dal Rè Alfonso, e dopò sua morte seruì al Rè suo figlio con grandissimo amore, e fedeltà. Mandò perciò

Il Principe di Taranto comincia à romperſi col Rè Ferrante.

il

il Rè Ferrante à comandar al Principe, che ceſſaſſe di moleſtar al Duca di Venoſa; il Principe di ciò ſdegnato incominciò à far nuoue dimande al Rè, e primo che ordinaſſe reſtituir à Gioſia Acquauiua padre di Giulio Antonio ſuo genero Atri, e Teramo in Apruzzo, & ad Antonio Centiglia Marcheſe di Giraci, il Marcheſato di Cotrone con il Contado di Catanzaro, perche hauea intentione di darli vn'altra ſua figliuola per nora. Queſte dimande ancor che pareſſero arroganti, e che molti Conſiglieri diceſſero eſſer contro la riputatione, e dignità reale reſtituir tante terre importantiſſime à nimici ſuoi, quaſi à comandamenti altrui, tuttauolta il Rè ſi tenne al parere de i più prudenti, i quali diceuano, che trouandoſi Sua Maeſtà nuouo nel Regno douea ſmorzar le guerre, tanto più à tempo che Giouanni d'Angiò figlio di Renato ſi trouaua in Genoua; & così attaccatoſi il Rè à queſto Cõſeglio, riſpoſe à gli Ambaſciadori amoreuolmente dicẽdo, che ancor ch'il Duca Gioſia, & il Marcheſe di Cotrone fuſſero ſtati tanti anni nemici della caſa reale, haueua pur determinato compiacer al Principe, il qual teneua in luogo di padre, ſperando che con le ſue perſuaſioni, e con queſti benefici gli ſarebbono fedeliſſimi. E per far andar allegri gli Ambaſciadori, fè loro molti doni, accompagnandoli con due cõmiſſarij, l'vno che douеſſe andar in Apruzzo, e l'altro in Calabria à dar la poſſeſſione di queſti ſtati, ch'ancor ſi teneuano per il Fiſco al Duca, & al Marcheſe. Ciò inteſo dal Principe, mãdò con grãdiſſima ſimulatione à ringratiar il Rè, e ſi cominciorono ſpeſſo à mandar l'vn'all'altro viſite, & lettere, ma il Principe conoſcẽdo hauer offeſo la caſa reale, quãto più erano amoreuoli le lettere del Rè, tãto maggiori creſceano i ſoſpetti, giudicando la natura di quello crudele, vindicatiuo, & attiſſima à ſimular il contrario di quello teneua nel cuore, e non fidandoſi ſtar ſicuro dalle ſue inſidie, tolſe le prattiche de' ſeruidori del Rè dalla ſua corte; e diſponendoſi di venir cõ lui à guerra ſcouerta inſieme col Marcheſe di Cotrone, il Principe di Roſſano, & il Duca Gioſia mandò ſegretamente à Giouanni Rè d'Aragona, ſollicitãdolo che veniſſe à prender il Regno, che li ſpettaua per legitima ſucceſſione dopò la morte d'Alfõſo ſuo

Antonio Centiglia Marcheſe di Cotrone ottiene il ſtato.

Gioſia Acquauiua Duca d'Atri reintegrato nello ſtato.

ſuo fratello. Gionti gli Ambaſciadori, trouorno il Rè trauagliato, & oppreſſo da grauiſſime guerre in Catalogna, & in Nauarra, perche i Catalani ſi eran ſolleuati, non potendo ſoffrire, ch'il Rè ad inſtigatione della moglie, figlia dell'Ammirãte di Caſtiglia, teneſſe per inimico il ſuo primogenito, & voleſſe i ſuoi Regni per Don Fernando figlio procreato con la ſeconda mogiie. Riſpoſe perciò, che lui deſideraua, che i Baroni oſſeruaſſero la fede al Rè ſuo nipote, e che del reſto egli non curaua delle raggioni, ch'hauea nel Regno, pur che quello reſtaſſe ſotto le bandiere d'Aragona. Hauuto di ciò odore il Rè Ferrante, mandò ſubito in Iſpagna Turco Cicinello Caualiero di molta ſtima, & il Dottor Antonio d'Aleſſandro di ſoura mẽtionato à ſupplicar al Rè, che nõ voleſſe mãcare di aggiutarlo nella quiete del Regno, e bẽche nõ haueſſero molta fatica nel perſuaderlo per la cauſa di ſoura addotta, nõdimeno hebbero pur che fare in ſaldar vn'altra piaga maggiore, perche eſſendo poco innanzi (come dicemmo) morta la Regina Maria moglie d'Alfonſo, e laſciato herede il Rè Giouanni delle ſue doti, ch'erano 400. mila ducati, & il Rè Giouãni pretendea, che ſi doueſſero cauare dal Regno di Napoli, e dal teſoro laſciato dal Rè Alfonſo, finalmente con gran fatica ottennero, che ſi pagaſſero in diec' anni, il che concluſo tornarono gli Ambaſciadori allegri in Napoli.

Ambaſciadori del Rè Ferrante al Rè d'Aragona.

Marco della Rath.

Trà queſto tempo nõ mancò anche il Principe di Tarãto di ſollecitare il Principe di Roſſano ſuo collega per mezo di Marco della Rath genero di Giouanni Coſſa Napolitano, che ſi partì con Renato dal Regno, dicendogli, che non eſſendo ſucceſſo l'inuito fatto al Rè d'Aragona, mandaſſero in Genoua ad inuitar Giouanni d'Angiò figliuolo di Renato, il quale hauendo ſeco il Coſſa ſudetto, che dopò l'eſilio di 17. anni deſideraua tornar alla patria, e gli era ſtato dato dal padre come maeſtro, gli diede tant'animo, che ſi poſe à far gran preparamenti per l'impreſa, oltre che haueua anco eſſo Principe in vn'iſteſſo tempo mãdati altri Ambaſciadori al Rè di Francia; vedendoli (com'è detto) eſcluſo dall'Aragoneſe.

Scriſſe Michel Riccio Napolitano, e Conſigliero del Rè nel ſuo libro *De Regibus Neapolitanis*. Che il primo mo-

Riccio.

Sepolcro, & effigie di Galeazzo Pandone.

to, e causa di questa guerra, fù che Galeazzo Pandone (il cui sepolcro, & effigie si vede in S. Domenico di Napoli sotto l'organo) tenea alcune Castella tolte per forza al Conte di Venafro suo fratello, & essendoli ordinato dal Rè, che da quelli douesse togliere i presidij iui posti, ricusò obedire confidato à le forze del Duca di Sessa, e Principe di Rossano; per il che il Rè se risolse di proseguirlo con esercito formato. *Idq; initium tumultus in Regno fuit.* Così scriue il detto nel 4. lib.

Caracciolo.

Tristano Caracciolo, che scrisse intorno à quei tempi il libro *De Varietate Fortunæ*. Ragionando de' fatti del Principe di Taranto, scriue, che la causa del mal' animo verso del Rè, fù, che essendo nato odio interno trà lui, e Pirro del Balso, marito di sua nipote, figlia del fratello Duca di Venosa, per causa, ò per pretesto, mancò da la fede verso il Rè, come fauoreuole di Pirro; *Vndè certè* (scriue egli) *tot ingentia mala, & priuata, & publica prodijsse videmus in dubium est.* Questo si commemora in quanto al Principe di Tarãto. In quanto al Duca di Sessa, e Principe di Rossano scriue Francesco Elio Marchese nel suo discorso de la famiglia Toraldo, essere stata la causa de la sua ribellione, i riporti al Rè de' Nobili di questa famiglia de la Città di Sessa, imperoche (dice egli) hauendo il Rè Alfonso primo sospetta la potenza d'alcuni Prencipi del Regno, vsana questl'arte, in ciascuna Città, ò Terra di costoro ponea alcuni cittadini ad esso astretti, & obligati, dando à quelli benefici, Magistrati Annali, ò alcuna degnità equestre; per lo che quelli ligati da la regal liberalità, ò li sforzi de' lor Signori rompiuano, ò non possendol rompere auisauano il Rè, che se guardasse da le machine di quelli; per lo che essendo trà Signori del Regno dopò Gio. Antonio Vrsino Principe di Tarãto, Gio. Antonio Marzano Duca di Sessa, per potenza, & autorità il primo; il Rè Alfonso aggrandì li Toraldi, li quali da Toraldo casal di Sessa traeuano origine più tosto ricchi, che nobili, per le lor ricchezze li nobilitò, e per altre promesse li tirò alla sua voluntà, lo che dispiacque molto al Duca di Sessa. Morto dopò Alfonso, il Rè Ferrante suo figlio seguendo li paterni vestigi, fè l'istesso; Però morto Gio. Antonio Duca di Sessa, Marino vni

Marchese.

co

co ſuo figlio, hauendo per moglie la ſorella del Rè Ferrãte, fù fatto Principe di Roſſano, & accreſciuto di forze, e dominio incominciò à perſeguitare i Toraldi, quali volendo difendere il Rè, alienò l' animo del Principe da sè. *Vndè tot mala initium habuere.* (così ſcriue) *Nam Princeps cum Ioanne Andegauenſi communicatis viribus, & conſilijs parum abfuit quin Regem, & Regno, & vita priuaret, &c.* Queſte dũque furon le cauſe dell'alienationi degli animi di queſti Prencipi dalla fede del Rè, e nõ altra. Imperoche quello, che ſcriuono altri, che'l Rè haueſſe voluto trattare con la ſorella moglie del Prencipe, quaſi vn' altro Manfredi, non mi paruero veriſimile, e ſi deue hauer più toſto fede à gli Autori ſudetti, che furon vicini à quei tempi, che ad altri, che ne fur diſtanti. Però hò voluto portar quini tutte le ſudette opinioni con le altre precedenti, acciò il Lettore ne creda quel che più gli aggrada.

Dopò l'aſſuntione ſudetta al Sõmo Ponteficato di Pio, con gran feruore dell'accreſcimẽto de la Santa Fè Cattolica, à niſſuna coſa egli atteſe con maggior penſiero, che à ſommouere, & vnire tutte le forze de' Prencipi chriſtiani, perche reſiſteſſero à Turchi, & impleaſſero le lor armate, et eſerciti in offeſa di quelli, e ſol per queſto ordinò ſe congregaſſe il Concilio generale di ſonra mẽtionato di tutta la Chriſtianità nel principio di queſt' anno uella Città di Mãtoua, come in luogo oportuno, e diſpoſto, doue ſe poſſeano vnir i Prencipi così dell'Imperio, come de gli altri Regni, e Prouincie, e tutti i Potentati d'Italia, à quali tãto importaua, che quell'impreſa ſe proſeguiſse, e nõ s'aſpettaſse, che l'infedeli vi paſsaſsero cõ lor armate, e la Chieſa Cattolica in quel tempo di niſsuna coſa tenea tanta neceſſità, quanto della confederatione, & vnione de' Prẽcipi per queſta ſanta impreſa; di modo che quel Concilio per niſsun' altra cauſa ſe procurò, quanto per dar ordine in che modo li Rè, e Prencipi chriſtiani conuertiſsero le lor armi, e forze contro d'vn nimico tanto ſpauẽteuole, e terribile com'il Turco, poiche nè ſciſma, nè hereſia dauano trauaglio in queſto tẽpo alla Chieſa; per il che ſe doueſse congregar Concilio vniuerſale. Inuiorno per queſto effetto l'Imperadore, e tutti i Prencipi in Mãtoua li lor Ambaſciadori de tutti

Ambaſciado ri de tutti

Prencipi al Concilio di Mantoue, Pio,

baſciadori, e particolarmente il Rè Ferrante v'inuiò, ſincome Pio ne i ſuoi Comentarij al terzo libro l'Arciueſcouo di Beneuento Giacopo della Ratta, Rouarella, e Franceſco del Balzo Duca d'Andria. Fù inteſo l'Arciueſcouo in cõciſtorio publicamente, il quale acramente s'infiãmò contro de Genoueſi, accuſando la lor perfidia, & inſolẽza, che contro la fede data fuſſero moleſti al ſuo Rè. Il Pontefice lo correſſe grauemente dicendoli, che non douea commemorare l'inimicitie priuate in quel luogo, doue ſe trattaua de la publica pace, e ſalute de Chriſtiani, però le lettere del Rè furono aſſai megliori de le parole degli Ambaſciadori, i quali poche coſe differo per la difenſione de la religione. Ma le lettere del Rè dimoſtrorno il ſuo grãd' animo per la difeſa de la fede, e recitãdoſi in publico l'autorità, e procure di tutti gli Ambaſciadori, niſſuno fù più ampia di quella del Rè Ferrante, imperoche quella contenea il voto, e giuramento di far guerra contro il Turco, nella quale mẽtre ſtabiliua accingerſi, trauagliato dall'inſidie del Principe di Tarãto, incorſe in gran calamità (come appreſſo diremo.) Inuiò anco il Principe al Concilio il ſuo Ambaſciadore, che fù vn certo Pirro Frate dell'Ordine de' Minori, perſona molto dotta, il quale alcune volte raggionando del ſuo Signore al Papa, dicendoli, ch'era fedel figliuolo della Chieſa, & ornato de ſingulari virtù, gli riſpoſe il Papa, che vuoi che ti dica? Il tuo Principe è pergiuro, e traditore, il quale hà preſo l'armi cõtro il ſuo Chriſto, chiamando i Turchi contro Chriſtiani, di queſte doti ſappiamo, che preuale il tuo Signore, ma che d'altre virtù ſia ornato no 'l ſappiamo.

Trattato di pace tra 'l Malateſta, e 'l Piccinino

Queſto diſſe il Pontefice del Principe di Taranto. E mẽtre ciò ſi trattaua, Sigiſmondo Malateſta, ch' era oppreſſo dall'armi del Piccinino, hora à Frãceſco Duca di Milano, & hora al Papa ſi raccomandaua. V'erano anco per queſta cauſa ſtati mandati dal Rè Ferrante il Veſcouo di Bitõto, huomo non meno ſagace, che allegro, & Antonio Cicinello vno de' Conſiglieri del Rè, i quali grandemente ſupplicauano il Papa, che componeſſe la pace frà queſte parti, à quali dicea, che non poſſea far coſa alcuna, ſe nõ li fuſſe data libera poteſtà di ſtabilirla, poich'era già ſpirato il ter-

il termine del compromesso,& era l'intentione sua di finire le lor differenze per mezo del bene, e del giusto. Il Rè, e Federigo Duca d'Vrbino,& Giacomo Piccinino sotto certe conditioni assentiuano alla pace, le quali pareano molto dure. Fù trattato questo negotio per molti dì, vltimamẽte consentirono se stabilisse come piacea al Pontefice, e con le conditioni descritte dall' Autor sudetto, le quali non essendono cose attinenti al Regno, m' hà parso bene lasciarle in dietro; solamente dirò, che frà l'altre fù, che Pergola, e molti altri luoghi douessero esser in dominio del Duca Federigo d'Vrbino, Senegaia, Mondauio, col Vicariato, e Monte Marciano in nome di pegno douessero rimanere in man del Papa, sin'à tanto, che quello frà vn'anno vbbidisse alla sentenza, che se douea proferire per il Papa, altrimenti le terre sudette lasciate in pegno douessero cedere al Rè in solutum, & à Sigismondo non li fusse lecito prendergli l'armi contro frà due mesi.

Fù la conclusione del Concilio di Mantoua nel mese di Febbraio di quest' anno 1459. Dopò celebrata la Messa il Pontefice dal suo trono, hauendo ordinato il silentio, disse queste parole in publico al Popolo. Semo qui stati otto mesi, fratelli, e figliuoli aspettando quelli, ch' erano stati chiamati à questo Concilio, hauete visto quelli, che sono venuti, è vano sperare, che venghi altro, che possa dar agiuto à le cose nostre, n'è lecito dunque da quì partirci, hauemo già operato quel che se douea in questo luogo; Voglia Iddio, che sia ben fatto quel ch' è fatto, benche concepessimo nel principio assai meglio di quel, c'habbiamo ritrouato, non perciò non habbiamo fatto cosa alcuna, nè è in tutto persa la speranza, resta da dire in che è ridotto il negotio, acciò sappiano tutti, che v' è di speranza, e quai Rè, e popoli siano pronti à difender la fede, e quali negligenti. Gli Vngheri se seranno aggiutati con gran voluntà, e con tutte le lor forze assalteranno i Turchi; I Germani prometteno vn' esercito di 42. mila soldati; Il Duca di Borgogna sei mila; l'Italiani, fuor che Venetiani, e Genouesi, daranno le decime del Clero, & i Popoli le trigesime de gli annui redditi, e le vigesime de le sustanze de' Giudei, de' quali l' esercito naual se potrà sustentare. Il medemo

Parole di Pio 2. al Popolo dopò il Concilio.

demo farà il Rè Giouanni d' Aragona; I Ragusei offeriſcono due galere; Quei di Rodi quattro; Queſte coſe come tutte certe, per ſolenne ſtipulatione ſono ſtate promeſſe da Prencipi, e da lor legati; I Venetiani quantunque publicamente non habbiano promeſſo coſa alcuna, nientedimeno qnando vedranno apparecchiata l' eſpeditione, non mancheranno, nè patiranno dimoſtrarſi d' eſſer da meno de' ſuoi maggiori. L'iſteſſo ſi può dire de' Franceſi, de Caſtigliani, e Portugheſi. L'Inghilterra da moti ciuili non promette ſperanza alcuna, nè anco la Scotia rinchiuſa nell' intimo Oceano. La Datia anco, Sueria, e Noruegia Prouincie molto remote, che ſoldati poſſono inuiare? Nè poſſono inuiar dinari contente ſolo de peſci. Gli Pollacchi, che confinano, per la Moldauia à Turchi non haueranno ardire mancare à la lor cauſa. Gli Boemi ne ſarà lecito condurli, perche non guerreggeranno à lor ſpeſe fuor del ſuo paeſe. In queſto ſtato ſe ritrouano le coſe de' Chriſtiani. Il dinaro d'Italia preparerà l' armata, ſe nol farà Venetia, Genoua, ò Aragona non ſerà minore di quel che ricerca il negotio. Gli Vngheri armaranno vinti mila caualli, e de' ſoldati à piedi non minor numero, i quali congionti con Germani, & à Borgognoni s'haverà da nouanta mila ſoldati nell'eſercito. E chi non crederà, che con tanta copia ſerà ſuperato il Turco? A queſti ſi giunterà Giorgio Scanderbech, e gran copia de fortiſſimi Albaneſi, e molti per la Grecia mancheranno da la fede d'inimici, e nell'Aſia il Caramano, e gli popoli d'Armenia feriranno dalle ſpalle i Turchi. Non è perciò, che non habbiamo da ſperare, ch'Iddio benedetto non habbia da fauorire i noſtri principij; andate à caſa à riferire quel che qui ſi è fatto, & auuertite i voſtri Signori, che compliſcano quel ch'han promeſſo al ſuo tempo, e con l'opra, e con l' orationi pregate la diuina pietà, che ne ſia propitia. Ciò detto, tutti quei, ch' erano preſenti confirmorno le lor promeſſe, e quei, che non haueano offerto coſa alcuna, tacquero, rimanendo confuſi, e così ſi diede fine à quel Concilio.

Antonio Cicinello, e ſuo Elogio.

E perche di ſopra s' è fatta mentione d' Antonio Cicinello vn de gli Ambaſciadori del Rè Ferrante al Papa, che l'Autore de' ſuoi comentarij lo chiama *Vnus ex Regis purpura-*

puratis, che da niun' altro è nominato, si dè sapere per sua gloria, de posteri, e de la patria, che fù d'antica nobiltà in Napoli de la piazza di Montagna, & i suoi predecessori fur detti de Cicino dall' insegna del Cigno, che fanno nell'arme, come chiarisce l'antico sepolcro in Santo Agostino à destra dell'Altare maggiore. Questo hebbe l'agnome de Turco, conforme l'antico vso della Città, fù figliuolo d'vn' altro Antonio, persona molto ricca, come scriue il Terminio, il quale essendo stato intimo, e caro alla Regina Giouanna Seconda, dopò la cui morte, ancor che fusse stato vn de' Gouernatori, che chiamorno Renato, quando venne in Regno non volse seruirse di lui, perche li fù detto, che hauea consigliato la Reina in vita, che si riconciliasse col Rè Alfonso; e perciò seguì la parte Aragonese. Il costui figlio detto il Turco seruì molto ne gli vltimi anni del suo regnare Alfonso, andādo cō l'armata per introdurre i fuorasciti in Genoua, ch'erano à diuotione del Rè, e nel principio del suo regnare Ferrante temendo, che'l Rè Giouāni suo Zio volesse farli guerra per la successione del Regno, p esser lui naturale, lo mandò imbasciadore à quel Rè (come si disse) e se portò con tanta prudenza, che non solo ottēne à non mouerli la guerra, mà lo spinse à fauorirlo contro il Duca Giouanni, e quando ritornò, il Rè Ferrante li donò Carpenone buona terra in Contado di Molisi, dell' antico stato de Caldori, e lo tenne frà li suoi più cari Consiglieri, e s'aunalse di quello ne gli suoi più graui negotij, come in quest'altra ambasciaria à Pio Pontefice. Se ritiene sin'hoggi dì la possessione di questa terra da suoi posteri, ch' è il Signor D. Antonio Quadra figliuolo di D. Alnaro, e di Polisena Cicinella nipote di D. Ferrante Regio Consigliero Signore di suauissimi costumi, che per le sue rare qualità, bontà, e dottrina, e riuerito, & amato da ogni persona.

Terminio.

D. Ferrante Qnadra Regio Consigliero.

Assistirono per il *Rè* d' Aragona nel Cōcilio il Vescouo d'Elna, & altri, prestando l'vbbidienza al Papa, offerendo, aggiuti come gli altri per la guerra contro il Turco con publico voto. Vi fù anco D. Francesco Vescouo di Selgorbe con Giouanni Gallac Vice Cancelliero per il Regno di Sicilia, il quale per esso, & in nome di Francesco del Balso Duca d'Andria Imbasciatore del Rè Ferrāte fece il medesimo

Raggione de la rendita delli stati fatta al Acquauiua, & al Centiglia-

simo voto,e giuramẽto,e ciò seguito, come vuole il Zorita passò il Vicecancelliero in Napoli per dichiarare in nome del suo Rè al Rè Ferrante il contento, e piacere ch' hauea riceuuto del prospero successo, e conclusione, ch' eran seguiti per la successione del Regno di Napoli della Chiesa. Perche se fusse seguito il processo incominciato per Calisto, hauria dato gran disturbo, & impedimento al Regno; E perciò hauea parso à quel Rè,cõ prudente deliberatione d' hauer preso l' insegne de la Corona per mezo del Latino Legato del Papa,parẽdoli, che non sarebbe altro restato à fare,che attender con efficacia,e dar compimento al quieto del Regno, e confermare il Rè suo nipote in suo stato, e che per tutte le vie si pacificasse il moto del Principe di Taranto, e di D. Antonio Centiglia, perche sotto quel velo posseano coprirse diuerse gente di casa,e straniere disposte à nouità, che forsi pensauano, che con simili moti tenendo il lor Signore in necessità, e guerra fariano di quello à lor modo,e da molti errori,& attriuimẽti cauarriano tollerãza,& impunità, così nel che spettaua all' entrate, e deritti reali,come in altre imprese,soffrendo tal insolenze,e desattini, che seriano degni di pena,e castigo,perciò dicea quel Rè,che cõsiderãdo i pericoli,che si li proponeano nel principio del suo regnare, e non mirando à quel che se l' apparecchiaua dẽtro de sua casa per sua propria opra desiderãdo la cõseruatione del suo stato auãte che i fatti arriuasseto à termine di tener molto difficultoso il rimedio,e riparo, hauea deliberato d' inuiarle il suo Vicecancelliero, al quale ordinò,che suo nipote l'haueſſe p bene s'interueneſſe da sua parte trà quello,& il Principe di Tarãto,e D.Antonio Cẽtiglia,& altri Baroni,che fussero de la lor'opinione, per ridurli à la vera vbbidienza come di *Rè*,e naturale lor Signore, e parse al *Rè* d'Aragona,che suo nipote donea dar luogo alla restitutione del Marchesato di Cotrone, e del Cõtado di Catãzaro,stati del detto Marchese, e pmettere per quanto tollerar si potesse al Principe di Taranto,il qual s' era già dichiarato, che per la parentela ch' hauea contratto con D.Antonio,e per altri interessi, era la causa propria,e per tener tãte terre nel Regno com'era notorio. Perciò diede quel Rè ordine al Vicecãcelliero sudetto,che

mentre

mentre à ſuo nipote piaceſſe in ſuo nome trattaſſe col Prēcipe,& andaſſe da quello, e da D. Antonio à perſuaderli l'vbbidienza del Rè, ricordando à ciaſcheduno di quelli quanto vtile ſeria ad eſſi la concordia,e 'l ridurſi in ſua gratia,e quanti graui pericoli erano per ſeguire all' incontro alla lor riputatione, e particolarmente ſi perſuaſe al Principe, che riduceſſe à ſua memoria l'antica naturalezza, che ſua caſa tenea con la real caſa d' Aragona, e con li grandi di quella, il parentado,& affinità che tenea con la Regina D. Iſabella,e con li figli del Rè ſuo nipote; A Don Antonio auuertiſſe,ch'il Rè d'Aragona non poſſea mancare all'honore, e conſeruatione dello ſtato di ſuo nipote più ch'al ſuo proprio, e li ſaria molto graue, che faceſſe coſa che li fuſſe di molta vergogna per la naturalezza, ch' eſſo, e ſuoi teneano nel Regno di Valentia, Onde con queſte ammonizioni,e per l'interceſſione del Rè d'Aragona,il Rè Ferrante che ben conoſcea la condizione, & incoſtanza del Principe per trattenerlo, o ſe fuſſe ſtato poſſibile di ridurlo alla ſua fede, & amiſtà,haueſſe conſentito che ſe reſtituiſſero Atri, e Teramo à Gioſia Acquauiua, & il Marcheſato di Cotrone, e Contado di Catanzaro à D. Antonio, penſando che con queſto ſi riduriano in ſua gratia, tāto più che in queſta concordia v' interuenne Paſqual Malpiero Duce di Venetia, al quale il Rè portaua molta particolare affettione,e ſi ritrouorono nel ſtabilirla l'Imbaſciadori di quella Republica, che furono Lione Viaro, e Bernardo Giuſtiniano;E ciò fù la cagione della rendita ſudetta delli ſtati à i ſudetti ribelli(come vuol il Zorita).

Paſqual Malpiero Duce di Venetia,

In queſto il Principe di Taranto con il Centiglia, & altri Baroni ſudetti (come accennammo di ſoura) per la poca fè,e malignità perſeuerauano ne la loro oſtinazione, aſpettando la venuta del Duca di Loreno per ribellarſi. Non venne ſol per queſto il Vicecancelliero del Rè d' Aragona: mà anco per ſollecitar la reſtitutione della ſudetta dote de la Regina Donna Maria d' Aragona, nella quale il *Rè* fù dichiarato erede, e per quella ſi poſe altro diſturbo,e fù nel diſcarrico del teſtamento del Rè Alfonſo, & era ſumma notabile, ancorche li beni, de' quali s'ordinaua la reſtitutione di detta dote baſtauano per ogni coſa. Pre-

tendeua anco il Rè d'Aragona, che li beni, che portò il Rè suo fratello da quei suo Regni, ò che se l' inuiorno dopò per suo ordine, se li doueuano restituire, vsandoseli in questo liberalità, e cortesia; le quali pretensioni, e raggioni furon causa poi del dispoglio, e priuatione del dominio di questo Regno de' posteri del Rè Ferrante, come tratteremo al suo luogo ne i fatti del Rè Ferrante il Cattolico figliuolo, e successore di questo Giouanni.

Ribellione de' Baroni.

Teneasi per fermo, che con il fauore, ch' hauea amministrato il Sommo Pontefice Pio all' vtile dominio del Regno del Rè Ferrante, e con la pacificatione del Principe di Taranto, e restitutione delli stati à Giosia Acquauiua, & à D. Antonio Centeglia, le cose del Regno hauessero stabilimento: ma hebbero (come tutte le cose del mondo, che non stanno mai in vn medesimo stato) molta perturbatione, che subbito saputosi l'ordimento sudetto de' Baroni, che sollecitauano la venuta del Duca d' Angiò, si manifestò la ribellatione di quelli, e la guerra in Regno, Petche D. Antonio Marchese di Cotrone, e Giraci, che dopò la morte del Rè Alfonso fuggì da Napoli, e riparò appresso del Prēcipe di Taranto, e per suo ordine, e conseglio passò in Calabria per solleuare quella Prouincia contro del Rè, andò sollecitando li Baroni, e popoli di quella, significandoli ch' esso seria il primo à pigliar l' armi per liberarli da la dura, & auara suggettione de' Catalani, e poneria per essi la sua persona, e stato, & andò affettionandoli alla diuotione del Duca di Loreno, che possea già star dimenticata, inalzando le virtù, e gran parti di quel Principe, e sua notoria giustitia, per il che tutta quella Prouincia incominciò ad alterarsi.

Zorita;

Hauea stabilito in mente mia, in descriuere questa guerra del Duca Giouanni col Rè Ferrante, seguire come sin hora hò fatto il Zorita scrittore accorto, e giuditioso, & al quale fur noti infiniti particolari; che non fur cosi manifesti à gli scrittori del Regno; ma hauendolo osseruato, che quant' egli nota in questa guerra lo caua dal Pontano nostro, che fù presente à quāto successe, però mancādo de scriuere molti particulari necessarijssimi per intelligenza di cotal guerra; hò per ciò mutato pensiero, e seguirò

Ponta.

in

in ciò il Pontano. Osseruando anche di dire quelche di più n'haueranno scritto il Zorita, & altri, scemando quel che mi parerà non necessario, così notato dall'vno, come dagl' altri. E perciò dico, che hauendo il Rè inteso il seguito in Calabria per li moti del Centiglia, vi spinse con molta prestezza Carlo di Monforte Conte di Campo Basso, & Alfonso d'Auolo con molta gente, per dar rimedio à quei tumulti: ma il Centiglia hauendo alcuni castelli occupato, più nella leggerezza di que' popoli, & in se stesso, che nella poca gente, ch'hauea confidato, incominciò ad intentar la guerra. Fù questo tumulto seguito da molti di diuersi luoghi, onde fù ragunato grosso esercito de' villani, tratti dalla preda, che sperauano, e commossi, sì per la paura, sì per il desio di ribellare: ma quel, ch' impedì i disegni del Centiglia, fù la gran prestezza d' Alfonso, che mosso con buono esercito verso Cropani, hauendogli d'improuiso assaliti, gli ruppe, e pose in fuga, il che fù caggione di contenere in fedeltà molti, che alla ribellione erano volti, atteso essendo già state restituite le Città, e Castelli al Giosia, & al Centiglia (come si disse) mentre si sperana, che li rumori di Calabria douessero passar più quieti, e paresse, che l'animo del Prencipe mitigato, allora al maneggio principiato si vide maggiormente intento, perciò che le genti ch'hauea assoldato in Lombardia, e nel conuicino sollecitaua con molta prestezza li fusse condotta per mare. Facea secretamente patti con i principali Baroni del Regno, e con ogni industria sollecitaua il Duca Giouanni figliuolo di Renato; Trasse alle sue parti Giacomo Piccinino, che sotto Alfonso, e Ferrante hauea militato contro Sigismondo Signor d'Arimini, e quantunque si ricordasse de molti beneficj da quelli riceuuti, corrotto da le molte promesse, e del Prencipe, e di Giouanni cominciò pian piano à prender l'armi in suo fauore, e fin gli altri, ch'à sua diuotione ridusse, fù Marino Marzano Duca di Sessa, e Prencipe di Rossano, nel quale non era parte alcuna (della nobiltà del sangue fuora) che fusse degna di lode. Questo da Giouanni Antonio suo padre era stato discacciato, conoscendolo di pessima inclinatione, nè volea da figlio riputarlo, se il Rè Alfonso per la figliuola Eleonora datogli per moglie non l'ha-

Zorita.

Carlo di Móforte, et Alfonso d'Auolo in Calabria per il tumulto.

Giacomo Piccinino si ribella al Rè Ferrante.

Qualità di Marino Marzano.

che douesse manutener salue à Renato le raggioni del Regno di Napoli. Nel qual tempo Giacopo contro la fede, ch' al suo Rè, che mandato l'hauea debita, e contro l'honesto, l'humane, e le diuine leggi, era stato mezano di tutte le sceleraggini, che dal Principe di Taranto, da Marino Marzano, e dal Duca Giouanni s'erano ordinate. Ritrouossi in questa dieta Francesco Duca di Milano, con l'autorità, e conseglio del quale s' ottenne, che il Pontefice dichiarò le dimande de' Francesi esser indebite, e publicamẽte promise non venir mai meno al Rè Ferrante, & essere obligato à così fare per la memoria del Rè Alfonso, per opraj, e beneficio del quale la Republica Christiana, e la Santa Chiesa haueuano riceuuto augmento d' autorità, & imperio. Trà questo mezo hauendo conosciuto il Rè l'andamenti dal Prencipe, per ingannare i suoi disegni, ch'era di prendere con inganni Venosa, nel che ponea gran speranza della sua vittoria fermò il campo à Canne. Passa questo fiume trè miglia, ò poco più lontano da Venosa, & entra nell'antro del'Ofanto. Era alla difesa di Venosa Pirro del Balzo figliuolo di Francesco di sopra nominato, Giouane al *Rè* molto caro, e fedele. Era Venosa al *Rè* di gran sospetto per il giusto, e clemente imperio di Gabriele Vrsino fratello del Principe, ch' hauea quella signoreggiato, onde la maggior parte de' cittadini fauoriua il Principe, e molti v'erano, che l'haueano dato intentione di dargliela nelle mani, dalla quale speranza egli indotto, s'era con l'esercito à diece miglia lontano in luogo comodo ridotto, & auuenga che non si fusse da niuna parte scouerto principio di guerra, era nondimeno ciascun d'essi vigilante nell'insidie, benche fusse più l'vno à ripararle, che à farle intento. Nè mancò molto, che essendo in speranza l'Vrsino di prender la Città, & il *Rè* all' incontro del suo disegno auuedutosi, essendosegli opposto, non fusse per nascer prima trà loro la giornata, che bandisca la guerra. E benche haues' egli tentato d' hauerla, l'ottenne vltimamente con fraude: ma fù il Rè sì presto à dar soccorso a suoi, ch'entrato per vn'altra porta, la riprese, scacciando i nemici, & ancorche si temprasse da vccisione, fur nõdiméno saccheggiati i cittadini. Hauea il Principe fatto disegno

Venosa presa, e saccheggiata.

gno s'ottenea questa Città, che fusse stata vn bastione del suo esercito, & vn granaio, per esser territorio fertile, & abbondante di pascoli. E questa Città in le parti mediterranee situata, e posta in luogo forte di sua natura, e capo di quel paese; la quale si come in tutta la Puglia, che giace verso i monti sottoposta al Rè, promettea correrie facili, così la Città, e Territorio di Taranto serrando di dietro, difendea, ch' il Rè non potesse danneggiarlo. Tentaua ciascuna delle parti i cittadini di Trani, e di Barletta, & precipuamente Francesco Duca d' Andria con molt' altri popoli conuicini con inganni, forze, promesse, e minaccie per l'opportunità del luogo alla sua diuotione tirare. Questo mouimento dimostrò qual fusse l' animo del Principe, nè douere molto indugiarsi à manifestarsi la guerra, ancorche l'Ambasciadori dell'vna, e l'altra parte spesso mandati dinuntiassero esser le cose pacifiche d' ogni parte, & quiete. Dimostraua l'Vrsino con le parole deliar la pace, ma con fatti s' apparecchiaua alla guerra, e sorro spetie d'accordi si trattenea, fin che da congiurati fusser le cose al suo disegno ridotte, li quali andamẽti teneano molto sospeso l'animo del Rè, e li faceano diuersi consegli riuolgere nella mente non esser da fidarsi di niuno. Ripetea nel suo animo l' antiche discordie del Regno, gli odij domestici de' popoli, l' amicitie finte de i Prencipi, e con l'esperienza de le guerre passate misuraua quanto hauesse ne gl'animi degl'huomini potere l' inconstanza, e la leggerezza, & quãto l'auaritia, e desiderio di vendicarsi; nè tanto il pẽsiero del giusto, e dell' honesto, quanto il rispetro de la propria vtilità, e l'appetito del possedere. Ponderaua similmente le forze sue, del Principe, e quelle di Renato, e quel che Francia, e suoi seguaci per mare, e per terra hauesser posuto contro di lui. Or mentre in questi pensieri era immerso il Rè, fù auisato del buon successo de la vittoria de' suoi Capitani contro i villani Calabresi, ch' haueano tumultuato, e reliquie de' quali essendo sparse, nè hauendo capo appresso cui ridursi, fatto fra lor consegli, elessero per lor Capitano Nicolò Tosto, del quale non era prima memoria, ò cognitione, nè meno de' suoi antenati, e determinorno all'improuiso assaltare Alfõso d'Auolo, à cui per

Nicolò Tosto Capitano de' Calabresi rebelli.

la

la morte di Carlo Monforte ſuo collega era tutto il peſo dell'eſercito rimaſto, e confidatoſi nel lor gran numero, e ch' Alfonſo ſe n'andaua per quei luoghi pacifico, con eſercito non molto gagliardo, e ſenza ſoſpetto ſi moſſero, e lo trouorno, ch'hauea il campo poſto in vna pianura fra Maida, e Nicaſtro. Comparſe la prima ſquadra di queſti villani in vn colle, ſotto del quale erano i nemici, & fatto vna gran grida con empito calarono al baſſo. Turbato Alfonſo di queſto ſubito aſſalto, mentre i ſuoi impediti, e non prouiſti pone in ordine, mandò auante, che s'intendeſſe, che coſa era, e che cerchino queſto empito trattenere con parole. Coſtoro à primo cominciorno à domandare la remiſſione de' tributi (coſa che ſpeſſo dà trauaglio à popoli) e poi chi vna, e chi vn' altra coſa cercauano ottenere, alle quali dimande hauendo benignamente Alfonſo riſpoſto, dopò che vidde i ſuoi in punto, aſſalì con empito i villani, i quali quantunque combatteſſero bene, eſſendo ſenz' ordine, e Capitano gli poſe in fuga, e con molta vccisione ſeguendoli gran parte ne preſe, i quali indi a poco tempo fè morire. Nè molto dopò hebbe auiſo, ch'aſſai maggior numero del primo gli veniua ſopra, & che ſe non ſi fuſſe affrettato de paſſar il fiume Sabato da quel luogo appreſſo vinte miglia lontano, ſarebbe rimaſto con tutt' il ſuo eſercito fracaſſato, e morto; e mentre appena haueua paſſato con i ſuoi vn paſſo, che dal fiume, da boſchi, e da monti era impedito, vidde da le cime de' monti i nemici à ſquadre correre per occupargli il paſſo, co' quali ſcaramucciando gran pezza, ne rimaſero più di 700. morti, e diceſi di dodeci miglia lontano eſſer à queſto tumulto concorſe le genti. Con queſto buon ſucceſſo ſe ritirò Alfonſo in luoghi ſicuri verſo Coſenza. Del che turbato il Rè, chiamando à ſe Alfonſo, acciò del ſtato delle coſe lo raguagliaſſe, deliberò verſo Calabria porſe in cammino; Onde dato buon ordine al preſidio di Venoſa, e quiui laſciato con gente à baſtanza Maſe Barreſe Siciliano, ſe ne venne al fiume Bardano, doue ſi fermò per alcuni dì, per rinfrancarſi dal caldo. Tra queſto mezo Nicolò, che per Capitano la turba de' villani ſeguiua peruenuto nel Territorio di Coſenza, in breue de le genti, de i caſtelli, e luoghi con

Morte di Carlo Monforte.

Battaglia tra Calabreſi, et Alfonſo d'Auolo.

Vittoria di Alfonſo d'Auolo cõtra i villani Calabreſi.

Maſe Barreſe Siciliano.

tione maggior animo accrebbe à Giouanni ; Si ribellorno infieme con Marino molti popoli di Terra di Lauoro, e del Sannio, ch'hora dicono d'Apruzzo, e Contado di Molisi, non raffreddando l'animi loro la pace, e l'esperienza de gli affanni di quei, che sono in guerra alleuati, non le gran ricchezze da essi sotto il Rè Alfonso acquistate, non la facce della guerra, ch' è tanto pauentosa, e terribile, e più tale appare, quanto è stata più lunga la pace; non finalmente la sicurezza de' poderi, ne' quali abbondando le Città se riduceano, nè per vltimo l'amor delle cose, che lasciando tutte perdeano, potè loro essere d' alcuno impedimento, tanto ciascuno à gara dell' altro ardea d'esser il primo à ribellare. E Marino istesso hauendo rotta l'imposta legge, dimenticatosi d' ogni humana, e diuina raggione, non curando l'ingiuria che facea al padre, il quale mentre visse hauea valorosamente sempre difesa la parte d'Alfonso, l'hoste paterno raccolse in casa, & a così gran misfatto aggiunse, che d' vn figliuol maschio, ch'all'hora l'hauea partorito la moglie, volse ch'il Duca Giouanni lo tenesse à battesimo, e per memoria del fatto l' imposse il nome di Giouan Battista, e giurò con solenne Sacramento di tener Renato suo padre per Rè. Ciò fatto non essendo per all'hora intimata la guerra al Rè Ferrante egli si pose à rubbare i tenimenti de i vicini luoghi di Capoa, e del Garigliano, rouinando il tutto, e facendo de molti bottini, e pregioni. S' impadronì de Calui col corrompere le guardie posteui dal Rè, mouendola diligentemente, ingegnandosi d' empire il tutto di tumulto, e spauento. Accrescea ne i paesani il terrore la lontananza del Rè, e non hauere per loro nè esercito; nè Capitano, che à così graui, e repentini casi potesse opporsi. E perciò nissuna cosa vedeasi in Napoli, nè altroue sicura, e sempre il timore, e sospetto diueniua maggiore; Abbandonauansi le Ville, e gli Eddifici di fuori, i vecchi, i fanciulli, e le donne se ricourauano ne i più aspri, e riposti luoghi, e traportandosi i giumenti, e l'altre robbe in lontanissime parti, parea, che tutto il mondo rimbombasse d' armi. Nè v' era cosa veruna sicura nel Regno, doue ogni giorno, d' ogni banda s' vdiuano ribellioni de' Prin-

Ribellioni diuerse de Popoli.

Il Duca Giotiene al battesimo vn figliuolo del Marzano.

Armata del Duca D'Angiò nel porto di Napoli.

cipi, e de' Popoli. Comparue il Duca con la sua armata, la quale egli fermò auante il porto per attendere alcun successo in tanti riuolgimenti. Mà la Regina Isabella donna d'altissimo cuore, e virtù, consigliatasi con persone perite nell'esercitio di guerra, delle prouisioni, e del modo di difendersi, guernì tosto il lido del mare di buona gente per impedire a' nemici lo smontare in terra, e così anche la Città di guardie, de' bastioni, e di trincee, come il porto di arteglierie, ed' altre machine, ch' ella fè leuare di Castello, volle con proprij occhi veder tutte le cose, e fatto chiamare con molta prestezza d' auante lei quando pochi, e quando molti de' Cittadini, e dopò tutto il popolo insieme confortò tutti con bei modi, porgendo animo à timidi, & aggiungèdone à forti. Nè contenta di ciò esortò con amoreuolissime lettere, & huomini apposta i popoli di Terra di Lauoro, che nella fede, e diuozione del Rè suo marito sapeua star saldi à nõ timer di nulla, facendo lor certi, ch' egli non era per mancar di ritrouarsi qu iui con l'esercito.

Prodezze, e virtù della Regina Isabella.

Duca.

Soggiunge il Duca, che trà tanto Gionanni Cossa spinse con l' armata più oltre accostandosi nella spiaggia della Madalena sperando, che i Cittadini si douessero muouere à far nouità, mà gli riuscì vano il pensiero, perciò che non sì presto hebbe cominciato à smontar le sue genti in terra (come segue il Passaro) che li fù all'incontro Carlo Pagano con vna compagnia de Napolitani, e facendo ostacolo al nimico gl'impedì lo smontar de' soldati, & attaccatosi il fatto d'armi con quei, ch'eran discesi in terra, i Francesi restorno rotti, e posti in fuga verso i battelli delle Galere con grandissima loro strage, e mortalità, ond' il Pegano si ritrouò hauer guadagnato lo stendardo Reale Francese, del che la Regina prendendone contento grande, volse per memoria, e guiderdone, che il Capitan Carlo, e suoi discendenti vsassero attorno le sue Arme quelle del stendardo Angiuino, e benche questo fatto venghi raccontato dal Passaro, nondimeno si fà chiaro dalle insegne di questa famiglia nella Chiesa di S. Pietro Martire nella Cortina di broccato, e nella Cappella del detto Carlo, in torno alle quali si scorgono l' insegne Reali dell' Angioi-

Passaro. Carlo Pagano, e suo valore,

Insegne della famiglia Pagana.

no

no, cioè i gigli d' oro con la Croce di Gierusalemme. E benche il Terminio nell' Apologia delli trè Seggi affermi il seruiggio del Pagano nella predetta giornata, non dimeno dice, che l' insegne reali furon concesse à questa famiglia molto prima per priuilegio di Carlo 3. A questo proposito scriue Ludouico Domenichi nelle sue facetie, ch'il Duca Giouanni portò nelle insegne questo motto.

Terminio.

Ludouico Domenichi.

Fuit homo missus, cui nomen erat Ioannes.

Motto nell' insegne di Giouanni d' Angiò.

Il che saputosi dalla Regina fè porre nelle sue bandiere,

Et ipsi eum non receperunt.

Hauuto l' Angioino questa scossa, girò l' Armata verso Castello del Volturno, e fermatosi ad Ischia (come nota il Giustiniani) li gionsero diece galere mandateli da Renato suo padre, trà tanto Bartolomeo Pernice mercadante Genouese girando quell' Isola conobbe nella Piaggia scogli Aluminosi, cioè atti à far Alume, e pigliatone vna parte la fè cuocere in vna fornace, che riuscì perfettissimo; e così Bartolomeo dalla Città di Rocco di Soria, doue hauea gran tempo negotiato, riuocò in Italia l'arte di fabricar l' Alume, la quale per gran spatio di tempo, era tralasciata, & intermessa.

Giustiniano

Bartolomeo Pernice. Arte da far' Alume trasferita nel Regno.

Mentre in questi termini stauano le cose, la Chiesa Napolitana ritrouandosi senza Pastore, il Papa non parendoli più differire di proueder la, conferì questo Arciuescouado ad Oliuiero Carrafa figlinolo di Francesco, che fù fratello di Malicia, detto di sopra, Giurisconsulto dottissimo.

Oliuiero Carrafa Arciuescouo di Napoli.

Frà questo mezo hauendo il Rè Ferrante rouinato Castiglione s' era spinto à Martorano, con pensiero di reprimere con la presenza l' audacia di chiunque hauesse vsato di tentare cose nuoue contro di esso, & anche per acchetare con più agio il timore scorso ne' petti de' paesani. Mà hauendo auiso, che Giouanni, era arriuato con l'armata ne i Lidi di Sessa, fù sourapreso da diuersi pensieri; Perciò che l' hauer egli à lasciar la Calabria così inquieta non riputaua di picciol pericolo, potendo i medesimi rinouar da capo la guerra, e non soccorrendo à quel tempo a le cose di Terra di Lauoro, non giudicaua ciò di minor importanza. Oppresso dunque da così fatti contrarij, risol-

Centiglia carcerato.

se di leuarsi da torno il Centiglia, autore de tutti quei mali, il quale poco auante hauea fatto prigione huomo sfacciato, peruerso, e prodotto al mondo solamente per ordire inganni, e discordie, & andato à lui non tanto con buono, quanto con animo finto, per non sapere egli della venuta di Giouanni cosa alcuna, lo fè pigliare, e guardare molto bene, e poi mandollo nel Castel nuouo di Napoli, poi hauendo fatto appoggiare le scale alle mura di Catanzaro, li diede vn brauo assalto; Quei di dentro auisando di non poter sostenere lungo tempo l' assedio, dopò il secondo battimento, nel quale vi perirono molti di loro insieme col Tosto, il quale fù trapassato d'vna facetta, se diedero al Rè. Ridotta in suo podere questa Città antica molto, e di momento, e principale di Calabria, habitata da molto popolo, e Nobili; & acconcie le cose nel miglior modo, ch' ei seppe, hauendo riceuute le lettere de la ribellione di Marino Marzano, mosse le genti con velocissimi passi la volta di Napoli, e fermatosi in vn palagio d'Antonio Caldora nella via di Capua, doue egli hebbe consiglio di ciò, che douea fare à beneficio della guerra, conchiuse d'espugnar Calui prima d' ogn' altra. Per lo che ordinato l' esercito, e quiui peruenuto co' suoi soldati veterani seco congiunti, cominciò con l' arteglierie à batterla. E messo Calui in piano, e fuori da la parte volta à mezo dì, ch' è vn picciol tratto, tutt' il resto è cinto da rupi, e via più in quell' altra all' incontro, ou' elle sono più alte; & euui vna Valle, per cui scorre vn fiumicello, la cui acqua possono i Terrieri vsare sicuramente ne i tempi di guerra. Stimasi ch' iui fusse l'antica Cales, Città tanto colma, popolosa, potendosi dall' intorno vedere di lei le rouine, e le fundamenta de le muraglie (hora ridotta à nienti, tanto opra il tempo.) Hauendo il Rè piantato il Campo da la parte di mezo dì, & appressato l' artiglierie alle mura, cominciò il battimento da quelle, che sopraslauano alla porta con notabil ruina. Ma deuenendo le cose ogni giorno più malageuoli per la cattiua staggione, nè potendo egli cingerla per le difficultà delle rupi, senza che à quei di dentro si conducea di notte da Tiano cinque miglia discosto, ciò che a loro facea di bisogno per via

Morte di Nicolò Tosto.

Cales Città antica oue fusse.

della

della Valle, e crescendo all'incontro gran numero d'archibuggieri, che v'erano inuiati in aggiuto. Questi finalmente conduſſero à tale quei di fuori diſarmati di baſtioni, & d' ogn' altro riparo, che à mano, à mano quaſi tutti l' vccisero; Guardaua quella Terra Sancio Carriglia huomo deſto, e giuditioſo con gente eletta,& eſperimentata. Ma gli archibuggieri Franceſi, e Tedeſchi affliſſero grandemente i ſoldati del Rè Ferrante; E benche egli riputaſſe l' impreſa difficile, nondimeno era ritenuto da molti riſpetti à non tralaſciarla. Perciò che s' egli ſi partiua ſenza alcun frutto, la condition del luoco, il vitupero, e la moleſta dimanda de i popoli di Terra di Lauoro hauerebbono accreſciuto tanto animo à nemici, quanto à ſuoi (prendendo eſſi di ciò vn male augurio) terrore, e viltà. Poiche ciò ſembraua anzi meza fuga, che ritirata. Mentre ch' il Rè s' aggiraua sù queſti penſieri, Camillo Caracciolo, giouane ardito, e di gran cuore, & al Rè molto caro, per il ſuo valore, il quale hauea carico de la monitione, trouandoſi la muraglia alquanto battuta da certi cannoni, porgendo animo à ſoldati, che raccordatoſi de la ſolita virtù loro doueſſero gagliardamente combattere; vi diede vn terribile aſſalto con gran ſpauento de' Terracciani. Ma quei del Rè, dopò molta conteſa, ne furon ributtati, con morte de molti, e dell' iſteſſo Camillo, che fù percoſſo nella teſta da vn colpo d'artiglieria; per lo che biſognò, che la battaglia ceſſaſſe, & Antonio di Bologna, detto il Panormita, Poeta celebre, & Oratore del Rè in quei tempi doloroſo de la morte d'vn tanto valoroſo Caualiero vi compoſe queſto Epigramma, che per la ſua ſingolarità non m' hà parſo preterirlo, poiche ſtà notato à penna in vn' opra del detto Poeta,& è l'infraſcritto.

Corte di Camillo Caracciolo.

Panormita.

Magnanimi Iuuenis, lapis hic tegit oſſa Camilli,
Patria Parthenopes, præclara Carazcula proles,
Dum ſubit ille ingens animis hoſtilia primus
Menia, dumq; ſuo pro Rege pericula temnit,
Occubuit, heu quantũ conſtabit ſanguine Cales,

Epigramma del Panormita in morte di Camillo Caracciolo.

Com-

Comprime Rex lacrymas, armis vulciſcere Manes
Militis, ille etenim generoſa morte perennis
Viuet, & vnanimis narrabit Regis amorem.

S' era il Rè determinato de non partirſi dall' aſſedio, fin che non haueſſe debellato la Città, però le ſpeſſe pioggie di quei giorni, e la nuoua datagli, che Antonio Caldora hauẽdo congionto l'eſercito con quel di Marino, e di Giouanni, ne veniua in aiuto di Calui. Oltra ch' egli non ſtaua all' hora così prouiſto, come ſi richiedeua, l' aſtrinſero abbandonando l' impreſa à ritirarſi in Capua con tutti i ſuoi, e quindi diſtribuita parte de' ſoldati alle ſtanze per il Verno ſi riduſſe in Napoli. In queſto mezo eſſendo publicata la venuta di Giouanni nel Regno, molti i quali ſi ritrouauano con l' animo ſoſpeſi à ribellare, vdito coſtui eſſer giouane di reali coſtumi, e dell' antica ſtirpe de gli Rè Angioini di Napoli, e vedendoſi la crudel Signoria, e la inſatiabile voracità di chi li dominaua, & eſſer venuto chi doueua loro ſcuotere il collo dal duro giogo dell' inſolentiſſimo Principato de tanti anni de' Catalani, & Aragoneſi, e liberare da tante forze, & ingiurie tanti popoli oppreſſi, e tante depredate Prouincie, cominciorno così eſſi, come infiniti altri de diuerſi luoghi del Regno, à dichiararſi ribelli, ſpenti ancora da la ſperanza, ch' haueano d' eſſer da coſtui dritta, e giuſtamente gouernati; tal che la ſua venuta era cara à ciaſcuna Prouincia, e ſpecialmente alla Puglia, oue quei Signori non haueano altro intento giungendoui egli, ch' aprirgli le porte delle lor terre, aggradiua il nome, e l'autorità del Duca Giouanni, Giouan Paolo Cantelmo Duca di Sora; Nicolò Monforte Conte di Campobaſſo nipote di Carlo, che morſe in ſeruitio del Rè in Calabria, e ſuo generale, come di ſopra, e molti altri nobili, e principali del Regno, e fra queſti Giouanni Sanframondo Conte di Cerrito, i quali tutti inſieme con i Caldori, il cui dominio ne' Peligni, ne' Marrucini, e Ferentani, (Popoli frà terra di Lauoro, & Apruz-

Il Rè Ferrãte in Napoli

Sollenaméto nel Regno, per la venuta di Giouãni d'Angiò.

20 Citra) era molto grande, e potente, gli mãdorono Ambaſciadori per gratificarſi con quello, & hauuto frà lor conſeglio, fù concluſo, ch' il Duca Giouanni douesſe in Puglia paſſare. Partito egli dunque da Tiano tentata Iſernia, per camino de la quale li fù data ſperanza, giunſe in Puglia guidato da Nicolò di Monforte, doue ritrouò il tutto diſpoſto à ſua volontà; Perciò che Lucera lo receuì à porte aperte, e Luigi Minutolo li diede il Caſtello di quella per tradimento, il cui eſempio imitò iui à poco Sanſeuero, Troia, Foggia, e Manfredonia, e la ſua fortezza perſe per dapocagine il Capitano, che v' era à guardia, e ſi perſero anco tutti i preſidij, ch'il Rè vi tenea, e così poi fero l' altre terre appreſſo al mare d' intorno il Monte di Sant' Angelo, detto il Gargano, e nelle Montagne. Rebellò con l' altri Ercole da Eſte poſto dal Rè al gouerno di Puglia ſudotto da Borſo Duca di Ferrara ſuo fratello, il quale occultamente fauoriua la parte Franceſe, e dopò quello Giouanni Caracciolo Duca di Melfi, Giacomo Cõte d'Auellino ſuo fratello. Giorgio d' Alemagna Conte di Pulcino, Carlo di Sangro tanto benemerito del Rè Alfonſo, e Marino Caracciolo, i quali poſſedeano importantiſſimi luoghi, e Caſtelli in diuerſe Prouincie del Regno. I Marſi ancora eſſi accrebbero queſto numero, popoli poſti verſo l'Apruzzo Vltra, e così Sabini, e l'Aquila per opra di Pietro Lallo Camponeſco, e di Franceſco Conte de Marrieri. Ne' Ferettani, ò vuoi, Capitanata ſi publicò Giacomuccio Conte di Montagano, & il medeſimo fè Lauello Quarata, Molfetta, e Bitonto in Puglia, e ne' Dauni. E da Napoli, e da molt' altri luoghi, i quali fin' all' hora ſerbauano fede al Rè infinite perſone vſcirono tratti, ò per vaghezza di nouità, ò per eſſer eglino di ſchiatta, e fattion Franceſe, rifuggendo à Giouanni. Ne la qual turba s'accoppiò anco Boffilo del Giudice Napolitano, ed origine Amalfitano Gouernatore di Beneuento, e di Monteſuſcolo per il Rè, il quale volle, ma non potè dar quei luoghi in poter di Giouanni; Fù nel principio queſta ribellione à guiſa di morbo, che poſcia guaſtò tutti.

Ercole da Eſte ſi ribella al Rè Ferrante.

Ribellione di molti Baroni.

Vniti inſieme il Duca Giouanni, e l'Orſino Principe di Taranto, & hauuto trà loro conſiglio in Bari, diuolgorno nella

1461. nella ſeguente Primauera del già entrato anno 1461. vſcir di Puglia, dou' eſſi allora iſuernauano, e paſſar in terra di Lauore, & à Napoli, inuitati da Daniele Orſino Conte di Sarno, e da Giordano Conte de la Tripalda, e da Felice Principe di Salerno, erano queſti fratelli, ma non d' vna iſteſſa madre, figliuoli di Ramondo, fratello di Gio. Antonio Orſino, i quali morto Ramondo hauea egli come giouani tirati à ſe ageuolmente con ſperanza di premio, al che volendo il Rè rimediare, promiſe Maria ſua figliuola naturale per moglie à Felice (la quale ſe ben di sù ſi diſſe, ch' era ſtata data ad Antonio Piccolomini nipote di Pio Pontefice, non era ſtata ancora à quello conſignata) tal che quello, e fratelli à la ſua parte riuolſe; Indi partitoſi di Terra di Lauoro con l'eſercito, e venuto nel Sannio, ouer Beneuento, ſi fermò non molto diſtante da Montefuſcolo, doue non ſol potea comodamente venire in certezza de tutti gli andamenti, e conſigli de i nemici: ma opponerſi loro con maggior fretta biſognando; e frà tanto ſe diede à guaſtar il Contado d' Auellino con ſpeſſe correrie: Ma hauendo in vano tentato di prender Frato Caſtello munito, e forte, oue perirno molti de' ſuoi; hauuto auiſo, ch' il ſoccorſo, che gli mandaua il Papa era in camino, propoſe di condurſi con ogni preſtezza sù lo ſtretto di Mignano, per vietare à Marino Marzano l' attrauerſargli quel paſſo, e per moſtrarſi à nemici più formidabile, n'andò prima ne i luoghi d'intorno Campobaſſo, e quiui hauendo ſaccheggiati, e bruggiati molti Caſtelli, ſi diſteſe poi in quel di Venafro, e di Tiano, e conducendo ſeco de gran buttini, adagiato l'eſercito preſſo Calui, e poſto le ſcale à le mure, vi occiſe con notturno aſſalto le guardie, preſe la terra, e la ſua fortezza, vendicando in parte la morte de Camillo Caracciolo. Quiui attendendo l' eſercito del Papa, che già più dì s' era moſſo di Toſcana, diede frà tanto il guaſto al paeſe de gli Stellati, e de' Sedicini. Ma il Marzano, che s'era moſſo contro al Rè con eſecrabile odio, e leggerezza da giouane ineſperto andaua diuiſando in che maniera egli poteſſe ingannarlo, e fè coſì, che Gregorio Coreglia Catalano per hauerlo alleuato da fanciullezza, e perciò da tutti amato, e riſpettat

Gregorio Coreglia Catalano.

lun-

lúgo tẽpo à lui conoſciuto,e grato al Rè per hauerlo alleuato da fanciullezza,e perciò da tutti amato,e riſpettato andaſſe ſecretamente à ritrouarlo,col quale hauendo egli domeſticamente raggionato con geſto d' eſſer pentito di ciò,che hauea oprato contro al Rè,lo pregò,che fuſſe mezano per ridurlo in ſua gratia, chiamandoſi ingrato, e mal conoſcitore sì de ſegnalati beneficij,che in ſua caſa hauea riceuuto da Alfonſo,come la ſtretta amoreuolezza, & amiſtà, che ſin da primi anni hauea contratto col Rè, e non meno de' tanti ottenuti figliuoli dalla ſorella, e dall' obligo, che per humana, e diuina legge era tenuto d' hauergli. Deteſtò la Barbarica inſolenza de'Frâceſi,accusò Giouāni,e diſſe, ch'egli non ſopportarebbe già mai, che i ſuoi figliuoli diſceſi dal ſangue di due Rè, haueſſero à ſeruire ad vn'huomo barbaro.Gregorio credendo,ch'il Marzano haueſſe parlato da vero, e da ſenno ritornò dal Rè, e riferitogli il tutto,& il deſiderio del Prencipe, volle Ferrante, che il tutto ſi manifeſtaſſe in conſiglio; Indi rimandato con la riſpoſta, fù dopò lunghi maneggi conchiuſo d' ambe le parti, che Marino doueſſe abboccarſi col Rè in cẽrta Chieſetta,che ſtaua nella via publica, vn miglio,e mezo diſcoſta da Tiano,in fronte alla quale verſo mezo dì v' era vna campagna ignuda d' alberi. Queſto fù il luogo eletto per l'abboccamento.Il Rè hauendo ben riconoſcinto,& aſſicurato il viaggio, fù il primo,ch'arriuaſſe à la Torricella, così era detto quel luogo,e diuidendo le ſue genti, occupò le ſtrettezze de paſſi, & i poggi più alti, inuiò le ſue cauallerie in molti luoghi di quella campagna, e poſe da per tutto buone guardi, per non laſciarſene alcuno mal ſicuro alle ſpalle. Di quì auuiatoſi pian piano verſo il deſtinato luogo, eſſendoui conuentione frà eſſi,ch'ognun poteſſe condur ſeco dui compagni ſoli, per non hauerſi da trattar altro, che di pace, fù dalla parte del Rè eletto il medeſimo Gregorio, per il quale s'era pratticato il negotio,huomo debile, e guaſto d'vn braccio, e Giouanni Vintemiglia perſona vecchia, e più atta per l' età à conſigliare, che à menar le mani. Marino dall' altra comparue con Deifebo dell' Anguillara de gl'Vrſini, e con Giacomuccio de Montaguano (ſopra la

Martino Marzano ordiſce tradimenti à Rè Ferrante.

qual terra io giudico, ch' egli haueſſe titolo decente, poiche alcuni anni appreſſo, così ſi denominauano quei di Capua Duchi di Termoli, che l'hebbero per ſucceſſione, e di queſto Rè, come del ſecondo, à quali egli hauea auiſato lo ſcelerato diſegno, che tenea d'vccidere il Rè. Ora trouandoſi tutti à cauallo, e ben guarniti, hauendo ciaſcuno fatto rimanere i ſuoi compagni alquanto lontani da quella Chieſetta s' andorno ad incontrare l'vn l'altro circa de nouanta paſſi diſcoſto. Il Rè hauea preſo quel luogo, che gli parue più aperto, per poter ben volgere gl'occhi d'ogni intorno, ſoſpettãdo di quello, che gli douea ſuccedere. Ma il Marzano prima, ch'ei cominciaſſe à dir altro, perſuaſe il Rè à ritirarſi in parte più ſtretta, per non eſſer ſcouerti da Franceſi, che ſtauano à guardia del Caſtello di Tiano, dalle quali parole venn'egli in maggior certezza del tradimento, e molto più dopoi, che Marino cominciando à trattar della cauſa, per la quale s' erano preſe l' armi, eſſo versò tutta la colpa verſo del Rè diſcolpandoſe; per il che negando il Rè quant'egli dicea, e perciò alterandoſi ambidue, ne vennero à maliſſimi termini; lo che compreſo da Deifebo, nel qual ſegno egli hauea ordine de mouerſi, volto al Ventimiglia, & al compagno diſſe; poiche Marino hà già acconcio le coſe ſue col Rè, è bene, che anch' io accomodi le mie, & aggirando il cauallo ſi ſpinſe ſolo à quella parte, il Rè vedendolo à ſe venire col pugnale ignudo in mano, ch' ei s'ingegnaua aſcondere, trahendo ancor eſſo fuori la ſpada affrontò valoroſamente ambidui, e così hor l' vno, e quando l'altro vrtando, e percotẽdo più volte, fè sì, che gli conſtrinſe finalmente à fuggire. Nel qual mezo potè facilmente Giacomuccio di Montagano, ſtando infermo il Ventimiglia, tener' occupato il Coreglia. Queſto rumore ſentito da ſoldati del Rè, che ſtauano iui intorno à cauallo, veduta la zuffa, vi accorſero ſubito, ma in tãto dilungatoſi Marino, e i compagni ſe ne andorno via, non meno ſtupidi del valore, e grand' animo del Rè, che afflitti, e diſperati, ch' al lor penſiero non era ſucceſſo l'effetto. Il Rè riunitoſi con ſuoi ritornò all' eſſercito pieno di ſpirito, e vigore, e ciò auuenne più toſto, per mera volontà d' Iddio, che per

Tradimento del Marzano contro il Rè.

Valor grãde del Rè Ferrante.

per humana prudenza; percioche mentre Deifebo allacciando la fibia dell' elmo al Rè, ſenza ch' egli di ciò lo richiedeſſe, non lo haueſſe allora col pugnale forata la gola. Queſto caſo tanto pauenteuole al Rè, & à gli altri, nõ ſolo fù deſcritto, e notato dal Pontano nell' hiſtoria di queſta guerra, che noi raccontamo in queſta noſtra, ma anco da vn leggiſta Napolitano di quei tempi iſteſſi, il quale eſſendoſi compiaciuto di tradurre in volgare le fauole morali d'Eſopo in ogn'vna d'eſſe vi addusſe vn'eſempio d'hiſtoria in confirmatione, & in quella al numero 64. *De Paſtore, & Lupo*, che conclude Pontano.

Pacis amatorem ſimulat ſe perfidus hoſtis,
Cautius vt Vulnus exitiale ferat, &c.

Vi adduce in confirmatione queſt' hiſtoria, la quale nõ grauerà al Lettore leggerla cõ le parole di quello, perche vi pone la fine di queſti disleali vaſſalli, e la miſericordia del Rè verſo d'eſſi, dopò la vittoria di queſta guerra, il che non è notato dal Pontano, e ſono le ſue parole le ſeguenti.

Hauendo la Sacra Corona del Rè Don Ferrando dimoſtrato il volto all' inuaſore del ſuo Regno Iohanne Lotoringio, e à tutti i ſuoi ribelli, & eſſendo fatto forte da dì in dì, e ridotto la maggior parte per forza d' arme à la ſua obedienza, cereò Marino de Marzano ſuo ribello per tradimẽto con finta pace non ſolo leuarli lo Regno, ma la vita, & ordinata la pace trà Tiano, e lo ſuo campo, ſe ridusſe à parlamento con ſua Maeſtà. Era accompagnato Marino con Deifebo dell' Anguillara, e con Iacobo de Montagano, huomini in arme aſſai ſtrenui, e Sua Maeſtà, con lo Conte Giouanni Vintemiglia vecchiſſimo, e con vn Caualiero di caſa de Coreglia ſuo maggiordomo, che non era ſano de la perſona, e ridotto con lo Prencipe Marino à parlamento lo Sereniſſimo Rè, ch' haueua lo core buono, e Marino falſo ſe lo poſſe intorno de li compagni, e con cortelli venenati le voleuano dare la morte, lo buono, e ſagaciſſimo Rè con la ſua prudentia, iuſtitia, temperanza, e fortezza ſe defeſe da tutti trè, in modo che rimaſe vincitore, e loro ſi donaro in fuga; Lo ſacratiſſimo Rè

tornò al campo vincitore, vsò clementia al Iacomo Montagano, che lo fè morire Signore, e scordossi de la sua traditione, al Deifebo perdonò la vita, che mille volte gli la possette leuare; & al Principe come Signore lo fè, e fà seruire; Fora la libertà, mostrando essere pio, e non curando le tribulationi, che l'han dato li falsi lupi, portando fama eterna del tutto, e per tauole tal' historia stà in seculo in carta dipinta. E non solo in carta, ma in bronzo nella porta di dentro del Castello nouo di Napoli stà scolpita col seguito di questa guerra in più quadri, in ogn' vn de' quali vi sono l' infrascritti versi, che spronati dal simile pensiero del Rè Ferrante, e dall'atrocità del caso, n' hà parso tenerlo viuo in queste carte.

Nel primo quadro di essa porta alla man destra dell' intrare.

Hos Rex Martipotens animosior Hectore Claro,
Sensit vt insidias, ense micante fugat.

nel 2. *Hostem Troianus Fernandus vincit iguarus;*
Sicut Pompeium Cæsar in Eacijs.

nel 3. *A qua die fortem, cæpit Rex fortior Vrbem,*
Andegauos pellens Viribus eximijs.

Nel quarto della sinistra.

Princeps cum Iacobo, cum Deifeboque dolose,
V't Regem perimant colloquium simulant.

nel 5. *Troia dedit nostro requiem, finemq; labori,*
In qua Hostem fudi, fortiter ac pepuli.

nel 6. *Hinc Troiam versus, magno concussa timore*
Castra mouent hostes. Ne Vrito. PS. Ant.

Di tutto questo successo diede subito auiso il Rè al Papa, scriuendoli in vna Epistola latina molto bella, narrandoli tutto il fatto minutamente, la qual hò tratta di parola in parola dall'Epistole militari di esso Rè, per sodisfare à curiosi nel modo, che segue.

PIO PAPAE.

Epistole di Rè Ferrante, à Pio 2.

AVdiat hodierno die Sanctitas Tua facinus quidem horrendum, sed & auaiet vnà Dei benignitatem, atq; iudicium. Cum è Samnio Cales rediissem, statuissemque Marini Marzani per-

perfidi, atque oſtinatiſſimi hoſtis (vt bello ſit) agros, arua, vaſtare, id ille ſentiens, dolo me interficere machinatus eſt, mecumq; quaſi de pace in colloquium venire denuntiat. Placuit mihi propoſitum, vt qui deſiderabam, ſperabamq; viri perditi conſcientiam, ſaltem vaſtationis metu, atque alijs neceſſitatibus ad ſanitatem poſſe reduci. Adfuimus in die, & loco conſtituto, ille cum Deifebo Anguillari, & Iacobutio Montagano Viris periculoſiſſimis, & manu promptis, Ego cum Ioanne Vintimilio, & Gregorio Corelio, quorum alter ſextum, & ſeptuageſimum annum agit, alter dextro brachio eſt debilis. Ità quidem (vt reor) prouiſum à Deo fuerat, vt omnes intelligerent mortales, non hominum fortitudine, aut dolo, ſed Dei benignitate, & arbitrio victoriam concedi. Acceſſit ad me primo Marinus, reliquis quatuor ad iactum teli, ſeſe continentibus; Cumque Ego expectarem, vt ille aliquid dicere inciperet, poſt Judæ oſculum, quod mihi dederat, pallore ſuffuſus, vultuque immutato, prorſus obmutuit. Ego verò id veteris ſceleris conſcientia euenisſe ratus multa de liberis, & vxore ſciſcitando animum addere. Tandem proloquutus ille nonnulla à me admodum iniqua petit. Ego vt pax fieret omnia illi concedere veteris culpæ veniam indulgere: plura etiam quàm peterit pollicere. Hæc & alia cum humanitate, & iocundè per horæ pluſquam dimidium ſecum agerem, tandem ille ſcelus adproperans è via in cautæ modum, vbi incautè deuectus eram in apertum campum ſe proripuit, Deifebum quaſi ad officium colloquendi vocitans. Ego tum primum inſidias ſuſpicatus, in campum eundem, & ipſe ſubſequor, & Deifebum concitato equo propè iam adeſſe intueor, & inclinato corpore velut manum Regis exoſculandam peteret, in Equi mei habenas manum conijcere, idque Ego iam animaduertens adaptis calcaribus captionem habenarum prohibeo, iamq; & ennudatis enſibus pugna conſeritur. Inſtant proditores patefacto dolo Regem confodere, & antequam ſubuentatur teterrimum ſcelus, vel venenatis pugionibus perpetrare, inter hæc, & ipſe Iacobutius, magno ictu percuſſo Ioanne Vintimilio ſene, ad me extinguendum prouolat, & iam tres armati omnes contra vnum diutius decertant, ſed adfuit Deus innocenti, qui me contra dolos, contra audacia proditorum hominum, fortem, intrepidum, illeſumque

que

ſe; Ma queſti attaccando vna ſcaramuccia co' nimici, vi rimaſe prigione Giouanni Malauolta vn de Capitani del Papa; onde gli altri temendo, diffidorno di paſſar auanti ſenza l'aiuto del Rè Ferrante; Tal ch'egli immaginandoſi di poſſere ouuiare à queſt' accidente con la giunta de le ſue genti, & eſſer parimente ſuperiore di forze à nemici, propoſe di partirſe tantoſto, & auiſato di ciò Simonetto, ſe ritrouò ſu'l luogo, per il quale paſsò ſenza combattere, e s'vnì ſeco per incontrare, & aſſaltar Giouanni, e l'Orſino, caminando fortemente verſo Seſſola. L' inimici inteſo queſto, ne girorno ſubito à Nola, laſciando Acerra à deſtra; ſi fero auanti à coſtoro, che veniuano, Felice, Daniello, e Giordano fratelli Vrſini, à quali diſſero, che farebbono ciò che loro veniſſe impoſto con i Caſtelli, e con le genti, che v' erano dentro. Ma gli nemici conoſcendoſi inferiori, nè potere ſe non con manifeſto danno tornar à dietro, nè meno campegiare, ò combattere del pari, ſe ritirorno à la foce di Sarno (già ch'il Conte hauea giurato omagio al Duca Giouanni) sù la coſta d'vn monte, al quale ſouraſtà vna forte rocca, e nel di ſotto hà il borgo, che ſe diſtende à Leuante. Quindi da vn miglio diſcoſto sù la via di Nola vengono fuora dall' eſtreme parti di quello molti fonti, i quali formano vn fiume, che non può paſſarſi à guazzo, che ritiene l'iſteſſo nome de la Città. Dall' altro lato del borgo verſo Leuante ſorgono altri fonti, e queſti vniti con altri piccoli riui, che ſcatoriſcono in diuerſe parti formano ancor eſſi vn altro fiume. Queſti torcendoſi l'vn verſo l'altro, come ſe à bel ſtudio andaſſero à ritrouarſi dopò il circuito di due miglia, ſe vniſcono inſieme, e fatto di due vn ſolo iui preſſo al mare ne corre verſo mezo dì; Il Territorio di mezo vien cinto da quelli à guiſa d' Iſola, e chiuſo da la parte di Settentrione da monti continuati inacceſſibili, e ripieno de viti, e d'oliui, & è abbondantiſſimo per frumento, e paſcoli d' animali. Ritirati dunque i nimici in quel luogo, e veniuano difeſi da fiumi, e da monti à guiſa di trinciera. Ma il Rè poſatoſi con l' eſſercito ne la ſelua, detta Longola non lontana da fiumi, per reſtringere maggiormente i nemici, vi fè vn ponte, per leuargli la ſtrada di to-

Eſercito Eccleſiaſtico vnito con quello del Rè

Deſcrittione de la Città di Sarno.

cupandosi di nascosto il monte da fanti hauesse dopò introdotti i caualli nel Borgo per certa porta rotta, che stana alla foce. Perciò che preso à questo modo il Borgo, hauerebbe in modo ristretti i nemici ch'essi gli si sarebbono resi per fame, hauendo il Rè ciò inteso, ordinò se conuocassero i capi dell' Esercito, e propostogli tal partito, s'afferma, che Simonotto leuatosi sù, hauesse à questo modo raggionato. Coloro Sacra Maestà, che dicono la fortuna hauer così gran Imperio nella guerra, parmi, che nō siano in tutto primi di giuditio, non già che si debbia credere, ch'il maneggio del negotio, e l'cuento della vittoria sia in suo potere; ma per l'improuisi accidenti, che spesso sogliono occorrere nelle battaglie, i quali è impossibile, che i Capitani possano antiuedere, cōsigliādo essi, ò dopò il consiglio combattendo cō valore. Perciòche con qual sottigliezza d' ingegno potranno giamai auertire il cader de caualli la fuga de' soldati i falsi rumori, la tempesta del Cielo, l'incomodità de' luoghi caminando, la morte de' Capi di squadra, e d'altri Ministri, ò del proprio Capitano, e cose simili, che possono occorrere, ò antiuedute occorse proueder le in modo, che non apportino danno? Già che per la breuità del tempo, e per la difficultà de le cose veggiamo souente, ch'al Capitano nō si li dà luogo de discorrerui sopra, nō che in vn medesimo tempo egli è quà, e là possi ritrouarsi, nè più cose insieme comādare ad altri, ò egli oprare, il che ardisco di possere con verità affermare, nō perch'io li habbia in scola altrui appreso, ma per l'esperiēza sauissima, e sopr'ogn'altro dottissima mastra dell'humane attioni, e per essere hormai intorno à sessāta anni, ch'io frequēto la guerra, nel corso de' quali hò spesse volte veduto esercito vinto deuenir vincitore, e'l vincitore rimaner vinto; l'esperienza dunque de tanti anni, e questa età, ne la quale mi vedete, vi dee auuertire à nō incominciar mai stoltamente, e senza cōsideratione vna impresa, che poi con vergogna s' habbia à lasciare. Perciò che tentar la fortuna non è se non di colui, che ritrouandosi in periglio, e fuor di speranza di possere per altra via scampare, e tal conseglio sarebbe da prendersi da Gionanni d'Angiò, e dall'Vrsino, procedendo tuttauia

di mal in peggio le cose loro, che da noi, à quali fauoreuoli si promette la fortuna, se terremo il nimico rinchiuso. Atteso stanno solo fermi, non dirò trattenendo, auanzeremo d'autorità, e radoppiaremo di forza, e stando fermi, habbiamo ricuperato Noia, e Salerno, Città nobilissime, & importãtissime per la guerra, & oltre ciò ridotto il nemico non più ad assediar Napoli, come s' ingegnana di fare, ma solo à pẽsare in qual modo possa fuggire. Et habbiano anco operato, che quei dell' inimica armata, i quali haueano posto tutta questa regione in conquasso, e riuolta, siano stati da paesani scherniti, e fatto di loro sì gran macello, che pensaranno molto bene de venir più in terra vn'altra volta. A diuotion nostra, e per noi habbiamo Napoli, e le Città vicine, le quali di vittuaglia d'arme, di fanterie, e di freschi caualli ci proueggono, delle quali cose i nimici son prini, opponendosi gli tanti monti, tante valli, e tanti fiumi: ma forse ne meno hanno alcuna speranza di saluezza. Finalmente astenendoci dal combattere, conseguiremo senza alcun pericolo nostro il fine del combattere, ch'altro non è, che la vittoria, e l'inimici non hauran fatto poco, quando da noi ottẽgono (quelche possono hora per auentura pensare) che per balze, e dirupi de monti procaccino fuggendo di notte di scampar via, ben che nõ mi sia ascoso quel cõmune, & vsato prouerbio; Ch'al nemico, che fugge, si dè far il ponte d'argento; la onde poiche niuna forza ci astringe al combattere, rimouiamo da Noi il desio de la battaglia, per non porgere occasione a' nemici di poter per questa strada far meglio le cose loro, e perche essi quanto più si vedranno ristretti, tanto è più verisimile, che penseranno à la fuga; per questo giudico necessario, che l'esercito se trasporti nel capo del fiume di quà de la rina sotto il monte, che souraста à la foce, sì per recar loro maggior difficultà de vittuaglie, e de' pascoli per caualli, come per indurgli tanto più volentieri al fuggire. Il Rè consentendo al parer di Simonetto, e prefisso termine all' espeditione, mise insieme tutta quella fanteria, che possette, chiamò vecchi soldati, scrisse nuoui caualli, e per via de' fuggitiui, e de priggioni procurò d'intẽdere i disegni d'inimici, e diede carico ad huomini esper-

ti,e di valore di riconoſcer il monte,di ritrouar l'vſcita,e di cercar le ſtrade.Ma fra queſto hauendo inteſo,ch'il Papa s'era mutato d'animo, e voleua non come di anzi hauea dimoſtrato di fare à fauor ſuo, ma come mezano dichiararſi in quella guerra, & in oltre hauer ſcritto à Simonotto ſecretamente, che era poco douesſe ritirarſi ne i Sanniti,& in Beneuẽto Città della Chieſa con tutto l'eſercito,riſolſe di far eſperienza de la fortuna de la battaglia, con propoſto rimanendo ſuperiore,di volgere il Pontefice da la ſua parte, ò auuenendogli il cõtrario ſoſpingerlo ad odio contra de' ſuoi nemici, & anco à deſio di vendetta, ſi come poi fece. Fermatoſi in queſto, e fatto con diligenza apparecchiar le coſe neceſſarie per la battaglia, ottenne da Simonotto à differire il partirſi dal campo, ſin ch' egli haueſſe per Ambaſciadori procurato di ridur il Papa al primo ſuo intento;eſſendo il tutto appreſtato ſenza notitia del nemico,e fatto raunare in ſua preſenza tutti i Capitani,e Miniſtri dell'eſercito,dopò hauerli ordinato à ritrouarſi in ordine sù le due hore di notte con ſilentio, & inſtruitigli di ciò, ch'haueano à fare, confortò tutti cõ queſte parole. Non è dubio valoroſi ſoldati, che l'occaſione, com' ogni dì veggiamo è di grandiſſima forza negl'accidenti di guerra, la quale facendo naturalmente facile le coſe difficili, dee però abbracciarſi da ciaſcun Capitano,e particolarmente da noi con preſtezza;nondimeno ſtimo, che due coſe ſiano ſommamente da oſſeruarſi in ogni impreſa; l'vna, che ciò che dee farſi,ſi faccia ſubito, perciò che non è coſa più breue,nè più fugace,che l'occaſione, conforme à quel trito Prouerbio.

Fronte capillata poſt eſt occaſio calua.

L'altra, ch'il tutto ſegua con buon ordine,il che nella guerra è veramẽte ſperãza, e caggione d' ogni fauoreuole auuenimento. Imperoche la confuſione, e'l timore ſono aſſai contrarij all'eſecutione de gli effetti, e rare battaglie ſi trouano, che regolate cõ buon ordine, habbiano hauuto infelice fine. Nè queſto è auuenuto per altro, che per la diuerſa eſecutione degl' ordini, al che non credo,

che ſia neceſſario d'eſortar voi, nè meno perſuaderci à dimoſtrare l'vſato ardire, e franchezza nella battaglia, che ſiamo per dar domani, poiche dagl'andamẽti paſſati poſſo baſteuolmente comprendere il voſtro molto valore, e virtù; Farete dunque buon' animo, ſenza temer di nulla; perciò che tutto quello, che da me douea oprarſi per vtile di queſta impreſa, è ſtato diligentemente oprato, & auertito: ma quanto io ſia dopoi per far à beneficio voſtro, ciò conoſcerete da gli effetti, e così piacerà à Dio. Di ciò ſolo vi ammoniſco, e per l'autorità, ch'hò ſopra di voi vi comãdo, che per nõ laſciarui vſcir di mano così opportuna occaſione, non vogliate mancare d'eſeguir con diligenza ordini miei, tanto più douendo io in ogni tempo, & in ogni luogo trouarmi con voi, nè è da dubitare, che noi non ſiamo per vincere; dato che li nimici conoſciuta la noſtra deliberatione ſe trouaſſero acconci per difenderſi, perciò che hò notitia per ſicure ſpie, che da alcuni pochi in fuori, che ſon deputati alle guardie, tutti l'altri dormendo, in diuerſi luoghi della terra ſi ritrouano diuiſi, come aſſicurati dal fiume, e da'monti; & occupãdo noi il mõte, & aprẽdo à forza le porte, prima verremo in poſſeſſo di quella, ch'eſſi ſuegliati da lo ſtrepito, ſiano proſſimi à veſtirſi l'armi, inſellare i caualli, ò per ſpauento del repentino aſſalto ridurſe all' ordine. Fatto quì fine il Rè alla ſua Oratione, ciaſcuno de i Capitani ritornò al ſuo luogo, e venuta l'hora ſtabilita, egli inuiò le fanterie per cingere il mõte, le quali hauendo preſo la cima di quello, incominciorno intrepidamente, e con gran ſilentio à calare verſo la terra, ou' anco veniuano appreſſandoſi i caualli. Parendo al Rè tempo, che le fanterie ſe conduceſſero al luogo da lui eletto, fatto il ſegno, comãdò à Roberto Orſino, che con i caualli ſi doueſſe impadronir de la foce; Roberto ſpingendoſi auanti arditamẽte aſſalì, e preſe alcuni delle guardie quaſi dormendo, altri difendẽdoſi vccíſe, e poſti in fuga altri, gli ſeguì verſo il borgo. Ma la gente minuta intenta più al guadagno, che all'honore, eſſendoſi carca di preda, ſe ne tornaua al campo, come s'ella haueſſe vinto il nimico; In tanto i Capitani di dentro ſuegliati dal rumore delle genti, e compreſo il perico-

Il Rè Ferrãte entra in Sarno con le genti.

Pugna fieriſſima trà il Rè Ferrãte, e gli Angioini à Sarno.

lo

lo diedero di mano all' armi, e fero porre i loro in battaglia, opponendosi gagliardamente à nemici. Fù quiui attaccata vna fierissima pugna, per non volere i soldati così dell'vna, come dell' altra parte pur vn passo ritirarsi, e trouandosi tutti hauer uergogna, e la morte dopò le spalle combatteano à tutta posta. Ma non potendo Ruberto sostener la gran calca, ch' à guisa di nembo l'era uenuto sopra, cominciò à ritrarsi destramente: l'Orsino dall' altro lato facea attioni marauigliose, & incontratosi tutti insieme auante i loro, furono così questi, come quegli uicini à rimaner prigioni d'ambe le parti. Intendendo ciò il Rè, mandò subito in soccorso loro; Simonotto General dell'essercito Ecclesiastico con buon numero de' Caualli. Non perciò quei di dentro, ch'haueano notitia de le strade, e de' passi occuporno, tutti quelli, ne' quali posseano offendere gli auuersarij, e quiui quando con le picche, e quando con gli archibugi à lor luoghi, conduffero à tanto mal termine i soldati del Rè, che infiniti di quelli a cauallo ui rimasero morti, e feriti, e gli altri costretti a fuggire, hauèdo alla coda quasi tutti quegli archibuggieri, che nel principio di questa guerra lasciando il Rè per mancamento de le paghe, s' erano passati à Giouanni. Perirno in questo fatto d' arme molti Capitani, e segnalate persone del Rè, frà quali fù Simonotto de Campo San Piedro, del quale non è da tacere quelche di lui scriue l'Autore de i Comentarij di Pio, che mentre và incontro à gli nemici, e se sforza ritenere i suoi soldati, che voltanano le spalle, fù colto da vna palla di scoppetto, e cascãdo di cauallo, nè possendo dire parola alcuna, vi lasciò la vita, il quale s'hauesse possuto più viuere, questo fine desiderana, essendo solito dire trà suoi, Concedami il Signore Iddio, che nell'officio mio, & in seruitio di Santa Chiesa Io possi finire la vita; Fù il suo corpo ritrouato da nemici, e con molto honore sepolto, accompagnandolo alla sepoltura il Duca Giouanni, e tutta la nobiltà del suo essercito. La Città dunque di Sarno si può gloriare di ritener l' ossa di questo valoroso Capitano, e di Gualtieri di Brenna molto tempo prima. Fù anche riguardeuole in questa guerra la virtù di Roberto Orsino, il qua-

Rotta del Rè Ferrante in Sarno,

Morte di Simonotto di Campo S. Piedro,

le

le fù il primo ad intrar dentro Sarno, e tentò di salire per le parti più sopra de la Città. Ma essendo ferito nella faccia, fù costretto ritornare in dietro. Il figliuolo ancora di Giouanni Malauolta, che seguiua le parti del Rè, e della Chiesa, dimostrò con molto valore i principij de la sua militia, il quale poco dopò ritornato in Siena, morse di febre. I primi, che cominciorno la pugna, furono gli Ecclesiastici, e quelli furono i primi ad esser morti, o presi, non possendono sopportare i colpi delle artiglierie. E Roberto Sanseuerino ferito nella bocca via scampādo si cōdusse doue il Rè dimoraua, che nel più alto della foce dana ordine per ristorar la pugna. Ond' egli non mancando d' animo in tanto pericolo, animaua i suoi, assicurandoli della vita, e della vittoria: Ma di là à poco rapportato à nemici, che molti, i quali hauea lasciato il Rè nelli presidij, abbandonando i lor luoghi, s'erano per spauento posti in sicuro, tutti l' altri datisi vnitamente à fuggire, oprò, ch'essi assalirno con sì grand'empito il Rè, che s'era ritirato con suoi in quella foce per difendersi, che nè essi, nè quelli non ritrouando alcun riparo, si possero à sciolte briglie à fuggire, hauendo la calca fin di là dal fiume, doue stauano gli alloggiamenti. Quiui i vincitori fermati sì per la preda, e fatti di grandissimi, e ricchissimi bottini, sì d'argento, come d'altro se ne ritornorono carichi dentro di Sarno: gli scampati dall'vccisione se ne andorno parte in Nocera, e parte altroue. Il Rè fuggendo verso Napoli, fù seguito da molti de' suoi, de' quali fur presi buona parte. Fù questa miserabile calamità, secondo il Passaro à 7. di Giugno di questo anno, la quale fù predetta molti dì prima, non solo da alcuni Astrologi; ma da più segni, e prodigi, perche il dì prima de la battaglia si viddero in schiera volar per l' aria molti Corui, crocitando intorno al padiglione del Rè, e poi posarsi ne i vicini albori, & à lui stesso vscendo fuori, cadde d' improuiso sotto il cauallo, e fù detto anco, che in diuerse parti piouerno stille di sangue, e di cenere, come fù notato nelle foglie dell' herbe (come nota il Pontano) Però non è da credersi à cose tali l' Autore de Commentarij di Pio di queste rotte se ne spedì in poche parole;

Passaro.

Pontano.

ma

ma vi aggiunse alcuni particolari notabili di più, dicēdo il Rè si saluò con la fuga, hauendo perso l'alloggiamenti dello esercito, & il tutto saccheggiato da' nemici, & canalli, oltre il numero de dumila vennero in lor possere.

Fù opinione (come vuole il Duca) che la Regina Isabella dubitando dell' vltima ruina di sua casa nell'istessa sera andasse à trouare il Prencipe di Taranto suo zio con la scorta del suo Confessore vestita di Frate Francisca- no, e prostratasegli auanti, lo supplicò, dicendo che hauendola egli fatta Regina, non volesse sopportare, che hauesse da serua à morire. Il Principe vinto dalla pietà, e dalle lacrime, dandoli buon' animo, la rimandò in dietro piena di buona sperāza, e dall'hora in poi, mutato il Principe dal suo proposito, cominciò à proceder lento nel fauorir le cose del Duca Giouanni, dando tempo al Rè di rifar l'esercito come diremo. Duca.

Il seguente giorno dopò il Duca Giouanni, e l' Orsino hebbero trà lor consiglio di ciò ch' era da fare de' prigioni, e fù concluso si douessero inuiare tutti à Marseglia con le galere, nè di là farli ritornare in Italia prima, che non fusse la guerra finita; Mà quanto al seguire la Vittoria, vi furono due pareri diuersi, l'vn volea, che s'inuiasse subito l'esercito ad assediar Napoli, l' altro, che si douean prima tentar le città, & i Baroni, che se ritrouauano à deuotione del Rè; Nel qual primo voto concorrendo molti contro il parer dell'Orsino, e specialmente Giouanni Corso, dicesi, ch'egli hauesse così raggionato. Se la Vittoria di hieri ci mostra alcun lume per condurre à buon fine le cose nostre, e ben cōueniente à non lasciarci vscir di mano l' occasione, che Iddio ci pone auante: Anzi dirò più audacemente signori, che l' inimico, il quale à Napoli s' è ridotto, il vederemo insieme con la Città, e perciò quel tempo, che noi sedendo consumaremo per consigliarci, tutta via gettaremo, e saremo lontani per nostra dapocagine dal fine della guerra, che se noi facendo impeto hauessimo vrtato ne gli alloggiamēti nemici, non è dubio, che gli hauessimo rotti, posti in fuga, & allegramente seguiti, anzi in quel corso di Vittoria, ò fatto acquisto dell' istesso Rè, che fuggiua, ò tagliān- Consiglio trà il Duca Giouanni, e l'Orsino.

gliandoli la ſtrada, non ci ſarebbe mancato modo d'occupare all'improuiſo Napoli, ſtando ella in ſicuro, & in otio, e vantandoſi le genti per le piazze, e lor portichi, che di noi non s'intende altro, perche ci trouauamo aſſediati, che d' eſſer fatti priggioni: Mà quell' errore, in che ſiamo incorſi, ò per poca fatica de ſoldati, ò per deſiderio, ch'eſſi hanno hauuto de la preda, ò per allegrezza (la quale è ſpeſſo caggione d' offuſcare il giudicio à gl' huomini) e di miſtero de correggere, & emendare con preſtezza, e non potendo correggerſi (per ciò che dopò il mal fatto, indarno ſi penſa al rimedio) almeno ciò che ſi può fare, facciamolo ſubito, già ch'è in arbitrio noſtro di poſſerlo eſeguire, perloche hauendo noi rotto l' inimico, ilche nella guerra è ſommamente deſiderato, e ridottolo à termine di penſar ſolo à difenderſi, che ci reſta altro? ſtando egli rinchiuſo, che cingerlo con ſtrettiſſimo aſſedio? egli dopò la ſconfitta dell'eſercito, e perdita de tutte le ſue coſe, ſolo ſe n'è fuggito à Napoli capo del Regno, nè tanto confidato com'Io credo nelle mura di quella Città, ò ne la benevolenza de' Cittadini, quanto nel Caſtello, oue non è da dubitare, ch' egli non ſia per ſerraruiſi dentro veggendoſi aſſediato, così per paura di Noi, come per l'odio, che la nobiltà gli porta, della quale gran parte habbiamo con Noi: la onde qual riſpetto nè ritarderà domani in sù l'apparir dell' Alba, che à bandiere ſpiegate non andiamo alla volta di Napoli; Noi tutte le forze habbiamo in ordine, habbiamo le genti vittrici, e (quel che più importa) il fauore della fortuna, e la volontà degli huomini volentieri inchinata à ſeguirne; All' incontro la forze del Rè ſon diſtrutte, ſon finiti i Teſori d'Alfonſo, i Capitani di valore, che gli poteano eſſer fideli, ſon rimaſi preſi, e'l rimanente dell' eſercito ſpogliato, & auuilito s' è ricourato à Napoli fuggendo, di che habbiamo noi à rallegrarci infinitamente, potendo eſſi ſpenti dalla fame ſuſcitarui di leggieri alcun tumulto.

Hà forſe il Rè poſto in ordine alcuna armata, ò alcuno eſercito, eſſendo tutto il paeſe à diuotion noſtra, che venga à ſoccorrerlo? Nè altra ſperanza me ſi potrebbe dire,

dire,che egli ſia rimaſta,ſe nõ che i medeſimi Cittadini di dentro prẽdeſſero à difenderlo contro di noi, fin tãto che di Spagna, ò dal Papa, ò dal Sforza li fuſſe inuiato alcuno aiuto, e con tutto ciò ſaranno eglino mai da tanto di farci per paura laſciar l' aſſedio, ò verranno forſi ad incontrarſi? D'intorno la ſperãza de'Cittadini, l'eſperienza per dirla come l'intendo,ne moſtra quãto l'Imperio de'Catalani ſia da tutti aborrito;Nella nobiltà non hà egli da cõfidare,eſſendo tutta rifuggita à noi;Il ſoccorſo ch'egli da Giouanni di Spagna ſuo zio poteſſe ſperare, il quale non ſolamente è pouero,ma mendico.Noi ſappiamo,che da quattro nauigli in fuori,nõ potria hauer altro.Quãto poi al Papa,& à Franceſco,che aiuto potrebbono eſſi giamai porgerli,poſto che così voleſſero,che poteſſe così toſto valicare tanti mõti,e tãti fiumi,tutti preſi,e rinchiuſi da ſoldati noſtri,oltre hauere à fronte il Piccinino con l'eſercito,che prima nõ ſia paſſata l'eſtate,è ſopragiunto l'inuerno? frà'l qual tempo dubitate voi forſi, che Napoli nõ ſia da Noi preſa ò per forza,ò per fame?ò pur non ci s'habbi ella à rẽdere per tumulto de'Cittadini,che de la bãda noſtra vi ſi trouano dentro?ò ſtimate pure,che tutte le Terre della Calauria,d'Apruzzo,e dell'altre Prouincie; ch'ancor à deuotion del Rè ſe ne ſtãno, vdita la noua de la ſua rotta,e dell'aſſedio di Napoli, non ſiano per rẽderſi ſubito in poter noſtro? In oltre che vi date voi à credere,che ſia per oprare queſto noſtro aſſediar Napoli,ſe non vn ſpauentar Pio,e Frãceſco,e rimouerli da queſt'impreſa,per conoſcer eſſi de non poſſere,ſe nõ in darno,per così breue tempo, e per così lungo camino mãdargli ſoccorſo?Dall'altra parte intendendo eſſi,che noi procediamo con negligenza in far cotali prouiſioni,e diamo à Ferdinando tẽpo da pregar loro, e ciaſcun' altro à prouederlo de genti, e danari, vſeranno ogni diligẽza per ſouuenirlo, oltre che s'alcuni procuraſſero di trattar alcuna coſa cõtro di lui,queſta noſtra dimora nõ farebbe altro,che ritirar eſſi dall'impreſa, & aggiunger animo,e forza à nemici.Queſte dunque tãte ragioni,fortiſſimi Capitani,vi douerebbono ſpingere,e nõ indugiar à marciar verſo Napoli cõ l'eſercito,oue la fortuna, e'l fauor de'Cieli ne chiama, accioche tagliato vna

volta il capo al ſerpe, il rimanente del corpo reſta eſtinto. Hauendo il Coſſo con queſto raggionaméto tirati molti di quelli, ch'erano del ſuo parere, e particolarmente Giouanni d'Angiò principal capo della guerra, il quale e col ſembiante, e con la voce hauea molto lodato il cõſiglio, Giouanni Antonio Orſino gli s' oppoſe in queſto modo. Nõ hà ſenza grandiſſima cõſideratione cõſigliato il Coſſo, Inuittiſſimi Capitani, l'aſſedio di Napoli, eſſendo quella Città prima, e principale del Regno; percioche per l'eſperienza, che noi de molt'anni habbiamo d'Alfonſo, non opprimendola prima, e poſcia prendẽdola ne conſegui la vittoria, ma volſe anco l'honore, e cõſeruatione d'eſſo Regno; nondimeno per alcune coſe, che dirò appreſſo, Io ſono di cõtrario parere d' approſſimarnici così frettoloſamente l'eſercito. Primieramente la Città è ſituata di maniera, che fuora d'vn poco piano, che le ſtà appreſſo le mura verſo leuante, ella non hà niſſun' altro luogo, che poſſa patire ſtretto aſſedio, nè meno ſi vede tenerlo da Ponente, nè da Settentrione per li ſpeſſi monti, e valli, da quali è circondata. Hà verſo mezo dì ampio, e libero il mare, & il porto così ben cinto, e munito, che l'armata è coſtretta nella maggior placidezza dell' onde à ſtarſene sù l'anchore per lungo ſpatio lontano. Oue poſto, che da principio ſpiraſſe piaceuolmente Auſtro, e Borea, i quali ſono molto contrarij à quel ſeno, tuttauia non vi ſi potrebbe dimorare ſenza pericolo. Mouemi anco il gran popolo, che vi è dentro, i ſoldati Spagnoli fideliſſimi al lor Rè, la copia dell' armi, & vn gran numero de' caualli, co' quali poch'altri, che vi s'accompagnaſſero, egli facilmente potrebbe rifare l' eſercito. A tante coſe s'aggiungono anco tante fortezze così ben munite, che non è niſſuno de la noſtra fattione quantunque intrepido, che bene auertendole, e conſiderando parimente la prudenza, e ſollicitudine del Rè, non diffidaſſe de riportar honore di queſt'aſſedio. Quanto alla nobiltà di dentro, che ſia rifuggita à Noi, piaceſſe à Dio, ch' ella per il noſtro meglio, non ſi fuſſe giamai partita di Napoli, e che altro è l' eſſer d'indi vſciti tanti gentilhuomini, ſe non hauere tanto più libera laſciata la Città nelle mani di Ferrante? laonde eſſi

ben

ben pur gli l'han fatta via più forte di quello, che dianzi non era, ma inuincibile, e ſicura; per il che chiaramente poteſſe vedere quanto all' incontro ſiano picciole le forze noſtre, e quanto habbiam meno di quelle coſe, che ſono più neceſſarie per queſta impreſa; Ma al Rè non manca coſa alcuna, combattendo per lui tanti luoghi forti, tanti Caſtelli, tanti militari apparecchi de molt' anni d' Alfonſo. Habbiamo forſi ſperanza, che piantato, che haueremo il campo anante le porte di Napoli, egli ſi rinſerri in Caſtello, quando non impaurito dalle difficultà de' monti, non da fiumi, nè da altri diſaggi l'è baſtato l'animo (tutto che con molto ſuo pericolo) d' aſſaltarci fin dentro di Sarno? Tentare dunque vn'aſſedio, che s'habbia dopò con danno, e con vergogna à laſciare, non è vn macchiare uolontariamente con uituperio quella uittoria, che a caſo ci uiene auante, e ce ſi proferiſce? ouero con lo ſtar fermi in Napoli apportar à popoli, & à Signori, che ſeruono Ferrante occaſioni di far monitioni di uittouaglie, unir ſoldati, e dar lor tempo di fortificarſi, e d'aſſicurarſi? Per queſto dunque io auiſo, che l'iſteſſa raggione, che pare, che debba noi mouere, ci deue anco giuſtamente rimouere da cotal impreſa, e lodarci, che più preſto ſi procuraſſe di ridur prima con noi, ò per forza, ò per bonanoglia Roberto Sanſeuerino, e ſue Terre, ch'habbiamo sù gl'occhi, e così anco tutti l'altri Popoli, che ſono contrarij alla fattion noſtra, che attendere ad altro; e dato fine à ciò, dubitaremo noi, che non ſia per renderſici quãto paeſe ſtà poſto da Napoli ſin' a Coſenza, & a Riggio, mediante l'eſempio di Roberto, cõgiũgere anco con noi Luca Sanſeuerino, che hà così gran dominio in Calabria, e tutti l'altri Baroni, e luoghi d'intorno, e fuor di Napoli, d'Auerſa, di Capua, e d'Acerra, non laſciaremo a Ferrante più terren di quello, che ſi ſtende da Riggio, ſin a Cotrone. Onde Pio, e Franceſco, fuggendo il Rè così abbandonato, e ſneruato mancheranno di penſiero d' hauer a mandargli più aiuto, e noi allhora potremo in nome noſtro, e di Renato inuiare Ambaſciadori ad ambidue, che con humiltà procurino di placarli, e con gran promeſſe indurli alla beneuolenza noſtra; per il che hora ciaſcun

di noi può liberamente capire se l'asſediar Napoli è ſicura uia di far bene i fatti noſtri; percioche quanto ſia eſpreſsa pazzia tentar la fortuna, dou' hà luogo il conſiglio, ci dee ciò auertire il ſucceſso di hieri, nel quale ella a baſtanza inſegnò a Ferrante di non tentarla così facilmente per l'auuenire. Fù l' Oratione dell' Orſino approuata da tutti egualmente, come di perſona d'età, e d'autorità graue, e molto perito, oltre che egli era principal autore di queſta guerra, e parea, che la ſperanza de la vittoria non d'altroue, che da lui poteſſe dipendere. E quantunque intrinſicamente ſi lodaſſe più il parer del Coſſo, che il ſuo, non perciò vi fù alcuno, nè meno l'iſteſſo Giouanni, ch'ardiſſe replicargli coſa alcuna in contrario. All' incontro il Rè eſſendoſi ſaluato in Napoli con le reliquie del ſuo eſercito, hebbe molto da penſare à caſi ſuoi; & particolarmente, che s' il Pontefice, & il Duca di Milano intendendo la rotta del ſuo eſercito, ſi fuſſero ritirati in ſouuenirlo, e dargli aiuti, e gli rimanea in ſecco, penſò ad ambidoi farli intendere il ſucceſſo di ſua bocca, prima che da altri, & diminuirle quanto fuſſe ſtato poſſibile, per non diſtoglirli per quella dal lor agiuto; Per il che ſi legge ſin' a queſto di vna ſua lettera al Papa nel libro di sù allegato di queſto tenore per non alterarla.

PIVS PAPÆ.

STudebo quantum potero (Beatiſs. Pater) inimicorum, atque hoſtium meorum iactantiam literis præuenire. Nam cum ſit genus illud iactatorium, & leue non dubito quin victoriam ſuam plus vero, & literis, & nuntijs extollant. Res ità ſe habet. Cum iuxtà Sarnum, vbi aduerſarij noſtri ad vnum propè omnes coniecti erant, iam pluribus diebus caſtra haberemus, ſtatuimus oppidum attentare, & adfuit quidem victoria primis conatibus, ſuburbij porta, & monte occupatis, iam ipſas hoſtium acies, intra ſuburbium aggreſſi illarum tres fregimus. Cumque miles noſter in diripiendis, & trahendis captiuis occupetur, maiore vi hoſtium ingruente, cedere compulſus eſt, & ex victore victus haberi. Erat locus vbi hæc gerebantur arctiſſimus: quæ fuit cauſa, vt nos nulla via, opem, aut auxilium noſtris ferre poſſe-

poſſemus. Perculſo itaque exercitu conſilij fuit receptui canere, atque ita Neapolim nos recipere, paucis militibus captis, nullo quem adhuc ſciamus, mortuo milite, Vrſino tantum in ore leuiter ſaucio, ſumus igitur Neapoli, vbi quanta maxima poſſumus diligentia procuramus exercitum recreare, ac reficere, mox aduerſarios petere, nec ſinere eorum lætitiam cum Dei adiutorio diutinam fore. Vale.

Riſpoſe il Papa benignamente al Rè, per il che di nuouo li reſcriſſe in queſto modo.

SAnctitatis Tuæ literas accepi (Pater Beatiſſime) quibus amice ſimul, & ſapienter me exhortaris, vt Cladem apud Sarnum acceptam moderanter feram, nec quicquam propterea facere omittam, quæ magno, & forti animo peragenda videntur. Auxilium quidem, opemq; polliceris, quibus facilè hoſtium exercitum profligari queat, & reliqua cum benignè, tum humaniter. Ego (Pater Beatiſſime) Sarnenſem hunc caſum proindè æquiore animo feram, quod non ignauia, ſed audacia potius accidiſſe palam eſt, nec virtute hoſtium, ſed noſtrorum militum animis, & ardore, qui dum contra perfidos, & proditores pro iuſtitia depugnant, etiam intra ipſum oppidum natura munitiſſimum, et eos perſequi auſi ſunt. Inuidit Fortuna fortibus viris, atque in locum arctiſſimum eos coegit, vndè ſe explicare poſteà nequiuerint, cecidit in prælio vemo præter vnum Simonectum præſtantiſſimum Ducem, qui dum ſtrenuè dimicat, & militis, & Imperatoris officiũ exercens, ætate, puluere, & multitudine ſuffocatus occubuit. Cæteri milites maiori ex parte Neapolim ſeſe recepere, & niſi eos continuiſſem, veritus ſecundæ audaciæ notam, iam hoſtes iterum aggreſſi fuiſſent. Incredibilis nimirum eſt (Pater Beatiſſime) noſtrorum militum fiducia, ſiue id eueniat quòd hoſtium ignauiam ſatis inſpectam, & exploratam habent, ſiue quòd his iuſtitia alacritatem, atque animum ſubminiſtret: continebo eos tamen quoad potero dum Tuæ Sanctitatis, ac beneficentiæ auxilium aduenìat, quod ſperamus breue futurum. Iam vides (Pater Beatiſſime) quam modico auxilio nobis opus ſit ad hoſtes profligandos, & in vltimum, vſque Apuliæ angulos propellendos. Ad poſterum intelligat Sanctitas Sua milites noſtros eo animæ perſtare, vt repellendi potius, quam impellendi videãtur. Neque aliud expectare, niſi eiuſdem Sanctitatis iuſſum, &

ar-

arbitrium: Tantùm desperet Sanctitas Tua, vt probat quotidie, tantisq; beneficijs à me gratia tibi referri queat. Quid enim tribuam? Regnum tuum est. Me ipsum, ac filios iam dudum tui sunt: substantiam, & facultates? At hæ tam meæ sunt, quàm tuo beneficio conceduntur, vt meæ sint. Quod verò vnum possum, tantas Sanctitati Tuæ gratias habeo, quantas post Deum immortalem habere meritò debeo, Te verum Christi Vicarium, Te iustitiæ assertorem, Te Dominum, & Benefactorem meum perpetuò decătaturus. Ità te Dei benignitas nobis diutissimè fortem, incolumemq; seruet.

N'hà parso inserire in quest'historia queste lettere, perche comprobano il fatto, e dimostrano l'animo grande del Rè in le tribulationi, & in che modo s' humiliaua al Sommo Pontefice, per inuocare da quello agiuto. Esempio da imitarsi da chi si ritrouasse in simili frangenti, poiche. *Qui humiliat exaltabitur.*

Il simile fè con il Duca di Milano, con la Republica di Venetia, e con la di Fiorenza per la capitulatione hauuta nel tempo della pacificatione col Rè Alfonso suo padre, le quali o per la natural propensione à Francesi, ò per raggion di stato, parendo male il tirarsi la molestia d'altri addosso, conforme all'antico detto,

Res tua tunc agitur, paries cum proximus ardet.

se ne stero à bada, e neutrali, come nota il Simonetto nella sua historia Sfortiade al principio del libro 27. in tanto l'Vrsino tolto da Sarno l'esercito, lo fè marciare verso Stabia, detto volgarmente Castello à mare; Questa Città essendo ruinata da fondaméti, come gli Scrittori delle Romane historie di ordine di Silla, gli habitāti si ricouroro-no per il contorno, doppò conducēdosi col tempo diuerse cose per comodità del luogo, il quale hauea vn porto, vi furono erte alcune capanne, oue accorse tanta moltitudine di gente, per andarui come in mercato, che fabricādouisi nel più alto vna Rocca prese da capo, e nome di Castello, la qual Rocca tenne il Rè Alfonso ben guernita, e si possea soccorrere per vn braccio di muro, che da questa sin'al mare si và estendendo, com'hoggi dì si vede: à guardia di questa Rocca, ò Castello si trouaua allora Giouāni Gagliardo, vno delli antichi creati d'Alfonso, huomo leale,

le, e di buona gratia, ancorche si fusse dato troppo in preda alla moglie. Era costei Margherita Minutola, donna di nobile, ed antica famiglia Napolitana, il cui fratello, andãdo il Duca Giouãni in Puglia, li consignò il Castello di Lucera per tradimẽto, ò perche Margarita haueſſe perciò à disporre il marito à far quest' opra, ò pur instigata da Capaneo l'altro suo fratello, promettesse di far ciò, ella spõtaneamente in tempo, che là si appressaua l'essercito, entrati i nemici nella terra, nè facendo nissuno resistẽza, per esser i cittadini fuggiti intorno al Castello, essi incominciatolo a battere, l'ottennero dopò nõ molti dì dal detto Gagliardo.

In questo istesso tempo s' arrendero à Giouanni Vico, e Massa, e dubitossi di Sorrento, per tema della famiglia de gli Acciapacci, i quali ricordeuoli de' benefici riceuuti da gli Angioini, fauorirano occultamente la parte di Renato: ma il prudente gouerno di Antonio Carafa (dal quale discende il presente Principe Luigi di Stigliano, ricco, e sauio Signore) custode di quella Città, fè riuscir vani i lor disegni. Non rimaneano fra tãto i Capitani dell'esercito hor minacciandolo, e quando promettendoli molte offerte, di tener sollecitato Roberto Sãseuerino al rendersi, tal ch'egli visto, che ogn'altro Barone s'era piegato à Giouãni, e verso lui solo volgersi lo sforzo della guerra, diffidãdo di poter più oltre contrastare, gli si diede ancor esso, e così fece iui à poco Luca suo parente, hauendo rapportato non picciol dannò da vna zuffa, ch'egli attaccò co'nemici in Calabria. Erasi in quei dì fuggito di notte di Castel Nuouo per vna porticciuola, che rispondea su'l mare, Antonio Centiglia, doue il Rè l'hauea mandato prigione, corrumpẽdo le guardie, e passando à Marigliano, e nõ molto dopò andato in Calabria, si diede di nuouo à porre in piedi la guerra, che maneggiauano Alfonso, e Giuliano suoi fratelli, insieme cõ Giouanni Trauerso suo Capitano; Diuulgatosi il rumore del rendimento di Luca, non vi fù popolo, ò Barone di Calabria (eccetto alcuni Castelli) che non si volgesse à la parte Angioina. Dopò questo li Capitani dell'esercito proposero impadronirsi della Caua, e furono per riceuerui notabil danno, perciòche è questa Città posta, e sparsa frà monti, e copiosissima di gente armigera, e guerriera, oltre l'esser di

molto

molto giuditio, induſtrioſa, e fedele nell' vniuerſale. I Cauaiuoli, laſciati i Burghi, i quali nõ poſſeuano tenere s'erano ritirati ne i luoghi più alti, e difficili, e quiui vnitiſi per conſultare dell'apparecchio di difenderſi, cõchiuſero (trouandoſi ben'armati) d'aſſaltare i nemici di notte, tãto più di buon'animo, eſſendo prattichi delle ſtrade, e potendo in ogni tempo volgerſi in ſaluo, ed il negotio facilmente era per ſuccedere, ſe non veniua manifeſtato à nemici per ſpie, i quali ſubito ſgombrorno l' aſſedio. Queſta fedeltà dimoſtrata da Cauaioli, fù cauſa dopò la vittoria ottenuta de' nemici, che'l Rè ne li rendeſſe molte gratie, e ne l'inuiaſſe carta in bianco, dicendoli, che ſcriueſſero, ciò che per gratia da lui voleano, ch'egli era per concederglila, come in progreſſo diremo. Di queſta ribellione de' Popoli, nõ tanto fù cagione la rotta, ch'il Rè hebbe à Sarno, quanto l'incoſtanza, e leggerezza di nuouo dimoſtrata da Felice Orſino, che s'egli ſi fuſſe cõtenuto, come douea nella debita fermezza, i nemici non haurebbero rapportato altro della battaglia, che la preda, che ritrouorno: Ma l' ineſperto giouane, e troppo credulo à conſegli di Franceſco ſuo zio, non pure fece acquiſto à nemici delle ſue terre, ma di ſe ſteſso, che ſupplicheuole andò nel campo ad humiliarſi all' Orſino Prencipe; per queſto dandoſi ancora Nola, e Salerno, Città commode, & abbondanti; Fù Roberto Sanſeuerino ſforzato à rubellare anch'egli, e col ſuo eſempio à così fare tutta la Calabria, il che trafiſſe amaramente il Rè Ferrante. Aggiunſeſi à queſto la perdita di Luigi Geſualdo ne gl' Hirpini (hora detto il Contado d'Auellino) il quale vdita la di lui rotta, e fuga à Sarno, s'era volto à nemici, e così anco hauea fatto Matteo Stendardo (era coſtui diſcendente di Guglielmo, che venne in Regno col Rè Carlo Primo, e fù ſuo Gran Conteſtabile (come ſi diſſe). Onde n'auuenne, che riceuuto Giouanni in ſua podeſtà Arienzo, & Arpaia, il Rè ſi ritrouò rinchiuſo dalla parte de' Sanniti, hora di Beneuento, e di Puglia. A queſti tanti importantiſſimi mali, s'accrebbe vn' altro non minore, perciò che Franceſco della Rata Conte di Caſerta, vdita ancor' egli l'vccifione ſeguita in Sarno, e la deditione di tãti popoli, e Baroni ſuoi vicini, dopò vna lunga ſuſpẽſione d'animo, e molti minac-

ci

ci fattigli da'nemici,si publicò à richiesta della madre,e di Tomaso Brancaccio, il quale ambedue reggea col suo consiglio,dalla parte di Giouāni,il che sbigottì fuor di modo i Capuani, e gli Auersani, via più intendendo, che Pietro Mondragone, che tenea Mataloni luogo da non sprezzarsi, hauea secretamente consentito al volere de' nemici, e già Auersa,Acerra, e Capua,città di quà del Garigliano,e solo tenute per il Rè se ritrouano assediate; Di quì si fà manifesto quanto sia lubrica, e pericolosa l' amministratione de giouani,si perche mancano in quest' età del discorso naturale, e sono in tutto inerti al gouerno,come che seguēdo l'incerti,& inutili negotij,credono più tosto à vani consigli de'lusingheuoli cōsoltori,che à quelli de'buoni,e fedeli.Per questo temendo il Prencipe Orsino dell' incostanza di Felice, il quale s'era rubellato tre volte in poco tempo, tenēdolo seco in campo,libero in apparenza, & in secreto prigione, lo mādò cō buone guardie nel castello di Salerno sotto la custodia d'vn fido Capitano, e mandò finalmente Orso con gran quantità de caualli,e fanti,acciò che difendendoNola discorresse per i cōtorni di Napoli,e d' Acerra,volēdo egli passar in Puglia,e menarui Roberto p vernarui:Ma Roberto,che molto dubitaua dell'insidie di quel fallace,& accorto vecchio, procurò in ogni modo di fuggirlo. Però Giouāni,che cōprēdea di quanta importanza era l' hauersi acquistato vn tal' huomo come Roberto per amico, cercò di farselo anco per compagno in la diuisa dell'insegna della Luna crescente; Percioche è costume de Prēcipi di formarsi ciascuno a suo arbitrio alcuna religiosa militia, nella quale introducēdoui poi altri,lo costringe cō giuramēto à douere esser suo compagno in qualsiuoglia accidēte di fortuna; ne per qualunque caggione prender l' armi contra di lui,anzi serbarli perpetua fede,& aiutarlo con l'armi,ò cōdanari ne i bisogni di guerra, oltre ciò sogliono deputare alcuni giorni sacri, ne' quali sono obligati di congregarsi; chiamansi costoro fratelli,& honorano grandemēte,ò viui, ò morti gli authori di queste religioni,ò fratanse;l'insegne loro sono diuerse, si come anco diuersi sono gli humori de gli autori. Haueasi eletto Giouanni per impresa di questa sua militia la Luna crescente, ò ver cornuta, e ciascuno de'

Religiosa militia qualsuse

compagni la portaua d'argento ligata nel braccio,con la qual religione hauendosi obligato Roberto,nè fù poi assoluto da Papa Pio,come colui,che giudicaua ciò esser di cattiuo essempio,anzi superstitione,che religione: mà cõ tutto ciò quello la ritẽne scolpita, e dipinta nelle sue armi,come hò visto , & osseruato pochi anni sono sotto il portico del suo bel palagio in Napoli,hora Tẽpio,e Casa de Padri Gesoiti,mercè del tẽpo,che dissolue,e distrugge il tutto:Mà essendosi trattato di Roberto Sanseuerino, che per il suo valore sù molto caro,& ingrãdito di titoli,e di ricchezze dal Rè Ferrante,nõ è ragioneuole passar in silentio i suoi maggiori, come che hoggi in tutto spenti della lor linea in Ferrante vltimo,& infortunato Prẽcipe di Salerno.Fù il costui padre detto Giouanni Conte di Sanseuerino,buon castello del Regno presso Salerno,stato ottenuto da progenitori sin da Normanni, la madre altresi detta Giouanna dell' istessa famiglia;Venuto il padre à morte,e lasciato de più figliuoli, la sollecita madre prendendo cura di essi, gli alleuò con gran tenerezza,& amore,e come ch'era d' animo grande, e viuea limitatamente,e con molta misura, (il che è proprio di dõne sauie) facea in vn tempo l'officio di madre,e di padre,gouernãdo i figliuoli,e loro intrate.Ma ella amò sopra tutti Roberto, p douer come maggiore succedere allo stato paterno,e procacciò di nõ solo ampliarli il dominio,ma di farlo diuenire quanto ogn'altro della sua età adorno di tutte quelle buon' arti,e discipline, che si richiedono ad vn Signore,& essendo ella di cõtinuo stata à diuotione del Rè, volle ancora,che così fusse instituito il figliuolo,nõ attẽdẽdo cõ maggior studio ad altro,che à stabilirlo in gratia di quello. Peruenuto il giouane in età conueneuole, incominciò à caualcare,& andar à caccia,e talora si essercitaua nella scrima,e nel lanciar' il palo,non lasciando alcuno dì vacuo di così nobili esercitij, nel qual tẽpo diede ancor opra alle buone lettere, e molto più ciò fece entrãdo ne gli anni di buon giuditio,per le quali attioni egli era in grãdissima stima,e riputatione hauuto da gli Prẽcipi,e dal Rè,à cui fù molto caro , per esser anco ricco de' doni di natura, atteso che egli era di bello, e grato aspetto, d'alta, e signorile statura,e nel fauellare non men grato,e dolce, che libero,e facetos

Elogio di Roberto Sanseuerino.

ceto;In oltre fù molto affabile,e corteſe,e tãto liberale, che la ſua caſa era p ordinario aperta à ciaſchedduno (coſtume oſſeruato poi anco da Ferrante ſuo vltimo germe à tempo de'noſtri padri)e finalmente dimoſtraua in ogni ſua attione euidenti ſegni di deriuare da quella nó meno antica,che illuſtre progenie, ond'egli era nato, la quale vogliono,che veniſſe più toſto di Francia, che d'Italia, perciòche hauendo alcuni nobili Franceſi ſeguito i Guiſcardi di Normãdia contro i Capitani dell'Imperador diCoſtãtinopoli,diſcacciati quelli di Puglia,e di Terra d'Otrãto,fù à queſti in mèrito delle lor prodezze,evirtù fatto dono di molte terre nel Regno,alcune de'quali furonoVenoſa,Matera,Cõuerſano, e Nardò,detta per auãte Neritonio,il qual dominio fù poi per il valor de'ſucceſſori molto ampliato:ma cadde queſta sì nobil famiglia alle volte così al baſſo per l'impatiẽza,che ella hauea in ſopportare il ſuperbo dominio de i Rè di Napoli, che in tutta lei non v' hebbe più d'vno, ò due rimaſti; nõdimeno al tẽpo del Rè Ferrãte,ſcriue il Põtano,che fiorì in più luoghi d'Italia.Altri affermarono,che detta famiglia nõ da Frãceſi,ma da Italiani haueſſe hauuto origine,pche nè appreſſo de Normanni, nè di Franceſi v' era alcuno, che dicea hauerla inteſa nominare : ma portar il principio dal luogo, ou' ella prima hebbe dominio. Però le ſcritture moderne della Trinità della Caua hanno riſoluto la difficultà.Imperoche Normandi furono li primi fondatori della famiglia, ritrouandoſi di quelli alcuni nominati Turgiſij,e Ruggieri Normanni, e ſucceſſiuamẽte dal dominio del caſtello di Sanſeueriño,detti poi di Sanſeuerino ottenuto per dote da Prencipi di Salerno Lõgobardi con le parẽtele di figlie,ò ſorelle di quelli(come nel primo libro ſi diſſe)da'doue alcuni,che di tal famiglia han ſcritto modernamente l'han tratto,ſi come la Celana, la Marzana, l'Euola, la Moliſia,e l'Acquauiua, che da le terre così dette, che dominorono vengono denominate, che fuor che la Ruſſa,che ſono le principali del Regno , quelle che le ſette vengono dette.Ma è tempo di ritornare al primo noſtro intẽto. Trà tãto,che in Sarno,e ne i luoghi d'appreſſo ſi trattauano queſte coſe, Giacomo Piccinino, che ſeguina la parte d'Angiò moſſo l'eſercito da Bertinoro, don' egli hauea iſuernato, e

Origine della famiglia Sanſeuerina.

Pontano.

Le ſette famiglie del Regno.

Progreſſi di Giacomo Piccinino.

passando per il Cesenatico, e per Arimino peruēne in diece dì al fiume Cesano, tace il Pontano la causa perche il Piccinino tāto prima deuoto del Rè Alfonso, e quello di lui com'è riferito, hora fusse odioso al Rè Ferrante suo figliuolo, e prendesse le parte Angioine: ma mi piace in questa historia riferirla, come la scriue il Simonetta nella sua Sforziade nel principio del lib. 27. dicendo, che il Rè Ferrante per nō esser in vn medesimo tempo implicato, conforme all'auiso de' Sauii in due guerre, fè pace con Sigismondo Malatesta. Giacomo Piccinino, che ne' due anni passati insieme col Cō te allora d' Vrbino era stato Capitano nella guerra col suo esercito s' era ridotto in Cesena à Malatesta. Nouello antico suo amico sdegnato per la pace fatta, e perche si vedea, parimēte sospetto al Pontefice, & al Rè, e da loro poco stimato, e perche niuna terra gli era stata donata secondo le promesse fattoli, e quello, ch'egli douea riceuere, Pio l'hauea tolto per la Chiesa, già che nelle conditioni della pace si cōtenea, che le castelle, che Sigismōdo hauesse acquistato di là dal Metro fussero della Chiesa; Agiūgeasi à qsti sdegni, che il Rè, ò studiosamē:e, ò p nō potere nō li pagaua il suo soldo, e p questo molti de' suoi, priuati de soldi, e delle prede, co' quali si sosteneuano, fuggiuano à Federico Conte di Vrbino, e da lui, che poco auanti l'era stato amico, e compagno, come da nimico erano riceuuti, & agiutati d'arme, e canalli, acceso dunque da grand'ira per queste cose se determinò lasciare Ferrante, e seguire Giouanni, e'l Principe di Taranto. A questo lo cōfortò Borso da Este, & il Malatesta: Ma il Duca Francesco di Milano mādò subito denari à Federigo, co' quali ritenesse quelli, che fuggiuano dal Piccinino, e corrōpesse de gli altri à fuggirsi; Per il che in breui giorni molti huomini d'arme gli tolse, cō tutto ciò il Duca mandò molti à Giacomo à confortarlo, che non si partisse dal seruitio del Rè, promettēdoli dinari, e ciò ch'egli voleua, & abbōdāti premij delle sue fatiche, gli promise dargli Drusiana sua figliuola per moglie, e che oprarebbe col Papa, e col Rè, che gli sarebbono date le terre, che gli erano state promesse, nelle quali honoratamēte potrebbe viuere. Giacomo nō dimostrādo sprezzare le sue offerte, lo richiese, che mādasse alcuno de' suoi à Ferrara, acciòche nel cospetto

Pontano.

Simonetta.

Il Duca di Milano soccorre il Rè Ferrante.

petto di Borſo ſi conchiudeſſe,e cõfirmaſſe il tutto.Queſto
opro il Duca di Milano,ma il negotio con lunga diſputa,e
varie querele di Giacomo in molti dì ſi prolungò, perche
Giacomo volẽtieri tenea tal prattica,per ottenere miglio-
ri conditioni con Gioanni,e col Principe di Taranto.Trà
tanto s'accordò cõ meſſi d'ambidoi,ch'egli ragunaſse più
genti,che poteſse,& à primauera andaſse cõtro al Rè,inte-
ſe ciò il Duca di Milano,e che Borſo era ſtato il mezano di
tal accordo, ben che molto per ſue lettere ſi ſtufaſse ; per il
che giudicò eſſer neceſsario togliere la ſtrada à Giacomo
che non poteſse paſsar nel Regno. Erano in tutto due vie,
che lo poſseano condurre,vna per Toſcana,e per il Ducato
malageuole,e difficile,l'altra per la Marca aſsai più eſpedi-
ta,ordinò dunque ad Aleſsandro,checõ Federigo ſi poneſ-
ſe con le genti fra Peſaro,& Vrbino,e cõ l'agiuto delle riue
del fiume della Foglia, le quali poſseano alzare con argini
nõ lo laſciaſsero paſsare;Et in Toſcana,e verſo Caſtello in-
uiò Criſtoforo Turello,e Giouanni da Tolentino,che con-
uocando quãta gente poſseano dalle terre conuicine della
Chieſa prohibiſsero à Giacomo il paſsaggio.Dopò mãdò
Borſo Sforza ſuo fratello cõ due mila caualli in Romagna,
acciò che nella Marca, ò in Toſcana ſi congiungeſse con
Aleſſandro ; ma Giacomo hauendo riceuuto molti dinari
dal Principe di Tarãto rifece l'eſercito,perche Sigiſmõdo,
e Malateſta molto l'aggiutorno,facẽdo fuggire à lui de lor
proprij ſoldati, tal che hauẽdo il paſſo per quel di Rimino,
& intendendo,che gẽte niuna d'arme era à la Foglia, mãdò
per mare in Abruzzo le genti inutili, e carriaggi, & egli al 1460.
primo dì d'Aprile del 1460.in due giornate da Ceſena per
quel di Rimini,Peſaro,e Fano con incredibile celerità non
ſolamente paſsò la Foglia,ma il Metro,e continuãdo il ca-
mino per la Marca,poſando poco la notte,paſsò il Trõto,et
il terzo giorno arriuò in Abruzzo,doue riceuuto prima da
Gioſia Acquauiua,il quale s'era ribellato al Rè,riſtorò l'af-
faticato eſercito.Aleſſandro,e Federico ingannati più dall'
opinione,che vinti dalla celerità del Picẽnino, perche ſe
quello,che non credeano,ragunate le gẽti che poſſerono,et
à gli altri comãdato,che ſeguiſſero, ſeguitorono Piccinino
la notte,& il giorno p la Marca, al quale ſperauano poſſere

Giacomo Piccinino entra nell' Apruzzo.

aggiun-

aggiũgere,per ritardarlo il passaggio; ma esso vna giornata auante non molestato da nissuno,era passato. Fù opinione,che non solo Sigismõdo,ma che Federico,& Alessandro l'hauessero possuto ritenere alla Foglia:ma per paura,che la guerra nõ si rinouasse ne'lor paesi,e durasse più che nõ haurebbono voluto,lo lasciassero passare,e l'istesso dicono,che mosse il Legato del Pontefice, ch'era nella Marca à far il simile per quella Prouincia. Alessandro, e Federico gionti al Tronto,non più auãti lo douessero seguire;per lo che,quì si fermorono , e per dar qualche ristoro à suoi per il camino stracchi, & aspettare il resto dell'esercito. Aspettorno anco Bosio per poter poi con genti far impeto cõtro nemici, essendo già ribellato quasi tutto l'Apruzzo.Ragũnato dũque si volsono contro Giosia, il quale de'nemici era il più propinquo,e molte delle sue terre, ò a patto, ò per forza presero; Finalmente pigliorno San Flauiano, Castello vicino al mare, più per nome, che per il fatto degna da dominarsi, e dieronlo in preda , e perche i Castelli forti non si poteano debellare senza machine, & istrumẽti bellici,non molto lõtano da quel Castello stanano quelli aspettando da Milano, che doueano condurse per acqua. Il Duca per lettere cõfortana i suoi,che in questo mezo passassero il fiume Pescara,& insieme con Matteo di Capua,il qual'era à Chieti più francamente stringessero i nemici,e le terre dell'Apruzzo, che non erano ancora ribellate,mano teneßero in fede, al quale Alessandro rispondea,che i nemici tutti i ponti, e passi del fiume haueano preso,e tutte le terre erano in potestà dell'inimico,eccetto che Sulmona,e quelle, ch'erano guardate da Matteo di Capua,fin quì così scrisse il Simonetta in breue:ma serà bene descriuere questi progressi,che furono molto graui con le parole del Pontano, che vi fù presente, dice egli dunque.Trà tanto che in Sarno, e luoghi conuicini si trattauano le cose predette,Giacomo Piccinino, che seguiua le parti d'Angiò,mosso l'esercito da Bertinoro dou'egli hauea isuernato, e passãdo per Cesena,e per Arimino, pertẽne in dieci dì al fiume Cesano:ma Federico,& Alessãdro, che di cõmissione del Papa, e del Duca Francesco osseruauano il suo camino , cõprendendo il luogo facile per prohibirli il venire auante,guernirono di trincee,di fossi,e bastioni

Simonetta.

Pontano.

ſtioni le ripe del fiume, poi temẽdo, che il Piccinino volgẽdoſi adietro pigliaſse la ſtrada di Saſſoferrato, gli s'oppoſero arditamẽte; ma egli nell'iſteſſo dì nõ hauendo cõtraſto ſi cõduſſe al fiume, eſſi cõ tutti i ſoldati rouinando tutti gli impedimenti fatti da'nemici; il perche inteſo da Sigiſmondo Malateſta, da cui era ſeguito con opinione, che facẽdoſeli al fronte Federigo, & Aleſſandro, poteſſe egli di mezo tranagliarlo da dietro, ſi trouò ſubito in quel di Fano. Il Piccinino venuto in quel di Loreto, viſitato la Chieſa della Glorioſiſs. Vergine, tirò con l'eſercito al fiume Potenza, tenendo ſperanza nella celerità, giunſe la notte alla foce del fiume (in qual luogo è detto il Porto di Fermo) e dubitãdo che il monte, che ſoura ſtà al lido, fuſſe occupato da nemici vi mãdò le ſpie, uon oſtante ch'ei riſolueſſe di paſſarlo per forza, le quali rapportandoli ch' era libero, continuò il camino, facendo trentaſette miglia in vn dì, e venendo à San Benedetto otto miglia lontano dal fiume Tronto, quiui dimorato due hore per ripoſar l' eſercito, e perſuaſi i ſoldati ad ingãnar cõ la preſtezza i nemici, arriuò ſu'l Tronto à vn' hora di notte: ma leuãdoſi rumore da ſoldati, che ſtauano à guardia d'Aſcoli, e da quei della terra, che di paſſo in paſſo ſcorgeuano i fuochi, credẽdoſi, che i nemici vi fuſſero giõti prima di lui, ragunato tutto inſieme l'eſercito, volle che ſi fermaſſe à modo di battaglia, e ne venne con tutti i fanti à numero de più due mila, e cõ molt' altri, ch'hauea adunati di diuerſi luoghi per tentar il guado, doue hauendo rotti gli argini, e ſpianati i ripari, fù egli il primo paſſato il fiume à porre il piede sù l'altra riua, il che ſeron anche gli altri, che lo ſeguiuano, e poco appreſſo tutto l'eſercito, arriuãdo sù le trè hore à Colũbella, nel qual luogo uedẽdo de' molti fuoghi, entrò ne i cõfini del Regno. Federico, & Aleſſandro arriuati quiui molto dopò cõ le genti, per occupare prima di tutti il porto di Fermo, ingãnati dalla preſtezza del Piccinino furon coſtretti ad attender ad altro, Ma il Piccinino hauendo rinfrancato in quel luogo l'eſercito per due giorni inuiatoui da Gioſia, ch'era dalla parte Angioina paſsò di là à porto Todino, e fatto cauar di Naui, artiglierie, & altri iſtromenti di guerra, aſsediò la Città di S. Angelo guardata da Giacomo Padulio, il quale diſaminato di

poſserla

posserla difendere da'colpi dell'artiglierie,esortò i cittadini al rendersi;Laonde si diede anco il seguēte giorno Ciuità di Penna senz'aspettar l'assedio.Di quì passato à Loreto Castello col batterli le mura si rese Francesco d' Aquino Marchese,con conditione, ch'egli con le sue terre,ch'erano molte si douesse similmente rendere, e i Loretani fussero obligati à sborsare quattro mila ducati di taglia.Estēdēdosi poi ad Alterno fiume, il quale dalla terra, per cui passa è detto Pescara, gettatoui il ponte,e fatto passare l'esercito, giunse nel territorio di Chieti, cō risolutione di guastarlo, & iui aspettar Giulio di Camerino da lui stipēdiato,il quale in passàr il ponte,non hauea più che quattro squadre di caualli.Ora discorrendo egli à danni di quei popoli,si trouana ogni dì à frōte scaramucciādo Matteo di Capua, che il Rè indotto dalla sua fede,hauea posto à guardia di quella Prouincia:Merita la virtù, e valore di quest'huomo illustre,che in questo luogo nō sia defraudato dell'Elogio, che gli pose l'Ammirato nell'historia di sua famiglia, che fù figlio secondogenito di Fabritio, discēdēte da Bartolomeo grā Protonotario,e di Roberto secōdo Cōte d'Altauilla,e sēza niun dubio nō pūto inferiore à niuno de'suoi maggiori,così per l'honorata laude della sua costāte,e perpetua fedeltà, di che meritò premij illustri, come per lo valore del corpo,e dell'animo,e per la cognitione dell'arte della guerra,che'l rese à suoi tēpi di chiara,e famosa memoria frà tutti i Capitani della sua età, non rozzo del gouerno della pace,& in somma dotato, & ornato di tutti quei splēdori, & ornamēti,che fāno gli huomini glorioſi,e perche ne occorrerà nel discorso di quest'historia far di costui souente memoria; poiche per la sua opra, fù molto vtile nelle guerre occorsero,nō ne diremo altro per hora.Hor bēche Matteo hauesse seco poca gente, nondimeno fù di grandissimo impedimēto à nemici, perciò che caualcādo per tutto, & opponendosi virilmente al Piccinino,hor con assalti,e quādo spauētando i suoi soldati dalpoiser predare,difese cō molta sua lode quelle contrade, e fece bottini, e pose in fuga molti nemici,mētre gli veniuano incontro. Intēdendo poi il Piccinino,che Federico,& Alessandro,i quali più giorni haueano aspettato Bosio Sforza con settecento caualli, si

troua-

Frācesco d' Aquino si rēde al Piccinino.

Elogio di Matteo di Capua.

Ammirato.

trouauano col campo d'intorno à Tordino, si risolse di tornar addietro con l' esercito per combattergli, e chiamati in soccorso nuoui fanti, e le genti de' Caldori, le quali da li primi moti della guerra s' erano volte alla parte Angioina, vennero ambi l'eserciti ad affrontarsi, hauēdo tra loro solamente il fiume di mezo, che gli diuidea, e perciò erano di continuo in arme, & i lor Capitani non riposauano vn momento per superarsi. Per tal causa andando essi d'vna parte all'altra, si vedeano più volte quando à piedi, e quando a cauallo vscir molti da gli alloggiamenti, gridando, e chiedendo battaglia. Fioriuano in quel tempo questi trè Capitani famosi, che contendeuano egualmente di gloria, e virtù, pari di forze, e non dispari d'audacia. Hauea il Piccinino in questo conflitto vn gran vantaggio, trouādosi il suo esercito in luogo più alto, ma i due s'erano come meglio poterono accomodati con la forza, e con l'industria. Il Piccinino sapendo, che hauea à trattar con due Capitani valorosissimi si dimostraua intrepido, e gagliardo. Coloro più che ardenti, e solleciti in procurare di non perdere il loro, in molte imprese acquistato, honore; stimulaua l'vno esercito, e l'altro lo sdegno delle vecchie fattioni, mantenuto per tāti anni da Braccio, e dallo Sforza in grandissime guerre con mortalità d' ambe le parti: Ma quello, che molto premea l' esercito di Federigo, era la molestia della sua infermità, per cui l' era vietato l' andar à cauallo, ò à piedi per esercitar il suo carico. Erano questi eserciti fin come de' fazzioni sēpre diuersi, così anco d'ordine, e disciplina, perciò che gli Sforzeschi erā solo intēti in tenere à bada i nemici, & i Bracceschi à niun' altra cosa attendeano, che à prouocargli. Per questo iscorrēdo talora molti de' soldati del Piccinino, quasi fin sù gli alloggiamenti de' nemici, per inuitargli alla battaglia, & incontrandosi quādo solo a solo, quādo più, e quādo à squadre insieme, auuenne vn giorno, che Saccagnino, di cui assai si valea il Piccinino, vscendo fuora del campo con pochi caualli, e buona mano de fanti eletti in vna gran pianura, che giacea di mezo a i due eserciti, passando il fiume prouocò i soldati della guardia dell' altro esercito alla zuffa coloro poco, ò nulla stimando così picciolo numero di gēte, si misero insieme con Marc' Antonio Torello, ch' hauea

Fatto d'armi tra Giacomo Piccinino, Alessandro Sforza, e Federigo d'Vrbino.

quel carico ad assalir Saccagnino, il quale ancor che arditamente si difendesse, fù pur cedendo alla furia della calca rispinto oltre il fiume con molto danno de' suoi, onde il Piccinino vi mandò subito Giulio da Camarino con grossa bãda de' soldati: ma Alessandro apparecchiando perciò tutto l'esercito alla battaglia, inuiò sette squadre di caualli in aiuto del Torello; Allora il Piccinino mosso dall'altra parte col remanente de' suoi, gli diuise in due ali, l'vna raccomandando al Conte Giouanni . . . . . e l'altra ad Annecchino, con ordine di non partirsi per qualunque accidente da lor luoghi, se non in quanto ritirandosi l'auuersario, eglino s' ingegnassero con bel modo di peruenire alle porte de' suoi alloggiamenti, e fatto andare Siluestro Licinio in mezo della battaglia, esso hor quà, & hor là correndo s'affaticaua in porgere animo quando à pochi, e quando à molti riuocando loro à memoria le prodezze da essi in altre zuffe dimostrate, inasprendosi il combattimento, ei se ne giua anãti à tutti, seguito da infiniti soldati, facea fuor della mischia trarre li feriti, e gli stanchi, e rinouaua de sani, e de freschi le squadre; ponendo à questa guisa terrore ne' nemici, e speranza ne' suoi; Vscina talhora dalla pugna per osseruar l'ordine de gli auuersari, e quello che in danno loro, ò in suo beneficio douea oprare, e finalmẽte sodisfare à quanto per ragion di guerra, e per esperienza di molt'anni era obligato di fare. Quiui si potea veder la fortuna, signora d'ambi li eserciti, recare quando all'vno, e quando all'altro la vittoria, & hor questo, hora quell'altro Capitano ischernire, nè per quel di far loro, non che discernere il fine della vittoria, ma nè pur qual parte si portasse dell' altra migliore.

Con tutto ciò Alessandro non rimanea di comparire in qualunque luogo, e pericolo della battaglia, fando più cose in vn tempo, si ritenere alcuni dalla fuga, com' altri animare con parole, e spesso cennar col volto, e cõ le mani à far quello, che più profitteuole conoscea. Così la battaglia si manteneа in piedi per la presenza di questi due Capitani, e vedeasi da tutte le parti morire miseramente molti huomini, e caualli per la strettezza del piano; Anzi era tanto, e sì fatto il strepire dell'armi, l'annitrire de' caualli, e'l grido delle genti, che da mezo, e da lati scorreano, oltre il gemere de' feriti, e

ti, e liete voci de' vincitori, che per questo, e per il rumore dell'arme de' soldati accesi à la pugna, e per lo sbattimẽto di tanti ferri, & arme, feudendosi l' aere in più luoghi, il tutto era inuolto d' horrore, e di spauento; Mentre ciascuna delle parti era più volte stata dalla paura, e dalla speranza ingannata, soprauenendo la notte, il Piccinino, ch' hauea spesso tentato di penetrare li steccati de' nemici per via di certi luoghi palustri, nè hauer ciò potuto assequire per la difesa del fiume verso le due hore di notte, comãdò, che ambedue l'ali del destro, e sinistro corno del suo esercito douessero vrtare impetuosamente nella banda più debole dell'inimico; onde lo sforzo fù tale, che trapassando infino alle porte degli alloggiamenti auuẽne con vccisione, e presa di molti, nel qual caso giouò mirabilmente la presenza di Federigo, il quale fattoli porre à cauallo, come richiedea la necessità, vi accorse in tempo, che i suoi erano per dar volta, e prouedutigli di gente fresca, & animati tutti à non douere di nulla temere, già ch'essi haueano la vittoria in pugno, mostrò loro il modo come poteano à ciò peruenire. Conobbero i suoi soldati l'arte, e i buon consegli del loro Capitano, tal che quando alquanto cedendo, e quando terribilmente discacciando i nemici fero sì, che poco danno rapportorno in quella notte: Ma il Piccinino costretto à ritirarsi, s'acchetò con buone guardie, fando con le schieggie, e frammenti di tante haste rotte, gran fuochi. Il seguente giorno all'vscir del sole si vide nel cãpo vna grandissima stragge d' huomini, e di caualli, perciò che non v'era pur vn palmo di terreno, che nõ fusse couerto de corpi morti, dal sangue, e dall'armi. Era in vero spauenteuole, e miserabile spettacolo il distender gl'occhi per quella campagna, doue non s' vdiuano altro, che lamenteuoli stridi di feriti, molti de' quali vedeãsi di punto in punto perire; Altri piangeano la perdita, e cattura de loro amici, altri le cose oprate nella battaglia narrauano, v'eran di quelli, che lodauano, o biasmauano il cattiuo, ò buon ordine de lor Capitani, e tutti insieme diceano di ritrouarsi rotti, e fracassati per le fatiche, e trauagli hauuti. Ora Federigo, & Alessandro temendo, che i nemici chiudessero loro il passo al ritorno adietro, & alle vittouaglie, hauuto tra loro concerto si partirono la seguente notte se-

cretamente con l'eſercito, laſciando tutte le coſe inutili, & hauendo in breuiſſimo ſpatio fatto gran camino, varcato il Tronto, ſi fermorono alle Grotte amare.

Priuilegio alla Città di Capua,

In queſto tempo volendo il Rè beneficare i Capuani, che in tutti gli progreſſi ſi gli erano moſtrati fedeli gli concede à ſuo beneplacito, che poſſano far batter nella lor Città torneſi di rame, e di argento, con poteſtà di poterno comprare in ogni luogo rame, & argento, e che i venditori di eſſi fuſſero franchi d' ogni gabella, e di più vende alla detta Città per ducati 4387. Caſtello à mare del Volturno con la fortezza, e vaſſallaggio col mero, e miſto imperio con tutte raggioni, e con le clauſule di vendita in forma, come nella prima parte del Repertorio della Cancellaria di Capua nel 1460. fol. 42. e 235.

Il B. Franceſco di Paola in Napoli,

Regio,

Il Beato Franceſco di Paola, che intorno al 1436. hauea fondata la ſua Religione, detta de Minimi (come il Regio nella Vita) in queſto tempo venuto in Napoli edificò la Chieſa di Santo Lodouico Rè di Francia appreſſo la Chieſa di Santa Croce allora fuora di Napoli) il quale con la corruttion di voce fù detto Santo Luiſe, & eſſendoli detto da molti, che lui fabricaua in luogo ſolitario, e priuo del concorſo delle genti, e che ſarebbe vn ridotto de' banditi, che per le maſſarie di Echia ſi andauano trattenendo, riſpoſe il Beato Frate, che lui antiuedeua douer eſſer quel luogo non ricetto de cattiui, ma albergo di perſone honoratiſſime, e principali, ſin come auuenne, & al preſente ſi ſcorge.

Morte di Maria Ducheſſa d' Amalfi,

Tra queſto tempo vēne à morte Maria Ducheſſa d' Amalfi figlia naturale del Rè, la quale con degne eſſequie fù ſepòlta nella Chieſa di Monte Oliueto de' Monaci bianchi Benedettini, oue dal ſpoſo fù eretta belliſſima Cappella di bianchi marmi, oue ſin hoggi dì ſi ſcorge il ſepolcro di lei di marauiglioſo artificio con queſta inſcrittione.

Quis legis hæc ſubmiſſus legas,
Ne dormientem excites.
Rege Ferdinando orta Maria
Aragonea hic clauſa eſt.
Nupſit Antonio Piccolomineo
Amalfæ Duci ſtrenuo.
Cui reliquit tres filias Pignus

Pignus amoris mutui.
Puellam quiescere credibile est,
Quæ mori digna non fuit.
Vixit annos xx. Anno Domini MCCC.LX.

Le trè figliuole, che lasciò costei secondo l'inscrittione, credo che due ne fussero d'vn sol parto, poiche non più che due anni visse col marito.

Pontano. Ma pria che passi à proseguire quel che narra il Pontano seguito al 1461. è bene, ch'io racconti quel che l'Autore de Commentarij scriue esser auuenuto in questo fine dell'anno precedẽte pretermesso dal Pontano, il quale auueduto, e diligente à narrare i trauagli del suo Rè, del quale egli era Secretario, & intimo, non si raccordò di riferire i particulari concernenti la gloria del Pontefice Pio, e di Santa Chiesa. Scriue dunque il detto Autore, che in questo tempo Giacomo Piccinino inuernaua nell'Apruzzo, e cõ spessi incursi infestaua le parti, e luoghi, che se teneano per il Rè; ma Matteo Capuano, il quale alcune volte hauea militato sotto il suo stendardo, huomo di gran corpo, e d'animo, che gouernaua quella Prouincia per il Rè, e molte terre à Frãcesco d'Ortona, & à Giosia Acquauiua Duca d'Atri hauea tolte con le armi, essendosi più volte incontrato col Piccinino l'hauea in fuga riuolto, e dimostrato al Mastro, che'l discepolo nõ s'hauea à disprezzare, nè s'hauea da far conto della vana fama, la quale affermaua il Piccino esser inuitto, imperoche altre volte era stato sotto la sua disciplina. Fra questo mezo il Rè volendosi dimostrar grato al Sommo Pontefice, per hauer preso la defensione del Regno, diede il Ducato di Sessa ad Antonio Piccolomini suo nipote, come à lui deuoluto, imperoche Marino di Marzano, come reo di proditione della Maestà sua, l'hauea già perso, benche sin'allora non destituto della possessione, & essendo stato più volte inuaso in quella con forte animo s'era difeso, soggiongendo vna bella sentẽza, e raccordo; Che non sempre cade in guerra, quel che cade in giuditio, imperoche della guerra, è padrona la vittoria, e del giuditio la ragione, quantũque alle volte li giuditij son peggiori. Segue vn bellissimo particulare non tocco dal Pontano, nè da altri, che prima, ch'il Pontefice ritornasse in Roma

Antonio Piccolomini Duca di Sessa.

Sentenza bella.

Solleuamẽto di Terracina.

Roma, i cittadini di Terracina mossi da ciuili discordie incominciorno à tumultuare tra essi desperando, che i negotij del Rè potessero sortire buõ fine, le forze del quale erano già cadute nella rotta di Sarno, e perciò altri chiedeuano li aggiuti de Francesi, & altri della Chiesa, però fù più potente la parte, che chiedea la Chiesa, la quale corse la Città, & incominciò ad oppugnare il Castello, one era il Castellano impostoui dal Rè, inuiãdo Ambasciadori al Põtefice, pregãdolo, che se degnasse dar agiuto à coloro, che desiderauano ritornare alla Chiesa, perche Terracina era del dominio di S. Chiesa: Ma il Rè Alfonso la tolse ad Eugenio IV. Pontefice, parte perche i cittadini si gli diedero, e parte perche se la tolse con l'armi, nè altramente glie la ritornò dopò la pace tra essi. Pio hauendo confirmato il dominio del Regno al Rè Ferrante, glie la lasciò, che dopò diece anni ritornasse alla Chiesa: Ma spontaneamente essendosi ribellata al Rè, e ritornata al proprio padrone, nõ parse al Pontefice ricusarla, e tosto inuiò alla deditione di quella la guardia della sua persona, de' quali era capo Giouanni Pazzaglio, persona di molto valore, che dandolegli quella Città, la riceuessero per S. Chiesa, e la difendessero, se qualche forza se gli facesse. Già Baldassarro Conte di Morcone, figlio del Conte di Fondi, hauendo inteso la defettione de Terracinesi, hauea raccolto quelle genti hauea possuto, era salito al monte, che sourastà alla Città, per prender le mura di quella, e conuerso in fuga i cittadini, che l'eran vsciti auanti à repugnarli, nè v'era difficultà, che fra vn'hora la Città sarebbe stata presa, e saccheggiata: ma subito venendogli intorno il Pazzaglio, e ristorãdo la battaglia, tolse la vittoria all' inimico, e posto in fuga il Conte, serbò la Città à S. Chiesa, e la vita, e le robbe à cittadini, & il Castellano hauendo visto la fuga di colui, hauẽdo patteggiato la sua salute, rese il Castello. Questa nuoua dispiacque molto al Rè, nè il Duca di Milano la sopportò con buon animo, dubitando, che questo nõ offendesse molto alle cose del Regno: ma il Pontefice volse, che più tosto questa Città fusse sua, che di Francesi; nè li parse strano, che mãcando di fede Terraceneſi al Rè, receuerli il padre del quale mancandono alla Chiesa l'hauesse pria riceuuti. Gli antichi chiamarono questa Città Anfure, e fù capo de popoli Volsci adesso

Giouanni Pazzaglio.

Terracina, e sua descrittione.

adesso chiude gli luoghi maritimi di Santa Chiesa, per la quale si và à Fundi, giace appresso del mare Tirreno, che dicono inferiore, non molto distante dal Monte Circeo, famoso per i fabolosi metri de' Poeti, vna altissima rupe di pietra viua, rotta da mani, e da ferri, apre la strada tra il monte, & il mare; nell'alto di quella vi è vna spelonca, i cittadini la chiamano il Pesolo della Montagna, si và all'alto per vna lumacha fatta da ferro dentro la pietra, capace solamente d'vn'huomo, là vi stà vn guardiano, ch'essigge il passo da quelli, che passano, che facilmente seria per negare il passaggio à colui, che negasse il pagarglielo. La cattura di questa Città nocque grandemente ad Antonio Piccolomini. Ma al Pontefice Pio non fù mai tanto il pensiero de nipoti, quanto quel della Chiesa, la Campagna, che dicono, che vbbidisce à Santa Chiesa hà due porte, l'vna per Terracina, e l'altra per Ceperano (strada che tennero Carlo Primo quando venne all'acquisto del Regno, & altri.) Tutte due queste porte, è necessario, che stian aperte alli Pontefici Romani, se vogliono saluare le pecore de Romani, il che procurandolo questo Pontefice, stà già fatto.

Mentre questi fatti seguiuano, il Rè volgendo segli per la mente quanto alle sue cose nocesse la ribellione de' Terracinesi, pensando tutti, che per questa causa gli agiuti, che speraua dalla Chiesa Romana, li douessero esser impediti, e si stimò, che vnico, e validissimo rimedio in questo haueria tenuto se li fusse inuiato dal Pontefice con le sue gẽti Antonio suo nipote, il quale era già ascritto al suo stipendio in suo aiuto, perche così haueriano tutti inteso, che l'animo di quello non l'era contrario, gli inuiò dunque tosto Oratori pregandolo l'inuiasse questo suo nepote; Condiscese à questo molto volentieri Pio, & acciò che lo mãdasse per instrutto, accompagnò seco Giouãni Romano dell'Illustrissima famiglia de' Conti, il quale poco prima s'era partito dal Piccinino, & era eccellente Capitano, molto honorato da gli stipẽdij de Venetiani. Tenea questo seicento soldati à cauallo, e ducento à piedi, Antonio ne hauea ottocento, e quattrocẽto à piedi. A questo s'aggiunse Pietro de Somma (non sò se questo era di Regno, ò d'altroue) ch'hauea seco con ducẽto soldati à piedi, trenta altri a cauallo; Questi soldati si partirono di

no di Roma verſo il Regno fra la maggior ſettimana dell'anno;nõ m'è noto ſe l' Autore intenda per maggior ſettimana la ſanta,ò quella della Natiuità del Signore,haueano da paſſar coſtoro per mezo delli nemici.Il Duca di Sora(queſto era Pier Gio.Paolo Cantelmo)& Honorato Gaetano (non quel di Fondi,ma altri)che trattorno d'impedirgli il paſſo:ma nõ preualſero in coſa alcuna.Reſtaua appreſſo Mignano più difficile il paſſare, oue eſſendoui aſpriſſimi mõti, l'vno cõtiguo all'altro,laſciãdo vna picciola,& anguſta valle,e la palude la rendea più trauaglioſa,e queſta era chiuſa da vna muraglia. Era Mignano vn Caſtello de' Napolitani della nobile famiglia della Ratta(l'Arciueſcouo di Beneuento, che poi depoſe il Pontefice era di queſta famiglia.) Haueano li nemici in quel luogo poſto preſidio, per lo quale penſorno impedire il paſſo ad Antonio:ma reſtorno ingannati,imperoche quanto prima arriuorno q̃ſti Capitani,fando grã forza al muro,che ſe gli fè incõtro,lo ruppero, e fattoſi la ſtrada paſſorno ſenza dãno alcuno,vn ſolo reſtò ferito,che poco dopoi morſe à Capua.Andrea diLucca fratello diGiacomo Veſcouo di Pauia, che poifù Cardinale,nobiliſs.Caualiero,ilquale pugnãdopiù fortemẽte,che cauto,p l'impedimẽti, che li nemici haueano là poſti,nõ eſsẽdoſi prouiſto di celata,li paſsò vna ſaetta per l'occhio, gli altri allegramente peruennero nel territorio di Capua,il che inteſo dal Rè,li ſopragiunſe,molta allegrezza,e confidenza,& à nemici timore, dimoſtrãdoſi per queſto,che l'animo del Pontefice nõ era mutato,imperoche per la preſa di Terracina,la fama hauea diuulgato, che Frãceſi niuna coſa doueano temere.Hauendo dunq;il Rè ottenuto queſte gẽti in ſuo agiuto,mẽtre poſe in conſulta per qual ſtrada s'haueano da aſſaltare i nemici,fù giudicato da tutti p coſa ottima,e principaliſſima,che ſi doueſſe eſpugnare Caſtell'amare. E queſto Caſtello nõ molto diſtãte dalla foce del Volturno, molto bẽ munito, nel quale vi era vn gagliardo preſidio del Duca di Seſſa,& vn'armata giouentù degli habitãti del Caſtello.Cade il Volturno dagli monti Appẽnini,e per vn lũgo corſo ginnge per põte à Capua, dopò per il piano piaceuolmẽte ſcorre à q̃ſto Caſtello,e diſcarrica nel proſſimo mare;è il più grande de'fiumi,che bagnano la Prouincia di Campagna detta Felice,che all'età noſtra viẽ chiamata Terra diLauore,

Pier Gio. Paolo Cantelmo Duca di Sora.

Honorato Gaetano.

Mignano Caſtello della famiglia della Ratta.

Andrea di Lucca.

Caſtello a mare, e ſua deſcrittione.

Volturno, e ſuo naſcimento.

uore, hà ſortito queſto nome, perche è terra attiſſima alla coltura, & inuita gli huomini per la ſua fertilità, & abbondãza de' frutti à lauorarla, cioè à coltiuare li ſuoi territorij. Alcuni giudicano, che queſto vocabolo ſia corrotto, perche in queſta regione, non lungi da Capua ui furono i Popoli chiamati Leborij. Hora eſſendo ſtato approbato il Conſeglio di eſpugnare queſto Caſtello, il carrico di queſto negotio fù dato ad Antonio Piccolomini, il che quãtunque per ſue qualità era in ſe arduo, le frequenti pioggie, e la continua inondatione di quelle lo rendeano più difficile, il Caſtello è ſito in luogo baſſo, e da più larghe foſſe piene d'acqua difeſo, era malageuole ad inuaderſi; Anzi augmentando il diluuio dell' acque, hauea inondato il cãpo doue Antonio ſi ritrouaua cõ i caualli, e gli huomini à guiſa d' vna palude: Non perciò il pertinace Capitano deſiſteua dal negotio, ch'hauea incominciato, non perdendo hora di tempo all' oppugnation, e da queſt' onde ſaltando i Caualieri, e pedoni con le ſaette offendeano quei del luogo: ma perche i lor sforzi faceano poco effetto, vi vennero le bombarde, arme validiſſime condotte da Napoli, le quali tirando ſaſſi più grandi cõ colpo buttaſſero à terra parte della muraglia, e più caſe de gli habitatori penetraſſero, e qualſiuoglia coſa, che li veniſſe all'incontro, rouinaſſero. Fù oppugnato queſto Caſtello, e cõ le bombarde, & altre machine per alcuni dì, e non pochi dell'vna, e l'altra parte furo morti, però la maggior parte fù quella de' nemici: Ma il Duca di Sella, che ſtaua vicino, per quei che morinano, & eran feriti mandaua i ſani, & Antonio era coſtretto non ſolo difẽderſi da nemici, ma dalla pioggia, & inõdationi dell'acque, da la terra argilloſa, e ſaſſoſa, e dall'eſercito, che iui ſi ritrouaua p forza ritenuto. Niẽte però sbigottito d'animo ritenne il ſuo penſiero, e con l'aiuto de le bombarde, che cõtinuamente batteuano le muraglie del Caſtello, hebbe finalmente la vittoria, entrando in quello, le dõne turbate, & atterrite per le frequẽti morti de lor huomini, vedẽdo hora i figli, hora i parẽti, e lor mariti cader morti auãti de lor occhi, & alcune d' eſſe anco alle volte con le botte delle pietre caſcar morti, con vrli, cõ le voci horribili, e pianto grande ſi lacerauano il volto, diſcorrendo per il luogo, pregauano, & eſſortauano quei, ch'erano rimaſti viui, e li ſcõgiurauano, cõ

Terra di Lauoro.

Progreſſi di Antonio Piccolomini.

gran ſtrepito,che cedeſſero alli nemici,e l'auiſauano,ch'era già morta gran parte del popolo,nè poterſi con forze humane diſcacciarſi, li quali reſiſteano all'impedimenti diuini, nè men la pioggia hauerli poſsuto diſcacciare, che ſarebbe ſe ritornaſse à ſerenare? e chi reteneria il lor impeto? col fuoco,e col ferro ſarebbe rouinato il Caſtello, e che era meglio far patti col nemico per la lor ſalute prima ch' entraſse. Li ſoldati, ch' erano al preſidio, dubitando non eſser traditi da terrazzani, inſieme con quelli ſi dierono. Antonio fuor che le lodi,& il nome di vincitore, non hebbe altro vtile di queſta pugna, vi fù ſperanza, che non poco vtile haurebbe hauuto colui, il quale in luogo di quella, che dal Duca di Seſsa era ſtato coſtituito, vi fuſse ſubrogato: ma il Rè affermãdo, che quel luogo ſpettaua alla Chieſa di Capua, lo tenne per ſe. tanto poſsette lo ſdegno conceputo per la perdita di Terracina, ò pur la dolcezza del guadagno: Non fù (dice l'Autor predetto) di poca importanza l' eſpugnatione di queſto Caſtello, la quale hauendo chiuſo il Volturno, non ſolo fù libero dall'incurſioni de nemici il territorio di Capua, ma anco quel d'Auerſa, e di Napoli.

Rimanea d' oppugnarſi l'altro Caſtello vicino al fiume Sarno, che rinchiude la Prouincia di Terra di Lauoro (ſe ben altri la diſtẽdono più oltre al Garigliano) gli habitatori lo chiamano Scafato, per lo quale gli nemici ſin' al territorio di Napoli, cioè alla Torre che Greco, ò del Greco dicono infeſtauano. Piacque al Cõſeglio del Rè leuare anco queſto adito all'inimico; Fù dato ſimilmẽte il carico di queſto negotio ad Antonio predetto, il quale cõ nõ mãco animo, & ingegno eſpugnò Scafato, che Caſtello a mare di Volturno, nè meno quì pericoli, ò fatiche, che là furono. Tenẽdo dunq; aſsediato queſto luogo, preſe l'altro Caſtello à mare all'improuiſo cõ parte delle genti, che lo teneano preſidiato, e lo predò. Il Caſtello, ch'era minutiſſimo nõ lo poſsette ottenere, il Caſtellano del quale (ſi come auante s'è detto) eſsendo ſtato ſubornato per molt'oro, eſsẽdo Catalano s'era ribellato à Frãceſi, era coſtui il Gagliardo marito della Minutula. Due ſono i luoghi nel Regno di Napoli, che ritẽgono il nome di Caſtello à mare; Però all'altro, per differirlo, vi aggiũſero il cognome del Vulturno. Queſto (la cui fortezza fù veduta) oltre

Scafato.

Caſtello a mare del Volturno.

l'eſsere

l'essere buona nobile,& antichissima Città,e reliquia dell'antica Stabia (come dottamẽte, e con viue ragioni dimostra il nostro Sig. Giulio Cesare Capaccio nella sua historia di Napoli) giace al lito del mare con buon porto all' incontro di Napoli quattordici miglia distãte alle radici del monte, nel quale stan poste anco Lettere, Vico, Sotrento, e Massa similmente Città,& all'Oriẽte la forte,e memorabile rupe Amalfitana,non meno ornata di più altre Città, Terre, Castelli,e Palaggi incredibili, de'quali rimetto il curioso al Capaccio sudetto, & al Consigliero Marino Frezza nella sua opra de subfeudis. La Torre del Greco, della quale s'è fatta mẽtione, è distãte da Napoli per otto miglia,e perciò detta d'Ottauo, e nõ d'Ottauio. E questa villa posta anch'essa nel lito del mare in luogo eminẽte seuza mure,edificata a modo rustico,nel mezo della villa v'era la casa di Lucretia d'Alagno,della quale si fè mẽtione nel discorso precedẽte d' Alfõso, la quale amò grãdemente,e q̃sta casa era vn poco più ciuile dell' altre, perche Nicolò suo padre Signore della Rocca Rainola tenea in Capitaniato questa villa dal Rè,del modo che la tiene hoggi l'Illustriss. Sig. D. Luigi Carafa Principe di Stigliano, per se,e suoi heredi dalla Maestà del Rè nostro Signore. Ne la rupe,che sourastà al marè, v'era il palagio del Rè,indegno veramente di tal nome, poiche in quello non v' era cosa degna di lode, v'era indegna sala,e più indegne camere habitaua,la vista solamente v'era gratissima,che riguarda verso Napoli, Castello à mare,l'Isola di Capri,Miseno, & altri diuersi luoghi, e monti. Sotto la villa al lito del mare vi è vn fonte limpidissimo,e freddissimo,che scaturisce. Il Rè Alfonso nell'estate frequẽtemente quì se ne staua, ò perche hauea osseruato,che l'aere,e li venticciuoli v'erano più salutiferi,ch'altroue, ò perche non si possea disgiungere da Lucretia, che quì habitaua; la notte dormiua nel suo palaggio, per star più sicuro,per tener alte mura,e per la guardia de soldatisma il dì era sempre appresso di Lucretia, hauendosi fatto edificare vna camera nel suo giardino,oue dimoraua. Alla villa souraste il Monte di Vesuuio, ò pur di Sõma dalla terra, che li dà il nome ornatissimo,e fertilissimo di vite,le quali sostenute da gli arbori, generano molta copia di vin greco, gratissimo al gusto. Questo monte anticamente hauere buttato

Capaccio.

Frezza.

Torre del Greco.

D. Luigi Carafa Principe di Stigliano.

Monte Vesuuio.

fiamme, & esserſi abbruggiato, la ſuperficie della ſua terra lo dimoſtra ſimile alla cenere, & i negri ſaſſi, & abbruggiati, ſin come vedemo dalle minere del ferro ſopraſtare al metallo aduſto. Queſto monte hà due capi, ſi come riferiſcono esser il Monte Parnaſo, memorabile per Niſa, e Cetra. Vn ſolo capo, ò vertice tenea primo, e ſotto di eſſo vi era gran copia di ſolfo, il qnale eſſendo conſumato per l'occulto incendio, eſſendoſi aperta la terra quella ſummità calando al baſſo rimaſero due colli, & vna valle tra l'vn, e l'altro non piccola, anzi dicono alcuni, che vi ſi ſon appreſſati, eſſerui vn meato profondiſſimo, dal quale è vſcito più volte fuoco grandiſſimo. Scriueno molti, che 'l gran Plinio ſecondo Veroneſe, che ſcriſſe la natnrale hiſtoria, eſſendo Prefetto dell' armata Romana, che poſaua al porto di Miſeno, per oſſeruar queſto eccesſo allora di natura eſſerui corſo, e mentre incautamẽte conſideraua la cauſa di queſto miracolo, eſalando da quel meato vn nociuo vento, che da noi ſi direbbe Moſeta, reſtò priuo di ſenſi, e vita queſto huomo così eccellente, occupãdoli la reſpiratione: indi hebbe à dir il Petrarca.

Morte di Plinio.

Petrarca.

Plinio Veroneſe.

Al ſcriuer molto, al morir poco accorto.

Queſto n'è piaciuto riferire della Torre del Greco, la quale per la virtù di Antonio Piccolomini, fù in queſto tẽpo ſaluata, riducẽdo in poteſtà del Rè Ferrante Scafato Caſtello, e rinchiuſo il paſſo di Sarno à nemici. Indi nel 1464. poi il Sõmo Põtefice Pio, eſſendo Scafato vna parte della dote conferita da Carlo Primo Rè del Regno al Monaſtero da molto tempo ridotto in commẽda di S. Maria di Real Valle edificato in quel luogo per voto del detto Rè, dopò l' acquiſto del Regno (com'altroue è detto) lo cõferì con il cõſenſo del Cardinal Frãcceſco Piccolomini del titolo di S. Euſtachio, allora di qnello commẽdatario ſno nipote, e fratello di Antonio, all'iſteſſo, e ſuoi heredi, e ſucceſſori per linea maſcolina deſcendenti in perpetuo col ſuo caſtello, vtile dominio con l'habitanti, e vaſſalli, e col ius di eſiggerſi il paſſo, ſen gabbella dalli paſſaggieri, col mero, e miſto imperio, & gladij deteſtate, col peſo di pagare vnà taſſa d'vna libra di buono argẽto, ouero il ſuo valore in pecunia numerata per il cenſo all' Abbate, ſeu cõmẽdatario di detto Monaſtero, che ſerà in futurum

turum nella festa dell'Assuntione di Nostra Donna, sincome appare da vna copia autentica della bulla espedita dal detto Pontefice in dett'anno nel mese di Giugno,e sumpta dal Registro della Camera Apostolica dal libro intitulato Vicariatuum Nicolai V. Calisti III. & Pij II. Rom.Pontif.R.194. da me vista in stampa, & esistente in mio potere, stampata à richiesta del Cardinal Gesualdo, che fù Commẽdatario gli anni adietro di detto Monastero, del quale il Dottor Marc' Antonio de Caualieri trattò i negotij, in vigore della quale tanto i successori del detto Duca Antonio, che sono stati, & sono Conti di Celano, quanto gli Abbati, e Commendatarij di detto Monastero stanno in possessione della Terra, & del Castello,& eglino dell'esattioni di detto censo,& à futura memoria hà parso quì notarsi. Marc' Antonio de Caualieri.

Hauẽdo il Rè espugnato il castello di Formitula, e quella Baronia con il Contado di Cerreto,di Caserta,S.Agata, & molt' altre terre riceuute in sua potestà, e ricuperate sei castelle,che furon di Iacouo Antonio della Marra,detto di Serino; ottenne anco cõl' arme tutto il Territorio Salernitano, che chiamano la Foria con più Casali,e castelle, il simile hauea oprato in Calabria per mezo de'suoi Capitani;in Puglia per le genti à cauallo, che dall' Epiro, e da Albania hauea chiamato in sua difesa;pose à rouina tutti li territorij, che li inimici haueano occupato,& intrato in Valle Gandina,memorabile per l'espugnatione de'Romani (ch'hora lo stretto d'Arpata dicemo)prese il Castello di Monte Ercole,corrottamente Montesarchio detto, così anco Ducẽta,Milazzano, il Vallo,Arpaia,e molt'altre terre, parte per forza,& parte essendo ritornate alla sua vbbidienza di bona voluntà,& à fronte à gl'inimici,che stauano accãpati in Gesualdo,hauea recuperato due Terre la Serra, e Monte aperto, e da Napoli fin' alla terra di Padulo distante da Beneuento otto miglia, aperse il camino verso la Puglia per quarãta miglia in circa, venendo da sette miglia appresso Lucera, occupãdo cõl'arme la terra di S.Bartolomeo, che dicono del Gesualdo. Era ritornato in questo tempo Beneuento à S. Chiesa, che fù anticamente capo del paese de'Sãniti. Hauea vbbidito per prima questa Città al Rè Alfõso,e prima del dominio di quello, ò alli Rè predecessori, ò ad altrui con voluntà di quelli, co- Valle Gaudina, hoggi stretto di Arpaia.

nie

me altroue è detto ne i precedenti libri,& il Rè Ferrante per la connentione hauuta col Papa gli hauea reſtituita, però di mala voglia,non potendo altramente ottenere la cõceſſione del Regno;partorì la neceſſità la giuſtitia del negotio;V'inniò il Papa l'Arciueſcouo di Rauenna, che quella Città gouernaſſe,e perche di queſta Città, tãto li predeceſſori di Pio, quanto li ſucceſſori, n'hanno tenuto,tengono,e teneranno il dominio, e poſſeſſione à denotare il diretto dominio, che S.Chieſa tiene in queſto Regno, m'auuertiſce il luogo, che mi diffonda alquanto à raggionar di Beneuento, della ſua antichità,del ſuo Territorio, dominio, e poſſeſſione,da qual tempo incominciò ad eſſer ſotto il dominio di S.Chieſa,per quanto ſpatio vi dimorò, e come alcune volte fù interrotta tal poſſeſſione,e come vi ritornaſſe,con altri particulari memorabili,che non diſpiaceranno à chi leggerà,ſe ben deuiaremo alquanto dalla tela dell'hiſtoria.

Beneuento, e ſua edificatione.

E Beneuẽto vna delle prime Città edificate nelRegno,dopò la ruina di Troia, che furono Brindiſi,Sipõto, & altre cõmemorate da Strabone, Solino, Pomponio Mela, & altri, fù capo(com'è detto)della Region, o Prouincia de Sanniti,che ſi diſtende quaſi ſin' à confini di Roma, come diffuſamente l'Ammirato nel ſuo trattato de i Duchi, e Prencipi di Beneuento; Hà hauuto trè ſtati; il primo di Republica, che fù di tanta potenza,che tẽne continua guerra cõ Romani per ſpatio di anni ottanta,ſecondo alcuni,e ſecondo altri cinquãta, & più volte in quella furo i Sanniti vittorioſi,particolarmẽte à le Forche,di sù mẽtionate Caudine, con il ſuo groſſiſſimo eſercito, del quale era capo Herennio, e dopò hauer vinto i Romani,fero paſſar ſotto il giogo, togliendoli l'armi,come ſcriuono Tito Liuio graniſſimo Autore, & altri.

Strabone. Solino. Mela. Ammirato.

Stati di Beneuento.

Liuio.

Vien deſcritta tra le più famoſe d'Italia,in modo che nella diuiſione di quella tra Carlo Magno Imperadore d'Occidẽte,e Niceforo d'Otiente,laſciorno ſolamente trè Ducee, che da lor ſole ſe gouernauano, la Romagna così iui nominata dopò la cacciata de'Goti di Beneuento, e di Venetia.

Il ſecõdo ſtato fù de Signori aſſoluti,e Sereniſſimi Duchi, e poi Prencipi di queſta Città, eſſendo parſo à Longobardi Signori quaſi dell'Italia,ch'il nome di Rè fuſſe odioſo,creorno trenta ſei Duchi, ſecondo alcuni, e ſecondo altri trenta, i

quali

quali l'acquistato lor imperio reggessero, tra quali Zorone primo Duca di Beneuento. Questo Ducato abbracciaua tutto l'Apruzzo, la parte detta hora Prouincia di Terra di Lauore, e Contado di Molisi, toltone Napoli, & altre Città maritime, che per il mare rimasero sotto l'Imperio Greco, e comprendea anco la Puglia, e la Calabria fin' alla colonna di Rigio, come l'istesso Autore. Zorone Duca di Beneuento.

Sarebbe temerità affermare, come procedesse la successione di cotal Ducato, perche si legge, che tal hora succedero i figliuoli, altre volte mandati da i Rè Longobardi, dopò la restitutione del Reame in questa Natione; e ben spesso s' eligeano per consenso del Popolo Beneuentano.

Di questi Duchi, alcuni di essi furo di molto valore, & opr orno fatti di guerra grandissimi, e tra l'altri fù Grimoaldo Rè d' Italia XI. perche essendono venuti i Saraceni dall' Africa, per saccheggiare la Chiesa di S. Michele Arcangelo sul Monte Gargano, egli andandogli contro col suo esercito gl' vccise quasi tutti, e dopo cõ numeroso esercito s' inuiò verso Pauia, oue faceano residenza i Rè Lõgobardi, e là peruenuto, hauendo morto Gundiberto suo aduersario, e cacciato dal Regno Parterito occupatore di quello se n' insignorì l' anno del Signore 666.

Romoaldo Duca di Beneuento VI. essendo stato assediato dall'esercito dell'Imperador Costãzo, l'astrinse à ritornar in dietro in Napoli, & inuiatoli Mitola Cõte di Capua cõtro, lo ruppe presso il fiume Calore, & egli fuggendo, arriuato in Napoli inuiò vn de' suoi Capitani, detto Sabuero, cõ esercito di venti mila soldati, per tentar il Duca, il quale vscẽdoui in contro col suo pose in fuga quel dell'Imperadore ritornãdo trionfante in Beneuẽto, e vendicatosi de' Greci, assaltò, e prese Taranto, espugnò Brindisi, e finalmente guadagnò tutta quella Prouincia; onde Teodata sua moglie non ingrata de' beneficij riceuuti da Dio, edificò fuor delle mura di Beneuẽto vna Chiesa col Monasterio di Monache, in honore di S. Pietro Apostolo, de' quali fin hoggi ve si veggono i vestiggi dell'edificio rouinato dal tẽpo, e poco giudicio de' posteri. Romoaldo Rè d' Italia. Chiesa di S. Pietro Apostolo in Beneuento.

Gisulfo Duca di Beneuento Otrauo fù dedito all' armi, prese Visara Città de' Romani, Irpino, & Vrfino.

E Gisulfo Secondo Duca di Beneuento fù Signor liberalissimo

mo,perciò che donò tutto il dintorno di pianura,e de'monti al Monastero Casinense con tutte le castelle,e Ville del circuito,& incominciò ad edificare la Chiesa di Santa Sofia dẽtro la Città.

Arechi fù magnanimo Signore,& il primo, che s'intitulò Principe,e di ciascun'altro, che fin'à quell' età riteneſſe questo nome; Volle anco portar corona, riparò, e fortificò la Città di Salerno, per hauer fortezza sicura al mar Tirreno; ridusse à fine il ricchissimo Tempio di Santa Sofia, doue condusse molti santi corpi da tutta Italia.

Grimoaldo V. al numero de'Prencipi, essendo assalito da Francesi,& vscitogli incontro,li vinse con sua grandissima gloria.

Sicardo Quinto Principe,ricusando Napolitani de pagarli il tributo,ch'à Sicone suo padre haueano promesso,l'assediò per lũgo tẽpo,e rouinò il tutto di fuori;perloche Napolitani ottenuto perdono,s'obligorno di nuouo pagarglielo. Discacciò gli Saraceni d' Otranto, e di Brindisi, soggiogò gl'Amalfitani senza ferro,mãdò per tutti i luoghi del Regno ad inuestigar de'corpi santi.e quelli fea condur à Beneuẽto, tra quali fù il corpo del glorioso S. Bartolomeo Apostolo fattolo cõdurre dall'Isola di Lipari, edificandoli la superba Ritonda,tenendone egli,e suoi successori particolar cura, risultando à molto lor gloria d' hauer vn tanto tesoro, ch'il Terzo Ottone Imperadore non per altro vẽne in Beneuento con grãdissimo esercito,che per toglier l'ossa di questo santo,al quale nõ potendo resistere Beneuentani così all'improuiso in cambio di quello gli diero quel di Sãto Paulino Vescouo di Nola, del che accorto poi l' Imperadore, ritornò molto sdegnato ad assediar la Città,la qual ritrouata munita,e fortificata,dubitando del lũgo indugio se ne ritornò in Roma, e per strada morissi di veleno, come hà la Cronica Cassinense al secõdo libro al capo 24. Santo Antonino nella sua Historia, & altri. In confirmatione del che Frà Alfonso Villega nel suo libro Flos Sanctorum sù la vita di questo Sãto pone vn curioso miracolo cõcesso dalSignore per sua intercessione, e molte Indulgenze concesse da diuersi Sommi Pontefici à chi visita detto glorioso corpo in Beneuẽto, dopò la morte dell'Imperadore,quali si cõseruan originalmente

Corpo di S. Bartolomeo Apostolo in Beneuento.

Morte di Ottone III. Imperadore.

Cronica Casinense.

S. Antonino Villegas.

te in detta Città con l' ossa di questo Santo con due chiaui, vna de' quali si tiene dall' Arciuescouo, come capo del Clero, e de 24. Vescoui suffraganei, e l'altra dall'antichissima famiglia de' Mascambruni da tempo immemorabile.

E seguendo in tal stato molt' altri Prencipi, finalmente il lor dominio si diuise in quel di Capua, e di Salerno, dopò quali questa Città venne in dominio de la Sede Apostolica, e del Vicario di nostro Signor Giesù Christo in terra, assai miglior dominio del temporale de' Prencipi, il che quantunque possa hauer principio da la donatione vniuersale dell' Imperadore Costantino fatta à Siluestro Sommo Pontefice, & à Santa Chiesa; il che fermamente si dè tenere; tutta volta si legge, che nell' anno del Signore 982. ritrouādosi questa Città in potere di Landinolfo Principe di Capua, e di Renato. Essendo Imperadore dell' Occidente Ottone Secondo, che fù cognominato il Rosso, perseguendo costui li Greci, che haueano occupata la Sicilia, e la Calabria, perche Beneuentani ostinatamente la parte di Basilio, e Costantino Imperadori dell' Oriente seguiuano, furono da quelli assediati, e presi, e la Città brugiò; onde ne restò sotto l'Imperio d'Occidente; il che si caua da Matteo Palmiero, dopò la Cronica d'Eusebio, da Gio. Villani, al primo capo del quarto suo libro, dal Biondo nel principio de terzo, dal Sigonio nel settimo de Regno Italiæ, dal Nauelero, & altri. Essendo dunque Beneuento sotto il dominio dell' Imperio d' Occidente nel 1009. reggendo quello Herrico secondo detto il Bauaro, e la Chiesa di Christo, Benedetto VIII. edificò Eurico in Bamberga vna Chiesa in honore di S. Giorgio, e desiderando conseruarla, e farla Cathedrale, offerse à Benedetto, che ve gli assenti in nome di censo per questa Chiesa cento marche d'argento, & vn bianco cauallo. Nell'anno poi 1049. hauendo Leone Nono Pontefice rimesso questo censo à detta Chiesa, n' hebbe in cambio da Enrico Terzo Imperadore la Città di Beneuento con tutte l' altre Castelle pertinenti à detta Città, sotto titolo di Vicario dell' Imperio, sincome riferiscono il Biondo, Platina, nella vita di detto Leone, il Nauelero, Sigiberto, Genebrardo, & altri, benche Leone Ostiense; & il Sigonio, che lo segue, riferiscono questa donatione ad Enrico Secondo padre, e non al

Matteo Palmiero. Eusebio. Villani. Biondo. Sinonio. Nauelero.

Biondo. Platina. Nauelero. Sigiberto. Genebrardo. Leone Ostiense. Sigonio.

terzo, che li fù figlio. Accettò volentieri il Pontefice questa donatione, constituendoui Duca vn Caualiero, detto Rodulfo (come i medesimi scriuono) ma volto il Pontefice all' Imperadore dissegli, che non bastaua hauergli concesso Beneuento, se non l'aggiutasse à ricuperarlo da mani di Normanni, ch' haueano occupato il Regno, de' quali era capo Roberto Guiscardo; per il che ottenendo il Pontefice dall' Imperadore Guarniero Sueuo cõ molti altri Capitani Germani, e grosso esercito, hauendo anco seco il nuouo Prencipe Rodulfo, ne mosse l'armi contro Normanni, e venutone à giornata, secondo piacque à Dio l' esercito di Santa Chiesa fù sconfitto, e constrinsero i Normanni al Papa à saluarsi; non vsorno però men che sauiamente questa vittoria, hauendo Vmfrido lor Capitano promesso al Pontefice, che saluo à Beneuento l' hauerebbe condotto, e quindi volendo andar in Roma, che à Capua l' accompagnarebbe, si come fè. Non è noto per l' Historie quel che di Beneuento dopò questo fatto seguisse. Ma scriuendo Leone Hostiense, che viſſe in tal tempo al cap. 88. del secondo lib. che il Pontefice Leone dimorò dalla vigilia di Santo Gio. Battista del 1054. fin'à 12. di Marzo, per necessità s'hà d' intendere del seguente anno 1055. fin tanto, che s'infermiò, e se ridusse à Roma, oue poi morse, ancor ch'il Panuinio vuol, che ciò seguisse d'Aprile 54. (il che è errore) s' hà da credere perciò, che rimanesse Beneuento in dominio del Pontefice. Però chiara cosa è, che essendo succesſo nel Ponteficato à Leone, dopò la morte di trè altri Pontefici Nicolò Secondo nel 1060. desiderando Roberto stabilire il suo stato di Puglia, inuiò Ambasciadori al Papa, pregandolo, che come buon Pastore se degnasse d' esser seco per componere le differenze trà loro; Onde partendo di Roma, venne à parlamento con Roberto, in vn luogo trà Amiterno, e Tursone nel Samnio, ora Apruzzo, oue poi fù edificata la gran Città dell' Aquila, & in modo si composero, che Roberto si fè huomo ligio di S. Chiesa, e suddito, restituẽdo al Põtefice tutto quello, che de la Chiesa tenea, e specialmente Troia, e Beneuento, con altre conuentioni, sincome in vn mio discorso particolare de la continuata possessione tenuta dopò da gli Pontefici Romani di Beneuento hò scritto, se ben interrotta da successori di Ruberto,

Leone Ostiense.

Panuinio.

berto i da Ruggiero primo Rè del Regno, da Guglielmo il malo, dall'Imperador Federigo, & altri sin' à Carlo Terzo, nel qual tempo Vrbano Sesto Pontefice ne concesse il gouerno à Ramondello Vrsino, che poi fù Principe di Taranto, per lo seruitio fattogli di liberarlo dalle mani di Carlo, che lo tenne assediato in Nocera de' Pagani, come al suo luogo sudetto. Dopò Ramondello fù occupata questa Città dal Rè Alfonso al tempo di Giouanna Seconda, in potere del quale, o successiuamente del Rè Ferrante, di cui raggionammo sin' à questo tempo, che fù da quello restituita al Pontefice Pio, com'è detto. Resta per compimento delle glorie di questa antichissima, e nobilissima Città riferire, che non è totalmente priua, de le grandezze sue, poich'è capo di Contea, & essendo in dominio di S. Chiesa, non è contenuta sotto il dominio del Regno, & è rimasta capo da se stessa con segnalati priuilegij concessoli da Pontefici, come tra l' altri di non esserui confiscatione de beni per li delitti, che vi si commettono, e esserui appellatione nelle cause criminali alla Corte Romana, che toltone alcune Città, altre del stato Ecclesiastico non le tiene.

Prerogatiue della Città di Beneuento.

L'Arciuescono hà (com'è detto) 20. suffraganei, che non sò ch'altre n'habbiano tanti, con alcune notabili prerogatiue; come di sigillare in piombo, e celebrare per molti secoli col Camauro, e come che i Prencipi suddditi tennero continuamente la lor sede in questa Città non dubito, anzi tengo per certo, che molte famiglie antiche de la Nobiltà, ch' al presente godeno in questa Città deriuano da là de Longobardi, come hò visto per Autori, che ne scriſsero, e per scritture, frà quali è quella di Tocco, che partita di Beneuento con Caualieri dell' altra de Mascambruni col valore delle armi si fèro i Tocchi Signori, e Dispoti dell' Isola del Zante, e Cefalonia, altre di Morra, Epifani, deriuate da Principi Beneuentani, & i Mascambruni similmente di quelli Signori Lampollo, quali, come hò detto sin'hoggi, ritengono reliquie delle autentiche prerogatiue, che solo à quei Principi spettauano, come di conseruar il glorioso corpo di S. Bartolomeo, che come tali si veggono in molte scritture, e frà l'altre ne i Regiſtri de la Regia Camera di Summaria, il cõto, che dalli Rè del Regno si tenea delle persene di questa

Famiglia di Tocchi in Beneuento. De Mascambruni di Metra Epifani.

casa 300. e più anni addietro, quali con differente modo dell'altro di questa Città veneano trattati,& estimati in modo ch' il Rè Ruberto nel 1316. scrivendo lettere al Sig. Simone Mascambruni, in vna d'esse lo tratta d' eguale, perche hauendo questo Rè bisogno de' grani per far faer biscotti per l'armata,li scriue pregandolo di ciò, & al fine gli dice, che li restaua obligato de la gratia.

Alfonso Mascambruni fù sì bellicoso, & ardito, che posta insieme vna massa de genti conuocate da suoi parenti cõ vicini,tentò nel 1510.impadronirsi di Beneuento, come si legge dall'indulto,che poi fè ad alcuni di ciò il Sõmo Põtefice.

Persone Illustri di Beneuento.

Hebbe questa nobilissima Città in ogni tempo le sue persone segnalate,& illustri;Imperòche al tempo de la Romana Republica hebbe li dui Orbilij padre,e figlio,i quali memorabili in la scienza de la Grammatica, fondamento di tutte l'altre,de la quale si fea molto conto, meritò il primo da la sua patria Leniuento, ottênere in morte la statua posta nel Campidoglio de la Città Simeone, riferisce Suetonio Tranquillo nel suo lib.de Claris Grammaticis.

Suetonio,

E non solo costoro, ma anco il lor seruo Scribonio Afrodisto fù illustre in questa scienza;onde meritò per la sua dottrina d' esser fatto libero da Scribonia moglie di Cesare Augusto, del quale, & anco memoria Suetonio.

S.Gianuario Vescouo di Beneuento,e Protettor di Napoli.

A tempi poi de la luce di Nostro Signor Giesù Christo, oltre infiniti Santi, de' quali basterà solo per tutti il Glorioso, e nostro Protettore S. Gianuario Vescouo di Beneuento hauuto due Sommi Pontefici di molta eruditione, e Santità di vita, Vittorio Terzo de la famiglia Epifania, e Gregorio Ottauo, de la di Morra, oltre infiniti Cardinali, che seria di mestiero d' intero volume à nominarli.

Vittorio Terzo.

Gregorio Ottauo.

Papiniano.

Ne la professione legale hebbe il dottissimo Papiniano, iui risconsulto da douero, come lui stesso testifica in la l. Hæredes mei, ff. ad Trebellian. da lui composta, oltre l'altre disperse ne i digesti, que si gloria de la sua Patria Beneuento Colonia de Romani, il che quanto allora importasse se dirà in altro luogo. A tempi prossimi vi furono Roffredo, e Goffredo ambidui Beneuentani, de' quali si gloria la Città di Bologna, oue furon condotti à leggere la facultà de le leggi ciuili per la lor gran dottrina con grosso salario dalli Sommi Pontefici di quei tempi.

A di

A dì nostri vi sono stati nell' istessa professione Bartolomeo Camerario, detto di Beneuento, conforme all'antico vso del Regno di denominare i Dottori dalla lor patria, e non dal casato, che per la sua insigne dottrina fù eletto dal gran giudicio dell'Imperadore Carlo Quinto, e Rè del Regno à moderare il suo Regio patrimonio, constituendolo Locotenente della Regia Camera della Summaria. Bartolomeo Camerario.

Passorno pochi anni sono à miglior vita con duolo vniuersale dui chiari lumi nell' istessa professione Gio. Battista Mascambruno, e Marc' Antonio Morra ambidoi degnissimi Ministri di Sua Maestà Cattolica, ch'hebbero il gouerno del Regno per molto tempo, gouernandolo rettamente cō molta lor lode, & honore, i posteri de' quali perpetuano la memoria de si gran padri, già che vedemo il Signor Fabritio figliuolo del Mascambruno reggere con rettitudine in vn luogo di Giudice la gran Corte della Vicaria, per il buon giudicio dell'Illustriss. Sig. Cardinal Borgia, ch'hoggi per misericordia del Signore gouerna il Regno, seguendo gli honorati vestiggi di suo padre.

Gio. Battista Mascābruno

Marc' Antonio Morra.

Fabritio Mascambruno.

Gaspare Borgia Cardinale, & Vicerè di Napoli.

E ritornando alla tela dell' Historia: Nel principio dell' anno seguente, che fù il 1461. Roberto Sanseuerino, il quale osseruata la rouina de' negotij del Rè s'era (non volendo) tiuolto à fauorire le parti de' Francesi, incominciando la Fortuna à dimostrarsegli amica; propose di reconciliarsi seco, e l' auisò con molta secretezza à ritornar con le sue genti in Terra di Lauoro; ond' egli partendosi dalle stanze nel fine di Gennaro, si condusse con parte dell'essercito intorno al Mōte di Somma, doue non molto dopò fù à ritrouarlo Roberto, col quale hauendo à lungo ragionato, volse, che in compagnia di Roberto Orsino, ci se ne gisse di subito à Cosenza con buon numero de soldati, per souuenire il Castello di quella Città, la qual veniua ogni dì oppressa più strettamente. Trouandosi dunque il tutto in ordine, ch' era di mistiero à questi Capitani, fando essi in breue gran viaggio, nel quale presero molti castelli, peruennero al fiume Campagnano, lungi di Cosenza due miglia, e vi dimororno tanto, che poterono per mezo d'vna squadra auisare Francesco Siscara Capitano del castello, della lor venuta; il quale hauea già sette mesi sostenuto l'assedio. Di quà passati à Castel Franco,

1461.

Franco, l'vn d'essi alloggiò dentro la terra, e l' altro sotto le mura con le genti. Nel qual tẽpo Luca Sanseuerino si cõgiũse con tre mila fanti, e seicento caualli, persuaso à così fare da Ruberto; & hauuti insieme lunghi discorsi su'l fatto della guerra, iui si fermorno alquanto per rihauersi dalle fatiche del viaggio: Il giorno appresso posto le squadre in battaglia cominciorno al rompere dell' alba à marciare ordinatamẽte verso Cosenza. Giace auanti questa Città per cagione del fiume Busento vn largo detto alli Riuocati, nel quale i terrazzani feano il mercato; Quiui i Capitani peruenuti cõ l'esercito, e dato animo à soldati per il futuro conflitto, cõclusero d'occupar il monte, ch'è à fronte il castello verso Leuante; Perciò che i nemici hauendo hauuto notitia della venuta de i due Roberti, e conosciuta l'importanza del luogo, l'haueano preso, e guernito con sette mila fanti del paese. Ora gli huomini à cauallo fattoui dentro grandissimo impeto, n'impadronirno del monte, cõ lo scacciarne i nemici, i quali vittosi assalire così valorosamente lasciando l'armi per esser inhabili à manegiarle, quasi tutti si posero à fuggire, gl'altri esortati dal Capitano à mostrar loro il viso, vi rimasero combattendo feriti, e prigioni. I Capitani riceuuto à questa guisa il monte, non vennero subito al basso verso la terra, per non dar tempo à nemici. In tanto il Siscara, dubitando, che quelle genti non fingessero ciò fare per ingannarlo, hauea mandato alcuni fuor del castello per ispiarne: Ma veduto preso il monte, e venir cõ ordine verso lui l'esercito, riconosciuti ambo i Capitani all'insegne tosto si cõdusse da loro, & hauendogli persuasi à non mancar di diligenza per tirar à fine l' impresa riceuè in Castello Roberto Orsino confortando, e porgendo speranza à soldati per la vittoria disse loro. Hoggi soldati miei conuerrà, che voi nella Città fate collatione, e perciò vsando la solita vostra virtù rompiate gagliardamẽte i bastioni, che ciò vi prohibiscono. Dal le quali parole essi sospinti cominciorno con sì gran furia à rompere i ripari, & mandar per terra i bastioni, che quei di dentro non potendo reggere l'impeto dell' assalto, fù lor necessario volger le spalle; I Cittadini attoniti per l' improuisa sciagura, e via gettando le prese armi per contrastare, s'ascondeano, e fuggiuano nelle Chiese oue s'erano saluate le don-

Cosẽza presa da Roberto Vrsino.

Parole di Roberto Vrsino à suoi soldati

donne,i fanciulli,e li vecchi inutili à quell'esercitio. Onde lo strepito, era tanto, e sì fatto per il rompimento delle porte, per il piangere,e gridi di tanti,e per il correre delle gẽti,hora in questo,hora in quell'altro luogo,che l'aere ne risonaua d'intorno. L'Orsino hauea in tanto totto la porta della Città, nella quale entrati i caualli, vi accorse anco tosto tutto l'esercito, e quiui non s'hauendo alcun rispetto à cose sagre, ò profane,si vedeano rapir le vergini,ispogliar le madri,dalle braccia de propri padri tirar per forza i bambini,& in fine vsar mille crudeltà contro i vinti, de quali le piazze abõdauano tutte le maniere de vituperi, e di scelleratezze, che si possono imaginare, nè lasciando à dietro verun termine di crudeltà,e di dispreggio,aueniua allora,che i medesimi vincitori troppo auidi di preda, volgeano il ferro verso lor stessi,mentre questi sforzauano di torla di mano à quegl'altri.

Esaggera molto l'Autore de' Commentarij di Pio questa cattura di Cosenza, e perciò non mi pare lasciar indietro quel che di ciò egli scrisse in questo modo in questo tẽpo in Calabria seguì non poca mutatione de negotij, e Cosenza la prima di quella Prouintia;imperoche nutriua molti mercadanti,i quali portando le lor mercantie ad altre nationi,e di là cõducendo altre nel lor paese haueano acquistato molte ricchezze;e si come Napoli in terra diLauoro,e l'Aquila nell'Apruzzo,così Cosenza in Calabria,e più prestante all'altre Città,nõ sopportorno lor stesse le ricchezze;imperoche crescendo esse,e l'ambitione, & il lusso, crebbero anco, fomenti certissimi della discordía, talche discordãdo in se stessi i lor Cittadini,li quali haueano alcun odio al Rè Ferrante,e fatti impatienti da quello, se diero à Francesi, restò il castello in dominio del Rè,e scorgendo,che staua in pericolo di peruenire in poter de'nemici,Alfõso d'Auolo Spagnuolo,Roberto Orsino,e l'altro Cõte di Sãseuerino Capitani del Rè di molto valore vi furono tosto sopra, & intromessi il castello, i soldati discesero dentro la Città, fù pereiò combattuto nell'angustie delle vie,hauẽdo i Cittadini vistosi in estremo pericolo prese l'armi;ma breuissima fù la contesa, imperoche da vna parte i soldati nutriti in la guerra,e dall'assidua fatiga indurati,e dall'altra i cittadini,e molle giouentù nõ atta all'arme,essẽdo i cittadini superati,parte ammazzati,e parte

te presi, lassorno la vittoria à nemici; la Città saccheggiata pari tutti quei dãni, che piacquero à vittoriosi, fù stimata la preda passar il numero de settecẽto mila scudi d'oro. L'esercito dopò se partì carrico di argẽto, e di oro. Quest' estremo danno partì per pazzia de' pochi, ma nõ di tutti i Cittadini quest'antichissima Città, appresso della quale Alatico grãRè de Gothi volse esser sepolto nell'alueo del suo fiume, pagãdo tutti la pena per la proditione de pochi, imperoche, sicome quel Tosto si fè capo de i villani Calabresi cõtro il Rè, così vn altro Tosto nobile Cosẽtino prese l' armi in fauore del Rè; per il che egli, e suoi posteri n'ottennero molta rimuneratione, come appresso diremo. Ne tacque il Rè questa celebre vittoria al Sommo Pontefice, imperoche subito nel certificò con la seguente Epistola, la quale si legge nel terzo libro delle sue, di questo tenore.

Alarico Rè de Gothi.

Post multas, ac varias miserias, quibus hactenus affecti sumus (Pater Beatiss.) tandem Deus iustus, & misericors Nos æquius respicere, & statui nostro benignius consulere dignatus est. Nã cũ Calabria fermè à fide nostra defeciisset, arx verò Consentina præstaret in fide, Nos inclice illi arci subuenire cupiẽtes; quippè quod esset Prouinciæ illius caput, misimus illuc cum parte exercitus præclaros Ductores nostros Militem Vrsinum, & Rubertum Sanseuerini Comitem. Hi quidem incredibili celeritate Iter emensi, virtute illa Cæsarea venere videre, vicere, Nã, & arti oportunè subuenerunt, & Ciuitatem ipsam caperunt, atq; diripuerunt: Nam cum primo sese dedituros polliterent, postea verba darent, imo hostilia cuncta clãculum pararent, digni tunc habiti, qui in prædã militibus exponeretur. Scribũt præterea prænominati Ductores, Vicos, atq; oppida cõplura se dedisse, breuiq; fore vt Vniuersa Prouincia redigatur in potestatem, & ditionem nostram. Hæc Beatitudini tuæ renunciauimus, quoniã certo scimus te tali Nuntio incredibiliter gauisurum, & Deo immortali laudes, & grãtias relaturum præsertim hæc cum intelligas tuis auspicijs euenisse, & euentura sæpius. Vale, & regna.

Trouãdosi à questo modo presa Cosenza, e mandata à sacco cõ tante calamità, e roina, vi caddero anco terribilissime pioggie, per cagion delle quali hauendoui Capitani per più giorni ristorato l'essercito, fatto frà lor cõsiglio, fu risoluto, che prouisto il castello di buona guardia, cõducessero le gẽti contro de' luoghi conuicini; tal che vscendo di Cosenza cõ grand'

grand'ardire,e cõ molto ſpauento de'nemici,tantoſto ſi diedero loro Sillano,Martorano,e Nicaſtro, perciò che il Centiglia,e Franceſco . . . . . Conte di Nicaſtro, diffidãdoſi della debolezza di quelle muraglia s'erano ricourati dentro di Maida;Et indi à nõ molto preſero Biſignano per forza, la qual nuoua riẽpì di ſtupore,e terrore tutti i cõtorni,per eſſer la terra colma di genti,poſta in ſito alto,e forte,e nõ potẽdo ſe nõ difficilmẽte entrarui alcun diſarmato: Onde il vederſi così al primo tratto eſpugnare, nõ v'hebbe altro luogo quãtũque fortiſſimo, che nõ dubitaſſe di eſſer preſo; la fama del qual'auuenimento paſſata à Gio.Antonio Orſino,lo moſſe à chiamar preſtamente il Piccinino, acciòche dà Marrucini, hora Apruzzo Citra,ne giſſe à guaſtar tutte le Terre,che Roberto Sanſeuerino hauea nella Calabria, perche facendo la ſtrada per i Sanniti, hora di Beneuento cominciò à batter Montoro con l'artegliarie,e lo preſe,e più per inganno, che per forza Caluanico, che lo diede à ſacco, e così fè di alcun' altri Caſtelli, e Villaggi;e ſe bèn' il Rè per impedire quel furore vi mandò Roberto Conte di Caiazzo con molta gente, non perciò colui potè far tanto, che non andaſſe il paeſe in ruina, e ch' egli non rimaneſſe ſturbato di quella impreſa: Ma hauendo conſiglio con Roberto Orſino ſuo Collega del lor ritorno indietro molto pericoloſo, ſi partirno quindi ambedue occultamente, e trauerſato i monti di Calabria ſi condùſſero preſtamente in Puglia per ſoccorrere Giouenazzo, per molti dì aſſediato, e ridotto ad eſtrema neceſſità dal Principe di Taranto,e lo fornirono de vittouaglia. Queſta Città hauendo la via del mare molto libera s' affaticaua il Principe di ridure in ſuo podere, e perciò l' hauea ſerrato tutti i paſſi per le vittouaglie, il che ageuolmente hauea poſſuto fare, obedendo à lui tutti gli altri luoghi conuicini: Ora eſſendo la venuta di Roberto non men grata à quei di Trani, e di Barletta, diuotiſſimi del Rè, che neceſſaria à quei di Giouenazzo, cominciorno dopò tante tempeſte à reſpirare, vedendo uagar le ſue genti per la Puglia, & hauendo per l'addietro ſempre inteſo cattiui progreſſi di ſue coſe,maſſime, che d'indi in poi, che i nemici s'impadronirno de luoghi d' intorno; Roberto dunque aſſicurato in cotal modo quei Popoli, & hauuto sù quello con Franceſco

del Balso giuditio, il quale staua al gouerno d'Andria, spinse l'esercito à Canosa, e quindi à Venosa, che guardaua Masse Barrese, e raggionato con lui poche parole su 'l medemo negotio della guerra, indi ad alcuni dì se ne ritornò in Calabria, e di là in Terra di Lauore: il Piccinino intesa la costoro venuta diuise con prestezza i soldati, e si condusse in Puglia all'Orsino, menando seco Lucretia d'Alagno Napolitana, la qual' egli sommamente amaua, e fauoriua. Questa è colei tanto nota, e famosa al Mondo per la marauigliosa, & incredibil sua bellezza, la quale il Rè Alfonso inchinatissimo all' amore, hauea se ben vecchio, preso giouanetta ad amare; e sì altamente ad arricchire, & honorare, che fù opinione, che quando la Reina Maria si fusse morta, e piaciuto al Papa di posserla rinuntiare per causa di sterilità, ch'egli se l' haueria sposata (come si disse) Morto Alfonso, e temendo costei, che Ferdinando deueniss sì fattamente pouero per cagion della guerra, ch' egli de suoi tesori la spogliasse, se ritirò con ciò ch'hauea nel castello di Somma, onde mossa da paura, e da ambitione, si diede occultamente al nemico Giouanni.

Soccorso del Pontefice al Rè Ferrante.

In questo mezo all'entrare della Primauera il Pontefice Pio inuiò Antonio figliuolo di sua sorella con mille caualli, e cinquecento fanti in agiuto del Rè, essendo quello giouanetto sotto la guida, e protettione del Conte Giouanni (come si disse) huomo in quell'età di gran valore, il quale hauea rimosso dalla parte del Piccinino con gran soldo, e promesse: Costui impadronitosi con buon modo del stretto di Mignano passò à Capua, doue il Rè si ritrouaua, e tolto subito l'artigliarie della Città, n'andò ad accampare à Castello a mare del Volturno, e l' altro di Stabia, e vi fè i buon progressi riferiti col testimonio dell' Autore de' Commentarij del Pontefice; Onde non occorre replicarli con quel del Pontano.

Francesco d'Aragona nasce.

In questo tempo nacque al Rè vn figliuolo, che fù chiamato Francesco, che dopoi fù intitulato Duca di Sant' Angelo, e Monte Gargano.

Non molto dopò il Rè hauea spedito Marc' Antonio Torella, e Pietro Paolo Aquilano, questo con due, e quello con sei compagnie de caualli, perche s' vnissero con Matteo di

Capua

Capua, con la quale vnione si ricouorno molte terre dell' Apruzzo nominate dal Pontano co' nomi antichi di quei popoli, che nell' estate precedente s' erano date al Piccinino liberalmente piegando tutti quei popoli al Rè. Questo successo riuocò incontanẽte il Piccinino di Puglia; tal che egli da Manfredonia passato à Tordino per mare, ed indi ad Ortone, v' intese l' assedio della Rocca di Loreto, che Matteo hauea oppressa con buon forze, dopò ch' egli hebbe la terra; onde fatta la scelta d' altre compagnie de fanti, tirò a Moscoso, la doue hauea d' aspettare vn gran numero de caualli da diuersi luoghi. Alessandro Sforza in tanto mentre questo seguiua passato in Apruzzo ridusse il Conte de Popoli Cantelmo all' vbbidienza del Rè, così anco la Contea di Celano, Sulmona, Teano (che la Città di Telide giudicano essere) e molte altre terre di questa prouincia, che pareano motiuare, le confirmò in fede, Matteo di Capua espugnò per forza il Castello di Santo Flauiano, togliendo molte altre castelle à Giosia Acquauiua, e giongendo a Theramo alla meza notte dandoli agiuto i cittadini, che n' erano stati cacciati via, rottaui la porta guadagnò quella Città senza sparger sangue, sincome l' Autore de' Commentarij.

Teramo preso da Matteo di Capua.

Reso Scafato (com'è detto) il Rè congiunse l'esercito con quello di Antonio Piccolomini, e si mosse di Terra di Lauoro, con intento di dare il guasto alle biade delle terre di Puglia: ma perdendo il tempo alcuni dì nell' assedio di Monteforte, fando la strada per quel di Beneuento, oue racquistò molti castelli, peruenne sù l' Appennino, & alloggiato sotto di Lauignano, e trapassato il monte di Crepacore, discese nella Puglia, accampandosi presso Troia, guastando per molti dì vicini luoghi: ma il guasto fù doppio, perciò che le biade, che si trouauano mature, si leuauano per il vitto de soldati, e tagliauansi le verdi per vso de' caualli, (frutti, ch' apportano le guerre à poueri popoli.) Aggrauato il campo da vna impensata carestia di vittouaglie vi concorreano infiniti huomini, e mercatanti di quelle montagne per guadagnarui, onde i soldati per la gran moltitudine di coloro si' misero con più diligenza à dar il guasto per esser pagati, tal che l'esercito, e l'alloggiamento ne diuennero

L'esercito del Rè Ferrante vnito con quello della Chiesa.

Il Rè Ferrante in Puglia, e suoi progressi.

uennero vn' aperto mercato, e quasi publico granaio in quell' estate à popoli cõuicini: ma à questa disgratia il cielo ve n'aggiunse vn' altra, ancor che fusse di meza state, il che fù vn freddo asprissimo, e mal'ageuole da sopportare, tal che i soldati furon costretti tagliar tutti l'arbori, e le vigne d'intorno per hauer fuogo. Guaste dunque sotto Troia tutte le campagne, il Rè n' andò à Voltorino per far il medemo nel territorio di Lucera. Nondimeno ei si contenne di combatterla per la presenza di Giouanni d'Angiò, il quale vi dimorava alla difesa con molti fanti, e caualli, con tutto ciò più volte ne vsciuano fuori quantità, & in diuersi luoghi s'affrontauano co' suoi. Ritenne anco il Rè non predar il paese Hercole da Este, il quale era alla difesa di Foggia con buon presidio. Quindi partitosi calò à S. Seuero, di donde vscito Nicolò Rosa, huomo presso quel popolo d' autorità per le sue ricchezze, diede se medesmo, e la sua patria (hauendo impetrato perdono) in poter del Rè, la qual terra ottennero poco dopò i nemici. Venuto egli alla Torre di Dragonara, procurò d' hauer seco Carlo di Sangro figliuolo di Paolo, sotto il cui dominio stauano i propinqui castelli, & andati à Torre Maggiore per raggionarli, nè potendo rimouerlo, ritornò addietro, e come che Carlo beffando il Rè, ne fusse di poi subito gito à Giouanni in Lucera, egli pẽsò ritrarlo à se per via di Honorato Gaetano suo socero, e fra tanto non mancaua di ridurlo con molte promesse, alle quali egli come giouane porgea l' orecchie. Ma intendendo poi la carestia, in che si ritrouaua immerso l'esercito, e com' era sopra modo trafitto di sete, s' auisò di dar parole al Rè in cambio de fatti, finch' egli sgombrasse con le genti da' confini. Finalmente auistosi il Rè dell' ingano s' indrizzò verso Ruodi sopra del mare, passando per vna spatiosa, e diserta campagna, vota de lauoratori, ed alberi, e sopra tutto d'acqua; onde per la sete non pur i fanti, i caualli, e gl'altri animali cadeano di passo in passo; ma gli huomini, che vi caualcauano, traboccando à terra, veniuano meno. Peruenuti al lido del mare, oue più fonti si vedeano sorgere di chiarissime acque (perciòche doue sono più salse, più si dimostrano lucide) ciascuno si fù rallegrato, de' quali essi non sì tosto gustorono, che riuolsero l' allegrezza in egual

dispia-

dispiacere. Arriuate le genti sotto Caprino Castello, i cui habitatori si diedero, esortati à ciò da alcuni gentilhuomini della famiglia della Marra, ch'erano in campo, à quali anticamente stauano sottoposti i circostanti Castelli, vi si rinfrescorno buon spatio; scorso poi l'esercito in più piacuole sito, alloggiorno sotto il pantano. Rihauuto dunq; Ruodi fuor di Vesti, e tutti gli altri luoghi, che sono in quella parte del Monte Gargano, l'esercito si tolse quindi vna notte, e facendo gran camino si trouò la matina sotto le mura di S. Angelo, il qual luogo dalla cima del monte, ou'è posto, haue il mare dal nascimento del Equinottio, e da Mezo giorno la campagna di Puglia, & i monti Vrij, sopra quali fù già dedicato à Venere vn Tempio, ò pur l'antica Città d'Vrio, secondo Strabone, comparendo quiui il Rè all'improuiso, recò stupor grande à gli habitatori, non meno per tenersi essi inespugnabili, per l'asprezza de'luoghi, per li quali s'hauea appoggiare, che per l'inopia di vittouaglie, e dell'acque; Per questo inchinandosi essi à darsegli, furon soccorsi da Giouanni, & il Rè fù sforzato à tentar la terra con l'armi. Fatto dunque appestare l'esercito, e quant'altro bisognaua per battagliarla li diede vn ferocissimo assalto, che durò tre hore, con vccisione di molta gente, così dentro, come di fuori: Ma dopò d'essersi più volte gettate à terra le scale, e rinfrescata con nuoua gente la battaglia, la terra fù presa, one entrando i soldati, vi ammazzorno tutti quei, che la guardauano, essendo gli altri tutti saluati nel Castello, & il sacco fù lor di gran guadagno. Perciò che ritrouandosi ella assai ricca, e ripiena di genti per la fortezza del sito, quasi tutti i Popoli conuicini vi haueano saluato le lor robbe più care, e massime quei di Manfredonia, i quali furono i primi à riporre ne i Monasteri i lor tesori, e ciò ch'altro di buono possedeuano. Iui non s'hebbe rispetto à niun luogo sagro, ò profano, e senza riserua, ò differenza di sesso, così veniuano tormentate le donne, come gli huomini, perche i loro sepolti danari manifestassero; Nè di ciò contenti i soldati, rompiuano le porte de'monasteri, ed indi trahendo le donne, che vi s'erano rinchiuse, violauano le vergini, rapiuano li fanciulli, nè s'astennero (tanta era, e sì grède l'ingordigia del rubare) di ponere le mani insino nelle più secrete parti delle

S. Angelo del Mõte Gargano preso dal Re Ferrante.

Strabone.

delle donne per la ſperanza, ch' eſſi haueano di tronarui aſcoſe gemme, & altre coſe di gran pregio. Parue perciò honeſto al Rè di prouedere almeno à ſacrilegi. Onde intrato in perſona nella Chieſa di S. Angelo, e fatta di tutti gli ori, & argenti così del Tempio, come de particulari, che vi gli haueano ſaluati vna gran raccolta, gli diede per ſcrittura à ſerbare à ſuoi miniſtri, i quai tutti fece egli dopò la vittoria intieramente reſtituire al medeſimo Tẽpio, e ridur l'oro, e l'argento nella prima lor forma, ch' erano dianzi, che gli faceſſe fundere, per farne dinari, e fattone battere monete, gli furono molto profitteuoli alla guerra, le qual dinennero chiamate Coronati dall' Angelo, perciò che ſi ben da vna parte ſi ſcorgeua la teſta del Rè con l' inſcrittione *Ferdinandus Dei gratia, &c.* dal riuerſo ſtaua ſtaua impreſſa l'effigie di S. Michel' Arcangelo, con queſte parole, *Inſtauenda*, ſignificando ciò eſſer ſtato fatto per difender il giuſto, delle quali monete in potere del Dottor Giouan Giacomo Summonte mio nipote Filoſofo, e Medico, ſe ne conſeruano alcune. La preſa di queſto Teſoro non fù tanto per il biſogno del Rè, quanto per dubio, che quello non veniſſe in potere del Duca Giouanni, per il quale ſi teneua il Caſtello, e gli haueſſe cagionato maggior guerra. Di queſto Contado detto di S. Angelo del Monte Gargano il Rè poi ne inueſtì Franceſco ſuo figliuolo ancor bambino, nato poco prima, come poco fà ſi diſſe. Queſto Tempio è molto celebre, e famoſo per la grandezza de' miracoli, e vi concorreno da lontano, e vicine regioni, e da tutto il mondo del continuo infinitiſſime genti, e perche il Pontano fà lunga diſgreſſione di narrare l' origine di queſto Tempio, e diuotione iui de' Criſtiani, le quali ſono appreſſo quelli volgatiſſime, m'hà parſo preterirle, rimettendo à quello il curioſo di ciò, notando ſolamente vn particolare, per dar conto in queſto luogo della moneta Alfonſina, della quale il Pontano fà mentione, ed è, ch' eſſendo nato il Rè Carlo Terzo, figlio di Luigi Duca di Durazzo nella Città del Monte Gargano fù battezzato nella Chieſa ſudetta di S. Michel' Arcangelo in vna conca di oro, la qual poi fù conuertita in vna ſtatua di quel glorioſo Arcangelo, e poſta nel miracoloſo altare di quella Chieſa. Queſta ſtatua poi il Rè Alfonſo dubitando

Monete del Rè Ferrante, detta Coronati dell'Angelo,

Gio. Giacomo Summõte Filoſofo, e Medico.

Tempio del Monte di S. Angelo,

Pontano.

Moneta Alfonſina.

Pontano,

bitando non fusse da nemici rubbata la riduſſe in moneta, la qual fù chiamata Alfonſina, promettendo quella reſtituire in tanti argenti, per ornamento di quella Chieſa, il che fù da lui poi adempito formando vna ſtatua di S. Michele Arcangelo, che fù vna delle coſe d'argento conuerſe nella ſudetta moneta con la ſua figura da Ferrante; In luogo poi della detta ſtatua il Rè Cattolico in proceſſo di tempo di notiſſimo di detta Chieſa (che perciò n'andò à viſitarla di Napoli fin là à piedi) fè fare dal gran Capitano vna ſtatua di marmo, facendouene inſtanza il Clero di eſſo, e comunità di detta Città, come diffuſamente nota il Dotte Colantonio Dentice nel ſuo libro de Hiſtoria Angelorum, & alijs. Colantonio Dentice.

Inteſe fra queſto mezo il Rè, che 'l Piccinino era già venuto chiamato dal Duca Giouanni, e dal Vrſino, e temendo d'eſſer quini rinchiuſo, deliberò di partirſe, tanto più hauendo l'eſercito in ordine, e ricco d'ogni ſorte di preda, e di buttino. Però prima che paſſi auanti, e da far mentione di quel che nota l'Autore de' Commentarij di Pio, e fù che mentre ciò ſeguiua nella Puglia, l'eſercito di eſſo Pontefice guidato dal Cardinale di Teano, e dal Conte Federigo di Vrbino paſsò nel Contado d'Albi, e Tagliacozzo nell'Apruzzo, parte de' quali ridotta in poteſtà degli Vrſini, eſcluſone il preſidio del Piccinino ſtabilirno di paſſar nell'Aquila, oue con le genti in ordine aſſaltorno il piano ſoggetto alla Città, e lo ſaccheggiorno, conduſſero preſi più di ducento boui, giumenti, muli, gregi, & armenti d'ogni ſorte, preſero i grani, che ſtauano all'arie, e ch'erano già raccolti, e li non anco raccolti diſturborno; Tutta la preda raccolta conduſſero in S. Vittorino, luogo vicino alla Città à quattro miglia, fermorno iui l'eſercito acciò ſi poteſſero dalla Città vedere le genti, e l'inſegne non ſenza gran vergogna de' cittadini, i quali poco prima haueano fatto poco conto delle genti di Santa Chieſa, come poca, e di niun valore, le quali auanti li lor occhi ſopportorno veder ſpogliare li lor territorij, e ville, ne haueſſero hauuto ardire d'vſcirgli incontro, ma collocato ſolo la lor ſalute nelle mura della lor Città, ſentirno con effetto quel che poſſa oprare Santa Chieſa, e quei, che ſi vantauano d'eſſer feroci, e magnanimi Progreſſi dell'eſercito del Papa nell'Apruzzo.

mi, furon puniti di danno, e vergogna (degna vendetta del grand'Iddio ſcriue il detto Autore) l' Aquilani allora, che ſedea nella Catedra di San Pietro, Martino Quinto Pontefice, furon difeſi dall'Eccleſiaſtico preſidio contro Braccio, e dopoi con li Bracceſchi cõtro di Pio Põtefice giunſero l'armi, ingrata Città, ne degna del corpo di San Bernardino, la quale contro l'Eccleſia ſua madre, e liberatrice ardì d'opporſigli; ma non andò il fallo impunito, fù ſpogliato prima il territorio degli Aquilani, e dopò le mura della Città in gran parte, e molte caſe de' cittadini, e non poca parte degli edificij de Tempij agitati da' terremoti caſcorno; Il Cardinale, & il Conte Federigo vedendo, che gli nemici non vſciuano à farli reſiſtenza ſi partirono con la preda, e per aſpriſſime, e precipitoſe vie andorno in Auezzano, ſpeſſe volte per il camino maneggiando l' armi con gli nemici, preſero prima Paterno, e dopò Auezzano per compoſitione, e li reſtanti Caſtelli del Contado d' Albi, e Tagliacozzo, ottennero parte per forza, e parte per volontaria deditione, fuor che quelli, ch'erano in poteſtà de' Colõneſi, à quali il Pontefice conceſſe la pace, acciò non ſi eccitaſſe maggior incendio. Gli Aquilani fra queſto mezo volendo di miglior modo prouedere alle lor coſe inuiorno Ambaſciadori al Cardinale domandando tregua, la quale li fù conceſſa con queſta conditione, che poſando l'armi non ſe li deſſe trauaglio per vn' anno. Il che così conſtituito l' eſercito del Pontefice ritornò nel territorio di Roma, e per la campagna andò contra il Duca di Sora, queſto è detto eſſere de' Cantelmi, il quale infeſtaua li territorij di Campagna di Roma. Arriuato l' eſercito iui rubbò tutto il territorio ſin' à Sora, e poco mancò, che da ſuoi cittadini non fuſſe intromeſſo, à quali la vita del Duca era molto in odio: Ma eſſendo da quello preuenuto, ſi fè in dietro, e ſi fermò nel Caſtelluccio, luogo à propoſito per quello per prohibire, che non fuſſe intromeſsa nella Città vittuaglia. Era in preſidio di quella Antonio da Siena, con molti ſoldati; era coſtui huomio grande, e de' primi fra Seneſi, quale la Natura hauea dotato de molti doni; Di gran ſtatura, & honeſto corpo, di dottrina, facundia, prouidenza, di conſiglio, liberalità, e grandezza d' animo, con le quali in gran modo ſi

Antonio da Siena, e ſue qualità.

hauea

haueà acquiſtato l' animi della plebe: ma con queſte virtù hauranno corriſpondenza molti ſuoi vitij. Tenea vna mente infida, era pieno d'ambitione, e d'vn gran ſtudio di tradimẽto, i primi ſuoi tradimẽti ſi ſcouerſero appreſſo de' Lucchesi, tiranno de' quali era Paolo Guinigi, il quale ſe l'hauea fatto per cõpadre, e preſelo per inganno l'hauea dato in mano di Franceſco Sforza, nè à detto Sforza fù poi ſimilmente fedele, dal quale coſtituito Prefetto in Acqua Pendente, la vendì ad Eugenio IV. Põtefice; Tradì anco Nicolò Piccinino, dal quale hauendo riceuuto la paga, fuggì; A Fiorentini ſpeſſe volte mancò di fede, da' quali acciò non li fuſſe contro riceuuta vn'annua prouiſione, andando alcune volte à caccia, eſſendo peruenuto nel Brolio caſtello del territorio Fiorentino non molto diſtãte da Siena inuitato da' Nobili di quel luogo, accettò l'inuito, ſalſe nel caſtello, e trà il bere, hauẽdo preſo gli hoſpiti li poſe in carcere, e ſi ritenne il Caſtello; Al Rè Alfonſo di Aragona, & ad Eugenio Põtefice ſpeſſiſſime volte ruppe la fede; in vltimo in più modi cercò di tradire la ſua patria; per lo che mandato in eſilio peruenne in eſtrema pouertà. Duo huomini furono nell' iſteſſo tempo appreſſo Seneſi di coſtumi diſpariſſimi S. Bernardino, e queſto Antonio, quello ottimo maeſtro di Teologia, e dottrina di legge canonica, molto giouane creato, ſeguì la ſacra militia dell' ordine de' Minori; Queſt'altro huomo peſſimo nõ maneggiò altro, che armi pronte à qualſiuoglia gran vigliaccheria; Quello diuẽne eccellẽtiſſimo Predicatore per l'eloquenza ſoauità del ragionare, e grauità con tanta frequenza de gli huomini, che l'aſcoltauano, che non capẽdo le Chieſe la moltitudine delle genti, locauano nelle piazze i pulpiti predicando la pace; Queſto à neſſuno ſerbando fede, ſparſe i ſemi della guerra; Quello niuna altra coſa trattaua, eccetto quello, che ſpettaua alla religione, non ricercando altra coſa del ſecolo; queſt' altro diſprezzaua la religione, e niſſuna coſa li baſtaua: Quello affermauano, che moriſſe vergine, queſto niſſuna ſorte di Venere laſciò intentata; Finalmente quello à ſuoi ſuperiori vbidientiſſimo, hauendo riformata la regola di S. Franceſco con vita aſſai più auſtera, portando il ſacratiſſimo nome di GIESV, in certa tabella deſcritto con trè ſole lettere, mẽtre eſortaua ogn'huomo, che quello nelle proprie caſe teneſſe,

Bernardino da Siena, e ſue virtù,

per diſcacciare i demonij, da tutti amato partì da queſta vita, e tra Santi Confeſſori di Chriſto da Nicolò V. Pontefice fù connumerato: Queſto contumace, à tutti odioſo, diſcacciato dalla patria, e da tutti i tiranni d' Italia da lor caſe: per vltimo il Duca di Sora rinchiuſo nel Caſtelluccio col preſidio l'hauea (com'è detto) collocato, al quale vedendo dalle mura venire l'eſercito della Chieſa, volto à ſuoi ſoldati, gli diſſe. Già compagni miei vedete venire l'eſercito eccleſiaſtico? vẽgano toſto, Noi guerreggiaremo cõ femine, la lor preda farà noi ricchi, già lo vedo ſmarrire, di che hauete paura? la religione vi dona timore, & il vano nome del Pontefice, quale chiamano Vicario di Chriſto? Queſta è vana ſuperſtitione: lui è miniſtro d'Iddio, del quale la ſpada preuale. A me niſſuno mai Sacerdote dominarà, Io diſpreggio queſta generatione d'huomini. A coſtui, che così gracchiaua vna pietra mãdata da vna bombarda li fè ſerrare la bocca, la qual pietra caſcò appreſſo la difeſa doue lui ſtaua, imperoche auuicinandoſi al caſtello i ſoldati del Conte Federigo con le baleſtre à mano, e con le ſpingardi, che ſono minori bombarde tirauano alle mura, il ſito del luogo molto arduo ritardò l'eſpugnatione di quello per alcuni dì. Trà tanto il Duca richieſe aiuti da per tutti. Il Duca di Seſſa conduſſe ſeco ſei cõpagnie de caualli, Honorato Gaetano prode Capitano nõ il Conte di Fundi, ma altri dell' iſteſſo nome ſoldato veterano due, Carlo Baglione vna, i Caldori n' inuiorno due, & altri dell' altre, & in breue l'eſercito del Duca di Sora fù fatto ſuperiore di numero dell'Eccleſiaſtico, tal che prouocò alla pugna à Federico, e ricuſando, incominciorno à beffarlo, e dirli, ch' era veramente Capitano di Chieſa, al quale più le Chieſe, che l'eſerciti cõueniuano, e chi è pieno di cor di dõna, non ardiſca rimirare le ſpade: colui diſpreggiãdo le loro brauure, e l'orgoglio, non quel che coloro diceano, ma quel, che faceano gli nemici attendea à prouedere, diſcacciar la forza, euitar i tradimenti. Era il ſuo eſercito tanto appreſſo à quello dell'inimici nel Caſtelluccio, che parea, che così l'aſſediati, come quelli, che l' aſſediauano teneſſero quel luogo. Queſta dimoſtratione di guerra all'vno, & all' altro eſercito graue durò pochi dì finalmente, hauẽdo il Cõte Federigo cõ vna grã forza aſſaltato il caſtello, e guadagnato, e sù l'occhi

de

de gli nemici saccheggiato, e brugiato: Il Duca di Sora, e quei che l'haueano prestato aggiuto, abbandonando il cãpo non senza vergogna loro andorno via; Antonio fù preso, e carcerato, e dopo trasportato nel territorio d'Vrbino, doue sin'à quel dì, che ciò scriuea l'Autore soffriua l'incõmodi del la dura carcere; e quel che tanto dispreggiaua i Sacerdoti, allora da quelli supplicaua gl' agiuti. Quel di Sora poco dopoi essendo stato abbandonato da gli amici, non hauẽdo altra speranza, hauendo inuiato suoi Ambasciadori à Federigo, patteggiò la pace con queste conditioni. Che li fusse lecito sin'alle Calende di Giugno non esser obligato à parte alcuna, poiche da quel tempo auanti hauea da erigere l' insegne del Rè Ferrante, & obligarsi à star vbbidiente à gli ordini di quello, per osseruanza della qual promessa diede dne suoi castelli in mano del Sommo Pontefice posti in luoghi forti, e ben moniti, Fontana l'vno, e l'altro chiamato la Casa d'Oliuiero, e soprauenẽdo l'inuerno i soldati, si ridussero alli alloggiamẽti: ma quel di Sora conforme al suo costume mutò di fede, e nissuna cosa osseruò di quel ch'hauea promesso, quantunque i patti, ch' hauea fatti col Conte Federico l'haueſse promessi al Rè con stipulationi, e giuramẽti. Descrisse breuemente l'Autore predetto tutto quel ch' il Rè oprò nel Mõte Gargano, e la preda, che fù fatta del Tesoro della Chiesa referita col discorso del Põtano: ma esaggera grandemẽte, e con ragione questo fatto, dicendo, che ciò oprò il Rè cõ suo gran danno, imperoche non dubitò alcuno, che questa guerra si prolũgasse, e seguisse più pericolosa per questa sceleraggine. Nõ sono impuniti (scriue) i sacrilegij, odiano i Superiori gli rattori delle lor robbe, nè sono fauoreuoli à gli nemici della Religione, passa à posteri la pena del dispregio della diuinità. E che hauẽdo inteso il Sõmo Põtefice Pio, che il nobilissimo Tempio dell'Arcãgelo era stato cosi malamẽte rubbato, se ne dolse grandemẽte, e riprese grauemente il Rè, con scommuniche: ma quello si escusò con dire, che ciò era seguito senza sua volõtà, nè hauea possuto ostar à la necessità, e che l' esercito per la necessità anco se gli seria ribellato, se non hauesse diuiso quel spoglio trà soldati, & egli nõ hauer tolto quell'oro à Dio, ma hauerlo preso ad imprestito, e ch'egli l'haueria restituito con l'vsura, se fusse deuenuto vincitore

citore del Regno,& il Pontefice non posſendo mutare il fatto, hauendo riceuuto queſta promeſsa di ſodisfattione, ſi quietò, così anco eſcuſa Monſignor Cirillo negl'Annali dell'Aquila la defettione degli Aquilani,dicẽdo,che non culpò l'Vniuerſità,ma li particulari del gouerno,e particolarmẽte il Conte Pietro Lalle Camponeſco,il quale gouernaua,e diſponea il tutto, sì per la ſua potenza,come per la peſte,che in quel tempo era nella Città, & i cittadini tutti di fuora alle ville per timore di quella.

Cirillo.

Peſte nell' Aquila.

Trapaſsò tra tanto il Rè à Manfredonia, la qual ſi guardaua da nemici, & à Siponto ripoſte le coſe della preſa, rinfreſcò l' eſercitò. Nel cui tempo trouandoſi la preda del beſtiame mal cuſtodita per cõfuſione della moltitudine,fù vna notte in gran parte rubbata da ladri,e cõdotta à ſoldati,che ſtauano al preſidio di Foggia.Il Rè hauendo due vie per andare da Siponto à Beneuento,& in Auellino,l'vno per il territorio di Foggia, e l'altra per Barletta, e Trani,mentre ſtaua ſoſpeſo qual delle due douea tenere, li fù recata nuoua, benche falſa, che'l Piccinino era giõto sù quel di Lucera,per vnir le ſue genti con quelle di Giouanni,e d'Ercolo: onde riſolſe di prẽdere la via di Barletta,e mouendo di notte l'eſercito per la via della marina, alloggiò la ſera verſo l'Ofanto, e la ſeguente mattina varcato il fiume, ſi conduſse all'antica Città di Canne memorabile per la ſconfitta de Romani riceuuta da Anibale,ch'hora è del tutto diſerta,da le cui ruine fù edificata Canoſa,e nè ritiene il nome,da oue partẽdoſi di notte per paſsar à Beneuento, gli fù rapportato dalle ſpie, e da alcuni caualli leggieri, ch'andauano auante per iſcorta, che l'eſercito nemico era vicino,e già poſto in battaglia per aſsaltargli diſordinati,e confuſi; ond'egli facendo volger in dietro le genti con gran ſilentio ſi conduſse in Barletta(contro l'opinione de gli altri,) alloggiando parte dentro la Città, parte di fuori alcune Chieſe, non ſenza ſpauẽto loro, e de Capitani: ma procuratoſi d' intẽdere la caggione di tal rumore,fù detto ch'era ſtata vna gran moltitudine de cerui, de'quali il paeſe abonda ne i tempi di guerra, i quali erano vſciti in quella campagna, ſi come anco ſucceſſe à Giacomo Caldora famoſiſſimo Capitano di quell'età,che fù ingãnato paſſando vna notte per la Puglia con gran numero di gẽti, e dau-

Siponto.

Cannè Città hora diſerta.

è dandosi fra soldati all'armi, come certi, che i nemici ne veniſſero lor ſopra, s'auuiddero ciò eſſer caggionato da queſti animali. Ora il Rè ſtando in Barletta à ripoſo con ſuoi, il Piccinino giungendo quiui à punto, che ſi vendeua la preda, fù quaſi per chiuderloui dentro; Tacciorono alcuni al Re, che trattenuto iui per caggione d'amore, fù per queſta negligenza per tirarſi adoſſo vn grandiſſimo danno, e facilmente, ſe Giorgio Caſtrioto detto per altro nome Scanderbegh, perſona in quel tempo celebratiſſima per le frequenti ottenute vittorie contro Turchi, non fuſſe di Macedonia, oue ſignoreggiaua (non procurandolo altramente il Rè: ma ſolo ricordeuole dell'agginti preſtatili dal Rè Alfonſo ſuo Padre com'è detto) venuto quiui con vna armata à ſoccorrerlo. Per ciò che mal ſuo grado egli era coſtretto, ò di fuggirſe con vergogna per mare, ponendoſi all'arbitrio di fortuna diſperatamente in euidente ſuo pericolo, ò de ſuoi con diſauantagio combattere. Onde deuono eſſer auertiti i Prencipi ad attendere à loro più importanti negotij, e maſſime à le guerre, che imprendono, e non alli loro amori, e capricci. come il più delle volte oſſeruano. Il Caſtrioto hauendo poſto in terra d'intorno à ſette cento huomini à cauallo tutti ſcelti, e buon numero di fanti, s'oppoſe nel viaggio à nemici, rõpendo tutti i lor diſegni. La di coſtui nobiltà, progenie, e virtù, a ſopra ogn'altra incomparabile gratitudine ſcriue il Pontano, che li parrebbe di commetter gran fallo ſe lo trapaſſaſſe. Furono i ſuoi Aui nella Macedonia ſignori d'vna gran parte di quel paeſe: Ma hauendo Amurathe Imperador de Turchi, il qual hauea ruinato tutta la Grecia intorno l'anno 1440. moſſo aſpra guerra al padre, egli per non vedere diſtruggere il ſuo dominio ne venne ſeco in accordo, e diedegli queſto Giorgio ſuo figliuolo per oſtaggio, il quale in quelle guerre dimoſtrò tanta prodezza, e tanta forza di corpo in ciaſcuna ſua attione, che con raggione venne da Turchi chiamato Scanderbeco, che nella lor lingua Aleſſandro dinota, onde Aleſſandria da eſſi vien detta Scanderia; ſi che eſſendo egli dopò ſucceduto al ſtato paterno, e diſturbatone da Maumetto Secondo figliuolo d'Amorathe con perigliose battaglie, fù dal Rè Alfonſo Padre di Ferrante (coſi da lui richieſto) ſouuenuto de dinari, e gente (com'è detto) per lo cui agiuto ne fù egli di-

Rè Ferrante aſſediato in Barletta.

Giorgio Caſtrioto detto Scanderbeco ſoccorre il Rè Ferrante.

Pontano.

ſeſo

feſo, con tutto il ſuo ſtato. Morto poi Alfonſo, intendendo Giorgio, che il Rè ſuo figliuolo ſe ritrouaua in Puglia grauemente aſſalito da nemici, hauendo condotte alcune naui le riſolſe dimoſtrargli gratitudine, e valore inſieme, & imbarcatoſi con molte genti ſmontò in Puglia, la doue non ſolo riduſſe in nulla li maneggi de' nemici di Ferrante: ma ſparſe per tutta Italia eterna fama del ſuo gran nome, e delle marauiglioſe opre, perciò che eſſendo egli peritiſſimo della diſciplina militare, e ſtupendo delle forze del corpo, e de l'animo era amato, e temuto dà amici, e nemici egualmente per la ſua gagliardia; nè ſi dee laſciar addietro quel che ſcriue l'Autore de Commentarij per più volte nominato, il quale ſi diffonde aſſai più ch'il Pontano in celebrare l'attioni di queſto gran Capitano in queſta guerra, le quale rimembrando, credo che non diſpiaceranno à chi legge; eſſendoui fin'hoggi i ſuoi deſcendenti per linea di donna nell'Illuſtriſſima famiglia Carrafa nella linea de i Duchi di Nocera tanto potente, e ricca in Regno, quanto ognun sà per tanti titoli, e dominij, che in quello tiene. Scriue dunque queſto Autore, che non baſtando al Scanderbegho hauer inuiato al Rè molti aggiuti di ſue genti, ſtimando non eſſer officio di vero amico ſe non veniſſe la perſona propria à preſtarli aggiuto, e militar ſeco, hauendo di nuouo accoppiato altre genti d'Albania, ch'anticamente fù parte della Macedonia, nauigò in Italia, & hauendo ritrouato le prime ſue genti inuiate, preſe la ſtrada nel territorio del Principe di Taranto, e per lungo, e per lato quello ſaccheggiò, e debellò, le ſue genti à cauallo erano armate alla leggiera, i ſuoi caualli veloci, & aſſueti al predare in vna Prouincia piana, e grande: niuna coſa vi laſciorno ſicura, non v'era armento coſi diſtante, che per il corſo di vn dì nō fuſse preſo: Era attiſſima à furti, & à rapine queſta ſchiera di genti; ma alla guerra nel modo, che ſi ſuole eſercitare in Italia inutile, e contro le ſpade, e l'arme noſtre era di niun valore. Il Caſtellano del Caſtello di Trani in queſto tempo trattaua occulti conſegli con l'inimici, e ſubornato di non poca quantità di oro, era in precinto de dargliſi, il che eſſendo paleſato al Scanderbeco, quello chiamò à ſe amicheuolmente, e venuto lo fè carcerare, e quel Caſtello diede in preſidio à nuouo cuſtode, & in tal modo fù ſaluata quella Città

Autore de' Commētarij

Pontano.

Scanderbeco ſaccheggia il territorio del Principe di Taranto.

Scanderbeco libera la Città di Trani da nemici

di

di molta importanza, la quale ben che dopoi peruenisse in potere de' nemici per controuersia de' Cittadini, saluo il Castello, per li capitoli della pace, che seguirono, di nuouo peruenne in potere del Rè.

Hora hauendo di lontano Giacomo Piccinino osseruato quelle genti inuiò il trombettiero, chiedendo saluo condotto per colui, ch'iui volesse condursi, il Scãderbeco essendo andato quasi alla mità del camino con due suoi campagni, ordinò ch'il Piccinino con altri tanti venisse. & essendo gionto con molte parole lo riprese, che contro al Rè suo bene merito hauesse preso la guerra, e frà l'altre dicendoli, ch'essendo egli Aragonese seguisse l'insegne de Francesi, dimenticatosi i benefici, ch'à lui, & à suo padre conferì il Rè Alfonso: si escusò il Piccinino, che contro sua voluntà hauea mancato di fede al Rè, non essendoli da quello stato osseruata. Accusaua in più modo il Duca di Milano, ch'auea procurato l'inimistà trà lui, il Rè, e trà il raggionamento à poco à poco, ritrahea i passi in dietro, e seco Giorgio, che lo staua ascoltando, e con ciò far segno à suoi, che tosto venissero, e lo prendessero intese cólui l'inganni, & hauendo interrotto il raggionamento, con presto corso ritornò a suoi, che lo staũano osseruando.

Mà il Principe di Taranto hauendo più volte inteso le querele de' suoi Vassalli, che fuggiuano la facce de gl'Albanesi in questo modo si riferì, ch'hauesse scritto al Scanderbeco.

Gio: Antonio Principe di Taranto à Giorgio Albanese salute.

Lettera del Principe di Taranto al Scanderbec.

Conueniua à te, al quale la fortuna hauea illustrato nelle guerre, che gl'inimici della Christiana Religione, ch'alcune volte haueui preso ad impugnare, hauessi finito d'opprimere, e prosequitoli fin alla total destruttione, e non hauerli alquanto irritati, e lasciato quel campo, esser passato in Italia à promouer l'arme contro à Christiani, che causa tieni contro di me? Che cosa hò fatto io contro di tè? Che cõtrouersie fur mai tra di noi? hai spogliato i miei territorij, e contro i miei sudditi crudelmente ti sei sfogato, e prima hai mosso la guerra, che proposte: Ti vanti d'esere vn fortissimo guerrie-

riero della Christiana religione, e niente di meno prosequisci quella gente, che con ogni raggione e Christianissima chiamata: hai riuolto il ferro contro Francesi, de' quali è il Regno di Sicilia? hai pensato forsi contro l'effeminati Turchi, ò contro l'imbelli Greci prendere la pugna, de' quali sei solito ferire le spalle, altri huomini trouerai qui, quantunque supportano il tuo fiero aspetto, nissuno però fuggirà il tuo viso, molto bene li sfidarà il nostro soldato, nè hauerà paura della faccie dell'Albanese il sangue Italico, Hauemo già conosciuto la vostra generatione, come pecore estimamo gli Albanesi, ne è vergogna d'hauere per inimici tal gente vile, ne haueresti impreso vn tanto negotio, s'hauessi posuto dimorare in casa sua, hai fuggito l'impeto de Turchi, e non hauendo possuto difendere la tua casa hai pensato d'inuadere l'altrui, ti sei ingannato, eccetto se per casa ricerchi il tuo sepolcro, à Dio.

Risposta di Scanderibeco al Prencipe di Tarãto

A questa proposta rispose il Scanderbeco in cotal modo.

Giorgio signore dell'Albania à Gio: Antonio Principe di Taranto salute.

Hauendo io fatto tregua con l'inimico della mia religione, non hò voluto, che'l mio amico restasse fraudato del mio agiuto; spesse volte Alfonso suo Padre m'inuiò agiuti mẽtre io guerreggiana con Turchi, e per ciò sarei stato molto ingrato se al suo figlio non hauessi restituito l'istesso seruitio. Ti ricordo, che quello fù tuo Rè; perche non succede appresso di te questo suo figlio? Tu hai adorato il suo Padre; & hora cerchi discacciare il figlio? da doue ti viene questa authorità? di chi è peso constituire il Rè di Sicilia tuo, ò del Romano Pontefice? Io son venuto in agiuto di Ferrante figliuolo del Rè dalla Sede Apostolica, son venuto auuersario della tua infedeltà, e de gli innumerabili tradimenti delli grandi di questo Regno, ne andarete sempre impuniti da vostri spergiuri, questa è la causa della mia guerra con te, non merito in questo men, che mentre fò la guerra con Turchi, nè tu sei meno Turcho di essi, imperoche sono alcuni, che rettamente ti giudicano non esser di setta alcuna; Tu mi opponi i Francesi, & i nomi di coloro, i quali per la religione oprorno grandissime guerre, non voglio disputar

teco

teco delle coſe antiche, le quali forſe furono aſſai meno di quello, che la fama l'hà diuulgate, queſto è chiariſſimo all' età noſtra; Che l' armate degli Aragoneſi hanno più volte diſcorſo il mar Egeo, hanno ſaccheggiato i lidi de Turchi, hanno riportato la preda de gli nemici, e Troia dalle fauci degl'inimici ſin hoggi con l'armi degli Aragoneſi è difeſa; pche mi ſtai à ricordare le coſe antiche, e laſci da parte le noue? Si mutano li coſtumi delle famiglie, e l'aratori al Regno, & i Rè all' aratro ritornano; ne ritrouerai nobiltà più antica della virtù. Non mi puoi negare, che tu non ſei ſtato alla natione franceſe odioſiſſimo, imperoche eſſendo tu principalmente in aiuto del Rè Alfonſo, cacciò quello i Franceſi di queſto Regno, non sò hora, che noua virtù riſplende in quelli, e apparſa forſi qualche noua ſtella, che tu hora vedi trà Franceſi? Diſprezzi di più la gente noſtra, & agguagli l' Albaneſi à pecore, & al coſtume tuo raggioni con ingiurie di Noi, ne dimoſtri hauere cognitione della noſtra generatione; I noſtri maggiori furono Epiroti, da quali vſci quel Pirro, l'empito del quale appena poſſettero ſopportar i Romani, e quel che Taranto, e molt' altri luoghi d' Italia occupò con l' arme, non hai da opponere à gl' Epiroti huomini fortiſſimi, i tuoi Tarentini, geno d' huomini bagnati, e nati ſolo à peſcar i peſci; ſe vuoi dire, che l' Albania è parte della Macedonia, concedi ch' aſſai più nobili ſono ſtati i lor Aui, i quali ſotto Aleſſandro il Magno ſin' all' India penetrarono, i quali proſtrorno tutte quelle genti con incredibile felicità, che ſe l' oppoſero; Da quelli hanno origine queſti, che tu chiami pecore, e non è mutata la natura delle coſe, perche fuggite voi huomini d'auanti la faccie delle pecore? Li dì paſſati gli Albaneſi han fatto eſperienza ſe i Puglieſi erano armenti, nè io ritrouai alcuno, ch'haueſſe poſſuto mirare il mio volto, hò ben mirato quanto ſiano ben armate le ſpalle de' tuoi ſoldati: ma non hò poſſuto mirar mai l'elmi di quelli ne meno la faccie, eccetto che di quei ſolo, ch' hò preſo carcerati: Nè io ricerco la tua caſa, baſtandomi di ſouerchio la mia: ma ben m' adopro, che tu che ſpeſſe volte hai precipitato i proceri tuoi vicini da le lor poſſeſſioni, non cacciando il Rè dalla tua, nè ti venghi compito quel che con iniquiſſimamente hai perſuaſo d' inuadere il

Regno, nella qual fatiga se forse cadendo, serò sepolto, come mi vai augurando per la tua, riporterà tal premio l'anima mia dal Rettore del tutto Iddio, se non solo hauerò perfettionata la mia intentione: ma solamente hauerò premeditato, e tentato alcuno fatto egregio; à Dio.

Queste gonfie parole dice l' Autore predetto, mandate dall' vno all' altro di questi Prencipi non oprorno che Maumetto Signor de Turchi non seguisse il suo pensiero, imperoche hauendo rotta la tregua patteggiata col Scanderbeco, con spesse incorsioni incominciò à vessare l' Albanesi, e questo riuocò Giorgio dall'Italia quanto prima, per non perder le cose sue mentre difendea quelle d'altri; il che mi fà credere, che quel che han scritto l' Autori dell' attioni di questo Scanderbeco, che se ritrouò col Rè, è ch' ordinasse l'esercito al tempo della vittoria, ch' ottenne in Troia contro il Duca Giouanni, & il Picciuino, sia il tutto confitto per gloria di questo glorioso Capitano, per la quale bastano le segnalate attioni da quello oprate contro Turchi, come in quei libri si leggono. Poiche in questa guerra, nè dal Pontano, che ve interuenne, nè da questo Autore de Commentarij, che visse all'istesso tempo vien nominato, che vi si ritrouasse sol, che ne gli aggiuti di gente, che v'inuiò, e quelle, che seco vi condusse; e perciò li Scrittori deuono essere molto auertiti a non dir fallacie, perche facilmente si discoprono, e rimãgono col nome de buggiardi. E p ritornare doue si lasciò (scrine il Pontano) che se Marino Marzano frà quel mezo, ch' il Rè era occupato in quei luoghi di Puglia, hauesse con suoi fanti, e caualli assalita Terra di Lauore, e tranagliato Orso, che staua à Nola, le cose di Napoli, e del Contado d'Auellino, il Rè non seria passato nel Contado di Beneuento, & in Terra di Lauore senza pericolo della vita, e perdita di sue forze: ma egli gettando via quel tempo in espugnare senza suo beneficio alcuni castelli à se conuicini, diede commodità al Rè, che raccomandato il negotio di Puglia à Giorgio Scãderbegh, egli si potesse con agio condure in quelle parti; Tal che hanẽdo hauuto notitia, che Alessandro Sforza da lui chiamato dall'Apruzzo, dopò hauer ricuperato Sulmona, e molte altre, che l'anno auante s'erano volte in fauore d'Angioini, se ritrouaua ne i tenimenti di Beneuento con le sue

Pontano.

Pontano.

geati

genti,e Roberto Orſino alloggiato con l' altre nel principio di Puglia, eſſo caminando dì, e notte venne à congiungerſi con l'Orſino, e poi con l' Aleſſandro ſenza impedimento alcuno, con i quali hauuto raggionamento, aſſediò Flumari, facendoui condurre l' artegliarie di Terra di Lauore, i cui Terracciani dopò il battimento di alcuni giorni ſi renderno, e l'iſteſſo ferono alcuni altri caſtelli d'intorno, all'vſcita del Verno accoſtandoni egli in Terra di Lauore, per nõ poſſer i ſoldati, e particolarmente i Sforzeſchi tolerare gli affãni, e diſaggi, vi ritrouò le coſe non molto ſicure, perche Orſo moleſtaua grandemente il paeſe trà Napoli, & Auerſa con ſpeſſe correrie, e Giouanni Toreglia, che tenea Iſchia corſegiaua continuamente quel mare. Nel tempo, ch' il Rè attende à negotij della Puglia Bartolomeo Rouarella Cardinale, à cui il Papa hauea dato il carico di Beneuento, tenne modo per mezo d'vn ſuo fedele di ritornare Orſo Orſino con l'autorità del Pontefice alla diuotione del Rè, appartenendole Nola per heredità (che raggione fuſſe queſta, che ad Orſo appartenеſſe nel Contado di Nola, dopò molta diligenza vſataui, non hò poſſuto fin hora rinuenire, imperoche l'vltimo della linea di Romano, che fù il primo portatogli da Anaſtaſia di Monforte figlia di Guido ſua moglie, fù Roberto (ſecondo il Sanſouino nell' hiſtoria di caſa Orſino) il quale oltre il Ramõdello Principe di Taranto padre di Gio. Antonio, di cui s'è raggionato, e ſi raggiona, vuole, che n'haueſſe hauuto vn' altro dell' iſteſſo nome, à cui il Rè Alfonſo diede la figliuola del Cõte d'Vrgel ſua cugina col Ducato di Malfe, e Principato di Salerno in dote; coſtui per non hauer laſciato deſcẽdenti da ſua moglie, ſcriue, che cõ nobiliſſime concubine generò trè figli, il primo Felice, à cui cõ conſenſo del Rè diede il Principato di Salerno (come ſi diſſe) & il Cõtado di Nola, il ſecõdo Gabriele, al quale diede il Cõtado di Sarno, il terzo Giordano à chi diede il Cõtado della Tripalda: però viuẽdo Felice, il quale ricõciliato prima col Rè (come è detto) e dopò di nuouo datoſi à Giouanni, non sò per qual raggione poſſea cõpetere raggione ad Orſo sù q̃l Cõtado, ſaluo, che per la fellonia viuẽdo Felice; e cõprendẽdo il legato queſta eſſer la ſtrada di farlo acquiſtar quel ſtato; & Orſo, che da fãciullo era ſtato ſpogliato de beni paterni, veg-

Bartolomeo Rouarella Cardinale.

Sanſouino.

gẽdo Gio. Antonio eſſer già vecchio, & oppreſſo da infirmità, oltre l'hauer queſta guerra per aſſai dubbioſa dal ſuo cãto ſi riſoluè di nõ rifiutar l'occaſione, che gli veniua offerta tal, ch'egli (hauendo così ordinato il Cardinale, che nella venuta del Rè, ad Orſo ſi cõcedeſſe Nola, Lauro, Forino, la Tripalda, & Aſcoli con loro diſtretti) ſe n'andò in Napoli per giurarli fedeltà, ſecondo ſi ſolea à quei Rè fare, il qual modo perche vien dal Põtano con vn lungo giro di parole deſcritto, à lui ne rimetto il curioſo, dirò ſolo, che hauendo reiterato trè volte Orſo il giuramento della fedeltà promeſſa al Rè baciò ambidoi i pollici delle mani di quello, & egli baciò lui amoreuolmẽte nel volto, e queſto è il coſtume di giurar fedeltà à i Rè di queſto Regno da coloro, che ſe gli coſtituiſcono ligij, e così diconſi, perche ligando le dita groſſe di colui, che giura con le ſue, l'obliga alla ſua fede, & vbbidienza. Fù Orſo indi in poi oſſernando intieramente la ſua promeſſa di grandiſſimo agiuto al Rè Ferrãte, ſi come quegli, ch'eſſendo d'animo fermo, di fida amicitia, di fiorito ingegno, e di molta prudenza, di ſingolar valore, auenturoſo nelle battaglie, pronto di mano, cauto nel conſigliare, e nel deliberare non precipitoſo, e del tutto lontano d'ogni ſorte di ſimulatione, ed ambitione parimente.

Pontano.

Orſo Orſino Cõte di Nola giura fedeltà al Rè Ferrante.

Il Rè Ferrãte in Nap.

Ora la venuta del Rè à Napoli fù à ciaſcuno gratiſſima, per eſſerui aſpettato con gran deſiderio da tutti, & hauendo accarezzato il popolo con amoreuoli dimoſtrationi, e corteſie, e dato riſetto à fatti della Città, riuolſe l'animo à quei della guerra, & à frenar l'andacia di Giouanni Torella marito di Antonia ſorella di Lucretia d'Alagno, il quale tenendo il caſtello Iſchia con tutta l'Iſola diſcorrea, da tutte le parti quel mare col rubbare i viandanti; e perciò propoſe di occupar l'Iſola, e rinchiuderueli dentro: A queſti mali s'aggiungea anco, ch'il Caſtello dell'Ouo ſi trouaua in poder de Franceſi, e Giouanni . . . . à cui il Rè Alfonſo l'hauea dato à guardare, l'haueano corrotto per dinari; è lontano (ſia ciò detto per i foraſtieri) queſto Caſtello da Napoli poco ſpatio, e poſto in vn ſcoglio rileuato, fundato prima da Lucullo per palagio, e dopò da i Rè Normanni conſtituito per fortezza, e cuſtodia della Città, per lo che rinouato, e fortificato pochi anni à tempo del Rè Filippo Secõdo, e noſtro,

Gio. Torella

Caſtello dell'Ouo, e ſua fondatione.

Lucullo.

ſtro,vi fù fatto il ponte di pietra da terra fin'a la porta, e ſopra quella la ſeguente inſcrittione.

PHILIPPVS II. REX HISPANIARVM.
Pontem à continenti ad Lucullianas arces, olim auſtri fluctibus conquaſſatum, nunc ſaxis obicibus reſtaurauit, firmumque reddidit.
D. IOANNES ZVNICA PROREGE.
ANNO M. D. LXXXXV.

Inſcrittione ſopra la porta del caſtello dell'Ouo.

Di là i nemici traggettauano vittuaglia,& altro in Iſchia. Il Rè diede carico di queſta impreſa ad Aleſſandro Sforza,& altri Capitani,i quali ottennero queſt'iſola con molta difficultà:ma venuti al Caſtello, il qual ſorge in vn ſaſſo ſcoſceſo e precipitoſo,e cinto d'ogni intorno dal Mare, l'aſſediorno per mare,e per terra,e nell'vna, e nell'altra parte vi furono di molte ſcaramuccie, per ciò che Carlo fratello di Giouanni ſoccorrea quei cittadini con naui,e galere piene di vittuaglie,e per q̃ſto l'aſſedio durò 2.anni, nel qual mezo il Torella ſpogliò il Caſtello dell'Ouo di tutto quello,ch'il Rè vi tenea, e con quello del corpo del Rè Alfonſo,che quì ſi cõſeruaua in vna caſſa,hauẽdo egli ordinato nel ſuo teſtamẽto s'haueſſe in Catalogna à condure,e ſepellirſi nella Chieſa di Popleto cõforme al coſtume de gli altri Rè di Aragona,pch'egli morì in detto caſtello(com'è detto) per ciò che iui religioſamente ſi cuſtodiua,Il Rè Ferrante poi ve lo fè reſtituire,& iui era viſitato da gran perſonaggi,& ãmirato per la memoria de'ſuoi gran geſti.In queſti conflitti,e riuolgimenti molti Spagnuoli che da Alfonſo furono laſciati à guardia di Terre, e fortezze del Regno ſi dimoſtrarono al Rè Ferrãte molto felloni,ò per ch'oglino conſapeuoli del naſcimento di Ferrãte da lor ſteſſi giudicaſſero il Regno ſpettare di ragione à Giouãni ſuo zio, ò perche molto l'odiauano,ſin come con gli effetti ſi vedea.

Aleſſandro Sforza.

Iſchia preſa da Aleſſandro Sforza.

Ma tra tanti che ſi dimoſtrarono ingrati verſo Alfolſo tre furono i più principali,queſto Torella, il quale per eſſer marito(come di sù è accennato) di Antonia ſorella di Lucretia da lui eſtremamente amata; hauea per ſuo riſpetto poſto à guardia d'Iſcha; l'altro fù Pietro Mondragone, che honorò del

Perſoné ingrate al Rè Alfonſo.

del gouerno della Terra,e Caſtello di Madaloni, e Giouanni Foſciano da lui ſimilmẽte inuiato alla cuſtodia della fortezza di Trani;è vero,che queſti haueano ſecretamente conſentito al nemico:ma il Torella, ch'era venuto à ſcouerta guerra col Rè Ferrante,rifuggendo à Giouanni d'Angiò fù preſtamente aggiutato,e fauorito da lui. Orſo eſſendoſi dato al Rè(com'è detto)ciò feco anco Daniello Orſino, il quale tenea Sarno,e Forino indotti da paura,s'oprò molto ancoRoberto Sanſeuerino,perche Salerno s'haueſſe à rendere, à cui hauendo riſtretto i paſſi, per vietargli la vettuaglia l'ottenne,e preſe: e tutte l'altre terre, che di là ſono ſin'a Napoli, liberando,& aprendo il camino: Mentre, che l'attendea a queſti maneggi, che fù dopò il ritorno del Re da Puglia in Terra di Lauoro, Giacomo Piccinino paſſato (come ſi diſſe) in Andri,di commiſſione del Prencipe di Taranto, hauea ſualigiati alcuni luoghi di Calabria, e ſpinto l'eſercito ad Acquauiua terra di Franceſco del Balſo, alla quale rappreſentando l'artegliarie,e patteggiando co'cittadini,la riduſſe con fraude in ſuo potere; Nella ruina, della quale non trameſſero gli auari,e crudeli ſoldati veruna maniera di ſceleragini coſi verſo gli homini,come delle dõne;poi ritornato sù quel di Trani cõ l'eſſercito colmo de bottini,aſſediò la Città danneggiãdo,e diſtruggẽdo il ſuo territorio;Nelle quali fattioni più volte il Piccinino v'hebbe all'incõtro il Caſtrioto, che per alloro guardaua Barletta,&hebbero inſieme di molte zuffe,nelle quali(perche gli huomini d'arme Italiani teneuano diuerſo modo di guerreggiare da quel de' Macedoni,i quali ſecondo l'vſo de Turchi aſſaliuano i nemici co' caualli più agili,e ſuelti)rapportò quaſi ſempre danno, e vergogna. Durò queſto aſſedio lungo tempo,perciò che i cittadini, e non meno i Nobili odiauano grandemente la ſignoria del Principe Orſino,vltimamente gittate à terra le mura della Città da quella parte ond'erano più deboli, quei di dentro non potendo ſperare,non che hauere agiuto dal Rè, e moleſtati dalla fame,furono coſtretti à darſi, reſtando ſalda la fortezza: Ma il Caſtrioto ch'odoraua il Foſciano ſuo Capitano piegare al Principe,fattolo venire à lui ſotto colore di hauer à raggionar ſeco,lo preſe,e n'hebbe, coſi piacendo al Foſciano la fortezza,onde il Piccinino deliberò di eſpugnarla

Daniello Orſino ſi dà al Rè Ferrante

Salerno preſo da Roberto Sanſeuerino.

Giacomo Piccinino in Calabria.

Il Piccinino prende Acquauiua.

Trani aſſediata dal Piccinino.

Battaglie di uerſe trà il Scãderbeco e'l Piccinino

Trani preſa da Piccinino

Fortezza di Trani in poter del Caſtriota.

la dalla parte,che non era bagnata dal mare , e la circundò tutta per priuarla di vittuaglie,ne ſolo queſto ma diſtendendo le galee l'vna dopò l'altra per la via del mare, cinſe anco da quel lato il caſtello, con tutto ciò dopò lungo ſoffrire di quelli , che lo guardauano fù ſoccorſo dal Rè onde il Piccinino perdè la ſperanza di più hauerlo;ſi diffonde quì il Pontano à dar cõtezza de' nomi antichi,e moderni di queſti luoghi, oue queſti fatti ſeguirono,da noi pretermeſſi per accorciare il raggionamẽto,e non neceſſarij al giuditioſo lettore; Frà tanto che in terra di Lauoro, in Puglia , & ne i Sanniti,ò Aprnzzo s'attendea à queſto , Gio: Battiſta Grimaldo Genueſe,il quale da Giouanni d'Angiò era ſtato inuiato al gouerno di Calabria,hauendo notitia della venuta de due Roberti Sanſeuerini ſubbito adunò le genti ſparſe , e moſſe per ſoccorrere Coſenza : Ma giontoui poche ore dopò, che fù preſa ritornò addietro inuernando dopò la lor partita (nel qual tempo molti luoghi da quelli preſi, ritornorno alla diuotione dell'Angiò in Sigliano, In quel mezo eſſendo Antonio Centiglia chiamato da Luigi d'Arena , il quale eſſendo morto il padre,hauẽdo cacciata la madrigna in preggione, volea inſignorirſi di quel paeſe,eſſendo egli baſtardo , vi andò in ſuo aiuto,e cominciando la primauera di quell'anno 1462. ambi due conſertorno di vnire le lor genti in vna pianura diuiſa dal fiume Crati, nella quale ſi trouò prima il Grimaldi,eſſendo paſſato per i confini di Aiello , e di Petramala,dopò Antonio conAlfonſo ſuo fratello,e d'indi à due giorni vi venne Luigi Caracciolo Conte di Nicaſtro. Quiui fatto de lor gentivn poderoſo eſercito,diuiſorno di condurlo nella ſelua Tauolara, di che auuedutoſi Luca Sanſeuerino, che nel paſſato inuerno hauea riſeduto in Coſenza, e ne i cõtorni,reſtrinſe ſubito i ſuoi caualli, e comandò , che i Lucei per il mõte Sila n'andaſſero da lui,i nemici accortoſi di queſto ſuo penſiero , ragunorono con fretta moltitudine de villani del Contado di Coſenze, e gli fero per lungo internallo appiattare nella ſelua , e tagliati di molti arbori , quali attrauerſorno di mezo le ſtrade,e riſtretto anco buon numero di gente armata,e de paſtori,che ſtauano per le ſelue, & ogn' altra ſorte de' contadini chiuſero tutti i paſſi con varij modi d'imboſcate:la Caualleria entrata nel boſco ſenza veruna

Il Re Ferrãte ſoccorre il Caſtello di Trani.

Pontano.

Antonio Cõtiglia ſoccorre Luigi d'Arena.

Luca Sanſeuerino,e ſua rotta à Coſenza.

na ſcorta,e peruenuto al luogo,oue erano teſi l'aguati, ſi leuò ſubbito tra loro vn gran rumore, & hauendo da tutte le parti aſſaliti i caualli mal prouiſti,e confuſi, i quali per la ſtrettezza del luogo, e per l'Impedimento de gli arbori non poſſeano difenderſi,ne ſeguire il viaggio,rimaſero tutti cinti e preſi,e con accette,baleſtre, & altre armi ruſticali percoſſi,e ridotti in pezzi. Fù queſto fatto più toſto vn gioco, perciò che hauendo i villani le tolte armi, e caualli, à nemici condotti in le vicinanze per vendergli, mentre ch'eſſi ſtauano à cauallo con le pertiche in mano in luogo di lancie, come intendenti della guerra, veniuano domandati del modo della battaglia,s'accorſero i circoſtanti,che pur vno non v'era fra coloro, che non s'haueſſe quell'armi veſtito al roueſcio,portando chi gli ſchinere à le braccia, chi la parte, che copre le ginocchia ne i gomiti, altri quella d'auante da dietro,onde moſſero tutti à riſo.

Angioini traſcorrono la Calabria.

Per il qual accidente Antonio, e gli altri Angioini traſcorſero con più ſicurtà il paeſe, che per il Rè ſi tenea, predando,e ruinando quei popoli; Niente dimeno egli poco dopò cominciò à tener prattica con Luca, per riconciliarſi con il Rè:era Luca parẽte di Antonio,per hauer l'vno,e l'altro due ſorelle per moglie della famiglia Ruffa,e credeano à queſto modo di far bene le coſe loro;Perciò Antonio ſi diede à tentar Battiſta,che doueſſe reſtituirgli la Mantea,la quale appartenea alla moglie per heredità della madre, il che fec'egli,acciò che negandoli ciò poteſſe cõ più colore partirſi da ſcampo, e concedendogli la haurebbe nel mare inferiore hauuta vna Città,per via della quale haria poſſuto condure à fine ogni ſuo diſegno.Cominciò Battiſta à porgergline ſperanza:ma dopò molti prieghi,& vffici, che in ſcambio d'effetti ne riceuea parole per trattenerlo, ſe partì dall'eſercito col Conte di Nicaſtro,dimoſtrando,che chiamato dalla moglie ne giua à ſoccorrere le ſue terre affiitte da Giacomo Carafa,e da Antonello Gaiuano, i quali hauendo con ripentino aſſalto,e sforzo de ſoldati,e de Capitani eſpugnato Belcaſtro fù poi dal valoroſo Galeotto Baldaſſino mandato à ſacco,come anco per hauer inteſo che Maſi Barreſe Siciliano Capitano di molto valore n'andaua à quella volta con groſſo numero di genti,Nel principio di queſta guerra il Re hauea à coſtui

Galeotto Baldaſſino.

Maſe Barreſe Siciliano.

iui dato in guardia Venoſa, il quale eſſendo di grand' animo, e d' ingegno vi oprò attione di molta ſua lode, difendendo quella Città dalle forze del nemico, e guerreggiando con Giouanni Duca di Melfi quello più volte ruppe, e ſpeſſo rimaſe non men vincitore, che vinto. Partitoſi dunque Antonio ſotto il ſudetto proteſto, ſe ritrouò in breue à Sinopoli, con propoſito di trattar la ſua riconciliatione per mezo di Guglielmo Ruffo fratello, o pur parente di ſua moglie. Il Grimaldi dopò la partita del Cẽtiglia ſe n'andò di Biſignano, & iui à non molto deliberò d'impadronirſe del diſtretto di Coſenza, del quale vna parte fauoriua il Rè, e l'altra Giouanni, con le cui genti hauendo il ſoccorſo della Città, fè vn ſanguinoſo fatto d'armi, nel quale vi rimaſero infiniti morti, feriti, e preſi d' ambe le parti; Onde Maſi per tal ſucceſſo ſi dirizzò con gran fretta verſo Biſignano in aiuto de' ſuoi: Ma Battiſta ſi riduſſe in Acri, quiui diuiſando di potere con più ageuolezza ingannare il sforzo di Maſi, il quale hauendo mandato auante i trombetti, perche la terra ſe gli deſſe, e poi preſentatoſi alle muraglie, i cittadini rendendoſi incontinente, ve lo riceuerno dentro; Et hauendo riſtorate le genti ſtanche per la fatica del viaggio, & appreſtato quel che gli biſognò andò ad accampare ad Acri, à cui diede vn gagliardo aſſalto con morte, e ſpargimento di molto ſangue, così de' ſuoi, come de quei della terra. Perciò che queſti ſi come coloro, che combatteuano per ſaluezza della vita propria, di quella delle moglie, e figliuoli, e della libertà, non erano ſpauentati dalla morte, e quelli tratti dal deſiderio di preda, della vittoria, e dell'honore, non voleano tornarſi dietro vn paſſo; Quiui con varia conteſa, e dubbioſa ſperanza di vittoria, fù dall' vſcire ſin' al tramontar del ſole combattuto crudeliſſimamente: ma hauendo diuiſa la battaglia la notte, veggendo Maſi i ſuoi ſtanchi, e feriti grauemente, oltre che douẽdo ritrarſi à Biſignano, hauea à condurſi nell'oſcurità della notte per balzi, e dirupi difficili, maſſime à caualli, deliberò fermarſi iui fin' al nuouo giorno, e riſtretto ch'egli hebbe l' eſercito in fortiſſimo ſito, ſe ne ſtè ſenza cena ſollecito in diſpenſar la notte hor viſitando i feriti, e quando confortando i ſani à non diſperare della futura vittoria; però con gran timore, che i nemici vnendoſi co i popoli vicini'

Gio. Battiſta Grimaldi à Coſenza.

Baſe Bareſe ad Acri.

vaſſalli del Marzano Duca di Seſſa,e Principe di Roſſano nō veniſſero à dargli ſopra: Ma ſpontando l'alba, laſciando egli in quel luogo i ſoldati, che portauano, e conduceano gli altri feriti à cauallo dall'eſercito, ſi ritirò con bel modo à Biſignano, non molto diſtāte da Acri; intorno à quali dì ritrouandoſi Ottauiano Monteſlorio Capitano de Maſi cō le ſue genti alloggiato in certa villa vicina à Renda, fù di notte all' improuiſo aſſaltato da fuoruſciti Coſentini, i quali haueano ciò inteſo per ſpia, e vinto in guiſa, che à gran pena potè ſcampar via con pochi ſuoi. Maſi in queſto eſſendo ributtato da Acri, che più volte hauea cinto d'aſſedio, diſſidato di poterlo più ottenere, dopò molto penſarui sù, ritrouò vn certo huomo, detto Melano fuoruſcito del luogo, & vn'altro chiamato Bianchino ſoldato vecchio, e d' eſperienza, i quali promiſero di entrar di notte nella Città, & iſpiar con diligenza, e ſecretezza gli andamēti di Battiſta, e de ſuoi ſoldati, il che hauendo eſſi fatto, e Maſi hauuta piena contezza di quāto deſideraua, riſtretto vn numero de' ſuoi, quali guarnì di diuerſe armi, ordinò, che valicando eſſi il fiume al primo ſonno ingannaſſero le guardie, e poggiato il monte, oue erano le prime ſentinelle de terrazzani quelle occideſſero, & occupaſſero il paſſo, frà tāto ch'egli nel piano ſi foſſe appreſentato in battaglia col reſto dell'eſercito. Siede Acri nella cima d'vn monte compreſo da poca muraglia: ma quaſi tutto cinto da foſſi, e da rupi, hà diſcoſto quaſi due miglia il fiume Cotile, dal cui guado ſi ſale malageuolmēte per ſchiena di vn mōte sù la terra; à queſto guado ſolea Battiſta far ſtar le guardie per prenderui chiunque paſſaua, e per farli motto quando erano molti; Coloro dunque varcato il fiume, ſenza difficultà, per non vi eſſere allora veruno, per negligenza di chi hauea quel carico, e peruenuto con Bianchino, e Melano alla guardia del monte vi vccifero chetamente tutti quelli, che vi erano dormendo: Appreſſato alla terra, & inteſo Maſi trouarſi al piano con le genti, diedero ſubito il ſegno, e trapaſſati con violenza i foſſi, mentre quei di dentro erano occupati dal ſonno, e preſo nel primo ingreſſo Gatto capo di ſquadra, à cui era ſtata data la guardia in quella notte, diſarmato, e non ancora ben deſto, & hauendo con eſſi loro l'archibugieri, & i baleſtrieri, con altri armati chiuſero tutte le

Stratagēma di Male Barteſe.

ſtrade

ſtrade, e corſero furioſamente alla piazza, doue eſſendo cõparſi vnitamente i cittadini cõ i lor ſoldati s'attaccò la ſcaramuccia; Maſi in tanto hauendo dato vn terribile aſſalto alla porta, ne fù riſpinto; e rinforzando gli aſſalti, paſsò dẽtro con molto danno, e mortalità de cittadini, e de ſoldati del Grimaldi, il quale ſgomentato per l'accidente, ſe ritirò con pochi verſo l'alto del Caſtello vecchio, e dopò hauer ſoſtenuto per buon pezzo l'incontro, in vltimo vedendoſi ſuperato, e cinto da tutti i lati da nemici, ſe diede à fuggire per monti, e ſcoſcesi precipitoſi, per doue hebbe agio (mercè dell'oſcura notte) de ridurſi à Lungobuco, detto per le vene de' metalli Themeſi, con pochi ſuoi famigliari. Preſa à queſto modo Acri, e ſaccheggiata con miſerabil vccisione de' cittadini, ſi fù trà gli altri cõ diſuſato modo di ſupplicio ſegato viuo Nicolò Clancioffo per ordine di Maſi, per hauerli oſtato molto; Indi à pochi dì condottoſi egli à Coſenza, aſſaltò Simari all'improuiſo: ma fallitoli il penſiero, procurò d'occuparlo per altra ſtrada; è poſto queſto caſtello in alto, e ritrouãdoſi poco cuſtodito da quel lato, che le rupi defendeano, appoggiateui le ſcale, l'ottenne con poca fatica, entrandoui egli dall'altra banda cõ l'eſercito con morte de terrazzani. Stimaſi queſto luogo eſſer edificato dalle reliquie dell'antichiſſima Città di Sibari, apparendo non molto diſtante da quello le veſtigia delle rouine; In tanto Alfonſo Centiglia ſi ritrouò con trè ſquadre de caualli, e con buon fanti, per aſſediar la Rocchetta, luogo vicino à Catanzaro, e s'adagiò in mezo à certo ſtagno, e dal fiume Coraggio, che ſcorrea appreſſo al ſuo campo. Maſi hauuto di ciò auiſo, iui ſi ſpinſe con quattro ſquadre de caualli leggieri, mille pedoni, e ſettecento altri armati, e venuto al fiume, detto Maſſentio, occupò il colle Pergello, mezo miglio diſcoſto da Coraggio con intento d'incontrarſi con Alfonſo, da cui pochi dì anãti era ſtato prouocato alla battaglia, veduto lo Alfonſo, e compreſo lui con fidare al ſito del colle doue ſtaua, poſto le ſue genti in ordine, gli andò contra, e guadato il fiume ſi fermò nella via di ſotto al colle, non lungi dal mare, per venir ſeco alle mani, Maſi all'incontro veggendo, che paſſaua il fiume, e ne veniua ordinatamente verſo lui, anch' egli i ſuoi ſchierati fè l'vni dopò l'altri diſcender al piano, nel che s'Alfon-

Acri preſa, e ſaccheggiata dal Barreſe.

Nicolò Clãcioffo ſegato viuo.

Battaglia trà il Centiglia, e'l Barreſe.

ſo per altro accorto, gli haneſſe ſecondo, ch'eſſi ne veniuano giù aſſaliti, non è dubio, ch'egli ne haurebbe la vittoria rapportata; Nè vi mācorno alcuni de ſuoi Capitani, che auuertiti di ciò nel perſuadeſſero à valerſi dell'occaſione: Ma egli ſoſpinto anzi da troppo boria, che da giuditio, ò da aſtutia, riſpoſe uoler aſpettare, che quei diſcendeſſero prima tutti, acciò che tutti occidendo non ui fuſſe pur uno, che via ſcāpando poteſſe portare alcuno di lor noua. Or egli diuidendo le ſchiere de ſuoi caualli, raccomandò la prima ad Antonio Caracciolo, la ſeconda à Gio. Cola della ſteſſa famiglia, & egli la terza, e Galaſſo Aſcaro guidaua la fanteria di ſuo ordine: Capitani delle genti di Maſi erano Luigi di Sangro, Luigi Lungobuco, Luigi Gentile, Ottauiano Monteflorio, e Coletta di Caſtelluccio, fù prouocato il principio della pugna da ambi le parti leggiermente, percioche l'vna, e l'altra dopò i primi colpi ſi fermorno; indi trouādoſi molti de ſoldati, e de caualli percoſſi, e riſtringendoſi tutti con brauura, ſi vide il valore de Capitani, così dell' vno, come dell'altro eſercito: ma ſopra tutti del giouane Alfonſo; Dall'altra parte Maſi non pur combattea da valoroſo guerriero; ma ſtaua accorto con gli occhi, e con la perſona, là oue ne conoſcea il biſogno; Mentre che ſi vedeano infiniti sì de fanti, come di caualli percoſſi, e morti venire à terra, e la ſorte hor a queſta parte, hor' à quell' altra parte fauorire, nè fù Galaſſo vcciſo da vna baleſtrata, e ſeco caddero molt' altri de ſegnalati, ch' iui vicino combatteano; per lo che il campo di Alfonſo cominciò à cedere, i cui mal' eſperti pedoni non hauendo chi egli guidaſſe, aggiunſero al cadere il ritrarſi, e poco dopò la fuga: Onde diſanimati gl' altri à cauallo, e Maſi all'incontro animando i ſuoi, auuenne, che Alfonſo rimaſe circundato, e preſo, con fracaſſo, e diſtruttione di tutto l'eſercito, e ritornato à Catanzaro con la preda, e prigioni, vi fù riceuuto allegramēte da cittadini. E queſta Città molto antica, nobile, e fidele à i Rè, ch'han dominato nel Regno, e dal tempo, che fù tolta al Centiglia, & à ſua moglie, che n'era vtile padrona della nobiliſſima famiglia Ruſſa, & vna delle più principali del Regno, ſempre poi è ſtata da quelli tenuta in lor demanio, fauorita, e priuilegiata molto per la ſua fedeltà, copioſa di genti, e de famiglie nobili, che perciò

Rotta del Centiglia.

Città di Catanzaro.

vi

vi reſiede per ordine di ſua Maeſtà vna dell'audienze di Calabria,e fra l'altre nobili famiglie, vi è quella de Giouini,ò Angionini,com'eſſi dicono, nella quale vi ſono molti Dottori di Legge,e Baroni di feudi miei amici,e parenti. Erano in queſto tempo Giouanni Trauerſo, Antonio Torre,Stefano Melano, e Giannetto Morano Capitani delle genti del Marzo traſcorſi dal territorio de Squillaci, oue erano alloggiati ne i confini di Santa Seuerina, e ne menorno indietro di molti pregioni, e prede di animali, dopò ciaſcuno ſi ricourò nelli alloggiamenti,& il Trauerſo, & il Torre ſe ne gitno su'l Neteſe, Auertiti di ciò Giacomo Baleſtra, & Antonello Caiuano ſoldati di valore, & eſperienza,e teſi gli aguati à ſeconda del fiume Neto,diſcoſto preſſo à due miglia dalla Rocca,la quale tiene il cognome dal fiume, fù il Baleſtra fin sù le porte della terra per prouocare dal di fuori i nemici:il Trauerſo, & il Torre temendo di perdere molti di loro,che ſi trouauano in campagna per paſcere,e per far vettouaglie,ne vennero toſto di fuori con genti, ſeguendo diſordinatamente il Baleſtra, ch'a freno ſciolto moſtraua di fuggirſe co' ſuoi,e peruenuti al fiume,dou'eran teſi gli aguati,ſubito n'vſcì fuori il Caiuano,il quale ſtringendo di modo i nemici,ch'in vano s'affaticauano per ritrarſi, fece ſi ch'il Trauerſo,& il Torre ne rimaſero ſaettati in quella miſchia, l'vn per le tempie,e l'altro per i fianchi, & il Caiuano oltre l'vcciſi,fatti di molti preggioni,ſe ne ritornò carrico di ſpoglie; Fu queſto Caiuano giouane di nobil ſperanza, molto caro al Rè,il qual'hebbe à dire più volte delle ſue lodi; e come per ſola ſua opra non era rubellata qnella Prouincia,da fanciullo fù inſtrutto nelli ſtudi delle belle lettere, ne' quali riuſcì molto felice, e venuto ne gli anni ſi diede à quegli delle armi,oue dimoſtrò non meno prudenza,e giuditio,che forza,e gagliardia,Trattandoſi ciò in Calabria il Rè vi mandò per mare Giouanni Vintemiglia,huomo per l'età, e prodezze per lui oprate d'illuſtre nome. Quiui abboccatiſi col Centiglia per la già trattata riconciliatione col Rè, fù conchiuſo tra eſſi, ch'egli doueſſe dare à Maſi Giouanna ſua figliuola in moglie, & à lui, & à ſuoi figliuoli tutte le terre, ch'a ſua moglie per heredità appartenuano, e Maſi fuſſe dichiarato Duca di Caſtrouillari con li tenimenti, e Caſtelli, ch'e-

Antonello Caiuano. e ſuo valore.

Giouãni Vintimiglia, e ſue prodezze

Superbia di Masi Barrese

ch'egli allora per raggion di guerra poſſedea. Ciò concluſo, e ſtabilito per ſcrittura, Maſi ſi leuò in tant'albagia, & arroganza, che paſſato con le genti ne' confini di Terranoua, di ſubito l'ottenne, e coſi fè di S. Giorgio, dalla più alta parte della cui Rocca, fè precipitoſamente buttare Ruggiero Origlia Napolitano, con due altri gentilhuomini, ſpettacolo orribile, e nuouo, e riputato molto crudele: ma vi ſono, che ſcuſano Maſi d'hauere ciò fatto in vendetta del ſuo fratello già morto Giouanni, il quale fù da' Coſentini tagliato à pezzi ſenza cagione veruna. Iſpeditoſi di quiui ſpinſe l'eſercito cõtro Galeotto Baldaſſino, il quale ſtando in Oppido; s'era come fellone volto all'Angioini, & appoggiate le ſcale alle mura della Città la preſe con notturno aſſalto, e poſe à ſacco ritornando poi con ricchi bottini in Terranoua per inuernarui, doue diuiſando ſotto ſpetie di parlamento, di prẽder Marino Caracciolo, che tenea Geraci, inteſe, che fatto accorto di ciò da gli amici, ſe n'era con tanta velocità fuggito, che per ſtrada ſe gl'era ſcoppiato ſotto il caualllo.

Ruggiero Origlia, e ſua morte.

Maſi Barreſe e ſue qualità

Fù queſto Maſi huomo d'inſatiabil cupidità, di gloria, e di grandi, e ſublimi penſieri, diſpreggiaua i pericoli della guerra, quantunque grandiſſimi; nelle fatiche era patiente, e ricco, di tutte quelle conditioni, e diſcipline, ch'à militar huomo ſi ricchiedono: ma auido ſopra modo di hauere, non tanto per poſſedere ciò egli, quanto per donarlo altrui: Agoſtino di Seſſa, nel ſecondo libro de Prophanitate raggionando della crudeltà, dice che queſto Maſi Barreſe fatto Capitano dell'eſercito del Rè Ferdinando primo nelli Brutij: Era vn huomo crudeliſſimo, poi che non contento delli ſupplitij dati dalla legge, faceua ſecare per mezo alcuni huomini con la ſerra (l'indiuiduo fù di ſopra addotto) imitando Caio Ceſare, il qual fece l'iſteſſo. Fù queſto huomo per conchiuder le ſue attioni di natura coſi ſuperbo, e precipitoſo nell'ira, che vn giorno, dopò ſedate le coſe del Regno, incontrandoſi con Giouanni Spada ſora ſuo inimico, ch'andaua in Caſtello per viſitar il Rè, egli ſpinto dall'vſitata ſua ferocità, trahendo fuora la ſpada l'vcciſe in ſtrada, per il qual misfatto ne fù egli per ordine del Rè poſto in prigione, doue dopò molt'anni diuenuto ſqualido, e macilente diede fine à ſuoi giorni. Huomo per certo (ſcriue il Pontano) degno di più

Seſſa.

Giouanni Spada fuora.

Fine di Maſi Barreſe.

Pontano.

placi-

placido,e quiet'animo , e non indegno d'hauer verſo di ſe hauuto il Principe ſe non più grato,almeno non tanto ſeuero . Non ſi sà s'egli laſciaſſe prole; ma fù ben meriteuole, che dopò molt'anni della ſua morte otteneſſe inſieme col ſudetto Baldaſſino anch'egli valoroſo Capitano dalla corteſia di Pietro Carrera Poeta Siciliano lor compatriota queſto belliſſimo Epigramma,che non diſpiacerà à chi legge , nel primo libro de' ſuoi Epigrammi,in queſto modo. Pietro Carrera.

Ad Thomam Barreſium Caſtrouillari Ducem, & Galeottum Badaſſinum viros fortiſſimos.

Humani generis Proceres vos monſtra vocabo,
Præſtantes vaſtis viribus,ac animis.
Vos in fulcimen poſitos,cito ſuſtulit æther,
Alter vt Alcides,vt foret alter Atlas.

NEl fine di queſt'anno fù veduto nella Cãpagna,ch'è trà Beneuento,& Apici,vna terribile zuffa trà Nibbi, e Corui, ò come forſi prodigio de la futura battaglia , che poi ſegui in Troia, ò pur che ciò naturalmente auueniſſe, contendendoſi trà loro per il mangiare delle locuſte, de noi dicemo à noſtro vſo grilli, de' quali vi era ſtata copia . Nel principio di queſta pugna (perciò che in due volte fù cõbattuto)i Nibbij,come quegli , ch'haueano l'vnghie acute, e ritorte rimaſero vincitori:Ma i corui ritornando iui à pochi dì,con sforzo d'aſſai più di eſſi , come s'eglino fuſſero giti à domandar ſoccorſo ad affrontarſi dà capo con Nibbij da' quali erano aſpettati,diedero dentro poi ca'andoſi pian piano in sù le vite de vigne)quaſi che coſi haueſſero appuntato) e volgendo i roſtri in alto feriuano i Nibbij, che dal ſopra veniuano lor addoſſo,non men penetranti, che ſe fuſſero ſtati pugnali . Talmente che cadendo eſſi à terra ſi ſentiuano i Corui crouiare per allegrezza del vincere , & in vn certo modo Zuffa trà Nibbi,e Corui.

modo lor ſteſſi animare à la battaglia:Indi eſsendo la Campagna de' morti ripiena,gli altri rimaſti,come comprendeſſero,che ſe tendeuano loro inſidie , ſe n'andaron via tutti: Fuggiti i Nibbij,e rimaſti i Corui vittorioſi, toſto ſe ne volorno ſopra la moltitudine de' morti,e feriti , e cauando lor gli occhi; e ceruelli dà la teſta fendeano per mezo coſi i morti come i feriti con roſtri; ſpettatori di coſi marauigliosa battaglia furon molti di quei paeſani , e molt'altri ve n'accorſero dopoi per teſtimonio di coſi grande vccisione, e miſurorno le larghe piaghe de' Corui fatte à Nibij con molto lor ſtupore,conſiderando le guerre, & inimiſtà eſſer anco trà gli animali:la onde fù da tutti preuiſto , che in breue doueano ſeguire di molte guerre con rouine di alcuna delle parti; com'era ſucceſſa à Nibbi,quali eran interpretati gli Angioini.Auuenne anco nel medeſimo anno in Calabria, ch'vna mula nel territorio d'Arena partorì vn Cauallo di pelo falbo con crini roſſi,e riſplendenti,con gli occhi ſanguigni , il quale fù poi dà Luigi d' Arena in tal modo nato con'il Cauallo,mandato in duono al Rè , come coſa ſingolare,e prodigioſa , e con ciò dà fine il Pontano al ſecondo ſuo libro, che compoſe di queſta guerta.

Vna mula partoriſce vn Cauallo.

Pontano.

Autore de Cõmentarij.

A queſto tempo vuole l'Autor de' Cõmentarij di Pio , che il Rè haueſſe poſto l'aſſedio à Geſualdo Caſtello di molto momento del Conte d'Auellino,per lo quale dà Puglia ſi cõducea il vitto à Nolani.quali per la penuria de' grani erano molto oppreſſi ; il Piccinino per dar aiuto à gli aſſediati era venuto con le ſue genti , non però hauea ardire aſſaltar i Nemici.Fù combattuto Geſualdo con molto ſforzo, finalmente eſſendo rotte le mura di quello dall'arteglierie:ſe diede al Rè;il preſidio che v'era fù per la maggior parte ſpẽto di vita, dopò Paterno,e molte altre Caſtelle, ch'erano dell'iſteſſo Conte,parte per forza , e parte per voluntari a deditione peruennero in poter del Rè,vltimamente l'iſteſſo Conte , & alcuni altri Baroni della medeſima maniera , li quali con nome proprio chiama l'iſteſſo Autore Tiranni , ſe dero al Rè , erano preſe le Caſtella in preſenza de gli inimici, nè haueano animo dar aiuto à quei , che ne tenean biſogno , acciò non fuſſe aſtretti à combattere della total impreſa. Hauea locato il Piccinino il ſuo eſercito in vn'alto mõte ; &

il

Il Rè il ſuo nelle proſſime colline per far giornata ſe l'inimico fuſſe diſceſo al baſſo; ſe riguardauano l'vn all' altro l'eſerciti,e con leggieri aſſalti l' vno prouocaua l' altro, e con induſtria cercauano ſpengerſi ſe per fortuna ò l' vno, ò l'altro fuſſe incorſo nell'errore del combattere : Da queſta parte gli Storzeſchi,da quelli i Bracceſchi Caualieri incominciorno la batteglia , e corrẽdo rompere le lancie ſopra gli nemici,e sfoderate dopò le ſpade, così paſſorno per molti dì,non ſeguendo alcuna illuſtre battaglia,dubitando ogn'vn di eſſe parti, nè ardiuano far eſperienza della fortuna ſenza alcuna prerogatiua, finalmente il Piccinino ſi partì dal ſuo luogo, e per lungo camino ne andò ad inuernare col ſuo eſercito, e quello diſpoſto in luogo commodo occupò Venoſa Patria d'Oratio,molto impotente per la fame, dalla qual patiua, & il Rè ſimilmente hauendo diſpoſto il ſuo in luoghi agiati ad inuernare ſe ne ritornò in Napoli, oue diede fine al matrimonio di Maria ſua figliuola con Antonio Piccolomini nipote del Pontefice Pio (come di ſoura s'accennò)conforme gli accordi,e promeſſe trà eſſi,dãdoli in dote il Ducato d'Amalfi,quale in caſo di reſtitutione per diſſolutione del matrimonio nõ lo doueſſe altrimẽti reſtituire fin che Antonio viueſſe,gli diede anco l'vfficio di grã Giuſtitiero, ſupremo tra li primi ſette del Regno , del quale habbiamo viſto godere i ſuoi poſteri fin à tẽpi noſtri,finche ſpenti, e lor dominij,grãdezza,ſtati,e perſone ſon paſſati à man d' altri, e di eſſi appena il nome ſi ritroua , eſempio della volubiltà delle coſe del mondo,e della noſtra fragilità. Furon celebrate le nozze con grandiſſima allegrezza del Popolo, perſuadendoſi, che dall' hora in poi mai l'aiuto del Romano Pontefice li ſarebbe mãcato,eſſendo moglie del ſuo nipote la figliuola del Rè;particolare belliſſimo per queſta hiſtoria , non detto dal Põtano.

Matrimonio trà Maria figlia del Rè Ferdinando, & Antonio Piccolomini complito.

Orſo anco Orſino, che per il Prencipe di Taranto tenea Nola in terra di Lauoro, Marigliano, e molt' altre Caſtella con gran preſidio, ciò procurando l' Arciueſcouo di Rauẽna Legato della Sede Apoſtolica,cõ tutto l'eſercito,che l'era ſtato conferito,ne venne all'vbidienza del Rè, e quel che cuſtodiua la Città di Nola in nome d' altri per ſe ritenne, fandonegli vn duono il Rè,e coſtituendolo di quella Conte(com'è detto)ma perche così ſoggiũge l'Autore, nõ mi hà par-

Orſo Orſino all' vbbidiẽza del Rè

ſo laſciar queſte parole in dietro,& in queſto modo dice, che ſeguirono nel Regno le coſe di queſta guerra fin'al 1461. bē ferme;e variando la fortuna, la quale nel ſeguente daua ſperanza à tutti due gli eſerciti anco integri, e diſpoſti per diuerſe prouincie di quello per l'occorrenze delle coſe.

Sepolcro di Benemondo in Canoſa.

Hor dopò molte battaglie,occiſioni, e rapine, e diſoneſtà già ſoura deſcritte dall'vna,e l'altra parte,& altre,che lungo ſarebbe il ſcriuerlo, il Principe di Taranto hauendo aſſediato Canoſa in Puglia con ſperanza; che riuſcēdoli il diſegno agenolmente poteſſe andar in Barletta, nel qual' aſſedio ſucceſſe vn caſo molto sfacciato, perche facendoſi diligenza di ritrouare gl'aſcoſi teſori,fù ſaccheggiato il ſepolcrodel Principe Boemondo figliuolo fù di Roberto Guiſcardo, che con ſomma religione era conſeruato nella Chieſa di Santo Sauino fuor la Città,e ſenza timor di Dio,nè del giuſto,e dell'honeſto non facendo diſtintione dalle coſe ſacre,e dalle profane: furono molti d'opinione,che di ordine dell'Orſino ſi cōmetteſſe il ſcelerato vfficio,altri diſſero del Piccinino: ma comunque ſi fuſſe fù chiaro, che l'Orſino entrato nel tempio ſoſpinto da coſcienza,comandò,che'l tutto fuſſe reſtituito.

Reſideuano per il Rè in Calabria più compagnie de caualli, ſotto la protettione di coſtoro, cioè di Luca San Seuerino Duca di S. Marco ſei,di Maſe Barreſe ſudetto due, d'vn altra il Conte di Terranoua. Era coſtui Marino Curiale di Sorrento fratello di Gabriele tanto caro al Rè Alfonſo, e da quello creato Conte dopò la morte del fratello(come ſi diſſe) anch'egli ſterile di ſucceſſione,di cui non ſi troua altra memoria,che quella della ſua Cappella nella Chieſa di Mōte Oliueto,à cui in morte fè duono della ſua caſa iui appreſſo, come ſi vede per quel marmo sù quella con la ſeguente inſcrittione.

Marinus Curialis Surrentinus Terræuouæ Comes domum hanc à fundamentis erexit, eamque pro dote ſuæ Cappellæ Diuæ Mariæ Montis Oliueti legauit. Anno Domini M. D.

Di Galeotto Baldaſſino vna,e di Cola Iacouo(di cui l'Autore

tore non pone il cognome) vn' altra, per Renato, ouero per il Duca ſuo figlio, che maneggiaua per quello la guerra ve n'erano ſette, ſotto la protettione del Marcheſe di Cotrone Centiglia, e del Conte di Nicaſtro Caracciolo, del Principe di Roſſano Marzano vna. Nell'Apruzzo per il Rè militauano Matteo di Capua, e Lodouico Maluezzi con ſei compagnie di caualli, e con pari gente il gran Siniſcalco Cueuara, e fratelli, à quali ſi opponeano i Caldori (de' quali hoggi nõ vi è rimaſto altro, che'l nome) con cinque compagnie. Franceſco di Ortona, & il Conte di Montorio Camponeſco dell' Aquila con due. In terra di Lauoro il Duca d' Amalfi genero del Rè ne cuſtodiua cinque, Giacomo Conte due; Il Conte Orſo Orſino tre; Era iui proſſimo Federigo Duca d' Vrbino, che conducea dodici ſimili compagnie: oltre di queſte v'erano l' eſtraordinarie, de quali vna ne reggea Giacomo Gaetano, il Conte di Grauina, Franceſco Vrſino vna, Fabritio della Legoneſſa vna, Roberto Orſino quattro, il Conte di Sãſeuerino ſette, il Conte di S. Angelo Caracciolo vna, il Duca di Venoſa due, e Bernabò vna, ambidue Sanſeuerini; Giouãni Conte quattro; De gli Sforzeſchi de' quali era generale Aleſſandro, ve n'erano venti compagnie beniſſimo ordine, e copioſe di gran valore de ſoldati; A queſte s'opponeuano da gli nemici cinque del Principe di Roſſano Marzano in terra di Lauoro, due del Duca di Sora Cantelmo, del Piccinino quattordici, del Principe di Taranto quindici, del Duca di Melfi Caracciolo due, del Duca Giouanni figliuolo di Renato due, di Hercole Gonſaga quattro, di Giouanni Coſſa vna, del Conte di Campobaſſo Monforte, e Giacomo Conte di Montagano cinque, e del Conte di Capaccio Guglielmo Sãſeuerino vna; E di queſt' armi inuigorite le parti, determinorno aſpettare la futura Eſtate, ſeguiua ambedue gli eſerciti vn par numero di pedoni conforme à gli Caualieri, e la maggior parte de' ſoldati fù diſtribuita nella Puglia, oue ſi aſpettaua la forza, e fine della guerra, le cui gẽti la maggior parte inclinauano alla diuotione de' Franceſi, e del Tarentino, nè ſi dee tacere per eſſempio d' altri, che in queſto tempo fù depoſto Giacomo della Ratta, del quale di sù è fatta mẽtione Arciueſcouo di Beneuento, perche fuſſe fellone di sãta Chieſa, e per altri ſuoi misfatti (quali per modeſtia ſi taccio-

Giacomo della Ratta Arciueſcouo di Beneuento depoſto.

Autor de' cō-mentarij.

no notati dall' Autor predetto de Commentarij al settimo libro,e gli fù sustituito Alesio di nation Senese,e da là Chiesa di Clusio fù trasferito à quella di Beneuento, huomo di molta bōtà, & amico del Sōmmo Pontefice,che l'hauea conferito gli ordini sagri del preterato, e così come quello giustissimamente riceuè pena de'suoi demeriti,così questo guiderdone di sua bontà.

Son stato sospeso di seguir di narrare le cose occorse dopò le sudette,qual de doi Autori douessi seguire se'l Pontano,ò quel de'Commentarij già ch' egli si protesta di non curare di seguir l'ordine de'tempi ne la sua istoria: ma bastargli solamente narrar i fatti seguiti;hauendo osseruato, che questo (se non fù l'istesso Pontefice Pio,che gli scrisse com'io credo) deggio perciò à quello prestar più fede, ch' al Pontano, perche scriue molti particolari tralasciati da quello, hò resoluto seguirlo. Scriue egli , che nel Regno correa il terzo anno de la guerra, & il Rè non essendo anco passato l' inuerno ricordandosi de la rotta,ch'hauea riceuuto à Sarno , e desioso di vendicarsi dell' ingiuria iui col esercito s' indrizzò, & inuase quella Città con gran forze rinchiudendola d'ogni intorno,acciò non vi si potesse condurre cosa alcuna, vi stava vna torre sù l'altezza del monte,la quale prohibiua,che l'inimico nō si potesse approssimar ne la parte superiore di quella,pur le bombarde reali la battirno, e finalmente la ridussero à terra; per il che atterrito il Barone si diede al Rè questo io giudico,che fusse Daniele Orsino Conte di Sarno, che seguendo le parti del Principe suo Zio dopò la scōfitta del Rè ne fusse iui ritornato à difesa del suo stato,l'esēpio del quale seguirno Vico,Massa, e gli Amalfitani, tenendo à buon agurio il Rè d'hauere al nouo anno incominciata la guerra, e vinta quella Città ou'egli fù vinto.

Il Rè Ferrāte perde Sarno.

Nel principio d'Aprile di quest'anno il voler d'Iddio,l'aperse questa felicità , per la quale tutta la Prouincia di terra di Lauoro dal Sarno al Volturno fù posta in sicuro:ma in Calabria , nō sapendo il Barrese in qual modo egli potesse porre à terra li nemici con sua riputatione dopò varij pensieri, fatto armar l'esercito , mosse verso Plaisano, accampandosi nel monte presso il fiume Medina,il quale ancor che fusse naturalmente forte,egli nondimeno per arte lo ridússe inespu-

Battaglia tra'l Barrese, e l'Angioini

guabile,

gnabile,e lo cinſe di baſtioni,& artiglierie , il che fec'egli à fin che laſciando quiui la maggior parte dell'eſercito haueſſe potuto con pochi diſcorrere il paeſe, e biſognãdo ritiraruiſi dentro ſenza contraſto. In tanto Battiſta Grimaldi Cenerale di Giouanni d'Angiò, che allora ſe ne ſtaua in Santa Agata, chiamato i Capitani,& hauuto fra loro conſeglio, nel quale interuenne Galeotto Baldaſſino,Luigi d'Arena,Frãceſco Girolda Capitano delle genti del Marzano,Frãceſco Caraccio lo,e Gio:Cola ſuo figlio,deliberorno,che Luigi prendeſſe carico della vittuaglia,e tutti gli altri haueſſero à mouerſi à diſtrugger l'inimico:tal che hauẽdo eſſi dopò alcuni dì fermato il cãpo trà Flogaſi,e Panaia,e venuto nõ diſcoſto da Plaiſano all'incõtro dell'eſercito di Maſe,s'auuicinorno tãto,che frà l'vno,e l'altro eſercito non vi era vn mezo miglio di ſpatio:Il giorno appreſſo partiti di quel luogo.s'auuicinorno al fiume Medina, cõ propoſito,che fortificato il cãpo à SãtoFilò,poteſſero prohibire le vittuaglie,che di Seminata ſi cõduceano à nemici,e tentar di prouocargli à giornata campale. Tutto ciò auertito da Maſe,cõcluſe di venir al fatto d'arme, e laſciato Alfonſo à guardia del campo,cõ preſidio,che difẽdeſſe gli alloggiamenti veggendo i ſuoi con la ſolita prontezza nel menar le mani, poſtoſi nel mezo gli confortò à queſta guiſa,perche non haueſſero à temer della battaglia da farſi,

Parole dal Barreſe a' ſuoi ſoldati,

La nota virtù voſtra,miei ſoldati,con la quale hauete ſempre ſuperati tutti i più forti impedimenti , mi ſpinge hora per buoni fatti,che hauete dimoſtrati ad eſortarui à queſta, anzi preda,che pugna:con tanto più buon animo,quãto in niun'altro tempo,che mi ricordi hauete già mai tentato coſa difficile,che non vi ſia riuſcita col ferro,e col voſtro valore, col ferro dico,hauere in più ſucceſſi,& à voi, & à me fatto in vn punto ampia ſtrada da peruenire,ſuperando il nemico alla deſiderata vittoria, e col ferro non vna,ma moltiſſime volte hauete in campagna aperta poſto in fuga, preſo il nemico, e trionfato di lui:Ma hora che incontro à voi ne vedete venire ineſpertiſſimi Capitani con vile eſercito, tutti diſarmati, & abietti,queſta ſola impreſa vi reſta da condurre à fine,e ſegar col ferro queſta inutil herba di ſoldati;Diate dunque lor dẽtro col medeſimo animo,col quale ſete ſtati ſempre ſoliti vincere,e rendeteui certi,che impoſto fine à queſta battaglia, cõ

voſtra

voſtra lode, oltre che in poder voſtro ſia ciò che ſi trouerà in queſta prouincia,raccoglierete anco aſſai,larghi premij delle fatiche voſtre,Dette ch'egli hebbe queſte parole ſi diede toſto ſcendendo il monte ad auuiarſe verſo i nemici con l'eſercito; Dall'altra i Capitani aduerſarij viſto venir Maſe di buon paſſo verſo loro,ſi ſpinſero anch'eſſi cõtro lui,ciaſcuno ingegnãdoſi d'eſortar i ſuoi,e raccordargli la libertà,la gloria, l'honore,e la quiete,che per la vittoria poſſeano conſeguire, Nel mezo de gli eſerciti era vna valle, la quale conducea di fuori per vna ſtrada:quiui i Capitani ſapendo con quanto impeto ſe ne veniua Maſe adagiorno vn'ala di ſcelti caualli, e datoſi dall'vn cãto,e l'altro principio alla battag'ia col ſuono delle trõbe,& Maſe ſpinſe quatro ſquadre di caualli l'vna dopò l'altra à quel paſſo,doue s'attaccò vna graue ſcaramuccia, nella qual'egli ſe ne giua ſempre auãti,per prouedere,e dar animo à ſuoi,acciò che nõ fuſſero riſpenti, e cõ voci,e cõ mani auertiua di quanto era miſtiero,i Capitani nemici nõ ſi dimoſtrauano punto men ſolleciti,per ciò che non ſolo vniti, e diuiſi ciaſcuno i ſuoi animaua al combattere:ma ſouente le trouauano in perſona ad oprar l'armi; accozzateſi inſieme tutte le ſchiere,la battaglia diuenne più fiera,in modo, che le genti Angioine più volte ſe viddero ſuperiori à quelle di Maſe,quali haueano ridotte à tanta neceſſità,che in eſſe non vi era ſperanza di ſalute,Mentre la virtù di coſi gran Capitano ſi sforzaua di contraſtare con la fauoreuole fortuna de'ſuoi nemici ſcouertaſi quella ſquadra,ch'eſſi come fù detto haueano adaggiato à deſtra della valle, e penetrata fra ſoldati di Maſe, quali ſi trouauano deboli,e ſtanchi per la fatica del cõbattere,e fatto di lor perire vna gran parte riduſſe il reſto à fuggir via:per il che Maſe non conoſcẽdo altro rimedio per ſaluarſi fù coſtretto anch'egli imitando l'eſempio loro àvolger teſta, & vſcito à tutta briglia dal campo,ſe ricourò à Seminara cõ diece caualli,ſeguito da pochi nemici,e fra quegli da Capaccio Capano Napolitano, il quale datoſi à credere d'eſſer ſeguito da ſuoi,rimaſto ſolo,e tropp'oltre traſcorſo ne fù da fuggiti cõ Maſe preſo,e condotto con eſſo loro. Fù notabile la ruina,che dopò il cõflitto ſi vide nel cãpo,coſi di caualli, come de'ſoldati morti,e feriti da tutte le parti; ma via più di quella di Maſe,per ciò che oltre,che i ſuoi vi rimaſero quaſi

Rotta di Maſe Barreſe.

tut-

tutti presi,& vccisi, fec'egli perdita de' più segnalati, e particolarmẽte di Guglielmo Ruffo, huomo per le sue grã virtù, e del corpo, e dell'animo degno non solo di più lunga vita: ma di viuer sempre, Scorrendosi il campo de vincitori, ispogliãdo i nemici, e cercando i morti loro per sepellirgli vi fù à caso trouato frà quegli ancor viuo, e disteso in terra Luigi Gẽtile Capitano di Masc trafitto di molte ponte, e riputato per l'insegna, ch'hauea sù l'elmo, esser Masc, che l'istessa vsaua, e tantosto ne fù da quelli smembrato, e tagliato à pezzi, i quali à guisa de mastini gli s'auuentoro adosso; tal'era lo sdegno, che essi l'haueano concetto. Era quello esercito, trouandosi vittorioso, mosso per impadronirsi dell'alloggiamẽti dell'altro, che guardaua Alfonso: Ma egli dopò molta contesa, essẽdone discacciato s'appartò à Burrello, i nemici entrati in quelli vi si riposorno alcuni giorni, medicando i feriti, e diuidendo la preda spinsero dopò verso Seminara, e si fermorno al fiume Petrace, quindi lontano due miglia, con speráza d'indurre i terracciani alla deditione, senza più attẽdere l'assedio ò riceuer il guasto: Ma standosi più dì in questa credenza, sopranẽne loro il mancamento della vittuaglia, perciò che nõ ritrouãdosi più pane, ne altro, oppressi da fame, si pasceuano dell'interiora de gli animali, e coceuano insieme cõ la carne il grano non ancora maturo, nè scosso: Frà tanto Galeotto Baldassino, il quale si come era grãde d'animo, e di corpo, così era di forze, e di fantastico ceruello, hauendo per lieue cagione date di molte bastonate ad alcuni soldati, fù dopò vn gran tumulto nel campo, sforzato à partirsi cõ sua vergogna come che dopoi ne fusse pregato à rimanersi: Ma essendo egli furioso, implacabile, e senza raggione, passandosene subbito in Geraci cõ le genti, si pose ne i Castelli prossimi al mare. Per la partita del quale rimanendo il campo senza capo, ciascun de' Capitani se n'andorno via altroue. Fù il nome del Baldassino assai chiaro in Europa, si per le sue marauigliose prodezze come per la gran possanza, e fortezza, ch'egli hauea nelle mẽbra, in modo che di molti abbattimẽti ch'egli à corpo, à corpo rapportò sempre honorata vittoria. Ma tutte queste virtù (dice il Pontano) macchiauano all'incontro la bruttezza de' costumi, l'ira, e la ferocità della sua mala natura, da cui era sempre sospinto adoprare più da bestia, che da huomo. Egli dun-

Guglielmo Ruffo.

Galeotto Baldassino si parte dal cãpo Angioino

Pontano.

dunq;partitosi dopò molti dì dal tenimento di Geraci passò ne i Brutij,cioè nel territorio di Cosenza,tentãdo senza progresso di ridurre la torre di quel paese in suo podere:ma intendẽdo ch'Alfonso il maggior figliuolo del Rè se ne veniua contro lui con due galere,e ch'era già smontato nel porto di Cosenza,propose d'aspettarlo nella Rocchetta.In questo mezo hauendo notitia,che quiui i negotij di guerra non si administrauano in quel modo ch'egli harebbevoluto per colpa de Capitani,che resideuano in diuersi luoghi di questa prouintia per l'inuidia,e discordia frà loro, per correggere questo disordine,e per dar loro vn capo d'autorità.che la sua persona rapresentasse;e nussuno potesse dolersi, vi mandò il detto suo figliuolo,cõ ordine,che tutti l'vbbidissero,& à lui per esser gionane,e di poca esperiẽza,impose, che col consiglio di Antonio,e Luca Sanseuerino,sotto la cui guida l'hauea inuiato s'hauesse à reggere;per la venuta del quale sgomẽtatoLuigi d'Arena,si riconciliò seco per mezo d'Alessandro Toso famigliare del Rè se stesso sommettendo,cõ tutti i luoghi,ch'egli hauea in sua podestà:Hauendo ciò Alfonso ottenuto,mosse verso la Rocchetta co'Capitani, e cõueneuole esercito cõtro il Baldassino.E posta questa terra su'l mar Ionio,di sito,e muraglie molto forte,la quale ilBaldassino hauea munita di gente eletta cosi à piede,come à cauallo; ma vistosi cinto dal campo,diffidato di potersi tenere,non obstãte,che l'espugnatione si dimostrasse difficile, e l'assedio lungo conoscẽdosi p la sua fierezza,e crudeltà poco grato à cittadini,salito di notte con suoi figliuoli,con altri sù vna galea nauigò in Sicilia, simulando di voler condur soccorso alla terra hauendo dato prima animo à ciascuno à soffrir l'assedio. Per questo Alfõso restringendola al possibile, procacciò in molti modi à obligarsi gl'animi de'cittadini,e de' soldati,offerẽdo loro larghi parriti,perche li dessero la terra ; ma essi dopò vn lungo soffrire,accorgendosi con lor danno, ch'era di molti dì passato il termine;nel quale il Baldassino douea ritornare col soccorso,ottenendo perdono,li diedero ad Alfonso, & egli li riceuè amoreuolmente,e molti di soldati,e della terra giurãdoli fedeltà,presero soldo da lui,e l'istesso fero gl'altri luoghi,ch'erano rimasti à cura del Baldassino.Hauẽdo Alfonso ridotto à buona forma i negotij de que'popoli s'inuiò col'esercito verso

Alfonso figliuolo del Rè Ferdinãdo in Calabria.

ſo Pẽſidattilo,dal mar diſcoſto quattro miglia, gli habitatori del quale haueano fabricato molti baſtioni fuor della porta per difenderſi: ma eſsendono rouinati da ſoldati al primo aſsalto, il caſtello fù preſo, e ſaccheggiato, di quì ſeguendo il viaggio lungo il mare, s'accampò alla Motta, da gli antichi detta Ammeria, e perſuaſo in vano più volte i cittadini à rẽderſi,fece loro appreſentare l'artiglierie,che di Reggio hauea fatto cõdure,& alzar baſtioni de' tagliati arbori auãti la porta, à quali per eſser il ſito del luogo fangoſo, fè ſopraporre il terreno per ſoſtenere il peſo:ma gli nemici,che gl'arbori eran già diuenuti ſecchi per lo caldo di quella ſtaggione, la notte vi cacciorno dẽtro fuoco,e gl' abrugiotno; onde Alfonſo di nuouo ordinò s'haueſsero i poſti à migliotare,e vi piãtò l'artiglierie,per cominciare à batterli.Il Capitano,che difẽdea la terra,vſcẽdo di notte vn'altra volta fuori, ne vẽne chetamẽte à baſtioni,e fatto vntare le traui,e gl'altri legnami,di che eran formati d'oglio,ſolfo, e bitume, e gettatoui ſopra le fiamme, arſero di nuouo in vn ponto non pure i baſtioni: ma l' armi,e tutti q̃lli,ch'erano à guardarli,sì che Alfonſo crucciatoſi, era per darui toſto l'aſſalto, quando che Antonio Cẽtiglia fratello d'Alfonſo hauẽdo hauuto auiſo,che quei della Motta patiuano eſtremamente d'acqua l' eſortò à douer alquanto aſpettare,per il che dopò alcuni giorni hauendola ottenuta, ſpinſe l'eſercito all'altra Motta,detta Roſſa, doue mentre che vi hauea fatto appreſſar l'artiglierie,& adaggiar i ſoldati per batterla,ne vennero giù pioggie così frequẽti, accompagnate da folgori,e ſaette,che abbruggiãdo parte della munitione,n'occiſero quattordice perſone, che v'erano dentro, e ſpauentorno sì fattamente Sancio d'Acerbo, ch'hauea quel carrico, che più giorni penò, per tornare in ſe, eſſendo riſtorata la munitione con molto faſtidio, e trauaglio, e ſtando quei di dentro oſtinati à non renderſi, auuenne, ch'vn certo Antonio, che di Monaco era diuenuto ſoldato (che perciò n' era chiamato il Gabba Dio) ritrouandoſi dentro la terra,offerſe al Capitano di lei di tener modo; quando così l'era à grado, d'inchiodare l'artigliaria dell'eſercito nemico, al che hauendo quello con i cittadini dato orecchio,permiſero, che fuſſe vſcito fuori a far l'effetto, queſti, che dal ſuo natale fù ſempre di maluagia conditione,nè hauendo temuto d'ingãnar Iddio,ò per dir me

glio se stesso, non temea d'ingannar altri, tosto che fù fuori propose ad Alfonso, che oue se gli desse grossa mangia, senza dubio alcuno l'harebbe dato in mano il castello, seguito l'accordo, e concertato frà loro il modo, che l'artiglieria paresse inchiodata, se ne tornò dentro, festeggiādoli intorno i soldati, e cittadini, datosi à credere, ch'egli hauea osseruato la promessa. Giōto il dì prefisso al trattato, il Gabba Dio col suo compagno salì nella torre del castello, dimostrādo, ch'egli alcuna cosa volea diuisare à danni d'inimici, & essendo il Sole alto, che nō possea starui, disse che andasse à portargli vn cappello per coprirsi, e senza perder tempo attaccando alla punta d'vn asta il suo mantello, & abassando con prestezza le scale, ch'iui erano in ordine, subito vi corsero i nemici, ch' haueano osseruato il segno, e salitoui ageuolmente, e d'indi entrati al castello, lo ridussero in lor podere con la morte de molti, che v'erano, saccheggiato, e brugiato, così piacendo ad Alfonso, e confinati in Reggio gli habitanti, verificādo il Gaba Dio il prouerbio, che non può seguire vn misfatto senza la guida d'vn di costoro.

Tentò poi Alfonso d'hauere Sant'Agata: ma non riuscendoli, per ritrouaruisi dentro il Grimaldi con grosso presidio, che l'hauea copiosamente fornita di vittuaglia, e per esser ella molto fauoreuole ad Angioini, se risolse di ritornare in Co senza, lasciando per alcun tempo il Centiglia à Fiumara con l'esercito. Quiui Battista dimorò due anni dopò che furo acchetati que' mouimēti, molestando di cōtinuo le prossime cōtrade, conducendo sempre seco di molte prede, nè prima egli lasciò la possessione della terra, che 'l Duca Giouanni non gli scriuesse di Marseglia, che persuadesse il popolo di quella al rendimēto, il quale così eseguì cō patto, che il Cardinal Bartolomeo Rouarella douesse rimaner al gouerno di lei, e Florio il fratello vi hauesse d'assister in suo luogo. Battista ciò eseguito, & hauutone publica fede di Alfonso figliuol del Rè, se ne passò in Sicilia, & d'indi in Prouenza, per ritrouarui poi Giouanni, il che è quanto si trattò in quel tempo in Calabria.

Morte di Giouanni Pisciccllo.

Passò à miglior vita nell'istesso tempo Giouanni Pisciccllo figliuol di Giacomo Signor di S. Angelo, e fratello di Nicolò Arciuescouo di Salerno, Signor anco della Rocca Pimōte, celebre guerriero, e Maestro di Campo fù del Rè Alfonso, e succe-

cedendo Ferrante seguì i seruitij di quello nella guerra, fù suo Consigliero di stato, e Capitano di genti d'armi, e fù sepolto nell' Arciuescouato di Napoli in Santa Maria del Principio antica Cappella di sua nobilissima famiglia, lasciando molti figliuoli heredi dell'hauere, e valore del padre; E perche la costui famiglia è molto nobile, & antica in Napoli m'hà parso non dispiacerà à curiosi intenderne vn discorso, che segue, fatto più anni sono da persona di giuditio.

Famiglia Pisicelli, e sua origine.

Trà le più illustri famiglie, che sono in Napoli, senza dubio se può annouerarui la Pisicella, di cui si ritroua memoria sin' à tempi dell'Imperadore Basilio Magno nell' anno del Signore 977. nel quale vi fù Leodoro Generale della Caualleria, il quale trà l'altro, che promise al Monistero di S. Sebastiano, fù non darli molestia alcuna nel mare appresso l'Isola di Vincenzo, hora detto Castello di tal nome, ch' il tutto si legge nell'instromento si conserua nel medesimo Monistero. Di sua origine ben che sin' hora non vi sia certezza, nondimeno alcuni han tenuto esser Longobarda, natione così celebre, e potente, che per molti secoli hebbero sotto il titolo di Rè, e Duci il dominio d' Italia, & altri affermorno esser originaria Napolitana.

Hà prodotto questa famiglia sempre valorosissimi Caualieri, i quali dopò che Napoli si ridusse sotto il dominio di Rè, s'ingegnorno i Pisicelli d'oprarsi in modo nel seruigio di quelli, che furno da essi amati, honorati, e pregiati, con carrichi militari, e supreme dignità, furono creati Ambasciadori, Maggiordomi, Camarieri, Prefetti di Grascia, Giustitieri delli scolari, e di studij, Caualieri, Marescalli, ò siano Maestri di Campo à nostr'vso, Vicarij generali, Vicerè di Prouincie, Capitani à guerra, di caualli, di fanti, d' Archibugieri, e Consiglieri di stato, seruirno à diuersi Sommi Pontefici, da' quali ottennero anco degnità Ecclesiastiche, sendoui due Cardinali di Santa Chiesa, l'vn del titolo di San Giouanni, e Paolo, e l'altro di Santa Cecilia, due Arciuescoui di Napoli, trè di Salerno, trè altri d'Acerenza, Brindisi, e Lanciano, quattro Vescoui, di Troia, Oria, Mottula, e Leccio. Dal gran Maestro della sacra religione Gierosolimitana, creati Caualieri, Receuitori, Tesorieri, Comendatori, Priori, e di gran Croce; Di continuo han fatto parentele con le principalissime case di que-

ſta Città, Caracciola, così de Roſſi, come del Leone, più, e più volte, con la de' Carrafi, Cantelma, di Tocco, Tomacella, Brancaccia, di Marra, Zurla, Pandona, Carbona, Milana, & altre nobiliſſime. Son ſtati Signori di molte caſtelle, e Baronie nel Regno, cioè di Grottaria, Montemilluſo Foſſaceca, Roccapimonte, Andretta, Tramutola, Maſtrafa, Regina, Macchiagodano, le Grottaglie, e molt'altre, che per breuità laſcio. Hoggi è Signora di Lucito, Calca Buttaccio, e Caſtello di Lino in Cõtado di Moliſi, di Tagiano, S. Giorgio, e Beluedere, in Terra d'Otranto. E ſtata da tempo antico queſta famiglia facoltoſa, ricca, e potente, tenuta in molta ſtima, ſplendida in molti doni à diuerſe Chieſe in erigere Cappelle, & altri edificij, come per molte Chieſe di eſſa Città, e fuora ſi può vedere; celebrata da graui Autori nelle lor opre, trà quali è il famoſo Dãte, che nel nominarla tien cõto di tal famiglia, e per fine l'apporta gran ſplendore, eſſerno diſceſe da lei la Zurla, l'Aprana, che vſano l'iſteſſe inſegne, e godeno tutte, e trè nella piazza di Capuana, le quali ſono vna banda dentata d'oro, con altri tanti d'azuro in campo roſſo, ancor che la Piſcicella v'aggiũga di ſopra vn raſtello d'oro conceſſoli da i Rè Angioini. Vſano anco queſti diuerſi chimeri ſopra l'inſegne, per cagione dell'impreſe fatte in guerra, e ſono l'Hippopotamo coronato, vna teſta di Bufalo con monile al collo, vna teſta di Drago, che ſi becca il petto, vn Struzzo, che s' imbeue vn ſtocco ſpezzato, & vn Falcone con vna benda al collo, oue ſon dipinte l'inſegne de' Piſcicelli, come ſe ne veggono molte dipinte in atto di volare in sù nella volta del cortile del palaggio di Alfonſo Piſcicello Signor di Lucito in Napoli appreſſo del Seggio di Capuana, per eſſer ſtato antica habitatione de Caualieri di queſta nobiliſſima famiglia.

Dante.

Progreſſo della guerra trà'l Rè Ferrante, e Gio. d'Angiò.

Hor nella Puglia per ritornar all'hiſtoria, il ſucceſſo delle coſe fù diuerſo perche il Principe di Taranto, hauendo à ſe chiamato il Piccinino con molte genti aſſediò Trani, e molto tempo la battì, e non v' eſſendo ſperanza alcuna d' aiuto propinquo, i cittadini, che v' erano oppreſſi dalla fame vennero in podeſtà dell' inimico; ſarebbe anco ſtato preſo il Caſtello per la penuria del vitto, ſe non fuſſe ſtato l' aiuto generale delle galere de Venetiani, che li ſumminiſtrò molta copia di grano; diſpiacemi non hauer potuto ritrouare il nome

me di queſto ſi amoreuole Signore per poſſerlo celebrare, e far viuere in queſti miei ſcritti, queſto diede molto terrore al Piccinono, che hebbe per vero che l' armi de Venetiani fuſſero inimiche à Franceſi, i quali haueuano promeſſo queſta Città à Genoueſi per accordo, mentre quelli l'accomodorno della lor armata, che conduſſe Giouanni figliuolo di Renato nel Regno, e quantunque poi Genoua ſi diſtolſe da Franceſi dubitauano Venetiani (per eſſer quella Città volubile) che di nuouo à quello ſi riuolgeſſe, e per ciò n'otteneſſero vn porto nel Mar Adriatico in quella Città. Il Duca d'Andria Balſo mentre inteſe eſſer ſtato occupato Trani, dubitando dell'empito della guerra (imperoche non ſi trouaua così gagliardo che s'haueſſe potuto opponere al Piccinino) ritornò in gratia col Principe ſuo Zio, & hebbe mira alla ſaluezza del ſuo ſtato: il Piccinino ſe n'andò in Barletta, e depredata la Campagna, e fatta tregua con tutte le ſue genti s'inuiò verſo Canoſa tentando d'inuadere Grauina del Conte Franceſco Orſino amico del Rè; tremauano tutti i Puglieſi, tardando quello à preſtargli agiuti. Erano in queſt'anno à ſoldati differite le paghe; talche ſin'al primo di Giugno non ſi poſſette inuiar l'eſercito contra il nemico. Fù primieramẽte inuiato Aleſſandro Sforza con le ſue genti, per reprimere le correrie del Piccinino, egli conoſcendoſi de non eſſere d'egual forza all'inimico ſe fermò nel territorio del Conte di Campobaſſo, e quello diſtruſſe venendoli la vittuaglia da Ariano. Trà queſto ſeguì il Rè, e poco dopò Antonio Piccolomini, & Orſo Orſino, Roberto Sanſeuerino, e Bernabò della ſteſſa famiglia ſi vnirono inſieme nel territorio della Grotta, tre miglia diſtante da Ariano, conducendo ſeco quaranta quattro compagnie di caualli. Paſſorno dopoi nella Baronia di Flumari, nè fermandoſi punto arriuorno alla terra d'Acquadia, vintedue miglia diſtante da Ariano amica del Principe. E ſituata queſta terra in vn colle, difeſo da tutte le parti da rupi ſcoſceſe, e malageuoli da ſalirui, per vna ſola ſtrada ve ſi può arriuare, e queſta da due groſſe torri, è difeſa, e munita, dentro della terra, v'era gagliardo preſidio, e ripiena de più che cento cittadini. Hauendo inteſo il Piccinino eſſerui gionto il Rè, laſciando l'aſſedio di Canoſa fè tregua col Conte di Grauina, e non dimeno contro la fede della tregua tolſe tutti gli ani-

Aleſſandro Sforza.

Acquadia, è ſuo ſito.

animali, e si ridusse à l'Ofanto, e passatò quello venne alla Torricella, e continuando il camino appresso Macchia Focaccia(cosi chiamano quel luogo) tre miglia distante d'Acquadia si fermò, nè hebbe ardire d'incontrarse col nemico: ma inuiana d'hora in hora freschi soldati nella terra in luogo de gli stanchi,e feriti, che vi combatteano.Le compagnie del Rè,per quel più si possette nella strada, che conducea alla terra, hauendono ripiene le fosse arriuorno al muro di quella,e vi diero vna gran batteria, Le bombarde hauendo la più importante torre in gran parte buttato à terra, e le mura diminuito in tal modo,che non vi rimase l'altezza d'vn huomo saliuano i soldati reali,e con le spade, e con l'accette combatteuano de pari con li nemici, il che auertendo il Generale dell'artiglierie,disse, Vi darò la terra aperta,inuiò vn tiro di pietra cosi sicuramente frà i soldati del Rè, che non toccãdo nissuno di quelli,nè di quegli delli nemici in vn colpo ammazzò, e tolse il resto di quelli della muraglia. Quei del Rè seguendo l'empito del tiro entrorno nella terra, & hauendola spogliata dell'hauere,vi diero il fuogo, ammazzandoui da cinquanta soldati, che combatteuano in Calabria. Pochi di prima,che questo seguisse,il Marchese di Cotrone, & il Conte di Nicastro hauendono abandonato i Francesi,se ridussero alla diuotione del Rè,e quel di Cotrone in questo modo scrisse al Rè.

Il Marchese di Cotrone, et il Conte di Nicastro alla diuotione del Re.

Signore,Certifico V.M.che Io, & il Conte di Nicastro nel nome d'Iddio, e del gran Caualiero S. Georgio hò alzato i tuoi felici stendardi,e quel che sempre ni è stato fisso nell'animo,stabilisco viuere,e morire sotto l'ombra tua, e poiche il misericordioso Iddio m'hà fatto gratia, che sia gionto al desiato fine,nissuno più di me viue beato. Supplico V.M. che quel che m'è stato promesso in tuo nome;mi sia osseruato,cosi come indubitatamente mi persuado.Data in Maida di propria mano à 11.di Giugno.

Il Marchese di Cotrone serue al Re Ferrante.

Hauendo visto il Piccinino auante à suoi occhi bruggiare Acquadia,se ne ritornò indietro nel luogo detto la Torricella, & il Rè giunse con tutto l'esercito all'Vrsara del territorio di Troia,ch'vbbidiua à Giouanni Cossa,distante da Troia tre miglia, & hauendoui posto l'assedio, incominciò à combatterla. Giunseui il Conte Camerario,scriue l'Autore(per

Battagliarà il Rè Ferrãte, e'l Duca Giouanni à Troia.

Autore de Comentarij.

que-

questo credo intenda Innico, ò Alfonso d'Auola) con bombarde, e due compagnie di caualli, e Giouanni de' Conti di famiglia Romana con altre quattro. Hauea il Rè cinquanta compagnie de caualli, e de' soldati à piedi circa due mila, quei dell'Vrfara purche si sconfidorno delle lor forze, domãdorno quattro dì di termine, per darsi al Rè se frà tanto i Francesi non li porgessero aiuto; Il Piccinino hauendo ciò inteso, per souuenir gli assediati con tutt'il suo esercito dalla Torricella per la strada d'Ascoli si mosse, & arriuato à Troia, pose le gente intorno le mura della parte, che la Città riguarda l'Oriente, con esso erano il Duca Giouanni, Giouanni Cossa, Giulio Acquauiua, Ercole da Este, e molt'altri Capitani, ch'e seguiuano la parte Francese: Erano del pari de caualli col Rè, de' soldati à piedi il Piccinino dimostraua esser superiore: ma nell'esercito del Rè v'erano personaggi eccellenti, e molti che sapeano ben condur gli eserciti: Ma il Re istesso d'animo, e di virtù, prestantissimo daua non picciola forza à tutto l'esercito: V'era Alessandro Capitano molto tempo già eccellente per fama, Roberto Sanseuerino, Roberto Vrsino, Giouanni Conte, Antonio Piccolomini, il Conte Camberlengo, Antonio Trotto, e d'altri non picciol numero, i quali fuor ch'il nipote del papa) spesse volte ne i grandi eserciti eran stati Capitani di molta gente: Questi poiche conobbero, ch'il Piccinino era d'appresso, sapendo molto bene quanto importa tentare prima la fortuna della guerra, cercorno la comodità de luoghi per collocarui le genti, la qual sempre apporta à gli eserciti gran fauore. Trà l'esercito del Rè ch'habbiam detto esser collocato trà l'Vrfara, e Troia, v'era vn picciol Monte alto però, che sopra staua all'esercito, detto Verditulo, e d'appresso vn'altro più picciolo detto Maiano; e similmente vn'altro più d'appresso non inferiore del primo, dal quale si discende in vn piano vicino al fiume detto Sanduo; Oltre al fiume vi è vna maggior pianura, e finalmente il colle, ou'è situata Troia, e d'intorno vi stan poste le vigne della Città. Se l'inimico hauesse prima occupato il più alto colle, hauria apportato molto incomodo al Rè, perche seria stato superiore al suo esercito, & haueria possuto proibire à soldati di posser prender acqua dal fiume, perciò fù ordinato ad Antonio Piccolomini genero del Rè,

che

che all'apparire del giorno occupaſſe quell'alto, e di là diſcoſtaſſe li nemici, ſe per ſorte ve s'appreſſaſſero. A Roberto Orſino ſe li diè carrico d'occupare quell'altro colle, & il Rè, & Aleſſandro ſe riſolnerono con l'altra parte dell'eſercito di guardar l'altre parti del campo. Antonio auante, ch' vſciſſe il Sole ſalì il monte che l'era ſtato aſſignato, & iui ſi ſè forte, e con eſſo Giouanni Conte, il quale fandoſi già di, hauendo viſto, che li nemici s'approſſimauano diſceſe vnendoſe con l'eſercito, per ouuiare che'l Rè non fuſſe oppreſſo all'improuiſo; & Antonio rimaſe alla guardia del monte; I ſoldati dell'Vrſino, i quali all'vſcir del Sole eran venuti ad irritare i nemici, eſſendoſi con quelli incontrati ritornorno indietro; ma quelli intrepidamente occuporno il terzo monte, & hauendo inuiato vna parte de' ſoldati à piedi, ottennero anco quell'alto aſſignato à Roberto Orſino, il quale non poſſendo ſipportare quella ingiuria, hauendo raccolto i ſuoi, che fuggiuano: diede ſopra à nemici, e gli aſtrinſe à laſciare quell'alto aſſignatoli, il che eſſendogli felicemente ſucceſſo, hauendo à ſe chiamato Antonio, che poco l'era diſcoſto; Se m'aſcolti (gli diſſe) Noi toglieremo il terzo monte à nemici, aſſentì Antonio all'auiſo, & ambidoi corſero verſo i nemici, ne quelli tardorno à laſciar il monte hauendoui laſciato conueniente preſidio, e gli vennero all'incontro fin'al piano, fur preſſo alle mani, nè poſſettero gli Bracciani (coſi eran chiamati i ſoldati del Piccinino) ſoſtentar gli Regij, onde furon diſcacciati fin'alla mità del Monte, il che hauendo viſto il Piccinino dall'alto, inuiò aiuti à ſuoi; all'hora di nuouo al piano Antonio, e Roberto ſi fermorno, & iui reſtituirno il combattimento, combattẽdo i ſoldati à piedi con q̃lli à cauallo, ſopraueunero poi Aleſſandro Sforza, e Giouanni Conte, ed incominciorno ad aſcender il Monte, con le lor compagnie dall'altra parte, del che accortiſi quei del Piccinino, dubitando non ſe li proibiſſe iui il ritorno, volſero lor le ſpalle, e non oſſeruando ordine al fuggire, fur diuiſi, e gran parte di eſſi morti; mille, e ducento ſoldati diſſero eſſerno ſtati quelli, che haueano il Monte occupato, i quali non hebbero ardire di ſtar contro quegli del Rè, vogliono, che'l primo à fuggire fuſſe ſtato il Piccinino, altri ciò negano, dicendo ch'iui ſe ritrouaſſe occupato à dar ordine alle altre neceſſità della guer-

guerra nella calata del monte ritrouorno quei, che fuggiuano vna fossa, la qual si bene non tenea acqua, ritardò à quelli la fuga, che difficilmente si passaua, iui per alquanto fù rinouata la battaglia, e vi fù fatta gran resistenza da nemici; Trà questo superuenne il Rè con tutti i suoi Capitani, lasciando pochi, che guardassero l' esercito, con tutti i lor soldati, al gionger de quali essendosi spauentati i nemici, tutti si ricoueraro oltre il fiume, doue Giouanni, & il Piccinino haueano collocato la forza del lor esercito, per il mezo de gli eserciti (come si disse) discorrea vn picciol fiume à guisa di vn limite, che prohibeua trà essi mischiarsi l'armi, dubitauano essi assaltar l'vn l' altro, nè si possea passar il fiume senza gran forza, e pericolo defendendo l'inimico le ripe all' incontro; dubbioso alquanto il Rè di quello hauesse à fare, finalmente se risolse d' inuiare alcuna parte del suo esercito alla parte di sopra del corso del fiume, ed à prouocar l'inimico al combattere, ed esso dal loco doue si ritrouaua co i suoi creati, e con le compagnie più gagliarde dell' esercito passar il fiume, e far esperienza della sorte, hauendo l'animo pronto, ò di vincere, se così piacesse à quel che tutto può, ò riportarne il contrario, il che hauendo conosciuto Alessandro Sforza, se gli appresso dicendogli, Che fai Rè, se passi il fiume, ò ti bisogna vincere, ò perdere, Tu poni à risico la giornata; à cui il Rè così rispose. Questo è quello, ch'io desidero, e và cercando ò io hoggi daro fine alle mie molestie, ò quelle dell' inimico, nondimeno Iddio serà quello, che ne darà aiuto, e voi tanti fortissimi Capitani non sostenerete, che l' inimico sia vincitore: Nè più dicendo dando de sproni al cauallo, si pose dentro del fiume, e quello passato superò vn picciol alto dando à terra gli nemici, che se l'opposero con velocità, e peruenne nel piano del campo; seguitò il Rè Alessandro, e tutto l' esercito senza nissuna tardanza passò il fiume. Il Rè nel destro corno non solo fè l' officio di Capitano, ma di soldato, acramente incominciò la pugna; Alessandro nel corno sinistro conduse l'esercito, nel mezo molti huomini prestantissimi ferno l' officio di valorosi soldati, assaltando con grand' impeto l'inimici, costringendoli à voltar le spalle, & à rompere lo lor ordine, & insino alla radice de' monti dal campo li ributtorno; iui era vna fossa non molto

grande, la qual hauendo gli nemici trapaſsata, reſiſtendogli il Piccinino, Giouanni, & altri lor Capitani, prohibendo la fuga, voltorno la faccia, e riſtororno la battaglia, reſiſtendo ſin tanto, ch' Aleſsandro correndo dalla ſiniſtra per torlo quella parte dell' inimico eſercito, e fù vano ogni lor sforzo. Di quì di nuouo diſcacciati gli Bracciani con veloce corſo ſalito l' alto di Troia, e da luogo ſuperiore riuolti, facilmente ripreſsero l'impeto de' ſoldati regij, & iui per ſpatio di due hore con gran conteſa fù dall' vna, e l' altra parte combattuto, ne poſsettero eſser rimoſſi dal luogo da loro occupato. Era vn' altura della ſiniſtra parte, ch' arriuaua ſin' alla Città, queſta occuporno i ſoldati à cauallo del Principe di Taranto, quei del Conte di Capaccio, e Franceſi con le lor inſegne, queſti deſiderando il Rè leuargli da quel luogo, hauendo inuiato Aleſsandro contro i Bracciani con più compagnie de caualli, ne formò trè gagliardiſſime; vna di quelle egli conduſse inuiando auante quei che con le ſaette combatteano. l'altra Antonio Piccolomini, e Giouanni Conte, la terza conduſse il Gran Siniſcalco Indico di Gheuara Conte d' Ariano, i ſoldati del quale non s'erano in quel dì oprati à coſa alcuna; Il Conte Orſo Orſino ſi poſe à canto al Rè, Roberto Orſino poco prima con ſuoi caualli dall' altra parte con molta deſtrezza hauea incominciato à ſalire il monte, e per quattro ſtrade s' attendea ad acquiſtare quell' altura; i nemici, che penſauano riceuerli in battaglia, ſe ne ſtauano allegramente con le lancie parate, e diſteſe ſin tanto, che s' auuidero, che i ſoldati del Rè erano già arriuati alla cima del monte, oue atterriti da vn ſubito timore ſi poſero in vna brutta fuga. Le compagnie reali ciò ſcorgendo ſi poſero à ſeguirli, e diſcacciandoli, ed ammazzandoli peruennero ſin' alle mura della Città: l' iſteſſo ferono i ſoldati di Sforza, i quali precipitorno quei del Piccinino dentro le foſſe della Città quantunque combatteſſero dal di ſopra, e poco mancò che miſchiati con nemici non intraſſero dentro la Città per le porte: ma quelle toſto da Cittadini, e ſoldati, ch' erano dentro fuggiti ſerrate, molti ne foro preſi, e non pochi veciſi, l' inſegne de' nemici per le muraglia foro dentro buttate. Nè v' eſſendo ſperanza di prender la Città corſero à rubbar il campo per le ripe delle foſſe

foſſe da quella parte, che la Città riguarda Settentrione, e quello in vn tratto diſſipato, guadagnorno vna gran preda; imperoche preſero più de mille caualli carrichi di preda. Trà queſto mezo hauendono i ſoldati abbandonato l' inſegne reali con poco preſidio, & auidi di preda, fù ciò oſſeruato dal Piccinino, e gridando per dentro la Città, ch'il Rè inſieme con Aleſſandro erano già preſi, ritenne i ſuoi, che fuggiuano, ed vſcendo la porta corſe doue ſtauano poſte l' inſegne del Rè, e l'haueria danneggiato molto con maggior vergogna, ſe Antonio Piccolomini, e Roberto Vrſino accortiſi del pericolo non haueſſero impedito il corſo, iui di nuouo fù ricominciata vna crudeliſſima battaglia, e mentre hora quei del Rè, hora quei del Piccinino ſe ritirauano finalmente l'inſegne furon ſaluate, & il Piccinino deluſo del ſuo deſiderio ritornò dentro la Città, & abbattuti per tutto i nemici, e depredati li loro alloggiamenti, preſi carcerati trecento, e più ſoldati armati; Però mentre già à vincitori parea, che non vi fuſſe coſa da temerſi gli ſucceſſe non picciolo diſturbo. Vidde il Piccinino i ſoldati, che haueano depredato il campo diſcorrere con la preda, che ſenza timore, e ſenza ordine ritornauano non molto diſtante dalla Città, corſe toſto ſopra di eſſi, e ricuperò gran parte della preda, e molti de ſuoi ſoldati, ch' erano ſtati preſi, e riſtorò parte del danno, ch' hauea riceuuto: ma le coſe più pretioſe, cioè l'apparati delle menſe, gli arneſi d'argento, e le veſti di Giouanni d'Angiò, del Piccinino, d' Ercole da Eſte, e de nobili tutte peruennero a'ſoldati del Rè, e quelle frà lor diuiſero. Queſto ſucceſſe à 29. d'Agoſto 1462. Quei del Vrſara hauendo viſto eſser già ſuperati i Franceſi, l' iſteſso dì ſi diero al Rè, e Giouanni, & il Piccinino ſconfidati già dopò la rotta di poſser difender Troia, e dubitando di non eſser rinchiuſi dentro, alla mezza notte con quattrocento caualli ſi diero à fuggire. Il Rè hauendo moſso il ſuo campo dall' Vrſara aſsediò la Città: V'era rimaſto al preſidio Giouanni Coſsa, che n'era vtile Signore con titolo di Conte, donatali dall' Angioino, e tenea la fortezza della Città, i Cittadini di naſcoſto vſcendo auiſorno Aleſsandro Sforza, che al far del giorno dell' altro di doueſse aſsaltare, e combattere la Città, che ſenza dubio i Cittadini prenderiano le armi, e l' apreriano le

porte, aſsentì à ciò conſultandone prima il Rè, e nell'apparir del giorno ſtabilì di poner le ſcale alle muraglie, e combatter la Città con tutte le forze; Parſe à cittadini la notte più del ſolito lunga, nè poſſettero aſpettare la luce del dì, frà quali furon trenta ſoldati à cauallo armati, quali à meza notte ſi feron conduttori del lor popolo, e fatto empito per la Città, preſero carcerati i ſoldati, che ſtauano di preſidio nella Città al numero di ſettanta à cauallo, e trecento à piedi, & aperte le porte, diedero poteſtà ad Aleſſandro d'entrarui, e prender il dominio della Città, con patto, ch'il dominio di quella eſſer doueſſe della famiglia Sforza, e non haueſſero da ſeruire al Rè. Giacomo Squarcia (ſcriue l' Autore de' Commentarij) & il Veſcouo di quella, che fuſſero ſtati Autori di queſto patto. Il Pontano dice, che la famiglia Lombarda nobiliſſima in quella Città, fù autrice di queſta deditione al Rè; per lo che ne fù molto da queſto honorata, e priuilegiata; Vi è hoggi di queſta famiglia il Marcheſe di Roſito gentiliſſimo Signore. Nè volendo Aleſſandro accettat in tal modo la Città, che al Rè doueaſi, e non ad eſſo; finalmente fù conuenuto, che ſi doueſſe dare ad Hippolita figliuola di Franceſco Duca di Milano, e nuora del Rè, moglie di Alfonſo, e così il ſangue Sforzeſco ricuperò dopò vn lungo tempo queſta Città, dalla donatione fattane à Sforza, & à Franceſco ſuo figliuolo dalla Regina Giouanna (come ſi diſſe) Giouanni Coſſa, che ſe ne ſtaua dentro del caſtello, mentre vidde non eſſerui altro ſcampo, ſe diede ad Aleſſandro ſuo amico, & all'vbbidienza del Rè liberamente con queſta ſola conditione, che non li fuſſe fatta forza nella perſona, e condotto al campo auanti al Rè proſtato nel padiglione oue dimoraua auanti à ſuoi piedi diſſe queſte parole. La tua vittoria hoggi ò Rè, da padrone m'hà fatto ſeruidore, e te à vn certo modo, da priuato, ch' erauate l' altro dì, giocando la fortuna v' hà donato il Regno di Sicilia, e v' hà fatto me ſoggetto; adeſſo io confeſſo, che voi ſete il Rè, e prometto d' oſſeruare quello, che comandarete; Voi ſe ſarete d' animo reale, non mi comandarete coſa, che ſia contro la mia volontà. A cui il Rè riſpoſe, vno è ſolo il diſtribuitore, e datore de' Regni Iddio; Egli hà inuiato il ſuo Angelo, e nella guerra m'hà fatto vittorioſo, e Rè, per prima era incerta coſa,

Autore de' commétarij. Pontano.

Famiglia Lombarda in Troia,

Parole di Giouanni Coſſa al Rè.

sa,à chi douesse fauorire il Cielo,hora è chiarita la constitutione del Romano Pontefice,il quale m'ha preferito à gli Andegauensi,ed à Te ancor che à forza me hà dato in mano, Io ti perdono, perche hai osseruato la tua fede al tuo antico signore;Se vuoi restar appresso di me, ti prouederò di case, territorij,co' quali à modo de nobili tuoi pari potrai viuere: ma se vorrai ritornare al tuo primo signore, e disprezzi le nostre armi;le quali sono fauorite da Iddio, già sei libero, puoi seguire il tuo volere,Giouanni, che non sapea seruire à gli Aragonesi,ritornò all'Andegauense, rendendo pria al Rè ciò che possedea nel territorio di Troia;così de'Territorij,come de Castella, volendo più tosto viuere priuato appresso quella natione:che signore appresso d'altri(tanto può l'hostinatione el buon volere)oue poi morse; lasciando di se buona fama,dominio di Terre, e posterità, la quale habbiam visto in Napoli pochi anni sono riconosciuta da suoi parenti, che quiui rimasero, Seguirno la vittoria anco quei di Foggia, perche hauendo essi preso carcerato il presidio de Francesi, ch'era appresso di essi se diero al Rè,il quale inuiò genti àLucera,essendogli stata data speranza,che i Cittadini mossi da timore se gli seriano dati,il che non essendo seguito,andò l'esercito al ricco Castello di San Seuero, ne v'era alcun dubio, che non si potesse ottenere con l'armi: ma i Cittadini attimorati di douere esser posti à sacco: si diero spontaneamente al Rè:di quà ritornorno à Troia, e di là andò l'esercito verso Ascoli,quei Cittadini non hanendo nissuna speranza al Prencipe,al quale stauano soggetti,pria che l'esercito arriuasse alle lor vigne: hauendo inuiati i lor messi al Rè gli diero le chiaui della Città,il Castellano del Castello hauendo pattuito la tregua de pochi dì non comparendo nissuno aiuto fè l'istesso:e riceuuto da lui benignamente ammonendolo,à douer esser più stabile,e fidele per l'auenire, e riceuuto il giuramento,dopò d'hauer ragionato seco à lungo, nel rimandò à Melfi,è questa Città in Puglia,ne i Monti poste, assai commoda, & aggiata per la guerra, dicesi hauer hauuto origine da Guglielmo Forrebraccio l'vn de dodici fratelli Normāni, ch'acquistorno questo paese.Altri vogliono,il che è più vero,ch'ella da lui fù presa, e fortificata contro Greci suoi habitatori, che teneano i liti di Messapia(hora terra d'Otranto, al quale Gu-

Risposta del Rè al Cossa.

Giouanni Cossa fidelissimo dell'Angioino,

Foggia si da al Rè.

S. Seuero si rende al Rè.

Ascoli si rende al Rè.

Melfi, e sua discrettione.

Guglielmo succeſſe Drogo, con Onfredo ſuoi fratelli, e finalmente da Roberto Guiſcardo munita di muraglie, e di Caſtello, e di nuoua dal detto Giouanni figliuolo di Traiano, e Nipote del primo Ser Gianni tanto fauorito dalla Regina Giouanna Seconda (com'è detto) fortificato, come dimoſtra l'inſcrittione sù la porta di queſta Città detta la Venoſina, perche ſtà verſo quell'altra; di queſto tenore.

Verſi sù la porta Venuſina di Melfi.

Non dum ſceptra tulit quiſq; ſub nomine Regni
Siciliæ, tantum ſeptem diuiſa per oras;
At ſub Principibus fuerat tunc Regia tellus,
Normando veniens Tancredo cum ſatus iſta
Robertus poſuit Guiſcardus mœnia primus:
Diruta quæ tandem ciuili Marte fuerunt.
Surgit ab antiqua Maiorum ſtirpe Ioannes
Dux Caracciolus Illuſtris recidiua ſecundus;
Condidit, inſtituitq; replere hoc ciuibus omnes;
Nunc opus egregium procingit mœnibus vrbem.

Atteſe in que' dì il Rè à rihauere alcuni luoghi ne gl'Irpini, hor detti Popoli d'Auellino; & eſſendo già corſa per tutto la fama della ſua vittoria, e della rotta, e fuga di Giouanni generò gran merauiglia, e ſpauento nella mente di coloro ch'erano della ſua fattione, e molti popoli cominciorno à piegare dalla parte del vincitore, al che s'aggiũſe, ch'hauẽdo Federigo d'Vrbino ſuperato Sigiſmõdo Malateſta, colui per via del mare ſe n'era paſſato all'Vrſino Principe di Taranto per domandargli aiuto; Ma il Rè poſto, che ſapeſse il detto Vrſino eſſer oppreſso da varie calamità, ſapeua anco, che i ſuoi Teſori erã anche intieri, ed egli ritrouandoſi per tante guerre patito priuo di denari, oltre che i ſoldati, ch'hauea, erãn quaſi tutti mercenarij, e ſtranieri, non giudicaua ſicuro il prouarlo, maſſima mẽte preſo, e cõſumato dalla vecchiaia, e dalla febre, in modo

che

che poco più ſpatio di vita potea rimanergli, ed aſtretto dal biſogno, poteua facilmente riconciliarſi con Giouanni, e col Piccinino, e mentre ch'egli n'andaua ſeco diſcorrendo tal coſe ſu l'Ofanto, oue facea reſpirare l'eſercito gli ſopragiunſero Ambaſciadori del Principe che furono Antonio Guidano di S. Pietro in Galatina, e l'altro Antonio di Aiello di Salerno p trattar ſeco la pace, e fe pregare il Cardinal Bartolomeo Rouarella ſudetto allora legato del Papa in Beneuento, che doueſse à queſto fine inſieme con Antonello Petrucci ſegretario del Rè abboccarſi con lui nella Cirignola, Sotto queſti dì morì di febre nel campo Innico di Gheuara di nation Spagnola Conte d'Ariano di gran nome, e valore, e fideliſſimo al Rè, della cui morte hebb'egli gran diſpiacere. E trattandoſi la pace co' ſopradetti, oue interuenne parimente Franceſco Tricio Ambaſciadore del Duca di Milano appreſſo il Rè; Fù concluſa con queſte conditioni, le quali appaiono più toſto profigue al Principe, ch'al Rè, tant'era la ſua potenza, & il timore, che di quello il Rè tenea, Che tutto quello, che fuſſe ſtato preſo, ò rubbato, coſi dall'vna, come dall'altra parte in quella guerra non s'haueſſe più à reſtituire. Che tutte le Città, Caſtelle, Terre, Ville, che il Principe poſſedea auante la guerra gli fuſſero col medeſimo titolo riconfirmate, e manotenuti i priuilegij, e poteſſe con l'iſteſſe leggi viuere, con le quali ſott'il Rè Alfonſo viuea, e l'iſteſſe eſentioni doueſſero oſſeruarſi à ſuoi Popoli, doueſſe l'iſteſſo officio tenere di Gran Conteſtabile, ch'egli tenea in tempo del già detto Rè; e pagarſegli come prima la prouiſione di cento mila ducati ogn'anno (gran diſparità dà la che ſi dà al preſente à colui, che tal carico hoggi miniſtra, ancor ch'il noſtro Rè ſia di maggior forze, e dominio, tant'opta il tempo, & il poco, ò poco maggior giuditio delle perſone) All'incontro che l'Vrſino reſtituiſce al Rè Trani, e la fortezza di Salerno, e doueſſe frà quaranta dì far partir Giouanni, & il Piccinino dalla Puglia, e ſuoi confini. Che ne in publico, nè in ſegreto, nè per lui, nè per altri doueſſe dar loro aiuto, ò fauore con danari, ò altro, à quali nondimeno il Rè concedea ampio, e libero ſalno condotto di poter vſcire, ò per terra, ò per mare dal Regno, e mouendoſi à qualche tempo la guerra non ne fuſſe da lui diſturbato.

Morte d'Innico di Gheuara Conte d'Ariano.

Conditioni della pace tra'l Rè e'l Principe di Taranto.

A que-

Pontano.

A questa guisa racconta il Pontano la pace seguita ; trà'l Rè , & il Principe di Taranto dopò la vittoria riceuuta in Troia: Ma l'Autore de' Commentarij vn poco più diffusa, e particularmente la descriue; e però non dispiacerà , che anch'io così la vada narrando poi ch'à dir il vero mi dispiace assai più la siccità, che la copia delle parole . Dice egli dunque dopò di hauer referito il rendimento d'Ascoli sudetto, Eraui poco discosto vn picciol castello del Duca di Melfi detto Candela , che da vn repentino impeto del campo, fù rubbato, e bruggiato , Venne in potestà del Rè la Baronia della Petra, Montecorbino, la Motte Lacedogna , e la Rocchetta, & altre Castelle di non poco momento: Carlo di Sangro, & il Duca di Melfe , poi che viddero non poter tenere speranza alcuna di presidio nell' esercito Francesce, vennero dal Rè nel campo, e li giurorno fedeltà . Trà questo essendo arriuati all'Ofanto due messi del Principe di Taranto al Rè, e dal Rè, al Principe andauano, e veniuano , temea il Principe l'esercito del Rè vittorioso , ed il Rè dubitaua del ricco Vecchio, che aprendo i suoi Tesori per disperatione armasse le genti del Piccinino, e reintegrasse di nuouo la guerra. Fù stabilita la tregua di vinti dì , ed il Cardinale di Rauenna tra questo mezzo andò dal Principe, e si sforzò di trattar pace tra essi. Era presente il Piccinino, che promettea molte cose se gli fusser dati dinari per ristaurare la guerra , eraui arriuato Sigismondo Malatesta , il quale essendo stato superato à casa dell'inimico , domandaua aiuti dal Principe per raggione della confederatione tra essi; ma non giouano cosa alcuna le confederationi à quei che son vinti; perche si risolueno con la fortuna. Al Principe, il quale hauea consumato gran parte de suoi tesori rincrescea di perderui più, e proponea la certa pace alla dubbia vittoria; per lo che dopò hauer inteso molti discorsi per l'vna, e l'altra parte, finalmẽte hauendo esclusi, e Malatesta, ed il Piccinino, essendo di ciò principal Autore il Cardinale fù conchiusa in questo modo. Che sia à Ferrante Rè di Sicilia, & à Giouanni Antonio Principe di Taranto, ed à loro eredi , e sudditi perpetua pace, e tranquilla quiete, ed ogni memoria di guerra, e desiderio di vendetta sia eternamente tra essi distante ; Gio: Antonio sia tenuto per ristauratore della salute publica , habbia da spera-

Autor de' Commentarij.

re

re dal Rè premij, & honori, de' quali ſono degni li conſer-
uatori delle Republiche, debbia retenerſi l' heredità pater-
na, e ciò che poſsedè mentre viſſe il Rè Alfonſo, fuor che la
terra di Marigliano, la qual ceda in duono alla Regina. Di
più Cotrone, Molfetta, Giouenazzo, Venoſa, Minorbino,
Ruuo, Lauello, e Montemilone fin che viueſse; Però Biton-
to, e Quarati poteſse vendicarſi per ſe, e ſuoi heredi, & in
quelle poteſse raccogliere i pagamenti fiſcali con piena ra-
gione, ch' Aſcoli, e la fortezza doueſse receuere dalla mano
del Rè, delli feudi nobili, ed altri qualſiuogliono eſiſtentino
dentro la Prouincia à quello ſtabilita doueſse diſporre à ſuo
arbitrio. Nelle terre però, che ſon dette demaniali, e che gli
erano dal Rè ſtate donate, vi doueſse aſſiſtere il Vicario del
Rè col mero, e miſto imperio, e con la piena poteſtà irreuo-
cabile, di quelle robbe, che per ſua propria raggione poſse-
dea poteſse diſporre, ò trà viui, ò per teſtamento come li
piaceſse, dalli pagamenti fiſcali delle terre di Puglia, che lui
eligeſse, deueſse eſiggere ogn'anno cẽtomilia ducati d'oro,
mentre viueſse, e ſe tanto non poteſse da quello eſiggere, il
reſto doueſse hauere dall'Erario, e Teſoro del Rè; poteſse
nutrire, e tenere tutta quella gente, e ſoldati, che li fuſse pia-
ciuto; poteſse tenere la iuriſdittione ſopra tutti li Baroni,
eſiſtentino dentro del ſuo Principato, ſenz'altra appellatio-
ne al Rè; Doueſse ridurre Lucera, e Manfredonia all' vbbi-
dienza del Rè frà quel tempo, che gli fuſse piaciuto. Ch' il
Caſtello di Vico, e tutte le terre della Baronia di Flumari
pagatogli prima le monitioni ſi doueſse reſtituire al Rè; Che
doueſse perſuadere à Giouanni d'Angiò, che ceda alle pre-
ſenti ragioni del Regno, e da quello ſi debbia partire, ch'egli
al Rè, & à ſuoi ſucceſsori debbiano eſser fideli; Che debbia
nelle ſue terre alzare l'inſegne del Rè; debbia diſcacciare Re
nato, & à quello nè publicamẽte, nè in ſegreto debba preſtar
alcun fauore; A Sigiſmondo Malateſta, che rimanea fuora
della gratia di Pio Sommo Pontefice nõ debba dar niſsuno
aiuto; A Orſo Orſino debba remettere qualſiuoglia ingiu-
ria, & attione, che cõ quello teneſse; Che contra l'Aſculani,
che al Rè s'erau dati non doueſse prendere niſsuna vẽdetta;
Che ſalua la ſicurtà del ſuo ſtato, debba giouare al Rè de
tutta la ſua fantaria, e caualleria contro del ſuo inimico;

Che col Conte Guerſo, pur che non cercaſſe d' innouare cõſa alcuna contr' il Pontefice, e la Romana Sede, richiedẽdolo di cõfederatione la poteſſe fare, s'occorreſſe, ch'il Rè trattaſſe coſa alcuna contro d' eſſo, e ſuoi poſſa richieder aiuto dal Piccinino, e nondimeno le confederationi già fatte reſtaſſero ferme; Che debba reſtituire Trani frà ſei dì, e Salerno quanto più preſto potrà al Rè; Che non debba condurre à ſuoi ſtipendij così ſoldati à piedi, come à cauallo, ch' haueſſero militato per il Rè, e l' iſteſſo debba oſſeruar il Rè cõ quelli, che cõ ſe haueſſero guerreggiato, ch' il Rè per neſſun tempo, debba concedere Trani ad altri; Che Salerno ſimilmente frà vn'anno non lo poteſſe concedere ad alcuno; Che le ſpeſe fatte nella fortezza di Salerno, che importauano da ſcudi tre mila, e cinquecento gli li doueſſe il Rè reſtituire; Che debba il Rè ſupplicare al Pontefice per Sigiſmondo Malateſta, e ſuo fratello; che lo ſtato toltogli ſe gli integri: Che à cittadini di Trani, e di Salerno, l' errore commeſſo di leſa Maeſtà li ſia perdonato; Che li nemici ſi poſſano da Manfredonia, e Lucera partire liberamente, ſe quei luoghi per perſuaſione del Principe ſi fuſſero al Rè dati; Che à Gio. Franceſco Orſino, Acquadia, e Carbonara, & à Ramondello Orſino ſiano reſtituite, che contro Guglielmo Sanſeuerino Conte di Capaccio, ſe faccia eſpedita giuſtitia al Principe per le differenze, che trà eſſi haueano. Che à Giouanni d' Angiò, e Giacomo Piccinino, & à Sigiſmondo Malateſta ſi concede ſicurtà frà dieciotto giorni di poterſi partire dal Regno, & andar doue li piaccia, con le lor genti, e robbe, ò inſieme, ò diuiſi, trà tanto il luogo doue ſteſſero ſia ſicuro, e franco; Che al Conte Giulio Acquauiua ſe li reſtituiſca tutto quello, che fù del padre Gioſia al tempo del Rè Alfonſo, e di più Atri, Teramo, e Siluuio frà ſei meſi, e tutte le terre, che tenea Aleſsandro Sforza; Che à Celino frà diece anni, & à S. Flauiano fra vinti li ſia reſtituita l'antica libertà; Che i pagamẽti fiſcali, che ſe doueano ſopra dette terre fuſsero ſuoi; Che de più mẽtre viue debbia hauer' in dono mille ſcùdi ogn'anno; Che il Contado di Cõuerſano ad eſso Giulio, & a ſua moglie figliuola del Principe, a ſua volõtà li ſia confermato, e che'l detto Giulio ſi poſsa chiamar Duca d' Atri, e quantunque per tal cauſa s' hauea da preſentare auanti

auanti al Rè, per prestarli il giuramento di fedeltà, li fusse lecito di non obligar la sua persona à più, che quello, ch' il Principe volesse, ouero il Rè al Principe prometterà, il Sommo Pontefice Pio lo debba confermare, e debba anco hauer cura, che s'osserui; che à tutto ciò debba Francesco Duca di Milano interuenire per plegio d'osseruãza; che le cautele sopra di ciò da farsi dal Rè si debbano fare à consiglio del sauio, ch' il Principe eleggerà, à fin che ottengano forza di fermezza, tutto ciò seguì (dice il detto Autore) à 31. di Settemb. in Bisceglie di questo anno 1462. Queste conditioni di pace, essẽdono state così publicate, il Piccinino, & il Malatesta molto mesti, e persi d'animo n' andorno in Tranì à ritrouar Giouèni per consultar seco, che rimedio s'hauea da pigliare in qsti lor trauagli, e così afflitti successi della guerra.

Seguito in questo modo l'accordo il Rè si partì dall'Ofanto, e venne à cõfini de' Dauni, ch'hora di Puglia dicono, verso i Ferentani hor di Capitanata, accampandosi al fiume Fortore, e quiui peruenuto, quei di Lesina, de Pricena, e della Serra, de' quai luoghi egli n' hauea le guardie in potere gli aprirno le porte, e gli si diero le castelle d'intorno; Passato d' indi à Montorio, l'ottenne subito con la fortezza, e con S. Giuliano, i cui terrazzani nõ sì tosto videro l'artiglierie, che se gli resero senza aspettar l'assalto. Caddero in tãto in quei giorni per esser il fine dell' Autũno grandissime pioggie; onde l'esercito nõ potẽdosi così per il freddo, come per la fame dimorar in campagna, oltre che i soldati cominciauano à farsi intendere, si risolse il Rè di ritornare in quel di Beneuento, oue l'aere era più temperato, e vi se ritrouaua maggior abbondanza di grano, e d'altre vittuaglie, ed iui peruenuto diede agio à soldati di potersi de' passati disagi ristorare per tutto quel tempo, che si penò molto à poterui condur l'artiglierie, che fù de più dì per cagione delle cattiue strade.

Auuẽne in tanto trà le gente reali, e le Sforzesche vn gran rumore per cosa di picciol momento, acchetato dopoi non senza periglio delle parti, mentre ch'elle trà l' haste, e l'armi s'andauano esponẽdo, il Rè dopò ch'arriuorno l'artegliarie nõ hauendo all' ora inuiato li soldati alle stanze in Terra di Lauoro indrizzò l'esercito à Ponte Landolfo (così detto dal suo Autore) di che fatto accorto Nicolò Monteforte Conte

di Campobasso, fortificò la terra di presidio, e per meglio guarnirla,& ingannar il Rè, trattenendolo, domādò tregua per dar ad intendere di volersi rendere: ma egli auuedēdosi dell'astutia di Monteforte restrinse più l'assedio, e fatto più volte percoter la terra dall' artiglierie, all'estremo apertasi la muraglia in più luoghi, frà tanto, ch' era in prattica di rendersi, fù presa di notte, mandata à sacco,e bruggiata. Di là si condusse col campo sù quel di Cerreto, e fermatosi frà Gaiazzo, e Telesio, s'impadronì di molti castelli; E giunto à Pontelodrone, il quale è posto sotto il mōte oltre il Volturno discosto sei miglia di Capua, l'assediò da due parti, non potendo chiuderlo integramente per l'altezza delle rupi, e de'fossi, che vi sono, e fatteui appressar l'artiglierie, con le quali si mandò giù vna torre quadrata, che s'inalzaua sopra la porta, i terrazzani la rimediorno con funi, ed altre machine. Duro più giorni questo assedio per non potersi cingere il castello, nè prohibire per vna sola porta v'era, nè l'intrare, nè l'vscire alle genti, ch'il Marzano vi mandaua in soccorso la notte, molto fauorite dalla fredda stagione; Onde à quelle del Rè non era possibile à regersi à lungo andare, e perciò gli parue espediente abbandonar l' impresa, hauendo auiso, ch il Marzano ponendo gran numero di fanti insieme, potea occupargli il mōte, il quale difficilmente possea da lui guardarsi, e temea anco, che nō hauesse da far impeto nell'altro cāpo, che tenea alloggiato oltre la valle; A questo aggiūgeuasi vn'altro non minor sospetto, imperoche Giouanni, ed il Piccinino dopò l'accordo frà il Rè, e l'Orsino, s' erano per via del mare ricontati à Caldori ne i Ferentani, e ne i Marruccini (ch'hora si dicono d'Apruzzo Citra) e quiui raccogliēdo le reliquie dell' esercito, erano stati chiamati dal Marzano, de'quali acciò ch'egli nō rimanesse ingannato, nè quelli hauessero à tralasciare di rinouar la guerra (di cui era Autore Ruggerone) la quale preparauano ne i Marsi, e Peligni, Popoli dell'istesso paese, diceuano (ma era figura) che così era frà loro conuenuto; che il Piccinino douesse con parte dell' esercito, continuamente carricando congiungersi col Marzano, e Giouanni col resto si fermasse in quel di Solmona per la guerra, ch'intendeano di ristorare. Da tāte dunque difficultà aggirato il Rè, si tolse da quel assedio. In questo il Prin

cipe

cipe di Tarãto già vecchio di circa 70. anni nõ hauẽdo figliuoli legitimi aggrauato di febre quartana nel caſtello d'Altamura à 26. di Decembre (come racconta il Paſſaro) paſsò nell'altra vita, ouero ſtrangolato per opra delli due Antonij ſuoi ſeruidori (come il libro del Duca) corrotti dal Rè, per penitenza della ſua grandiſſima inſtabilità. Auiſato il Rè della morte del Principe, mandò velociſſimo in Altamura Marino Tommacello huomo accorto, e fidato con molti fãti, e caualli, acciò prendeſſe la Città, e fortezza, onde hauendo ciò eſeguito ne portò ſeco dodici milia ducati di contãti con gran quantità d'oro, e d'argento, co' quali hauendo il Rè pagato l'eſercito, e diſolgatoſi, che i nemici ne veniuano alla ſua volta, e che l'artiglierie erano già peruenute à Capua, hauendo egli fermato il Campo ſotto il Monte Galliano, quiui propoſe di aſpettargli indi certificato che l'eran fermati in Tiano, e ne' luoghi conuicini n'andò à Capua nel fine di Decembre, e diſtribuite le genti al couerto ſi conduſſe à Napoli vincitore colmo di gloria, e di ricchezze nel fine di Gennaro 1463, accompagnato dal Sforza, dal Cardinal Rouarella, e da Giulio Antonio Acquauiua genero dell'Orſino famoſiſſimo coſi nella Toga, come nelle armi. Fù il Rè riceuuto da Napolitani con molto fauſto da Nobili, e dal Popolo: Ma in quella parte di Bẽneuento, detta il Contado di Molifi, e ne i Peligoi, e Ferentani già detti molte Caſtelle ſe diero ad Alfonſo, & Indico d'Auolo fratelli ſenza conteſa, e molti prendendoli eſſi per forza rouinorno, e più volte prouocorno i Caldori à battaglia: ma non per ciò quelli s'induſſero à ciò fare à campo aperto, & hauendono già preſo Caſtel di Sangro, e la fortezza accomodorno i ſoldati alle ſtanze.

Morte del Principe di Taranto.

Paſſaro.

Duca.

Marino Tomacello.

1463.

Re Ferrante vittorioſo torna in Napoli.

In queſto tempo ſcriue il Pontano, che diffidata dalle proprie forze la parte volta alla fattione Angioina, per vedere giornalmente proſperar le coſe del Rè Ferrante, e non poſſere in alcun modo rimouere il Pontefice Pio da fauorirlo, dimandorno con molta inſtanza in Roma la tregua: adducendo, che nella conteſa di due Rè ſopra d'vn Regno eſſer debito vfficio del Pontefice ſignore dell'vniuerſo, e padre di tutti i viuenti ad entrar in mezo à quietargli, e ch'era coſa indegna di lui, e del Collegio de' Cardinali (qual'è riputa-

Pontano.

to ſacro ſanto (à prendere con l'armi à difendere la priuata cauſa del Rè contro Giouanni, oltre, ch'era vn prouocar'il Rè di Francia, e tutti que' Prencipi, tanto benemeriti di ſanta Chieſa, all'ira, all'odio, & alla diſubedienza: E che per hauer il Papa intrapreſo vna guerra poco à lui neceſſaria, il ſuo Erario ſi trouaua voto, e la Flaminia, e la Sabina, patrimonio della Chieſa, preſſo, che rouinate, e diſtrutte, e tante Città ſaccheggiate, e parimente temeſi di Roma, le quai coſe rapportate da alcuni, e conſiderate dal Papa fecero ſi, che egli aprì l'orecchie alla tregua: Ma io m'appiglio più à quello, che ſcriue l'Autore de' Commentarij (ſe pur non fù l'iſteſſo Papa) il qual dice, che in queſto tempo vennero gli Ambaſciadori di Francia al Pontefice, domandando la tregua ſopra la guerra del Regno di Sicilia (che coſi, propriamente è detto queſto Regno) queſta tregua il Pontefice per prima hauea promeſſo concederla con modi conueniente, & il Rè di Francia hauea detto di voler inuiare per queſta cauſa Oratori al Papa, e di ciò hauea dato carrico al Conte di Caluimonte, & al Bagliuo d'Oſti; Renato, e Giouanni ſuo figlio vi haueuano aggionto il Veſcouo di Marſeglia, & il Bagliuo Aquilano; Queſti Oratori hauendo inteſo, che la parte di Francia in Regno era ſuperiore procedeano lentamente, & hora ammetteano vna tardanza, & hora vn'altra, ſperando tra queſto mezo, ch'eſſendo ſuperati i nemici, non eſſer più biſogno di tregua: Ma hauendo fuor della lor ſperanza inteſo, che in due luoghi i loro eran ſtati ſuperati, toſto s'approſſimorno verſo l'Alpi, e viſitato il Duca di Milano, paſſato l'Appennino, non tardando punto per la ſtrada peruenne ro al luogo detto Petriolo, ou'il Pontefice dimoraua, à quali s'aggiunſe Giouanni Coſta, che di Regno era già partito. L'imbaſciata di coſtoro, conteſti nel referire era, ch'il Rè di Francia deſideraua la pace del Regno di Sicilia, e che per ciò douеſſe abbracciare di buon'animo l'offerta tregua, e lo pregorno, che quanto prima ſi douеſſe effettuare: Riſpoſe il Pontefice, che l'iſteſſo egli deſideraua per la quiete del Regno, quantunque lo ſtato delle coſe era molto mutato, ne ſe poſſea coſi facilmente ottenere da vittorioſi la tregua. Era neceſſario chiamare gli Oratori del Rè Ferrante, e del Duca di Milano, & à quegli s'hauea à dar tempo di venire, per

Autor de' Commentarij

trat-

trattarsi di negotio,in cui andaua l'interesse de' lor Prencipi,e senza i quali la tregua non possea esser ferma, Fra questo mezo s'hauea da trattare, de i modi,e conditioni della tregua. Assentirno a questo gli Oratori di Francia(quantunque di mala volontà) e tra questo essendono richiesti dal Papa della difesa de' negotij della sede, che ordini portauano dal lor Rè,e che aiuti promettessero contro Turchi, Risposero, che in questo non teneano nissuno ordine. Notò il Pontefice la lor leggerezza,e si burlò della poca tenacità delle lor promesse;li domandò dopoi per quanto tempo domandauano tregua;Risposero per quattro,cinque,ò sei mesi;Disse il Pontèfice,ch'egli volea,che per cinque,ò almeno per tre seguisse la pace. E tra tanto, che contro Turchi si facesse guerra. E questa esser la causa potissima,per la quale si mouea ad assentire alla tregua. Era l'authorità della nation Francese principalmente appresso del Cardinal Atrebatense, imperoche il Rè di Francia hauea quello preposto per sue lettere à tutti gl'altri suoi Oratori,il quale cosi come era vario, e mutabile,ritrouaua sempre nuoue difficultà,e sempre pensaua à nouità,con le quali ingannando il Pontefice lo trahesse alla sua opinione,e voluntà: ma tutti i suoi pensieri riuscirno vani: Il Pontefice ponderaua le sue parole,come d'inimico, e Giouanni Cossa essendo venuto à ragionamento col Papa. Lascia hormai santo Padre danneggiare la casa d'Angiò, della cui beninolenza alcun tempo la Santità tua si dilettò, al quale rispose il Pontefice; Io non perseguito altramente la famiglia d'Angiò:ma cerco enitare ingiurie à Ferrante, Replicò quello,la causa di Ferrante è ingiusta, non conuiene al Pontefice Romano defendere le parti ingiuste: A questo rispose il Pontefice: Fù tua propositione: e voce, mentre ottenesti appresso Sarno la vittoria, che non curaui cosa alcuna del Vicario di Christo quando il Signore fauorisse la sua parte, e quella dechiarasse più giusta con la vittoria che li donò, adesso è mutato il negotio ò fin come vedi:il Signore,&il suo Vicario fauoriscono à Ferrante,e l'han fatto vittorioso, sete stati perditori nella guerra appresso Troia,sete stati già vinti,dunque la causa vostra è ingiusta;allora il Cossa confuso, disse me guadagni Santo Padre con l'istesse mie parole,non posso contender teco,spero però, che presto se commutarà

Parole di Giouanni cossa al Papa.

Risposta del Papa al Cossa.

que-

questo stato,e ci serà lecito essendo vincitori gloriarci della nostra giustitia: Allora il Pontefice,ben dici(disse) di questo quando ciò seguirà ne potremo ragionare: tra tanto potremo dire,che Ferrante sia amico d'Iddio: E così fù imposto fine à questo piacevole ragionamento non senza riso de gli ascoltanti. Trà questo gli Oratori de Francesi, ch'haueano seguito il Pontefice da Petriolo domandando la suspensione dell'armi,e la tregua su la guerra del Regno di Sicilia, essendono già arriuati gli Oratori del Rè Ferrante fero molta instanza di esser spediti dicendo ch'erano stati trattenuti per molto tempo,non posser più aspettare, ò li prieghi del lor Rè douenano hauer luogo, ò se li douea dar licenza di possersene andare; All'incontro gli Oratori del Rè Ferrante asseriuano,che la tregua proposta,era molto dannosa al lor *Rè* perche quello hauea già rotti,e superati i suoi nemici,non si douea impedire il corso della vittoria, non restaua di superar altro inimico,ch'il Duca di Sessa in campagna,contro di quello si douea mouer l'esercito ne i luoghi aprici, oue non sentano il rigore dell'inuerno, ch'in breue seria andato in rouina il suo dominio,per ciò pregauano il Papa,che non se gli togliesse la vittoria,che teneano nelle mani. L'istesso pregauano instantemente gli Oratori del Duca di Milano; Tra quali era Corrado,persona sauia, e fratello del Duca; A questi rispose il Papa,che l'anno passato era stato pregato dal Rè Lodouico di Francia,che douesse toglier la mano in prestar agiuti al Rè Ferrante; Egli hauerli risposto, che ciò non conueniua: ma se gli fusse stato à grado, si fusse fatta tregua tra questi,che contendeano del Regno; Egli volentieri se seria interposto, acciò che tra questo mezo si desse fine alla guerra,ò per accordo,ò per giuditio. Furon auisati della risposta così il Rè Ferrante,come il Duca di Milano,& ambi doi l'approborno; il Rè Lodouico,ancor che più tardi del giusto habbia accettato l'offerta della tregua, non possersi honestamẽte recusare,che s'il *Rè* recuserà vbbidire,serà in suo arbitrio. Io(disse il Pontefice) richiamarò dal Regno le mie gẽti,perche non posso ingannar alcuno: intesero queste parole del Papa non senza lacrime gli Oratori del *Rè*, come quelli,che ogni tardanza della guerra pensauano,ch'à le lor voglie douea nocere, & opponersi al Pontefice non

hauea-

haueano ardire, finalmente remiſero il tutto al ſuo ſauio giuditio. Allora il Papa domandò à gli Oratori di Francia, che tempo voleano di tregua? Di trè, ò quattro meſi riſpoſero, Non mancaua di fraude la riſpoſta, imperò che con queſto penſauano euitar il furore dell' eſercito vincitore, fin tanto, che i ſoldati andaſſero ad inuernare, e dopò il tempo iſteſſo concederia la pace, e alla Primauera verrebbero nuoui dinari di Francia, co' quali ſi potrebbero aſſoldar nuoue genti per la guerra. Non furon naſcoſti al Pontefice gl' inganni, à quali s' oppoſe in queſto modo. Aſſentemo (diſſe) alla tregua de quattro meſi, fin come habbiamo promeſſo à coſtoro, che contendono del Regno: quegli riſpoſero, non può eſser eſcluſo da queſta tregua Sigiſmondo Malateſta, il qual' era compagno nella guerra del Rè Renato ſuo confederato; anzi (diſſe il Papa) è molto dishoneſto, che queſta tregua debba includere vn' Eretico, la qual ſegue trà Rè Chriſtiani. Sigiſmondo, che maliſſimamente intende della Religione chriſtiana, poco fà è ſtato condennato? prima egli hà moſso guerra à Santa Chieſa, che fuſse vnito cõ *Re*nato; *Re*nato eſser ſtato molto diſubidiẽte al Pontefice *Ro*mano, hauendo preſo per compagno della guerra vn ſuddito della *Chieſa*, vn traditore, & eretico. Il negotio fù trattato per più dì finalmente volendono gli Ambaſciadori di Francia, che il Malateſta fuſse compreſo nella tregua, & il Papa non volendo, diſconcluſo il tutto ſe ne ritornorno à la lor patria. Et il Papa volto à gli Oratori del *Rè* Ferrante in queſto modo gli ragionò. Haucte già ottenuto quanto deſiderate; la tregua non è ſeguita, la qual penſauate, che haueſse ad interromper la vittoria del voſtro *Rè*: Voi affermaſte, ch' il Duca di Seſsa haueria da eſser affatto conſumato con le voſtre armi, auanti la Natiuità del Signore, ſe la guerra ſi fuſſe continuata; andate adeſſo, e le voſtre grand' offerte aguagliatele con l' opre, benche io ſia di contrario parere; imperoche corrono ad inuernare i voſtri ſoldati, la prima pioggia vi ridurrà al couerto, il voſtro inimico, che sà ſopportar il freddo, & ogni altro incomodo per eſpugnar le Città, ſe ne ſtarà ad ogni diſagio ſicuro, e voi (chi sà, ſe vi pentirete, di non hauer accettata la tregua, che vi s' offerſe; Quegli all' incontro allegri, e pieni di ſperanza, promettendo

tendo d'essi molte cose si partirono dal Pontefice, ritornando al lor Rè.

Frà tanto furon recate lettere del Rè Ferrante al Pontefice, per le quali gli fè conoscere quanto gran danno ne haurebbe à non seguir la vittoria, allora che tutti eran in piega, nè poteano più difendersi, auertendolo, che quel domãdar tregua, era anzi vna frode, & inganno da ripigliar forze per contrastare; Aggiungea di più, che molti popoli, & principali, i quali gli haueano inuiati Ambasciadori per darsigli, vdito questo romore di tregua, non pure indugiauano: ma ricusauano di douer ciò seguire, e che per l' adietro non gli erano stati di tanto aiuto, e beneficio l' esercito, & il suo fauore, quanto all'ora (dimostrando esso d'inclinare alla tregua) gli sarebbono di danno, e rouina cagione; dalle cui lettere commosso il Pontefice, massime per vedere Francesco Sforza star molto saldo in non acconsentir alle tregue, egli anco l'escluse, hauẽdo dianzi così raggionato in Concistoro. Se gli huomini (Monsignori) fussero de' receuuti benefici ricordeuoli, e considerassero lo stato, in che al presente si ritroua la Chiesa Romana, tenemo ferma fede, che molti, e voi stessi anco facilmente ne liberareste dalla colpa, che per questa guerra, non tanto volontariamente, quanto per forza da Noi presa, ne viene attribuita; Perciò che sono tanti in numero, e tali in qualità i benefici dal Rè Alfonso impiegati à grandezza, & honore della Sede Apostolica, che nè il Romano Pontefice, nè questo Sacro Collegio potrebbe già mai dimenticarsi del suo figliuolo, se non con molta macchia d'ingratitudine; Oltre che l' autorità, e grandezza di lei non sopporta, ne hà da patire, che Francesi debbano venire ad oltraggiare vn Regno à noi tributario, ed ella (come spettatrice) se ne stia da parte à mirar la sua rouina, ò pur ci basterà l'animo à portarsi sì villanamente, che possedendo Noi in pace per il sol duono, e beneficio del padre tutta la Marca d'Ancona, e quasi tutta l'Italia, fertilissimo, e copiosissimo paese, permetteremo poi che'l suo Regno ne vada più tosto in poder d' altrui, che del proprio figliuolo? quasi che voi non foste, se ben noi non volessimo, debitore di reclamare da qualunque ingiuria vn Rè contro costoro, che voi tanto amoreuolmente, & al quale Noi non possiamo in alcun

Ragionamẽto di Pio al Concistoro de Cardinali

in alcun modo mancare per legge di gratitudine. I quali Franceſi ſe verſo il Pontefice haueſſero hauuta alcuna riuerenza, oner riſpetto verſo la Sede Apoſtolica, honore, e timore verſo Iddio; è chiaro, che e con l'animo, e con gli effetti ſe ne ſarebbono dimoſtrati alieni; Ci rimanemmo noi forſi di far intender in Mantua per i loro Ambaſciadori, & à Giouanni,& à Renato,com'anco al Rè di Francia,che nõ eramo per ſoffrire,ch'eſſi moueſſero guerra contro d'vn Regno à noi tributario, nè permettere, che la pace d' Italia veniſſe diſturbata da Franceſi, nè meno la pattuita tregua con Alfonſo, del quale Ferrante è ſucceſſore doueſſero violare,ò lui in alcun modo perſeguire;il quale non ſolo,quando la Chieſa fuſſe ſtata per hauer qualche ſcoſſa, non haurebbe ricuſato d'aiutarla: ma con le genti, con le facoltà, e con la propria vita, ſi ſarebbe eſpoſto ad ogni pericolo di guerra per ſaluezza di lei. Euui per ſorte alcuno fra tanti, che poſſa la religione de Franceſi allegarci,ò il modeſto animo di Giouanni, come in ſpecchio porci d'auanti?Habbiamo inteſo Signori, habbiamo inteſo à baſtanza le ſtrida de popoli per il ſaccheggiamento fatto da' ſoldati à noſtri tenimenti;Anzi con queſt'occhi veduto vibrar l'armi à ruina, e diſtruggimento di noi ſteſſi,e della Sede *Ro*mana, che, ſe noi partendoci di Siena noſtra patria, oue dimorauamo nõ ci foſſimo dì, e notte affrettati per giunger à Roma; nè Roma in queſto tempo ſarebbe noſtra,nè noi ſederiamo, come ſediamo in queſto Collegio:Perciò che il Piccinino l'harebbe occupato, i ſuoi ſoldati diſcorrendo per Roma haurebbero per forza rubbato tutti gli ornamenti de' paſſati Pontefici, tutte le reliquie, e coſe ſacre, e ciò che d'oro,ed argẽto ſi foſſe ritrouato,haurebbono tolto, e profanato i ſoldati Angioini:Hor dica di gratia coſtui,ſe de la modeſtia di Giouanni,ò pur della Franceſe religione vorrà farne alcun teſtimonio? Temeua l'afflitto Pontefice di non poter paſſar ſicuramente per il ſuo paeſe; Temea nella propria Chieſa di San Pietro, e di San Paolo, da doue tant' anime de tanti Santi Pontefici ſono ite al cielo,d'eſſer preſo, & vccíſo. E queſta dunque la riuerenza, e la modeſtia del Duca di Loreno; Queſta la Religione, e la tanta per l'addietro nota, & appreſſo il mondo approuata pietà de' Franceſi. Non è dun-

que da dire, che noi di noſtra voluntà, ò cupidigia di guerreggiare prendemmo l'armi, eſſendo, che noi mentre erauamo in ſtato priuato, fummo ſempre vaghi di pace, e poich' à queſto giunſimo, non habbiamo mancato d' inuitar continuamente tutti, & eſſi in particolare alla pace: ma quello, ch' acciò n'induſſe fù l'oggetto, che in noi era di conſeruare à Santa Chieſa la degnità ſua: e vedendoci prouocare, non poſſere ne anco in caſa noſtra ſtar ſicuri. Era ne i tempi andati l'Italia pacifica, e quieta; quando Giacopo Piccinino venendo à diſturbarla, non pur egli hebbe alcun riguardo alla Chieſa: Ma non ſi curò non hauendo cagione d' eſſa'tar Caliſto Pontefice, il quale tanto pacificamente la gouernaua: domanda dunque hora tregua Giouanni, che ſoſpinto da ambitione hà turbata la pace de molti anni, concedaſi tempo al Piccinino di poſſer da capo pigliar l'armi alle mani, e trauagliar con maggior eſercito la Chieſa; ſia Papa Pio huomo di mezo, il quale quaſi ſpogliato del ſuo Pōtificato, e pouero fù peregrinando coſtretto mendicando l' altrui ſoccorſo. Non la priuata dunque cauſa del Rè Ferrante (auuenga che l'honeſtà, conuenienza, e degnità della Sede Apoſtolica ciò richiedea) ma la noſtra, anzi di tutti voi, anzi della Romana Chieſa, debbiamo rallegrarci d' hauer preſo à difendere, non prouochiamo ad odio gli Francesi, nè in guerra men che giuſta, ò poco neceſſaria, votiamo l' Erario della Chieſa. Come che egli non foſſe più che neceſſaria, & importante guerra l'aggiuntarſi, per non farſi torre il ſuo, nè dalla propria caſa diſcacciare? ò conſigli, ò arti: Noi vi preghiamo Signori per Iddio ſolo, per gli edificij di queſta Città, per i ſepolchri, & altari di queſti venerabili tempij, che non vogliate in cauſa tale, e tanto importante giudicare con paſſione, e con dependenza, nè tanto ſiate fauoreuoli à l'vna parte, che dimenticandoui affatto di queſto luogo, vi dimentichiate anco del giuſto, e dell' honeſto, ſeguendo conſigli non ragioneuoli, vani, & indegni della dignità di queſto Sacroſanto Collegio; Che quanto à Noi ſappiamo molto bene quello che appartiene al carrico, & vfficio noſtro, e quanto ſiamo obligati di fare per ſeruigio di Dio, e di queſta ſanta ſedia; e ſi come da principio noi prendemmo Iddio per Autor di queſta guerra, così confidiamo

diamo di douerla condurre à fine con la ſua guida, & onnipotenza.

Furon baſtanti le ſagaci parole, e giuſta cauſa propoſta dal ſanto Pontefice, de rimouer gli animi, e l'opinione de' Cardinali aderenti de' Franceſi dalla richieſta tregua, ſcorgendoſi dalla lor dimanda ingannenole, altro fine in quella che di pace (come ſi diſſe) e mentre in darno ciò ſi trattaua in Roma, il Piccinino poſti inſieme i frammenti del rouinato eſercito, hauendo con nuoua gente ripreſa guerra, moſſe i ſoldati contro di Giouanna di Celano donna illuſtriſſima, e reliquia della ſua antichiſſima famiglia, vna delle ſette ſupreme del Regno; Era ſtata coſtei moglie di Leonello Accrocciamuro di fameglia nobiliſſima, e valoroſiſſimo Capitano diſcepolo del famoſo Giacomo Caldora, tutte hora famiglie ſpente, e del quale fè memoria quel buon Caualiero Triſtano Caracciolo in quel ſuo libro de varietate Fortunæ con queſte parole, hauendo prima raggionato de' Caldori. Congionto à coſtoro, e per ſangue, e per luogo v'è Leonello allieuo di eſſo Giacomo, Conte di Celano, il quale terminò la famiglia di Celano illuſtre, e molto antica; e quantunque laſciaſſe più figliuoli, quali habbiam viſti adulti, & vn di eſſi ſimilmente Conte; Tutti però dopò hauer perſo le facoltà, vagando exuli per il mondo ſono ſpenti; & à queſto è ridotto lo nome, e la gloria della famiglia Celana; che non vi reſti parte alcuna, ne del lor dominio, ne di perſona; Fin quì Triſtano. Era queſta Giouanna ò figliuola, ò nepote per fratello dell'vltimo Conte Pietro di Celano (ſecondo l'Ammirato) nel diſcorſo di queſta famiglia, hauea ella generato di Leonello ſudetto ſuo marito due figliuoli, e dopò morto quello gouernaua, ſcriue il Pontano) il Contado di Celano di lei dote à ſuo piacere, e per l'antichità di ſua famiglia e per la prudenza, che dimoſtraua in tutte le ſue attioni era gratiſſima à ſuoi Popoli, ne per l'immatura età, e ſenza eſperienza alcuna di Ruggiero ſuo maggior figliuolo, era a lui permeſſo d'attendere à quel maneggio; di che ſdegnatoſi egli s'era ſeguendo le patti Franceſe) accoſtato al Piccinino, per conforti del quale ſe n'era poi peruenuto con l'eſercito à Gagliano, terra del Contado doue hauea aſſediata la madre con ſuoi teſori: ma perdutaſi la terra, ella ſi ſe forte nel

Giouanna di Celano, ſignora nobiliſſima.

Triſtano Caracciolo.

Ammirato.

Pontano.

Celano preſo, e ſacchegiato dal Piccinino.

nel Caſtello,e perſuadendo con animo inuitto i ſoldati, ch'erano ſeco,à ſopportar gagliardamente gli aſſalti,toglieua loro ogni timore,con la ſperanza ch'il Rè Ferrante l'haueſſe à ſoccorrere: ma i ſoldati del Rè partendoſi tardi dalle ſtanze del Verno, & il Piccinino reſtringendo con maggior forza l'aſſedio, deſolandoſi la rocca, ſe ritrouò la ricca,e miſerabil donna con tutti i teſori del marito, e de ſuoi aui, ſenza che dal Piccinino ſe gl'vſaſſe verun'atto di miſericordia,ò dal figliuolo alcuna dimoſtratione di pietà verſo quel la nobiliſſima donna ſua madre,la quale poco anante riſplẽdente di tante ricchezze,fù con notabil'eſempio di fortuna poſta in prigione,e miſeramente oltraggiata,ò pure,come ſcriue l'Autore de' Commenatrij,vn poco più diffuſo, e particolarmente, dopò il ritorno del Sommo Pontefice Pio da Tudetto in *R*oma nel Natale ſudetto à Giacopo Piccinino, il quale dal confitto di Troia con pochi, e ſenz'armi,e nudi era ſoggito in Apruzzo,ne poſsea à coſe ſue ritrouare alcun rimedio ſenza,alcuno rimedio,ſenz'alcuna ſperanza, all'improuiſo l'occorſe occaſione tale, che ſolleuò il ſuo miſerabile ſtato; imperoche Ruggerotto figlio della Conteſsa di Celano,il quale contro la volontà della madre hauea militato in fauore de' Franceſi,e per ciò era in diſgratia appreſſo di lei,andò à ritrouare il Piccinino, e ſi dolſe con quello del mal animo di quella verſo di eſſo, e lo perſuaſe, che doueſſe quella donna,ch'vbbidiua al Rè Ferrãte, e ch'era molto contraria à Franceſi diſcacciarla dal dominio di quel ſtato,e concederſi à lui,che mai hauea ne vbbidito, ne amato gl'Aragoneſi,e Catalani,& hauea egli amici, che l'haueriano data in mano ſua madre,andando con l'eſercito. Per ciò lo richieſe,ch'andaſſe ſeco con le compagnie de ſoldati, che l'erano rimaſte, perche n'Laueriano riportate molte richezze. Preſa l'occaſione il Piccinino, & eſſendo intrato nel territorio di Celano con l'inſegne Franceſi, al primo incorſo occupò molte Caſtelli di quel Contado, e dopò aſſaltò la terra dou'era la Conteſſa, e quella preſe per forza,e diede à ſacco,lei ſi difeſe gagliardamente nel Caſtello molti dì,e non venendogli ſoccorſo alcuno de' ſuoi, l'indrizzò le bombarde contro, le ruinorno le torri, e con deteſtabiliſſimo eſempio,il figlio aſſediando la madre,con ogni sfor-

zo di tormenti, comandò la Madre ch'il figlio fussetratto con le saette,che dal Castello s'inuiauano ; ne si possea trouare nissuna sorte d'accordo tra essi; finalmente restò espugnato il Castello doue la madre si ritrouaua, ruinando la muraglia,e cattiua l'infelice madre dall'iniquo figlio, la ricca supellettile d'argento,d'oro,e di lana in grandissima copia vien in potere del Piccinino,le terre, e fortezze son consignate al maluaggio Rugerotto; Questo fù il frutto dell'incestuoso matrimonio(se matrimonio può chiamarsi) essendo contro la legge,e la ragione il nome della Contessa (dice questo Autore)fù Couella, accorciato per diminutione da quel di Iacouella,suo Padre nõ hauendo figliuoli maschi collocò in matrimonio prima che morisse tre figliuole, la Couella non essendo ancora atta à marito;essendo egli morto rimase pulzella à casa, concorsero al matrimonio di costei molti riuali,per lo gran stato, che per la legge della patria se li douea:non volse Martino V.Pontefice, ch'a nissuno fusse collocata, ma che ad Aduardo suo nipote all'hora molte giouine si desse per moglie,à fin che quello acquistasse il Contado per dote, Dimororno insieme questi sposi per tre anni;essendo poi morto Martino, la Couella già fatta grande,ò perche abborrisse il marito infetto di strume, ouer (come fù voce)impotente,di nascosto, se ne fuggì à suoi parenti , benche dopoi si vidde il contrario perche Aduardo prese altra moglie della quale,hebbe più figliuoli; e dimostrò con effetto esser potente al matrimonio, Hor Giacomo Caldora,del quale di sù è raggionato, desiderando il Contado di Celano congruo al suo stato , essendo già vecchio se la prese à moglie, come che legitimamente si fusse appartata dal primo, non hauendo con quello consumato il matrimonio;& essendo il già detto Giacomo morto,acciò non andasse il Contado ad altra famiglia , si congiunse di nuouo col nipote per parte di fratello(il che come sia non posso conietturare)poiche è chiaro, che questo fù il Leonello Accrocciamuro,di famiglia diuersa da' Caldori,e Celani, col quale durante ancora il primo matrimonio era fama essersi giontata da queste nozze cosi incestе , e nefande era nato questo Rugerotto, dal quale la madre hebbe la pena della sua sceleragine per giusto giuditio d'Iddio ; onde hauendo

Pio

Pio intesa la presa di Celano, disse questo è il frutto di hauer ricusato la tregua, che tanto grandemente haue abborrito il Rè Ferrante : ma chi de gl'huomini giudica rettamente delle cose future? sono ingannati li giudicij humani, e spesse volte son abbracciate le cose, che son nociue, come gioueuoli, quelche seguì di questa infelice madre, e del figlio reo: se dirà appresso al suo tempo.

Roberto Sanseuerino Principe di Salerno.

Trà questo giunse in Napoli Roberto Sanseuerino Conte di Marsico, il quale recò à sua Maestà dupplicata letitia, hauendo non solo ricuperato Salerno; ma anco Cosenza, con tutti i luoghi del camino fino à Napoli, laonde il Rè per gratificarselo à 30. dell'istesso mese di Gennaro gli donò il Principato di Salerno ricadutogli per la ribellione di Felice Orsino (come scriue l'Ammirato) & asserisce nel priuilegio, che Roberto l'hauea solleuato da estrema miseria, e che hauendo ricuperato le Prouintie di Principato, Basilicata; e Calabria, poteua dire hauerli dato il Regno. Nel processo agitato nel Sacro Consiglio nella Banca de Mondellis frà Giacomo Carbone, & Alfonso di Samudio sopra la Terra della Padula vi stà presentato il Priuilegio della concessione fatta del Principato di Salerno al detto Roberto *Sub datum in nostris felicibus castris prope Terlicium die* 17. *Nouembris* 1463.

Ammirato.

Luca Sanseuerino Principe di Bisignano.

Et à Luca Sanseuerino Conte di Tricarico il Rè diede per 10. mila duc.lo stato di Bisignano, che dopò nel 1465. gli ne diede il titolo di Principe, come nota il predetto Autore.

Gratitudine del Rè Ferrante verso li figli di Buon Homo di Transo.

Volle anche mostrar il Re gratitudine à gli figli del Caualier Buon Homo di Transo Capitano, e Consigliero molto fauorito del Rè Alfonso, concedendo ad vn di essi chiamato Gio: Antonio la condotta di alcune compagnie di caualli, & all'altro nominato Teseo la Castellania del Garigliano, per hauer con somma fedeltà, & amore con esso lui proceduto; poiche ricordeuoli de vestigi di lor Padre, che sempte diuotissimo volle essere della casa di Aragona, facēdo poco conto, e del parentado, che col Principe Marino di Marzano haueano, e di molti vassallaggi, e richezze, che come dote di lor madre dentro gli stati del detto Principe possedeano, le quali tutte dallo stesso Principe furono poste

ſte à ſacco; volſero ſeguir le parti di eſſo Ferdinando, e ſeruirlo anche nella ſudetta guerra.

Hor vi furono molti (ſcriue il Pontano) che credettero, che Matteo di Capua, che tenea allora carrico dell'eſercito del Rè haueſſe ciò ſtudioſamente permeſſo per ſodisfare al Piccinino tanto ſuo amico, quello dunque accreſciuto di forze, con la fatta preda, e riſtorato in buona parte il ſuo eſercito, deliberò (non curandoſi de' diſagi del verno) d'aſſediar Sulmona, e ſtimãdo di poterſi impadronire di quella Città, e ſuoi diſtretti, prima ch'il Rè poteſſe ſouuenirla per l'aſprezza della ſtagione; tanto più intendendo la Città patire molto di fame, & egli hauerli chiuſi tutti i paſſi per le vittuaglie. Pontano. Sulmona aſſediata dal Piccinino.

Ma è bene ch'io narri queſt'aſſedio; come lo riferiſce più diffuſo l'Autore de' Cõmentarij, il quale ſcriue, che Sulmonesi in queſto erano oppreſſi da pennria di frumẽto, il che inteſo dal Piccinino, già riſtorato per la preda di Celano ſi riduſſe à Caſtelli vicini à Sulmona p prohibire, che nõ vi ſi cõduceſſe coſa alcuna di viuere; ſapendo molto bene, niſſuna coſa poter meglio eſpugnar le Città, che la fame; occupò peiò tutti i Caſali, e luoghi d'intorno, e chiuſe le ſtrade, ponẽdoui le guardie de' ſoldati, fè ordinare à i cittadini, che ſe nõ ſe gli dauano, l'haueria guaſti tutti i territorij, e non hauẽdo quelli vbbidito, gli fè tagliar tutte le vite, & arbori fin'alle porte della Città, i poueri cittadini inuiano al Papa, e li fãno intẽdere, in che ſtato ſi ritrouauano, e che pericoli temeano, gli dicono, che di grano haueano di biſogno, che ſe ſi poteſſe cõdurſegli, nõ s'hauea à temer d'altro; Hauẽdo ciò inteſo il Som. Pont. ordina à Roſino hnomo audace, e di molta eſperiẽza, che cõ trecẽto ſoldati à piedi, e cinquãta à cauallo armati vada in Apruzzo, e che cõ giõto cõ Matteo di Capua, & Alfõſo d'Auolos, diano aggiuto à gli aſſediati, erano col Piccinino i Caldori, q̃ſti nominaua il Pontano per nomi, Reſtaino, e Gio. Ant. Caldori, il Cõte di Montorio Aquilano, Rugerotto ſudetto, il Duca di Sora, Cãtelmo, Honorato Gaetano Signor di Sermoneta, Deifebo dell'Anguillara figliuolo d'Euerſo, e Gio. d'Angiò, che nõ ſolo nõ dominaua il Piccinino: ma à quello era più, che ſuggetto; Hareſti detto, che quello era il Capitano della guerra, & il Rè, e Giouanni quaſi vn'altro, che ſotto à Capitano militaſſe. Autor de' Commẽtarij. Pontano.

Tutta la forza dell'aduerſarij cõueniua ad eſpugnar Sulmo-

na,eccetto il Prencipe di Roſſano, il quale non hauea ardire d'abbãdonar Seſſa;Gli Aquilani miniſtrauano le coſe neceſsarie al vitto,perilche(ſincome ſi dirà appreſſo)dimoſtrorno hauer rotto i patti del a tregua; s'attẽdea all'eſpugnatione de la Città, nõ cõ l'areti, ò cõ altro geno d'inſtromenti dà guerra; ma la careſtia de la vittuaglia, promettea la vittoria, la qual da dì,in dì premea maggiormẽte i cittadini.Si cõnẽnero final mẽte Roberto Orſino,e Matteo di Capua, e conoſcẽdo di eſſerno di minor forze à poſſer cõtraſtare coll'inimico; eſsendo Alfõſo absẽte,che tardaua à venire,domãdorno à prattichi de le vie,ſe vi era ſtrada,p la quale, nõ eſsẽdo nota à gli nemici, ſe poteſſe cõdur ſuſſidio à gl' aſſediati, e q̃lli li dimoſtrorno il mõte,che ſouraſtà à la Città,ch'è a'tiſſimo, e di difficiliſſima ſaluta: l'horrido inuerno, ch' hauea vnito le neui, l'hauea reſo aſſai più difficile,gli diſſero,s'haueano animo di ſalirui,l'affirmorno,che ſi poſſea ſuperare,ſe ben nõ sẽza fatica, e pericolo, e di là il grano sù le ſpalle de gl'huomini le poſſea condurre à quei di Sulmona;Perſuade ogni coſa difficile la neceſſità ſe cõ prò grã quãtità di grano, e ſe cõduſſe fin' à la radice del Mõte cõ la ſchiena de caualli,di là i ſoldati cõducẽdo sù le ſpalle gli ſacchi piccoli di poco peſo per neui, giacci taſtãdo (tãto può la dolcezza del guadagno)lo cõducono all'altra parte del mõte,doue preſtamente ſe ritrouano preſẽti i Solmoneſi, i quali pagãdo il prezzo,e la mercẽ de la fatiga,riducono il deſiderato alimẽto ne la Città, & in q̃ſto modo p più dì mitigorno in tal modo la fame de' cittadini, che parea già fuſſe tolta la vittoria al Piccinino,il quale niẽtedimeno dimoraua nõ sẽza penuria di quel che gli biſognaua;Il pane de'ſuoi ſoldati era negriſſimo,& à quegli lo daua molto parcamẽte,i caualli mãgiauano ſarmẽti di vite ſpezzati in luogo d'orgio;era la cõditione degl'aſſediãti via più peggiore,che degli aſſediati.Vinſe finalmẽte l'oſtinatione,p beneficio d'vn certo traditore,il quale militando cõ Solmoneſi,auertì il Piccinino in q̃l tẽpo,e per qual ſtrada i ſoldati dell'Vrſino cõduceano i grani,doue q̃lli i Solmoneſi riceucano, & in che modo ſi poſſeano intercipere; Inuiò toſto il Piccinino i ſoldati ne i luoghi aſſignati dell' infidie,i quali hauẽdo riceuuto il ſegno dal traditore,vſcirno all'improuiſo al tẽpo cõgruo, e preſero i poueri Solmoneſi, che veniuano p lo grano,e da quaranta ſoldati dell'Vrſino, che lo con-

cõduceano, la maggior parte il Piccinino fè appiccare, per il che la Città costretta dà la fame se diede al nemico, pagãdo di più cinque mila scudi d'oro per pena d'hauer sostenuto l'assedio, & hauer resistito al potẽte, imputato ciò à peccato dice l'Autor predetto, che la partita del Rè dall'assedio di Põteladrone rese illustre il Piccinino, perche tutti dissero, ch'il Rè era fuggito d'auãte la faccie di quello, e li dero nome di liberator di quel castello: Mà la vittoria di Sulmona lo rese assai più illustre, perche essendo vinto in guerra cãpale, egli sapesse vincere le Città, e valesse più l'inuerno, che l'estate. Aggiunge il Põtano, che Solmonesi tirati da la fame, dall'ire, e dal spauẽto, gl'huomini, e dõne, così gioueni, comè vecchi furono spesse volte costretti vscẽdo fuori cõ lo pericolo à rubbare i caualli de nemici, e cõdurli dentro per mangiarli, e spesso anco à cauar grani, & orgio dalle loro interriora per l'istessa cagione; Nè potendo sopportar più lungo tempo tante sciagure, e miserie vinti, e superati da la necessità se diedero al Piccinino, cõtro alcuni de' quali furon vsate grã crudeltà per l'odio intrinseco, ch'era trà la famiglia de' Quadrari, e quella de' Merolini. Hauuta dunque la Città, il Piccinino (perciò, che Giouanni se n' era andato in terra di Lauore dal Marzano, come dubioso, che non se pacificasse col Rè) attese in por à migliorar sẽpre l'esercito, al quale hauẽdo aggiõto altre squadre, e fatto vscire i soldati di guarnigione li condusse, incominciando à biãcheggiare per la campagna le biade, ne' confini de' Terentani, ch'hora dicemo Apruzzo Citra; & in tal modo finisce il quarto libro di quest'historia, la qual noi hauemo digerita p anni.

In questo tempo vuol l'Autore de' Cõmentarij, che stãdono nella Puglia quattro cõpagnie de' soldati Sforzeschi appresso S. Seuero, com'è solito de' soldati, nõ sẽza dãno, & ingiurie de' Terrazzani; Hauea preso questo castello l'estate precedente il Rè, essendosegli voluntariamẽte dato (com'è detto) benche si hauesse potuto espugnare con l'armi, e darsi à sacco à soldati per releuarli dal bisogno; Nõ volse però esser seuero cõ i seneri, & esser auertito dal nome del luoco: ma si dimostrò mite, e clemẽte verso S. Seuero, e perdonò al popolo di quel castello; Attione veramẽte dignissima di lode: ma chi approbata lasciar impunito il capo, e ql ch'accende la ribellione? Crescono per l'impunità i delitti, si sforza d'oprar cose maggiori, quel

che ſenza pericolo hà oprato le minori; hauendo conſeguitò perdono l'autore della rebellione di San Seuero, ſubito causò l'altra, l'Autore non eſprime il nome di coſtui; ma io dubito, ch' egli ciò dica per Carlo di Sangro primogenito di Paolo, che come giouine incauto, ſe ben di molto valore in queſta guerra, ſi diſcoſtò dal Rè ſeguendo le parti di Giouanni: ma al fine poi ſi riconciliò col Rè, e n'hebbe da quello in duono Tolfi in Apruzzo (come nell'hiſtoria di queſta famiglia del Signor Filiberto Campanile diffuſamente ſe ne ragiona) coſtui rimproueraua al popolo l'opra degli Sforzeſchi, ch'à gli huomini, e à dõne faceano molt'ingiurie, e gli perſuaſe la vẽdetta e che prẽdano l'arme l'eſorta, e che q̃lli aſſaltino all'improuiſo alla meza notte, e tutti gli ammazzino, perche vicini erano gli aiuti Frãceſi, e l'eſercito del Principe di Tarãto, nè v'eſſer niſsun pericolo, dice, che le parti del Rè in Apruzzo, & in Terra di Lauore ſon già eſtinte, e conquaſſate; prendono i terrazzani il cõſeglio di coſtui: ma d'ammazzar i ſoldati ſon di cõtrario parere. Aſsaltano all'improuiſo gli Sforzeſchi, & hauẽdo intromeſso li aiuti appreſtati à queſto negotio, togliono l'armi, e canalli à ſoldati, e parte di quelli ritennero cattini, & altri cacciano fuori nudi, e di nouo alzorno l'inſegne di Renato, e ſi ſommiſero al ſuo dominio. Queſte trè ſcoſse fur date alla parte del Rè Ferrãte dopò la vittoria di Troia, il Cõtado di Celano ſe diede all'inimico, Sulmona ſi perſe, Sanſeuero nõ ſolo ribellò: ma anco armò molte valoroſe cõpagnie de caualli; à quali anco s'aggiũſe la fuga del Rè, la quale parue tanto più brutta, quãto che rare volte ſi ſole intẽdere, che'l vincitore ſia poſto in fuga dal vinto: Non perciò per queſti ſucceſſi fù ricõpenſata la ſtrage di Troia, la quale tolſe alla parte Frãceſe il Principe di Taranto, e la principal parte del Regno.

Lib. 11. fol. 153. Correa il quarto anno ſegue l'iſteſso Autore (che del Regno di Sicilia ſi trattaua, ed era già vicina la primauera) nellaquale l'vn, e l'altra parte biſognaua, che cacciaſse in cãpagna gẽte eſpedita, e cõueniẽte al biſogno; nè era alcũ dubbio, che fuſse aſsai meglio la cõditione di q̃lla, che haueſse prima cauato il ſuo eſercito fuora, e che andaſse sù q̃l dell'inimico. Molte coſe minacciauano i Frãceſi, prometteano i mõti d'oro à lor forſi dati, eſsẽdo approſſimata già la primauera, nõ apparea ſegno alcuno, che promettesſe ſperãza alcuna à quella de Frãceſi; era molto

molto pertinace l'odio de nemici verſo il Rè e la coſciẽza del l'errore,& il timore della vendetta gli fortificauano l'animo nell'auuerſità,Erano riſoluti di far eſperienza d'ogni eſtremità,più toſto,che ritornare àſuggettarſi à quello,dal quale erano alienati per tradimento:il Pontefice Pio,il Rè,e Franceſco Sforza haueano collocata tutta la ſperãza dellaVittoria nella celerità di preparar l'eſercito,ne dubitauano põto d'eſſer primi àvſcir in cãpagna per la guerra,per la quale cõſultorno in queſto modo;Che in Calabria per eſſer iui i nemici poco mẽ, che contumaci,vna ſol coſa li daua timore:che l'amici delRè e Capitani di ſue genti,per eſſer pari di potenza,e d'autorità, nõ haueriano ſopportato d'obbedire l'vn l'altro,perciò riſolſero,che iui ſi doueſſe di nuouo inuiare il Duca di Calabria Alfõſo ſudetto primogenito del Rè,al quale niſſun ſi ſeria ſdegnato d'vbbedirlo,quãtunq;fuſſe di minor età di eſſi, Nella Puglia ſi doueſſero tenere quelle cõpagnie de caualli,che poteſſero reprimere l'incorſioni d'inimici,e per guaſtar la ricolta delle vittuaglie ne i territorij di quelli,che più toſto la falce,che la ſpada ſi doueſſe vſare;In terra di Lauore ſi doueſſe vnirl'eſercito della Chieſa,del Rè, e del Sforza, i quali toſto, che maturaſſero le biade,rõpeſſero nel territorio di Teano, e di Seſſa,e togliеſſero à nemici la ſperanza della ricolta,s'aſteneſſero di aſſaltar le Città munite,e lor fortezze,per non perderſi il tẽpo,rõpano le biade,e rubbano gli animali;Tuttociò ſeguito,laſciãdo di dar moleſtia al Duca di Seſſa,che chiamauano Principe di Roſſano,e diſtribuendo le gẽti, le quali baſtaſſero à guardare la prouincia,ch'il Rè, Aleſſandro Sforza, Antonio Piccolomini,e l'altriCapitani vnite le forze,paſſino in Apruzzo ad inuader Giouanni d'Angiò, e Giacomo Piccinino in qualunque luogo ſi ritrouaſſero; imperoche eſſi nõ eſſendo d'eguali forze à tanti apparati di guerra, non haueriano ardire d'attaccar la battaglia,e la lor ſperanza l'harria no poſta in la fuga,il che mentre l'Aquilani,e l'altri popoli de Franceſi intendeſſero,nõ aſpettariano, che l'inimiche inſegne ſe riuolgeſſero à eſſi,ſe dariano più toſto al Rè , che fuſſero richieſti,e nel ritorno facilmente Seſſa,e Teano, e l'altre Città inimiche,ch'erano oppreſſe dalla fame ſeriano preſe,e coſi ſegueria,che nella proſſima eſtade ſe daria fine alla guerra. Cõ queſti ordini Aleſſandro Sforza,Antonio Piccolomini,e Giouanni

uāni Conte,ch'erano venuti dalPapa furono rimādati indietro.Fù cōcluſo anco,accioche trà tanto il Piccinino nō poteſſe correr il territorio di Roma,che le cōpagnie di Napolione Orſino s'accreſceſſero,acciò ſe li poteſſero apponere all'incōtro;Aggiunſe al ſuo eſercito ilPōtefice fin'a dodeci cōpagnie de caualli,e pagò il ſoldo à Roberto fratello di Napolione, acciò s'vniſſe cō Matteo di Capua,che defendea l'altra parte d'Apruzzo volta al mar Adriatico ; chiamò anco due altre cōpagnie de caualli dalla Marca d'Ancona acciò ſi vniſſero cō quelle di Roberto,e Matteo, il Cardinale di Teano ch'era ſtato inuiato per i negotij de Malateſti, portò dinari, acciò che vnite le cōpagnie con Federigo d'Vrbino, e l'altri Capitani,incominciaſſero ad inuadere Arimini.Queſt'ordine delle coſe fù poi mutato,ſin come il negotio, & il caſo apportò imperoche,chi mai può preuedere le coſe d'auuenire;(Nonè à mortali conſegli certezza) in tanto hauendo il Rè (com'il Pontano)raſſegnato l'eſercito,e diſtribuito le paghe à ſoldati,comandò,che frà pochi dì s'haueſſero à ritrouar in ordine, & egli venuto con pochi in Terra di Lauore,e fatti l'alloggiamenti al ponte d'Armechino parte di detta prouincia,nomato con nome Franceſce Magion delle roſe, mentre che s'vniuano i caualli,ſcriueuanſi i fanti,e le biade ſi maturauano,n'ādaua per tutto oſſeruando l'attioni del MarzanoDuca di Seſſa,il quale s'era fatto forte ne i Móti Maſſicci,& Albano,e pēſaua à i modi , co i quali egli haueſſe poſſuto far impeto sù quel di Seſſa.V'erano due ſtrade da poſſer andar auanti,l'vna malageuole,ſaſſoſa,e molto ſtretta,chiamata di Caſcano,ch'egli hauea fortificata cō fāti ſcelti,(de' quali tenea copia) e cō baſtioni,& altri ripari,e queſta era di biſogno,ch'il Rè l'apriſſe per forza,l'altra cōducea per i bagni diSeſſa verſo i lidi del mare,la quale ſimilmente ſtaua baſtionata, e guardata da ſue gēti cō molte trincere; Per ciò che dalla parte del mare v'era vna torre alta,e quadrata,e dall'altro verſo i mōti Maſſici vi ſtauano eleuate in mezo al camino torre ſimili di petra à guiſa de' Caſtelli frà quali è la pendice del monte,Giacea à ſiniſtra vn picciol ſpatio,& à deſtra ou'era la torre di mare vi ſtauano fortiſſimi argini,cō altri impedimēti,e guarnita d'artiglierie,le quai coſe rendeano ineſpugnabile il luogo nella cima del mōte;v'era anche vna torre vecchia,la quale aſſicura-

ua

na alcuni passi difficili,e con l'altezza della vista signoreggiaua al mare,& à tutta la campagna:ma quando ella si fusse persa, potea dar grand'agio alle genti à piedi assaltar dalla parte di dietro i bastioni.Serbaua anco fortissimo il luogo, per hauer il Marzano occupati tutti quei passi, così de caualli,come de fanti, & egli col resto de soldati s'andaua aggirando quando in vna, e quando in altra parte,secondo il bisogno; questo luogo dunque fù considerato per far impeto alla pianura: ma il Rè che non sapea cosa alcuna dell'animo dell'inimico; tolto via il campo dal mazzone,e peruenuto al fiume Sauone, lo loco lungo le riue due miglia discosto dalla torre di Francolisi, e quiui dimorò più di fingendo di gustar il paese,e raccorre le biadi,e presupponendo il monte di Cascano douer esser più commodo per l'assalto: ma il Marzano,che dubitaua d'esser colto dalla parte de' bastioni, di Sessa, hauea quiui posto tutto il suo sforzo,e tirataui la fantaria,e messi i caualli più oltre,& andando tal'or in Sessa, e discorrendo hor quà,hor là visitaua le guardie poste per quei passi, e temendo cõ repentino assalto esser sopragionto alle spalle dalla parte del Garigliano,ò del mare,volea che per ordinario venissero da lui spie per intender gli andamenti d'inimici,facea mettere i grani à villani,e condurli alle terre,finalmente insieme con Giouanni,ch'allora era ritornato dall'Apruzzo vniua tutto quello, che parea à lui conueneuole per beneficio della guerra,egli hauea dato notitia del sospetto,in che era di nõ venir assaltato da Federigo d'Vrbino,e da Napoleone Vrsino, i quali haueano dalla Marca(così comandò il Pontefice)trasportato la guerra sù quel di Bora, & d'Arpino,perche s'intrasse nel paese di Montecasino, à che non haueano quelli obbedito ancorche per più lettere ne fussero dal Rè stati persuasi,il quale hauendo di ciò raggionato con Roberto Sanseuerino,ch'l Pontano chiama Calatino, per esser signore di Caiazzo,à lui fidelissimo,gli commise, che vscendo la notte secretamente dal cãpo con quattro cõpagnie de' Caualli,& altri de pedoni,tẽtasse d'occupar il mõte Massicor,e quella torre, che v'era per iscorta,Questi hauendo cõbattuto alcuni sentieri guardati da inimici,poggiò il mõte,e prese la torre,e fattone auisato il Rè,il quale vi venne cõ tutto l'esercito, assaltò tosto i bastioni, che dopò lũgo cõtrasto prese,e pose in fuga il Marzano;diuenẽdo possessore in poche hore di tutto quel contorno; s'hebbero in quel dì grã correrie nel territorio d'Albano,e si ferõ molte prede

Pontano.

de

de beſtiami,e di biade,il che rapportato alRè,fù cauſa,che tutti i ſoldati ritornaſſero alle lor inſegne,temendo d'inſidie per molti accidenti auuenuti fuor della ſua opinione:Il dì dopoi rotti i ripari d'inimici,vi fè entrar dētro l'eſercito,il quale fermò ne'prati vicino al Garigliano,e fè tragettar l'artiglierie sù le ſcafe,e tauole ; In queſto diffidatoſi il Capitano delle torri di mezzo,del ſoccorſo de la ſalute ſua,e dè ſue genti ſi reſe à patti, tornandoſi à Seſsa con ſaluezza de la perſona,e dell'hauere : Ma il Rè,fatta adunar da' luoghi d'intorno tutta la vittouaglia,per ridur àmaggior neceſſità il nemico,diede dopoi il guaſto al paeſe;e condotta l'artiglieria nel cāpo,deliberò di eſpugnar la fortezza,che ſe tenea oltre il fiume dal Marzano;e fattauela condurre dopò non molti dì di battimento l'ottenne,con renderſi quei dì dentro. In queſto tēpo vēne in cāpo Napoleone Orſino, & hauendo buon tratto di ſcorſo col Rè,ſe ne ritorno ſubito all'eſercito in quel di Arpino;Hor trouandoſi l'eſercito del Rè alloggiato àqueſta guiſa,Vn Algozino volle far impiccare vn ſoldato Saccomanno per hauer rubbato coſa di poco momento: ma leuandoſi rumore frà Saccomani s'vnirno per liberar il reo, che crebbe ſi fattamente, che l'alloggiamenti furono per eſſer ſaccheggiati;Per ciò che nel gridarſi Cafalcetta.s'ingroſsò in modo, che non in quel primo mouimēto,nè dopò la furia,e'l trouarſi in ordine l'eſercito; potè il Rè farui riparo;ſaluo,che col dar loro in dono la vita del reo, tanto può l'inconſiderato modo del procedere in luogo,e tēpo,e la furia dell'vniuerſale. Eſſendo già guaſto il paeſe,il Rè propoſe di cōbatter la fortezza di Mondragone poſta ne'fini de'mōti Maſſici ſour'vn'altiſſimo giogo, la quale volgendo in mare al mezo giorno ſouraſtà à cāpi detti Falerni,così celebri per il buon vino che producono,hoggi detti il Mazzone,e dà quel lato del mōte,à dritto del mare ſonui ancora i veſtigi dell'ātica terra di Pētrino, dalle cui ruine traſſe l'origine queſto luogo,ch'è ſu'l mōte;Dall'altro lato à leuante, vedeſi vna piccola Chieſa dedicata à San Marco Euangeliſta,dietro il cui altare affermano i paeſani eſſerſi aperta la terra,la quale profundaſi in modo,che colui,che v'entra non ritorna più in fuora, perciò che ſoffocato dal fiato del drago cuſtode dell'antro,è poi da lui diuorato,per il che il mōte fù chiamato del dragone.Riferiua(dice il Pontano) vn certo Notaio Filippo habitante del luogo,huomo degno di fede, prattico delle coſe del mondo,e ſuo famigliare quella voragine eſſer ſta-

ta

tà con molti ſaſſi otturata per ordine di Giacomo Sannazaro gentilhuomo Napoletano padron della terra, e d'altre vicine ſotto il Rè Ladislao, à cui egli era molto caro per la cognitione delle coſe militari, che poſsedea: ma che, poi entrando detto Giacomo nella ſpelõca, per leuar i paeſani da quella ſuperſtitione, e quì dentro vi laſciò la vita, precipitandoſi, ò pur otturati i ſuoi meati dall'orribil eſalatione. Queſto Giacomo fù Auo dell'altro celebratiſſimo Poeta à tempo dell'iſteſso Pontano, e ſuo contemporaneo, del qual'egli non ſi ricordò nominarlo in q̃ſta hiſtoria: ma ſi ben in tutte l'altre ſue opre. Ritrouãdoſi dunque l'ingreſso di queſto luogo malageuole p̃ natura, e per artificio di ſito fortiſſimo, e rifiutato per la ſua aſprezza da paeſani; ſi riduſsero ad habitar vna villa ſotto il mõte detto alli Marchi aſſai popolata. Iui il Rè diede l'alloggiamẽto alla ſua caualleria, e diuiſe tutti i fanti per il colle, ch'è all'incõtro dall'altra parte del mare, nel cui mezo giace vna valle diſcreta, ſaſſoſa, e difficile à caminarui, doue hauẽdo cõpoſto vn caſtello di pietre sẽza calce, vi tirò cõ fatica l'arteglieria; ma per ſodisfattione di chi legge, parmi dichiarar prima i nomi, così ãtichi, come moderni di q̃ſti luoghi. La cãpagna vecchia ne i tẽpi d'Auguſto veniua chiuſa da Oriẽte dal fiume Sarno, da mezo dì dal mar Tirreno, da Ponẽte dal Teuere, e dal mõte degl'Hernici, e da Settentrione da Sãniti, la qual Prouincia cõtenea molti popoli, e nobiliſſime città: ma dopò le calamità, che riceuè l'Italia da nationi eſterne, e la rouina del Romano Imperio, i cõfini ſi mutorono, e cõ eſſi ſi riſolſero in nulla i nomi delle Prouincie: sì che tutto q̃l tratto di terra, che dal Teuere (dopò Marino in cãpagna di Roma) ch'è frà Sermoneta, Sezza, e Piperno ſi volge al mõte di Terracina Marotiana vien detta, cioè Riuiera di mare; Quella parte poi, che dietro il territorio di Paleſtrina ſi diffõde per Valmontone, Anagni, Fiorẽtino, Froſolone, e Ceperano infin'ad Aquino, ſimilmẽte cãpagna di Roma è chiamata, e ſono ambedue ſotto la iuriſdittione della Chieſa; il Regno di Napoli comincia dal mõte di Terracina, e da i confini di Ceperano, e tutto quel paeſe, Terre, e caſtelli, che frà il detto monte, e cõfini, ſin'al fiume Sarno, hoggi detto Scafato ſi trouano, Terra di Lauore è detta, che ſi come prima dalla raccolta de'frutti, e da la fertilità del terreno Cãpagna diceano i Latini, tutta quella parte, ch'hora è il territorio di Capua, e d'Auerſa, così à quel tem-

Giacomo Sãnazaro Auo di Giacomo noſtro Poeta Pontano.

Nomi antichi, e moderni di alcuni luoghi di Terra di Lauore.

Termini del Regno di Napoli.

po eſsẽdo habitata da Greci, furono i popoli per la ſomiglia-za de nomi chiamati Lebori: onde i Regij miniſtri riſcotẽdo l'intrate, ò come hor dicono i pagamenti fiſcali diedero à queſta Prouincia nome per eſser tutte l'altre del Regno diſtinte Terra di Lauore, nella quale ſono Fõdi, Gaeta, Itri, Mola, Caſino, Caſtiglione, Seſsa (il qual diſtretto fù nominato già Albano) Venefro, Teano, Capua, Caſerta, Auerſa, Nola, Napoli, e Pozzuolo, alla quale i medeſimi riſcotitori, ò Percettori, che dir vogliamo, aggiungono parimente quella parte dou'è Sergna, e Boiano, la qual Regione, ò Prouincia è chiamata il Contado di Moliſi, da Moliti picciol hora caſtello, da cui deriuorno coloro, che ſigno reggiorno quel paeſe, la qual famiglia illuſtriſs. fù vna delle ſerte del Regno, e s'eſtinſe in Giouãnella maritata ne i Carrafi cõdottaſi dunq; l'artiglieria sù la cima del monte con fatica. Cominciatoſi à batter il caſtello, s'auuide il Rè d'hauerſi indarno affaticato, perciò che vſcendo i colpi aſsai diſcoſto, le palle per la baſsezza delle mura, ò ne andauano ſopra le difeſe, ò nell'alto monte percoteano i ſaſſi, ou'elle erano appoggiate, e perciò non poſseano lor nocere, nè queſto potea rimediarſi, nè temperando la quantità della poluere, nè prendẽdo più ſottilmẽte la mira: ma Giouanni, & il Marzano fatti di ciò auuertiti, e riputandoſi per il numero de fanti, ch'haueano di ſtar ſicuri, penſorno di toglier l'artiglieria à nemici; onde vſciti vna notte di Seſſa, e fatto impeto nelle guardie, penetrorno negli alloggiamẽti, e preſero il caſtello ſenza contraſto: doue cogliendo i nemici all'improuiſo, ne vccifero molti, e ferno anco di molti prigioni, e cominciando à roſſeggiar l'aurora, abbandonorno il caſtello, con ritornarſene ſalui in Seſſa col bottino, prima ch'il Rè faceſſe porre in armi l'eſſercito, e gir i ſoldati ſu'l monte.

Origine del nome del cõtado di Moliſe.

Stratagema di Gio. d'Angiò, e del Marzano.

Ma nõ ſi dè laſciar in dietro vna pia attione, e degna di ſe per la dignità, e per la qualità di ſue virtù fatta da Pio Pontefice verſo gli Aquilani in queſto tẽpo regiſtrata dall'Autore de Cõmẽtarij, e pretermeſſa da Monſig. Cirillo ne'ſuoi Annali, ſe ben egli (e con verità) imputa il tutto al Conte Pierro Lalle Cãponeſco per la peſte, ch'era nella Città in quel tempo, e per dominio, ch'il Conte tenea come Vicerè della Prouincia conſtituito dal Duca Giouanni, dominaua quella Città come aſſoluto Signore, eſſendoſi i cittadini di conto, tutti abſentati fuori della Città per la peſte, che v'era, s'affatigauano gli Aquilani ridurre nelle

Attione degna di Pio II.

Autore de' Comm. lib. 11. fol. 559. Cirillo.

nelle montagne le gregi delle lor pecore, ch'haueano tenute al tempo dell'inuerno ne gli paſcoli,e luoghi maritimi di Santa Chieſa;il Papa dicea,che gl'Aquilani haueano rotti i patti della tregua,come q̃lli,ch'haueano preſtato il vitto al Piccinino hauendo aſſediata Sulmona, e riceuuto le ſue gẽti ne i lor territorij,e cõprato la preda fatta da quello ne i territorij della Chieſa,e fatto molt'altre coſe cõtro la forma della tregua ſtabilita, e giurata, per lo che erano incorſi più volte alla pena pattuita de ſcudi cinquãta mila,e che pciò ſi doueano retener le pecore per la pena.Gli Aquilani all'incõtro diceano,che li lor animali erano liberi, nè ſi poſſeano retenere per la tregua rotta,ò altro delitto,ancor che fuſſe di leſa Maeſtà,perche così cõ gli affittatori di S. Chieſa era trà eſſi ſtato conuenuto, mentre le pecore erano ſtate iui introdotte; all'incontro il Procuratore del fiſco negaua, che li affittatori haueſſero hauuto tal podeſtà, eſſendo dunque ridotto il negotio in conteſa,il Põtefice fè chiamare ſecretamente,come per altra cauſa gli Auditori di Rota,e venuti da lui gli diede il giuramẽto, che non cõmunicãdo à niſſun'altro q̃ſto negotio,vedeſſero di ragione,che coſa ne dittaſſero la verità, e gli riferiſſero il lor giudicio, ſe gl'era lecito, ſtante la cõuentione hauuta cõ gli affittatori poſſerſi retenere i gregi de gli Aquilani per la violata tregua da loro:quelli domandorno ſpatio di tempo al Põtefice per poſſernoſi riſoluere,e frà otto di hauendono trà eſſi diſcuſſo la difficultà, ritornano dal Papa, e gli riferiſcono, ch' eſſi haueano ritrouato q̃l ch' era di ragione nella propoſtali queſtione: Il Põtefice hauẽdo fatto chiamare i Cardinali l'ordina il publico cõciſtoro,e che gl'Ambaſciadori dell'Aquilani vi fuſſero preſenti, & in q̃ſto modo egli ragionò. Quantunque contendendo due la poſſeſſione del Regno di Sicilia,quello doueſſero gl'Aquilani tener per Rè,e venerare,al quale la S.Sede Apoſtolica hauea dechiarato ſpettare il Regno, nõdimeno la Città dell'Aquila nõ ricordeuole dell'honeſto,nè del giuſto,come niſſuna raggione haueſſe in q̃lla la Chieſa Romana, s'è oppoſto à Ferrante da Noi declarato legitimo Rè di quella,& hà obbedito à Renato,& al ſuo figliuolo,hà preſo l'armi contro i noſtri Capitani, che militauano per il Ferrante,hà dato aiuto de ſoldati al Piccinino,che guaſtaua i territorij della Chieſa, nè hà dubitato in tutti i modi dimoſtrar animo inimico cõtro il ſuo Sig.Romano Pontefice,eſſendono i noſtri di

più valore nella guerra,e rouinassero il territorio de gli Aquilani ribelli, fussimo richiesti, e pregati, che douessimo desister dalla guerra,e far tregua con essi;Noi come clementissimo padre,hauendomo pietà de'figli,ne piacque cessar dall'armi,e cõcedere à quelli vna temporal pace,con queste leggi però, che non douessero somministrar vitto all'inimico;Che non douessero riceuer l'essercito del Piccinino trà lor confini; Che non douessero comprar preda presa ne i nostri territorij;se à questo contrauenissero fussero astretti à pagar la pena de'cinquanta mila scudi ogni volta, che ciò commettessero;Ciò di commun cõsenso essendo stato stabilito: i lor greggi,imperoche altroue per l'inuerno nõ posseano dimorare,l'inuiorno à gli nostri luoghi maritimi,hauendono così pattuito con i gabelloti, e arrẽdatori di santa Chiesa , che quelli per nissuna causa potessero esser ritenuti;dopò questo due volte,e più sono state violate da gli Aquilani queste leggi,e conditioni della tregua; per questa causa habbiamo detto,che gl' Aquilani han perso le lor pecore Voi oratori,di q̃llo,per ben che cõfessate il delitto, e che i patti siano stati violati,negate nõdimeno, che vi sia luogo alla retentione delle pecore,ostando la cõuẽtione hauuta con gabelloti. Noi habbiamo rimesso il tutto alla determinatione de gli Auditori del nostro palazzo,che fãno rota, e giudicano il mõdo,da essi intenderete se son persi, ò non i vostri animali : Dite Auditori,che cosa in questo dubio determina la ragion vostra ciuile?All'hora il Decano della Rota persona di età , di nation Spagnolo,che per molt'anni hauea atteso nel sacro Palagio a render ragione de' negotij , semo già qua Beatissimo Padre, disse,hauemo eseguito quelche n'hai comandato, hauemo esaminato diligentemente la proposta à noi questione ; Hauemo riconosciuto con diligenza il fatto , hauemo visto la constitutione della Camera Apostolica , hauemo le conuentioni de gli Aquilani con gli affittatori fatte sopra l' immissione delle pecore , habbiam visto le leggi della tregua già fatta , habbiamo molto ben considerato la notoria rebellione de gli Aquilani , l'errore da essi commesso in te della tua lesa Maestà, & hauer violata manifestamẽte la tregua cõ essi fatta,habbiamo anco ritrouato che i gabbelloti, & affittatori di V.Santità nõ posseano promettер q̃lla che l' han promesso;ne vi possano astringer à quel che i decreti della Camera prohibeano,

per

per le quali cauſe habbiam imparato eſſer di manifeſtiſſima raggione che la Sãtità voſtra poſſa retenerſi per ſe le pecore de gl'Aquilani ſenza niſſuna riprẽſione; Dopò queſta relatione de gl'Auditori (ripigliò il Pontefice.) Queſta riſolutione, è comun di tutti voi, ò vero vi è alcuno, che vi contradica? Eraui tra eſſi Santio, e quello ſimilmente ſpagnolo, & il penultimo del Collegio, egli alzandoſi, e dopò inginocchiatoſi auanti al Pontefice. Tutti (diſſe) come hà referito il noſtro Decano ſono di queſto parere, Io ſolo differiſco da quello, e pche cauſa differiſco, l'hò detto tra i miei compagni; all'hora gli altri riſpoſero, Veramente Santio differiſce da Noi, però non hà portato cauſa alcuna di momento, perche ſia in contraria opinione; Dopò ciò riuolto il Pontefice à gli Oratori de gli Aquilani; hauete inteſo (diſſe) qual ſia la ſentenza de gli Auditori del ſacro Palagio, le voſtre pecore ſon perſe, e fatte noſtre, con ogni ragione potemo noi quelle ritenerci, che ſe ciò faremo, ſerà minore la voſtra pena, che'l delitto; Ne niſſuno, che ſia ſanio, dirà che non ſia fatto con ragione quel ch'il primo tribunale del Mondo hà giudicato eſſer giuſto, poſſemo Noi da gl'ingrati, e ribelli figliuoli eſigger la pena, pero non lo faremo, ſerà maggior la noſtra clemenza, che la voſtra perfidia; andate, e riducete li voſtri animali à caſa; che di raggione hauenate perſi, Noi li donamo alla voſtra communità, benche immeriteuoli; imparate quanta differenza ſia, tra l'eccleſiaſtico, & il temporale imperio: Niſſuno che haueſſe offeſo alcun Rè, fin come voi haueuate offeſo la Chieſa, da quello hareſti ottenuto la gratia, che da Noi hauete riceuuta; Voi da hoggi auante eccetto ſe totalmente ſarete ingrati, v'aſtenerete d'offender la Chieſa Romana. Ripreſero lo ſpirto l'Oratori de gl'Aquilani, hauendo ciò inteſo, iquali prima quaſi attoniti, aſpettauano anſioſi, doue andaſſer à parare le parole del ſommo Pontefice, hauendo conſeguito meglior fine di quel che ſperauano, e cõfeſſando il loro errore referirno molte gratie al Põtefice in nome della lor Città, Reſtorno tutti merauigliati di tal liberalità di Pio, imperoche quel dì donò à gl'Aquilani più che cento mila pecore. Hauea inuiato alcuni di prima il Pontefice à gl'Aquilani il Protonotario di Bologna con il decreto di Rota, acciò che del lor luogo, oue ſi congregauano l'haueſſe dimoſtrato, che le lor pecore erano già perſe: ma per benignità del Papa erano ricuperate alli lor padroni, il che fu eſequito acciò gli Oratori di quelli non riferiſſero alla lor diligenza quelch'

era

era fatto per sua benignità: ma questo non diminuì cosa alcuna alla perfidia de gli Aquilani, imperoche, lo dirò con l'istesse parole dell'Autore, acciò non dimostri de trahere alla lor riputatione, de' quali io professo esser osseruante, scriue il detto, *acceperunt oues, nihil tamen effecti meliores.*

Mõdragone assediata dal Rè.

Ora in campagna, ò terre di Lauore continuandosi tuttauia l'assedio di Mondragone, quei di dentro vennero in vna mai più intesa carestia d'acqua, perciò che hauendo mancato di piouere, le cisterne seccorno in modo, che essi pur vna minima gocciola non ne posseano hauere; indi sopragiungendo vna notte grandissima tempesta con tuoni, e lampi ne fussegui vna gran pioggia, che l'estinse la sete; laonde il Rè, che si daua à credere di potere con la speranza della sete, che coloro patiuano ottener la terra, veduto questo effetto se ne ritornò al Sauone, oue dianzi hauea fatto l'alloggiamenti con tutto l'essercito. Quiui hauendo acconcio il campo diede (bẽche lentamente) principio à trattar di pace.

Carestia estrema d'acqua in Mondragone.

Ma pria, che ciò narri serà bene ripigliar quel che scriue l'Autore de' Commentarij, che ferono le genti del Pontefice in fauor del Rè ne' confini, e nel Regno contro Pietro Cantelmo, & altri ribelli, lasciato indietro dal Pontano; scriue egli dunque nel suo 10. & vltimo libro, che Napoleone Orsino Generale dell'esercito Ecclesiastico, hauendo vnite dodeci compagnie d'huomini d'arme, e mille soldari à piedi, andò soprà il territorio di Sora per raffrenar l'audacia di Pietro Cantelmo, superbo, & insolentissimo Capitano signore di quella Città, il quale poco prima era diuenuto odioso, & infesto al Pontefice Pio, e nel primo incontro, hauendo assaltato vn suo Castello detto Casale, lo prese à forza, e lo diede à sacco à suoi Soldati, guastando grandemente i territorij d'intorno, depredando tutte le biade, che già maturauano. gl'Insulani (cosi detti conuicini) dubitando del guasto de lor territorij fur i primi à darsi à i vincitori con mal consiglio che molto prima nõn si fussero dati; Questo è vn Castello, che confina co i territorij di Santa Chiesa cinto d'ogni intorno dall'acque, che correno dalle ripe più alte; Il fiume, che circonda l'Isola, e chiamato il Verde: Questo ò è il Garigliano, ò cade nel Garigliano abundantissimo di trotte che con non può vadarsi, và circundando l'Isola; Il sito di questo Castello in tal modo lo de-

Autore de' Cõmentarij.

Progresso delle genti del Papa cõtro i ribelli del Rè Ferrante. Pontano.

descriueno ; Il fiume,che dalle parti di sopra quieto, e piaceuolmente corre incontra vn gran sasso ampio, & alto,che diuide l'acqua in due parti , e di quà,e di là nelli profondi baratri,che son di sotto precipitosamente ruina, e circondando con romore , e strepito vn gran spatio di terreno di nuouo s'vnisce l'acqua;In quel sasso , che diuide l'acqua stà posto il Castello per natura,e per arte forte ; nel resto dell'Isola è posta la terra più sotto del Castello,e trà l'vno,e l'altro , fatta vna fossa si rinchiude l'acqua, che corre, che prohibisce i terrazzani approssimarsi al Castello,la onde, essendosi ottenuta per deditione la terra, restana d'occuparsi il Castello difficilissimo ad espugnarsi dal fiume,e dall'altezza difeso ; Piacque al Capitano tentare quel ch'era difficile;Ordina, che sian poste l'artiglierie di là dal fiume per batter il Castello dou'è detto che sorge il sasso,che diuide il fiume ; Fù battuto il castello più dì,ne v'era speranza alcuna della vittoria , eccetto che dopò d'esser battuta più volte con frequentissimi colpi di pietre inuiati dall'artiglierie, la maggior torre del Castello finalmente rouinò,dalche s'aperse il camino alla vittoria, quantunque malageuole , & arduo per posser salire alla fortezza;all'hora vn soldato etiopo , ch'era stato molt'anni alli seruitij di Napoleone , e finalmente s'era dato alla soldatesca;veggio (disse) ò soldati vna aperta via alla fortezza, per la ruina della torre si può salire,e superare,e presa certissimo(se mi credete)la fortezza, seguitemi, ch'io sarò il primo ad andare auanti,e vi aprirò la strada , fate empito insieme con me,ne mi lasciate andar solo,ciò detto , hauendo lanciata la lancia nella ruina della torre , hauendo anco buttato il suo vestimento nudo si buttò nell'acqua , e con presto noto, hauendo passato il fiume, e presa la lancia , col suo aspetto negro e oso ad esser mirato si sforzò superar la mole di quella ruina della torre, ch'era cascata; segui il suo essempio ogn'altro audace , ch'era nel campo se riempì de natatori l'acqua, due di quelli assorbiti dalla fortezza del fiume per il suo reuolgimento andaro in precipitio , e con gran ventura resurgerono nelle ruine delle pietre ; l'vno de' quali dicono,che si saluasse , gl'altri soldati peruennero salui dou'era l'etiopo,& insieme hauendono salito sù quella mole (cosa di molta meraviglia)i difensori armati , che stauano sù le muraglie che but-

Valore grãde di vn soldato Etiopo.

bnttauano pierre,& altro per offenderli,essendono egli nudi, e solo armati d'aste, li rimuoueno da lor luoghi , & entrati nella fortezza presero il tutto, che ritronorno , audacissimo fatto,& incredibile,però già seguito nella nostra età; Il valore di quell'etiopo espugnò quella fortezza, che si credea esser inespugnabile . Questo fatto la posterità crederà esser fauoloso, imperoche in qual modo l'età da venire crederà(ciò intendendo)esser vero, che da noi vistosi pare simile ad vn sonno ? Quelli,che fur presi nella fortezza, mentre viddero esser preda de nudi,assai più di quel che può narrarsi foro pieni di dolore,imperoche conosceano,ch'essi sarebbero dall'ora in poi fauola,& irrisione della plebe.

Essercito del Papa in Arpino.

Andò dopò l'esserciro in Arpino nobilissimo municipio de Romani,da doue Caio Mario, e Marco Tullio Cicerone trahendo origine l'vn per armi, e l'altro per lettere illustraron la Città di Roma: Tutti quasi quei d'Arpino,o Tullij, ò Marij si fan chiamare,tenendo per fermo, che cosi si vien conseruando la memoria di quc' due illustrissimi suoi cittadini, si dierõ tosto quei d'Arpino à S.Chiesa,e non tardorno punto ; due Castelli ch'il Duca di Sora hauea munito nella terra furon presi per forza.Quei di Sora hauendo inteso, che la fortezza dell'Isola era già stata espugnara, e ch'Arpino anco s'era dato,inuiorno i lor Oratori al Vescouo di Ferrara, ch'era legato del Pontefice nel campo, & offersero vbbidire à suoi ordini,ouero d'altri,ch'al Pontefice Romano piacesse, che douessero tenere per signore,e gli rincrescea , ch'essi essendono del paterno imperio della Chiesa Romana hauessero da vbbidire à dominio de Tiranni, e con tutto ciò essi molto volentieri vbbidiriano à chi hauesse comandato il Pontefice. Assenti à queste conditioni il Vescouo,e riceuì la Città di Sora, che spontaneamente se gli daua per la Chiesa Romana. Fù di ciò principal Autore il Vescouo della Città, Il Duca di Sora hauendo riceuuto queste ferite, domandò pace,ò almeno tregua alla guerra , durante la quale egli potesse impetrar pace dal Romano Pontefice . Gli fù concessa la tregua de pochi dì, essendono da esso consigniati tre fortissimi Castelli con questa conditione però , che se non ottenesse la graria dal Sommo Pontefice,che fosse certo, che già quelle Castella sarebbero per esso perse. Vennero gli Oratori del Duca in Roma,

Il Duca di Sora cerca la pace dal Pontefice.

Il Duca di Sora ottiene la pace dal Põtefice.

ma,& ottennero la pace.la quale seguì in questo modo. Li fù ordinato,ch'al Monasterio di Monte Casino à la Marchesa di Pescara,al Conte di Popolo suo fratello chiamato Giouanni, & à molt'altri ciò che l'haueſſe tolto, quanto prima doueſſe restituire,Rimaſe in potere di S.Chiesa Sora, Arpino,l'Isola,Castelluccia,la Casa d'Oliuiero,Fontana, e molt'altri luoghi; Molte poco cose,e di picciol momento fù ordinato, che se gli restituisse:Et in tal modo essendo stato punito, & priuato dell'hauere il Duca di Sora,hauendo abbandonato Frãcesi, ritornò all'vbbidienza del Rè Ferrante,certificato dal Pontefice,che dal Rè non haueria riceuuto ingiuria alcuna. Il che non fù noto al Dottor Pietro Vincenti mio amico,che scrisse l'historia dell'Illustrissima famiglia Cantelma Francese, e che possedì molto stato in Regno per duono de i Rè Angioini,& Aragonesi: Ma questo Duca figliuolo di Nicolò illustrato del titolo di Duca dal Rè Alfonso,si discostò da Ferrante,& aderì al Duca Giouanni inuasore,perche questo Rè era molto amico di Giouanni Cõte di Popolo suo fratello,e disfauoriua esso,essẽdo Duca di Sora,cosi scriue il detto Dottor Pietro. Ma la raggione era dalla parte del Rè, e del Conte;imperoche il Duca Nicolò hauendo in vita donato quel Contado à Giouanni secondogenito,Il Duca Pier Gio:Paolo primogenito dopò la morte del Padre,n'hauea priuato il fratello.E hoggi il dominio di Sora con le Terre conuicine in poter de' successori dell'ottimo Pontefice Gregorio XIII.cõ l'istesso titolo di Duca,successori,& heredi,delle virtù di quel buon Pontefice,che pochi anni sono passò à miglior vita.

Il Duca di Sora ottiene la pace dal Pontefice.

Il Duca di Sora all'vbbidienza del Rè Ferrante Pietro Vincenti.

Greg. XIII. Pontefice.

Hor finito il negotio di Sora,l'esercito Ecclesiastico, essendo oltre passato,prese in sua potestà il nobile Castello di Pontecorbo: Hauea il *Rè* Alfonso tolto di mano del Pontefice Eugenio questo Castello cõ l'armi,e Giouanni figliuol di *Re* nato,l'hauea tolto al Rè Ferrante:Ma in questa guerra ritornò al vero padrone,Quel di *Rocca* Secca se diede spontaneamente:ma il Castello fù espugnato per forza, quantunque fusse sito in alto,e dimostrasse, che non ve si potesse andare,e fù questo preso in nome del Rè.Prossimo à questi luoghi era ui Antonio Spinello principalissimo fautore delle parti Frãcesi,& era stato inuentore de tutte le conspirationi fatte cõtro del Rè; A questo vbbidiua vn fortissimo Castello detto

Pontecorbo Castello preso dall'esercito Ecclesiastico.

Antonio Spinello.

Rocca Guglielma Castello.

Rocca Guglielma, dal quale in tempo di guerra soglionovsci re ottocento soldati, e come che sono Mõtagnesi; sono similmente più feroci; è questo Castello sito ne i monti, & hà due strade per condurnesi le persone, e sono guardate da pochi, contro de più, ve si mandorno alcuni; che persuadessero ad Antonio l'amicitia del Rè: ricusò quello il nome de gli Aragonesi, e dispreggiò i commandamenti del Rè con riuersene, ciò vdito il Generale dell'esercito Napolcone assaltò due suoi Castelli, e nel primo empito li prese, del che auuisato Antonio

Morte di Antonio Spinelli.

essẽdo già vecchio, e grauato preso dal dolore, e molto mesto cascò à terra senza posser hauer più forze, ne potendo parlare, chiuse gl'occhi in vna subitanea morte; rimasero i suoi figli, & i figli del fratello, che contendeano trà loro della successione; I Cittadini presero à lor mani il Castello: Finalmente con queste leggi si conuennero col Vescouo di Ferrara, e con Napolcone, che la lite della successione di Antonio il Papa la decidesse: Il Castello, e la Terra à quello vbbidisse, al quale la Sede Apostolica aggiudicasse l'heredità, Ch'il vincitore fusse vassallo de la Chiesa, ne douesse cosa alcuna, ne al Regno di Sicilia, nè al Rè; Fù riceuuta la conditione, acciò non si perdesse il tempo, dopò furon riceuuti molti Castelli, che spettauano al Monistero di Mõtecasino, li quali haueano

Monastero di Mõte Casino restaurato.

occupato i Francesi, seguendo l'esempio del Rè Alfonso, e furon restituiti à detto Monistero, il quale era stato spogliato di molti beni, e saccheggiato: però in questo tẽpo di Pio Pontefice fù restituito, e rifaurato; Ma pria, che tratti del maneggio della pace trà'l Rè; & il Marzano Duca di Sessa breue mẽte descritta dal Pontano: nõ mi par bene posponere molti bei particulari di questa guerra descritti dall'Authore de' Commentarij, i quali conferiscono molto alla total intelligẽza di questa guerra; Scriue egli dunque, ch'il Rè in quest'anno, ò per negligenza, ò perfidia de suoi Capitani, ò perche il suo erario fusse totalmente esausto, differì molto tẽpo di dar le paghe à suoi soldati, & vscire in Campagna più tardi, che non era da lui stato stabilito, nè condusse seco i Soldati Sforzeschi conforme all'ordine dato; ma vinte sei solamente compagnie de Caualli, e due mila de' soldati à piedi, hauendo vnite per l'espeditione, con quelle se n'andò nel territorio di Teano, e nelle parti conuicine, ch'vbbediuano al Duca di Sessa,

Pontano. Autor de' Cõmentarij.

e sẽ

e fè estirpare tutte le vittouaglie già maturē,e che stauano sù la falce,nè possette l'inimico impedire il guasto de' territorij quantunque hauesse sedici compagnie de caualli molto atte alla guerra,tutta volta i soldati auidi del guadagno,essendosi seruiti di falce, e tidotto il grano in fasci,lo riportorno ne i magazeni,e ferono,che la ricolta d'altri, fusse la loro . Dopoi scossa la paglia con diligēza:triturorono il grano,e lo vēdero à Capuani, dicono, che più di ducento mila tomole di grano,e d'orgio tolsero à nemici,l'altro che non si possette condurre,fù calpestrato,e brugiato,& à tutti i terrieri fù tolta la speranza della raccolta . Restaua il territorio di Sessa pieno de più frequenti edificij,che chiamano Casali, fruttifero di vittouaglie,e vino, & abondante di molt'altre cose amiche alla natura humana,diresti esser beato per la clemenza del Cielo,e per l'abbondanza del Sole, lo chiudono da Oriente,e dal vento Borea monti altissimi, dal mezo dì il mar Tirreno, da Occidente è rinchiuso dal fiume del Garigliano assai profondo,e largo cō non possersi vadare è capace di galere;da quella parte,che può vadarsi con nauigij vi è vn'antica torre,munita à guisa di fortezza;che guarda il passo,per il piano vi era vn solo ingresso dalla d'Oriente trà'l monte,& il mare molto angusto:di quà anco essendouisi fatta vna fossa, & inalzato vn'argine,l'haueano reso insuperabile;la Fortezza anco posta à la radice del monte per natura, & arte fortissima prohibeua li nemici dall'ingresso,essendoui dentro di tutto per il bisogno del vitto, e tranquilla pace . Se ne staua il Duca di Sessa al tutto spensierato, credendo ch'il territorio di quella Città non solo non fusse esposto à i disaggi della guerra,ma era sicuro che gli nemici non solo nō vi potessero entrare:ma che ne anche à ciò nō pēsassero mai,& i suoi vassalli cōuicini dalle lor case ciò c'hauean più caro quì cōdussero come à sicurissimo luogo:Auuēne che vna notte sotto la quarta hora ordina à Roberto Sāseuerino,& Antonio Piccolomini,che con parte de' soldati à piedi,& à cauallo ascendano à quel monte altissimo,che staua posto su'l Castello, che guarda l'ingresso, e che quello ch'è quasi inaccessibile occupano,& esso nell'albura si mosse cō il resto dell'esercito,& essendo egli giàperuennto sùla terza hora del dì in quell'adito, che chiamano la Torre de bagni, ordina che l'esercito stia

Guasto fatto da i soldati Reali in quel di Teano.

fermo mentre che la ſua armata,che ſe veniua à piene vele,
Armata di mare del Rè Ferrante.
protegendola l'Ammirante Villa marino (imperoche,e per terra,e per mare hauea ſtabilito d'aſsaltar i nemici) fuſse giũta al luogo: Tra tanto hauendo con leggier ſcaramuzza tentato,e ſuccedendogli il negotio felicemẽte,i ſoldati hauendo ſuperato al primo empito le forze, preſero il riparo,il quale poſero à terra:Dopò irritati gli animi,molti vi ſalirono, e gli ſoldati à piedi,ch'aueano il mõte dal di ſopra,fecero anco ẽpito,l'eſercito del Rè prima che l'armata vi arriuaſse,guadagnò anco il riparo,il quale eſsẽdo toſto ſtato rotto,primieramente s'intromeſsero due ordini de ſoldati à cauallo,i quali
Rotta del Duca di Seſſa,
dando di ſopra à quei de gli nemici li poſero in fuga. Corre alla miſchia toſto il Duca di Seſsa (quale l'Author chiama Tiranno) con il reſto delle ſue genti, In queſto i ſoldati del Rè paſsano à i ripari,ſe riſtora la miſchia dalli nemici poſti in fuga,ſi fà maggior empito da quei del Rè,che nõ poſsẽdo lo ſoſtenere gli nemici voltorno le ſpalle, gli ſegueno i Reali per vn gran ſpatio,e ne prendeno molti, ne finiſce il ſeguirli fin'al Tẽpio di S.Frãceſco,ch'è preſso la muraglia di Seſsa,one
Soldati preſi nella rotta.
l'arreſtorno. Furon preſi in queſto conflitto da cinquãta ſoldati armati à cauallo,e trà queſti l'Acciaioli Fiorentino,Pãdolfo Pandone;Vrſo dell'Anguillara, Giouanni Archione,e Sãcio Carriglio,Capitani de i Soldati à cauallo,e de'ſoldati à piedi gran numero.Il Duca di Seſsa,hauẽdo buttato l'arme, gl'ornamenti,e le couerte del cauallo ſi ſaluò col fuggire, venendogli quello meno tra la fuga;I Caſali,che ſono molti nel tenimento di Seſsa,tutti furon ſaccheggiati,& in quelli furno molte perſone preſe; finalmẽte nel mezo dì ritornorno i ſoldati nel campo con grandiſſima preda.Concluſero il Rè,& i Capitani ponere il Campo nel Tempio di S.Franceſco:ma nõ potendoſi poner à terra le monitioni de ripari, eſsendono ſtanchi i ſoldati,nè poſsẽdoſi ini condurre per l'impedimẽti che v'erano,& era già la notte, ſe riſolſero per quella notte ini dimorare,e riempite le foſse,e tolte le monitioni,che v'erano,andorno dopoi à Seſsa con tutto l'eſercito.Il dì ſeguẽte fù ſcorſo tutto il territorio,e tanto fù il numero de gli animali tolti,che i boui furon vẽduti per vn ſcudo l'vno, & i porci per vn ducato,I mercadanti che vennero di Gaeta ſi cõprorno la preda:quei di Seſsa aſsaltorno i ſoldati del Rè,ch'anda

va

uano ſparſi per il territorio,e ne preſero molti,ma ſopragiõgendoui le compagnie de'caualli furon diſcacciati cõ molto lor danno.Il campo fù poſto due miglia diſtante da Seſſa,e fù fatta correria fin'à le porte della Città,predando il tutto.Eſſendo ſtato chiamato dal Rè,Napoleone Vrſino con le compagnie della Chieſa; ordinãdoli così il Pontefice non ricusò, e nel camino eſpugnò molte caſtella di quà del Garigliano, ch'erano del Duca, che poi peruennero al Conte di Fundi.In aggiuto del Duca vi corſe il Duca Giouãni figliuol di Renato con due cõpagnie de caualli,e ducẽto ſoldati a piedi.Queſta non diede tanta ſperanza à gli aſſediati, ch e perciò non ſi trattaſſe più di pace. Il Pontano deſcriue queſto trattato de la pace del Duca di Seſſa col Rè ſommariamẽte,come ſi può vedere: ma perche l'Autore de'Commentarij,che noi in queſto ſeguiamo,lo deſcriue ampiamente,m'hà parſo perciò per ſodisfar à gli Lettori auualermi più toſto di queſto, che del Pontano non reſtando non auualermi di eſſo in quel che vedrò,che habbia quello mãcato.Scriue dunque,che furono inuiati Ambaſciadori dal Duca di Seſſa, domandando tregua de pochi dì, fin tanto che delle conditioni della pace ſi trattaſſe, il Rè non ricusò il trattato della pace: ma negò la tregua, & in tanto inuiò ad eſpugnare la torre del fiume, che ſi diſſe di ſopra,che guadagnaua il paſſo, la quale ſcoſſa cõ pochi tiri di bombarde rouinò,e vi furon morti alcuni de'guardiani,il reſto de'quali ſpauẽtati dal timore toſto ſe gli diedero. L'altra Torre ſita alla foce del fiume era molto più munita; ma il Torriero non ſi confidò d' aſpettar' i tiri delle bombarde:e patteggiata la ſaluezza di ſua perſona toſto ſi reſe: Il Caſtello,che ſtà poſto di sù la valle,eſſendo ſtato ruinato dall'empito deSoldati del Re,e la Torre,che chiamano de bagni l'iſteſſo dì che furon guadagnati vi fù poſto fuoco, e rouinata.Trà tãto eſsẽdo ſtata trattata la pace, Antonio di Treccio Ambaſciadore del Duca di Milano eſsẽdo ſtato chiamato da quel di Seſſa, dopò ch' hebbe ragionato ſeco vn gran tratto, pensò d'hauerlo indotto à quella,e talmẽte ciò fù da lui creduto,che ritornãdo dal Rè portò vn ramo d' oliua in mano, facẽdoli fede della certa ſperanza dell'accordo trà eſſi,e ch'il dì appreſſo verrebbero gli Ambaſciadori del Duca nel cãpo cõducẽdo l'accordo firmato. Hauea dato fede Antonio alle pa-

Il Duca di Angiò ſoccorre il Duca di Seſſa.

Pontano.

Autor de' Comment.

Ambaſciadori del Duca di Seſsa al Rè Ferrante

Torre di fiume rouinata

Torre de bagni poſta à fuoco.

Antonio di Treccio Ambaſciadore del Duca di Milano.

parole dell'ingannatore,& al mendace Duca preſo da grãde errore,perche hauea dato credito al giuramẽto d'vn'huomo pergiuro: Gli Ambaſciadori non vennero,ſin come era ſtato trà eſſi conuenuto,e l'eſcuſa era,che Antonio non hauea ſeco condotto podeſtà del Duca di Milano,che poteſſe obligarlo: ma che ſolamẽte hauea dimoſtrato vn mandato generale di quel Duca,al quale non molto preſtaua fede, tuttauolta egli dimoſtraua eſſer deſideroſo dell'accordo,pgaua che ſe gl'inuiaſſe Col' Antonio ſuo Compare,ch'à q̃llo egli haueria confidato,ſe gl'inuiò il Col'Antonio,ſe ſcriſſero le cõditioni del l'accordo,s'accettorno, piacquero;Và,diſſe il Duca di Seſſa, fà certo il Rè,ch'io poi dimani inuierò i miei procuratori, i quali in mio nome cõfirmarãno per atto publico tutto quello, che trà me, e te è conuenuto, e lo giureranno in preſenza del Rè, al quale riſpoſe Col'Antonio,dicendoli,l'iſteſſo promettesti ad Antonio di Treccio,ma non l'oſſeruaſti: guarda, che non m'inganni , ſe non hai animo d'oſſeruare quel che prometti,adeſſo più toſto negalo,nè mi burlare con vna ſperanza vana;A queſto riſpoſe il Duca,Và ch'è certiſſimo quel che ti hò promeſſo,nõ mi mutarò di propoſito,e dimoſtrandoli ſuo figliuolo minore di 14. anni,ch'era iui preſente;Poſſa io mangiarmi queſto à forza di fame , s' io t' ingannerò: mentì anco al ſuo compare, le furon vane tutte le promeſſe, imperoche diſſe dopò , che non douea, nè poſſea credere a queſti mezani,v'era di biſogno di perſone di maggior autorità. Venneui il Veſcouo di Ferrara con autorità del Papa, e della Sedia Apoſtolica, & il Duca di nuouo diſſe,che la poteſtà di colui non baſtaua. Fù chiamato di Beneuẽto il ſuo fratello, ch' era Cardinale di Rauenna legato della Sedia Apoſtolica,più, e più volte fù trattato delle conuentioni dell'accordo,ſi danno parole, ma non ſi caua da queſti trattati coſa niſſuna di fermo,e quanto più ſi cerca l' accordo con diligẽza,tanto più quel di Seſſa giunſe occaſioni à la tardanza; e poſſe maggiori difficultà al negotio.

Autor de' Cõmentarij.

Pontano.

Segue l'Autor predetto di narrare l'aſſedio di Mõdragone fatto dal Rè molto differẽte dal narrato da Pontano,preſupponendo eſſer ſeguito nel mezo del trattato dell' accordo; e perciò nõ mi par bene di fraudare il Lettore di quanto l'Autor predetto ſcriue, notãdo alcuni particulari laſciati indietro

ero,che forsi non furon noti al Pontano: Scriue egli dunque, che trà questo mezo il Rè, pose il cãpo, & indrizzò l'artiglierie,ch'egli chiama bombarde verso il Castello di Mondragone, le quali non oprorno effetto alcuno, per negligenza dell' artigliero,ò per esser il sito del luogo, che non potea esser offeso da colpi tirati, imperoche passauano oltre senza colpirlo.Si speraua, che i teriazzani si douessero rendere,essendogli prohibito l'adito al fonte; oue soleano andare à pigliar l'acqua;essendono già vote tutte le cisterne per la secca stagione. V'era solo l'altura del mõte,da doue a'cittadini di Sessa v'era addito à poter dare aggiuto à gli assediati; Quiui il Rè Ferrante fè erigger vn castello di legnami,e vi pose i guardiani, che prohibessero il passo à quei di Sessa; A questi costituì Superiore il Possa Senese,soldato molto valoroso,poco giù alla custodia dell' artiglieria v'hauea prepostο Antonio Piccolomini. Il Campo Reale distaua dal monte al piano da vn mezo miglio.A Marco di Cremona,che poco prima s'era partito da nemici fù ordinato,che guardasse il fõte,acciò quei del castello non potessero prender acqua. Essendono così ordinati i negotij,il Duca di Sessa elesse mille,e forsi più soldati di gagliarda complessione,e gli ordinò,che douessero andar su la meza notte per incognita strada a'nemici,e ponendo in fuga il Piccolomini, ò preso gli douessero toglier l'artiglierie.Restorno ingãnate le guardie del castello di legno,prima, che fusse inuaso da quei di Sessa, perciò che nõ possettero intender la venuta de gli nemici; Fù dũque espugnato quel castello nelle tenebre della notte, ma fù difeso con molto vigore; perciò che il Possa custode fè opra nella difesa di valorosissimo huomo,& i suoi compagni ancora,ogn'vn di essi con audacia grande ributtorno i nemici, ma v'eran pochi soldati,e grande le moltitudine di nemici,onde essendo quello poco forte,la posero à terra;imperoche quei,che saettauano solo ad vn colpo menauano cinquecẽto saette. Fù preso il Capitano Possa trafitto di molte ferite, e tutti gli altri, ch' erano seco molto maltrattati. Si corse dopoi all'alto, dou'eran Antonio,e Giouãni Cõte Romano, fu inteso il grido pria,che si giungesse all'alloggiamenti, appena hebbero spatio di prender l'armi nelle tenebre,e tanto maggior il pericolo, quanto meno si può mirare: Si precipitorno dal mõte quei di Sessa, e fer-

Mõdragone assediato dal Rè Ferrante

Castello di legno fatto dal Rè Ferrante.

Possa Senese soldato valoroso del Rè Ferrãte.

Stratagẽma del Duca di Sessa.

Castello di legno espugnato da nemici.

Possa ferito, preso.

ferno tanto impeto contro il Piccolomini, il quale dopò, ch' hebbe prese l'armi, e vi corse anco il Cõte; ò là, disse, noi habbiamo promesso conseruare questo luogo, gli è necessario, ò di poner in fuga i nemici, ò di morire: s'io viuerò, non mi toglierà quel di Sessa l'artiglierie, che mi sono state cõfidate. Lodò Giouanni la protesta di Antonio, & ambidue si ferno incontro à nemici, gli seguirono quattro solamente, ò sei lor creati, furno repulsati indietro quei Sessani, che s'erano spenti auanti, s'armarono in tanto i soldati d'Antonio, s'accompagnorno seco, s'aggiunsero forze à Giouanni Conte: ma assai più à nemici, scendendo à troppa dal monte la moltitudine de i Sessani, e malamente si difendea quell'altura: Corsero i nemici all'artiglierie, e presero le più piccole, vscirno alla pugna quei di Mondragone, ond'era il negotio in gran pericolo. Marco di Cremona hauẽdo inteso il rumore, persuadendosi quel ch'era, tosto vi corse con la sua compagnia, e si pose nel mezo della battaglia, nõ essendo conosciuto da nissuna delle parti, & all' vn', & all' altra essendo sospetto, egli essendosi auuisto, che i nemici eran in timore alzando la voce, per la quale possea esser conosciuto, fè empito cõtro i nemici. Seguirno allegramente Giouanni, & Antonio, per il che gli nemici voltorno le spalle, & abbandonando l'artiglierie, e tutta la preda, essendo stati ammazzati non pochi di essi, fuggirno nel monte. Quei della terra molti paurosi si recuperorno dentro li lor ricetti, mentre già era l'alba, e così in quella notte fur euitati i pericoli.

Marco di Cremona rintuzza nemici.

Il Duca di Sessa, che il dì precedente hauea rotto ogni trattato d'accordo, mẽtre auertì, ch'in vano hauea trattato l'insidie, e l'inganno di quello assalimento notturno era mal seguito, hauendo inuiato (secondo il suo costume) molte false escusationi, di nuouo domãdò la pace. Il negotio fù trattato molti dì con l'interuẽto del Cardinale Legato del Papa, finche il tutto fù cõcluso, nè altro restaua, che firmare, suscriuere, e sigillare la formula, ò scritto dell' accordo. Quel di Sessa trouò noua difficultà, dicẽdo, ch'egli in tal modo hauea offeso il Rè, che perciò da q̃llo non possea sperar perdono, eccetto s'à suo figlio si desse p moglie la figliola del Rè. Si sodisfece al suo desiderio, e si promise il matrimonio, con la dote domandata (questa fù Beatrice figliuola del Rè promessa à

Gio.

Gio:Battista figlio del Duca, la quale fù dopoi con volontà del Papa data à Matthia Rè d'Vngheria per esserno cugini ambidoi nati di sorella,e fratello,così scriue il Pontano;e certissimamente s'aspettaua per l'altro di seguente l'accordo.In tanto i venti Australi,ò altri costrinsero le nubi, & eccitorno copiosissime pioggie, di modo ch'empirno le cisterne de gli assediati diMondragone,e quell'vnica speme,ch'era de gli assedianti di prendere per sete il Castello, restò spenta. Hor il Cardinale conoscendo,che se gli dauano parole, sdegnato si partì dal campo;e se ne ritornò in Beneuento.Il Rè non senza sua vergogna si partì dall'assedio di Mondragone(che pria cõ consegliò di pochi, e contradicendogli molti, vi hauea posto l'assedio,come dicemmo)à cui non succedendo l'intento, fù dal popolo tenuto per matto. Era nel campo Reale vn Romano chiamato Gentile Molara,ch'il Duca di Milano hauea più volte inuiato à quel di Sessa per la pace; questo essendo di nuouo ritornato,và di nuouo à Sessa,e venuto alla presenza di quel Duca gli domandò, perche hauea ricusato tante volte la pace da lui domandata? perche tante volte hauea mancato della sua parola?al quale egli rispose,Io nõ hò mancato di parola,eccetto,ch'al mio compare, e questo confidẽteniente,così è costume della patria, trà cõpari nõ osseruarsi le promesse;mi renderà egli il cambio quando vorrà, e compensarà la bugia,con vn'altra bugia.Ch'io ricusi la pace tanto necessaria à mè,& à miei vassalli n'è causa la diffidentia, hò cercato d'ammazzar il Rè con inganni, non posso da lui sperar perdono,ch'egli non cerchi altun dì da me di darmi la pena d'vn tanto fallo,chi ne dubbita s'io inciamparò nellesue mani?s'io non hauerò gran malleuadori, e sicurtà per me nõ posso esser mai quieto d'animo,al quale rispose Gentile;Antonio di Treccio non t'hà promesso il Duca di Milano per sicurtà,& il Cardinale il Papa? in che modo non hai creduto à tãte persone?A questo rispose quel di Sessa;Vuoi ch'io habbia fede ad vn picciolo Cancelliero?del Cardinale che dirò? mai me piacque,è di poca fede, indegno che li soldati li prestino vbbidienza:Al quale,Gentile rispondendo,disse;sei irato,e rispondi parole di mente incomposta,quel ch'odia i Sacerdoti, odia anche Iddio,del quale sono Ministri;à Dio; se comandi alcuna cosa io volentieri la referirò al mio padrone, Allhora

Pontano.

Le pioggie son cause di leuar l'assedio da Mondragone.

Il Rè Ferrante leua l'assedio da Mondragone.

il Duca, raccommandameli rispose, e dilli che m'inuia alcuno de' suoi d'autorità, al quale io possi prestar fede, & il tutto, che comanderà eseguirò. Soggiunse Gentile, Vbbidirò, per bẽche io sappia, che non vi sia à queste tue parole più peso, ch'à quelle che prima dicesti, e di là partito ritornò dal Papa, che dimoraua in Tiuoli, e li referì il tutto, ch'hauea detto il Duca; In questo il Rè propose d'inuaderlo per altra strada.

Alessandro Sforza, che in questo tempo se ne staua in Puglia assai più ch'ei, & altri non pensauano tardò in venire, & armar le genti, ch'appresso di sè militauano, in modo tale, che più volte fù pensato mal successo de' suoi affari, e la causa della sua tardanza fur le compagnie de' soldati, ch'à Sanseuero furõ per tradimento intercette, à quali fur tolti i caualli, e l'armi; à questo si tardò poi di prouederli di quel, che gli era necessario; massime in quella Prouincia non tanto à Caualieri atta, quanto à custodi di boui, & à pastori; Ordinò all'vltimo Alessandro il suo esercito, e rouinò tutti i territorij di Lucera, e Sanseuero, e dopò diede il guasto à seminati del Conte di Cãpobasso, e se pose in camino. Quei di Lucera essẽdoli tolta la speranza della ricolta, cacciorno i Francesi, & hauendono inuiato Ambasciadori al Rè, se gli diedero: Mà quei di Sanseuero, in tanto disero divenir all'vbbidienza, se'l lor regimento se cõmettesse al Cardinale, acciò che couerti dal scudo della protettion di quello, non hauessero da dubitare di essere impunita la lor ribellione, & essendoui à questo effetto andato il Cardinale; assentendo in ciò il Rè, restò ingannato. *In*tanto Napoleone Orsinò, hauendo lasciato parte del suo esercito appresso quel del Rè, partì dal territorio di Sessa con il resto di quello, & andò contra Ruggerotto Conte di Celano, il che poi si dirà: Mail Sforza mentre ciò seguiua, hauendo con gran fatiga superato i mõti, che diuideno la Puglia dalla Calabria, discese nel Territorio de' Caldori, non molto distante dalla Terra, che dicono il Castello d'Arce, seco conducẽdo deceotto Compagnie scelte di Caualli, oue fù incontrato da Matteo di Capua, Roberto Vrsino, Alfonso d'Auolos, e Giacomo Piccinino, detto per cognome Cauallo, Capitano de Soldati à cauallo, i quali per tutto l'inuerno haueano il Rè seruito, e difeso il paese in Apruzzo, nè l'haueano seruito con meno di dodeci cõpagnie; Giacopo Piccinino Generale di Giouan-

Alessandro Sforza da il guasto in Puglia.

uanni,hauendo inteſo la venuta di Aleſſandro Sforza,ſi forzò d'impedire il paſſaggio di quello,il che non ſuccedendogli,ſe ne paſsò in Arce;e poſſe il ſuo eſercito auante il Caſtello, hauendo raccolto diece compagnie de' ſuoi à cauallo, trà quali ſi connumerorno anco i ſoldati à piede de Caldori, che appreſſo d'eſſi erano in non picciolo numero,nè ineſperti. Aleſſandro hauendo conuocato il Conſeglio de ſuoi cõpagni,doue tutti conuennero in vn parere, ſi riſolſe di aſſaltar il Piccinino,per ſcorger s'egli hauea animo di venir à giornata. Era il ſuo eſercito vicino à quel dell'inimico da vn tiro di vn dardo;Onde fù ordinato,chequiui ſi douеſſer porre i padiglioni e dopò disfidare l'inimico,s'inuiorno ſceltiſſimi ſoldati à cauallo ad occupar il campo. All'incontro il Piccinino inuiò i ſuoi,che diſcacciaſſero liSforzeſchi da quel luogo,che più toſto haureſti detto eſſerno preludij di combattere ; che guerreggiare.Corſero i Bracceſchi, & hauẽdo rotte alcune lance co i nemici,toſto ſe ritirorno, nè hebbero ardire di venire à tutta briglia alle mani con nemici . Volorno molti de Sforzeſchi in aggiuto de i loro,e ributtorno indietro,e con ingiurioſe parole cercorno di prouocarli al combattere:Hor mentre niuno più hebbe ardire d'vſcirgli all'incontro;Aleſſandro in quel luogo,ch'hauea deſignato,& auanti à gl'occhi delPiccinino,fè porre gli allogiamenti. Il Piccinino nel ſilentio della notte moſſe il ſuo campo,& hauendo ſalito il mõte,laſsò il Caſtello in mezo tra'l ſuo eſercito,e quel dell'inimico, dubitando della vicinità ; & il dì dopò inuiò i ſuoi Ambaſciadori ad Aleſſandro à dirli,che deſideraua raggionarli ; Si trattò il negotio con conſeglio de'Capitani,e fù trà eſſi concluſo,che ſi debba intender , che coſa ſi voglia vn coſi Illuſtre Guerriero,forſi apportaſſe alcuna coſa , che conferiſſe à beneficio del Rè,Diſceſe nel campo Regio il Piccinino , e con eſſo i fratelli d'AntonioCaldora,& i Capitani delle ſue Compagnie perſone di molto valore,e ſi conduſſero al padiglione d'Aleſſandro,doue ſtauano tutti iCapitani de'caualli,e de fanti del ſuo eſercito.Si fè corona di huomini Illuſtri , ſi riguardorno l'vn l'altro , e ſi raggionò alquanto dell'attioni fatte da ciaſcun d'eſſi,e ſi fè comparatione quãto l'vn ſuperaſſe l'altro d'opre glorioſe per eſſi oprate; quiui il Piccinino diſſe . Capitani è poſſibile,che contro di me vi ſiate conuenuti ? tutti inſieme

Parlamento trà Aleſsandro Sforza, et il Piccinino.

Parole del Piccinino ad Aleſsandro Sforza.

volete me ſolo mandare in perditione? confeſſo liberamente non eſſer pare alle voſtre forze,nèpoſſo io,che ſono di picciol corpo cõ giuſta battaglia combattere con voi,nè voi mi poſſete forzare à combattere non volendo; la qualità del luogo mi difende,e la fede de miei ſoldati; la preſta venuta dell'inuerno,coſtringerà à toglier l'aſſedio; Trà tanto in vano perderete il tempo, il nuouo anno,che verrà, miniſtrarà nuoui conſegli: Mà diaſi il caſo,ch'il Piccinino ſia guadagnato in guerra,e che vi ſia lecito condurlo preggione, che hauerete guadagnato?Vi prego Capitani,non ſon'io quel, che vi dò à mangiare?Io ſon quello che vi concedo le facultà,le delitie, & i Regni.Eſſendo io in vita,e Capitano,eſſercitando l'arme, & infeſtando la pace d'Italia, voi ſete chiamati à la guerra, che altramente,ve ne dimorareſti in caſa otioſi; Io ſon quello,che ve hò dato l'oro,del quale risblendete,l'arme, le veſti, e caualli,e fatti glorioſi,che poco prima, non haueuate nome alcuno, dunque hauete da perſeguitarmi mentre ſon ſtato authore della ſalute voſtra?ſia,che ſia preſo, ò che mora nella guerra,che vi reſulterà di giouamento,à voi, ò ad altri farete beneficio? quietarà l'Italia,eſſendo io morto? laſciatemi viuere,perch'io ſono il voſtro cacciatore, io fò la caccia per voi,nella mia ſalute conſiſte la voſtra; Chi è più ricco di Venetiani,e Fiorentini;ciò che altrone è deſiderabile, la pace d'Italia à queſti apporta; ſe l'Italia non abbruggia con la guerra,niſciuna coſa potremo acquiſtare,ne la pace ſemo diſpreggiati,e ſemo coſtretti à ſegnir l'aratro, nella guerra diuenemo chiari,& illuſtri;la noſtr'arte è di trattar l'armi, non fate che ſi ruggiſcano nell'otio,in tanto conſultatiue,& à la guerra,& all'armi fate fauore;da quelli, che han maneggiato l'armi,è giuſto, che ſian tenuti i Regni; lodo il dominio di Franceſco Sforza acquiſtato cõ virtù di guerra;che quelli che ſtanno in otio regnino,è coſa brutta,& indegna;i mercadanti ſudino in comprare,& vendere le mercantie; à noi ſi deue l'Imperio, & dominio de' Regni, ſe me crederete, facilmente ci attraheremo tutte le ricchezze; me domandarete in che modo? in pronto è la raggione. Non vogliate vincere,portare in lungo la guerra è coſa vile, ne la cui fine, è finito anco il lucro militare.Niſciuno,che ſappia cerchi d'arriuare à quel termine delle coſe che hauendono fine,finiſco

no

no anco i ſuoi comodi. Furon receuuti cõ molta lode, e fauore de i Capitani; le parole del Piccinino, pochi giudicorno, che nõ haueſſe detto il vero, e diſſero ch'era negotio molto indegno, che i Capitani d'ordini militari, e ſoldati minimi doueſſero fatigare vn generale di guerra in tal modo, che nõ poteſſe fuggire; Preſo, che ſerà il Piccinino (diſſero) non vi ſerà più lite nel Regno, doue anderemo noi? ſerà pacificata tutta l'Italia, noi ritornaremo alla zappa, la pace à noi cauſerà la morte, noi viuemo con la guerra, facciamo, che viua quello, che à noi è cauſa di vita, chiudiamo gl'occhi, e damo luogo al Piccinino, che poſſa fuggire, Baſtaci, che noi ſiamo ſtati ſuperiori; vi rimaneno ſempre alcune reliquie di guerra, e finalmente in queſto modo ci ſaluaremo. Vi erano ancora ſoldati vecchi, che diceano così anco eſſer ſeguito nelle guerre paſſate; Altri diceano hauer poſſuto altroue prẽder Nicolò Piccinino in luogo oue dimoraua cõ poca cautela; Altri hauer dato conſulta à Franceſco Sforza, che nõ doueſſe finir la guerra. Altri racordauano altri eſempi; all'hora riuolto ad eſſi Aleſſandro diſſe, non vogliate temere ò miei compagni, mai l'Italia ſerà ſenza guerra, eccetto ſe ſerà gouernata dall' Imperio d'vn ſolo, il che quanto ſia facile à ſeguire, voi lo vedete; l'Imperij de' molti non poſſono eſſer ſenza guerra, mentre che vno cerca di ſouraſtare all'altro, e deſidera eſſer ſolo; Se'l Venetiano non prenderà il Principato dell' Italia, non vedo ch' altri giàmai queſta indomita Prouincia poſſa rafrenare, di queſto habbiate paura. A queſto fate reſiſtenza, e ſe alle volte per eſſe militarete, guardateui, che vincẽdo non reſtiate vinti, ådeſſo è altra raggione di guerra; Finita, che ſerà q̃ſta, à via maggiore ſaremo chiamati, Nè tu (volto al Piccinino diſſe) t'attribuirai queſta gloria, quaſi, che tu ſij quello, che nutrifci i guerrieri in Italia; Haueriano ſuperato i Franceſi il Rè Ferrãte, poſſederiano il Regno in pace, e ſeriano ceſſati molto tempo fà i ſuoi ſtipendij, s'il Pontefice Maſſimo, & il Duca di Milano nõ haueſſero inuiato aiuto al Rè, e queſta guerra di quattro anni, nella quale ti ſei nutrito, non haueſſero eglino nutrito: Ma mi dirai harebbero ceſſato molto tempo fà i Franceſi, ſe non fuſſe ſtato lor Capitano; nol niego, diſſe, ma non ſenza vergogna della gente Franceſe hai ottenuto il Generalato, Tu porti l'inſegne degli Aragoneſi, & hai impugnato il

Parole d' Aleſſandro Sforza à ſuoi compagni.

Rè

Rè Ferrante Aragoneſe;eſſendo tu nato ſotto il dominio della Chieſa,hai militato contro la Chieſa,eſſendo tu genero del Duca di Milano mio fratello, non ti ſei vergognato di proſeguire il tuo Socero ; Queſta è dunque la tua fede ? Queſto è 'l tuo penſiero dell' honeſto ? Tu ti chiami autore della noſtra ſalute; prima , che tu veſteſſi l'armi, han viſto me Capitan di guerra molti di queſti miei compagni,non depende da te la noſtra vita,più toſto tu dipendi da noi:noi ti poſſiamo ſaluare,e mandarti in ruina,quantunque ti paia hauer collocata la tua ſperanza ne i monti; i ſoldati eſpugneranno il Cielo, non ch'i luoghi de monti,più toſto ti conſeglio, che debbi cedere al forte,e paſſi alla noſtra parte; Io(ſe tu vorrai) & al Papa,al Rè,& al Duca ti riconciliarò,e coſi conſeruarai il tuo eſercito,e te, l'altre coſe,che tu racconti ſon vanità; Noi militamo con li noſtri ſupetiori con ottima fede . A queſto coſtretto il Piccinino riſpoſe,Io militai con Franceſi, perch' altri non mi volſe, nè volſi eſſer abbandonato dall' eſercito, eſſendo nutrito nell'arme, più toſto à mio padre haurei moſſo la guerra, ch'eſſer abbandonato da ſoldati,pigliai ſoldo da Franceſi,nõ mi fù lecito non ſeruire à quei, che mi diero denari ; adeſſo ſon libero,douunque ſerò chiamato anderò, ſe pur ritrouerò conditioni degne di me , ciò detto ambidoi entrorno in luogo riſtretto, e raggionorno di molte coſe intorno all' accordo,finalmente in tal modo ſi connennero.

Condition dell'accordo col Piccinino.

Ch' il Piccinino debbia eſſer Generale di tutto l' eſercito del Rè.

Che debbia hauer di prouiſione,ſin tanto,che militarà per il Rè nouanta mila ſcudi d'oro l'anno.

Che debbia ritenerſi le Città, e Caſtelle, ch'egli hauea in Apruzzo.

Che gli fuſſe lecito inuadere tutto quello , che poſſedea il Conte di Campobaſſo, & acquiſtarſelo.

Che debbia condur in guerra tre mila caualli,e cinquecento ſoldati à piedi ogni volta,che fuſſe biſogno, e che per tutta Italia douunque il Rè ordinaſſe debbia far guerra.

Che douеſſe perſeguitare tutte le genti,& eſerciti de Franceſi.

Che il ſuo ſtipẽdio; la mità di quello douеſſe eſiggere dalli pagamenti fiſcali, ch' erano al Rè deuuti in Apruzzo, & il reſto

resto douessero pagarli il Papa,& il Rè,& il Duca di Milano, pro rata.

Ch'il Conte Broccardo debbia ottener l' officio della Cãcellaria del Regno, e la Città di Viesti in Puglia, ouer Capitanata.

Ch' il Piccinino debbia giurare in man del Rè,& esigere il suo stendardo quanto prima,e ricenere la quarta parte del suo stipendio.

Che detto suo stipendio,e salario debbia durare per vn'anno, e se piacerà al Rè per due con li medesimi patti,e conuẽtioni,purche auante la fine del primo anno, dichiarará la sua intentione.

Che finito il tempo del suo seruitio possa il Piccinino passare al seruitio di qualsiuoglia persona , e militare per ciascun'altro, purche non moua l'arme contro il Rè.

In questo modo fur dette, e conuenute più cose pro,& cõtra, con questa conditione però, che fusse lecito al Papa, & al Rè frà dieci giorni,ò ratificar i patti predetti,ò rifutarli. Al Duca di Milano fù concesso il doppio di questo termine, & Alessandro promise di andar al Papa per impetrare à tutto ciò il consenso di quello;nè interpose tardanza alcuna, imperoche andò tosto à ritrouar il Papa in Tiuoli , & iui dimorato per molto tempo,e raggionato seco più volte di tal accordo,non possette ottener l'assenso di quello,& hauendono mutato molte cose sù i capi delle cõuẽtioni fù licentiato , diuulgandosi per tutto, ch'il Piccinino era ritornato in gratia del Sommo Pontefice,& hauendo abbandonato i Francesi,s'era riuolto in tutto à gli Aragonesi.

Esercito del Rè Ferrante contro gli Aquilani.

In questo mezo l'esercito del Rè, che s'era vnito contro il Piccinino,andò contro à gl' Aquilani,e nel primo moto prese molte castelle,frà quali fù vno di grã momẽto,chiamato Ano del Camponesso Cõte di Montorio,potentissima persona appresso gl' Aquilani. Era in quel tẽpo vna pestifera contagione in quella Città. I Cittadini principali eran tutti fuggiti nelle Ville,e Castelle remote dalla lor giurisdittione,l'impotenti si trattennero à borghi,incominciorno tutti ad impaurirsi, hauendo conosciuta la venuta dell' inimico, e tosto ritornorno alla Città, disprezzorno il pericolo della morte,mentre consultano alla salute della lor patria, s'vnirno nel lor Senato,e

Peste nell' Aquila.

luogo

luogo oue consultauano i lor publici negotij, non sanno oue volgersi,e da doue inuocar aiuto, dicono nõ posserlo sperare dal Piccinino,che s'era riconciliato col Rè,nè men dal Põtefice,che non meno hauean dispreggiato;per vltimo si risolsero,ò che haueano da vbbidir al Rè,ò ch'haueano da difẽdersi con l'armi,l'vno era alla Città odioso, l'altro impossibile, li piacque finalmẽte d' inuiare Ambasciadori al Põtefice, & offerirgli la Città,e lor Territorij,e supplicarlo, ch'hauesse misericordia del suo popolo,l'esercito in tãto del Rè,ch'era gouernato da Alessandro Sforza,il quale riceuuta la risposta del Papa,che di sù è riferita,se n'era ritornato in Apruzzo,& vnito cõ Matteo di Capua,& Alfonso d' Auolos,s'era volto(com'è detto)contro l'Aquila, & hauea preso al primo incontro quasi tutte le Castelle di quel Contado ; la Rocca di mezo, & vn'altro Castello,nõ possendono euitare il furore dell'essercito,s'eran date à Napoleone Vrsino in nome di S. Chiesa,e gli Aquilani incrudelendo la peste ver loro , ch' eran fuggiti nel contorno, mentre veggono approssimarsi i nemici, se n'eran ritornati dentro la Città , non tanto temendo la guerra celeste, che la terrena; l' hauean seguiti i villani con le lor pecore, e la turba delle lor donne,e figliuoli: Nè più eglino,che cittadini posseano prestar alcun aiuto alla lor Città, i quali mẽtre intesero, e viddero, che gli nemici haueano preso tutto il lor territorio, e che correano fin sù le porte della Città, nè esserui speranza alcuna di aiuto,di quà temendo la peste, e di là il ferro,tutti gridorno,che si doueano aprire le porte al Rè,che la Sede Apostolica gli hauea dato , nè douersi più ricusare, che se non domandauan tutti la pace , non l' hauria mancato l' animo di dar la Città ; esser cosa stolta far guerra con Dio, e con gl' huomini. Quelli Aquilani, ch'hauean detto, che più tosto i figli,e le mogli haurebbero venduto,ò mãgiatoseli per fame,pria,ch'hauessero ammesso il Rè,atterriti alla prima voce de' villani,tutti dissero,che si douea chieder la pace,& hauendono inuiato i loro Ambasciadori, per volõtà de i Capitani dell'essercito se diedero al Rè,togliendo l'autorità à q̃lli, ch'haueano inuiati al Papa: riferisce l'Autore de i Cõmentarij(ò più tosto l'istesso Papa, dispiacendoli farsi questa variatione di volontà de gli Aquilani,che l'Autore di cosi repentino conseglio fù Pietro Lalla Cãponesco Conte di Montorio,

Aquilani si danno al Rè Ferrante.

torio, huomo di animo feminile, & à cui la moglie dominaua, e che questo gli Aquilani seguiuano per la sua famiglia, di cui egli era capo, e Principe, sendo pronti ad vbbidire ad vn bue, perche presieda à cotal famiglia, e che costui così come fù leggiero di dar à Francesi questa Città, di tal modo anche si dimostrò precipitoso, & inconsulto in restituirla al Rè Ferrante, e li seria stato di molto più salute di ritornar in gratia del Rè col mezo del Pontefice, il che ad esso non seria stato difficile: ma che consigli possono essere d'effeminati? e s'alla Città dell'Aquila ciò fusse successo, sarebbe stato miracolo, il cui popolo seguiua vn imprudente Capitano, & il Capitano era dominato dalla moglie più imprudente: Ma questo solo l'haueria possuto giouare (fin come dicono) che là è maggior fortuna, ou'è minor prudenza: ma dica quest'Autore quel, che li piace, che credo ciò dica per qualche passione, che quel, che fè il Conte, l'oprò con molto giuditio, vedendo, che non possea ostare alla volontà della Città tutta, tars'egli Autore di ciò, e riconciliarsi col Rè più tosto egli, ch'aspettar in ciò l'aiuto d'altri. *Prouerbio.*

Rugerotto Conte di Celano, del quale s'è detto di sopra, vedendo questi moti, e perche Napoleone l'hauea mosso contro l'arme, venne in molta paura, & esortò la madre, che scriuesse al Papa, che lei era già libera, e li chiedea perdono per esso suo figlio. Questa misera donna per dubbio di non riceuer peggiori trattamenti, dal figlio di quella hauea riceuuti, fè quanto il figlio li richiese; onde partiti i messi, consignorno al Papa la lettera della madre, e del figlio, e lo pregorno, che non se le faccia più guerra; li rispose il Papa: ch'era Rugerotto indegno di pace, il quale non hauea dato pace à sua madre, & egli all'hora haueria creduto, che la Contessa era libera, quando fusse fuor della potestà del figliuolo, s'ella veniste da esso haueria ritrouato la sua gratia per suoi meriti, & à Rugerotto seria beneficio, ò che lasciasse il dominio dello stato, ch'hauea tolto alla madre, ò si fusse difeso con l'armi, e trà questo Napoleone essendo intrato nel Contado di Celano con l'essercito, ottenne molte Castelle, e monitioni per forza, tra quali prese Orchuchio castello di molta importanza, che stà appresso al

Napoleone Orsino nel Contado di Celano.

Conteſſa di Celano ſi Conferiſce al Papa.

al lago Fucino. Il qual preſo, che fù, Rugerotto inuiò ſubbito ſua madre al Pontefice; ſperando per mezo di quella poterlo placare; ella per il Teuere, venne dal Papa, & eſſendo in ſua preſenza gli diſſe queſte parole: Eſſendo Io giontà auanti à tuoi piedi Pontefice Maſſimo, adeſſo credo eſſer libera, l'empio mio figlio mi poſſe in carcere, mi fè ſerua, e cattiua da padrona; la tua pietà m'hà reſa la libertà, ti rendo gratie infinite, e raccomando me, e queſto figliuolo mio piccolo (imperò che hauea condotto ſeco vn'altro de ſuoi figli il più piccolo) per il maggiore non dimandò coſa alcuna; più volea dire; ma le lagrime l'impedirno, alla quale Pio coſi riſpoſe. La tua fede, Donna, è meriteuole che ti ſiamo fauoreuoli, Nè à te, nè à queſto tuo ſecondo figliuolo mancaremo mai; ſono in Puglia Caſtelle di non poca rendita, le quali Ruggerotto te l'hà fatte togliere, ordinaremo, che ti ſiano reſtituite, tu poi li potrai laſciare à queſto tuo figliuolo. Il Contado di Celano, del quale Ruggerotto era herede, perche egli di quello s'è fatto indegno, vogliamo, che ad Antonio noſtro Nipote con volontà del Rè ſi doni; l'armenti ch'hai inuiati ad inuernare ne i noſtri territorij, hauendoli più volte Rugerotto domandati, mai gli li volſimo concedere, ſiano ſalui per te, ſtà di buon animo, non ſerà ſenza il noſtro aiuto la ſua virtù, nè più di ciò parole vi furono à queſta prima viſta della Conteſſa col Pontefice: ma douendo il Papa frà breue tempo ritornare in Roma, fù ordinato à queſta donna, che douеſſe là venire; trà queſto mezo, Celano fù preſo per volontaria deditione, e conſignato il Caſtello, ch'era ſtato edificato con apparato Regio, nè manco munito, che commodo, e coſi ſimilmente ſeguì dell'altre Caſtelle del Contado, dandoſi volontariamente, fuor che dui, de quali l'altro non era ſtato ancor tentato, e nell'eſpugnation dell'altro Roberto Orſino hauendo riceuuto vn colpo di pietra nella fronte, fù vicino alla morte, & il Contado di Celano dall'ora in poi ſempre è ſtato ſin'hoggi ſotto il dominio della Caſa Piccolomini.

Contado di Celano alla caſa Piccolomini.

Roberto Orſino ferito à morte.

Marino Marzano procura la pace.

Or Marino Marzano Duca di Seſſa, hauendo fatto eſperienza, che valeano aſſai più le forze del Rè, che le ſue frodi, nè eſſer più luogo à ſuoi tradimenti, hauendo inuiati ſuoi meſſi, domandò di nuono la pace, che tante volte hauea ricuſa-

cusato,nè v'hebbe ripulsa, imperò che dubitò il Rè (com'il Pontano)temendo l'ira de' Popoli per la gran carestia, che nel seguent'anno si giudicaua douer lor souraſtare, e desiderando anco quanto prima trasferirse in Puglia, conchiuse la pace.la quale seguì con vincolo di parentado, perciò che Beatrice figliuola del Rè fù promessa in moglie à Gio: Battista figliuolo del Duca,lo qual sponsalitio non seguì poi, con volontà del Pontefice fù data à Matthia Rè d'Vngheria, per esserno li sposi ambidoi nati da figlinoli del Rè Alfonso,l'vn dalla sorella,e l'altra dal fratello, e Beatrice ne fù dal Rè inuiata ad Eleonora sua sorella in Sessa per pegno,e sicurtà della pace, & essendono ambidoi fanciulli di poca età, alleuandosi insieme si sarebbe stabilito maggiormente il matrimonio.Le fortezze,e molte castelle, ch'erano munitissime per pegno di fede furono consignate al Rè. A Giouanni d'Angiò,ch'era venuto in aiuto del Marzano con due compagnie de caualli, fù ordinato, che frà quindici giorni douesse partirse dal Territorio di Sessa, frà lo qual termine nauigò nell'Isola d'Ischia, e si rimesse in potere,& alla fede di Giouanni Toreglia già detto, huomo Aragonese,e famoso corsale,ch'hauea tradito il Rè Ferrante, si ritroua in quest'Isola l'alume(com'è detto) che per guardarla il Rè vi hauea fatto eriggere alcune Torri, le quali per più dì cercò d'espugnare.

Pontano.

Pace cõclusa tra'l Rè Ferrante, e Marino Marzano cõ promissione di parentado.

Giouannid'Angiò nell'Isola d'Ischia.

Ciò seguito,il Rè passò in Puglia alla fine dell'estate, & hauendo accampato Lucera, e trauagliarela più dì con diuersi assalti,se ne partì,conducendosi in Manfredonia, oue ritrouò l'artiglierie, che prima della sua partita vi hauea inuiate, per il che fattoli auuicinare alle mura della Città, si cominciorno à battere con speranza d'ottenerla in breue: Mà frà questo mezo il campo fù oppresso da intolerabil carestia d'ogni virtuaglia, e perche i soldati mancauano di paghe per molti dì,ne fù vicino ad abbottinarsi;tal che parse bene al Rè d'andar in Barletta p posser remediare à quel disordine:Ma subito,ch'egli fù partito vi capitorno due nauigli carichi di faue, che vi hauea mandato il Principe Orsino di Biseglia sotto figura di mercantia, e peruenuto al porto fur auertiti i padroni, che stante la confederatione dell'Orsino col Rè, erano tenuti spacciar la mercantia, oue

Il Rè Ferrãte in Puglia,

se ritrouauano, cosi pagate,e distribuite le saue da Capitani si trattenne l'esercito per trè dì,e si potè cantare quel versetto del Salmo:Salutem habuimus ex inimicis nostris: Intanto pratticandosi il rendimento della Città col mezo di Barnaba di Barletta, & andando attorno le conuentioni, quei di fuori fatto tanto empito improuisamente passorno dentro per desiderio di predare, e per inganni de Capitani per la parte,oue era il muro rotto la pigliorno,& in tal modo s'ottenne con vergogna, e fù mandata à sacco senza far differenza alcuna di cose sacre, e profane, il che molto dispiacque al Rè,che si ritrouaua alquanto indisposto con febbre,e ne i medesimi giorni si rese la Rocca di Sant'Angelo con i Tesori,che v'erano, e fù mandato à prenderli con numero de genti,l'istesso Giouanni Pontano,che descrisse questa historia,ch'il Rè tenea appresso di lui,per Consigliero,Secretario,e Commissario del Campo.

Giouanni Pontano Cõsigliero, e Secretario del Rè, e Commissario del Campo.

L'Autor sudetto per complir l'istoria del 12. libro narra molte cose,e precise la morte del Prencipe di Tatanto (già di sopra menzionata) ma perche ci occorreranno altre cose degne di memoria,ripigliaremo quel che lui nota, dice dunque che calando(dopò il seguito) il Rè in Puglia, vennero à ritrouarlo Antonio di Ayello, & Antonio Guidano Ambasciadori dell'Orsino Principe, i quali differo di voler passare in Roma dopò raggionato seco:ma il Rè volse, che ritornassero da'l'Orsino, il quale aggrauato dalla febbre quartana in Altamura nel fine di Decembre vscì di vita. Nè la sua morte fù senza sospetto di violẽza; Imperoche venuti questi Antonij in differenza con lui,fù stimato, che per opra d'vn paggio, che dormiua nella sua camera, eglino vna notte lo strangolassero secretamente, e Giouanni Giouene non indotta persona,che à dì nostri hà descritto l'Istoria Latina di Varia Fortuna della Città di Taranto sua patria,descriue vn poco più diffusa questa morte del Principe del Pontano sudetto in questo modo.Non fù(dice) senza suspettione,imperò che l'vno,e l'altro Antonio,essendo venuti in sospittione d'hauer hauuto conseglio con il Rè,il Principe stando in letto solo senz'altri l'hauea minacciati, che come sarebbe arriuato in Taranto, l'harebbe fatti tagliar la testa;ciò fù inteso da vn paggio, che di continuo staua in la

Gio. Giouene.

sua

ſua camera pian piano, il qual dimoſtrò di non hauer inteſo, e peruenuto all'orecchie d'vn di queſti Antonij, dal quale e con carezzi, e con promeſſe fù accarezzato il figliuolo à ciò ſcourirli, parue à coſtoro d'accelelarli la morte per euitarla loro, tal che alla meza notte entrando eſſi in la ſua camera, dimoſtrando d' hauerli à riferire qualche repentino auiſo, hauendolo ritrouato oppreſso dal ſonno, e dall' infermità lo ſtrangolaſsero, e ſubito hauarne inuiato l' auiſo al Rè. Così ſcriue il Giouane, e rapportato queſto auiſo al Rè, egli inuiaſse toſto in Altamura Marino Tomacello (come dicemmo) perſona accorta, e fidata con molti ſoldati, che la terra, e fortezza prendeſse, onde ne portò ſeco dodeci mila docati contanti, e gran quantirà d' oro, e d'argento, co' quali il Rè, pagato, ch'egli hebbe l'eſercito, che tenea n' andò sù l'Ofanto, e d'indi nel territorio di Trani, oue indugiò alquanto per commouer la Prouincia di Bari. Vidde in progreſso di tempo queſta terra d' Altamura la morte violenta di due ſuoi Signori, la prima del Pipino Conte di Minorbino in tempo di Giouanna Prima (come ſi diſse) & hora in queſto del Rè Ferrante, del Principe di Taranto, che ſimilmente quella ſignoreggiò, diuerſa di tempi: ma ſimile di fortuna per lor ree colpe. Fù queſto Principe (per compliménto di quel, che di lui ſi accennò) figliuolo di Ramondo, ò Ramondello Orſino Principe di Taranto, & egli figliuolo ſecondogenito di Roberto Conte di Nola, & adottato da Ramondo del Balſo Conte di Soleto, e gran Camerlengo, il quale eſſendo d' età, e non ritrouandoſi hauer figliuoli de due mogli, ch' hauea hauuto adottò il Ramondello ſuo nipote, figliuolo di Sueua ſua ſorella, e volſe, che ſe denominaſſe del ſuo cognome, e perciò detti egli, e ſuoi diſcendenti del Balſo Orſini, come con giuditio hà ſcritto il Campanile nel ſuo libro dell' armi, ò inſegni di Nobili, nel che molti ſi ſono ingannati, e preſo errore. Giunſe coſtui al ſtato paterno gran numero di terre, e Città connumerate da Giouanni Giouane ſudetto in detta ſua hiſtoria; Hebbe in moglie Anna Colonna, figliola di Giordano, fratello di Martino V. Sommo Pontefice, con la quale non generò figliuoli, n' hebbe però vn naturale, che per eſſer di poco valore il padre li donò il Contado di Lecce, ch' era del

Campanile

ſuo

ſuo patrimonio, hebbe ſimilmente trè altre figliuole, delle quali la prima fù moglie di Giulio Antonio Acquauiua Cõte di San Flauiano, ch' egli diede in dote Bitetto, Conuerſano, e Bitonto Città, con queſt' altre Caſtelle Caſamaſſima, Gioia, Caſſano, Nuce, Torre, e Caſtellano; l'altra fù moglie del Conte di Catanzaro, che fù il primogenito del Marcheſe di Cotrone potentiſſimo Signore in Calabria, del quale ſi è fatta mentione nell' Iſtoria; la terza fù moglie di Giacomo Sanſeuerino. Fè molti priuilegij à Taranto, de' quali ve rimettemo al detto Giouane, così anco delle Chieſe, e Moniſteri, che fè coſtruere, ch' eſſendo così peruerſo, pur alle volte ſe ricordò d'Iddio, e queſto ſolo li reſta delle ſue operationi, trà quali fù la Chieſa, e Cappella di Santo Antonio di Padua in Taranto, oue habitano i Frati Minori dell' Oſſeruanza con due inſcrittioni in marmo, che contengono l'iſteſſo concetto, l'vna Latina, e l'altra Franceſe, che in queſt' anco volſe dimoſtrare il ſuo affetto, e nella Cappella, la qual fè circondare di cancellate di ferro, vi è la ſua ſtatua genufleſſa, come in Napoli nel palazzo del Duca di Grauina il ſuo volto in marmo, benche Pio ſcriſſe, che coſi come viſſe ſenza religione, così anco moriſſe, e che i ſuoi vaſſalli niſsun' altra coſa inteſero più felice della ſua morte, e quel, che fù di merauiglia, niſsuna delle ſue Città, nè de ſuoi Caſtelle, che molte ve n'erano, ſi dolſe della ſua morte; In ogni luogo v' era publica allegrezza, publici conuiti, e banchetti, e come ſi ſuol fare nella morte d' vn' auaro, (il quale ſi ſuol dire) che non fà mai coſa di buona, ſe non quando muore; Imperò che fù queſto Principe auariſſimo, e talmente intento al guadagno, che ſolo s'hauea riſerbato di far mercantie delle robbe del ſuo Principato; da ſuoi vaſſalli compraua quanto ei voleua le robbe venali, e quelle poi vendea à mercanti foraſtieri; A ſuoi creditori rare volte ſodisfaceua; Riceuea ne' ſuoi ſtati Giudei, acciò che poi più facilmente li poteſſe togliere le lor robbe; Hauea commercio publicamente con Turchi, volea, che la ſua famiglia fuſſe contenta d' vn parco vitto; per lumi nõ ſi ſeruiua d'altro, che di candele di ſeuo, e di quelle parcamente; tal che la ſua morte parue eſſer la vita de ſuoi ſudditi, e riſurgimento. Imparino dunque i Signori da coſtui à trattar

Pio.

bene

bene i ſuoi vaſſalli, acciò non li ſucceda peggio.

Hauēdo il Rè inteſo l'auiſo della morte di coſtui, laſciando pochi de ſuoi à Manfredonia, ch' eſpugnaſsero il Caſtello, con tutta la ſua Canalleria à paſſi veloci venne in Altamura, doue fù riceuuto con molta allegrezza da tutti; ſeguì vna grandiſſima mutatione d' ogni coſa. Frà otto dì vennero gli Ambaſciadori di tutte le Città, e Caſtelle, ch' erano ſtate del Principe per più di trecento, e ſe li diero con grandiſſima letitia, la moglie anco del Principe, e Giulio Antonio ſuo genero, e tutti i Capitani dell' eſercito di quello vennero alla ſua vbbidienza, e li preſtorno il giuramēto della fedeltà. Fù ritrouata vna ben ripiena guardarobba del Principe, coſa alcuna fù occultata al Rè, le robbe conſeruate per molti, e molti anni, e li teſori molto ben cuſtoditi vennero toſto à luce. Fù riferito, che quel che fù ritrouato così in teſoro, come in magazeni, & in animali di queſto Principe erano di valore di più d' vn milione, che tutto peruenne in potere del Rè ſenza diminutione alcuna. Il Pontano ſcriue, che dopoi l' auiſo della coſtui morte il Rè inuiò ſubito in Altamura Marino Tomacello, huomo accorto, e fidato (come ſi diſse) con molti ſoldati, che la Città, e Caſtello prendeſse, e quello ne portò dodeci mila ducati contanti, e gran quantità d'oro, e d'argento, co' quali il Rè, pagato, ch hebbe l'eſercito, che tenea in Manfredonia n' andò sù l'Ofante, e d' indi in Trani: ma per concludere col fine del ſudetto libro 12. de' Commentarij di Pio, dirò, che col corſo di queſta felicità fù ottenuto il Caſtello di Manfredonia, e la Città di Veſti. Quei di San Seuero trattorno col Legato Apoſtolico di riconciliarſi, vedendoſi eſcluſi d' ogni ſperanza; Lucretia d'Alagni Diua del Rè Alfonſo, dul i andò della viſta del Rè, con il figliuolo di Giouanni Cotta ſe ne fuggì in Schiauonia, ouer Dalmatia, & iui s'inuecchiò; In Regno il tutto obbediua al Rè Ferrante, fuor che S. Seuero, & il Caſtello di Lucera, & alcune poche Caſtelle del Conte di Campobaſſo in Puglia, Ortona nell' Apruzzo, e la Mantea in Calabria, nel mar Tirreno l'Iſola d'Iſchia, nella quale il Duca Gionanni albergaua di naſcoſto, & il Caſtello dell' Ouo preſſo Napoli, poco men che diruto per le percoſſe, delle bombarde, che tutto 'l dì ſe gli tirauano, e tutto il reſto

Tutto il ſtato del Principe di Taranto ſi dà al Rè Ferrāte con il ſuo eſercito.

Pontano.

Lucretia d' Alagni fugge in Schiauonia.

sto era all'vbbedienza del Rè, nè v'era già dubio, che tutto il Regno non godesse della pace, & al Sommo Pontefice Pio non vi seria impedimento alcuno per l'espeditione contra Turchi; ma vi fossero molte occasioni d'agiuti, nel che confidato à ciò s'accingea, e si preparaua à tal guerra via più maggiore d'ogn'altra, a' principij de la quale pregaua l'Autore, che fusse propitia la Diuina Maestà: e questo era quanto l'era occorso di notare sin' al principio di Gennaro dell'anno 1463.

Rimunerattione de gli due Antonij occisori del Principe di Taranto.

Nè restò il Rè di remunerare gli Antonij della morte da essi data al Principe di Taranto; Imperò che l'istesso Ayello, il qual' era natiuo di Taranto, e Dottor di leggi, oltre i grossi donatiui, che gli fè, hauendo trà l'altre Città del Principato ottenuta Bari, e vacando l' Arciuescouato di quella Città di molto rendito ne lo fè eliggere Arciuescouo, oue visse per molti anni, & in fine per discarrico di conscienza, e per altro vi lasciò il suo hauere, fandouisi construere vn bellissimo sepolcro, e cappella, le quali per la cascata, che seguì pochi anni sono del sinistro campanile di quel Domo, descritta elegantemente dal buon giuditio di Notar Scipione Cardassi di quella Città, hora Luogotenente del Percettore della Prouincia di Bari da me letta, sono anco andati in ruina, e lo sepolcro, e la cappella, e vi è sol rimasta l'inscrittione attaccata al muro di questo tenore, che segue.

Sepolcro di Antonio di Ayello.

Antonius Tarento oriundus, e gente de Agello Nobili, ac vetusta, Cæsareo, ac Pontificio Iureconsultus, Barensium, & Canusinorum Archiepiscopus, qui apud Pannonios, & Hispaniarum Reges, aliosuè Principes, Romanorum Imp. Pontif. Max. Diui Ferdinandi Regis nostri legatione functus, & singulari laude, & gloria, à quibus munera retulit, & gratiam. Vir forma insignis, animi generosi, par-

par domi foriſque Iuſtitiæ cultor, & cerimoniarum diligens obſeruator, ædem hanc ſupellectili clara decorauit, amplis prædijs donauit, redditus auxit, ædes pontificias vetuſtate collapſas ingenti ſumptu inſtaurauit, ſuperbiores reddidit, arcem Bitritti collabentem ſua impenſa reſtituit, complura alia geſsit digna cedro, multa expertus, iamq; æuo grauis hocce Mauſoleum cum ſacello ſibi viuens poſuit. die 21. Ianuarij MCCCC. LXXXXIII. 11. Indict.

Di quel ch'il Rè rimuneraſſe l'altro Antonio Guidano, nõ mi è noto, però è argumẽto, ch'egli anco ne riportaſſe larga rimuneratione, poiche i ſuoi ſucceſſori, che furono Ottauiano, & altri reſtorno molti comodi; l'Ottauiano fè matrimonio con Olimpia Caracciolo, e per dote di colei, ottenne vn' ampiſſimo territorio nella terra di Somma, il quale ſin hoggi gli ſucceſſori poſſedono con molti cenſi cauſati da quello, come per vn proceſſo da me viſto nel Tribunale del Sac. Conſ. di Napoli nella banca di Cioffo. E del Principe di Taranto oltre le memorie ſudette, ſi ſcorgono le ſue inſegne ſin hoggi à deſtra sù l' arco di fuora del cortile di S. Nicola di Bari, & à ſiniſtra de la famiglia Caldora, che ambedue dominorno Bari con titolo di Duca, e dentro la Chieſa al ſecõdo arco à ſiniſtra vnite con quelle de la famiglia di Brenna, e del Balſo per il Contado di Lecce. Indugiò il Rè in Trani per molti dì per commouere la Prouincia di Bari, che conſiſte in molte terre, Città, e Caſali, l'altro dì all'vſcir del ſole, ſpingendo il cãpo verſo la ſelua Quartana, fù viſto leuarſi in alto da luoghi paludoſi vna moltitudine di ſtorni, ſopra quali lanciandoſi vn ſparuiere, gli miſe tutti in fuga, e ſoprapreſi dal ſpauento dauano per dentro à ſoldati reali, che marciauano. Con tal agurio caminando il Rè verſo la ſelua, gli fù dato auiſo, che tutte le Città di Bari, e di Terra d'Otrãto lo chiamauano, e ſalutauano per *Rè*, e molte vi furono, che gli

Succeſſori di Antonio Guidano.

gli mandorno in campo i Sindici, i quali à nome de' Popoli le Città l'offeriuano, e quiui certificato, che Giulio Antonio Acquauiua si trouaua con vintiquattro compagnie de' caualli per prender Bari, nella cui fortezza si serbauano quaranta mila ducati di oro, si mosse subito verso Terlicci, doue dimorando più dì con l'esercito hebbe in fine Bari, e la fortezza, con tutte le terre conuicine. Giulio Antonio, il quale in vita dell' Orsino non lasciò mai di fauorir la parte Francese, hauendo visto i popoli tutti inchinati à diuotione del Rè, nè il figliuolo bastardo dell' Orsino esser d' ingegno, che la paterna autorità, e dominio hereditar potesse, patteggiando col Rè, e spiegando le sue insegne n' andò con animo deliberato à ritrouarlo in campo con le sue genti; Il Rè hauendo acconcio lo stato di quel paese, si trasferì con l'esercito à Taranto, one ritrouò il tutto quieto, e niuna Terra vi fù, ch' egli non visitasse, e non vi fusse fedelmente, & amoreuolmente da Cittadini riceuuto, à quali fè gran duoni, vsando cortesie, esentioni, e somiglianti gratie, dimostrandosi così in publico, come in priuato, magnanimo, e liberale, e particolarmente, come hò visto, concesse molte gratie, e priuilegij à Baresi in numero 69. è spediti in Terlizzi à 29. di Nouembre 1463. Indict. 12. exequtoriati poi à 13. di Gennaro dell'istessa indittione 1464. registr. 35. li quali incominciano *Ferdinandus Rex, &c. Ex his, quæ Principum animos ad benefaciendum subditis suis mouent, hoc maximè, vel in primis, sincera quidem voluntas, animi integritas, & obseruantia erga Principes, quibus subditi sunt, quæ cum ita sint, non solum eos ad beneficandum, verum etiam ad caripendēdum subditos suos cogit, &c.* Frà quali, v' è del numero 63. per il quale ordina, ch' à li libri de li Giudei Cittadini, e moranti in detta Città, non se li desse fede dà tarì cinque in suso, e che dall' altri Cittadini non prendessero per vsura più che tarì sei per oncia per tutto l' anno, e che passato l' anno non li corra più, ma potessero vendere li pegni citata parte, & habito decreto curię, restituendo lo de più à li padroni, che se vendessero li pegni, oltre lo lor debito, & vsura, e spese, &c. Et in quel del numero 41. ve se li concesse à lor supplica, attento, che li Signori di casa Caldora hebbero il dominio di detta Città. Che Sua Maestà si degnasse

Giulio Antonio Acquauiua viene dalla parte Reale.

Il Rè Ferrãte in Tarãto

Gratie, e priuilegi de Baresi.

per

per euitar i ſcandali, & errori, non conſentiſſe, che alcuni di eſſi, nè di lor genti habbiano ſtanza, nè alloggiamento ne la lor Città, e luoghi conuicini, nè etiam officij, nè poteſſeto dimandare altra robba mobile, per qualunque modo, via, e forma, che pretendeſſero hauere in Bari, ò douer riceuere dall' Vniuerſità, ouer di Cittadini, &c. con la decretatione Placet. Tant' era l' odio di coſtoro verſo la famiglia ſudetta di Caldori, che l' hauean dominati forſi, che queſti Signori hauendo per lunga eſperienza conoſciuti eſſer da quelli odiati li doueano pagare dell' iſteſſa moneta, ch' eſſi ſpendeano, e perciò teneano queſta antipatia con quelli. Però fù ſtimato molto liberale il Rè verſo di Bareſi diuerſo di alcun' altri, che l'hauean per prima dominati, atteſo il Rè Federigo II. ſimilmente Rè del Regno, hauendo per lungo tempo fatto dimora in Puglia, non molto gli amaua, come gl' altri, e preciſe gli Andreſi dicendo di quelli.

Odio di Bareſi verſo i Caldori.

Andria fidelis noſtris affixa medullis.

Che ſin hoggi ſtà ſcolpito tal verſo in sù la porta d' Andria.

Ottenne anco i ſuoi priuileggi la Città di Lecce, ch'era del dominio del Prencipe di Taranto, e ſi diede al Rè dopò la morte di queſto. Hauendo dunque il Rè reſi pacifici, e tranquilli i negotij di quelle Contrade, e ritornato in Napoli come ſi diſſe, vincitore, colmo di glorie, e di ricchezze, & accompagnato da diuerſi Ambaſciadori, e ſegnalati perſonaggi, riuolſe di nuouo l' animo alla guerra; hauendo riſoluto di aſſediar l' Iſola d' Iſchia, nel cui Caſtello il Duca Giouanni col fauore del Marzano ſi era fortificato, la qual' Iſola reſtaua à ſoggiogare, e cominciò ad attenderui con molta diligenza. Tentò prima corrompendo le guardie con doni d'impadronirſi del Caſtello dell' Ouo appreſſo Napoli, nè riuſcendoli, fece batterlo di continuo, oue fù tanta l'oſtinatione del Capitano, che lo guardaua, che dopò lungo aſſedio eſſendoſi reſo, non vi fù trouato altro da viuere, eccetto che vn mazzo de cauoli, & vn poco di ſale in vna pignata; diſpiacemi, ch'il Pontano non lo nomina per nome, che poteſſi celebrare in queſte carte queſto buon ſoldato. Trà queſta dimora di Giouanni in Iſchia, s' inteſe, ch'il Marzano sì per hauer inuiato quiui vittoua-

1464.

Giouanni d' Angiò ad Iſchia.

Caſtello dell' Ouo ricuperato dal Rè.

Pontano.

glia, come per certe sue lettere s' ingegnaua di nuouo: ma non così à la scouerta di trattar maneggio contro il Rè, e questo in poser prima far condurre à luoghi sicuri il nouo frumento vicino à raccorsi, acciò che i Popoli, rinouandosi la guerra, non patissero: Onde il Rè cercò di eseguire più cose per questa cagione: mà attese solo à dimostrare, che egli de la sua fede non dubitaua, e simulando di sgombrare la Città di genti per esser in lei cominciata la peste, se n' andò in terra di Lauore, e postoui i padiglioni si sportò cacciando, horsù il distretto di Capua, e quando in quel di Auersa: Ma intendendo trouarsi i Caldori in piedi coll' arme nell' Apruzzo Citra, fè per meglio assalir il Marzano, rassegnare, e pagar l' esercito, nel luogo detto la Magion delle rose, hora il Mazzone, da doue spinse con velocità al fiume Sauone, essendo le biade mature, & ordinò al Marzano, che con tutte le sue genti douesse andare à ritrouarlo in campo, altrimenti l' harebbe dichiarato suo inimico, e procederebbe à suoi danni, e del suo dominio, senza alcuno riguardo. Stordito il Marzano da così repentino suono, gli parue di non andare: Mà dopò hauer molto pensato per non mostrar segno d'animo poco pacifico, & anco per esser trà loro vincoli di stretto parentado, pareua cosa molto impropria, che vna pace fatta sotto la parola del legato del Papa, e del fratello del Duca di Milano non hauesse realissimo effetto, e dubitando anco de la ribellione de' suoi vassalli, che temeuano la fame, alla fine nascondendo quanto potè il sospetto de la paura, andò à ritrouarlo con grandissima humiltà: Il Rè riceuutolo benignamente, seco ragionò di più cose, e s'egli era da riconciliarsi con Antonio, e con gli altri Caldori, ò per seguirgli: Ma non molti dì dopò, il Marzano, che dimoraua ne i padiglioni del Rè, stando vna matina con pochi de suoi à cauallo à passeggiare per lo campo, sourapreso da profondo pẽsiero, fù veduto da alcuni sospirare, e volger gli occhi da tutte le parti, e quando vna cosa, e quando vn' altra rimirare, il che rapportato al Rè, comandò, che si guardasse il passo del fiume lì vicino due miglia, per cui egli poteua fuggire à Carinola: il Marzano non sospettando altrimenti di ciò, pentito di esser quiui, ricordeuole della natura del Rè, e delle offese, che lui l' ha-

Peste in Napoli,

ueua fatte vna matina per tempo à 10. di Luglio ſecondo il Paſſaro, pernenuto al paſſo predetto fù retenuto dalle guardie, e per ordine del Rè menaro prigione à Capua, ed'indi in Napoli; e toſto gli leuò lo ſtato, e hauuto in ſuo potere tutte le Città, e fortezze di quello; fe condurre in Auerſa la figliuola Beatrice, e Leonora ſua ſorella con quattro figlioli Maria, Margarita, Couella, e Gio:Battiſta, e prima che prendeſſe la cura di quella caſa diſfece la promeſſa del matrimonio di Beatrice, e poſe preggione inſieme col padre Gio:Battiſta allora di cinque anni, come il Regio nel ſecondo dialogo delle felicità, e miſerie, e Maria diede per moglie ad Antonio Picolomini Duca d'Amalfi già viduo, quì il lettore può conſiderare in che afflittioni, e cordogli ſi ritrouaſſero, e la moglie, e i figliuoli in total ſcompiglio, viceſſitudine, e mutationi de ſtati. In vna fede autentica de la Regia Scriuania ſi legge, che nel meſe di Decembre del 1460. il Principe di Roſſano fù dechiarato ribello, e nelli 25. di Giugno del 1464. ad hore 20. fù fatto priogione nel campo del Rè appreſſo il fiume di Sauone vicino la Torre di Francoliſe. Del fine di Marino Marzano Duca di Seſſa, e Principe di Roſſano raggionando Michel Riccio dice, che in progreſſo di tempo il Rè lo fè morire di violenta morte, ne li giouò eſſerli cognato, e di famiglia tanto illuſtre in Regno, e potente, e ſe ben altri dicono; che il ſuo fine fù miſeriſſimo, perciò che hauendolo il Re ſuo cognato tenuto molti anni carcerato nel caſtel nuouo, iui miſeramente finì i giorni ſuoi: mà il figliuolo Gio:Battiſta eſſendo ſoprauiſſuto al padre in carcere fin'alla venuta di Carlo Ottauo, fù cauato di prigione tutto canuto, e bianco come l'Author predetto. E l'Ammirato aggiunge, che tolſe per moglie vna di caſa Sanſeuerino, che poco dopò morì ſenza figli, eſtinguendoſi in lui coſi glorioſa famiglia, rimanendo vn ſolo baſtardo, chiamato Altobello fratello di Gio:Battiſta, che fù ſignore di tre caſtella, cioè Rocca Romana, Baia, e Latino, de i deſcendenti del quale diſcorre l'Ammirato nel fine di queſta famiglia. Il Giouio vuole che il Rè riſoluto di non far con violenza morir il Marzano ſuo cognato, haueſſe figurato l'impreſe dell'Armellino circondato di fangho col motto. *Malo mori, quàm fœdari,*

Paſſaro Marino Marzano carcerato.

Paolo Regio.

Michele Riccio.

Ammirato.

Giouio. Impreſa del Re Ferrante

per

perciò che la propria natura dall'Armellino, è di patir prima la morte per fame, e sete, ch'imbrattarsi cercando fuggire per non macchiare il candore, e la politezza della sua pelle, che perciò dicono i Naturali, ch'il cacciatore, che vuol prender l'Armellino, sapendo la sua natura fà vn lungo riparo di fangho attorno la sua tana, & osserua, che vscendo l'animale gli ottura l'entrata in tante, che non potendo egli vscire dal riparo per non restar imbrattato, ne potendo entrar nella tana otturata, si lascia prendere. Questa impresa; dunque ciascuno dell'età nostra si può racordare, hauerla veduta scolpita nella moneta d'argento di questo Rè nominata Armellina di valuta di grana quattro, e questo acciò fusse noto à ciascheduno l'ingratitudine del Principe di Rossano, e la generosità dell'animo suo.

Natura del l'Armellino.

Armellina moneta del Rè Ferrante

Per la morte, che succesſe di Arnaldo Sans fedelissimo castellano del Castello nouo, il Rè lo diede in guardia à Pasquale Diazcarlon (del conseglio del quale il Rè Alfonso, che lo condusse in Napoli molto si seruiua) donandoli il Contado di Alisi, stato del Principe di Rossano con molte terre, e castelle in Basilicata, & in Principato, come il Terminio.

Pascale Diazcarlon Castellano del Castel Nouo. Terminio.

Spinse poi il Rè l'esercito nei Sanniti, ch'è Beneuento, e nell'Apruzzo, hauendo riceuuto nel viaggio quasi tutte le terre, e castelli de' Caldori, che non erano in picciol numero, assediò il Guasto, oue l'essercito sostenne notabilissimo danno, e fè perdita d'infinite persone che vi perirno, e d'altri, che vi rimasero pesti da colpi d'arteglierie, che v'eran dentro: Mà Antonio, come presago della futura obsidione, s'era con suoi ritirato in Riparella Castello fortissimo, inespugnabile, e posto in luogo eminente, hauendo lasciato à difesa del Guasto Rainiero de Lagni fratello di sua moglie (famiglia nobilissima francese, che godea ne la piazza di Capuana, hoggi spenta) giouane di valore, e d'ingegno, per opra del quale fù il Rè costretto, abbandonando l'impresa con rouina de suoi, ritirarsi in luoghi vicini, e quiui ristorare l'esercito, con intento di chiudere tutti i passi à le vittuaglie, e prender la Città per fame. Antonio hauendo dopò la partita del Rè lasciato presidio in Riparella, ingannando vna notte le guardie si condusse per denij sentieri dentro del Guasto con tutte le sue genti, e persuase à Cittadini

Il Re Ferrante assedia il Guasto con Guasto con molta perdita de' suoi.

dini con la speranza de premij à tenersi gagliardamente. Mà comprendendo poi, ch'essi non erano per sopportare molto à lungo la fame, inuiò Restaino suo figliuolo dal Rè, per trattar seco di rendersi. In questo Giacomo Carrafa, che il Rè hauea lasciato à suernar con le genti ne gli circostanti castelli, cominciò à trattar segretamente co' i principali della Città, perche s'hauessero à rendere: Tal ch'essi disperando d'ottener soccorso marittimo, ò terrestre, consentirno facilmente al suo volere; & Antonio nel tempo, che più speraua di rapacificarsi col Rè per opra del figliuolo, sollenandosi il popolo per autorità di Tomaso, e fratelli de' Santi principali della Città, ne fù da tumultuanti preso i quali incontinente alzorno l'insegne Reali, & Antonio di ordine del Rè fù condotto pregione nel castello di Auersa: Ma perche era stato preso mentre il figliuolo trattaua la sua deditione, indi à poco ne fù liberato, hauendo prima fatto consignare Riparella al Rè, dà cui li fur proferte honeste conditioni di poter viuere in Napoli con la moglie, e figlioli priuatamente, ma egli non parendoli star sicuro simulando il suo pensiero, essendoui dimorato alcuni dì, andò à Baia fingendo esser iui andato per pigliar Bagni per certa sua infermità, e di lì passò à Roma, e di là à Viterbo, e poi à Fermo de la Marca: Vltimamente ridottosi in Esi, iui dopò alcuni anni morì in gran miserie; essendo stato valorosissimo Capitano, Duca di Bari, Marchese del Vasto, e di Bitonto, oltre di hauer goduto altri Contadi, e signorie. E cosi in vn medesimo tempo hebbero fine due Illustrissime famiglie nel Regno, & in Napoli, la Marzana, e la Caldora, le quali senza dubio erano de le prime, e si bene ve ne rimasero alcuni, non tennero quella grandezza, sblendore, e stato de' lor maggiori, e cosi il Rè Ferrante osseruò quel documento dimostrato da quel sauio, ouer maligno, che richiesto da colui che douea oprare per conseruarsi in stato; senz'altra risposta, lo conduste seco nel giardino, e con vna bacchetta spinse i fiori de papaueri più alti de gl'altri, tacitamente accennando, che colui, che vuole sicuramente dominare deue torre la vita à coloro, che gli possono obstare, raggione di stato: mà non d'Iddio, il quale ordina, Ego autem dico Vobis &c. regola la prima, che suol fallire, sin come

Giacomo Carrafa, e sua opra nel Guasto.

Fine di Casa Caldora Esi Città nella Marca.

Digitized by Google

me fallì all'istesso Rè, & à suoi posteri, sincome in progresso vederemo, che hora d'essi appena il nome si ritroua. Fù certo questo Antonio huomo singularissimo, come scriue il Pontano, e chiaro per bellezza di corpo, e per altri duoni di natura, da quali s'egli non hauesse diuiso quegli dell'animo non sarebbe incorso in tali calamità. Hor Alesando Sforza, che l'inuerno hauea dimorato in Pesaro con le genti, ritornato tosto nell'Apruzzo, e congiontosi con l'esercito di Matteo di Capua, e di Roberto Sanseuerino, i quali anch'essi haueano lasciate le stanze, sen venne su'l tenimento dell'Aquila, con intento di far esperienza per mezo d'huomini sufficienti dell'animo di quei Citradini: Ma coloro auertiti da la morte dell'Orsino, e dal sinistro auuenimento de negotij de gli Angioini, alche s'aggiungea lo spauento de la fame, & il guasto del paese, accettorno le proposte conditioni di Alesandro, & ottenuto perdono dal Rè, se diedero per lui à Nicolò Statio, ch'era quiui presente, la qual deditione (imperoche gran parte de' Cittadini era volta al Pontefice) apportò gran forza, & authorità alle parti del Rè. Erano (scriue il Pontano) tali, e tante le ricchezze di quella Città, e tanto le forze, e le facultà de suoi Cittadini, che facilmente posseano tirare il rimanente de' Popoli dell'Apruzzo, dou'essi hauessero dimostrato piegare, segue poi in spiegare l'origine di detta Città, la quale essendo controuersa, sincome discorre Saluatore Massonio suo Cittadino in vn discorso in stampa, ch'ognuno può leggere, non m'hà parso quì referirla ne meno il modo, le cause, e le persone, che instigorno questa deditione dell'Aquila, referite da Monsignor Cirillo similmente suo Cittadino ne gl'annali di quella: mà solamente riferirò le gratie, e priuilegi, ch'ella ne conseguì dal Rè per tal spontanea deditione, perche dice. Fù in questo tempo pratticato l'accordo frà la Città, & il Rè, il quale ben conoscendo, che la ribellione del popolo non era auuenuta se non da partiali à lui odiosi, non solo receuì la Città in gratia, mà con real liberalità fè, che si dessero ogn'anno quattromila tomole di sale in dono al popolo, è che pe'l bisono degl'habitatori, e rimedio de la carestia vrgente fusse lecito à la Città di cauar grani da qualunque luogo del Regno, che hauesse voluto per suo bisogno, e che i bestiami

Antonio Caldora, e sue proprietà.

Pontano.

Aquilani, si danno al Re Ferrante.

Pontano.

Saluatore Massonio.

Monsignor Cirillo.

ſtiami de gli Aquilani non fuſſero impediti nell'andare, e ritornare di Puglia, ò per raggion di repreſaglie, ò altra prouiſione de la Regia Corte, e li conceſſe molt' altre immunità, e gratie, come per i priuileggi ſi vedono, e perche di ſoura è accẽnato eſſerno ſtati anco remunerati i Leccesi: però non diſteſo, per il filo del raggionare; perciò è bene quiui notarlo prima, che ad altro paſſiamo; La Città dunque, e Cittadini di Lecce ottenne anco i ſuoi priuileggi dal Rè, di cui ritenea il titolo di Conte, come gli altri ſuoi predeceſſori Normanni di Brenna, e d'Engenio, già riteriti; de' quali non hò poſſuto hauere particolar informatione, per farne memoria in queſt'Iſtoria, ancor che n'habbia fatto inſtanza ad amici. Imperoche come ſcriue il Galateo nel ſuo libro (*de ſitu Iapigiæ*) e di eſſo il Giouane nel ſuo (de Varia Tarentinorum fortuna) gionto che fù in quella Città il Rè, dopò la morte del Principe ſe gli dieron prontamente, e li preſentorno dell'hauere di quello ſeicento mila ſcudi, più vaſi d'oro, e d'argento, & vna guardarobba piena d'vna ricchiſſima ſupellettile, e mi gioverà riferirlo con le ſue proprie parole; ragiona l'Autore di Lecce più coſe, dopò ſoggiunge ſopra queſto particolare queſte parole.

Priuileggi della Città dell' Aquila

Priuileggi della Città di Lecce.

Galateo.

Giouane.

Hæc enim Vrbs per quadringentos annos Iapigiæ, & Apuliæ, & opibus, & viris præſtitit; Hæc eadem mortuo Ioanne Antonio, qui contra Ferdinandum Alphonſi filium, cui Iſabella ipſius Ioãnis Antonij ex ſorore nepos nupſerat, neſcio quibus cauſis per ſeptenniũ bellum geſſerat; quamuis Ioannes Ardegauenſis Renati Ducis filius, Vrbi perpetuam immunitatem, & caſtella quamplurima promitteret, & quaſcumq; vellet conditiones ſe tamen Ferdinando vltro dedidit & quæ in poteſtate Iupienſis erant populi, ſexcenta millia aureorum Vaſa aurea, atq; argentea, & opulentam ſupellectilem Ferdinando porrexit, ſpretis Ioannis pollicitationibus, quibus opibus, ſi is potitus fuiſſet Ferdinandus vix duos menſes in Regno peregiſſet, erat enim eo tempore pecunia penitus exhauſtus.

Per il che il Rè tra l'altre prerogatiue conceſſe à detta Città, e ſuoi Cittadini, ſincome hò viſto in vn' iſtromento in pergameno, ch'è in mio potere de Cecca de gli Vrſini, fauorita, che fù di queſto Principe ſi dice in quello, che in vn Regio priuilegio conceſſe all'Vniuerſità, & huomini di queſta Città dal detto Rè in Terlizzi à 26 di Nouembre 1463. Ve ſi notaua fra gl'altri, che detta Città, e Cittadini

lo ſupplicarono ſi degnaſſe ſua Maeſtà confermare ogni cõceſſione,e contratto de terreno demaniale, ò burgenſatico fece il Signor Principe de lo ſuo proprio à Cittadini della detta Città,e per niſſuno tempo per niſciuna perſona à ciò deputata ſe poſſa inquirere ſopra lo detto terreno conceſſo,con la ſeguente regia decretatione. *Placet Regiæ Maieſtati,quod omnes conceſſiones,& contractus factæ per Principẽ ſeruentur iuxtà illorũ ſeriem,&c.* Però la bona memoria del detto Giacomo Anton.Ferrari di Lecce,in vna relatione à pẽna che fè al Duca d'Alcalà,allora Vicerè del Regno,del ſtato, in che ſe ritronaua il gouerno delle Prouincie di Terra d'Otranto,e Bari, che ſe ſi mandaſſe in eſecutione non faria di poca vtilità à quelle, dice, ch'il detto Rè liberaliſſimo donatore de'priuileggi nella ſua venuta in Lecce del 1462.dopò la morte del Principe Gio: Antonio, hauendo ritrouato vn configlio de quattro Dottori l'vn detto Meſſer Antonio Guidano di Lecce, il ſecondo Meſſer Franceſco Effrem di Bari, il terzo Meſſer Andrea d'Aiello di Taranto,& il quarto Meſſer Gaſparo Petraruolo d'Oſtuni,d'vn'Auocato fiſcale detto Meſſer Daniele di Muro di Lecce,d'vn Procuratore, e Maeſtro di Camera,d'vn ſecretario,e Maſtrodatti. Il qual tribunale dall'anno 1402.era ſtato inſtituito da Ramondo, ò Ramondello Vrſino,e da Maria d'Engenio, ò Inghenio padre,e madre del Gio: Antonio, per perpetuo giudice di tutte le Città, e Caſtelle di quelle Prouincie, che occupate haueuano alla Regina Giouanna prima. Moſſo dalla bellezza,e dalla grauità di tal collegio,e dal merito della Città di Lecce,à cui ſi tenea il Rè obligato per tre particolari,e gratiſſimi ſeruiggi; Il primo d'hauer inuocato il ſuo nome, toſto, ch'inteſe il Principe morto in Altamura; Il ſecondo per l'odio antico, che quella Città tenea al nome Franceſe per hauerla l'anno 1269.da fondamenti diſtrutta il Rè Carlo primo, rifiutando tutti i larghiſſimi partiti,che l'inuiò à fare con l'offerte di carte bianche, pur che ſi riuoltaſſero ad eſſo il Duca Giouanni ſudetto; & il terzo d'hauergli al ſuo venire preſentato vn quaſi teſoro di ſcudi,e vaſi d'oro, e d'argento,di gemme pretioſe,di ſupellettili pretioſiſſimi, e de caualli, quali hauea nel ſuo caſtello là ſeruati sù la cuſtodia d'vn gentilhuomo Bartolomeo Prato, detto il ſeneſcalco,

Ferrari.

Origine del Tribunal del Conſeglio della Città di Lecce.

ſcalco, Caſtellano, co' quali arricchito nel più gran biſogno, che tenea, rifatto di genti, ricuperò tutto il Regno, reſtandone pacifico poſſeſſore, e non ſolo confermò quel conſiglio, mà per priuilegio particolare, volſe che in Lecce faceſſe con lui perpetua reſidenza, e confirmò li detti Conſeglieri Auuocato Fiſcale, e l'altri Officiali; E rittrouandoſi à gli detti Dottori dal Principe ſtabiliti li ſtipēdij ſopra certe intrate de' Caſali; cioè al Guidano ſopra Arneſano, al Effrem ſopra Martignano, al Petraruolo ſopra Burgagno, & all'Aijello Melpignano, à tutti li confirmò, & ne li coſtituì Baroni, e li lor ſucceſſori hoggi gli poſſedono, eccetto il Guidano, che per morte del figliuolo ſi eſtinſe la ſua linea. E quanto al tribunale, diſpoſe douueſſe eſſere in perpetuo Giudice d'appellatione di tutti gli altri Prouinciali così di demanio, come de Baroni conferendoli l'authorità del ſacro Conſeglio di Napoli, e poteſtà di poſſer conoſcere le Cauſe feudali quaternate, di poſſer dare balij, e Tutori à pupilli feudatarij, d'inſufflire il ſpirito di vita all'inſtanze perempte, che le ſentenze poſſa proferirle in nome di ſua Maeſtà, e mandar in eſſecutione le ſentenze dal ſuo tribunale confirmate de Giudici inferiori, non obſtante l'appellatione interpoſte dal Conuento, chiamandolo, e dandoli nome de ſacro Conſeglio Prouinciale, cōforme à quel di Napoli, & conſtituendoui anco per capo vn de ſuoi figli ſecōdo genito D. Federigo, il quale vi dimorò ſin'alla morte del Rè Ferrandino ſuo nipote, figlinolo del Rè Alfonſo ſecondo, che morto ſenza laſciar figliuoli, fù da là chiamato alla ſucceſſione del Regno, come ſi dirà; fin quì il Ferrari; il che non fù noto à Marino Frezza nella ſua dotta opera de *ſubfeudis*, mentre raggiona di Lecce, doue fà mentione del ſacro Conſeglio, che iui ſi regge, mà non eſplica l'origine, e la cauſa; ch'il tutto credo ſarà grato à chi legge, e deſidera ſaper l'origine delle coſe; rittrouandoſi ſin' hoggi quel tribunale così retto, & in poſſeſſione di tutto il riferito, & eſſer il più ſupremo del Regno dopò quel di Napoli. Ferrari. Frezza.

E ſeguendo il Pontano nel ſeſto, & vltimo libro di queſta guerra; dico, che mentre tutto il riferito fù trattato per lo ſpatio di più anni; i fatti di Carlo Toreglia nell'Iſola d'Iſchia andauano augumentando, imperoche coſtui eſſendo Pontano. Carlo Toreglia.

fratello di Giouanni, marito d'Antonia, sorella di Lucretia d'Alagni, à cui il Rè Alfonso hauea dato in custodia quell'Isola, e la fortezza, hauea armato otto Galere, & altri Nauigli, e corseggiando quel mare d'intorno, ragunati iui di molti bottini, e resosi in tutti i lidi de Terra di lauore spauenteuole, ritrouandosi in quel tẽpo l'esercito del Rè chiuso ne gli alloggiamenti, e più tosto assediato, che atto à possere altrui offendere, era si malamente oppresso dal disaggio della fame, e de la sete, che già pensaua di darsi in preda all'inimico; Vedeasi il mare d'ogni parte occupato, i lidi per le spesse correrie non sicuri, e saccheggiar le robbe, che di Sicilia, e di Calabria, e di Spagna vi si recauano per mare; e teneasi in fine, ch'il Toreglia vnendo insieme diuersi corsali, sotto spetie di preda, e di guadagno non venisse à molestare col depredare il Regno di Napoli, e di Sicilia. Questi mali, che sourastauano essendono molto noti, e fissi nella mente del Rè, nè sapendo egli in chi sicuramẽte confidare, più, e diuerse cose combatteuano il suo pẽsiero, l'Isola d'Ischia in molti luoghi è cauernosa, e per il moto della Terra sollcuata da la parte del continente, di sua natura è calda, scaturisce fonti d'acqua calda, e conseruando gli incendij nel più suo interno abõda meraviglioſamẽte, d'alume. In que' tẽpi passando per queste contrade Bartolomeo Perdice Genouese, colui, che nel paese della Tolfa l'hauea dimostro al Põtefice Pio, (e come si disse) s'auuidde iui appresso al lido del mare esserui alcuni scogli naturalmẽte aluminosi; Perciò che già cento sessanta anni prima di queste guerre, apertasi all'improuiso la terra, ne venne fuori tanta gran fiamma di fuoco, che bona parte dell'Isola arse, e ve s'immerse vn Casale, la qual apertura menando per l'acre con fumo, e polue mescolati sassi per dirittura de i lidi di Cuma, la roninò quasi tutta. Questi sassi essendo poi cotti nelle fornaci fabricate dal Perdice si disfero in alume, e così egli di Siria riuocò quiui quell'arte, la quale per molto tẽpo v'era stata sepolta. Produce il Terreno di lei nobilissimo grano, e generosi vini, e contiene in se bellissimi orti ripieni di varie, e salutifere erbe con spessi villagi. Nel mezo quasi dell'Isola, vi è vn'alto mõte di dura salita, e nella sũmità vi nasce vn fonte chiamato dell'istesso nome del mon-

Ischia, e suo sito, e doni.

Cuma rouinata dall'esalatione d'Ischia.

Monte d'Ischia.

te

te Aboceto così detto,com'io giudico,dalla moltitudine degl'vccelli,che v'albergano, il resto di quella è molto sterile de fonti freschi,e sono i suoi lidi torti, l'aere è salubre,e dilettevole, e così anco i suoi fonti; onde prese materia à miei tẽpi quell'eccellente medico Giulio Giasolino,passato à miglior vita,in quella sua opra de Bagni di descriuere, e norare i grandi effetti,che Iddio benedetto,e la natura per salute dell' humano genero oprano quiui. Congiungesi al monte vn'alta mole,oue la Città è posta;Tutta l'Isola gira deciotto miglia, e diece altre è lontana di terra ferma, & vn non molto largo Euripo la diuide dall'altra delitiosissima Isola detta Procida. Questa,discacciati da lei i primi abitatori,fè il vittorioso Rè Alfonso Colonia de' soldati Spagnuoli,Aragonesi,e Catalani, che seco menò, quando venne all' acquisto del Regno, e vi edificò vn forrissimo Castello(come si disse)il gouerno del quale hauẽdo rimesso all'arbitrio della da lui tanta amata,e fauorita Lucretia, lo diede poi ella con sodisfattione di lui à Giouanni Toreglia marito d'Antonia sua sorella,costui dopò la morte del Rè, mosso da desiderio di signoreggiare,violata la fede,che douea al suo Signore, non volle più restituirlo à la cognata: mà hauendo inteso lei esser rinolta alla parte Francese del Duca Giouanni,scrittone di ciò al Rè Ferrante,ottenne da lui l'Isola,e la Città in gouerno: Mà iui à poco,sin com'egli era auarissimo, ambitioso, volubile,e di barbara fede,così cominciò di nascosto à far amistà col Duca Giouanni,dal quale venendogli promessa Procida, si scoperse nimico di Pietro Cossio,che quell'Isola tenea in gouerno. Dopò coloro che dal dominio di quella,di Procida fur detti,Nobilissimi di Salerno,che hora in Aragona dimorano,di quiui là trapassati, dopò il vespro Siciliano, per opra di Giouanni di Procida,(com'altroue si disse) e passato colà Carlo con due galere,trà tanto,ch'il Rè se ritrouaua inuolto in cose maggiori,e posto i suoi soldati in terra,guastò l'Isola,predãdola,e deliberãdo di di combatter la Terra,mà ammonito dal Rè à non molestare vn'huomo così fedele à se,non volendo ritrarsi dall'impresa, fù il Rè costretto, venendo quiui con armata à volgere l'arme contro il Toreglia, e mandato in rotta le sue genti,liberò Pietro dall'assedio, soccorrendolo

Aboceto fõte in Ischia.

Giulio Giasolino.

Procida Isola.

Familia de' Nobilissimi di Salerno.

de

de ſoldati,& vittouaglia,per il che il Toreglia ſe diede toſto à fauorire le parti Angioine, e raccoglier il Duca Giouãni poſto in fuga dal Rè,defendendolo,& agiutandolo cõ ſuoi dinari;onde ſe la morte dell'Orſino Principe di Taranto nõ ſeguiua era facil coſa d'accenderſi vn'altra guerra aſſai più cruda,e periglioſa. Il Toreglia dunque dopò non molto cõdottoſi à Gaeta, e conſiderato bene la fortezza, e ſito, cominciò prima con piccioli aſſalti à prouocar i ſoldati del Rè fuor de ripari, e poi trauagliarli giornalmente, talhor cõ aſſalti,e talhor col far dar loro all'armi,nè mai li laſciaua ripoſare; In tanto, che battuti con varie machine,& arteglierie, gli riduſſe nei proprij baſtioni all'vltima neceſſità. Non perciò eſſi erano men arditi à defenderſi,con tutto, che ſi vedeano rinchiuſi con mancamento di vittuaglie ſenza poſſerne auiſar il Rè: mà egli hauuto notitia del lor ſtato, e diſcorſoui ſopra per ſoccorrergli,diffidandoſi tutti di poſſer ciò eſeguire, per ritrouarſi in mare l'inimico molto potente, & egli all'incontro debile, e con vna ſola galera nel porto,leuatoſi in piedi Giouanni Poo ſuo Ammiraglio. Io (diſſe) Signori ſon di parere contrari o à lo di voi altri, perciò che mi confido, che poſto in terra dell'altra banda della Città buon numero de ſoldati,e preſo il monte che ſouraſta al mare, potrò non che traſcorrere ne i ripari de nemici, mà paſſando per mezo di eſſi con l'arme in mano,fornir la Città di vittuaglie,e liberar ſubito i noſtri dall'aſſedio, e da la fame. Vi furon molti,i quali giudicando queſte parole procederno da forte, e generoſo animo, aſſentirno à queſto contro molt'altri, che credendo l'impreſa difficile, diſpreggiauano la propoſta del Poo, come temeraria: Mà egli replicando diſſe: Quando Io imprenderò cotal impreſa, e ne conſeguirò il ſuo buon fine, giouarà à negotij del mio Rè,& à miei, e quando al diſegno non ſucceda l'effetto per colpa di mia fortuna,di ciò non auuenuerà dãno ſol che à me, le quali parole diſſe egli con tanta efficacia,che fatto il Rè armar di ſubito vna galera,due fuſte,e due nauilij, con ciò,ch'era di biſogno,e ſcelti dà la fanteria da trecento ſoldati de più vecchi,volſe,che in quella notte il Poo partiſſe di Napoli; Egli dunque partendo con buon vento, poſe nel lido ſotto il monte i fanti con gran ſilentio,e fatto entrar i

Gaeta aſſediata dal Duca Gio.d'Angiò.

Giouanni Poo Ammiraglio del Rè Ferrãte.

legni

legni nel porto di Gaeta, salì con suoi il monte senza impedimento, e dato il segno, fù riceuuto da coloro, che stauano in guardia alla chiesa di Santo Nicolò, la qual'è posta di sù il monte, non discosta da vn bastione antico, fatto per riparo de gli improuisi assalti, detto la Bastia, confortati costoro insieme inuiorno dui, che causamente auisassero gli assediati del soccorso, e trattando con essi di ciò, che s'era à fare, ponessero vn segno, quando erano per venir alle mani co' nemici. I due messi non possendo trapassare i ripari, tennero due giorni il Poo sospeso, attendendo il lor ritorno; al terzo giorno, il Duca Giouanni non temendo del trattato, hauendo fatto auuicinare vn'artegliaria à i steccati della Città, nè possendo toccare ou'egli desideraua, ne forse per i molti colpi certa fiamma vnita con fumo, il che visto dal Poo, e dubitando, che gli steccati delle genti del Rè si brugiassero da'nemici, posto in ordine i suoi soldati, vna parte de'quali reggea Fataguzzo huomo d'autorità nelle armi, e l'altra guidaua esso insieme con Orida soldato esperto, e molto stimato dal Rè per la sua lealtà, discesero dal mõte, & arriuati al luogo assaltarono d'improuiso i nemici intẽti à combatter i bastioni; onde storditi, e dubbiosi di maggior assalto, hebbero non picciol danno. Quei di dentro vdendo così gran rumore soprastettero ancor essi alcun tẽpo, dubitando di fraude alcuna; e visto dalle torri l'vccisione d'ambi le parti, e ritirarsi i feriti, compreso ciò, che possea essere, vscirono ordinatamente da'bastioni, e s'attaccorno anch'essi co'nemici. Durò la zuffa rinouata buon spatio, senza vantaggio alcuno delle parti, e per ciò molti ne rimasero prigioni, e feriti: Ma gli Angioini non possendo contrastare, per ritrouarsi colti in mezo, e per vedere, che di loro ne periuano assai, si posero in fuga, saluandosi chi dentro la fortezza, e chi nelle galee, altri buttandosi in mare furono raccolti da'battelli insieme con il Duca Giouanni, il quale affondando nell'acque, fù non senza pericolo d'affogarsi posto sù vna galea. Gli Aragonesi rimasti vittoriosi, entrorno ne i ripari dei nemici; & il Poo hauendo più tosto, confortate, che liberate le genti dall'assedio, e dispensata tra quelli la vittouaglia, attese à far curare i nemini, e guarnir i bastioni. Hauendo poi prouisto al bisogno de'soldati

Il Duca Gio: pericola d'affogarsi in mare.

dati ritornò sù'l monte, e montato in barca n' andò à ritrouar la sua galera in Gaeta, con la quale vscì dalla spiaggia di Mola, e passò nell'alba dou'era aspettato da tre altre galere del Rè. Queste ritornando verso Napoli, scopersero vicino al monte Argentario venirli all' incontro quattro galere, & altre tante fuste Moresche, co'quali hauuta battaglia, presero vna di esse, non volendo seguir l'altre, per dubio di non esser posto in mezo dall' Angioine, che non erano molto discoste, e di là si condussero in Napoli. Indi vedendo l'Angioino i negotij della guerra già disperate, e morto l'Orsino, in cui hebb'egli viuendo sempre speranze come per la prigionia del Marzano, e rouina del Centiglia, e di molti suoi parteggiani, diffidando di poter più eseguir cosa buona postosi sù due galere li parse bene ritornarsi in Narbona di Prouenza lasciando ne' Popoli del Regno, e massime ne'nobili vn gran desiderio di lui, essendo persona de'moderati costumi, di fede intera, di somma costanza, e timoroso d'Iddio, amator del giusto, e dell' honesto, grato, & amoreuole con tutti, e (quello ch'è fuor d'ingegni Francesi) graue, circunspetto, e seuero; parti tutte reali, la cui vita non fù molto lunga, che non passò sei anni, che finì i suoi giorni in Barzellona (com' il Passaro)

Morte di Gio. d'Angio. Passaro

Fù questo Angioino l'Ottauo Principe, che sotto pretesto di regnare trauagliasse il Regno, & à finche non resti sepolta la memoria del Poo, che può dirsi, ch'egli pose fine a questa grauissima guerra del Regno, giace egli sepolto nella Chiesa di S. Domenico di Napoli con la seguente inscrittione al piano della Cappella del Sātissimo Crocefisso, che diè risposta al glorioso S. Tomaso d'aquino altroue da noi mentionato, richiesto da esso l'opre, ch'egli scrisse gli fussero state grate, per lo che meritò d'intender quella dolcissima risposta dal Signore, *Bene scripsisti de me Thoma, quam ergo mercedem accipies*, & egli suauissimamente rispose gli, *non aliam nisi te Domine*, come vien scritto, e noi piamente credemo. I posteri del Poo, godeno sin'hoggi nobilmente nella Città di Teano vicino Napoli, con comodità di facultà, meriteuoli di cosi valoroso stipite, e le parole della sua sepoltura, sono le seguenti.

Gio. d'Angiò 8. Principe che trauagliasse il Regno.

Ioanni

Sepolcro di Giouanni Poo.

Ioanni Poo Equiti Maioricenzi, Magnæ Cameræ Locumtenenti, Viceregi Sueſſæ, aliſque honeſtis muneribus Terra, Marique dignè functo, ſub Ferdinando Primo Rege, Itemque Secundo, ciuilibuſque; atq; Equeſtribus virtutibus ornato. Diana Carlina Vxor, liberique benemeriti poſuere. Anno 1500. Primo.

Galzerano Richiſens.

Hora il Rè, hauendo per la guerra d' Iſchia fatto armare diece naui, diece galere, e ſei fuſte, fè di lor Capitano Galzerano Richiſens Spagnuolo, huomo di gran valore, & arriuato iui aſſediò la Città, in modo, che ridotto il Toreglia ad eſtrema neceſſità di viuere, auisò il fratello in Prouenza, ch'egli era aſtretto à renderſi, one non fuſſe venuto volando à ſoccorrerlo; Carlo, inteſo il biſogno, ſi conduſſe quiui ſenza induggiare, sù certe galere, & altri nauigli, carrichi di grano, e volle, che la principale, detta per la leggerezza, la Delfina, fuſse la prima à comparire, preſupponendo, che Galzerano ſi fuſse poſto in ordine per contraſtarli, perche era credibile, che douеſſe ſpauentarſi, ſi per l'improuiſo arriuo di quella, & ella ritrouarſi alla ripa del monte, & egli con preſtezza ritirarſi in alto; Ma Sancio Samudio deputato alla guardia, ſubito, che vidde comparir la galera, parendoli pericoloſa ogni picciol dimora, eſſendo venuto con impeto ad inueſtirla, dopò lungo cõbattimento la fè prigione inſieme con vn nauiglio carico; del che eſsendo Carlo ſpauentato cadde affatto dalla ſua ſperanza, e ſe miſe à fuggire. Galzerano, diſteſoſi in alto con le ſue galere, ſeguendolo ſenza dimora, preſe al fine, ritrouandoſi freſco, tutti i nemici legni, eccetto chè vno, e con eſſi Carlo, & vn figliuolo del Toreglia, e ritornò in Iſchia vittorioſo, hauendo ambe l'armate sù l'anchore, la

Soccorſo al Toreglia.

Vittoria Naual del Richiſens.

vinta, e la vincitrice. Il Rè hauuto certezza del buon successo, passò allegramente à Miseno con Simon d'Vrea Ambasciadore di Sicilia poco di anzi venuto da lui, per ringratiar Galzerano, e gli altri Capitani, del che felicemente haueano oprato à suo beneficio, & honoratogli, e comendatogli in più modi, & impostogli, quel che di più haueano à fare, se ne ritornò in Napoli. Feste in Napoli.

Doue intendendosi più vere nuoue dell'vltima vittoria contro i nemici, rinouaronsi maggiormente le feste, che durorno più dì, & arriuata l'armata al porto, ciascheduno così cittadino, come forastiero vi andò per salutare, e ringratiar i soldati, che per la lor virtù si fusse dato fine à sì pericolosa guerra, assicurato il mare, & il Regno pacificato. Per l'istessa caggione la Regina Isabella donna deuota, e ripiena di religione andando cò piccioli suoi figliuoli per le Chiese, referì gratie alla Maestà di Dio, & alla Gloriosissima Vergine, adempiua i voti, e compartiua in vari luoghi pij molte elemosine: Ma il Toreglia, che vidde disfatta la sua armata, e preso il fratello, e figliuolo, lasciata ogni speranza incominciò per mezo del Durea, per cui poco auante s'era tentato l'istesso à trattar col Rè di rinconciliarsi: Cioè, che receuendo (come receuì) cinquanta mila ducati dal Rè, douesse restituir la Città, e l'Isola, & egli con la moglie, e figli, e col suo hauere (come il libro del Duca) potesse libero andarsene in Sicilia con due galee, e fussero il fratello, e suo figliuolo già presi nella fuga nauale, posti in libertà, & il Durea douesse intrare in sicurtà, e pleggiaria per tutti; Ma prima ch'ei si partisse fù esortato dal Re à rimanersi in Napoli, promettendogli di dismenticarsi tutte l'offese, e ne à lui, ne à suoi mai mancare: Però egli rendendogli gratie, nauigò in Sicilia, e d'indi in Catalogna, e Barzellona sua patria (e l'intese assai meglio di Giacomo Piccinino) come appresso se dirà huomo noto per la maluagità dell'animo, perfido, e degno di qualunque supplicio. E tale fù il fine di questa guerra, che per descriuerla nel modo sudetto, ne semo seruiti per guida del Pontano, e de' Commentarij di Pio Pōtefice (come s'accennò) se ben da Noi ampliata di molti particolari necessarij, come si è posſuto vedere. Hora per narrar il resto dell'attioni, e particolari seguiti in tē-

Isabella Regina di Napoli donna molto diuota, e Religiosa.

Ischia resa al Rè Ferrante.

Duca.

Pontano Pio Pontef.

pi

pi del Rè Ferrante, d'Alfonso Secondo, de Ferrante Secondo, e di Federico tutti Rè successori, con che daremo per gratia del Signore fine à questa prima parte della terza, & vltima di questa nostra historia del Regno, n'auualeremo per scorta del Simonetta, del Corio, e d'altri, che nelle loro han tocco molti particolari nostri, che conferiscono molto al nostro bisogno, e spero, che sodisfarò a'lettori; E perciò dico, che essendo già cessata questa noiosa guerra in Regno, e preceduto trattato de matrimonio per l'aiuti, e buoni offici prestiti in la guerra predetta da Francesco Sforza Duca di Milano, come s'è visto, tra Alfonso Duca di Calabria primogenito del Rè, e legitimo successor al Regno, & Ippolita Maria Sforza figliuola di Francesco: Il Rè volendo mandar in esecutione il trattato, inuiò nell'anno 1464. à Primauera Federico suo secõdogenito à Milano con seicento caualli per condurli in Napoli, hauendola con sollenne pompa sposata in nome di Alfonso sup fratello: Tuttauolta in questo mentre, se bẽ il Rè teneste il Regno pacato, & vbbidiente, nondimeno dimostrando, come volesse mouer guerra à quelli, che l'erano stati inobedienti, ragunò esercito in terra di Lauore, doue oppresse il Duca di Sessa (si com'è detto) Diede questo fatto grand'ammiratione à molti, che sotto la data fede, e de' Collegati l'hauesse fatto prendere: onde i Caldori, e Giacomo Piccinino ne presero molto spauento, per il che il Piccinino, che s'era accomodato cõ il Rè per mezo del Duca di Milano suo socero, per hauerli dato il Duca vna sua figliuola bastarda, ottenendone dal Rè il Principato di Sulmone, & essendo al suo stipendio, gli hauea assignati trẽtasei mila ducati l'anno; richiese il Duca, che gl'inuiasse persona confidente, à quale lasciasse il pensiero delle sue genti, perche egli volea venir in Milano à visitarlo, il Duca li mandò Tomaso Tebaldo, al quale commise, che in ogni cosa seguisse la volontà del Piccinino, il quale gli lasciò in guardia Sulmone, e l'altre sue terre cõ l'esercito, ch'era seco: egli cõ ducento cauali, andò in Milano; Il Rè, che desiderava giungerlo in Apruzzo, prese molto dispiacere della partita, e tentò con lettere ritirarlo dal camino: ma Giacomo si risolse d'andar al Duca, bẽche molti

Simoneta Corio,

Matrimonio tra Alfonso Duca di Calabria, & Ipolita Maria Sforza.

1464.

Matrimonio tra Giacomo Piccinino, e Drusiana Sforza.

ti ne lo diſſuadeſſero, eſſendogli il Duca ſuo antico inimico e con molte ingiurie da eſſo prouocato, & amiciſſimo del Rè, dal quale ſi diſcoſtaua. Il Duca nel ſuo ſtato curò, che honoreuolmente fuſſe riceuuto, & arriuato à Milano, lo tratto come ſuo figliuolo, e per togliergli ogni ſuſpettione, volle, che conſumaſſe il matrimonio, all'ora non ancor conſumato con la moglie ſudetta, nominata Druſiana, la quale per prima ſe gli era ſolamente ſpoſata; le nozze però fur ſenza pompa (preſagio della ſua morte) per la de Coſmo de' Medici, antico, & intimo amico del Duca. Il Rè intanto venne in Apruzzo, come inimico à Caldori, e l'occupò tutte le lor terre, e nell'eſtate li priuò del lor patrimonio. Erano in queſta famiglia molti eſpertiſſimi della diſciplina militare; Antonio, ch'era il maggiore, ch'oppreſſo da vecchiaia, cacciato dalle ſue terre con la moglie, e figliuoli piccoli, venne in Napoli à viuere à ſpeſe del Re, attioni, che non li fè Alfonſo ſuo padre (come ſi diſſe) gli altri, ch'erano giouani cõ lo lor eſercitio della militia cercorno di ſoſtentar la lor vita, dopò tante lor ricchezze, e dominij, eſempio dell'inſtabilità delle coſe del mondo, come ſi è detto; Il Piccinino celebrato le nozze con la moglie à perſuaſione del Duca ſuo ſocero, ritornò à Napoli dal Rè; la caggione fù, perche era finita la ſua condutta già detto cõ il Rè, e per opra del Duca era ſtato ricondotto per vn'altr'anno quella. Fù prima, che prendeſſe il camino, inuiato dal Piccinino Broceardo Perſico, che per lui ſodisfaceſſe al Rè, e riceueſſe i dinari per pagar i ſoldati; Il Rè lo riceuè con lieto volto, dimoſtrando eſſergli gratiſſimo il ſuo ritorno, ſi per ſuo riſpetto, come per quello, che l'inuiaua, e gli donò alcune terre, e promiſſe de fargli maggior duoni, ſi per amor ſuo, come del ſuo padrone, e dimoſtrò d'hauer molto deſiderio di veder il Piccinino; Il che intendendo egli per lettere del Perſico, deliberò d'andar à viſitar il Rè, ſtimando, che fuſſe ſtato d'animo ſchietto verſo di sè, non ricordandoſi de' paſſati trauagli, & anguſtie, che gli hauea dati nella paſſata guerra. Onde eſſendo venuto il tempo del partirſi, perche non volle aſpettar in Milano Federico figliuolo del Rè, che veniua à ſpoſar Ippolita Maria figliuola del Duca, e ſpoſa d'Alfonſo ſuo fratello,

che

Il Piccinino molto ben viſto dal Duca di Milano ſuo ſocero.

Morte' di Coſmo de' Medici.

Il Rè Ferrãte in Apruzzo.

Terre de Caldori occupate dal Re Ferrãte.

Caldori priui del lor patrimonio dal Rè Ferrante.

Giacomo Piccinino in Napoli.

che era vicino richieſe il Duca, ch'inuiaſse vn ſuo in Napoli à raccomãdarlo al Rè. Il Duca, che non ſapea, che animo teneſse il Rè verſo quello; non approuò, ne ricusò, che andaſse, e mandò ſeco Pietro Poſterla, al quale il Piccinino hauea per antica amiſtà gran fede. Dopoi che giunſe a Solmona con quello, per le coſe, che nel viaggio hauea inteſo, & à Ceſena da Domenico Malateſta, & à Ferrara da Borſo da Eſte, e da molti altri amici, che l'auuertirno à non fidarſi del Rè, perche dimoſtraua eſser di mal animo verſo di eſso; dubitò d'andare; Ma arriuando Broccardo, ch'il Rè à poſta inuiò, e da lui confortato con più raggioni, che poſsea, e douea andar ſicuramente ſi poſe in viaggio ſenz'alcun ſoſpetto. Arriuato, molti de i Baroni del Rè gli vennero incontro ſeparatamente tre giornate diſtanti da Napoli, quali in varij luoghi honoreuolmente lo riceuerno. Fù introdotto in Napoli con grandiſſimo honore, e con gran dimoſtratione di benenolenza, & il Rè gli venne anco incontro fuór della porta della Citrà, baciandolo, & abbracciandolo humaniſſimamente l'accolſe. Dimorò il Piccinino più dì in Napoli, e parea, ch'il Rè li comunicaſse tutti i ſuoi ſecreti: ma venendo il dì, nel quale egli l'hauea chieſto licenza de ritornar à Solmona, doue già s'aſpettaua Druſiana ſua moglie da Milano, il Rè lo chiamò in Caſtel nouo, fingendo di voler dargli da deſinare pria, che partiſse. Hauea il Rè poſte le guardie à i paſſi, acciò, che ſi di naſcoſto vſciſse di Napoli fuſse preſo. Fù ciò à 24. di Giugno, nel quale ſi celebra la feſta di S. Gio: Battiſta. Il Rè ſecondò il ſuo ſolito, venuto il Piccinino humanamente l'abbracciò, e baciò, e poco dopò laſciandolo con altri, entrò in camera, e dopò non molto ſpatio il pouero Piccinino fù preſo, e poſto in prigione, & inſieme con lui Franceſco ſuo figlio, & anco Broccardo, & altri, & i ſuoi beni far publicati, & intercetti, & i ſuoi ſoldati Bracceſchi in qualunque luogo ſe ritrouorno furõ ſaccheggiati, eccetto quelli ch'erano del Rè, li ſpogliati ſi riduſsero ſotto Silneſtro . . . . e vennero à Domenico Malateſta antico amico di Bracceſchi. Druſiana, la quale non era ancor giouta à Solmona, hauendo vdita sì infelice noua, fè ritorno in Romagna ad Aleſsandro Sforza ſuo zio, con tutti

Morte di Giacomo Piccinino.

Druſiana Sforza moglie del Piccinino ritorna in Romagna.

tutti suoi beni, perche così volse il Rè, il quale temendo di ciò infamia, scrisse al Duca, & à molt'altri per tutt'Italia in questo modo. *Quanti mali, e quante calamità ci desse la ribellione di Giacopo, non solo in Italia, ma a tutt'il mondo è notissimo, perche hauendo dimenticato tanti beneficij, prima da Alfonso nostro padre, e poi da Noi riceuuti, ordinò tutte le cose, e con ostinatissimo animo fè verso di Noi, che sono à sua altezza note più assai, che à noi: ma con quanta perfidia, e pertinacia egli cercasse l'vltima rouina della vita, e del mio Regno, chiaramente si dimostra, che non prima ritornò da Noi, se non quando vinto, e proietto nō possea fuggir le mani nostre. Ne è necessario, che riferisca le cōditioni, co'quali tornò da Noi, e che terre li donassimo, e con che soldo fusse da Noi condotto, certo che se sempre fusse stato dalla nostra parte, non poseamo, ne maggior soldo darli, ne maggiori beneficij conferirli: vltimamente quando da Noi venne, non come suddito, ma come fratello humanamente lo receuemmo; Perloche non solamente, non era ritornato in gratia con Noi; ma ne anco era partito dalla sua innata perfidia, e deprauata natura, tal cose preparaua, che non solo il Regno nostro veniua all'vltima rouina: ma tutta Italia sarebbe stata oppressa da guerre, et occisioni. Perloche, benche mal volentieri, e con dolore d'animo fuimo costretti, non solo per la salute del Regno; ma di tutta Italia, e della Christiana Religione far prender Giacomo Piccinino, e ponerlo carcerato in Custel Nouo, giudicando questo esser vtile à tutti i potētati d'Italia, e massime à quelli, che son desiderosi del tranquillo, pacifico, e giusto viuere, perche da lui hauea à nascer il principio dell'incendio, per il quale tutt'Italia hauea d'ardere, se Dio optimo, e massimo, il quale non soffrisce, che l'insidie, e tradimenti stiano celati lungo tempo, non ha-*

Lettere del Re Ferrante Al Duca di Milano, & à diuersi Potentati d'Italia.

haueſſe permeſſo, che à Noi fuſſero ſtati manifeſtati. Il che habbiamo voluto ſcriuere à ſua Eccellenza, acciò che intenda, che per benignità diuina habbiamo riparato à la rouina de' potentati, e popoli d'Italia. Queſto, ſcriue il Simoneta, fù molto moleſto all'orecchie di Franceſco Sforza, ne ſi potea ciò tenere, che ſpeſſe volte nõ dãnaſſe il Rè, maſſime, ch'in preſenza del ſuo ambaſciatore l'haueſſe fatto prendere, ſtimando, ch'in tutto fuſſe innocente di quello, che l'accuſaua. Doleaſi anco, perche temea, che tutt'Italia haueſſe à credere, ch'egli, e per l'amicitia, che hauea col Rè, e per l'antica inimicitia trà Sforzeſchi, e Bracceſchi, fuſſe ſtato cõſapeuole di tal fatto, & haueſſe inuiato il Piccinino in Napoli al macello. Per il che ſdegnato ſcriſſe ſubito à Filippo, & à Sforza Maria ſuoi figliuoli, & à Roberto Sanſeuerino, ch'inſieme con Federigo figliuolo del Rè accompagnauano Ippolita à Napoli, che douunque la lettera li capitaſſe, iui ſe fermaſſero lin'à ſecondo ſuo ordine. Giunſeli la lettera in Siena, e quiui ſi fermorno. Il Duca per prouare ogni rimedio per la ſalute del Piccinino inuiò Triſtano ſimilmente ſuo figliuolo al Rè, pregandolo, che gli donaſſe la vita; offerendo di prometter per quello ogni coſa. Queſto fatto de la morte del Piccinino, preſuppone il Simoneta ſeguiſſe nel tempo, ch'il Rè inuiò la ſua armata contro la de Giouanni d'Angiò, che conducea il Toreglia (come di sù è detto) ſuperata da quella del Rè. Dopò queſta vittoria riſpoſe il Rè al Duca, la morte del Piccinino eſſer nata, che per la vittoria già detta, fù gran concorſo de genti in Caſtelnouo, che veniuano con allegrezza à congratularſi con eſſo, e ch'il Piccinino intendendo il tumulto ſi volle attaccare ad vna feneſtra ferrata alta dal pauimento, e non poſſendo appiccarſi à ferri, ricaddè in dietro, e nel cadere ſi ruppe vna coſcia, e benche ogni diligenza vi fuſſe vſata in curarla da' Medeci, nientedimeno il dolore del ſpaſino l'amazzò al duodecimo dì dopò la caſcata: e così s'eſcusò col Duca, il quale credè cotal morte; mà non in tal forma, perche era coſa ridicola d'eſſer morto d'vna ſimil caduta, poiche era già diuulgato, ch'era morto il ſecondo, ouer il terzo dì, ch'era ſtato carcerato

Morte del Piccinino molto moleſta al Duca di Milano.

Simoneta.

cerato. Et il Giouio nell'Elogio di Nicolò Piccinino padre di Giacomo, e di Francesco scriue, che con perfidiosa simulatione haueano sempre manotenuta inimicitia capitale con Francesco sforza. Perciò che tanto hauea possuto l'inuidia concetta dalla cõcorrenza della contraria fattione di Braccio, e Sforza, che Giacomo ancorche fusse fatto genero suo, non finì di por già l'odio, che gli portaua, finche chiamato à Napoli dal Rè Ferrante d'Aragona sotto simulatione d'esserli ritornato amico, fù ammazzato con vna scure in prigione da vn schiauo moro: Huomo veramente pari à Nicolò Piccinino suo padre, e d'essere d'animo paragonato à Braccio, s'egli per la sua gran brauura, e felicità d'imprese, quasi spauenteuole à tutti, e sempre autore di turbar la pace, consumate in danno suo tutte l'amicitie, non s'hauesse affrettato la morte. Il Corio accurato, e verdadiero scrittore, che dopò del Simoneta scrisse l'historia di Milano, nota espressamente, che Giacomo Piccinino fù fatto morire dal Rè con consenso del Duca di Milano, e soggiunge, ch'era sì valoroso Capitano, quãto ogn'altro, che à quei tempi viuesse, d'età non più, che trentasei anni, e che Broccardo similmente restò prigione, e che Drusiana intesa sì infelice nona, n'andò ad Alfonso suo zio. Indi il Rè per escusatione di tant'infamia con molti processi simulatamente scrisse à Francesco Sforza, & à tutti i Porentati d'Italia, à quali tanta sceleraggine sommamente fù molesta. Non posso non marauigliarmi del Zorita, il quale con molta efficacia in apparenza difende il Rè della morte del Piccinino, con le raggioni, che scriue, & all'incontro l'incolpa della carcere del Marzano, e suo figliuolo Gio: Battista innocentissimo: Onde se non la perdonò al cognato, & al nepote, che pur era del proprio sangue, e figliuolo di sua sorella, come la volea perdonare al Piccinino, ch'era stato causa di tanti suoi disgusti, danni, & interessi patiti per la guerra, mossali dal Duca Giouanni, con l'aggiuti, e consegli del Piccinino? Per il che segue il Simonetta, ch'il Rè non possendo celare la morte del Piccinino scrisse al Duca di Milano, narrandogli esser seguita casualmente in cotal modo. Per la vittoria seguitali nel modo di sù detto, cõcorsero al Castello mol-

Corio.

Zorita.

Simoneta. Il Rè Ferrãte auisa il Duca di Milano della morte del

te

te persone, che con allegrezza veniuano à rallegrarsi seco, e che Giacomo vdendo il tumulto, desideroso intender, che cosa era, si volle attaccare ad vna finestra ferrata alta dal suolo, e non possendo attaccarsi à ferri, cadde indietro e nel cadere si ruppe vna coscia, e benche con diligenza si fusse atteso alla cura per i medici, nondimeno il dolore del spasmo fù sì eccessiuo, che al duodecimo dì se ne morse. Piccinino ma d'altro modo che auuenne.

Credè il Duca (soggiũge) che quello fusse morto: ma nõ in quel modo, perch'era ciò cosa ridicola, pche già era sparsa la fama, che il primo dì, ò al secondo della cattura di quello era stato morto, e Tristano gionto in Napoli volse veder il suo corpo, e che per ciò il Rè lo fè disotterrare. Tristano vuol veder il corpo del Piccinino.

E che per questa causa Hippolita Maria figliuola del Duca, che venina per consumar il matrimonio col Duca di Calabria figlia del Rè, si fermò in Siena per due mesi, per ciò ch'essendo al Duca molto molesta la retentione del Piccinino, ch'era suo genero, e molestissima la sua morte, più volte pensò di riuocarà se Hippolita: Finalmente non essendo rimedio à la vita di Giacomo, determinò non partirsi dall'amicitia del Rè Ferrante, che con tanta spesa, e pericolo hauea acquistata, al che lo cõfortauano i Fiorẽtini. E bẽche il Rè di tutti questi progressi godesse, nondimeno gli fù molto molesto l'auiso della morte di Pio Pontefice, il quale hauendo visto Italia pacificata, forzãdosi ridurre à fine l'espeditione mossa contra Turchi già prima nel cõcilio Mãtouano concluſa, e ritardata, per cagione della guerra, al fine hauendo conuocato molti con l'aiuto di Matthia Rè d'Vngaria, e della Republica di Venetia, determinando andar di persona in quella guerra, partì di Roma, benche indisposto di sanità, & andò in Ancona, ou'era aspettato da Christoforo Moro Doge di Venetia con la sua armata, per seguirlo con gran numero di Christiani d'ogni nãtione dell'Europa, e grauato il male à 16. d'Agosto passò à miglior vita, e fù transferito in Roma, e sepolto in san Pietro. La morte di questo Pontefice apportò infinito dolore, & indicibile danno a' Christiani, poiche niun Pontefice hebbe mai la buona intentione, che lui tenne per ristoro del danno, che riceuero dalla rabbia, e perfidia di così crudel gente. Di questo buono, e santo

Morte di Pio II.

Christoforo Moro Doge di Venetia.

Pontefice se ne voggono sin' hoggidì nell' Arciuescouato di Napoli due coltre di scarlato cremesino con le sue insegne, e con le chiaui Pontificie fatte per couerture delle poppe delle Galere, ou' egli era per andare, se cosi fusse piacciuto al grand'Iddio contro i Turchi, il che nõ permise per i nostri peccati. In suo luogo fù eletto Papa à 30. d'Agosto il Cardinal di San Marco Paolo di tal nome II. Pietro Barbo Venetiano detto nel secolo, poco amico, anzi inimicissimo del Platina, di cui si duole molto nella sua vita da lui descritta, molto diuerso dal predecessore; il quale, se ben sollecitasse il passaggio contra Turchi non hebbe altrimente effetto veruno. Il Pontefice vdita, c' hebbe la cattura del Piccinino affermò quella esser la salute della Casa del Duca di Milano, e di tutta l'Italia dicendo, che l'Italia haueua preso il suo Arbitrio, perche il Duca permise che l'Hipolita seguisse il camino, e venisse in Napoli, giudicando, che finita la guerra de gli Angioini, non gli auuenisse sinistro alcuno, che lo rimouesse dalla pace, e tranquillità oue si ritrouaua; Il quale non possette celare il rancore, che portò à Nicolò Piccinino, e succedè à Francesco, e Giacomo suoi figliuoli: imperoche scriue il Giouio nell'Elogio di quello, che se ben Filippo Maria socero del Duca per la singular fede, e virtù di Nicolò sopra modo l'amaua, e li fè l'honor del mortorio, si che fù sepolto nella Chiesa maggiore di Milano; Dopò il Sforza vincitore, e Signor dello Stato cancellò tutte l'insegne, e le memorie di cotal huomo, non già per odio di lui: ma de' suoi figliuoli Giacomo, e Francesco, i quali haueano con perfidiosa simulatione sempre mantenuta nemicitia capitale con esso lui. Percioche tanto potè l'inuidia concetta della concorrenza della contraria fattione, che Giacomo ancorche fusse stato suo genero, non refinò di por giù l'odio, che gli portaua, finche chiamato in Napoli dal Rè Ferrante sotto simulatione d'esserli tornato amico fù ammazzato con vna scure, ouero accetta, à nostro vso, da vn schiauo, huomo veramente per virtù di guerra (dice il Giouio) pari al padre, e d'esser d'animo paragonato à Braccio, s'egli già per la sua brauura, e felicità d'imprese quasi spauenteuole à tutti, e sempre autore di turbar la pa-

Paolo II.

Platina.

Giouio.

Giouio.

ce

ce, consumate in suo danno tutte l'amicitie, non l'haueſſe affrettato la morte, si che non è merauiglia, s'il Duca suo socero non haueſſe più, che tanto fatta dimostratione della sua morte, lasciando esempio à suoi pari à non far dispiacere a' Prencipi, che con facilità si possono cauare i lor nemici dauanti. Ricadè Sulmona al dominio del Rè, il quale ne fè poi altro esito, come forsi diremo.

Sulmona ricade al Rè per la morte del Picciuino.

Hor mentre il Duca pensò goder la pace, e la quiete con il contento d'hauer collocata la figlia al Duca di Calabria primogenito del Rè, e che saria succeſſo al padre nel Regno, la quale gionſe in Roma accompagnata dal cognato Federico, che da Paolo sommo Pontefice così à l'vna, come all'altro furono fatti molti honori, e doni, come il Platina scriue, e gionti in Napoli (come si dirà) non si restorno di celebrar giuochi, e piaceri infiniti per lo sposalitio delli Sposi, e nell'istesso tempo il Rè collocò Elionora ad Ercole da Este Duca di Ferrara, e Beatrice sue figlie à Matthia Rè d'Vngheria. Sopragiunse l'auiso in Napoli da Milano, ch'il Duca era passato à miglior vita nell'istesso anno del 1464. La morte di costoro due, cosi grandi amici, e fautori del Rè Ferrante, che l'haueano giouato, e con parole, e con fatti, e la sua crudeltà furon la sua total ruina, e de suoi succesori, de' quali ben si può dire, ch'il nome loro à pena si ritroua. Imperoche hauendolo riconosciuto destituto dal fauore de' sudetti; & egli per i suoi misfatti, auidità, rapacità, e crudeltà, fattosi da vassalli, & esteri odiare sommamẽte, come leggendo appresso vedremo, fù causa, ch'il Regno, la vita, e forsi l'anima anco perdessero. Imperoche perso il fauore, & aggrauato dalle souerchie spese della passata guerra, richiesto dal nuouo Pontefice, da se stesso auarissimo (come tutti, che di lui scrissero lo testificano) per il pagamento del censo per il Regno di 8. mil. onze, douea per più anni à S. Chiesa; non solo si escusò, che per le graui spese sostenute per la conseruatione del Regno nella passata guerra non possea complire: mà richiese egli al Pontefice, che glie li douesse rilassare. A questo si giunse, c'hauendo il Rè animo di castigar coloro, che se gli erano al tempo della guerra adietro ribellati; & hauẽdo perciò inuiato molte

Hipolita Maria Duchessa di Calabria in Roma. Platina.

In Napoli Matrimonio di Elionora figlia del Rè Ferrãte con Ercole da Este.

Beatrice figlia del Re Ferrante si marita con Matthia Rè d'Vngheria

1466

Morte del Duca di Milano.

genti contro Pier Gio. Paolo Cantelmo Duca di Sora ne gli confini del Regno, il quale debellò, e tolse lo stato, sin come al Conte di Popoli di quello fratello fauorì, & aiutò, di cui i successori ancor viuono. Desideroso il Papa diuertire questa guerra, mandò l'Arciuescouo di Milano à dir al Rè, che come suo feudatario li mandasse quelle genti per poter castigare i figliuoli del Conte Euerso, ò Auerso dell'Anguillara, ch'erano disobedièti à suoi comãdamenti; perciò ch'essendo poco prima morto il Conte, n'era stato il corpo di quello portato in Roma, e sepolto in S. Maria Maggiore; il Rè ch'era inimicissimo di Deifebo vn de' figliuoli del Conte, per hauerli nella guerra passata presoli contro l'armi in fauore del Duca d'Angiò, e del Principe di Rossano Duca di Sessa, & hauer cerco d'ammazzarlo sotto spetie d'amicitia (come si disse à dietro) e per seruir il Papa, ordinò tosto à suoi Capitani, che n'andassero, doue il Papa comandasse. Hauea prima Paolo chiamati à se questi doi fratelli Deifebo, e Francesco, e gli hauea ammoniti, che rendessero sicura la strada, che mena à Roma da' ladroni, che fin sù le porte i viandanti ne trauagliauano, e c'hauessero voluto à Securãza figliuolo del già Prefetto di Roma restituir Caprarola sua picciola Terra, poiche quanto del Prefetto era stato, tutto essi possedeuano; quelli non solamente ciò fare ricusorno; mà anco minacciauano, dicendo, ch'essi eran figliuoli del Conte, & essendono prouocati, non hauerebbero mancato di difendersi; Fatto dunque il Papa l'apparecchio, & hauuto le genti dal Rè in quindeci giorni recò la guerra à fine, perciochè stando l'inimico spensierato, e sicuro, agenolmente l'oppresse, e ricurò alla Chiesa noue Castella, de' quali n'erano alcuni sì forti, che si credea non si potessero mai ottenere. Il Deifebo per non essere fatto prigione, e mandato al Rè, se ne fuggì via. Francesco il Fratello con vn suo figlinolo fù preso, e stette prigione cinque anni in Castel S. Angelo fino alla creatione del nouo Pontefice Sisto, e persero non solo il mal' acquistato: mà il proprio patrimonio. Molti Scrittori scrissero, l'vno ingannato dalla relatione dell'altro, costoro esserno stati Orsini, mà furono in errore, perche non Orsini mà Conti dell'Anguillara antichi Signori,

Conti dell'Anguillara coronati dal Papa.

e dal

e dal dominio di quella Terra così detti, se ben' imparentati con l'Orsini, à quali per titolo di compra peruenne il stato di coloro, come ben'auerte il Sansouino nell' Istoria di quella fameglia, sia ciò incidentemente detto, per vendicar la macchia à quest' Illustrissima Fameglia d' hauer voluto tradire vn Rè sotto spetie d'amicitia. Tacquero perciò per alcun tempo le differenze trà il Papa, e'l Rè; per il pagamento del censo del Regno, mà finita l'impresa con li fratelli dell'Anguillara risorsero, imperoche per questo seruitio domandaua il Rè, che totalmente se li relassasse il censo, ò tributo di tant' anni, che douea pagare à santa Chiesa, e che per l'auuenire se diminuisse, poiche il suo Zio Giouanni d'Aragona possedea il Regno di Sicilia, per il qual'esso douea pagare l'intiero per il suo censo di quà dal Faro, nel che parue, ch'egli hauesse ragione, poiche non possedendo quello, non douea l'integro censo. Dicea inoltre, che si douea hauer rispetto a suoi meriti, ch'esso hauea del continuo genti in arme, non solo per se, che per raggione di S. Chiesa, come pur all'ora veduto hauea nell'impresa contro i due fratelli dell'Anguillara. Il Pōtefice all' incontro commemoraua i meriti della Chiesa verso di esso che con i denari, & aiuti hauuti da quella, e dal predecessore, hauea conseruato il Regno, oltre l'inuestiture, e fauori per quello ottenuti, & à questo modo scriue il Platina, ch'andauano le querele in volta, aspettando ogn'vno di loro il tempo di poter prēualersi de lor raggioni, e non solo fè instanza, che se gli diminuisse il censo: mà anco, che se gli restituissero alcune Terre, ch' il Papa possedea nel Regno. Queste erano Terracina di quà, Ciuità Ducale, Acumuli, e Leonella di là in Apruzzo ne' confini del Stato della Chiesa (come nell'accordo trà Eugenio IV. & il Rè Alfonso nel 1443. nel mese di Giugno) & anco Beneuento, la qual Città il Rè Ferrante per patto speciale hauea restituita al Pontefice Pio (si disse.) Perilche il Papa mandò in Napoli il suo Legato Bartolomeo Rouarella Cardinale di S. Clemente, il quale in parte l'animo del Rè placò. Credo (dice il Platina) ch'allora il Papa, & il Rè temessero dell'Eccliffe del Sole, e della Luna, e la mutatione di Stati significassero, che non furono in tutto vani per la

Sansouino.

Platina.

Platina.

morte

morte di Francesco Sforza Duca di Milano. Posorno alquanto queste differenze per altri impedimenti, che occorsero al Papa,& al Rè, perche il Papa prima con insidie (dice il Platina) e non riuscendoli poi con l'arme per mezo del Vianesio trauagliò i Signori della Tolfa per conto dell'Alume di rocca, che quiui nasce, & hauendo assediato quel luogo, e combattendolo, sopragiunse l'Esercito del Rè di Napoli, che ritornaua dalla guerra in Romagna fatta contro Bartolomeo da Bergamo, nel qual Esercito erano l'Orsini, e se ne posero subito le genti del Papa in fuga lasciando l'assedio di quel luogo,ancorche fusse l'inimico più di sessanta miglia lontano, e dopò lunga contesa, per la quale s'hauea anco fatti l'Orsini nemici, comprò il Papa 17. mila ducati d'oro la Tolfa perche dubitò della potenza de gli Orsini, ch'erano à Signori della Tolfa parenti, co' quali dinari quelli comprorno Stati in Regno,e si fero Signori di S. Valentino con titolo di Conte,Serino,& altri Stati, c' hoggi possedono. Ho durato vn pezzo di fatiga per ritrouar la causa, e che guerra fù questa in Romagna contro del Bartolomeo da Bergamo, ò col Leone, che dissero,poiche niuno delli Scrittori di quei tempi,nè il Platina, nè altri la descriue. Vltimamente hò ritrouato, che Pietro Giustiniano dotto, & accurato Scrittore de' nostri tempi nella sua Historia di Venetia la nota dicendo in questo modo. Nell'istesso tempo (trattando del 1464.) l'Italia per la differenza d'alcuni Prencipi trauagliata incorse in non piccioli moti di guerra; Imperoche essendo morto il Magnifico Cosmo de medici, che dominaua la Republica di Fiorenza, i Fiorentini incominciorno nouità in quella Città, contendendono del Primato di quella, perche parte del popolo fauoriua Pietro de Medici, & altri Luca di Puccio; onde perciò vennero all'armi, e per intercessione d'alcuni fù cessato dal rumore, e fù dato bando ad Angelo Acciaioli,à Dio ti salui Veronio,à Nicolò Soderino, & ad altri Bartolomeo Coglione instigato dall'Acciaioli,e dal Soderini venne in Romagna tosto con validissimo Esercito, e dando vn gran terrore à Popoli d'Italia: guastaua ogni cosa, à ferro, & à fuoco: Ma a reprimere le forze di costui, il Rè Ferrante, Galeazzo Duca

Platina.

Tolfa comprata dal Papa.

Giustiniano.

di

di Milano, ch'al Padre Franceſco era ſucceſſo, e Fiorentini feron lega inſieme, & vniti li lor' Eſerciti ſotto gli auſpicij di Federico d'Vrbino, furon condotti contra il Coglione, e fù fatta giornata, e combattuto alla Molinella nel territorio di Bologna, con tanta ſtrage di perſone, che mai più ne alla noſtra memoria, ne all'antica età s'inteſe mai, che in Italia ſi fuſſe conteſo in tal guiſa, ne con maggior ſtrepito d'armi. Non inclinando però la fortuna ne all'vna, ne all'altra parte. L'atroce pugna fù diuiſa; così ſcriue il Giuſtiniano. Giuſtiniano

Hor entrando l'anno 1465. Giudicoſſi, che per molti trauagli patiti per cagion della guerra, la Regina Iſabella diuenuta inferma à 30. di Marzo il ſabbato paſsò nell' altra vita, la cui morte diſpiacque à tutta la Città, che non fù perſona di qualſiuoglia ſtato, che non ſe ne affligeſſe, e ch'à bocca piena non lodaſſe la ſua eſemplare vita, e qualità veramente Reali. Nel ſeguente giorno fù con pompoſiſſime Eſequie trasferita nella Chieſa di San Pietro Martire sù vna coltra di broccato, la quale ſin hoggi ſi ſcorge in quella Chieſa, il cui corpo fù collocato in vno gran ſepolcro di marmo con belliſſimo Epitaffio; ma perche nella reformatione ſi fè della Chieſa l'anno 1551. ſi riformò anco il ſepolcro, il quale ridotto in minor forma, vi fù intagliata queſta inſcrittione. Morte d'Iſabella Chiaramonte Regina di Napoli. 1465.

Oſſibus, & memoriæ Iſabellæ Claremontiæ Neap. Reginæ, Ferdinandi Primi coniugis, quæ obijt die penultimo menſis Martij M.CCCC.LVX.

E benche in queſta inſcrittione non ſi legge, quæ obijt, con quel che ſegue, l'hauemo eſemplato dalla pietra del primo ſepolcro, la quale ſi adoprò nell'Altar Maggiore della Chieſa, come ſcorger ſi puote, che per porui la pietra ſacrata fù guaſta gran parte dell'Epitaffio. Fù anco nella detta riforma guaſto il ſepolcro dell' Infante fratello d'Alfonſo I. il cui corpo fù collocato nello ſteſſo ſepolcro della

la Regina Isabella, e vi fù aggiunto il suo Epitaffio, che si disse nel discorso del detto Rè Alfonso.

La diuotione di questa Regina nella Chiesa di S. Pietro Martire era grandissima, e particolarmente nella Cappella in essa dicata à S. Vincenzo Confessore dell'ordine de' Predicatori à suo tempo canonizato da Calisto III. nel 1456. che quasi ogni giorno con diuoti prieghi la visitaua, e non contenta di ciò, risoluta di edificarli vna particolar Chiesa à 6. di Marzo del 1458. comprò dalli Edomadarij della Parochial Chiesa di San Gio: Maggiore vn territorio appresso il luogo, allor fuor la Città detto le Correggie:, doue ereſſe la Chiesa ad honor del Santo, e la donò alli Frati, e Priore del Conuento predetto, acciò vi celebrassero Messe, e diuini officij per l'anima di lei, e de' suoi, e benche i Frati del Conuento di S. Pietro Martire nell' anno 1557. Alienassero questa Chiesa, e concessala alla natione Fiorentina, che mutatoli il nome fù chiamata come hora S. Gio: de' Fiorentini, nondimeno del rimanente del territorio, cauano di censo appresso di tre mila ducati l'anno. Donò anco questa Regina à i Frati predetti vna parte di territorio appresso la marina detta del vino, contiguo al lor Conuento, oue edificaro il Refettorio, e Cortile, come il tutto si caua da due istrumenti da noi letti, che si conseruano nell' Archiuio del detto conuento.

Chiesa di S. Giouanni di Fiorentini.

Si deue molto à questo Pontefice da quei del Regno, e particolarmente da' Napolitani tener obligo particolare, poich' egli nella sua prima creatione de' Cardinali à 18. di Settembre secondo il Panuinio di quest' anno creò due Cardinali, l'vno quel buono, e santo Oliuiero Carrafa Arciuescouo allora di Napoli figliuolo di Fracesco primogenito di Antonio Malitia, così caro al Rè Alfonso Primo, & anco al Rè Ferrate, da' quali questa Famiglia si bene antica, e nobilissima in Napoli fù inalzata à chiarezza, e splédore de' fausti, titoli, e stati, ne' quali hoggi si vede, e che poi fù così vtile, e beneficio à S. Chiesa, & à tutta la Christianità. E l'altro fù Amico Agnifilo d'Apruzzo della Terra di Colle di mezo, Vescouo dell'Aquila, del titolo di S. Maria in Trasteuere anch'egli persona dotta, e da bene, di cui si loda, e si gloria così Magnifica, & Illustre Città, che

Panuinio Oliuiero Carrafa Arciuescouo di Napoli Cardinale.

che produsse persona tale, e di sì buon, e singolare esempio.

Oliuiero Carrafa Arciuescouo, e Presidente del Sacro Cõsiglio.

Era Oliuiero à tempo di questa promotione non solo Arciuescouo (com'è detto) mà anco Presidente del Sacro Conseglio, reggendosi allora detto Tribunale nel suo palazzo Arciuescouale; essendo Arciuescouo, e Presidente.

Visto dal Rè spenti i suoi nemici, e quietate le turbolenze della guerra, cominciò à stabilire le cose della Città, e del Regno, dando agio à gli popoli di potersi ristorare dalle passate rouine, e per la prima, essendo vacati due de supremi vfficij per la morte del Prencipe di Taranto, e per la ruina del Marzano; e dell'vfficio di Gran Conteſtabile, inuestì Francesco del Balzo Duca d'Andria, e di quel di Gran Ammirante Roberto Sanseuerino Prencipe di Salerno, e tolse anco in gratia Rogerone Conte di Celano figliuolo di Leonello Acclociamuro.

Francesco del Balso gran Conteſtabile.

Roberto Sãseuerino grã Ammirante.

Rogerone Acclociamuro Conte di Celano.

Non restò il Rè, così come hauea fatto molte gratie à molte Città principali del Regno da noi di sopra referite, così anco di far il simile à la Città di Cosenza principalissima della Calabria, di cui i primogeniti, e successori al Regno ritengono, e con ragione, il titolo di Duca, essendo la principale, e più gran Prouincia di questo Regno. E per il primo (posendosi gli altri leggersi nel libro in Stampa de' Priuilegi di questa Città concessigli, così da questo, come da gli altri Rè prima, e poi. A supplica dell'istessa Città li concesse, che Alfonso Mazza, non douesse più tener la baglia di detta Città, atteso che Artuso suo padre essendo stato magnificato dalla recolenda, e felice memoria della Maestà del Rè Alfonso, essendo Luogotenente di Sua Maestà nella passata guerra, aperse la porta di detta Città, e fè intrar gli nemici, rebellando detta Città, con cert'altri cittadini contro lo Stato di esso Rè, e dopò tanto il detto, quanto suo figlio continuamente si esercitorno contro detto Rè, e suoi partiali; la qual baglia si degnasse concederla à detta Vniuersità, & huomini di quella, per reparatione di esa Città, e per fabrica di esa, perche

Cosenza Città in Calabria.

Titolo di Duca di Calabria.

ad honore, e ſtato di eſso Rè, la detta Città, & huomini intendeano fortificarla, &c. al che gratioſamente il Rè aſsentì, decretando queſta petitione, & altre, dicendo. *Placet Regiæ Maieſtati, dictam baiulationem cadere ad opus Curiæ.* Dalche ſi fà chiaro, che l'aprir le porte di queſta Città à nemici nella paſsata guerra (com'è detto) non fù mancamento vniuerſale; mà particolare di queſto ſol Cittadino, che tenea penſiero di detta porta, come Luogotenente del Rè; Il che mi hà parſo auuertire, per vendicar l'ingiuria, eſsendo ſempre ſtata, & eſsendo fideliſſima al ſuo Rè, la quale oltre tante principali qualità, che tiene hà vna copioſa, & eſquiſita nobiltà de ſuoi cittadini.

Cirillo. Peſte riaccesa nell'Aquila.

Nell'iſteſso tempo (come Monſignor Cirillo ne gli annali dell'Aquila) ſe ritrouano i cittadini di quella Città diſperſi per il Contado, oue eran fuggiti, per la peſte, ch' iui era ſtata in quel tempo, & era la Città in grande afflittione, quando vi giunſero Buoſo Sforza, Napolione, & il Caualiero Orſino, & il gran Camerlingo del Rè Ferrante con numeroſa gente, e ſi preſentorno nel Contado, hauendo già ridotto alla diuotione del Rè tutto il reſto dell'Apruzzo, alloggiando in S. Demetrio. I Camponiſchi, ch' iui preualeuano, ancor che il Duca di Loreno dal Regno partito ſi fuſse, non reſtauan però di tener la fattione Angioina nella Città, ſenza curarſi della peſte, che vi era, doue fur coſtretti i cittadini, per timore di queſte genti dimorare, per lo che la peſte venne ad accenderſi maggiormente, nè paſsaua giorno, che non moriſse gran quantità di genti. Non reſtauano in queſto i cittadini di far inſtanza à Camponeſchi di venir ad accordo con i Capitani del Rè, dicendogli, che mirar doueſsero alle lor forze, & alla qualità de' tempi, e come eſsendo riſtretti per timore de' nemici nella Città, era vn darſi in preda della morte, e far ch' il popolo, che viuo rimaneua, s'haueſſe per l'aſſedio à morir di fame, onde per diſperatione naſcer non doueſſe qualche grande inconueniente. Però il Conte Pietro Latto Camponeſco, che volea mantenerſi il grado, ch' il Duca l'hauea conceſſo di ſuo Luogotenente di quella Prouincia

uincia, non ne volea vdir parola, sperando, e dando ad altri speranza, che presto quel Duca hauerebbe inuiati rinfrescamenti. Con tutto ciò il popolo, che si vedea afflitto, e conoscea, che la speranza de' Camponeschi era fallace, non potendo più sopportar la tardanza, si venne à parte, à parte, à ridur nel palaggio de' Signori, e tumultuando, che non volea più patir l'ostinatione, d'altri dicea che si douesse attender all'accordo, che altrimente hauerebbero preso l'armi, & intromesso le genti del Rè sù gl' occhi di coloro, à quali fusse dispiaciuto. I Signori visto, ch' il popolo oppressato teneua raggione di far disordine, chiamò il Conseglio, nel quale fù concluso, ò che fusse piaciuto, ò dispiaciuto, si douessero introdurre i Capitani del Rè, e prestargli vbbidienza. Il Conte conoscendo, che non poteua più contradire, uscì dalla Città con molto numero de' suoi partiali, e se assentò sin' à tanto, che hauesse potuto accomodarsi anch'egli. Fù practicato l'accordo col Rè, il quale conoscendo, che la ribellione di questo popolo non era seguita, se non da partiali à lui odiosi, non solo riceuè questa Città in gratia: ma con real liberalità ordinò, che si dessero ogn' anno quattro mila tomola di sale in dono al popolo; Che per il bisogno degli habitanti, e rimedio della carestia fusse lecito alla Città di cauar grani da qualunque luogo del Regno per il suo bisogno, e che li bestiami de gli Aquilani non fussero impediti nell' ingresso, e regresso di Puglia, ò per represaglia, ò altra pretensione della Regia Corte, e gli concesse molte altre immunità, e gratie, come per i priuilèggi si veggono, per accarezzarli, e cattiuarli. Questa gran liberalità del Rè (scriue l'Autor suderto) fù causa di releuar molto il popolo, e di dar gran speranza a' cittadini, a' quali era odiosa la tirannide de' partiali, di poter viuere bene, e quietamente sotto il regnare del Rè Ferrante, e veramente parue, che'l grande Iddio hauesse inspirato la mente di questo Rè, à riguardare con pietà le miserie, e calamità di tal Città, e l'aggiunse à cotal consolatione vn' altra non sperata à cittadini, che vn Fra Giacomo della Marca (questo è il Beato Giacopo, del quale tan-

Aquila resa al Rè Ferrante.

F. Giacomo della Marca hor Beato benefica la Città dell' Aquila.

to si gloria la Città di Napoli, per ritenerne il suo sacrato corpo nella Chiesa di Santa Maria della Noua, e che l' impetra di continouo dal Signore tante gratie in vniuersale, e particolare) persona molto religiosa nella Regola dell' Osseruanza di San Francesco, gran predicatore a' suoi tempi, che dopò sua morte fù riferito nel numero de' Beati, con gran feruore di carità nelle predicationi, e priuati raggionamenti, fù grande instromento, e mezo à comporre molte differenze, e dispareri fra Cittadini, & in reconciliar insieme molti che per seditioni eran nemici capitali; e per il suo mezo fù donata la gabella per molti anni alla fabrica della Chiesa di san Berardino in quella Città: onde parue à ciascuno, che Iddio benedetto miracolosamente hauesse inuiato questo santo huomo, secondo il bisogno di questa Città. Si giunse à tutto ciò, che al Rè vi mandò per Capitano, Leone di Gennaro Caualiero Napolitano, che non fù minor instromento nel suo grado, à sostener gli affanni del popolo col mezo dell' ammiuistratione della giustitia, che il Beato Giacomo vi fusse nel comporre le paci, così scriue l'Autor predetto.

Leone di Gennaro Capitano all' Aquila.

In tanto hauendo il Rè Ferrante celebrate le pomposissime esequie della sua cara moglie, per alleuiar la sua gran mestitia, che giorno, e notte l'affliggeua, à magnificar in tutto la Città di Napoli se diede, e per la prima determinò d' introdurui la nobilissima arte della seta, e fattosi perciò chiamare da diuersi luoghi maestri sufficienti di tal mestiero nelli 11. di Maggio, capitolò con Marino di Cataponte Venetiano dell' arte predetta espertissimo maestro (come in essi capitoli nella Città di Nola, nel detto dì spediti, chiaramente si legge) al quale Sua Maestà gratiosamente prestò ducati mille per il spatio di tre anni, acciò quella lauorare, e tesser facesse in Napoli drappi di seta, e d'oro, concedendoli, che le sete, or filato, e cremesi, & ogn'altra cosa per seruitio di detta arte, tanto per il tengere, quanto per il tessere, e per far li brocati, e tele di oro, & il tutto, franco, e libero fusse, e dalla Regia Dohana senza gabella, ne pagamento alcuno ca-

Arte della seta introdotta in Napoli.

uar

uar si poteſſe ; Anzi che li eſercitanti quella in tutte le coſe;come Napolitani cittadini fuſſero , e doueſſero eſſer trattati . Ne che nelle cauſe tanto ciuili , quanto criminali da niuno vfficiale,nè Tribunale, eccetto che dalli ſuoi Conſoli fuſſero conoſciuti ; E più che tutti quegli,che in queſta Città ſe introduceſſero ad eſercitar quella di qualſiuoglia natione , ſian in quella guidati , & aſſicurati , e franchi , e liberi da ogni commeſſo delitto, ne ſia da altri conoſciuto , ſe non da' ſuoi Conſoli ; De più che tutti coloro , i quali eſercitar vorranno , ò far eſercitare detta arte , grandi , piccioli , maeſtri, e Mercadanti, ſi debbiano far ſcriuere nel libro dell' Arte , i quali ſcritti godano tutti i priuileggi , e capitoli conceſſi , e concedédi da Sua Maeſtà , e ſuoi ſucceſſori Rè ; e più che ogni anno nel dì di ſan Giorgio per li huomini dell'Arte , eligger ſe doueſſero tre Conſoli per il reggimento , e gouerno di quella , i quali ogni ſabbato doueſſero tener raggione , e miniſtrar giuſtitia à quelli. Molti altri priuileggi conceſſe queſto Rè al ſudetto conduttor dell'Arte , & à Franceſco di Nerone Fiorentino , al quale promete pagarli di prouiſione ogn' anno ducati trecento, acciò aſſiſta , & eſerciti detta Arte , altri conceſſe à Pietro de'Conuerſi Genoueſe , & altri à Geronimo di Goriante Fiorentino, che lungo ſarebbe il notarlo , i quali con altri conceſſi da molti altri Rè ſucceſſori , per li Conſoli di eſſa Arte ſi conſeruano .

Origine del Tribunale dell'arte della ſeta.

Queſt'Arte della ſera hà grandemente accreſciuta,e nobilitata la Città , e Regno di Napoli , nella quale a'noſtri tempi viuono,e ſe ce intertengono con il guadagno di eſſa più della mità degli habitanti, & anco buona parte di q̃lli delle Città,e Terre conuicine,& è ſtata ancora accreſcimẽto grandiſſimo de' vaſſalli alla Corona del noſtro Rè , e ciò manifeſto ſi vede, perche da che l'Arte predetta vi hà preſo forza, molte famiglie da diuerſe parti del Mondo vi ſono concorſe , che perciò la Città ſi vede ampliata, & ingrandita forſi vn terzo, più che non era.

Arte della ſeta è ſtata accreſcimẽto della Città di Nap.

Sponſalitio fatto nel Segio di Capuana.

Riceuè il Rè contento grande di vedere nella ſua Città introdotta ſi nobil arte , il che dimoſtrò publica-

camente, atteſo eſſendo conuitato nel Seggio di Capuana al ſponſalitio, che ſi fè in quello di Antonella delli Monti figliuola del famoſiſſimo Dottor Col'Antonio delli Monti di Capua, con Saluatore Zurlo di detto Seggio, Sua Maeſtà volentieri vi andò, e con eſſo l' Ambaſciadore de' Vènetiani, con quei di Fiorenza, con moltitudine copioſa de' Signori, Conti, e Baroni, oue molte Signore grandi ballarono con gran piacere del Rè, oue interuenne anco il detto Dottor Col' Antonio, come il tutto ſi legge nel protocollo di Notar Pietro Ferrillo alli quattro di Agoſto 1465. In queſto gionſe Hippolita Maria Sforza nouella ſpoſa del Duca di Calabria accompagnata con ſeicento Caualli da Federico ſecondogenito del Rè, come ſcriue il Corio, e ſegue il libro del Duca, che à 14. di Settembre entrò in Napoli di Sabbato, come il Paſſaro, nel qual giorno per tutta la Domenica, per l' eccliſſe, che fù non ſi vidde la luce del Sole.

Hippolita Maria Sforza figlia del Duca di Milano, e ſpoſa di Alfonſo Duca di Calabria entra in Nap. 1466. Corio. Duca. Paſſaro.

Nel principio dell'anno 1466. non ſolo paſsò all'altra vita Franceſco Duca di Milano, e Pio Papa così fauoreuoli, e buoni amici del Rè Ferrante (come s'è detto) ma ancora Giorgio Caſtrioto Signor dell' Albania non meno fautore del Rè, che furono il Pontefice, & il Duca ſudetto (come ſi diſſe) da' quali dopò d'Iddio poſſea riconoſcere il dominio, e la conſeruatione di queſto Regno, e ripoſaua non ſolo hauendo eſtirpati i due principali ſolleuatori del Regno, che furono i Prencipi di Taranto, e di Ruſſano, e Duca di Seſſa: ma anco tentaua hauer in ſue mani il Marcheſe di Cotrone Antonio Centriglia, e così haueua ricuperato quanto haueua perſo nella precedente guerra; per ciò che ſanta Agatha di Calabria, che ſola delle Terre del Regno ſi era mantenuta alla diuotione di Giouanni d'Angiò, così conſigliando Battiſta Grimaldo, che vi rimaſe in cuſtodia, che diſſe concorrerui la volontà di Giouanni, ſe diede al Duca di Calabria, che in darno l'haueua aſſediata per il ſuo fortiſſimo ſito: ma con patto di eſſer ſotto al gouerno del Cardinal Rouarella, che vi laſciò per Luogotenente Florio ſuo fratello, che così

Morte di Giorgio. Caſtriota.

Pigna.

così ſcriue il Pigna diligentiſſimo Scrittore dell' Hiſtoria di Ferrara. Ne auiſaua il Rè al Duca Borſo Marcheſe allora di quella Città, trà quali era intrinſeca amiſtà, e lo ſtimaua molto, dimoſtrandoli ſegni di amoreuolezza, preſentandolo anco ſpeſſo, ſin come fece à punto nel fine di quell'anno, ſapendo, ch' egli faceua feſte, ne' quali correano diuerſi animali, e pedoni, gli fè condurre da Marino Caracciolo alcuni corridori validiſſimi.

Gran Maeſtro di Rodi in Napoli.

Nelli 12. di Ottobre di queſt' anno (ſecondo il Paſſato) il gran Maeſtro di Rodi venne in Napoli, per andar in Roma, e fù con honore riceuuto dal Rè; la caggione della venuta di queſto Prencipe viene ſpiegata dal Platina, dicendo, che hauendo il Papa inteſo, che la militia di Rodi, ſe andaua annihilando ſi fè venir in Roma il gran Maeſtro con molti de' principali di quella Religione, e dopò molte diete, che in San Pietro ſi ferono, il gran Maeſtro per Vecchiaia, e per il molto trauaglio dell' animo morì, e fù ſepolto in San Pietro preſſo la Cappella di Sant' Andrea, & in ſuo luogo fù creato Gio: Battiſta Orſino, che toſto ne fù mandato in Rodi per difenſione di quell' Iſola, e ben che gli detti Authori non ſcriuano il nome del gran Maeſtro morto, tutta via ſi chiariſce eſſer ſtato Pietro Ramondo Zacoſta, cauandoſi dalli ſtatuti di queſta Religione, oue nel Catalogo de' gran Maeſtri nel num. 37. ſi legge il ſudetto, e nel 38. ſegue l'Orſino.

Platina.

Gio. Battiſta Orſino Gran Maeſtro di Rodi.

Statuti della Religione Gieroſolomitana.

Si dice di ſopra, ch' il Rè procuraua hauer Antonio Centiglia Marcheſe Cotrone più volte mentionato nelle mani già ſuo ribello; e perche coſtui molto ben lo ſapea, dubitando di eſſer colto all' improuiſo, molto vigilante ſe ne ſtaua in Santa Seuerina Città in Calabria, mà il Rè, il cui penſiero era ſenz' altro hauerlo in ſuo potere (com' è detto) per farlo pentire del ſuo errore; fè per ſecreti mezi trattare due matrimonij per le ſue figliuole, quali furono eſeguiti, atteſo vna ne fù ſpoſata à Luiggi di Ricchiſens da lui creato Conte di Triuento (come l' Autor predetto) e l'altra ad Enrico di Aragona figlio naturale del Duca di Calabria, per

Luigi de Ricchiſens Conte di Triuento.

mezo

Antonio Centiglia Marchese di Cotrone carcerato.

mezo de' quali poco dopò fè prigione il Centiglia, facendolo porre nel Caſtel nouo, oue non molti anni appreſso finì miſera vita; del quale rimaſero quattro figli procreati con Arrighetta Ruffa ſua moglie, come nell'Albero della Famiglia Ruffa moſtratomi dal Signor Bruto Capece in vno libro à penna, appare, e furono Margarita moglie del ſudetto Ricchiſens, Poliſena moglie di Don Enrico, come di ſopra, del qual matrimonio nacque il Cardinal Luigi d'Aragona. Giouanna, che morì infante, & Antonio, che non hebbe moglie, il qual vagando per il mondo profugo perſeguitato dal Rè, alla fine preſo da Corſari Turchi, miſero, & infelice finì i giorni ſuoi, inſieme con la ſua progenie ſchiauo in Conſtantinopoli, come ſcriue Triſtano Caracciolo, ſeguito da Monſignor Paolo Regio nella ſeconda parte delli ſuoi opuſcoli morali.

Fine di Antonio Centiglia.

Bruto Capece.

Triſtano Caracciolo.

Paolo Regio.

1467. Matteo di Capua Conte di Palena

Perſeuerando il Rè in farſi beneuoli i ſuoi adherenti à 19. di Gennaro del 1467. fè trè Conti (come ſegue il Paſſaro) e furono Matteo di Capua di ſopra nominato Conte di Palena, Scipione Pandone Conte di Venafro, e Don Ferrante di Gueuara Conte di Belcaſtro.

1468. Scipione Pãdone Conte di Venafro. D. Ferrante di Gueuara Cõte di Belcaſtro.

Dopò il fatto d'armi di ſopra riferito tra'l Colleone, e l'eſercito de' Collegati, tra quali era il Rè Ferrante, nell'anno 1468. ſi trattò di pace trà il detto Rè, Venetiani, Galeazzo Sforza Duca di Milano, & altri Potentati d'Italia per opra del Papa, con patto, che Bartolomeo da Bergamo riduceſſe le genti in Lombardia in quel de' Venetiani, e fuſſe oſſeruata quella pace fatta frà'l Duca Franceſco Sforza, e Venetiani gli anni à dietro appreſſo Lodi, nella quale vi fù incluſo Filippo di Sauoia, ancor ch'al Duca di Milano non fuſſe piacciuto per l'inimicitia tenea con quello, e per eſſer contrario al Rè di Francia, col quale era confederato. Queſta pace di ordine del Papa fù publicata in Roma (come il Pigna) nel ſecondo giorno di Febraio dì della celebratione della feſtiuità della Purificatione della Vergine in modo di ſentenza Pontificia, data sù le diſcordia, e pretenſioni de' Potentati d'Italia, ch'erano in go-

guerra, rinouarsi la pace fatta al tempo del Ponteficato di Nicolò V. & insieme confermarsi la lega vecchia allora celebrata, dopò la quale publicatione gli Ambasciadori della lega, quantunque in Roma, e nel Contado del patrimonio si facessero fuochi per allegrezza, non passarono ad atto veruno, donde si potesse comprendere, che l'accettassero, ò ricusassero, si come anco presentendo alcuna cõditione à lor dispiacenole, se consultorno nell' andare del Papa ad Araceli, per assistere à questa publicatione, se douessero interuenire à quell' atto con protesta, ò senza; se risolsero di differirla, e non farla se non di ordine de' lor principali Signori, il qual parere hebbero quelli del Re da Trani, e da Napolione Orsino lor confidente, e fù seguito da gl'altri degl'altri potentati, com'è solito in queste prattiche, che minori prendono esempio da'maggiori. Dispiacque generalmente à tutti cotal dichiaratione fuor che a'Venetiani, & al Marchese Borso per li rispetti racconti dal Pigna; Però fatto accorto il Pontefice dal Marchese degl'inconuenienti, che ne seguiuano da cotal pace, se risolse di riuocar il tutto; talche sotto nome di moderatione del che si era publicato, lasciato tutto quel che spettaua alla lega vniuersale, dechiarò la pace intendersi fra i Potentati, ch'erano in guerra con altre riserue.

Duchessa di Calabria in Milano.

In questo tempo venne desiderio alla Duchessa di Calabria veder la madre, & il fratello, per il che fatti molti preparamenti à 3. di Decembre partì di Napoli con le galere, e con lei andò Indico d'Aualos Camerlengo del Regno con sua moglie, e gionti à Pisa andorno a Milano, oue se ne stette circa sette mesi, poi nel mese di Agosto del seguente ritornò in Napoli, e trouò, che nel mese di Maggio era stata publicata la pace, e lega tra il Papa, il Re, Venetiani, e Galeazzo Duca di Milano, e Fiorentini, e l'adherenti, e raccomandati da ciascuno come il Corio, il che concorda con la lettera del Rè alla Città di Capua sotto la data delli 18. di Marzo, comandando che facci o processioni, e luminarie, per la lega generale conchiusa per dette potentie, come nella Cancellaria di Capua parte prima del repert. fol. 2. si legge.

Indico d'Aualos Camerlengo del Regno 1468.

Corio.

Cancellaria di Capua.

Passaro.

Segue il Passaro, che à 20. di Ottobre apparse la Cometa, che fù vero presagio alla Duchessa di Calabria della morte di sua madre, poiche il Corio soggiunge, che nel principio di Ottobre apparse la Cometa, e nelli 23. morì Bianca Maria Visconte Duchessa di Milano; di che avi sata la Duchessa fè grandissimo lutto, qual mestitia fù poi risarcita con l'allegrezza del suo primo parto, perciò che à 26. di Luglio del seguente Anno il Venerdì alle 23. hore li nacque nel Castello di Capuana vn figliuolo, che fù chiamato Ferrante Principe di Capua, del che si ferono feste sontuosissime, doue il Rè creò Marchese di Giraci Enrico figliuolo naturale del Duca di Calabria.

Morte della Duchessa di Milano. 1469.

Ferrante Principe di Capua nasce.

Enrico di Aragona Marchese di Giraci.

Il Corio segue col riscontro del Sansouino, che nell'vltimo di Luglio del 1470. i Venetiani perdirono Negropõte fortissima, & antichissima Città nella Grecia, prima detta Euboa, da doue vscirono i primi fõdatori della nostra Napoli. E Maumetto secondo Imper. de' Turchi, che la prese, vi andò con 300. legni, & vn'esercito di centomila Giannizzeri, senza vn grosso numero de' suoi; l'assedio durò solo 27. giorni, oue morirono dell'esercito Turchesco 42. mila, e de' Christiani 30. mila, e benche questa gran perdita fusse sentita con gran ramarico da tutta la Christianità, nondimeno in Nap. fù mitigata con la festa, che si fè del secõdo parto della Duchessa di Calabria futura Regina del Regno, la quale à 2. di Ottobre partorì vna figliuola, che fù chiamata Isabella, la quale dopò diuẽne Duchessa di Milano

Corio. Sansouino. Negropõte preso da Turchi.

Isabella Duchessa di Milano nasce.

Nell'anno istesso Roberto Sanseuerino Prencipe di Salerno finì di edificare il suo bel Palagio in Napoli, appresso la porta della Città allora detta Reale, la cui bellezza, e magnificenza è nota à tutta Italia, sopra la cui porta fè porre la seguente inscrittione.

Roberto Sã seuerino Principe di Salerno, e gran Ammiratte del Regno.

Robertus Sanseuerinus Princeps Salernitanus, & Regni Admiratus.

L'Architetto dell'edificio fù in quei tempi il principalissimo, il cui nome si legge nell'Epitaffio in marmo, attaccato nel muro di quello, con simili parole.

No-

Nouelius de Sãcto Lucano Architector egregius, obsequio magis, quàm Salario, Principi Salernitano suo, & Domino, & benefactori præcipuo has ædes edidit.

Anno M. CCCC. LXX.

E se ben questo palaggio l'Agosto del 1584 fù dedicato in Tempio Sacro ad honore della Concettione della Madre di Dio, hor detta Casa professa de' Padri Giesuiti, nondimeno l'antica porta, e l'inscrittioni sudette ancora vi sono.

1471. Morte di Papa Paolo II. Sisto IV.

Poi à 20. di Luglio del 1471 venne l'auiso in Napoli, che alli 18. dell'istesso, il Pontefice Paolo Secondo era passato à miglior vita all'improuiso, poi come il Platina à 19. di Agosto fù eletto Sisto Quarto Sauonese prima detto Francesco della Rouere Cardinal del Titolo di S. Eudotia, per auanti Frate Franciscano.

Passaro.

Pace tra il Rè Ferrãte, & altri Prencipi. 1472.

Nel primo di Nouembre (come segue il Passaro) fù in Napoli bandita la pace, e l'vnione trà il Rè Ferrante, il Rè d'Inghilterra, il Duca di Borgogna, Venetiani, & il Rè di Aragona.

Leonora di Aragona Duchessa di Ferraia. 1473.

Nel seguente anno poi, il Rè conchiuse il nuouo parentado con Casa da Este (come si accennò di sopra) dando per moglie ad Ercole Duca di Ferrara, Leonora sua figliuola, per il che' quel Duca mandò Sigismondo suo Fratello con buona compagnia in Napoli à condurre la Sposa, il quale come scriue il Duca, fù dal Rè riceuuto à 16. di Maggio 1473. alle 13. hore. Poi alli 24. dell'istesso, ne menò la sposa accompagnata dal Duca di Amalfi, e sua moglie, Conte di Altauilla Francesco di Capua con la moglie, Conte di Bucchianico, e moglie, Duca d'Andri, Turco Cicinello, & altri Signori di conto, come il Corio.

Duca.

Corio.

Et approssimandosi in Roma nella vigilia della Pentecoste à 5 di Giugno furono incontrati dal sposo insieme col Cardinal di Napoli Oliuiero Carrasa sudetto, & il Cardinale di Monreale Assia de Podio Valentiano, e gionti in Roma si fè il sposalitio con gran pompa.

Nella Domenica di Pentecoste il Papa celebrò la Mes-

sa, e benedisse i sposi con molto applauso. Poi verso la mità di Settembre si partirono per Ferrara, hauendo dal Pontefice riceuuti molti doni (come il Platina) le feste, che furon fatte in Roma, & i giuochi per questi sposi, le rapresentationi, e dimostrationi grandi, e li conuiti furon tali, e tanti come segue il Corio, che molto lungo sarebbe il raccontarlo.

Corio.

Nel medemo tempo s'introdusse in Napoli l'Arte di Stampar Libri condotta da Armaldo di Bruscella fiamengo (come nota il Passaro) il quale ottenne dal Rè alcune franchitie: si accrebbe poi quest'arte nella venuta di Carlo Ottauo Rè di Francia per alcuni Maestri Francesi, che quiui si condussero, in tanto, che da tempo in tempo si è andata affinando, & ampliando, poi ritrouandosi l'Imperador Carlo Quinto in Napoli l'anno 1536. ad instanria di Agostino Nifo da Sessa Eccellentissimo Filosofo, Medico, & Astrologo, concesse all' istessa Arte, Priuilegi, e franchirie grandi, facendoli esente di qualsiuoglia gabella, e pagamento, tanto della carta bianca, che serue per la Stampa de Libri, e figure Stampate.

Arte della Stampa introdotta in Napoli.

Altri dicono, che quest'arte fù portata in Napoli da Sisto Riessenger d'Argentina nell'anno 1471. come lo nota Tomaso Bozio nel 22. de signis Ecclesiæ Dei cap. 5. signo 93. e Frat' Angelo Rocca Vescouo di Tagasto nella sua Biblioteca Vaticana nel Capirolo de Typographicæ artis inuentione, & præstantia.

Questa inuentione veramente fù vna delle più gran cose in qualsiuoglia età inuentata, che si bene nel principio del mondo i Caldei desiosi di gloria, e d'immorral fama se diedero à far opre egregie, eroichi edifici, come fù la Torre di Babel, con le prime Città, e le Regine Semiramis, & Artemisia, vna à gara dell' altra nel erigger Piramidi, & Mausulei con altre memorande cose: nondimeno accorgendosi poi gli posteri tutte queste cose con il tempo ridursi al niente, con hauersi solamente eterna memoria delle cose eccellenti, e grandi, pensorno perpetuarli, cominciando à poner in vso le lettere, e come narra Strabone, Attalo Rè di Pergamo nell'Asia, e Tolomeo in Egitto circa 1650. anni prima della venuta di Christo

Origine della Stampa.

Strabone.

Si-

Signor Nostro inuentarono di scriuere in cenere, in cartilagij di scorze d'alberi, in fogli di palmi, e di lauro, in pelle pecorine, in tele incerate, in piastre di rame, di stagno, di piombo, in tauolette, e poi uelle pietre. Nelle ceneri scriueuano con le dita, nelli cartilagij con coltelli, nelle fogli, e tele con pennelli, e nella pelle con canna, e nelle piastre, e pietre con ferri, e nelle tauolette con sottilissimi stecchi, che si chiamauano stili; quali Rè fecero con questi scritti librarie famosissime, & ad altri non conuenienti, che à Rè, e Prencipi grandi per la molta spesa, che vi correa: mà essendosi dopò molti secoli ritrouata la carta bianca, e l'vso dell' inchiostro fù grandemente indolcita la spesa, cominciandosi à fare librarie grandissime in molte Città principali. Finalmente (come scriue Pollidoro Virgilio) nell' anno 1451. Giouanni Guthimergo Germano, à cui il mondo deue obligo grande in Herlem Città d'Olanda inuentò l' Arte Impressoria della Stampa, la qual' è stata la più nobile, la più eccellente, e nessaria, la più vtile, la più cosa perpetua, di qualsiuoglia, che sia nel mondo inuentata per la gran comodità data alla Republica humana, con il cui mezo ciascheduno di qualsiuoglia grado può studiare, e con poca spesa illustrarsi, come han fatto le Città del mondo, poi che l'Italia, la Germania, la Francia, & il mondo tutto col mezo di quest' Arte à gara contendono, e particolarmente il Regno di Napoli in questo, & in ogn'altra cosa ad alcuno inuidiar non deue, poiche con tal mezo vi sono tanti, e tanti Letterati in ogni scienza versati. Finalmente (come il Volaterano) due fratelli Alemani nel 1458. portarono questa mirabil Arte in Italia, vno in Venetia, e l'altro in Roma, & i primi Libri, che si Stamparono in Roma furon quei di S. Agostino de Ciuitate Dei, e le diuine Institutioni di Lattantio Firmiano. E si bene la digressione è stata troppo lunga, nondimeno per sodisfare à curiosi, non mi pare hauer detto à bastanza.

Polidoro Virgilio.

Giouanni Guthimergo inuentor della Stampa.

Nel medesimo tempo si fè la festa di Margarita figlia del Prencipe di Rossano, hauendo tolto per Sposo vn Barone Greco, dal Passaro nominato il Duca Oratio figlio del Conte Stefano. Poi à 4. di Maggio del 1474. partendosi

Margarita Marzana maritata in Grecia.

Passero.

doſi la Spoſa di Napoli, andò in Grecia.

1474.

Morte di Roberto Sanſeuerino Principe di Salerno.

A 12. di Decembre poi Roberto Sanſeuerino Principe di Salerno paſsò nell' altra vita, ſuccedendoli Antonello ſuo primogenito, al quale fù denegato dal Rè l'Vfficio di Gran Ammirante (come il Portio nella congiura de' Baroni) mà pur poi nel 1477. ce lo riconcedì.

Portio.

Antonello 2. di Salerno

1475.

Anno Santo

Manente

Rè Ferrante in Roma.

Entrato l'anno 1475. Il pontefice Siſto IV. conceſſe il Giubileo dell'anno Santo ridotto da Paolo II. ſuo predeceſſore à 25. anni, (come il Manente) il qual publicato in Napoli il Rè à 23. di Gennaro partì per Roma, con gran comitiua de' Baroni, & à 28. dello ſteſſo fù riceuuto dal Papa con molta Pompa, ottenendone molti fauori, e gratie, e tra gli altri gli rimeſe il cenſo di vinte mila ducati, che ſi era obligato à Pio II. accettando ſolamente in luogo di cenſo ogn'anno vn bel guarnito cauallo bianco (come il Platina) & hauendo poi viſitato i ſanti luoghi effettuò il matrimonio di Couella di Marzano figlia di ſua ſorella con Coſtanzo Sforza Signor di Piſaro figliuolo di Aleſſandro, e ritornato in Napoli à 5. di Maggio la mandò al marito, come nota il Duca.

Cenſo del Regno di Nap ridotto ad vn Caual lo bianco.

Marrimonio di Couella di Marzano con Coſtanzo Sforza.

Duca.

Sogionge il Paſſaro, che hauendo poi il Rè concluſo il matrimonio di Beatrice ſua figlia con Matthia Coruino Rè d'Vngheria, gionſe in Napoli à 8. di Giugno l'Ambaſciatore di quel Rè, il quale à 20 dell'iſteſſo ſposò D. Beatrice in nome del ſuo Signore, e ſi ferono gran feſte.

Terremoto.

A 15 di Agoſto à 20. hore fù vno ſpauentoſiſſimo terremoto, mà per gratia del Signore non fè danno alcuno.

Rè Ferrante ſi ammala.

Entrato il meſe di Nouembre, ritrouandoſi il Rè à Carinola, lungi di Napoli circa venti cinque miglia, ſi ammalò di vna infermità pericoloſiſſima, il che ſaputo in Napoli à 11. del mese, vi ſi ferono per diuerſe Chieſe orationi per la ſua ſalute, e come ſi legge nella terza parte delle Croniche di S. Franceſco fù quello caldamente raccomandato al P. Frà Giacomo della Marca (hor Beato) di cui ſi fè ſopra mentione, il quale poco inanzi era in Napoli venuto per interceſſione del Rè, e per ſua ſtanza, e ripoſo hauea eletto il picciolo Conuento de ſuoi Frati detto la Trinità all' hora fuor la Città. Ciò inteſo dal Santo huomo, diſſe, che il Rè non morirebbe di quella infer-

Cronica Frãciſcana.

F. Giacomo della Marca in Napoli.

infermità, e benche andasse sempre peggiorando, non perciò restaua de dir sempre à quelli, che vi andauano, che il Rè sanarebbe, al fine venuto all'vltimo estremo, perse la fauella, & ogni virtù; e visitato dal Santo huomo ritornò in se, & il giorno seguente poi se ritrouò fuor di pericolo, e ricuperò la salute.

Duca di Calabria infermo.

Nel fine poi dell'istesso mese il Duca di Calabria, che per sua stanza hauea il Castello di Capuana (come segue il Passaro) fù da grauissima infermità assalito, che fù quasi per morto tenuto, e vedendosi non riceuer segno di salute alcuna dalli remedi humani, fù subito mandato per l'huomo santo (come nota la sudetta Cronica) alle cui preci con grandissima fede raccomandatosi: quello presoli la mano disse; Non temete Signore, che sarete sano, e dirò di più, che con il fauor di Dio, questo braccio, ch'io vi tocco scaccerà i Turchi dal Regno, e dimandato il beato frate da alcuni Signori, che lui erano se lui pensaua, che i Turchi nel Regno venir donessero, rispose di sì, sincome poi auuenne nel 1480. il che oltre la sudetta Cronica viene anco notato da Monsignor Paolo Regio nella sua vita. Il Rè restorato dall' infermità à 21. di Decembre ritornò da Carinola in Napoli, e diede ordine alla noua Dohana nella piazza dell'Olmo, oue à 26. di Agosto del seguente si trasferirono i Dohanieri con gl' altri officiali, auante la quale furono ordinati li banchi per li negotij de' mercanti.

Fra Giacomo della Marca predice la venuta de' Turchi ad Otranto.

Doana noua 1476.

Venuto il tempo, che Donna Beatrice douea andar al marito, se ordinò la sua coronatione auanti la Chiesa dell'Incoronata, oue fù ordinato sontuosissimo Theatro, come segue il libro del Duca, e nella Domenica à 15. di Settembre ad hore 20. vi venne il Rè con veste reali, e corona in testa, accompagnato da i primi suoi Baroni; poco appresso vi giunse la figliuola Beatrice, la quale con gran sollennità, e pompa fù coronata Regina d'Vngheria per mano del Cardinal di Napoli Oliuiero Carrafa sudetto accompagnato con altri Vescoui, e per segno di allegrezza fù buttata gran quantità di moneta d'argento.

Coronatione della Regina d'Vngaria.

Nel Mercordì seguente questa Regina caualcò per tutti i Seggi della Città con la Corona in testa accompagnata

gnata dal Baronaggio. Poi à 2. di Ottobre partì di Napoli con gran compagnia, e con lei il Duca di Calabria, e Don Franceſco Duca di S. Angelo, ſuoi fratelli. E giunti in Manfredonia, imbarcatiſi sù le galere di Napoli ſi conduſſero in Vngheria.

Luca Tozzolo Preſidente del Sac. Conſ.

In queſto tempo ſe ritroua eſſer Preſidente del Sacro Conſeglio, e Vice Prothonotario Luca Tozzolo Romano, del quale ſe fà mentione nelle Prammatiche, e nella Deciſione 269. di Matteo d'Afflitco.

Cronicha di S Franceſco Tranſito del B. Giacomo della Marca

Segue la Cronica Franciſcana, che il Giouedì à 28. di Nouembre alle 20. hore Frà Giacomo della Marca paſsò à miglior vita nel Conuento ſudetto della Trinità, con rammarico vniuerſale di tutta la Città, e particolarmente del Rè, che molto l'amaua. Non reſtò perſona, che non andaſſe in quella Chieſa à viſitarlo, & à baciare le ſue ſacrate mani; e venutoui la Ducheſſa di Calabria, accompagnata dal Conte d'Alifi, ordinò, che i Padri non deſſero ſepoltura al corpo del Beato frate ſino alla venuta del Duca, che proſſimo ſi aſpettaua di Puglia, il quale venuto dopò diece dì, fù per ſuo ordine trasferito nella Chieſa di S. Maria della Noua dell'iſteſs'ordine dentro la Città, oue fù tenuto ſcouerto diece altri dì con molto cõcorſo di perſone di ogni ſeſſo, e qualità, che deſiderauano baſciar le ſue veſti. Dopò fù con ſollennità ſepolto ſotto terra, oue eſſendo ſtato circa vn'anno, hauendo il Sommo Pontefice Siſto IV. informatione de i miracoli, che noſtro Signore Iddio hauea moſtrato così in vita, come nella ſepoltura del ſuo ſeruo. Mandò vn breue al Cadinal di Napoli, & al Guardiano della Chieſa, che leuaſſero il Corpo del Beato Frate da Sotterra, e lo poneſſero in alto, acciò fuſſe veduto, e faceſſero depingere la ſua figura, per accendere maggiormente le perſone alla diuotione; ciò fatto fù il corpo del Beato ritrouato intiero, come all'hora fuſſe ſtato ſepolto e cacciato fuora fù ripoſto in vna caſcia di Criſtallo, e collocato sù l'Altare Maggiore della Cappella detta del Gran Capitano, e ſi ſcuopre nelle feſte ſollenni con grandiſſimo concorſo de' deuoti, e ſopra di eſſa, vi è la ſeguente inſcrittione.

Sepolcro del B. Giacomo della Marca.

Hic

Hic requieſcit venerabile Corpus Beati Iacobi à Monte Brãdono de Marchia prædicatoris Apoſtolici, Ordinis Minoris Regularis Obſeruantiæ, qui obijt nonagenarius, 28. Nouembris, die Iouis, hora 20. 1474.

Segue il Corio, che à 26. di Decembre nel giorno di San Stefano, Galeazzo Viſconte, Duca di Milano fratello della Ducheſſa di Calabria, eſſendo à veder meſſa nella Chieſa di detto Prothomartire, fù di pugnalate vccíſo da Gio: Andrea lampognano, Carlo Viſconte, Geronimo Olgiaro Nobili Milaneſi congiurati per ingiuria riceuuta dal Duca, per honor di Donne; Il Lampognano fù in fatto da vn fameglio del Duca morto, gl'altri due con loro compagni furon giuſtitiati. Ciò ſaputoſi per la Città fù toſto gridato il nome di Gio: Galiazzo ſuo primogenito, come vero Duca ſuccedente al padre all'hora de circa otto anni, e ſi ſcriſſe in Napoli, & à gli altri parenti d'Italia, che'l voleſſero mantenere in Stato. La Ducheſſa di Calabria ne fè gran lutto, e toſto mandò oratori da parte del Rè à condolerſi dell'acerba morte, & ad offerirſi pronto al nouello Duca. Corio: Morte del Duca di Milano. Gio: Galiazzo Sforza Duca di Milano.

Nel Maggio dell'anno ſeguente ſi duplicò il dolore alla Ducheſſa di Calabria, eſſendo morto annegato in fiume Ottauiano, Maria Sforza fratello del detto Duca di Milano, come ſegue il Duca: ma non molto dopò fù indolcita per la venuta di Leonora Ducheſſa di Ferrara, la quale nella Domenica il 1. di Giugno gionſe al Caſtello dell'Ouo con le galere, e nel martedì ſeguente fù accompagnata à mano, à mano con gran pompa, e feſta dal Rè ſuo padre nel Caſtello di Capuana. 1477 Duca: Leonora di Aragona Ducheſſa di Ferrara in Nap.

Alli 11. dell'iſteſſo Antonella Sanſeuerino Prencipe di Salerno, eſſendoli ſtato dal Rè conceduto l'Vfficio di Gran Ammirante ſtato già di Roberto ſuo Padre, caualcò pomposamente per la Città con gran Comitiua de Baroni; nel cui giorno ſi publicò il nuouo Matrimonio del Rè con Giouan- Matrimonio

secondo di Ferrante I. Rè di Nap.

na figlia di Giouanni Rè di Spagna suo Zio, concluso per il dottissimo Antonio d'Alessandro Ambasciadore del Rè.

Antonio d'Alessandro Ambasciadore del Rè

I Capitoli di questo Matrimonio furono stipulati nella Città di Tudole del Regno di Nauarra à 5. di Ottobre dell'anno passato: come si legge in vna Scrittura presentata nel processo del monastero di Santa Maria di Giesù di Napoli contra il Regio Fisco nella Regia Camera. Perciò a' 13. del sudetto mese di Giugno partì di Napoli con le galere il Duca di Calabria per condurre nouella Regina, e con esso andò Francesco del Balzo Duca d'Andri, il Sanseuerino Principe di Salerno, con quel di Bisignano, il Duca d'Amalfi, Innico di Guenara Gran Siniscalco, ... Gesualdo Conte di Conza, & alli 9. di Settembre ritornorno con la Regina Giouanna, e s'imbarcorno nel Castello dell'Ouo: Poi alli 11. dell'istesso nel ricco ponte per lei preparato nel molo grande fù riceuuta sotto il palio dalla Duchessa di Calabria, e la Duchessa di Ferrara, ch'erano accompagnate con le principali Signore della Città, e dal Cardinal Rodorigo Borgia, che pochi di prima era stato mandato dal Pontefice à coronarla. Menò seco questa Regina due fidati il Conte di Pudes, & il Maestro Montese, & due galere del Rè suo Padre, come nel libro del Duca, & in quello di Notar Vincenzo Bosso si legge: che menò in Napoli vna Giraffa, animale di smisurata grandezza [chiamato da Plinio Camelo pardise] monstruoso più nell'aspetto, che per la fierezza, era quasi simile al Camelo di Capo: ma i piedi come di Cauallo, e le gambe di bue, la pelle rossa, e spesso macchiata di bianco. E messi à cauallo, come il Duca seguito dal Passaro, il Cardinale, e la Regina andorno sotto il palio in processione per tutti i seggi, in ciascun de' quali erano Donne ricchissimamente vestite, le quali vsciuano à baciar la mano alla Regina. Gionti poi nel Duomo, & hauendo fatta oratione il Cardinale benedisse la Regina, e ritornati à Caualcare nel modo tenuto andorno à smontare nel Castello di Capuana, oue fù carissimamente riceuuta dal Rè, il qual'era con tutti li Baroni, e Signori del Regno, e con gli Ambasciadori di tutti i Prencipi d'Italia, e del Gran Soldano, del Rè di Tunisi, e con le principali Signore della Città: vi erano 72. ben sonanti trombe con altri Musici istromen-

Giouanna d'Aragona 2. moglie del Re Ferrante I. in Napoli.

Duca.

Vincenzo Bosso, Plinio.

menti. La Domenica à 14. del detto à hore 17. il Rè ritornò con tutto il Baronaggio auanti la porta dell'Arciuescouato, oue poco appresso gionse la Regina accompagnata da gran numero di Signore, oue per il Cardinal predetto si fè il sponsalitio. Poi entrati in Chiesa il Cardinale con l'assistenza di 40. Vescoui, celebrò la Messa del Spirito Santo, e benedisse gli sposi, oue tennero il Palio il Duca di Calabria, Don Federico suo fratello, Don Ferrante Prencipe di Capua, e Don Pietro figli del medesimo Duca. Poi à 16. del mese nella strada dell'Incoronata si fè la Coronatione di questa Regina con pompa grandissima, perciò che essendo iui ordinato vn bellissimo Theatro con l'Altare, per celebrare la Messa, e due gran sedie con molta Maestà, vi gionse il Rè con la corona in testa, e la Regina in trezze sopra due Caualli bianchi couerti di Broccato racamato di gioie, e perle; il freno del Cauallo della Regina era portato dal Duca d'Amalfi, con Giulio Antonio Acquauiua Conte di Conuersano con le berette in mano, e Francesco di Capua Conte di Altauilla con molti Baroni gli veniuano auanti à piedi; Dopò venne la Duchessa di Calabria, con la Duchessa di Ferrara con quattro Carrette piene di gran Signore, e ritrouorno al Teatro il Cardinal Borgia con molti Vescoui, il quale con bellissime ceremonie cominciò la messa in pontificale, & à tempo, e luogo, coronò la Regina, ornandola delle altre insegne reali: e per la prima diegli l'oglio Santo nella spalla destra, dopò li pose la Dalmatica di drappo di seta bianca racamata, appresso li coronò la testa della Real Corona, & assentata appresso al Rè gli diede lo scettro, qual fù condotto dal Prencipe di Salerno, & il pomo di oro, che li porse Pietro del Balzo Duca di Venosa. Compitasi la Messa, e datasi la Pontifical benedittione, il Rè fece 20. Caualieri, e fatto buttare bona quantità di moneta d'Argento di più sorte in mezo la turba delle genti caualcorno ambi due li sposi con le corone in testa, il Rè alla destra della Regina, & il Cardinale alla sinistra, e passando per tutti i Seggi ritroua-

Sponsalitio della Regina Giouanna d'Arag.

Coronatione della Regina Giouanna.

rono nel Castello nuouo. Il Giouedì seguente 18. del mese si fè nella medesima strada bellissima Giostra, della quale furono mantenitori il Duca di Amalfi, quel d'Atri, e quel d'Ascoli, con caualli tutti couerti di broccato fino à terra: Vi comparsero 13. Giostranti frà qnali era il Duca di Calabria con il cauallo, e sopraueste di broccato racamati di perle, e di gioie, con vna sedia in testa per cimiero fatta à modo di prospera di coro di Chiesa, il quale fè molti salti col cauallo in aria, e ruppe 4. Lancie con molta destrezza. D. Federico suo fratello era similmente vestito di broccato, ma al modo di Francese con cappello pieno di penne, e di gioie, & auante di se portaua 16. paggi à cauallo vestiti di velluto cremosino, con Lancie dorate, il quale ruppe due lancie. Poi giostrò D. Enrico, e D. Cesare figliuoli naturali del Rè, e dopò altri Caualieri, e si finì la giostra con gran piacere. Nel medesimo giorno entrò in Napoli Giacomo Appiano Signore di Piombino, il quale venne à sposare la figlia del Duca di Amalfi della prima moglie, qual festa si fè insieme con l'altra Sorella, che tolse per Sposo il Marchese di Bitonto figlio del Conte Guido d'Acquauiua. Si compì la festa di questi sposi con vn bellismo regale, che mandò il Rè di Vngaria al Rè Ferrante suo socero, che consiste in 14. Caualli 6. di essi ginetti, & 8. Acchinee, con vno gran fiasco d'Argento apriturο, oue erano 12. scudelle, 12. piatti, 12. tazze, e 12. scudellini, 22. brocche, e 6. coltelli, 2. candelieri, e 4. coppe grandi, & vna carretta ben lauorata con 6. caualli per la Regina.

D. Enrico, e D. Cesare figli naturali del Rè

Matrim. di due nepoti del Rè

A 17. di Ottobre si partì con le galere la Duchessa di Ferrara, con D. Ferrante suo bambino, c'hauea partorito in Napoli nelli 19. del mese passato alle 7. hore di notte, la quale con felicità grande ritornò à Ferrara.

Gio: d'Aragona Cardinale.

Il Pontefice Sisto IV. hauendo nelli 10. di Decembre creato Cardinale Giouanni di Aragona figliuolo del Rè, tosto gli mandò il Cappello rosso fino à Napoli per Francesco Scannasorice Commissario della Sede Apostolica, il quale nel giorno dell'Epifania del 1478. cõ molta cerimonia nella Chiesa Chatredale ce lo consignò, nel quale atto celebrò la Messa solenne Gio: Paolo Vassallo Vescouo

1478.

d'Aner-

d'Auersa, con questa materia termina il libro del Duca di Monteleone, del quale Noi molto ci semo auualuti, e da quì inanzi segueremo il Passaro, il quale similmente tien conto delle giornate, e segue, che à 11. di Maggio morì in Terra noua D. Enrico di Aragona figliuolo del Rè, per hauer mangiato fungi velenosi. Nel cui tempo hauendono il Rè, & il Papa preso sdegno contro Fiorentini, si per la confederatione fatta con Venetiani, come anco per altre cagioni referite dal Corio fù mandato contro di essi D. Federico d'Aragona con buono esercito, il quale partì di Napoli à 3. di Giugno, & all'istesso partì appresso il Duca di Calabria suo fratello col rimanente dell'esercito, e con esso lui Orso Orsino come il Portio. E nelli 22. partì il Conte Giulio Acquauiua con due galere, e tre naui carche di Artegliarie, e monitione, e frà le altre portò la bombarda grossa detta la Napolitana con due mortari da tirar in alto, e si diceua, che andaua in fauore del Duca di Milano contro Genouesi, & à 9. di Decembre il Cardinale D. Gio: d'Aragona partì per Roma con buona Compagnia.

Fine del lib. del Duca di Mõte Leone.

Morte di Enrico figliuolo del Rè

Il Duca di Calabria in Toscana.

Camillo Portio nella cõgrua de Baroni.

A' 19. di Gennaro 1479. Giouanni Rè di Aragona Zio, e socero del Rè Ferrante passò all'altra vita, succedendoli D. Ferrante suo figliuolo, il quale era absente, per esser andato in Castiglia à sposare D. Isabella sorella di Enrico Rè di quel Regno; del che hauuto hauiso il Rè Ferrante, ordinò grande apparato per celebrarli l'esequie; trà il cui tempo, e proprio nelli 20. d'Aprile alle 21. hore, li nacque vna fanciulla nel Castel nouo, e fù chiamata nel Battesimo pur Giouanna come la madre. Poi à 24. di Maggio il lunedì, essendo preparata vna ricca Castellama di cerei nella Chiesa di San Domenico con vna coltra di broccato riccio, celebrò le sontuose esequie del Rè suo Zio, e socero, oue interuenne con tutto il Baronaggio, & Vfficiali della Città. Morì anco à 5. di Luglio à Viterbo il Duca Orso Orsino come segue il nõstro Autore, il che anco afferma Gio: Albino, del quale rimasero doi figlioli naturali, Ramondo d'anni sei, Rorberto di cinque à Ramondo per concessione del Rè prima del par-

Gio: Cardinale d'Aragona in Roma.

1479.

Morte di Gio: Rè di Aragona.

Giouanna di Aragona nasce.

Morte di Orso Orsino cõte di Nola.

Gio: Albino

tir

Ramondo Orſino Cõte di Nola.

tir di Napoli diede il Contado di Nola, e della Tripalda, ritenendo per ſe in ſua Vita il Ducato d'Aſcoli, e ſtando per morire come nota il Portio, eſſendo viſitato dal Duca di Calabria forſi preſago di quel, che douea ſuccedere, lo pregò, che per i meriti de ſuoi ſeruiggi voleſſe conſeruare i figli in ſtato, e benche il Duca promettelle di farlo, non di meno frà termine di 6. anni ne li ſpogliò. Fù queſto Orſo figlio d'vn fratello carnale di Ramondo Prencipe di Salerno, e Conte di Nola, come ſe diſſe, e fù belliſſimo caualiero, & vtiliſſimo alla Corona Reale, e fù quello, che edificò in Napoli quel bel palaggio appreſſo il Caſtello di Capuana, hora dedicato ad honore della Madre di Dio detta S. Maria del Refugio, come per la traditione de Vecchi ſi è inteſo, sù la porta del quale fino à noſtri tempi ſi legge queſta Inſcrittione.

Palazzo d' Orſo Orſino hora S. Maria del Refugio.

Hæc roſa magnanimi deſĕditur Vnguibus Vrſi
Hinc genus Vrſinum Roma vetuſta trahit.
Anno Domini M. CCCC. LXXI.

Nel medeſimo tempo morì Sforza Duca di Bari, come nota il Corio in Vareſo luogo di Genoueſi; Perciò il Rè Ferrante ornò di queſto Ducato Lodouico Sforza Zio, e tutore del Duce di Milano.

Lodouico Sforza Duca di Bari.

Non paſſarono molti giorni dopò la morte dell'Vrſino, che ſi ſcoperſe vna grandiſſima peſte, che quaſi tutta la Città di Napoli sfrattò fuora, & il Rè ancora con tutta la ſua corte, andò ad habitare alla Torre del Greco, come l'Autore predetto.

Peſte in Napoli.

Nel tempo iſteſſo Maumetto Imperador de' Turchi, che poco inanzi hauea tolto à Venetiani Negroponte, giudicando far il ſimile alla Religione Gieroſolimitana, con leuargli l'Iſola di Rodi, vi andò con cento legni, e con grandiſſimo eſercito, & hauendola combattuta dalli 23. di Maggio 1480. fino all'vltima ſettimana d'Agoſto, non vedendo poter eſeguire il ſuo intento, come il Sanſouino, laſciò l'impreſa, per farne vn'altra maggio-

Rodi aſſediata dal turco.

1480

Sanſouino.

re

re inuitato da Venetiani, come Antonio Galateo nella sua Iapigia: perciò che essendo il Duca di Calabria all'impresa di Toscana [come si disse] i Fiorentini, che dubitorno de i loro luoghi, hebbero ricorso alla Signoria di Venetia, la quale per tema, che il Rè Ferrante non si allargasse ne i lor confini, e si veniss'à far Signore di Lombardia, fece che Maumetto lasciasse l'impresa di Rodi, e mandasse Acubat suo Bascià, ò pur Gidichacme, come il Spadagnino, il quale nel fine di Giugno del 1480. gionse nella Puglia con vn'armata di 90. Galere, 40. Galeotte, 15. Maoni con ducento milla persone, e tosto assediò la Città di Otranto, nella quale erano mille combattenti, & altri 400. ve ne portò di Napoli Gio: Francesco Zurlo, ch'erano in tutti 1400. finalmente à 11. di Agosto la Città sudetta fù presa à forza, & entrati que' Barbari furiosamente nella maggior Chiesa, e ritrouato Stefano Pendinello Arciuescouo di quella, che all'hora parte del Popolo comunicaua, gli tagliorno la testa, ammazzando ancora i suoi Canonici; Il simile ferono all'altre Chiese, e Monasterij, che tutti li spogliarono, ammazzando anco i preti, monaci, e frati, violauano le Vergini, e quelle anco Consecrate al Signore, e dopò che ogni cosa fù depredata, e posta in rouina, furono scelti 800. di quei cittadini di maggiore età da 15. anni in sù, e fattoli condur legati à due, à due, sopra vn poggio, ou'era vn gran pianura, fù lor fatto vn lungo sermone da Talsiman prete Turco, che trà essi hauea quella maggioranza, c'hà vn Vescouo frà noi, col quale gli esortò à lasciar la Christiana fede, & abbracciar la Maumettana, promettendoli, che dal suo Signore sarebbero molto honorati, altrimente in quel luogo harrebbeno patito la morte. Fù à quel barbaro, da loro risposto con gran prontezza d'animo; che erano risoluti soffrire ogni specie di Morte, prima, che acconsentire alla sacrilega proposta. Sdegnato dunque il barbaro, facendoli passare ad vno ad vno auanti di se, fè à tutti ottruncar la testa. Il primo di tutti à morire fù Antonio Primaldo (credo forsi per tal effetto, hauer sortito tal cognome) cittadino de i principali, il quale hauendo corag-

Galateo.

Venetiani autori di far venir i Turchi in Reg.

Teodoro Spadagnino nell'Historia de i Turchi.

Otrãto preso da Turchi.

Antonio Primaldo Otrentino.

gio-

Miracolo. gioſamente eſortati gli altri à ſtar conſtanti nella fede, eſſendoli ſtato reciſo il capo miracoloſamente rimaſe ritto, per infino che tutti gl'altri induggiarono à morire, che non baſtorono le forze de' Turchi à farlo caſcare, e morti tutti, caſcò eſſo ancora, come gl'altri, il che fù veduto con gran ſtupore da Turchi. Inteſo dal gran Turco la preſa di Otranto molto ſi rallegrò, ma quando vdì la morte di quei 800. Cittadini, molto li diſpiacque: Onde toſto mandò, che Acomat, laſciato buon preſidio in quella, in Coſtantinopoli ſi conferiſſe, il cui auiſo diede non piccolo ſpauento al cuore di Acomat, il quale vbbedendo al ſuo padrone, laſciò in ſuo luogo Ariadeno baglino di Negroponte con ſette mila Turchi, e 500. caualli, & egli con 12. Galere: e con le prede preſe nella Città con i ſchiaui figliuoli, e donne ſe n'andò alla volta di Coſtantinopoli. Morirono in queſta guerra Giulio d'Acquauiua Conte di Conuerſano. Diego Cabaniglia, e Marino Caracciolo.

Galeazzo Caracciolo. Hor mentre i Turchi fatti ſignori d'Otranto, minacciano Brindiſi, per farnoſi al tutto Signori del Regno. Il Rè fù neceſſitato chiamar Alfonſo ſuo figliuolo da Toſcana, il quale obedendo all'ordine paterno à 10. di Settembre gionſe in Napoli, oue hauendo raccolta vn'armata di 80. Galere, con altri vaſcelli nè diè carico à Galeazzo Caracciolo, e li conſegnò lo ſtendardo Reale nella Chieſa di San Lorenzo con belliſſima pompa, le cui ceremonie celebrò Marco Antonio Fioda di Sorrenſo Veſcouo di Iſchia, e gionto il Caracciolo con l'armata ad Otranto diè molto ſpauento all'eſercito Torcheſco, poco appreſſo vi venne il Duca di Calabria con gran numero de' Signori Napolitani, e poco dopò giõ ſero 1700. ſoldati con 300. caualli Vngari mãdati da Mattio Coruino Rè d'Vngaria cognato del Duca, & vn Cardinale con 22. Galere de' Genoueſi mãdati dal Papa, come nota il Paſſaro. Eſsẽdoſi fatte diuerſe ſcaramucie con Turchi nella campagna, e non potendo eſſi ſoffrire l'impeto de Chriſtiani, ritirateſi dentro la città per molti giorni, virilmente ſi difeſero, finalmente hauendono per ſecreti auiſi, che à 3. di Maggio del 1481. Maumetto lor ſignore era morto, giudicando ch'il ſoccorſo

Alfonſo Duca di Calabria Soccore Otranto.

Morco Antonio Fiõda Veſcouo di Iſchia.

Morte di Maumetto 2. Imperador de Turchi.

che

ch'aſpettauano ſarebbe ſtato tardo, à 10. d'Agoſto ſi re- 1481
ſero al Duca con honorati patti, il quale harrebbe hauuto
molto che fare, per cauarli dal Regno, ſe la morte del
Turco non haueſſe rimediato, la quale non ſolo diede
ſpauento à i Turchi d'Otranto, ma anco ad vno eſercito di
25. mila perſone, che appreſſo la Velona venuti erano à dã-
no d'Italia, che tutti addietro ritornarono. Il Duca lieto
del buon ſucceſſo fè piamente ſepellire l'Oſſa di quei mor-
ti nella guerra, come ſcriue Pietro Summonte nell'annota-
tioni delli Tumoli del Pontano, e licentiò i Soldati Vngari,
hauendo ben regaloto i lor Capitani, & egli vittorioſo ri-
tornò in Napoli, menando ſeco alcune compagnie di ca-
nallo Turchi, ch'al ſuo ſoldo volſero rimanere, e ritrouato
il ſoceorſo, che gli era venuto da Portogallo, e di Spagna;
l'vno di 19. carauelle, & vna Naue, e l'altro di 22. Naui, li-
licentiò tutti regalando molto bene i lor Capitani. I corpi
di quei 800. Otrentini decapitati da Turchi eſſendono ri-
maſti in quella Campagna furono più volte veduti risblen-
dere con luminari grandi, il che ſaputo dal Pontefice Siſto
IV. fè edificare iui appreſſo vna Chieſa ſotto titolo di San-
ta Maria delli Martiri, la quale poi fù data à i Frati di San
Franceſco di Paola, oue furono ſepolti li Beati Corpi; ben-
che da popoli conuicini per deuetione ne fuſſero tolti mol-
ti, e colocati nelle loro Chieſe.

Baiazzetto figlio di Maumetto prẽde lo ſcettro Imperiale di ſcanciandone Zizimi primogenito.

Pietro Summonte.

Delle oſſe di queſti Martiri d'Otranto il ſudetto Duca di Calabria, ne portò molte in Napoli, e le collocò nella Chieſa di Santa Maria Madalena, come ſcriue Antonio Galateo nel ſuo libro de Situ Iapygiæ, quali poi furono trasferite nella Chieſa di S. Catarina à Formello, c'hoggi è ſeruita dalli Padri Predicatori, & iui al preſente ſi conſeruano ſotto l'Altare del Santiſſimo Roſario, doue ſi legge queſta inſcrittione in marmo.

Sub hoc Altare condita sunt Ossa cum suis Capitibus 240. Christi fidelium à Turcis pro defensione fidei trucidatorum Hidrunti; hucque ab Alfonso Secundo Aragon. Rege tumulata de licentia Summi Pontificis.
Innocentij VIII.

Non si deue preterire vna cosa degna di memoria da agiongersi à quel di sopra, la quale racconta Frà Gabriele di Barletta dell'ordine de' Predicatori, che fiorì circa l'anno 1480. nelli suoi sermoni de tempore Tomo secundo nel sermone della feria di Pentecoste, doue dice che vn Frate di San Domenico essendo già presa detta Città d'Otranto da Turchi, e non cessando à predicare, li Turchi li dissero, che da quel luogo oue predicaua discender douesse, costui intrepedito volse più presto morire, che cessar da quell'atto, Onde fù tagliato per mezzo, ne morendo cessaua sempre gridare, Santa Fede, Santa Fede, Santa Fede.

Ritornato il Duca di Calabria vittorioso, fè eddificare in Napoli fuor Porta Capuana vn bellissimo palaggio con molte fontane d'acque abbondantissime, per la comodità dell'acquedotto realè, che di quel luogo passa per girne alle belle fontane della Città, nelle cui stanze fè dipingere cõ gran magistero lo assalto fatto dal Duca di Sessa al Rè 22. anni prima come il Costanzo, e questo luogo fin'al presente vien detto Poggio reale. Eddificò anco dentro la Città appresso il Castello di Capuana vn'altro palaggio con giardini, fontane, e bagni sù la porta del quale fè porre vna tauola marmorea con questa inscrittione.

Poggio Reale luogo delitioso,

Costanzo

Ducheſca palazzo del Duca di Calabria.

Alphon

Alphonſo Ferd. Regis Tit. Aragonius; Dux Calabr. Genio domum hanc cum fonte, & blaneo dicauit, Hippodromum conſtituit; geſtationes hortis adiecit, Quas myrtis, citriorumq; ne moribus exornatas Saluti ſoſpitæ, ac voluptati perpet. Conſecr.

Queſto luogo per molto tempo fù chiamato lo giardino de Meſſere, perche Ferrante Prencipe di Capua ſuo Figliuolo eſſendo fancillo coſi lo deuominaua, del che fà mentione in vno iſtromento Nntar Antonio Pilellis nel protocollo del 1486. fol. 62. Poi per la continua habitatione, che vi faceua la Ducheſſa ſua moglie col detto Prencipe fù chiamato la Ducheſca, e ſi bene à noſtri tempi queſto luogo è riformato, & iui edificate molte comode habitationi, con ſtrade belliſſime, nondimeno pur il luogo vien chiamato la Ducheſca. Strada della Ducheſca

Fè anco ſcaturire, vna fontana per comodo publico de' Cittadini, e di viandanti nella ſtrada all'hora detta di mezzo, e poi per detta fontana credo fuſſe detta mezzo cannone, oue in vno quadro di marmo fè intagliare queſta inſcrittione.

Alfonphus Fed. Regis Filius Aragonius Dux Calabr. ex iuſſu patris exornata fac. cur.

L'iſteſſo Duca hauendo li anni addietro ſcritto vna Epiſtola al Papa, per la canonizatione di San Bonauentura Frate Franciſcano, e Cardinale, la quale è Regiſtrata nella Regia Cancellaria in comune 7. fol. 149. il Papa ſe pur differì à compiacerli al fine, per non mancar al debito, à 14. di Aprile del 1482. con gran ſolennità, lo Canonizò, e l'aſcriſſe trà li Santi Pontefici, e Confeſſori, la qual'Epiſtola non mi hà parſo laſciarla indietro, per ſodisfare à curioſi le cui parole ſon le ſeguenti. S. Bonauentura Canonizato. 1482.

Epistola del Duca di Calabria à Papa Sisto 3.

Santissimè, ac beatissime Pater, post humilem filij comendationem, & pedum oscula beatorum, & literis sereniſſimi Domini Regis genitoris mei colondissimi exploratissimũ erit S.V. quanti faciat Maestas sua vt vir celeberimusque Bonauentura, qui ex Sacrosancto Cardinalium Senatu fuit, inter Sanctos connumeretur, & reponatur, & ad hoc impetrandum, quibus verbis vtatur, quoque studio, anxietate, animi feruore, & deuotione moneatur, vt nil gratius sibi concedi possit, neque propterea apud S. V. mihi verba facienda essent: Verumtamen Pater Beatissimè, vt mihi ipsi satisfaciam, qui Religioni Diui Francisci deditus, in quà dictus Bonauentura professus erat, existimo Virum illum propter eius vitam, Santimoniam, Doctrinam, dignissimaque ipsc Christiana merita, & exempla celesti patria donatum Santitatis nomine gloriaque merito decorandum: & propterea eo, quo maiori possum studio S. V. suplico vt huic tam sancto Viro, & Deo Christianoque nomine optime merito hoc Sanctitatis nomen adscribere, & concedere dignetur, vt ea denotio confirmetur, & augeatur, quà à plerisque præsentiarum pro beato colitur, & veneratur, sibique vt verum sanctum decet, diuini honores valeant referri. Nam multi ad diuinum cultum, & ad Religionem ipsam hoc exemplo magis accendentur, si enim S. V. his meis precibus, cum paternis regijs coniunctis tunc æquissimis honestissimisque annuerit, vt mihi formiter persuado, denegari non debere mihi, & Religioni affatæ erit summum, iucundissimum beneficium. Datum in Regio Castello Capuano. Neapoli XXVII. Iulij M.CCCC. LXXV. E.S.V. humilis, & obediens filius Dux Calabriæ Alphonsus: Antonius Garzus Secretarius.

Nel medesimo tempo, che Otranto fù da Turchi preso, & in particolare à 11. del mese di Luglio entrò in Napoli (come nota il Passaro) Costanza figliola di Federico Feltrio Duca d'Vrbino, la quale con gran festa, fù sposata dal Prencipe di Salerno, e benche li sposi godessero con gran piacere, nondimeno fù loro poco durabile, perciò che venutoli hauiso, che nelli 4. di Settembre il Duca era all'altra vita passato, non solo causò mestitia grande alla Corte del Prencipe: ma anco al Rè, il quale nell'vltimo dell'istesso nella Chiesa del Castel nouo ne celebrò degne esequie cõ ricchissima Castella ma: Il che saputo dà Guido Baldo suo fi-

Passaro. Costanza figlia del Duca d'Vrbino Principessa di Salerno.

Monte del Duca d'Vrbino.

figliolo, e ſucceſſore, ne preſe gran contento.

Guido Baldo Feltrio Duca d'Vrbino.

Entrato l'Anno 1483. à 25. di Febraro, Frà Franceſco di Paola ritornò in Napoli, alla cui fama non rimaſe perſona, che non andaſſe à baciarli la mano nell'orto del Conuento di San Luigi da lui edificato, come ſe diſſe. Queſto Beato Frate era di paſſaggio in Napoli, perciò che eſſendoli ſtato comandato dal Pontefice Siſto IV. che andaſſe in Frâcia al Rè Lodouico, che nell'hauea fatto inſtantia egli vbbededendo al Santo Paſtore, quiui prima; venne, oue oprò de' molti miracoli (come riferiſce Monſignor Paolo Regio nella Vita) trà qual fù queſto, che hauendoli il Rè Ferrante mandato alcuni peſci roſtiti, li quali alla preſenza de molti furono poſti dal Beato Frate in due Vaſi, & in vno iſtante ſi videro viui guazzare, come far ſogliano, quando dalle rete ſon preſi, con gran marauiglia de gli aſſiſtenti.

1483

F. Franceſco di Paola in Napoli la 2. volta.

Federigo di Aragona Prencipe di Squillace.

Segue l'Autore, che à 9. di Marzo Don Federigo ſecondo genito del Rè, eſſendo ſtato fatto dal Rè Prencipe di Squillace, e Conte di Nicaſtro, e di Belcaſtro; caualcò con gran pompa per Napoli, e nelli 30. dell'iſteſſo nota che morì Saluatore S. Fede Protochirugo del Regno, e nelli 8. di Agoſto morì Franceſco del Balzo Duca d'Andri Gran conteſtabile, al quale ſucceſſe Pirro Conte di Venoſa ſuo figliuolo, godendo anco il Prencipato d'Altamura, & à 25. di ſettembre morì Luca Tozzolo Romano Preſidente del Sacro Conſeglio, e Vice Protonotario, e fù eletto nell'Officio Andrea Mariconna nobile Napolitano.

Morte di Saluatore S. Fede Protochirugo.

Morte del Duca d'Andri.

Morte di Luca Tozzolo.

Andrea Mariconna Preſidente del Conſeglio.

Nel medeſimo tempo, volendo il Rè prouedere la Gran Corte della Vicaria de nuoui giodici, e non hauendo in Napoli all'hora i Dottori à ſua ſodisfatione, mandò cercando per le prouincie del Regno, come ſi caua da vna lettera da lui ad vn ſuo confidente ſcritta in Appruzzo, la quale ſtà regiſtrata nella Regia Cancellaria in cutiæ 6. Regis Ferdinandi primi fol. 62. del tenore ſeguente.

Meſsere Iacobo Nui haueriamo molto caro hauere da queſta Prouincia dui Dotturi, che foiſero perſone da bene, per metterli, per Iodici in la Vicaria, e però vi pregamo facciate opera, che dall'Aquila venga Meſsere Iacobo de Peccatoribus, il quale ci ſtette l'anno paſsato, & è perſona, che

Lettera di Rè Ferrante per prouedere la Vicaria di Giodici.

che ne sadisfà, & vedasi fin Ciuita di Chieti si cè ne è altro, che nè piaceria più presto hauerlo dalla detta Città, se ce sarà, che d'altra parte, e quanto più presto li porriamo hauere, tanto più nè piaceria. Datum Foggie XXIV. Octobris M.cccc.Lxxxiij. Rex Ferdinandus.

In questo anno si contraise il matrimonio tra D. Alfonso d'Auolos figlio primogenito di D. Indaco Marchese di Pescara, e Gran Camerario con Diana Cardona figlia di D. Artale Cardona Conte di Golisano, con dote di docati 12. mila, & il Rè Ferrante plegia la dote da pagarsi al suo tempo, & il padre dona al figliuolo la Terra di Pescara col titolo di Marchese, come si legge nelli capitoli matrimoniali nel protocollo di Notar Cesare Malfitano di Napoli nel 1483. fol. 22. Essendosi chiarito il Rè, che la venuta de' Turchi in Terra d'Otranto fù opera de' Venetiani, (come si disse) destinò alcune imprese contro di loro come il Cirillo, & hauendo prima procurato di tirare in suo fauore il Papa, non potè ottenerlo, e mentre per mezzo de' Colonnesi, e Sauelli, per porli paura li fà occupare alcuni luoghi nel contorno di Roma, li Venetiani, c'hebbero auiso di essi, mandaro in aiuto del Pontefice Roberto Malatesta, & vn'armata in Puglia, per trauagliare il Rè, e diuertirlo, la quale come segue l'Autor nostro à 19. di Maggio del seguente prese Galipoli con gran strage de' Cittadini. Tra tanto essendosi guerreggiato appresso Velletri, il Duca di Calabria vi restò superato da Malatesta, e dal Conte Geronimo Riario nipote del Papa, i quali vittoriosi ritornaro in Roma, e mentre il Duca col suo esercito si ritira in Regno, l'armata con la preda si partì da Puglia, e ciascheduno se ritenne di tentar moue imprese, tenendo che nel volere, e occupare l'altrui venessero à prouarsi del proprio.

Bernardino. Cirillo.

1484. Galipoli preso di Venetiani.

Non molto dopò venne l'auiso di Roma, che il Pontefice Sisto IV. nelli 13. di Agosto, era passato nell'altra vita, & appresso, che à 29. dell'istesso era stato creato Innocentio VIII. Genouese prima chiamato Gio: Battista Cibò figliuolo di Arano, del quale si è detto nel discorso di Benato. Nel cui mese, e proprio nel giorno di San Bartolomeo entrò in Napoli con gran pompa D. Francesco di

Morte di Sisto IV.

Innocentio VIII.

Ara-

Aragona figliuolo del Rè, che venne d'Vngeria, ou'era stato circa otto anni. Poi à 2. di Settembre succeſſe la morte di D. Indico d'Auolos Marcheſe di Peſcara, e Gran Camerlingo del Regno, e fù con pompa ſepolto nella Chieſa di Monte Oliueto; al quale ſucceſſe Alfonſo ſuo figliuolo.

Morte di Indico d'Auaios.

Nel medeſimo tempo Oliueto Carafa Cardinale, & Arciueſcouo di Napoli: ritrouandoſi in Roma, compiacendoſi molto in quella Corte, chiamò à ſe Aleſſandro ſuo fratello, e li rinuntiò l'Arciueſcouato, con patto di regreſſo in caſo di morte, il quale venuto in Napoli à 21. di Decembre, entrò nella Chieſa Cathedrale.

1485 Roberto S. Seuerino 3.i Principe d-Salerno naſce.

Nel primo di Maggio del 1485. nacque al Prencipe di Salerno vn figliuolo, il quale poi nella Domenica à 29. dell'iſteſſo fù battezzato, e chiamato Roberto come dell'Auo, del che ſi fè gran feſta.

Deſideroſo il Rè fortificare, & abbellir la Città con none, e gagliarde mura, nelli 3. di Luglio caualcò con pompa reale (benche il Paſſaro, & il Mercatante dicano, che queſto fatto ſi faceſſe à 15. di Giugno 1484.) portando nella ſua ſiniſtra Franceſco Spinello del Seggio di Nido, il quale come creder ſi deue elletto ſindico della Città in quell'atto, & accompagnato da gran numero de Baroni, Nobili, e Cittadini, laſciandoſi alquanto in dietro le mura antiche della Città, ſi conferì appreſſo la tribuna della Chieſa Carmelitana, oue con belle cerimonie, e pompa con proprie mani aiutato però dal Spinello; poſe la prima pietra delle nouue mura, le quali ſe continuorno mentre lui viſſe ſino al monaſtero di S. Gionanni à Carbonara, del quale atto, apparue vna Inſcrittione in marmo poſta nel primo torrione con queſte parole.

Mura della Città fatte da Ferrante primo.

Diuus Aragonea, qui ſurgit origine Cæſar
Italus, & pace ingens Ferdinandus, & armis.
Dum tibi Parthenope muris noua pergama factus
Et ſimul æternum manſuras conderet Arces

Hic

Hic lapidem primum fundauit numine dextro
Franciſcus Spinellus eques porrexerat illum
Tempore, quo Iulij lux terna qua fluxerat hora
Ex ortu Chriſti tria luſtra deme quicenis.

In queſta parte di mura vi furono trrsferite quattro porte della Citta, cioè quella del Mercato; la Nolana, quella di Capuana; e l'altra di San Giouanni à Carbonara; benche queſt'vltima al preſente non è in piede, perche molti anni dopò fù per ampliar la Città vccupata d'altri eddificij, ſopra le quali porte vi fù ſcolpita in marmo la natural effigie del Rè ſopra vn deſtriero con ſimile inſcrittione.

Ferdinandus Rex nobiliſſimæ Patriæ.

E perche quella di Capuana fù renouata con dinerſe Statue di marmi, ne fù tolta l'effigie del Rè, e poſtoui l'inſegne Imperiali di Carlo V. à tempo, ch'egli venne in Napoli.

Congiura de Baroni contro il Rè Ferrante.

Camillo Portio.

Antonello de Petrucci, e ſua orig.

Nel medeſimo tempo li Baroni del Regno congiurarono contro del Rè, come deſtintamente ſcriue Camillo Portio. L'Authori di queſta congiura furono Franceſco Coppola di Sarno; & Antonello de' Petrucci Secretario del Rè, quali col fauore dell'iſteſſo Rè, ſi erano pareggiati di rendite, e di ſtati à maggior Prencipi del Regno. Queſti per dir in ſomma quali lor fuſſero, dico conforme all'Autor prederto; Antonello Peruggi nacque in Teano Città preſſo Capua di beni del Moado poco agiato, fù poi nella Città d'Auerſa notrito da Notar Giouanni Amirato Auerſano, e deuenuto giouane in lettere, & in creanza ben ammaeſtrato, il Notaro auuedutoſi che il Giouane di cotanta ſperanza inultimente ſeco dimorana lo poſe alli ſeruigi di Giouanni Olzina Secretario (come ſi diſſe) di Alfonſo primo, e ſuo caro amico, il quale in Auerſa veniua ſpeſſo per ſuo affare, oue ſperò, che ſeco lui harebbe ſpatioſo ſcampo di eſercitar ſua Virtù. L'Ol-

Olzina riceuuto caramente il giouane si per compiacer al Notaro, come anco per il buon aspetto di quello, à Lorenzo Valla, ch'in casa sua dimoraua (huomo per lettere, e per dottrina chiarissimo) lo diede per discepolo; Antonello in picciol spatio di tempo riuscì con marauiglia di tutti molto bene, e fù annumerato Cancelliero trà li scriuani di quello: E quante volte l'Olzina sopra preso da diuersi affari, non hauesse potuto gire da' Rè vsaua mandarui Antonello da cui per questa familiarità conosciuto virtuoso, e modesto, fù arrecchito, & esaltato tanto, che morto l'Olzina, il Rè ferrante non volendo commettere à più persone i suoi negotij e scritti, elesse sopra ogn'altro Antonello, e non solamente lo creò Secretario; ma vn'altro se stesso, in tanto, che quando li grauaua d'vdir alcuno, l'inuiaua da lui, acciò con maggior agio la dimanda ascoltar potesse, e per quello rispondergli, il qual fauore, domestichezza, & autorità col Rè furono caggione (come sempre auuenir suole) ch'egli acquistasse ricchezze grandissime, e parentado nobile, togliendosi per moglie la Sorella di Anello Arcamone Conte di Borrello del Seggio di Montagna dalla quale generò più figli, e tutti con il fauore del Rè pose in grandezza. Il primo fù Conte di Carinola, l'altro di Policastro, il terzo Arciuescouo di Taranto, il quarto Prior di Capua, l'vltimo per la sua tenera età, non potè egli di estraordinaria fortuna prouedere; ma dopoi per le sue rare virtù diuenne Vescouo di Muro. Il Palazzo di questo Antonello ancora per grandezza, e per sito si poteua pareggiare con quello de gl'altri Signori titolati, in perciò che fù quello, che hoggi di se possiede per il Duca di Termoli alle scale della Chiesa di S. Domenico; & in ogni cosa egli fù tale, che non parena in vil luogo nato; mà de suoi antecessori, la prima fortuna hauer hereditato.

Lorenzo valla.

Moglie, e figli di Antonello de l'etrucci.

Francesco Coppola, e sua famiglia

Francesco Coppola figliuolo di Nardo, che fù sepolto nella Chiesa di Santa Maria del Carmelo, quantunque fosse d'antica, e nobil famiglia della piazza di Porta noua, nondimeno seguēdo i vestigij del suo progenitore, diuenne tanto debito alli trafichi, e negotij, che prese nome dentro, e fuori del Regno: di essere il primo di quei ma-

maneggi, alla cui fama il Rè lo volse per compagno, dandoli il suo tesoro à maneggiare, con la cui occasione Francesco con facilità ricchissimo diuenne. Il Re dal proprio interesse allettato; non permetteua, che nel Reame niuno vendesse, se prima Francesco non smaltiua le sue mercantie, ne altri comparasse, s'egli prima proueduto nè fosse; qual compagnia col Rè si mantenne, in fin'à tanto, ch'egli fù intromesso nel consiglio reale, e che hebbe compre molte Naui. E secondo il Terminio, nell'anno 1464. hauendo hauuto dal Rè il Contado di Sarno stato già de gli Vrsini, cominciò da se più nobilmente à maneggiarsi, e non era almondo chi di credito l'agguagliasse; per il che in leuante, & in Ponente hauea tanta credenza che ad ogni sua richiesta li erano credute, e mandate merci di sommo valore, e se gli aggiongea anco il rispetto, che gli era portato da marinari, e padroni delle Naui, percioche tutti come lor difensore l'osseruauano, e nelle differenze, come arbitro lo chiamauano, e di più con grande ammiratione vna stanza grandissima aperta teneua di vele, ancore, sarti, artegliarie, e di tutte le altre monitioni, à qualunque numerosa armata sofficienti.

Antonio Terminio.

In somma trouansi il Conte di Sarno, & il Secretario Petrucci abbondantissimi di ricchezze, e fauoritissimi dal Rè, per la cui cagione costoro non cedeuano à qualsiuoglia Baroni del Regno, per il che eran da molti odiati, e massimamente dal Duca di Calabria figliuolo del Rè, il quale souente dir soleua in publico, che suo padre per arricchir costoro seste so impouerito hauea, per il che non mandarebbe molto à lungo quel che suo padre tanto tempo dissimulato hauea. E di più hebbe à dire. Poiche li Baroni del Regno di danari giamai nelle Guerre soccorso l'haueano, egli col tempo à quelli insegnar volea, come i sudditi il lor Signore trattar douessero, e gionse gran sospetto à gli Baroni, quando questo Duca da Otranto ritornò vittorioso, c'hauendo contro essi la mira, non si pote contenere, che non portasse per cemiero al suo elmo reale vna scopa, significante di volerne scopar tutti gli Baroni, & alla sella del cauallo certe taglie à significar,

Alfonso Duca di Calabria inimico del Secretario, e Cõte di Sarno.

impresa del Duca di Calabria.

tar, che le teste troncar volea, cose tutte demostranti di voler quelli esterminare. Si giunge anco à questo vna parola detta da esso Duca à Cola Caracciolo Barone di Villa Maina suo Carissimo familiare, che douesse star allegro: per che in breue tempo lo farebbe esser de i gran Baroni del Regno, non per douergli donare tanto stato, c'hauesse superato gl'altri, ma ch'egli abbassarebbe tanto i grandi, che di picciolo sarebbe diuenuto il maggior. Queste minaccie si vedeuano anche fomentare da fatti, perciò che spesso con ogni minima occasione facea alcuno andare à pescar senza reti, & essendo tutte queste cose considerate dal Conte, e dal Secretario, se vnirono con Antonello San Seuerino Gran Ammirante del Regno, e Prencipe di Salerno, con Pietro del Balzo Gran Contestabile, e Prencipe d'Altamura, Geronimo Sanseuerino Prencipe di Bisignano figliuolo di Luca, Pirro di Gueuara Gran Siniscalco, e Marchese del Vasto: Andrea Mattheo Acquauiua Duca d'Atri, con 12. altri Baroni titolati, & 12. non titulati. Questi tutti congiurati; & vniti insieme à Melfi, col'occasione delle nozze di Troiano Caracciolo figliuolo di Giouanni Duca di Melfi, mandarono per agiuto, e fauore al Papa; qual'era poco amico di casa d'Aragona, il quale volentieri accettato l'impresa, bramando con questa Occasione far che Francischetto suo figliuolo naturale diuenisse Principe, non veggendo parte alcuna in Italia, oue più aggiatamente colocarlo potesse, quanto nel Regno: e però si dispose trarne Ferrante, il quale ricusaua pagare il debito censo alla Chiesa Romana; e ponerui Renato Duca di Loreno figliuolo di Violante figliuola di Renato d'Angiò discacciato dal Regno dal Rè Alfonso primo, e tosto mandò in Prouenza, acciò ne venisse à tal conquisto, che da lui il Regno riconoscendo; in ricompensa di honori, e signorie il figlio arricchisse. Alfonso Duca di Calabria hauendo odorati questi mouimenti de' Baroni, per aggiongerli sospetto deliberò volersi impadronire del Contado di Nola, della Tripalda, e del Duca d'Ascoli, e ne spogliò li figli di Orso Orsino sudetto; e non curando posporre l'honore al Comodo, postosi con le sue genti dentro di Nola, senza

Papa Innocentio viij.

Renato Duca di Loreno, chiamato dal Papa all'acquisto del Regno.

niun contrasto la prese, e Madonna Paola con li figli fè pregioni, la quale gettatasegli à piedi genocchioni lagrimando con supplicheuoli voci, gli raccomandò gli meriti del padre, e l'innocenza de' figli; ma non perciò l'auaro animo del Duca si piegò: ma per quietar gli Vrsini, à i quali pareua, che di quell'ingiuria fusser offesi, inuestì della Città di Nola il Conte Nicolò da Pitigliano, e si affaticò à persuadere, che quei giouani, non fusser figli del Conte Orso, allegando, che quando nacquero, era tanto vecchio, che non gli harrebbe in alcun modo possuti generare. Il Passaro soggiunse, che à 9. di Luglio questi due giouani con la madre furono nel Castel Nouo carcerati.

Hor sparsa per tutto la cattura di quei signori tutti hebber opinione, il Duca di Calabria voler i Baroni esterminare, & i loro stati occupare: Talche il Prencipe di Salerno; e gl'altri congiurati mossi dalla paura, & inuitati da questa occasione, tolser da gl'animi loro qualunque rispetto, e non più celatamente si armorono; ma assoldarono genti alla scouerta, e le loro fortezze monirono; il qual mouimento fù caggione, che in vn tratto tutto 'l Regno sossopra andasse. Le strade furono rotte, tolti i commercij, serrati i Tribunali, e ciascun luogo di confusione pieno; Ma i Baroni per dar tempo che i Collegati si armassero cominciorono à trattar di pace col Rè, per mezo del Prencipe di Bisignano il quale ritrouò il Rè Ferrante in apparenza molto disposto; ma con animo, che cessati quei sospetti, di non osseruare cosa alcuna. E per conchiuderla con ogni sollecitudine mando alla Terra di Miglionico nella prouincia di Basilicata, oue la maggior parte de' Baroni ragunata era, à trattar le conditioni della pace. E dopò esserno restati d'accordo, i Baroni si risolsero per menar la prattica più à lungo, che'l Rè venisse da loro, e promettesse in propria persona altrimente mai sicuri stati sarebbeno. Il Rè desideroso d scemar l'orgoglio di quel torrente, che gran ruina li minacciaua, posposto ogni risguardo della Regia degnità, con pericolo della sua persona à 10. di Settembre postosi in via andò confidentemente à porsi nelle mani di costoro seguitato doi giorni dopò da Giouanna sua moglie, e poco dopò

Il Rè Ferrante và in Miglionico per la pace.

dopò dal Duca di Calabria ſuo figliuolo ; e gionto in Miglionicò fù da tutti quei Baroni , che iui ſe ritrouauano con ogni honore riceuuto. Le dimande principali , che i Baroni fingeuano volere col Rè pattuire furono queſte, che i Baroni non voleuano nelle richieſte del Rè perſonalmente comparire, dubitando, che ſotto quel colore li faceſſe pregioni, e morire, che fuſſe lor permeſſo di tener genti d'armi per difeſa de loro ſtati. Che non doueſſe il Rè grauare i loro ſuditi di altro , che di ordinaria impoſitione. Che le ſue genti d'armi non doueſſero nè loro ſtati alloggiare: e finalmente fuſſe lor lecito ſenza tor licenza dà lui prender ſoldo , e ſotto qualunque Prencipe militare purche l'armi non ſe impiegaſsero contro il Regno. Non reſtò il Rè , di non conceder loro ciò che li chiedeuano riprendendogli amoreuolmente , che per ottener quelle coſe haueſsero più toſto voluto prender le armi , che nella ſua benignità confidare , eſortogli di più à gire dal Prencipe di Salerno , e fargli accettar la pace, promettendo loro ch'egli li terrebbe per figliuoli , & il Duca di Calabria per fratelli. Fero i Baroni ſembiante di reſtar ſodisfatti di quanto al Rè era piaciuto, e per renderlo più ſicuro l'accompagnarono ſino à Terra di Lauore , e e di là n'andaro à Salerno, come promeſſo haueano di far accettar al Prencipe le conuentioni fatte ; ma il Prencipe in niun modo volſe condeſcéder all'accordo: anzi per tener il Rè ſoſpeſo,li fè ſcriuere, che voleua ſi raconciaſsero certe coſe nelle conditioni , & altre ſe ne aggiongeſsero, e per oſſeruanza di quelle,chiedeua,che D.Federigo ſecondo genito del Rè in perſona li veniſse à promettere D. Federigo dunque conſentédo il Padre ſe riſolſe à girne à Salerno giudicando con la ſua prudenza hauer ferma la pace , & iui gionto fù da Baroni riceuuto,e ſalutato non altrimente,che à Rè ſi conueniua. Del che egli ne ſtaua lieto,e marauiglioſo,e credette potergli ridurre col padre à cõcordia;ma cominciando à trattar la pace,gli trouò tutti alieni dall'intẽtion ſua,perche egli voleua,che ſteſsero ſicuri ſotto del Rè, e del Duca, e quegli lo richiedenano, ch'egli la Corona del Regno accettar voleſſe,acciò dall'ingiuria d'amẽdue li diſẽdeſſe

Conditioni della pace.

Congiura à Salerno.

Federigo figlio del Rè Ferrante à Salerno.

desse: ma egli essendo prudente, e di concordia inespugnabile col fratello, si dispose à far lor conoscere l'errore in cui sepolti stauano; disse che'l dì seguente harebbe le lor raggioni vdite: & intorno à quelle ragionare. Venuto il giorno il Prencipe hauea fatto ordinare di molte sedie nel suo Palaggio à i gradi di ciascuno conueneuoli; ma sopra modo eminéte, e pôposta quella di D. Federico, & assétati tutti il Principe riuoltosi à lui, e tacendo ogn'huomo così disse

Oratione del Prencipe di Salerno à D. Federigo.

Signor mio, non perche io sia il più prudente di quest'altri Illustrissimi Signori, che quì sono, mi tolgo à persuaderui che d'huomo priuato diuentati Rè, e di soggetto padrone; ma perche la causa, e così ageuole, che non merita, che questi Signori vi si affatichino, trattandola con quel Signore, ch'è colmo, ricco, e compiuto di tutte le scienze; e per ciò non adornerò il mio dire con parole magnifiche, e graui, ò di colori rethorici coprirle essendo di natura tale la Verità, che più candida à riguardanti appar schietta, e pura, che ornata, e lisciata. Ne meno entrerò ad accusare il Padre, ò il fratello vostro, perche oltre, che non conuenga à gradi nostri con le parole far vendetta dell'offese; ma perche il Rè, essendo vecchio non hà più pensiero delle cose, & il Duca corre con quei peccati, che egli dà la natura, la quale fù forzata à produr lui superbo, e rapace, hauendo à voi Signore tanta humanità, e liberalità seruata. Niun'è di questi Signori, che quì d'intorno vi fanno sì honorata Corona, che nõ si senta offeso da Lui, niun'è che da Voi non si senta beneficato. Ciascun teme, che succedendo egli alla Corona habbia à veder perduti gli Stati, morti i figli, e suergognate le mogli. Ciascun spera, che ascendendoui Voi nell'hauere s'habbia à far più ricco, più beato ne' successori, e più honorato nelle donne; Non è marauiglia dunque, se l'vno per padrone desideriamo, e l'altro come tiranno odiamo, per che quella causa è giusta ch'è necessaria, quell'armi son pietose, e sante, mediante le quali ciascuno difende la robba, li figli, e l'honore. E come non dobbiamo noi con raggion temere di esser rouinati, & estinti da colui c'hà voluto spengere i suoi ministri in tanti modi? hà ingannato gli amici e gli nemici con ogni sceleragine perseguitati. Ciascun ani-

animale ; quantunque irrationale , e priuo d'intelletto dalla morte fugge , e la vita cerca di conseruare , quanto maggiormente Noi , che raggioneuoli semo dall'empie mani del nostro nemico scampando à te , come amico , & vnico nostro refugio ricorremo , ti pregamo à torre il dominio de' cuori , e delle voluntà nostre , e liberarci da questo timore , che perturba , & opprime gl'animi nostri , ne ti sdegnar che sei del Rè , secondo nato , perche i Regni non prouengono sempre à coloro , che le leggi hanno ordinato , ma à quei , che li sanno con prudenza reggere , e con fortuna mantenere . Alfonso auolo tuo di buona memoria priuò il Rè Gionanni suo fratello à cui di ragione questo Regno peruenina , & à tuo padre , che non vi haueua à fare il concesse , stimando, che per l'vno in continua Guerra , e per l'altro in perpetua pace durar douea . Oltre, che non si può dire , che la Giustitia non sia dal canto tuo,e nostro, atteso questo Regno, e beneficio di S.Chiesa,& è vsanza de' Sommi Pontefici concedersi à censo à suoi benemeriti dal qual'hoggi vien donato à te , come degno di tanto dono; Ma posto che il Duca con l'armi se'l voglia difendere, con quali danari, e con che soldati il farà egli ? negandoli Noi , & in sua ruina armando ? la potenza de i Rè non nasce con essi : ma vien lor data , e tolta da Noi suditi , perche oue non è chi vbbedisca , nulla gioua il comandare . E se Firenze , Milano hauessero par voglia di souuenirlo , come tale genti à lui passar potranno ? haranno forse le ali , à saltar tante Prouincie della Chiesa trà essi , e Noi traposte? Ne men dei credere che'l suo vecchio padre non habbia à secondar la volontà de gl'huomini , e di Dio , anzi si terrà del tutto padre felice , hauendo trà figliuoli qualche vno giudicato degno dello scettro , e della Real Corona Ramentati dunque di esser nato con Noi , che questo Cielo , e questa bellissima parte d'Italia ti hà nel mondo prodotto per vno scudo , e per vn porto à gli sconiri aduersi , e naufragij suoi . Vinca nel cor tuo la Pietà delle miserie nostre , & abbraccia i nostri innocenti figliuoli , solleua le spauentate madri , e finalmente non soffrire , che cacciati dalla necessità viuente ne corriamo per salute nel grembo di genti Barbare , aliene di lingue , e varie di costumi , come

me

me ſenza fallo auuerrà, non accettandoci Tu per ſerui tuoi. Fauellò il Principe in vero con tanto ardore, che i circoſtanti giudicorno, che D. Federigo non harebbe potuto ritrouar cagione di ſcuſa, e rifiutare il dono, e perciò ciaſcuno s'empiua di ſperanza, non dubitando punto della gratitudine ſua; ma egli poſtoſi pur in animo di non volerlo accettare, coſi riſpoſe.

Riſpoſta di D. Federico alli Baroni.

Illuſtriſſimi Signori, potrebbe altrui parer dubio, à chi io mi debba hauer obligo maggiore, ò al Duca mio fratello, ò à Voi, perche come dite) s'egli offeſo non vi haueſſe, & oltraggiati. Io che nell'vno nè l'altro hò commeſſo per auuentura non vi parrei ſi buono, e ſi lodabile; ma Io ſon pur riſoluto di eſſer à Voi più che à lui debitore, tanto è grande l'honore, che mi fate, pur piaceſſe à Dio, che'l concedermi queſto Regno con gl'effetti fuſſe in voſtre mani, eſſendo coſa chiara, e manifeſta, che quei dominij, che con fraudi s'acquiſtano biſogna con gran forza mantenergli, e maggior fraude vſar non ſi puote, che'l fraterno ſtato, contra il voler del padre, delle leggi, e de' coſtumi vſurpare. Il Regno poi è pieno di tante fortezze, e preſidij, che appena la vita di due Rè tutti valoroſi, e ſempre vittorioſi, baſtarebbe à vincerli, & eſpugnarli, maſſimamente, che buona parte de Baroni auuezzi alle armi ſegueno il Duca, il quale auuenga che da Popoli ſia mal voluto, & odiato, manifeſta coſa è, che da ſoldati, con li quali s'harebbe à far la guerra è amato, & adorato. Veggo anco Signori, che poco prudentemente le maniere mie con quelle del Duca ſono agguagliate; perciò che quale proportione volete Voi, che ſia dal Rè ad vn huom priuato, ò dall'vfficio mio à quello di lui? Ne è marauiglia, me hauer con gli ſtudi delle buone lettere fatta piaceuole la mia Natura; & egli con l'eſſercitio delle armi terribile, e feroce, perciò che le qualità diuerſe dalle diſcipline richieggono, e coſi ſempre furo, e ſe dimani faceſte me Rè, Io ſarei forzato laſciar i miei antichi coſtumi; e prender i ſuoi per confermatione del grado Reale, maneggiando le guerre, imponendo nuoue grauezze, aſſicurandomi del malcontenti, & in ſomma adoperando tutto quello, per lo che, egli è da Voi odiato, e temuto, di modo, che

non

non molto anderiamo, che vi arricordarelle, à deponere me vecchio Rè, & vn'altro nuouo cercarne, le quali mutationi (credete à mè) si faranno sempre con vostro poco honore, & infinito danno, perche al Principe nuouo fà mestiero prima à trarne il vecchio, e poi premiar chi vel hà posto, & à mantenersi lo stato, ma colui, che vi è anticato hà passato le due prime difficoltà, e con necessità minore sente l'vltima. Talche Signori Illustrissimi da queste raggioni consigliati: preparateui hoggi mai à tolerar gl'incomodi, che naturalmente sourastanno à sudditi: Vincete con la vostra liberalità l'altrui necessità, e recateui etiandio à bene, ch'io non riceua il dono profertomi, e che prima vi resti amato compagno, che odioso Padrone.

Appena hauea D. Federigo finito il suo ragionamento, che si viddero in vn momento, quasi tutti i volti de gli ascoltanti, cambiati, e discoloriti, & in vece di quell'allegrezza, e confidenza, che da prima mostrauano, destossi in loro vn mormorio, & vn timore presago del male, che di quella congiura resultar douea, onde in cambio di farlo Rè suelando l'adulatione di tanti honori, che per loro particolari interessi, più che per lo douere fatte gli haueano, lo feron prigione. E tosto per più auuigorar l'animo al Pontefice, le Bandiere con le Pontificali insegne alzarono, il che fù di molto biasimo. Ciò inteso dal Rè, si risoluì di disunire il Conte di Sarno da gl'altri Baroni congiurati, perciò che non potendo vincere con l'armi, cercò superarli con industria.

D. Federigo prigione.

I. Cogiurati alzano l insegne del Papa.

Il Rè cerca disunir'i Baroni cõgiurati.

Vincasi per fortuna, ò per ingegno.

E con le promesse temporeggiare, promettendo di dar per moglie à Marco suo primogenito la figliuola del Duca d'Amalfi, e sua nepote, con le quali dimostrationi, e promesse à fatto da Baroni lo suelse, e per tutta la guerra lo mantenne ne' suoi voleri, e senza intermissione verso il Pontefice si riuolse, credendo, che questo senza riguardo alcuno con l'armi temporali assaltar lo douesse. Poi egli nel tempo stesso come il Passaro, proprio nelli 17. di Ottobre, morì in Roma il Cardinal D. Giouanni suo figliuolo primeramente cercò giustificar la

Il Rè Ferrãte da speranza al Conte di Sarno di far seco Parentado.

Passaro.

Ferrante si prepara al

la Guerra contro li Baroni.

guerra, la qual douendosi maneggiare contro il Pontefice, sbigottiua gl'huomini, i quali non si disponeuano à guerreggiare contro la Chiesa Romana, per il che à 12. di Nouembre nella Chiesa Catredale di Napoli in presenza della Nobiltà, e Popolo, e di molti Capitani, e Baroni, fè legger vna protesta, che con il Papa non voleua, ne haueua differenza alcuna, che tutto il suo apparato di Guerra era per guardia di sè, e del suo stato, e non per offendere, ne occupar l'altrui, promettendo anco di douer esser sempre dall'Apostolica Sede obedientissimo figlio. E presto si voltò à far ogni prouisione per la guerra, e ne mandò Alfonso suo figliuolo con l'esercito alli confini del Regno, & egli se ne restò in Napoli molto prouisto, hauendo anco radunato vn'altro esercito, e datolo à reggere à Ferrante Prencipe di Capua primo genito del Duca, e postogli à lato per moderar la giouenil età di quello il Conte de Fondi, quel di Madaloni, & il Conte di Marigliano, col qual afficurò la Città. Mandò anco in Puglia D. Francesco suo quarto genito Duca di Sant'Angelo à guardar le Terre, di maniera che'l Pontefice mosso da questi andamenti, entrò fortemente sospetto, e non vedendo comparir Renato Duca di Loreno, con molto studio mandò à Venetiani persuadendo loro à far seco lega al conquisto del Regno, offerendogli dopò la Vittoria buona parte di quello ma i Venetiani hauendo considerata la riuscita, che doueuano far i Baroni congiurati, dopò molte consulte fatte deliberorlo non abbandonar il Pontefice, ne in aperta lega entrar contro il Rè, e perciò determinorno rimouer dal lor soldo Roberto Sanseuerino lor generale, come che la loro Republica da ogni lato in pace se ritrouaua, non hauendo più del suo seruigio bisogno, e per via secreta tanto agiutarlo, ch'egli douesse armare 200. Caualieri, & altri tanti fanti per soccorrer il Pontefice, licentiato dunque Roberto, il quale considerando l'Vtilità dell'Impresa, e l'honore, che ne gli peruenuia per gir all'acquisto di vn tal Regno, & à difesa della S. Chiesa, e di suoi Sanseuerini, prestamente in punto si pose con vna fiorita Caualleria, con la quale fù dal Papa condotto à suoi stipendij,

Morte del Cardinal di Aragona.

Ferrãte Prẽcipe di Cap.

Francesco Duca di S. Angelo.

Renato Duca di Loreno

Il Papa cerca agiuto à Venetiani p la conquista del Regno.

Roberto Sanseuerino Valoroso Capitano

In

In questo tempo nelli 10. di Decembre à 3. hore di notte, (come nota il Passaro) D. Federico d'Aragona, scampò dalla prigione di Salerno, oue era stato circa venti giorni, e fù per opra di vn Capitano de' Corsi, che teneua il Prencipe di Salerno stipendiato, detto Mariotto Boggi, il quale hauendo fatto vestire D. Federico da Donna, & egli con dire, ch'era sua innamorata, lo fè vscir di Salerno, e lo consignò à Grandonetto d' Olisio cetarese, il quale con vna barca lo condusse in Napoli; Questo cetarese dopò fù sempre ben veduto da esso Federigo, per la intercessione del quale hebbe dal Rè Ferrante priuileggi grandissimi di franchitie per la sua patria, e trà gl'altri, ch'essi cetaresi douessero esser trattati nelle loro occorrenze per tutto il Regno nel modo ch'erano trattati i liparosi: quali priuileggi poi furono ne' 24. di Giugno 1494. confirmati, & ampliati dal Rè Alfonso II. le cui franchitie fin'hoggi di essi cetarei godeno. E Mariotto Boggi ancor lui ne fù remonerato, essendo stato fatto Barone di Arnesano Castello di Leccio, il quale fin'alla nostra età, e posseduto da i pronepoti suoi. Hor gionto D. Federico in Napoli à 13. del detto entrò dalla Porta del Mercato, oue fù dal padre, e da i fratelli, e da tutti gli Officiali, e Magistrati della Città lietamente incontrato, e salutato. Comendauasi la sua sostanza, e l'amoreuolezza col fratello: el'vbbidenza col padre, dicendo esser maggiore di Rè, colui che i Regni dispreggiaua. Era finalmente il suo nome per le bocche di tutti lodato, e celebrato.

Federico di Aragona scãpa dalla prigione.

Priuileggi de Cetaresi.

Poco dopoi Alfonso, essendosi presentato fin alle porte di Roma, fè molte battaglie con gli Ecclesiastici, con hauer Ruberto Sanseuerino sempre all'incontro, e fè molto danno allo stato della Chiesa, per il che nacque nella Città di Roma incredibil spauento, ponendosi tutta in armi, & ogni giorno faceuano fierissime scaramuccie: Mà essendosi i due esserciti incontrati alla Campagna di Velletri, si attaccò frà loro vn terribile fatto d'armi, nel quale essendosi per il spatio di quattro hore combattuto con varia fortuna, al fine Alfonso Duca di Calabria vi fù rotto, e fuggendo sarebbe stato prigione di Ruberto s'egli non fusse stato valorosamente difeso da 50. Caualli Turchi,

Rotta di Alfonso Duca di Calabria à Velletro.

chi, i quali egli menò seco stipendiati dà Otranto, ne anco dopò sarebbe forsi scampato se la sorte non l'haueſſe aggiutato, poiche'l giorno seguente dopò la battaglia, ammalatosi Ruberto frà pochi giorni se ne morì, egli furon fatti questi trè versetti volgari.

Roberto Io son, che Venni, viddi, e vinsi
L'inuitto Duca, e Roma liberai,
E me di Vita, e lui di gloria estinsi.

Per la cui morte il Duca di Calabria rifatto di forze ritornò al campo. Il Papa essendo tre mesi assediato, e non vedendo comparir Renato, ne altro soccorso, molestato dal Concistoro de' Cardinali; perche i Soldati de' Baroni del Regno (per non hauer la paga) lo stato di S. Chiesa rouinauano trattò di pace, e fù concluſa circa il mese di Maggio del 1486. per mezo dell'Arciuescono di Milano, e dell'Ambasciador di Spagna; la quale fù accettata in nome di Rè Ferrante da Giouanni Pontano huomo letterato, e di molta eloquenza, nella qual pace il Papa volse non solo conseruar le Ragioni della Chiesa: ma anco lo stato alli Baroni, e fù con questa conditione fermata, che'l Rè riconoscesse la Chiesa Romana per Superiore, pagandogli il consueto censo, e si rimanesse di molestar i Baroni. Si dolsero grandemente i Baroni del Papa per caggion di questa pace, parendo che con tutto ciò sarebbono dal Rè maltrattati. Per il che Pirro di Gueguara Grã Siniscalco di dolor grande, & estrema malinconia se ne morì. Gl'altri timeudo la lor ruina vnitamente se ne ritirarno alla Cidogna, & iui indarno i lor passati errori ne ramarichi, e pianti dimorauano. E frà le pene hauendo molti rimedij pensati, e discorsi, altro scampo alla lor estrema sorte non trouorno, che lo star vniti, e fortificare le loro Rocche di buoni presidij de genti: e fin al nuouo tempo mostrar il viso alla fortuna, e trà tanto mandorno diligenti huomini à Roma, à Vinegia, & à Firenze à conuocar aggiuti, ne mancorono di quelli, che dissero douersi mandar Ambasciadori al Turco, che haueria

1486 Pace cõsueta trà il Papa, e'l Rè Ferrante.

Giouanni Pontano.

Conditioni della Pace.

Baroni mal contenti del la pace

Morte del Gran Siniscalco.

Baroni alla Cidogna.

uetia posſuto lor miniſtrare pronto ſoccorſo, e non è dubio alcuno, che ſe Baiazzetto frà i Prencipi de Turchi prudentiſſimo con darlo aiuto non haueſſe diſteſe le mani à ſi felice, e propinqua occaſione, la quale non altrimenti all'Imperio d'Italia, à lui apriua le porte, che altra ſimile ad Amurate ſuo predeceſſore quella della Grecia haueſſe. E per aſſicurarnoſi inſieme alli 11. di Giugno poſtiſi nel tempio di Sant'Antonio della Cidogna auanti il Santiſſimo SACRAMENTO, e d'intorno Notari, Giodici, e Teſtimonij ſotto milli Scongiuri all'vna, e l'altra fortuna ſi obligarono gli ſtati, e le perſone ſcambieuolmente, e poco dopò con animi intrepidi alla difeſa dei lor luoghi ſi conduſſero, con animo di douere oſtinatamente dalle ingiurie del Rè difenderſi. Di ciò auiſato il Duca di Calabria ſe indrizzò toſto, e ne andò ſopra lo ſtato di Biſignano, e ritrouandoui gran difeſa, deliberò vincer per altra via, che con l'armi, la onde proferſe al Prencipe d'Altamura, & à quel di Biſignano, coi compagni, che s'eglino li conſignaſſero le fortezze laſciarebbe lor godere in pace il rimanente de gli ſtati, e ſe eglino per eſſer di quelle dentro il Regno non ſi teneſſero ſicuri, daua lor facultà, che ſteſſero oue più grato lor fuſſe, ed egli loro ſtati ſenza impedimento i frutti raccoglier poteſſero. I Baroni inteſa l'offerta, accettarono la conditione della Pace, e reſero le fortezze al Rè, & à 26. dell'iſteſſo ritornati dal Rè, furon da quello, e dal Duca humanamente racolti. Ma il Prencipe di Salerno, che non ſi ſtimaua ſicuro ſenza le fortezze, ſoſpettando che la clemenza de padroni non haueſſe à durar molto, e ſperando con la ſua preſenza far repigliare la guerra al Papa, & à Franceſi giouto in Napoli con gl'altri, determinò partirſe, il che inteſo dal Rè, preuenendo il danno che gli venerebbe, ſe coſtui dal Regno vſciua, cercò hauerlo nelle mani, & hauendo mandato molte genti ne i luoghi, per dou'egli paſſar douea; Il Prencipe ſoſpetto dell'aggnato di mezo giorno veſtito dà molatiero (come per antica tradition ſe tiene) con i proprij ſuoi cariaggi vſcì di Napoli, & eſſendogli detto dalle ſpie del Rè; Fratello il Prencipe và in Roma? riſpos'egli ſi Signore, domattina per tempo viene:

Baroni di nouo inſieme ſi obligano.

Aſtutia del Duca di Calabria.

Pace concluſa cõ gli Baroni.

Il Prencipe di Salerno parte dal Regno.

nella

poli, e per far più celebre la Festa, vi condusse quasi tutto l'oro, e le gemme pretiose, che in tutto il tempo di sua vita radunato hauea, e forsi con altro giuditio di Dio, acciò quello, che'l Conte in tanti anni auidamente faticato haueua in vn sol giorno disauedutamente perdesse. Venuto il giorno, che 'l Conte credeua la sposa del figliuolo à casa condurre, si vestì esso, e gli figli con grandissima pompa; ma come intese, che la Duchessa di Calabria Hippolita Maria Sforza non veniua alla festa: andò egli di persona nel Castello di Capuana (come nota Antonio Terminio) à ritrouarla, & à forza di preghiere à venir l'astrinse, & accompagnandola. Ella, che sapeua l'ordito inganno come buona Christiana mostrana al Conte segno di mestitia, & non di allegrezza. E gionti alla sala del Castello trouorno apparati, come da douero si douesse far la festa. Iui ridotto il Conte con rutta la sua brigata com'in sicuro ricetto. Il Secretario anco con sua moglie, e figli, come conoscenti, e familiari del Conte, tutti con habiti pomposi, e ricchi al sponsalitio venuti erano, e mentre con eccessiua pompa si ballaua, e si aspettaua ne veniisse fuora, il Rè con la sposa, e si desse principio alla desiata allegrezza; Vscì Pascquale di Garlo Conte di Alife, e Castellano del Castel Nuouo à cui si era ordinato quanto far si doueua, il qual hauendo fatto serrar le porte del Castello, disse al Secretario, e al Conte; che'l Rè li voleua, & entrati nella seconda camera, non furono al Rè condotti, ma al fondo di vna Torre, appresso furno ancora fatti prigioni i figli, e le moglie di quelli, ò miseria humana, oue il Cõte speraua trouar il porto, iui ruppe, e sommerse la sua naue, cosi sempre i nostri mal misurati disegni ci sogliono ingannare, e ci fanno accorgere, che i padroni si hanno à timere, e non dispreggiare.

Inganno del Rè al Cõte di Sarno.

Antonio Terminio.

Pasquale di Garlon Cõte di Alife, e Castell. del Castello nouo.

Il Conte di Sarno, e il Secretario con i figli pregioni.

Fù si ingordo il Rè delle robbe di costoro, che fin'à le mule, che i priggioni, come partecipi della congiura caualcate haueano, fè condurre alla sua stalla, ma in tanta varietà di fortuna non apparue cosa più di memoria degna, che i mõumenti de gl'animi della sposa, e di quei Signori, e Signore, che alla festa venuti erano, perche nel cominciar de balli, suoni, e canti, seguì la cattura con marauiglia, dolore, e ti-

Confusione grande.

e timore de tutti non s'vdiua altro, che ramarico d'amici, pianto di parenti, lamenti di Seruidori, querele di Donne, e tumulto de Soldati, la cui insolenza cresceua in tanto, che vgualmente metteuan mani tanto à quei, che s'haueuano à lasciare, come à quei che se haueano à ritenere, chiusero le porte, alzarono i ponti, & il tutto s'empì d'armi, di strepito, e di confusione. La fama ancora peruenuta nella Città, rese attonita la plebe, timida la nobiltà, e disperati li Baroni, perciòche se dicea, il Rè non solo hauer carcerati quei di dentro: ma mandato anco per gl'altri di fuori, come volesse tutto estinguer il nome de Baroni, che per innanzi così aspramente trauagliato l'haueuano, il qual sollеuamento non posò mai, finche non si disserrassero le porte del Castello, che da i prenominati in fuora tutti gl'altri furono licentiati. Se viddero quelli, che vscirono con color palido, con le membra tremanti, con le voci interrotte, come che da grandissimi pericoli scampati fussero. Hauea ciascuno di questi mille, che li sforzauano à narrar il fatto, e tutto il modo dell'inganno vgualmente biasmauano. Li retenuti preggioni furono il Secretario Petrucci, Francesco Conte di Carinola, e Gio: Antonio Conte di Policastro suoi figliuoli, Anello Arcamone cognato del Secretario, Francesco Coppola Conte di Sarno, Marco, e Filippo suoi figliuoli, e Giouanni Impon Catalano; Il Rè mandò tosto commissari à spogliar le case de' prigioni, così in Napoli, come à Sarno, e furon condotte [secondo il Passaro) à 29. dell'istesso le robbe del Conte, che resero à riguardanti vna sembianza di trionfo antico; perche di quanto di bello, e pretioso si poteua nelle Prouincie del Mondo trouare, il Conte di Sarno la sua Casa n'haueа ripiena: Ma quel che à tutti recò marauiglia grande, fù il ritrouarui 47. pezzi d'Arteglierie militarmente ne carri colocate, che se nell'altre Rocche di Baroni fusse stata la metà di quella prouisione il Duca di Calabria non gli harebbe già mai per forza vinti, ne per accordo ingannati. Non volse il Rè nel castigar costoro vsar l'imperio, ma à quattro Giodici ne diede commissione, come nel processo di questa Causa si legge del predetto mese di Agosto, il quale sia in Stampa, e si conserua in mio potere, e furon questi.

Passaro.

An-

Andrea Mariconna V.I.D. Vice Protonotario.

Giulio de Scorciatis V.I.D. Luogotenente del Gran Camerlingo.

Gio: Antonio Carrafa V.I. D. Vice Cancelliero della Maestà del Rè.

Cola Francesco Persico V.I.D.

à quali commesse di pigliar informatione contro li predetti, e formar processo, vsque ad sententiam exclusiue, con interuento di quattro Baroni, cosi disponẽdo l'antica Legge posta da Federigo Imperadore Rè di questo Regno per honor del Baronaggio, e furon li seguenti.

Giacomo Caracciolo Conte di Burgenza Gran Cancelliero del Regno, di cui in molti priuileggi de Dottori di quei tempi si fà mentione.

Guglielmo Sanseuerino Conte di Capaccio.

Restaino Cantelmo Conte di Popolo, e

Scipione Pandone Conte di Venafro.

Dopoi che i Commissarij sudetti hebber con molta diligenza esaminati i principali co i testimoni, eglino punto negando i loro errori, anzi quelli accettando, rimettendosi alle gratie del Rè l'vsciua di bocca *Peccaui miserere*.

Formato l'ampio processo, fù a' deliquenti dato il termine di diece giorni ad defendendum, tra'l cui tempo furon dati per coadiutori dal Rè i sudetti Commissarij, Giouanni Setario V. I. D. Berardino Marchese di Napoli V. I. D. Giudice della gran Corte della Vicaria, Geronimo Spera Deo V.I.D. Pietro d'Oliuiero V.I.D. Domenico di Caiuano V. I. D. e Giudice della Vicaria, Gio: Andrea di Cioffo di Pozzuolo V.I. D. Presidente della Regia Camera della Summaria, e Corrado Coriale V.I.D.

Morte di D. Carlo figliuolo del Rè.

Trà questo tempo, e proprio nelli 26. di Ottobre, morì in Napoli, nel palco del Castel nouo, D. Carlo figliuolo del Rè di tenera età, e fù con bellissima esequie portato à sepellire nella Chiesa di Monte Oliueto, accompagnandolo il Prencipe di Capua figliuolo del Duca di Calabria con vna gran gramaglia, e con gran numero de Baroni, come nota il Passaro.

Passaro.

Nel penultimo dell'istesso fù ordinato dal Rè, che i Cõmissarij sudetti procedessero à votar la causa, e spedirla

Istanza del Procurator Fiscale

di giustitia, e nelli 2. di Nouembre comparse Giouanni Galluccio Regio Procurator Fiscale auanti i Commissari, facendo istanza che i trè delinquenti di Petruccio, con il Coppola priuar si douessero d'ogni dignità, e nobiltà, e quelli condennare alla morte, per hauerno conspirato, congiurato, e machinato contro la Sacra Maestà, e contro il Duca di Calabria suo figliuolo: al quale fù risposto, ch'elli sarian giustitiati.

Sentenza contro li cõgiurati.

Nel dì seguente a' 3. del detto si congregarono i Commissarij nel Castel nouo alla Camera detta delle Rigiole, e procederno al votar della causa. Il primo de' quali fù il

Primo voto del Carrafa

Carafa, il quale fù di voto. Che Antonello de Petrucci, Francesco, e Gio: Antonio suoi figli, Francesco Coppola, per hauerno commesso crimen læsæ Maiestatis, offendendo quella Maestà in ribellione, douessero esser priuati di ogni dignità, Contadi, nobiltà di Cauallaria, ed vfficij. & ancora di esserli leuata la testa, che in ogni modo la lor anima fusse separata dal Corpo, e lor beni tanto mobili, quanto stabili, burgensatici, e feudali, ragioni, & attioni, che à ciascuno di loro competessero, Città, Castelli, gioie, denari, & altri beni di qualsiuoglia modo, tanto nel Regno, quanto fuori, tutte deuoluino, & applicar si debbiano alla Regia Corte; niente di meno egli le raccomanda alla clemenza della Sacra Maestà del Signor Rè. Votaro poi gli

Voti de gli altri tutti cõforme al Carrafa.

altri con questo ordine, cioè Scorciatis, Persico, Setario, Marchese, Sperandeo, Oliuiere, Caiuano, Cioffo, Curiale, e Mariconna, e confirmorno quanto il Carrafa, hauea votato tutti vniforme contro li quattro sudetti. Poi nelli 12. del predetto, congregati l'istessi Commissarij nel prenominato luogo feron chiamare li 4. Baroni già deputati ad interuenire alla causa, come si disse, cioè il Conte di Burgenza, il Conte di Capaccio, quel di Venafri, e quel di Popolo, a' quali fatta la relatione di tutto il processo, & delli meriti di quello, tanto delli testimoni, quanto delle proprie confessioni dell'inquisiti, e del voto per essi dato, pregorno, e requisirno essi Baroni, che douessero dire il

Risposta de' Baroni.

lor voto sopra la causa, e processo predetto; acciò essi hauessero potuto più maturatamente procedere alla sentenza diffinitiua. Resposero gli Baroni, che conoscendo la

pru-

prudenza grande di Sua Maestà, e quanto con maturo giuditio si era portato in commetter la causa sudetta, con quanto zelo si eran essi oprati nel fabricar il processo, ringratiauano la Maestà del Rè, e per debito della giustitia respondeuano alla loro giusta dimanda, dicendo,

, Signori noi siamo de leggi, e capitoli idioti, nè hauemo , studiato, e per non hauer quello giuditio d'intender le , leggi, ne rimettemo alla scienza, coscienza, parere, , giuditij, e voti di voi altri Commissarij deputati in que- , sta causa per la Maestà del Signor Rè. Nel seguente giorno terzodecimo del predetto congregati i Commissarij di nuouo co i Baroni nella Sala grande del Castel nouo, e con essi Alessandro de Comitibus d'Escolo milite Regente della gran Corte della Vicaria sedentino pro Tribunali, fù letta, e publicata la sentenza per Antonello Sapone di Napoli Secretario del Sacro Conseglio, vna con Michele Ricca di Napoli Mastro d'Atti in detta causa, presenti tutti quattro i rei, i quali furono condennati alla priuatione di tutte, e qualsiuoglia dignità, titoli, honori, Contadi, nobiltà, vfficij, e cauallaria, & ancor di esserli leuata, e troncata la testa, che in ogni modo la lor anima sia separata dal corpo, e li loro beni siano applicati alla Regia Corte: il che fatto Notar Giouanni Galluccio Regio Procurator Fiscale andò al Rè per l'exequatur. Non volse il Rè, che in vno dì morissero tutti: ma li volse diuidere in più volte, mostrando venirui forzato, & anco per spauentar gli altri, talche à 11. di Decembre de Lunedì fè morir Francesco Conte di Carinola, e Gio: Antonio il fratello Conte di Policastro figli del Secretario Il Carinola per hauer assentito al Conte di Sarno, & hauer peruertito; il fratello fù ad hore 18. strascinato da vn paro di boui per li più frequenti luoghi della Città, gridandogli il banditore dauanti la qualità del lor fallo, poi nel mezzo del mercato di vn'eminente catafalco fù scannato, & à quattro pezzi diuiso, e posto nelle principali porte della Città, oue lungo tempo stettero in testimonio della leggerezza, & infedeltà sua. Al Conte di Policastro alle 22. hore fù tronca la testa nel sudetto catafalco, e tosto fù à Frati di S. Domenico concesso, che alla Cappella del pa-

Sentenza publicatacó tra i delinquenti.

Francesco, Gio: Antonio Petrucci giustitiati

dre lo riponeſſero, la qual Cappella è quella prima à man ſiniſtra entrando la porta delle ſcale grandi di eſſa Chieſa. Seguita de' due fratelli l'acerba morte peruenuto à notitia al Conte di Sarno, & al Secretario, l'vno cominciò à diſperar la vita, e l'altro tampoco curarſene, che con preghiere ſollicitò la morte, pur il Rè la ſoura ſedette cinque meſi, ne quali più volte, per tentar la coſtanza del Segretario con aggeuolarlo di pregione lo poſe in ſperanza di perdono: ma tuttauia lo ritrouò più fermo, e duro nel ſuo proponimento, dicendo, che ſe bene gli è opinione per l'incoſtanza della fortuna i felici non douere abborrir la morte, ne gl'infelici, nondimeno à gli huomini ſaui à sì matura età peruenuti, il voler viuere ſenza honore, mancar de' figliuoli, di tanta dignità, vbbidire a chi hauea comandato, morte, e non vita deſiderar douea, di maniera che venuto il determinato giorno fatto loro (ſecondo il coſtume) da' Sacerdoti confortatori, à ſapere vna ſera innanzi. Il Conte à quello, che andò da lui, ſdegnoſamente diſſe, non hauergli apportato coſa nuoua: ma il Segretario abbracciando il ſuo, lo ringratiò, affermando in que' tempi non hauerli potuto recar più lieta nouella, ſi che de' ſuoi commeſſi errori chieſe perdono, e deuotamente riceuè il Santiſſimo Sacramento, e fattoſi venire i nuoui veſtimenti, come ſe à nozze, e non alla morte andar doueſſe, con animo tranquillo, e fermo viſo, tutta la ſeguente notte in oratione impiegò, e venuta la luce del giorno, che fù alli 11. di Maggio 1487. di Venerdì con il medeſimo andar di prima al luogo del ſupplicio ſi conduſſe. Hauea il Rè dentro la porta del Caſtello nuouo in mezo del piano fatto fabricar vn palco tant'alto, che dalla Città veder ſi potea, ſoura del quale alle 14. hore, aſceſo il Segretario, hauendo all'incontro à vederlo morire tutto quel Popolo, che per tanti anni con ſomma prudenza, & humanità corretto hauea, & erta la fronte in alto li riguardò, e venutogli preſtamente à memoria la paſſata autorità, più che la preſente miſeria: tutti diſcoperſi il capo li ferono riuerenza, con tanto ſilentio, attentione, e timore, che pareua quel di non vn ſolo, ma tutti douer morire: nondimeno per dimoſtrare, che l'innocenza

Morte del Secretario, e del Cõte di Sarno.

1487

cenza della vita preterita non li faceua timore la soura-
veniente morte, lietamente il collo sù'l ceppo diede, e
con miglior fama, che fortuna, di questa dolente vita.
In due pezzi il corpo rimase. Fù Antonello di Petrucci Se- Qualità di
gretario huomo scientiato, e di alto intendimento, & oue Antonello
gli conueniua piaceuolezza humanissimo, e doue rigidez- di Petruccio
za seueriſſimo, fù egli amator de' buoni, e persecutor de'
cattiui, studioso, e tanto amator de' letterati, che da tutti
era grandemente osseruato; nel parlar graue, & eloquente,
nel consigliar risoluto, e giouditioso, cauto nel ritrouar i
partiti, e diligente in eseguirgli, tal che non sia meraniglia
se Alfonso, e Ferrante due Rè frà gli altri, che si habbi me-
moria prudentissimi, hebbero costui come compagno, nè
dopò la sua morte apparue minor la gloria di lui: percio-
che destituto il Rè dal consiglio di tant'huomo, e spiegate
le vele al vento dell'ambitione, e dall'empito del Duca di
Calabria suo figliuolo nel primo tempo auuerso, oscurò
la fama di saper nauigare frà gli humori de' Prencipi d'I-
talia, che trentasei anni à tutto'l mondo venerando fatto
l'hauea, anzi in modo lasciò scossa, e sdrucita la naue al fi-
gliuolo, che in meno corso d'vn'anno scioccamente la
sommerse (come nel suo luogo se dirà) Preuide Antonello Antonello
de Petrucci la sua ruina, quando si vidde nella cima della molto tem-
fortuna, che volendo ella fermarla non potè. Il che hò po innanzi
inteso più volte raccontar da vecchi, che venuto Antonel- preuide la
lo nella grandezza, che si è detto, e ritrouandosi egli habi- sua ruina.
tare in vno appartamento del Castello nouo (essendo d'esta
te) il Rè Ferrante andò da lui per ragionar seco di alcune
cose, e trouatolo, che mentre riposaua vn de' suoi paggi li
cacciaua le mosche con vn ventaglio, fè segno di silentio al
paggio, e toltogli di mano il ventaglio si pose à far'egli l'of-
ficio del paggio; ma poco stette che'l Segretario si sueglio,
e veduto il Rè, che li cacciaua la mosche, confuso di sì estra-
ordinario atto, gridò al paggio, che tosto gli recasse vn
martello con chiodi, & essendo dal Rè dimandato à che
seruir douean quegli strumenti? Soggiunse egli, che fermar
volea la ruota della Fortuna, perch'era già giõto alla som-
mità di quella, e disse il vero. La seconda moglie di An-
tonel-

tonello fù Elisabetta Vassalla, come si legge nel Protocollo di Notar Cesare Amalfitano nel 1482 fol.107.à ter. Rimasero del Secretario tre figli, Gio.Battista Arciuescouo di Taranto, Tomaso Anello Priore di S.Giouanni in Capoa, della Religione Gierosolimitana, e Seuero, come nel protocollo di Notar Gio.Cesario 1495.fol.105.àter.Gio.Battista fù dottissimo, come si scorge da vna sua opra in versi latini eroici della vita, e miracoli del Beato Giacomo della Marca dedicata ad Innocentio VIII.nel 1485.il cui originale manuscritto da noi letto, si conserua nel Conuento di S.Maria la Noua di Napoli.

Hor giustitiato il Segretario alle 18. hore, venne il Conte di Sarno con vno officiuolo nelle mani, & vna collanella di oro al collo, e gionto soura il medesimo palco, voltossi à quelli, che lo confortauano; e disse, ch'egli con patienza, soffrirebbe la morte se fusse à loro grato prima, che morisse fargli veder i figliuoli, percioche dubitaua che il Rè celatamente l'hauesse fatti morire, e benche l'età, & innocenza de' giouani ne lo dissuadesse, pure per voler in quell'hora trapassare, per suo contento desiaua vederli, i quali più per afflittione, che per carità del Conte gli furon menati, i quali tremando, e piangendo, ne andarono à far riuerenza al padre; mà come prima il Conte gli hebbe veduti, vinto dal parterno affetto, à gran fatica si potè regger in piedi; e verso quelli distese le braccia, che nel vero a' riguardanti fù spettacolo oltre l'vsato miserabile in veder il padre con i figliuoli abbracciato, e l'vn fratello con l'altro; essendo tanti mesi stati in disparte prigioni ciascuno temẽdo all'hora di douer morire, del che auuedutosi il Conte si dolse più del timor de i figli, che della propria morte; ma, come meglio potè raccorre lo spirito à formar parole cosi disse.

Parole del Conte di Sarno à i figli nel morire.

Figliuoli non senza cagione prima, che metta il capo sotto di questo ferro vi hò fatto qui chiamare, parendomi ragioneuole, che hauendoui dato l'essere (per quanto il tempo sostiene) v'insegnamo il modo di conseruarlo, ne mi biasmi alcuno, che s'io fusse vissuto bene hora non morirei sì male. Non sono il primo io, che sauiamente oprando habbia sortito cattiuo fine, essendo la fortuna, in

in maggior parte arbitra, e padrona dell'humane attioni, la quale apparecchiandosi di dar à questo Regno, & alla casa Reale per li peccati d'ambidue vna grandissima scossa, nè toglie di mezo me, che mi preparaua à contrastare à suoi disegni, e che voleua con la prudenza humana far riparo à gli ordini de' Cieli: ma rendo gratie à Dio, poscia che vecchio con fragil legno quella imminente tempesta solcar debbia. Duolme di voi figliuoli miei, che vi ci trouarete assai gioueni, e poco prattichi, e quel ch'è peggio ricordeuoli della vostra buona fortuna: pure se à mio senno farete in nulla vi offenderà, e farlo douerete, non essendo solo vfficio di buon figliuolo pianger la morte del padre: ma ricordarsi del suo volere, & eseguirlo. Credo da altri, e da me più fiate habbiate vdito, come non nacqui io abbondante di ricchezze, ne in signorile stato: ma per venir à miglior fortuna mi posi à gli esercitij del mare, e ci diuenni d'assai, e talmente riputato, che fù dal Rè chiamato, & in luogo risguardeuole collocato, che se da per me andaua dietro al cominciato lauoro per auuentura farei gionto all'istesso grado onde son caduto: ma vinto dall'ambitione volsi più presto con pericolo, che con tardanza, e con sicurtà ascenderui, di maniera che tutto quello c'hò auanzato è stato del Rè, e quel c'hò perduto è mio, dico questo à fine, che conosciate di non esser in peggior grado di quel ch'era io, e sappiate, che quelle sole ricchezze son sicure, e durabili, che col proprio ingegno, e valore si acquistano, che se bene il Rè per amore, e compassione, ò vostro merito, vi riconducesse nel primiero grado sia sempre suo: e non vostro; anzi sottoposto à i medesimi pericoli. Fate dunque figliuoli, che dipendiate dalla virtù sola, e giouerauui assai più il poco hauuto da lei, che'l molto dall'altrui liberalità. Ella non è per mancar mai à suoi seguaci del necessario, e dell'vtile, per esser del ben'oprare larghissima remuneratrice. Il perdere gli honori, e fauori, e l'autorità quando l'altri ne gli porge farà meno inuidioso, che volerli da voi procacciare; non habbiate à schifo, che hieri doueuate esser parente del Rè, e dimani sarete parenti di voi altri pari, perciò che fia con più vostra lode, e contentezza douen-

douendo coloro honorarsi con voi, come voi col Rè vi sarete honorati. Quest'auuersità dell'irata fortuna fatevi habbia da esser sprone alla fortezza, & al bene, e non alla disperatione, & al male, che v'istighi à non guadagnare ingiustamente, quant'hora iniquamente vi toglie. Siate sempre nelle felici, e cose auuerse vniti più con timor d'Iddio, che de gli huomini: ne' quali quando si fonda tutta la speranza accade altrui quel che à me vedete esser auuenuto, & acciò di tutto questo habbiate memoria prendi tu Marco questa collana in vece di quel stato, che dopò la mia morte ti si perueniua, e tu Filippo: che alle grandi prelature eri destinato togli questo vfficiuolo. Son pochi i presenti all'indole vostre, & alle fatiche mie: ma conueneuoli à chi ha'l carnefice à lato, e la manaia al collo, e molto più alle pessime conditioni in cui rimanete, pereiòche non vi disponendo à stringerui insieme con catena d'amore, e con l'orationi, e le buon'opre farui amici di Dio, ne tu lo stato recuperarai giamai, ne tu altro nella tua Chiesa honesto luogo conseguirai.

Furono le parole del Conte con tanta pietà ne' cuori d'ascoltanti riceuute, che non vi fù persona, che del suo graue infortunio altamente non si sentisse commouere, il quale ribaciato, c'hebbe i figliuoli, e benedettili, come fusse libero da tutti i debiti di questo mondo, e riconciliatosi al Sacerdote si fè intrepidamente troncar il capo, e ne l'altra vita ne passò. Questo infelice fine hebbe Francesco Coppola Conte di Sarno huomo certamente di non poca prudenza, di alto cuore, e di eleuato ingegno, auuenturoso ne' trafichi, e nell'atti marinareschi espertissimo, le quali buone parti non furono da altro, che dalla sua altezza alquanto macchiate, e questa sola da nobile qualità stimolata dal giusto rispetto, lo fè prima partir dal suo Signore, quella finalmente occecata dal parentato reale lo potè trarre ne gli aguati del Rè, e ne' suoi lacci farlo inuiluppare. Marco figliuolo del Conte in processo di tempo mutato di fantasia diuenne Vescouo di Montepeloso: e Filippo il qual'era inclinato alle prelature diuenuto armigero, fù poi nella Spagna decapitato, come nel suo luogo diremo.

Marco, e Filippo figli del Conte di Sarno.

Il Contado di Sarno fù dal Rè Ferrante Secondo conferito à Geronimo Tuttauilla Caualiero del Seggio di Porto, seruendo esso Rè con vna compagnia di Genti d'armi à sue spese, quando i Francesi da Napoli scacciati furono, come scriue il Terminio. Geronimo Tuttauilla Conte di Sarno.

Seguita la Morte del Segretario, e del Conte, i loro corpi per tutto quel giorno in vilipendio soura terra tenuti furono, però fù permesso, che col'essequie alle loro sepolture portati fussero; Il Segretario à S. Domenico, & il Conte nella sua Cappella di Sant'Agostino, (come il Passaro,) Affermano alcuni, che il Rè non si sarebbe imbrattate le mani nel sangue di coloro; Ma lasciandoli viuere in perpetua prigione, e se in quel tempo diuulgato non si fusse, che Renato Duca di Loreno istigato dal Prencipe di Salerno insieme col Papa li voleuano menar Guerra, che perciò era venuto in Genoua il Bastardo di Loreno, per la cui cagione il Rè Ferrante con lo spauento della morte di questi hauer voluto render gli animi de' rimanenti Baroni più fermi alla sua vbbidienza; ma perche nacquero altre brighe, e guerre, trà l'Imperadore, e Venetiani, e Suizzeri con Francesi restò la guerra del Regno à più conueneuoli tempi, e per allora ciascuno pensò più à difender il suo Stato, che occupar l'altrui, del che auueduto si il Rè Ferrante pensò, che mentre duraua quella guerra, per non temer più di Loreno, nè di Venetiani di far due cose, l'vna guadagnarsi il Papa, e l'altro assicurarsi de' Baroni, e per hauer la prima hebbe ricorso à Lorenzo de' Medeci, e lo pregò, che con la sua prudenza dall'ira del Papa lo conseruasse, per il qual mezzo non passò molto, che diuenne amico del Pontefice, che poi per assicurarsene fè con lui parentado (come diremo) deposto dunque il Rè per questa strada il timor del Papa, si voltò contro i Baroni. Terminio. Passaro. Papa Innocentio pacificato col Rè Ferrante.

Dimoraua all' hora in Napoli il Prencipe d'Altamura, e quel di Bisignano, il Duca di Nardò, Conte di Lauria quel di Melito, e di Oria, Altamura vi era perche il Rè hauea data per moglie à Don Federico suo Figliuolo Isabella primo genita sua, la quale per mancamento de'

Maſchi al Principato d'Altamura ſoccedeua. Haueuano più volte il Prencipe di Biſignano, & il Conte di Melito trattato, che il Rè reſtituiſſe le Fortezze à gli Baroni, ſenza le quali pareua loro ſtar poco ſicuri dal Rè, e da Vaſſalli vilipeſi. Tutti coſtoro con Sigiſmondo Sanſeuerino, Bellingiero Caldora, e Saluatore Zurlo à 10. di Giugno nel Caſtel nuouo, per ordine del Rè chiamati furno, come voleſſe le loro dimande vltimare, e farne lor gratia; oue giunti tutti furon fatti prigioni, e ſtimulato poi il Rè dal Duca di Calabria in varij tempi, e con diuerſità de morti tutti li priuò di vita, con i quali fè anco morire Marino Marzano Duca di Seſſa, che intorno à 25. anni pregione era ſtato (di cui s'è detto) e ſeben il Rè per far creder al Mondo, ch'eglino ancor fuſſero in vita, continuò per molto tempo à mandargli il mangiare nella priggione; nondimeno fù poi chiarita la lor morte per molti ſegni, e tra gli altri per eſſerſi veduta in poter del Carnefice la Catena d'Oro, che 'l Prencipe di Biſignano portar ſolea, e fù detto eſſerno ſtati ſcannati nella prigione, e dentro i ſacchi buttati in Mare. Furno poco appreſſo preſi li Figli, e le mogli di eſſi ſotto colore, che cercato haueſſero fuggir via, per douer concitare nuoua guerra, e tutti di loro ſtati priui, i quali furon poi liberati dal Rè Ferrante II. (come ſi dirà) Vendicato dunque il Rè de gli Baroni, parendogli, che ciò doueſſe concitar odio, & abominatione à tutto il Mondo, e giudicando, che gli huomini haueſſero à dar più fede à gli ſuoi ſcritti, che non à fatti; fè porre in Stampa i Proceſſi di coſtoro, e li mandò non ſolo per tutta Italia, mà fin ad Inghilterra, acciò gli fuſſe ſcudo à quietar gli animi de Prencipi. Bandella Gaetana Principeſſa di Biſignano, non meno di animo, che di origine Romana, inteſa la prigionia del Prencipe ſuo marito, viſto il biſogno della ſaluezza ſua, e di quattro Figliuoli, che hauea del Prencipe, i quali ſecondo l'Amirato furno Bernardino, Giacomo, Tomaſo, & Honorato, e ſenza ch' altro participaſſe del ſuo ſcampo, vi poſe tutto 'l penſiero, mà prohibita dal Rè dilungarſi dalla Città di Napoli, il quale ciaſcun

Baroni del Regno prigioni.

Proceſſo cõtro li Baroni poſto in Stampa.

Bandella Gaetana Principeſſa di Biſignano

Ammirato nelle Famiglie.

cun hora alle sue spie assignata hauea, ella, che si vidde troncar il disegno, tanto più aguzzò l'ingegno, e così ordinò. Vi è in Napoli verso Occidente nel lido del Mare nominato per corrotto vocabolo Chiaia (luogo di spiaggia) appresso l'onde vna Chiesa dedicata à San Leonardo, oue da vn ponte da terra si varcha. Questo Santo è in somma veneratione stimato, & esperto Protettore de' Carcerati: Prese la Principessa à frequentare quel Tempio, come se il Santo inuocasse per la liberatione del Marito, questo inteso dal Rè non fè molto caso di quel suo andare, ma poi ch'ella vidde, che col spesso frequentare quello Luogo di se ogni sospetto di fuga tolto hauea; Si fè per mezzo di vn suo secretissimo familiare trouar vn Bergantino, che sotto nome d'altra donna la leuasse per Roma, il quale ritrouato, e messo in ordine, la Principessa, cacciata ogni paura, si leuò la mattina per tempo, e chiamò à se certe poche donne, che per cura de' Bambini, più che per seruigio suo haueua pensato seco condurre, e trattasi da parte con sommessa voce loro manifestò il suo pensiero, che voleua scampar i figli dalla crudeltà del Rè, hauendo speranza al Papa suo amico, & à Colonnesi suoi parenti, che vn giorno il lor stato racquistato harebbeno; & ordinò, che senza far parola à persona veruna prendessero per mano i figliuoli, e le andassero dietro, & ella con alquanti di Casa à 7. di Settembre (come il Passaro) Alla Chiesa sudetta di S. Leonardo alla marina ne venne, oue postasi à far oratione mandò gli huomini in diuersi seruitij; e fattasi dal suo familiare condurre al Bergantino, acciò i marinari non la conoscessero, vn velo al costume di donne antiche Napolitane al suo viso coprì, e voltarasi al Santo, e da quello licentiandosi disse: Deuotissimo Santo, Tu vedi la purità della mia intentione, e come la Carità di questi miseri Fanciulli mi fà gettar nel Mare, sia pregato il tuo Santissimo nome di volerli da qualunque auuersità guardare, e me, e loro à più lieta fortuna conseruare. Salita poi in Barca fè dar i remi all'acqua, e le vele al vento, e parue, che quel legno da souranaturali forze spento fusse, perche non so-

Chiesa di S. Leonardo à Chiaia.

Fuga della Principessa di Bisignano

Passaro.

Vsanza delle donne Napolitane nelle visite de' Luoghi Pij d' andar velate.

lamente lungo ſpatio adietro quei del Rè laſciolli, che poco dopoi rettamente la ſeguitorno; Ma in breuiſſimo tempo à Terracina Città del Papa ſi conduſſe, & d' indi à Terre di Colonneſi ſtretti parenti de' Sanſeuerini: la qual fatta ſicura, e lieta, non reſtò di non rimprouare al marito, & a' compagni la dapocaggine loro: Però ſeguita la morte del marito, e degl'altri (come è detto) e ſpento il Rè Ferrante con ſuoi poſteri, i figli della Sauia Principeſſa il ſtato ricuperorno, i quali di Ferrante Rè Cattolico molto affettionati furno, & vn di quei Fanciulli nominato Bernardino fù terzo Principe di Biſignano, al quale poi ſucceſſe Pirro Antonio ſuo primogenito, che fù gran ſeruidore dell'Imperador Carlo Quinto, del qual nacque poi Nicolò Bernardino, al preſente Principe di Biſignano, e queſto (come ſi è detto) fù il fine de i mal'accorti Baroni del Regno di Napoli.

Principe di Biſignano ricupera li ſtati.

Dopò la morte de i Figliuoli del Segretario nel meſe di Marzo, fù edificato il Campanile di San Lorenzo, oue ſi regge il Tribunale della Città, che perciò vien detto il il Tribunale di San Lorenzo, nel quale à futura memoria vi fù intagliata quella inſcrittione latina, da Noi in altro propoſito poſta nel Capitolo 6. del primo Libro, che comincia. *Quod ciuibus, &c.* e n'hà parſo in queſto luogo porla in volgar lingua tradotta dal Dottor Filoſofo, e Medico Giouan Giacomo Summonte mio nipote, come ſegue.

Gio. Giacomo Summõte Filoſofo, e Medico.

Queſto, che qui ſi nota ſia felice, proſpero, e fortunato à tutti i Cittadini, & altre ſorte di perſone della Città, che queſt'Opera, cioè queſto Tribunale, e Campanile, e ſtato cominciato dalli fondamenti, e dedicato ad honor di Dio Ottimo Maſſimo, e di S. Lorenzo Martire, nell' anno di noſtra ſalute 1487. à 27. di Marzo.

Poſſedendo il Regno l'inclito Rè Ferrante di Aragona, Giouanni Cicinello figliuolo di Boſardo, e Carlo Sorgente figliuolo di Pietro, nobili del Seggio di Montagna, e Gentil'huomini da ogni parte ornati, Procuratori di queſta Chieſa, non hauendo procurato da altra parte aiuto alcuno, ma pigliando de' propri beni di eſſa Chieſa di farla hebbero cura.

Nel

Nell'intrante anno poi 1488. morì in Napoli Pirro del Balzo, Gran Conteſtabile, e Prencipe d'Altamura, al quale il Rè hauea dato per moglie l'anno paſsato Donna Lucretia ſua figliuola naturale, & à D. Federigo ſuo figlio Iſabella primogenita del ſudetto Pirro (come di ſopra ſi accennò) facendo doppio parentado. Il Principe eſsendo vecchio, & volendo far da giouine con la nouella ſpoſa, ſi ammalò con vna continua febre, che in 14. dì lo leuò di vita, auuenendoli quelche in Napoli dir ſi ſuole, che molte volte le calze noue tirano le brache vecchie; queſto Prencipato, e ricco ſtato per difetto de' Maſchi peruenne alla detta Iſabella ſua figliuola, e moglie di Don Federigo ſudetto, godendolo la caſa di Aragona. 1488

Morte di Pirro del Balzo Grã Cõteſtabile, e Prencipe di Altamura.

In queſto iſteſso anno il Regno patì grandiſſima careſtia, e tale che ogni dì vniuerſalmente ſi vedeano le genti morirſe della fame; Onde coſtretto il Rè alla gran pietà ſè con grandiſſima ſpeſa condurui da diuerſe parti molte ſorte di vittuaglie, e quelle repartì per le Prouincie di quelle à comodo prezzo; & in Napoli ſè vn gran ſegno di liberalità, atteſo donò due tombola di frumento gratis per ciaſcheduno Cittadino, di che egli ſopra modo godea, vedendo il Popolo allegro, e perciò ſpeſso ſpeſso in conuerſatione quaſi per prouerbio di ciò ragionando, allegaua il detto di Aureliano Imperadore, dicendo. *Nihil eſſe lætius Romano Popolo ſaturo*. Onde i Napolitani per publica ſentenza, in ſegno di gratificare il riceuuto Beneficio ferno formare alcune medaglie in ſuo honore, nelle quali da vna parte ſi vedea ſcolpita l'effigie del Rè con lettere attorno, FERDINANDVS D. G. Hieruſalem, Siciliæ Rex. Dall'altra ſi ſcorgea vna Donna, nella cui deſtra hauea tre Spighe di grano, e con la ſiniſtra verſaua vn coſino pieno di Spighe de biade à Partenope, che appreſso li ſtaua con queſte noti intorno. Frug. ac. Ordo, & Pop. Neap. opt. Princip. Careſtia grã de nel Reg.

Morto il Prencipe di Altamura ſudetto, il Rè rimaritò Donna Lucretia ſua figliuola rimaſta vedoua con Honorato Gaetano Conte di Traetto Figliuolo primogenito di Piero Berardino Conte di Morcone, e di Fundi. D. Lucretia figlia del Rè ſe rimarita.

Col'occaſione della ſudetta careſtia del Regno nel prin-

cipio del seguente anno 1489. crebbe tanto in quello il numero de' ladri, e banditi, facendo quelle ruine, assassinamenti, compositioni, e strage, che da simili genti vscir possono, si può ciascuno imaginare; Onde rimase quasi diffidato il Rè à poterli estinguere, perche hauendoui mandato con buona comitiua de Soldati Il Conte di Sinopoli, fù sempre da quelli in tutte le zuffe superato, e costretto à ritirarsi. Per il che consultatosi con Couello Barnaba Presidente della Reggia Camera persona di gran Conseglio, fè per bando Reale ordinare, che à chiunque vccidesse vn Bandito, venticinque Scudi di beueraggio si dessero; e se frà loro stessi l'vn l'altro ammazzasse, goder douesse l'indulto della vita. Ciò da Contadini, & Albanesi delle Terre inteso, s'armorno subito, come alla caccia de seluaggie fiere andar doueßero, & insieme vniti, ne ferno tal stragge, che in breuissimo tempo furon tutti estinti; osseruando il Rè puntualmente, e subito, ciò che promesso haueua.

Couello Barnaba Presidente della Reg. Cam.

Si mantennero per molto tempo le cose di Napoli, e del Regno in publico, e tranquillo stato, e godeua il Rè la quiete di quello, e sua; e sperando in tutto il resto di sua vita fuor di ogni passione d'animo dormir quieto, e sicuro, se diede à fortificar di nuouo le fortezze della Città, e quelle del Regno, & à ben munirle di necessarij presidij. Et ecco, che nell'anno 1493. gl'insorge nuoua, & inaspettata molestia, perche essendo Carlo VIII. Rè di Francia (huomo molto bellicoso di Natura, & all'armi inchinato) da suoi Baroni incitato, e da Lodouico Sforza Duca di Milano detto il Moro suegliato à douer conseguire, e ricuperare il Reame di Napoli, per quello, che à gli Angioni spettaua, & à lui come successor del Padre Lodouico di raggione peruenir doueua, hauendo determinato di seguir tal impresa, diede subito principio à formar grossissimo esercito, inuitandoui quasi tutta la Nobiltà Francese. Ciò inteso dal Rè non dimostrò molto spauentarsene, anzi diede ordine à prepararsi contro di quello, e si prouedì di valorose genti, armò due mila Caualieri d'arme graui, due mila, e quattro cento alla leggiera, e tre mila pedoni, e per mare armò 38. Galere, e due Galeotte ben prouiste per le necessità: Nel

1493

qual

qual apparecchio essẽdosi molto affaticato di Corpo, scal- Morte di
fando,e raffreddando,non senza passioni d'animo,li sopra- Ferrante I.
giunse vn gran catarro (pericoloso à Vecchi) al quale so-
pragiunta febre,con molti sintomi,al fine, al decimo quar-
to giorno di quella vscì di vita, che fù à 25. di Gennaro
1494.ad hore 16.di età di anni 70.dieci mesi,e 28 giorni,
hauendo regnato anni 35. mesi cinque, e giorni 25. morì il
Rè Ferrante di vna morte (conforme lui la desideraua)pre-
sta, perciòche nelli sudetti giorni dell'infermità, non fù
molto da quella trauagliato, & il fine ancora fù molto ce-
lere, perciòche essendo à quello vicino, non credendosi es-
serui gionto,si fè accomodar i capelli,e le mascelle,che pa-
reano, che cascar gli douessero, e formando alcune poche
parole con D.Federigo, che gli staua appresso,delle cose
della Città. sentendosi affatto venir meno; disse tremante
queste parole. Figliuoli siate benedetti, & voltandosi ad
vn Crocifisso disse; *Deus propitius esto mihi peccatori*. E
subito si partì da questa vita.

Stato il corpo del Rè sette giorni soura la Terra, e da
quello leuati tutti gl'interiori)ben Balsamato,ripigliato da
quelli il Core;fù posto dentro vn scrigno couerto di broc-
cato d'Oro,per sepellirlo. I Titolati,& i primi del gouer-
no desiosi di volere quãto più hauesser potuto il Corpo cõ
le funerali pompe honorare, pensauano à diuersi modi; Al-
cuni diceano,che al corpo prima che nella Chiesa entrasse,
vn'Arco triõfale preparar si douesse, per oue hauesse à pas-
sare. Altri,che in quel giorno non si andasse à Corte. Al-
tri,che si douessero molte Statue in diuersi Luoghi della
Città a erigere. Per vltimo à 2. di Febraro fù nella Chie-
sa di San Domenico di Napoli con grandissima pompa
portato, & iui sepellito, e le sue attioni con due Orationi
funebri celebrate,vna dentro del Castello nuouo in presen-
za de soldati, e l'altra nella stessa Chiesa.

Il Scrigno che conserua il corpo, hoggi di si vede nella
Sacrestia della sudetta Chiesa, con questo Epitaffio.

Fer-

Ferrandus ſenior, qui condidit aurea Sæcla,
Hic felix Italum viuit in ore virum.

Fù il Rè Ferrante di mediocre ſtatura,con teſta grande, con bella, e lunga Zazzera di color di Caſtagno, buono di faccia, e pieno, di bel fronte, e proportionata vita, fù aſſai robuſto;per il che ſi ſcriue, che volendoſi vn giorno conferire nella Chieſa di Santa Maria del Carmine ſua diuotiſſima per ſentir la Meſſa,incontratoſi nel mercato di Napoli con vn Toro, che fuggiua, afferratogli vn corno lo fermò, anzi ſi nota, che ſolea ſouente fermar vn veloce corſo di Cauallo, benche gran corridore. Fù di ſublime, & eſquiſito ingegno, e di molte ſcienze adorno, oltre la legale, la quale dicea eſſer molto neceſſaria,à chi hauea da gouernar Popoli,e Reami. Fù molto gratioſo nel ragionare,modeſto,e paziente à ſoffrir coſe contro il ſuo volere, pronto,e grato nel dar vdienza,e riſoluto ne i negotij,il che fù cauſa che da tutti fuſſe amato; fù deſtriſſimo diſſimulatore, che ne anco ne facea alcuno accorgere, i Buffoni gli eran gratiſſimi,facendogli molte gratie nelle occaſioni. Talmente ſi delettaua di Caccia, che raggionando della crudeltà d'Vfficiali,e de Prencipi Agoſtino di Seſſa, ſcriue che il Rè Ferrante Primo, di quelli, che ammazzauano vn Ceruo, ò vn porco ſeluaggio,ouero vna capra,in publico, ò in ſegreto,altri ne mandaua in Galera,ad altri faceua tagliar le mani, altri fè impiccare,e prohibì piantare, e ſeminare le poſſeſſioni alli loro padroni,e prohibì raccoglier le ghiande, e li pomi,li quali volea fuſſer conſeruati per cibo alle fiere, per vſo della ſua Caccia, e chi facea altrimente ſe l'incrudeliua, come fuſſer rubelli. Era anco molto corteſe, e liberale,onde ſcriuono,che in vn dì,donò trecento caualli,& ad vn ſuo amico Genoueſe nominato Olietto de Tieſſo vna gran Naue; facea molti maritaggi di pouere donzelle. Hebbe vna ricchiſſima tapezzaria,la qual fù della Regina Giouanna II. dopò la morte del Rè la comprò il Duca di di Ferrara, la quale vedendola l'Imperador Carlo V. à

Agoſtino di Seſſa nel lib 2. de propha nitate.

Reg-

Reggio nel palaggio d'Alfonso dà Este oue allogiò, restò molto marauiglioso.

Per osseruar l'ordine principiato faremo vn breue raccordo dei Titolati del Regno à tempo del Rè Ferrante, e di quei, che à tempo della sua morte vi si ritrouarono.

Quei de supremi vffici furono, cioè.

Il Gran Contestabile fù Virginio Orsino Conte di Tagliacozzo, e d'Albe, e Capitan Generale dell'Esercito del Rè, à cui successe poi Pirro del Balzo, Prencipe d'Altamura, e Signor di Venosa.

Il gran Giustitiero fù prima Raimondo Orsino Prencipe di Salerno, e Conte di Nola, dopò la cui morte, vacando detto Officio non solo per la morte del detto Orsino, mà anco per la ribellione di Ruggiero Acclocciamuro, fù conferito ad Antonio Piccolomini Duca d'Amalfi, e Conte di Celano.

Il gran Ammirante fù Marino Marzano Duca di Sessa, e Principe di Rossano, e poi Roberto Sanseuerino Prencipe di Salerno, à cui socceste Antonello.

Il gran Camerario, Geronimo Sanseuerino Prencipe di Bisignano.

Il gran Cancelliero, Giacomo Caracciolo Conte di Brienza Consigliero Collatterale nel 1477. sin come si legge in molti priuileggi de' dottorati in quel tempo.

Il gran Sinischalco Don Pietro di Guenara Marchese del Vasto.

Il gran Prothonotario fù Honorato Gaetano, Conte di Fundi, à cui fù successiuo Vice Prothonotario Cecco Antonio Guindaccio di Napoli, à cui nello stesso vfficio succedè Michel di Pietro similmente Napolitano, gran Giurisconsulto, padre di Raimo, di Pietro il giouane discendente dall'antico Raimo sepolto in Santa Restituta dentro l'Arciuescouado di Napoli in vn sepolchro, ch'oggi si possiede dal Dottor Francesco de Petri suo successore, come iui si legge, e da noi si disse nella vita di Giouanna Prima Regina di Napoli.

Alfonso d'Aragona figliuolo del Rè Duca di Calabria, titolo de i primogeniti de i Rè di Napoli.

Don

Don Federigo d'Aragona figlio del Rè Prencipe di Squillace, creato da lui nel 1484, e poi d'Altamura.

Luca Sanseuerino Prencipe di Bisignano Duca di San Marco, Conte di Tricarico, di Chiaramonte, e di Altomonte.

Traiano Caracciolo detto il Suizzero Prencipe di Auellino.

Gio. Antonio Orsino del Balzo, Prencipe di Taranto, e Duca di Sessa, à cui successe Raimondo.

Felice Orsino figlio di Raimondo Prencipe di Salerno; e Conte di Nola, à cui per la ribellione successe Roberto Sanseuerino Conte di Marsico, per dono datoli dal Rè nel detto Prencipato, à cui poi successe Antonello.

Andrea Mattheo Acquauiua, Prencipe di Teramo, e Marchese di Bitonto.

Giosia Acquauiua Duca d'Atri.

Andrea di Capua Duca di Termoli.

Gio. Paolo Cantelmo Duca di Sora.

Giouanni della Rouera Prefetto di Roma.

D. Francesco Aragona figlio del Rè Duca di S. Angelo, in luogo di. . . . . Caracciolo.

Francesco del Balzo Duca d'Andria; costui fù anche nel suo tempo Consigliero del Sacro Conseglio, atteso in quell'età, erano ammessi à tal degnità, etiandio i Titolari, come per Scritture della Real Cancellaria nelle quali si legge il priuilegio di Consigliero del Sacro Conseglio in persona di Francesco del Balzo Duca d'Andria, drizzato alli Presidente, e Consiglieri, con ordine, che l'hauessero data la possessione dell'officio, e fattoli pagare il solito salario.

Gabriele Vrsino Duca di Venosa.

Giouanni Caracciolo Duca di Melfi.

Angliberto del Balzo Duca di Nardò, e Conte di Vgento.

Antonio Centiglia, Ventimiglia, Marchese di Cotrone, e di Girace, nel cui stato poi successe D. Enrigo di Aragona.

D. Ce-

D. Cesare d' Aragona figlio naturale del Rè Conte di Caserta, succesſo à Franceſco della Ratta.

D. Ferrante di Aragona nipote del Rè, Conte di Arena, e di Stilo, e Signor di Montalto.

Carlo di Monforte Conte di Campobaſſo, à cui ſuccede Nicolò.

Giouanni Sanframondo Conte di Cerrito.

Orſo Vrſino conte di Nola, e della Tripalda, Signor d'Aſcoli, di Lauro, e di Forino, à cui ſucceſſe nel ſtato di Nola Nicola di Pitigliano.

D. Troiano Cauaniglia Conte di Troia, ò di Montella.

Vgo Sanſeuerino Conte di Potenza.

Franceſco di Capua Conte d'Altauilla.

Bartolomeo di Capua Conte di Palena à cui ſucceſſe Matteo.

Lodouico Caracciolo Conte di Nicaſtro.

Pietro Lalle Conte di Montorio.

Anello Arcamone Conte di Borrello.

. . . . . Conte di Sinopoli.

Moleſſen Paſcale Conte d'Alife.

Franceſco Siſcale Aragoneſe Conte di Aiello.

Diomede Carrafa Conte di Madaloni.

D. Diego Cauaniglia ſuccede à D. Troiano nel Contado di Montella.

Giouanni Carrafa della Spina Conte di Policaſtro.

Oliuiero Carrafa della Statera Conte di Ruuo.

Giordano Vrſino Conte della Tripalda.

Giacomo Caracciolo Conte d'Auellino.

Giorgio d'Alemagna Conte di Boccino, ò Pulcino.

Indico di Guenara Conte di Ariano.

Antonello Petrucci Conte di Policaſtro.

Franceſco Petrucci Conte di Carinola.

Franceſco Coppola Conte di Sarno, à cui ſucceſſe per la ribellione Daniele Orſino datogli dal Rè.

Gio: Paolo del Balzo Conte di Noia.

Pier Berardino Gaetano Conte di Morcone.

Carlo Sanſeuerino Conte di Milito.

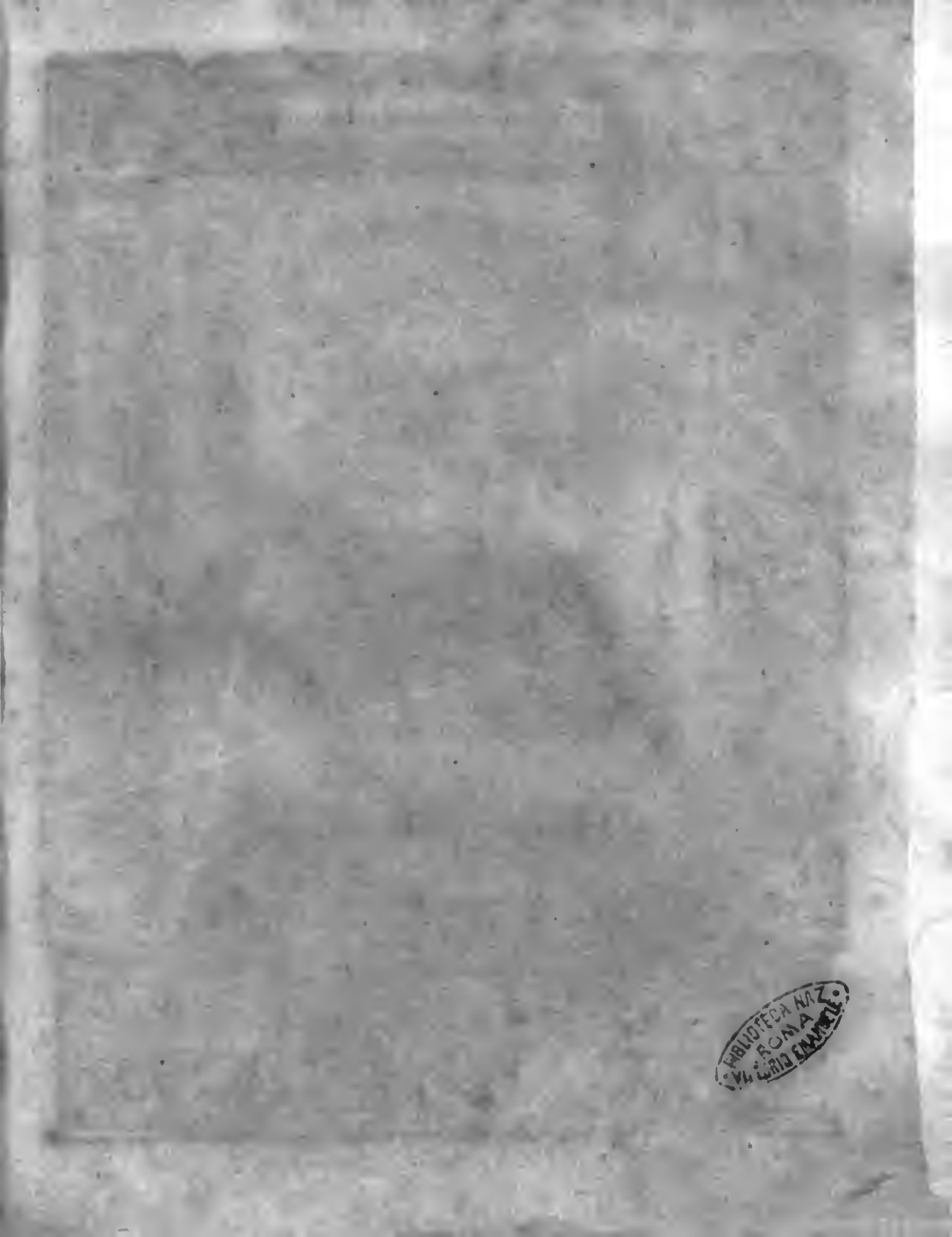
Guglielmo Sanſeuerino Conte di Capaccio.

San-

. . . . . Sanseuerino Conte di Turfi.
Giouanna Sanseuerina Conteſſa di Lauria.
Giordano Vrſino figlio di Raimondo, Conte della Tripalda.
. . . . Caracciolo Conte di S. Angelo.
Carlo Monforte Conte di Campobaſſo.
. . . . . Conte di Celano, che fù dei tre Ambaſciadori, mandati dal Rè à Caliſto Pontefice nel 1458.
Pirro del Balzo primogenito di Franceſco Duca d'Andria, e di Venoſa
Gio: Antonio Marzano Duca di Seſſa,
Giouanni Sanframondo Conte di Cerrito.
Franceſco . . . . Conte di Manieri.
Giacomuccio Conte di Montegano.
Franceſco della Ratta Conte di Caſerta.
Franceſco d'Aragona figliuolo del Rè Conte di Monte S. Angelo.
Maſi Barreſe Duca di Caſtrovillari.
Franceſco Vrſino Conte di Grauina.
Giulio Antonio Acquauiua Conte di S. Flauiano.

Il Diſcorſo ſiegue di Alfonſo II. la cui natural effigie, è ſcolpita, e ritratta, dalla Cappella della Paſſione del Noſtro Redentore Gieſù Chriſto nella Chieſa di Monte Oliueto, doue riuerentemente inginocchiato, ſoſtiene con la deſtra il ſcettro Reale con merauigliosa pittura.

Il fine del Quinto Libro.


BIBLIOTECA NAZ
ROMA
V. E. III

DELL'HISTORIA DEL REGNO, e della Città di Napoli.

LIBRO VI.

Di Alfonſo Secondo XX. Rè di Napoli.

CAP. I.

ALfonſo II. primogenito di Rè Ferrante I. nelli 25. di Gennaro del 1494. Succeſſe nel Regno paterno, nel cui giorno à hore 16. era morto il Padre, & egli toſto veſtitoſi pompoſiſſimo alle 18. hore caualcò con Don Federico ſuo Fratello, e con trè Ambaſciadori, quali furono Paulo della Caſa di Triuiggiani di Vinegia, Antonio Stanga V.I.D. di Milano, e Dionigio Puzzo di Firenza, & andò per la Città accõpagnato da più di duemila Caualli, e paſſando per li Seggi, cioè di Porto, di Nido, e di Montagna, ſe conduſſe alla Catredal Chieſa, oue dal Reuerendiſs. Aleſſandro Carrafa Arciueſcouo di Napoli furono fatte alcune cerimonie ſecondo l'vſo. Dopò S. Maeſtà ritornò nel Caſtello paſsãdo per li trè altri Seggi, cioè di Capuana, del Popolo, e di Porta Noua. Il ſeguente giorno poi fè l'eſequie del morto Padre, le quali furono celebrate con molta Maeſtà, e fù ſepolto nella Chieſa di S. Domenico (come di ſoura ſi è detto) Gli fù poi da ſuoi 1494

Alfonso Secondo fà parentado co'l Papa.

suoi Popoli giurato Omaggio, e fedeltà, e passati alcuni giorni maritò Sancia sua figliuola naturale di anni 17. e la diede à Goffrè Borgia figliuolo di Papa Alessandro Sesto di età di anni 13. per il cui parentato Alfonso ne ottenne da Sua Santità di essere assente durante sua vita del solito censo, che doueua alla sedia Apostolica, & anco di mandarsi fin à Napoli (come si dirà) il Cardinale di Monreale suo Nepote à coronarlo nel Regno: se ben'il Cardinale di S. Dionigi di nation Francese nel Concistoro hauea contradetto ch'el Papa nol douesse fare, perche il Rè di Francia pretendeua che'l Regno fusse suo: il Papa non dimeno li mandò il Cardinal sudetto, il quale alli 2. di Maggio dell'Anno predetto fù dal Rè Alfonso in Napoli con molta festa riceuuto. Alli 4. poi del detto vi giunse Don Goffrè nouello Genero del Rè con duplicata festa; & alli 7. del medesimo si celebrarono le solenni nozze con feste, torniamenti, e giostre, & il Rè assegnò per dote alla sua figliuola il Principato di Squillace, rinunciatoli da Don Federico suo fratello; e lo sposo fè vn dignissimo presente alla sua sposa, che passò la valuta de docati 200. mila, nel quale vi furono Balisci Zaffiri, e Perle assai grosse, e belle con alcune maniglie d'oro gemmate al modo che portauano le Donne Castigliane. Vi furono anco 3. pezze di Broccato soura riccio, con molte pezze di Raso, Damascho, & altri belli drappi di seta di diuersi colori: la Festa durò trè giorni, nè quì v'interuenne la Coronatione del Rè che fù fatta nel modo seguente. Essendosi accomodato vn grandissimo Teatro nella maggior Chiesa, il quale cominciaua dalla portà del Coro, e terminaua nelli gradi della Cappella maggiore, nel cui Teatro si ascendeua per molti scalini, e tutto di drappo d'oro addobato; era tutta la Chiesa ornata, e fornita di Tapezzarie d'oro, e di seta, ou'erano scolpite l'insegne Reali con grandissima spesa: e per che le genti hauerebbeno auuanzato il luogo, furono perciò poste molte persone alle porte, che non lasciauan'entrar le minute genti nella Chiesa. Nel Capo del Teatro verso la Cappella maggiore era vestito in Pontificale Giouanni Cardinal di Monreale nepote del Papa con 53. Vescoui, & Arciuescoui con molti altri Prelati minori, tutti ben accomodati per ordine secondo i lor gradi. Dall'altra parte dell'i-

Alfonso Secondo fatto assente del Censo del Papa.

Cardinal di Monreal in Napoli.

Nozze della figliuola del Rè Alfonso Secondo.

Coronatione del Rè Alfonso Secondo.

stesso

ſteſſo luogo ſedeua l'Arciueſcouo di Taragona Ambaſciador di Spagna con li trè altri Ambaſciatori di Venegia, di Milano, e di Fiorenza (già detti di ſopra) in vn'altro luogo alquanto eleuato era la ſeggia d'oro del Rè co'l Baldachino di Broccato ſoura riccio, alli cui lati erano alcuni ſcabbelli couerti del detto broccato con coſcini di velluto violato, il cui piano etiamdio era couerto d'vn gran panno di tela d'oro; e ſoura l'Altare la Spada, la Corona reale, lo Scettro, & il Mondo d'oro, l'oglio de gli eſorciſmi, ò Catecumini, la bombace, e le faſcie: e gionto il felice giorno di queſta Coronatione, che fù il dì dell'Aſcenſione del Signore alli 8. di Maggio 1493. Sendo già tutte queſte coſe preparate, e ſtando il Cardinale con l'Arciueſcouo veſtiti in Pontificale di precioſiſſime veſti, ornati di ſemplici mitre, aſſentati auanti il magior Altare, e gl'altri Veſcoui à guiſa di Corona ſedenti intorno, tutti veſtiti di rocchetti, ammitti, camiſi, ſtole, piuiali, e mitre. Entrò il Rè in Chieſa con veſte militare accompagnato da digniſſimi Baroni, e Prelati ſuoi familiari; hauendo già digiunato il giorno inanzi, e preparatoſi anco con la ſacramental Confeſſione à riceuer il Santiſſimo Sacramento; e gionto nel Teatro gl'vſcirono incontro due de Principali Veſcoui con le mitre in teſta, quali fattogli al quanto riuerenza, e poſtoſelo in mezo lo conduſſero auanti l'altare, oue hauendo fatta vna profonda riuerenza al Santiſſimo Sacramento, s'inchinò poi alquanto alli due già detti Prelati; e ciò fatto il primo Veſcouo di quelli due, che quì condotto l'haueano con intelligibile voce diſſe queſte parole *Reuerendiſſimi Domini poſtulat Sancta Mater Eccleſia, vt præſentem egregium militem ad dignitatem Regiam ſubleuetis*. A cui diſſe l'Arciueſcouo. *Scitis illum eſſe dignum, & vtilem ad hanc dignitatem?* & quello riſpoſe. *Et nouimus, & credimus eum eſſe dignum, & vtilem Eccleſiæ Dei, ad regimen huius Regni*. Tutti riſpoſero *Deo gratias*. all'hora ſerono ſedere il Rè in mezzo quei due Veſcoui, che quì condotto l'haueuano, poco diſtante da i coronati con le faccie riuoltate l'vno, all'altro, il Veſcouo più vecchio alla deſtra, e l'altro alla ſiniſtra di eſſo Rè, e ſedendo coſi quietamente per alquanto ſpatio di tempo, i Coronati l'ammaeſtrarono diligentemente, e l'ammonirono della fede Cattolica,

tolica,e dell'amor d'Iddio, e del buon regimento del Regnó, e del Popolo,che fusse difensor della Santa Chiesa,e delle persone pouere,& con intelligibil voce dissero.

Hauendo hoggi, ò Prencipe Illustre, & ottimo per le mani nostre, benche indegne, e che in questo'atto facciamo l'vfficio da parte di Christo Saluator nostro da riceuere l'vntion sacra, e l'insegne del Regno, e cosa conueneuole che primo vn poco ti esortiamo, & ammonimo del peso, & honore,qual sei per conseguire. Hoggi riceui la dignità reale, acciò habbi pensiero di regger, e gouernar i Popoli à te raccomandati; questa veramente trà gli mortali gl'è preclara, & gran dignità, mà è piena di fatiche, ansietà, e pericoli, ma se considerarai, *quodomnis potestas à Domino*
Rom. 13. *Deo est, per quem Reges regnant, & legum conditores iusta decerunt*. Tu dunque hai da render conto à Dio del Popolo à tè commesso. Primo hai da osseruar la pietà, adorare il Signor Iddio tuo con tutta la tua mente, e con il puro core, la Christiana Religione,e la Fede Cattolica, che dalle fasce promettesti; però inuiolabilmente fin'alla fine retiner deui, e difenderla contro tutti quelli, che'l contrario teneßero, con tutte le vostre forze, farai sempre la condegna riuerenza à tutti li Prelati Ecclesiastici, & anco à i Sacerdoti, non suppeditarai la libertà della Chiesa, farai inuiolabilmente à tutti giustitia, senza la quale niuna compagnia durar puote,con dare à i buoni i premij, & à i tristi le debite pene;le vedue, gli pupilli, gli orfani, i poueri, e debili di ogni oppressione defender deui: A tutti quelli,che à te ricorrono in quanto che riceua la Regia dignità, e mansuetudine riceuer deui;e di tal maniera ti porterai che non à tua vtilità, ma di tutto il popolo regnar deui; e non aspettare il premio delle tue fatiche, e buone opere in terra, mà in Cielo da Dio, il che si degni donarti colui, che viue,e regna ne'secoli, de'secoli; Amen. Laonde fatta dalli soura detti elettori questa esortatione, il Rè alzatosi dà sedere s'inginocchiò auanti à quelli, e col capo discoperto,baciando lor le mani fè questa professione,dicendo.

Professione d'Alfonso. Io Alfonso di Aragona, piacendo à Dio,futuro Rè diNapoli &c.faccio professione, e prometto nel cospetto d'Iddio, e de gl'Angeli suoi dà quì auanti, quanto io posso,sò,è

vaglio

vaglio osseruar la Legge, Giustitia, e Pace della Chiesa Santa, e del popolo à me raccomandato, saluo però il condegno rispetto della misericordia di Dio, come nel consiglio de miei fideli meglio potrò ritrouare, & anco honorare, e rispettare li Prelati della Chiesa di Dio, & inuiolabilmente, osseruare quelle cose che da gl'imperadori, e da gli Rè alla Chiesa sou state concesse. A gl'Abbati, Conti, & Vassalli miei dargli il debito honore secondo il consiglio de miei fideli, e dette queste parole con tutte due le mani toccò il libro de gli Santi Vangeli, qual teneuano aperto auanti detti Prelati coronanti con dire; Cosi Iddio mi agiuti, e questi Santi Euangeli di Dio. Fatto quello stando detto Rè ingenocchiato auanti di essi coronanti; & il Metropolitano leuatosi la mitra disse la sequente Oratione, e similmente gl'altri Vescoui con sommessa voce, e senza mitra, imitando in tutto gl'atti del Metropolitano.

OREMVS.

OMnipotens sempiterne Deus creator omnium, Imperator Angelorum, Rex Regum, & Dominus dominantium, qui Abraham fidelem seruum tuum de hostibus triumphare fecisti; Moisi, & Iosue populo tuo prælatis victoriam multiplicem tribuisti, humilemque Dauid puerum tuum Regni fastigio sublimasti, & Salomonem sapientiæ pacisque ineffabili munere ditasti. Respice quesumus Domine ad preces humilitatis nostræ, & super hunc famulum tuum Alphonsum, quem supplici deuotione in tuo nomine veneramur, & in Regem eligimus, benedictionum tuarum dona multiplica, eumque dextera potentiæ tuæ semper hic, & vbique circunda; quatenus prædicti Abrahæ fidelitate, Moisi mansuetudine fretus, Dauid humilitate exaltatus, Salomonis Sapientia decoratus, tibi in omnibus complaceat, & per tramitem iustitiæ inoffenso gressu semper incedat, tuæ quoque Protectionis galea munitus, & scuto insuperabili iugiter protectus; armisque cælestibus circumdatus, optabilem de hostibus Crucis Christi victoriam fideliter obtineat, & triumphum feliciter capiat, terroremque suæ potentiæ illis inferat, & pacem tibi militantibus lætanter reportet, per Christum Dominum nostrum, qui virtute Crucis tartara destruxit, regna-

gnaque Diabolo ſuperato ad Cælos victor aſcendit, in quò poteſtas omnis, regnique conſiſtit victoria, qui eſt gloria humilium, & vita, ſaluſque Populorum. Qui tecum viuit, & regnat, &c.

Detta c'hebbe l'Arciueſcouo queſta oratione inſieme co'l Cardinale s'ingenocchiarono auante le loro Sedie, mà il Rè dietro à queſti ſi buttò in terra, e tutti gl'altri Prelati s'inginocchiarono auante i loro ſcanni, e ſedie, & altri due Cantori cominciarono à cantar la Letania ordinaria, riſpondendo il Coro, e detto *vt omnibus fidelibus defunctis, vitam, & requiem æternam concedere digneris*, diſſero *vt obſequium ſeruitutis noſtræ tibi rationabile facias* Et il Coro riſpoſe *Terogamus audi Nos*. Et ciò detto s'alzò il Cardinale, e l'Arciueſcouo, il quale tolto nella ſua mano ſiniſtra il Paſtorale diſſe ſopra il Rè, che in terra proſtrato ſtaua. *Vt hunc electum in Regem coronandum bene ✠ dicere digneris, & il* choro riſpoſe *Terogamus audi nos*. Diſſe la ſeconda volta, *vt hunc electum in Regem coronandum bene ✠ dicere, & conſe ✠ crare digneris*. Riſpoſe il Coro *Te rogamus audi nos* facendo ſoura il Rè il ſegno della Croce. L'iſteſſa croce faceuano tutti i Prelati, e Veſcoui inginocchiati, e parati; e detto queſto ritornarono il Cardinale, l'Arciueſco ad inginocchiarſi; e li Cantori proſequirono la Letania ſin'alla fine, la qual finita ſi alzarono il Cardinale, e l'Arciueſcouo, e leuatoſi le mitre, e ſimilmente tutti gl'altri Veſcoui, e Prelati reſtarono in genocchioni; diſſe con voce intelligibile l'Arciueſcouo verſo il Rè *Pater noſter*, e dettolo in ſilentio, ſogionge, *Et ne nos inducas in tentationem*. ℟. *Sed libera nos à malo*. ℣. *Saluum fac Seruum tuum Domine*. ℟. *Deus meus ſperantem in te*. ℣. *Eſto ei Domine Turris fortitudinis*. ℟. *à facie inimici* ℣. *Domine exaudi O.M.* ℟. *& clamor meus ad te* ℣ . . *Dominus Vobiſcum*. ℟. *& cum S.T.*

O R E M V S.

Prætende quæſumus Domine hiuc famulo tuo dexteram cæleſtis auxilij, vt te toto corde perquirat, & quæ dignè poſtulat aſſequi mereatur.

Actiones noſtras, quæſumus Domine aſpirando proueni, & adiauuando proſequere, vt cuncta noſtra oratio, & operatio à te ſemper incipiat, & per te cæpta finiatur. Per Chriſtum Dom. no. Amen.

Dette

Dette c'hebbe il Metropolitano queſte due Orationi ſi poſe à ſedere col Cardinale con le mitre, nel cui coſpetto s'ingenocchiò il Rè; e tutti gl'altri Prelati con le mitre, gli ſtauano d'intorno alzati in modo di corona, all'hora l'Arciueſcouo tolto l'oglio de Catecumini ſi vnſe il deto groſſo della ſua mano deſtra, & in modo di Croce vnſe il Rè nel braccio deſtro tra la giontura della mano, e del cubito alla parte di dentro, e ſimilmente le ſpalle, e mentre vngea, diceua queſta Oratione.

Deus Dei filius Ieſus Chriſtus Dominus, qui à Patre oleo exultationis vnctus eſt præparticibus ſuis: ipſe per præſentem Sanctæ vntionis infuſionem: Spiritus Paracliti ſuper te benedictionem infundat, eandemque vſque ad interiora cordis tui penetrare faciat: quatenus hoc viſibili, & tractabili oleo: dona inuiſibilia percipere, & temporali regno iuſtis moderationibus executo æternaliter conregnare, merearis, qui ſolus ſine peccato, Rex Regum viuit, & gloriatur cum Deo Patre in vnitate Spiritus Sancti Deus per omnia S. S. R. Amen. Vntione.

OREMVS.

Omnipotens ſempiterne Deus, qui Azabel ſuper Syriam, & Iehu ſuper Iſrael per Heliſeum, Dauid quoque, & Saulem per Samuelem Prophetam in Reges inungi feciſti, tribue quæſumus manibus noſtris opem tuæ benedictionis, & huic famulo tuo Alphonſo, quem hodie licet indigni in Regem ſacro vngimine delinimus, dignam delibutionis huius efficaciam, & virtutem concede. Conſtitue Domine Principatum ſuper humerum eius, vt ſit fortis, iuſtus, fidelis, prouidus, & indefeſſus Regni huius, & populi tui Gubernator, Infidelium expugnator, Iuſtitiæ cultor, meritorum, & demeritorum remunerator, Eccleſiæ tuæ Sanctæ, & Fidei Chriſtianæ defenſor, ad decus, & laudem tui nominis glorioſi. Per Dominum noſtrum Ieſum Chriſtum filium tuum, qui tecum viuit, & regnat in vnitate Spiritus Sancti Deus. Per omnia ſæcula ſæculorum. Amen. 4. Reg. 8. 4 Reg. 9. 1. Reg. 16. 1. Reg. 10.

Hor fatto queſto, e dette le ſouradette orationi, l'Arciueſcouo ſi lauò, & aſciugò le mani, e poi diſceſe dall'Altare con la mitra nel Capo, & leuatoſi quella inſieme con li miniſtri ſtando in piede fè la Confeſſione ſolita nella Meſſa; ma il Rè ſi ritirò da parte, e genocchiatoſi con li ſuoi Prelati, e familiari diſſe l'iſteſſa confeſſione: e coſſi li Veſcoui parati, e

ſenza

ſenza mitra ſtando in piede à due, à due, diſſero l'iſteſſa; la qual finita l'Arciueſcouo ſeguì la meſſa ſolita della Coronatione inſin'Alleluia, ſtando li Veſcoui ne gli lor luoghi mentre dal Coro con ſoaue, e dolciſſima muſica ſi cantaua. Trà queſto mezo il Rè fù condotto, accompagnato da due di quei Prelati, e da ſuoi Baroni in Sacreſtia, oue con la bombace gli furono aſciugate le ſpalle, e il braccio che vnti ſtati gl'erano; e con faſcie; fù poi veſtito di vna tonacella di Broccato ſourariccio con freggi ricamati di perle, e pietre pretioſe, e coſi ritornò all'altare, & iui genocchiatoſi aſcoltò la Meſſa, che gli fù letta da vn di quei Prelati pianamente inſin'all'Alleluia, poi eſſendoſi cantata la Gloria in excelſis, l'Arciueſcouo hauendo detta l'oratione della Meſſa diſſe anco la ſequente per il Rè con vna ſola concluſione cioè, *Per Dominum noſtrum, &c. Deus Regnorum omnium Protector da ſeruo tuo Alphonſo Regi noſtro triumphum virtutis tuæ ſcienter excolere, vt qui tua conſtitutione eſt Princeps, tuo ſemper munere ſit potens. Per &c.* Poi cantataſi l'Epiſtola, & il Graduale, il Rè cantò l'Euangelio, cioè *Exijt Edictum à Ceſare Auguſto, &c.* con vn tanto eccellente modo, che parue fuſſe ſtato gran tẽpo Prete, & à quell'Officio vſato; il che finito l'Arciueſcouo poſtoſi nella ſua ſede con la mitra inſieme co'l Cardinale, & il Rè accompagnato dalli ſuoi in mezo de due Prelati apparati fù condotto auanti del Cardinale, e dell'Arciueſcouo, à quali fatta la debita riuerenza fù ſpogliato di quella tonicella, e fù veſtito di Armi bianche militari, le quali erano d'argento di eccellentiſſimo lauoro ſmaltate, & indorate, e coſi veſtito s'ingenocchiò auant'al Cardinale, & Arciueſcouo, il quale fattoſi porgere la ſpada dà sù l'Altare, e ſfoderatola la donò nelle mani del Rè, dicendo.

Accipe Gladium deſuper Altari ſumptum per noſtras manus licet indignas vice tamen, & auctoritate Sanctorum Apoſtolorũ conſecrata regaliter tibi conceſſum, noſtræque benedictionis officio in defenſionem Sanctæ Dei Eccleſiæ diuinitus ordinatum ad vindictam maleſactorum, laudem vero bonorum, & memor eſto eius de quò Pſalmiſta prophetauit dicens. Accingere gladio tuo ſuper femur tuum potentiſſimè, vt in hoc per eundem vim æquitatis exerceas, molem iniquitatis potenter deſtruas; & Sanctam Dei Eccleſiam, eiuſque fideles propugnes, atque protegas;

1. P. 2.

Pſal. 44.

gas : neque minus ſub fide falſas, quam Chriſtiani nominis hoſtes exteras, ac diſpergas; viduas, atque pupillos clementer adiunes, & defendas, deſolata reſtaures, reſtaurata conſerues, vciſcaris iniuſta, confirmes bene diſpoſita, quatenus in hoc agendo, virtutum triumpho glorioſus, iuſtitiæque cultor egregius, cum mundi Saluatore, cuius typum geris in nomine, ſine fine regnare merearis. Qui cum Deo Patre, & Spiritu Sancto viuit, & regnat Deus Per omnia S. S. Amen.

Fatte queſte coſe dalli Miniſtri fù ripoſta la ſpada nella Vagina, e dopò dall'Arciueſcouo gli fù cinta con dire *Accingere gladio tuo ſuper femur tuum potentiſſimè, & attende quod Sancti non in gladio, ſed per fidem vicerunt Regna.* E ſubito poi che gli fù cinta la ſpada ſi leuò in piede, e la sfoderò dalla Vagina deminandola virilmente quinci, e quindi, dopò nettatola ſopra il ſiniſtro braccio la ripoſe nella Vagina, e di nuouo s'inginocchiò auanti à quelli, & all'hora tutti quei Veſcoui apparati per ordine dell'Arciueſcouo andaron all'Altare, e tolſero la Regia Corona, qual poſta nelle mani del Cardinale, e dell'Arciueſcouo ſubito la poſero nel Capo al Rè con dire.

Accipe Coronam Regni, quæ licet ab indignis Epiſcoporum manibus, capiti tuo imponitur. In nomine Patris ✠ & Filij ✠ & Spiritus ſancti ✠ quam Sanctitatis gloriam, & honorem, & opus Fortitudinis intelligas ſignificare, & per hanc te participem miniſterij noſtri non ignores, ita vt ſicut nos in interioribus Paſtores, rectoreſque animarum intelligimur: ita & tu contra omnes aduerſitates Eccleſiæ Chriſti defenſor aſſiſtas: regnique tibi à Deo dati, & per officium noſtræ benedictionis in vice Apoſtolorum; omniumque Sanctorum regimini tuo commiſſi, vtilis executor, perſpicuuſque regnator ſemper appareas, vt inter Glorioſos Athletas virtutum gemmis ornatus, & præmio ſempiternæ felicitatis coronatus: cum Redemptore, & Saluatore noſtro Ieſu Chriſto; cuius nomen vicemque geſtare crederis ſine fine glorieris; Qui viuit, & imperat Deus cum Patre, & Spiritu Sancto in ſæcula ſæculorum.

Fatto queſto i Coronanti gli diedero lo Scettro, e lo Mondo d'oro, ſtando anco egli inginocchiato, con dire.

Accipe virgam virtutis, atque Veritatis, qua intelligas te obnoxium mulcere pios, terrere reprobos, errantes viam docere,

lapſis manum porrigere, diſperdere ſuperbos, & reuelare humiles,
& aperiat tibi oſtium Ieſus Chriſtus, Dominus noſter, qui de ſeme-
Ioan. 10. *ipſo ait ego ſum oſtium per mè ſi quis introierit ſaluabitur, qui*
Apoc. 3. *eſt clauis Dauid, & Sceptrum Domus Iſrael, qui aperit, & nemo*
Iſa. 42. *claudit, claudit, & nemo aperit, ſitque tibi Auctor, qui eduxit*
vinctum de domo carceris, ſedentem in tenebris, & vmbra mortis,
Pſ. 44. *& in omnibus ſequi mercaris eum, de quo Dauid Propheta cecinit,*
Sedes tua Deus in ſæculum, ſæculi, Virga æquitatis, Virga Regni
Heb. 1. *tui, & imitando ipſum diligas Iuſtitiam, & odio habeas iniquita-*
tem, quia propterea vnxit te Deus, Deus, tuus, ad exemplum illius,
quem ante ſæcula vnxerat, oleo exultationis, præ participibus ſuis.
Per Ieſum Chriſtum Dominum noſtrum, qui cum eo viuit, & Re-
gnat Deus.

Il che detto il Rè ſi alzò, e ſubito li fù cinta la ſpada, e con la Vagina fù data al Conte di Muro, che la portaſſe auanti il Rè, e ciò fatto ciaſcun à gridar cominciò, Viua il Rè Alfonſo, Viua il Rè Alfonſo; fra il cui tempo il Cardinale con l'Arciueſcouo accompagnati con gl'altri Prelati apparati conduſſero il Rè, il qual portaua lo Scettro, il Mondo nelle mani, e la Corona in teſta, in mezzo lor due al ſolio per lui preparato, e fattolo iui ſedere gli diſſero queſte parole.

Stà, & retine amodo locum tibi à Deo delegatum per auctoritatem omnipotentis Dei, & per præſentem traditionem omnium ſcilicet, Epiſcoporum, cæterorumque Dei Seruorum, & quanto Clero Sacris Altaribus propinquiorem proſpicis, tanto ei potentiorem in locis congruis honorem impendere memineris quatenus mediator Dei, & hominum: te mediatorem Cleri, & plebis in hoc Regni ſolio confirmet, & in Regnum æternum ſecum Regnare faciat Ieſus Chriſtus Dominus noſter Rex Regum, & Dominus Dominantium. Qui cum Patre, & Spiritus ſancto viuit, &c.

Dopò voltatoſi l'Arciueſcouo verſo l'Altare ſenza Mitra intonò Il Te Deum laudamus. E riſpondendo il Coro, lo proſequì, & finì; e mentre ſi cantaua queſto Hinno dal Coro il Cardinale, e l'Arciueſcouo ſi poſero in mezzo il Rè, & ſtettero aſſentati, finito poi il cantare, l'Arciueſcouo ſenza mitra ſtando alla deſtra del Rè, diſſe queſto Verſo. *Firmetur manus tua, & exaltetur dextera tua.* ℟. *Iuſtitia, & Iudicium præparatio Sedis tuæ.* ℣. *Domine Exaudi O. M.* ℟. *& clamor. Meus ad*

te

te V.℣.& cum ſpiritu tuo. Oremus.

Deus qui victrices Moiſi manus in Oratione firmaſti, qui quamuis ætate langueſceret infatigabili ſanctitate pugnabat, vt dum Amalech iniquus vincitur, aũ prophanus nationum Populus ſubiugatur, exterminatis alienigenis: hæreditati tuæ poſſeſſio copioſa ſeruiret, opus manuum tuarum, pia mẽ orationis exauditione confirma: habemus, & nos apud te Sancta Pater Dominum Saluatorem, qui pro nobis manus ſuas extendit in Cruce, per quem etiam præcamur altiſſime, vt tua potentia ſuffragante, vniuerſorum hoſtium frangatur impietas, populuſque tuus, ceſſante formidine, te ſolum timere condiſcat. Per eundem Chriſtum D.N. ℟. Amen.

OREMVS.

Deus inenarrabilis auctor mundi, conditor generis humani, Cõfirmator Regni, qui ex vtero fidelis amici tui Patriarchæ noſtri Abrahæ præelegiſti Regem Sæculis pro futurum, tu præſentem inſignem Regem hunc cum exercitu ſuo per interceſſionem omnium Sanctorum vberi benedictione locupleta, & in ſolium Regni firma ſtabilitate connecte: viſita eum per interuentum omnium Sanctorum ſicut viſitaſti Moiſen in rubo, Ioſue in Caſtris, Gedeonem in agro, Samuelem Crinitum in Templo, & illa cum promiſſione, & ſyderea benedictione, ac ſapientiæ tuæ rore perfunde, quam Beatus Dauid ex Pſalterio Salomon filius eius te remunerante, percepit de Cælo. Sis ei contra acies Inimicorum lorica, in aduerſis balea, in proſperis ſapientia, in Protectione, clipeus ſempiternus, & præſta vt Gentes illi teneant fidem, Proceres, atque optimates ſui habeant pacem, diligant Charitatem, abſtineant se à cupiditate, loquantur Iuſtitiam, cuſtodiant Veritatem, & ita Populus iſte pullulet, coalitus benedictione Trinitatis, vt ſemper maneant tripudiantes, armis gaudentes, & in pace Victores, Per D. N. I. Chriſtum. ℟. Amen.

Queſta oratione finita, tutti à ſedere ne' lor luoghi ritornarono, e nel deſtro lato del Rè, nel ſcabello ſedè Don Federico ſuo fratello veſtito di drappo nero, appreſſo ſedè Don Ferrante Principe di Capua veſtito di Broccato ſoura rizzo, & alla ſiniſtra il Signor Virginio Orſino gran Conteſtabile de Regno di broccato ſoura rizzo veſtito, appreſſo ſedette D. Groffrè ſuo genero ſimilmente dell'iſteſſo Broccato veſti-

to, e prima che altro si facesse il Rè chiamò Don Ferrante suo figliuolo Prencipe di Capua, e nominandolo Duca di Calabria li pose il suo Cerchio Ducale di oro in testa, e tosto fè sparger dal suo Tesoriero le noue monete che cognar hauea fatte, à tal fine come se dirà (poi l'Arciuescouo si lauò le mani; & ascesо nell'Altare seguì la Messa fin' alla Communione, auanti la qual vno de i principali Vescoui cõ la Mitra tolse la Pace, & acompagnato da doi altri Prelati la portò à baciar al Rè.

Et hauendo sunto il Sacramento, & il Sangue l'Arciuescouo, il Rè s'accostò riuerentemente all'Altare, & ingenocchiatosi col capo discoperto con sommessa, & intelligibil voce disse il Confiteor Deo, & detto al Metropolitano soura il capo del Rè il Misereatur tui, &c. & Indulgentiam, e fattogli il segno della Croce, communicò il Rè con dir solo quelle parole Corpus D. N. &c. e basciatogli auanti la mano com'è solito, dopò l'istesso Metropolitano li diè la Purificatione nel Calice, e se ne ritornò al suo luogo nel Talamo; e seguendo il resto della Messa con la mitra si lauò le mani, e con vna istessa conclusione con l'oratione del giorno disse questa per il Rè.

Deus qui ad prædicandum æterni Regni Euangelium, Romanum Imperium præparasti, Prætende famulo tuo Alphonso Regi nostro arma cælestia, vt pax Ecclesiæ nulla turbetur tempestate bellorum. Per D.N. Iesum, &c.

Finita la Messa l'Arciuescouo donò la solenne benedictione, & il Rè con la sua compagnia, andò all'Altare à baciar le mani al Cardinale, & all'Arciuescouo, & offerse all'Altare 400. Sirene di oro di cinque scuti l'vna, le quali furono diuise à gli Ministri della Messa, poi Sua Maestà fece molti Caualieri: il che finito si sonorno le trombe, le Campane, & altri istrumenti con mirabil gridi di tutta la moltitudine ch'assordiua il Mondo, tutti più volte dicendo Viua il Rè Alfonso, e finite tutte queste cerimonie il Rè fù vestito d'vn gran manto di broccato, & vscì di Chiesa con gran catena de Baroni, e Prelati, & ascesо soura vn Cauallo leardo guarnito di Gioie, e perle di mirabil lauoro, e con la Corona Regia nel Capo s'inuiò verso il Castello nuouo, passando per i Seggi con tal ordine; Primo precedeuano i Naccari, e Tamburri soura Came-

Cameli con gran quantità di Trombette, Pifari, & altri ifirumenti muſicali tutti à cauallo, e di ſeta veſtiti con le Reali inſegne, ſonando à vicenda con belliſſimo ordine.

Seguiua poi gran quantità di Dottori, Giudici, & altri Vfficiali, dopò andauano 34. Baroni, e Signori di Vaſſalli, la maggior parte con veſte di drappo d'oro ben à cauallo: dopò i quali veniua vn bel concerto di riſonanti Pifari, con altri inſtromenti muſicali, ch'all'orecchie d'aſcoltanti non poco diletto porgeuano: Veniua dopò queſti Franceſco Visballo Catalano Regio Teſoriero con due gran borſe di velluto violato auante cauallo, piene di moneta d'oro, di argento, e di rame; e quelle in ogni contrada in ſegno di giubilo, e di allegrezza in mezo le turbe delle genti largamente buttaua: ou'ogni volta dalla moltitudine s'vdiua à gran voci gridare, Viua il Rè Alfonſo, Viua il Rè Alfonſo, la cui moneta ſin al mio tempo ſi è veduta andar in volta, e quelle di oro eran di trè maniere, cioè vna di valore de cinque ducati, chiamata Sirena, che da vna parte haueua la teſta del Rè coronato col ſuo nome attorno, e dall'altra parte, vi era ſcolpita la Sirena con l'inſcrittione che diceua *Coronatus, vt legitimè certetur*; L'altra era di due ducati, & haueua da vna faccia il volto del Rè coronato col ſuo nome attorno, e dall'altra faccia era l'Armellina col motto del Rè Ferrante come di ſoura è detto. La terza moneta d'oro era di vn ducato con la medema impreſa. Le monete di argento erano di trè maniere cioè coronati di graua 1 t. ch'erano di due ſorte, il primo haueua da vna faccia la Croce di Gieruſalem con il nome del Rè attorno, e dall'altra faccia era l'effigie del Rè ſedente in Maeſtà il qual haueа dalla ſua deſtra vn Cardinale, e dalla ſiniſtra, l'Arciueſcouo che lo coronauano con tal inſcrittione attorno, *Coronatus quia legitimè certauit*. L'altra moneta era di ſimil valuta come s'è detto, che da vna parte ſi ſcorgeua l'effigie del Rè ſedente in Maeſtà con lo Scettro, e Mondo nelle mani col Cardinale, & Arciueſcouo ch'el Coronauano con queſta iſcrittione *Manus tua Domine coronauit, & vnxit me*: Dall'altra era San Michel Arcangelo con la lancia che feriua il Dragone, che gl'era ſotto i piedi con tal'inſcrittione, *Alfonſus II. Dei gratia Rex Siciliæ, Hieruſalem, & Vngariæ*, l'altra era di cinque grana, qual ſi nomina-

Franceſco Visballo Regio Teſoriero.

Monete del Rè Alfonſo Secondo.

ua

ua Armellina col'Armellino ſcolpito, e col motto che già ſi è detto della moneta del Rè Ferrante, e dall'altra faccia hauea l'inſegne Aragoneſe col nome del Rè attorno. L'vltima moneta era di rame nominata Cauallo, perche da vna faccia era ſcolpito il volto del Rè col ſuo nome attorno, e dall'altra era vn cauallo con tal'inſcrittione à torno, *Æquitas Regis, latitia Populo*. delle quali monete d'argento, e di rame ne ſono al preſente alcune in mio podere ſerbate. Appreſſo il ſudetto Theſoriero ſeguiua la gran Guardia del Rè con gran copia di Scudieri à piedi con gippone di raſo verde, e cappotti di damaſco lionato, dopò queſti veniuano gl'Eletti della Città con belliſſimo ordine veſtiti con robboni di Velluto Cremoſino, fodrati di tela d'oro, bene à Cauallo, inanzi de quali andauano à piedi 12. Portieri veſtiti di ſeta della librea di Napoli con baſtoni aurati nelle mani, appreſſo ſeguiuano cinque principali Baroni ben à cauallo, quattro de quali erano veſtiti di broccato d'oro, & vno di ſeta, da i quali erano portate alcuni pezzi delle reali inſegne, e ciaſcuni di eſſi hauea à torno quattro ſtaffieri veſtiti di ſeta di belliſſima, e differente librea; Il primo de quali era il Conte di Brienza, che portaua lo ſtendardo reale, Il ſecondo era Raniero Galano che portaua il ſcudo d'argento, Il terzo era il Marcheſe di Martinez, che portaua l'elmo d'argento, Il quarto era il Conte di Muro, veſtito di drappo di ſeta, che portaua la ſpada ingnuda guarnita di oro, e di pretioſe gemme, il quinto era il Conte di Madaloni con il Mondo d'oro tutto gemmato, appreſſo veniua il gran Cancelliero il qual portaua lo Scettro reale d'oro lauorato, e gemmato: dopoi ſeguiuano dui Siniſcalchi veſtiti di drappo di ſeta, & à piedi gran moltitudine di Paggi, & altri huomini della Corte veſtiti di drappo di oro, e di ſeta: dopò caualcaua Sua Maeſtà ſolo ſotto vn ricco Baldacchino di Broccato con le reali inſegne, e con altre belle impreſe da i ſeguenti Caualieri ſoſtenuto, cioè Virginio Orſino gran Conteſtabile, Alfonſo di Auolo Marcheſe di Peſcara gran Camerlingo, Il Conte di Fundi gran Protonotario, Il Conte di Potenza gran Siniſcalco, Antonio Piccolomini Duca d'Amalfi gran Giuſtitiero, e Bernardino Villa Marino gran Ammirante: I quali andauano tutti con veſte Ducali di Scarlato, con berrette

del

del ſimile drappo fodrato di Vaio ; al freno del Cauallo reale, & alla ſtaffa andauano altri dignifſimi Signori ; dietro andaua il Maeſtro di Stalla con veſte di drappo d'oro ſopra vn ſuperbo Cauallo con 4. paggi del Rè, attorno i quali caualcauano belliſſimi Caualli morelli, con fornimenti regali, ſeguiua poi Don Federico fratello del Rè con il Duca di Calabria, con i quattro Ambaſciadori già detti di ſoura ; dopò veniua Don Goffrè Borgia con due Veſcoui, e trè Caualli menati à mano di gran bellezza, con fornimenti di gran valore. Seguiua poi numero infinito, di Caualieri, Gentil'huomini, e ricchi Cittadini, tutti ben à cauallo, aſcendeua tutta la Caualcata al numero di diece mila perſone, e più; e paſſando il Rè per auante la Chieſa di S. Agoſtino, Gio: Carlo Tramontano Maeſtro della Regia Zecca hauendo fatto ſotto vna delle feneſtre del Palazzo della detta Regia Zecca l'Imagine d'Orfeo con la lira, che con grand'arteficio ſonaua, & hauea le fiere, e li ſaſſi che lo guardauano, e teneua anco vn Corno di diuicia, il quale al paſſare del Rè il Corno con gentil'artificio sbottò molte monete ſopra al popolo, d'oro, e di argento, la maggior parte di eſſe furono Armelline in grandiſſima abondanza, che parſe vna gran pioggia. Giunto poi il Rè nel Caſtel Nuouo fù dato fuoco al gran numero dell'artiglierie che fù ſtupenda coſa ad vdirſe, e per tutte le Caſtelle, e caſe della Città ſi ferono copioſi luminarij; in tanto che la Coronatione di queſto Rè ſuperò ogn'altro Rè Napolitano, e compinte le cerimonie della Coronatione tutto quel giorno, & il ſequente ancora ſi ſtette in feſta, giuochi, e tornei. Poi il Cardinal Monreale ritornò in Roma, ben regalato dal Rè Alfonſo ; rimanendo in Napoli, Don Goffrè con la ſpoſa, il quale vi dimorò alcuni meſi. Ma per che ogni giorno s'vdiuano i preparamenti grandi del Rè di Francia contro il Regno di Napoli. Il Rè Alfonſo ancorche haueſſe il Dottor Antonio di Gennaro Imbaſciador in Milano, vi mandò anco Ferrante di Gennaro ſuo fratello ad eſortar Lodouico il Moro, che non voleſſe alla venuta del Rè di Francia conſentire : Fè perciò anco molte preparationi nella Città, & in altri luoghi del Regno oue più parue biſogno ; e trà l'altre fè vna fortezza ſoura il Porto di Baia per difenſione di Pozzuolo, la qual in fin'à noſtri tempi ſi vede, e ſi

Caſtello di Baia edific.

e si chiama il Castello di Baia, e desideroso hauere quell'agiuto dal Papa, cercò abboccarsi seco, in tanto che nel fine di Giugno dell'anno istesso il Pontefice con la sua guardia, e trè Cardinali, cioè Giorgio Portuose Vescouo di Vlisbona, Giuliano Romano titolato San Giorgio, e Cesare Valentiano figliuolo di esso Papa titolato di S. Maria Nouua, venne à Vicouaro, ou'anco si ritrouò il Rè Alfonso con molti Baroni, e con mille soldati, nel cui luogo il Papa con il Rè stettero trè giorni, e si concluse lega trà essi, e Fiorentini contro il Rè di Francia, qual lega poi si risoluè in fumo, perche il Rè di Francia calò tanto potente, che ciascuno li fè ampla strada.

Abboccamẽto del Papa con Alfonso 2.

Qui contiene dir la caggione; che mosse Lodouico il Moro à chiamar il Rè di Francia all'acquisto del Regno di Napoli, del che si è detto, che fù gran caggione della morte di Rè Ferrante Primo, però ritrouandosi esso Lodouico Gouernator di Milano come Tutore di Gio: Galeazzo Sforza suo Nipote, figliuolo di Galeazzo Maria suo fratello amendue figliuoli del Duca Francesco, e per la sua ambitione gli rencresciua lasciar quel Gouerno: e se bene il Nepote era di anni 24. lo teniua di tal modo oppresso, ch'el pouero Giouane non hauea animo di mostrar con fatti, ne anco con parole di esser Duca di quel Stato: Hauea questo Giouane per moglie Isabella di Aragona figlia del Rè Alfonso Secondo, la qual essendo generosa Signora non potendo soffrire ch'el marito in quella vita più che priuata viuesse; più volte al Rè Ferrante suo Auo, & Alfonso suo Padre ne diè ragualio, acciò qualche espediente si pigliasse soura tal fatto; I quali più volte destramente Lodouico suo Tutore ne ammonirono: Ma egli, che del tutto bramaua farsi Signore assoluto di Milano, poco di ciò si curaua, e sperando hauer il suo intento con tenere il Rè Ferrante occupato nelle Guerre, chiamò all'acquisto di Napoli Carlo Rè di Francia, il quale come herede della famiglia Angioina vi haueua grã pretendenza (si come è detto di soura) Carlo ancora essendo sollicitato souente dal Principe di Salerno; quale come si è detto, appresso lui si ritrouaua; risoluto dunque di far tal Impresa hauendo fatto vn grandissimo apparato di Guerra nell'Autunno 1494. in persona potentissimo calò in

Ludouico il Moro lib. 5. cap. 4.

Gio: Galeazzo Sforza Duca di Milano.

Lodouico Sforza chiama Carlo Rè di Francia all'acquisto di Napoli. Lib. 3 cap 4. Lib. 4 cap. 3.

Ita.

Italia; e per mare fe condurre in Genoua quantità grande d'Artigliarie di tanta, e tal grandezza, che già mai Italia le ſimile vendute hauea. Queſta peſſima peſte d'Artegliarie hebbe il ſuo origine in Germania, ritrouata da vn Alchimiſta Todeſcho intorno l'anno 1369. & in Italia la prima volta poſta in vſo da Venetiani nella guerra ch'hebbero con Genoueſi l'anno 1380. Mà ritornando à Lodouico Sforza, dico che la caggione di eſſer egli chiamato il Moro, non fù per conto del ſuo bruno coloro che tal era, mà per riſpetto del l'Impreſa dell'Albero Celſo detto latinamente Moro, per che dimora più d'ogn'altro à mandar fuora le ſue foglie, quale Arbore, egli per ſuperbia portaua, ſignificando la ſua Prudenza, ch'egli diceua in lui regnare: Che ſi come quell'Arbore per natural ſuo iſtinto all'hora comincia à fiorire, & à mandar fuori le frondi, e frutti, quando la ſtagione dell'anno è firmata al caldo che più non hà paura di tempeſta, coſi diceua egli hauer fatto che all'hora ſi era ſcouerto à pretender il Ducato di Milano, che di raggione à lui diceua appartenere, e non à Giouanni Galeazzo ſuo Nepote; quando conobbe non potergli ſcampar dalle mani: la qual pretendenza era in fatti aſſai ben fondata in Iure, concioſia che queſta è vna vera eſpoſitione legale, che ſe vn huomo c'hà la ſua moglie, e figli nati da quella, conquiſta dopò alcun Stato, ò Regno, & all'hora genera vn figliuolo, la ſucceſſione di quel Stato non ſi deue à i figli primi nati per conto della primogenitura, ma ſi deue al nato dopò tal acquiſto. E perche nel tempo che Franceſco Sforza acquiſtò il Ducato di Milano era già nato Galeazzo Maria che fù padre di Giouanni Galeazzo, e Lodouico nacque dopò l'acquiſtato Dominio; ne ſeguita che douea legitimamente ſuccedere Lodouico, e non Galeazzo. Nell'anno poi 1466. morto il Duca Franceſco li ſucceſſe Galeazzo Maria ſuo primogenito, il qual viſſe fin'all'anno 1476. e morendo laſciò tutore di Giouan Galeazzo ſuo figlio ch'era di anni 9. il detto Lodouico ſuo Fratello, e Zio del figliuolo, il quale venuto nella pretendenza già detta ſi ſcouerſe capital nemico di tutta Caſa di Aragona, li cui progreſſi nel ſuo luogo diremo. In tanto venuto Carlo Rè di Francia in Italia fù à 14. di Ottobre dell'anno predetto riceuuto in Milano da Lodouico con feſta,

Artegliarie e ſua origine 1369.

Lodouico perche fuſſe chiam. Moro.

Arbore del Celſo, e ſua natura.

Lodouico Sforza leggitimamente pretende il ſtato di Milano.

Carlo 3. Rè di Francia in Milano.

& applauso grandissimo ; & il seguente giorno entrò nel Castello, e visitò il Duca Giouanni Galeazzo ch'era ammalato nel letto, oue anco ritrouò Bona sua Zia, e Madre di Gio: Galeazzo, la qual era sorella di sua Madre, amendue figli di Lodouico Duca di Sauoia : & hauendo il Rè dette alcune parole piene di amoreuolezza al Duca suo Cugino, & à sua Zia si licentiò ; & il seguente giorno si partì seguito dal Moro alla volta di Piacenza. Socceſſe poi alli 21. dell'istesso mese di Ottobre che morì il Duca Gio: Galeazzo il Martedì all'otto hore, e fù da tutti creduto esser stato auuelenato dal Moro suo Zio, e lasciò Isabella sua moglie con trè figli cioè Francesco di anni cinque, Bona di anni trè, e Ippolita di mesi 10. Intesa da Lodouico la morte del Nepote con grandissima fretta ritornò da Piacenza in Milano, e fatto chiamare nel Castello tutti i Gentilhuomini, e Primarij di Milano fè loro vna lunga oratione concludendo che Francesco figliuol del morto Duca per la poca età, per molti anni non poteua esser habile à regger quello Stato ; e che hauendo essi per lunga isperienza conosciuto la sua integrità, & amoreuolezza douessero accettare lui per vero Duca, tanto più che à lui legitimamente spettaua per molte raggioni, che spiegate gl'haueua : finalmente fù da tutti accettato, e gridato Duca, e con quell'applauso egli tosto caualcò, & andò alla Chiesa Maggiore con tutti quei Signori, oue fattosi le solite cerimonie ritornò nell'istesso modo à caualcare per tutta la Città, e fù in ogni contrada gridato, e salutato Duca con festa grandissima, e ritornato in Castello ordinò l'esequie del Nepote, il quale nella seguente matina fù con trecento torcie, e con tutta la Chierisia portato à sepellire nella Maggior Chiesa vestito di broccato di oro, e con birretta Ducale, e con lo scettro alla destra, e la spada nella sinistra, e dopò che fù tenuto trè giorni soura la Terra fù honoreuolmente sepolto appresso i suoi predecessori dentro vna gran cascia, couerta di broccato, oue poi furono posti li seguenti Epigrammi.

Morte di Gio: Galeazzo Duca di Milan. 1494

Figlia d'Isabella Duchessa di Milano.

Dux Pater enſe perit, rapuit me dira Veneni
Sorbitio, qua Dux tertius arte cadit ;
Debuerat natus ligurum ſuccedere ſceptro
Comprimat exardens hoc Ludouis ira nephas.

Ch'in

Ch'in volgar cosi dice.

Cadde di ferro il Padre mio gran Duce,
Empio velen à me tolse la vita,
A morte il terzo arte simil conduce,
Che la soccession l'hà prohibita
Di Genoua, così possa punire
L'ira del Cielo il scelerato ardire.

Dux ligurum pater hic ferro, natusque veneno
Morsque reum sequitur primum, mox fata secundum.

Li quali redotti in volgare cosi si leggono.

Di Genoesi Duce il Padre vccise
Ferro, e'l figliuolo suo crudel veleno;
Il primo error, l'altro destin conquise.

La Ducheſſa Iſabella d'Aragona ſconſolatiſſima della morte del ſuo caro marito, ſi retirò con li figli, e con la Ducheſſa vecchia in vn appartamento nell'iſteſſo Caſtello: ma non vi ſtette molto, perche il Moro la diſcacciò con le due figliuole, e ſenza reſtituir li centomila ducati che portò di dote al marito, ritenendoſi appreſſo di ſe il ſuo nepotino Franceſco, il quale non molto dopò morì, & Iſabella quaſi nuda con le due figliuole ſi conduſſe in Napoli, e buttandoſi à i piedi del padre, ne hebbe il Ducato di Bari in luogo della perduta dote aſſignandoli anco per ſua habitatione il Caſtello di Capuana; e ritornando al Rè Alfonſo il quale trà gli altri preparamenti, che fatti haueua, fù vn'armata di 64. Vaſcelli cioè 34. Galere, due Fuſte, 4 Galeoni, 4. Naui, & 20. Bregantini ben forniti de ſoldati, Artegiarie, e monitioni, della quale fè Capitan Generale Don Federico ſuo fratello, e lo mandò verſo Genoua, e dell'eſercito per Terra fè Generale Don Ferradino Duca di Calabria ſuo Figliuolo con la guida però di Virginio Orſino gran Conteſtabile. Nicolò Orſino Conte di Pitigliano, e Giouan Giacomo Triuulſi Milaneſe Capitani ſtrenuiſſimi, e lo mandò nella Romagna à reſiſter alla Vanguardia del Rè Franceſe, e gionto à Bertinoro, fè vna gran battaglia con Monſignor d'Obegni Capitan Frāceſe rimanendo gli Aragoneſi perditori, il che inteſo dal Rè Alfonſo ordinò al figliuolo che mandaſſe l'eſercito à Capua,

Iſabella di Arag. parte di Milano, e vien in Napoli.

Morte del picciolo Frācesco Sforza

Prouiſione del Rè Alfonſo.

Iacob'Antonio Ferrari.

& egli ne andasse in Roma à ritrouar il Cardinal'Ascanio Sforza suo Zio che insieme raggionasser al Papa (come scriue il Ferrari) che non hauendo da lui hauuto quello soccorso che sperato ne hauea, almeno ne hauesse consiglio di quel che far si douesse: Il Papa che si vedeua il Rè Francese quasi sù le porte di Roma hauendo ben il negotio ruminato con il detto Cardinal Ascanio diede la risposta in scritto, e suggellatala, & era questa; che se il Rè voleua che il suo Regno non vsciſſe dalla sua Casa; douesse rinonciarlo al suo figliuolo Don Ferrandino, altrimente nè lui, ne il figliuolo ne sarebbe padrone; ma prima che'l Papa desse licenza al Duca, hauēdo nella matina di Natale celebrata la Messa nella sua Cappella, chiamò à se il Duca, e li pose in testa vna biretta di velluto fodrata di Vaio, con vn riuolto dell'istesso Vaio, e li cinse la spada inuestēdolo del Ducato di Calabria, per farlo legitimo soccessore del Regno con simili parole l'vn, e l'altro lagrimando. Duca figliuol nostro carissimo, andate, e state di buona voglia che tenemo speranza nell'eterno Iddio che ci agiutarà, e dandogli la benedittione se gl'offerse in ogni sua occorrenza; Il Duca bagiato che gl'hebbe i piedi tolse del Papa licenza, e montato à Cauallo, con il gran Contestabile, il Conte di Pitigliano, & altri Capitani nell'vltimo di Decembre del 1494. come scriue il Guicciardini, e con 1500. soldati che seco haueua con gran fretta ritornò in Napoli, ou'attese col Padre à fare grandissimi preparamenti. Letta e'hebbe il Rè Alfonso la risposta del Papa ne rimase ammirato, ma quando intese che il Rè di Francia contra voglia di Sua Santità era intrato in Roma, si giudicò inferiore di forze à resister all'empito Francese; e conoscendo anco che per la sua aspra natura, da i Popoli, e da i Baroni del Regno molto odiato era, determinò eseguire il conseglio del Papa, e del Cardinal Ascanio suo cognato di rinonciar al figlio il Regno, il quale per li suoi gentilissimi costumi, da tutti amato, e desiderato era; laonde à 21. di Gēnaro del 1495. lo chiamò à sè nel Castello nuouo oue habitaua, & insieme la Regina Giouanna sua Madrigna dicendogli quanto di fare resoluto haueua, per volere adempire vn suo voto fatto già per molti anni à dietro di retirarsi à vita Religiosa con i frati del Monastero di Mazzara in Sicilia, oue determinato haueua

Conseglio del Papa ad Alfonso Secondo.

Amoreuolezza del Papa con Ferrāte Duca di Calabria.

Guiciardini

Alfonso Secondo rinūcia il Regno al figliuolo. 1495.

uea di finir la vita, & il Regno rinonciarlo ad esso figliuolo sperando c'harebbe miglior fortuna che egli hauuto non hauea; alle sue parole il Duca con la Reina li furono à piedi pregandolo con infocate lagrime che ciò far non douesse: ma egli dimostrando con profonde parole che la necessità lo stringeua così per saluar sua anima, come per conseruar il Regno à suoi Posteri: il che detto tacque ogn'vno, e nella seguẽte notte il Rè se ne partì cõ tutte le sue più pretiose cose nel Castello dell'Ouo, acciò fusse più spedito al partirsi di Napoli; e nelli 23. dell'istesso mese per publico Istromento nel detto Castello dell'Ouo rinonciò il Regno al suo figliuolo Ferrandino Duca di Calabria, e Vicario Generale del Regno, il quale non passaua 24. anni. Qual renunza fù fatta cõ tutte le sollennità, e clausule opportune, e bisogneuoli, oue interuennero per testimonij gl'infrascritti, Don Federico d'Aragona Principe di Altamura suo fratello, l'Eccellente Signor Pascasio di Arcalon Conte di Alife, l'Eccellente Signor Alberico Carafa Conte di Marigliano, l'Eccellente Signor Marino Brancaccio Conte di Noia, il Signor Antonio di Alessandro Vice Proto Notario, il Signor Giulio de Scouiatis Luogotenente della Regia Camera, il Signor Andrea di Gennaro, il Signor Giouanni di Sanguine, il Signor Antonello di Serico, detto Picciolo, il Signor Luiggi di Casal Nuouo Secretario; E stipularo che fù l'Istromento, il Rè mandò lettere per tutte le sue Terre dicendo voler andar in Peregrinaggio, e c'hauea lasciato il Regno al figliuolo; e li pregaua che l'omaggio ch'à lui giurato haueuano lo giuraſſero al figliuolo, à cui s'apparteneua esso Regno; Poi retiratosi nel Monastero di Monte Oliueto vi stette alcuni giorni; & hauẽdo fatto imbarcare soura cinque Galere dui bregantini, & vna fusta, le cose sue più care con gran quantità de danari, che in tutto valer poteuano da trecento cinquanta mila scudi; Alli trè di Febraro si partì dal Castello dell'Ouo da oue andatosene à Mazara in Sicilia ch'era della Regina Giouanna sua matrigna, & iui retiratosi ad vna deuota, e santa vita in minor termine de 10. mesi finì i suoi giorni. Imperciochè diuenuto quasi ettico, li souragiunse vna postema sù vna mano: Et alli 19. di Nouembre 1495. morì, hauendo vissuto anni 47. & 14. dì, e regnato vn'anno meno due giorni;

Morte del Rè Alfonso Sec. 1495.

ni, Alli 21. poi del detto fù con reali eſequie ſepolto nella Maggior Chieſa di Meſſina in vn belliſſimo ſepolcro con li doi ſequenti Epitaffij latini.

Alphonſum Libitina diù fugis arma gerentem
Mox poſitis quànam gloria? fraude necas.

Che in volgare dicon coſì

Lungo Morte crudel tempo fuggiſti.
Alfonſo armato, hor ch'ei depone l'armi.
Con frodi occidi, indi che gloria acquiſti.

Il ſecondo Epitaffio.

Arripuere mihi Regnum mihi Iuppiter, & Mars
Bella gerent terris nate repelle Duces.
Aſt ego tecta Deum propero ex hac vrbe petens,
Decietam è celo vel tibi regna dabunt.

In volgare dice

M'han tolto il Regno, à me fà guerra Gioue.
E Marte in Terra, ò figli i Duci Inf di.
Caccia via, che à i celeſti tetti muoue
L'ali lo Spirto mio dà queſti lidi.
Scacci errante, ma sè virtù t'ingegni
Oprar, ſarai ripoſto nè tuoi Regni.

Di quanto portò il Rè Alfonſo in Sicilia non vi fù trouato più dopò ſua morte che 150. mila ducati di contanti, e 50. mila di oro, quali al Rè Ferrante ſuo figliuolo portati furono. Fù anco detto che la renunza del Regno fatta dal Rè Alfonſo al figliuolo non fù tanto per il conſiglio datogli dal Papa, e dal Cardinal Sforza (come di ſoura è detto) ma per lo grandiſſimo ſpauento, che preſo hauea della nouella, che gli recò il ſuo Medico, à cui lo ſpirito del Rè Ferrante ſuo Padre diſſe eſſergli apparſo dicendogli con minaccioſe parole, che da ſua parte diceſſe al Rè Alfonſo, che non ſperaſſe di reſiſter al di Francia perche la Progenie Aragoneſe il Regno perder doueua, e per le loro enormità eſſer eſtinta. Il che ſi potrebbe giudicare, che parte fuſſero ſtate quelle vſate contro li Baroni del Regno dal detto Rè Ferrante à perſuaſione d'eſſo Alfonſo: Fù dunque queſto Rè Alfonſo dal volgo chiamato il Guercio per caggione c'hauea vn'occhio ſignato, la cui natura, e de gl'altri che coſi ſignati ſi veggono ſon peſſimi in tutte le loro attioni, della

Caggione della rinunza fatta dal Rè Alfonſo Secondo.

Lib. v. cap. 4.

Prouerbij.

dalla cui isperienza nacque quel Prouerbio latino tanto divolgato, *à signatis caue*: & vn'altro nella nostra età all'istesso proposito disse

Nulla fides gobis, nec minime credere Zoppis,
Si quercius bonus inter miracula scribe.

Fina'mente questo Rè Alfonso hebbe per moglie Hippolita Maria figlia di Francesco Sforza Duca di Milano, la qual morì à 20. d'Agosto del 1488. e fù sepolta nel seguente giorno nella Chiesa dell'Annuntiata in vna gran Cascia couerta di velluto cremesino con Croce di broccato, della qual Alfonso n'hebbe trè figli cioè Don Ferrante Principe di Capua, e poi Duca di Calabria, Don Pietro Principe di Rossano che morì picciolino nelli 17. di Febraro 1491. e fù sepolto nella Chiesa di S. Maria della Nuoua, e Donna Isabella Ducheſſa di Milano, di non legitime mogli come nota il Ferrari, hebbe Don Alfonso Marchese di Veleglia, Don Cesare che fù Vicerè in Calabria, Donna Sancia moglie di Don Goffrè Borgia, e Donna Costanza moglie di Gio: Giordano Orsino, de quali nacque Napolione Orsino detto l'Abbate, che morì poco appresso del sacco di Roma, e per la gran deuotione che questo Rè hauea alli Monaci Benedittini donò molte rendite al Monastero di Monte Oliueto fondato già per inãzi da Goneglia Origlia, nella cui Chiesa si scorge la vera effigie di esso Rè Alfonso, e del Rè Ferrante suo Padre tanto merauigliosamente scolpite: che parono à risguardanti veramẽte viue: Diede anco principio alla nuoua Chiesa de Monaci Casinensi, che se gl'altri anni regnato hauesse, tutta del suo compita l'harebbe, non parendogli conueneuole che due corpi de si Glorioſi Santi giacer douessero in si picciole Chiese cioè S. Soffio Martire, e S. Seuerino Abbate, de qual si dirà nel suo luogo, edificò anco viuendo il Padre, dui bellissimi luoghi, vno dentro la Città appresso la Chiesa dell'Annuntiata, con bellissime stanze, giardini, fontane, e bagni nè quali egli con la sua Corte fouente dimorana, qual luogo volgarmente fù chiamato la Ducheſſa per esser edificato dal detto Alfonso mentre era Duca di Calabria: Poi à nostri tempi questo luogo, sendo stato concesso à diuerse persone vi hanno edificate bellissime, e cõmode habitationi con belle, e dritte strade, che veramente per lo suo gran sito

Moglie, e figli del Rè Alfonso 2.

Ferrari

Volum. 1. Cap. 12.

Effigie del Rè Alfonso, e di Rè Ferrante Primo

S. Soffio. S. Seuerino. Volum. 2 Cap. 3.

Ducheſſa.

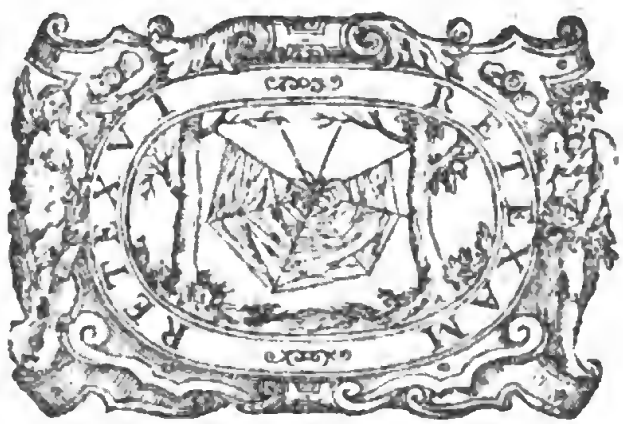
par

Horto del Conte.

par vna picciola Città, con tutto ciò fin'al presente ritiene il nome del suo primo Fondatore chiamandosi la Duchessa Sia. come anco vn'altro luogo poco discosto da questo non minor di sito si chiama l'Horto del Conte perche fù il Giardino del Conte di Maddaloni, l'altro luogo che edificò esso Duca di Calabria fù fuora la Porta Capuana, lungi circa vn miglio dalla Città, e lo chiamò Poggio reale, oue fece vn bel Palazzo con bellissime stanze facēdoui dipingere la guerra, ouer congiura de Baroni, con artificiosi giardini con fontane delitiosissime, dando in esso luogo il passaggio discouerto all'acqua della Volla, che per gl'Acquedotti entra in Napoli, opera veramente reale, e memorabile ch'insin à nostri tempi, la sontuosa, e real spesa con gran piacere, e diletto si scorge: Nel cui luogo vsaua esso Duca, e cosi continuarono i suoi successori Aragonesi per ciascun'anno à li 2. di Giugno andar con moltitudine de Caualieri à celebrare la bellissima festa in memoria del Natale d'esso Duca, & hauendo anco fatto disfabricare la porta Nolana antica, la qual impediua la strada che discendeua da Forcella alla porta Nolana nuoua: Fè trasferire alcune statue antiche, ma superstitiose che iui erano, e nel detto Palaggio di Poggio reale le conduste, delle quale à pieno si è detto nella vita del Rè Corrado.

Poggio Reale.

Lib. 2. cap. 9



DI

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

DI FERRANTE SECONDO

XXI. Rè di Napoli, con la venuta di Carlo VIII. Rè di Francia nel Regno.

CAP. II.

Auẽdo il Rè Ferrante hauuto dal Rè Alfonſo ſuo Padre la rinõza del Regno di Nap. (come di ſoura è detto) nel ſeguente giorno, che furono li 24. di Gennaro delli 1495. il Sabbato egli caualcò per la Città veſtito di broccato in mezzo dell'Arciueſcouo di Taragona Ambaſciatore del Rè di Spagna, e dell'Ambaſciator di Vinegia, accompagnato dà più di 600. Caualli, & andò nella maggior Chieſa, oue ritrouò l'Arciueſcouo Aleſſandro Carraſa, veſtito in Pontificale, & eſſendoli fatte le ſolite cerimonie con il giuramento dell'oſſeruanza di Capitoli del Regno, e cantatoſi con gran ſollennità il *Te Deum Laudamus* fù gridato, e ſalutato Rè, con molto applauſo, & intitolato Ferrante Secondo Rè di Sicilia, di Gieruſalem, e d'Vngaria, poi nel medeſimo modo caualcò ſott'vn ricchiſſimo baldacchino, ſoſtenuto da digniſſimi, e principali Signori della Città, e paſſando per i Seggi della Città ritornò nel Caſtello, fè poi metter in libertà i Baroni, ch'erano ſtati impreggionati dal Rè ſuo Auo, de quali ſi è detto, e ſoura reſtituẽdo à quelli

gli lor ſtati, trà quali fù il figliuolo del Principe di Roſſano, e di Leonora ſorella di detto Rè ſuo Auo, tolſe ancor per ſuo Secretario Giouanni Pontano da Cerreto, Caſtello nell'Vmbardia, il qual per auante Secret. ſtato era, & Ambaſ. in Roma di d. Rè Ferrãte, & à 27. dell'iſteſſo meſe cõceſſe, e firmò à deputati della Città. 24. Cap. con molte Gratie in beneficio di eſſa Città. Nell'iſteſſo giorno ſua Maeſtà per proueder alla Guerra, che gli ſouraſtaua del Rè di Francia con molto ſuo ramarico tolſe l'argẽto di tutte le Chieſe della Città, e di quel lo ne fè batter monete con promeſſa di reſtituirlo (ſin come al ſuo tempo fece) il che hò cauato da i libri della Confraternità di S. Maria Incoronata coſtrutta nella Chieſa di S. Pietro Martire, oue ſi legge che preſe vn Calice di eſſa Confraternità per tal effetto, e che poi fù pagato dal ritratto delli Cenſali del Sacro Spedale dell'Annõtiata de quali ſi dirà più oltre

Gio: Pontano Secretario di Ferrante 2.

Gratie conceſſe à Napolitani.

Argẽto delle Chieſe tolto da Ferrante 2.

Ma ritornando al Rè di Francia, il quale partitoſi da Milano venne à Piacenza, poi à Lucca, à Piſa, à Fiorenza, à Siena, & à Viterbo, e finalmente (come nota il Corio) al primo di Gennaro del 1495. entrò in Roma con molto ramarico, e diſauantaggio del Papa, il quale fù coſtretto trà l'altre coſe (che molte furono) concedergli Zizimi fratello di Baiaſette Imperator de Turchi, che in poter del Papa ſi ritrouaua, atteſo rimaſe priuo di ducati quaranta cinque milia, ch'ogni anno percipiua per lo trattenimento di quello, diſignando Carlo con tal'occaſione far l'impreſa contro il Turco conquiſtato, c'haueſſe il Regno di Napoli: queſto Turco fratello di Baiaſette, che da Antonio Franceſco Cirni vien chiamato Zizimi, il Spandongnino lo nomina Zeri, e la caggione perche ſe ritrouaſſe in poter del Papa, dicono queſti due Autori, che venuto à morte Maumetto Secondo Imperator de Turchi, g'i ſocceſſe Baiaſet ſuo figliuolo, il quale perſeguitò Zizimi ſuo fratello per farlo morire, ma egli hauuto ricorſo al Gran Maeſtro di Rodi, fù da quello gratioſamente accolto, e dopò molti auuenimẽti fù queſto Zizimi da Pietro d'Abuſſon Gran Maeſtro di Rodi nell'anno 1488. mandato à Papa Innocentio Ottauo, dal qual in ricompenſa il detto Pietro ne fù fatto Cardinale, e Baiaſette inteſo, ch'il fratello era in poter del Papa mandò à donar à quella Santità per Muſtafà ſuo Baſcià il Ferro della Lancia, che ferì il Coſtato del noſtro Saluã-

Bernardino Corio.

Zizimi fratello del Grã Turco.

Antonio Frãceſco Cirni.

Theodoro Spãdongnino.

Lancia che ferì il Coſta

latore insieme con la Spogna, e Canna, & altre dignissime Reliquie, le quali in Constantinopoli eran state da gl'Imperador Christiani conseruate con promessa anco di pagargli ogn'anno per il pasto del fratello li ducati 45. milia, che fin'al lora pagati hauea al gran Maestro di Rodi per tal caggione: & hauendo Carlo ottenuto dal Papa questo Turcho, lo condusse seco in Napoli, oue poi à 25 di Febraro morì di veleno, datógli à tempo per ordine del Papa per hauerlo concesso contro sua voglia (come scriue il Guicciardini, & il Giouio.) Però il Spandongnino vuol che per viaggio à Capua morisse, e non in Napoli: il cui corpo fù poi collocato à Gaeta, mà intorno l'anno 1497. fù dal Rè Federico mandato in Costantinopoli per farsi amico di Baiasette, come scriue il Dottor Ferrari; Hor essendo concordato il Rè di Francia con il Papa, & hauutone in suo potere il fratello del Gran Turco (com'è detto) à 28. di Gennaro si partì verso il Regno, e tosto s'impatronì dell'Aquila, e poi di Lanciano, di Populo, di Monopoli, e di molt'altri luoghi del Regno, vdito dal Rè Ferrante la perdita dell'Aquila, lasciò al Gouerno di Napoli Don Federico suo Zio, e la Regina Giouanna sua Matregna, & incontinente con grandissimo ramarico andò à S. Germano, da oue ridusse il suo esercito à Capua: & hauendo ogni cosa raccomandato à suoi Capitani, ritornò con gran fretta in Napoli, e chiamati à sè tutti i principali della Città, fè à quelli vna lunga Oratione, mostrandoli la rouina grande, che sarebbe del Regno, e di tutta Italia, s'i Francesi in Napoli fermassero il piede; esortandogli alla difesa; à cui fù risposto ch'in seruitio di Sua Maestà harrebbono posti tutti la vita, ma ch'egli prima andasse à ritener l'inimico à dietro, promettendoli, che mentre Capua nella fedeltà perseuerasse, non harrebbono mancato di far il loro debito: e dopò ch'il Rè hebbe molte cose ordinate, hauendo inteso ch'i Francesi in Gaeta entrati erano, egli à 19. di Febraro si partì per ritornar à Capua, e gionto in Aversa intese, che Capua si era al nemico data, del che spauentato tornò in dietro, e ritrouò Napoli in Armi, e che le case de Giudei saccheggiate haueano, e stauano risoluti di darsi à Francesi; però il Rè ben accorto non volle entrar nella Città, ma per lungo giro andò nel Castel Nuouo, da oue fè passare nel Castello dell'Ouo la Regina Gio-

to del Signor nostro condotta in Roma.

Monte di Zizimi fratello del già Turco.

Guicciardini.

Giouio.

Ferrari

Digitized by Google

Giouanna col'Infanta, il Borgia con sua moglie, e Don Federico il Zio, con tutte le cose più pretiose, e ricche, & à 20. di Febraro dell'anno predetto 1495. come nota Notar Vincenzo 605. & il Dottor Giacom'Antonio Ferrari, il Rè di Francia essendosi fermato nella Città d'Auersa mandò vn suo Araldo in Napoli, il qual gionto à Porta Capuana parlò alli Guardiani di quella, dicendo esser stato mandato dal suo Rè, alla Città di Napoli, acciò pacificamente gli desse obedienza: il che vdito dalle Guardie, fù fatto ciò intender à gli Eletti della Città, qual'erano questi, Cesare Bozzuto Barone della Fraola della Piazza di Capuana, Tomaso Pignatello della Piazza di Nidò, Gio: Vincenzo Stendardo della Piazza di Mõtagna, Gio: Cola Origlia de la Piazza di Porto, Lancellotto Agnese de la Piazza di Porta Noua, i quali hauendo inteso la proposta dell'Araldo, ciascun di loro conuocò la sua Piazza, e consultarno quel che far douessero, finalmente si conclusè da tutti che si apressero le Porte al Rè di Francia, e deputorno Sindico della Città Iacouo Caracciolo Conte di Brienze, acciò andasse in nome del Baronaggio, e della Città à dar obedienza al Rè Carlo, & à receuerlo. Era l'Araldo vn bellissimo huomo vestito di vna veste lunga alla francese con le maniche di raso murato, seminate di gigli d'oro cõ la barretta, come all'hora si diceua à tagliero, & haueua vno scudo dietro con le arme reali, al collo teneua vna gran collana d'oro, & nella mano vn bastone dorato con fior di gigli alla punta, caualcaua vn gran cauallo, guarnito di girelli di seta cremesina, & oro; al petto portaua vn scudo ricamato d'oro con le Reali insegne. Al comparer di costui alla Porta Capuana vi concorse gran numero di Popolo à vederlo, ma sopragiuntoui il Conte di Brienze già detto salutò il Francese, e colui leuatasi la berretta, risalutò il Conte dicendoli, ch'egli era mandato dal Rè Christianissimo à chieder, che la Città di Napoli se gli voglia rendere, e darsi obedienza, e che n'aspettaua la risposta, per riportarla al Rè in Auersa, il Conte rispose: si, si, che ci vogliamo rendere al Rè Carlo, e ciò detto fece aprir la porta, & intromese l'Araldo dentro, & voltatosi alle Turbe de Popoli disse gridati tutti, Francia, Francia, qual voce essendo sparsa per tutto fù caggione che la Città si riuoltasse, l'Araldo intesa la buona resposta del Conte, e le voci

Rosso Ferrari

Eletti della Città di Napoli.

Iacouo Caracciolo Sindico della Città.

Araldo Frãcese.

ci de Gittadini allegro ritornò in dietro nella ſequente matina. Gl'Eletti della Città recorno al Rè Franceſe fin ad Auerſa, due chiaui l'vna di Porta Capuana, e l'altra di Porta Reale, dicendoli ch'eſſi gl'haueano portato quelle per eſſerno delle due Porte Principali della Città, e ſolite di preſentarnoſi in ſimili caſi, e con le debite riuerenze li baciorno le mani, quali chiaui eſſendono riceuute da quella Maeſtà con allegriſſimo volto, caualcò verſo Napoli, & alloggiò nel Palazzo di Poggio reale; odite le coſe predette dal Rè Ferrandino non potendo far altro laſciò il Caſtel Nuouo ad Alfonſo d'Auolos Marcheſe di Peſcara, con 4. milia Suizzeri, & egli ne paſsò nel Caſtel dell'Ouo, da oue cõ 14. Galere guidate da Bernardino Villa marina con tutti i ſuoi già detti ſe ne paſsò al Caſtel d'Iſca, lungi da Napoli 18. miglia, oue il Caſtellano per nome chiamato Giuſto della Candina Catalano, tenendo intelligenza con il Rè Franceſe, ricuſaua porlo dentro, ma il Rè tanto lo pregò, ch'ottenne pur d'entrar ſolo, ma à pena che vi hebbe il piè dẽtro, cauato il ſtocco fuora ammazzò il Caſtellano, e con la Maeſtà, ch'egli moſtraua ſu'l volto ſpauentò gl'altri in tanto che tutti i ſuoi rimeſe dentro il Caſtello. Il giorno ſeguente 22. di Febraro del 1495. che fù il Sabato à 21. hora il Rè Carlo entrò in Napoli (bench'il Guicciardini dica vn giorno innanzi) per la Porta Capuana, ſeguito dal ſuo Eſercito, ch'era di 38. mila perſone, trà Pedoni, e Caualli, oue fù riceuuto da Iacouo Caracciolo già Sindico della Città, e da gl'Eletti anco, e fù accompagnato da gran numero de Signori, e Baroni Napolitani, & andò per la Città paſſando per i Seggi. Quiui non è da tacer la particolar affettione moſtrata verſo queſto Rè da Lancellotto Agneſe Eletto già per la Piazza di Porta Noua, il qual gloriandoſi che la ſua famiglia traheua origine da Francia quiui condotta dal Rè Carlo Primo, che caualcando coſtui con gl'altri Eletti auante al Rè, più delle volte ſi accoſtaua allo lato di quella Maeſtà, egli moſtraua i ſeggi con l'altre coſe notabili, finalmente il Rè hauendo caualcato per la Città, ſi conduſſe nel Caſtello di Capuana, e li ſuoi cortiggiani alloggiarono indifferentemente in eſſo quartiero di Capuana, coſi nelle caſe di Nobili come de populani. Entrò il Rè Carlo in Napoli con ſaio di velluto nero, con le maniche larghe

Chiaue della Città preſẽtate à Carlo Ottauo.

Ferrante II. ad Iſchia

Guicciard.

Digitized by Google

ghe astrette al polso quanto capiua la mano, ch'a nostri tempi son chiamate à presutto,di soura poi haueua vna robba dell'istesso velluto,la barretta era di lana nera quadra con la piegha dietro,e dinanzi appontata con zagarella fino al pizzo di fronte,dou'era posta vna patena di oro con l'Imagine di nostra Signora con il Figlio nelle braccia guarnita di Diamanti,e rubini,che risplendean come stelle,haueua le calze di scarlato coũ li bottoni di corio, al collo haua vna gran collana di oro, da oue pendeua vn Balascio azzuro di gran valore; haueua i capelli biondi pendenti sin'all'orecchie, ch'era chiamata Zazzarina;il suo aspetto era gratioso,il naso lungo, e grosso, occhi neri,e faccia lunga,alle spalle alquanto gobbo e di statura piccolo; caualcaua vn'Acchinea liarda guarnita di velluto cremesino,ricamata di oro,e di gemme.Vdito dal Marchese del Vasto l'entrata del Rè Francese cominciò con l'Arteglierie dal Castel Nouo notte, e giorno à tirar verso il Castello di Capuana, e per dou'era alloggiato l'esercito del Rè, al quale fè grandissimo danno,per il che Carlo deliberò prender il Castello nouo, e perciò hauendo fatto piantare 40.pezzi d'Artiglierie in 4.luoghi 10.per ciascheduno, cioè nel Molo grande, nella strada dell'Incoronata,ad Echia,& a Pizzo Falcone, dou'egli vols'esser presente,& hauendo dato vn grandissimo assalto al Castello, vi furono morti da 200. Suizzeri, & altri tanti de Francesi:che fù caggione la Torre detta di S. Vincenzo si rendesse, e li Suizzeri del Castello tumultuando trattauano anco essi di rendersi; Il Marchese di Pescara dubitando di esser da lor preso,e dato nelle mani del Rè Francese, mandò per tregua, e l'ottenne per cinque giorni, fra quali egli salito soura vn Bregantino se ne passò ad Ischia, Nell'istesso tempo dic'il Ferari à cui cõsent'il Guicciardini,il Rè Carlo mandò vna lettera a Don Federico,il qual si ritrouaua con il Rè Ferrante ad Ischia con il saluo condotto, pregandolo che ueniss fin à pizzo falcone ad vdirle alcune cose, offerendoli per ostaggi 4.de suoi principali Caualieri e quantunque egli non vi volesse andare, pur astretto, e pregato dal Rè suo nipote,hauuti gl'ostaggi,vi andò,e fù dà quel Rè humanissimamente riceuuto, e presolo per la mano lo ritirò sott'vn'arbore di oliua,oue gli cominciò à parlare,scusandosi,che gli parlaua francese,che si bẽ intẽdeua l'Italiano,

Ferrari. Guicciard.

Parlamento di Federico di Aragona con Carlo 8

non

nondimeno mal ne ſapeua parlare, à cui Don Federico riſpoſe in Franceſe che la Maeſtà ſua poteua à ſuo piacere parlar franceſe, che l'intendeua per hauerne imparato in Corte del Rè Lodouico ſuo Padre, doue ſi era quaſi alleuato, e ſe ben non era à lui noto, ne era caggione ch'à quel tempo la Maeſtà ſua era fanciullo, e ſi alleuaua in Aboſa, done il Rè ſuo Padre lo faceua alleuare; Fù la ſomma del Parlamento c'hauendo egli pietà dell'infortunio del Rè Ferrante haueua deliberato dargli vn gran dominio in Francia, con queſto però ch'eſſo gli renuntiaſſe il Regno, & vn'altro ſtato haurebbe dato à lui doue haueſſe potuto viuere honoreuolmente, e come che Don Federico ſapeua ben l'intention del Rè ſuo nepote gli riſpoſe, che quando la Maeſtà ſua haueſſe propoſto partito conueniente al Rè Ferrandino di non partirſi dal Regno, doue haueſſe potuto conſeruarſi il titolo, & la dignità reale haurebbe potuto conſultarlo con lui; ma eſſendo il partito lungi d'amendua i penſieri non accadeua dar altra riſpoſta, ſaluo che deliberaua viuer, e morire da Rè com'era nato, e con tale riſolutione tornò ad Iſchia; Finita la tregua, il Rè Carlo fece con grandiſſimo impeto batter il Caſtello nouo, e finalmente nelli 6. di Marzo ſe ne fè padrone rendendoſeli quella fortezza, la qual'era gouernata da Gio: Tedeſco, e Pietro Simeo Spagnuolo, come ſcriue il Corio, & altri, e poco appreſſo il Caſtel dell'Ouo, del qual'era Prefetto Antonello Picciolo Napolitano come nota l'iſteſſo Autore; all'hora il Rè Ferrante perſa ogni ſperanza, ſe ne paſsò in Sicilia, oue à 20. di Marzo fù da i Meſſineſi con honor grande riceuuto, laſciando à guardia la Rocca d'Iſchia ad Indico d'Auolos fratello del Marcheſe di Peſcara come nota il Guicciardini. Bernardino Corio. Guicciard.

Inteſo dal Rè Alfonſo la perdita del Regno toſto inuiò da Sicilia Bernardino Bernaudo Secretario del Rè Ferrandino in Spagna al Rè Cattolico per aiuto di poter recuperar il Regno; Il Rè Cattolico ſi per ſicurtà della Sicilia, come per fauorir Alfonſo accettò l'impreſa, e mandò Conſaluo Ferrandez di Cordua detto il gran Capitano con ſei mila fanti, e 600. Caualli leggieri, il qual ſenza indugio venne à Meſſina (come ſcriue il Cantalicio) oue ritrouò il Rè Alfonſo, & il Rè Ferrandino ſuo figliuolo in molte Gio: Battiſta Cantalicio.

Consaluo Fernãdez à Messina.

anguſtie, & affanni, ma come il Rè Ferrandino hebbe veduto il gran Conſaluo fù in tanta allegrezza, che non poteua ſoſtentarſi in ſe ſteſſo, & in vn momento s'inuigorì l'animo, & abbellì il viſo di nuoui colori con certa ſperanza di poter ricuperar il Regno; Il gran Capitano hauendo confortati quei Rè à ſtar di buon core, sbarcò le ſue genti in Calabria, & inſieme con il Rè Ferrandino aſſediò Regio, e prendendolo, mandò à fil di Spada i Franceſi che lo teneuano; & hauendo preſo cuore di cosi felice cominciamento, comandò che le compagnie paſſaſſero innanzi, facendoſi la ſtrada co'l ferro, aſſaltando i Franceſi, che teneuano occupate tutte le Terre di Calabria, e gionti à Seminara oue i Franceſi in gran numero ſe eran vniti, e fortificati, hauendo quiui fatta

Battaglia di Seminara guadagnata per li Aragoneſi.

orribile, e ſanguinoſa battaglia, finalmente la preſe con grandiſſima vccifione di Franceſi, in tanto che Eberardo Eſtuardo di narion Scozzeſe detto per ſopra nome Monſignor di Obegni Gouernatore della Calabria ſdegnato di tanto ardire del Capitan Aragoneſe, hauendo raccolto della Calabria, Baſilicata, & altre Terre del Regno vn gran numero de Franceſi ne formò vn buono eſercito, e toſto mandò Trombetta à diſfidar il Rè Ferrandino à giornata, e ſe bene il gran Capitano andaua ſchiuando di venir à battaglia, finalmente per ſodisfar al Rè l'accettò, e venuti à giornata preſſo il fiume di Seminara combattè virilmente, ma il Rè Ferrandino, che da Obegni gli fù morto il caual ſotto caddè à terra, e fù per eſſer morto da nemici, ſe Giouanni di Capua fratello di Bartolomeo Conte di Altauilla, non l'haueſſe rimeſſo à cauallo, e ſi andò ricouerando al meglio che poteua, non poſſendo gli Aragoneſi ſoffrir la furia grande de Franceſi per ordine del gran Capitano ſi ritornò à Regio, & il Rè conoſcendo hauer commeſſo errore grande con pericolo della ſua perſona, e de tutti i ſuoi, raccomandò tutt'il peſo di quella guerra al gran Capitano, & egli ritornò dal Padre in Meſſina, e lo ritrouò ch'à pena traheua lo ſpirito tanto era angulliato da gli continui penſieri di quella guerra.

Monſignor d'Obegni.

E ritornando à Carlo VIII. Rè di Francia, dico ch'eſſendo egli nelli 22. di Febraro del 1495. ſtato riceuuto in Napoli, come ſi è detto, poco appreſſo n'hebbe le fortezze, & anco

fuco la Puglia con tutto il reſto del Regno, e fù chiamato Ottauo Rè di Sicilia, e Quarto Rè di Sicilia, di Gieruſalem, e di Vngaria, e ſenza poner tempo in mezzo ricercò che Papa Aleſſandro Seſto lo voleſſe coronar, & inueſtir del Regno; il Papa non volſe acconſentirgli, perche i Franceſi eran diuenuti tanto inſolenti, che ouunque ſi ritrouauano le caſe, e i Tempij ſaccheggiauano, e nel ſfogar le lor libidine, e crapole con ogni ſceleratezza erano molto pronti, & anco perche pochi meſi innanzi haueua fatto vngere, e coronar il Rè Alfonſo. Carlo dunque volendo forſe vendicarſi del Papa, ò per altro ſuo diſegno fè credere, che ſotto colore di far l'impreſa contro il Turco haueſſe fatto penſiero d'inſignorirſi di tutta Italia, moſſi da queſto ſoſpetto quaſi tutti i Prencipi dell'Europa ſi collegorno inſieme contro i Franceſi, e nella fine di Marzo fù in Venegia concluſa la lega nella qual entrò il Papa, i Venetiani, l'Imperadore Maſſimiliano, il Rè Cattolico, e Lodouico Sforza Duca di Milano, Carlo che ſi era del trattato auueduto tutto diſpettoſo diſſe, c'harebbe ben preſto quella dura catena ſpezzata, e penſando rimediarui, riſoluette prima farſi vngere, e coronare del Regno con la ſolita pompa, per il che mandò la ſeconda volta à ſupplicar il Papa, che voleſſer crear ſuo legato à latere Giorgio d'Ambroſio Cardinal di Roano ſuo Conſigliero acciò l'vngeſſe e coronaſſe, al che il Papa non volendo condeſcendere per le cauſe sù addotte, perciò Carlo lo minacciò in congregargli vn Conſeglio contra, confidando al Cardinal de la Rouere, il qual fù poi Papa chiamato Giulio II. inimiciſſimo di eſso Papa Aleſſandro, & à X. altri Cardinali ſuoi amici; il Pontefice poſto in ſoſpetto fè quanto Carlo volſe, & à li 20. di Maggio del 1495. giorno dell'Aſcenſione del Signore fù onto, coronato, & inueſtito del Regno, con incredibile pompa nella Chieſa Catedrale; Ma ritornato nel Caſtel nuouo con l'iſteſſa pompa, ritrouò lettera del certo auiſo della lega di tutta Italia contro di lui, per il che entrò in tanto ſoſpetto, che non fù poſſibile à ſuoi Capitani quietarlo, aggiungendoui le minaccie fattegli da Franceſco Gonzaga Marcheſe di Mantoua, eletto Generale dell'eſercito della lega di vccider lo, ò di prenderlo priggione, perciò Carlo hauendo diuiſo il ſuo eſercito, la mità del quale conduſſe

seco, l'altra mità lasciò à guardia del Regno sotto il gouerno di Giliberto di Borbona suo Vice Rè Conte di Monpensiero, e nell'istesso giorno partì di Napoli con tanta velocità, che parue esser perseguitato da innumerabil esercito, e giunto in Roma non trouandoui il Papa, il quale per tema, ò per non vederlo à Perugia si era ritirato. Nel terzo giorno Carlo passò in Siena, e poi à Pisa, e con grandissima fretta l'Appennino, & hauendo ritornato su la riua del Fiume Taro, l'esercito de Venetiani accampato, ch'era da Francesco Gonzagha Signor di Mantua custodito, si risoluette Carlo farsi la strada con la punta del ferro, e però con bell'ordine fè passar oltre il suo esercito, che il fiume solo lo diuideua dal nemico; Il Gonzagha vistosi batter dall'Artegliaria nemica, tosto da tre parti fè agguazzar i suoi soldati nel fiume, e nel montar sù l'altra riua, ch'era assai alta gli diè gran trauaglio, alla fine passati sù attaccorno vn fiero fatto d'Armi, che durò vn'hora doue morirono 2000. Francesi, e d'Italiani 4000. e distaccati che furono ogn'vno pretendeua hauer hauuto vittoria, i Venetiani diceuano hauer saccheggiate le bagaglie di Carlo, e i Francesi si vantauano di esser à mal grado di Venetiani passati oltre à lor viaggio, il cui fatto fù à 14. di Luglio 1495. Carlo dunque affrettando i passi giunse in Asti, oue hebbe raguaglio che nell'istesso giorno della battaglia perso haueua 8. naui, e tre Galeoni carichi de spoglie Napolitane, ch'in Francia andauano, le quali da Frãcesco Spinola Capitano dell'Armata Genouese prese furono; e fù cosa indubitata che Carlo hauendosi tenuto in questo suo viaggio morto, ò priggione fè voto al Signor Iddio, & à S. Dionigi, & à S. Martino suoi deuoti, che scampando egli saluo non harrebbe più fatto guerra contro il Rè Ferrante, il che osseruò inuiolabilmente, come nota il Guicciardini; perciò che giunto in Francia, mentre visse non solo non mandò soccorso à suoi Francesi nel Regno, i quali di continuo guerreggiauano in Calabria, ma ne anco lor scrisse mai lettera, finalmente hauendo hauuta certa nouella, ch'il Rè Ferrante il Regno recuperato hauea (come si dirà) venuto in grandissima malinconia si ammalò, e nella notte settima d'Aprile del 1498. la Domenica dell'Oliue morì in Amboisa Città di Francia; non lasciando di se figliuol alcuno, e fù sepolto

Giliberto Monpensiero.

Carlo VIII. parte da Napoli.

Fatto d'Armi nel Taro 1495

Voto di Carlo Ottauo. Guicciard.

Morte di Carlo VIII.

polto nella Chiesa di S.Dionigi in Parigi, hauendo in Napoli intorno à cinque mesi regnato ; quì molto bene nota il Guicciardini, dicendo che i Francesi son più pronti in acquistare, che prudenti à conseruare, e questo Carlo fù il Nono Prencipe che diè trauaglio al Regno di Napoli, al qual successe al Regno di Francia Lodouico Duca di Orliens di cui diremo più oltre.

Guicciard. Carlo Ottauo fù il nono Prencipe che trauagliasse il Regno di Napoli.

Ma tornando al Rè Ferrandino, dico che mentre il gran Capitano staua guerregiando in Calabria co' Francesi, e ch'il Rè Carlo si era partito dal Regno, i Cittadini di Napoli, che già haueuano conceputo odio grande contro i Francesi con fretta grandissima mandarono fin à Sicila à chiamar il lor natural Rè, il qual intesa l'imbasciata tosto si mosse verso Napoli con 60. Vascelli, oue eran due milia soldati, e nel principio di Luglio dell'istesso anno comparue al lido della Madalena, & indi quietamente passò à Nisita; ma il Popolo che n'hebbe nouella postosi in Armi ruppe le prigioni, brugiò i Processi per le Corti, e gridò Aragona Aragona, del che hauutone raguaglio il Rè Ferrandino in vn momento ritornò, e nella notte delli 7. di Luglio del 1495. alle 7. hore fù riceuuto dentro la Città per la Porta del Carmelo (come nota il Guicciardini, & altri) e caualcando sua Maestà per la Città fù dal Popolo con grandissima allegrezza riceuuto, & accompagnato nel Castello di Capuana, del che vi è vn riscontro di vna sua lettera à Gio: Angelo Santa fè di questo tenore,

Ferrante II. recupera Napoli 1495. Guicciard.

Ferdinandus Secundus Dei Gratia Rex Siciliæ, Hierusalem, &c. Magnifico Viro Ioanni Angelo de Santa fè nostro fideli, dilecto, Gratiam, & bonam voluntatem. Hauendo Noi per la Gratia di Nostro Signor Dio, hauuto questa felicissima Vittoria della ricuperatione della Città di Napoli, e quasi di tutto questo nostro Regno di Sicilia, hoggi che sono li 7. del presente mese di Luglio con contentezza, e desiderio grande di tutti in genere, & in spetie, hauemo deliberato mandarne in lo Contato d'Arienno, e quello pigliar in nome nostro, facendo alzare le nostre bandere con inuocare il nostro nome per tutto, acciò onne uno stia alla fedeltà nostra, però incontinente riceuuta la presente vi conferirete in detto Contato, & esequirete quanto da Noi hauete in Commissione all'effetto predetto, mutando l'Officiali, che non fos-

sero

ſero ordinati, & onne altra coſa che farà per la fedeltà, e ſtato noſtro, che per la preſente comandamo, à tutti, e ſingoli Officiali, & huomini eſiſtenti in detto Contato, & anco in la Terra noſtra d'Apice, & onne altro à chi la preſente ſpetterà circa l'eſſecutione delle coſe predette, vi habbiano da obedire non altramente che la perſona noſtra propria; e non faranno lo contrario ſotto pena della noſtra diſgratia: La preſente reſti al preſentante. Datum in Ciuitate noſtra Neapoli die 7. Iulij 1495. Rex Ferdinandus. Locus ſigilli, Thomas Regulanus pro Secretario; qual lettera hoggi ſi conſerua per il Signor Cornelio Vitignano; & in vna conceſſione di vno feudo, fatta da Alfonſo primo à Saluatore S.fede ſotto il dì 4 di Maggio 1453. ſi dice per Magnificum, & dilectum Conſiliarium. Protochirugicum noſtrum Saluatorem Sancta fè Militem Pheudum detto de la fuſteria, vel della Marina de Bitonto, quod olim fuit quondã Loiſij Caraccioli Ruſſi, come nel quintern. 5. fol. 61.

Forſi Gio: Angelo fù figlio di Saluatore

Dopò dunque di eſſerſi alquanto ricreeto aſſediò Gilberto Monpenſiero con ſuoi Franceſi nel Caſtel nuouo; e come nota Antonio Terminio nel trattato della famiglia di Gennari, dui fratelli di detta famiglia Andrea, e Princiuallo, che moſtrati ſempre ſi erano affettionati della Caſa Reale furono i primi, che inſieme col Popolo introduſſero il Rè Ferrandino dentro Napoli, e ſua Maeſtà per far fauore al ſudetto Andrea volſe per due meſi albergare nella ſua caſa, c'haueua ſoura l'arco del Seggio di Porto, oue infin à noſtri giorni ſi veggono l'inſegne reali, che all'hora vi fè porre, e ciò fece anco Sua Maeſtà per ritrouarſi più vicino alle trinciere, c'haueua fatto far auante il Caſtel nuouo. Oltre d'hauergli donato la Città di Martorano col titolo di Conte, nel detto aſſedio morì Alfonſo d'Auolos Marcheſe di Peſcara in vna notte à tradimento per opra di vn Moro del Caſtello che ſuo ſchiauo ſtato era; il qual iſtigato da Franceſi condotto l'hauea ſoura vna ſcala di legno appoggiata al muro del Parco del Caſtello per parlar ſeco, e ſtabilire l'hora, & il modo di entrar dentro, e ſormontando il Marcheſe per la detta ſcala fù con vna ſaetta à modo di mezza luna nella gola percoſſo, e fù ſepolto nella Chieſa di Monte Oliueto, della cui morte il Rè molto ſi dolſe. Ma Giliberto Monpenſiero che di ſoccorſo ſperanza non haueua, applicandoſi al Conſe-

Antonio Terminio.

Andrea di Gennaro.

Morte di Alfonſo Marcheſe di Peſcara.

glio

glio de Prencipe di Salerno, che seco era di notte dal Castello fugirono, e per mare in Salerno si condussero, all'hora il Rè ageuolmente hebbe il Castello, e Giliberto col Prencipe, e suoi seguaci vsciti in Campo cominciaro à trauagliar la Puglia, ma giontoui soura l'esercito del Rè, e fatte alcune scaramuzze finalmente i Francesi dentro Auersa si condussero, e mentre in Napoli si godeua per la ritornata del suo Rè, Alfonso preparandosi in Sicilia per ritornar anch'egli al solio regale informatosi (come di sù è detto) mancò di vita, e quando i Capitani Francesi sentirono che Ferrandino era stato chiamato in Napoli pieni di sdegno andarono contra il gran Capitano per assediarlo à Regio, ma egli che n'hebbe auiso vscitogli incontro con grandissimo lor danno furon reietti, e perseguitati fino à i loro alloggiamenti, finalmente Consaluo in pochissimo tempo tolse à Francesi tutta la Calabria, e constrinse i Capitani nemici à ritirarnosi, chi in Auersa, e chi in Gaeta, ou'eran gl'altri Francesi da oue poi à patti ne vscirono come si dirà.

Processione del Corpo di Christo 1496.

E douendosi poi celebrar la festa del Santissimo Corpo di nostro Signor Giesù Christo nel 2. di Giugno 1496. alquanti giorni prima Antonio Sasso Eletto del fidelissimo Popolo di Napoli comparue auante del souradetto Rè Ferrante insieme con 12. Deputati, ouer Capitani della sua Piazza, cioè Andrea d'Orso, Parise di Scocio, Lionello Abbate, Daniele Pirote, Hettorre di Dato, Notar Nicolò d'Alfetro, Marino Tuta, Gio: Domenico Bottino, Tomaso Folçiero, Parisi Longobardo, Francesco Sorrentino, e Geronimo Lanzalao, affermando esso Eletto alla Maestà del Rè, che le molte dignità, prerogatiue, & honore spettanti alla fedelissima Piazza populare, per molti anni sorrettitiamente occupate stati erano, e di quelle esso Popolo priuato; Per lo che supplicaua Sua Maestà, che giustitia ministrar li douesse, il che vdito da Sua Maestà, & haueado conosciuta la verità, & intesa la dimanda, volendo vsar officio reale, e di giusto Giudice, e render à ciascuno quello se gli conueniua, concesse, e permesse facultà alla detta Piazza Populare di portar il Bastone del Pallio, il qual si porta appresso il Santiss. Corpo di Christo nella sua sollennissima Processione; Per il che Sua Maestà cõmesse al Reuerendissimo Alessandro Carrafa all'hora Arci-

Antonio Sasso Eletto del Popolo di Napoli, altri.

ciue-

ueſcouo della Città, che conſignaſſe alla detta Piazza, e per eſſa al predetto Antonio Saſſo ſuo Eletto l'Aſta del Pallio predetto: Venuto dunque il Giouedì di detta ſollennità primo dopò la Feſta della Santiſſima Trinità, e ſtando il predetto Arciueſcouo nella Cappella maggior della Chieſa Catedrale, in Pontifical veſtito con il Capitolo, e tutto il ſuo Clero preparati per far la Proceſſione predetta, Comparue il detto Antonio Saſſo Eletto del Popolo con li ſopradetti ſuoi 12. Depotati, e con eſſi anco vn Notaio con Giudice, e Teſtimonij per riceuer l'Aſta del Pallio per atto publico; e coſì il detto Reuerendiſs. Arciueſcouo per la commiſſione della Maeſtà del Rè, hauuta l'Aſta del Pallio à gli infraſcritti conſignò cioè al Reuerendiſs. Monſignor Don Alfonſo di Aragona Veſcouo di Ciuità di Cheti; All'Illuſtriſsimo Sig. Don Ferrante di Aragona figliuolo di Don Federico Zio del Rè, All'Illuſtriſſimo Sig. Don Antonio di Gueuara, Conte di Potenza, e Vicerè di Napoli: Al Magnifico Signor Giouanni Strina Ambaſciadore del Sereniſſimo Rè di Spagna: Al Magnifico Signor Don Ferrante Iſcuri Spagnuolo famigliar di ſua Beatitudine: & al predetto Magnifico Antonio Saſſo Eletto del Popolo, & hauendo ciaſchuno di eſſi preſa la ſua Aſta del Pallio predetto, ſott'il quale vi andaua il prenominato Arciueſcouo col Santiſſimo Sacramento nelle mani, vſcirono appreſſo la General Proceſſione conforme al ſolito paſsando per le piazze, e ſeggi della Città inſin al Venerabil Monaſtero del Santiſſimo Corpo di Chriſto, dell'ordine di S. Chiara con tutte le Religioni della Città con gran comitiua d'huomini, e donne, tutte con le candele accese ad honore, e gloria di Noſtro Signore, & entrati nella Chieſa del detto Monaſtero, e poſato, incenſato, & adorato, con grã deuotione eſso Santiſs. Corpo, dopò ripigliatolo nel medeſimo ordine, e modo ch'erano venuti ritornarono nella Chieſa maggiore dell'Arciueſcouato more ſolito, pacificè, & quietè, nemine diſcrepante, nec contradicente; Della qual conceſſione d'Aſta del Pallio, e conſignatione alla detta Piazza populare, e di hauerla portata il detto Eletto per la Città, e ritornata nel modo, che ſi è detto ne fù publico inſtromento fatto adì 2. di Giugno 1496. 14. indictionis per mano di Notaro Donato di Rahone della Terra d'Euoli

Aſta del Pallio conſignata alla Piazza del Popolo. 1495.

D. Antonio di Gueuara Vicerè di Nap. 1496.

1496

co-

come si vede in vn istrumento in pergameno, che si conserua per il Regimento Populare ; qual istrumento stà sottoscritto dalli predetti Signori, Don Alfonso d'Aragona, Don Ferrante d'Aragona, D. Antonio di Gueuara, Giouanni Strina, & altri che interuennero per testimonij : & si hà da credere che l'Eletto predetto per euitar ogni sospetto che in futuro hauesse potuto nascere soura la stipulatione del predetto instrumento con gran prudenza ordinasse che tanto il Notaro, quanto anco il Giudice, e testimonij, tutti forestieri, e non Cittadini fussero, perciò che furono li seguenti, cioè Notaro, Donato di Rahone della Terra d'Eboli, Gabriele Vinegia di Lauro Giudice à Contratto, Guglielmo Frosina di Catanzaro V.I.D. Reggente della Vicaria, Nicolò Bignatore di Vinegia, Bernardino Quaranta della Caua, Marco Antonio de Ferrarijs di S. Lorenzo di Cerreto, Lionardo Quaranta della Caua, D. Antonello Martuccio di Muro, Parisi Goglippo di Eboli, Lorenzo di Felice di Beneuento, Donato di Forcino di Vinegia, Antonello di Amberta di Verona, Baldassarre di Negrone di Genoua, Bernardino Scaglia di Genoua, Manfredino Michaelis di Valentia, Agostino Adorno di Genoua, e molti altri.

Guglielmo Frosina Reggente della Vicaria.

Hor mentre il Rè Ferrante credea felicemente con la nouella Sposa godere il Regno, che con tanti trauagli ricuperato hauea: essendo per ricreatione, e spasso ritirato alla stanza di Somma, lungi di Napoli otto miglia da vna ardentissima febre fù assaliro, cagionata si dal disordinato vso del coito, come da altri disordini; e crescendosegli il male si fè portare nella Chiesa della Nuntiata di Napoli per ottener gratia della salute, oue gionto vi trouò gran Popolo ch'in Processione era venuto à pregar per lui; & hauendo egli orato, cõ gran lacrime di circostanti, si fè portare nel Castello nouo: e perche fin à quest'hora non haueua celebrate le nozze della moglie, con le debite sollennità di S. Chiesa, per conseglio di Sanij le celebrò nel letto, accettando Giouanna per legitima Sposa nominandola Reina, e coronãdola di sua mano; ciò fatto fece il testamento, nel quale istituì herede vniuerlale del Regno D. Federico suo Zio paterno: fè anco molti legati à luoghi pij, & hauendo deuotamente riceuuti i Santissimi Sacramenti essendo egli di anni 27. vn mese, e giorni 11. il Venerdì

Morte di Ferrante II.

di à 7. di Settembre delli 1496. passò di questa vita, hauendo regnato nel modo che si è detto vn'anno, & otto mesi è mezzo, e fù vniuersalmente pianto da tutti per li suoi gentilissimi costumi, e fù cosa certa di grand'admiratione, poiche due Rè giouani, e di fiorita età, & inimici c'haueuano fieramente combattuto, amendue morirono senza figli, e succesſero due vecchi, cioè al Rè Carlo di Francia Lodouico Duca d'Orliẽs, & à Ferrante II. Don Federico Principe d'Altamura. Fù dunque il buon Rè con reali esequie sepolto nella Sacrestia di S. Domenico, appresso il sepolchro di Ferrante suo Auo in vna gran Tomba, couerta di broccato, oue fù posto il seguente Cartiglio latino.

Ferrandum mors ſæua diù fugis arma gerentem,
Mox poſitis, (qua nam g'oria?) fralude necas.
Obiit M. CCCC. XCVI.

In volgare così risuona.

Morte fugisti lungo tempo armato
Ferrante, il qual deposto l'armi uccidi
Con frode, indi hor che gloria harrai portato?
Morì nell'Anno 1496.

Morte di Gio: Põtano

Giouanni Pontano Secretario del Rè Ferrante (di soura nominato) eccellentissimo Poeta hebbe per moglie Andreana Sassone nobile del Seggio di Porta Noua, costui hauendo de suoi beni edificata vna fontuosissima Cappella sotto il titolo di S. Giouanni Euangelista appresso S. Maria Maggiore essendo di anni 77. morì intorno gl'anni del Signore 1512. e fù nell'istessa sua Cappella sepolto, oue in vita fè scolpire il seguente Epitaffio latino.

Viuus domum hanc mihi paraui, in qua quieſcerem mortuus, noli obſecro iniuriam mortuo facere, viuens, quã fecerim nemini; ſum etenim Ioannes Iouianus Pontanus; quem amauerunt bona Muſæ, ſuſpexerunt viri probi, honeſtauerunt Reges Domini, ſcis iam qui ſim, aut qui potius fuerim

ego

ego vero te hoſpes noſcere in tenebris nequeo ; ſed te ipſum, vt noſcas rogo. Vale,

In volgare dice così.

Viuo queſta caſa m'apparecchiai, nella qual morto mi riposaſſi, non voler ti prego far ingiuria al morto, la qual Io viuo à niſſun l'habbia fatto : certamente Io ſon Giouanni Giouiano Pontano, quale amorno le Scienze l'ammirarono li Virtuoſi, lo premiarono i Signori Rè, Già ſai chi ſono, ò chi più preſto ſtato ſia ; Io non poſſo amico mio nelle tenebre conoſcerti, ma ti prego che tu ſteſso ti conoſca à Dio.

Vi ſono nell'iſteſsa Cappella ſei altri Epitaffij, dall'iſteſso Pontano fatti, alla moglie, e figli, & ad vn ſuo compare; i quali ſon degni d'eſserno letti, li quali per non eſser tedioſo hò laſciato quì ſcriuerli.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

FEDERICO II.

DI FEDERICO SECONDO

XXII. Rè di Napoli.

CAP. III.

FEderico d'Aragona, primo Principe di Squillace, e poi di Altamura fratello del Rè Alfonso II. ritrouandosi Vicerè nella Città di Leccio, & essendo chiamato per l'infermità del Rè suo nepote giunto in Napoli lo ritrouò morto, & hauendo celebrato le reali essequie, nell'istesso giorno alli 8. di Settembre del 1496. come legitimo herede, fù ornato delle Reali Insegne, e fù chiamato Rè di Sicilia, di Gierusalēme, di Vngaria, & à 26. dell'istesso mese à richiesta de gl'Eletti della Città, concesse, e firmò 68. Capitoli in beneficio dell'Vniuersità, & Regno. Dopò nelli 26. di Giugno 1497. nella Città di Capua per ordine di Papa Alessandro Sesto fù con pompa grandissima inuestito, e coronato di detto Regno, togliendo per suo Secretario Vito Pisanello huomo letterato, e di grandissimi costumi ornato. Si diè doppò ad accarezzare li Baroni, ch'erano stati inimici del Fratello, e del Padre; e per stabilire dal suo canto vera amicitia fè batter vna moneta d'oro con la inscrittione intorno, che diceua. *Recedant vetera, noua fiant omnia.* Andò anco soura Gaeta, la qual era tenuta da Francesi, e talmente l'astrinse, che i Francesi furono forzati à 18. di Nouembre rendersi salue le persone: Gli altri Fran-

1496

Coronatione di Federico II.

Vito Pisanello Secretario di Federico II.

Moneta di Federico II.

Franceſi, che nella Città d'Auerſa eran fortificati, inteſa la perdita di Gaeta, di ritornar in Francia coſtretti furono, e ne vſcirono à patti. Ma giunti à Pozzuoli, & à Baia per imbarcarſi furono da vn peſtifero morbo infettati, che gran parte di eſſi morirono, e trà gl'altri vi morì Giliberto Monpenſiero, per il che pochi in Francia ne ritornorono, fù detto che queſto à Franceſi auueniſſe per eſſergli ſtato da Napolitani attoſſicato il vino; e come nota il Guicciardini, & altri, eſſendo venuto Lodouico figliuolo di Monpenſiero, ſin'à Pozzuolo per veder il Sepolcro paterno, commoſſo di grandiſſimo dolore, poi c'hebbe ſparſe infinite lacrime cadè morto in ſu'l medeſimo Sepolcro; e cacciati che furono tutti i Franceſi dal Regno, Federico ne reſtò à pieno pacifico poſſeſſore, il quale talmente ſi portò nel reggimento, ch'era da tutti ſommamente amato, e riuerito. Ma perche alcune Terre della Calabria, e dell'Abbruzzo andauan alquanto vacillando circa la fedeltà, il Rè Federico ſi auualſe anch'egli del gran Capitano con l'aiuto del quale raſettò il Regno tutto come nota il Cantalicio, nondimeno la Terra di Diano in Baſilicata c'haueua dentro Antonello Sanſeuerino Principe di Salerno li dette molto che fare; finalmẽte la preſe à patti, & il Principe non fidandoſi della parola del Rè Federico, ſe ne paſsò à Senegaglia, oue finì i ſuoi giorni, e trà gl'altri honori fatti dal Rè Federico al gran Capitano gli donò due Città, e ſette Caſtella in guiderdone delle ſue honorate fatiche, intitulandolo Duca di S. Angelo, e Conſa'uo ricco di molte vittorie, trionfi, e ſtati fè ritorno al ſuo Rè in Spagna, dal quale fù incontrato, e riceuuto con honor grande, & oltre di ciò li fè duono di molte Città, Caſtella, e Giuriſdittioni.

Morte di Giliberto Mõpenſiero.

Cantalicio.

Ma per la venuta del ſudetto Rè Carlo VIII. in Napoli vi ſi ſcouerſe vn brutto, e contaggioſo morbo, il qual in quei principij fù tenuto che della nation Franceſe meſchiata vi fuſſe; e però fù chiamato mal franceſe, & i Franceſi che d'Italia al ritorno in Francia lo portarono, lo chiamauano mal Napolitano, ma poi che ſi vidde che queſto morbo così contaggioſo nell'Indie Occidentali (ritrouate da Chriſtoforo Colombo) molto abondaua, & iui hauere prontiſſimo rimedio per benignità della natura, come nota il Guicciardini, poiche beuendo ſolamente del ſugo di vn legno nobiliſſimo che nel-

Mal frãceſe

Guicciard.

l'iſteſ-

l'istessi luoghi nasce, facilmente se ne liberano, & esso male iui causarsi, perche gl'Indiani souente di carne humana si nutriscono; fù creduto ch'el Colombo da quei luoghi nell'Europa il portasse. Altri poi han detto che questo morbo non venne altrimente portato dall'Indie: ma che quello nacque in Italia per l'istessa causa che nasce nell'Indie, imperciò che venendo il Rè Carlo VIII. co'l suo esercito à conquistar il Regno di Napoli i Viuandarij di quel Campo auidi del guadagno, & mancando loro carni fresche da far i soliti saporetti à quei soldati, il più delle volte delle carni humane si seruiuano, scorticando secretamente i corpi morti, e di quelle fattone pastoni, e saporetti ben conditi, e speciati li dauano à i soldeti, le quali mãgiate da quelle con buona fede, ne veniua à generar questo morbo cosi contaggioso, il quale misteriosamente, & con raggione fù mal francese chiamato, perche essi lo causarono in Napoli, e seco in Francia lo portarono, e che sia il vero, che per mangiar carne dell'istessa specie si genera questo brutto morbo, Gio: Giacomo Baratto Dottor Chirugico Napolitano assegna due raggioni, dicendo esser chiarissimo che'l corpo di quell'animale chiamato porco haue gran similitudine col corpo humano, e si vede per lunghissima esperienza, che coloro che spesso s'empiono di carne fresca di questo animale diuentano rognosi, & ammorbati di brutti mali; l'altra raggione che dice questo buon Dottore, e l'esperienza da lui fatta, poich'egli afferma hauer legato vn cane dentro vna stanza, e per molti giorni nodrito di carne arrostita d'vn'altro cane, onde dopò alcuni giorni si vidde il cane spilare restando con la nuda pelle, & vscirle alcune vlcere, Per il che si approua quanto si è detto.

Gio: Giacomo Baratto Chirugico.

Essendo il Rè Federico rimasto vnico possessore del Regno, e desiderando in santa pace quello godere, si risoluì metter fine alle molte differenze, gare, inimicitie, che vertiuano trà i Nobili delle cinque Piazze, con li Cittadini delle Piazze Populari circa gli honori, e preminenze di essa Città, l'origine delle quali fù dall'Asta del Pallio, che Rè ferrante poco inanzi alli Cittadini del Popolo concessa haueua, imperciòche l'Asta del Pallio, che anticamente si portaua nella processione del Santissimo Sacramento erano solamente quattro delle quali vna ne portaua il Rè, vn'altra il suo Primogenito, e del-

Gare trà Nobili, e Populari.

e delle due altre il Rè ne honoraua alcuni Oratori,e Prencipi foreſtieri, ò altri à ſuo beneplacito; e ſe alle volte il Rè per eſtraordinaria occaſione ne voleua honorare più di due ne faceua ordinare ſei,& alle volte otto nel cui modo ſi era proceduto più, e più anni; Finalmente hauendo il Rè Ferrante ſecondo conceſſa l'Aſta predetta alli Cittadini delle Piazze Populari (come ſi è detto nel precedente Capitolo) quelli delli detti cinque Seggi cominciorono à pretendere anch'eſſi nell'Aſte predetti,in virtù del ſecondo Capitolo della ſentẽza lata per il Rè Roberto,la quale ſtà notata nel Capitolo 3. del terzo libro, in tanto che nel principio del regnare de detto Rè Federico intorno l'anno 1497.ottennero vna d'eſſe Aſte: la qual'era portata da gl'Eletti di eſſi Nobili ſcambieuolmente ciaſcuno nella ſua Regione,ò Piazza; Ma non contenti di ciò i Nobili predetti, cominciarono dopò à pretender cinque Aſte, al che il Rè Federico molto s'inclinaua, & eſſendo ciò preſentito dalli Cittadini del Popolo, diſſero che non voleuano ciò ſoffrire, perche ſe li Nobili pretendeuano cinque Aſte per rappreſentare cinque Piazze, il Popolo ne poteua pretendere 27. rappreſentandone altre tãte di numero,del che hauendo vn pezzo litigato parſe al Rè Federico por fine à tanti litigij, e di commune volontà delle parti, eſſo Rè rimeſſe tutte le lor differenze à cinque huomini di authorità,i quali in termine di quattro giorni doueſſer in ogni modo quelle concordare,diffenire,e determinare,con conditione che paſſato lo detto termine non eſſendoſi determinate le coſe predette,la dechiaratione,e concordia predetta in arbitrio di Sua Maeſtà reſtaſse,quali huomini compromiſſarij furono li ſequenti,cioè Antonio diGueuara Conte di Potenza, Ferrãte Duca di Calabria primogenito del Rè, Vito Piſanello Secretario di Sua Maeſtà, Luiggi de Palladinis Milite, Siluestro de Maſculis V.I.D.Regio Conſigliero, i quali hauẽdo practicata, e trattata la concordia predetta, e non eſſendoſi diterminata dopò i quattro giorni aſſegnati, rimaſe la detta dechiaratione al Rè, il quale volendo metter fine à tante diſcordie per buona pace, e quiete della Città, vdite le parti,& etiamdio li cinque prenominati Compromiſſarij in più,e più volte, e le dette parti di nuouo rimettendoſi all'arbitrio della prefata Maeſtà,come li parea decidere,e determinare, dechia-

Aſta del Pallio conceſſa alli Nobili. 1497

chiarò, e determinò nel modo ſeguente, e fù nelli 12. di Lug lio 1498.

In primis, che li cinque Eletti Nobili, & vno del Popolo debbiano continuare nel Tribunale di S. Lorenzo à trattare per ſeruigio del Rè, e per comodità, e beneficio della Città di Napoli tutti li negotij publici, e priuati ſpettanti ad eſſa Città, i quali per li voti della maggior parte di eſſi Eletti finir ſi debbano.

Elettione de gl'Eletti della Città di Napoli.

Item, che gl'Eletti predetti elegger ſi debbiano ſecondo il ſolito, cioè i Nobili eleggono i Nobili; & il Popolo, quello del Popolo.

Item, che li Nobili ſecondo il ſolito elegger debbiano per ogni Seggio li ſei, ò cinque Officiali.

Item, che quelli del Popolo poſſono anch'eſſi elegger li X. Deputati, ò Conſoltori, i quali giontamente con il loro Eletto ſia lor lecito congregarnoſi nel luogo ſolito in S. Agoſtino, e trattar le coſe particolari di eſſo Popolo, e che eſſi Deputati, e l'Eletto predetto di tutto quello, che ſarà neceſſario tanto per ſeruitio di tutta l'Vniuerſità, quanto delli priuati, conſultar debbiano; & eſegnirnoſi poi nel Tribunal di S. Lorenzo nel modo, che ſi è detto nel ſouradetto Capitolo, & hauendoſi à trattare alcune coſe nel tempo di Peſte, ò di mutuo, ò di alcuna impoſitione, ò pagamento ſimilmepte nel detto Tribunale di S. Lorenzo per li detti ſei Eletti trattar ſi debbia, ma la eſecutione della concluſione di eſſe far ſi debbia con l'interuento, & autorità del Regio Officiale, che ſarà à ciò deputato.

Item, che li Capitoli delle Piazze del Popolo ſi debbiano eleggere, & ordinare per Sua Maeſtà, e ſuoi ſucceſſori.

Item, che nella ſollennità del Corpo di Chriſto reſti in arbitrio di Sua Maeſtà il che ſi dichiararà appreſſo.

Item in caſo di preſtar il Giuramento di Homaggio per tutti li ſei Eletti, ouero per gl'huomini eletti, tanto per li Nobili, quanto per il Popolo preſtar ſi debbia.

Item, che l'Amminiſtratione delle coſe predette à tempo di Guerre, Sua Maeſtà le riſerua alla ſua volontà, reſeruandoſi anco la dechiaratione, & interpretatione ſoura qual ſi voglia dubbio, e trattandoſi alcune coſe ingiuſte (il che non piaccia à Dio) la parte aggrauata à Sua Maeſtà ricorſo hauer poſſa.

Sentẽza del Rè Federico in portar il Pallio.

Item Sua Maestà nelli 18. di Giugno 1499. per sentenza diffinitiua dichiarò, quel che di sopra reseruato s'haueua circa la sollennità del Santissimo Corpo di Christo soura il portare l'Aste del Pallio, e volse Sua Maestà, che sin come per il tempo passato i Nobili portauano vna di esse Aste del Pallio predetto, al presente, & in ogni futuro tempo, cinque portar ne potessero cioè vna per qualsiuoglia Seggio: e che ciascun Seggio eligga il suo Nobile à questo effetto: & il Popolo vna sol Asta portar possa, e l'altre due à complimento delle otto vna Sua Maestà, e l'altra il Duca di Calabria suo primogenito, e futuri lor successori nel Regno, ò altra persona, che piacerà à Sua Maestà.

1499 Aste 5. del Pallio concesse alli Nobili.

E perche l'intentione di esso Rè, è che la sentenza predetta inuiolabilmente osseruar si debbia, e che non sia lecito alle parti predette in nullo futuro tempo contro di essa attentare, nè di nouo dimãdare, ma che senz'altro esse parti la presente sentẽza osseruar debbiano, & in niun futuro tẽpo à quel la contrauenire; & in caso che alcuni d'esse parti contra il tenor di quella attentar volesse, ò di nouo domandare, stia in arbitrio, e volontà di S. Maestà, e di suoi successori, subito priuar la parte contradicente, delle gratie, honori, e prerogatiue predette, qual sentenza fù da quelli del Popolo non senza ramarico grãdissimo intesa: se bẽ per all'hora mostrarno quietarsi, nondimeno dopò sempre ne ferono resentimento. Hor hauendo il Rè Federico veduto li molti debiti lasciati dal Rè Ferrante suo Nipote cagionate dalle guerre, e volendo essa Maestà sodisfare, nelli 27. di Nouembre del 1498. chiamò à se Domitio Caracciolo, Zaccaria de Cãpolo, Gabriele Brancaso, Alberto della Picciola, e Frãcesco d'Acampora, all'hora Maestri, e Gouernatoti del Sacro Hospitale dell'Annũtiata, à quali Magistratico nomine assignò l'entrata della Gabella Reale della carne, & anco quella delle quattro sbarre, che si esigano nelli Borghi della Città, acciò delli frutti di quelle in nome di Sua Maestà se ne pagassero i regij creditori, la maggior parte delle quali furno fatti per li argẽti che il detto Rè Ferrante tolse dalle Chiese, come si è detto nel precedente Capitolo, per la qual administratione d'entrate il detto Rè Federico donò al d. Sacro Spedale annui duc. 200. quali entrati à nostri tẽpi vẽgono nominate li Cẽsali della Nũtiata, e se ne caua ogn'anno circa duc. 27. m.

Censali dell'Annunt.

Con-

Confederatione del Rè di Spagna con Lodouico Rè di Francia per l'acquisto del Regno di Napoli, e prima come il Rè di Francia prendesse Milano.

CAP. IV.

MOrto che fù Carlo VIII. Rè di Francia l'anno 1498. e non hauendo egli lasciato figliuoli, li succesſe in quel Regno Lodouico Duca d'Orliens, come più propinquo al sangue Reale, imperciò che Lodouico suo Auolo nacque di Carlo V. Rè di Francia, e fù questo nouello Rè chiamato Lodouico XII. il quale hauendo presa la Corona del Regno gli venne desiderio di conquistar il Stato di Milano, perciò hauendo fatto vn grand'apparecchio di guerra, nell'Estate del 1499. in persona calò in Lombardia, e tolse Milano dalle mani di Lodouico il Moro, del quale si è detto di soura, e preggione lo menò in Francia, oue dopò molti anni miseramente finì i suoi giorni dentro vna gabbia di ferro (come nota il Ferrari) il modo come il Moro fù da Francesi preso, secondo l'istesso Autore, fù che essendo il Rè Lodouico accorto dell'error del Moro in hauer tutto il suo essercito stipendiato di Suizzeri trattò co i capi di quelli promettendo vna gran subornatione, che gli lo desero nelle mani, onde quei infedelissimi barbari ce lo vendero vestito sbizzero, con vn caldaio sù le spalle, con che egli pensato hauea salvarsi. Il Guicciardini scriue, che essendo Lodouico condotto à Lione, ou'era venuto il Rè, cõcorse infinito numero de genti à veder quel Prin' cipe, che poco innanzi, di tanta allegrezza, e maestà, per la sua felicità inuidiato da molti, all'hora caduto in tanta miseria; donde intromesso al cospetto del Rè, fù in pagamento della sua ambitione condotto nella Torre di Loues, in angusta carcere, oue essendo stato diec'anni miseramente finì i suoi giorni come di sù è detto.

Lodouico XII. Rè di Francia.

Guicciard.

Scriue Monsignor Gio: Battista Cantalicio nell'Istoria delle guerre fatte in Italia dal gran Capitano, c'hauendo il Rè Federico intesa la presa di Milano, e la carceratione del Duca Lodouico Sforza si sgomentò, e dubitando, che contro

di lui non veniſse l'iſteſsa ruina, mandò ſubito Ambaſciadori à Ferdinado Rè di Spagna, pregandolo di Conſeglio, e di ſoccorſo in coſi eſtremo biſogno, poiche Lodouico Rè di Francia ſi era legato con il Papa, e Venetiani, e s'intendeua che paſsar voleſse nel Regno di Napoli, e poner ogni coſa ſotto-ſopra; vdì Ferdinando volentieri l'imbaſciata, e prendendo ſopra di sè la difeſa di Federico, ordinò che ſi poneſser in ordine le Galere, e i Soldati, e che inuiati fuſsero in aiuto del Regno di Napoli; ma dubitando Federico, che prima di queſto ſoccorſo non gli fuſse ſopragionto l'eſercito Franceſe ſopra, come vuol il ſudetto Autore, ò pur com'è più probabile, che pentito forſi Federico di eſſere ricorſo à quel Rè, il quale con la pretendenza, c'haueua ſopra del Regno, come ſe dirà, glie lo haueſſe tolto; venne perciò in tanta confuſione che determinò ricorrer all'iſteſſo Rè di Francia, il che offeſe grandemente l'animo del Rè Ferdinando, il qual con tanta amoreuolezza haueua riſoluto di mandarli ſoccorſo; mandò dunque Federico in Francia Bernardino Bernaudo, il qual ſempre haueua trattato negotij importanti de' Signori Aragoneſi, ne quali s'era moſtrato fideliſſimo, e gionto coſtui in Francia trattò con quel Rè di tal modo, che ſe le coſe foſſero ſtate poi oſſeruate, il Rè Federico ſarebbe ſtato feliciſſimo; ma perche, ò i Cieli toglieſſer à Federico il ſenno, ò perch'egli nō ſapeſſe doue appigliarſi, ſi portò di tal maniera, che tutto il diluuio inondò ſopra i ſuoi tetti, perche mētre lui s'ingegnaua di guadagnar l'animo d'ameudue i Rè, ſi procacciò l'odio dell'vno, e dell'altro; vdito dal Rè Cattolico gli apparecchi grandi de Franceſi per paſſar nel Regno di Napoli, e conoſciuta la inſtabilità di Federico per hauer cercato il ſuo aiuto, e poi procurato per mezzo del Bernaudo farſi tributario di Francia, acciò quel Rè l'haueſſe laſciato viuer quieto, gli parſe non douer ciò ſoffrire, pretendendo egli che'l Regno di ragg one à lui venir doueſſe come figlio, & herede di Giouāni fratello di Alfonſo Primo, preſupponendo, che Ferrante padre di Federico per non eſſer ſtato figlio legitimo non haueua à far nulla in eſſo Regno, & à riſpetto della parentela haueua ciò tanto tempo diſſimu'ato contro la volontà d'Iſabella ſua moglie, che ſempre ne lo ſtimulaua, e perciò egli comandò al gran Capitano, che ſe ne ſtaſſe in Sicilia, con gli già

fatti

fatti preparamenti, di guerra fino à tanto che vedesse oue haueuan à percuoter i Francesi. E perche l'vno, e l'altro di questi Rè era in timore, e sospetto, quel di Francia perche non gli fusse chiusa l'entrata al Regno di Napoli, e quel di Spagna perche non gli fusse tolto quel Reame, che gli doueua ricadere, l'vno, e l'altro per tor via le discordie, che in ciò hauesser potuto nascere, per mezzo d'Ambasciadori si confederorno insieme, e si diuisero il Regno di Napoli in questo modo, che quel di Francia posseder douesse Napoli con tutta Terra di Lauoro, e l'Abbruzzo, e quel di Spagna la Calabria, Basilicata, Puglia, e Terra di Otranto per esserno alla sua Sicilia vicine. Hor confederati insieme questi Rè destinarono doi esserciti l'vno de Spagnoli per la parte di Puglia sotto il gouerno del gran Capitano Consaluo Fernandez di Cordoua, e l'altro de Francesi per la parte di Terra di Lauoro sotto il Gouerno di Francesco Sanseuerino Conte di Caiazzo, e di Monsignor di Obegni (come scriue il Cantalicio) e come vuol il Dottor Ferrari sotto il gouerno di Lodouico di Armignach Duca di Nemorscon, e marciando questo esercito per Campagna di Roma, come fulgore senza contrasto giunse alle mura di Capua, oue era l'esercito di Federico, qual'era di 300. huomini d'Armi, 3000. fanti, & alcune Compagnie di Caualli leggieri, qual esercito haueua per Capo Fabritio Colonna, & haueuano tutti fermato l'animo, ò morirsi in quel luogo, ò poner in rotta i Francesi, & affogarli al Volturno, e certo sarebbe riuscito ogni disegno se i Franc si non fussero stati aiutati da Cesare Borgia figliuolo di Papa Alessandro, il quale mutatosi si accosto alla parte Frãcese, ma sbigottiti i Capuani, e dubitando di esserno presi à forza pensando saluarnosi secretamẽte senza farlo sapere à Fabritio Colonna, il Sabbato à notte, delli 24. di Luglio del 1501. apersero al nemico Francese le porte, ma poco lor giouò, perche furono i Capuani saccheggiati, e senza pietà niuna tagliati à pezzi, e verso le donne infinite violenze, e sceleratezze vsate, ne anco alle Sacrate Vergini perdonarono, e fù cosa di gran merauiglia che le Donne Capuane spauentate più della perdita dell'honore, che della morte, si gettauano ne' pozzi, e chi nel Fiume; Il Colonna cõ tutte le genti Capuane furono fatti cattiui, e poi con gran denari rescattati, per il che spauẽtate l'altre Città, da se stesse

I Rè di Spagna, e Frãcesi diuidono il Regno di Napoli

Cantalicio, Ferrari.

1501

Donne Capuane zelose dell'honore.

ne

ne portauano al Franceſe vincitor le chiaui. Queſto coſi horrendo ſpettacolo per eſſer ſtato fatto, quaſi in faccia del Rè Federico, lo doueua far odioſiſſimo coſſi dalle perſone, come del nome Franceſe, ma fece al cor ſuo vn contrario effetto concioſia che nell'animo ſuo deliberò di voler andar in Frãcia dal Rè Lodouico, e farſi ſuo Tributario; e benche di ciò ne fuſſe diſſuaſo da Fabritio, e dà Proſpero Colonna ſuo Cugino, & anco da Giacomo Sãnazzaro ſuo familiare, volſe pur eſeguir il ſuo intento. Per il che nel principio di Agoſto ritiratoſi con ſua moglie, e figli, e con Luigi Cardinale ſuo nipote nel Caſtello d'Iſcha, mandò à pregar Monſignor d'Obegni (ch'alla guardia di Capua rimaſt'era) con vn ſaluo condotto che l'andaſſe à trouare, che gli harrebbe detti alcuni ſecreti, ou'eſſendo colui andato, li diſſe di hauer fatto deliberatione di andar in Francia; e lo pregò, che pregaſſe il Duca di Nemarſcon, che ſcriueſſe al Rè per vn ſaluo condotto, di poter andar ſicuro; & à fine che fuſſe certo della parola, gl'offerſe darli pegno il Caſtello di Napoli; e partito il Capitan Franceſe con detto appontamento frà pochi giorni venuto il ſaluo condotto dal Rè di Francia, conſignò Federico cõtra volontà di Colonneſi, e de gl'altri Capitani ſuoi Conſiglieri le Caſtella al Duca, e laſciato il Caſtello d'Iſcha raccomandato ad Indico d'Auolos Marcheſe del Vaſto (come vuol il Guicciardini, & altri) egli con ſette Galere paſsò in Francia, oue non fù riceuuto da quel Rè come ſi credeua, perciò che giunto ad Amboſa ou'era la Real Corte, fù da pochiſſimi Signori riſcontrato, e dal Rè à pena, fin la porta della ſua prima Camera, pur hauendoli il Rè Federico narrato la caggione della ſua andata, gli fù tepidamente riſpoſto di volerlo riceuere nella ſua protettione, e licentiato dalla ſua preſenza, douendolo far ſtar libero ouunche voleua, dal primo giorno gli fù poſto intorno vna guardia di 300. huomini guidati dal Marcheſe di Botellino, che non gli permetteua l'andar in alcun luogo ſenza la ſua compagnia, non oſſeruando quel Rè punto il ſaluo condotto da lui fatto, anzi non fù ſi preſto partito il Rè Federico da Iſcha, che i Franceſi hauendo in lor dominio le Caſtella di Napoli alli 25. d'Agoſto 1501. ſi ritrouarono padroni non ſolo di Napoli, ma di tutta Terra di Lauoro. Fabritio, e Proſpero Colõnna per vltimo rimedio paſſorno

Federico ſi ritira adIſca Riſolutione del Rè Federico.

Monſignor d'Obegni

FedericoRè di Napoli in Francia.

Napoli preſa da Franceſi 1501.

al

al ſoldo del Rè Cattolico ; i quali dal gran Capitano furono con grandiſſimo honore accolti ; Dall'altra parte Conſaluo Fernandez, partito che fù il Rè Federico dal Regno, egli ſi fè padrone (ſecondo la conuention fatta con il Rè di Francia) della Calabria, e della Puglia, & hauendo vltimamente aſſediato il Caſtello di Taranto, oue D. Ferrante Duca di Calabria figlio del Rè Federico fortificato ſi era, al fine non potendo il pouero Giouane reſiſtere alle forze di Conſaluo ſe gli reſe; dal quale fù tenuto in buona guardia ſin'alla venuta del Rè Cattolico come ſe dirà.

Ferrante Duca di Calabria prigione.

Ma ritorniamo al Rè Federico, il quale ritrouandoſi quaſi priggione in Francia ſenza eſſergli pur riuſcito il ſuo mal cõſigliato diſegno, riſoluette partirſi, ma eſſendogli ritenute le Galere in Marſeglia, non gli riuſcì il ſuo penſiero; Trà tanto hauendo già inteſo la certezza della perdita del Regno cõ la prigionia del Duca di Calabria ſuo figliuolo, perſa ogni ſperanza, ſe n'andò al Rè Lodouico, rimettendoſi alle ſue gratie, dal quale n'hebbe la Duchea d'Angiò con 30. mila ducati di rendita, e dopò due anni, che fù il dì 9. di Settembre come nota il Guicciardini 1504 morì nella Città di Torſe, e fù nella Chieſa di S. Franceſco di Paola ſepolto. Fù coſtui l'vltimo Rè delli deſcendẽti del Rè Alfonſo primo Aragoneſe; e morì l'anno della ſua età 52. hauendo regnato circa anni cinque. Hebbe queſto ſuenturato Rè due mogli, la prima fù figlia al Duca di Sauoia, e di lei hebbe vna ſola figliola chiamata Maria, come nota Michel Riccio; la qual morì infantolina, la ſeconda fù Iſabella figlia di Piuo del Balzo Principe d'Altamura, Duca di Venoſa, e Conte di Monte Scaglioſo, e di Caſerta, che per mancamenti de maſchi, i ſuoi Stati peruẽnero alla detta ſua figlia, di coſtei il detto Rè Federico, n'hebbe cinque figli cioè D. Ferrante Duca di Calabria (già detto) Don Alfonſo, Don Ceſare, Donna Iſabella, e Donna Giulia, la cui infelice moglie haueado celebrato i funerali del marito, con grandiſſimo ramarico ſi conduſſe in Ferrara in caſa del Duca Alfonſo da Eſte nipote del marito, oue morì nell'anno 1533. hauendo prima viſto morire in diuerſi tempi i ſuoi quattro figliuoli.

Guicciard. Morte di Federico II.

Michel Riccio.

Iſabella di Aragona Ducheſſa di Milano nipote del Rè Federico dimorando nel Caſtello di Capuana, come di ſoura è det-

Morte d'Ippolita figlia della Duchessa di Milano.

è detto, nell'ano 1501 gli morì Hippolita sua minor figliuola, la qual fù con degne essequie sepolta nella Chiesa dall'Annuntiata, oue non sono molti mesi c'hò veduto il suo Corpo ancora intiero in vna Cassa couerta di drappo nella Sacristia di essa Chiesa, rimanendogli Bona vnica figliuola, la qual venuta in età nelli 1516. la maritò con Sigismondo Rè di Polonia, e gli donò in dote il Ducato di Bari, & essendo poi rimasta vedoua, venne à morir in Puglia (come nel suo luogo si dirà) & Isabella sua Madre poi ne gli 11. di Febraro 1524. morì in Napoli nel detto Castello di Capuana, e fù sepolta nella Sacrestia di S. Domenico in vna gran Tomba couerta di Broccato, oue anco hoggi dì la sua bella Cortina di broccato si scorge, la qual è la più ricca, che in quella Chiesa vi sia nella cui Tomba vi fù posto il seguente Cartiglio latino.

Morte d'Isabella Duchessa di Milano.

Hic Isabella iacet, centum sata sanguine Regum;
Qua cum Maiestas Itala prisca iacet.
Sed quæ lustrabat radijs regalibus orbem
Occidit inquam, alio nunc agit orbe diem.
Obÿt ann. M.D.XXIV.

In volgare dice così.

Isabella è sepolta in questa tomba,
Di cento Regi che di sangue è nata;
L'Anticha Maestà sua, che ribomba
Per tutt'Italia, hà seco qui serrata;
E ch'Illustraua con raggi reali,
Il Mondo, all'altro hà sù spiegato l'ali.
Morì nell'anno 1524.

Di questa Isabella più volte hò inteso raccontar da'vecchi vna cosa degna di memoria, la qual non mi par in silentio lasciarla, e fù che nel tempo che il Rè Federico era trauagliato per le continue noue della confederatione delli due Rè nemici; il Regno della predetta Isabella retto era, auuenne che ritrouandosi vn Gentilhuomo della famiglia de Caraccioli

della

della Piazza Capuana, Signor d'vna Terra in Calabria, & eſſendo fortemente acceſo d'amore d'vna donzella vergine ſua vaſſalla, e per eſeguire il ſuo deſiderato fine, fè inquiſire à torto il padre della giouene di homicidio, per il che lo fece carcerare, e non potendo il pouer'huomo di ciò hauer giuſtitia gli parue eſpediente mandar la moglie con la figlia al Signore, domandandoli miſericordia, ma nõ tantoſto che il Signore la giouane veduta hebbe, parendogli ſeruirſi di tal occaſione con ſecrete parole, diſſe alla madre, che il marito era in pena di morte, ma ſe deſideraua il ſuo ſcampo non vi era altro rimedio, ſolo laſciargli la figliuola in caſa ſua, al che la donna tremante, non ſapendo oue riuolgerſi, ò alla liberatione del marito, ò alla pudicitia della figliuola, lacrimando ſen'andò alle carceri; & il tutto per ordine al marito raccontò, il quale conoſcendo la determinatione del Signore, diede licenza alla moglie, che per il ſuo ſcampo eſeguiſſe quanto il Signor chiedea; il che eſeguito fù toſto dalle carcere liberato. Poco dopò volendo coſtui di tal ingiuria riſentirſi, con tutta la ſua famiglia venne in Napoli al Caſtello di Capuana, e per ordine il tutto con lagrime sù gli occhi ad Iſabella, che il gouerno della giuſtitia tenea raccontò; qual enorme delitto non fù da lei ſenza ira, zelo, ramarico, e cordoglio inteſo, onde ſubito fè porre i querelanti in vna ſtanza del Caſtello per volerſi certificare della verità del fatto, del che eſſendoſi ella chiarita, mandò in Calabria per hauer il delinquente nelle mani, e non potendolo hauere, ordinò alli gentilhuomini del Seggio Capuano, che frà otto giorni li preſentaſſero il malfattore, ma non eſſendo comparſo paſſat'il termine, la Ducheſſa incontinente mandò 25. huomini con iſtrumenti ferrei à diſfabricare le Caſe, e Palazzi di tutta la Famiglia de' Caraccioli, & hauendo quelli per vn giorno diſfabricata buona parte d'vna caſa all'incontro delle ſcale dell'Arciueſcouato, nel ſeguente giorno fù preſentato il delinquente, il qual non hauendo potuto occultar il delitto, fù cõdennato à ſpoſar la giouane, e dotarla di boniſſima ſomma de denari, e poi eſſer decapitato; Finalmente nel determinato giorno fù nel Mercato il tutto eſeguito, ſpettacolo veramente memorando, perche gionta la ſeuera giuſtitia nel Mercato, comparſe la giouane auante il luogo del ſupplicio, oue fù da

Giuſtitia eſemplare.

que'lo con le ſollennità di Santa Chieſa ſpoſata, e conſignateli la dote, fù ſubito decapitato, per la cui memoria furono le teſte d'ambedue gli ſpoſi in bianco marmo ſcolpite, e poſte ſopra l'Arco dell'Horologio di S. Eligio, riſguardante il luogo del ſupplicio, quali imagini fin à noſtri tempi iui ſi ſcorgono.

Morte di Giacomo Sannazaro.

Giacomo Sannazaro Caualier Napolitano della nobil Piazza di Porta noua, eccellentiſſimo Poeta, e familiariſſimo del Rè Federico, hauendo con incredibil fedeltà ſeguito il ſuo Signor in Francia, dopò la cui morte tornò in Napoli, ma gionto all'età di anni 72. morì in Roma nell'anno 1530. e condotto poi nella Patria fù ſepolto nella Chieſa, ch'egli nell'anno 1510. nella Villa di Mergellina edificata hauea, in vn ſepolcro di bianco marmo, oue ſi legge il ſeguente diſtico da lui ſteſſo compoſto, dopò vi fù meſſo il ſecondo compoſto dal Cardinal Pietro Bembo.

Actius hic ſitus eſt, cineres gaudete ſepulti,
Nam vaga poſt obitum, vmbra dolore caret.

Che tradotto in volgare dice

Qui è poſto Attio Sincero Sannazaro.
Godete in pace, ò ſue ſepolte ceneri,
Ch'alma ſciolta da voi non ſent'amaro.

L'altro del Bembo.

Dà ſacro cineri flores, hic ille Maroni
Sincerus muſa, proximus, vt tumulo.
Vixit Ann. LXXII. Anno Domini MDXXX.

Ch'in volgare ſuonano.

Da fiori al ſacro cener di Sincero,
Poeta aſſai vicin'al Gran Marone
Di muſa, e ſepoltura, ò Paſſaggiero.
Viſſe anni 72. e morì l'anno 1530.

Ei-

Essendo rimasti gli Spagnuoli Signori della Calabria, e della Puglia, e li Francesi Signori del rimanente del Regno; nacquero tra essi alcune differenze per caggione de i confini, & acciò le loro differenze non venissero à terminarse con l'arme, ordinorno i due Generali, che in tutti quei luoghi de i quali si contendeua hauessero à porsi l'insegne dell'vno, e dell'altro Rè fin à tanto, che la questione fusse decisa, e mentre i predetti Generali, cioè il gran Capitano, & il Duca Nemorso in Atella Terra di Basilicata, trattauano la determinatione de' lor litigi, vna Compagnia di Spagnuoli cercando d'alloggiare alla Tripalda, la trouò piena de soldati Francesi, & ingombrato ogni cosa; in tanto che furono prima alle parole, e da quelle à i fatti, e prese le armi, dopò lunga contesa gli Spagnuoli cacciorno fuori i Francesi, il che inteso da Mõsignor d'Obegni corse in agiuto di costoro, & venne à nuoua battaglia con gli Spagnuoli. Ma egli n'hebbe il peggio, perche fù abbattuto, & vinto insieme con tutti i suoi; per il che tutti gli huomini d'arme Francesi furono priggioni da Spagnuoli, e menati legati fino à loro alloggiamenti; Finalmente dopò molte battaglie, e contese, conuennero che insino a tanto che si determinasse di chi haueste da esser la Tripalda, ella non sia obligata dar allogiamenti nè à Francesi, nè à Spagnuolo veruno; Venuti poi i due Generali alla determinatione, ciascheduno difendeua le sue parti, ma nõ vguali erano le raggioni, impercioche il gran Capitano si difendeua cõ testimonij, scritture, e leggi, facendo veder chiaramente, che tutte le Terre, delle quali si contendeua frà loro, erano comprese ne i termini della Puglia, ma il General Francese negando di voler obedire alle leggi, voleua terminar ogni cosa con l'armi: Il gran Capitano vedendo il mal procedere de' Francesi, e ch'egli non era vguale di forze à i nemici, hauendo prima ben esaminato ogni cosa, chiamò i suoi Capitani à cõseglio, e dopò vna lunga discussione se ne passò à Barletta cõ tutto il suo essercito come luogo più sicuro, e comodo d'ogni altro, oue haurebbero le sue forze, perciò che buona parte de i Caualieri del Regno si accostarono alla sua parte, e frà gli altri quei della Famiglia Sanseuerina, come Berardino Principe di Bisignano, Roberto Principe di Salerno, & Honorato Conte di Mileto, i quali haueano fin'all'hora seguito

Cantalicio. gli Angioini come vuole Monſignor Cantalicio, per lo che diuenute le forze di amendue gli Eſſerciti pari, ferono inſieme molte battaglie, e finalmente vn celebre Duello, e cõbattimento de 13. Italiani con 13. Franceſi, l'occaſione di cui fù (come à pieno ſcriue Gio: Battiſta Damiani) ch'vn giorno hauẽdo cenato Carles de Torgues Titolato cõ Mõſignor della Motta Franceſe in Barletta nella caſa di Don Henrico di Mendozza Capitano Spagnuolo, ou'eran'anco Indico Lopes Don Pietro d'Origno Prior di Meſſina, & altri, e raggionando delle guerre, e del valore d'Italiani, diſſe Indico Lopes, ch'egli haueua in Barletta vna buona Compagnia d'Italiani, à cui riſpoſe Monſignor della Motta, ch'egli d'Italiani poco conto faceua per eſſerno vili, e codardi; Lopes replicò, ch'eſſi tenea l'Italiani in boniſſima riputatione, & in quella confidaua come alla propria nation Spagnuola, e che gli Italiani che erano in Barletta à combatter con Franceſi affrontati ſi ſarebbeno. In tanto che dopò molte prattiche, e dicerie fù cõcluſo trà eſſi, che trouaſſero 13. Italiani, e 13. Franceſi, i quali inſieme combatter douеſſero, con patto, e conditione, che ciaſcuno de gli vincitori l'arme, & il cauallo del vinto ne guadagnaſſe, e cento ſcudi d'oro di più, e fù eletto per campo vn luogo frà Andri, e Corato, ſi eleſſero anco quattro Giudici per ciaſcheduna parte, cioè per la parte Italiana, Franceſco Zurlo Napolitano, Diego Vela Spagnuolo, Franceſco Spinola Genoueſe, & Alonſo Lopez Spagnuolo. Per la parte Franceſe furon eletti Monſignor di Bruglie, Monſignor di Murtibrach, Monſignor di Bruet, & Etum Sutte. S'inuiarono gli Oſtaggi Italiani à Buuo, e furono queſti Angelo Galeota Napolitano, Albernuccio Valga Spagnuolo. L'oſtaggi Franceſi, che s'inuiorono à Barletta furono queſti, Monſignor di Muſnai, e Monſignor di Dumoble.

¶Duello trà Italiani, e Franceſi. Gio: Battiſta Damiani. Carles Torques Fráceſe & Indico Lopes Capitan Spagnolo.

Li 13. Combattenti Italiani furono queſti.

1 Hettorre Fieramoſca Capuano.
2 Franceſco Salomone Siciliano.
3 Marco Corollario Napolitano.
4 Riccio di Palma da Somma.
5 Goglielmo d'Albamonte Siciliano.

Ma-

6 Marino di Abignente di Sarno.
7 Gio:Capozzo Romano.
8 Gio: Brancaleone Romano.
9 Lodouico d'Abenauolo da Teano.
10 Hettorre Giouenale Romano.
11 Bartolomeo Tanfulla Parmiggiano.
12 Romanello da Forlì.
13 Meale Teſi di Paliano.

I 13. Combattenti Franceſi furono i ſeguenti.

1 Carles di Torgues.
2 Marco di Frigne.
3 Giraut di Forſes.
4 Claudio Graiam d'Aſte.
5 Martellin de Lambris.
6 Pier di Liaie.
7 Giacobo della Fontena.
8 Eliot di Baraut.
9 Giouanni di Landes.
10 Sacet di Iacet.
11 Franceſco di Piſas.
12 Giacopo di Guigne.
13 Nauti della Fraſce.

Hor fattaſi dall'vn'è l'altra parte l'aſſicuratione del Campo, tanto per Conſaluo Fernando Duca di Terranoua Generale del Rè Cattolico, commorante col ſuo Eſercito in Barletta, quanto etiandio per Giacomo de Cabanis detto Monſignor della Pelizza, il qual'era Gouernator del Rè di Frãcia in Apruzzo, commorante anco con il ſuo Eſercito à Buuo; Il Lunedì matino à 13. di Febraio 1503. Hauendo i 13. Combattenti Italiani in Andri vdita la Meſſa, il gran Capitano eſortò il Fieramoſca, e compagni con vna belliſſima oratione in ſuo linguaggio, la qual fù ſcritta dall'Autor Spagnuolo (notato da me nella Tauola) nel modo che ſegue in verſi in quarta rima.

Ora

Oracion del gran Capitan à los Señores Italianos.

Depues quel diuiſos, los haya animado
Y a fuerza les fuerza ſus hontras myrar
A todos ya iuntos comienza narrar
Mirad Caualleros, que os ſea acordado.
Como de los Muzios aueys emanado
De Dezios, Cornelios, Papirios, Zipiones
De Tazios, de Fabios, de Emilios Cantones
Y d'otros que Galos han ſiempre domado.
Sos vueſtros tomaron qual quiera grandeza,
Y el gran Vniuerſo ſo ſylo metieron
Franzeſes ſon zifra a lo que hizieron,
Y gente domenos eſte fortaleza.
Van impetuoſos con ſu ligereza
No guardan lo honeſto honor grauedad
Vos virtud, y gloria ſaber, Mageſtad
Teneys mas que otros en la redondeza.
Quen eſte combate que haueis de hazer
Eſtà la vitoria de Ytalia colgada,
Y aues de aqui honra qual cumple ſacada
Sennal es en todo deſpues los venzer.
Franzeſes que vltragen el vueſtro valer
Todas razones os dan la vitoria
Aleád tas manos ardientes en gloria
Libremos á Ytalia de aquel ſupoder.
Y quellos porfien en vos vltrazar
Myrad vueſtras honras que os tengo por tales,
Que hauran oy ſus penas por vos de ſus males
Y a sì eſpero in Dios cos lo han de pagar.
Ellos comienzan a sì a replicar
Eſperamos en Dios, y en la Virgen Maria,
Que nos cada vno el ſuyo traer ya
Ay ha Baryleta por los preſentar.

Finì.

Finita l'oratione del Gran Consaluo, & hauêdo i Combattenti fatta moderata collatione si armorno, e montati à cauallo al luogo destinato del Campo s'inuiarono precedendo in questo modo; andauano primieramente 13. caualli delli combattenti condotti da 13. Capitani di Fantaria l'vn dopò l'altro con alquanto interuallo, coperti, & armati conforme al solito, dopò con l'istess'ordine giuan i Combattenti à Cauallo armati di tutte armi da gli elmetti in fuora; appresso seguiuano 13. Gentil'huomini, quali portauano gli elmetti, e le lancie de gli prenominati combattitori, e continuando il camino verso il Campo, gionsero vn miglio vicin'à quello oue si scontrarono con i quattro Giudici Italiani già detti di sopra, quali ferno intender, ch'erano stati insieme con i quattro Giudici Francesi, e che il campo segnato haueano, & ordinati i patti del combattere, ma che i 13. Combattitori Frãcesi fin'à quell'hora comparsi non erano; Laonde parue ad Hettorre Fieramosca, e compagni procedere auante, e gionti alquanto vicino al Campo smontarono di cauallo, e fatta alquanto Oratione al Signore, Hettorre parlò alli compagni con dire. Compagni, e fratelli miei, s'io pensasse che queste mie poche parole più animo, e vigore aggiunger vi douessero di quel che la Natura vi hà conceſſo, certo crederei ingannarmi, hauendo scorto voi in fin'à qui allegramente esser cõdotti à questa sì magnanima impresa, e dimostrato chiaramente quell'animo, che dà qualsiuoglia coraggioso Caualiere in simil caso si mostrarebbe, ond'io conoscendo il vostro valore esser grande, e fermo in questo nobil'esercitio, per esser solo di quei stata fatta honoreuole elettiõne; sono di ciò tutto sodisfatto, e contento, ma perche gl'inimici insin'à qui al Campo comparsi non sono in questo spatio di tempo che n'auãza, m'hà parso manifestarui il presago dell'animo mio: il qual vi rende certi, e volontorosi ad acquistare quell'honore, che Iddio, e la benigna Fortuna ci promette. Alcuni ne' tempi passati han combattuto per naturale, & inueccchiata inimicitia, altri per iracondia, chi per ingiuria riceuuta, chi per desiderio di robbe, tesori, stati, e beni di fortuna, altri per amor di donne, e chi per vn'occorrenza, e chi per vn'altra, secondo, che l'occasione se gli porgeua, Voi hoggi combattete alla buon hora principalmente per la gloria, ch'è il più pre-

Ordine della caualcata de i 13. Italiani verso il Campo.

Oratione di Hettorre alli Compagni

pretioso, & honorato preggio, che dalla Fortuna à gli huomini valorosi proporsi potesse; Questa v'infiamma, questa vi accompagni all'immortalità, liberandoui da ogni tristo, e miserrimo caso di vil morte, facendoui per sempre famosi, & eterni appresso i nostri posteri; oltre di ciò douete sapere, che non sol portate hoggi questo sì vostro particolar honore sù le vostre braccia, ma insieme cõ voi l'honor, e gloria di tutta la nation Italiana, e nome Latino; e perciò non si manchi per voi ridurla in quell'altezza di fama, che fù al tẽpo che Iddio diede legge al Mondo, e tanto più contra tali, e sì insolenti inimici, da i quali dall'antico tempo souente non senza lor gran danno danneggiati, e prouocati stati semo; Spero dunque hoggi li mostraremo, che soprauiue anco in noi quel seme de' nostri progenitori, che tante volte gli hà sottoposti à portar il giogo Italiano, e farà questa nostra indubitata futura vittoria vn precedente mal segno della lor futura, e vicina calamità; Tal che Caualieri strenuissimi, e fratelli miei honorandi con prospero, e felice augurio auuicinamoci al luogo, oue tal impresa seguir si deue, perche son certo, che molto maggior gli effetti, e portamenti vostri saranno, che le mie parole non sono. Finito tal raggionamento, e fatta da tutti oration à Dio ne' caualli copertati caualcorno, ponendosi ciascuno l'elmetto in testa, e le lancie in mano verso il Campo s'inuiarono.

Ordine della caualcata de' 13 Francesi verso il Campo.

Dall'altra parte hauendo i 13. Combattenti Francesi medesimamente nella stessa mattina vdita la messa, & inuitati da Monsignor della Pelizza in sua casa à far collatione, n'andarono, dopò Monsignor de la Motta, hauendo fatta à suoi Cõpagni vna bellissima, e breue oratione, cercò licenza dal detto Monsignor, e da gli altri Signori Francesi che iui erano, e montati à cauallo verso il Campo s'inuiarono in questo modo, & ordine. Andaua primo vn Gentil'huomo Francese à cauallo, qual portaua l'elmetto, e la lancia di Monsignor de' la Motta, dopò seguiuano 12. altri Gentil'huomini à due à due con debito interuallo, e ciascun di loro la lancia, e l'elmetto alli Combattenti portauano similmente à cauallo; Seguiuano poi i 12. Combattitori armati di tutt'arme senza elmetti similmente à due à due à cauallo con l'istesso ordine; appresso seguiua la Motta solo, e dietro à lui ne veniua il cauallo

uallo di ſua perſona, & appreſſo ſeguiuano gl'altri 12. Caualli delle Perſone de gl'altri Combattenti, à due à due con interuallo debito, condotti tutti da Gentil'huomini Franceſi, con il cui ordine preſero il camino verſo il deſignato Campo, & auuicinateſi à quello per poco ſpatio, s'accorſero de gli Caualieri Italiani, che prouedeuano, e circoiuano il Campo, e ſmontati in terra s'ingenocchiarono tutti, e fatta con le mani gionte verſo il Cielo la debita oratione, ciaſcuno ſi fè alleuiar l'elmetto, e montati à Caualli copertati, e poſteſi le lancie in mano con grand'allegrezza à torno il Campo prouedendo andarono, poi in vn luogo all'oppoſito de gli Caualieri Italiani ſi fermarono. Battaglia di 13. Italiani, e 13. Frãceſi

Quiui Hettorre Fieramoſca lor fec'intendere, ch'entraſſero lor pria nel Campo, perche coſi era di ragione, in tanto che la Motta, e ſuoi Compagni entrarono ch'eran circa 19. hore, & il ſimile fù fatto per Hettorre, e ſuoi Italiani, e moſſi i Franceſi circa 4. paſſi verſo gl'Italiani, quelli ferono il ſimile verſo loro; e non parendo ad Hettorre, e ſuoi compagni douerſi più tardare, s'inuiaro con lento paſſo verſo i Franceſi, e quelli ſimilmente ſi cominciarono à vicinare verſo gl'Italiani, & eſſendo l'vna, e l'altra parte diſtante da 50. paſſi cominciarono ad andar di galoppo, & auuicinati per ſpatio di 20. paſſi, i Cauaglieri Franceſi ſi diuiſero in due ſchiere, da vna banda 7. e dall'altra 6. e con impeto di tutta brigtia corſero ſopra gl'Italiani, i quali ciò ſcorgendo 5. di loro diedero ſoura di 6. Franceſi, e gl'altri 8. ſoura gli 7. e poſtoſi le lancie in reſta valoroſamente s'incontrarono; e per eſſer il ſpatio ſtato pigliato inualido, ſpezzarono alcune lancie con poco, anzi con niuno effetto, pur gl'Italiani ſi trouorono vniti, e gli Franceſi in diſordine, e poſto cialcuno mano al ſtocco, & accette che ſeco portauano, ſi cominciò ſtrettamente vna fiera battaglia, e combattendo l'vn, e l'altra parte valoroſamente. i Franceſi trouandoſi diſordinati, à ridurſi in vn cantone coſtretti furono, e con alquanto ſpatio ripigliato il fiato verſo gl'Italiani con grandiſſimo empito ſi moſſero tutti gionti, e combattendo inſieme per vn quarto d'hora, dalla parte Italiana fù poſto à terra vn Frãceſe nominato Granlan d'Alle, il quale hauendo riceuute alcune ferite, da gl'altri Franceſi fù ſoccorſo, ſoura il quale reſtarono tre Italiani, e gl'altri valoroſamente vn'Franceſe abbattuto.

Due altri Francesi abbattuti

cõbattendo cõtra gl'altri Frãcesi,ne posero à Terra due altri, l'vno Martellin de Sambris,e l'altro Francesco di Pisa,i quali si resero prigioni à gli combattitori Italiani. In quel mezzo che la battaglia strettissima andaua,Hettorre con parole,e cõ fatti soccorrer non restaua, ou'il bisogno gl'era, e l'istesso si faceua per la Motta,ciascun de quali i suoi compagni ammaua (come si conueniua,) & incalzando la battaglia fiera, li caualli di due Italiani feriti furono, l'vn di Meale Tesi di Paliano,e l'altro di Giouanni Auo da Roma,i quali smontarono à piedi,& vn di loro prese vna lancia, che nel suolo del Campo ritrouò, e l'altro tolse vn scheltro,ch'egli haueua,e valorosamente dall'empito Francese si defendeuano,ma essendo soccorsi da gl'altri compagni Italiani, quali con i loro caualli gl'attorniarono, non comportando che quei punto danneggiati fussero dalla caualleria Francese, Giouanni di Aste, che prima era stato messo à terra, ritrouandosi ferito, e non potendo più difendersi, come fatto haueua, similmente si rese prigione:Laonde Hettorre vedendo che la parte Francese, per la perdita de gli trè compagni, ad indebelirsi cominciata era,con animo coraggioso vnitosi con gl'altri suoi, di nuouo i diece Francesi assalirono,nel cui empito diedero à terra due altri Francesi nominati Nauti della Frasce, e Giraut di Forses, che amendue prigioni furono, in tanto che vedendosi gl'Italiani la Fortuna fauoreuole di nuouo insieme si restrinsero, e con incredibil furore diedero soura gl'otto Francesi, i quali valorosamente combattendo, fù buttato à Terra la Motta, il qual rizzatosi in piedi con aiuto de gli rimanenti Canalieri Francesi molto accortamente si difendeua, e combattendosi fù fatto prigione Sacet di Sacet similmente Frãcese. Accadè poi che vno de gl'Italiani seguitando vn Francese,il cauallo vscì fuora del Campo,però gl'altri Italiani,frà poco spatio cacciaron fuora del Campo vn'altro Francese, & vno de gl'Italiani ch'era à piedi fù ferito d'vna stoccata nella faccia, & vn'altro Italiano combattendo fù dal cauallo fuor del Campo trasportato, e combattendosi più fieramente fù da Hettorre per forza gagliardissima cacciata fuor del Cãpo la Motta,qual si trouaua à piedi; Vn'altro Francese combattendo,e trouandosi astretto dalli Caualli Italiani fù necessitato per suo scampo smontare,e combatter à piedi,& in questo vn'al-

Due altri Francesi abbattuti.

Vn Francese prigione.

vn'altro Italiano fù ferito da vna ſtoccata alla coſcia, gl'altri Italiani vedendo che ſi trouauano di lungi Superiori, con maggior animo combatrendo, cacciarono dal Campo vn'altro Franceſe, reſtandono tre ſoli nel Campo, delli quali due ſe ne trouauano à cauallo, & vno à piedi, che valoroſamente ſi defendeuano, pur li due à cauallo à tanto numero de Combattenti reſiſter non potendo, vno ſi reſe priggione, e l'altro fù per forza cacciato dal Campo, reſtando ſolo il Franceſe à piede, il qual hor in quà, & hor in là per il Campo fuggendo, hebbe tante ponte di ſtocchi, e colpi d'accette, che non potẽdo più reſiſtere ſi reſe priggione, e dal Campo fù cacciato fuora, in tanto che la vittoria di tal impreſa à gl'Italiani reſtò, i quali vna inſieme con Hettorre nel colmo d'infinita Gloria ſi ritrouauano, e coſi allegri per ſpatio di mezz'hora per il Cãpo con giubilo, e ſuon di Trõbe, e d'altri iſtrumenti da guerra correndo, e caualcãdo, andarono, ch'humana lingua eſprimer nol potria. E così con l'iſteſsa allegrezza al camino verſo Barletta s'inuiarono in queſto modo, eſſendo pria per ordine di Hettorre poſti i preggioni à cauallo, i quali l'vn dopò l'altro da tante perſone particolari à piede con le briglie in mano condotti furono; ſeguiua poi egli con l'elmetto in teſta, e tutto armato, appreſſo tutti gl'altri Vincitori, l'vn dopò l'altro con debita diſtanza, ſimilmente tutti armati lo ſeguiuano con la ſolita grauità Italiana, e modeſta allegrezza caminando: veniuan appreſſo i Giudici Italiani, à due à due, poi à trè à trè tutti gl'altri Capitani, e Genril'huomini, che i caualli con gl'elmetti, e le lancie ad eſſi vincitori condotti haueuano, e coſi caminando s'incontrarono con Proſpero Colonna, & il Duca di Termole, che ad honorarli veniuano, quali alzateſi le viſiere de gl'elmi, ſtrettamente s'abbracciarono, e bacciarono tutti, ch'à pena di tanta commune allegrezza ſatiar ſi poteuano, e con tal congratulatione, e ſommo piacere paſſando più oltre, ſe gli fè incontro D. Diego di Mendozza, e molt'altri Cauaglieri Spagnuoli, & Italiani tutti allegrãdoſi di tanta honorata Vittoria, & in vltimo gli venne incõtro il gran Capitano Conſaluo Fernandez à cauallo, e ben in ordine con tutta la Gente d'Arme di vna parte, e la fantaria dall'altra, il qual affrontatoſi con Hettorre con allegrezza ineſtimabile gli diſſe così; Hettorre hoggi li Franceſi, e Noi

altri Spagnuoli vinti hauete, significar volendo che per Hettorre,e Compagni in qnella giornata era stata confirmata la reputatione Italiana,e tolta la gloria dalle mani dell'vn'è l'altra Natione, e cosi abbracciati vno per vno tutti i Vincitori con marauigliosa letitia, & il simile tutti gl'altri Caualieri, & huomini di stima fecero, ch'iui presenti si ritrouorono, e subito s'intese vn bel concerto di Trombe,e poi di Tamburri, & altri bellici istrumenti con gridi, & applausi mirabili, dicẽdo viua Italia, viua Italia, viua Spagna,viua Spagna; questo fatto si è posto per non preterir l'Istoria,non per approuarlo poiche Santamente hoggi dì per il Sacro Concilio Tridentino,questi duelli,e monomachie tolte sono,affignando gran pene d'infamia,e dishonori à chi li comporta.

Per il gran Cãpitano con Hettorre alla sua destra seguendo gl'altri Vincitori con bell'ordine accompagnati da tutti quei Cauaglieri Italiani,e Spagnuoli, e tutt'il rimanente dell'Esercito il camino verso Barletta seguirono,oue quasi vicini alla notte giõti, si fè tanta demostratione d'allegrezza,e festa che non restò Campana,che tocca non fosse in segno di commune letitia,ne arteglieria che più d'vna volta non sparasse in tanto che per li gran suoni,e rimbombi di artegliarie,e per li gridi Italia, e Spagna, il Cielo, e la terra rimbombana di gaudĩo;I fuochi per le piazze,i lumi per le finestre,le musiche di variati istrumenti; e canti che per quella notte essercitati furono, non si potriano per humana lingua compitamente narrare;& in questo modo caminando alla maggior Chiesa giunsero: essendogli incontrato il Clero ben in ordine con pompola processione,e con vna deuotissima figura della Madonna, oue smontati tutti fecero la debita oratione, rendendo gratie infinite all'Immortal Iddio, & alla Gloriosa sua Madre per l'acquistata Vittoria,dopò à Cauallo rimontati,e riuoltati per altre strade della Città con grandissima festa ciascũno se n'andò à casa à disarmarsi, glorioso d'vn tanto honore,non senza immortal fama del nome,e vigor Italiano, e tutto ciò fù vero presago di quanto seguir douea di tutta l'impresa.

E perche i Frãcesi,che di guadagnar la giornata pẽsato hauean,non portarono altrimente li cento scudi per vno come fù la conuentione, per tanto il gran Consaluo generosis-

simo

simo Signore volse del suo proprio rimunerar li Vincitori Italiani, per il che hauendoli fatto consignar l'arme, e li Caualli da Francesi, li fè pagare del suo cento scuti per vno, e gli armò da Cauaglieri con bellissima cerimonia, e pompa; onde in memoria di si gloriosa impresa, Pietro Summonte Napolitano vi compose il seguente Epigramma latino si come nota Gio: Battista Damiani.

Pietro Summonte Napolitano. Gio: Battista Damiani.

Ausonia splendor, durisq; exercite bellis
Hector: ab antiquis quem genus ornat auis.
Æquasti veterum, qui fortia facta virorum,
Haroi tollens inuidiam generis.
I Felix i quare alio sub sole triumphos,
Non datur in patrijs nomen habere locis.
Si non Alcides charis migrasset ab Argis:
Non foret Eois notus, & Hesperijs:
Fertur post varios insigni Marte labores
Ferrea Tartarea ianua aperta domus.
Fertur Iasonia pubes commissa carinæ:
Ausa maris tumidas prima secare vias.
Cessitis Gangaridum, lanei gloria Tellus:
Pelleo, & longe Fama petita Duci.
In pretio semper nimio peregrina fuere:
Nescio cur, sordent dum sua cuique domi.
Adde quod, & melius translata reponitur arbos:
Tanta est mutati gratia, honosque soli.
I felix nec te Patria, aut remorentur amici,
Aut de cognato sanguine fidus amor.
Fortibus omne solum Patria est, hos adiuuat ipsa,
Virtus, & his cælum, terraq; nuda fauet.
Prima tibi vicisse pios Victoria amores;
Incipe mox laudes accumulare nouas.
Nec tibi deerunt, aternis qui grandia chartis
Facta canant, digna concelebrentque lyra.
Quis neget assiduo renouari sæcula cursu,
Quin meliora potest ducere longa dies.

En ſopita diu, ſurgit tandem inclyta virtus,
Heroeſque nouos ſacula noſtra ferunt.
AEmulus Iliaco, noſtris fuit Hector inarmis:
Pro decore Italiæ prælia honeſta gerens.
Hector, propoſitæ caſſit cui gloria palmæ:
Deuictis Gallis nomen in Auſonium.
Nullius hic armis cedat, quoſcunque vetuſtas
Et Graia, & latia iactat in Hiſtoria.
Tempus erit, quò te Dux ò fortiſſime poſtquàm
Sub titulos ierint plurima bella tuos.
Te Capua excipiat, ſpoliiſque aſſurgat opimis
Porrigat & meritis laurea ſerta Comis.
Cum Patres, equiteſq; & Plebs numeroſa merentem,
Deducant Patrij limina, ad alta Iouis.
Cum vox omnis Io clamet, geminataq; ad auras,
Reddat Io, cum te fœmina, virq; canat.
Hoc precor, huic vtinam ſeruent me Numina Famæ
Hæc celeri veniat ſydere fauſta dies.

Et hauendo Conſaluo Fernando preſo animo grande ſe n'andò toſto con ſuoi alla Cirignola, oue alli 28. d'Aprile di Venerdì à 23. hore dell'anno predetto vi fè ſanguinoſa battaglia, oue i Franceſi vinti, e rotti furono con la morte di più di 3000. d'eſſi, e guadagnò Conſaluo la Cerignola con lo allogiamento, & Artegliaria de Franceſi con quaſi tutta la Puglia, e l'Apruzzo, e poco appreſſo ne hebbe tutta Terra di Lauoro, e così arricchito di tante Vittorie fermatoſi ſul Territorio di Beneuento, mandò Ambaſciadori à Napolitani à perſuadergli à tornarſene all'Antica deuotione Aragoneſe, ſenza voler far eſperienza dell'Armi, e per muouer con più efficacia gl'animi di quei Cittadini vi mandò Berardino Bernaudo ſuo ſecretario, il qual era ſtato cariſſimo al Rè Federico, e gionto coſtui in Napoli preſentò la lettera del gran Capitano à gl'Eletti della Città, la qual fù letta in publico ou'era gran moltitudine de genti, e fù tale che commoſſe vniuerſalmente tutti, così Nobili, come del Popolo, e s'inteſe rumor di giubilo, e deſiderio grande di ritornar à i ſuoi primi

Rè

Rè Arãgoneſi, & eſſendoſi chiamati à Conſeglio tutte le ſei Piazze, ſi fè decreto che ſi ſpalancaſſero tutte le Porte al gran Capitano, rimandandoſi in dietro l'Ambaſciadore con tal riſpoſta, & inſieme con lui 12. Ambaſciadori della Città cioè 10 della Nobiltà, e due del Popolo (come ſcriue il Cantalicio) i quali portarono l'inſegne Aragoneſe con poteſtà di formare qualunque accordo con Conſaluo; e perche non poteſſero eſſer imputati d'infedeltà, chiamarono il Secretario del Rè di Francia, proteſtandoſi che non vedendo niuna ſperanza alle coſe loro erano forzati prouedere à i danni, e ruine che li poteuano venir ſopra; Tra tanto Conſaluo, che ſi era auuicinato in Napoli fù da gli 12. Ambaſciatori alla Cerra incontrato, i quali hauendogli preſentate le chiaue della Città, furono da quello con ſomma allegrezza raccolti; & eſſendo richieſto di fermar i Capitoli, e Priuilegij conceſſi da i Predeceſſori Rè Aragoneſi, fù con piaceuolezza grande eſeguito, e ciò fatto gl'Ambaſciadori ritornorono alla Città allegriſſimi; e radunatoſi il Conſeglio, fù inteſo quanto gl'Ambaſciadori concluſo haueuano, e ſubito dierno ordine à preparar le ſtanze, adornar le ſtrade, & à ragunar le ſchiere de ſoldati, e di Cittadini per andar ad incontrar il gran Capitano, e furono anco poſte per tutta la Città le bandiere cõ l'inſegne dell'Inuitto Rè di Spagna, con l'Aquila ornate; A 15. di Maggio del 1503. gionto Conſaluo à Porta Capuana (come vuole il Giouio, & il Cantalicio) fù con pompa reale ſotto vn ricco Baldacchino riceuuto, portato dalli Deputati della Città, e nel ſeguente giorno gli fù giurato homaggio, e fedeltà per il ſuo Rè, e fù queſto Conſaluo il primo Vice Rè del Regno di Napoli, come ſe dirà nel ſeguente Libro, e come nota Giuliano Paſſaro, il giorno inanzi arriuò in Napoli D. Indico d'Auolos Marcheſe del Vaſto, il quale preſentò al gran Capitano le chiaue del Caſtello d'Iſchia; il terzo giorno Cõſaluo chiamò i ſuoi Capitani à Conſeglio, e ſi concluſe d'eſpugnar prima le Caſtelle della Città, che da' Franceſi erano guardate, e di poi ſi douеſſe aſſediar Gaeta, doue ſi erano ricouerati molti ribelli, e capi de nemici, in tanto che fù eletto à tal penſiero Pietro Nauarro huomo non ſolo di animo inuitto, e Guerriero grãde, ma anco d'ingegno ſottile, il qual hauendo hauuto ſopra di sè, queſto peſo, cercò con ogni ſua indu-

Ambaſciadori Napolitani al gran Capitano. Cantalicio.

Conſaluo Fernando re ceuuto in Nap. 1503.

Conſaluo Fernando I. Vice Rè del Reg. di Napoli. Giuliano Paſſaro.

Pietro Nauarro gran Guerriero.

industria abbatter il Castello Nuouo, ch'era talmente difeso dalla Torre di S. Vincenzo, che il Nauarra fù astretto adoprar il suo ingegno, e perciò hauēdo fatta vna piccola armata di Barche couerte acciò non potessero esser offese, con le quali nell'oscuro della notte assaltò la Torre predetta, e fù tāto all'improuiso sopra gli Nemici con l'Arteglierie, che i miseri Francesi non hebbero pur spatio di difendersi, ne posserro dar fuoco alle lor Artigliarie, ne adoprar cosa veruna in lor difesa, in tanto che fur costretti à rendersi, e dar la Torre al Nauarro, & volendo espugnar il Castel Nuouo, piantò l'Artegliarie sù la radice del Monte di S. Eramo, dal cui luogo si scorgeua la Porta reale di marmi, oue sono i trofei del Rè Alfonso Primo, e cominciò da due parti à danneggiar i soldati che stauan in guardia della fortezza, cosi dalla parte di mare dalla Torre di S. Vincenzo, come dalla parte di Terra dalle radice di detto Monte, e trà tāto fè cauar vna mena sotto terra per quella parte che si và al Ponte di soura il Castello, il qual vien posto in mezo frà le due porte, e peruenuto à fine non senza fatica di molti giorni la fece empire de mine de poluere, e finalmente datoui il fuoco in vn momento cadè il muro che riguardaua la porte di Terra, il quale vccise gran quantità di Soldati, che stauano nella Citadella, e posto à terra il muro, gli Spagnuoli montorono sù francamente, e dopò molte battaglie, finalmente i Francesi si resero, salue le persone. Quiui fù guadagnata vna ricca preda, perciò che molti delli Cittadini principali, e di forastieri ancora della parte Angioina, vi haueuano come in saluo le miglior cose loro portate, poco appresso n'hebbe il Castello dell'Ouo, e poi il Castello d'Ischia da Costanza d'Auoles (come nota il sudetto Autore) Donna di gran Gouerno figlia d'Indico Marchese del Vasto, e vidua di Federico del Balzo Prencipe di Altamura: Comandò poi Consaluo che passasse nell'Apruzzo à prender le Terre c'haueuan alzate le bandiere francese, al che fù eletto Fabritio Colonna, Bistagnone Cantelmo, & il Conte di Montorio, i quali in poco tempo li ridusser tutte all'vbedienza Aragonese, & in tanto hauendo Consaluo dati molti assalti à Gaeta, vi trouò gran resistenza, si per la moltitudine de Nemici, che quiui ridotti si erano, com'anco, per lo soccorso di genti, e di Vittuaglie che'l Rè Lodouico li mandaua

Constanza d'Auoles.

daua, anzi hauendo tentato i Franceſi che di Gaeta vſciuano di prender la Rocca Guglielma, e non eſſendogli riuſcito ſi moſſero alla volta di Napoli, ma non potendo paſſar il Garigliano, perche vi trouorono l'inimico forte, & hauendo fatto insieme battaglia ne furono à dietro ributtati, per vltimo dopò molte ſcaramuzze, e battaglie il Gennaro 1504. i Franceſi poſti in fuga in Gaeta ritornarono, e non potendo più reſiſtere perduta ogni ſperanza di ſoccorſo, laſciarono la Città à patto di poter le perſone ſaluare: de quali vna parte ſe ne ritornò per barca in Prouenza, e gl'altri che per Terra andarono tutti di diſaggio per camino fatti mendici perirono. E così il Rè Cattolico aſſolutamente del Regno tutto ſi trouò Signore, che i Franceſi per hauer voluto più di quello che lor toccaua, perdero ogni coſa. In tanto che Lodouico XII. Rè di Francia regnò in Napoli dalli 25. di Agoſto delli 1501. ſin alli 15. di Maggio 1503. che vi corſe vn'anno 8. meſi, & 20. giorni, e fù il X. Prencipe, che con titolo di regnare diede traglio al noſtro Regno.

Battaglia al Garigliano. 1504.

Lodouico XII. Rè di Francia X. Prēcipe, che trauagliò il Reg. di Napoli.

Ma hauendo Io nel Cap. IV. del precedente libro raccontato la morte di Franceſco Coppola Conte di Sarno, & accēnatoui che Filippo ſuo figliuolo fù ſimilmente nella Spagna decapitato, gl'è dunque meſtieri, che nel preſente Capitolo, ne dica la caggione conforme à quel che di ciò ſcriue Antonio Terminio ſeguito dal Guicciardini, e perciò dico che Filippo ſecondogenito del Conte di Sarno, fù ſimil al padre di ſpirito, e con l'affettione delli Marinai, e per la memoria del padre riſcoſſe alcuni denari, che il padre à gl'Amici preſtato haueua, de quali il Fiſco notitia non hebbe, & hauendo armato vna Galera ſi casò con Franceſca Gallotta, Signora di Miſſanello, e Gallicchio, per il che diede ſperanza di ſuſcitar, e di erigger la caſa paterna da tanto alto ſtato caduta, ma perche tentò di farlo con troppo preſtezza, la fortuna l'abbandonò; Perciò che ſtando il Rè Cattolico con il ſuo eſercito alla frontiera di Nauarra, contra il Rè di Francia, Filippo andò al Campo del Rè Cattolico per hauer il ſtipendio della ſua galera, e trouando difficultà, li nacque vn penſiero nella mente con vna ſperanza di recuperar la perduta grandezza, per il che hauendo veduto Ferrante Duca di Calabria figliuolo del Rè Federico, che ſtaua in quel Campo con honeſta

Morte di Filippo Coppola figlio del Conte di Sarno.

Filippo Coppola tratta di far fuggir il Duca di Calabria.

nella guardia, andò à parlargli, e li persuadè che si ricordasse ch'era figliuolo di Rè, e che differenza era dal regnare, alla seruitù, e che con animo reale cercar douesse di romper quel crudele, & indegno giogo, ch'egli harrebbe fatt'opera di potlo in libertà, offerendosi trattare con il Rè di Francia, ch'à ricourar il Regno aiutato l'haueſſe, il Duca hebbe molto à caro il consiglio con l'offerta, e lo pregò che si sforzasse di trattar di modo, che la cosa riuscisse; Filippo dunque con grandissima destrezza andò al Campo del Rè di Frãcia, e promisse di far metter fuoco à molte mete di grano, ch'eran di fresco metute à quella Campagna, acciò tutto'l Campo posto in scompiglio trouandosi à dosso il campo Francese, potesse ò romperlo, ò dar cõmodità al Duca di trafugire ch'al Rè di Francia così caro stato sarebbe come la Vittoria, & essendo così ordinato. Filippo ritornò al Campo Aragonese, lasciando vn suo fidato, che auiso di quello, che accadeua portar li douesse. Venne dunque costui il dì seguente à mal põto è portò vna lettera in cifra à tempo, ch'el Duca, e Filippo per il Campo passeggiando andauano; Il Duca auido di veder la carta, se n'entrò sotto colore di disgrauar il ventre in certe roine d'vna picciola Casa insieme con Filippo, e letta ch'hebbe la lettera, in minutissimi pezzi la lacerò, e sen'vscì, ma vn di quei Spagnuoli della guardia, che custodiuano il Duca, osseruò i suoi andamenti, & entrato in sospetto, lasciò passar oltre il Duca, e poi entrò in quell'istesso luogo, ou'il Duca stat'era, e non vedendo segno di vrina, o sterco, ma sol i pezzi della Carta, gli raccolse tutti, e sen'andò al padiglione del Marchese di Vigliera, e tutto il fatto gli narrò, e presa vna tauoletta incerata, vi metteua i pezzi della carta l'vn appresso l'altro, in tanto che si conobbe la cifra, il che fatto subito il fè intender al Rè, e per ordine di lui fù fatto prigione Filippo Coppola cõ tutti i suoi serui lori, e tormẽtati due di loro cõfessarono il fatto, e benche Filippo per molti atroci tormenti non confessasse, fù pur à morte condennato; & il Duca fù mandato priggione nel Castello di Xatiua; mà quando Filippo andaua à morire publicando il Bannitore, ch'era condennato à decapitarsi per tradimento, egli respondeua, che mentiua, mà ben contento à morir andaua, per hauer voluto liberar il suo Rè dalle mani d'vn Tiranno. Di Costui restò

Ferrante Duca di Calabria prigione.

vn

vn figliuolo Decio chiamato Caualiero molto honorato, il quale poch'anni sono che andò Ambasciadore al Rè Filippo d'Austria nostro Signore: e morendo lasciò vn figliuolo chiamato Gio: Giacomo, che fù padre di Decio Secõdo, ch hoggidì viue, e tiene l'istesse terre, che furon dote di Francesca Gattola sua Bisauola già detta di sopra, delle quali Terre à nostri tempi ne hà ottenuto dal Rè nostro Signore, il titolo di Marchese.

Ferrante Duca di Calabria dopò la morte del Rè Cattolico, fù cauato dalla prettione, e si accasò la seconda volta intorno l'anno 1550. morì (come se dirà nel seguente libro & in questo modo gli heredi del Rè Alfõso perderono il Regno, che 60. anni posseduto l'haueuano, e certo fù cosa di gr. merauiglia, che in spatio di 32. mesi, e 7. giorni, il Regno di Napoli fù dominato da cinque Rè, cioè Ferrante Primo, Alfonso Secondo, Carlo Ottauo Rè di Francia, Ferrante Secondo, e Federico Secõdo, che fù dalli 25. di Gennaro delli 1494. che morì il Rè Ferrante Primo, sin'all'8. di Ottobre, che succesle il detto Federico, e poi in 43. altri mesi, e 20. giorni che corsero dal dì, che perse il Regno il detto Federico, sin'alli 15. di Maggio 1505. che ne restò padrone il Rè Cattolico, si vede, chel Regno fù dominato da 3. Rè cioè Federico predetto, Lodouico Rè di Francia, e Ferdinando, il Vito Pisanello Secretario del Rè Federico nominato di sopra, diuenuto carissimo al Rè Cattolico, carico di molti anni morì, e fù con degne esequie sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo in vn bel Sepolcro de marmi con questo Epitaffio latino.

Cinque Re in 32. mesi in Napoli.

Morte di Vi Pisanel-

Vt Viuas *Hic exitus*
Vigila *Omnes.*
Longarum.
Hæc meta viarum.
Vito Pisanello ex antiqua orto Familia
vt pote, cui Pisa in Achaia, vnde ea est, cognomen
indidere; Federici Regis à secretis intimo,
eique à latere Consiliario, atque miserrimis
temporibus, laborum, itinerum, periculorumque socio.
Deinde Ferdinando Regi Catolico, ob.

raram

...eram aduersis in rebus fidem Gallis Regum
...uadentibus acceptiss.
... Qui post recep am Neapolim
Ann agens LXXIII. in eius gremio mortalitatẽ explenit.
Andreas Franc, & Mutius Nepotes, Auo Opt. ac bene-
merenti
testimonium amoris, & pietatis exoluerunt funeratus,
Idus Decemb. M.D.XXVII.

Ch'in volgare dice così.

Vigila acciò *Quest'esito mortal*
beatamente viui *tutti attendiamo.*

Hor quest'el fin di
nostre lunghe vie.

A Vito Pisanello nato di Famiglia antica, à cui certamente hà dato il cognome Pisa in Grecia, ou'è tal Famiglia, di Rè Federico intimo Secretario, e suo Consigliero à latere compagno delle fatiche, Viaggi, e pericoli, ne gli miserrimi tempi: dopò al Rè Ferdinando Cattolico carissimo per la rara fede, c'hebbe nelle cose auuerse, quando li Frauceſi assalirono il Regno: il quale poi che Napoli fù recuperata, essendo di anni 73. nel suo seno morì.

Andrea, Francesco, e Mutio, nepoti, in testimonio di amor è Pietà à lor Auo ottimo, e bene meritenole hanno compitamente fatto il lor debito. Fù sepolto à 13. di Decembre nell'anno 1528.

Fine del Terzo Tomo.

Digitized by Google

aram aduersis in rebus fidem Gallis Regum
inuadentibus acceptiss.
Qui post recep am Neapolim
Ann agens LXXIII. in eius gremio mortalitatẽ expleuit.
Andreas Franc, & Mutius Nepotes, Auo Opt. ac bene-
merenti
testimonium amoris, & pietatis exoluerunt funeratus,
idus Decemb. M.D.XXVII.

ch'in volgare dice così.

Vigila acciò *Queſt'eſito mortal*
beatamente viui *tutti attendiamo.*

Hor queſt'el fin di
noſtre lunghe vie.

A Vito Piſanello nato di Famiglia antica, à cui certamente hà dato il cognome Piſa in Grecia, ou'è tal Famiglia, di Rè Federico intimo Secretario, e ſuo Conſigliero à latere compagno delle fatiche, Viaggi, e pericoli, ne gli miſerrimi tempi: dopò al Rè Ferdinando Cattolico cariſſimo per la rara fede, c'hebbe nelle coſe auuerſe, quando li Frauceſi aſſalirono il Regno: il quale poi che Napoli fù recuperata, eſſendo di anni 73. nel ſuo ſeno morì.

Andrea, Franceſco, e Mutio, nepoti, in teſtimonio di amor è Pietà à lor Auo ottimo, e bene meritenole hanno compiramente fatto il lor debito. Fù ſepolto à 13. di Decembre nell'anno 1528.

Fine del Terzo Tomo.